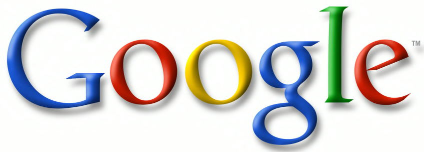
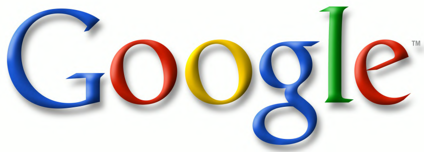

Google



ford University Libraries
5 119 158 116

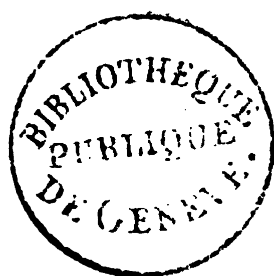
MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
DIREZIONE DI STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2ª — VOL. 15.

1880.

ROMA
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1880


BIBLIOTHEQUE
PUBLIQUE
DE GENEVE

INDICE.

ALLEGATI.

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 4. Nell'elenco delle persone invitate a prendere parte ai lavori della Giunta fu omesso il nome del signor MAZZUCCHELLI cavaliere avvocato EDOARDO, capo divisione nel Ministero dell'interno.

Pag. 44, linea 30. Invece di cinque volte, leggasi venticinque volte.

Pag. 28, linea 21. Sopprimere le parole: *ed anche quante volte egli fece passaggio da uno ad altro ospedale.*

ATTI

DELLA

GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA.

Sessione dell'anno 1879.

ATTI DELLA GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA.

Sessione 1879.

Membri della Giunta e altre persone invitate per la discussione di speciali temi per la sessione del 1879.

Presidente:

S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio, Miceli comm. Luigi, deputato al Parlamento.

Vice-Presidente:

S. E. Correnti comm. Cesare, deputato al Parlamento.

Consiglieri:

1. Amadei, conte Michele, segretario generale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio (membro nato);
2. Betocchi comm. prof. Alessandro (di Cesare);
3. Boccardo comm. prof. Gerolamo, senatore;
4. Bodio comm. Luigi, direttore della statistica generale (membro nato);

*5. Ferrara comm. prof. Francesco, deputato;

6. Mantegazza comm. prof. Paolo, senatore;
7. Mantellini comm. Giuseppe, consigliere di Stato, deputato;
8. Messedaglia comm. prof. Angelo;

NB. I signori invitati, dei quali i nomi sono contrassegnati da asterisco, si scusarono di non poter intervenire alle sedute.

9. MORPURGO comm. prof. Emilio;
10. NOCITO comm. prof. Pietro, deputato;
*11. PONSIGLIONI comm. prof. Antonio, deputato;
*12. TENERELLI comm. Francesco, deputato.

Delegati dei Ministeri:

1. BELTRANI-SCALIA comm. Martino, direttore generale delle carceri (Ministero dell'interno);
2. BOLDRINI comm. Carlo, direttore capo di divisione (Ministero della guerra);
3. COBOEVICH cav. Matteo, direttore capo di divisione (Ministero dei lavori pubblici);
4. DE STERLICH cav. Rinaldo, capo dell'ufficio della statistica giudiziaria (Ministero di grazia e giustizia);
5. ELLENA comm. Vittorio, ispettore generale delle gabelle (Ministero delle finanze);
*6. GABELLI comm. Aristide, provveditore agli studi per la provincia di Roma (Ministero dell'istruzione pubblica);
*7. GARBARINO comm. Giuseppe, ispettore centrale del Ministero delle finanze;
8. MALVANO comm. Giacomo, direttore generale degli affari politici (Ministero degli esteri);
*9. RANDACCIO comm. Carlo, direttore generale della marina mercantile, deputato (Ministero della marina).

Furono altresì invitati per la discussione di alcuni temi speciali i signori:

*BERTOZZI comm. ingegnere Cesare, capo divisione nel Ministero delle finanze;
BRUNIALTI cav. prof. Attilio;
*CARPI comm. Leone;
CAVALIERI Enea;
COCCHI avv. Anastasio, direttore dell'ufficio municipale di statistica di Roma;
COLLOTTA cav. avv. Giacomo;
CURCIO comm. Giorgio, consigliere di Corte d'appello;
FLORENZANO cav. avv. Giovanni;
*LAMPERTICO comm. Fedele, senatore del Regno;
*LUZZATTI comm. prof. Luigi, deputato;

(*) Vedasi la nota nella pagina precedente.

Miraglia comm. Niccola, direttore dell'agricoltura;

Perozzo dott. Luigi, ingegnere cartografo presso la direzione della statistica generale;

Perich Luigi, R. Console;

Rey cav. dott. Eugenio;

Romanelli comm. Alessandro, direttore dell'industria e del commercio;

Salandra prof. Antonio;

Sormani cav. prof. Giuseppe.

Segretario:

Raseri dott. Enrico.

Ordine del giorno per le discussioni.

1. Comunicazione dei lavori fatti dalla Direzione di statistica dopo l'ultima riunione della Giunta (*relatore* Bodio);
2. Presentazione dei risultati dell'inchiesta sui dati somatologici delle popolazioni italiane, eseguita per iniziativa della Società italiana di antropologia ed etnologia (*relatore* Mantegazza);
3. Presentazione dei diagrammi grafici e dei diagrammi a tre dimensioni eseguiti dalla Direzione di statistica (*relatore* Messedaglia);
4. Dei criteri per compilare una bibliografia statistica italiana (*relatore* Bodio);
5. Dei voti espressi dal Congresso demografico tenutosi a Parigi nel 1878, e dei limiti entro i quali si potrebbero soddisfare dalla statistica italiana (*relatore* Morpurgo);
6. Presentazione della statistica delle carceri per l'anno 1876 e degli studi fatti dal commendatore Beltrani-Scalia per la riforma penitenziaria in Italia (*relatore* Beltrani-Scalia);
7. Della statistica delle opere pie e dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie del Regno (*relatore* Beltrani-Scalia);
8. Della statistica delle cause di morte (*relatori* Sormani e Rey);
9. Presentazione della statistica di alcune industrie in Italia (*relatore* Ellena);
10. Statistica dell'emigrazione italiana avvenuta nell'anno 1878 e nel primo semestre del 1879 (*relatore* Bodio);

11. Proposta di un calcolo della ricchezza nazionale in Italia (*relatore* SALANDRA);
12. Statistica internazionale bacologica (*relatore* MIRAGLIA);
13. Presentazione di notizie sulla pellagra, in Italia e all'estero (*relatore* MIRAGLIA);
14. Programma di una statistica dei culti in Italia (*relatore* CURCIO);
15. Presentazione di alcuni bollettini periodici relativi ai fallimenti, agli istituti di credito, ecc., e di altre pubblicazioni della Direzione dell'industria e del commercio (*relatore* ROMANELLI);
16. Comunicazioni dei delegati dei vari Ministeri circa i lavori statistici eseguiti nello scorso anno dalle rispettive amministrazioni;
17. Nomina di tre delegati della Giunta centrale di statistica, quali membri della Commissione per determinare i valori delle merci per la statistica del movimento commerciale fra l'Italia e l'estero.

Seduta del 12 dicembre 1879.

Presidenza
di S. E. il Ministro Miceli, *poi di S. E. il Deputato* Correnti.

Presenti i signori: Beltrani-Scalia, Betocchi, Boccardo, Bodio, Boldrini, Brunialti, Cavalieri, Cobocevich, Cocchi, Collotta, Curcio, De-Sterlich, Ellena, Florenzano, Mantegazza, Messedaglia, Morpurgo, Perozzo, Petich, Rey, Salandra e Raseri, *segretario*.

Sommario. — *Inaugurazione della nuova Sessione, con parole del signor Ministro — Proposta di modificazione del Regolamento della Giunta centrale di statistica — Relazione sui lavori eseguiti dalla Direzione di statistica dopo l'ultima riunione della Giunta (movimento dello stato civile del* 1877 *e del* 1878*; bilanci comunali del* 1877 *e del* 1878*; Bilanci provinciali degli anni* 1878 *e* 1879*; debiti comunali e provinciali al primo gennaio* 1878*; bilanci consuntivi dei comuni capoluoghi di provincia rispetto all'anno* 1877*; movimento della navigazione nei porti del Regno per gli anni* 1877 *e* 1878*; statistica delle società di mutuo soccorso nel* 1878*; statistica della morbosità presso gli operai delle società che presero parte ai concorsi indetti dalla Cassa di risparmio di Milano; statistica dei prezzi e dei salari; statistica dell'emigrazione; studi sulla distribuzione della popolazione per età secondo i dati dell' ultimo censimento; costruzione di diagrammi solidi ossia diagrammi a tre assi; teoria di Lexis sulla misura della età normale della morte; mortalità dei pensionati italiani paragonata a quella dei pensionati francesi;* La démographie italienne à l'Exposition universelle; *la cartografia all' Esposizione di Parigi; studio sullo sviluppo della statura nei ragazzi; cause di riforma dei coscritti alla leva; mortalità dell' esercito italiano; statistica del personale sanitario in Italia; notizie sopra i caratteri fisici delle stirpi italiane;* Annali di statistica; Annuario di statistica per gli anni 1878 e 1879*; Monografia di Roma e Campagna romana — Discussione intorno alla mortalità dell'esercito italiano, paragonata a quella di alcuni altri eserciti europei — Risultati dell'inchiesta sui dati somatologici delle popolazioni italiane, eseguita per iniziativa della Società di antropologia ed etnologia — Sui voti, espressi dal Congresso demografico tenutosi a Parigi nel* 1878 *(in particolare, sul modo di eseguire il censimento; notizie sui registri di popolazione; legge di mortalità del Lexis) — Statistica di alcune industrie in Italia.*

Ministro. Dichiaro aperta la seduta. Prego il segretario di fare l'appello nominale dei signori componenti la Giunta e delle altre persone invitate a prender parte ai lavori di questa Sessione.

Segretario. Fa l'appello nominale.

Ministro. Gli onorevoli Malvano e Lampertico si sono scusati di non potere intervenire per affari che li reclamano altrove.

Onorevoli signori! — Mi sento veramente fortunato di vedere qua raccolti uomini eminenti e benemeriti al paese, i quali vengono a fecondare lo studio della statistica, la cui importanza non occorre di rilevare alle signorie loro, che profondi in questa scienza e dotati di altissima esperienza, sanno meglio di me quanto la statistica sia e di giorno in giorno sempre più guadagni in riputazione, e che di tutto sia luce che guida l'uomo di scienza e l'uomo pratico nell'esatta intelligenza dei fenomeni della vita sociale.

Voi, egregi signori, avete innanzi un programma ampio per mole e importantissimo per gravità di argomenti. Voi siete noti al paese per studi egregi, compiuti in questo ramo dello scibile umano, e il paese con ragione attende dai vostri studi ciò che dovrà essere grandemente utile alla scienza e di interesse speciale per l'Italia.

Veggo in questo programma, con mio sommo compiacimento, che l'ufficio di statistica, che fa parte di questo Ministero, ha dato opera a studi importantissimi, che voi siete chiamati a discutere, e sono lieto di rendere la lode di cui è degno a quest'ufficio, e segnatamente all'egregio uomo che ne ha la direzione. Noi sappiamo che gli studi statistici del nostro paese hanno il plauso del paese stesso e degli stranieri (degli stranieri che non sono prodighi di plauso); e ciò è indizio che progrediamo in essi notevolmente. Questa lode, che faccio alla statistica del Ministero, va in gran parte a voi, o signori, i cui lumi, la dottrina, la saggezza hanno tanto contribuito a che i detti lavori fossero in modo sì onorevole compiuti.

Io, signori, mi auguro; anzi ho fiducia, che questa sessione riuscirà proficua e alla scienza e al paese, e con questa fiducia dichiaro aperta la Sessione.

Bodio. Io sono sorpreso e commosso delle parole sommamente benevoli e incoraggianti, indirizzate dal signor Ministro all'ufficio che dirigo. So di non meritare gli encomi che gli piacque di pronunciare al mio indirizzo, ma ne trarrò argomento per cercare di meritarmi sempre più la sua stima, con lavori utili.

Correnti. La voce autorevole della persona che regge il Ministero ha fatto testimonianza della lode che merita l'ufficio di statistica, e io non dirò altro su questo proposito.

Io invece, facendo questa volta la parte della Opposizione, presenterò un'osservazione. Vedo avanti a noi diciassette argomenti da trattare; altri probabilmente verranno proposti da qualcheduno degli intervenuti. Alcuni argomenti sono amplissimi; si devono passare in rivista

tutti i lavori fatti dalla Statistica dopo l'ultima riunione della Giunta, cioè da circa due anni, e la mia osservazione cade su questo lungo lasso di tempo che si è lasciato trascorrere. Se la Commissione centrale viene riunita ad intervalli così lunghi, ed è chiamata a discutere temi così importanti e svariati, temo che il lavoro della Giunta debba diventare di soverchia mole. Si avrà una cattiva ripartizione di lavoro; si dovrà discutere sopra lavori vecchi, già giudicati dal pubblico, e che, dopo due anni, si potrebbero considerare quasi come passati nel dominio della storia.

Io quindi vorrei che nel Regolamento nostro si scrivesse, che la Commissione centrale, essendo una specie di Assisie, avesse a tenere le sue sedute obbligatorie a date fisse, e venisse convocata per esaminare i lavori eseguiti nell'anno. Resterebbe sempre in facoltà del ministro di riunire la Commissione, quante volte lo esigono i lavori del Ministero; ma una volta all'anno essa dovrebbe riunirsi in Sessione ordinaria, per discutere i lavori annuali. Resterà così più breve il còmpito della Giunta, e il lavoro nostro cadrà sopra statistiche più fresche. Prego il signor ministro di prendere in considerazione questa mia proposta, se la Giunta crederà di appoggiarla.

Ministro. La proposta dell'onorevole Correnti è di una ragionevolezza così evidente, che il Ministero non può che aderirvi.

Io credo anzi, che sia già stabilito nel Regolamento, che la Giunta si debba riunire ogni anno, due volte, in sessioni ordinarie. Se in tutto il 1878 la Giunta non fu convocata, ciò forse potè dipendere dalle vicende politiche, per le quali questo Ministero veniva sciolto e poi ricostituito.

Correnti. Naturalmente rimarrà da fissare il tempo della convocazione, poichè per far ciò, l'amministrazione deve consultare il bilancio; e giacchè faccio la parte di oppositore, presento un'altra osservazione.

Antecedentemente era stato nominato in seno alla Giunta un Comitato esecutivo, che aveva l'incarico di assistere nei suoi lavori la Direzione di statistica. Ora se si potesse far risorgere quel Comitato esecutivo (che non so perchè sia caduto in dissuetudine), io credo che potrebbe utilmente assistere la Giunta nell'esaminare i lavori che si fanno, e addentrarsi nei particolari, che non potrebbero mai essere discussi da un'assemblea numerosa. Io credo che lo stesso direttore della statistica sia desideroso di veder risorgere quella, o una simile istituzione.

Ministro. Lascio facoltà alla Giunta di discutere la proposta dell'onorevole Correnti. Il Ministero non mancherà di prendere i provvedimenti che stimerà più opportuni a soddisfare i suoi voti.

Ora, siccome affari urgenti mi richiamano altrove, ho l'onore di salutarli. (*Il ministro assentandosi, lascia la presidenza all'onorevole Correnti*).

Correnti. Come vedono, signori, l'ordine del giorno è estesissimo; prego perciò di non perdere il tempo in discorsi, che non siano strettamente attinenti al soggetto da trattarsi.

Chiamerò a parlare, prima che altri, il relatore Bodio, perchè dia comunicazione alla Giunta dei lavori statistici eseguiti dopo l'ultima nostra riunione.

Prima però che prenda la parola il commendatore Bodio, pregherei i signori adunati di riflettere se non convenga, fra i diciassette temi che ci sono proposti, di scegliere quelli che si credono più urgenti, e dare loro la precedenza.

Do la parola al commendatore Bodio per la sua relazione.

Bodio. Il regolamento che ci governa, o signori, fa obbligo al direttore della Statistica di rendere conto alla Giunta dei lavori e pubblicazioni fatte dall'Ufficio centrale, sia direttamente, sia colla collaborazione di persone estranee, nel tempo decorso dopo l'ultima Sessione.

Per assolvere questo compito, senza prendere soverchio tempo alla Giunta, mi limiterò a dare un elenco delle pubblicazioni fatte dopo il maggio 1877, soggiungendo, per alcune di esse, alcuni cenni esplicativi.

Delle pubblicazioni annuali mi basterà ricordare il titolo e l'anno a cui si riferiscono i dati.

Fu pubblicato il volume del movimento dello stato civile del 1877, con una prefazione molto estesa, contenente copiosi confronti internazionali, e alcune speciali appendici, tra le quali una statistica dei comuni che hanno tuttora la ruota degli esposti, di quelli che l'hanno abolita, e di quelli finalmente che, dopo averla abolita, l'hanno da qualche anno riaperta.

Il movimento della popolazione del 1878 fu già stampato e distribuito, nelle sue tavole analitiche; ma non è finita ancora di stampare, e uscirà fra qualche mese, la prefazione. Il ritardo che ebbe a subire quest'anno la seconda parte di questa pubblicazione, dipende da ciò, che, per ottemperare a un voto espresso dal Congresso internazionale di demografia di Parigi, si volle dare la classificazione degli sposi per stato civile e per età, d'anno in anno, e non solo per gruppi quinquennali di età, sicchè il lavoro di classificazione delle 200 mila cartoline (circa) dei matrimoni d'un anno, conservando le solite distinzioni degli sposi secondo il loro stato civile precedente, divenne venticique volte più esteso di quello che bastava negli anni addietro.

Si pubblicarono le statistiche dei bilanci comunali (preventivi) del 1877 e del 1878, e dei bilanci provinciali del 1878 e 1879 (parimente preventivi), non che la situazione dei debiti comunali e provinciali al 1° gennaio 1878.

Uno studio sui bilanci consuntivi dei comuni capoluoghi di provincia si sta facendo, con molti particolari, rispetto all'anno 1877; e un confronto fra i bilanci preventivi e i consuntivi di tutti quanti i comuni del regno, almeno per grandi categorie di entrate, è avviato per iniziativa del Ministero dell'Interno, d'accordo con questa Direzione.

Furono pubblicate, per gli anni 1877 e 1878, le consuete statistiche del movimento dei bastimenti nei porti del regno, del personale e materiale della marina mercantile, delle costruzioni navali, dei battelli armati per la pesca del pesce e del corallo e degli infortuni marittimi.

È condotta molto innanzi una statistica delle società di mutuo soccorso, relativa al 31 dicembre 1878; ma s'incontrano gravissime difficoltà ad ottenere i necessari elementi. Molte società ricusano di rispondere ai quesiti, non già perchè questi sembrino male formulati od oscuri, o perchè richiedano troppo tempo e fatica ad essere soddisfatti, ma per uno spirito di opposizione molto vivace; perchè molte società sono piuttosto politiche, che non intese a realizzare la reciproca assistenza in caso di malattia; sono travagliate da idee socialistiche e radicali; e nel Governo si abituano a vedere solamente l'azione del fisco o la vigilanza della polizia, disconoscendo gli sforzi che esso fa per promuovere l'istituzione dei sodalizi operai, incoraggiarli, aiutarli, col riunire le osservazioni del movimento proprio di ciascuno, e mettere in comune fra tutti il frutto dell'esperienza collettiva.

Noi potremo arrivare, probabilmente, a numerare le società esistenti; ma ci è forza rinunziare fin d'ora a conoscere il numero dei soci di molte fra esse; e ancora meno ci è dato sperare di determinare l'ammontare del patrimonio di tutte, dei loro redditi annuali, delle loro spese, ecc. Siffatte notizie non potremo ottenerle che per una parte delle società di mutuo soccorso.

Intanto, riguardo a queste medesime società, sono lieto di annunziare alla Giunta, essere finalmente compiuta la statistica della morbosità o frequenza delle malattie presso gli operai delle società, che presero parte ai concorsi, stati indetti per tredici anni di seguito dalla benemerita Cassa di risparmio di Milano. Una pubblicazione speciale è pronta su questo argomento, e la relazione illustrativa figura negli atti del Consiglio degli Istituti di previdenza, presso questo

Ministero (vedasi il vol. n° 11 degli *Annali dell'industria e del commercio*, per l'anno 1879).

I rapporti della morbosità furono determinati pei soci, distinti per sesso, per età, per professioni, e non solo vennero calcolati in astratto, ma vennero anche preparate tavole d'uso pratico per le società, a fine di mostrare quanto debbasi pagare annualmente, o a semestre, per ottenere un determinato sussidio, per ogni giorno di malattia o di convalescenza. E ciò fu fatto in base a diversi saggi di interesse del denaro, che si raccoglie sotto forma di contributi sociali, e studiando nelle loro relazioni e combinazioni i quozienti di morbosità e quelli di mortalità. Imperocchè si sa che la semplice notizia della morbosità non basterebbe a stabilire con sicurezza le nostre tariffe. Conviene sapere quanto si muore, e non solo quanta sia la probabilità di malattia, essendo altra l'età in cui si paga di più di quanto non si riceva, e altra quella in cui si riceve, generalmente, più di quanto non si paghi. Una tavola di sopravvivenza adunque è indispensabile per i calcoli di cui discorriamo.

Dirò più tardi (anzi ne farò tema d'una apposita comunicazione) della statistica dei prezzi e dei salari, che ora è abbastanza ricca per potersi produrre al pubblico; estendondosi, per molte derrate, al periodo dal 1862 in poi, con riscontri storici che risalgono sino al 1600, per vari mercati.

Così pure, o signori, vi terrò speciale discorso sopra i lavori eseguiti finora per le statistiche internazionali della beneficenza ed assistenza pubblica, e delle banche di emissione, delle quali due statistiche la Giunta medesima ha deliberati, or sono vari anni, i programmi e formulate le istruzioni e i modelli.

La statistica dell'emigrazione, le cui tavole sono ammannite e stampate per l'anno 1878 e per il primo semestre 1879, sarà oggetto delle vostre discussioni in una delle prossime sedute. Abbiamo fra noi varie persone che studiarono profondamente questo tema, e che aiuteranno l'amministrazione a interpretare le notizie raccolte e a rendere anche più precise e proficue le investigazioni da proseguirsi negli anni prossimi.

Per il momento vi chiedo licenza di richiamare la vostra attenzione sopra alcuni altri oggetti, dei quali ebbe ad occuparsi l'ufficio di statistica dopo l'ultima riunione della Giunta. Lo farò in brevi parole.

Voi ricordate come i risultati greggi del censimento non potessero accettarsi tali e quali, siccome l'espressione esatta della verità, riguardo alla classificazione della popolazione per età. Tradotte le quantità numeriche in forma grafica, il diagramma accusava quantità rela-

tivamente grandissime di individui, in corrispondenza alle età, le cui cifre terminavano collo zero, cioè di 20, 30, 40 anni, ecc.; e come si manifestassero pure altri massimi, sebbene di grandezza minore, alle età le cui cifre terminavano per 5; come 25, 35, 45 anni, ecc., mentre invece si trovavano quantità molto più piccole, certamente inferiori al vero, in corrispondenza alle età immediatamente precedenti o susseguenti a quei massimi, quali le seguenti:

19 e 21 anni
29 e 31 »
39 e 41 »
ecc., ecc.

Voi ricordate altresì come il numero delle femmine soverchiasse di gran lunga quello dei maschi, nelle età che corrono fra i 15 e i 30 anni. Le donne infatti si affollano fra quei limiti di età, e sembrano volentieri farvi dimora; non hanno voglia di uscirne. A 30 anni, le donne sono moltissime; a 31, non ce n'è quasi più nessuna. Più tardi si decidono a passare quel limite, e naturalmente, rimanendo fermo il totale numero delle persone, ragguagliato ad un milione, più se ne collocano sopra certe categorie di età, meno possono esserne distribuite sulle altre; di modo che, per tutto il resto della scala dell'età, il numero delle femmine soverchiava quello dei maschi, contrariamente ad ogni probabilità dedotta dalle circostanze di fatto meglio accertate.

Ora la graduazione della popolazione per età è una delle basi più importanti per tutti calcoli della statistica. Si vuol sapere quanti saranno i ragazzi in obbligo di frequentare la scuola, quanti giovani dovranno presentarsi alla leva militare, quanti elettori amministrativi si avranno, e quanti elettori politici; e via dicendo.

Per tutto ciò, è indispensabile tradurre i dati greggi, forniti dal censimento, in una tavola calcolata, che sia la più verosimile.

Voi sapete che il professore Rameri (dell'istituto tecnico di Udine) aveva criticato i risultati del censimento, sotto questo aspetto appunto della classificazione degli abitanti per età, e aveva calcolato una più probabile distribuzione.

A tale scopo, egli studiava parallelamente i censimenti del 1861, del 1871 e il censimento del 1858 degli Stati Sardi, avvicinando fra loro anche i testi delle istruzioni e i modelli adottati alle tre date ora indicate, per indovinare come avessero potuto essere interpretate dai capi di famiglia invitati a rispondere. Oltre a ciò, egli metteva a confronto i numeri dei bambini e fanciulli, dati dal censimento, col numero dei nati, e con quello dei morti fra la nascita e dieci anni, regi-

strati dal movimento dello stato civile nel periodo decennale corso fra i due censimenti generali del regno. E introducendo varie ipotesi e coefficienti di correzione, è riuscito a dare una classificazione probabile della popolazione, che l'ufficio centrale ha accettato per le svariate applicazioni che occorre di farne ad ogni momento.

Uno studio diretto allo stesso fine era stato intrapreso, con metodi però affatto diversi, dal compianto dottor Armenante, professore di analisi superiore nella Facoltà matematica di Roma; ma lo studio dell' Armenante riusciva più presto una esercitazione di algebra, che non uno studio di carattere e di uso pratico; infatti esso cominciava a disegnare la curva, a traverso le quantità greggie del censimento, soltanto dall'età di 17 anni in poi, e si arrestava all'età di 70 anni, per il motivo che, a condurla più oltre, sarebbesi richiesto un lavoro enorme, sproporzionato all'utile che se ne poteva ricavare, poichè, dopo i 70 anni le anomalie delle proporzioni date dal censimento, non erano molto grandi.

Ma prima dell'età dei 17 anni, le anomalie erano invece tanto grandi, che non si potevano dileguare con un procedimento puramente matematico: nessuna formula d'interpolazione avrebbe servito, per trovare i parametri della curva o le costanti dell'equazione. Faceva di mestieri entrarvi con altri criteri, meno scentifici, per avventura, ma più pratici, del genere, appunto, di quelli adoperati dal professore Rameri.

E questi infatti, non solamente calcolò la popolazione per età in tutto il Regno, preso nel suo insieme, ma altresì per ognuna delle regioni, o gruppi di provincie, onde ha titolo veramente alla nostra gratitudine.

Ora poi l'ingegnere Perozzo (*Annali di statistica* 1878, volume 1, 2ª serie) prese la tavola del censimento italiano, corretta dal Rameri, e assoggettandola al calcolo, ne trasse una conclusione, altrettanto elegante, quanto, forse, inattesa.

Egli tradusse i valori numerici in una curva, nella forma solita dei diagrammi a due assi, portando sull'asse delle ascisse la scala delle età, ed elevando sul primo le ordinate, in grandezze proporzionali al numero delle persone aventi i singoli gradi di età; poi convertì lo stesso diagramma in un secondo, prendendo i valori, ossia le quantità numeriche degli individui, dall'età 0 ad 1 anno, da 0 a 2 anni, da 0 a 3, da 0 a 4 anni, ecc., ecc.; da 0 a 90 anni, da 0 a 91 ecc.; da 0 a 100, e così anche per coloro che oltrepassarono i 100 anni di vita.

La nuova curva è quasi esattamente come una parabola. Da 0 a 75 anni, essa è una parabola di second'ordine.

È singolare il riscontro fra la legge dei gravi e il cammino o de-

cino della vita. Voi lanciate una pietra nello spazio, ed essa descrive una parabola: la natura lancia le generazioni nel tempo, e queste cadono parabolicamente.

Il professore Messedaglia presentò all'Accademia dei Lincei, in quest'anno, la memoria dell'ingegnere Perozzo, che determinava le equazioni della curva. Lo stesso professore accettò cortesemente l'incarico di presentare a voi, in una delle prossime sedute, una serie di diagrammi solidi (se si possono chiamare così), o diagrammi a tre dimensioni, costruiti nel nostro ufficio, a cura del mio egregio collaboratore, l'ingegnere Perozzo, che ho già nominato.

Non tacerò di altri studi del Perozzo, che aiutarono in questi due anni ad imprimere un carattere sempre più rigorosamente scientifico ai lavori della statistica ufficiale.

Egli prese in esame una memoria, molto dotta e originale, del professore Lexis (dell'Università di Friburgo), che l'autore stesso aveva presentata, l'anno scorso, al congresso demografico di Parigi, intorno alle leggi della mortalità, e ne fece l'applicazione sui materiali della statistica italiana.

Il professore Lexis, che è uno dei più valenti statistici della Germania, molto forte anche nel calcolo, rovesciò il concetto che s'aveva comunemente della vita media.

Egli disse: l'idea della vita media non deve corrispondere al quoziente dedotto dal numero di anni vissuti complessivamente dagli individui osservati, diviso per il totale di costoro. È una media certamente anche questa; ma è un semplice risultato di operazione aritmetica; non risponde a verun concetto di tipo; essa è, anzi, tanto lontana dal rappresentare un *tipo*, che per appunto l'età dei trenta o trentatre anni, ai quali, mediante quella divisione, si suole stabilire la quantità media di vita, è giusto quella, generalmente, in cui si verifica la minima mortalità. La statura media, dedotta dalle osservazioni di un gran numero di persone, si trova sul mezzo della curva delle stature osservate, dalle più basse alle più elevate. Similmente, le medie della larghezza del petto negli uomini, del peso del corpo, per individui di egual sesso ed età, ecc., si trovano sempre collocate, nei corrispondenti diagrammi, al centro di figura, disponendosi le quantità corrispondenti agli altri valori, simmetricamente, da un lato e dall'altro del medesimo. In tutti codesti calcoli e figurazioni, abbiamo a fare con medie tipiche, e, in generale, colla curva detta *binomiale*, ossia *degli errori accidentali*. All'incontro, ciò che si chiamava finora vita media, non ha nulla di comune colla media dei valori di una serie, distribuiti secondo la legge di probabilità.

La Memoria dell'ingegnere Perozzo sull'applicazione della teoria

di Lexis alla mortalità italiana, si trova nel volume 5° degli *Annali*, 1879, serie II^a.

Altro lavoro del Perozzo è un confronto fra la mortalità dei pensionati italiani e quella dei pensionati francesi, pubblicata recentemente nel *Bulletin de statistique et législation comparée*, nei fascicoli di marzo e aprile 1879 (Paris, Imprimerie Nationale).

Il nostro Ministero delle finanze fece uno studio importante sui pensionati dello Stato, civili e militari, che interessa per molti riguardi all'amministrazione. Dal nostro punto di vista della statistica generale e demografica, a noi interessa soltanto di vedere la legge di mortalità; non quanto si spenda per il servizio delle pensioni, di coloro che furono impiegati dei singoli Ministeri.

Questa legge fu dedotta dalle osservazioni del decennio 1867-76, le quali sommano a 652,000 presenti e 26,000 morti, distribuiti per tutta la scala delle età, d'anno in anno, da 20 anni in su. E la direzione della statistica aveva comparato i risultati di questa tavola con quelli della mortalità della popolazione generale maschile, trovando fra loro una mirabile corrispondenza. Il Ministero delle finanze vi aggiunse comparazioni, numeriche e grafiche, con parecchie delle più conosciute tavole di mortalità estere, compresa quella recentissima dei pensionati civili della Francia.

Il Perozzo cominciò col discutere il valore di quelle varie tavole, secondo i metodi diversi che avevano servito a compilarle, a fine di riconoscere entro quali limiti, e con quali formole di riduzione, fossero paragonabili tra loro, e colla tavola italiana; poichè, ad esempio, la tavola francese, che ho citato, era costruita facendo i rapporti semplicemente fra il numero dei morti e quello dei viventi alle singole età, mentre l'italiana era foggiata sopra i rapporti del numero dei morti a quello dei viventi, aumentato della metà dei morti (ossia al totale degli *esposti a morire*) per ciascuna età.

Per tal guisa, la probabilità del 13 per cento, calcolata col metodo francese, corrisponde a quella del 12, calcolata col metodo italiano, sopra le stesse cifre assolute; e quella del 30 per cento, secondo il metodo francese, corrisponde al 25 per cento, secondo il metodo italiano.

Ridotte ad una comune espressione le serie dei coefficenti di mortalità delle diverse tavole, egli disegnò la nuova tavola grafica annessa alla sua memoria (volume 5, serie II, 1879).

E così si vede che la mortalità dei pensionati italiani (civili e militari) è più bassa di quella della Francia (civili soli), fino a 55 anni. Dopo questa età, procedono i rapporti dell'una e dell'altra di pari passo.

Si potrebbe forse argomentare, da questa differenza fino ai 55 anni, che da noi, in Italia, si abbia maggiore facilità a collocare a riposo uomini di età ancora fresca, e sani. Ma forse le differenze si spiegano, almeno in parte, col fatto, che noi abbiamo anche i pensionati militari, quali possono essere giovani ammessi al riposo perchè mutilati, o che hanno terminato due ferme di otto anni l'una, a 34 anni.

Altri lavori dell'ufficio matematico e cartografico, che fa parte della direzione di statistica, sono i seguenti:

La *Démographie italienne à l'Exposition universelle*. Con questo titolo furono pubblicati alcuni studi, riprodotti dippoi e ampliati, con un anno di più di osservazioni, nell'*Atlante di demografia italiana*, annesso al volume 2° degli *Annali*, del 1878.

Esso comprendeva: quattro carte della statura dei coscritti, con una speciale nota sulla statura mediana, distinta dalla media, e colla comparazione delle curve pei vari compartimenti; tre carte del censimento per età, e tre della mortalità, oltre ad una carta delle circoscrizioni amministrativa, giudiziaria, diocesana e militare.

E finalmente una memoria del signor Perozzo sopra la cartografia, studiata all'Esposizione di Parigi.

L'avere accennato ai lavori eseguiti da questo ufficio, per occasione del Congresso e dell'Esposizione di antropologia e demografia a Parigi, mi conduce a fare menzione di alcune memorie del professore Pagliani e del professore Sormani, che noi avemmo la fortuna di poter pubblicare negli *Annali di statistica* nella medesima circostanza.

Il dottor Pagliani ha raccolte ed esposte metodicamente un certo numero di osservazioni circa lo sviluppo della statura nei ragazzi in Italia, distinguendo questi, secondo che appartenevano a famiglie più o meno agiate, ovvero a famiglie povere, e quasi indigenti. Egli ha misurato migliaia di ragazzi delle scuole elementari e secondarie. Non si trattava adunque delle misure dei coscritti, relative ad un unico grado di età, e di quella età, nella quale generalmente gli uomini hanno raggiunto il massimo della statura; ma sibbene del graduale sviluppo dei ragazzi alle differenti età, studiato, sia negli stessi individui, a più riprese, per vari anni successivi, sia individui diversi, classificati previamente per età.

E non ho d'uopo di rammentarvi qui le sue conclusioni: egli trovava che la miseria e la cattiva alimentazione non impediscono l'accrescimento della statura, ma lo ritardano: la statura raggiunge il *maximum* che avrebbe toccato in condizioni più favorevoli, ma v'impiega un tempo alquanto maggiore. E, per converso, la vita agiata, la buona nutrizione, l'esercizio ginnastico, ecc., fanno salire la statura più presto, ma non le fanno oltrepassare quel limite, che

sarebbe assegnato dalla razza, o se si vuole, dalla famiglia etnica, dall'eredità, ecc.

Egli fece pure riscontri interessanti fra le sue proprie osservazioni e quelle fatte da Bowdich in America, ed estese le sue osservazioni ad altri fenomeni di antropometria, quali la larghezza del petto, il peso del corpo, la frequenza del polso, ecc.

Lo stesso professore proseguì gli studi, a cui si dedica con amore, in altre riviste scientifiche, e recentissimamente pubblicò una memoria più ampia, e confortata di nuove osservazioni, nel *Giornale della società d'igiene*, di Milano.

Il dottore Sormani aveva già presentato alla Giunta, nel 1877, un suo lavoro sopra le cause di riforma dei coscritti alla leva e sulla mortalità dell'esercito nostro, paragonata alla mortalità di altri eserciti europei.

Le sue conclusioni erano davvero poco consolanti, arrivando egli ad una media, per il nostro paese, di 11,6 morti per mille di forza (per gli anni 1870-76); mentre

la Prussia ne ebbe 6,4 nel triennio 1867-69, e 7-2 nell'anno 1872;
l'Inghilterra ne ebbe 8,4 nei quattro anni 1871-74;
la Francia ne ebbe 8,7 nel triennio 1872-74.

Solamente l'Austria avrebbe dato un quoziente maggiore: 15,3 (nel quadriennio 1870-73); e la Russia uno anche più grave, 15,4, nel periodo dal 1862 al 1871 inclusivamente.

E ciò, mentre la mortalità dell'intera popolazione maschile, dai 20 ai 30 anni, in Italia, non raggiunse che il 9 per mille, nel 1877, e il 10 per mille nel periodo dal 1872 al 1876 inclusivamente, in confronto ai viventi, fra gli stessi limiti di età.

La questione sollevata dal dottor Sormani ebbe un'eco nel Parlamento. I militari si commossero, ed altri egregi patriotti domandarono con istanza che venissero eliminate le cause che potevano oscurare il fenomeno, e si determinassero con precisione gli elementi, sui quali doveva stabilirsi il confronto.

Imperocchè giova ricordare, che l'obbiezione che veniva fatta ai calcoli del dottor Sormani, non cadeva sul numero assoluto dei malati o dei morti, ma su quello della forza media sotto le armi; la quale forza media, si diceva, non è rilevata giorno per giorno, ma determinata sopra l'unica situazione del 30 settembre di ciascun anno, mediante l'addizione delle nuove classi arruolate, e la sottrazione delle classi congedate; contandosi, le prime, dal mese in cui la leva si eseguiva, e le seconde dai giorni indicati nei decreti di licenziamento delle

classi. Questo computo non poteva dare che risultati approssimativi, perchè l'ingresso delle nuove reclute nell'esercito non poteva farsi du per tutto simultaneamente, nè potevano i congedati lasciare, tutti, le bandiere nell'istesso giorno.

Fortunatamente, per chi s'interessa di questi studi, il Ministero della guerra inaugurò col 1° gennaio 1876 un sistema nuovo di rassegna dei presenti. Da quella data in poi, si fa, giorno per giorno, il censimento dei presenti, stabilendosi il numero delle giornate di *assegno* (ossia delle giornate effettivamente pagate), a cura dei comandanti di compagnia, di corpo, di divisione.

E sono lieto di poter soggiungere, a nostro conforto, che il quoziente della mortalità per l'anno amministrativo dal 30 settembre 1877 al 1° ottobre 1878, calcolato in questo modo rigoroso, cioè confrontando il numero dei morti nell'anno (2013) colla media forza sotto le armi (203,515 uomini di bassa forza, risultanti dai fogli generali della competenza), si ha la proporzione di soli 9,89 per mille presenti, in luogo dell'altra che prima era stata dedotta, di 11,6. Ciò vuol dire che la mortalità dei nostri soldati è in via di diminuzione, ovvero che l'antico rapporto tanto elevato si fondava su dati meno esatti.

Oltre a ciò, si trasmettono ora mensilmente al Ministero della guerra le notizie dei malati, e quindi più solleciti possono darsi i provvedimenti, e la frequenza delle malattie si può studiare aggruppando i mesi per stagioni, e non per trimestri obbligati, secondo l'anno solare.

Aggiungasi, che fu creata la statistica per presidii, mediante la quale ogni comandante di divisione ed ogni direttore di sanità possono, mese per mese, avere contezza delle condizioni sanitarie di tutti i presidii situati nei rispettivi territori.

Coi nuovi elementi di calcolo, il quoziente di morbosità potè essere stabilito in modo irrecusabile. E questo quoziente è elevatissimo: qui l'aritmetica non falla.

Nel 1877 si ebbero 69,677,622 giornate di assegno, le quali, divise per 366 giorni dell'anno bisestile, danno 190,376 presenti mediamente nell'anno.

Gli ammalati furono: 79,000 negli ospedali militari ed infermerie di presidio, 18,000 negli ospedali civili, 93,000 nelle infermerie di corpo, che danno 1001 malati nell'anno per ogni 1000 di forza.

O tutti i soldati adunque si sono ammalati per qualche tempo durante l'anno, ovvero quelli che non si ammalarono, furono in numero minore di coloro che si ammalarono più di una volta.

Il dottore Sormani riassunse negli *Annali di statistica* i risultati della statistica sanitaria del Ministero della guerra, paragonandoli con quelli di una pubblicazione analoga, fatta dal Ministero della marina,

circa le condizioni sanitarie dell'anno 1877, e dal confronto dedusse, che gli uomini dell'armata stanno meglio di quelli dell'esercito.

Il dottore Sormani, che fu testè nominato professore di igiene nella Università di Pavia, ha vinto il premio Cagnola (1), come voi ben sapete, o signori (nel luglio di quest'anno), sopra il tema di una geografia nosologica d'Italia, e noi volentieri lo aiuteremo nel dare alla stampa il suo importante lavoro, corredato da numerose tavole grafiche.

Il dottor Raseri, da tre anni impiegato presso la direzione di statistica, uno dei miei più intelligenti e solerti collaboratori, ha illustrato la statistica del personale sanitario esistente in Italia; la quale statistica fu fatta da questo ufficio, mediante gli elenchi nominativi del personale stesso, che la legge fa obbligo ai Consigli sanitari circondariali, di pubblicare.

Voi avete visto, scorrendo il n° 3 (serie 2ª) degli *Annali*, lo studio abbastanza esteso del dottore Raseri, su questo argomento, con opportune comparazioni, del personale alla superficie del paese, alla popolazione, alle circostanze dell'essere questa popolazione più o meno agglomerata, ovvero sparsa, e infine alle condizioni analoghe della Francia.

Ma un lavoro di maggior lena, dovuto allo stesso dottor Raseri, è quello fatto per classificare e riassumere le notizie raccolte dalla Società italiana di antropologia ed etnologia, sopra i caratteri fisici delle stirpi italiane (volume 8° degli ***Annali***, Serie 2ª).

Voi conoscete la circolare diramata ai sindaci dal professore Mantegazza, affinchè si compiacessero di procurargli le risposte a certi quesiti di somatologia ed igiene pubblica, interessando per ciò i medici condotti, e possibilmente anco i liberi esercenti.

Circa 500 comuni risposero all'appello, e il materiale così raccolto venne dall'illustre professore del Museo fiorentino affidato all'ufficio centrale di statistica, perchè lo elaborasse.

Io assegnai quel lavoro al dottor Raseri, il quale non si limitò a catalogare le nozioni ricevute, ed aggrupparle secondo opportuni criteri scientifici, ma estese le comparazioni ad altri elementi di fatto, che si conoscevano e si possedevano nei nostri archivi, come le quantità di alimenti consumati nelle grandi città (dazio-consumo), i prezzi delle derrate, i salari, ecc., e facendo tesoro altresì delle migliori pubblica-

(1) Il premio di fondazione CAGNOLA fu aggiudicato dal Regio Istituto Lombardo, nel giorno 31 luglio 1879, e ripartito, a titolo d'incoraggiamento, per 1500 lire al dottor SORMANI e per 500 lire al dottor PAROLA, di Cuneo (Vedasi il giudizio della Commissione nel fascicolo n° 17 dei *Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di scienze e lettere*, serie 2ª, vol. XII).

zioni straniere sopra argomenti simili, diede alle stampe un volumetto, che io preferisco di lasciar giudicare dal nostro onorevole collega, il senatore Mantegazza.

Ma io, signori, mi avvedo, di avervi oramai troppo lungamente intrattenuti sulle pubblicazioni fatte in questi due anni dall'ufficio statistico.

Terminerò in poche parole.

Abbiamo dato agli *Annali* il carattere di una raccolta scientifica, accogliendovi memorie anche di privati scrittori. Abbiamo aperto in essi una rubrica per la bibliografia delle più notevoli produzioni italiane e straniere. Oltre a ciò, abbiamo intrapreso la traduzione di alcune fra le opere più reputate di statistica teorica, tedesche ed inglesi, incominciando dall'articolo di Adolfo Wagner, importantissimo, e quasi irreperibile, poichè si trova raramente, nelle nostre biblioteche, lo *Staatslexicon* di Bluntschli e Brater, nel quale si contiene.

Sono già in corso di esecuzione le traduzioni dell'altro grande studio di Wagner, sul libero arbitrio (*Die Gesetzmässigkeit in den scheinbar willkürlichen Handlungen*) e di alcuni lavori di Drobisch, di Rümelin, di Ottingen, di Jonak.

Abbiamo avuto il piacere, col cortese consentimento dell'autore, di riprodurre la classica memoria dell'onorevole Lampertico, sul Gioja e sugli altri scrittori italiani di statistica, già edita negli Atti dell'Istituto Veneto, ma essa pure difficile a ritrovarsi.

Abbiamo iniziato una nuova pubblicazione di carattere pratico, l'*Annuario di statistica*, il quale raccoglie e condensa, in poche centinaia di pagine, le statistiche di tutti i Ministeri, riprendendo le dimostrazioni e le serie dall'anno più remoto, da cui cominciarono ad aversi le notizie pei singoli oggetti.

Il volume del 1878, voi l'avete ricevuto, or è un anno. Il volume del 1879 è già interamente stampato, tranne la prefazione, che sarà lesta fra pochi giorni, e, prima del cadere dell'anno, anche a questo volume si potrà dare la via, presso il pubblico.

Finalmente, un'opera di non piccola mole fu eseguita, dopo che la Giunta sedette l'ultima volta nel maggio del 1877: voglio dire la *Monografia di Roma e campagna romana;* essa venne fatta colla collaborazione di vari egregi membri di questa Giunta e di altri valenti scrittori, fra i più competenti nelle singole materie.

Ma su quest'opera, che oramai può dirsi compiuta, io spero che vorrà parlarvi il nostro illustre presidente, al quale si deve la prima idea di essa. Voi ricordate, com'egli stesso la suggeriva: egli ne tracciò il programma e convocò e presiedette una Commissione apposita, composta delle persone che avevano cortesemente consentito a coope-

rarvi, e ne ispirò si può dire tutto l'andamento. Ora essa dovrebbe essere raccomandata all' attenzione del pubblico, dalla sua calda e sapiente parola, in una prefazione, la quale non può non riuscire degna del grande soggetto, che è la Capitale d'Italia, nelle sue condizioni presenti (fatta astrazione dalla politica), cioè quale la trovò il Governo nazionale, e quale si venne rapidamente trasformando in pochi anni, sotto i vari aspetti, economico, intellettuale, edilizio, ecc.

Una parola, per ultimo, di compianto e di affetto, alla memoria di uno dei nostri più valorosi collaboratori, che scrisse per questa Monografia un capitolo stupendo, sul movimento della popolazione di Roma, incominciando dai più antichi censimenti, dell'epoca dei Re; un pensiero al nostro povero amico, il dottor Pietro Castiglioni. La sua memoria è per noi incitamento a far del bene e lavorare.

Boccardo. Sopra un punto della luminosa relazione del direttore della statistica, sento la necessità di chiamare l'attenzione dei colleghi. Su 1000 di forza, ha detto il commendatore Bodio, 1001 sono i malati nel corso di un anno. Su ciò è necessario invocare lo studio della Giunta e del paese. Noi elaboriamo delle cifre nella tranquillità del nostro gabinetto; noi rammentiamo certe leggi scientifiche, e ci compiaciamo giustamente di averle trovate; ma se la statistica deve (come io credo) avere un valore praticamente efficace e benefico; se veramente vuol diventare utile alla società, essa non può appagarsi dell'ufficio di semplice raccoglitrice di fatti, ma deve aspirare a più alta meta. Deve indagare le cause dei fatti che ha raccolto, o per lo meno trovare altri fatti che li spieghino e li determinino. Non basta fare la diagnosi delle infermità sociali; è d'uopo scrutarne anche l'eziologia. Ora il demografo si compiace di poter dire che la curva descritta *nel tempo* da una vita lanciatavi dalla natura, è analoga alla curva descritta *nello spazio* da una pietra scagliata dalla mano dell'uomo. Ma in quella curva di vita vi sono affetti, sensazioni, dolori; e la scienza non può star paga a risolverne freddamente l'equazione, ma deve studiarsi di prolungarla e di renderla più felice. È perciò, o signori, che, del fatto della mortalità, e del numero dei malati del nostro esercito, desidero che voi vi occupiate in modo speciale; bisogna cercare le ragioni di questo fatto terribile e vergognoso.

Il nostro esercito, in piena pace, ha più malati di alcuni eserciti in tempo di guerra; ha più malattie che gli eserciti d'Oriente; bisogna cercare le cause di questo fatto strano, e non fermarsi alle nude cifre.

Io credo che una gran parte dell'elemento demico, che è sotto le armi, non sia atto a sopportare le fatiche a cui deve sobbarcarsi, e che certi giovani siano tratti alle armi, quando sono incapaci di maneg-

giarle; noi, mi pare, pigliamo troppo sul serio la barbara dottrina dell'armamento universale, che deserta i campi e le officine, per popolare le caserme e gli ospedali militari.

Accadono, a questo proposito, fatti, che a me sembrano davvero ingiustificabili. Da una parte, si dà una specie di caccia all'uomo, provocando così dall'altra parte, una lotta d'astuzie per sottrarsi all'obbligo della leva. Per difendersi dalle frodi possibili, i periti militari sono sovente disposti a non ammettere esenzioni per imperfezioni fisiche. E così si chiamano alla dura vita del soldato persone inette a sopportarne gli stenti. Si presentano giovani affetti da miopia, che confina colla cecità? La legge prescrive di sottoporli alla prova ottica colla lente n° 3, e quando superino questa prova, potranno essere esentati. Ma invece si sottopongono ad una prova chimica. L'iscritto viene condotto all'ospedale militare, e là gli si fanno numerose iniezioni di atropina. Queste iniezioni (si dice) sono innocue. Ma io osservo che in una scienza tutta congetturale, qual è in gran parte ancora la medicina, nessuno saprebbe affermare che siano perfettamente noti e sicuramente innocenti gli effetti che sull'umano organismo, così complesso, possono produrre agenti così energici come questi alcaloidi. E nego poi assolutamente che si abbia il diritto di esperimentare così sul corpo umano, *tanquam in anima vili.*

Prego il signor presidente a far sì, che non passi inosservato questo punto, su cui il relatore ha portato il suo studio, e che io, come cittadino, come studioso, come padre di famiglia, non ho potuto lasciar correre senza un richiamo. Questo, o signori, è un fatto che esce dai confini della tranquillità del gabinetto; esso si connette a tutta la vita pratica del paese; poichè io sono d'avviso, che col nostro sistema si pigliano sotto le armi degli uomini, i quali non possono essere che cattivi soldati.

Rey. Io mi sento alquanto imbarazzato nel prendere la parola, dopo quanto ha detto l'onorevole senatore Boccardo; ma credo che egli abbia alquanto esagerato la gravità dei mali. Molti degli inconvenienti lamentati dal senatore Boccardo sono prodotti da fatalità inevitabili, contro cui l'amministrazione non potrebbe lottare.

Il senatore Boccardo ha lanciato un'accusa grave ai medici militari, i quali, secondo lui, tralasciano, pei visitati, di tener conto del grado di miopia. Egli però non ha forse pensato a quelli che si abituano alla miopia in modo criminoso, per sfuggire alla leva, abituandosi a leggere con una lente, la quale produce col tempo una lesione all'occhio, che li fa dispensare dal servizio militare.

Io non posso, d'altra parte, che dare molto peso alla osservazione del senatore Boccardo, circa la pessima distribuzione delle ore di la-

[illegible] alla cattiva alimentazione. Centottanta grammi di carne (che si riducono a molto meno, poichè nei 180 grammi è compreso l'osso) sono pochi; e il pane non è sempre ottimo. Notisi poi che il nostro soldato è molto mal vestito. Si mandano i soldati vestiti di tela, durante l'inverno, e già si sa, che non tutti possono avere una flanella o maglia di lana, da mettersi sulla pelle.

Il bilancio, si dice, non permette di fare maggiori spese. Ad ogni modo si deve procurare di vestire meglio il nostro soldato; ma ciò non pertanto io vorrei che le osservazioni dell'onorevole Boccardo non fossero prese in non cale; vorrei che egli formulasse i suoi desideri sotto forma di proposte, da presentarsi al Ministero della guerra. Mi parrebbe fosse il caso di cambiare l'epoca della chiamata sotto le armi, e che non dovesse essere trattato allo stesso modo il coscritto di Girgenti, come quello di Susa o di Belluno.

Io oso sperare che il senatore Boccardo, colla sua autorevole parola, potrà ottenere che la pubblica amministrazione rivolga la sua attenzione su questi fatti importanti.

Correnti. Il tema è di una gravissima importanza, e se vogliamo aprire l'adito a una larga discussione, io non so se arriveremo presto ad una conclusione. Darò la parola al senatore Mantegazza e al commendatore Boldrini; ma vorrei pregare i signori che sono più direttamente interessati nella questione, a riunirsi separatamente e precisare le loro proposte, chè altrimenti questo studio, che non è all'ordine del giorno, e si allontana fors'anco dalla nostra stretta competenza, ci prenderebbe troppo tempo. Bisognerebbe vedere di quali malattie si ammalano quei soldati, quante giornate stanno ammalati; il tema è grave e bisognerebbe poterlo trattare a fondo.

Mantegazza. Io ho chiesto la parola, non per contraddire l'onorevole Boccardo, ma solo per fare una rettificazione. Le cifre raccolte dal dottor Sormani vanno interpretate *cum rationabile obsequio*. Esse non provano menomamente che l'esercito italiano conti, fra tutti gli eserciti d'Europa, il massimo numero di malati. Devo poi aggiungere che, quanto ha detto l'onorevole senatore Boccardo circa i pericoli di introdurre l'atropina nell'occhio dei coscritti, per verificarne alcune condizioni patologiche, non è esatto. L'atropina si può mettere impunemente nell'occhio di sani e di malati, soprattutto quando chi la mette è un medico.

Boldrini. Prendo la parola a malincuore e con trepidazione, ma non posso fare a meno di dire qualche cosa, per scagionare l'amministrazione militare dalle accuse che le furono mosse da alcuni onorevoli colleghi della Giunta, e non lasciare quest'assemblea così mal impressionata.

Io credo che non bisogna citare le cifre e le formule del dottor Sormani in modo isolato, senza aggiungervi opportuni commenti. Il dottore Sormani mette insieme e fa un totale complessivo dei militari, che durante l'anno entrano all'*infermeria* dei corpi, e di quelli che vanno all'*ospedale*.

Bisogna avvertire che all'*infermeria* si va per le passeggiere indisposizioni, di pochi giorni di durata, ed all'ospedale si mandano invece i malati di qualche gravità. Capita a molti, anche ai più robusti, una volta, o più volte all'anno, qualche infreddatura o leggiera indisposizione; nè bisogna confondere costoro coi veri malati, ed è unicamente col sommare insieme i casi d'*infermeria* coi casi di *ospedale*, che si arriva alla proporzione spaventevole di 1001 malati, in un anno, sopra 1000 individui.

Si disse che i Consigli di leva arruolano senza discernimento giovani non sani e non provvisti della necessaria robustezza. Se ciò è vero, non è all'amministrazione militare che se ne debba dar colpa, giacchè il Ministero della guerra ha invece interesse che non si arruolino se non giovani sanissimi e robusti; nè mancherebbe il largo campo a fare buone scelte, giacchè gli inscritti in ogni leva sono 280 a 300 mila, ed il contingente di 1ª categoria non ammonta che a 65 mila. Vedono, o signori, che ci sarebbe possibilità di fare bellissime scelte.

Il Ministero della guerra non ha influenza in ciò sui Consigli di leva. Sono questi Consigli composti di militari e di civili; anzi predomina in essi l'elemento civile, e ne è presidente il prefetto. Molte volte i sindaci sono quelli che non vogliono che un inscritto sia riformato, perchè sanno che un altro deve prendere il posto di lui, sotto le armi.

Il senatore Boccardo può stare tranquillo, e la Giunta deve persuadersene, che il Ministero della guerra ha tutto l'interesse di ottenere che vengano scelti i migliori.

Vengo alla questione dell'alimentazione. È una questione già studiata da molti; ma non si può dubitare che la razione giornaliera del soldato non contenga tutti gli elementi che, secondo i precetti della igiene, sono necessari per la sana nutrizione di un uomo giovane e robusto. Quanto al pane, posso dichiarare che nessun esercito in Europa ne ha di migliore.

Se il commendatore Boccardo e gli altri membri del Parlamento, che seggono qui, colla loro autorevole parola, potranno ottenere un fondo maggiore pel bilancio della guerra, il Ministero sarà ben fortunato di poter vestire meglio i soldati e di aumentare il *minimum* dei 180 grammi di carne, stabiliti per la razione giornaliera; poichè tutto si riduce a una difficoltà finanziaria.

Correnti. Il tema è fecondo di conseguenze gravissime. Lo stu-

diare i rimedi a questi mali, escirebbe dalla competenza della Commissione di statistica. Io vorrei invece, che si cercasse di interpretare esattamente quelle cifre e porne in chiaro il vero valore. Pregherei il senatore Boccardo, il dottore Rey, il commendatore Boldrini e il professore Mantegazza a studiare quelle cifre e a presentare alla Giunta un'apposita relazione, prima che si chiuda la presente sessione.

Boldrini. Vorrei ancora pregare il professor Bodio a non insistere sulla formula trovata nella statistica del dottor Sormani e da lui testè riferita nella sua Relazione. Quei 1001 ammalati, che hanno impressionato tutti i presenti (e il senatore Boccardo fu interprete caloroso di questo sentimento), vorrei che non comparissero nella relazione che si stampa: pregherei che si mettesse almeno qualche commento spiegativo, inquantochè talune conclusioni del dottor Sormani furono modificate in modo autorevole da un accurato studio pubblicato dal maggiore medico Fiori nella *Rivista Militare* (settembre 1878).

Tenendo conto di questi e di altri studi, non credo che il grido di allarme sia giustificato e che sia il caso di provvedimenti urgenti, come alcuno qui ha proposto. Non bisogna spaventarsi di certe cifre; conviene esaminarle a fondo; ed infatti, ove si venga alla conclusione finale, cioè alla mortalità dell'esercito, noi vedremo che l'esercito italiano, paragonato cogli altri principali eserciti di Europa, non sta, come taluni credono, in peggiori condizioni, ma invece, nella lista, tiene un posto di mezzo. La media mortalità militare, secondo le più recenti statistiche, è di 11 per mille all'anno. In Prussia la proporzione è del 7 per mille. In Francia l'8. Italia 11. Russia 14. Austria-Ungheria 17. Devo notare che anche la cifra di 11 per mille in Italia può essere contestata. Il generale Torre, con quella competenza e quella precisione che in questo genere di studi tutti gli riconoscono, nell'ultima relazione sulla leva, dimostrò come sia facile cadere in errori nel calcolare la *forza media*, a cui si riferisce la mortalità, e analizzando con diligenza la media, prova che da noi, nell'ultimo anno, la mortalità fu di 9,89 per mille.

Io sono grato al dottor Rey, che, parlando delle esperienze che si fanno sui coscritti, ha giustificato i medici militari, e al senatore Mantegazza che ha dimostrato come certe esperienze non siano pericolose. Disgraziatamente, è rimasta la cattiva impressione che i soldati nostri siano mal vestiti e mal nutriti. Certo che all'inverno fa senso il vedere le nuove reclute vestite di tela (massime a chi non badi che sotto la tela i coscritti hanno, per lo più, i panni portati da casa); ma ciò dura poco tempo, o per dir meglio avviene soltanto pei primi quattro o cinque giorni che i coscritti arrivano ai distretti, e fin tanto che non siano definitivamente assegnati ad un corpo. Nè i distretti potrebbero, ad esempio, dare il vestiario di fanteria ad un uomo, che

debba poi servire nell'artiglieria, o viceversa. In quanto alla stagione poco opportuna, in cui le reclute vengono chiamate alle armi, osservo che la leva si fa per tempo, e che gli uomini sarebbero pronti fin dal settembre; egli è per ragioni finanziarie, ed anche per non disturbare gli ultimi lavori di campagna, che si protrae la chiamata fino al gennaio.

Riguardo alla composizione della razione di vitto giornaliero, ripeto, questa non è stabilita cervelloticamente. Il Ministero della guerra ha fatto studiare la questione dell'alimentazione del soldato dai medici e igienisti di maggior grido. È stato riconosciuto necessario, per la nutrizione normale del soldato, che la razione giornaliera contenga da grammi 18 a 20 di azoto e grammi 310 a 350 di carbonio; e i vari tipi di razione che sono in uso nei reggimenti, contengono sempre queste quantità. Come già ho detto, anche qui è questione di denaro, ed il Ministero della guerra sarebbe lietissimo, se potesse ottenere dal Parlamento maggiori somme per migliorare sempre più il vitto dei soldati.

Bodio. Io non mi attendevo che si sollevasse una discussione tanto vivace sulla mortalità dell'esercito, a proposito di un paragrafo della mia relazione circa i lavori contenuti negli *Annali di statistica*. Non posso, per altro, che applaudire ai miei colleghi della Giunta e al presidente, i quali chiedono che si faccia un esame approfondito di questa gravissima quistione. Ripeto qui frattanto ciò che ebbi cura di indicare fin da principio, che, cioè i calcoli e le comparazioni del dottor Sormani lasciavano luogo a qualche dubbio, attesa la difficoltà di precisare la forza media dell'esercito sotto le armi. Dissi che per avere un quoziente logicamente dedotto, non bastava conoscere il numero dei morti nell'anno, ma occorreva accertare il numero dei presenti, giorno per giorno, e formare su questi dati quotidiani la forza media, che è il secondo termine del confronto. Osservai pure che il modo col quale il dottor Sormani cercava di stabilire la forza media, non poteva dare risultati assolutamente esatti, poichè egli aveva una sola situazione accertata in ciascun anno, quella del censimento militare al 30 settembre, e veniva poi calcolando le situazioni al termine degli altri undici mesi, coll'aggiungere le nuove classi arruolate secondo i mesi in cui avevano luogo le operazioni di leva, e sottraeva via via le classi congedate, secondo le date dei decreti di congedo. Questo procedimento non poteva condurre che a risultati approssimativi, perchè tanto le operazioni di leva, quanto il rinvio dei soldati in congedo illimitato domandano un certo tempo per essere effettuati, e oltre a ciò, sono da mettere in conto i congedi temporanei, permessi di visita alla famiglia, ecc.

Lungi dall'essere inclinato ad esagerare la mortalità dell'esercito,

io mi sono fatto scrupolo di rammentare, come la proporzione dei morti, per 1000 presenti, fosse discesa da 11,6, corrispondente al periodo dei sei anni 1870-1876, a 9,89 per l'anno 1877-1878; e come questa differenza fosse tanto più consolante, in quanto il primo rapporto (il più elevato) era trovato sulla *forza media approssimativa* di cui ho parlato, ed il secondo invece (il più basso) era dedotto dal confronto dei morti colla *forza media certa* (calcolata dividendo la somma totale delle giornate *di assegno* per i 365 giorni dell'anno).

Beltrani Scalia. Vorrei sapere se le proporzioni che ha rammentate il professore Bodio, circa la frequenza dei malati nell'esercito, si riferiscano al numero degli uomini che realmente si ammalarono, ovvero ai casi di malattia. Io so, per esempio, che nelle case di pena, secondo il punto di vista, dal quale si considera la morbosità, noi troviamo rapporti diversissimi, che variano dal 5 per cento, al 49 per cento, e fin anco del 377 per cento.

Bodio. Si tratta di casi di malattia. Ho già detto che nelle cifre esposte dalla *Relazione medica sulle condizioni sanitarie dell'esercito* sono compresi anche i casi di leggere indisposizioni, curate nelle infermerie di reggimento, e che uno stesso uomo può essere contato più volte, quanti furono i casi, per lui, di infermità, ed anche quante volte egli fece passaggio da uno ad altro ospedale.

La proporzione di mille casi di malattia per mille uomini mi pare molto elevata, quantunque io mi trovi nell'impossibilità di contrapporre cifra a cifra, e dimostrare quanto si ammalino, di più o di meno che i nostri soldati, i francesi, i tedeschi, gli austriaci, ecc.; nè potrei paragonare la frequenza delle malattie fra i militari, a quella della popolazione borghese, alla medesima età, per difetto dei necessari elementi di confronto.

Noi abbiamo calcolato testè la morbosità, o frequenza delle malattie, presso gli operai appartenenti alle società di mutuo soccorso; ma neppure questo dato potrebbe servirci di paragone, perchè nella statistica dei soli malati, non si comprendono, per lo più, i casi di malattie brevissime, da uno a tre giorni, per esempio, o da uno a cinque; e ciò pel motivo che gli statuti speciali non permettono generalmente di dare il sussidio per malattie di così breve durata, onde anche la dichiarazione si omette.

Ripeto, che il calcolo della frequenza delle malattie nell'esercito, io l'ho riprodotto dalla pubblicazione ufficiale, nell'identica forma in cui si legge nelle prime pagine della Relazione del Comitato di sanità militare; ma faccio voti, ancor io, ardentissimi, perchè codesti studi comparativi si proseguano coll'animo sgombro da ogni pregiudizio di nazionalità o di classe, e con tutti i mezzi che può procacciarsi una so-

lerte amministrazione. Che le malattie siano relativamente frequenti, presso i nostri soldati, e la mortalità sia grave, è cosa tanto notoria, quanto dolorosa. Si sa che le nostre caserme sono, per non piccola parte, antichi conventi ridotti; che i dormitorii vi sono male aereati, male sistemati, e soprattutto che le latrine sono bene spesso pozzi d'infezione. Si sa ancora che il vitto è scarso; che 180 grammi di carne, compreso l'osso e i tegumenti, sono pochi, massime se si considera come il succo di questa carne sia già stato estratto per farne un lungo brodo. Egli è vero che la maggior parte dei soldati proviene dalla popolazione campagnuola, che è solita nutrirsi di pane o polenta e di legumi, ma noi tutti, che ragioniamo qui, siamo abituati a mangiare almeno 500 grammi di carne, che ha conservato quasi interamente le sue sostanze nutrienti; eppure non siamo più nell'età felice del coscritto, il quale, ai suoi 20 anni, non ha ancora finito di crescere, e deve per conseguenza non solo riparare alle perdite, ma finir di edificare il proprio fisico. Una analisi adunque, qualitativa e quantitativa, delle malattie a cui va soggetto il soldato, dei mesi dell'anno in cui le truppe sono più fortemente decimate dalla morte, ecc., potrà farci migliorare l'igiene delle caserme, degli esercizi, delle grandi manovre in campagna, e allora la statistica avrà conseguito un titolo di più alla benemerenza del Governo e del paese.

Correnti. Io pregherei nuovamente il senatore Boccardo di riunire i colleghi che hanno preso la parola su questo gravissimo tema, per istudiarlo e riferirne tra pochi giorni alla Giunta.

Boccardo. Prego il nostro illustre presidente di osservare che una riunione di questo genere non potrebbe avere molta efficacia; io non ho fiducia nei risultati di una adunanza tenuta così occasionalmente all'albergo. L'ufficio di statistica, che può invocare l'aiuto degli uomini competenti, può portare la sua attenzione sull'argomento; ma il dire che fra due giorni si possa ottenere qualche cosa di utile, mi sembra un po' arrischiato.

Io proporrei adunque un emendamento alla proposta dell'onorevole signor presidente: l'ufficio di statistica porti la sua attenzione su quelle cifre, e ci faccia poi conoscere, a suo tempo, le risultanze, alle quali sarà venuto.

Correnti. « A suo tempo » è un'espressione troppo generica. Le questioni che commuovono il pubblico, reclamano un esame sollecito per illuminare l'opinione del paese.

Non possiamo permettere che una discussione gravissima, la quale mette in questione la salubrità del nostro esercito e l'attitudine degli italiani alle armi, venga di tanto protratta. Si mettano in chiaro le cifre per la parte sostanziale della questione; non vogliamo andare troppo

per le lunghe. Io spero che tutti coloro che presero parte oggi a questa discussione, potranno riunirsi quanto prima, per approfondire il valore delle osservazioni mosse da una parte e dall'altra, e presentare le loro conclusioni. Solamente converrà aspettare che sia arrivato a Roma anche il dottor Sormani, che ha fatto studi speciali su questo soggetto.

Do la parola ora all'onorevole Mantegazza perchè presenti alla Giunta i *risultati dell'inchiesta sui dati somatologici delle popolazioni italiane, eseguita per iniziativa della Società di antropologia ed etnologia*, di cui egli è il presidente.

MANTEGAZZA. Avrò poche parole da dire per la presentazione di questo lavoro.

Quest'inchiesta fu iniziata da parecchi anni.

La Società di antropologia aveva mandato, fino dal 1872, una circolare a tutti i sindaci del regno, raccomandando di raccogliere le notizie. Il primo tentativo fu un vero aborto; la più parte dei sindaci non rispose. Allora il Ministero di agricoltura e commercio fece dal canto suo una preghiera ai sindaci, raccomandando alla loro attenzione i quesiti proposti dalla Società.

Lo stesso Ministero mandò la nuova circolare ai prefetti, perchè la passassero ai sindaci. Dopo scorsi sette anni, si pensò di chiudere l'inchiesta.

I risultati erano un po' scoraggianti. Degli 8300 comuni del regno, soli 540 risposero; ma l'abilità del dottor Raseri, uno dei segretari della direzione di statistica, ha supplito, quanto si poteva, a questa mancanza, e il lavoro che presento, dà dei risultati che ci insegnano qualche cosa.

Anzitutto, esso ci insegna quanto poco sia efficace un'inchiesta di questo genere, quando venga raccomandata dall'autorità superiore; ci insegna pure che il nostro paese era ancora poco maturo a siffatte inchieste, tanto che i sindaci rimangono del tutto apatici, e si permettono di lanciare frizzi umoristici contro le scienze, i giornali politici e il Parlamento. Ciò che è singolare, è questo, che i sindaci delle grandi città sono quelli che meno degli altri hanno risposto ai nostri quesiti. Ciò non è, fortunatamente, un gran danno, poichè è soltanto nei comuni più piccoli e più segregati dai grandi centri di popolazione, che si possono trovare i tipi di una razza o di una sottorazza.

O è meschino l'ambiente scientifico in cui viviamo, o conviene dire che il metodo, col quale fu condotta l'inchiesta, era sbagliato. Io mi sono domandato più volte: è vero che noi abbiamo domandato troppo?

La famosa inchiesta fatta in Germania sul colore dei capelli e sul colore degli occhi non fu eseguita che nelle scuole e nell'esercito, dove

si ha maggiore facilità per questo genere di osservazioni. Noi abbiamo avuto più coraggio; ma forse era temerità. Sette anni fa, si aveva una fede, forse, esagerata; ma quando i nostri oppositori osano dire che molte di queste domande sono puerili, quale, per esempio, quella dell'età della mestruazione della donna, nell'interesse della scienza io devo protestare. Voi, o signori, troverete in questo volume un ricco contingente di fatti nuovi, che potrebbero persino far variare un articolo del codice civile. Questa povera inchiesta, questo tentativo ardito, ha dato risultati di qualche importanza. Così, per molte osservazioni raccolte da questa inchiesta, si può abbattere il pregiudizio volgare, che la mestruazione venga modificata, più che da ogni altra influenza, dal clima; che, cioè, andando dal nord al sud, essa divenga più precoce, e che perciò anche il matrimonio debba farsi ad un'età meno avanzata. Piuttosto si sarebbe trovato che la mestruazione nelle provincie meridionali è di poco più precoce, ma dura di più, e per conseguenza la fecondità della donna si prolunga: ciò era stato già osservato anche da me in paesi tropicali.

Il dottore Raseri ha confortato i risultati dell'inchiesta somatologica con dati statistici annonari, e ci ha dato un prospetto di statistica gastronomica, che ha un'importanza assai grande per l'igiene e per la sociologia del nostro paese, e che non ha bisogno di essere giustificata.

Abbiamo inoltre molti dati sui denti e sui capelli. Lo stato dei peli e dei denti ha confermato in larga scala una legge, la quale era stata fin qui piuttosto indovinata che dimostrata, che cioè peli e denti vanno d'accordo. Laddove i denti sono facilmente cariati, anche i capelli non hanno un grandissimo sviluppo, e cadono facilmente. Parecchie relazioni di fatto, che prima erano sconosciute o appena presentite, si scorgono oggi evidenti, a mezzo di questa lente d'ingrandimento, che è il volume che abbiamo sott'occhio.

Fu anche confermato un fatto psicologico; infatti si è visto più volte nelle provincie italiane che, dove la barba è scarsa, la si rade più volentieri; dove è bella, si coltiva e si tiene lunga. L'uomo tende ad esagerare le sue proprietà fisiche: ciò si osserva generalmente, ma è cosa interessante lo aver potuto accertare questi fatti con una ricca collezione di dati statistici.

Per me però, lo ripeto, il fatto più saliente di tutta questa inchiesta è il piccolo risultato ottenuto, malgrado l'appoggio dell'autorità. Non c'è adunque da sperare nell'autorità superiore: quando essa fa pesare la sua influenza in questo genere di lavori, non si riesce che a risultati meschini. Alcuni studi buoni, altri pochi di merito distinto, non furono certamente fatti dai prefetti o da sindaci, ma per l'operosa iniziativa di alcuni individui.

Nel nostro paese vi è una grande resistenza a tutto ciò che viene dall'alto. Il romagnolo vi dice « mi si vuole *fare una legge* » per dire *una prepotenza;* ma anche gli altri italiani, senza giungere a questa satira crudele della legge, trascurano o combattono ciò che ha il carattere governativo o autoritario. È questo un frutto tristissimo della nostra storia; è l'abitudine di vedere nel Governo quasi un nemico.

In altri paesi avviene precisamente il contrario e, se me lo permettete, voglio narrarvi un fatto, di cui fui testimonio io stesso, nel mio ultimo viaggio in Lapponia.

Nella Norvegia, il dottor Ross, professore *in partibus,* ebbe l'incarico dal suo Governo di percorrere i fiordi della grande penisola scandinava, per studiare i dialetti norvegiani e vedere se fosse possibile fondare una lingua nazionale, che differisca dalla danese. Che cosa c'è, in apparenza, di più ridicolo, che il doversi fermare ad ogni capanna per domandare, per esempio: Il dittongo ü, voi lo pronunciate ü ovvero ö? Eppure là, appena il dotto uomo si presentava, accorrevano per rispondere, per portare gli elementi di quell'inchiesta, senza che nessuno trovasse ridicolo questo studio delle forme dialettali.

Però questa nostra inchiesta, che di certo non è riuscita quanto si poteva desiderare e sperare, non deve scoraggiarci coi suoi scarsi frutti. Io sento che di questo tentativo si può approfittare per migliorarne il metodo e scegliere meglio un'altra volta gli organi esecutivi. Ecco perchè invoco l'aiuto della direzione di statistica per raccogliere i dati. C'è adesso una specie di rimescolamento generale delle popolazioni italiane, che farà presto scomparire i caratteri speciali di molte stirpi italiane. C'è un movimento centripeto, che tende a distruggere tutti gli elementi locali, per cui moltissimi lineamenti delle fisonomie italiane, saranno tra breve perduti. Come i dialetti nostri tendono a scomparire, fondendosi in un'unica lingua, così molti lineamenti locali esteriori devono subire la stessa sorte.

Sono questi caratteri, che noi adesso dobbiamo fotografare, finchè sono riconoscibili, perchè possano sapere i posteri quali furono gli abitanti delle varie regioni italiane.

Correnti. Lo scopo è tanto nobile ed elevato, che qualunque parola di eccitamento la credo superflua. Io ho fiducia che il nostro direttore della statistica vorrà aiutare il senatore Mantegazza a proseguire e ingrandire questo lavoro.

Bodio. L'onorevole Mantegazza potrebbe formulare i suoi nuovi quesiti e studiare quali potrebbero essere gli strumenti più acconci per le future sue ricerche.

Mantegazza. Lo farò ben volentieri; mi si lasci un po' di tempo;

credo non sia necessario di improvvisare; ma fin d'ora posso indicare ai colleghi dei lavori di molta importanza e i quali potrebbero interessare, tanto alla Società antropologica italiana, che alla Direzione di statistica: voglio dire una *inchiesta sul daltonismo in Italia* e la *redazione di una carta etnologica italiana*.

Correnti. Farà a suo comodo, più tardi. Che venga formulato un programma di nuove ricerche è un desiderio espresso dalla direzione di statistica, la quale offre la sua collaborazione.

Bodio. Io pure credo che riuscirebbero interessantissimi degli studi etnologici sulle popolazioni delle varie regioni d'Italia. Gioverebbe studiare, non solo i caratteri fisici, ma ancora i costumi pittoreschi, le foggie di vestire, ecc., come si fa, sotto altri aspetti, delle leggende e proverbi, ecc. E conviene affrettarsi, come ci consigliava or ora il professor Mantegazza, poichè c'è una tendenza livellatrice, che fa sparire a grado a grado tutto ciò che si aveva di originale, per darci l'uniformità nella mediocrità. Io rammento di avere inteso manifestare un simile desiderio dal professor Pigorini, direttore del museo etnografico di Roma. Mi sembra che farebbero bene i due valenti etnologi a mettersi d'accordo fra loro nel formulare un programma di ricerche, le quali potrebbero eseguirsi per iniziativa privata da una associazione scientifica, che il Governo non mancherebbe di aiutare.

Le ricerche di tale natura hanno un'importanza che non può sfuggire agli studiosi della storia naturale dell'uomo. Si può sorridere di scetticismo a considerare isolatamente alcuni quesiti che riguardano il colore degli occhi e dei capelli; ma quando si ponga mente che questi quesiti sono messi in relazione con altri, che riguardano l'accrescimento del corpo in statura e peso, alle diverse età, la forza delle braccia e delle reni, misurata col dinamometro, la frequenza della miopia, la prontezza e squisitezza dei sensi al percepire, la prontezza e tenacità della memoria, ecc.; si può farsi persuasi che siffatte investigazioni meritano di essere favorite e incoraggiate dalle autorità sanitarie, scolastiche, militari, in tutti i paesi.

Studi simili furono fatti, or sono pochi anni, in Germania, per iniziativa del celebre Virchow, uno dei capi dell'opposizione liberale nel Parlamento tedesco, e furono osservati colà, e misurati, oltre un milione di individui, dei due sessi, nelle scuole d'ogni grado e in altri pubblici stabilimenti; e la scienza tedesca, combinando quelle notizie collo studio filologico delle forme dialettali e colle memorie storiche, fece un passo di più nella cognizione delle grandi fiumane di popoli che passarono su quelle contrade, nei tempi di mezzo, e ne trovò la sedimentazione tuttora riconoscibile, e più evidente che altrove, nelle valli

appartate. Negli Stati Uniti, come è noto, il Governo federale, durante la guerra di separazione, trovò il tempo e l'agio di far misurare oltre un milione e duecentomila soldati, non solamente per le dimensioni del corpo, ma per il suo peso, per la larghezza del petto, per la forza muscolare, per la frequenza del polso, per il colore degli occhi, della pelle, della barba, dei capelli, ecc., distinguendo sempre gli individui osservati, secondo che erano nati in America o fuori, da genitori americani o immigrati, e secondo i paesi di origine. E nessuno trovò risibili quelle domande, in America: nessuno giudicò superflua quella inchiesta; la quale, condensata e consegnata in due poderosi volumi, è oggi uno dei più insigni monumenti per gli studi di antropometria comparata. Ancora a proposito degli Stati uniti, citerò le memorie del Bowdich, sullo sviluppo della statura nei fanciulli e negli adolescenti, conformi a quelle, le cui conclusioni si trovarono già formulate dal nostro dottor Pagliani sopra osservazioni da lui fatte nei collegi di Torino.

Analogamente, nella città di Bruxelles, per iniziativa del dottor Janssens, i maestri delle scuole pubbliche sono obbligati a fornire ogni anno all'ufficio municipale di statistica informazioni sulla statura, sul peso del corpo, sulla frequenza del polso, sulla circonferenza del petto, sulla forza muscolare, misurata in varie guise coi dinamometri, ecc., degli allievi, maschi e femmine, delle pubbliche scuole.

Se non che, per riuscire, conviene fare codesti studi dove solo è possibile di eseguirli con facilità e precisione. È mestieri prendere le misure sopra i ragazzi delle scuole, sopra i coscritti nel momento della visita medica, sopra i militari nelle caserme, sui gruppi di persone, in generale, che vivono in comunità, e sotto una certa disciplina; ed è necessario ancora di scegliere bene gli organi esecutivi: saranno i medici-condotti, ufficiati da chi si fa iniziatore di tali osservazioni, o saranno i maestri elementari, i maestri di ginnastica, i comandanti di corpo, pei militari, i medici primari degli ospedali, e via dicendo; ovvero saranno persone di provata esperienza e capacità scientifica, i quali, seguendo norme chiare ed uniformi e, facendo uso di strumenti bene paragonati, esploreranno una determinata zona di territorio, come ce ne diedero l'esempio lo stesso professor Mantegazza e il dottor Zanelli, nello studio che pubblicarono in società, nel 1876, sotto il titolo di *Note antropologiche sulla Sardegna*.

Io dunque, lo ripeto, mi chiamerò fortunato di potere aiutare le ricerche antropometriche ed etnologiche che ha in animo di promuovere il professore Mantegazza, quando egli avrà concretato un programma, sia per la direzione da darsi ai lavori, sia per la qualità dei mezzi di esecuzione.

MESSEDAGLIA. Io proporrei al signor presidente, se lo credesse opportuno, di fare qualche cèrnita fra i temi da discutere. Intanto mi parrebbe conveniente di lasciare esposti per quest'oggi i diagrammi lineari e quelli a tre dimensioni, acciocchè ognuno ne possa prendere cognizione, e domani io potrei farne la spiegazione, in quanto concerne la parte di originalità e d'iniziativa che conviene riconoscere al nostro ufficio statistico.

CORRENTI. Aderendo al desiderio del professore Messedaglia, di rinviare a domani la presentazione dei diagrammi, darò la parola frattanto all'onorevole Morpurgo, per riferire sui *voti espressi dal Congresso demografico tenutosi a Parigi nel* 1878, ossia per dire in quale misura, secondo la di lui opinione, potrebbero quei voti essere realizzati dalla statistica ufficiale italiana.

MORPURGO. Sono a disposizione del signor presidente, tanto più che il mio ufficio non è cosa ardua e posso compierlo in brevi parole, secondo l'enunciazione che ne dà l'ordine del giorno. Quest'ordine del giorno mi affida due incarichi, come relatore: il primo, di dar conto di alcuni voti del Congresso demografico tenutosi l'anno scorso a Parigi, e l'altro di indicare se, ed in qual modo, si potrebbero tradurre in atto quei voti dalla direzione della statistica italiana.

Devo premettere una avvertenza, che, cioè, discorrendo del registro di popolazione, non potrò valermi, come sarebbe mio desiderio e mio dovere, di notizie che mettano in luce le condizioni in cui si trova questa istituzione nel nostro paese. Il registro di popolazione è in condizioni diversissime tra noi, secondo i luoghi e le regioni; di tali condizioni non si ha notizia pubblica, ma il nostro Bodio ha parlato egli stesso al Congresso di Parigi su quest'argomento, e ragionando anch'egli delle questioni svolte in quel Congresso, potrà dare nel miglior modo le informazioni che a me fanno difetto. Vedranno i membri della Giunta quanto sia materia difficile, e sa bene il nostro presidente quante difficoltà si sono dovute superare per disciplinare questa materia nel 1873, concludendosi a poco; allora come sempre, non per mala volontà, ma perchè, come ben disse il senatore Mantegazza, se si domanda molto, si incontra una resistenza infinita da tutte le parti.

Vengo all'ufficio mio. Anzitutto si è discusso ampiamente a Parigi sul modo di eseguire il censimento; si riprese, cioè, una questione che poteva dirsi già definita, se convenga eseguire il censimento col metodo istantaneo, ovvero in un periodo più o meno lungo di tempo, all'uso antico, che è tuttora, come pare, la consuetudine di Francia. Furono ricordati gli inconvenienti a cui si anderebbe incontro prolungandolo per più settimane, mentre invece si evitano colle annotazioni simul-

tanee, le quali escludono le duplicazioni. A dir breve, rispetto al censimento, un solo voto che meriti di essere ricordato fu espresso dal Congresso di Parigi, quello, cioè, che tutti gli Stati d'Europa abbiano ad eseguire le loro numerazioni contemporaneamente. Oggi si fanno a scadenze differenti; l'Italia dovrebbe fare il suo nuovo censimento nella notte del 31 dicembre 1881; in altri paesi si fa in tempo diverso; in qualche luogo coll'intervallo di un decennio, come fra noi; altrove di 5 in 5 anni. Sarebbe ottima cosa, si disse, poter conoscere lo stato di tutta la popolazione europea contemporaneamente. Ma anche rispetto a questo desiderio, si posero innanzi molte difficoltà di attuazione. Il censimento porta con sè una gravissima spesa; se si anticipa l'operazione di qualche anno, il carico del bilancio viene più presto; d'altronde non tutti furono concordi nell'attribuire grande importanza alla fissazione di una data e scadenza unica de' censimenti. Quando si tenga conto delle correzioni ed integrazioni necessarie che si possono fare colla scorta dei movimenti dello stato civile, si arriva facilmente ad una determinazione sufficiente, se non matematicamente esatta, del numero della popolazione d'ogni luogo, anche per un tempo diverso da quello in cui il censimento fu eseguito. Nondimeno giova tener nota che anche questo fu uno dei voti espressi dal Congresso, vale a dire che, possibilmente, i censimenti si eseguiscano ad una data eguale in tutti gli Stati.

Riguardo al registro di popolazione, copiose notizie furon date dal signor Janssens, circa il modo nel quale funzionano i registri di popolazione nel Belgio, citandosi particolarmente le disposizioni della legge del 2 giugno 1856 e i decreti posteriori; si accennarono inoltre le notevoli difficoltà che si incontrano nel tenere in perfetta evidenza le notizie che voglionsi contenute in questi registri.

Si è detto dell'importanza di essi, anche come mezzo di rettificare il censimento; furono giustamente considerati come una fonte di importanti informazioni biologiche e sociologiche, e al ricordo delle illustrazioni di questo importante soggetto, io potrei collegare quelle pure interessantissime sulle registrazioni dello stato civile, rispetto alle quali il dottor Bertillon, che si trattenne a lungo su quest'ultimo soggetto, fece la proposta, che a soddisfare tutti i desiderii e a togliere tutti i dubbi, si ritenesse opportuno di adottare bollettini o schede uniformi per tutti i paesi. Cosicchè furono proposti di fatto bollettini internazionali uniformi per le registrazioni delle nascite, dei matrimoni e delle morti.

E non è a dire che sopra un soggetto di tale natura vennero fatte avvertenze numerose, le quali tengono alle indagini più delicate dei fenomeni demografici. E innanzi tutto si accennò alle difficoltà di otte-

nere la constatazione precisa de' particolari del movimento della popolazione, e in appresso di risalire alla indicazione delle cause. Darò brevemente qualche esempio, o meglio qualche cenno, di alcuni punti, sui quali fu richiamata l'attenzione del Congresso.

Rispetto alle nascite, s'è parlato dell'importanza di formare una classificazione alquanto precisa dello stato civile dei nati; cioè, non solo di classificarli in legittimi ed illegittimi, ma di raccogliere pure alcune indicazioni sulle circostanze che accompagnano la illegittimità dei natali: vedere p. e. se i figliuoli naturali siano abbandonati dai genitori, o se, e in qual numero, rimangano presso la madre. Si rivolse pure l'attenzione ad indagini d'altra natura, p. e. a quella della *gémellité*, e delle varie combinazioni dei sessi nei parti multipli.

Rispetto ai matrimoni, s'è fatta un'avvertenza di molto valore, e riguarda il dato, a cui si attribuisce tanta importanza, della età dei coniugi. In Italia questi si raggruppano, in relazione all'età, per periodi di cinque anni, invece che anno per anno. Per ricavare profitto pieno da questa specie di osservazione, sarebbe bene che i dati venissero forniti anno per anno, anzichè per periodi quinquennali. Il direttore della statistica italiana ha già provveduto perchè questo voto, espresso dal Congresso di Parigi, venisse tra noi soddisfatto. Giova sperare che l'eguale sollecitudine si avveri pure in altri Stati.

Io andrei troppo per le lunghe se dovessi esporre qui tutti i desideri, che le condizioni in cui si trova l'organismo degli uffizi di statistica nei vari paesi, hanno dato occasione di esprimere davanti al Congresso. Farò forse cosa più utile dando lettura dei modelli, di cui fu raccomandato l'uso in tutti i paesi dal Congresso, affinchè si proceda in modo uniforme nel raccogliere le notizie, per accostarsi grado grado a quel *desideratum*, non mai abbastanza ripetuto, ch'è la vera e rigorosa comparabilità dei dati da paese a paese.

Secondo questi modelli, si vorrebbe ricercare l'età precisa degli sposi, il luogo di nascita, la origine e nazionalità, la residenza abituale, la confessione religiosa, lo stato civile col numero dei matrimoni anteriori, il grado di parentela dei coniugi, per poter conoscere la eventuale consanguineità degli sposi, la professione di essi e il grado della loro agiatezza. Indagini tutte importanti, non vi ha dubbio; ma non tutte agevoli a farsi; e basta fermarsi a quella per cui si vorrebbe stabilire il grado di agiatezza; osservazione che richiederebbe un sindacato non gradito e spinoso, ed approderebbe a notizie di esattezza molto problematica.

Venendo a dire del bollettino delle nascite, trovo accennato: la data e l'ora, il sesso, la durata della gestazione, lo stato civile, la data e il luogo della nascita del padre e della madre, la religione, il luogo

del parto, il luogo di residenza della madre, coll'indicazione del piano della casa. Si vorrebbe persino il nome dell'ostetrico o della levatrice. E qui pure le resistenze a qualche indagine s'indovinano di leggieri.

Restano le indicazioni che riguardano le morti. E sarebbero: la data, il giorno, l'anno e l'ora; il luogo di nascita; il domicilio, la residenza abituale e il piano della casa, il luogo di morte; lo stato civile; la confessione religiosa; la professione attuale e l'anteriore, ed anche quella de'genitori; il grado di agiatezza; la causa di morte; il nome del medico curante; e indicazioni speciali pei bambini, compresa quella dell'allattamento artificiale.

Dopo questa lettura, ognuno può dire quante obbiezioni si incontrerebbero nel nostro paese, se si domandassero tutte queste notizie. Una parte di queste specificazioni provocherebbero resistenze senza fine, e ci troveremmo ad avere fra mano, da ultimo, scarsi risultati. Per chiedere il più, otterremmo il meno.

Il nostro presidente sa quante difficoltà si sono incontrate nel 1873, rispetto all'ordinamento di un servizio consimile a questo, e come si siano dovute diminuire le indicazioni già fatte obbligatorie pel registro di popolazione. Bisogna fare poche domande, accontentarsi del poco, per avere qualche cosa con minore difficoltà. Nell'esaminare questi bollettini, io mi sono convinto che, se l'amministrazione introducesse le molte novità di ricerca in esse formulate, nella condizione in cui si trovano i nostri 8300 comuni, si otterrebbe meno di quello che si ottiene ora. Lo prova il fatto, che moltissimi comuni tengono il registro di anagrafe in condizioni molto imperfette; poi, oltre a ciò, si oppongono difficoltà che non derivano dalla volontà di un sindaco, ma dalla gravezza delle spese, dalle consuetudini, da imperfezioni di stromenti che dovrebbero essere adoperati e via dicendo. Il registro di popolazione è a mio credere, una specie di pietra di paragone, rispetto a molte, se non a tutte, le ricerche demografiche.

Le grandi città fanno, o possono fare, molte ricerche; non parliamo di grandi amministrazioni; p. e. l'amministrazione militare esaminando i coscritti, fa dei rilievi che hanno grande valore. Queste rilevazioni non costano nè spesa, nè fatica soverchia; ma fare indagini antropometriche o demografiche d'altra natura, per occasioni di registrazioni dello stato civile o dell'impianto di un registro della popolazione, dove la popolazione si sposta di frequente, dov'è di necessità poco istrutta, almeno la maggioranza di essa, dove si affacciano tante altre difficoltà che tutti conoscono, mi pare sia cosa poco consigliata.

Io quindi sopra questa materia ho poche cose da soggiungere; verrò ad una conclusione molto semplice: domandare il meno possibile,

non introdurre novità, almeno per ora; non domandare più di quello che presentemente si chiede.

Mi si consenta di ricordare, accennando per l'ultima volta al registro di popolazione, che la direzione di statistica non risparmiò cure per procurarne la creazione e il buon assetto in ogni angolo del nostro paese. Con tutto ciò, è da temere che in non pochi comuni questi registri manchino, e in molti non soddisfino alle esigenze di un buon servizio anagrafico. E sono interamente d'accordo coll'egregio Bodio nelle avvertenze da lui fatte al congresso di Parigi, rispetto alle difficoltà d'indagine della popolazione *fluttuante;* come parmi ch'egli fosse interamente nel vero, allorchè poneva in dubbio, almeno per molti luoghi, la possibilità di rettificare i dati del censimento col mezzo dei registri dello stato civile.

In sostanza, io concludo dicendo, che ottimi sono i voti formulati dal Congresso, commendevoli in moltissima parte i moduli da esso raccomandati; ma che debbano aversi in conto di *desiderati* della scienza, non già come argomenti per riforme da introdurre immediatamente nel nel nostro paese. Forse nelle grandi città, dove ci sono più mezzi, si potrebbero allargare o fare più particolareggiate alcune ricerche; si potrebbe anche consigliarne quà e là delle altre; ma farle obbligatorie per tutti i comuni del Regno, è un partito che, nelle attuali condizioni, non mi sembra consigliabile.

Boccardo. Io non posso che appoggiare la saggia conclusione negativa, a cui è venuto il relatore. La statistica ha già molti nemici, ha dei pregiudizi da superare, e sarebbe fare la parte del cavaliere della Mancia il metter fuori un programma di nuove ricerche da intraprendersi.

Quando il dottor Bertillon domanda l'indicazione del nome della levatrice, credo si vada un po' troppo in là. Un uomo può avere avuto parecchi figli, e non essersi curato di sapere il nome della levatrice. Ho sentito dire che si potrebbe richiedere queste notizie almeno in alcuni grandi centri: io non vorrei neppure questo. Abbiamo sentito dal professore Mantegazza come questi grandi centri brillino per la loro trascuranza nel rispondere alle inchieste statistiche. Io dubito che si arriverebbe ad avere risultati seri. Si uniformino questi registri e si richiedano dati molto limitati.

Piuttosto io domanderei che si utilizzassero i concetti espressi dal Congresso, approfittando degli studi che potrebbero fare alcuni corpi collettivi. L'Italia, per esempio, abbonda di Accademie; ce n'è dappertutto, di questi enti archeologici, che vivono nella loro onesta vanità locale. L'ufficio di statistica, che è così solerte raccoglitore, potrebbe vedere se fosse il caso di chiamarle a fare codesti studi demografici.

Io non aggiungo parola, faccio istanza perchè l'ufficio di statistica utilizzi persone e corpi scientifici per fornire queste interessanti notizie.

CORRENTI. Rispondo due parole al professor Morpurgo. Nel 1873 io sostenevo l'utilità di un registro di popolazione che fosse basato sulla nozione della residenza di fatto e sulla statistica delle case. La casa si doveva trovare, e battendo alla porta, si doveva ottenere la risposta dalla famiglia che vi abitava; ma convien dire che anche quella del registro di popolazione in partita doppia sia stata una delle mie utopie.

MORPURGO. Devo una brevissima risposta all'onorevole presidente. Ricordai le cure che egli dedicò all'assetto del servizio d'anagrafe e son lieto di riconoscere ch'egli raccomandava un metodo molto largo e fecondo di risultati che avrebbero avuto una rilevante utilità scientifica; se molte difficoltà s'incontrarono per via, ciò fu doloroso per tutti e non potè imputarsi a cattiva volontà da parte di chicchessia.

BODIO. L'onorevole Morpurgo ci ha intrattenuti su varie questioni, fra le più importanti che furono discusse a Parigi, l'anno scorso, dal Congresso internazionale di scienze demografiche, e vi ha proposto pure di confortare col vostro voto alcune sue conclusioni. Io mi permetterei ora di dare alcune notizie di fatto circa lo stato del servizio d'anagrafe nei nostri comuni, e soggiungere qualche riflessione su questi argomenti e su altri da lui accennati.

Anzi tutto adunque, rispetto al registro della popolazione, ricorderò che un'ispezione metodica (e, giova sperare, coscienziosa ed accurata) fu eseguita due volte in tutti i comuni del regno, per cura dei pretori, invitati dal ministro di grazia e giustizia, il quale era stato pregato dal suo collega dell'agricoltura e commercio, affinchè interponesse i suoi buoni uffici presso quella solerte magistratura.

La prima visita fu fatta dai pretori nel febbraio del 1876, e i risultati di quella verificazione furono da noi pubblicati in un volume degli *Annali di statistica*, 2° semestre 1876, n° 85. La seconda visita fu eseguita alla fine del 1877, e i risultati ne furono riassunti e pubblicati nel volume n° 5 della serie 2ª degli *Annali* medesimi, anno 1879.

Secondo le notizie raccolte da questa seconda ispezione, sul totale degli 8296 comuni del regno, 6226 avevano il registro della popolazione stabile al corrente delle variazioni giornaliere; e questi 6226 comuni comprendevano 20,767,019 abitanti, secondo le cifre della nostra così detta popolazione *calcolata* (quale si suole determinare qui dall'ufficio centrale per il *Movimento annuale dello stato civile*, cioè prendendo per base la popolazione censita del 1871, aggiungendo a questa le nascite e sottraendone le morti avvenute nel territorio dei singoli comuni, senza riguardo agli acquisti o perdite avvenute per immigrazione

od emigrazione). Gli altri 2070 comuni, contenenti 7,002,456 abitanti, non avevano registro affatto (in numero di 238), o non l'avevano al corrente delle variazioni giornaliere (1832).

Nel 1876 il numero dei comuni che avevano un registro regolare della popolazione stabile era di soli 5177, invece di 6226; dunque un certo progresso si è verificato nel frattempo.

Se consideriamo separatamente i 69 comuni capoluoghi di provincia, troviamo che 55 di essi hanno il registro della popolazione stabile tenuto al giorno; e di questi 55 comuni, 40 hanno anche il registro della popolazione mutabile, che assicurano essere tenuto, quanto più sia possibile, al corrente.

Ritornando a distinguere il totale dei comuni del regno, secondo le condizioni in cui si trova il loro servizio di anagrafe, aggiungerò che, alla fine del 1877, soli 2937 avevano il registro della popolazione mutabile (compresi i 40 comuni capoluoghi or ora indicati); che 1477 comuni non hanno una pianta del proprio territorio, nè si sono mai uniformati alle prescrizioni impartite per la nomenclatura delle vie e piazze; che 707 comuni non hanno alcuna numerazione delle case.

Fortunatamente, come parmi che l'onorevole Morpurgo abbia già fatto osservare, la statistica annuale dello stato civile, cioè il movimento delle nascite, dei matrimoni e delle morti, non viene tralasciata in nessun comune, neppure là dove manca o non funziona regolarmente il registro di anagrafe. E invero, altra cosa è fare l'addizione e classificazione delle nascite, dei matrimoni e delle morti, che si rilevano dagli atti autentici di stato civile, e altra cosa è tener dietro a tutti i cambiamenti di dimora delle persone, che passano da una casa all'altra, nel territorio del comune, ovvero che si trasferiscono da un comune all'altro.

Quest'ultimo servizio di registrazione non esiste, diciamolo pure a nostra consolazione o scusa, in nessuna parte del mondo, secondo lo ideale ch'erasi proposto il Governo italiano, dettando il regolamento del 1873 e le istruzioni particolareggiate del 1874. Esistono bensì in parecchi Stati, e segnatamente nelle grandi città, registri di anagrafe per rintracciare le famiglie che vi risiedono; ma tali registri hanno scopo principalmente di polizia, e pongono somma cura nel tener dietro ai movimenti delle persone sospette e di certe classi di persone, come operai, domestici, ecc., che si vogliono tener d'occhio in modo speciale. Noi abbiamo avuto l'ardimento di tentare un'istituzione unica, la quale, se avesse potuto attuarsi dappertutto regolarmente, avrebbe fornito i mezzi al Governo ed alle amministrazioni locali di conoscere i movimenti della popolazione in tutti i sensi e di mantenere esatti e compiuti in ogni giorno i ruoli speciali dei contribuenti, degli elettori,

dei giurati, ecc. Ma in seguito agli sforzi fatti da questo Ministero, coll'aiuto anche di quelli, dell'interno e della giustizia, per ottenere che le disposizioni del 1873 avessero effetto su tutta la superficie del regno, devo dichiarare candidamente che un servizio di tal fatta, non credo possa mai diventare una verità.

Il concetto fondamentale di questo servizio consiste in una specie di contabilità in partita doppia, che ogni comune dovrebbe aprire in confronto agli altri 8300 (circa) comuni del regno; e ciò non solamente per la popolazione stabile, ma anche per la fluttuante. Basta che un certo numero di comuni trascurino di uniformarsi alle norme dettate, ovvero che, nell'interno di un comune, alcuni proprietari omettano di denunziare i nuovi inquilini arrivati, o che le famiglie nuovamente venute a dimorarvi non si rechino all'ufficio municipale a fare le volute dichiarazioni, perchè manchi la corrispondenza fra i registri, e tutta la economia del servizio intercomunale sia disturbata.

Io non dicc che il servizio di anagrafe sia inutile, o che non meriti che il Governo lo raccomandi con la sua autorità; ma ho poca speranza che l'effetto sia per corrispondere interamente alle nostre cure. Sono persuaso che, dove un tale servizio esiste, le amministrazioni comunali ed anche le governative se ne giovano moltissimo; ma la sua manutenzione importa una grande spesa, e non potrà mai ottenersi per la popolazione fluttuante, tranne, forse, per certe classi speciali di popolazione, come quelle degli operai, dei domestici.

Dico di più: là dove il servizio anagrafico esiste, ed è tenuto possibilmente al corrente, esso si presta pure a importanti ricerche demografiche e biologiche. Così, per esempio, se vogliamo studiare la fecondità dei matrimoni, possiamo ricorrere al registro di anagrafe, combinato cogli atti dello stato civile. Vedremo allora, conoscendo dal primo la composizione delle famiglie, cioè, l'età del padre e della madre, la data del loro matrimonio, il numero dei figli che ne provennero, l'avvicendarsi dei figli maschi e delle femmine, la morte immediata o precoce dei frutti di tali matrimoni, ecc; vedremo, dico, quanti matrimoni rimangono sterili, e via dicendo. E per ciò fare, non avremo bisogno neppure che il registro sia completo; se anche ci desse le notizie precise di tre quarti della popolazione, invece che di tutta, potremmo istituire i nostri calcoli di proporzione su quei dati parziali; e due anni di osservazioni ci fornirebbero più ampi materiali, di quanti potremmo ricavare dalla cognizione compiuta (impossibile ad aversi mai) dei rapporti di parentela o convivenza di tutte le persone che vivono nel comune.

Conchiudo, su questo tema: le comunicazioni che furono fatte al Congresso demografico di Parigi, rivelarono che in nessuno Stato si ha un registro topografico delle famiglie di tutti quanti i comuni. Nep-

pure nel Belgio, checchè ne dicesse il signor Lebon, si trova un tale servizio generalizzato in tutti i comuni; neppure in Svezia i registri di anagrafe rappresentano con sufficiente verità la popolazione di fatto nelle città di maggiore importanza, per confessione dello stesso direttore della statistica di quel paese.

Noi faremo opera utile e meritoria, cercando di far istituire un tal registro in tutte le nostre città, borgate e villaggi; ma lasciamo andare il pensiero di potere per esso determinare il bilancio della popolazione dei singoli comuni in qualsiasi giorno, nè di rendere superfluo il censimento istantaneo. Contentiamoci di cercare nel servizio di anagrafe un registro comune, o complementare degli speciali ruoli finanziari, amministrativi, scolastici, militari, ecc., e di apparecchiarci nella medesima un tesoro di elementi per le più delicate analisi demografiche.

Passo ad un altro argomento, fra quelli svolti testè dall'onorevole Morpurgo. L'egregio relatore vi ha consigliato di non adottare, per ora, l'aggiunta di nuovi quesiti nei bollettini delle nascite, delle morti e dei matrimoni, benchè fossero raccomandati dal voto del Congresso demografico. E temo anch'io che, in questo momento, il chiedere di più agli uffici di stato civile, sarebbe tentare cosa prematura; ma c'è un quesito che mi pare degno di seria considerazione, tra quelli che il dottore Bertillon caldeggiava presso il Congresso. Il valente demografo francese avrebbe desiderato che si cercasse di determinare la condizione economica o sociale delle famiglie, presso le quali avvengono le nascite, i matrimoni, le morti. Io mi ricordo di avere manifestato già in quella discussione a Parigi i miei dubbi, che si potesse mai, senza essere tacciati di indiscrezione, domandare altra cosa, rispetto alle condizioni economiche, che la professione del padre, dello sposo, della persona defunta. Ma in seno a quell'adunanza vi fu chi propose di informarsi della dote, ricavandone le notizie dai patti nuziali, che, per disposto di legge, devono essere pubblici; di cercare di argomentare il grado di agiatezza della persona defunta dalla classe delle pompe funebri. Io temo che siffatte indicazioni non possano riuscire che insufficienti o fallaci. Anche la notizia dell'ammontare della dote, benchè sia vero che debba risultare da atto notarile, credo non si possa pretendere di farla leggere in pubblico o inserire dall'ufficiale dello stato civile, nel registro dei matrimoni.

A proposito di queste informazioni circa le condizioni finanziarie degli sposi, mi ricordo che un onorevole membro del nostro Senato, l'avvocato Deodati, mi suggeriva, or è qualche mese, di intraprendere ricerche negli archivi degli uffici finanziari del registro e bollo, per sapere quanti matrimoni siano stipulati ogni anno sotto il regime dotale,

e per classificare le doti secondo il loro ammontare; per esempio, fino a 10 mila lire, da 10 a 20 mila, da 20 a 50; da 50 a 100; da 100 a 300 mila; da 300 mila in su. Quelli inferiori a 10,000 lire, egli diceva, potrebbero utilmente distinguersi in due categorie, secondo che consistono unicamente nel corredo della sposa, ovvero in corredo e denari o altri valori. Oltre a ciò, sarebbero da classificare a parte le doti costituite in rendita promessa; per esempio, fino a 1000 lire; da 1000 a 2000; da 2000 lire in su. Ma rimarrebbero sempre ignote le cifre dei beni parafernali, che pure entrano per tanta parte a costituire il patrimonio dei coniugi. In ogni caso poi, quand'anche quelle notizie delle doti si potessero avere dalla direzione generale delle tasse, esse non potrebbero mettersi in relazione con le altre che riguardano la composizione delle famiglie, la durata del matrimonio, il numero dei figli che nascono dai matrimoni nelle classi più agiate, in confronto a quello dei figli che nascono dalle classi povere, e così via discorrendo; perchè le due serie di notizie sarebbero indipendenti l'una dall'altra, nè mai potrebbero paragonarsi fra loro sopra elenchi nominativi delle coppie maritali.

L'onorevole Morpurgo ha già raccontato alla Giunta che il dottore Bertillon aveva manifestato nel Congresso di Parigi il desiderio che gli uffici centrali di statistica avessero da dare le classificazioni degli sposi per età, e dei morti, pure per età, non solamente per gruppi di età di cinque in cinque anni, ma d'anno in anno. E chi ha l'onore di parlarvi in questo momento promise che la statistica italiana avrebbe cercato di soddisfare a quel voto. Pertanto, a cominciare dal materiale statistico del 1878, noi ci siamo accinti al lungo lavoro, di classificare gli sposi per età d'anno in anno, e per stato civile, in tutte le loro combinazioni; e faremo una simile classificazione dei morti, a cominciare dal 1879. Non si creda però che un tale cómpito sia cosa leggiera. Solamente per la classificazione degli sposi per età, d'anno in anno, si richiede un lavoro cinque volte maggiore, di quello che bastava per formare i gruppi quinquennali di età. In fatti, mentre prima, per esempio, il numero degli sposi (maschi) da 30 a 35 anni, entrando in combinazione colle spose da 15 a 20 anni, dava un solo gruppo; e un altro lo dava per la combinazione colle spose da 20 a 25; un terzo colle spose da 25 a 30, e così via; adesso il gruppo dei maschi da 30 a 35 anni si scompone in cinque classi, ognuna delle quali entra in cinque combinazioni, cioè colle spose fino a 16 anni: con quelle da 16 a 17, da 17 a 18, da 18 a 19, da 19 a 20; vale a dire, pei soli matrimoni cogli sposi fra 30 e 35 anni, si hanno adesso venticinque combinazioni in luogo di una.

L'onorevole Morpurgo, nel discorrere di varie questioni fra le più importanti che si produssero nel Congresso parigino, non ha creduto di fare menzione degli studi presentati dal dottor Lexis intorno alla

zisma normale della mortalità. Egli tacque di ciò, io credo, per eccesso di cortesia, perchè di questo argomento avevo già fatto cenno nella mia relazione sui lavori eseguiti dall'ufficio centrale, allorquando chiamai la vostra attenzione sopra un lavoro dell'ingegnere Perozzo, il quale appunto fece applicazione della teoria di Lexis alla statistica italiana delle morti. Siccome però in quella mia prima rassegna rapidissima fui troppo conciso nell'accennare alle idee di Lexis, vi prego di consentirmi che io soggiunga qualche parola di schiarimento.

Il valente professore di economia politica e statistica dell'Università di Friburgo (Baden) prese a raffigurare in un diagramma la distribuzione dei morti per età, quale risulta da una tavola di mortalità; più precisamente, invece di rappresentare i quozienti di mortalità per le singole età, egli rappresentava le differenze dei superstiti alle varie età, partendo da un totale di centomila nati. In tal modo le cifre assolute di una tavola mortuaria avevano servito a lui, da prima per formare la tavola di mortalità, ossia dei quozienti dei morti paragonati ai viventi, e poi, mediante questi quozienti, ricostruiva le tavole della estinzione graduale di una generazione di centomila nati.

Ciò facendo, egli trovava di poter distinguere la mortalità in tre periodi: un primo periodo comincia colla massima mortalità, che si aggrava nel primo anno di età, e diminuisce quindi rapidamente sino verso i 12 o 13 anni, cioè un poco al di sotto della pubertà, alla quale età si verifica la mortalità minima, in tutti i paesi del mondo. Un secondo periodo si stende dalla pubertà sino verso i 50 anni, e in esso la quantità assoluta dei morti è pressochè eguale e costante in tutti gli anni. Finalmente un terzo periodo comincia verso i 50 anni, e si prolunga fino alla massima longevità. In questo tempo il numero dei morti va crescendo a grado a grado fino ai 70 anni, o poco più, per discendere quindi rapidamente nelle età più avanzate. Intorno ai 72 anni abbiamo le più alte cifre dei morti; e queste si distribuiscono alle varie età, da un lato e dall'altro dell'ordinata massima, secondo una curva simmetrica, nei limiti all'incirca da 65 a 80 anni. Questo doppio tratto simmetrico della curva, coll'ultima parte che discende per la china delle età, affetta i caratteri della curva binomiale, o curva della distribuzione probabile degli errori. Nell'età fra i 50 anni e i 65, cioè fra il termine del secondo periodo e il principio della curva regolare del terzo, si sommano insieme due classi di morti; cioè quella delle morti accidentali, proprie specialmente del secondo periodo, e le morti del periodo normale, competenti alle singole età. Il Lexis molto sagacemente ha osservato che nel primo periodo si ha la perdita di esseri non costituiti abbastanza fortemente perchè si possano inoltrare nella vita. È un primo scarto, molto numeroso, che la natura fa, di circa

un terzo od una metà dei nati, prima che raggiungano la pubertà. Nel periodo susseguente si hanno le morti per accidenti varii, come infortunii toccati nel lavoro, guerre, epidemie, attacchi acuti di malattie, ecc. Nell'ultimo periodo, oltre gli accidenti che non risparmiano neppure la vecchiaia, c'è la demolizione dell'organismo, che si fa necessariamente a una certa età; c'è adunque il logoramento dei tessuti, che può essere più o meno lento, ma è inevitabile. Quando le cure igieniche si migliorino, e la popolazione acquisti una maggiore robustezza, il limite normale della morte potrà essere allontanato di qualche anno; si potrà guadagnare qualche anno di vita, da 70 anni, per esempio, passare a 71, o 72; e ogni guadagno che si faccia da cotesto lato sarà un progresso reale, da tenersi in moltissimo pregio; sarà un progresso vero nella misura della vita, mentre oggigiorno, quando si dice che in un paese, in Francia per esempio, si viene innalzando la vita media, non siamo mai sicuri che l'aumento sia reale, essendovi l'elemento perturbatore, che è il grandissimo contingente dei morti nelle prime età.

Il professore Lexis, adunque, espose la sua teoria davanti al Congresso, che l'ascoltò colla più grande curiosità e simpatia; egli ne dimostrò la verità mediante le osservazioni di più anni, della mortalità di nove Stati europei, e determinò l'età normale dei morti (maschi) a 70 anni per la Baviera, la Svizzera, la Prussia, l'Olanda; a 72 per la Svezia, l'Inghilterra, la Francia; a 74 per la Norvegia, e analogamente calcolò l'età normale dei morti per le femmine. E il nostro collega ingegnere Perozzo fece i calcoli, collo stesso metodo, per l'Italia, trovando il limite normale a 71 anni, pei maschi. Però, riguardo all'Italia, c'è da osservare che sono pochi gli individui che entrano nel gruppo normale. Chiamando così il totale dei morti che si distribuiscono intorno all'età normale secondo la legge binomiale, l'Italia avrebbe il più piccolo numero di individui componenti questo gruppo, in confronto agli altri paesi studiati. Ciò sembra dipendere principalmente dalla grande mortalità infantile che dobbiamo deplorare nel nostro paese; la quale, sottraendo circa la metà della popolazione prima della pubertà, non ne lascia disponibili che schiere molto esigue per tutta la serie delle età successive.

Mi è d'uopo inoltre far osservare che il calcolo della età normale per l'Italia fu fatto sopra la *tavola mortuaria* del quinquennio 1872-76, cioè sulle quantità assolute dei morti, senza ridurre le quantità stesse a rappresentare la estinzione graduale di un'unica generazione originaria. E siccome i morti nell'età, per esempio, da 40 a 50 anni sono da imputarsi ad un numero di nati inferiore a quello che dava il contingente dei morti nei primi dieci anni di età, è naturale che, anche per questa causa, il numero dei morti compresi nel gruppo normale risulti per

l'Italia inferiore a quello che sarebbe, qualora si fosse operato sopra una tavola di sopravivenza formata sui quozienti di mortalità attuale, alle singole età.

L'ingegnere Perozzo, nella memoria che ho già citata, e che venne pubblicata negli *Annali di statistica* (volume 5°, serie II), ha voluto estendere l'applicazione della teoria di Lexis anche alle popolazioni parziali dei celibi, dei coniugati e dei vedovi, e tracciò (sempre sulle tavole mortuarie) le curve speciali della mortalità per ognuna delle tre classi di stato civile, distinguendo i maschi dalle femmine. I suoi risultati però non poterono dare curve somiglianti a quella costruita sulla mortalità della popolazione totale. Nè poteva accadere altrimenti, poichè, anzi tutto, pei coniugati e pei vedovi, si comincia dall'eliminare la mortalità dell'infanzia e dell'adolescenza. In secondo luogo, il fenomeno della mortalità presso i celibi si complica con quello del passaggio di costoro, per matrimonio, alla classe dei maritati, e diventa quindi sempre minore pei primi il numero degli esposti a morire. E così pure la mortalità dei coniugati si complica col fenomeno del passaggio di una parte di costoro allo stato di vedovi; come poi, di questi vedovi, un certo numero ritornano più tardi nella classe dei coniugati.

Ad ogni modo è interessante per noi di aver potuto verificare la teoria di Lexis sul materiale della statistica nazionale.

Morpurgo. Il professor Bodio ha completate le notizie ch'io diedi rapidamente circa il tema di cui ero relatore; e nulla mi rimane da aggiungere. Vorrei solo avvertire, rispetto alla proposta che faceva l'onorevole Boccardo di utilizzare le Accademie per far ricerche statistiche, che noi abbiamo già in tutto il Regno, per disposizione della legge, una rete di Giunte speciali di statistica; tante Giunte quanto sono i comuni. Con tutto ciò, questi corpi speciali non funzionano; esistono di nome soltanto, e dove tentano di farsi valere, la loro opera è paralizzata.

Vi sarebbero, per esempio, delle ricerche demografiche importantissime da istituire, nella zona campestre aderente alle città e nella popolazione propriamente urbana, che risiede in città. Io stesso ho cercato di rendermi conto, a Padova, delle differenze di stato civile verificantisi nel seno dell'una popolazione e dell'altra, e finora non sono riuscito a nulla, o perchè la Giunta comunale trovava essa stessa degl'inciampi, o perchè i registri erano mal piantati e male comprovati. Io sono d'avviso che, se anche la Giunta centrale volesse richiedere l'assistenza delle Accademie per queste richieste, non se ne caverebbe nulla di veramente utile.

Messedaglia. Io vorrei fare qualche osservazione circa la nuova dottrina di Lexis sull'età normale della morte, non per mutare quello

che ne ha detto il professore Bodio, ma, in certa guisa, per compierlo.

Non si tratta di un valore da sostituire a quello ordinario della vita media; ma di un valore nuovo, dedotto da un nuovo punto di vista.

Si tratta, cioè, non della media comune della vita, ma di una specie di *media dei massimi*; e la ricerca del professore Lexis risponde ad un problema che è stato da lungo tempo discusso, e che riguarda la durata massima normale della vita umana.

Buffon, per argomenti storici e fisiologici, credeva poter fissare il limite a 100 anni.

Haller andava anche più in là, e come termine estremo fin anco a 200 anni.

Flourens si teneva, in via ordinaria, a 100, e in via straordinaria, a 150.

Bene inteso, sempre via astratta, teoricamente, ossia *in potenza*, e non ancora *in atto*. La macchina umana ha anch'essa, come tutte le macchine, il suo coefficiente utile, che riesce alquanto inferiore alla unità; ed è già molto, per esempio, che si possa raggiungere il 75 per cento di quello che potrebb'essere l'effetto teorico.

Ora il Lexis ha ritentato un tale problema, procedendo statisticamente. Ha fatto, cioè, come il Quételet, il quale ha applicato la statistica alla determinazione delle proporzioni normali della figura umana, cavandone quello che potrebbesi dire un nuovo canone di Policleto.

A tal uopo egli ha considerato l'andamento della mortalità assoluta, anno per anno, a partire dalla nascita, e l'ha figurata, al solito, graficamente con una curva.

Si incontra un massimo appena dopo la nascita, ossia alle origini stesse della vita. Sono, per così dire, gli scarti della vita, quelli che non rispondono alle condizioni generali della sopravvivenza; e la cernita è severissima. Poi si scema rapidamente, si tocca al minimo poco innanzi la pubertà, anche per effetto della cernita avvenuta, e che lascia sussistere i più validi; più in là si risale, e per un lungo tratto la mortalità in cifra assoluta si mantiene quasi costante; la curva corre quasi parallela all'asse; e così fino ad un'età alquanto avanzata, ossia sin verso i 60 anni, nei dati del Lexis.

Al di là si rimonta con certa regolarità, fino a raggiungere un massimo verso i 72 anni; dal quale si declina poi definitivamente fino al termine dell'esistenza.

Gli è appunto questo massimo che viene considerato dal Lexis. Egli dimostra che riveste il carattere di un vero elemento *tipico*, intorno al quale le variazioni seguono la legge degli errori accidentali, e

può quindi assumersi come la media normale del massimo di durata della vita.

Si tratta quindi, come dicevo, di un elemento nuovo, il quale ha la sua propria significazione statistica, differente da quella dell'ordinaria vita media, e che non pregiudica l'uso che può farsi di questa.

La nostra benemerita direzione della statistica ne ha fatto applicazione alla popolazione italiana, con un risultato che riscontra abbastanza bene a quello del Lexis.

CORRENTI. Le spiegazioni date dal professore Bodio e dall'onorevole Messedaglia sulla teorica di Lexis mi sembrano chiari; del resto, c'è anche una tavola grafica annessa ad una speciale memoria, nel volume 5° degli *Annali di statistica*. Credo ora che si possa passare ad altro argomento.

Do la parola al commendatore Ellena perchè presenti la sua statistica delle industrie in Italia.

ELLENA. Come tutti i componenti della Giunta di statistica sanno, furono fatti a più riprese degli studii per preparare una statistica delle industrie. C'è qualche cosa nelle relazioni dei giurati alle esposizioni, c'è l'inchiesta industriale; ci sono le relazioni intorno alle tariffe doganali, i documenti riguardanti i trattati di commercio; ma tutti questi atti non contengono che sparsi frammenti di statistica economica. Con tanto e sì prezioso materiale, era sentito il bisogno che si compilasse un po' di vera statistica.

Un coraggioso tentativo fu fatto dal compianto dottore Maestri, che tenne con grande onore la direzione di statistica; ma allora l'impresa fallì per parecchie ragioni. Era troppo vasta la tela ordita; inoltre si chiedevano ragguagli sopra la quantità e il valore delle produzioni, ingenerando il sospetto che, non solo si mirasse ad uno studio economico, ma che si cercasse di fornire al fisco nuovi argomenti d'imposta; quindi non si venne a buoni risultati.

Tutto il piano era, direi quasi, troppo armonico; per tutte le industrie grandi e piccine si chiedevano gli stessi e copiosissimi dati, e non si erano fatte precedere indagini di carattere tecnico, che preparassero il campo del lavoro.

Nel 1876, per proposta mia, quando ero direttore del commercio, si pensò a fare una ricerca molto più modesta. In primo si circoscrisse grandemente l'impresa, guardando soltanto ad alcune e ben determinate industrie, cioè alle seguenti: seta, cotone, lana, lino, canapa e juta, cordami, tessitura di materie miste, tessitura casalinga, cappelli di feltro, carta, conce di pelli, olii di semi, saponi e candele steariche,

opifici governativi e dei monopoli. Non si compresero nell'elenco delle industrie da studiare, nè quella delle miniere, nè quella metallurgica, nè l'industria meccanica, nè l'arte vetraria e quella ceramica, nè infine la fabbricazione dei prodotti chimici. E ciò perchè gl'ingegneri delle miniere, parte per obbligo loro fatto dalla legge, parte per elezione, sorvegliano e indagano l'andamento di questi rami dell'operosità nazionale e debbono pubblicare intorno ad essi notizie statistiche, le quali, per la particolare competenza degli autori ed i mezzi onde dispongono, acquistano singolare pregio.

Tranne poche eccezioni, la ricerca statistica istituita da me riguardava le fabbriche e non i mestieri; altro elemento di buona riuscita, perchè è difficile che le fabbriche celino agli occhi dell'osservatore la loro esistenza, e difficile che queste nascondano gli elementi onde sono costituite.

Ma contribuì soprattutto a far superare la difficoltà, il modo tenuto nella compilazione degli interrogatori. Non domande che si riferissero direttamente alla qualità e all'entità della produzione; non investigazioni che potessero destar sospetto.

In generale si richiesero soltanto informazioni sopra i fattori animati e inanimati della produzione; e cioè sul numero degli operai, distinguendoli in uomini, donne e fanciulli (dell'uno e dell'altro sesso inferiori a 14 anni); sulla forza dei motori idraulici e a vapore; sul numero degli apparecchi e delle macchine, distinte secondo il loro uffizio. Perchè, si badi bene, che solo conoscendo *a priori* il carattere particolare e l'ordinamento di ciascuna industria, se ne può fare la statistica. Così nella seta il numero delle bacinelle serve a descrivere l'importanza della trattura; nel cotone, nella lana e nella canapa il numero dei fusi dà il concetto della filatura; nella carta il novero delle macchine senza fine, di quelle a tamburo e dei tini, fornisce l'idea della complessione della fabbrica, e via dicendo. Sapere quanti siano gli operai e quali e quante le macchine vuol dire sapere quale sia lo stato della produzione, molto meglio che se si facessero dirette indagini quantitative; perchè in quest'ultimo caso molti sarebbero persuasi al silenzio, altri risponderebbero inesattamente e sarebbe oltremodo difficile, per non dire impossibile, ogni rassicurante riscontro. Adunque la statistica, della quale discorro, sebbene a prima giunta sembri molto scarsa e imperfetta, tuttavia parmi apra la via a conoscere quali siano le condizioni industriali dell'Italia.

Mi è facile dimostrare che questo lavoro non riesce del tutto inutile. Darò qualche esempio dei frutti che si possono raccogliere.

Ad esempio, esso ha chiarito quale sia l'importanza della forza motrice idraulica, indicando in che rapporto stia col numero dei ca-

valli di forza fornito dalle macchine a vapore, e quali siano le industrie che ne fanno più largo uso.

Ha dato gli elementi più essenziali per giudicare del valore tecnico dei nostri operai. Quando, ad esempio, sappiamo che le nostre filature di cotone hanno 25 operai per mille fusi, mentre le fabbriche inglesi e svizzere ne contano un numero molto inferiore, possediamo un criterio utile per giudicare del grado di perfezione a cui siamo giunti.

Una questione sulla quale la statistica sparge molta luce, è quella riguardante la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici. Da essa apprendiamo quanto sia folta la schiera delle donne e dei fanciulli che attendono alle occupazioni industriali, e quali fabbriche ne siano di preferenza popolate.

Infine, per tacere di altri ammaestramenti che può dare, la statistica ci porge ampie notizie di geografia industriale, mostrandoci come i vari ordini di opifici si distribuiscano nelle varie provincie del regno.

Io non mi dissimulo le imperfezioni e le lacune del mio lavoro, dipendenti dall'indole della materia, dall'insufficienza mia e anco un po' dalla mancanza di strumenti adatti. Ora che il Ministero di agricoltura possiede negli ispettori delle industrie organi proprii a questa maniera di ricerche, io confido che vorrà continuare e rendere migliore la statistica, della quale si parla.

Il mio fu un primo solco tracciato in un terreno quasi vergine c'è modo e tempo di allargarlo. Si noti inoltre, che questa statistica fu iniziata nel 1876; laonde è omai quasi diventata vecchia. La si potrebbe integrare cogli studi fatti dagli ingegneri delle miniere, e rinnovare nel resto. Possedendo questa base, sarà meno malagevole di fare un lavoro più completo e più esatto di quello che ho avuto l'onore di presentare alla Giunta di statistica.

Bodio. Io faccio plauso ai lavori che ha eseguiti il commendator Ellena, fino da quando egli era capo della Direzione dell'industria e del commercio, presso questo Ministero, per indagare i fattori della produzione industriale del nostro paese, ed alla relazione lucidissima ch'egli ebbe ora la compiacenza di fare alla Giunta sui risultati di quella inchiesta; e ricordo pure con grato animo com'egli pubblicasse recentemente nell'*Archivio statistico* una memoria ricca di notizie e di idee, sulle condizioni appunto delle industrie paesane. Io ben volentieri raccolgo l'eccitamento che mi viene da un uomo tanto versato nella materia e benevolente per me, e coll'aiuto suo e dell'altro mio collega Romanelli, spero di poter proseguire le indagini così felicemente iniziate.

Betocchi. Avrei una preghiera da fare. Il commendatore Bodio,

nel riconoscere l'importanza grandissima dello studio fatto dal commendatore Ellena sulle industrie italiane, prometteva di continuare in via ufficiale quelle ricerche. Io mi associo a lui nel desiderare che quel vuoto sia colmato. Noi, in Italia, abbiamo bisogno di conoscere lo sviluppo anche delle piccole industrie, augurandomi che la preghiera mia venga accolta, faccio tesoro di due osservazioni, l'una dell'onorevole Boccardo, l'altra dell'onorevole Mantegazza; cioè dell'inefficacia delle statistiche condotte dagli uffici pubblici, e dell'utilità di servirsi dell'opera dei privati, magari sussidiandoli.

In fatto di statistica industriale l'uomo che si intende dell'argomento completa le indicazioni insufficienti, o modifica quelle che sono esagerate; io credo che, coll'ausilio dei privati, e con poca spesa, si potrebbe portare a compimento un'inchiesta importantissima, quale questa che ho avuto l'onore di raccomandare.

Correnti. Non essendoci altri che chieda la parola sul tema della statistica industriale, sciolgo per oggi l'adunanza. La prossima riunione avrà luogo domattina, alle ore 10.

Seduta del 13 dicembre 1879.

Presiede S. E. l'onorevole Correnti.

Sono presenti i signori: Beltrani-Scalia, Betocchi, Boccardo, Bodio, Boldrini, Brunialti, Coboevich, Cocchi, Collotta, Curcio, De-Sterlich, Ellena, Florenzano, Mantegazza, Messedaglia, Miraglia, Morpurgo, Nocito, Perozzo, Petich, Rey, Romanelli, Salandra e Raseri, *segretario.*

Sommario. — *Presentazione dei diagrammi a tre dimensioni, o stereogrammi, eseguiti dalla Direzione di statistica — Presentazione di un libro del professore Spatuzzi, sulla costituzione sanitaria di Napoli, dal* 1873 *al* 1878 *— Presentazione delle pubblicazioni statistiche eseguite dalla Direzione del commercio (bollettino mensile degli istituti di credito; bollettino degli istituti di emissione; bollettino del risparmio; relazione sull'andamento del consorzio; bollettino dei fallimenti; statistica delle società per azioni durante il biennio* 1877-78; *bilanci delle Camere di commercio; statistica delle opere dell'ingegno e delle privative industriali) — Statistica internazionale della beneficenza — Dei quesiti da proporre per un'inchiesta biennale sulle condizioni igieniche e sanitarie del Regno — Statistica delle banche di emissione — Statistica internazionale delle ferrovie — Statistica internazionale bacologica.*

Correnti. L'ordine del giorno porta *la presentazione dei diagrammi a tre dimensioni eseguiti dalla Direzione di statistica.* Do la parola all'onorevole Messedaglia, perchè ne faccia relazione alla Giunta.

Messedaglia. Io ho a porgere alcuni pochi cenni sul concetto e l'esecuzione di queste costruzioni, le quali, forzando alcun poco la significazione propria del vocabolo, vengono denominate diagrammi solidi. *Diagramma* propriamente significherebbe un disegno lineare, e non so se non potrebbesi adottare la denominazione di *stereogramma* (1). I nostri sarebbero pertanto degli *stereogrammi demografici.*

Quanto alla loro teoria matematica, io mi trovo avere fra mano le

(1) In greco, διάγραμμα, *tabula, delineatio,* ovvero *contorno,* od anche *figura geometrica;* da διά, *de, per,* e γράμμα, *scriptum, pictura, litera;* ovvero γραμμή, *linea;* e quindi pure *disegno lineare, per mezzo di linee.* Στέρεος, *solido, cubico;* τὸ στερεὸν, il *volume,* in geometria; στερεὸς πούς, *piede cubico,* ecc. E lascio il deciderne ad altri più competenti.

Messedaglia. Io sono obbligato delle parole del nostro Presidente, ma il merito principale è di colui che l'ha costrutto.

Bodio. Il professore Messedaglia ha spiegato ora alla Giunta come siano costruiti e quale sia il valore scientifico dei diagrammi solidi o *stereogrammi*, come egli stesso ha proposto di chiamarli, ideati ed eseguiti nell'ufficio nostro dall'ingegnere Perozzo; e dopo la parola tanto dotta ed elegante dell'egregio relatore, è difficile poter dire alcun che sullo stesso argomento, che valga il disturbo di essere ascoltato. Io tuttavia chiederei dalla vostra cortesia qualche momento di attenzione, per soggiungere alcune poche considerazioni circa l'utilità di queste rappresentazioni plastiche, e in particolare circa la significazione storica del solido che abbiamo sott'occhio. Si tratta, come avete inteso, di un certo numero di diagrammi ordinari, a due coordinate, rappresentanti la composizione della popolazione per età secondo altrettanti censimenti; i quali diagrammi però, invece di essere delineati sopra un foglio di carta, sono ritagliati nello spessore di tavolette di legno. Queste figurazioni, che sono superficiali bensì, per loro natura, ma che hanno una certa profondità, per la materia in cui sono scolpiti, quando vengano messi uno accanto all'altro, lasciano scorgere, per la continuità dei solchi che li attraversano diagonalmente, la storia di ogni generazione. È infatti agevole d'immaginarsi come l'altezza, rispetto al piano orizzontale, che segna, per il censimento del 1875, il numero di coloro che hanno l'età di 40 anni, debba trovarsi in una necessaria relazione coll'altezza della tavoletta del censimento precedente, nella quale altezza sono rappresentati coloro che, appunto cinque anni prima, avevano 35 anni. E così di seguito, andando sempre a ritroso degli anni d'osservazione, si cercano le altezze figuranti, nei censimenti fatti dieci anni prima, quindici anni prima, ecc., la forza numerica delle classi di età, di 30 anni, di 25, ecc. Per tal guisa, i due elementi del diagramma semplice vengono combinati con un terzo, il tempo; e la composizione della popolazione per età cessa di essere oggetto di un'osservazione puramente istantanea, ma permette di seguire la diminuzione continua di ogni generazione di nati fino alla totale estinzione, durante un periodo di tempo più che secolare. Or bene, in quella specie di *thalweg* della massa solida del diagramma, in quei cigli che fiancheggiano le depressioni, si possono vedere scolpite le vicende politiche e sociali di un popolo. Quando le guerre, le epidemie, le carestie tengono basso e quasi stazionario, o anche fanno scemare il numero delle nascite, saranno scarsi, necessariamente, i residui, più tardi, a tutte le classi di età. Dieci anni dopo, saranno pochi gli iscritti per la leva militare; fra venti o trent'anni saranno pochi i maritabili, e, in conseguenza, pochi

saranno i figli che deriveranno dagli scarsi matrimoni. Al contrario, venga un periodo di pace e prosperità, e col numero dei nati si rialzeranno a grado a grado tutti i fattori del movimento demografico. Fino alla seconda generazione, si può riconoscere la traccia dello scarso numero delle nascite, ovvero delle forti emigrazioni avvenute fra le classi di persone più atte al lavoro e alla riproduzione; e si potrebbe fare un calendario per la previsione di siffatte oscillazioni nel sistema di una popolazione, come si fanno le previsioni dei fenomeni astronomici.

In concreto, esaminiamo il solido che rappresenta la quantità assoluta e la composizione numerica della popolazione per età nella Svezia, durante cento e venticinque anni, dal 1750 al 1875.

Vediamo il numero delle nascite essere scarso per tutto il periodo dal 1750 al 1810. In quel tempo la Svezia fu afflitta da calamità di ogni genere: carestie frequenti, epidemie (tifo, vaiuolo, dissenteria) e guerre disastrose.

Lotte intestine per fazioni politiche, usurpazioni della Dieta sulla autorità regia; Gustavo III assassinato (1792); una guerra insensata che Gustavo IV aveva intrapreso contro la Russia e la Francia fu cagione che si perdessero la Finlandia, la Botnia orientale ed una parte della Pomerania svedese, finchè il Re stesso venne deposto, e in sua vece fu eletto lo zio, Carlo XIII.

Più tardi, cessate in Europa le guerre napoleoniche, e assunta in Svezia la nuova dinastia Bernadotte (1813), la costituzione libera, la tranquillità ritornata, danno alla popolazione una lunga stagione di prosperità, che si manifesta anche nel rapido aumento delle nascite.

Dal 1825 al 1840, le nascite rallentano. Perchè? Non vi furono guerre, nè epidemie, nè grandi carestie; ma le classi di età riproduttive si trovavano indebolite.

Le coppie maritali già esistenti, e quelle formatesi di fresco, avevano dato un grande slancio alla natività; ma esse non potevano produrre oltre un certo numero di nascite. Le persone in età da poter generare, erano i residui scarsi dei nati in scarso numero venti o trenta anni addietro, e conveniva aspettare che i frutti più abbondanti avutisi di recente crescessero in età, e diventassero, a loro volta, capaci di generare, perchè di nuovo si avesse un veloce incremento. E infatti 15 anni sono bastati (dal 1825 al 1840) perchè la popolazione riprendesse bene; e dal 1840 il movimento ascendente ricomincia, per non interrompersi più, che dopo molto tempo. C'è un regresso improvviso, nella quantità delle nascite, fra il 1865 ed il 1870; ed anche di questo fenomeno abbiamo una spiegazione palmare. Gli anni 1867 e 1868 diedero pessimi raccolti, e quella deficienza di alimenti determinò una forte

emigrazione; una emigrazione in proporzioni non mai vedute fino allora. Nè questa si componeva di soli celibi, ma, per gran parte, di famiglie intere, cioè di mariti e mogli che espatriavano e recavano altrove la loro fecondità potenziale; andavano a deporre all'estero quei bambini, che, diversamente, avrebbero fatto nascere in patria. Ecco perchè la linea delle nascite discende nel nostro diagramma, in corrispondenza a questi anni, ed ecco come diventa logica e necessaria una certa anomalia di cifre, un certo intaglio nel nostro solido, che a tutta prima sarebbe parso assurdo e inammissibile.

Noi abbiamo, infatti, dal censimento svedese del 1875, un numero di ragazzi a 15 anni, più grande di quello dei ragazzi a 10. Se si trattasse di un'unica generazione, ossia del complesso dei nati in un determinato anno, osservati dopo 5, dopo 10, dopo 15 anni, ecc., non si potrebbe trovare, col procedere del tempo, che un numero di superstiti sempre più piccolo; ma siccome un censimento rappresenta l'insieme dei resti di cento e più generazioni, che vivono mescolati fra loro in un dato istante, e siccome ogni generazione ha una storia sua particolare, può darsi benissimo che il numero dei viventi a 15 anni sia superiore a quello dai 10, quando, com'è il caso precisamente nella Svezia, i primi discendano da un numero di nati maggiore di quello che ha fornito i secondi.

Un ultimo riflesso vorrei chiedervi licenza di aggiungere, intorno alla concordanza che apparisce, dal nostro diagramma solido, nella forza numerica delle successive classi di età della popolazione svedese, lungo tutta la serie dei censimenti.

A dir vero, la nostra ammirazione sarebbe anche maggiore, di fronte a una concordanza tanto perfetta di risultati, se non sapessimo che i censimenti nella Svezia non si fanno come da noi, e come in Inghilterra e in Germania, col metodo istantaneo che rappresenta in un dato momento la popolazione di fatto. In Svezia ufficiali dello stato civile sono ancora oggi i parrochi, e questi non solamente tengono i registri delle nascite, dei morti e dei matrimoni, ma hanno pure registri di anagrafe nominativi, nei quali cercano di tenere in evidenza lo stato della popolazione residente, iscrivendo le immigrazioni ed emigrazioni che si effettuano da un comune all'altro, e fra il regno e l'estero.

Da siffatti registri essi traggono la dimostrazione numerica del movimento annuale della popolazione, dando la classificazione di questa per età, secondo lo stato precedente e secondo gli elementi d'informazione ricevuti nel frattempo. Così un uomo, per esempio, che fosse stato iscritto come ammogliatosi nel 1860, all'età di 30 anni, trascorso un lustro, figurerà tra i coniugati dell'età di 35 anni, a menochè non

sia passato ad ingrossare la categoria dei vedovi, o non sia emigrato o anche morto.

Ripeto: l'armonia che si trova nelle tavole della popolazione svedese, fra le quantità assolute dei viventi delle successive classi di età, lungo la serie di quei censimenti, non ha più ragione di stupirci gran fatto, quando sappiamo che si tratta di una specie di *popolazione calcolata*, sopra una base unica, determinata in tempo remoto, e tenuta al corrente delle variazioni sopravvenute, mediante le più diligenti registrazioni quotidiane.

Potrei leggere a questo proposito una lettera esplicativa del dottore Berg, il chiarissimo direttore della statistica svedese; ma preferisco di consegnarla al nostro onorevole presidente, con preghiera che si pubblichi fra gli allegati al rendiconto delle nostre conferenze.

Correnti. Ringrazio il commendatore Bodio, a nome della Giunta, di queste nuove dilucidazioni che ci ha fornito sopra il diagramma della popolazione della Svezia, la cui teoria ci era stata già spiegata con tanta chiarezza dall'onorevole Messedaglia. Desidererei sapere se, oltre questa rappresentazione, che abbiamo visto, del movimento della popolazione svedese, l'ufficio di statistica abbia tentato di raffigurare collo stesso sistema alcuni fenomeni di statistica nazionale.

Bodio. Il sistema dei diagrammi a tre assi è fecondo di nuove e interessanti applicazioni, non solo per la demografia, ma anche per altri rami di statistica amministrativa ed economica. Si cerca per esso di trovare le relazioni che legano un fatto ad un altro, quando uno di questi passi successivamente per differenti posizioni o le sue unità si vengono classificando secondo una determinata proprietà. Il nostro ingegnere Perozzo, aveva cominciato dal costruire simili diagrammi con vedute puramente teoriche. Egli procedeva mediante ipotesi, dal semplice al composto; immaginava da principio una popolazione perfettamente stazionaria, tanto nel suo insieme, quanto nei suoi elementi di composizione, e costruiva il diagramma in conformità a questo supposto. Poi immaginava una popolazione crescente in ragione aritmetica, secondo una certa differenza, o in ragione geometrica secondo un certo quoziente, per il solo fatto d'un eccesso delle nascite sulle morti; e si domandava, quale sarebbe la composizione della popolazione per età dopo un secolo, cioè quando il sistema si fosse potuto stabilire, sotto l'influsso di quell'unica variabile. Introduceva quindi nuovi fattori ancora, e si chiedeva, quale avrebbe dovuto essere una certa popolazione dopo trent'anni, per esempio, per il fatto dell'eccedenza dei nati sui morti, combinata con una emigrazione che si verificasse in determinate proporzioni ogni anno, fra certi limiti di età. E così di seguito,

[illegible] costituzione della collettività umana sotto [illegible] l'incremento e diminuzione.

Non v'ha dubbio che i nuovi metodi di analisi mediante la plastica deve riuscire di non poca utilità, sia per le dimostrazioni teoretiche della scienza, sia per la risoluzione di problemi pratici in servizio delle compagnie di assicurazione, delle casse di pensioni, ecc.

Si sta ora costruendo un altro diagramma solido, che rappresenta la classificazione dei matrimoni contratti in Italia, nei sette anni 1872-78, secondo le varie combinazioni di età fra gli sposi. Sono condotti due assi orizzontali ad angolo retto, graduati rispetto all'età, l'uno degli sposi, e l'altro delle spose, e dai loro punto comune di origine è condotto un terzo asse, verticale, che dà il numero dei matrimoni conchiusi tra gli sposi di ciascun gruppo di età (di cinque in cinque anni) e le spose di tutti i singoli gruppi di età (pure quinquennali).

Questo modello è formato per *classi totali* di età: vale a dire, che un'ordinata qualunque vi rappresenta il numero degli sposi, da una data età fino all'età più avanzata (centenari). Per tal modo la differenza fra due ordinate, corrispondenti a due gradi di età, ci rappresenta il numero degli sposi compresi fra questi medesimi limiti di età.

La figura generale del solido rassomiglia un tronco di piramide, che vada a raccordarsi con una superficie convessa verso il piano di base. O se meglio piace, possiamo immaginare tanti prismi retti, con egual base quadrata, e la cui altezza ci rappresenti il numero dei matrimoni tra sposi aventi età x, e spose aventi età y. Disponendo questi parallelepipedi uno accanto all'altro, colle loro basi sopra un piano orizzontale, nell'ordine successivo delle età, si capisce come le faccie superiori di questi prismi costituiscano una superficie poliedrica, che raffigura nel modo più evidente la distribuzione dei matrimoni per età.

L'ingegnere Perozzo, che sta ora eseguendo questo modello di sua invenzione, ne darà un'illustrazione negli *Annali*, come già ebbe a spiegare la costruzione del diagramma della popolazione della Svezia, in una speciale memoria degli *Annali* (1), in cui fece pure, a guisa d'introduzione, la storia delle idee che condussero a questo novello sistema di rappresentazioni.

CORRENTI. Dò la parola ora al professor Betocchi, che desidera presentare alla Giunta un'opera del professore Spatuzzi.

BETOCCHI. Mi pregio di presentare alla Giunta un lavoro del dottore Spatuzzi « *sulla costituzione sanitaria di Napoli dal* 1873 *al* 1878. »

(1) Vedasi il volume n° 12, serie 2ª, degli *Annali di Statistica*. Roma, tipografia Eredi Botta, 1880.

Il libro del professore Spatuzzi, intitolato *Costituzione sanitaria di Napoli dal* 1873 *al* 1878 è diviso in otto capitoli ed un proemio.

In quest'ultimo l'autore espone la bella descrizione fatta dal Sarcone nel 1764 della città di Napoli, rilevandone la fisionomia igienica, e paragonandola alle attuali condizioni sanitarie; dice che non si è peggiorato, che anzi questa città, come le altre, ha risentito il progresso igienico tanto, che molte e molte opere edilizie sono state compiute in questo spazio di tempo.

Dopo ciò, comincia a studiare le condizioni di Napoli al tempo del colera nell'anno 1873, e con vivacità di stile ed esattezza di fatti, percorre tutte le contrade nelle quali questo crudele morbo fece maggior numero di vittime, facendo risaltare come alcune zone della città rimanessero immuni ed altre fossero con violenza flagellate dall'asiatica malattia. Mette poi questi fatti in relazione con i venti dominanti, e fa vedere che nulla vi ha di comune fra loro; come dimostra sempre, con prove di fatto, che l'altimetria non ha avuto alcuna influenza favorevole o contraria alla propagazione del morbo.

Non così è stato delle pioggie, poichè l'autore ha dimostrato come esse abbiano avuto un'influenza nociva in principio e benefica in ultimo. Anzi, sempre dimostrando e facendo camminare il lettore per le varie vie della città, ha provato che le infestazioni ed i ristagni, favoriti nel sottosuolo nelle disposizioni delle fogne e dalle prime cadute delle pioggie, siano state la principale cagione, la quale favorì il diffondersi dell'infezione.

Numerosi esempi presenta all'uopo.

L'autore tocca i fatti fino all'evidenza, dimostrando che, ove le condizioni degli scoli sotterranei erano più liberi, e quindi offrivano meno facilità al ristagno dei liquidi, quivi corrispondeva la zona media della città che fu risparmiata dall'infezione.

Seguita poi a studiare il tifo nell'anno 1875-76, quantunque non fosse stato in grave proporzione, e descrivendo le case e le vie nelle quali serpeggiò il dermo-tifo, accenna alle condizioni personali degli individui che ne furono affetti, rendendo chiaro che nella città di Napoli questa malattia non trovò un ambiente propizio per diffondersi e propagarsi in una vera e generale epidemia.

Studia le condizioni che hanno potuto contribuire allo sviluppo di questa malattia, e crede di poter affermare che l'acqua potabile non v'avesse parte alcuna.

Dimostra come questa malattia non sia oggi più frequente che nei tempi andati, poichè il Sarcone fin dai tempi suoi dichiarava che ogni anno, o quasi, essa compariva, e la chiamava *febbre petecchiale corruttoria.*

Fa osservare che il massimo del tifo si ebbe allorchè dopo le pioggie ricomparve la siccità, e dice che in quei giorni favoriva lo sviluppo dei miasmi infettivi l'aria ancora pregna di vapori acquei, il suolo bagnato che si veniva prosciugando, ed il livello delle acque sotterranee che si abbassava.

Infine conchiude, dopo di aver esposto tutti i casi di tifo nelle abitazioni ove erano sorti, e di aver dimostrato come in certe circostanze in un palazzo od in una casa siano stati molti attaccati da questo morbo, che la causa principale fu il *contagio*, e che a favore di ciò sta il fatto che dal 1876 in poi, divenuti più rigorosi i provvedimenti nell' isolare gli infermi, i casi sporadici di dermo-tifo si sono limitati e non hanno portato diffusione epidemica.

Ma il capitolo quinto è il più 'interessante, come quello nel quale l'autore prende a studiare le condizioni delle influenze nocive alla costituzione sanitaria di Napoli in relazione ai morbi infettivi acuti.

Egli ricordando le parole di Liebermeister, che, cioè, tutta « l' igiene pubblica, la quale con i suoi principii, sotto vari aspetti « ancora poco chiari, ha già fin d'ora dati frutti straordinari, è nata « dal principio etiologico, ed è impiantata così in esso, che senza esso « resterebbe inconcepibile », dice che a questo studio non potranno portare un serio contributo i clinici, se si limitano solamente alla loro esperienza personale con l'osservazione degli infermi che curano. Non può essere questo un lavoro individuale, ma collettivo, al quale ogni medico deve contribuire con osservazioni dirette da criteri uniformi.

Chiarisce ciò con fatti, ed a proposito della voluta febbre napoletana dice, che quando dopo aver assodato i fatti clinici, non si procede a ricerche etiologiche con la severità del metodo sperimentale, si creano esagerazioni, equivoci e cose simili, e conchiude dicendo, che se in Napoli oggi si esaminano bene i precedenti e si valutano i fatti senza preoccupazione, si vedrà che i morbi infettivi per lo meno non sono più virulenti di quello che furono per lo passato, e cita la meraviglia degli stranieri per la rarità del vaiuolo in Napoli, fatto dovuto allo innesto del pus vaccinico, il quale si esegue su tutti i fanciulli, tanto dell'umile popolo, quanto delle famiglie più facoltose e più distinte.

Condanna le condizioni ospedaliere di Napoli; ma si serve giusto di esse per dimostrare, che se la disposizione naturale non fosse felice, le manifestazioni infettive avrebbero altro sviluppo ed incremento.

Stabilisce le relazioni tra gli sbocchi cloacali di Napoli e della Senna di Parigi o della Sena di Bruxelles, e dimostra come colà gli sbocchi cloacali si riuniscano in un punto solo, mentre a Napoli i 147 chilometri di fogne si dividono in 54 reti, che sboccano a punti diversi

della città, e quindi conchiude che, se bisogna liberare la spiaggia dagli sbocchi cloacali, questi però non arrivano finora al grado da produrre morbi infettivi.

Però dopo questi fatti non può negarsi che, nella statistica fatta dal Kŏrosi per le grandi città, Napoli, figura fra quelle che danno maggior numero di morti che di nati.

L'autore richiama su questo proposito l'attenzione del lettore, e fa vedere che buon numero di morti sono in ragione dei forestieri che vanno a morire all'ospedale. Guardando i morti in ragione dell'età, fa vedere che dei bambini il numero è esageratissimo, e quantunque Napoli si moltiplichi più di Londra, di Parigi, di Torino, di Milano, di Roma, di Palermo, ciò non toglie che il maggior numero dei bambini muoiano nell'interno; poichè il popolo mal nutrito e peggio alloggiato maggiormente risente i rigori del freddo e della miseria.

Guarda i morbi che sono causa di tante morti, e dimostra che sono quelli che si collegano con le cattive condizioni di vitto e di alloggio. Pur troppo, la mortalità infantile dimostra come nella popolazione il primo sostrato sociale si rinnovella sotto forme di scadenti processi di nutrizione. Perciò i morbi cronici dominano nell'adolescenza e nella giovinezza, ad onta che i medici molte fiate nascondano queste malattie sotto la forma di morbi acuti.

A questo proposito l'autore si lagna di non poter avere un controllo nelle statistiche degli ospedali, perchè questi non pubblicano resoconti del movimento dei malati, tranne sotto l'aspetto finanziario ed amministrativo, mentre sarebbe molto utile che potessero confrontarsi i bollettini municipali colle dimostrazioni particolareggiate della frequenza e degli esiti delle malattie negli ospedali.

Descrive il modo col quale funziona la statistica medica del municipio di Napoli e deplora come già fece il Wirchow a Berlino, che i medici diano poca importanza alla esatta diagnosi allorchè redigono gli atti dei decessi.

Seguitando a parlare delle questioni della statistica, dice che alcune malattie croniche sorgono per l'agglomeramento delle case oscure ed umide; egli presenta queste osservazioni fatte su di una pianta topografica dell'architetto Marangio, e dice che a Napoli sono ancora nocivi i terrazzi che coprono gli ultimi piani, rendendoli umidi l'inverno e caldi l'estate.

Conchiude poi dicendo, che, con la guida di questi lavori, potrà un giorno sostituirsi all'arbitraria circoscrizione amministrativa una circoscrizione sanitaria, tanto più utile, quanto più saranno esatte e scienziose le osservazioni intorno alle malattie dominanti, messe in rapporto alle strade, alle case, alle fogne, alle arti, industrie, co-

stumi, ecc. E se il gabinetto di anatomia patologica si potesse mettere in relazione col servizio municipale, affinchè con le autopsie potessero essere illustrate quelle malattie popolari, che l'igiene ha il dovere di prevenire o almeno di attenuare, allora le condizioni dei popoli, dal punto di vista sanitario, potrebbero essere seriamente studiate e prestamente se ne vedrebbero i benefici effetti.

L'ultimo capitolo è dedicato ad alcuni provvedimenti igienici attuati o che si potrebbero attuare.

Egli dice che lo studio del corso dei morbi infettivi ordinari, accompagnato dall'altro delle epidemie ricorrenti, è quello che in ogni comune deve servire di guida strategica per adottare i provvedimenti igienici contro le minacce di nuove invasioni.

Accetta l'istituzione delle opere pie per la cura delle malattie acute e dei poveri a domicilio, ma vorrebbe che si mettessero d'accordo con i medici municipali, poichè denunziando a questi i primi casi di morbi infettivi, si prenderebbero dal comune tutte quelle precauzioni di isolamento, che non sono possibili ai privati, per evitare il diffondersi dell'infezione.

Nè questo fatto è nuovo, poichè il Fanucci nel 1764 mandava al palazzo detto di Donna Anna a Posilippo i militari ammalati, per evitare nel corpo della città agglomeramenti d'infermi.

Vorrebbe che le cure degli infermi poveri nelle case e negli ospedali, come le opere pie, fossero sorvegliate dal sindaco e dalla Commissione sanitaria nell'interesse della pubblica igiene, per poter studiare i bisogni più gravi a vantaggio del popolo.

Loda le istituzioni di Bruxelles, delle pubbliche assistenze, e vorrebbe fossero trapiantate a Napoli, come in quella città si usano, specialmente quando si guarda che per le cattive condizioni non del clima, ma della vita dei cittadini, a Napoli la mortalità è massima nei bambini. Questi fatti potrebbero evitarsi riformando scuole, brefotrofi, ospizi e spedali. Consiglia di migliorare le condizioni delle fogne per attenuarne il mefitismo e diminuire le dirette comunicazioni fra l'aria esterna e quella dei corsi sotterranei; e crede infine indispensabile fare continui lavaggi nelle cloache l'estate e nell'inverno i disterri.

Contemporaneamente bisogna guardare l'agglomeramento delle case, che è la piaga maggiore di Napoli. Il municipio, facilitando, da un lato, la costruzione di nuove case igieniche, dall'altro dovrebbe usare serie misure di rigore riguardo alle insalubri.

Evitare tutte le arti ed industrie nocive, non distruggendole, ma mettendole in siti adatti e lontani dal centro della popolazione.

Infine considerare seriamente la vigilanza delle annone ed i mezzi r migliorare l'alimentazione del popolo di Napoli.

CORRENTI. Valendomi della facoltà accordatami dalla Giunta, di mettere avanti i temi più urgenti, non solo, ma anche tenendo conto della circostanza che alcune persone sono chiamate ad altri uffici, do la parola al commendatore Romanelli perchè riferisca sui lavori eseguiti dalla Direzione del commercio.

ROMANELLI. Io veramente sono un po' trepidante a dover parlare intorno alle statistiche che si elaborano in modo speciale dalla direzione del commercio e dell'industria, poichè mi trovo in mezzo a persone di cui è noto il senso critico acuto e la singolare competenza.

Mi conforta il vedere qui due uomini competenti, il commendatore Morpurgo e il commendatore Ellena, che hanno avuto gran parte nella preparazione di queste statistiche.

Le principali sono: i bollettini statistici mensili e bimensili. Fino dal 1876 si cominciò a pubblicare il bollettino mensile del credito, nel quale si raccoglievano le situazioni dei conti di tutti gli istituti di credito, delle banche popolari, ecc. In tempo più recente, il bollettino unico fu diviso in due, uno per gli istituti d'emissione, l'altro per gli istituti di credito. Il primo esce una volta al mese; esso non rende conto soltanto delle condizioni degli istituti, ma altresì dell'emissione consorziale, che, insieme con quella degli istituti, costituisce la totalità della circolazione cartacea.

Il secondo bollettino riguarda le banche popolari e le altre istituzioni di credito che non emettono biglietti, ed esce una volta ogni due mesi. È parso che il periodo di un mese fosse troppo breve per dare notizia di importanti mutazioni rispetto a questi istituti; d'altronde quelli fra essi che vogliono pubblicare le loro situazioni a più brevi intervalli, sono liberi di farlo, e molti lo fanno.

A questi bollettini se n'è aggiunto un altro nel 1876, quello del risparmio. Superando difficoltà non poche, si riescì ad ottenere, ogni due mesi, le situazioni dei conti di tutte le Casse di risparmio che hanno importanza reale; questa rassegna periodica eseguita a sì brevi intervalli, vale può dirsi, a tenere continuamente a giorno l'ampia statistica delle Casse di risparmio pubblicata appunto nel 1876 dalla Direzione della statistica generale.

Oltre alle situazioni delle Casse di risparmio, si pubblicano nel Bollettino estese notizie sul movimento dei loro depositi. Altre se ne aggiungono, riguardanti i non pochi istituti di credito, che ricevono depositi rappresentati da libretti analoghi a quelli delle Casse di risparmio; e sono riassunti nel bollettino anche i dati del movimento dei depositi presso le Casse di risparmio postali.

A questa guisa, e poichè gl'istituti di risparmio sono di fatto an-

che istituzioni di credito, i tre bollettini vengono insieme a costituire una rassegna completa del credito.

Nessuno Stato mette con tanta frequenza e in modo così completo davanti al pubblico la situazione del credito e del risparmio.

Fu fatto un appunto a queste pubblicazioni: fu detto, cioè, che non vengono in luce abbastanza presto, in relazione alla data a cui si riferiscono. Io credo che quest'appunto sia infondato. Ho qui davanti il bollettino degli istituti d'emissione del 31 ottobre 1879 ed è l'ultimo che possa essere pubblicato, in quanto che quegli istituti non debbono dare, e non danno, la loro situazione se non 10 giorni dopo il tempo a cui questa si riferisce. Occorre poi un certo tempo, dopo che le situazioni sono giunte, per sindacarle, per farne il sommario statistico, e per stamparle. Quanto al bollettino degli istituti di credito, bisogna considerare che si tratta di 130 banche popolari e di 112 banche ordinarie, di 12 istituti di credito agrario, e 8 di credito fondiario; è mestieri fare un lavoro di concentramento assai ponderoso, stimolare i non pochi istituti che sogliono indugiare l'invio delle situazioni, esaminare le cifre, sindacarle, e fare le numerosissime addizioni necessarie per formare i riassunti statistici; tutto ciò costituisce un còmpito non lieve, e i due mesi, che ordinariamente intercedono fra le date delle situazioni e le pubblicazioni del bollettino, non sono certamente troppi. Quanto al bollettino del risparmio, sono 194 le Casse di cui si pubblicano le situazioni, e 358 gli stabilimenti loro, rispetto ai quali si dà distinta notizia del movimento dei depositi. Sono poi 218 gli stabilimenti dipendenti da istituti di credito, pei quali pure si pubblica il movimento dei depositi, pur tacendo delle Casse di risparmio postali. Non è dunque da maravigliare che anche pel bollettino del risparmio, il concentramento, la recensione, la formazione dei sommari, la stampa, richiedano due mesi di tempo.

In pari tempo credo opportuno di ricordare altre pubblicazioni, che completano quella di cui ho parlato, relativamente alla circolazione: voglio dire le relazioni sull'andamento del Consorzio che il Ministero presenta annualmente alla Camera dei deputati.

Queste relazioni traggono origine dalla relazione sulla circolazione cartacea presentata alla Camera dall'onorevole Minghetti; è noto che a quella relazione andava unita una esposizione storica del corso forzoso dal suo principio, cioè dal 1° maggio 1866, fino a tutto l'anno 1874. Successivamente, si presentarono alla Camera dei deputati relazioni annuali, intese a continuare in certa guisa quelle prime relazioni. Il 21 luglio scorso fu presentata la relazione sull'andamento del Consorzio nel 1878. Chi vorrà un giorno fare una storia del nostro corso forzoso, troverà in queste relazioni già raccolti, e in gran parte elaborati, gli elementi all'uopo necessari.

Ognuno sa come presso altri paesi si usi di toccare, a così dire, il polso alle condizioni del commercio e dell'industria per mezzo di pubblicazioni sui fallimenti. I giornali riportano ogni anno la lista dei fallimenti e dall'aumentare o dal diminuire del loro numero si desume la condizione del credito e del commercio. Da noi mancava questo mezzo di indagine e lo si è fornito ora con un altro bollettino bimestrale, quello dei fallimenti, il quale ci dice il numero dei fallimenti per provincie e secondo il genere dei commerci o industrie esercitati dai falliti. Da esso sappiamo, ad esempio, che, da gennaio ad agosto 1879, sono stati dichiarati, in Italia, 224 fallimenti, mentre negli stessi mesi del 1878 ne erano stati dichiarati 236; c'è una diminuzione di 12 fallimenti, che può fornire un indizio di lieve miglioramento. Si dà inoltre notizia delle principali vicende delle procedure di fallimento, cioè delle sentenze di revoca o annullamento di precedenti dichiarazioni di fallimento, delle sentenze di riabilitazione, e di quelle di omologazione del concordato e di scusabilità del fallito.

Questo bollettino, oltre al fine statistico, ha anche un fine economico, poichè pubblica, non solo le cifre, ma i nomi e i cognomi dei falliti, allo scopo di far conoscere al pubblico le persone incorse in fallimento. Anche questo bollettino compare circa due mesi dopo il bimestre in cui avvennero i fatti dei quali dà notizia; poichè anche qui occorre un lavoro non piccolo di concentramento e di recensione. Si tratta di pubblicare nomi e cognomi, e un errore può essere causa di gravi inconvenienti.

Ho passato in rassegna le pubblicazioni statistiche periodiche che si fanno dalla direzione del commercio; ora mi si conceda di accennare ad alcune pubblicazioni statistiche, non periodiche, date in luce nel corrente anno, parimenti per cura della direzione stessa. Una è la statistica del movimento delle società per azioni durante il biennio 1877-78. È fatta sui dati che il Ministero del commercio possiede, a cagione delle attribuzioni che gli spettano rispetto alle società per azioni. È noto che l'istituzione delle società per azioni, e l'aumento, come la diminuzione del loro capitale, sono soggette alla autorizzazione governativa. La cessazione delle società non è sottoposta alla stessa condizione, ma le società che cessano ne danno sempre notizia al Governo per essere esonerate dalla tassa sul capitale e dal contributo di vigilanza. Quindi è che le notizie date da questa statistica, sul numero, sulla specie e sul capitale nominale delle società, hanno il carattere della più assoluta certezza. La statistica di cui parlo non dà alcuna notizia rispetto al capitale versato, perchè il Governo conosce bensì i primi versamenti che sono necessari per la costituzione delle società, ma ignora i versamenti successivi.

Per dar ragguagli anche su questa parte, si fa tratto tratto dal Ministero una specie di censimento delle società per azioni. Ne fu fatto uno rispetto al 31 dicembre 1872, e un altro rispetto al 31 dicembre 1876.

Un'altra pubblicazione ha dato in luce testè la direzione del commercio, la quale contiene una serie di dati relativi alle Camere di commercio. Vi sono riportati e riassunti i loro bilanci consuntivi e preventivi, e per la prima volta il loro stato patrimoniale, e finalmente la statistica delle loro elezioni.

Un altro volumetto dà ragguagli statistici intorno alle opere dell'ingegno ed alle privative industriali.

I dati che si riferiscono ai diritti di autore, presentano non lieve interesse, sebbene dimostrino come non tutti coloro, che potrebbero salvaguardare i proprî diritti, lo facciano. Alcune cifre non saranno discare. Dal 1865, che è il tempo in cui andò in vigore la legge che governa i diritti d'autore, fino a tutto lo scorso anno, furono depositate 25457 opere. Nel 1865 ne furono presentate 3788, ma fu anno eccezionale, poichè tutti coloro che già possedevano diritti d'autore dovettero allora, per conservarli, rinnovare la dichiarazione; altri anni eccezionali s'ebbero pure in seguito, a cagione delle annessioni di Venezia e di Roma. Prescindendo da questi, s'è avuto, in generale, un aumento, poichè le opere annualmente depositate, da 336 nel 1866, crebbero a 1385 nel 1878.

Delle 25,457 opere depositate dal 1865 in poi, 13 mila sono nazionali; 144 sono traduzioni italiane di opere straniere e 12,033 sono opere estere. Se guardiamo alla ripartizione secondo la natura delle opere, 250 sono scientifiche, 94 religiose, 2188 letterarie, 633 didattiche, 20,134 musicali, 1181 drammatiche e 977 artistiche.

Le 20 mila opere musicali sono in grandissima parte musica di ballo, romanze, variazioni e riduzioni per piano-forte, per canto, ecc.; 8948 sono italiane e 11,167 vengono dalla Germania. Non rimangono che poco più di 5 mila opere d'altro genere depositate in quattordici anni, comprese pure quelle per le quali non si fece, come dissi, che rinnovare dichiarazioni antecedenti. Di queste 5000 opere, poco più di 4000 appartengono all'Italia, e sono certo ben lontane dal rappresentare tutta intera la produzione libraria italiana.

Si pubblicarono pure due volumi di documenti riguardanti le scuole industriali, commerciali e popolari, dipendenti o sussidiate dal Ministero di agricoltura e commercio; il primo di essi fornisce notizie statistiche specialmente rispetto alle scuole di arti e mestieri. Erette alcune per decreto reale, altre lo furono per iniziativa altrui, ma con sussidi del Ministero. Le scuole di arti e mestieri sono destinate a for-

mare dei buoni operai e dei buoni capi-fabbrica. Quelle erette per decreto reale erano 12 nel 1878 e contarono in quell'anno 778 alunni e 343 uditori, in tutto 1121 allievi. Se passiamo a quelle sussidiate, abbiamo 32 scuole con 7000 allievi.

Queste istituzioni che sono chiamate a spezzare il pane della scienza alle popolazioni artigiane, hanno dunque un numero ragguardevole di frequentatori.

Taccio di parecchi lavori di altro genere, come quello sulle tasse marittime e quello sul corso forzoso negli Stati Uniti, che la direzione del commercio ha parimenti pubblicato nel corrente anno, e che contengono anch'esse dati di carattere statistico.

Io avrei finito se non avessi da aggiungere un chiarimento.

A queste pubblicazioni collaborano, può dirsi, tutti i miei colleghi del Ministero, e particolarmente il nostro collega il commendatore Bodio, il quale, ogni volta che io devo fare un lavoro statistico, è da me interrogato e consultato. Noi diamo così per i primi l'esempio dell'accordo, e sto per dire della subordinazione, a cui ha diritto la direzione della statistica italiana.

Sarò poi gratissimo alle egregie persone qui riunite, se vorranno darmi qualche suggerimento circa l'indirizzo da dare alle pubblicazioni a cui attende la direzione del commercio, e circa i mezzi pei quali possano migliorarsi e rendere maggiori servizii.

Curcio. Chi ha visto nascere la Giunta di statistica ricorderà che lo scopo principale per cui fu creata, è stato quello di coordinare i lavori delle singole amministrazioni, dei singoli Ministeri. Succedeva soventi che un Ministero intorno ad un argomento desse una cifra e che un altro Ministero ne desse una diversa.

Io vorrei ora sapere dall'onorevole Romanelli da dove attinga i dati che ci ha riferito sui fallimenti; se dai tribunali di commercio o dal Ministero di grazia e giustizia. Nel Ministero di grazia e giustizia intorno ai fallimenti si è fatta, tempo addietro, una pubblicazione speciale, e per di più annualmente si riportano molte notizie nella statistica degli affari civili e commerciali; io domando se i dati raccolti dal Ministero di agricoltura sui fallimenti siano identici a quelli del Ministero di grazia e giustizia.

De Sterlich. Ho chiesto la parola per rispondere alla domanda del commendatore Curcio. Le notizie che si danno dal Ministero di agricoltura vengono somministrate, e prima controllate, dal Ministero di grazia e giustizia; perciò fu fatta, fino dal 1876, una circolare per raccogliere i dati pei bollettini dei fallimenti. Le relative tabelle pervengono alla Divisione degli affari civili del Ministero nostro, e questa li trasmette poi

al Ministero di agricoltura. Fu pure fatto un altro lavoro, riguardante il decennio precedente al Bollettino, il quale lavoro non ha potuto vedere la luce, benchè sia finito e stampato da qualche tempo, perchè vi manca la prefazione, la cui elaborazione è affidata ad un ragguardevole personaggio.

Curcio. Sono soddisfatto dello schiarimento avuto. Credo utile, per altro, in questa occasione di richiamare l'attenzione dei compilatori della statistica dei fallimenti intorno alla mancanza che ci è in essa delle somme, per cui furono dichiarati i singoli fallimenti, perchè vedano se sia il caso di fornire tale importante notizia.

Romanelli. Il cavaliere De Sterlich ha già mostrato non esservi pericolo di duplicazioni, nè di contraddizioni fra le due statistiche, le quali considerano i fallimenti sotto diversi aspetti, ma promanano dalla medesima fonte. Quanto al desiderio espresso dall'onorevole Curcio, che il Bollettino renda conto anche dell'attivo e del passivo dei fallimenti, dirò che anch'io mi sono più volte occupato di questo argomento, ma mi arrestarono parecchie difficoltà, fra le quali principalissima, l'impossibilità di avere sollecitamente dati sicuri intorno al patrimonio e ai debiti dei falliti. Molti fallimenti s'aprono ad istanza dei creditori, o mentre il fallito è in fuga; e l'attivo e il passivo non sono accertati che molto tempo dopo.

De Sterlich. Mi si consenta una parola intorno a questo quesito del passivo e dell'attivo. L'onorevole Curcio ricorderà che nel lavoro statistico del decennio, al quale lavoro egli prese parte, si è tenuto conto dell'ammontare del passivo dei fallimenti.

Bodio. Desidero anch'io fare bene persuasa la Giunta che i lavori statistici di questo Ministero dell'agricoltura e commercio si fanno nella massima armonia fra le persone che dirigono i vari servizi. Chi osservasse le cose superficialmente, potrebbe forse dubitare che ci sia moltiplicità e duplicazione di lavori presso questo Ministero. Vedendosi che i bollettini, per esempio, delle Banche, della Casse di risparmio, delle privative industriali, ecc., si pubblicano dalla Direzione del commercio; che relazioni statistiche sull'agricoltura, sul bestiame, sulle foreste, ecc., escono dalla Direzione dell'agricoltura, si potrebbe credere che ognuna di queste direzioni proceda da sè, senza accordo colle altre, in guisa da fare duplicazione di lavoro e mettere fuori dati contraddittorii, senza cercare prima di rendersi conto delle ragioni delle differenze. Nel fatto, le cose avvengono ben diversamente. L'accordo più intimo regna fra i direttori del Ministero del commercio.

Le direzioni speciali pubblicano esse medesime quei bollettini che possono considerarsi come rendiconti amministrativi dei rispettivi rami di servizio, siccome approvazione di statuti di società, ispezione della situazione mensile degli affari degli istituti di credito, brevetti d'invenzione rilasciati o rinnovati, e così via; ma per lavori che abbiano carattere riassuntivo e più propriamente statistico, noi ci poniamo a studiare insieme la redazione dei quesiti, e ci aiutiamo reciprocamente nel fare riuscire a bene le investigazioni. In questa maniera noi cerchiamo di conseguire la varietà delle informazioni colla unità dell'indirizzo, il sindacato dell'autorità tecnica e la revisione aritmetica dell'ufficio che accentra la compilazione dei dati.

Boccardo. Il presidente ha condotto la discussione sulla scelta delle materie, che fra le molte, gli parevano più importanti. Vedo però che quelle dell'emigrazione, che è tanto importante fu già posposta. Io sarei lietissimo se la Giunta se ne volesse occupare subito.

Correnti. Il senatore Boccardo ha ragione: è una questione gravissima questa dell'emigrazione, e la opinione pubblica è commossa da questo fenomeno; ma appunto perchè è questione gravissima, l'ufficio di statistica ha invitato alcuni studiosi, che si sono più specialmente occupati di questo argomento, per lunedì, giorno in cui si potrebbe discutere; non sarebbe conveniente, dopo di aver mandato l'invito per quel giorno, discutere il tema oggi. Io pregherei l'onorevole Boccardo di sottostare a questa necessità, non creata da noi, ma che troviamo fatta.

Passiamo alle statistiche internazionali della beneficenza e delle banche di emissione.

Bodio. Riferisco brevemente sui lavori avviati per le statistiche internazionali della beneficenza e delle banche.

La Giunta sa che l'ufficio di statistica sta lavorando da alcuni anni alla compilazione di una statistica internazionale della beneficenza ed assistenza pubblica, e ad una simile, delle banche di emissione.

Questi due temi furono assegnati all'ufficio italiano di statistica, per voto del congresso internazionale di statistica, e rispondono a due capitoli di un vasto disegno di statistica comparata, il quale veniva tracciato parecchi anni or sono dal congresso di Pietroburgo, ripartendosene l'esecuzione fra le direzioni di statistica dei vari Stati di Europa.

Non occorre rammentare a voi, o signori, come l'Italia avesse as-

sunto l'impegno, in quella medesima circostanza, di compilare un'altra monografia di statistica comparata, quella delle Casse di risparmio, e come l'ufficio nostro abbia assoluto quel còmpito nel miglior modo che per lui si potesse, presentando quella monografia storico-statistica al congresso di Pest, nel 1876.

Rimangono adunque gli altri due temi, ponderosi l'uno e l'altro, e di cui l'uno è forse, per ora, d'impossibile esecuzione.

Io non vi dirò, che si sia lavorato attorno a questi due soggetti nell'ufficio nostro con una attività pari a quella che si spende per gli altri che appariscono più urgenti.

Ma voi sapete che i mezzi sono limitati e che il lavoro cresce continuamente, sia per varietà di materie, sia per necessità logica, la quale fa sì che i temi già una volta illustrati, si riprendano in una seconda e in successive inchieste, con l'analisi di più minuti particolari.

Le statistiche demografiche ed economiche, l'attività legislativa che domanda sempre nuovi contributi alla statistica, assorbono la massima parte delle forze e del tempo disponibile presso questo ufficio. E naturalmente si bada più a rispondere alle domande stringenti dell'amministra zione, che non a quelle proposte dal congresso statistico. « *Primum vivere, deinde philosophare.* »

Tuttavia non sarebbe giusto il dire che abbiamo abbandonato affatto questo studio; che anzi ho l'onore di presentarvene alcune parti compiute, altre in uno stadio di esecuzione assai prossimo al termine.

La statistica della beneficenza, a vero dire, è rimasta arenata.

Il programma n'era stato da voi discusso e deliberato, sopra una splendida relazione del nostro onorevole presidente. Ma come pretendere di mettere assieme una statistica della beneficenza in Europa, se noi stessi manchiamo di una statistica nazionale della beneficenza? Ossia, per parlare più esattamente, noi abbiamo i sedici volumi della statistica del 1863 per tutto il Regno, tranne la provincia di Roma, e del 1867 per le provincie venete. Abbiamo per la città di Roma (non pel rimanente della provincia) uno studio storico-statistico molto importante, del cavaliere Querini, compreso nella *Monografia di Roma e campagna romana.*

Il commendatore Caravaggio, due anni or sono, quando era capo divisione nel Ministero dell'interno, ci presentava una statistica dei lasciti di beneficenza costituiti dal 1862 alla fine del 1875, e una specie di elenco delle opere pie nuovamente sorte e delle trasformazioni avvenute per decreto reale nelle opere pie esistenti, durante lo stesso periodo di tempo; nonchè i profili di una statistica delle istituzioni elemosiniere.

Una statistica nuova delle opere pie s'era iniziata su vasta tela,

con una serie di circolari, sotto l'amministrazione dell'onorevole Cantelli. Poco appresso l'onorevole Nicotera intendeva restringerne il campo, a fine di studiarlo per gradi, e lanciava nuove circolari alle prefetture, e presentava alla Camera alcuni schemi di legge sulla materia della beneficenza ed assistenza pubblica, considerando in particolare i manicomi, gli ospizi di trovatelli, ecc.

Abbiamo fra noi oggi un delegato del Ministero dell'interno, il quale, spero, potrà dirci a qual punto sia condotto questo nuovo lavoro.

Intanto, mentre si aspettava di poter effettuare la statistica nazionale della beneficenza, non si potevano spingere con molta alacrità le indagini relative alla beneficenza negli altri paesi.

Come però dicevo, non siamo rimasti del tutto inoperosi, neppure in queste indagini; ma per quel poco che potemmo fare, dovemmo presto convincerci che la grande maggioranza degli Stati europei non era in grado di fornirci notizie compiute, liquide, paragonabili, per lo studio che si desiderava di fare.

Vi hanno Stati, come la Francia, che conoscono bene il patrimonio e la gestione dei loro ospedali, ed anche i mezzi di cui dispongono le istituzioni limosiniere; ma non offrono dati altrettanto completi e sicuri sopra le altre forme della carità.

Noi abbiamo in questi anni veduto molte pubblicazioni estere sulla beneficenza ed assistenza pubblica, e ne abbiamo dato numerose bibliografie negli *Annali di statistica;* abbiamo cercato per questa guisa di orientarci sul terreno che ci era commesso di rilevare; abbiamo battuto un po' la campagna in lungo e in largo, abbiamo gettato esplorazioni sul terreno in vari sensi. Abbiamo riassunto in parte i lavori dell'inchiesta inglese, raccolti da Andrea Doyle e l'opera di Emminghaus sul pauperismo nei vari Stati d'Europa.

Ma, ripeto, ci siamo dovuti persuadere che una statistica comparativa delle istituzioni di beneficenza in Europa sarebbe oggi impresa prematura e inattuabile. Devo proclamare, a nostra grande soddisfazione, che alcuni Stati hanno preso occasione dal nostro programma e dall'invito nostro di collaborare ad una statistica internazionale, per intraprendere *ex novo* e compilare le loro proprie statistiche paesane sulla beneficenza. E sono il Würtemberg, la Confederazione svizzera, il regno di Norvegia. I lavori dei primi due Stati sono ufficiali bensì, ma portano anche in fronte il nome del relatore: è il signor W. Camerer per il Würtemberg; è il signor Niederer per la Svizzera. Di tutte e tre queste monografie furono date recensioni non troppo ristrette nei nostri *Annali di statistica.*

Ma gli altri Stati hanno ripetutamente risposto alle nostre pre-

ghiere e sollecitazioni, non avere essi che notizie parziali, frammentarie e più o meno antiquate, e non aver agio, per ora, d'intraprendere nuove inchieste.

Solamente la legislazione e i caratteri generali dell'assistenza pubblica si potrebbero studiare con profitto, pel momento, e sperare di cavarne uno studio non al tutto sproporzionato nelle sue parti o manchevole. Ma questa parte del lavoro fu assunta recentemente da un collaboratore che si offerse spontaneo e dispone di grandi mezzi.

Infatti l'anno scorso, nella Commissione permanente di statistica che sedeva a Parigi, col concorso dei delegati di quasi tutti gli Stati di Europa, volendosi fare una specie d'inventario dei capitoli già pubblicati, o in corso di esecuzione, della nota statistica internazionale, si trovò che oltre la metà di essi erano rimasti allo stato di programma, per le difficoltà intrinseche dei soggetti. In quella circostanza i delegati italiani accettarono di dividere il còmpito della statistica della beneficenza col rappresentante della Società di statistica di Londra; il quale assunse per quella potente associazione l'incarico di studiare l'ordinamento della carità legale e, in generale, dell'assistenza pubblica nei vari Stati d'Europa.

Passo a dire poche parole sull'altro tema, della statistica delle banche.

Voi ricordate, o signori, di avere voi stessi elaborato il programma della statistica degli istituti di credito.

Quel programma, pur contemplando tutte quante le forme del credito mercantile, o almeno tutte le svariate istituzioni di credito, purchè avessero carattere di corpo morale o di società per azioni, dalle Banche di emissione alle Banche di credito fondiario, alle Banche popolari ecc., si dovette ben presto riconoscere che non si sarebbe riusciti a colorirlo simultaneamente in tutte le sue parti. Il vastissimo tema conveniva che fosse attaccato parte per parte, successivamente.

E così l'ufficio vostro prese sulla propria responsabilità di incominciare da una statistica delle Banche di emissione. Nè furono poche le difficoltà che s'incontrarono anche a realizzare in qualche misura questa parte dell'opera.

Noi abbiamo adesso pronte, e furono già distribuite ai signori componenti la Giunta, le monografie particolari dell'Austria-Ungheria, della Svezia, della Norvegia, dei Paesi Bassi, della Germania, della Francia, della Spagna. Queste ultime tre, per verità, non sono ancora redatte nella loro forma definitiva; ma lo saranno anch'esse tra poche settimane.

Per la Germania, dopo avere compilata la monografia quasi do-

vesse licenziarsi per la stampa l'indomani, sopra i documenti già raccolti dal cancelliere dell'Impero, per occasione del progetto di legge della Banca di Stato, noi spedimmo il lavoro in bozze a tutte quante le Banche di emissione esistenti in quel paese, e le avemmo restituite, colle correzioni ed aggiunte da più di trenta Banche. Ora il capitolo della Germania, così rifuso, può ritenersi compiuto, e ha tutti i sigilli dell'autenticità.

Dalla Banca di Francia non è facile ottenere notizie maggiori di di quelle, assai sommarie, per vero, che essa comunica nei suoi resoconti annuali. Ma la cortese mediazione del signor Clement Juglar ci ha procurate dalla Presidenza di quella Banca alcune preziose dilucidazioni e tavole particolareggiate del movimento degli affari.

Per la Banca unica di emissione esistente nei Paesi Bassi, siamo in obbligo di riconoscenza verso il signor Baert, uno dei funzionari superiori della Banca stessa, il quale gentilmente compilò la monografia, che voi avete ricevuta.

È in bozze di stampa il capitolo relativo agli Stati Uniti d'America (poichè abbiamo stimato opportuno di comprendere anche le Banche di emissione degli Stati Uniti nel nostro saggio di statistica comparata). Per questa parte ci vagliamo specialmente dei rapporti annuali del controllore della circolazione.

Io sono lieto in questa occasione di ringraziare un distinto impiegato, il signor Bonaldo Stringher, della eccellente collaborazione che mi presta. Il signor Stringher è un giovane altrettanto modesto, quanto intelligente e laborioso, che ha pure testè pubblicato negli *Annali* una memoria sulla circolazione fiduciaria negli Stati Uniti, contributo certamente non inutile per lo studio dell'economia bancaria.

Boccardo. Secondo me, gran plauso va dato, anche in questa circostanza, all'ufficio di statistica, che si è occupato principalmente delle questioni che toccano il regime interno, mettendo in seconda linea quelle di statistica internazionale. Su questo particolare desidererei uno schiarimento dall'ufficio di statistica. Per me ogni secolo ha la sua missione, e il nostro, credo che, fra le altre, abbia quella di sostituire in gran parte alla beneficenza antica la previdenza moderna; *fatti la carità da te*, ecco l'ideale che ha preso il posto dell'antico ideale fondato, da una parte, sul diritto all'esistenza, e, dall'altra, sul dovere dell'elemosina.

Ma l'abitudine di stendere la mano in Italia è troppo inveterata; nè è sperabile che si corregga sì presto. Conviene intanto investigare bene addentro il sistema di *Opere pie*, che ci lasciarono i secoli andati:

[illegible] ie. Io
[illegible] legislatori, che
[illegible] nenenza
[illegible] — ma
[illegible] no affidati
[illegible] una parte
[illegible] sono

[illegible] una
[illegible] una
[illegible] ancora
[illegible] queste
[illegible]
[illegible] poi
[illegible]
[illegible] che
[illegible]
[illegible] zione
[illegible] per

[illegible] per le
[illegible]

[illegible] Ministero
[illegible]
[illegible] della
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] che
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] non
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

La statistica delle carceri procede regolarmente. Si è pubblicata quella relativa al 1876. Siamo al 1879, ma il mutamento, l'avvicendarsi di tante persone alla direzione del Ministero non giova alla pronta esecuzione di simili lavori. Io ho fiducia di poter pubblicare nel 1880 i volumi degli ultimi tre anni, e intanto, fra qualche mese, pubblicherò una memoria speciale, che dia un'idea precisa del movimento della popolazione detenuta, negli ultimi dieci anni.

E poichè ho la parola, mi permetto pure di presentare alla Giunta un volume sulla riforma penitenziaria in Italia (1), nel quale sono riferite alcune cifre sulla nostra delinquenza, che fanno sempre più desiderare che si arrivi presto ad una riforma tanto importante.

Betocchi. Ho raccolto dal commendatore Beltrani Scalia una dichiarazione affliggente. Ho sentito, cioè, che sta per uscire una terza statistica delle opere pie, e che probabilmente verrà alla luce, senza che vi sieno le notizie richieste dal senatore Boccardo.

Cosa può essere una statistica delle opere pie, senza le notizie della contabilità?

Lo scopo importante di un'inchiesta sulle opere pie sarebbe quello di vedere come vanno spese le rendite, e senza questo dato, non si può venire ad una risultanza pratica. Io credo che, più che dal lato scientifico, l'inchiesta dovrebbe rivolgersi dal punto di vista amministrativo; dovrebbe mirare a conoscere, cioè, la gestione del patrimonio delle diverse opere pie; bisognerebbe assolutamente riempire questa lacuna e avere le notizie sopra la contabilità delle opere pie.

Florenzano. Mi conceda la Giunta di aggiungere poche osservazioni a quelle dottamente manifestate dall'onorevole Boccardo.

È fuori di dubbio che la statistica delle opere pie dovrebbe comprendere la parte cui accennò il commendatore Boccardo. Ma una statistica su questa materia non può essere completa, se non abbraccia tre termini indispensabili. Le spese, in quanto alla parte passiva, cioè quanto costa l'amministrazione; le tasse che gravitano su questo patrimonio, e il netto che va ai poveri.

Questi sono i tre elementi della ricerca; quindi io raccomanderei, sia alla Direzione della statistica generale del Regno, presso il Ministero d'agricoltura, sia alla Divisione del Ministero dell'interno alla quale è attribuito il servizio delle opere pie, di raccogliere questi elementi importantissimi.

(1) È un volume in 8°, di 368 pagine, pubblicato dal commendatore M. Beltrani-Scalia, col titolo: *La riforma penitenziaria in Italia: Studi e proposte.* Roma, tip. Artero, 1879.

Io credo, che quando queste notizie saranno raccolte, si avranno nozioni sufficienti per appagare i desiderî degli studiosi e dei filantropi, i quali potranno vedere quanta parte del denaro vada ai poveri e quanta altra vada ad essi sottratta.

È fuor di dubbio che sarebbe molto interessante conoscere quanto pagano per tasse in Italia le opere pie.

Giova il rammentare che innanzi ad alcune deputazioni provinciali stanno pendenti da molti anni i conti delle singole opere pie, e che in alcune provincie parecchie opere pie da forse dieci anni non hanno presentato il conto della loro gestione.

Dirò poche altre parole, d'indole non interamente statistica. Noi in Italia abbiamo una grande quantità di opere pie, per molti milioni; vi ha parecchie di queste istituzioni che hanno degenerato, e che bisognerebbe ricondurre alla loro origine primitiva. Bisognerebbe fare di tutto per unificarle. Comprendo tutto quello che ha detto il senatore Boccardo, che, cioè, la beneficenza di questo secolo sia ben differente da quella del secolo passato. Questo è il secolo laico; bisognerebbe cercare di laicizzare quanto più sia possibile; ma a ciò non si potrà giungere, finchè non siano studiati a fondo tutti gli istituti congeneri, che, isolati, non possono portare i loro beneficî alle classi indigenti.

Morpurgo. L'argomento è della massima importanza, ed è già venuto davanti alla Giunta un'altra volta, dando luogo ad una larghissima discussione, che non fu priva di ammaestramento. Se n'è parlato presente il commendatore Caravaggio, che dirigeva allora questo servizio e cercò di darvi opera diligente; parmi che sia uno schiarimento non inutile l'annunciarlo in questo luogo. Quanto a me, non vorrei aggiungere alcuna parola sulla importanza troppe volte dimostrata di queste ricerche, nè sulle difficoltà, molte volte sperimentate, che le attraversano. Bensì amo dire che di una cosa son persuaso, ed è, che noi possiamo bensì esprimere più e più volte dei desiderî, ma che dovremo altrettante volte acconciarci a vederli non appagati, perchè, se c'è una indagine complessa, fra quelle di cui la statistica si occupa, è proprio quella sulle opere pie. Consideriamole soltanto dal punto di vista del patrimonio; sembra ricerca semplicissima, ma non se ne avrà mai una rassegna compiuta, nemmeno sotto questo aspetto, per quanto poco involuta apparisca. Sarebbe opera lunga lo indagare le ragioni di questi spiacevoli fatti; ma forse basta, a chiarirne le ragioni, lo avvertire, che nel nostro paese son tante le opere pie e provengono da così lontanissimo tempo e prevalgono in esse, rispetto alla contabilità, degli interessi di una tale natura, che è difficile di sindacarle come si dovrebbe. Io so, per esempio, di alcune opere pie della mia città, benchè la contabilità

loro sia ben tenuta, delle quali non si può conoscere lo stato preciso; e queste opere pie, benchè sieno sufficientemente provvedute di beni, non rappresentano che una parte piccolissima delle centinaja di milioni che possiedono tutte le opere pie del Regno. Ond'è che, da questo solo esempio domestico, io mi tengo autorizzato ad argomentare quanto debbano essere enormi le difficoltà che incontrerebbe chi volesse fare una consimile ricerca per tutte.

Addurrò anche un esempio particolare. Nella mia città tiene posto cospicuo un'opera pia onde si alimenta l'ospedale; fa un servizio importantissimo ed ha un capitale di qualche importanza. Vive in parte del proprio patrimonio e in parte da sussidi che dà il comune. Il Consiglio direttivo, secondo la legge, è nominato dal comune. È composto di persone intelligenti, oculate, onestissime. Ebbene, anch'esse non vennero a capo che assai tardi di questo assunto indispensabile, ch'è la compilazione d'un conto preciso di patrimonio del corpo morale. E sebbene siano state elette dal comune, si è stabilito un antagonismo fra l'amministrazione dell'ospedale e quella comunale.

Si vuole sapere come e quanto si spenda e quanto s'introita, e noi siamo appena ora arrivati a formarci un'idea un po' chiara di quest'amministrazione.

Gli studi che feci e l'esperienza che ho di questa materia, inducendomi a credere che sia impossibile di avere una statistica alquanto precisa di queste amministrazioni patrimoniali, io domando se non sarebbe miglior cosa smembrare queste opere pie e studiare di esse quelle forme, da persone competenti della materia, che si prestano meglio secondo la loro forma di amministrazione; bisognerebbe insomma rimpicciolire il problema.

Io dissi che la questione venne già davanti alla Giunta centrale di statistica e ricordo di avere allora espresso il desiderio che si limitasse l'inchiesta ai monti di pietà. Io apprezzo la nobiltà dei propositi manifestati dal senatore Boccardo; ma il problema è di una difficoltà veramente colossale; studiando un lato, una forma di questa istituzione, sarebbe più facile venire a capo di qualche cosa. Studiare le condizioni dei monti di pietà sarebbe, in mezzo alle odierne preoccupazioni della questione sociale, come tastare il polso dell'ammalato; la maggior parte dei poveri ritrae sussidii dai monti di pietà e una statistica di essi non sarebbe di grande difficoltà. Il commendator Caravaggio aveva detto altra volta che l'avrebbe compilata; non so poi se l'abbia avviata o se l'abbia abbandonata. Io mi permetto di esprimere un desiderio, che cioè, nello stesso modo che si pubblicano i bollettini degli istituti di credito e delle Casse di risparmio, si pubblichi anche un bollettino delle condizioni dei monti di pietà. È una proposta che parmi pratica; si

sunto l'impegno, in quella medesima circostanza, di compilare un'altra monografia di statistica comparata, quella delle Casse di risparmio, e come l'ufficio nostro abbia assoluto quel còmpito nel miglior modo che per lui si potesse, presentando quella monografia storico-statistica al congresso di Pest, nel 1876.

Rimangono adunque gli altri due temi, ponderosi l'uno e l'altro, e di cui l'uno è forse, per ora, d'impossibile esecuzione.

Io non vi dirò, che si sia lavorato attorno a questi due soggetti nell'ufficio nostro con una attività pari a quella che si spende per gli altri che appariscono più urgenti.

Ma voi sapete che i mezzi sono limitati e che il lavoro cresce continuamente, sia per varietà di materie, sia per necessità logica, la quale fa sì che i temi già una volta illustrati, si riprendano in una seconda e in successive inchieste, con l'analisi di più minuti particolari.

Le statistiche demografiche ed economiche, l'attività legislativa che domanda sempre nuovi contributi alla statistica, assorbono la massima parte delle forze e del tempo disponibile presso questo ufficio. E naturalmente si bada più a rispondere alle domande stringenti dell'amministra zione, che non a quelle proposte dal congresso statistico. « *Primum vivere, deinde philosophare.* »

Tuttavia non sarebbe giusto il dire che abbiamo abbandonato affatto questo studio; che anzi ho l'onore di presentarvene alcune parti compiute, altre in uno stadio di esecuzione assai prossimo al termine.

La statistica della beneficenza, a vero dire, è rimasta arenata.

Il programma n'era stato da voi discusso e deliberato, sopra una splendida relazione del nostro onorevole presidente. Ma come pretendere di mettere assieme una statistica della beneficenza in Europa, se noi stessi manchiamo di una statistica nazionale della beneficenza? Ossia, per parlare più esattamente, noi abbiamo i sedici volumi della statistica del 1863 per tutto il Regno, tranne la provincia di Roma, e del 1867 per le provincie venete. Abbiamo per la città di Roma (non pel rimanente della provincia) uno studio storico-statistico molto importante, del cavaliere Querini, compreso nella *Monografia di Roma e campagna romana.*

Il commendatore Caravaggio, due anni or sono, quando era capo divisione nel Ministero dell'interno, ci presentava una statistica dei lasciti di beneficenza costituiti dal 1862 alla fine del 1875, e una specie di elenco delle opere pie nuovamente sorte e delle trasformazioni avvenute per decreto reale nelle opere pie esistenti, durante lo stesso periodo di tempo; nonchè i profili di una statistica delle istituzioni elemosiniere.

Una statistica nuova delle opere pie s'era iniziata su vasta tela,

Ministero un'eco di questa voce, per domandare che realmente il Ministero faccia qualche cosa.

BELTRANI-SCALIA. Devo aggiungere due parole a quelle dell'onorevole Boccardo.

Noi abbiamo in Italia una quantità di opere pie, che sfuggono all'indagine, per l'esiguità del loro patrimonio; sono corpi questi, che difficilmente si lasciano controllare, e spesso, quando il Ministero domanda qualche cosa, non rispondono neppure. Noi abbiamo delle opere pie, che da venti anni non danno il loro bilancio.

Per me trovo un mezzo semplicissimo: quello proposto dall'onorevole Boccardo. Il Ministero dell'interno si procuri le notizie per la statistica delle opere pie, per mezzo di delegati speciali; i quali debbano girare e controllare; un voto in questo senso, emesso dalla Giunta, sarebbe accolto senza dubbio con favore dal Ministero dell'interno.

CORRENTI. L'onorevole Morpurgo ha messo innanzi due proposte: per la prima si dovrebbe restringere il programma della statistica delle opere pie, limitandolo alle cose più essenziali; coll'altra si vorrebbe una pubblicazione bimensile del movimento dei monti di pietà.

Questa seconda proposta mi pare che potrebbe attuarsi, ma non scioglie, anzi non fa nemmeno progredire la questione generale.

Io mi permetto di ricordare alla Giunta che gli studi ampi sulla beneficenza pubblica furono intrapresi fino dal 1862; che abbiamo dodici volumi *in folio*, i quali registrano tutte le opere pie, coll'indicazione del loro scopo, del loro patrimonio, della parte della rendita che va ai poveri e di quanto costa l'amministrazione; cosicchè, per le notizie iniziali, questa statistica esiste. Soltanto, quando ebbi l'onore di presiedere la Commissione reale creata nel 1876 per suggerire le riforme necessarie alla legge sulle opere pie del 1862, mi rammento che nacque in tutti noi, esaminando quella voluminosa statistica, la persuasione che contenesse non pochi dati inesatti. Non c'erano, forse, che i grandi ospedali, specialmente quelli dell'Alta Italia, che presentassero notizie sicure.

Bisognerebbe avere un elenco delle opere pie, e questa non mi pare cosa difficile ad ottenersi, qualora il Ministero dell'interno metta un po' di buona volontà e di energia per riuscirvi. Le opere pie, in gran parte, non fanno regolarmente il proprio bilancio; ma si possono obbligare a presentarlo, e fra le tante maniere di ottenerlo, c' è quella di istituire delle Commissioni speciali.

Innanzi tutto adunque, bisogna avere un elenco compiuto; allora si sa a chi parlare; c'è una persona che amministra e che deve rendere i conti. C'è una legge che obbliga a presentare le notizie sulle opere pie;

sunto l'impegno, in quella medesima circostanza, di compilare un'altra monografia di statistica comparata, quella delle Casse di risparmio, e come l'ufficio nostro abbia assoluto quel còmpito nel miglior modo che per lui si potesse, presentando quella monografia storico-statistica al congresso di Pest, nel 1876.

Rimangono adunque gli altri due temi, ponderosi l'uno e l'altro, e di cui l'uno è forse, per ora, d'impossibile esecuzione.

Io non vi dirò, che si sia lavorato attorno a questi due soggetti nell'ufficio nostro con una attività pari a quella che si spende per gli altri che appariscono più urgenti.

Ma voi sapete che i mezzi sono limitati e che il lavoro cresce continuamente, sia per varietà di materie, sia per necessità logica, la quale fa sì che i temi già una volta illustrati, si riprendano in una seconda e in successive inchieste, con l'analisi di più minuti particolari.

Le statistiche demografiche ed economiche, l'attività legislativa che domanda sempre nuovi contributi alla statistica, assorbono la massima parte delle forze e del tempo disponibile presso questo ufficio. E naturalmente si bada più a rispondere alle domande stringenti dell'amministrazione, che non a quelle proposte dal congresso statistico. « *Primum vivere, deinde philosophare.* »

Tuttavia non sarebbe giusto il dire che abbiamo abbandonato affatto questo studio; che anzi ho l'onore di presentarvene alcune parti compiute, altre in uno stadio di esecuzione assai prossimo al termine.

La statistica della beneficenza, a vero dire, è rimasta arenata.

Il programma n'era stato da voi discusso e deliberato, sopra una splendida relazione del nostro onorevole presidente. Ma come pretendere di mettere assieme una statistica della beneficenza in Europa, se noi stessi manchiamo di una statistica nazionale della beneficenza? Ossia, per parlare più esattamente, noi abbiamo i sedici volumi della statistica del 1863 per tutto il Regno, tranne la provincia di Roma, e del 1867 per le provincie venete. Abbiamo per la città di Roma (non pel rimanente della provincia) uno studio storico-statistico molto importante, del cavaliere Querini, compreso nella *Monografia di Roma e campagna romana*.

Il commendatore Caravaggio, due anni or sono, quando era capo divisione nel Ministero dell'interno, ci presentava una statistica dei lasciti di beneficenza costituiti dal 1862 alla fine del 1875, e una specie di elenco delle opere pie nuovamente sorte e delle trasformazioni avvenute per decreto reale nelle opere pie esistenti, durante lo stesso periodo di tempo; nonchè i profili di una statistica delle istituzioni elemosiniere.

Una statistica nuova delle opere pie s'era iniziata su vasta tela,

con una serie di circolari, sotto l'amministrazione dell'onorevole Cantelli. Poco appresso l'onorevole Nicotera intendeva restringerne il campo, a fine di studiarlo per gradi, e lanciava nuove circolari alle prefetture, e presentava alla Camera alcuni schemi di legge sulla materia della beneficenza ed assistenza pubblica, considerando in particolare i manicomi, gli ospizi di trovatelli, ecc.

Abbiamo fra noi oggi un delegato del Ministero dell'interno, il quale, spero, potrà dirci a qual punto sia condotto questo nuovo lavoro.

Intanto, mentre si aspettava di poter effettuare la statistica nazionale della beneficenza, non si potevano spingere con molta alacrità le indagini relative alla beneficenza negli altri paesi.

Come però dicevo, non siamo rimasti del tutto inoperosi, neppure in queste indagini; ma per quel poco che potemmo fare, dovemmo presto convincerci che la grande maggioranza degli Stati europei non era in grado di fornirci notizie compiute, liquide, paragonabili, per lo studio che si desiderava di fare.

Vi hanno Stati, come la Francia, che conoscono bene il patrimonio e la gestione dei loro ospedali, ed anche i mezzi di cui dispongono le istituzioni limosiniere; ma non offrono dati altrettanto completi e sicuri sopra le altre forme della carità.

Noi abbiamo in questi anni veduto molte pubblicazioni estere sulla beneficenza ed assistenza pubblica, e ne abbiamo dato numerose bibliografie negli *Annali di statistica;* abbiamo cercato per questa guisa di orientarci sul terreno che ci era commesso di rilevare; abbiamo battuto un po' la campagna in lungo e in largo, abbiamo gettato esplorazioni sul terreno in vari sensi. Abbiamo riassunto in parte i lavori dell'inchiesta inglese, raccolti da Andrea Doyle e l'opera di Emminghaus sul pauperismo nei vari Stati d'Europa.

Ma, ripeto, ci siamo dovuti persuadere che una statistica comparativa delle istituzioni di beneficenza in Europa sarebbe oggi impresa prematura e inattuabile. Devo proclamare, a nostra grande soddisfazione, che alcuni Stati hanno preso occasione dal nostro programma e dall'invito nostro di collaborare ad una statistica internazionale, per intraprendere *ex novo* e compilare le loro proprie statistiche paesane sulla beneficenza. E sono il Würtemberg, la Confederazione svizzera, il regno di Norvegia. I lavori dei primi due Stati sono ufficiali bensì, ma portano anche in fronte il nome del relatore: è il signor W. Camerer per il Würtemberg; è il signor Niederer per la Svizzera. Di tutte e tre queste monografie furono date recensioni non troppo ristrette nei nostri *Annali di statistica.*

Ma gli altri Stati hanno ripetutamente risposto alle nostre pre-

Malgrado l'opinione di vari colleghi, io persisto a credere che queste indagini sono di gran lunga più complesse, di quanto sembri all'onorevole Florenzano, e che questa sola del patrimonio è una ricerca delle più difficili che si possano istituire.

Il patrimonio non è sempre in condizioni tanto limpide, da poterci guardare dentro così agevolmente, come si pensa; io temo pertanto che non si possa riuscire, per questa guisa, a risultati pratici.

Correnti. Ella ha fatto due proposte: la prima era di limitare l'indagine a certe opere pie, quali, per esempio, i monti di pietà.

Morpurgo. Domando perdono, signor presidente: io dissi di smembrare, a scopo di ricerca, queste opere pie; facciamo un'indagine per classi, per analogia di intenti. Dissi che il problema di esaminare tutte le istituzioni di beneficenza ad un tempo era troppo grave, troppo complesso. Il Ministero dell'interno disse di aver tutte le buone intenzioni, che manderà ispettori o commissari...

Correnti. Che ha l'elenco delle opere pie in pronto.

Morpurgo. Scusi, lei che ha autorità più di me, sa che valore può avere per una statistica delle opere pie un elenco. Per me questo non servirebbe che a pochissimo: avremo l'alfabeto, il volume sarà di là da venire. Per me, lo studio di tutte le opere pie in Italia rimarrà ancora per lungo tempo un desiderio. Le opere pie sono di diversa natura; contengono dei problemi infinitamente vari. Dunque, alla mia volta, concludo: ritiro la mia proposta, la quale sarebbe in contraddizione con quella dell'onorevole Boccardo, augurandomi che il tempo dia ragione a lui e torto a me.

Beltrani-Scalia. Se in ogni provincia si mandasse a ispezionare le opere pie il consigliere di prefettura incaricato di trattare questa materia, in un anno il Ministero potrebbe avere tutti i dati. Il consigliere esaminando le opere pie, può certamente classificarle secondo gli scopi e secondo i criterii predeterminati.

Correnti. Metto ai voti l'ordine del giorno che ho testè letto, e prego quelli che lo approvano, di alzare la mano.

L'ordine del giorno è approvato.

Curcio. Pregherei l'amico Bodio, il quale certamente sa essersi tenuto a Napoli un congresso sulle opere pie, che si riunirà di nuovo a Milano nel prossimo anno, di trarre profitto, per i suoi studi, delle discussioni e deliberazioni che si ebbero in quel congresso.

Bodio. Io so che un congresso fu tenuto nella scorsa primavera a Napoli, sulle questioni della beneficenza pubblica, e presi notizia di quelle discussioni e dei voti che vi furono espressi, dai verbali stampati nella *Rivista della beneficenza pubblica*, diretta dal commendatore Scotti; ma non ho trovato che vi fossero notizie di carattere statistico.

Quel congresso si occupò principalmente di tre quistioni; premessa una definizione delle opere pie più larga di quella che risulta dal testo della nostra legge del 1862, esso trattò della tutela delle opere pie e della revisione dei conti preventivi e consuntivi, raccomandando al Governo di istituire in ogni provincia uno speciale Consiglio di tutela di tali istituti, e al centro, presso il Ministero dell'interno, un Consiglio superiore. Indi formulò una serie di voti, perchè si provvedesse in tutte le provincie a certe forme di beneficenza, senza però dichiararle obbligatorie. Infine discusse dei mali che sarebbero per derivare all'avvenire della beneficenza, qualora il legislatore volesse rendere universale e coattiva la conversione del patrimonio immobiliare delle opere pie.

Quando poi furono chiuse quelle discussioni, sulla proposta dell'avvocato Scotti e coll'invito formale del dottor Labus, assessore del comune di Milano, fu deliberato che il prossimo congresso della beneficenza, s'abbia da riunire a Milano, esprimendosi in pari tempo il desiderio che prenda il carattere internazionale, ripigliando così le tradizioni del congresso di Bruxelles, che iniziato dal compianto Ducpetiaux nel 1856, era stato poi continuato a Francoforte (1857) e a Londra (1862).

Io non so veramente se il comitato ordinatore, che dev'essersi già costituito a Milano, abbia pensato di mettere all'ordine del giorno pel futuro congresso del 1880 lo studio dei criteri che dovrebbero guidare una profonda inchiesta statistica. amministrativa e morale sugli istituti di beneficenza; ma parmi che il soggetto meriterebbe di essere esaminato da quell'assemblea.

Noi sappiamo che la grande statistica delle opere pie intrapresa nel 1862 e condotta innanzi per parecchi anni, colle notizie del Veneto riferite al 1867, fu riassunta nell'*Italia economica* del 1873, in uno scritto del compianto dottor Pietro Castiglioni. Speriamo che la nuova statistica compendiosa, la quale trovasi in corso di compilazione presso il Ministero dell'interno, possa offrirci una base certa per le ulteriori investigazioni (1).

(1) Per notizie sulle opere pie, conviene ricorrere ai seguenti documenti parlamentari e governativi:

Sul mantenimento dei fanciulli illegittimi ed abbandonati. Progetto di legge

E giacchè ho la parola, chiederei il permesso al signor presidente di poter rivolgere una domanda al delegato del Ministero dell'interno.

Desidererei sapere se quel Ministero abbia iniziata la inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie del regno, per la quale già il consiglio superiore di sanità aveva preparato un questionario, che fu comunicato alla Direzione della statistica per il suo parere.

Io mi ricordo di avere fatto parecchie osservazioni sul programma, quale era stato redatto in origine, e di avere presentato al Ministero dell'interno un nuovo schema di quesiti, modificando in parte gli antichi, o lasciandoli da parte e intercalandone altri, che mi parevano opportuni e di meno difficile soluzione.

Ho qui sott'occhio il disegno primitivo del Ministero dell' interno, e chiedo licenza alla Giunta di esaminarlo rapidamente (2). A mio modo di vedere, quei quesiti erano in parte superflui, poichè trovavano soddisfazione nelle statistiche già pubblicate; in parte erano redatti in termini vaghi, che non ammettevano risposte concise, univoche, addizionabili; e finalmente, per una parte ancora, avrebbero potuto utilmente ricevere un maggiore sviluppo.

L'interrogatorio formulato dal Ministero dell' interno domanda anzitutto, per ogni comune, se questo sia in monte, in collina o in pianura; se sia interraneo, ovvero sulla marina. Ora, per avere una risposta in termini generici a queste domande, basta l'ispezione di una carta geografica o topografica; e se si vogliono notizie più precise, bisogna richiedere i dati di altitudine, tenendo conto anche dell'estensione delle superfici pianeggianti.

L'inchiesta domanderebbe ancora la popolazione del comune, suddivisa in *urbana* e *rurale*, per maschi e femmine; vorrebbe sapere quant'è il numero dei nati e quanto quello dei morti ogni anno, ovvero

presentato dal ministro dell'interno (Nicotera) nella tornata del 22 novembre 1877, Sessione del 1876-77, n° 145.

Disposizioni intorno ai manicomi ed ai mentecatti. Progetto di legge del ministro dell'interno, 22 novembre 1877, n° 149.

Riforma della legge sulle istituzioni di beneficenza. Progetto di legge del ministro dell'interno, 1° dicembre 1877, n° 152. A questo progetto era allegata un'amplissima relazione del comm. Evandro Caravaggio (allora direttore capo divisione delle opere pie, ora prefetto) alla Commissione ministeriale per lo studio delle riforme alla legge sulle opere pie.

Verbali delle adunanze della Commissione istituita col decreto 20 aprile 1876 dal ministro dell'interno per la riforma ed i miglioramenti nell'indirizzo della beneficenza pubblica. Roma, tipografia Bencini, 1879.

(2) Vedasi più avanti il disegno dell'inchiesta sanitaria, fra gli allegati a queste discussioni, e dopo di esso, la nuova redazione proposta dalla Direzione di statistica.

nell'ultimo anno. Ma queste notizie sono già pubblicate dall'ufficio centrale di statistica, con molti particolari. D'altronde, quella stessa distinzione fra popolazione *urbana* e *rurale* non sarebbe intesa dal sindaco, poichè, se nel *totale* degli abitanti di un comune si suole distinguere la popolazione *agglomerata* dalla *sparsa*, è l'intero comune che si chiama *urbano* o *rurale*, secondo che contiene, o no, un centro di sei mila abitanti di popolazione agglomerata.

L'interrogatorio che stiamo esaminando, contiene il quesito: Venti predominanti nelle diverse stagioni *e loro effetti immediati*. Io non credo che la seconda parte del quesito possa riescire per tutti facilmente intelligibile.

Esso domanda altresì quali sono la temperatura massima, la minima, la media dell'anno. Ma questi tre dati, così isolati, sono di poca utilità per tutte le questioni igieniche; e meno ancora per gli studi agricoli, ecc.

Si domanda quale sia l'estensione delle foreste cedue e di quelle d'alto fusto, e la loro posizione rispetto all'abitato. Sono questi gli elementi principali di una statistica forestale, per la quale sarebbe, necessario che si mettessero d'accordo fra loro i due Ministeri, a fine di non rinnovare troppo spesso le inchieste e le molestie ai comuni.

Si domanda quali sono i laghi giacenti nel comune, o prossimi al comune, la loro estensione, ecc. Ora, se quattro comuni sono situati intorno ad un lago, è probabile che i quattro sindaci interrogati diano quattro misure diverse del lago stesso; ovvero anche, sommandosi i dati da essi forniti, si conteranno nella futura statistica quattro laghi; mentre notizie di questo genere bisognerebbe non chiederle ai sindaci, nè ai medici condotti; ma procurarseli da chi conosce bene le condizioni idrografiche della provincia o della regione. Lo stesso dicasi pei quesiti che riguardano le acque stagnanti, dolci o salate.

Si domanda per ogni fiume o torrente, che passi nell'abitato o fuori, la quantità d'acqua che porta. Per ciò si richiederebbero degli idrometri situati opportunamente, e calcoli di cubatura fatti da persone competenti.

Circa le abitazioni, si domanda, in genere, l'*esposizione*. Cosa intendesi per esposizione? Rispetto al sole, è probabile che le case del comune abbiano tutte le esposizioni od orientazioni possibili.

Poi, come si farà a determinare « l'*altezza media dei fabbricati* »? Peggio poi la « *grandezza media delle camere* ».

E che dire del quesito *nettezza*, messo là con questo vocabolo isolato? I giudizi possono essere molto diversi, per una identica situazione di cose. Uno crederà che si possa dire *soddisfacente nettezza*, là dove un altro troverà che le abitazioni e le strade sono sudicie.

E dell'*aeramento*, cosa potrà dirsi, senza entrare in minute indagini e descrizioni?

Non è troppo indeterminata la forma anche di quest'altro quesito: *Se il numero delle abitazioni sia proporzionato al numero degli abitanti*? Bisognerebbe rilevare il numero delle stanze o vani, e paragonarlo al numero delle persone che vi abitano effettivamente, per dare una risposta, la quale non fosse vaga e inconcludente. Non basterebbe che si dicesse che il numero delle abitazioni è *proporzionato* alla popolazione. Lasciamo stare che la locuzione è infelice, giacchè una *proporzione* fra questi due termini ci sarà sempre per necessità logica; ma anche chi dicesse soltanto che il numero delle case o delle abitazioni è *sufficiente*, non fornirebbe un'idea chiara dei fatti, potendo egli giudicare relativamente sufficiente una camera per quattro persone, mentre un altro stimerebbe necessaria una camera per ogni persona o per due.

Nè meglio determinati sono i quesiti riguardanti le strade (*rette* o *tortuose?*) e l'acqua potabile (*sufficiente* o *scarsa?*)

Riguardo agli ospedali, si domanda il numero degli *ammessi*. E non quello dei *presenti?* dei *guariti?* dei *morti?*

Si domanda *quali industrie sono nel comune*. È anche questo un quesito troppo vago. E se viene specificato maggiormente, non prende esso le proporzioni, o non preoccupa il terreno d'una statistica industriale?

Si vuol conoscere il numero dei capi di bestiame esistenti nel comune. È una statistica agraria o della pastorizia. O si crede di potersi contentare delle notizie già raccolte in proposito, o è mestieri ponderar bene le basi e i metodi di una nuova indagine.

Il quesito: « *Pregiudizi od errori popolari dannosi alla salute* » è tanto vago e sconfinato, che potrebbe richiedere un volume di osservazioni.

Lo stesso vorrei dire di quest'altro quesito: « Quali costituzioni fisiche predominano nei maschi e nelle femmine? »

L'interrogatorio continua: « Casi di longevità, *numerosi* o *scarsi?* » Ma che intendete per longevità? Bisogna dirlo; e una volta stabilito questo, basta estrarre dalla statistica *già pubblicata* dei morti il numero degli individui che avevano oltrepassato quel limite di età.

Anche riguardo alle malattie dominanti c'è da sollevare una questione pregiudiziale. Si sta apparecchiando per tutti i comuni una statistica delle cause di morte secondo le norme studiate da una speciale Commissione medica; mentre la statistica che si propone di fare il Ministero dell'interno male si potrebbe formare sull'opinione e esperienza personale di pochi medici.

Vedo perfino inserito nel programma che esaminiamo, un quesito a cui risponde un bollettino che si pubblica mensilmente dallo stesso Ministero dell'interno, cioè quello della mortalità del bestiame.

Non mi dilungherò, o signori, in altre considerazioni, per non prendervi troppo tempo. Credo di averne accennate tante che bastino a persuadere la Giunta e il Governo, della somma convenienza che vi sarebbe di sospendere la progettata inchiesta, finchè non siano eliminate le duplicazioni e meglio determinati i quesiti. Noi screditiamo la statistica col farne troppa, e farne fare simultaneamente sopra gli stessi oggetti, da tanti punti di vista differenti, quante sono le amministrazioni interessate a conoscerli. È mestieri ponderar bene un *questionario*, acciocchè i dati che se ne raccoglieranno possano soddisfare alle esigenze della scienza e dei pubblici servizi. E per questo scopo esiste una istituzione apposita, la Giunta centrale, che intende a coordinare fra loro le diverse indagini statistiche.

La direzione di statistica, per corrispondere al desiderio espresso con lettera del 10 settembre 1879 dal Ministero dell'interno, si studiava di rendere più preciso e pratico l'interrogatorio, e ne proponeva una nuova redazione, ch'io mi pregio di deporre nelle mani del signor presidente, acciocchè possa essere stampato negli allegati a queste nostre discussioni.

Il regolamento fatto per l'esecuzione della legge sulla sanità pubblica (20 marzo 1865, n° 2248), all'articolo 5° (1), dispone che il ministro dell'interno presenti ogni due anni a S. M. una relazione sulle condizioni igieniche e sanitarie del regno. È desiderabile che questo studio sia fatto senza più lunghe dilazioni, poichè nessun interesse è più importante e più urgente della salute pubblica. « Salus populi suprema lex ».

Beltrani-Scalia. Una relazione sulle condizioni igieniche e sanitarie del paese è obbligo del Ministro dell'interno di presentarla ogni due anni al Re. Il Consiglio superiore di sanità aveva preparato il primitivo schema, sul quale la Direzione di statistica propose parecchie varianti, di forma e di sostanza. Su queste medesime varianti il Consiglio avrebbe voluto fare alcune osservazioni, e così le cose sono rimaste a questo punto; io credo che gioverebbe nominare due o tre fra i componenti la Giunta, i quali, d'accordo col Consiglio di sanità, stabilissero il programma definitivo per effettuare questa inchiesta. Il Ministero è disposto certamente ad andare avanti con questo lavoro. Io crederei anzi di farmi interprete del desiderio dei signori qui pre-

(1) Vedasi il Regolamento 8 giugno 1865, n° 2322.

senti, col pregare il signor presidente di designare egli stesso i delegati della Giunta per tale oggetto.

CORRENTI. Mi pare che i delegati della Giunta sarebbero naturalmente indicati, fra i presenti. Io propongo di nominare a quest'uopo l'onorevole senatore Mantegazza, il dottor Rey e il Direttore della statistica.

La Giunta approva.

CORRENTI. Il prof. Bodio ci ha parlato di studi di carattere internazionale, nei quali è impegnata la collaborazione dell'ufficio italiano di statistica. Io ricordo che una Commissione fu nominata dal Congresso di Buda-Pest, coll'incarico di redigere le istruzioni occorrenti a realizzare il voto di una statistica uniforme anche per le strade ferrate. Prego il commendator Bodio di dirci a che punto siano giunti i lavori di quella Commissione.

BODIO. La Commissione internazionale, a cui ha accennato il nostro onorevole presidente, si riunì la prima volta a Roma nel 1877, indi a Berna nel 1878; e frutto delle sue discussioni fu lo schema di statistica ferroviaria, che sarà pubblicato nel prossimo volume *Annali di Statistica* (1).

Alla vigilia, per così dire, dell'aprirsi di questa nostra Sessione, desiderando io di potervi far conoscere che cosa fu fatto finora per dare esecuzione al disegno di statistica comparata delle strade ferrate in Europa, ne scrissi al presidente, che è il dottor Brachelli, professore della scuola politecnica di Vienna e direttore dell'ufficio di statistica presso il Ministero austriaco del commercio; il quale fu compiacente di rispondermi subito, con una lettera che mi permetto di leggervi addirittura in italiano. Ecco com'egli si esprime:

« In risposta alla sua pregiata lettera del 12 marzo, mi affretto a comunicarle le desiderate notizie. I formulari stabiliti dalla Commissione internazionale per la statistica ferroviaria, nelle sedute da essa tenute a Roma nell'anno 1877 ed a Berna nel seguente anno 1878, furono inviati alle direzioni delle ferrovie governative e private degli Stati d'Europa, colla preghiera di fornire i dati necessari per gli anni 1876 e 1877, che dovevano servire a compilare un primo saggio di statistica. Questo lavoro dovrà provare fino a qual punto i formulari siano adatti nella pratica e permettano di osservare la natura delle ferrovie dei diversi paesi. Nelle lettere inviate dalla presidenza alle amministrazioni delle compagnie, e rispettivamente alle autorità go-

(1) Anno 1880, serie 2ª, volume 12.

vernative, si invitarono le une e le altre a proporre quelle modificazioni ai formulari ch'esse reputassero opportuni. La presidenza medesima si riservava di promuovere, su quegli emendamenti e proposte, la ulteriore discussione da parte della Commissione.

« Per l'anno 1876 ci vennero presentate le notizie statistiche da parecchie amministrazioni ferroviarie tedesche, del Belgio, dell'Olanda, della Danimarca, della Svezia e Norvegia, della Francia e dell'Italia; per le ferrovie austro-ungariche la presidenza ha raccolti i dati in modo diretto. Per l'anno 1877 invece, non sono state ancora fornite da tutti quegli Stati le chieste notizie. I dati per l'anno 1876 sono raccolti attualmente in una tavola sinottica, la quale sarà pubblicata entro la prima metà del corrente anno. Si procederà alla elaborazione dei dati pel 1877, appena compiuto il lavoro accennato.

« Le eventuali modificazioni dei formulari, in relazione ai desiderii manifestati dalle amministrazioni ferroviarie, formeranno oggetto di discussione nella prossima adunanza della nostra Commissione.

" Vienna, 1° dicembre 1879.

« *Vostro affezionatissimo collega*
« F. U. Brachelli. »

Correnti. Procediamo a discutere gli altri temi posti all'ordine del giorno della Giunta. Il commendatore Miraglia ha promesso di presentarci due relazioni: la prima sulla *statistica internazionale bacologica* e l'altra sulle notizie della *pellagra* in Italia ed all'estero.

Miraglia. Il progetto di una statistica internazionale bacologica è sorto nel 1876 al congresso di Milano. Il rappresentante la Camera di commercio di Lione fece la proposta di scegliere in seno al congresso stesso un comitato per questa statistica. Io avevo l'onore di rappresentare il Governo al congresso e feci invece accogliere il partito di demandare questo incarico al congresso di statistica. Questo voto fu portato innanzi alla Giunta permanente di statistica di Parigi, ove fu stabilito il modo con cui avrebbe dovuto essere condotta quest'indagine, e venne pregato il Governo italiano di compierla. A Parigi presentai le basi, sulle quali la indagine avrebbe a farsi e le mie proposte incontrarono il favore e l'adesione della Giunta permanente.

Fu riconosciuto che per fare una statistica completa, non bisognava abbandonare le ricerche intorno alla coltivazione del gelso; quest'opinione era stata anche propugnata innanzi al nostro Consiglio di agricoltura. Ho preparato quindi il primo questionario sulla coltivazione del gelso; se la Giunta vuole conoscere tutte le domande, ne posso dar lettura.

Corrdraenti. Legga almeno i quesiti principali.

Miraglia. (Legge il questionario per la statistica bacologica, che trovasi più avanti fra gli allegati alle presenti discussioni).

Boccardo. Avrei due osservazioni da sottoporre all'amico Miraglia. Egli vuole conoscere quale sia il terreno acconcio alla coltivazione del gelso. Mi pare che questa domanda richiegga un grado superiore di conoscenza dei terreni, e che non si troverà tanto facilmente.

L'altra domanda, a cui dovrebbero rispondere i bachicultori sarebbe la durata media della pianta. Per dare una risposta, è necessario conoscere la gelsicoltura; non sappiamo rispondere sugli stessi nostri campi; io, per esempio, non lo saprei, e credo di non essere stato l'ultimo ad occuparmi di questa questione. Bisogna limitare le domande alle cose possibili; contentiamoci di conoscere quanti gelsi ci sono e non altro.

Collotta. Mi rincresce di avere una opinione contraria a quella del commendatore Boccardo. Ogni agricoltore pratico è in grado di determinare la vita media del gelso; io che vivo da molti anni in campagna, so che, secondo le località, si può determinare la vita del gelso a 30, a 40, a 50 anni, secondo la esposizione, la concimazione e la qualità del terreno.

Miraglia. Da qualche tempo mi occupo di indagini statistiche rispetto all'agricoltura e so quante difficoltà si incontrino per avere notizie che si approssimino al vero, quindi anche rispetto alla statistica bacologica mi sono molto limitato nelle domande. Non per tanto, intorno alle due che hanno dato luogo alle osservazioni dell'onorevole Boccardo, mi piace dire poche parole.

Non sarebbe facile in astratto al primo venuto di dire quali siano i terreni atti alla coltivazione del gelso. Siccome questa domanda si rivolge ai comuni nei quali si coltiva il gelso, così, più o meno, dalla coltura esistente si possono avere gli elementi per giudicare se il gelso può, o non può, essere coltivato in altre parti del territorio comunale; io però non ho nessuna difficoltà a rinunciare alla relativa domanda.

Quanto alla seconda, mi accosto all'opinione dell'onorevole Collotta; non c'è grande difficoltà a determinare la vita media del gelso, e non sarà poi neppure un gran male se a questa domanda non si avranno risposte complete. Le difficoltà si incontrano allorchè si vogliono conoscere quantità, ma notizie del genere di quella di cui sopra, si ottengono facilmente. Ripeto adunque, per la prima domanda, non ho difficoltà a rinunciarvi; per la seconda prego l'onorevole Boccardo a non insistere.

Correnti. Dal momento che è una comunicazione che fa alla Giunta non mi pare che sia il caso di procedere ad una votazione.

Morpurgo. Non ho ben capito se per conoscere la diffusione della gelsicoltura si è domandato quanti alberi di gelso ci sono.

Miraglia. Le domande si riferiscono al numero dei gelsi ed alla quantità di foglia che si produce.

Il secondo prospetto si riferisce allo allevamento dei bachi da seta e la prima domanda riguarda la quantità e qualità di seme che si produce nel comune. La indagine intorno all'origine del seme ha un'importanza speciale presso di noi, che dobbiamo ricercare con ogni cura i progressi che fa la preparazione del seme stesso, sia indigeno che riprodotto.

Prezzo del seme sopra tela o su cartoni.

Produzione dei bozzoli: prezzo medio dei bozzoli; rendita dei bozzoli; allevamento e durata di ciascuna età e spesa di un forno.

Collotta. Pregherei il commendatore Miraglia di ripetere la prima domanda che si riferisce alla produzione del seme.

Miraglia. Quantità del seme che si produce.

Collotta. Va bene.

Miraglia. Trattura della seta. Questo quadro si riferisce ai proprietari degli stabilimenti. Con qualche lieve modificazione si riproducono i due stati che furono compilati dal nostro amico Ellena, per la statistica delle industrie in Italia.

Valore dei cascami.

Florenzano. Domando scusa se ho chiesto la parola sulla questione bacologica, benchè io non sia competente sulla materia.

Io credo che la statistica non debba solamente essere un complesso di cifre, ma un risultato di osservazioni analitiche, accurate, da cui l'uomo di Stato e di scienza possa prendere norma. Se la statistica ha un'attinenza coll'economia nazionale, bisognerebbe segnalare le cause per cui è decaduta l'industria bacologica.

Questa, prima ancora della serica, era un'industria fiorente in molte nostre provincie, ed ora è scaduta. Le fronde di gelso, che si vendevano a caro prezzo, oggi han perduto di valore. Converrebbe studiare le cause, per le quali questo ramo d'industria, risorsa un tempo grandissima delle nostre campagne, sia venuto meno.

Collotta. Io volevo fare press' a poco la stessa osservazione del-

l'onorevole Florenzano. Volevo pregare il commendatore Miraglia di vedere se potesse aggiungere ai risultati della produzione la indagine delle cause della scarsa produzione, delle malattie che colpirono i bachi ecc., per farne importanti deduzioni, e conoscere, per esempio, se la razza gialla sia più che altre predisposta alla flaccidezza, ecc.

Miraglia. Ciò che domandano gli onorevoli Florenzano e Collotta, è certamente di molta importanza; ma oramai sono note alla scienza ed alla pratica le cause generali, onde i bachi da seta non danno più il prodotto di una volta. Delle malattie che affliggono questo prezioso insetto, abbiamo piena notizia. Da questa statistica si vuol sapere la quantità che si produce, e non le cause che hanno influito sulla produzione. Certamente la statistica non sarà presentata con le sole cifre, ma in una introduzione troverà posto ciò che l'onorevole Collotta desidera.

Collotta. Io insisto perchè sia fatta l'aggiunta di una rubrica, nella quale siano date le ragioni determinanti l'esito del prodotto.

Correnti. È una preghiera che il commendatore Miraglia, speriamo, accetterà.

Miraglia. Torcitura: numero dei motori, numero dei rocchetti; quantità di seta lavorata in un anno. Numero dei telai; mano d'opera; ore di lavoro. Prodotto giornaliero di un telaio, ecc.

Ora dovrei riferire intorno alle notizie raccolte sulla pellagra.

Correnti. L'ora essendo tarda, quest'altra comunicazione si può rimandare a domani.

La seduta è sciolta.

Seduta del 14 dicembre 1879.

Presiede S. E. l'onorevole CORRENTI.

Sono presenti i signori: BOCCARDO, BODIO, BRUNIALTI, CAVALIERI, CODROVICH, COLLOTTA, CURCIO, ELLENA, FLORENZANO, MALVANO, MANTELLINI, MIRAGLIA, MORPURGO, NOCITO, PETICH, REY, SALANDRA, SORMANI e RASERI, *segretario*.

SOMMARIO. — *Proposta di raccogliere notizie statistiche sulle finanze degli Stati esteri — Saggio di bibliografia statistica italiana — Statistica dell'emigrazione italiana.*

COLLOTTA. Ho pregato l'onorevole presidente di concedermi la parola per rivolgere alla direzione di statistica due domande ed una preghiera.

È in corso di esecuzione una inchiesta agraria. Non so a cosa questa approderà, ma pare a me che l'uffizio di statistica, preparando i materiali occorrenti, debba aiutare ed agevolare l'opera di quella Commissione.

In Francia una simile inchiesta fu fatta nel 1864, e condotta con grande amore e intelligenza. Tre anni dopo, fu pubblicato un volume, nel quale diligentemente si riassunsero i fatti della inchiesta, corredati da numerose tabelle circa la quantità del bestiame, la quantità e natura dei concimi, il frazionamento della proprietà fondiaria, le quantità delle produzioni varie e le medie dei prodotti. Domando se la direzione di statistica intenda di fare qualche cosa di somigliante.

La direzione dell'agricoltura pubblicò già importanti notizie sulle condizioni dell'agricoltura dal 1874 al 1877; pubblicò parecchie monografie di piante e la statistica del bestiame; ma tutto ciò non potrebbe bastare alla Commissione d'inchiesta, la quale deve proporsi un lavoro, per quanto possibile, completo ed esauriente.

Per esempio, la statistica del bestiame credo non offra dati abbastanza certi. Secondo una statistica fatta compilare dalla deputazione provinciale di Udine in questi ultimi mesi, io trovai, in confronto di quella già pubblicata dal Ministero, or sono quattro o cinque anni, un considerevole aumento nel numero degli animali bovini del Friuli. È

possibile che altrove la quantità degli animali sia diminuita, come è possibile del pari che sia cresciuta. E siccome la quantità del bestiame è uno dei principali indizi della prosperità o della decadenza agricola di un paese, così importa di raffrontare il numero degli animali con la superficie dei terreni cui sono destinati a servire come produttori di forze, di carne e di concime. Domando quindi se si pensa di rivedere e di rettificare i precedenti lavori e completarli.

Queste le domande. Adesso la preghiera.

Vorrei pregare adunque la direzione della statistica di raccogliere i materiali sulla finanza degli Stati stranieri.

Le direzioni del nostro Ministero delle finanze pubblicano notizie accurate e copiosissime sulle nostre finanze. Così ci troviamo sufficientemente istruiti sul nostro sistema, non così sui sistemi finanziari degli altri Stati. Eppure sarebbe necessario che questi sistemi fossero meglio da noi conosciuti. Per molti anni si parlò di *riformare* il nostro sistema tributario: ora si parla sovente di *trasformazione* dei tributi. Sia per tanto *riforma* o *trasformazione*, i materiali per questa grande opera, la quale non può procedere che per mezzo di confronti, non sono stati raccolti.

Io vedrei quindi con grande piacere che la direzione della statistica ponesse mano a questo lavoro, il quale sarebbe degno al certo della sua sapiente operosità, e non potrebbe che tornare altamente proficuo.

Bodio. Io ho prestato la maggiore attenzione alle osservazioni dell'onorevole Collotta, circa l'opportunità che vi sarebbe di approfittare dell'inchiesta agraria in corso, per correggere ed ampliare le notizie che si possedono, di statistica agraria, e mi farò un pregio di comunicarle al signor ministro dell'agricoltura ed all'onorevole Jacini che è presidente della Commissione medesima. Io però dubito molto che dall'inchiesta, quale si sta eseguendo, si possa ricavare un materiale utile per una vera statistica agraria. Io credo piuttosto che i lavori di quella Commissione non siano stati preordinati all'intento di raccogliere notizie in forma statistica. Si avranno bozzetti descrittivi dell'economia rurale delle varie regioni e zone agricole; si studieranno le condizioni tecniche della produzione, le condizioni igieniche e morali della popolazione che lavora nelle campagne; si studieranno le varie forme di contratti, il carico delle imposte che pesano sulla possidenza e sull'industria agraria, ecc.; ma non credo che si potrà formare su codesto complesso di appunti parziali un prospetto generale statistico dell'agricoltura in Italia. Bisognerebbe perciò determinare colla maggior possibile precisione, in ciascuna provincia, la superficie occupata dalle

singole culture; indi moltiplicare le misure superficiali pei coefficienti di produzione trovati in ciascun tipo o sottotipo di azienda agraria, secondo il metodo, raccomandato dal compianto professore Cuppari coll'esempio delle sue stupende monografie.

A ciò tendono gli sforzi continuati di questo Ministero da parecchi anni, e un saggio importantissimo ne fu presentato nella relazione sullo stato dell'agricoltura, in quattro volumi, l'ultimo dei quali è uscito da poche settimane. A ciò potrà pure recare qualche contributo la nuova inchiesta intrapresa dalla Commissione parlamentare, ma l'obbietto principale di questa è lontano da una vera e propria statistica.

Quanto all'altro desiderio espresso dall'onorevole Collotta, che cioè si abbiano da intraprendere studi comparativi sulle finanze dei principali Stati, sulla legislazione fiscale, sui metodi di riscossione e relative spese, io, dico il vero, mi sento sgomento all'idea di assumermi quest'altro incarico, coi mezzi limitati di cui posso disporre.

I confronti internazionali di statistica sono cosa sempre difficilissima. Ognuno che vi si è provato, lo sa. Io ho fatto simiglianti ricerche per le Casse di risparmio, e ne ho pubblicati i risultati nella statistica internazionale, che ho presentato al Congresso di Buda-Pest; e ora sto facendo un lavoro, molto più difficile, sulle Banche di emissione; ho dato negli *Annali di statistica* di quest'anno dei profili di statistica internazionale delle carceri; ho stampato or sono due anni nell'*Archivio di statistica* un abbozzo di statistica internazionale delle strade ferrate. In quasi tutte le prefazioni ai volumi della statistica ufficiale, si tratti del movimento dello stato civile o di quello dell'emigrazione, delle società di mutuo soccorso o della sanità pubblica, non tralascio, per quanto mi sia fattibile, di presentare gli elementi di confronto con un certo numero di Stati esteri. Ma una statistica comparata delle finanze non l'ho tentata finora, essendo impresa oltremodo ardua, e, sotto molti aspetti, impossibile. Ricordo, a questo proposito, che nel Congresso di Pietroburgo tenutosi nel 1872, allorquando fu fatta la ripartizione fra tutti i rappresentanti degli uffici centrali di statistica d'Europa, dei vari capitoli di un compiuto disegno di statistica internazionale, l'ufficio del Würtemberg aveva assunto l'incarico appunto di fare una monografia delle finanze degli Stati d'Europa. Ora il consigliere Riecke, direttore di quell'ufficio, dopo avere lungamente meditato sull'argomento, ed essersi procurato una biblioteca intera di pubblicazioni finanziarie, ha dovuto abbandonare l'impresa, confessando essere cosa impossibile ridurre a partite omogenee quella congerie di notizie, a meno di non limitarsi a studiare qualche oggetto speciale di legislazione o di bilancio.

Io dunque prometto di secondare il voto manifestato dall'onore-

vole Collotta, ma in questo senso ristretto, di concorrere a formare presso la biblioteca di questo Ministero una ricca collezione di pubblicazioni governative e parlamentari sulla legislazione e sulla statistica finanziaria degli Stati di Europa.

Ellena. Mi si consenta di aggiungere due parole a quelle dette dall'amico Bodio, rispetto alla difficoltà che egli vede nella compilazione di una statistica compiuta delle finanze dei singoli Stati. L'onorevole Collotta domanda che siano raccolti i documenti statistici sulle finanze degli altri Stati, cioè i bilanci e le leggi che riguardano le principali imposte, il che sarebbe di somma utilità. Il Governo e il Parlamento han dato di ciò frequentissimi esempi. Non fu discussa, si può dire, alcuna questione di finanza, senza che si sia attinto all'esperienza, studiando le leggi degli altri Stati e i loro risultamenti. Nella recentissima trattazione del tema doganale fu fatto un esame accurato dei regolamenti daziari dei diversi Stati; nel mettere innanzi le proposte sul dazio di consumo, si sono esaminate le legislazioni straniere a questo riguardo; adesso si sta studiando la questione del monopolio sul tabacco, e le leggi di tutti gli Stati forestieri e le inchieste fatte da essi (e specialmente dalla Francia e dalla Germania) furono raccolte e saranno consultate con profitto.

Io credo che il fare una statistica generale finanziaria sia quasi impossibile; ma il costituire una specie d'archivio su questa materia, è certo cosa che si può ottenere. Se si adoperasse a soddisfare questo desiderio, la Direzione della statistica renderebbe un grande servizio alla scienza ed al paese, tanto più che la biblioteca del Ministero delle finanze è la cosa la più povera che si possa immaginare.

Collotta. L'onorevole Bodio e l'onorevole Ellena hanno perfettamente espresso il mio pensiero. Io non intendo che la Direzione faccia una statistica comparata sulle finanze dei diversi Stati, bensì che l'ufficio di statistica raccolga le statistiche finanziarie degli altri paesi e quel materiale che può essere sufficiente per fare uno studio su questo argomento.

Correnti. Ora do la parola al prof. Bodio per riferire sopra un *Saggio* da lui apparecchiato, di ***bibliografia statistica italiana***.

Bodio. Io ebbi già l'onore di mandare ai signori colleghi della Giunta centrale di statistica un volumetto che contiene un indice alfabetico delle opere, opuscoli, memorie e riviste di statistica, quale potei compilare, coll'aiuto della biblioteca di questo Ministero e colla collaborazione vostra e di altri egregi cultori delle discipline statistiche.

Nel mettere assieme questo elenco, mi attenni ai criteri più larghi, poichè, per lo scopo che mi ero proposto, di offrire agli studiosi di statistica una ricca suppellettile di notizie bibliografiche, mi parve applicabile la massima: « melius abundare quam deficere. » Ma per quanto fossi poco disposto a seguire le definizioni scolastiche e le partizioni rigorose dell'albero enciclopedico, non ho potuto indurmi a registrare nel mio catalogo tutti quegli scritti che mi venivano indicati come statistici, per ciò solo che comprendessero qualche notizia di fatto espressa in numeri. A questa stregua, una bibliografia statistica non avrebbe più limiti: tutte le opere di storia, di agricoltura, di politica, di finanza verrebbero ad iscriversi nel nostro elenco. Ora poi, avendo esposto i criteri che mi sembrano più opportuni per la compilazione di un lavoro di tal fatta, in una breve introduzione al Saggio bibliografico, vi chiedo il permesso di leggere queste poche pagine, che sono in bozze di stampa, e vi sarò poi obbligato se vorrete comunicarmi le vostre obbiezioni o riflessioni, di cui non mancherò di far tesoro pei futuri supplementi.

Ma prima di leggere questa breve memoria, lasciate ch'io termini la narrativa di ciò che fu fatto per aver notizie della attività statistica in tutte le provincie del Regno.

Fu diretta una circolare, il 3 novembre scorso, dal ministro di agricoltura a tutti i prefetti, colla preghiera di dire, quali lavori statistici avessero compiuto o intrapreso negli ultimi tre anni, per incarico dei vari Ministeri, eccetto questo dell'agricoltura.

Quella circolare, e le risposte che se ne ottennero, saranno pubblicate fra gli allegati alla nostra discussione.

(Il professore Bodio dà quindi lettura della *Introduzione al Saggio di bibliografia statistica*, che si trova a capo del volume VI degli *Annali di statistica*, serie 2ª, anno 1879. Roma, tipografia Botta.)

Correnti. Domando se vi sono osservazioni da fare sulla relazione che abbiamo intesa, circa i criteri direttivi di una bibliografia statistica.

Brunialti. Mentre credo d'interpretare la generale soddisfazione per la compilazione di una bibliografia statistica, io mi permetto di esprimere un voto, che, cioè, nelle future pubblicazioni, oltre al titolo dell'opera, si dia anche un breve riassunto della medesima. In codesto primo volume, avendosi dovuto dare i titoli delle principali opere, anche di molti anni addietro, io comprendo benissimo che non si abbia potuto pensare a soddisfare a un tale voto; ma nella prossima pubblicazione, non dovendosene esaminare che un piccolo numero, io cre-

direi che sarebbe utile, non solo di dare un'idea del libro, col suo titolo, ma di dare pure un cenno del contenuto, perchè siano facilitate le ricerche anche ai cultori di altre discipline.

Nocito. Io convengo nei criteri manifestati dall'egregio Bodio, in ordine al modo di compilare la bibliografia statistica. Però, giacchè egli è stato così gentile, da provocare le nostre osservazioni, dopo la lettura della sua bellissima Introduzione, mi permetto una semplice osservazione. Non mi pare che si debbano escludere tutte le monografie statistiche (quelle che egli chiamava materiale statistico) fatte con cura ed esattezza, relative alle grandi città. Comprendo che, ogniqualvolta si tratti di statistiche di ospedali o di altre isolate istituzioni di una città, se ne potrebbe forse fare a meno; da poi che un piccolo gruppo di fatti non è sufficiente a darci una legge statistica, ma quando si tratta di grandi città (e ne abbiamo in Italia un buon numero) avremo pure gli elementi necessarî per comporre qualunque quadro che comprenda certi fatti statistici. Ricordo, per esempio, che Palermo ha una bellissima statistica municipale, in cui è studiata l'influenza dei primi, secondi e terzi piani delle case sulle condizioni igieniche della popolazione, e così pure riguardo ai fenomeni della vitalità di coloro che le abitano. Parmi chiaro che, a dimostrare l'influenza delle case di abitazione sopra gli abitanti, non sia mestieri che i dati statistici vengano raccolti in tutte le grandi città italiane, e bastino anche i dati che può fornire una sola grande città.

Bodio. Ringrazio l'onorevole Brunialti dell'eccitamento che mi ha fatto, di dare, per l'avvenire, nei Supplementi alla Bibliografia statistica, non solo il titolo delle opere, ma anche un sommario degli argomenti che vi sono trattati, e prometto di uniformarmi al suo desiderio.

Quanto alle altre osservazioni fattemi dall'onorevole Nocito, in forma tanto cortese, dirò che le monografie delle grandi città ed anche delle mediocri, di dieci o ventimila abitanti, sono già indicate nel *Saggio* che ebbi l'onore di presentare. Del resto, sono perfettamente d'accordo con lui nel riconoscere che certe leggi demografiche, certe relazioni, per esempio, fra l'agglomerazione delle case e le condizioni sanitarie, e simili, si possono bene studiare anche sul materiale statistico di una sola, o di poche città, poichè una città è un microcosmo per tutti i fenomeni sociali. Per certi temi non vi è sempre bisogno di riunire le osservazioni di una intiera regione, o di tutto il regno; basta avere quelle di più anni, d'una città popolosa.

Curcio. Ho chiesto la parola per rivolgere una domanda all'onore-

vole Bodio. Non ho potuto comprender bene quali pubblicazioni egli intenda di mettere nella Bibliografia statistica; poichè certe pubblicazioni giudiziarie, che sono annuali, le trovo indicate, altre no; io desidererei, o che vi fossero comprese tutte, o che non se ne riportasse alcuna. Ad ogni modo, per mia istruzione, prego il Direttore della statistica a compiacersi di manifestarmi i criteri, secondo i quali egli si regola riguardo agli scritti sull'amministrazione della giustizia.

Bodio. Il mio egregio amico commendatore Curcio mi domanda perchè ho compreso nel Saggio di bibliografia statistica il resoconto, per esempio, del procuratore generale commendatore Costa, sul movimento degli affari giudiziari della Corte d'appello di Venezia, e non i resoconti simili di altri procuratori generali e procuratori del Re, che vennero in luce da molti anni in qua, e sarebbero pure fonti di statistica della giustizia civile, commerciale e penale. Io spero di soddisfare alla sua interpellanza col dirgli che, prima di tutto, lo scritto del commendatore Costa era, ai miei occhi, un modello del genere, quali dovrebbero essere tali resoconti. Il commendatore Costa fu segretario generale nel Ministero di grazia e giustizia, e in quella eminente carica da lui sostenuta, ha cercato di dare un assetto sempre più regolare alle statistiche giudiziarie. Egli era di opinione che, per dare un fondamento serio a codeste statistiche, convenisse impegnare la responsabilità diretta e personale dei procuratori generali e dei procuratori del Re nel raccogliere ed appurare i dati elementari. Egli voleva che quei magistrati, nell'inaugurare l'anno giuridico, dovessero cominciare dal rendere conto del movimento degli affari secondo un piano uniforme, secondo modelli comuni a tutte le Corti e tribunali.

In tal modo, essendo verificata da essi la verosimiglianza ed autenticità dei dati, e questi essendo tra loro perfettamente omogenei, si avrebbe avuto un materiale inoppugnabile pei riassunti da farsi a cura dell'ufficio centrale. Il commendatore Costa faceva i suoi resoconti a Venezia, prima di diventare segretario generale, e li fece di poi anche a Genova, dopo lasciato il Ministero. Nella prima delle due città egli veniva disegnando ciò che sarebbe stato suo desiderio di prescrivere a tutta la magistratura, per le ricerche statistiche; e nella seconda si provava ad attuare egli stesso, per una Corte, l'ordinamento che aveva deliberato, dettando le sue Istruzioni da Roma. In secondo luogo, ho creduto utile di mettere nell'elenco i lavori del commendatore Costa, perchè recano quasi sempre notizie di statistica internazionale, discusse colla maggiore dottrina e sicurezza di giudizio. Infine, faccio riflettere che i resoconti dei procuratori a principio

di ogni anno formano una collezione di opuscoli, che più tardi vengono rifusi nella statistica generale del Ministero della giustizia, e perciò, nella massima parte, farebbero con essa un duplicato.

Nocito. Osserverò anch'io che il lavoro del Costa è fatto molto bene, ed è piuttosto di scienza statistica, che non una semplice esposizione di fatti giudiziari. Se noi comprendessimo tutte le pubblicazioni annuali dei procuratori generali, faremmo opera doppia, poichè i dati esposti da questi vengono riprodotti nelle pubblicazioni del Ministero di grazia e giustizia.

Curcio. Vorrei osservare, per un fatto personale e pettegolo, che le statistiche giudiziarie si sono pubblicate nel Ministero di grazia e giustizia, prima assai che ne fosse segretario generale il chiarissimo commendatore Costa; e la Giunta ricorda chi le ha iniziate.

In quanto all'essere, o meno, compresi nella bibliografia statistica i discorsi annuali dei procuratori regi e dei procuratori generali, io insisterei perchè se ne facesse menzione, dando qualche brevissima notizia intorno ai punti principali ed alle tesi svolte in quei discorsi. Faccio poi notare al commendatore Bodio, il quale disse che, per ragioni speciali, aveva compreso nella pubblicazione il discorso del commendatore Costa, che vi è compreso anche quello del commendatore Pascale, procuratore generale della Corte di appello di Aquila. Infine, farò osservare all'onorevole Nocito che i discorsi dei procuratori generali non comprendono soltanto notizie statistiche, ma sono arricchiti di osservazioni di moltissima importanza.

Bodio. Desidero ancora di porgere uno schiarimento all'amico, commendatore Curcio. Nelle note generali che accompagnano il saggio di bibliografia statistica, è detto che una fonte ricchissima di dati si può trovare nei rendiconti annuali dei procuratori generali delle Corti, così come in altro luogo è detto, che gli atti parlamentari, le relazioni che precedono i progetti di legge, ecc. sono da consultarsi anche per notizie statistiche sulle materie a cui si riferiscono.

Correnti. La serie delle osservazioni mi pare sia esaurita. Io avrei però un'altra osservazione da fare, e sarebbe questa: che in principio dell'indice bibliografico si accennassero le fonti da cui furono dedotte le note, non omettendo le riviste periodiche. E approvo grandemente l'osservazione dell'onorevole Brunialti, che, cioè, convenga fare un cenno del contenuto delle opere; il che se si fosse potuto fare anche per questo primo saggio, la classificazione delle opere statistiche sarebbe riuscita più esatta. Non si troverebbe allora, per esempio, l'opera del Carli sul « censimento » iscritta sotto la rubrica « popolazione ». La pub-

blicazione del Carli riguarda il catasto milanese della proprietà fondiaria, e non il censimento della popolazione.

Quando si dia un cenno della materia trattata nei libri catalogati, non sarà più possibile essere tratti in errore dal titolo.

Ora essendo presenti gli onorevoli Boccardo, Malvano e Morpurgo, possiamo affrontare il tema dell'emigrazione, che avevamo prorogato da un giorno all'altro.

Bodio. Imploro tutta l'indulgenza di quest'Assemblea, poichè prevedo che la mia relazione riuscirà molto prolissa.

Ho l'onore di presentare alla Giunta la statistica dell'emigrazione avvenuta dall'Italia durante il triennio 1876-77-78, la quale si può confrontare colle notizie raccolte per gli anni anteriori, a cominciare dal 1869, a cura del commendatore Carpi, colla cortese collaborazione dei signori Prefetti (1).

Nell'insieme questo movimento per l'estero oscilla intorno a centomila persone all'anno, cioè 80 mila che vanno all'estero per una parte dell'anno, e rimangono quasi tutti in Europa, e 20 mila circa, che si assentano per più di un anno, e che, nella generalità, vanno in America. Il termine massimo sarebbe stato raggiunto nel 1873, con 151 mila emigranti, fra l'una e l'altra specie, mentre dopo quell'anno si palesò immediatamente una forte discesa, a 108 mila, e sotto ai 100, fino a soli 96 mila.

In queste cifre totali è sempre compresa l'emigrazione clandestina, ossia quella che risulta dalla pubblica notorietà, senza che consti sui registri dei passaporti. Negli ultimi tre anni questa parte dell'emigrazione non venne distinta dalla rimanente; per gli anni anteriori essa avrebbe variato moltissimo, da un minimo di 5,585, che coincideva col massimo dell'emigrazione legale (140,680) nel 1872, al massimo d 27,253, corrispondente all'anno 1875, in cui si sarebbe verificato il minimo (76,095) dell'emigrazione conosciuta mediante passaporti. E quantunque non si possa attribuire a codeste cifre che un valore relativo, per le ragioni che avrò campo di spiegare più avanti, non è inverosimile che siasi prodotta questa specie di inversione di termini, se riflettiamo che l'emigrazione clandestina dovette crescere grandemente, in conseguenza degli ostacoli opposti al rilascio dei passaporti per l'America, dalla circolare del Ministero Lanza, nel 1873.

Prima di proceder oltre, conviene che io vi rammenti come sia stata fatta la distinzione fra emigrazione *propria* ed emigrazione *tem-*

(1) Vedasi il primo dei prospetti statistici dell'emigrazione, allegati alla presente relazione.

poranea, nella statistica ufficiale dal 1876 in poi. Secondo le istruzioni diramate per questa indagine alle autorità comunali e politiche, si dovevano escludere dal novero degli emigranti le persone che si recavano all'estero per diporto o per studio o per affari momentanei, mentre si dovevano considerare come emigranti coloro che andavano in cerca di lavoro, o per speculazioni che esigessero il loro stabilimento fuori del paese per qualche tempo. E a costoro si doveva domandare, nell'atto di rilasciare il passaporto, se prevedevano di rimanere all'estero più di un anno o meno di un anno, per riunirli, nel primo caso, sotto la denominazione di *emigrazione propria*, e nel secondo, sotto quella di *emigrazione temporanea*. Quest'ultima è, per la massima parte, un'emigrazione *periodica*, di contadini, terraiuoli, muratori, scarpellini, ecc., che partono in una determinata stagione dell'anno, per far ritorno sei od otto mesi dopo. Tutto questo movimento di lavoranti, che si assentano per un tempo più o meno breve, deve essere studiato a parte, e non si può confondere coll'emigrazione vera e propria. A rigore, non si potrebbe chiamare emigrazione neppure l'insieme delle persone che partono per rimanere più di un anno fuori dello Stato, poichè la nozione dell'emigrazione non è legata esclusivamente alla durata della assenza. Ma siccome in pratica sarebbe difficilissimo, per non dire impossibile, informarsi dell'intenzione che ha, nell'istante di partire, ognuno che valica la frontiera, si procedette finora per via di presunzioni generali, nel modo che ho accennato.

Se distinguiamo le due specie di movimento per mesi, troviamo che il periodo di maggiore emigrazione *propria* è dall'ottobre al dicembre, colla massima proporzione in novembre; mentre l'emigrazione temporanea è soprattutto vivace in primavera, nel marzo e nell'aprile. L'emigrazione invece che avviene dalla Germania per paesi fuori di Europa, al di là dell'oceano, è più forte in primavera, e tocca il suo massimo nell'aprile.

I maschi rappresentano dal 63 al 67 per cento dell'emigrazione propria e 90 o 91 per cento della temporanea. I ragazzi e ragazze di età inferiore a 14 anni sono da 22 a 28 per cento fra gli emigranti della prima specie, senza distinzione di sesso, e solamente da 4 a 7 della seconda.

E se paragoniamo le cifre della nostra *emigrazione propria* con quello dell'emigrazione di altri Stati europei per paesi fuori d'Europa, troviamo, per questo rispetto, differenze non grandissime: ai 67 maschi, per 100 emigranti dall'Italia, fanno riscontro i rapporti (massimi del triennio) di 64 per la Danimarca, 59 per la Germania, 61 per la Gran Bretagna e Irlanda. Solamente la Svizzera ha un'emigrazione di maschi

molto minore di quella delle femmine; ivi la prima è un terzo circa della totale emigrazione per paesi fuori d'Europa.

Distinguiamo ora gli emigranti secondo i mestieri o professioni che esercitavano in patria, e cominciamo dal riunire le due specie di emigrazione. La massima parte degli emigranti, sia per paesi europei, sia fuori d'Europa, sono agricoltori e braccianti, ovvero scarpellini e muratori; in numero considerevole sono pure gli operai in generale; il rimanente, per piccole proporzioni centesimali rispetto al totale, si ascrive ai mestieri girovaghi, ai commercianti ed industriali, ecc. Notiamo che la classificazione degli emigranti per professioni è fatta pei soli individui, maschi e femmine, di età superiore a 14 anni.

Nel 1878 gli agricoltori (uomini e donne) erano 35,273, ossia 40,77 per cento del totale degli emigranti da 14 anni in sù. I terraiuoli, facchini, braccianti e giornalieri, senza speciale qualificazione, erano 15,373 (17,77 per cento); vengono appresso gli artigiani ed operai, in numero di 11,552 (13,35 per cento), facendosi una speciale categoria dei manuali, muratori e scarpellini che sommavano a 12,872 (pari a 14,87 per cento). Addizionate queste varie classi, danno insieme 75,070, ossia 86,78 per cento di tutti gli emigranti maschi e femmine, di età superiore a 14 anni.

Distinguendo l'emigrazione temporanea dalla propria o permanente, troviamo gli agricoltori essere più numerosi in questa seconda, e i terraiuoli, facchini, braccianti e giornalieri, come pure i muratori, più numerosi, comparativamente, nella prima, come si può vedere dalle seguenti cifre relative al 1878.

Emigranti maschi, dai 14 anni in su.

	Emigrazione	
	propria	temporanea
Agricoltori	57 %	37 %
Terraiuoli, facchini, braccianti giornalieri	9	20
Muratori e scalpellini	4	17
Artigiani e operai	15	13

Dobbiamo rinunciare a istituire confronti coll'estero, riguardo alle professioni degli emigranti, perchè sono troppo diversi i criteri a cui si informa questa classificazione presso i vari Stati, e oltre a ciò, mentre noi distinguiamo per professioni solamente le persone di età superiore a 14 anni, le statistiche straniere prendono il complesso degli emigranti, senza divisione di età, ovvero stabiliscono i loro rapporti sopra gruppi di età differenti da quelli adottati da noi.

Nella nostra statistica abbiamo pure cercato di riconoscere quanti emigranti partano soli, e quanti conducano seco la propria famiglia, o parte della famiglia.

Le proporzioni degli emigranti partiti isolatamente sono più forti assai nell'emigrazione temporanea che nella propria. Ciò si appalesa dalla statistica ufficiale di tutti e tre gli anni, con leggiere varianti, come segue:

	Emigrazione	
	propria	temporanea
Partirono soli, nel 1876	44 %	89 %
nel 1877	39	84
nel 1878	44	81

Le differenze sono molto grandi da provincia a provincia, rispetto alle proporzioni dei vari gruppi.

Se si possono confrontare le cifre degli emigranti della Germania per paesi non europei, con quelle della nostra emigrazione che abbiamo chiamata *propria*, la proporzione delle persone che partirono sole, sarebbe pressochè identica (da 40 a 42 per cento) nei due paesi.

Gli emigranti *per via di mare*, secondo le dichiarazioni raccolte per la nostra statistica, sarebbero poco più di un terzo del totale, (poichè per questo riguardo le nostre tavole non distinguono le due specie di emigrazione). E precisamente sarebbero stati 33 per cento nel 1876, 35 nel 1877, 37 nel 1878. Ma questa dimostrazione non ha che un valore molto limitato e relativo, poichè molti che s'imbarcano in porti esteri, per recarsi oltre mare, non hanno dichiarata questa loro intenzione all'autorità che rilasciava ad essi il passaporto, e forse, mentre uscivano dall'Italia per le frontiere di terra, non sapevano neppur essi se avrebbero preso imbarco in un porto straniero, per lasciare l'Europa. Nè è raro il caso che per questa guisa si converta l'emigrazione temporanea in propria e permanente: taluno, per esempio, si reca in Francia o in Germania in cerca di lavoro, sperando di ritornare in patria dopo una assenza di pochi mesi; e non trovando ivi come occuparsi, trova chi l'imbarca in Marsiglia o in Amburgo per l'Algeria o per l'America.

E realmente noi troviamo le più flagranti contraddizioni fra le cifre degli emigranti classificati secondo i porti d'imbarco italiani e stranieri, date dalla nostra statistica, e quelle fornite dalle autorità consolari di Marsiglia, Havre, Amburgo, ecc., come apparisce dalla doppia tavola che presento (1).

(1) Vedansi i due prospetti *B* e *B bis* allegati alla presente relazione.

Stando alle dichiarazioni originarie dei nostri emigranti presso le autorità municipali e di pubblica sicurezza, la massima parte di coloro che partono per la via di mare, uscirebbero dai porti italiani (87 per cento nel 1878); gli altri (13 per cento nel 1878) andrebbero ad imbarcarsi nei porti esteri; e, tra i porti esteri, sarebbero più frequentati i porti francesi e quello di Trieste, con variazioni notevoli da un anno all'altro. Ma, lo ripeto, questa parte delle nostre informazioni è tra le più deficienti, di una statistica che è già tanto incerta essa medesima, nel suo insieme.

Riunendo ora le due specie di emigrazione, vediamo come nell'insieme si distribuiscano gli emigranti secondo i paesi di destinazione.

Secondo le cifre raccolte dai sindaci e dai prefetti, i tre quarti circa degli emigranti vanno in altri paesi europei; e di costoro, quasi la metà si reca in Francia; il rimanente in Austria, in Svizzera, in Germania; pochissimi in Inghilterra, e cifre insignificanti si iscrivono per altri Stati (1).

Importante a notarsi è come siano quasi eguali fra loro il numero degli emigranti per paesi non europei e quello della così detta emigrazione propria (o piuttosto di coloro che, nell'atto di partire, prevedevano di rimanere assenti oltre un anno). Emigrati per paesi non europei: 23,901 nel 1878; 22,698 nel 1877. Partiti in emigrazione propria: 18,535 nel 1878; 21,087 nel 1877.

Raccogliendo questa statistica degli emigranti in due grandi categorie, secondo che si dirigono a paesi europei o non europei, possiamo confrontare i dati degli ultimi tre anni anteriori, a cominciare dal 1870, e solo eccettuato il 1871.

Anni	Paesi europei	Paesi non europei	Totale
1870.	88,547	18,607	(a) 107,154
1872.	105,272	35,398	(a) 140,670
1873.	109,066	42,715	151,781
1874.	88,032	20,569	108,601
1875.	91,432	11,916	103,348
1876.	86,379	22,392	108,771
1877.	76,515	22,698	99,213
1878.	72,367	23,901	96,268

(1) Vedasi il prospetto *C* allegato a questa relazione.

(a) Queste cifre sono inferiori a quelle date per lo stesso anno, nel primo dei prospetti allegati a questa relazione (111,459 per il 1870 e 146,265 per il 1872), perchè nel presente specchietto non figura l'emigrazione da varie provincie, per le quali non si era potuta fare la classificazione degli emigranti per paesi di destinazione.

Le oscillazioni più grandi si notano nell'emigrazione per paesi non europei, salvo nell'ultimo triennio; l'emigrazione per paesi europei, dal 1870 al 1875, è più costante. Non sappiamo a quale grado di precisione possa aspirare questa statistica; ma è un fatto notorio, in armonia pure colle statistiche estere, che intorno al 1873 si ebbe un *maximum* di emigrazione da tutti i paesi d'Europa, mentre qualche anno dopo questo movimento era disceso ai minimi termini.

Per agevolare i confronti, ho compilato due prospetti sinottici dell'emigrazione verso paesi europei e di quella verso paesi non europei, disponendo le provincie una dietro l'altra, secondo l'ordine decrescente del numero degli emigranti nel 1878, confrontato con quelli dei due anni precedenti. E analoga dimostrazione ho stimato utile di dare graficamente, nella forma di due diagrammi polari, dei quali uno costruito in scala aritmetica e l'altro in scala logaritmica, a fine di rendere più visibili le differenze che si producono, nella prima, fra piccole quantità, e nella seconda fra quantità molto maggiori.

È noto come nelle figurazioni a scala logaritmica il concetto sia molto semplice. Invece di portare i suoi raggi vettori delle grandezze proporzionali ai numeri che si vogliono rappresentare, vi si portano grandezze proporzionali ai logaritmi dei medesimi numeri. Con ciò non si altera l'ordine relativo di grandezza, poichè crescendo un numero, cresce pure il suo logaritmo. Solamente crescendo i numeri dei fenomi come 1; 10; 100; 1,000; 10,000 ecc.; le lunghezze dei tracciati che li rappresentano crescono come 0, 1, 2, 3, 4, ecc. S'intende che questi logaritmi sono presi sulla base decimale, come d'uso.

Con questo sistema di rappresentazione in scala logaritmica noi abbiamo esagerato le aree corrispondenti alle piccole quantità. Potrei ricordare, per analogia di effetto ottico, la deformazione che subiscono le superficie, mediante la proiezione stereografica, nelle carte geografiche, per quei paesi che sono segnati lontani dal centro di figura.

Ciò premesso, vediamo i risultati della statistica degli emigranti secondo le provincie di origine. Queste sono disposte nei nostri due diagrammi nell'ordine geografico.

Cominciamo dall'emigrazione per paesi non europei. In cifre assolute, le provincie di massima emigrazione sono, pei tre anni:

Liguria:	1876	1877	1878
Genova	1,845	2,103	2,214
Da Porto Maurizio ne partivano solamente	121	69	49

Dal Piemonte, questa specie di emigrazione è scarsa, non avendo

raggiunta la cifra di mille emigranti in nessuna delle quattro provincie, nell'ultimo triennio.

Lombardia:	Negli anni 1876	1877	1878
Cremona	2,201	1,053	324
Mantova	1,988	600	482
Bergamo	1,457	436	189

mentre Brescia e Sondrio hanno pochissima emigrazione fuori di Europa.

Il Veneto ha molta emigrazione anche per paesi non europei: e

Belluno	2,461	906	448
Treviso	420	1,979	1,440
Udine	310	631	3,012
Verona	712	1,388	203
Vicenza	416	2,514	697

Dall'Emilia avviene pochissima emigrazione, e così pure dalla Toscana, ad eccezione delle provincie di Lucca e di Massa, che davano, rispettivamente, 709 e 370 emigranti, per paesi non-europei, nel 1878.

L'emigrazione è insignificante dalle Marche, dall'Umbria, dalla provincia di Roma.

Nel Napoletano, la Basilicata dà un'emigrazione considerevole: 1024 nel 1877; 2072 nel 1878; seguono Cosenza (1875 nel 1878), Salerno (1905), Napoli (1014), e Campobasso (765).

Dalla Sicilia, in generale, pochissima emigrazione: dalla Sardegna, nulla.

In complesso, dal regno, come già vedemmo:

22,392	22,698	23,901

Passando all'emigrazione dall'Italia per gli Stati d'Europa, e osservando, per ora, solamente le cifre effettive, troviamo fra le provincie che danno maggiori contingenti:

Piemonte:			
Torino	13,753	11,571	10,956
Cuneo	6,600	5,953	8.310
Novara	8.931	4.446	3.289
Alessandria, molto meno	651	770	466

Liguria:			
Genova	1.139	1,308	831

Lombardia: molta in generale.

	Negli anni 1876	1877	1878
Como	3,775	5,056	4,847
Bergamo	2,793	3,680	2,852
Milano	3,140	2,472	2,656
Brescia	1,428	1,063	850

Da Pavia l'emigrazione fu minima, nell'ultimo anno.

Dal Veneto sempre moltissima, e specialmente dalle provincie di

Udine	17,561	16,769	15,395
Belluno	9,279	6,454	6,514
Vicenza	1,421	1,597	1,346

Dall'Emilia poco, tranne un migliaio circa, da ciascuna delle due provincie di Parma e Piacenza. Da Reggio la metà di questa cifra.

Dalla Toscana i termini massimi sono:

Lucca	2,913	2,728	2,682
Massa	1,904	1,904	1,463

Dalle Marche e dall'Umbria e dalla provincia di Roma, pochissimo.

Dagli Abruzzi e Molise, poco. — Dalla Campania, poco.

Da Napoli	739	246	820

Dalle Puglie pochissimi — Bari 408 nel 1878.

Dalla Basilicata 369 nel 1878.

Dalle Calabrie e dalla Sicilia, pochissimi.

Dalla Sardegna nulla.

In complesso, dal Regno, come vedemmo:

	86,379	76,515	72,367

L'emigrazione da tutto il Regno, propria e temporanea, si ragguaglia a circa tre o quattro individui per mille abitanti. Questa sottrazione però, oltrechè per tre quarti è limitata a circa la metà dell'anno, viene compensata dal ritorno di coloro che partono in emigrazione periodica; e nel complesso poi, il numero degli emigranti delle due categorie non rappresenta neppure la metà dell'incremento annuale medio della popolazione, per l'eccedenza dei nati sui morti.

Che se il paragone si faccia fra la sola emigrazione fuori d'Europa, e l'eccedenza medesima dei nati sui morti, la sottrazione che vien fatta alla popolazione del regno, si riduce a meno di uno per mille; anzi neppure a tanto, poichè si deve contrapporre al numero degli emigranti quello dei rimpatriati, ogni anno.

Ciò si rende manifesto colla tavola seguente.

Confronto tra la popolazione e l'emigrazione per paesi non europei.

Stati	Popolazione al 31 dicembre 1877	Numero degli emigranti			Quanti emigranti per 100,000 abitanti		
		1876	1877	1878	1876	1877	1878
Italia	28,010,695	22,392	22,698	23,901	79.94	81.03	85.32
Germania (1) . . .	43,657,387	29,626	21,964	24,217	67.86	50.31	55.47
Regno Unito (2). .	33,146,930	109,469	95,195	112,902	327.29	284.61	337.55
Francia (3)	36,977,099	3,785	2,591	3,348	10.51	7.08	9.06
Svizzera.	2,776,035	1,741	1,691	2,608	62.71	60.91	93.94
Svezia.	4,484,542	3,786	2,997	?	84.47	66.83	?
Danimarca.	(1876) 1,899,700	1.581	1,877	2,972	83.22	98.80	145.97
Austria cisleitana .	21,766,887	9,259	5.877	5,554	42.63	26.99	25.52
Belgio (4)	(1876) 5,336,185	13,124	11,847	?	245.75	222.01	?

L'emigrazione dall'Italia per paesi non europei abbiamo visto oscillare fra 81 e 85 per centomila abitanti, negli ultimi tre anni, senza tener conto dei rimpatrii. Questa proporzione si può considerare come mediocre. La Francia ha una emigrazione piccolissima, stando a ciò che dicono le sue statistiche. La Danimarca ha proporzioni più alte delle nostre, e in qualche anno anche la Svizzera. La Germania, pur avendo un'emigrazione grandissima, in cifre assolute, rimane indietro dal nostro movimento per quantità relativa alla popolazione, almeno nell'ultimo triennio. La Gran Bretagna, al contrario, vince tutti in questo movimento di espansione e di conquista del mondo, mediante la colonizzazione.

Se non che, le notizie date dalle varie statistiche europee (la nostra compresa), circa gli emigranti distinti per paesi di destinazione, sono molto incerte. Mentre dovressimo trovare identità di cifre fra gli italiani partiti per i paesi *A*, *B*, *C*, e gli italiani arrivati negli stessi paesi, troviamo invece discordanze notevolissime, e il più delle volte

(1) Emigranti proprii degli Stati dell'impero tedesco.
(2) Soli emigranti nazionali.
(3) Soli francesi.
(4) Non sappiamo se siano compresi gli stranieri.

cifre molto superiori nelle statistiche dei paesi d'immigrazione, che non siano quelle dell'emigrazione dai paesi che ve li manda.

Soggiungo però, a nostro conforto, che non minori sconcordanze si notano fra le statistiche inglesi, tedesche, svizzere, francesi, scandinave, ecc., da un lato, e quelle degli Stati Uniti, dell'Argentina, del Brasile, dell'Australia, ecc., dall'altro (1).

Dissi già che ci manca la notizia degli immigranti nel regno; o, almeno, questa notizia non ci è fornita da alcuna indagine diretta. Possiamo supplirvi in modo approssimativo, calcolando come rientrati ogni anno altrettanti, quanti sono coloro che partono in emigrazione temporanea. La vera cifra degli immigranti dovrebbe anzi essere superiore a quella dell'emigrazione temporanea, per comprendere, oltre i rimpatriati, anche gli stranieri immigrati.

Come ho notato sul principio di questa relazione, l'emigrazione temporanea è calcolata da noi a circa 80 mila individui, di contro a 20 mila circa, che sono quelli della così detta emigrazione permanente; e quindi la cifra degli immigranti dovrebbe essere maggiore di 80 mila. La Gran Bretagna, secondo le statistiche dell'ultimo triennio (1876-77-78), avrebbe 63 mila rimpatriati all'anno, di contro a un totale di 106 mila sudditi nazionali emigrati.

Ora poichè abbiamo veduto l'estensione di questo movimento annuale di uscita delle nostre popolazioni, cerchiamo di riconoscere i caratteri speciali delle correnti migratorie delle varie regioni e provincie.

La Giunta non ignora che, insieme coi dati numerici, si erano chieste dal Ministero ai prefetti ed ai sindaci informazioni intorno alle cause ed ai caratteri speciali dell'emigrazione dalle varie provincie.

Era stato raccomandato fino dal 1876 di ricorrere per notizie, non solamente ai registri dei nulla osta e dei passaporti, ma sì ancora alla notorietà pubblica, per coloro che abbandonavano la patria, senza munirsi di passaporto. Con una circolare poi del 1878 si volle sapere se era stata tenuta presente quella istruzione dagli ufficiali incaricati di raccogliere i dati. E dalla massima parte delle provincie fu risposto che, effettivamente, si era attinto all'una e all'altra fonte.

In secondo luogo si domandava se fosse veramente la miseria che

(1) Per ciò che riguarda le contraddizioni fra la statistica italiana e quelle di alcuni paesi d'immigrazione, si vegga la tabella segnata *D* negli allegati. E similmente sotto *E* vedansi i confronti fra l'emigrazione da alcuni Stati di America e la corrispondente immigrazione secondo la statistica americana.

spingesse ad emigrare, o se vi avessero non poca influenza gli eccitamenti di speculatori interessati. E le risposte furono varie. Sono pochissimi i prefetti che dichiarino, che gli agenti di emigrazione abbiano influenza grande e decisiva nello indurre a lasciare la patria: tutt'al più, come dicono i prefetti di Alessandria, Cremona, Rovigo, Treviso, Salerno, agiscono insieme la miseria e gli inviti degli agenti per reclutare gli emigranti. Da alcune provincie, e specialmente dal Veneto, si dice essere la miseria la vera causa dell'emigrazione.

Si era chiesto, col terzo quesito, in quali proporzioni si trovasse l'emigrazione *periodica*, rispetto all'emigrazione totale. Questo dato era differente dall'altro, che risultava dalle cifre dell'emigrazione *temporanea* e della così detta *propria*, imperocchè l'emigrazione periodica è bensì temporanea e dura meno di un anno (per lo più sei mesi), ma non tutta l'emigrazione temporanea è periodica.

L'emigrazione periodica che si effettua dal Piemonte, principia generalmente in ottobre e termina nell'aprile dell'anno successivo; al contrario, quelli della provincia di Porto Maurizio partono in aprile e in maggio, e ritornano nei mesi di ottobre e novembre. Dal Bergamasco partono due correnti d'emigrazione: quella della popolazione di montagna ha luogo dalla primavera all'autunno; quella della pianura, all'opposto, dall'autunno alla primavera. Così pure nelle provincie di Brescia, di Cremona, di Mantova si osservano le due combinazioni. Da Pavia e da Sondrio, gli emigranti partono ordinariamente in primavera e fanno ritorno quando la cattiva stagione fa sospendere i grandi lavori di terra, per ferrovie, ecc. — Nel Veneto si osserva il periodo dalla primavera all'autunno; nel Lucchese e nella Garfagnana avviene l'opposto.

Partono gli emigranti generalmente a famiglie intere o come individui isolati? Vendono essi, prima di partire, le terre, gli animali, le masserizie? Accade sovente che si debbano far rimpatriare dai consoli o dalle autorità di pubblica sicurezza, a spese del Governo? Sono i tre quesiti nei quali si decompone il quarto paragrafo dell'interrogatorio.

I prefetti di tutte le provincie del Piemonte e della Liguria rispondono negativamente su tutti e tre i punti. Quelli della Lombardia rispondono variamente. Quelli del Veneto sono unanimi nel rispondere: Sì, partono a famiglie intere, vendendo prima terre, bestiami e masserizie; pur troppo, si deve, non di rado, ricorrere al Governo nazionale, ed alla carità pubblica e privata, per fare rimpatriare coloro che capitarono male nell'emigrazione.

Un quinto quesito riguardava gli effetti dell'emigrazione sul valore venale delle terre e sui salari. Le risposte a questi quesiti parrebbero piuttosto date ad orecchio, per una specie di ragionamento *a priori*, che non sopra dati sperimentali, ottenuti da una speciale inchiesta. Il più delle volte ci si risponde che l'emigrazione cagiona un leggero aumento nei salari. E infatti, l'emigrazione temporanea (che rappresenta, come vedemmo, circa i tre quarti dell'emigrazione), se avviene nella stagione di certi lavori agricoli, come l'allevamento dei bachi da seta, la rimondatura delle risaie, il taglio dei fieni, ecc., diminuisce l'offerta delle braccia e cagiona un rialzo momentaneo delle mercedi.

Le piccolissime proprietà vengono deprezzate, quando avviene la emigrazione propria, per l'offerta repentina di esse, come nei distretti di Feltre, Fonzaso e Belluno. Al contrario si rialza alcun poco il valore delle terre, quando gli emigrati rimpatriano dopo aver fatto un po' di fortuna, come nel Lucchese, nella provincia di Massa e Carrara, e soprattutto nella Liguria.

Altri quesiti. — Sono cresciuti i salari più che i prezzi delle derrate alimentari e degli altri generi di prima necessità? Sono aumentati i canoni di affitto in misura tale, da essere divenuti per loro medesimi uno stimolo all'emigrazione? L'accentramento di certe industrie, quali, per esempio, fornaci di mattoni, pilatura del riso, distillazione delle vinaccie, contribuì a crescere fomento all'emigrazione?

Sembra che alcuni prefetti, nel dare risposta alla prima parte del triplice quesito, si collochino a un punto di vista alquanto differente da quello a cui erano, parlando delle cause dell'emigrazione. E infatti, dopo avere asserito che la cagione principale dell'emigrazione è la miseria delle classi agricole, soggiungono, in quest'altro paragrafo, che i salari sono cresciuti in proporzione maggiore che non i prezzi dei generi alimentari o che almeno sono cresciuti quanto i prezzi.

In Lombardia però i prefetti di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, e nel Veneto quasi tutti, e più precisamente i prefetti di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, ritengono che l'aumento dei salari non sia stato sensibile, o sia rimasto addietro da quello dei prezzi. Crebbero i salari meno dei prezzi anche nell'Emilia, nelle provincie di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Ravenna; e così pure nelle provincie di Firenze, Lucca, Perugia, Ancona, Campobasso, Teramo, Avellino, Caserta, Cosenza, Messina, Palermo.

Sarebbero invece cresciuti i salari, quanto o più dei prezzi, nelle provincie di Alessandria, Cuneo, Novara, Torino, Genova, Porto Maurizio, Como (parte della provincia), Milano, Pavia, Sondrio, Udine, Verona, Vicenza, Ferrara, Forlì, Arezzo, Macerata, Chieti, Salerno,

Bari, Potenza, Girgenti. Dalle altre provincie, o si ebbero su questo punto risposte vaghe, oppure si evitò anche di pronunciarsi, attesochè l'emigrazione vi sarebbe ristretta a minime proporzioni.

Sono rincarati gli affitti? si domanda nella seconda parte del quinto quesito. — Sono rincarati, rispondono per lo più i prefetti; non però in misura tale da divenire causa di emigrazione. Del resto, dappertutto dove regna la mezzadrìa, il quesito non poteva neppure proporsi. Quanto alla domanda, se l'accentramento di certe industrie, come la distillazione delle vinacce, la pilatura del riso, ecc., sia diventato esso pure fomite di emigrazione, la risposta fu negativa all'unanimità, per tutte quante le provincie.

Quali mutamenti (si chiedeva sotto il numero VI) ha subìto l'emigrazione nell'ultimo decennio?

Dal Piemonte si osserva una diminuzione nell'emigrazione verso l'America; la massima parte dell'emigrazione è temporanea, e si dirige alla Francia e alla Svizzera.

Liguria. – Da Genova: non c'è emigrazione periodica: continuano gli emigranti a dirigersi al Plata, dove trovano parenti e connazionali, e dove sono meno diverse le abitudini da quelle della madre patria. Da Porto Maurizio: la permanente è rimasta stazionaria; la temporanea va crescendo.

Lombardia. — L'emigrazione temporanea è in aumento; si dirige, oltrechè alla Svizzera e alla Francia, alla Germania, e da alcuni anni anche verso l'Inghilterra; mentre alcuni anni addietro erano numerosi gli emigranti verso la Sardegna e la Turchia. La permanente si è rivolta al Brasile, ma già anche questa diminuisce, come in generale la emigrazione verso l'America. — Dalla provincia di Milano cominciano a notarsi correnti verso l'Australia, la Nuova Zelanda, gli Stati-Uniti e il Canadà. E così pure dalla Valtellina: una volta si avviavano gli emigranti esclusivamente verso il Plata; ora vanno anche nell'America del Nord, partendo in tutte le stagioni.

Dal Veneto. — L'emigrazione temporanea, fino al 1866, si dirigeva soltanto verso l'Austria; dopo d'allora, continuò verso l'Austria, ma si estese alla Germania, alla Svizzera, alla Francia, alla Turchia. Negli ultimi anni vi si aggiunse l'emigrazione verso l'America, tentandosi specialmente il Brasile e l'Argentina. Questo nuovo movimento coincide con annate di cattivo raccolto.

Non emigrano più soltanto gli uomini, i quali potrebbero dirsi sovrabbondanti momentaneamente pei lavori agricoli (osserva a questo proposito il prefetto di Treviso), ma famiglie intere. Nè sono solamente

i poveri operai e i piccoli impresari di lavoro che partono per l'America; ma più sovente sono le famiglie di contadini e i piccoli possident che possono pagare le spese del viaggio. Per ciò l'emigrazione propria o permanente, si effettua di preferenza tra le classi meno povere de contadini.

Anche nel Friuli si osserva che l'emigrazione per l'America cominciò verso il 1876 o 1877, e si compone di piccoli possidenti e benestanti questo movimento, che prima era pressochè nullo, eguaglia ora ur quinto della emigrazione temporanea, già tanto estesa in quel paese.

Da Venezia pure si fa notare lo sviluppo considerevole che prese negli ultimi anni l'emigrazione permanente, sia per l'Algeria, sia pei le Americhe, raccogliendosi fra contadini che non possono chiamarsi poveri.

L'emigrazione dall'Emilia non esce dall'Italia, generalmente, e, come tale, non può figurare nelle nostre tabelle statistiche. Sono movimenti interni, tra una provincia e l'altra. Si tratta ivi di un numero molto ristretto di operai, che si dirigono verso la Sardegna e la Corsica, mentre alcuni anni addietro andavano nelle Maremme toscane e romane; sono taglialegne e carbonai, che partono, di solito, al cadere dell'autunno e ritornano in aprile.

Però si comincia anche in questa regione a notare un certo movimento verso la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Russia, e da qualche anno pure verso l'America; cosicchè in parte ha preso il carattere di emigrazione permanente, e non è solo ristretta a contadini, giornalieri e muratori, ma si estende ad altre classi di operai, come falegnami, fabbri, minatori, ecc.

Nulla di speciale è da notare per la Toscana e le altre provincie dell'Italia centrale, d'onde l'emigrazione è quasi nulla. Solamente osserviamo che da Livorno partivano, nel 1875, 120 operai per la nuova Zelanda.

L'emigrazione dell'Italia meridionale, più attiva nella Basilicata e negli Abruzzi, si compone di agricoltori che vanno in America.

Finalmente, dopo avere formulati quesiti precisi, ai quali si poteva rispondere con cifre, ovvero coi monosillabi « *sì* » o « *no* » addizionabili in forma statistica, si chiudeva il questionario, invitando i signori prefetti a soggiungere quelle osservazioni che stimassero più opportune a determinare le forme dell'emigrazione. E qualche notizia utile, anche per questa parte, fu raccolta. Ne sceglierò alcune delle più caratteristiche.

Da Alessandria il prefetto scrive: «L'emigrazione non può considerarsi in questa provincia sotto l'aspetto di una sventura, nè come

dannosa all'economia agricola. Diminuisce l'emigrazione propria pei cattivi risultati che ha dato negli ultimi anni, massime quella diretta all'Argentina, sicchè, pare, non rimarrà attiva che la temporanea, la quale è utile, quando gli emigranti siano laboriosi e intelligenti. »

E similmente da Cuneo: « L'emigrazione per le Americhe, sviluppatasi da alcuni anni, è già diminuita. Per antica consuetudine, gli emigranti, nella massima parte, si dirigono verso la Francia; specialmente gli abitanti della Stura e del Gesso trovano lavoro nei dipartimenti confinanti delle Basse Alpi e delle Alpi Marittime, e anche a Nizza facilmente sono impiegati come garzoni di albergo. Un altro gruppo si volge alla Svizzera, dove trova lavoro sulle ferrovie. »

Novara: « L'emigrazione è feconda di buoni risultati. Coloro che si spargono negli Stati d'Europa (e sono la grande maggioranza) ritornano ogni anno alle loro case, portando con sè un capitale sufficiente per mantenere la famiglia durante l'inverno. »

« Quelli che vanno in America, vi si recano con appoggio certo, e si può dire che danno il cambio a parenti e compaesani i quali ritornano al paese nativo ed ivi impiegano i loro risparmi in terre o case. »

Genova — « Più della metà degli emigranti, trascorsi alcuni anni, ritornano in patria con qualche risparmio, col quale comperano terre e vivono poi col prodotto di queste. »

Dalla Lombardia — Bergamo. — « L'emigrazione si recluta fra una popolazione robusta, laboriosa e di esigenze modestissime, che anche all'estero vive di polenta e poco vino, risparmiando, per supplire ai bisogni delle famiglie lasciate nel paese nativo. Il numero esorbitante di persone che negli ultimi anni partirono per le Americhe, rese difficili le condizioni di quegli infelici, che non possono ritornare in patria, per difetto di mezzi. »

Pavia. — « Nel circondario di Bobbio aveva preso un'estensione considerevole l'emigrazione per l'America, ma diede risultati infelici. »

Sondrio. — « L'emigrazione non ha procacciato veri vantaggi alla massa della popolazione. Mancati guadagni; continue disillusioni; demoralizzazione causata da ciò, che gli emigranti che ritornano, portano i vizi appresi nella vita girovaga. »

Dal Veneto — Belluno. — « Il suolo della provincia è in piccolissima parte produttivo. Soli 21 mila ettari, sopra 327 mila ettari della superficie geografica, sono coltivati a grano o a viti. Il raccolto del frumento basta ivi, negli anni ordinari, solamente per due mesi dell'anno; il granturco, nei comuni alpestri, basta per due mesi, e nei piani per cinque; cosicchè, se i comuni montuosi del Cadore non aves-

sero il prodotto dei boschi che li compensa, quegli abitanti sarebbero tutti costretti ad emigrare.

« In seguito alle circolari dell'aprile e settembre 1876, che avevano revocate le disposizioni restrittive pel rilascio dei passaporti, erano sorte, anche nei paesi più meschini, agenzie di emigrazione: vecchi settuagenari si arruolavano, e donne che seguivano i loro mariti coi loro bambini in collo; parecchi non toccarono neppure la metà; le sofferenze toglievano ad essi la vita durante il viaggio. Quel delirio è ora cessato; ma mentre gli emigranti un tempo non pensavano che a risparmiare per le loro famiglie, ora fanno scarsi guadagni, spendono il tutto e, ritornati a casa, pretendono farsi mantenere dalle mogli. Altri trovano interesse di rimanere all'estero, dimenticano le famiglie, e devono essere cercati dal Ministero degli esteri, per richiamarli ai loro doveri di marito e di padre. » Si domanda che siano obbligati gli agenti di emigrazione a prestare garanzie.

Lucca. — « L'emigrazione periodica si compone di una folla di coltivatori ed operai, che si recano nell'inverno a lavorare in Francia, in Corsica, in Algeria, e ritornano in patria dopo quasi un anno, riportando a casa, per solito, da 125 a 250 lire a testa. L'emigrazione permanente è molto meno numerosa dell'altra. Sono i più intraprendenti che vanno in America, nelle Indie, nelle più remote contrade; bene spesso non danno più notizie di loro, e muoiono all'estero, ovvero ritornano dopo molti anni con capitali di qualche importanza e si fanno in patria proprietari più o meno agiati. Sono per lo più figurinai, stucchinai, berrettai, i quali tutti partono senza un peculio.

« Quelli che partono per l'emigrazione temporanea vengono arruolati a certe condizioni e compensati delle spese di viaggio; gli altri portano seco appena quanto basta per il viaggio fino al luogo di prima destinazione, affidandosi alla propria attività per il rimanente delle loro peregrinazioni. Anche tra gli emigranti di questa seconda categoria si fanno talvolta arruolamenti, specie fra gli stucchinai e berrettai, per alcuni stabilimenti importanti di Parigi, Berlino, Vienna, tuttora aperti per conto di lucchesi. I pagamenti di vaglia fatti negli ultimi tre anni in Lucca, per conto di emigranti, furono di 820 mila, 831 mila, 504 mila lire, nel 1874, nel 1875, nel 1876. I vantaggi però dell'emigrazione sono molto contestabili dal lato morale. »

Massa e Carrara. — « Gli effetti dell'emigrazione sono in generale favorevoli, pei soccorsi che s'inviano alle famiglie. Gli emigranti riportano, dopo alcuni anni, qualche capitale, che impiegano in acquisti di terre. »

Napoli. — « Un certo movimento si verifica dalle isole d'Ischia e di Procida, e dal comune di Torre del Greco, in alcune stagioni del-

l'anno. I Procidani vanno all'estero coi legni numerosi della loro marina; quelli d'Ischia vanno quasi tutti in Algeria, dove parecchi riuscirono a fare fortuna, e poi ritornano a casa. Quelli di Torre del Greco vanno all'estero per la pesca del corallo, ed indi rimpatriano.

« Dai paesi di terra ferma l'emigrazione è più limitata, e si dirige principalmente verso la Russia e la Spagna, ove gli emigrati diventano venditori ambulanti di mercerie, e dopo fatto un discreto peculio ritornano a casa.

« L'emigrazione da questa provincia è un beneficio, e rarissime volte il Governo deve provvedere al rimpatrio. »

Ed ora vediamo cosa dicono i nostri consoli all'estero delle colonne di emigranti che giungono dall'Italia. In generale essi si mostrano allarmati dell'affluenza di braccianti dal nostro paese.

Il Governo sconsiglia, con frequenti e calorose raccomandazioni, l'emigrazione. E non v'ha dubbio che tutto ciò ch'esso dice non sia perfettamente vero. Per altro, il Ministero dell'interno suole vedere l'emigrazione da un lato solo, cioè da quello dei disturbi che essa reca all'autorità responsabile della pubblica tranquillità e sicurezza, e dello spettacolo dei poveri emigranti abbandonati nei porti, senza trovare il bastimento sul quale imbarcarsi, e dei miserabili che si devono far rimpatriare più tardi a spese dello Stato.

A udire il Ministero dell'interno, nelle sue ripetute ammonizioni, non vi sarebbe più posto, in Europa, nè fuori, per la nostra emigrazione.

Non farò cenno di circolari anteriori a quelle del ministro Nicotera, del 20 aprile 1876 e 7 febbraio 1877, dalle quali è tuttora regolato il rilascio dei passaporti.

C'è chi s'avvia per la Germania o la Svizzera? Ecco la circolare del segretario generale Lacava (del 20 aprile 1877), che dice: Non vi inoltrate; ho una lettera del console italiano a Monaco, che mi dice sospesi in Baviera i lavori ferroviari, per avere quella Camera rifiutato i fondi necessari; non c'è più domanda di operai. Il console di Colonia mi avverte che v'è una forte crisi nell'industria mineraria e carbonifera nelle provincie renane; molti operai colà sono rimasti privi di lavoro.

Nella Svizzera (vedansi le circolari 12 febbraio e 24 aprile 1877) le condizioni già difficilissime pei lavoranti, furono straordinariamente aggravate in queste ultime settimane (aprile 1877), per l'accorrere sempre crescente di operai provenienti direttamente dall'Italia, o reduci dalla Francia, dove non trovarono impiego.

E anche più recentemente (28 gennaio 1879), il R. console a Zurigo deplora le condizioni nelle quali versano i nostri contadini emigrati

nella Svizzera. « I lavori di terra, egli scrive, già ristretti a poca cosa, per la crisi generale che si attraversa, sono sospesi pei rigori della stagione; e l'affluenza delle braccia è tale, che si può prevedere che il lavoro verrà meno e i salari ribasseranno anche nella buona stagione ».

Vogliono i nostri braccianti andare in Bosnia o in Bulgaria? Il console di Serajevo riferisce (circolare del ministro dell'interno 5 novembre 1877) che le costruzioni intraprese per conto delle autorità militari austriache hanno attirato colà un numero considerevole di operai italiani, i quali, benchè sia elevato il salario nominale, pure, per la carezza straordinaria dei viveri, non guadagnano quanto basti ai bisogni più urgenti della vita. E qualche mese dopo (circolare 14 febbraio 1879), secondo le informazioni dello stesso console, le condizioni degli immigrati italiani si fanno di giorno in giorno più gravi. « Ridotti a dormire all'aperto, sotto un cielo inclemente, in stagione rigidissima, mal nudriti, pagati così scarsamente, da non essere in grado di procurarsi il combustibile salito ad altissimi prezzi, battono in folla alle porte degli ospedali, ove l'assistenza è lungi dall'essere quale vorrebbero la scienza medica e la carità. Nè si trovano meno a disagio quei carrettieri italiani, che sono partiti per la Bosnia e l'Erzegovina con carri e cavalli, in base a contratti che sembravano assicurare loro lavoro e guadagno per un certo tempo; e ciò perchè le strade sono pessime e gli impresari trovano pretesti per mancar di parola ». E subito appresso (aprile 1879) l'istesso console: « Un buon numero di operai e braccianti che erano partiti per la Bosnia, hanno dovuto ritornarsene in patria affamati e laceri, e stanno per ritornare, dopo aver venduto come potevano gli animali da tiro, anche quei carrettieri che erano partiti sulla fede di contratti. »

Seguitano i racconti pietosi. — *Dalla Bulgaria* (3 maggio 1878). — Molti italiani, specie delle provincie di Udine, di Como, di Cuneo, si recano in Bulgaria nella speranza di essere occupati nelle costruzioni ferroviarie. Sono erronee le voci di tali costruzioni. Al contrario, non ci venite: infierisce il tifo.

All'isola di Cipro (circolare 16 settembre 1878). — Dopo l'occupazione di Cipro, fatta dagli inglesi, molti italiani si diressero a quell'isola, ma, disingannati, pensarono fare ritorno in patria. Se ne dà notizia a chi sarebbe tentato di imitarli.

Algeria e Tunisia (circolare 6 dicembre 1878). — I RR. consoli in quei paesi segnalano il continuo arrivo di masse di emigranti italiani. Il viceconsole a Bona (Algeria) calcola che gli operai nostri arrivati in quel distretto (non dice da quanto tempo precisamente) non siano meno di 3000; e riferisce che 300 di essi, provenienti da Marsiglia, sono sbarcati nel novembre 1878, e che, secondo le voci in corso, altri 3000 sieno

per arrivare dall'Alta Italia. Assicura che in Algeria non vi è lavoro; che dei nostri emigranti sono pieni gli ospedali, e che gli altri, affamati e laceri, vannò mendicando per le strade.

Il reggente del consolato di Tunisi, a sua volta, telegrafa che il lavoro manca nel suo distretto, e che gli emigranti italiani sono in balìa della fame.

Un'altra circolare, dell'11 dicembre 1878, conferma queste notizie del consolato generale in Algeria: « Miseria e malattie fanno strage dei nostri connazionali, che traversano a sciami le diverse provincie, oggetto di compassione e forse pure di scherno, e assediano il consolato, domandando sussidi che non possono essere loro accordati. Gli ospedali ne sono ingombri e non possono capirne altri. »

Da capo, l'11 gennaio 1879, gli agenti consolari in Algeria continuano a segnalare l'arrivo di emigranti italiani, e particolarmente dall'Emilia, e deplorano con raccapriccio lo stato miserando di essi, che non trovano occupazione, e che, mancando di mezzi per rimpatriare, passano da un luogo all'altro, incalzati dalla fame. Rimproverati dagli agenti consolari per essersi gettati in un'avventura così pericolosa, rispondono che manifesti d'invito erano stati affissi pubblicamente noi loro villaggi per quella direzione.

Dalla Venezuela. (Circolare 20 aprile 1877). — L'incaricato di affari italiano in Caracas (22 febbraio 1877) segnala l'arrivo di 400 italiani, imbarcatisi in Marsiglia, dopo un viaggio di sofferenze e di stenti, durante il quale perirono 11 bambini. Al loro arrivo, affamati e mezzo ignudi, non trovando nella giunta locale di emigrazione quell'appoggio che era da sperare, dovettero ricorrere alla R. Legazione, che li diresse verso l'interno. Sono allora costretti a far viaggi a piedi, di una settimana o di due, col sussidio di una lira al giorno. Nè, giunti alle fattorie, ricevono le mercedi pattuite, che vengono invece ridotte a due terzi. Luoghi malsani. I malati si devono trasportare con grande disagio all'ospedale in Caracas.

Nè questa sorte miserabile, dice il nostro incaricato di affari, in quella repubblica, è propria dei soli emigranti italiani. Anche quelli che vi giunsero dalla Russia subirono gli stessi disastri. Sono arrivati a Caracas 271 russi, che avevano perduto nel viaggio, fra adulti e fanciulli, 67 persone.

Notizie del 4 luglio 1877. — Altri 268 italiani, giunti alla Venezuela, dopo un viaggio di 61 giorni, colle solite privazioni, e la morte di sei bambini, rimasero abbandonati a Puerto Cabello, senza poter essere inviati alle colonie, perchè arrivati quando cominciava la stagione invernale, in cui abbondano le pioggie, e le strade riescono impraticabili. Quella povera gente avrebbe dovuto soccombere prima di arrivare

ai luoghi di destinazione, dove neppure avrebbe potuto darsi al lavoro, essendo quelle terre divenute un immenso pantano.

Altre calamità. Era affluito in Caracas un numero grandissimo di emigranti, che avevano abbandonate le colonie in cui erano stati collocati, dichiarando che vi si lasciavano morir di fame; che non ricevevano per nutrimento che un poco di fagiuoli scaldati, senza sale, poco maïs (granturco bianco) ed acqua stagnante, senza che potessero procurarsi latte pei bambini, a meno di tre franchi e mezzo la bottiglia; cosicchè, per mancanza di latte, erano morti più di venti bambini.

Ma in Caracas quella gente non poteva trovare lavoro e tumultuava. Era stivata in un recinto, a cielo scoperto, giorno e notte, ricevendo poche patate e poco riso per isfamarsi. E tale era la disperazione di quei derelitti, appartenenti a varie nazioni, che il rappresentante del Governo germanico fu obbligato di ricorrere alla polizia locale, per reprimere il tumulto dei suoi connazionali: vi ebbero atti di violenza e scene sanguinose. Oltrechè, la soverchia agglomerazione di gente sucida e mal nudrita, era cagione di sviluppo di tifo e di febbre gialla.

Si parla anche di agenti di emigrazione pochissimo scrupolosi, che arruolavano emigranti per il Venezuela e per il Guatemala. Si narra di circa duecento emigranti dal Trentino e dalle provincie settentrionali del Regno, sbarcati al Guatemala, dove li attendevano la miseria e l'abbandono. Si dice anzi che quelli di una spedizione avevano dovuto pagare due volte il passaggio dall'Europa per l'America.

L' emigrazione al Brasile fu già dipinta coi più foschi colori in vari opuscoli, e fra altri in uno dell'onorevole Marcone, che raccontò la sua miserevole odissea, mentre vi guidava una colonia dei nostri.

Il Governo del Brasile dichiarava pubblicamente, or è qualche anno, avere sospeso l'invio nei suoi territori degli emigranti che prima si reclutavano per suo ordine in Italia e in Francia. E una dichiarazione simile, non meno esplicita, ripetè ultimamente.

Argentina. (Circolare del 10 giugno 1877). — L'emigrazione all'Argentina era la sola, anni addietro, che non dovesse temere le disillusioni che procurarono quelle dirette al Brasile o alla Venezuela. Ma recentemente anche in quella repubblica v'ebbero crisi finanziarie nelle città, e nelle campagne epidemie, cavallette, invasioni di indiani, coloni derubati di bestiami e financo delle donne; sicurezza pubblica, nelle città e campagne, pochissimo guarentita; frequenti assassinii, e grandi difficoltà per farsi rendere giustizia. Gli argentini non amano gli stranieri, ma nutrono per essi gelosia. Il Governo della repubblica, temendo maggior danno se cessasse la corrente dell'immigrazione, fece una legge del 6 ottobre 1876 per incoraggiarla; ma nel tracciare i doveri e le attribuzioni degli agenti di emigrazione, si inculca loro di

fare, con tutti i mezzi che sono in loro potere, una propaganda continua in favore dell'emigrazione.

Però se l'Argentina è larga nel promettere vantaggi agli immigranti, quando costoro si trovano nel territorio della confederazione, si prescrivono ad essi condizioni non tutte benevole, e una specialmente grave, quella che fa considerare come cittadini della repubblica i figli nati sul suolo della medesima dagli stranieri; e ciò al fine di poterli arruolare forzatamente e costringerli a prestare servizio militare nei momenti di rivoluzione, i quali, pur troppo, sono frequenti in quel paese. Agitazioni rivoluzionarie e continue lotte di partiti; rivalità incessanti tra provincia e provincia.

Le notizie che vengono dalle colonie agricole della provincia di Santa Fè, un tempo sì floride, sono ora delle più sconfortanti. In tutte fanno difetto le sementi per la coltivazione dei terreni; i coloni sono ridotti nella più desolante miseria; ed esposti, come si trovano, alla fame ed alle invasioni degli indiani, sono costretti ad abbandonare quei luoghi, perdendo il frutto di lunghi anni di fatiche. Le colonie Candelaria, Central-Argentina, Caridad, Florida, Iriondo, Santa Fè e Entre-Rios sono rovinate, e per venire in aiuto, gli abitanti di Mal Abrigo ed Helvetia hanno dovuto abbandonare le loro terre, per le invasioni dei selvaggi.

Juan Dillon, commissario generale dell' emigrazione in Buenos-Ayres, dice che il Governo centrale potrebbe fare qualche cosa per venire in aiuto, se i proprietari ed allevatori di bestiame cominciassero dal riunire almeno la metà della somma occorrente, sotto forma di prestito ai coloni. « Le colonie del centro (egli continua) sono imprese particolari, nelle quali il proprietario del terreno si propone di venderlo 30,000 pesetas, o anche di più, la lega, mentre questa superficie gli è costata forse da tre a cinque. È dunque un negozio come un altro, questo in cui egli si è impegnato; e se le annate sono cattive, è naturale che perda la raccolta su cui contava, ma gli resta sempre la terra. Egli è dunque il primo interessato a non lasciare disperdersi le famiglie stabilite sulle sue estancie. Vengono di poi il negoziante, che lucra sulle necessità reali o fittizie dei coloni, e finalmente anche i municipi e il Governo provinciale, che traggono vantaggio dalla presenza di una popolazione numerosa ».

Tali sono, per sommi capi riassunte, le notizie statistiche e informazioni più recenti che mi sia riuscito di raccogliere, dalle autorità comunali e governative, nel Regno e dai RR. rappresentanti all'estero intorno a questo gran fatto dell'emigrazione italiana.

Quanto ai principii che guidano l'Amministrazione nel sorvegliare e proteggere l'emigrazione, mi sia permesso ricordare che dopo la

circolare dell'onorevole Lanza, del marzo 1873, sono state emanate le istruzioni dell'onorevole Nicotera del 1877, che danno norma anche oggi alle nostre autorità politiche.

Com'è noto, la circolare 18 marzo 1873 dell'onorevole Lanza, voleva si negasse il *nulla osta* per il passaporto « a coloro che non provassero di avere i mezzi per fare il viaggio e provvedere alla propria « sussistenza durante il tempo che poteva presumersi necessario per « trovare lavoro nel luogo in cui intendevano recarsi, ovvero che non « presentassero persona solvente, la quale per iscritto si obbligasse a « pagare, occorrendo, il viaggio di ritorno. »

Il ministro dell'interno Nicotera tolse quell'obbligo di prestare garanzia per i mezzi di rimpatriare, colla circolare 28 aprile 1876, richiamando però l'attenzione dei prefetti sulla necessità di reprimere, con tutti i mezzi che accordano le leggi, la intromissione dolosa di agenti, tanto palesi che clandestini. Volle che i primi venissero assoggettati al disposto dell'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza (1), e inculcò, per i secondi, tanto nazionali che esteri, la massima sorveglianza per colpirli in contravvenzione, deferirli al potere giudiziario anche per titolo di frode, e se estranei, espellerli dal Regno.

Poi con altre circolari del 20 settembre 1876 e 7 febbraio 1877, richiamò in vigore alcune disposizioni rigorose date dal suo predecessore. Non si dovessero più rilasciare passaporti se non risultava che gli emigranti tenevano fissato il passaggio sopra un bastimento pronto alla partenza, e che era stabilito il giorno preciso di questa. E ciò sotto la sanzione di tenere responsabili delle spese di rimpatrio le autorità che avessero conceduto il passaporto senza uniformarsi alle norme prescritte.

Nell'istesso tempo si avvertono i prefetti che fra gli emigranti che si recano a Marsiglia o a Genova a imbarcarsi per l'America, molti sono sprovveduti di passaporti per l'estero, e sono muniti di semplice passaporto per l'interno, rilasciato dai sindaci, coll'aggiunta delle parole: « Buono per recarsi a Marsiglia. » Tale documento non vale.

Successivamente, il 28 settembre 1877, viene denunziata un'altra irregolarità, che può produrre conseguenze gravissime agli emigranti. Parecchi di costoro rinunziano previamente alla cittadinanza italiana,

(1) Articolo 64 della legge 20 marzo 1865 sulla sicurezza pubblica.

" Non è lecito di stabilire uffici pubblici di *agenzia*, di corrispondenza, di copisteria, di prestiti sopra pegno, nè di esercitare il mestiere di sensale dei Monti di pietà senza averne fatta la dichiarazione in iscritto ed ottenuto l'assenso dall'autorità politica del circondario, *la quale potrà dare speciali prescrizioni nell'interesse pubblico.*

" Contro il rifiuto dell'assenso, si ha ricorso al prefetto. "

per evitare la spesa del passaporto; la quale spesa, tra parentesi, mentre dovrebb'essere di sole due lire, si carica di tanti amminicoli leciti ed illeciti, a profitto dei mezzani, che alla perfine supera le 10 lire. Parecchi emigranti adunque dissero aver rinunziato alla cittadinanza italiana, a mente dell'articolo 11 del Codice civile, e produssero il relativo certificato, dell'uffiziale di stato civile. Gli emigranti, avverte il ministro, non possono imbarcasi per l'America senza un passaporto; ma intanto, nè le autorità dello Stato hanno più facoltà di darli, nè possono rilasciarne uno le autorità degli Stati esteri, verso i quali l'emigrante si dirige, perchè questi non ha ancora acquistato la cittadinanza nuova. Onde avviene che i poveri illusi perdono la caparra, perdono l'imbarco, e debbono ritornare, talora come indigenti, ai loro paesi. E quand'anche avessero potuto, benchè non muniti di passaporto, recarsi in paese straniero, non potrebbero ivi esser protetti dal regio console all'estero.

Signori, io pongo fine al mio dire, avendovi troppo lungamente intrattenuti con una esposizione arida di cifre e di provvedimenti amministrativi. Io vorrei che qualcuno fra i colleghi presenti, che per lunga dimora fatta nelle nostre colonie, o per viaggi d'istruzione compiuti attorno al globo, hanno potuto vedere da presso i bisogni, i dolori, le industrie degli italiani che abbandonano la patria, ci facciano un quadro più vivace delle condizioni dei nostri connazionali; ci presentino fatti palpitanti, in luogo di quelle colonne di numeri che io vi ho schierato dinanzi, e che hanno bisogno del *verbo* per poter esprimere la realtà.

Boccardo. Io mi limito a fare un'istanza. Abbiamo avanti a noi un immenso tema. Io domando per ora al Ministero di agricoltura di aggiungere un semplice quesito: *su quale bastimento e con quale bandiera sono partiti gli emigranti dai diversi porti.* Così si potrebbe anche conoscere l'influenza che esercita l'emigrazione sul tonnellaggio utile della nostra marineria.

Se accadesse, per esempio, che in un porto dato la massima parte della emigrazione si facesse sotto bandiere estere, è evidente che questo fatto renderebbe economicamente più deplorabile il fenomeno sociale della emigrazione, che sarebbe perdita netta totale e senza compenso. Bisognerebbe domandare ai prefetti delle città marittime, con quale bandiera partano i nostri emigranti. Con questa notizia io credo che la supposta contraddizione fra le cifre date dall'Italia e dall'autorità consolare a Marsiglia verrebbe ad eliminarsi. Per me credo che quella cifra di Marsiglia sia la vera. L'italiano emigra non sempre dicendo di andare a prendere imbarco a Marsiglia, ma dicendo di andare in

Francia, ove si reca senza passaporto, e quindi non può entrare nelle nostre tavole dell'emigrazione per paesi oltremarini; ma poi l'italiano parte dal porto di Marsiglia e va in America, e siccome il console di Marsiglia sa quanti italiani partono dal suo porto, così quella si può ritenere la cifra vera. E tanto è vero ciò, che il nostro direttore ci ha fatto osservare, che la differenza è sempre in più nelle statistiche estere, anzichè nelle nostrali.

Bodio. Io credo che l'osservazione fatta dal senatore Boccardo sia perfettamente giusta. Quando i nostri sindaci o prefetti ci dicono che 100 italiani andarono a prendere imbarco a Marsiglia per l'America, e il console di Marsiglia dice che nell'anno stesso partirono da Marsiglia per l'America 150 italiani, è fuor di dubbio che questa seconda statistica è più completa e più certa. Il quesito: « su quale bastimento e con quale bandiera sono partiti gli emigranti dai diversi porti », quale fu proposto dall'onorevole Boccardo, credo si possa utilmente inserire nel futuro interrogatorio.

Correnti. Si tratta ora appunto di completare il *Questionario*.

Brunialti. Ho chiesta la parola per suggerire un'osservazione intesa a completare l'idea espressa del senatore Boccardo. E sarebbe di rivolgersi, non solo ai prefetti, ma anche ai consoli, per sapere con quale bandiera avviene la nostra emigrazione; propongo adunque che il quesito venga esteso, non solo ai prefetti delle città marittime, ma anche ai consoli dei porti esteri, ai quali convengono i nostri emigranti per prendere imbarco.

Bodio. Accetto ben volentieri questi suggerimenti, che potranno essere introdotti nella futura statistica dell'emigrazione.

Cavalieri. Io mi permetto un'osservazione. Fu detto che l'emigrante è un non valore pel paese da cui parte, ma non sono un non valore i nuclei coloniali che i singoli emigranti riescono a formare; così il fenomeno dell'emigrazione non dovrebbe essere rilevato soltanto dalle autorità del paese da cui si emigra, ma maggiormente laddove la colonia si forma.

Per esempio, i dati più preziosi riguardo all'emigrazione tedesca agli Stati Uniti, son quelli che ha potuto raccogliere il Kapp a New-York, giovandosi della sua qualità di membro di un Comitato, il quale si proponeva il cômpito di aiutare gli emigranti tedeschi, che andavano arrivando.

Gran parte di quelle ragioni che consigliano l'emigrante a nascon-

darsi al momento della partenza, e che sottraggono così alle statistiche tanti elementi di notizie, cessano d'avere la stessa importanza quando egli è già arrivato sul luogo a cui si dirige, e viceversa poi moltissime altre ragioni lo spingono a cercare i suoi connazionali e a farsi da loro conoscere. Può anche darsi che i suoi interessi e i suoi pregiudizi lo trattengano dal presentarsi sia al consolato, sia alle autorità locali; ma se un Comitato creatosi liberamente nel seno della colonia gli andasse incontro con offerte di disinteressati consigli e suggerimenti, e all'uopo lo giovasse d'informazioni ed aiuti, sarebbe impossibile che egli non fosse tratto a svelarsi ad esso, e a porre al nudo le proprie condizioni, al pari che le proprie speranze. Se non che bisogna che questi Comitati non abbiano altra missione e i loro rapporti coi consolati e colle autorità locali devono essere i più indipendenti. Recentemente siamo ricorsi alle colonie, e non so se con molta dignità, per una questua a favore degli inondati; facciamo pervenire invece nel loro seno l'espressione del desiderio della costituzione di siffatti Comitati, la cui opera inutilmente ci sforzeremmo di sostituire, e io nutro fiducia che esse lo accoglieranno con benevolo favore; l'emigrato vi troverà lumi e soccorsi morali, più utili dei materiali; la colonia unità e coesione, e la madre patria una risposta al problema se l'emigrazione sia un bene od un male.

Io domanderei se la direzione di statistica conta sulla possibilità di creare questa nuova via di informazioni.

Bodio. Dove ci sono i comitati a cui allude il signor Cavalieri, si potrà ricorrere, con profitto, anche ad essi.

Cavalieri. E dove non ci sono, converrebbe provocare, a mezzo dei regi rappresentanti, la loro costituzione.

Correnti. Come ci sono presso i comuni le Commissioni di statistica comunale e presso le provincie quelle provinciali, così non sarebbe fuori di luogo di costituire presso i consoli un comitato di statistica locale, ciò dico per dare una forma pratica alla formula espressa testè.

Malvano. I consoli rispondono sempre assai volontieri alle domande che loro si propongono, e anche in questa circostanza accetteranno di corrispondere nel miglior modo possibile all'incarico che fosse loro affidato. Ritengo anzi che sia molto opportuno di rivolgere le interrogazioni non solo ai prefetti, ma altresì ai consoli dei luoghi di arrivo, e (io aggiungerei) anche ai consoli dei luoghi di imbarco.

Ricordo, poi, che le Giunte speciali createsi presso molte colonie in occasione del censimento hanno fatto opera assai lodevole. Quel

tanto che si è ottenuto, in quella circostanza, è specialmente merito d quelle Giunte. Io credo che, se il Governo farà un nuovo appello all colonie principali, perchè costituiscano buone Giunte, anche questa volta si avrà valido sussidio per la direzione di statistica.

Ciò che anzitutto importa è di fissar bene, in forma completa precisa, i quesiti; si curerà poi il modo di procacciare le risposte Rispetto al secondo argomento, sarà prudente fare al Governo la sola raccomandazione di servirsi di tutti i mezzi atti ad ottenere le notizie.

Brunialti. Io credo non sia conveniente accettare la distinzione proposta dall'onorevole Malvano. Parmi sarebbe più opportuno premettere la trattazione del secondo argomento che l'onorevole Malvano vorrebbe posporre. Quando si va alla guerra bisogna sapere di quali armi si dispone. lo troverei opportuno di formulare questo quesito: di quali organi dispone la statistica per estendre le sue ricerche alla emigrazione? e prima di esaminare il *Questionario*, discuterne lo scopo.

Florenzano. Sono dolente di non trovarmi d'accordo coll'amico Brunialti e di non poter consigliare l'adozione della sua proposta, anche perchè, a mio avviso, ciò non risponderebbe al metodo più logico di discussione. Io comprendo che egli desideri di conoscere il terreno su cui ci troviamo; ma, da una parte, abbiamo le indagini raccolte dai prefetti, dall'altra quello che potrà fare il Ministero degli esteri per mezzo delle autorità consolari. La tesi dell'onorevole Malvano conduce allo scopo di aggiungere quesiti nuovi al *Questionario* già esistente.

Correnti. Diffatti ora si discute il *Questionario*.

Florenzano. Benchè l'ora sia tarda, prendo la parola, e promettendo di non abusare della pazienza della Giunta, sorvolerò su molte cose che dovrei dire.

Limitata la discussione a quello che dissero l'onorevole Malvano e l'onorevole Bodio, abbiamo la via facile da seguire, senza distrarci con elementi diversi. Bisogna anzitutto esaminare il *Questionario*, e se quei nove quesiti proposti abbiano prodotto o possano produrre risultati tali, da farci appurare i fatti dell'emigrazione, o se invece convenga portarvi quelle modificazioni che il tempo e l'esperienza hanno potuto suggerire come opportune.

Il *Questionario* fa distinguere l'emigrazione in due parti, disegnando in due grandi linee la questione.

La prima è la statistica propria della emigrazione, è il capitolo delle cifre che costituiscono la statistica del professore Bodio.

La seconda parte comprende le cause e gli effetti dell'emigrazione.

Non bisogna lasciarsi sfuggire l'occasione di esaminarle, come norma per l'avvenire, anzichè come censura del passato, inquantochè noi dobbiamo riconoscenza verso il Bodio, per aver egli portato a tal punto questo studio fruttuoso dell'emigrazione, che per l'avvenire si cercherà di rendere sempre più completo.

Esaminiamo succintamente il *Questionario*. Pel primo quesito, io non dividerei l'avviso di tener conto della notorietà, come fonte di notizie. Vi sono provincie che ne hanno tenuto conto; altre no; cosicchè è difficile cavarne una conseguenza certa ed uniforme per la statistica dell'emigrazione. La notorietà è un elemento incerto; si può avere nel comune, non nel circondario. Il sotto-prefetto raccoglie le notizie da ciò che gli suggerisce l'autorità di pubblica sicurezza, e se si rivolge ai sindaci, rischia di avere due volte la stessa notizia. Un emigrante (e questo avviene per i piccoli comuni del regno) non riceve il passaporto dal suo paese, ma dal sotto-prefetto del circondario. Quando vi attenete alla notorietà del comune, avete rischiato di avere due volte il medesimo nome nella statistica dell'emigrazione. Io so che tutti quelli che imprendono l'emigrazione di lungo corso, e lasciano la patria per andare oltre l'Oceano, non si muovono senza passaporto, e allora è inutile la notorietà, poichè il passaporto lascia una traccia permanente nei registri della sotto-prefettura. La notorietà dovrebbe rivolgersi verso un'altra serie di emigranti; verso l'emigrazione così detta clandestina. Noi abbiamo due forme di emigrazione: quella libera, spontanea, che si palesa, e l'altra che non domanda il passaporto, clandestina (i tedeschi la chiamano segreta), della quale fanno parte coloro ai quali fa comodo di fuggire per sottrarsi alla leva, alla giustizia penale, ad altri doveri verso la famiglia o la patria.

Ora per i clandestini sarebbe utile il criterio della notorietà, non essendovi traccia sui registri dell'autorità di pubblica sicurezza, ed essendo, d'altra parte, note nei piccoli comuni, le persone che hanno lasciata la patria.

Io vorrei che per l'avvenire non si confondesse l'elemento della notorietà, con quello dei passaporti.

Il quesito dice: hanno considerato i prefetti come emigranti i semplici operai, contadini ecc., oppure vi hanno incluso gli artisti di canto, i ballerini, quelli che sono andati all'estero per affari e per diporto?

Molti prefetti hanno annoverato anche costoro fra gli emigranti; infatti, i prefetti di Novara, di Udine, di Bari, di Catanzaro, dicono che in molti comuni si è fatta confusione fra queste diverse categorie di emigranti. Si è tenuto conto di tutti quelli che si assentavano

dalla patria, e allora non mi pare che abbiamo più la statistica dell'emigrazione, ma un inventario di tutti coloro che escono, per qualsivoglia motivo e tempo, dall'Italia.

Altri prefetti non rispondono a questa domanda; in altre provincie furono considerati nell'emigrazione temporanea, in altre ancora non fu capita questa distinzione; con così fatta confusione nelle risposte, non si può certamente approdare ad una statistica certa dell'emigrazione, da cui si possano trarre esatte conclusioni.

Il Bodio faceva un'altra domanda: quali sono i veri emigranti. I veri, egli diceva, sono quelli che lasciano la patria per un certo tempo, quattro o cinque anni; che si dirigono verso l'America, esportando un capitale di lavoro e di danaro. Questa pare sia l'emigrazione propria; ma io credo che non ci possa portare al risultamento ultimo desiderabile, il modo con cui tutte queste domande sono fatte ai prefetti.

Io sono d'accordo col Bodio nel distinguere l'emigrazione soprattutto dai paesi a cui si rivolge. Se noi domani avessimo una statistica esatta del numero di coloro che s'imbarcano e che hanno veleggiato per l'America, avremmo un elemento sufficiente per conoscere il quantitativo della vera emigrazione. Molti vanno ad imbarcarsi in porti stranieri, in porti che sono il richiamo di certe correnti. A Brema, per esempio, troverete l'emigrazione inglese e tedesca. Dai porti di Genova, di Napoli, di Marsiglia, dell'Hâvre, scioglie l'emigrazione italiana. In questo senso, e secondo i risultati ottenuti, dovrebbe essere discusso questo quesito, prima di essere raccomandato ai prefetti.

Il 3° quesito dice: in quali proporzioni sta l'emigrazione periodica, rispetto al numero totale di coloro che si assentano dall'Italia.

Io pregherei l'onorevole Bodio di non fare questa domanda ai prefetti; questa domanda mi sembra inutile. La proporzione la può calcolare da sè, sopra le cifre effettive ricevute, senza che si abbiano le risposte sconnesse dei 69 prefetti del regno. Anzichè mettere i prefetti nell'imbarazzo di fare questi conti, li potrebbe più facilmente fare il Ministero, coordinando gli elementi raccolti.

La domanda circa al mese dell'anno in cui si verifica più sovente il ritorno degli emigranti, questa è domanda consona all'altra della partenza, la quale tutti sappiamo effettuarsi per la massima parte in autunno, dopo la delusione di un cattivo raccolto, e perchè l'agricoltore è, in questa stagione, più libero per intraprendere la sua peregrinazione.

4° Quesito. Partono in più individui, o isolati o ad intere famiglie; se vendono le masserizie e le terre, se hanno incontrate difficoltà per l'imbarco, se per il ritorno a casa ebbero bisogno della carità cittadina

o se il rinvio si fece mediante provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza.

Si poteva prevedere che le risposte sarebbero state varie secondo le località in cui avviene l'emigrazione. L'emigrazione italiana non si deve giudicare alla stregua di un solo criterio, ma secondo le cause determinanti, secondo i paesi ai quali si volge ed i fini che l'accompagna.

I genovesi, si dice, emigrano per darsi al commercio; i piemontesi per rigurgito di forza attiva, nel Veneto per una causa contraria, nel mezzogiorno d'Italia — la credo un'ironia — per esuberanza di popolazione. Si vuole anzi da taluni che l'emigrazione sia indizio di ricchezza, mentre, io son persuaso che l'emigrazione sia prodotta da ben dolorose cagioni.

È, per me, giustificato l'aver avuto tante diverse risposte, quanti sono i prefetti del regno, riguardo a questa tratta di bianchi; si hanno però delle gravi rivelazioni, specialmente da alcune provincie napoletane, circa al modo in cui avviene l'emigrazione.

Questo quesito è troppo complesso, perchè si possano avere risposte in una sola volta; bisognerebbe scinderlo in tanti, quanti sono gli elementi che si domandano.

Nono ed ultimo quesito, è quello circa la direzione che ha preso l'emigrazione, e che tende a conoscere se l'emigrazione sia in aumento, o no.

Tutti noi sappiamo che la emigrazione temporanea si spande in tutta Europa, e che la permanente si dirige in America. Per la temporanea è consuetudine sia costituita dal Piemonte, dal Veneto e dalla Lombardia; la seconda è data dalle provincie napoletane e dal Genovesato.

Questa è una importante indagine statistica; bisogna vedere se vi sia aumento o diminuzione. Credo che la più grossa questione è questa. Da quanto abbiamo sentito dire dal Bodio, ci dovrebbe essere diminuzione; io, all'opposto, sono dell'opinione che siamo in aumento nell'emigrazione. Non vi è settimana in cui, sulla linea da Potenza a Napoli, la ferrovia non trasporti due o tremila contadini. Partono da Genova, e i vapori della Società Lavarello sono sempre pieni di emigranti; come si può venire alla conclusione che ci sia diminuzione? Le stesse tabelle statistiche ci dimostrano un progressivo aumento. Prendete una provincia del mezzogiorno: Salerno. 1295 nel 1876; nel 1877, 1539 e 2010 nel 1878. C'è dunque progressione in questi tre anni, e quando vedo aumento nelle cifre di questi tre anni, io non posso credere all'affermazione che ci sia diminuzione, come è piaciuto a taluni prefetti di scrivere. I quali prefetti si sono poi contraddetti, nel rispondere ad altri quesiti, ed hanno lasciato comprendere che c'è aumento.

peggiorate dagli scarsi ricolti, causarono la maggior parte della nostra emigrazione.

Vengo ad una conclusione, ed è questa: noi abbiamo avuto sott'occhio il *Questionario* formulato, e le risposte dei prefetti, e sappiamo il valore che a queste risposte si può dare.

Ma per l'avvenire si dovrebbe formulare un nuovo *Questionario*, e se la Giunta me lo consente, io ne proporrei uno schema.

Numero degli emigranti, distinti per sesso e professione; rapporti colla popolazione; distinzione di quelli che partono con passaporto, dai clandestini; indagare le relazioni che hanno i clandestini colla leva e colla giustizia penale; paese di destinazione, desunto dai passaporti, e da dichiarazioni private pei clandestini; il capitale danaro che l'emigrante esporta, deducendolo dalla sua condizione e dalle sue dichiarazioni; il numero annuale dei rimpatrii: questa non è una novità; nella prefazione al volume del 1876, l'onorevole Bodio ha detto che la statistica dell'emigrazione non potrebb'essere completa, se non quando si conosca il numero dei rimpatriati; ora, benchè difficile a farsi, questo studio bisogna trovar modo di iniziarlo; somma che mandano gli emigranti, sia con vaglia postali, sia per mezzo di banche, ovvero anche portata da coloro che rimpatriano. Questo non è un quesito di difficile soluzione, quando si limitasse unicamente ai vaglia; io ci sono riuscito, e ho trovato che ascendeva, nel 1872, a parecchi milioni la somma entrata in Italia per questa via; il Governo, con mezzi più larghi, può certamente fare di meglio.

Finora in Italia non si è ottenuto una legge che guarentisca l'emigrazione e la tuteli, ma per fare questa legge, bisognerebbe studiarne tutte le fasi, stabilendo un ufficio di emigrazione, come si è fatto in Inghilterra, e allora avremo forse minori danni da piangere. Sapremo quanto capitale di danaro e quanto capitale di prosperità sia sottratto all'economia del paese, ed è per questa distrazione di forze e di danaro che io reputo l'emigrazione sia più un danno che un bene, in un paese agricolo come l'Italia, da cui non emigrano che gli agricoltori, la sola forza utile alla ricchezza della nazione.

Correnti. Essendo l'ora tarda il rimanente della discussione su questo argomento lo rimanderemo a domani.

Seduta del 15 dicembre 1879.

Presiede S. E. l'onorevole Correnti.

Sono presenti i signori: Bodio, Boldrini, Brunialti, Cavalieri, Cobolevich, Cocchi, Curcio, De-Sterlich, Ellena, Florenzano, Maltarso, Mantellini, Messedaglia, Miraglia, Petich, Rey, Romanelli, Salandra, Sormani e Raseri, segretario.

Sommario. — *Proposta di un calcolo della ricchezza nazionale in Italia — Ancora della statistica dell'emigrazione all'estero — Relazione sui lavori statistici eseguiti dal Ministero di grazia e giustizia.*

Correnti. Dovremmo ripigliare oggi la trattazione del tema importantissimo dell'emigrazione; ma ci è d'uopo lasciarlo da parte un momento, per discuterne un altro non meno importante, per il motivo che il relatore di quest'ultimo è costretto ad assentarsi fra un'ora, per fare la sua lezione all'università. Se non vi è nulla in contrario, do la parola al professore Salandra perchè esponga le sue idee sui metodi di calcolo della ricchezza nazionale.

Salandra. Poichè, per cortese desiderio del nostro direttore della statistica, m'è dato esprimere alcuni voti innanzi a quest'alto consesso, m'è risparmiata pure molta quantità di parole, che altrove sarebbe bisognata a chiarire la grande importanza, che ha la statistica economica in genere, e che hanno più specialmente quei calcoli, i quali ne sono come il fastigio, e sono diretti a rappresentare lo stato, l'operosità, la distribuzione, lo sviluppo delle forze economiche di una nazione in date epoche. Oggi particolarmente, che l'economia politica tende a costituirsi nella forma induttiva, e non più come deduzione di pochi sommi principii; e che la finanza tende a costituirsi razionalmente in una scienza, e ad uscire dall'empirismo tradizionale; questo doppio moto, il quale ad un osservatore superficiale può parere contraddittorio, si risolve nel desiderato comune di avere a base delle future illazioni la massima copia di fatti ordinatamente accertati. Al governo dei principii assoluti, buoni per ogni tempo e per ogni luogo, succede in economia la considerazione specifica degli elementi comuni e delle difformità nella costituzione economica dei vari paesi, secondo

che la storia li spiega, e che la statistica li rappresenta. Frattanto la progressione fatale delle spese negli Stati civili procede contemporaneamente al raffinarsi del sentimento della giustizia nella distribuzione dei carichi tra i contribuenti. Di tal che le più minute indagini dei fatti economici si richiedono a rintracciare tutte le forme, in che si rivela l'attitudine contributiva della nazione, e tutti i gradi nei quali si ripartisce fra le varie classi sociali.

Si dirà subito, che le estimazioni, che la statistica può offrire alla economia e alla finanza in risposta a queste esigenze, sono sempre mal sicure e poco esatte. Esse hanno sempre un carattere approssimativo. Ma, senza contrastare la verità della obiezione, se ne potrà desumere, che quelle estimazioni debbano abbandonarsi come inutili? Nessuno certamente in quest'aula sosterrà, che vadano messi fuori del campo delle ricerche statistiche quei dati, dai quali non si possono trarre altri risultati che approssimativi. Opporre alle cifre della statistica economica, ha scritto recentemente uno dei suoi più forti cultori, Adolfo Soetbeer, il loro carattere di approssimazione vale sfondare una porta aperta. Questo bensì è vero, che del loro carattere di approssimazione è uopo tener conto, per non cavarne conclusioni o troppo minute, o troppo assolute. Ma chi ormai, in mezzo a tanto scetticismo giustificato dalla percezione chiara delle enormi difficoltà, che si frappongono all'intendere e al raffigurare in tutti i suoi lati la involuta complessità dei fenomeni sociali, chi oserà più proporre come certe, in economia o in finanza, conclusioni o troppo assolute, o troppo minute? Tuttavia, anche tenuto conto della imperfezione dei suoi dati, notevolissime illazioni, teoretiche e pratiche, si trassero sempre, e si traggono tuttora, dalla statistica economica; specialmente quando è possibile cavarne una serie di quantità calcolate in varie epoche secondo principii identici, e però comparabili. Il Vauban, or son circa due secoli, traeva da una estimazione, la quale a noi deve parere poco più che infantile, della ricchezza della Francia, quel suo *Progetto di Decima reale*, che fu tra i primi gridi di dolore delle classi produttive esauste a beneficio dei privilegiati, che fu tra i primi disegni di un sistema d'imposte fondato su le attitudini contributive dei cittadini e su la equità nella distribuzione degli oneri. E in questi ultimi anni Leone Say, dalla statistica dei proventi delle tasse di successione comparati in varie epoche con i bilanci dello Stato, pigliava argomento a garantire all'Assemblea francese, che l'enorme bilancio non è peso sproporzionato alle forze economiche della nazione. Roberto Giffen, dimostrando l'anno scorso la portentosa rapidità dell'accumulazione del capitale e dello sviluppo d'ogni forma di ricchezza nel suo paese, rassicurava l'Inghilterra commossa dai foschi presagi del Rathbone.

Il Soetbeer e il Michaelis, studiando recentissimamente la distribuzione della ricchezza in Germania, rispondono vittoriosamente coi fatti ai dottrinari, che vorrebbero una rivoluzione o trasformazione nella costituzione economica della nostra società; perchè dimostrano insussistente nel fatto la pretesa progressiva accumulazione della terra e del capitale nelle mani di pochi. Or quante altre feconde illazioni, quante osservazioni serie innovatrici delle dottrine, quante norme di governo, non si sono tratte e non si potranno trarre dall'uso sapiente di statistiche economiche sapientemente preparate?

E qui prevedo, come insorga nell'animo vostro l'obiezione, che, senza disconoscere l'utilità grande della statistica economica, le sue ricerche, per la insufficienza dei mezzi finora accessibili, possano essere solo frammentarie, e che però non sia opportuno, come opera vana, il tentare di averne risultamenti finali, nei quali si raffigurino raggruppati in grandi numeri l'entità e il movimento delle forze economiche di una nazione. I numerosi tentativi fatti per arrivare a questi grandi numeri, specialmente in Francia dal Vauban al Vacher e al De Foville, e in Inghilterra da Gregory King al Baxter e al Giffen, sono stati giudicati severamente dal punto di veduta della scienza statistica. E, sebbene il Congresso dell'Aia, nel 1869, abbia consentito a suggerire alcuni modi, per i quali pareva possibile preparare un calcolo dell'entrata nazionale, il problema fu giudicato di poi prematuro, e fu escluso a Vienna e a Pietroburgo. Tuttavia in questa condanna i membri delle Commissioni preparatorie dei congressi non furono unanimi. E ad uno degli scienziati, i quali hanno preso parte nelle radunanze internazionali, al Kiaer, capo dell' ufficio di statistica di Norvegia, non è sembrata fatica persa il riprendere l'argomento, e il trattare dei criteri e dei metodi di una statistica dell'entrata, o del reddito nazionale, che voglia dirsi, in una elaborata memoria, che leggesi nel volume delle memorie della Commissione permanente del Congresso internazionale di statistica, pubblicato a Pietroburgo nel 1876.

Or non io certamente presumerò di levarmi giudice fra tanta lite. Solo vorrei osservare che, pur ritenendo l'inattendibilità di certe grosse cifre finali, che pretendono raffigurare il capitale nazionale, come quella di 8500 milioni di sterline trovata dal Giffen per l'Inghilterra nel 1875, o quella di 200 miliardi di franchi, trovata l'anno scorso dal De Foville per la Francia, o quella di 30 miliardi di dollari, che è il risultato ultimo del censimento del 1870 per gli Stati Uniti, pure ammettendo, dico, la inattendibilità di queste cifre e la scarsa applicazione, che potrebbero avere, riman sempre vero che, lungo il faticoso cammino fatto per raggiungerle, si sono venuti raccogliendo ed ordinando molti dati, i quali hanno diritto a maggiore fiducia. A me pare, che il ritrova-

[illegible] nei quali si riassume approssimativa- [illegible] della ricchezza nazionale, debba essere [illegible] statistica economica, come un fine, che [illegible] modo soddisfacente se non dopo lungo [illegible] anche possibile non si consegua mai, [illegible] carattere troppo saltuario e casuale, che [illegible] statistica economica, che imprimerà [illegible] sentito, di svilupparsi e di compiersi, [illegible] e farà tentare i modi di supplirvi. [illegible] o promossa, una estimazione [illegible] da compiersi in un tempo deter- [illegible], che questa compiuta estima- [illegible] scientifico, verso il quale tutti gli [illegible] è concessa in questo severo am- [illegible] gli ideali della vita negli uomini do- [illegible] sità. Non è detto che i loro [illegible] spesso sono troppo alti e ge- [illegible] conseguono mai. Ma lungo la via del [illegible] meta ambita, copiosi frutti loro [illegible] avrebbero ottenuti, se l'altezza e [illegible] loro sforzi di un vigore costante [illegible]

[illegible] linee, contento solo se voi me [illegible] maggiore evidenza, che ne [illegible] toglieva modo di espri- [illegible]

[illegible] non sembrino troppo inde- [illegible] che il primo problema [illegible] il quale in esse deve [illegible] a conseguire un risul- [illegible] una serie non breve di [illegible]

[illegible] della ricchezza nazionale [illegible] calcolare il valore medio di [illegible] sua valutazione a tutta la [illegible] che tutto ciò che si con- [illegible] osservazione ovvia che il con- [illegible] consumo medio di ogni abitante, [illegible] una estimazione del [illegible] per ciascun Francese; e dal [illegible] calcolare, con qualche approssimazione, l'estensione della superficie coltivata a grano, e la quan-

tità del prodotto. Ma egli chiamò *saggio imperfetto e incoerente* questo suo lavoro, che fu pubblicato, nel 1791, per ordine della Costituente; e si disponeva a farne una verificazione diretta, per la quale andava raccogliendo grandi materiali, oggi perduti, quando l'opera fu interrotta dal carnefice, nel 1794.

Di natura parimenti congetturale debbono dirsi le estimazioni fondate sopra il valore delle successioni annualmente dichiarate. A molti, specialmente in Francia, e recentemente per esempio al Mony e al Bailleux de Marisy è parso sufficiente, ad avere una cifra approssimativa rappresentante l'ammontare della ricchezza nazionale, il moltiplicare il valore delle successioni dichiarate in un anno pel numero rappresentante la vita media. Qui v'è l'errore evidente, e già notato, che il calcolo è fondato su l'ipotesi che ciascuno erediti quando nasce; mentre invece il numero dei decessi è di gran lunga superiore a quello delle successioni. Il calcolo avrebbe qualche valore, quando si moltiplicasse il valore annuo delle successioni per la durata media del tempo, che corre dal momento, nel quale un individuo eredita, a quello nel quale trasmette l'eredità ai suoi successori. Ma chi ritroverà questa media? Ai demografi la soluzione del problema, alla quale non so se possano conferire le ricerche del Lewis così lucidamente esposte non è guari dal commendatore Bodio e dal commendatore Messedaglia. E inoltre è a tener calcolo dei beni, che si trasmettono per donazione tra vivi, e delle differenze notevolissime, che intercedono tra il valore reale e il valore denunziato o accertato, per fini fiscali, delle successioni. Il Vacher nota l'errore del Mony e di altri; e si serve in vece di un certo moltiplicatore di 45, che era stato prima adoperato dal Porter per l'Inghilterra, e nel quale si dovrebbe trovare pure compreso un certo compenso per le attenuazioni inevitabili. Come che sia, certo è grande l'incertezza dei risultati. Di calcoli di questa natura al più può essere opportuno servirsi solo a titolo di riscontro, come ha fatto ultimamente il Giffen.

Estimazioni, che danno speranza di risultati in qualche modo attendibili, debbono riconoscersi poter essere solamente quelle dirette, quelle cioè che si fondano sopra uno accertamento immediato dei vari elementi della ricchezza nazionale. E qui sorge una prima distinzione, secondo che a obbietto di tale accertamento si prende il capitale, o l'entrata nazionale, cioè secondo che si cercano ottenere cifre rappresentanti il complesso dei fondi produttivi, ovvero il prodotto annuo, quell'unità economica, che si è convenuto chiamar reddito o entrata, dalla quale, mediante una serie di coefficienti di capitalizzazione, si può risalire al capitale. Ora a un accertamento compiuto del valore dei fondi produttivi deve rinunziarsi per ora, come a fine non consegui-

bile. Esso è possibile, ed è stato tentato per fini amministrativi piuttosto che statistici, per una parte sola di quei fondi: cioè per la proprietà fondiaria. Ma chi oserà credere d'esservi riuscito, o di potervi riuscire, per la proprietà industriale in genere, sopra tutto poi per i valori mobiliari, la cui circolazione è diventata tanto rapida nel campo immenso del mercato internazionale? Siffatta impossibilità riconosciuta ha indotto i migliori scrittori a prendere a obbiettivo delle loro ricerche, non il capitale, ma l'entrata, dalla quale, come ho detto, è possibile, in certi limiti di approssimazione, risalire al capitale.

Ma, determinato così l'obbiettivo, sorge una novella distinzione di metodi; perchè due metodi furono proposti per raggiungerlo: i quali hanno avuto nome di *metodo reale* e di *metodo personale*.

Del primo, cioè del *metodo reale*, s'ha dal Rau uno schema, che fu poi adottato, con qualche modificazione, dal Roscher e dall'Haushofer. Il Rau pretende fare un calcolo diretto del prodotto lordo e del prodotto neto; intendendo pel primo la somma delle materie prime nuovamente prodotte, dell'aumento di valore arrecato mediante il lavoro alle materie prime preesistenti, e delle importazioni, e ottenendo il secondo col dedurre da questa somma il necessario alla vita degli operai e degli intraprenditori, le materie prime consumate (salvo che per le manifatture, per le quali si mette a calcolo nel prodotto lordo solo l'*aumento di valore*), la degradazione del capitale fisso, le spese fatte all'estero, ed i beni quivi consumati per i fini della produzione. L'esposizione di questo piano mi pare sia la migliore dimostrazione della impossibilità di ridurlo in atto complessivamente. E, a meglio persuadersene, basta por mente alla inestricabile confusione di calcoli, che nascerebbe dal bisogno di evitare i duplicati, in mezzo al meraviglioso e rapidissimo intrecciarsi delle singole industrie, delle quali l'una è di servigio all'altra, e appresta le materie, che l'altra elabora. Tuttavia non è impossibile incarnare qualche parte dello schema esposto, la quale può servir di riscontro utilissimo a una estimazione più compiuta, conseguita mediante il *metodo personale*.

Il quale, proponendosi a obbiettivo la constatazione del reddito, secondo che annualmente si produce nel patrimonio dei singoli, è parso generalmente preferibile; sia perchè rende possibile un controllo, come quello proposto dal Van Stolk all'Aja, fondato sulla valutazione media dei consumi, possibile per alcune classi sociali; ma sopra tutto perchè le ricerche statistiche trovano qui un aiuto potente nelle indagini fatte per conto della finanza. Imperocchè in tutti gli Stati civili, il reddito, sotto una forma o sotto l'altra, accertato direttamente o indiziariamente, va diventando la base delle imposte dirette. E v'è pure il vantaggio che le estimazioni del reddito per via del metodo personale

raggiungono naturalmente e contemporaneamente il doppio scopo, di riconoscere l'entità e la distribuzione della ricchezza nazionale — vantaggio che apparirà grandissimo a chiunque sa quanta parte della economia politica e della politica economica degli Stati contemporanei si travaglia intorno alla distribuzione della ricchezza.

È naturale che io non mi lusinghi, dopo questa corsa vertiginosa, di avere, poco o molto, esposti o criticati i vari metodi, tentati o proposti, per una estimazione della ricchezza nazionale. Ho voluto soltanto rendere, possibilmente, non troppo ingiustificata questa mia asserzione finale, che, nello stato attuale delle ricerche statistiche, e date le esigenze delle scienze e degli istituti finanziari e amministrativi che chiedono sussidio alla statistica, sia più possibile e più proficuo lo accertamento del reddito nazionale nei patrimoni singolarmente considerati. Il che non esclude il servirsi degli altri metodi, per quanto questi siano in grado di dare risultamenti attendibili, specialmente come fonte di riscontri, dei quali vi è sempre bisogno in calcoli di questa natura.

Le considerazioni fatte in via generale si applicano agevolmente al nostro paese. La necessità di buone, e possibilmente compiute, statistiche economiche è più che mai risentita. Nè qui ho bisogno di dirne lungamente le ragioni. Rumoreggiano anche intorno a noi le passioni di certe classi, non di rado eccitate dalle dottrine, le quali reclamano una miglior distribuzione della ricchezza e levano alte grida contro la pretesa tirannia del capitale. Ora quale è l'immane tiranno? Dov'è la ricchezza da distribuire? Chi la possiede? — Tutti invocano una trasformazione del sistema tributario, costituito affrettatamente, con poco riguardo all'economia nazionale, in un momento di ansia suprema per la salute dello Stato. Ma dove sono i criteri positivi per una siffatta trasformazione? Non v'è ragione di temere che moltissimi, nell'invocarla e nel tentare di effettuarla, si lascino guidare piuttosto da impressioni e da sentimenti, che non da fondati raziocinii? — Vi è un gravissimo problema, del quale trovo un cenno anche nella recente e pregevolissima pubblicazione, che il commendatore Ellena ha testè presentato alla Giunta: — Qual è il rapporto tra il risparmio nazionale e quella parte che gli sottraggono lo Stato e i corpi locali con le non interrotte emissioni di titoli di credito? Non v'è a temere che una parte, troppo ragguardevole, dei nostri esigui risparmi vada adoperata in impieghi di produttività lontana e problematica, e che forse novelle sottrazioni forzose dovranno imporsi all'entrata annua nazionale, che è la fonte dei risparmi e dei godimenti, per poter fare che abbiano vita quegl'impieghi infruttuosi del risparmio sottratto alle industrie e alla terra?

A questo e a moltissimi altri quesiti del pari importanti, che ognuno potrebbe proporre, non si risponde altrimenti che col sussidio della statistica economica, con la constatazione di tutte le fasi dello sviluppo e della circolazione della ricchezza nazionale. Ora è lecito dire, senza punto sminuire l'alta e meritata riputazione di ampiezza e di valore scientifico e politico, che hanno i lavori del nostro Ufficio di Statistica, specialmente avuto riguardo ai mezzi limitati di cui dispone, è lecito dire che la statistica economica non ha tutta la parte che le compete nella statistica italiana. L'insufficienza è bene spesso riconosciuta e lamentata fin nelle pubblicazioni ufficiali. Nei preziosi volumi sopra *le condizioni dell'agricoltura nel quinquennio* 1870-1874, pubblicati dalla Direzione dell'agricoltura, la parte che si confessa più difettiva è quella delle informazioni, pur di sì capitale importanza, sopra la distribuzione della proprietà fondiaria e sopra il valore dei terreni. A causa dei duplicati nei ruoli, noi ignoriamo il numero dei proprietari italiani: *a fortiori* ignoriamo il numero reale degl'iscritti nei ruoli delle imposte dirette in genere. Abbiamo solo (poco soddisfacente notizia) il numero degli articoli di ruolo. E di siffatta ignoranza s'è risentito di recente il danno, quando il Governo, presentando una legge che estende la franchigia elettorale, aveva cercato di rendersi conto del numero di coloro che saranno, per effetto della nuova legge, ammessi, per ragion del censo, nel corpo elettorale. So di parecchi tentativi fatti dall'amministrazione in questo senso; ma credo che ormai essa ne abbia smesso il pensiero, sconfortata dalla estensione e dal costo del lavoro che si richiedeva. Sarà fatta così una legge elettorale, dei cui effetti immediati, pel numero degli elettori, non si può avere notizia certa: un salto al buio.

A me pare, e lo dico francamente, che cagion principale della grande insufficienza delle nostre statistiche economiche sia il poco aiuto che dà loro l'amministrazione della finanza. La quale, poichè ha il còmpito inevitabile di perseguire la ricchezza nazionale in tutte le sue forme, dovrebbe almeno ricavare da questa sua persecuzione informazioni precise circa la entità e la distribuzione della ricchezza stessa. E difatti, in tutti gli Stati civili la statistica economica è intimamente connessa alla statistica finanziaria e su di questa fondata. Ora non è che le nostre statistiche finanziarie siano poche o poco voluminose; tutt'altro! Abbiamo Relazioni annue delle singole Direzioni generali, che poi si fondono in una Relazione complessiva; abbiamo l'Annuario delle finanze che si decompone in due volumi, uno de quali formato esclusivamente da documenti statistici; abbiamo, pure annualmente, un Atlante finanziario, a corredo dello stesso Annuario, con grande lusso di carte grafiche, per vero dire, di non troppo pregio scientifico.

Ma da questi molti e grossi volumi, i quali, ne son certo, saranno opportunissimi pel servizio della finanza, poche e poco soddisfacenti, avuto riguardo alla loro mole, sono le illazioni economiche che si possono trarre.

Poichè ho espresso un lamento, che potrebbe avere aspetto, sebbene non ne abbia intenzione, di accusa, addurrò qualche esempio: — È ovvia l'importanza grande, che per la statistica economica avrebbero i risultati degli accertamenti per l'imposta sulla ricchezza mobile. Ma troviamo uniformemente ripetuto nelle pubblicazioni del Ministero delle finanze il numero degli articoli di ruolo, e l'ammontare degl'imponibili, senz'altra distinzione intrinseca che quella degli enti collettivi dai privati individui. Gran lusso v'è invece di distinzioni, che direi topografiche, per compartimenti e per provincie; e se ne hanno lunghissimi elenchi di cifre. Ma di quanto non sarebbe più feconda qualche classificazione, che manca interamente, dei redditi, secondo la loro entità e secondo la loro natura reale? Non dimentico i tentativi di una classificazione compiuta, fatti nel 1872 e nel 1874, nelle introduzioni a quegli elenchi dei contribuenti, che avrebbero dovuto, nella mente dei governanti di quel tempo, far salire il rossore alle gote dei contribuenti italiani. Ma, oltre che questi tentativi furono fatti quando l'ordinamento dell'imposta era tuttora imperfetto, essi sono rimasti interrotti; e poi erano diretti a fini esclusivamente finanziari, e peccavano dell'eccesso opposto, di una eccessiva specificazione. Come che sia, gli è certo che da noi non sarebbero possibili calcoli come quelli istituiti dal Soetbeer, dal Baxter, dal Giffen, sopra i dati risultanti dagli accertamenti per le imposte su l'entrata, in Germania e in Inghilterra. — Maggiore specificazione s'ha per le tasse su gli affari e su i trasferimenti di proprietà. Qui le riscossioni sono distinte secondo i titoli, per i quali si fanno. Ma di ciascun titolo non s'ha che il numero degli articoli e il totale delle riscossioni. Eppure sarebbe tanto utile aver notizie, almeno per taluno degli atti e trasferimenti più importanti, della quantità e della natura dei valori trasmessi. Non abbiamo modo, per esempio, di sapere quale sia l'ammontare annuo delle successioni dichiarate, e come i beni trasmessi per successione si distinguano in mobili ed immobili. E mi basta solo accennare alla notevole utilità, che potrebbe avere anche una cognizione del valore, della natura, della estensione dei fondi, che annualmente si trasferiscono per compra-vendita. — In un ordine d'idee analogo molto si sarebbe potuto trarre dai copiosi dati statistici raccolti e pubblicati circa la liquidazione del patrimonio dello Stato, per i beni immobili, provenienti, o no, dall'Asse ecclesiastico. Ma trovo in quelle cifre ricavato, per ogni provincia, il prezzo medio di ciascun ettaro di fondi venduti

zione generale delle imposte dirette pubblicando, anni sono, il famoso volume dei tributarii della ricchezza mobile, ci diè la prova che l'amministrazione finanziaria ha modo di dare le notizie necessarie a coloro che studiano siffatte questioni nell'interesse della scienza e anche del fisco.

Anche la statistica sulle tasse sugli affari presenta alcune lacune; ma mi paiono meno gravi.

Ha avuto ragione il prof. Salandra di raccomandare che nella statistica dei beni demaniali non vadano confusi insieme i terreni coi fabbricati. È urgente che questa distinzione venga introdotta.

Io concludo assicurando il relatore e la Giunta, che riferirò al Ministero delle finanze i voti qui formulati, col vivo desiderio che siano prontamente soddisfatti. Ripeto però che, per conoscere la nostra costituzione economica, la nostra ricchezza, poco gioverebbe un grande piano d'indagini rivolte a risolvere direttamente il problema. Occorre solo di perfezionare la statistica della produzione e di riordinare le statistiche finanziarie, affinchè forniscano un concetto vero della ricchezza nazionale.

Correnti. Siccome qui fra noi l'onorevole Ellena è il solo rappresentante del Ministero delle finanze, mi pare meglio che dichiari se accetta tutte o parte le modificazioni che furono consigliate da introdursi nelle statistiche finanziarie affinchè possano giovare al grande scopo di commisurare la ricchezza nazionale, le accetti o no. Se il professor Salandra volesse precisare di più queste sue proposte di modificazioni alle statistiche finanziarie, si potrebbe condurre la discussione al termine e riuscire ad una conclusione utile.

Salandra. Ho domandato di parlare per due minuti, eccitato dalle osservazioni fatte con grande competenza dal commendatore Ellena. Vorrei solo fargli osservare, che io non ho richiesto quelle grosse cifre finali, contro le quali egli, a ragione, nutre tanta sfiducia. Le grosse cifre finali sono, in fine, risultato di addizioni, che si possono fare, o non fare. Ma cerchiamo invece avere le cifre che le compongono, meno pericolose. Avremo gruppi di grosse cifre, di valore certo ineguale e relativo; ma il loro valore crescerà, quanto più lungo sarà il periodo dell'accertamento fatto con identici metodi; perchè, anche ammesso l'errore, vi sarà campo alla comparazione.

Quanto alle duplicazioni, di che il commendatore Ellena accusava l'estimazione fatta su la base dell'entrata, osserverò, che non si può dubitare che dagli stessi fondi si traggano via via le entrate di una serie di persone. Ma ciò non toglie, che le entrate non siano diverse e distinte, e che non sia di suprema importanza la constatazione dell'en-

trata di ciascuno. Del resto, non è tempo d'impigliarsi nelle annose discussioni circa il prodotto lordo e il prodotto netto, circa la natura dell'entrata, e simili.

Aggiungerò una notizia a quanto dissi circa la statistica della proprietà fondiaria. Ho letto, che in Danimarca il Falbe Hansen è pervenuto a risolvere il problema della sua estimazione mediante l'ispezione dei contratti di vendita e di locazione per un ventennio. Non ho visto gli studi del Falbe Hansen; e quindi non so direttamente del valore dei risultati conseguiti. Nè domando che sia imitato presso di noi su così vasta scala. Pure il concetto mi pare non ispregevole; e certo molto si potrebbe trarre da una ispezione, anche limitata, dei contratti di quella natura.

Non è agevole poi soddisfare così prontamente, senza pensarci su, il desiderio espresso dall'onorevole presidente, che siano formulate proposte pratiche di riforme alle statistiche finanziarie. Per ora potrebbe raccomandarsi, per le statistiche dei proventi della ricchezza mobile, di spendere meno spazio nelle ripartizioni topografiche, e di darne invece molto alla distinzione interna, per categorie, per gruppi, e per entità di materia imponibile. E potrebbe pure raccomandarsi che la statistica della proprietà fondiaria tenda all'accertamento del numero dei proprietari, e del valore della proprietà; e si giovi possibilmente della ispezione degli atti e dei contratti di trasferimento di proprietà e di locazione. S'intende che i modi di effettuare questi desiderati vanno studiati minutamente; e s'intende pure che molto altro rimane a fare per l'avvenire.

Bodio. Il professore Salandra, nella sua dotta e brillante relazione, accennò come sarebbe desiderabile poter estimare, con qualche approssimazione, la ricchezza del paese, o almeno la rendita lorda delle svariate produzioni. Egli rammentò i tentativi fatti in Francia dal Vauban al Vacher e al De Foville, in Inghilterra da Gregorio King al Baxter e al Giffen, in Germania dal Roscher, dal Soetbeer, dal Michaelis, per determinare l'importanza e l'incremento del capitale e della produzione nazionale.

E realmente, qualora si potessero conoscere tutti gli elementi dell'attività economica del paese, la loro sintesi darebbe il fastigio più alto da sovrapporre all'edifizio statistico. Ma, purtroppo, noi siamo lontani assai dal possedere tutte le notizie di fatto per ciò; ed anche presso quelle nazioni, per le quali furono messi innanzi calcoli di tale natura, gli autori di essi dovettero procedere per via di ipotesi più o meno arbitrarie, e induzioni arrischiate.

Nè solamente si oppone a siffatte valutazioni l'imperfezione delle

statistiche agrarie, industriali, ecc., le quali trascurano molta parte dell'industria domestica e non sanno cogliere neppure tutta quella che si esercita nelle grandi aziende od opifici; ma le difficoltà sono inerenti ai metodi stessi di calcolo. Chi sommasse insieme il raccolto della seta greggia col valore dei filati di seta prodotti, e poi nuovamente col valore dei tessuti di seta o con quello degli abiti di seta confezionati, conterrebbe quattro volte il valore della materia. Come lo stesso relatore ci ha ricordato, si disputò a lungo dagli economisti circa i criteri direttivi per un calcolo della ricchezza nazionale; si oppose ad un metodo così detto *reale* un metodo *personale*. I fautori del primo (Rau, Roscher, Hanshofer) cercano di ricoscere l'incremento di valore conferito alla materia greggia dalle successive trasformazioni industriali, dai trasporti sui luoghi di consumo, ecc.; coloro invece che raccomandano il secondo, cercano di conoscere l'annuo reddito, sotto ogni forma, di ciascun cittadino. Infatti la somma dei guadagni dei singoli dovrebbe rappresentare, nè più, nè meno, il complessivo reddito lordo, di cui una porzione andrebbe consumata nell'anno, e il rimanente sarebbe incremento della ricchezza materiale del paese.

A me pare che questo secondo metodo, quando potesse tradursi in pratica, eviterebbe il pericolo delle duplicazioni. S'egli è chiaro, come faceva osservare il comm. Ellena, che lo stipendio d'un impiegato diventa il reddito del suo padron di casa, del fornaio, del sarto, ecc., non è meno evidente che costoro danno in cambio un oggetto utile o un servizio, e nella porzione dello stipendio dell'impiegato che si appropriano, trovano un mezzo di acquistare od ottenere altri oggetti utili, altri servizi; di modochè l'elemento costitutivo di tutto questo tessuto della vita economica sembra essere precisamente il reddito personale dei singoli individui. La somma di questi redditi individuali dovrebbe equivalere alla somma della produzione lorda, eliminate le duplicazioni e le molteplici ripetizioni.

Ma per arrivare a questo calcolo delle somme dei redditi, i ruoli dei contribuenti per la proprietà rustica ed urbana e per tassa di ricchezza mobile, ecc., ci lascierebbero troppo addietro della verità; il rimanente bisognerebbe tentare di scoprirlo mediante formule di medi salari e medi profitti, di un supposto medio capitale di esercizio, per ciascuna varietà di industrie e commerci.

E il medio salario, qualora non si riesca a determinarlo mediante saggi sperimentali abbastanza numerosi, è d'uopo rintracciarlo per via di ipotesi, sopra un *minimum* dei consumi necessari alla vita, che è pur esso un dato congetturale; ed eccoci ricaduti nel circolo vizioso, di cercare nella misura dei consumi la base di calcolo per la produzione,

mentre per lo appunto volevamo fondarci sulle notizie della produzione per farci un'idea dell'agiatezza e dei possibili consumi.

Ciononostante, anche scorgendosi le difficoltà gravissime, inestricabili forse, di un calcolo approssimativo del reddito nazionale, giova sempre che alcuno additi gli ideali della scienza. Gli statistici di professione facilmente si indugiano sulle orme consuete, o non consentono ad affrontare nuovi problemi, senza il pungolo di chi li inviti, ignaro egli stesso degli scogli della pratica. E non sarà inutile neppure il tentare l'utopia, qualora nell'inseguirla si debbano venire migliorando le statistiche parziali della produzione e dei consumi, della ricchezza tassabile e del movimento degli affari.

MESSEDAGLIA. Rammento che nella passata sessione si era deliberato di intraprendere un censimento dei proprietari in quelle parti d'Italia dove si aveva un buon catasto. Io desidererei sapere se la nostra operosissima direzione ha fatto qualche cosa in seguito a quel voto.

BODIO. L'onorevole Messedaglia ha ricordato che nella sessione della Giunta tenutasi nel 1877, erasi messa allo studio la statistica dei proprietari di beni immobili e del valore dei beni medesimi, nonchè la statistica del debito ipotecario. Io esposi allora per sommi capi lo stato della questione (1) e chiedevo l'appoggio della Giunta, perchè volesse raccomandare al Governo di mettere mano al più presto a determinare con qualche precisione il numero dei proprietari, che oggi ancora non conosciamo.

La Giunta, come disse ora il professor Messedaglia, espresse il desiderio che uno studio sulla divisione della proprietà e sul valore della medesima, si avesse da incominciare nelle provincie, in cui ci hanno catasti regolari; ma c'era l'altro oggetto di ricerca, che pareva anche il più urgente, quello di accertare il numero dei proprietari, su tutto il territorio del regno.

Noi al presente non sappiamo quanti siano i proprietari. Il censimento della popolazione ce ne dice un numero minore del vero, poichè ogni individuo è in esso qualificato secondo un'unica professione o condizione, e chi è avvocato e proprietario, per esempio, ad un tempo,

(1) Vedansi gli Atti della Giunta centrale di statistica nel volume n° 88 degli *Annali del Ministero di agricoltura e commercio*, anno 1877, 1° semestre.

In quel volume si trovano la relazione e la discussione sulla statistica della proprietà fondiaria e del debito ipotecario (Seduta del giorno 21 marzo 1877), come pure i verbali di una speciale Commissione incaricata di esaminare più da vicino le difficoltà da superarsi e i mezzi che occorrerebbero per attuare quelle ricerche (Seduta del 12 giugno).

ma ricava i suoi redditi più dell'esercizio della professione che dal prodotto della terra o dalle pigioni della casa, figura nel censimento come avvocato e non come possidente. Dall'altro lato, i ruoli dei contribuenti che si tengono dall'amministrazione finanziaria danno, nel loro insieme, cifre molto superiori al vero numero dei proprietari, poichè contengono frequenti ripetizioni degli stessi nomi, per cause diverse.

E invero, chi possiede terre e fabbricati figura nei ruoli di ambedue le imposte; e siccome i ruoli sono formati per comuni, chi possiede in più comuni, figura altrettante volte come proprietario. La Giunta centrale desidera che la questione dei mezzi per fare una tale statistica, eliminando le iscrizioni molteplici delle stesse persone, venisse approfondita da una apposita Commissione. Questa si formò sotto la presidenza del commendatore Giolitti, allora ispettore generale delle imposte dirette, facente funzione di direttore generale di quel ramo finanziario, e oggi segretario generale della Corte dei conti. Studiando l'argomento, essa previde che la trascrizione dei ruoli dei contribuenti e lo spoglio delle notizie, nel modo che si desiderava, avrebbe necessitato una spesa non minore di 80,000 lire. Comunicato quel calcolo al Ministero delle finanze, insieme col voto espresso dalla Giunta, il Ministero medesimo rispose che una spesa maggiore di 30,000 non avrebbe potuto iscriversi in bilancio, senza che ne fosse fatto oggetto di uno speciale progetto di legge, e che si riservava di risolvere più tardi se fosse il caso di domandare il fondo necessario per la statistica divisata.

Passarono così due anni senza che il Ministero delle finanze provvedesse a soddisfare il voto della Giunta. Intanto il bisogno di conoscere il numero dei proprietari e di classificarli secondo l'ammontare del tributo che pagano, supposto questo proporzionale alla rendita della rispettiva proprietà, rustica od urbana, o meglio, di terre o di fabbricati, non tardò a palesarsi di nuovo. E fu quando il Governo studiava i criteri, secondo i quali proporre l'allargamento del suffragio e la riforma della legge elettorale politica. Allora il Ministero delle finanze fece eseguire uno spoglio dei ruoli dei contribuenti, dando istruzioni alle agenzie, perchè venissero eliminati dal numero totale le donne, i minorenni, i corpi morali e si evitassero possibilmente le duplicazioni. Ma i risultati che si ebbero da quella operazione fatta in fretta e furia, si chiarirono immediatamente erronei; e allora, con dispendio non lieve, le ricerche si ricominciarono da capo, inculcandosi di evitare le doppie iscrizioni. Ma i nuovi risultati non soddisfecero guari meglio dei primi. Essi non resistono alla critica. Si dovrebbe credere, da essi, che i tre quinti degli uomini da 21 anni in su siano proprietari di case o di terre: ciò che, anche semplicemente per intuizione, io non crederei potersi

ammettere. Il ministro Depretis, nei motivi preposti al progetto di legge per la riforma elettorale (1), riferì, facendo le più ampie riserve, i risultati della prima inchiesta; e l'onorevole Brin, nella sua relazione a nome dell'ufficio centrale della Camera (2), riprodusse i risultati della seconda. facendo pure le sue eccezioni esplicite circa il loro valore. Lo stesso onorevole Brin ottenne che il Ministero delle finanze facesse fare lo spoglio dei ruoli delle agenzie della provincia di Roma, direttamente da impiegati dell'amministrazione centrale, e quella operazione riuscì un esperimento pratico di quanto avrebbe ad essere la mole di un lavoro simile, che si volesse fare per tutto il regno.

Si tratta di una impresa, adunque, vastissima e irta di difficoltà, le quali sono umili bensì e di natura puramente pratica, ma non meno resistenti contro gli sforzi della migliore volontà. A vincerle si richiedono sacrifizi grandissimi di lavoro, che è quanto dire di tempo e di denaro.

Correnti. Il risultato di questa discussione dovrebbe essere questo, di rivolgere un eccitamento al Ministero delle finanze perchè voglia coordinare le sue statistiche in modo che concorrano allo scopo scientifico indicato dal professore Salandra. Altro era il lavoro limitato, che il professore Messedaglia aveva proposto all'ufficio di statistica. Questo lavoro tendeva a determinare il numero dei proprietari fondiarii. Ma i vari catasti, che ora abbiamo in Italia, fondati su basi diverse, non si prestavano egualmente a tale ricerca. Dove i catasti sono regolari, come nel Lombardo-Veneto, l'esame avrebbe dovuto riuscire più agevole; negli altri compartimenti catastali le difficoltà sono maggiori; tanto che, al giudizio del direttore delle imposte dirette, solo per un terzo circa del regno si avrebbe potuto determinare il numero dei proprietari fondiarii. Ma, anche per questo terzo non pare che siasi concretato nulla.

Bodio. Io non vedo quale relazione ci possa essere fra il grado di bontà dei catasti e la semplice statistica del numero dei proprietari. Finchè si tratta di calcolare il valore della proprietà, ed anche il frazionamento della medesima, il catasto può servire; anzi è la base vera dello studio; ma quando vogliamo limitarci a numerare i proprietari ed a classificare costoro secondo l'ammontare dell'imposta che pagano (supponendo l'imposta come sufficientemente proporzionale alla rendita

(1) Progetto di legge per la riforma della legge elettorale politica, presentato alla Camera dei deputati dal ministro Depretis nella tornata del 17 marzo 1879, n° 190.

(2) Relazione del deputato Brin presentata il 19 novembre 1879, n° 190-A.

dei fondi) si può far di meno di ricorrere ai catasti; basta perciò esaminare i ruoli delle imposte.

Correnti. Pur troppo, sarà stata la nostra un'altra utopia. Ad ogni modo l'onorevole Ellena prese nota dei tre suggerimenti presentati dal professore Salandra per migliorare le statistiche finanziarie.

Ellena. Precisamente: io presenterò questi voti al Ministro delle finanze.

Correnti. Essendo chiusa la discussione su questo tema, si può ripigliare l'altro dell'emigrazione, già discusso in parte ieri. Do la parola al professor Bodio che aveva fin da ieri dichiarato di fare qualche osservazione. Prego tutti coloro che prenderanno la parola, di essere brevi, chè l'ora c'incalza.

Bodio. L'avvocato Florenzano, prendendo in esame i risultati della statistica dell'emigrazione ch'ebbi l'onore di presentarvi, fece parecchie osservazioni, che in parte io riconosco giustissime ed opportune, e in parte sento il debito di confutare.

Egli parlò anzitutto della difficoltà di precisare il fenomeno dell'emigrazione e di rendersi conto dell'emigrazione clandestina. Io devo per ciò fermarmi un poco su questa nozione preliminare. Che cosa s'intende per emigrazione? Come definire un tal fatto? Come trovare una caratteristica facilmente riconoscibile, che non sia soggetta agli apprezzamenti arbitrari degli impiegati incaricati di raccogliere i dati elementari della statistica? Come imperniare questo servizio sopra un qualche cosa di stabile, di legalmente accertato? Noi abbiamo dato istruzioni ai prefetti e ai sindaci, pregandoli di distinguere l'emigrazione propria dalla temporanea, coi seguenti criteri.

L'emigrazione *propria* o *permanente* sarebbe quella di chi va all'estero col proposito di espatriare per sempre, o di starvi finchè abbia *fatto fortuna*, come suol dirsi, e ritornare soltanto quando possa cambiare stato, godersi un'agiatezza acquistata.

Emigrazione *temporanea* dovrebbe dirsi l'assenza dalla patria per alcuni mesi dell'anno, in cerca di lavoro per qualche stagione, coll'intenzione di ritornare in seno alla famiglia per il rimanente dell'anno. Questa emigrazione *temporanea* è anche il più sovente *periodica*, effettuandosi da certe provincie, da certe vallate, regolarmente, in colonne conosciute, per andare ad eseguire lavori di sterro per ferrovie, fortificazioni, grandi lavori pubblici, ecc., nel tempo che i lavori agricoli sono sospesi per la morta stagione, ovvero mentre i telai del mestiere casalingo fanno sciopero per difetto di domanda.

E per tracciare una linea di confine tra queste due specie di emi-

grazione, tanto diverse fra loro nelle forme e nei risultati, che tolga il pericolo di interpretazioni troppo arbitrarie, il Ministero ha pure indicato un limite di tempo, al disotto e al disopra del quale potrebbero ordinarsi le nostre unità statistiche, ossia gli emigranti. Esso ha detto: interrogate gli emigranti, e se vi risponderanno avere intenzione di rimanere assenti più di un anno dall'Italia, registrateli sotto la rubrica di emigrazione propria o permanente; se vi diranno invece che sarebbe loro proposito ritornare in un tempo più breve, registrateli sotto la denominazione di emigrazione temporanea.

Ora quali sono gli organi, i mezzi, i documenti per fare questa statistica dell'emigrazione?

In generale la fonte delle notizie sono i registri dei passaporti; ma nè questi bastano; nè tutti coloro che prendono un passaporto si potrebbero chiamare emigranti, nel senso economico, nè nel senso popolare della parola.

Da un lato, ci è l'emigrazione clandestina, che non può risultare dai passaporti: sono quegli individui renitenti alla leva o cercati dalla giustizia, che sfuggono volentieri ogni vigilanza o protezione dell'autorità ed espatriano per tutti i passaggi delle Alpi o s'imbarcano inosservati nei porti.

Dall'altro lato, c'è un gran numero di passaporti che si rilasciano a persone che vanno all'estero per diporto o per affari momentanei; e i quali non si vorrebbero comprendere in uno studio dell'*emigrazione*, se per emigrazione intendiamo il fatto del recarsi all'estero per lavoro o per industria che abbia da durare qualche tempo, almeno una stagione.

Ma come distinguere fra chi va a Parigi per l'Esposizione universale, o a Monaco a visitare le gallerie nelle vacanze autunnali, ovvero a prendere i bagni nell'Engadina o la frescura nelle valli della Svizzera o del Tirolo?

Noi sappiamo benissimo che le facilità che si offrono adesso al viaggiatore, gli risparmiano il più spesso anche la noia di presentare un passaporto alla frontiera; ma non sono pochi coloro che, anche per viaggi di diporto o d'istruzione in Francia o in Germania, amano munirsi di un passaporto per ogni possibile evento; e quindi, per questo riguardo, il numero dei passaporti rilasciati supera il numero degli emigranti.

Sappiamo ancora che i veri emigranti, o almeno coloro che vanno all'estero per trovar lavoro manuale durante alcuni mesi dell'anno, amenochè non siano interessati a sfuggire le ricerche della giustizia, si muniscono di un passaporto, per poter rispondere al « chi va là » del gendarme che li troverà in arnese dimesso o lacero, sopra una strada

di paese a loro straniero. Per questa ragione, gli agricoltori ed operai, che insieme formano pressochè intera l'emigrazione di ambedue le specie, dovrebbero figurare quasi tutti sulle nostre tabelle. Ma c'è, ripeto, l'altro elemento perturbatore, composto di quelle migliaia di persone, ogni anno, le quali non si possono considerare come emigranti, nè sotto la rubrica dell'emigrazione propria, nè sotto quella della temporanea; e costoro devono ingrossare di quantità considerevole le cifre dell'emigrazione apparente, massime dell'emigrazione per paesi europei, senza che siamo in grado di darne il numero, neppure approssimativamente.

Abbiamo fra noi oggi un egregio funzionario della Direzione generale della Sicurezza pubblica, e abbiamo pure il capo della statistica municipale di Roma. Ad essi io volentieri rivolgerei il doppio quesito: *se* si possa, e *come* si possa, sceverare dalla statistica dell'emigrazione il numero di coloro che si recano all'estero per diporto o per affari momentanei.

Converrebbe tracciare norme precise alle autorità di pubblica sicurezza per la classificazione degli emigranti, ed alle autorità comunali, affinchè potessero prendere note di qualche valore, circa gli intenti e le forme dell'emigrazione, nell'atto che concedono il nulla-osta e il passaporto.

Frattanto, dall'inchiesta fatta dal Ministero dell'interno durante il 1878 (poichè la Direzione della statistica generale, faceva parte allora di quel Ministero, essendo stato sciolto questo dell'agricoltura) risulta che in quasi tutte le provincie furono attinte le informazioni, non solamente ai registri dei passaporti, ma anche alla pubblica *notorietà*. La quale notorietà però è di poco aiuto per la statistica nelle grandi città.

L'onorevole Florenzano disse che, movendo i quesiti ai prefetti ed ai sindaci per avere le notizie dei passaporti e le denuncie della notorietà, si correva rischio di contare due volte lo stesso emigrante, cioè una volta per la sua iscrizione sul registro dei passaporti ed un'altra per la pubblica voce. Io non credo che questo dubbio sia fondato, poichè la sorgente vera ed unica di queste informazioni si trova presso i singoli comuni; le prefetture non fanno che raccogliere, sindacare, riepilogare i dati avuti dai sindaci. È adunque l'ufficio comunale che numera i nulla-osta rilasciati nominativamente, e poi vi aggiunge la notizia di quegli altri individui, che gli consta essere andati all'estero, senza regolare recapito. La somma di questi totali parziali, avuti dai comuni di ultimo domicilio o di abituale residenza degli emigranti, non dovrebbe essere maggiore del vero.

L'egregio avvocato Florenzano diceva poi che sarebbe cosa più

semplice, vista la difficoltà di accertare quale sia emigrazione *propria* e quale *temporanea*, il rinunziare a questa distinzione, e attenersi all'altra solamente dei paesi di destinazione degli emigranti. Io pure ho avvertito quanto sia incerta la distinzione delle due specie di emigrazione, quando per istabilirla non possiamo far altro che interrogare chi domanda il passaporto, se preveda di rimanere assente dall'Italia meno di un anno o più di un anno, e avevo io stesso fatto il proposito di abbandonare quella distinzione ma vi prego di riflettere che, rinunciando ad essa, noi perdiamo l'unico mezzo pratico che ci rimaneva di conoscere approssimativamente il numero annuale dei rimpatriati. Imperocchè io non credo che l'amministrazione possa determinare in modo diretto l'immigrazione; essa non può farsene un concetto se non per via indiretta, informandosi cioè quanti si rechino all'estero col proposito di ritornare entro l'anno. Certamente non tutti coloro che pensano di ritornare nell'anno, porranno ad effetto questo desiderio o intenzione; come poi, viceversa, alcuni di coloro che partendo, credevano di rimanere assenti più di un anno, rientreranno prima di questo termine; e oltre a ciò, sono da mettere in conto, fra i rimpatriati, quelli che ritornano dalla grande emigrazione, ossia che rimasero lontani dalla patria più anni; ma questi ultimi non possono esser che pochi, relativamente; e quindi il numero delle persone che si ascrivono all'emigrazione temporanea, possono, alto alto, rappresentare il numero degli italiani che rientrano ogni anno.

L'onorevole Florenzano faceva quest'altra obbiezione: Perchè avete domandato ai sindaci, nei modelli da riempirsi con cifre, quant'è l'emigrazione *temporanea* e quanta la *propria*, e poi ritornate da capo a domandare, coi quesiti diretti ai prefetti, in quale proporzione stia l'emigrazione periodica, rispetto alla totale emigrazione? Non è ciò un ripetere due volte il quesito? Non avreste potuto voi stessi, nell'ufficio centrale, calcolare la proporzione, il tanto per cento, sulle cifre effettive che già vi furono porte? O non correte anzi il rischio che i prefetti vi diano, in risposta alla vostra circolare, cifre diverse da quelle che scrissero nei modelli? — Rispondo a mia volta: il quesito fatto nella circolare non è il medesimo che trovasi nei modelli. In questi ultimi si domandava la emigrazione *temporanea*, nell'altra l'emigrazione *periodica*. Ora l'emigrazione periodica è tutta temporanea, nel senso che dura meno d'un anno; ma non sempre l'emigrazione temporanea è periodica. È periodica soltanto quella, come lo dice il nome, che si compie in determinate stagioni; che ha principio, per esempio, in primavera, e termina in autunno.

L'onorevole Florenzano passava quindi a riconoscere i caratteri generali dell'emigrazione dalle varie provincie, e da ultimo formulava

una serie di quesiti, che avrebbe desiderato si proponessero per la statistica negli anni avvenire.

Io esaminerò questo suo nuovo interrogatorio, facendo alcune riserve per quelle parti che mi sembra non possano avere, almeno per ora, una pratica attuazione.

In fatto, il nostro egregio collega desidera che gli emigranti siano distinti per sesso, per età, per professioni. — È ciò che si è fatto finora. — Che si inquiriscano le relazioni che ciascuno degli emigranti clandestini aveva colla leva o colla giustizia penale. — Mi pare che ciò sia chiedere troppo, nell'atto che si fa la statistica dell'emigrazione. Io temo che i sindaci e i segretari comunali non si impazientino, a richiederli di dire quanti e quali fra gli emigranti erano sfuggiti alle ricerche della giustizia per reati comuni, quanti erano renitenti alla leva, quanti, senza essere perseguitati dall'azione penale, erano scomparsi dal comune per andare all'estero in cerca di lavoro.

Potranno queste indagini farsi una volta tanto, col concorso particolare di uomini di buona volontà, ma non credo si possano proporre come cosa da eseguirsi ogni anno, abitualmente, normalmente. Aggiungerò che io non trovo traccia di simili distinzioni in nessuna statistica dell'emigrazione pubblicata da altri Stati; non le danno neanche la Germania e l'Inghilterra, che hanno le migliori statistiche dell'emigrazione, potendole fare con molto maggiore facilità di noi, dappoichè l'emigrazione si effettua in quei paesi per pochi punti d'imbarco, su bastimenti costruiti ed armati *ad hoc*, e sotto speciali sorveglianze e discipline.

L'onorevole Florenzano vorrebbe pure che si prendesse notizia del peculio che recano seco gli emigranti. Io non so come questa notizia si possa ottenere individualmente. Credo che si possano fare delle congetture più o meno fondate da coloro che conoscono l'emigrazione, che vedono i poveri contadini vendere le loro terre, le loro masserizie, e partire in frotta, a carovane, con pochi cenci indosso e pochi arnesi da lavoro sulle spalle; ma allora si tratta di quelle informazioni generiche, le quali hanno magari un'importanza, maggiore delle cifre, e sono anche più vere, perchè date da uomini intelligenti e di cuore; ma non possono farsi entrare in una scheda nominativa da redigersi nell'ufficio dei passaporti per ogni individuo che parte.

Io so che indicazioni sommarie circa il peculio portato dagli emigranti, furono date da vari scrittori in Europa e in America; ma non posso credere che siano dedotte da note individuali raccolte dall'autorità politica. E come questo desiderio fu espresso più volte da chi si occupa dell'emigrazione, io volli sapere se avessero origine ufficiale le cifre che si davano da alcuni scrittori circa i capitali portati all'estero dagli

emigranti tedeschi. Mi rivolsi per ciò al mio amico e collega, signor Nessmann, direttore della statistica della città di Amburgo, il quale mi rispose cortesemente colla lettera che mi permetto di leggervi.

« *Cher collègue,*

« On ne demande pas des émigrants qui quittent le port de Hambourg, des renseignements directs sur le montant de l'argent emporté avec eux, et je ne crois pas qu'on fasse des demandes analogues dans aucun autre port d'Allemagne.

« Tout ce qu'on a écrit sur le montant de l'argent emporté par les émigrants, n'est que le résultat d'appréciations arbitraires.

« Comme opinion individuelle, j'ai l'impression que le nombre d'émigrants qui partent, ne possedant rien, excepté le voyage payé, est très-petit; mais une part de l'argent emporté du lieu de naissance est payée dans le port de l'embarquement pour l'achat des objets nécessaires pour le voyage ou pour l'établissement dans une autre partie du monde. Il faut aussi reflechir que les capitaux emporté par les émigrants sont plus grands que le montant de l'argent, parce que les émigrants possèdent des habits, des lits et autres objets de menage, des outils, etc. »

L'interrogatorio dell'avvocato Florenzano comprenderebbe anche la statistica dell'immigrazione. Ma su questo punto ho già risposto quando dissi che il distinguere l'emigrazione temporanea dalla permanente è il solo mezzo per noi di valutare in modo approssimativo il numero dei rimpatrii. Infatti, se per la statistica dell'emigrazione abbiamo i passaporti, e già troviamo grandissime difficoltà per eliminare dal totale dei passaporti quelli rilasciati per viaggi di diporto, di istruzione, di affari, ecc., e per trovare notizie complementari circa l'emigrazione clandestina, quando si tratta dell'immigrazione non abbiamo nessun documento che ce le riveli.

All'uscita dallo Stato il registro dei passaporti è la principale sorgente di notizie; la notorietà è soltanto una fonte sussidiaria; al contrario, riguardo al numero degli entrati, non potremmo affidarci che alla notorietà. Ma chi non vede che questa notorietà è una cosa effimera, una quantità evanescente, massime pei grandi centri di popolazione e di attività commerciale, cioè per le grandi città in cui gli abitanti, i viaggiatori, i lavoranti si rimescolano incessantemente?

Del resto, anche in questa questione l'esempio di ciò che si fa nei più grandi Stati d'Europa, dovrebbe avere molto peso. Io mi sono diretto al signor Becker, direttore della statistica dell'impero germanico, egli ho domandato, perchè nella statistica tedesca non figurasse il movimento annuale dell'*immigrazione*. Egli mi rispose che questa sta-

tistica non si fa, perchè non si può fare; e i suoi argomenti sono i miei; ma io vi chiedo il permesso di leggervi le sue parole. Traduco letteralmente dal tedesco:

« *Onorevole collega,*

« Mi affretto a rispondere alla vostra domanda del 19 corrente, che neppure per la Germania esiste una statistica degli ***immigranti***, nè dei ***rimpatriati***. Solamente alcune città, tra le quali Berlino, tengono loro particolari registri di anagrafe, in cui notano coloro che vengono a prendervi domicilio, o che abbandonano il domicilio che vi avevano; ma quei registri non possono essere utilizzati per la statistica generale dell'impero. La statistica dell'impero tedesco non parla mai di immigrazione come di una quantità che si rilevi direttamente, ma soltanto di un aumento o diminuzione della popolazione, prodotti dalle ***migrazioni*** (non determinate in modo diretto); la quale differenza in più od in meno si calcola mediante le cifre della popolazione censita, delle nascite, delle morti e delle emigrazioni. E di questa stessa emigrazione, si conosce, in qualche modo, la sola parte che si effettua per via di mare (vedansi, per esempio, il fascicolo di marzo dei *Monatshefte* e il *Jahrbuch*, a pag. 20).

« L'incremento o la perdita per migrazioni, come ho ora avvertito, non possono essere misurati se non confrontando i risultati di due censimenti tra loro e colle cifre del movimento della popolazione avvenuto nell'intervallo di tempo che li separa. »

Per ultimo l'onorevole Florenzano vuole che si dimostri il movimento dei vaglia consolari, come indizio o misura dei risparmi fatti dai nostri connazionali all'estero e dei guadagni che la patria ritrae dalle colonie. Mi duole di dovere anche qui contraddire all'egregio avvocato, ma non sono d'accordo con lui nell'attribuire una tale significazione al movimento dei vaglia. È certo la cosa più facile di porre in evidenza questi pagamenti. La direzione generale delle poste ne fa oggetto ogni anno d'una sua pubblicazione. Noi l'abbiamo adunque questa statistica dei vaglia. Ma che sono i vaglia consolari? Essi rappresentano, in gran parte, pagamenti fatti dall'estero nel nostro paese, per qualunque siasi causa. Nè vi è bisogno di essere cittadini del regno dimoranti all'estero, per valersi di questo mezzo di trasmissione di valori. Anche negozianti esteri possono prendere vaglia consolari per pagare debiti di mercanzie od altri, che abbiano verso l'Italia. D'altra parte, i nostri coloni hanno tanti modi differenti di far arrivare i loro risparmi alle famiglie, che la spedizione per vaglia non ne rappresenta che una porzione, e una piccola porzione. Il vaglia consolare è un mezzo relativamente assai costoso di invio di danaro; per ciò sovente si prefe-

risce ricorrere a banche o banchieri; ma il peggio si è che non sappiamo, nè possiamo sapere, in quale rapporto siano le somme spedite per vaglia consolare, in confronto al totale importo del numerario che si manda.

MANTELLINI. Ho chiesto la parola perchè il professore Bodio ebbe la compiacenza ieri, nel suo esordio, di rammentare alcune cose che vennero dette da me due anni fa, quando si discuteva del gravissimo tema dell'emigrazione.

Io confesso che non mi ricordo delle cose dette allora, ma solo so che, allora per me *emigrazione* non era, come ora non è, *assenza;* l'emigrato non è l'assente; assente è anche il fuggiasco, perchè renitente alla leva, o perchè abbia commesso un delitto; e costoro dovrebbero essere considerati nella statistica punitiva, e non in una statistica che studia l'economia di un paese nel fenomeno dell'emigrazione.

Emigrazione *propria* e *impropria*. Non intendo molto la distinzione. Emigrato è quello che se ne va senza formato proposito di ritornare; che non ha un affare o un lavoro, dopo il quale pensi di tornare. Emigra chi parte a far fortuna; va a tentare la sorte, non sa cosa possa incorrergli; può essere che, facendo cattiva fortuna, debba ritornare al paese natio e qualche volta sono le autorità, che si incaricano di farlo ritornare. Non c'è altra indagine che questa: di ciascuno bisognando esaminare il fatto e l'affetto; il fatto di chi se ne va, e indagare di chi se ne va l'intendimento: senza proposito di ritornare è emigrante: col proposito di ritornare non è emigrante.

Quelle compagnie di lavoranti che si trasferiscono da luogo a luogo per certe operazioni agrarie in certe stagioni, non sono emigranti. In Toscana, quando venivano gli Aquilani a fare le loro campagne lavorative nella Maremma, nessuno pensava di chiamarli emigranti, perchè venivano per ritornare, e dopo la campagna ritornavano al loro paese.

Fin dalla sapienza romana si tenne in conto il fatto e l'affetto: e non ad altro criterio che a questo, dovete attenervi, se volete fare la statistica dell'emigrazione.

Prevedo un'obiezione a questa proposizione: si dirà che la statistica non può andare che sopra dati certi. Rispondo: anche voi avete fatto appello alla notorietà; un po' di processo l'avete dunque fatto anche voi, uomo per uomo. Ma quale criterio vi può venire dal passaporto? In verità non un criterio serio.

Quello che sta fuori più d'un anno è emigrato: voi dite. Martini ed Antinori diretti allo Schoa io non li ritengo per emigrati. Dall'andar via scalzi e ignudi o cacciati via dal bisogno potrete desumere l'intenzione, il proposito dell'emigrante, ma come criterio che vuol essere

accompagnato da altri, giacchè tutto deve essere giudicato complessivamente. Il più debole rimarrà il criterio desunto dal solo passaporto. Piuttosto il portar via anche la famiglia porge un criterio, dal quale si può desumere il proposito di non ritornare. Anche il luogo per cui si fa vela, è un criterio che può chiarire, determinare la distinzione fra emigrante e assente. Ma il brancolare fra il passaporto e la notorietà; ora attenersi al tempo, ora alla circostanza del partire in compagnia o al partir solo; ora guardare alla bandiera della nave con cui si fa il viaggio, scusate, è un ragionare scucito, che non può portare ad altro che ad errori.

La mia opinione, ripeto, è questa, che sia emigrante colui che se ne va dal suo paese senza il proposito di ritornare; non lo sia chi se ne va col proposito di rimpatriare dopo sbrigata la faccenda che lo fa espatriare. È questa una definizione che tutti quelli che sanno un po' di legge, concorderanno nel trovare giusta. Come saranno tutti d'accordo sulla necessità di tener conto di tutti gli elementi: del passaporto, del luogo ove ci si dirige, delle circostanze tutte, per indagare l'intenzione che accompagna il fatto dell'assenza; e quando sulla scorta di questi criteri, quel tale individuo, o quella tale famiglia, si riconoscerà partita senza proposito di ritornare, sarà messa in conto di emigrante, con aversi ogni altro criterio per sbagliato. Mi mettete fra gli emigranti coloro che fanno il giro del mondo per studio o passatempo; quelli che vanno a visitare il centro dell'Africa; scusate: ma i vostri dati non rispondono alla verità, o, per essi non raccogliete elementi che possano servire allo studio dell'emigrazione.

Brunialti. Io non ho da ribattere una parola da quelle dette dall'onorevole Mantellini; esse spiegano un concetto completo e giusto, e danno un'idea delle difficoltà che si devono superare per avere una buona statistica dell'emigrazione, quando ci vuole tanto per intenderci su cosa sia emigrazione.

Noi abbiamo udite, qui e fuori, le accuse di vario genere mosse contro la statistica dell'emigrazione, e io sono dolente di non aver modo di dimostrare quanto quelle accuse siano esagerate, analizzandole una per una, con qualche particolare, come non comporta la già lunga discussione che si è fatta dell'argomento. D'altra parte noi assistiamo a questo fatto, che la direzione di statistica ha raccolto i dati che ci stanno davanti, non solo con intendimento statistico; non solo ha cercato di presentare cifre, ma anche notizie di ordine economico; così ha cercato quale influenza abbia avuto la maggiore o minor emigrazione, e somiglianti. E quanta più cura ha posto a questi temi, tanto più acerbe e numerose furono le accuse.

Ora, tenendo conto delle difficoltà che si incontrano per riuscire ad aver dati positivi intorno all'emigrazione, bisognerebbe indagarne le cause. Tutte le altre ricerche statistiche hanno una base, di documenti ufficiali; vi è una legge che determina il fenomeno; mentre sull'emigrazione non abbiamo nessuna legge che la regoli, e neanche ne definisca il concetto.

Nell'interesse della statistica, e perchè essa sia contenuta in limiti determinati, sarebbe dunque conveniente, in massima, lo avere una legge sull'emigrazione, non una legge di divieto, non di restrizioni, ma di efficace tutela, dalla quale anche le ricerche statistiche potrebbero pigliare le mosse.

Quanto alla Società di patronato, confesso francamente ch'io sperava che avesse un effetto utile molto maggiore, e che dovesse essere un organo molto più efficace anche per la statistica.

Le eccellenti intenzioni di coloro che l'hanno fondata, non hanno trovato riscontro nelle nostre provincie, e specialmente in quelle da dove l'emigrazione è maggiore. Bisognerebbe che questa istituzione, anche quando fosse riformata, potesse, senza alcun sussidio governativo, conseguire miglior risultato.

Devo poi fare alcune osservazioni al professor Bodio. Egli disse che avrebbe volentieri abbandonata la distinzione dell'emigrazione in temporanea e propria; convengo ancor io in quest'idea, non credo necessaria questa distinzione, a condizione che l'emigrazione sia chiaramente distinta secondo i paesi di arrivo; in questo caso bisognerebbe tener conto di coloro, i quali, mentre nelle nostre statistiche appaiono emigranti in Francia, vanno poi in altri paesi transatlantici. Per avere una statistica esatta, secondo i paesi di arrivo, bisogna cumulare le osservazioni dei prefetti con quelle dei consoli dei paesi stranieri, dove gli emigranti prendono imbarco, e di quelli dei paesi dove arrivano. Per completare la statistica dell'emigrazione, io raccomanderei adunque di combinare le notizie fornite dai prefetti con quelle dei consoli.

Riguardo alla distinzione dei comuni d'origine in urbani e rurali, io dubito molto della sua utilità pratica. Noi sappiamo come sia diversamente costituito il centro urbano e il rurale nelle diverse regioni d'Italia, e non avremo mai dati comparabili; i centri urbani e quelli rurali non sono comparabili; avremmo delle espressioni molto diverse che ci porterebbero a conclusioni erronee.

Una terza osservazione vorrei fare all'onorevole Bodio, e si riferisce alla maggiore difficoltà di proseguire colle ricerche statistiche la nostra emigrazione, in confronto di altri paesi. Si ripararebbe con una legge ed io crederei di uscire dall'argomento accennando anche solo ai criteri sommari ai quali si dovrebbe informare. Accennerò solo, a guisa

d'esempio, al fatto, che la legge belga provvede anche alle ricerche statistiche, e la francese dà facoltà al Governo di vietare temporaneamente l'emigrazione per certe destinazioni, dove vi è sicurezza che sarebbe sfortunata, o devesi considerare come affatto perduta per il paese d'origine.

Conchiudo presentando il seguente ordine del giorno: « La Giunta centrale di statistica, riconosciuta l'impossibilità di conseguire coi mezzi attuali una più soddisfacente statistica dell'emigrazione invoca dal Governo una legge, la quale, determinando la natura di questo fatto, tutelandone la manifestazione e porgendo all'autorità il mezzo di reprimere gli artifici e gli abusi che la turbano, consenta alla statistica di trarne dati più sicuri e completi ».

FLORENZANO. Comincio dal ringraziare l'onorevole Bodio della gentile accettazione di alcune preghiere e desideri manifestati ieri, e lo ringrazio particolarmente di aver egli consentito a sopprimere la distinzione dell'emigrazione in propria e temporanea. Ma la nostra discussione ha acquistato maggior valore dall'autorità della parola dell'onorevole Mantellini.

Egli ha detto che si devono soltanto ritenere per emigranti coloro che partono senza il proposito di ritornare. Ora mi permetto di osservare che il concetto della statistica dell'emigrazione non è unicamente quello di notare coloro che partono senza il proposito di ritornare, poichè tutti vanno per tentare la fortuna, ma nessuno abbandona mai il pensiero di ritornare alla terra natia. Tutti quanti gli emigranti napoletani lasciano il loro paesello, e quando hanno avuto le carezze dalla fortuna, sia pure dopo otto o dieci anni, fanno ritorno al loro paese d'origine. Si deduce da ciò il doppio concetto, che non partono senza il proposito di far ritorno, ma col proposito di ritornare quando abbiano raccolto un gruzzolo di denaro; è secondo che si fa prima o dopo fortuna. Quel « *senza il proposito di ritornare al loro paese* » è una ipotesi fatta dall'onorevole Mantellini, che non risponde quasi mai alla realtà.

Vengo all'osservazione fatta dall'onorevole Brunialti circa l'inefficacia della Società di patronato degli emigranti. Essa non ha avuto praticamente efficacia perchè non ha esercitata quella influenza che si sarebbe desiderato; non dipese dall'inefficacia in se stessa, ma dipese dal non aver dato sufficiente diffusione al Bollettino della Società, e la Società non avendo avuti i mezzi, non ha potuto esercitare una larga propaganda, nè ottenere il concorso di tutti i sindaci dei comuni. Se avesse avuti mezzi maggiori, gli sarebbe stato più facile di esercitare questa propaganda e sarebbe stata più efficace.

Pende avanti al Parlamento una legge, la Giunta è sfornita di autorità per dare dei suggerimenti, speriamo che sarà consona agli interessi italiani, e che saprà tutelare gli interessi degli emigranti il più sollecitamente possibile.

Finalmente dirò una parola all'onorevole Bodio, il quale accetta la proposta di desumere i caratteri dell'emigrazione dalla distinzione di essa secondo i paesi di destinazione. Da questa notizia si ha la fisonomia e il carattere della emigrazione.

Cavalieri. Mi è parso di rilevare nei discorsi qui pronunciati delle lagnanze generali sull'indeterminazione dei dati finora raccolti, non tanto perchè manchi la diligenza, ma piuttosto perchè le domande che li provocarono, o le fonti a cui dovevano essere attinti, non risponderano abbastanza ai desideri di coloro che si occupano della emigrazione. Io ne traggo argomento per insistere acciocchè si ricorra a quella nuova sorgente di informazioni, su cui ebbi l'onore di richiamare l'attenzione della Giunta, e che al senno pratico dell'onorevole presidente già suggerì l'idea dei Comitati di statistica locale presso i consoli.

L'emigrazione è un problema complesso; vi si connettono interessi economici i più disparati. Interessa i proprietari, alle cui terre essa rapisce molte e delle migliori braccia; interessa in senso opposto gli operai, i quali la riconoscono un modo di migliorare la propria condizione. Ora i rilievi statistici che si vogliono coordinare alla tutela di questi interessi, non risolvono ancora la ricerca, a mio avviso, ben più importante e generale, del grado di prosperità e di ricchezza delle nostre colonie. Non si tratta se non di una condizione del problema; ma esso è di tal peso, da consigliare a enunciarlo in una maniera affatto diversa. Quali sono le ragioni con cui si combatte l'emigrazione? Forse che si discute il diritto di abbandonare la patria? Forse che si esprime nella sua forma più egoistica l'angoscia dei proprietari davanti alla minaccia che le opere si facciano più scarse? No certamente, ma si cerca di far tesoro di ogni argomento statistico meno diretto, per provare che l'emigrante va a star male, e che la patria non ci guadagna, ma ci perde in ricchezza: codesti argomenti statistici indiretti sono appunto i più incerti e i più contrastati. Sullo stesso loro appoggio i difensori dell'emigrazione sostengono che gli emigranti sono cacciati dalla più disperata miseria, e che le ricchezze da essi accumulate, gli estesi rapporti commerciali e la crescente influenza politica sono tal compenso alla madre patria, da farla sorvolare anche su una cospicua diminuzione di popolazione. Il fatto s'impone su ogni altra considerazione; adunque se vogliamo toglierci davvero all'influenza di idee preconcette, cerchiamo di scoprirlo tale qual è, movendo ad esso delibera-

tamente e per la via maestra. In Inghilterra esiste una potente associazione fra i componenti la classe agricola, e specialmente fra i giornalieri, la cui rappresentanza manda ogni anno nel Canadà ed in Australia numerosi agenti per accertare le risorse che quei paesi offrono all'emigrazione; nello stesso tempo i bilanci coloniali danno tutte le notizie più opportune a far conoscere di quale utilità siano le colonie ai commercianti ed agli industriali; e sempre per fare la luce, si ricorre ai luoghi a cui l'emigrazione si dirige. Anche quei termini del problema che sembrano più indipendenti dalla cognizione delle condizioni delle colonie, e così il numero degli emigranti, le varie professioni, le regioni d'origine e le condizioni di famiglia, perchè sieno posti davvero in sodo, debbono essere studiati altresì nei paesi verso cui l'emigrazione si dirige. Basta accennare all'esistenza di una emigrazione clandestina, per convincersi della difficoltà straordinaria di cercare l'emigrazione soltanto nelle sue sorgenti. Se non che, mentre ripenso che una dolorosa confessione di relativa importanza è a questo riguardo sfuggita persino al perseverantissimo e benemerito direttore della nostra statistica, mi sovviene pure ch'egli ha giustamente osservato come molti dati presentati dagli uffici di statistica dei paesi d'immigrazione non siano attendibili. Certo, ciascuno di quei Governi è interessato ad ingrossare le cifre delle correnti, che nei suoi porti affluiscono, perchè diventino prova di preferenza, e quindi un invito a che là pure si dirigano ulteriori schiere di emigranti; anzi, se i Governi del Canadà e degli Stati Uniti si sono limitati a confondere le cifre dell'emigrazione fissa con quelle della temporanea, non so se le statistiche delle Repubbliche dell'America centrale e meridionale non siano da accusarsi di assai peggio. Da altro lato, non tutti i capitani obbediscono alle leggi sulla denuncia degli emigrati che sbarcano, e non tutti gli emigrati credono di loro vantaggio il darsi in nota a quell'ente vindice e fiscale che sempre è un Governo. Ma chi non vede che, mentre l'emigrante per noi è un'improvvisa lacuna, intorno a cui si fa tosto il silenzio, e che confondendosi con tanti altri fenomeni di movimento di popolazione, può facilmente sfuggire alla notizia, per i paesi d'immigrazione esso è un nuovo elemento vivo, il quale, nei mille suoi atti, non può a meno di rivelarsi o di venire scoperto? Tutto sta nel trovare chi abbia autorità e mezzi di tenergli dietro, e nello stesso tempo sia tanto disinteressato, da annunciare fedelmente i risultati a cui riesce.

Ho sotto gli occhi una circolare ai consoli del Ministero degli esteri, nella quale sarebbe riconosciuta l'importanza di queste ricerche locali; ma per me, neppure i nostri consoli, perchè già affollati da una immensità di brighe sottili e noiose, diretto a scopi d'interesse indi-

viduale, e più ancora per la stessa loro posizione verso i Governi, non sono abbastanza adatti ad occuparsi dell'inchiesta che io vorrei veder fatta.

Le notizie ch'essi sogliono trasmettere sulle condizioni economiche del paese in cui si trovano, sono per lo più attinte a quelle fonti ufficiali, e in ogni modo non hanno se non un valore relativo per l'emigrante, per giovare al quale, più che le cifre dell'importazione o dell'esportazione, o di quelle delle estensioni coltivate e coltivabili, occorrerebbero dati pratici, applicabili al suo caso speciale, corrispondenti ad ogni nuova combinazione di circostanze; e non tanto un erudito accertamento di condizioni passate, quanto una specie d'intuito e profezia delle avvenire. Che importa all'emigrante che un paese sia più o meno ricco, se poi la sua colonia, per difficoltà di lingua o di razza, vi si trova in uno stato di assoluta inferiorità rispettò al resto della popolazione? Se in quella fraterna casa, in cui ragion vorrebbe che potesse ritemprare le sue forze, non trovasse che lo scoraggiamento e la freddezza? Se niuno si cura di dirgli i pericoli di comprare troppa terra, la inferiorità delle terre con miglioramenti di fronte alle vergini, e quando, e dove, siano da tentare i nuovi dissodamenti? L'inchiesta sulle condizioni fatte da un paese all'emigrazione che vi si dirige, comprende tutta una scienza: le prime verità conducono allo scoprimento di molte altre; ma per questo, bisogna che, insieme alla ragione di competenza, vi sia un vincolo di continuità fra i suoi cultori; al contrario, nè l'una nè l'altra, possono riconoscersi nei consoli.

Tant' è vero che, malgrado dei loro rapporti, due progetti di legge sull' emigrazione che pendono davanti alla Camera dei deputati, uno degli onorevoli Minghetti e Luzzatti, l'altro dell'onorevole Del Giudice, si occupano soltanto di tutelare l'emigrato contro le male arti e gli inganni degli agenti d'emigrazione, e invece chi ha vissuto nelle colonie collo scopo di studiarle, sa che il peggior male non vien da costoro.

Quando io mi trovava recentemente al Brasile, ottenni da quel Ministero d'agricoltura di poter visitare la colonia di Pedro Reale, dove gli italiani erano oltre 200, su circa 500 coloni. Per contratto da essi fatto col console del Brasile in Genova, ciascuno doveva avere, oltre il viaggio gratuito a Rio Janeiro, 605,000 metri quadrati di terreno, una casa provvisoria, e per tre mesi 30 soldi al giorno; certe spese da Rio Janeiro al luogo di destinazione, e così il prezzo del terreno — che non era stato pattuito, ma che l'articolo 5 del regolamento allora vigente sull'emigrazione fissava da $^1/_2$ a 2 centesimi nostri, per ogni 4 metri quadrati di terreni rustici — dovevano poi essergli addebitati, per il pagamento in un certo numero d'anni. Or bene, il terreno colonizzabile di Pedro Reale misurava in tutto due mila ettari; era costato al Go-

verno 15 centesimi il metro quadrato, e dove non ci sarebbe stato posto che per 30 famiglie coloniche, ne furon concentrate ben 200. Ho domandato ad ogni colono, quanta precisa estensione misurasse il suo lotto, quanta fosse la somma del suo debito, e come l'andasse sminuendo: nessuno ha saputo rispondermi. Infino a quel giorno, quando i raccolti erano andati bene, avevano vissuto di quelli; in caso diverso il direttore della colonia aveva dato loro altro denaro, come soccorso giornaliero, sicchè provvedessero ai più urgenti bisogni. Lieti di quella vita senza responsabilità, quantunque senza avvenire, essi avevano scritto di trovarsi magnificamente, ai loro parenti ed amici dei comuni di Gonzaga e di Modena, donde per lo più originavano, e li avevano incoraggiati ad emigrare ancor essi; centinaia d'istanze furono infatti spedite al Governo brasiliano, il quale rispose che avrebbe cercato di provvedere quando fossero stati sopra luogo. Le povere famiglie s'imbarcarono, ma giunte a Rio Janeiro, il Governo protestò che non aveva più un metro quadrato disponibile, e per la maggior parte dovettero accettare le crudeli condizioni dei proprietari delle faziende, i quali, avendo bisogno di braccia per supplire alla abolita tratta dei negri, ben poco si curavano di assicurare loro quell'avvenire dignitoso ed indipendente, per conseguire il quale esse avevano lasciato la patria. Ora non sono forse questi ben più fatali inganni agli emigrati, che non gli artifici degli agenti di emigrazione?

Quando l'emigrato parte dall'Italia, non si cura punto di far sapere di sè e dei suoi casi ai prefetti ed ai capitani dei porti; quando è giunto al luogo di destinazione, la tema degli arruolamenti forzati o degli altri soprusi, sempre all'ordine del giorno nelle Repubbliche dell'America centrale e meridionale, lo trattiene dal denunciarsi anche alle autorità locali, nè ha gran fiducia nei consoli che rappresentano per lui i codici, la coscrizione e il fiscalismo della madre patria. Invece, i Comitati che si costituissero liberamente nel seno delle colonie, per venire in aiuto ai nuovi arrivati, sarebbero per questi una vera promessa, contro cui non so qual sospetto potesse sollevarsi, e diventerebbero necessariamente il miglior veicolo d'informazioni statistiche. L'emigrante che non sa leggere, e che non può avere un'idea di ciò che i viaggiatori hanno scritto intorno al paese, nel quale è sbarcato, si dirige per forza al primo italiano che trova per istrada, per avere le informazioni che gli occorrono, ed è naturale che costui lo rimanderebbe al Comitato, quando esistesse.

Prima di rinunziare alla parola, io desidero accennare ad un altro ufficio di elevatissima natura che questi Comitati potrebbero compiere. La ricchezza delle colonie può fecondar tanto più facilmente quella della madre patria, se questa estende su di esse un liberale vincolo poli-

tico. Disgraziatamente l'Italia non ha colonie proprie, e deve chiedersi ad ogni istante come i suoi figli, che si stabiliscono all'estero, possano meglio coltivare e perpetuare la tradizione patria. Io non vedo miglior mezzo, per dar coesione alle colonie formate dai nostri emigrati, di quello che inspirare in esse un senso di autonomia; e poichè è impossibile il porle a contatto continuo ed immediato dell'unità nostra, promuovere, al meno, e favorire i loro rapporti diretti colle successive nuove correnti di emigranti. Non insisto su questi delicati ragionamenti, sicuro, come sono, che il senno della Giunta saprà valutarne l'importanza, anche senza che io vi spenda attorno parole; soltanto dirò ancora ch'io vedo tanto più opportuna l'iniziativa della Giunta nella promozione dei Comitati che propugno, perchè essi dovranno appunto rappresentare, senza alcuna dipendenza dal nostro Governo, ma in corrispondenza col sentimento delle nostre popolazioni, il nucleo degli interessi nazionali trapiantatosi laggiù.

Correnti. Avrà poi la bontà di formulare la sua proposta.

Mantellini. Mi permetto di soggiungere una parola a quanto già dissi circa la nozione dell'emigrazione. Sarò stato poco felice nello spiegarmi, poichè, in quanto al concetto, sono d'accordo col professore Florenzano. Io non ho escluso dal novero degli emigranti coloro che vanno in cerca di fortuna, quando anche si verificasse che abbiano fatto ritorno in patria, dopo che abbia loro arriso la fortuna. Anche questi sono senza dubbio emigrati.

Vorrei soltanto richiamare l'attenzione della Giunta sulla formula di cui mi sono servito per determinare l'emigrante: *chi parte senza proposito di ritornare;* colui che lascia il proprio paese, senza sapere cosa farà. È uno che va per quel tal lavoro, per quella strada ferrata, pel prosciugamento di quella palude; in simili casi, egli ha già il fine del viaggio e il limite dell'assenza sua; va col proposito di ritornare, non emigra; emigra quello che va senza determinato proposito di ritornare, e il quale potrà essere che ritorni, se la fortuna lo favorisce, o anche se l'intento gli è mancato; ma ciò non influisce sulla classificazione che gli convenga. Emigrante è chi abbandona il proprio paese, sia che manifesti il determinato proposito di non ritornare, sia che questo gli manchi, o non abbia proposito, fin da quando parte, di tornare, se non in tempo indefinito.

Malvano. Io ho udito con molto compiacimento ciò che l'onorevole Cavalieri ci ha narrato dei suoi recenti viaggi, ed ho pure seguito con molto interesse la esposizione, fattaci dall'onorevole Florenzano, delle condizioni presenti dell'emigrazione nostra e di ciò che in via d'urgenza converrebbe fare per evitare alcuni inconvenienti gravi.

Il progetto di legge presentato testè alla Camera, in questa materia, da persone di una autorità e competenza indiscutibile potrà rendere più agevoli anche le nostre ricerche dal punto di vista statistico.

Dal canto suo, il Ministero degli esteri non ha punto negletto siffatto argomento, ed io potrei portare innanzi alla Giunta una serie di circolari relative alla emigrazione. Eccone una del 10 novembre. Questa, per verità, non tende a scopo statistico. Il Ministero degli esteri, commosso da fatti recenti, ha invitato i consoli a fare uno studio completo circa l'emigrazione, e i quesiti mirano specialmente al fine di conoscere le condizioni degli emigrati nei vari distretti consolari.

Ho già parlato del censimento del 1871, fattosi anche presso le colonie all'estero. Si era creduto che fosse inevitabile un completo insuccesso; invece il risultato ottenuto fu da persone competenti giudicato tale, da potersi assumere come base di nuovi studi. Certo gli errori non mancano; ma, a larghi tratti, quel censimento ci ha fatto conoscere, approssimativamente, la nostra popolazione all'estero.

Il Ministero degli esteri ha pure fatto un'inchiesta industriale all'estero nel 1873-74. Furono mantenute in funzione, o richiamate in vita, le Giunte del censimento. Il volume che ne fu, indi, pubblicato dal Ministero, indica anche il metodo seguitosi nel lavoro. Si sono pubblicati i nomi dei più benemeriti, quasi a guisa di prefazione, e si è poscia proceduto, rispetto alle colonie nostre, a enumerare le professioni più comuni, le industrie di preferenza esercitate, i prodotti, coll'indicazione dei maggiori benefici sperabili dalle nostre industrie, e dei bisogni a cui vuolsi ancora soddisfare.

Il Ministero degli esteri, infine, pubblica il Bollettino Consolare, che si manda a tutte le Camere di commercio e ai principali giornali del regno. Pur troppo, i veri interessati, i commercianti, non ne fanno ricerca. In questo momento, appena oso dirlo, il numero degli abbonati sta intorno ai dodici.

Ciò premesso, è tempo che io riassuma i miei concetti.

A mio giudizio, la Giunta ha innanzi a sè due problemi che vogliono essere trattati separatamente; anzi l'uno di essi, se non vado errato, non può spettare alla nostra competenza, se non in quanto è sempre stata gradita dal Governo qualsivoglia raccomandazione od esortazione che gli venga da questo consesso.

Noi dobbiamo, anzitutto, esaminare e deliberare quali indagini si possano utilmente intraprendere nella materia della emigrazione: questo è il vero e proprio nostro cómpito. Si avrà indi a studiare quale sia il metodo migliore per tradurre in atto siffatte indagini: e, su questo soggetto, la voce della Giunta non può avere altro carattere, all'infuori di un semplice suggerimento.

Di questo secondo tema vorrei trattare più tardi, e soltanto quando la Giunta apparisse concorde nel voler estendere la discussione anche ad una quistione, che dirò di procedura.

Per quanto concerne la quistione statistica propriamente detta, io credo che oramai possiamo lasciare il campo delle considerazioni d'ordine generale e procedere alla discussione concreta dei quesiti in cui le investigazioni da farsi debbono essere formulate. Io mi ristringerò, nella mia qualità di delegato del Ministero degli affari esteri, a parlare dei quesiti che sarebbero da rivolgersi ai regi consoli.

L'esperienza del passato dovrebbe, a questo riguardo, esserci maestra del presente. Nella sessione che la Giunta di statistica tenne nel marzo 1874 si volle proporre ai consoli una serie di quesiti che, fino d'allora, mi era sembrata eccessiva, e che in realtà non fu diramata mai, appunto perchè l'amministrazione si trovò esitante di fronte a così minuto e improbo lavoro. Vorrei, quindi, che, questa volta, la Giunta si contenesse in una più moderata cerchia, certo come sono che, per tal modo, riusciremo più agevolmente a quei risultamenti pratici, che debbono essere il nostro obbiettivo costante.

I quesiti da formularsi dovrebbero avere per iscopo la determinazione dei fenomeni sostanziali della emigrazione verso l'estero, e cioè: numero, sesso, età, professione degli emigranti; bandiera sotto la quale la emigrazione si effettua; agevolezza maggiore o minore di collocazione nel luogo di sbarco; proporzione tra gli emigranti e i rimpatriati. A questi punti dovrebbe limitarsi l'inchiesta. Imperocchè, se si abbondasse nelle domande, riuscirebbero d'altrettanto più vaghe, incomplete e scarse le risposte. I quesiti poi, secondochè parmi di avere già accennato, sarebbero di due ordini diversi: gli uni sarebbero da proporsi ai consoli dei porti esteri ove gli emigranti italiani sogliono imbarcarsi, gli altri ai consoli dei porti a cui gli emigranti italiani sogliono dirigersi.

Su queste basi, quando esse abbiano l'approvazione della Giunta, assai volontieri collaborerei alla formazione di un *Questionario*.

Ripeto, ad ogni buon fine, e per evitar malintesi, che il Ministero degli affari esteri ha bensì recentemente diramato ai consoli la circolare del 10 novembre, di cui feci già menzione, e che in certo modo si connette col tema della emigrazione; però questa circolare, anzichè lo studio diretto del fenomeno, si propone quello delle condizioni che le varie contrade offrono alla emigrazione. Il programma, come ben si scorge, è affatto distinto. Non trattasi di indagine statistica, sibbene di una investigazione d'indole economica, intesa a fornire alla amministrazione alcuni criteri per l'azione che, in giusta misura, può esser chiamata ad esercitare nel regolare e moderare il fenomeno della emigrazione.

Conchiudo dichiarando, in nome del Ministero degli affari esteri, che, quando sia deliberata la serie dei quesiti da sottomettersi ai consoli, se ne farà immediato invio, con calda raccomandazione perchè il lavoro si compia con la massima diligenza e precisione. Nè sarà certo per mancarci, da parte dei consoli, zelante e volonterosa cooperazione.

Correnti. Ringrazio il delegato del Ministero degli esteri per la sua gentile offerta, e ne prendo atto a nome della Giunta. Qualche modificazione al questionario si dovrà fare, anche pei quesiti da rivolgere alle autorità interne del Regno.

Rey. Ho chiesto di parlare per far osservare l'importanza delle parole pronunciate circa la natura del fenomeno dell'emigrazione, dall'onorevole deputato Mantellini.

Ora, in seguito a quelle parole, domando al direttore della statistica se intende di continuare a chiamare emigranti coloro che non lo sono. Quella massa di piemontesi, che vediamo andare in Svizzera e in Spagna per lavori, non sono emigranti. Bisogna che la statistica non spaventi coll' ingrossare indebitamente le cifre; quella gente là non dovrebbe mettersi in conto dell'emigrazione; è una popolazione che va in cerca di lavoro. Quelli che vanno a lavorare, mandano del denaro a casa, più di quanto ne portano fuori, nell'atto di partire. Accettando la definizione più esatta dell'emigrazione data dall'onorevole Mantellini, si verrebbe a diminuire quella cifra.

Bodio. L'onorevole Mantellini da quel valente giureconsulto che è, ha dato dell'emigrazione una definizione perfetta dal punto di vista giuridico. Egli dice: « Emigrante è colui che parte *senza deliberato proposito di ritornare.* » E soggiunge argutamente: « Badate, non dico che debba *avere il proposito deliberato di non ritornare;* può darsi anzi che ritorni, se avrà fatto fortuna, o se anche dispera di trovare lucrosa occupazione all'estero, o per motivi diversi; ma basta che nell'atto di partire esso *non preveda di far ritorno a una determinata epoca* o dopo esaurito un certo affare. In caso diverso, egli sarà un viaggiatore, un assente, ma non un emigrato.

E tutto ciò, ne convengo, risponde ai concetti legali del domicilio, dell'assenza e dell'emigrazione; ma trattandosi di fare una statistica in via amministrativa, io credo non si possano seguire rigorosamente questi principii. È necessario procedere per larghe presunzioni. Se noi pretendiamo di aprire un processo d'intenzione, volta per volta, per ognuno che parte, non verremo a capo di trovare forse neppure qualche centinaio di emigranti in un anno. Io stimo che pochissimi direbbero al sindaco o all'autorità di polizia: « Io parto senza intenzione

di ritornare. » Sarà un pregiudizio, che l'uomo del volgo avrà più radicato nell'animo di una persona mezzanamente istruita; ma io tengo per fermo che pochissimi farebbero la dichiarazione in quei termini. Sembrerebbe ai più di tagliarsi la strada dietro di sè, di rendersi in qualche maniera più difficile il ritorno, per ogni eventualità, dichiarando « non avere proposito di ritornare ». D'altronde, la cosa più naturale, il caso di gran lunga più frequente, è che l'uomo che va in terra straniera, nutre in petto sempre il desiderio di ritornare al suo paese, ai suoi monti, al suo domestico tetto. Anche prevedendo di doversene allontanare per lungo tempo, forse per un tempo indeterminato, egli avrebbe in ripugnanza a dichiarare che non pensa di fare ritorno. La distinzione perfettamente logica, stabilita dall'onorevole Mantellini, fra il dire: « *senza proposito di ritornare,* » e il dire: « *col proposito di non ritornare,* » è forse troppo sottile per il contadino o il bracciante che vanno cercando come trarre profitto delle proprie braccia fuori di paese. O quella distinzione non sarebbe intesa da lui, o la risposta non riuscirebbe, nel più dei casi, sincera e conclusiva. La statistica degli emigranti, ridotta al numero di coloro che direbbero esplicitamente di non avere intenzione di ritornare, si smarrirebbe in una quantità minima, troppo al di sotto della realtà dei fatti.

La statistica invece, quale fu fatta sin qui, ammetto che sia piuttosto la statistica degli assenti, che non quella dei veri emigranti. E più precisamente, la nostra è fondata sulla *presunta durata dell'assenza.* Può darsi che parecchi di coloro che non hanno l'intenzione affatto di non ritornare, siano compresi nella nostra statistica dell'emigrazione, e magari dell'emigrazione propria, in ragione appunto della assenza presunta per più di un anno. Ma gli errori, per questa parte, non saranno di grande rilievo, in confronto alla grande moltitudine di coloro che vanno di là dell'Atlantico, in cerca di lavoro, e per un tempo indefinito. Non credo ci sia pericolo che i nostri consoli all'estero, quando partono per la loro destinazione, siano contati fra gli emigranti, se badiamo alle raccomandazioni che furono fatte ripetutamente alle autorità comunali e politiche, incaricate di raccogliere i dati; ma se pure errori si insinueranno, per difetto del metodo adottato (e censurato a ragione, in teoria, dall'onorevole Mantellini), gli errori non credo possano essere tanti, da alterare grandemente la verità. E ad ogni modo, si tratta qui, non di scegliere il metodo più razionale, ma quello che, per larghe presunzioni, ci dia la nozione più prossima al vero.

Mantellini. Ho dato una definizione che va come definizione legale, e come definizione statistica: *Emigrato* ha un significato solo, che si adatta, tanto alla ragione statistica che alla legale. Voi non avete da

domandare a lui cosa sia nella sua intenzione; dovete domandargli dei fatti: dove andate e a che cosa fare. Se si assenta per un mese, per cinque mesi, per un lavoro o per una campagna, egli non è emigrante. Io prego d'attender bene al discorso che fece il dottore Rey, molto saviamente; non spaventiamo colle cifre grosse; queste possono anche influire sui provvedimenti che si dovranno prendere in proposito. Per la gente che va a lavorare fuori di casa, proporrei un altro nome: io, lo ripeto, vorrei che si distinguessero gli *emigranti* dagli *assenti* e dai *fuggiaschi;* sono assenti i non presenti per viaggio, lavoro, studio; emigranti quelli che lasciano il loro paese senza il deliberato proposito di ritornare; fuggiaschi, i renitenti alla leva, i delinquenti che sfuggono alla giustizia punitiva. Senza questa distinzione, si dà un materiale statistico che può fuorviare anche il legislatore e molto più l'economista.

Quello che va via per un anno, non è emigrante; il Martini e l'Antinori, l'ho già notato, non sono emigranti. Quando si piglia un criterio fallace, non ci si ritrova a indagare il fatto e l'affetto. Eppure è quest'indagine che voi dovete fare, per riunire quel materiale che possa servire agli studiosi dell'economia e anche al legislatore; io non so, ma ma mi pare che vi siate messi per una via sbagliata.

Ora vi attenete al passaporto, ora al tempo che la persona è rimasta fuori del paese; ora al luogo a cui si dirige. Questi non sono criteri legittimi e reali, vi sviano dal vero processo. Vanno in Corsica a lavorare, non sono emigrati perchè ritornano. Un napoletano va in America per tentar la sorte; ei non ha il deliberato proposito di ritornare, come invece ha il deliberato proposito di ritornare quello che va in Corsica; quel napoletano sì, emigra. Un viaggiatore che va in America, solo perchè passa l'Atlantico, non è un emigrante, ecco il mio discorso. Tutti questi criteri li trovate facilmente nella classe di quelle persone che più vi interessa di mettere in nota; di quei disgraziati che, illusi o cacciati dalla fame, se ne vanno a servire di zavorra a quelle navi che li trasportano in luoghi ove la maggior parte va a perire.

Bodio. L'onorevole Mantellini insiste nel dire che coloro che vanno a lavorare in Corsica, in Germania, in Francia, e ritornano poi a casa, non sono emigranti. Ed io volontieri ne convengo; e per ciò appunto nella statistica ufficiale si è stabilita la distinzione fra emigrazione *propria* ed *impropria*. *Impropria* vuol dire precisamente che non è vera emigrazione. Ma troviamo pure un altro vocabolo con cui appellarla; io ne sarò contentissimo. Nei modelli per la raccolta delle notizie, nelle istruzioni date ai prefetti e ai sindaci, la emigrazione impropria fu chiamata anche *temporanea*, e si disse che, per la maggior parte, è

periodica. Convengo che questo movimento non è di vera emigrazione, non risponde al concetto del « nos patriam fugimus » di Virgilio, che sarebbe l'emigrazione a tempo indefinito. Ma non è meno vero che anche queste varie correnti di *emigrazione di breve durata* (e ricado sempre in questa parola di *emigrazione*, perchè non me ne soccorre un'altra più esatta) meritano di essere studiate. E come, in fondo, il fatto materiale che le costituisce è della medesima natura di quello della emigrazione propria, cioè si tratta di uomini che passano la frontiera e vanno a cercare lavoro e pane in paese straniero, e siccome ancora i mezzi di accertamento dei dati e le autorità incaricate di registrarli sono gli stessi per ambedue le specie di movimenti migratorii, è parso naturale fin qui di presentare anche la emigrazione *impropria*, la *pseudoemigrazione*, nello stesso volume di statistica, nel quale si cerca di illustrare la emigrazione vera, quella che generalmente si effettua col trasporto di agricoltori, artigiani, ecc., nelle lontane Americhe.

Ma in ogni pubblicazione fatta del Governo su questo fatto, del versarsi una parte della popolazione italiana ogni anno all'estero, per bisogni diversi e con diversi intenti, sempre si ebbe cura di distinguere le colonne di lavoratori che partono per far ritorno in patria entro breve tempo.

In breve, io non vorrei che per una questione filologica, del migliore vocabolo con cui designare il movimento di chi va all'estero a lavorare per una parte dell'anno, s'avessero a sacrificare le notizie di questo fatto importantissimo per l'economia nazionale.

CORRENTI. Mi pare che si siano scambiate molte idee, e che si possa venire ad una conclusione, aggiungendo qualche quesito al questionario adoperato fin qui. Io insisto perchè si formolino le proposte. La discussione generale è chiusa. Do la parola a quelli che intendono proporre rettificazioni ai quesiti.

FLORENZANO. Prendo la parola per chiedere la votazione sui quesiti che ho proposto ieri sera; mi fo un dovere di presentarli al professor Bodio.

Io sono poi perfettamente d'accordo coll'idea dell'onorevole Brunialti, espressa col suo ordine del giorno. Il Bodio ha sempre insistito a dichiarare essere difficile poter ottenere la statistica dei rimpatriati; ma, io credo, che una legge, tra le altre cose, potrebbe provvedere a risolvere in parte questa questione.

Se si organizzasse un servizio pubblico sull'emigrazione, si potrebbe trovare la via per conoscere il movimento d'uscita e di ritorno degli emigranti.

Io mi associo all'ordine del giorno Brunialti, e la Giunta facci voto che questa legge sia discussa al più presto.

Correnti. Prego la Giunta di riflettere che essa può far voti al Ministero da cui dipende. Parrà strano che si ecciti il legislatore a fare una legge per rendere più comoda l'opera della statistica; io metterò ai voti codesta proposta, ma voterò contro.

Brunialti. Dopo le osservazioni dell' onorevole presidente non m resta che ritirare il mio ordine del giorno, constatando però che da tutta questa discussione è risultato chiaramente, che la difficoltà prin cipale, per la quale non si ha una buona statistica dell'emigrazione dipende dalla mancanza di una legge.

Cavalieri. Ho chiesto la parola per presentare l'ordine del giorno che l'onorevole presidente mi ha invitato di formulare, poi per rivolger una parola di scusa all'onorevole Malvano, al quale è sembrato che i fossi stato meno che deferente nell'apprezzamento dell'opera direttiv del Ministero degli esteri; ma se pure dal Ministero vennero date le di sposizioni più positive per interessare i consoli e gli agenti consolari studiare il problema dell'emigrazione, essi non erano sempre in grado d rispondere agli ordini ricevuti, e mi basta accennare la circostanza ch certi agenti consolari fuori carriera hanno appena la dignità neces saria per rappresentare quest'ufficio. Per me è indubitato che, a par lare delle condizioni delle colonie, sono molto più competenti cert emigrati di lunga esperienza, che possono considerarsi i capi natural dell'emigrazione di quel luogo.

Ecco l'ordine del giorno:

« La Giunta di statistica volge preghiera al Ministero degli esteri perchè, coll'interesse che ha sempre preso nella questione della emi grazione, voglia provocare la costituzione, nei centri più important delle colonie, e preferibilmente nei luoghi di sbarco degli immigrati, di Comitati di persone, le quali abbiano esperienza delle condizion del paese, si propongano di giovare agl' immigrati con informazioni e appoggio, raccolgano e poi comunichino al Consolato anche le notizi statistiche che possono riguardare la colonia già formata e i sopravve nienti ».

Correnti. L'onorevole Cavalieri ci ha letto una sua proposta. Ne leggo ora un'altra, presentata dal dottor Rey. Aderendo al concetto dell'onorevole Mantellini, l'onorevole Rey propone che si adotti una nuova dizione. Egli propone che si distinguano gli *emigranti* dagli *as senti*. Fra questi ultimi si comprenderebbero coloro che vanno all'e stero in cerca di lavoro, col proposito di ritornare in patria.

L'esperienza mostrerà quale frutto potrà cavarsi da questa nuova nomenclatura.

Ecco l'ordine del giorno dell'onorevole Rey:

« Il sottoscritto propone che si dividano gli emigranti in genere, in emigranti ed assenti; nei quali ultimi si comprenderanno coloro che vanno periodicamente a cercare lavoro, per poi ritornare in patria ».

C'è poi una lunga serie di quesiti proposti dall'onorevole Florenzano, discutendo i quali, è sperabile che si venga ad una soluzione.

Per la questione fatta sulla distinzione della emigrazione urbana dalla campagnuola, io prego di osservare, che la definizione statistica dei centri urbani e dei comuni rurali non risponde ad una vera differenza economica, cosicchè io preferirei di distinguere gli emigranti operai dagli agricoltori.

Bodio. C'è già questa distinzione fra agricoltori ed operai, nella nostra statistica. C'è anzi una classificazione assai particolareggiata degli emigranti secondo il mestiere o professione che esercitavano in patria.

La distinzione dell'emigrazione secondo che si effettua *dalle città*, o *dalle campagne*, non saprei come poterla stabilire. Noi riceviamo le notizie per ogni comune, e le pubblichiamo riassunte per circondari, per risparmio di carta e di stampa. Potremmo pubblicarle anche per comuni, se così piacesse alla Giunta, ma è certo che non potremmo entrare in maggiori suddivisioni, e distinguere i comuni in frazioni; non potremmo vedere quanti abitanti di ciascun comune emigrino dal nocciolo centrale della sua popolazione, e quanti dal territorio suburbano. E se rinunziamo (non essendo possibile fare altrimenti) a distinguere la popolazione agglomerata dalla sparsa, entro il perimetro d'un istesso comune, per ciò che riguarda la provenienza degli emigranti; se prendiamo a considerare come unità intere i comuni, chi ci darà la separazione dei comuni di campagna dalle città? Egli è vero che noi facciamo, dal 1861 in poi, una simile distinzione, ogni anno, nel *Movimento dello stato civile*, nelle statistiche dei bilanci, dei debiti comunali, ecc. Noi soliamo chiamare comuni *urbani* tutti quelli che hanno dentro di loro un nucleo di almeno sei mila abitanti di popolazione agglomerata, indipendentemente dal numero totale degli abitanti del comune; e chiamiamo comuni *rurali* tutti gli altri. Ma è ovvio che nelle provincie meridionali, e specialmente in Sicilia, le popolazioni vivono agglomerate in grossi centri; cosicchè alla stregua del nucleo di sei mila abitanti, non si trovano che pochissimi comuni rurali. Non credo però che la distinzione fatta secondo il criterio che ho enunciato, possa essere di qualche valore per la statistica dell'emigrazione. Ma

d'altronde, come separare i comuni-città dai comuni-campagna, con altri criteri, che non siano al tutto arbitrari e variabili, per una medesima provincia, secondo il giudizio dell'impiegato a cui si affida, anno per anno, il lavoro da farsi?

ELLENA. Se il signor presidente lo crede opportuno, si potrebbero adunare quelle due o tre persone, che formularono le singole proposte, per domattina, un'ora prima che si apra la seduta generale. Così si potrebbero mettere d'accordo, e preparare una conclusione da sottoporre al voto della Giunta.

CORRENTI. La Giunta approva la proposta del comm. Ellena. Per oggi ci conviene sospendere la discussione del tema dell'emigrazione e procedere all'ordine del giorno. Dò la parola al delegato del Ministero della giustizia, perchè riferisca sullo stato dei lavori della statistica giudiziaria.

DE-STÈRLICH. Eccomi a render conto brevemente de' lavori statistici del Ministero di grazia e giustizia.

A dir vero, le nostre pubblicazioni statistiche sono state assai scarse dall'ultima riunione della Giunta, infino ad oggi.

Fu pubblicata la *Statistica civile* pel 1876; ma manca ancora quella penale relativa al medesimo anno, perchè, con un numero scarsissimo d'impiegati, si riesce a stento a sopperire a tutte le esigenze del servizio.

Un' altra ragione del lamentato ritardo per la pubblicazione del volume della *Statistica penale* del 1876, si trova nell'aver dovuto rifar due volte il lavoro riassuntivo dell'intero volume.

Con l'antico sistema, le statistiche seguivano il periodo dell'anno così detto *giuridico*, un anno che cominciava al primo dicembre e si chiudeva al 30 novembre dell'anno successivo.

S. E. il ministro Mancini, credè opportuno di stabilire che anche le statistiche giudiziarie seguissero il periodo consueto dell'anno, secondo il calendario Gregoriano.

E quindi il volume, pel quale i dati si erano raccolti secondo l'anno *giuridico*, dovette essere completamente rifatto.

È in corso di stampa la Statistica civile del 1877.

Un' altra pubblicazione, che può dirsi condotta a termine, vedrà quanto prima la luce.

Questo lavoro è la *Statistica de' fallimenti* avvenuti in Italia nel decennio 1867-1876, al quale si dà ora l'ultima revisione, e per cui la relazione illustrativa è affidata ad un chiarissimo giureconsulto.

Molti altri lavori, che chiamerò *interni*, sono stati fatti dall'ufficio di statistica giudiziaria, ad ausilio de'lavori del Ministro.

Ma la più grave cura, alla quale fu intento l'ufficio di statistica giudiziaria, fu quella del riordinamento del sistema di *registrazioni* in materia di statistica penale.

Questo sistema, per iniziativa dell'illustre ministro Mancini, lungamente studiato dalla speciale commissione di statistica giudiziaria, ed emendato in seguito alle osservazioni e proposte di tutti gli uffici giudiziari del Regno, a' quali ne fu commesso l'esperimento, è ora in pieno esercizio dal 1° gennaio 1879.

Sono appositi registri, ne'quali le annotazioni statistiche si fanno *giorno per giorno:* in guisa che, a fin di mese, si ha immediatamente, col mezzo di semplice addizione, la statistica del mese trascorso; e al 31 dicembre, con la somma delle addizioni di 12 mesi, si ha in pochi istanti la statistica dell'intero anno.

Questo sistema ci permetterà, d'ora innanzi, di *pubblicare*, entro il primo semestre d'ogni anno, le statistiche dell'anno immediatamente trascorso.

FLORENZANO. Io rammento che il ministro di grazia e giustizia, De Falco ha dato un eccellente saggio di statistica criminale, il quale doveva essere riprodotto d'anno in anno; io credo si sia andati un po' saltuariamente.

Sento ora in modo ufficiale che la statistica che si propone di fare, riguarda il 1876. Poichè ci si è parlato di sistema nuovo, secondo il quale avremo una statistica precisa, io domando se noi avremo per ora la statistica del 1876, salvo di avere quella del 1877 nell'anno venturo, o se avremo invece i tre anni contemporaneamente.

DE-STERLICH. Nel primo trimestre del 1880 avremo la statistica del 1879; ma per quelle arretrate...

CORRENTI. È di queste che si vuol sapere quando ce le darà.

DE-STERLICH. È questione di braccia. Il mio ufficio si compone di cinque persone, mentre ce ne vorrebbero almeno *dieci*, come hanno opinato, ed espresso in un loro rapporto gli onorevoli nostri colleghi Bodio, e Beltrani-Scalia, espressamente incaricati dal Ministro guardasigilli di esaminare e riferire sui lavori del mio ufficio e sulle sue necessità.

Ora se questi cinque impiegati sono insufficienti pe' lavori correnti, ognuno può immaginare qual cumulo d'arretrato si faccia, quando si è costretti d'interrompere il lavoro ordinario, per farne altri straordinari ed eventuali, che son richiesti dal Ministro, per corredare tale o tal'altro progetto di legge.

Sono giunti al Ministero tutti gli elementi per le statistiche degli

anni 1877 e 1878, ma dormono sonni tranquilli, perchè non vi è tempo *per ora* di porvi mano.

Dovrebbesi provvedere anche al riordinamento delle statistiche *civili*, e vi è un progetto elaborato dall'avvocato Giuriati, posto allo studio della Commissione; senonchè, pel frequente mutar di Ministri, questi, ed altri lavori, non hanno potuto essere menati innanzi.

È pur da notare che ciascun Ministro ha le sue vedute, e i suoi criteri in materia di statistica, e per attuare queste diverse vedute occorrono tempo e lavoro non lieve.

Nel volgere di quindici mesi abbiamo avuto cinque Ministri, e ciascuno di essi aveva i suoi particolari criteri statistici.

Correnti. Si limiti a dire press'a poco quando ci darà le nuove statistiche, e si compiaccia di uscire dalle frasi dilatorie.

De-Sterlich. La statistica del 1879 ritengo potrà essere allestita nei primi quattro mesi dell'anno 1880; per le altre si farà più presto che si potrà.

Curcio. Coi registri d'amministrazione e di statistica d'una volta, c'erano particolari inconvenienti e vantaggi. Tutti i funzionari hanno l'obbligo di tenere i loro registri, secondo gli affari che trattano, e ne hanno certamente molta cura. Ora abbiamo un altro sistema. Il funzionario riempie i moduli, che servono solo per la statistica, e non per l'amministrazione della giustizia; quindi nessuno li controlla; ed io domando perciò: chi ci garantisce della loro veridicità? Il cancelliere e il segretario del procuratore del Re. Costoro hanno da badare a moltissime faccende proprie del loro ufficio, e per di più sono quasi agenti finanziari, e non possono curare che a tempo avanzato la tenuta de' registri esclusivamente destinati alle statistiche giudiziarie. Chi pensa all'esattezza ed alla regolarità di questo servizio? Si è pensato di dare l'incarico speciale a qualcuno, per trovare la persona responsabile?

De-Sterlich. La garanzia c'è. Questi registri si tengono alla giornata; sono come un contatore; ogni giorno vi si fa l'iscrizione dei dati richiesti. Invece, prima, questi dati si riunivano in modo saltuario, ed in fine d'anno; solamente adesso in qualunque giorno si possono domandare le notizie anche per telegramma; è questione di addizione; volendo, si può sapere fino al giorno d'oggi quanti furti furono consumati in Italia, mentre prima d'oro non si poteva. Poi si sono eliminate le duplicazioni, che prima erano frequenti.

Riguardo al personale, posso assicurare l'onorevole Curcio che c'è un personale speciale che fa questo servizio. Devono firmare questi

registri i procuratori del Re, i quali rispondono della verità e dell'esattezza dei dati.

CURCIO. Ringrazio delle spiegazioni fornite dal capo dell'ufficio pella statistica giudiziaria, le quali sono per me abbastanza soddisfacenti. Debbo francamente dichiarare però, che questo pregio di cogliere le notizie ad un determinato istante, non mi fa nè caldo, nè freddo. Non posso lasciare passare senza risposta l'accusa che ci fosse inesattezza grandissima raccogliendo i dati coi registri amministrativi precedenti. Quando si denuncia un furto tre volte; non si apre per tutte e tre le volte una rubrica speciale nei registri statistici: o a dir meglio, chi legge le tabelle statistiche, e trova, a cagion d'esempio, cento furti registrati nella tavola del Giudice Istruttore, e venti in quella de'giudizi del Tribunale, e dieci in quella de'giudizi delle Corti d'assise, comprende bene che i venti e i dieci furti rinviati al giudizio sono quelli stessi per cui si fecero delle istruzioni (salvo i casi di citazione diretta). Le statistiche non solo bisogna saperle fare, ma bisogna anche saperle leggere.

I procuratori del Re fanno i discorsi inaugurali, ed io vorrei che, con savie istruzioni, s'ingiungesse loro d'illustrare le cifre che mandano con tutte quelle osservazioni e notizie che possono spiegare i fenomeni statistici.

BRUNIALTI. Domando alla Giunta di fermare la sua attenzione sopra il fatto verificatosi alla Camera di avere due statistiche dei matrimoni, compilate presso due ministeri, le quali recavano dati molto diversi. Io vorrei che il signor presidente ne ricercasse la cagione e trovasse i mezzi perchè questi fatti non si avessero da ripetere per l'avvenire.

BODIO. Ringrazio il professore Brunialti di avermi offerta l'opportunità di parlare alla Giunta delle contraddizioni notate fra la statistica dei matrimoni civili che si viene pubblicando annualmente da questa direzione di statistica, e la doppia statistica, dei matrimoni religiosi e dei matrimoni civili, compilata presso il Ministero di grazia e giustizia e pubblicata come allegato al progetto di legge 3 dicembre 1878, per la precedenza obbligatoria del matrimonio civile alla benedizione della Chiesa.

Io pure sono rimasto addolorato di quelle contraddizioni; anzi io più di chicchessia, dello scandalo sollevatosi nell'aula parlamentare all'annunzio di quelle flagranti contraddizioni, poichè il discredito in cui si trascina la statistica con lavori fatti senza diligenza o con criterii errati, mi tocca quasi personalmente.

Devo però dichiarare che, non appena fu denunziata la discrepanza fra le cifre dei matrimoni civili date dai due Ministeri, mi posi a ricercarne le cause, e le trovai, e le spiegai alla Commissione per la statistica giudiziaria, che si riunì appunto in quei giorni presso il Ministero di grazia e giustizia.

Presiedeva quella adunanza l'onorevole Mancini, ed erano presenti l'onorevole Taiani, allora ministro guardasigilli, e l'onorevole Villa, il guardasigilli attuale. Io potei far vedere e toccar con mano a tutti i membri presenti in quella seduta, ciò che non dubito che voi pure riconoscerete, che cioè il sistema adottato dal Ministero della giustizia per raccogliere le notizie sui matrimoni era erroneo, e doveva di necessità condurre a risultati erronei; e che quindi non ci poteva essere motivo per revocare in dubbio l'esattezza delle cifre del Movimento dello stato civile, pubblicate da questo Ministero.

Vediamo in che cosa il sistema adottato dal Ministero della giustizia fosse sbagliato.

Se il Ministero della giustizia e dei culti si fosse limitato ad indagare separatamente quanti erano stati i matrimoni religiosi celebrati dal 1° gennaio 1866 in poi e quanti i matrimoni civili, non sarebbe forse arrivato ad ottenere notizie dei primi da tutte quante le parrocchie, ma almeno non avrebbe domandato l'impossibile.

Schierando parallelamente, da un lato i matrimoni religiosi, anno per anno, e dall'altro i matrimoni civili, si avrebbe potuto scorgere quanto i primi fossero più numerosi dei secondi, soprattutto nei primi anni, e argomentare con qualche approssimazione, dalle differenze fra le due colonne di cifre, l'estensione del male a cui si cercava rimedio.

Dico che l'estensione del male si sarebbe potuta misurare in quel modo soltanto per approssimazione, e non mai esattamente, neppure quando le notizie dei matrimoni religiosi si fossero potute ottenere da tutte le parrocchie, come si hanno quelle dei matrimoni civili da tutti i comuni del Regno; e ciò per la ragione semplice, che c'è ogni anno un certo numero di matrimoni puramente civili, i quali non trovano riscontro nella cifra dei matrimoni religiosi; e quindi il numero dei matrimoni religiosi non convalidati dal rito civile sarebbe in realtà più grande della differenza fra il numero dei matrimoni religiosi e quello dei civili; sarebbe più grande, precisamente di tanti, quanti sono i matrimoni puramente civili.

Il Ministero della giustizia voleva spingere più oltre la sua analisi; ma per far ciò non si avvide che il metodo scelto era di esecuzione impossibile.

Esso formulò i suoi quesiti per conoscere distintamente:

1° Il numero dei matrimoni celebrati soltanto davanti alla chiesa (i quali, ben inteso, sono pseudo-matrimoni, che non hanno alcun effetto giuridico);

2° Il numero dei matrimoni celebrati nello stesso giorno, o a distanza di qualche giorno, col doppio rito, religioso e civile;

3° Il numero dei matrimoni celebrati da prima soltanto col rito religioso, e convalidati più tardi (a distanza di mesi o di anni) davanti al sindaco;

4° Finalmente il numero dei matrimoni puramente civili.

E tutto ciò il Ministero voleva sapere per ciascun anno, dal 1866 in poi.

Ora, chi rifletta a questi quesiti, si deve convincere che, in pratica, riesce impossibile di rispondervi. Non è possibile neppure ammettendo la massima diligenza e buona volontà, tanto da parte dei parrochi, che da parte dei sindaci.

In effetti, come procedette il Ministero della giustizia per eseguire la sua quadruplice inchiesta? Scrisse ai procuratori generali, i quali trasmisero le circolari ai procuratori del Re, i quali, a loro volta, si rivolsero ai pretori; e questi fecero capo naturalmente ai parrochi, da un lato, ed ai sindaci, dall'altro.

Ma le notizie desiderate non si potevano ottenere facendo le ricerche per comuni e addizionando senz'altro, i dati ricevuti da tutti quanti i comuni.

Infatti, un matrimonio religioso celebrato in un comune può essere convalidato col rito civile in un altro. E se le notizie si raccolgono separatamente dai due comuni, avremo, per l'uno un matrimonio puramente religioso, per l'altro un matrimonio puramente civile. Oltre a questa cagione di errore, ve ne è un'altra, che rende possibili le duplicazioni. Immaginiamo che due persone, già sposate innanzi alla chiesa in un dato comune *A*, passate più tardi a dimorare nel comune *B*, intendano di procedere costì al matrimonio civile. Se in questo comune *B*, uno degli sposi non risiede almeno almeno da un anno, bisogna far seguire le denunzie nel comune *A*, di residenza precedente; e non verificandosi opposizioni, o essendo queste superate, se avviene che il matrimonio si stipuli avanti l'ufficiale dello stato civile del comune *B*, quest'ultimo dovrà darne partecipazione all'altro, che ne prenderà nota nei suoi registri. E siccome abbiamo avvertito che lo spoglio nominativo dei registri municipali e parrocchiali si fa isolatamente per il territorio di ciascun comune o di ciascun mandamento, noi avremo nel caso concreto, la notizia dal comune *A* di un matrimonio celebrato col doppio rito, e dal comune *B* la notizia di un matrimonio puramente civile.

Egli è chiaro che per evitare siffatte duplicazioni ed errori, sarebbe necessario poter accentrare lo spoglio dei documenti in un unico ufficio, cioè riunire in una stanza i registri di stato civile dei nostri ottomila e trecento comuni, e i registri di matrimonio di tutte le venticinquemila parrocchie che sono nel regno; gli uni e gli altri per tutta la serie degli anni dal 1866 in poi, e fare l'appello nominale di ciascuna coppia di sposi; domandare, per esempio: Il signor Tizio e la signora Caia, sposati davanti all'altare nella parrocchia tale, del comune tale, nell'anno tale, si sono mai sposati civilmente, nello stesso comune, o in altro comune del regno, in quello stesso anno, o in uno degli anni successivi? Ma chi non vede che un siffatto riscontro, che pur sarebbe il solo metodo logico per giungere a risultati veritieri, è d'impossibile attuazione?

E tutto ciò senza tener conto di altri ostacoli che si opponevano ad un esatto confronto fra le cifre delle due specie di matrimoni; come il rifiuto di alcuni parrochi a rispondere, e la difficoltà, anzi non di rado l'impossibilità di far coincidere le circoscrizioni parrocchiali colle amministrative, e le une e le altre poi colle circoscrizioni giudiziali. Una parrocchia si trova far parte di più comuni, o un comune ha il suo territorio diviso fra più parrocchie.

Ma non voglio tediarvi più a lungo con queste analisi minute di circostanze di fatto. Io credo avervi fatti persuasi che, se furono notate contraddizioni molte e gravi fra le due statistiche dei matrimoni civili — poichè pei matrimoni religiosi non poteva darsi contraddizione, essendo la statistica una sola, quella fatta dal Ministero di grazia e giustizia — gli errori si devono imputare al metodo adottato da quest'ultimo Ministero per le sue ricerche, e devono trovarsi, per conseguenza, nella tabella allegata al progetto di legge al quale ho accennato (1).

BRUNIALTI. Io sono soddisfatto delle spiegazioni date del commendatore Bodio, e sono lieto di avere provocato quelle sue franche dichiarazioni. Io credo sia nell'interesse della scienza e nel decoro di questo Consiglio, che in avvenire si cerchi di dare la maggior possibile unità ed armonia alle inchieste statistiche; che le varie amministrazioni non abbiano ad agire all'insaputa una dell'altra, quasi istituti rivali, più presto che estranei.

(1) *Sull'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del religioso.* — Progetto di legge presentato alla Camera dei deputati dal ministro di grazia, giustizia e dei culti (CONFORTI), nella tornata del 3 dicembre 1878, n° 124.

Vedasi pure una Memoria di BODIO, su queste differenze di risultati, pubblicata nell'*Archivio Statistico* del 1878, vol. IV, e riprodotta in allegato alla presente discussione, coll'aggiunta delle cifre dei matrimoni civili del 1878.

BODIO. Sono dolente di dover intrattenere ancora un momento la Giunta su questo tema della statistica dei matrimoni. Il cavaliere Cocchi, qui presente, direttore dell'ufficio statistico del municipio di Roma, mi dice che, or sono pochi giorni, ha ricevuto una lettera dal procuratore del Re, che invita il sindaco a fornire le notizie comparative dei matrimoni civili e dei religiosi, nella identica forma in cui erano state richieste l'anno passato dal Ministero della giustizia.

Si vede da ciò, che la dimostrazione data innanzi alla Commissione di statistica giudiziaria circa l'assurdità di quel metodo, non è arrivata a cognizione del procuratore del Re, in Roma; e che questi non è rimasto scosso neppure dagli argomenti portati contro quella statistica, necessariamente errata, nella Camera dei deputati e nel Senato. Noi avremo dunque una seconda edizione dello scandalo prodottosi l'anno scorso. Ciò mi addolora veramente, poichè si lavora a screditare la statistica, volendo per forza farne della cattiva.

BRUNIALTI. Qui si ha un piccolo esempio della lotta che si combatte fra le grandi amministrazioni. È una delle disgrazie del nostro regime amministrativo. Noi abbiamo adesso il Ministero di grazia e giustizia, che tenta di rifare una statistica con criteri sbagliati. Di fronte a questo fatto, all'ostinazione con cui ciascuna amministrazione vuole condurre la statistica per conto suo, domando alla Giunta di prendere un provvedimento efficace e decisivo, perchè non si rinnovino contraddizioni che nuocciono alla statistica, la quale dev'essere tenuta in buon conto per egregi lavori.

CORRENTI. L'onorevole Brunialti dimentica forse che nell'atto costitutivo della Giunta centrale (R. Decreto 10 febbraio 1878) è detto che tutti i lavori che si fanno dalle varie amministrazioni devono essere concordati colla Giunta centrale. La domanda che egli fa, trova la sua soluzione in quel decreto costitutivo; non rimane a noi altro da fare, che denunciare al ministro la violazione avvenuta di una delle disposizioni fondamentali contenute in quel Decreto ch'era stato redatto in consiglio dei ministri. Il provvedimento è esplicito; ma io non posso avere i carabinieri statistici.

BRUNIALTI. La Giunta potrebbe esprimere il voto perchè quel decreto venisse applicato nella sua integrità.

CORRENTI. Noi faremo dei richiami come istituzione offesa. Io farò al ministro, in nome della Giunta, richiamo, perchè siano osservate le disposizioni del decreto. Mi rivolgo ai componenti della Giunta, perchè tengano conto della violazione, e aiutino a raddrizzare l'opinione pubblica. Conviene che si sappia da chi proviene lo sconcio.

Curcio. Potrebbe essere il procuratore del Re, che domandasse per suo conto queste notizie, senza che fosse stato per ciò invitato dal Ministero di grazia e giustizia.

Ellena. Le parole dell'onorevole Curcio dovrebbero fermare l'attenzione della Giunta.

Se con tanta riluttanza de'municipi a fornire le notizie chieste dal Governo, con tanta ritrosìa de'privati a dare ai Ministeri gli elementi statistici, si permette ad ogni autorità di imbastire statistiche, dirigendo le ricerche in tutti i sensi, adottando tutti i criteri, o anche senza criteri, si genererà il caos. Io credo che il malanno sia gravissimo, e non convenga perdere tempo a scongiurarlo. Alla prima occasione favorevole sarà mestieri di vedere chi abbia l'autorità di raccogliere notizie statistiche.

Correnti. La raccomandazione dell'onorevole Ellena circa la necessità di essere parchi nel proporre nuove indagini statistiche, coincide colla mia opinione e nello stesso tempo mi fa ripensare alle osservazioni fatte in altra seduta, da alcuni nostri colleghi, perchè venissero ristrette, anzichè moltiplicate, le domande sui nostri registri di popolazione; mentre questi dovrebbero, a senso mio, apprestare la più ricca suppellettile di informazioni, che dispensasse dalla necessità di inchieste speciali. La cosa è evidente: noi ci restringiamo, e gli altri ci prendono il posto. Del resto, torno a dirlo, noi muoveremo lagnanza al ministro per quest'invasione, e vedremo quali siano le autorità chiamate a fare queste speciali ricerche statistiche.

De-Sterlich. L'onorevole Curcio ha fatto una saggia osservazione; egli pensa che le notizie sulle due specie di matrimoni siano state chieste, di proprio moto, dal procuratore del Re, al sindaco della capitale. I procuratori generali e i procuratori del Re, com'è noto, sono obbligati, per l'articolo 150 della legge sull'ordinamento giudiziario, di dare a'primi d'ogni anno una relazione statistica dei lavori dell'anno trascorso. Non si tratta adunque d'ingerenza indebita, nè d'abuso; è un dovere che essi compiono, dovendo fare una relazione statistica di tutti gli atti, di tutte le ingerenze dell'autorità giudiziaria; le notizie statistiche sono un corredo dei discorsi inaugurali.

In questo intendimento il Procuratore del Re, o il Procuratore Generale di Roma, avrà forse fatta una circolare ai Sindaci del distretto per avere notizie sui matrimoni civili.

Nullameno non tacerò che il Ministero si è preoccupato e si preoccupa di meglio ordinare questi discorsi, perchè è accaduto che un Procuratore del Re e un Procuratore Generale abbiano fatto degli ap-

pressamenti diversi sulla stessa materia; per esempio uno ha aumentato, l'altro diminuito l'importanza della criminalità, e, a due giorni di distanza, i due rappresentanti del pubblico ministero hanno fatto relazioni in senso diverso. Per semplificare e ordinare siffatta materia, bisognerebbe che i discorsi li facessero solo i Procuratori Generali.

Difatti essi sono al caso, ricevute le notizie numeriche dai tribunali dipendenti, di farvi sopra uno studio analitico, e poi uno sintetico per tutta la circoscrizione del distretto giudiziario, e presentare quindi una relazione esatta e completa.

Io posso dire che della lettera scritta dal Procuratore del Re al municipio di Roma per avere i dati sui matrimoni civili, il Ministero non sa niente; può però prenderne notizia, e vedere in che modo si raccolgano questi dati.

Rey. Io credo che, per rendere giustizia a tutti, bisognerebbe dire che l'anno scorso il ministro Crispi ha fatto una relazione al Re, per motivare quel decreto di riordinamento del servizio statistico che fu testè rammentato dal nostro presidente; nella quale relazione erano molto bene accennati gl'inconvenienti che derivano dal difetto di unità nelle inchieste, e si esprimeva il desiderio che, in avvenire, non si potessero ripetere.

Correnti. Per oggi la seduta è sciolta.

Seduta del 16 dicembre 1879.

Presiede S. E. l'onorevole CORRENTI.

Sono presenti i signori: BODIO, BRUNIALTI, CAVALIERI, COCCHI, CURCIO, ELLENA, FLORENZANO, MALVANO, MAZZUCCHELLI, MESSEDAGLIA, MIRAGLIA, PETICH, REY, SALANDRA, SORMANI e RASERI, *segretario*.

SOMMARIO. — *Ancora della statistica dell'emigrazione all'estero — Notizie sulla pellagra — Programma di una statistica dei culti in Italia.*

CORRENTI. Bisognerebbe ripigliare la discussione e concluderla sul tema dell'emigrazione. Ricordo che i membri della Giunta che hanno preso parte più viva alla discussione, dovevano riunirsi per concordare le modificazioni e le aggiunte da introdursi nel formulario per le future inchieste.

Prego il segretario di dar lettura dei quesiti dell'onorevole Florenzano.

RASERI (*legge*).

Schema di quesiti per una statistica della emigrazione.

1° Numero annuale degli emigranti distinti per età, sesso e professione.

2° Rapporti di queste cifre con la popolazione di ogni provincia.

3° Distinzione degli emigranti con passaporti e clandestini.

4° Indagare quali relazioni avevano questi ultimi con la leva e la giustizia penale.

5° Paesi di destinazione, desunti

a) dalla dichiarazione fatta dall'emigrante nel chiedere il passaporto;

b) da informazioni private in ordine ai clandestini.

6° Il capitale danaro che l'emigrante esporta, accertandolo dalle sue dichiarazioni, e deducendolo dalla sua condizione.

7° Il numero annuale dei rimpatriati.

8° Le somme che manda l'emigrato per vaglia postali consolari, e quelle che manda per via di Banche o porta seco al rimpatrio.

9° Ricercare con quali navi partirono gli emigranti italiani, se con bandiera italiana o straniera.

10. Domandare le maggiori notizie possibili ai consoli italiani all'estero circa le condizioni delle nostre emigrazioni in tutti i paesi del mondo.

BRUNIALTI. Io vorrei dire due parole per dare la prova di fatto che è impossibile soddisfare al desiderio, d'altronde lodevolissimo, di conoscere i valori che gli emigranti mandano in Italia. La cifra complessiva non si può avere perchè i valori sono mandati sotto tante forme e in diversi modi. Abbiamo i vaglia consolari, e questi fino ad un certo punto si possono conoscere, ma poi ci sono i buoni che si mandano sulle Banche italiane ed anche su privati, buoni sopra Banche estere, vaglia sopra uffici postali stranieri e per tutti questi valori è assolutamente impossibile conoscere, neanche per approssimazione, e tanto meno per presunzione, la cifra complessiva.

È impossibile avere la notizia dei valori che gli emigrati mandano in Italia, sarebbe un fuorviare i criteri della ricerca il mettere nel questionario questo quesito; bisogna sapere escludere le domande di cui non si è sicuri di ottenere una risposta attendibile.

BODIO. Le osservazioni dell'onorevole Brunialti circa il movimento dei vaglia consolari sono molto savie e opportune. Infatti il loro ammontare varia da un anno all'altro, non solo per le ragioni commerciali, dell'entità dei valori da spedire, ma anche perchè si autorizzano nuovi uffici a spedire denaro in quella forma, mentre altri ne vengono chiusi, e soprattutto per la concorrenza che ai vaglia consolari fanno gli uffici postali, coi vaglia internazionali, e i privati banchieri e Banche.

Così in un opuscolo che ho recato meco oggi, del professor Brignardello, sulle vicende dell'America Meridionale (1) si trova indicato il movimento dei vaglia emessi dai regi consolati stabiliti in America, anno per anno, dal 1867 al 1877 inclusivamente. Le notizie sono autentiche, poichè fornite dalla direzione generale delle poste. Principia la serie colla cifra di 211 mila lire, trasmesse in Italia, per quella via,

(1) " *Delle vicende dell'America Meridionale e specialmente di Montevideo e dell'Uruguay* „ pel professore G. B. BRIGNARDELLO. Memoria letta alla Società ligure di storia patria di Genova, il 5 luglio 1878. Genova, tip. dei sordo-muti, 1879.

Vedasi pure, per lo studio dei movimenti dei vaglia consolari, come per altre questioni importanti sul movimento dell'emigrazione, uno scritto del compianto signor FRANCESCO CAMPANA, rapito pur ora agli studi ed agli amici; quell'opera, premiata dall'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli, ha per titolo: *Appunti sul tema dell'emigrazione italiana, sue cause ed effetti.* — Firenze, 1879.

nel 1867; indi si sale immediatamente a 2,612,000 lire (arrotondando le cifre), nel 1868; a oltre 5 milioni nei due anni seguenti; a 8, a 10 nei quattro anni dal 1871 al 1874; per discendere indi di nuovo a 7, a 3, e fino a 1,812,000 lire nel 1877. Ora quantunque dopo il 1873 la prosperità delle nostre colonie siasi risentita fieramente delle crisi economiche e politiche avvenute nell'Argentina e in altri Stati del continente americano, pure è chiaro che il declino delle spedizioni dei vaglia dipende in gran parte da cause d'altra natura. Ciò è tanto più evidente, in quanto che si vedono le spedizioni anche da New-York, per vaglia consolari, discendere da 1,460,000 lire nel 1873 a 180,000 lire nel 1877.

Florenzano. Comprendo che c'è una corrente contraria alla statistica dei vaglia consolari; ma prima di respingere questo quesito, abbiano la bontà di ascoltarmi. Questo quesito io non l'ho scritto a caso, ma per combattere le ragioni di coloro che sostengono che sia un bene l'emigrazione.

Io ho voluto classificare tutti i criteri.

Si è detto che l'emigrante rappresenta l'esportazione di un doppio capitale, di lavoro e di danaro. Esso ha bisogno per il suo posto nel bastimento che lo trasporta alla Plata (lasciando stare la cifra massima; nei miei calcoli mi sono tenuto alla cifra media) di 500 lire, e ognuno può pensare che in media può occorrere forse di più; dunque 500 lire per ogni individuo; fatto il calcolo per 50 mila italiani (ho basato i miei calcoli all'anno 1873) si avrebbe un' esportazione di 25 milioni. Io volevo vedere quanto fosse il danaro che veniva per conto dell'emigrazione in Italia; ecco perchè proponevo quest'indagine.

Prima di me, il Carpi fece una specie di inchiesta, ed io mi accorsi che si poteva approdare a risultati buoni, e allora feci un lavoro più semplice, mi rivolsi alla cortesia del direttore delle poste, per avere la statistica dei vaglia consolari, ed è quella che ho pubblicata, che si riferisce al 1872 e che dà 9 milioni di lire entrate nel regno. Questa ricerca la volevo per rafforzare la mia ragione, e diminuire la proporzione dell'entrata del capitale che si crede venga in Italia per conto dell'emigrazione.

Ma si disse: Non tenete conto del denaro che viene per mezzo delle Banche? Ne convengo, avrebbe questa inchiesta un carattere fiscale e odioso; io non l'ho proposta; ho proposto una inchiesta presso quegli uffici nei quali riesce agevole di farla.

Correnti. Nessuno è contrario in massima a questa sua proposta; tutti desidererebbero di conoscere quale valore sia mandato dagli emi-

grati; ma si è messo in chiaro, specialmente dopo il discorso del professore Brunialti, che non si può avere una cifra esatta.

FLORENZANO. Si potrebbe ottenere queste cifre dalla Direzione generale delle poste.

CORRENTI. Ma se i vaglia sono cessati presso parecchi Consolati.

MALVANO. Per soddisfare, in certa misura, al desiderio dell'avvocato Florenzano, si potrebbe tener conto dei vaglia consolari e dei vaglia internazionali.

CORRENTI. Non basta, non si potrebbe avere, neppure colla loro addizione, una notizia compiuta.

FLORENZANO. In quanto al capitale che si esporta si potrebbe argomentare...

CORRENTI. Allora avremo una statistica congetturale.

FLORENZANO. L'altro quesito che non è accettato dal professore Bodio, è quello del numero dei rimpatriati, mentre egli stesso aveva in altra occasione accennato alla necessità di tale ricerca.

Io devo ricordare alla Giunta che questa mia idea non è nuova. Essa è tolta da altri paesi. Ho trovato le cifre dei rimpatriati nelle statistiche della Prussia, dell'Annover, dell'Assia elettorale, e tutti gli Stati della Germania, nelle loro statistiche dell'emigrazione, danno il movimento di entrata e di uscita: il che prova non essere assolutamente impossibile il raccogliere la statistica dei rimpatriati.

Mi preme di assodare con altri elementi il mio assunto. La doppia indole del movimento dell'emigrazione si può desumere anche con mezzi indiretti. Potete dire: Se vanno in Austria, in Germania, in Svizzera, se restano insomma in Europa, codesti emigranti vanno per lavori di breve durata, e noi possiamo avere la presunzione che ritornino. Per quelli che vanno oltre l'Oceano, potrebbe essere dubbio il ritorno.

Nondimeno, sarebbe la statistica dell'ipotesi, non quella della tesi. Però io credo che ci sia un altro sistema da seguire, meno malagevole.

Nel volume dei documenti sull'emigrazione che ci fu distribuito dalla direzione di statistica, e precisamente in una memoria del Regio console Petich, che mi compiaccio di vedere tra i signori presenti, è detto questo, tra le altre cose:

« Quanto all'immigrazione, si potrebbe ingiungere ai consoli nei porti di mare di tenere conto ed inviare, cogli stati trimestrali di contabilità, il numero degli italiani che nel trimestre presero imbarco per

l'Italia. Tale operazione riuscirebbe facile per ciò che riguarda gli imbarcati su bastimenti nazionali; in quanto a coloro che partono per l'Italia su legni esteri, si potrebbe concertarsi cogli altri consoli, per averne la statistica a titolo di reciprocità. Rimarrebbe la difficoltà dei rimpatriati per via di terra, dai paesi europei. Però si potrebbe superarla, col tenere conto del loro numero negli uffici di questura dei paesi di confine, nel tempo stesso che si visitano i bagagli, ecc. In detti uffici dovrebbe menzionarsi pure il paese originario, dal quale partirono i rimpatriati, distinguendoli in due classi: cioè, da paesi transoceanici, e rimpatriati da paesi europei, a fine di non calcolare i primi due volte. »

Se interessa alla nazione sapere il numero di quelli che escono, non interessa meno sapere il numero di quelli che entrano. Da questi due elementi, gli economisti sapranno la portata della nostra emigrazione. Si abbondi pure di prudenza nel raccogliere l'entrata del capitale, ma non saprei rinunciare al quesito dei rimpatriati, da rivolgersi a tutte le autorità che possono darci queste notizie. Esse sono destinate ad integrare la statistica dell'emigrazione.

Brunialti. Non posso lasciare la Giunta sotto l'impressione che sia maggiore il denaro che gli emigranti esportano, pur computando a denaro, come fanno gli Stati Uniti, la loro persona, che non il denaro che mandano in patria gli emigranti.

Dallo spoglio dei rapporti dei consoli, al quale io attendo oramai da sette anni, per uso del *Giornale delle Colonie*, e da altre relazioni e notizie private, sebbene non possano fornire un concetto esatto per la statistica, ho potuto fare il calcolo che il danaro mandato dagli emigranti equivalga a 5 o 6 volte la somma dei vaglia; quindi i vaglia essendo di circa 8 milioni, credo si mandasse in Italia una somma non meno di 45 milioni all'anno.

Bodio. Mi spiace di dover tediare la Giunta col ritornare sulla questione della statistica degli immigrati.

L'immigrazione io non so vedere come possano determinarla i sindaci mediante notizie individuali. Si dice da taluni che il sindaco e il segretario comunale conoscono tutti. Forse ciò può essere vero nei comunelli di due o trecento abitanti. Ma per poco che crescano gli abitanti a più migliaia, non è da supporsi che il sindaco conosca tutte le famiglie abbastanza bene, per poter avvertire siffatti movimenti di arrivi o ritorni che si verificano periodicamente, successivamente, durante tutto l'anno.

E mi riesce anche più difficile persuadermi che quel sindaco o quel segretario comunale di villaggio, tengano un registro regolare nomi-

nativo di coloro che ritornano, mentre ciò appunto si richiederebbe per stituire una contabilità in partita doppia, di chi parte e di chi rientra.

Per la partenza, come dissi, c'è di regola il passaporto; ma per la statistica dei ritorni non abbiamo verun documento legale su cui fondarci.

È però lecito ed utile, a mio avviso, raccogliere *informazioni generali* (non già note individuali) circa i ritorni. Come avvengono, ed a quali epoche dell'anno più frequentemente? E noi abbiamo procurato di ottenere queste notizie. Quale sia il numero di coloro che rientrano, nell'anno, alle loro case, in seno alle loro famiglie, noi l'abbiamo domandato e lo sappiamo con sufficiente approssimazione dalla statistica appunto dell'emigrazione *temporanea.*

Ci manca il numero dei ritornati dall'emigrazione propria, e quello degli immigrati stranieri. Ma, pur troppo, io non vedo quale mezzo possiamo impiegare per averli; e finchè non mi si indichi codesto mezzo, non saprei consigliare di muovere un quesito su questo argomento, nelle schede individuali della statistica.

Il bilancio approssimativo fra l'emigrazione e l'immigrazione io l'ho dato nella mia relazione. Basta sottrarre le cifre dell'emigrazione temporanea (che si suppone dia luogo ad altrettanti ritorni nell'anno) dal numero totale degli usciti dall'Italia. Per gli anni anteriori al 1876 abbiamo le cifre del commendatore Carpi che ci permettono di ingrandire la serie con alcuni altri termini. Egli parla esplicitamente di immigranti, ma io non posso immaginare che le cifre che li stanno a rappresentare, nella sua grandiosa opera sulle colonie e sull'emigrazione (1) siano ottenute altrimenti che per differenza fra le due specie di emigrazione.

Ecco le cifre per la serie degli anni dal 1869 a tutto il 1878.

Anni	Emigrazione propria e temporanea riunite	Immigrazione (supposta eguale all'emigrazione temporanea)
1869	119,806	83,565
1870	111,456	83,588
1871	122,479	96,384
1872	146,265	86,516
1873	151,781	86,790
1874	108,601	78,988
1875	103,348	77,245
1876	108,771	89,015
1877	99,213	78,126
1878	96.268	77,733

(1) *Delle colonie e dell'emigrazioni di italiani all'estero.* Milano, 4 volumi, 1874.

La statistica dei ritorni, fatta per presunzione, supponendo che tanti ritornino in patria nell'anno, quanti partendo dichiaravano di assentarsi per meno di un anno, è solamente approssimativa, e, come dissi, dovrebbe rimanere alquanto al disotto del vero. Vi mancano i ritornati dalla grande emigrazione. Quanti sono costoro? Chi lo sa? Pure facciamo un'ipotesi: che quelli che partono a tempo indefinito restino fuori d'Italia, in media, dieci anni. Sarà un decimo dell'emigrazione annuale propria, da aggiungere alle cifre già ammesse. E come l'emigrazione propria sembra oscillare ogni anno intorno a 20 mila individui (quantità che corrisponde assai prossimamente anche a quella degli emigranti per paesi fuori d'Europa), saranno 2 mila ritorni da aggiungere agli 80 mila circa, trovati nell'ipotesi anzidetta. E se anche la cifra di 2 mila non sarà esatta, perchè la media durata dell'assenza di chi va in America, non sia di dieci anni, ma di cinque, per esempio, o di quindici, le differenze che proverranno da questo lato non avranno che una importanza comparativamente leggera nel calcolo dell'immigrazione complessiva.

Concludendo, io ripeto che non ritengo fattibile una statistica degli immigranti *con metodo diretto* e *con note individuali*. E credo che neppure il professore Virgilio ottenesse per altra guisa che per quella da me accennata, le notizie sull'immigrazione, che egli contrappose a quelle dell'emigrazione, nei suoi numerosi scritti su questa grande questione, fatti con tanto amore e tanta competenza.

Ma io facevo appello adesso, in modo particolare, all'egregio cavaliere Mazzucchelli, capo divisione della sicurezza pubblica nel Ministero dell'interno, che abbiamo oggi fra noi, e che conosce per ragion d'ufficio le gravissime difficoltà che si oppongono a tener d'occhio i movimenti intrecciatissimi dell'emigrazione e dell'immigrazione. Io credo ch'egli potrebbe darci informazioni preziose su questo servizio di vigilanza.

E mi dispiace che abbia dovuto già partire da Roma uno dei nostri colleghi, l'onorevole Collotta, che s'interessa moltissimo a questa grande questione sociale, e che conosce bene specialmente l'emigrazione del Friuli. Non potendosi trattenere per la seduta d'oggi, egli si congedava da noi lasciandomi un biglietto, con queste notizie:

« In Friuli gli agenti di emigrazione ripigliarono testè la loro diabolica opera. Mi viene denunziata una nuovissima frode che mi riservo di verificare fra giorni sui luoghi, ma che intanto conviene che Ella conosca.

« Contadini proprietari di piccole case e di pochi campi si mostrarono disposti a seguire i consigli degli arruolatori, ma opposero la difficoltà, anzi la impossibilità di vendere il loro povero patrimonio

immobiliare. ra gli agenti, a nome di non so quali società, ne avrebbero offerto l'acquisto, a condizione che alla firma del contratto non sarebbe sborsata che la somma strettamente necessaria alle spese di viaggio, e che il saldo del prezzo pattuito verrebbe pagato all'arrivo degli emigranti in America.

« Evidentemente si tratta di una insidia. Me ne informerò con maggior precisione. »

Io sarei lieto di udire dal cav. Mazzucchelli quale sia l'opera del Ministero dell'interno in tutto questo servizio di sorveglianza e polizia, e credo d'interpretare un desiderio della Giunta col pregarlo a darci notizia anche di ciò che fu fatto in questi ultimi anni per dare esecuzione alla legge del 21 dicembre 1873, sulla tratta dei fanciulli italiani all'estero; di quella legge a cui si lega il nome del più strenuo ed eloquente suo difensore in Parlamento, l'onorevole Guerzoni.

Mazzucchelli. La questione relativa al numero di coloro che rimpatriano è difficilissima. Narrerò un fatto recente. È sorta, non ha guari, una divergenza fra il Governo del Brasile ed il nostro rappresentante, riguardo alla partenza da colà di tre o quattrocento emigrati. Il Governo del Brasile voleva sostenere che essi facevano ritorno in patria non perchè fosse cattiva la loro condizione in quei paesi, ma per eccitamento da parte del nostro console. Si è perciò ritenuto necessario di aprire una inchiesta, facendo interrogare tutti questi individui che ritornavano in Italia. Si scrisse al prefetto di Genova, supponendo che non fossero ancora giunti in quel porto, ma si ebbe in risposta che il bastimento era già arrivato e che quelle persone erano già ritornate ai loro paesi. Si chiesero allora i loro nomi e le località alle quali si erano dirette, ma dopo molte indagini si potè solo sapere il nome di tre o quattro persone appartenenti alla provincia, se non erro, di Mantova. Questo fatto dimostra come sia difficile conoscere quali e quanti emigrati rientrino in patria. La difficoltà poi cresce quando gli emigrati sbarcano in porti stranieri, e di là rientrano in Italia per via di terra.

E giacchè ho la parola, dirò che è assai difficile, dal numero dei passaporti rilasciati per l'estero, desumere i dati statistici dell'emigrazione, perchè molti partono senza passaporto, potendo qualunque cittadino entrare, senza di esso, negli stati finitimi. E qui occorre osservare che per impedire i gravi inconvenienti derivanti dal fatto, che molte persone, o per imprevidenza o per raggiri di agenti, lasciano i loro paesi e si recano nei nostri porti, senza essere sicuri di potersi imbarcare, il Ministero dell'interno dispose che non si rilascino passaporti per l'America a contadini e operai, se non provino di aver assicurato l'imbarco. Ma il desiderio di emigrare è tale, che molti, non

potendo avere il passaporto, partono per la via di terra, sperando di potersi imbarcare in qualche porto straniero, e perciò non si può conoscere, nè il loro numero, nè la direzione che essi prendono.

Tale specie di emigrazione è quella che, a mio avviso, devesi chiamare clandestina. Emigrante clandestino, dal punto di vista della statistica dell'emigrazione, non è colui che parte di sotterfugio, perchè ricercato dalla giustizia, ma quegli che abbandona la patria all'insaputa dell'autorità, e senza fornirsi del passaporto. Un esempio di simile emigrazione l'abbiamo in un fatto recentissimo. Essendo pervenuti dei reclami da Tunisi e da Algeri, ove non cessavano di affluire centinaia e centinaia di braccianti italiani, che vi rimanevano poi privi di lavoro, si diramò una circolare ai prefetti, affinchè impedissero l'aumento di emigrazione in quei paesi. Ebbene, essi risposero che nessuno era partito per colà dalla propria provincia.

Aggiungasi che molti emigrano col mezzo di barche pescherecce; partono, per esempio, dalla Sardegna, dalla Pantelleria, da Porto Ferraio, ecc., e di essi l'autorità non può avere alcuna notizia, non conoscendosi neppure il loro intendimento di emigrare.

Da quanto ho brevemente detto, mi pare che sia dimostrato come non si possa conoscere il numero degli emigranti da quello dei passaporti rilasciati per l'estero.

Quello che m'importa di constatare si è che, presentemente, l'emigrazione italiana è disastrosa quasi dovunque, come ben conosce anche il Ministero degli affari esteri. Si sa che intere famiglie si trovano in America in condizioni tristissime, e credo che sia assolutamente necessario che dal Ministero dell'interno e da quello degli esteri si facciano studi per togliere questa piaga che disonora la nazione italiana.

Correnti. Dalla lettura del verbale di ieri ella avrà sentito che il concetto della Giunta è appunto questo: che fra il Ministero degli esteri e quello dell'interno si studi il migliore sistema per assumere le notizie statistiche, e specialmente dai nostri rappresentanti all'estero.

Mazzucchelli. Avevo appunto rilevato che ciò sarebbe utile. Nel mese scorso il Ministero degli esteri ha fatto una circolare a tutti i consoli per avere notizie circa le condizioni delle colonie. L'ho avuta in via officiosa e non ufficiale, l'ho letta, e l'inchiesta mi sembra molto opportuna; ma, secondo me, credo che, se non c'è accordo perfetto fra il Ministero degli esteri, quello dell'interno e la Direzione di statistica, non potremo avere che risultati manchevoli, per frenare l'emigrazione che è una vera disgrazia per il paese.

Correnti. Noi ringraziamo il delegato del Ministero dell'interno

per le notizie che ci ha favorito, e per le sue osservazioni circa le difficoltà di ottenere notizie precise sui rimpatriati. Io pregherei l'onorevole Florenzano di agevolare una conclusione. È riconosciuta l'importanza di conoscere, almeno approssimativamente, il rimpatrio degli usciti, ciò che risponde in parte anche al desiderio dell'onorevole Mantellini. Per raggiungere questo scopo, abbiamo veduto quante dificoltà si oppongono. Lasciamo alla prudenza del direttore della statistica, che, d'accordo col Ministero dell'interno e con quello degli esteri, dia opportune istruzioni, perchè si tenga conto di tutti gli indizi, dai quali desumere, se non il numero preciso, almeno il numero approssimativo degli usciti e dei rientrati.

FLORENZANO. Convengo pienamente coll'onorevole nostro presidente; lasciando il punto controverso, vedrà il direttore della statistica in qual modo poter attuare questa ricerca.

Non posso però lasciare senza risposta un'idea del delegato del Ministero dell'interno. Il suo concetto non era già di avere un delegato per redigere il questionario. Egli forse non ebbe agio di spiegare interamente il suo concetto; ma questo, se non ho frainteso, era di nominare una Sotto-Commissione, che aiutasse a promuovere una legge sull'emigrazione, partendo dalla premessa che l'emigrazione, oltre essere dannosa, si compie senza ordine, senza tutela.

CORRENTI. Abbiamo discusso ieri su ciò, e abbiamo visto che questo non potrebb'essere còmpito della Giunta. Parlandone col ministro, si potrà esprimere il desiderio, che il potere legislativo sia richiesto di studiare provvedimenti sull'emigrazione.

MAZZUCCHELLI. L'onorevole Florenzano ha esattamente chiarito il mio pensiero. Il Ministero dell'interno ha già riconosciuta l'opportunità di una legge sull'emigrazione; se la Giunta manifesterà le sue idee in proposito, il Ministero dell'interno non mancherà di tenerne calcolo; io credo che un parere della Giunta, che limitasse...

CORRENTI. Noi non abbiamo parlato mai di limitazione; noi raccogliamo notizie.

MAZZUCCHELLI... Intendo dire che regolasse l'emigrazione, specialmente per impedire le truffe da parte degli agenti e per migliorare la condizione degli emigranti, sarebbe cosa utilissima. Del resto, ripeto che, a parere mio, è necessario che la questione venga studiata minutamente, ed in modo da dare risultati più pratici di quelli finora conseguiti.

CORRENTI. Nello stato attuale della nostra legislazione si possono

cogliere alcuni fenomeni che sono importanti nella questione. Noi non possiamo pretendere di determinare nè lo spirito, nè l'indole della legislazione.

MESSEDAGLIA. Ieri si è discusso alquanto dall'onorevole Mantellini circa la denominazione di emigrazione propria e temporanea. È definito questo punto?

CORRENTI. La distinzione che, in sostanza, si vorrebbe sostituire è quella fra assente ed emigrante.

MESSEDAGLIA. Voglio avvertire che ogni paese ha in tale riguardo delle definizioni sue proprie. Di regola, e giuridicamente parlando, l'emigrazione in senso proprio è quella che importa la perdita della cittadinanza.

CORRENTI. È l'antico concetto dell'emigrazione.

MESSEDAGLIA. Si potrebbe lasciare quel *propria* e portare in calce una nota che indicasse semplicemente cosa s'intende. Una avvertenza pratica: *propria* a tempo indefinito, *temporanea* ossia assenza; così si contenterebbero tutti.

BODIO. Ciò che finora si diceva *emigrazione temporanea*, è l'assenza presunta per meno di un anno.

MALVANO. Si potrebbe procedere all'esame dei quesiti proposti ai prefetti, ai consoli d'imbarco e di destinazione; così ciascuno potrebbe fare le sue osservazioni.

CORRENTI. È per questo che si sono letti i quesiti dell'onorevole Florenzano, i quali furono anche adottati, meno per quella parte che indicava il modo di constatare i rimpatrii. Quest'ultima questione rimane aperta perchè, se è necessario di avere anche le notizie dei rimpatriati, si è riconosciuto che, quanto al modo di raccoglierle, bisognano ulteriori studi, giusta le osservazioni fatte dal direttore della statistica e dal delegato del Ministero dell'interno.

MALVANO. Presento alla Giunta i quesiti che, nella seduta preliminare di stamani, ho preparato, per ciò che spetta alla cooperazione dei nostri consoli.

(*Legge*).

SERIE PRIMA. — *Quesiti da proporsi ai RR. Consoli dei porti di imbarco all'estero.*

I. Quanti emigranti italiani siano partiti dal porto, a periodi mensili, e con distinzione:

a) tra adulti (sopra i 14 anni) e fanciulli;

b) tra maschi e femmine;

c) tra agricoltori, artigiani ed altre professioni;

d) tra le varie bandiere sotto le quali fu preso l'imbarco, con indicazione, se possibile, della ragione della preferenza.

II. Numero degli imbarcati d'ogni nazionalità su ogni legno, e in relazione col rispettivo tonnellaggio di registro.

SERIE SECONDA. — *Quesiti da proporsi ai RR. Consoli nei porti di arrivo.*

I. Quanti emigranti italiani siano giunti nel distretto, a periodi mensili, e con distinzione:

a) tra adulti (sopra i 14 anni) e fanciulli;

b) tra maschi e femmine;

c) tra agricoltori, artigiani ed altre professioni;

d) tra le varie bandiere sotto le quali fu preso l'imbarco, con indicazione, se possibile, della ragione della preferenza.

II. Quanti emigranti di altre nazionalità siano giunti nei periodi corrispondenti (distinguere tra le varie nazionalità).

III. Quanti tra gli emigranti italiani:

a) avessero precedente promessa di occupazione, e in base a qual titolo (distinguendo, tra i titoli diversi, contratti, concessioni governative, ecc.);

b) abbiano effettivamente ottenuto immediata occupazione (entro un mese).

IV. Quanti siano stati i rimpatrii, distinguendo tra quelli spontanei e quelli effettuati per cura del consolato o delle società locali di beneficenza (a periodi mensili).

BODIO. Io approvo pienamente, per mia parte, i quesiti proposti dal commendatore Malvano.

MAZZUCCHELLI. I quesiti vanno benissimo. Soltanto vorrei fosse fatta raccomandazione ai consoli di distinguere gli emigranti che provengono direttamente dall' Italia dagli italiani che arrivano da altri paesi.

MALVANO. Questo desiderio si può facilmente soddisfare, aggiungendo le parole: « quanti emigranti italiani provenienti dall'Italia sono giunti, ecc. »

CORRENTI. I quesiti adunque sono approvati; ma tra gli altri obbiettivi del nuovo *Questionario* c'è quello di studiare le condizioni degli italiani nelle colonie in cui si accentrano più numerosi, e a questo

proposito l'onorevole Cavalieri ha parlato di Commissioni da costituirsi fra i principali degli emigranti. Ora come si costituiranno questi Comitati della emigrazione? Saranno corpi locali? Avranno rappresentanza? Vorrebbe il signor Petich dircene la sua opinione, egli che ha abitato lungamente all'estero, ed ha scritto relazioni interessanti nel *Bollettino Consolare?*

PETICH. Invitato gentilmente a prender parte a queste importanti sedute, io mi reputerò fortunato ove possa dar qualche schiarimento di fatto sulle condizioni dei nostri emigranti nella Repubblica Argentina. Però devo osservare che, trovandosi qui fra noi l'egregio commendatore Malvano, rappresentante del Ministero degli affari esteri, egli potrebbe meglio di chicchessia soddisfare al desiderio della Giunta e porgerle informazioni tanto più interessanti, quanto molto più esteso è il campo delle sue osservazioni intorno a sì importante argomento. Io poi non mancherò di fornire, ove ne sia il caso, al commendatore Malvano quei particolari schiarimenti, che egli desiderasse, circa talune circostanze e fatti speciali, riflettenti le nostre emigrazioni in America.

MALVANO. Credo che il signor Petich potrebbe perfettamente fornirci gli schiarimenti desiderati, i quali, a quanto pare, si riferiscono appunto a quei paesi, dove egli fece lunga dimora.

CORRENTI. Io avrò accennato male lo scopo della mia interpellanza L'onorevole Cavalieri accennava a Commissioni formate dai capi dell'emigrazione. Da questa frase vaga mi nacque il desiderio di saper come si abbiano a conoscere questi capi: se siano persone designat dall'opinione pubblica, o se sia per qualche altra consuetudine local che assumano questa designazione di capi.

PETICH. Veramente questa designazione di *Capi dell'emigrazione* in America non esiste, e non credo neppure altrove, fra gli emigranti. Non è quindi per un principio strettamente legale che si potrebbe, anch volendolo, dar questa qualifica a taluni fra i nostri concittadini all'estero. Credo piuttosto che il signor Cavalieri sotto tale denominazion avrà voluto designare quelle persone, le quali per gli incarichi pubblic e privati ricevuti all'estero dai loro connazionali, per le varie benemerenze verso la patria, pel censo loro, per le onorificenze che si meritarono, e per la generale estimazione di cui godono in paese, potrebbero a suo credere, essere incaricati del difficilissimo onere di compilare l statistiche, di cui egli ha fatto cenno.

Mi gode l'animo di poter assicurare la Giunta che, nelle Repubbliche del Plata, e specialmente in Buenos Ayres, Montevideo e Rosa

rio, non vi sarebbe perciò che la difficoltà della scelta fra molti e molti distintissimi nostri concittadini, che in ogni circostanza e da lunghi anni si sono resi benemeriti dei nostri poveri emigranti e della madre patria.

Cavalieri. Con quella espressione di capi dell'emigrazione ho voluto alludere a coloro che per l'esperienza personale acquistata coll'aver soggiornato molto tempo sopra luogo e per l'autorevolezza del loro carattere sono quasi sempre eletti o designati ad uffici di rappresentanza. Per esempio esistono a New-York e a Montevideo degli istituti italiani di beneficenza; i presidenti di questi istituti godono in modo evidente della fiducia di tutta la colonia; a Buenos-Aires alcuni delle colonie furono eletti membri comunali; essi non poterono riescirvi senza il concorso del voto dei connazionali.

Ho udito leggere una lettera della direzione di statistica di Amburgo, nella quale vista la difficoltà di stabilire il capitale con cui partono gli emigranti si nega fede ai risultati fin qui proclamati coi vari tentativi di questo genere, ma la cosa forse diventa assai più facile quando si studi l'emigrazione nel luogo a cui si dirige.

Tutti sanno del tentativo ch'è stato fatto dal Kapp, commissario dell'emigrazione per la città di New-York (porto principale per lo sbarco agli Stati Uniti), e nello stesso tempo membro del Comitato formatosi nel seno della colonia tedesca per aiutare gli emigrati tedeschi. In una serie di sedici anni ha domandato ad uno per uno a tutti gli emigrati tedeschi: quanto portate con voi? Ed ha creduto di stabilire una media, che se non ha un valore assoluto, è rimasta a base delle cifre ulteriori addotte dall'Engel e dal Young come calcolo dell'approssimativo valore economico dell'individuo.

Correnti. Ho un altro desiderio da manifestare, sopra un argomento delicato. Io ho fatto un'esperienza in un'altra sfera, quando ho tentato di stabilire le corrispondenze della Società geografica. Vi sono i missionari che in molti casi fanno propaganda scientifica; io domando se di questo mezzo si possa giovarsi anche per aver notizie sull'emigrazione italiana.

Malvano. La discussione si è ora portata per lo appunto su quel campo che ieri accennai, e che mi sembra non consentire alla Giunta altra competenza che non sia di pura e semplice raccomandazione. Imperocchè, a mio avviso, dopo che abbiamo deliberato quali indagini siano da farsi, spetta al Governo di provvedere ai modi più opportuni per attuarle.

Sta, poi, in fatto che il Governo, come già ricordai, si è valso, in

passato, di tutti i mezzi di informazione che gli si potevano offrire. Così, tanto in occasione del censimento del 1871, quanto in occasione dell'inchiesta industriale fattasi anche presso le nostre colonie nell'anno 1873, i consoli ebbero istruzione di giovarsi, e si giovarono infatti del sussidio di speciali Giunte locali di statistica. Queste Giunte furono veramente benemerite, e io volli cogliere la presente occasione per tributare ad esse gli encomi cui hanno ampio titolo. Non crederei impossibile di risuscitare la istituzione, almeno nei centri più importanti, per le indagini da farsi metodicamente circa la emigrazione. In tal modo si potrà supplire alla deficienza di quei notabili cui accennava l'onorevole Cavalieri, e che, presso le nostre colonie, non hanno esistenza legale. Imperocchè, quantunque il *nome* non esista, esiste il *fatto*; e, quante volte il console ha bisogno di illuminati ed autorevoli aiuti, sa benissimo chi siano coloro che, abbiano, o non, il nome di *notabili*, possono riuscirgli utili collaboratori.

Del pari, non escludo punto, anzi ammetto volentieri che i missionari possano essere richiesti di utile collaborazione.

Ripeto che, a mio giudizio, conviene, circa il *modus procedendi*, lasciare al Governo e ai consoli ogni maggior larghezza di poteri.

Correnti. Potrebbe il signor Petich darci, prima che si chiuda una sì importante discussione, qualche idea intorno al sistema attuale di colonizzazione nell'Argentina, alle condizioni dei nostri emigranti in quei paesi ed ai servizi che prestano loro i nostri missionari?

Petich. Le colonie agricole dell'Argentina potrebbero oggi dividersi in tre classi: in quelle cioè fondate dall'industria privata, in quelle che sono dovute all'iniziativa delle provincie ed in quelle infine promosse e sostenute dal Governo centrale. Non mi farò a descrivervi il modo di essere di questi diversi sistemi di colonizzazione, i frutti che essi hanno dato finora e le speranze che è lecito fondare sui loro risultati avvenire. Bastami per oggi l'avvertire come e per giudizio generale e per la esperienza di altri paesi, fra i quali più specialmente devo menzionare gli Stati Uniti di Nord America, sia oggidì un fatto sufficientemente provato che l'azione e l'ingerenza governativa non diede nella colonizzazione, quei risultati, che anche i men caldi propugnatori delle idee delle nuove scuole germaniche avevano creduto poterne ritrarre in vista dei grandi sacrifizi, ai quali la nazione si era sobbarcata affine di riuscire nell'intento di popolare vaste ed inospite regioni lontane dai centri di commercio e di consumo. L'aver preso ad obbiettivo l'occupazione di lontani territorii, la difesa di estesissime frontiere, anzichè il benessere diretto del colono e l'aumento sicuro ed immediato dei cespiti di produzione e di rendita è forse il difetto principale delle colo-

nizzazioni ufficiali. Perciò, io credo che, se sotto un punto di vista può sino ad certo limite approvarsi questo sistema di colonizzazione, non vi ha dubbio che per l'utilità pratica ed economica e per la sicurezza dell'emigrante si deve dare il primato alle colonie dei particolari, situate vantaggiosamente vicino ai porti di mare od ai centri di consumo, e quindi al sicuro dalle scorrerie degli indiani e dai colpi di mano dei capi partito (*candillos*) e dei tirannelli di campagna. Se i Governi americani nel sottoporsi a tante spese per proteggere ed aumentare la colonizzazione, avessero soltanto avuto in mira lo sviluppo dell'agricoltura e delle fonti di rendita della nazione, il loro scopo sarebbesi potuto ben più facilmente e prontamente raggiungere col sovvenzionare con somme ben meno vistose di quello da essi impegnate nella colonizzazione ufficiale, quei benemeriti cittadini i quali, con mezzi talvolta ben poco proporzionati allo scopo, iniziarono quelle colonie che furono in seguito il punto di partenza, il modello di tutte le altre, e che per la mancanza di credito agricolo e per la scarsezza dei capitali, segnarono quasi sempre la rovina di coloro appunto che più avevano diritto di avvantaggiarsene avendole con tanti sacrifizi e tanti studi ideate e costruite.

I Governi americani, aiutando coi loro fondi a modico interesse quegli arditi intraprenditori, avrebbero così assicurate le sorti della colonizzazione privata, unica e certa base d'un vasto sistema agricolo in quei paesi, ed i capitali della nazione assicurati, sui terreni di quei colonizzatori con un sistema, direi così, di Regìa colonizzatrice cointeressata, non avrebbero corso l'alea di cattive amministrazioni, di infelici raccolti e di continue scorrerie e depredazioni d'indiani.

Un giudizio di fatto e basato sulla esperienza circa all'esito finale del sistema governativo degli Stati di Sud-America e più specialmente dell'Argentina nella colonizzazione ufficiale, non si potrebbe oggi certamente pronunziare, troppo corto essendo il tempo dacchè tale sistema è colà in vigore. Però fin d'ora si può prevedere che gli agricoltori, i quali solamente perchè sprovvisti dei primi fondi necessari all'impianto di uno stabilimento agricolo avevano, appena giunti in America, accettato le offerte di recarsi a popolare quei lontani terreni, abbandoneranno le loro concessioni e imprenderanno a coltivare terreni vicino alle città e porti di mare, non sì tosto abbiano raggranellato il denaro sufficiente per comperarne od affittarne un appezzamento, acquistare gli animali da lavoro e via discorrendo.

Per rendere quindi efficace e duraturo il sistema di colonizzazione ufficiale, converrebbe che Governo e provincie continuassero sempre a sovvenire le famiglie coloniche sui confini degli indiani, sostituendo nuove famiglie a quelle, che essendosi rese indipendenti finan-

ziariamente dall'Amministrazione e possedendo un certo peculio, trovano ben più vantaggioso il coltivare terre, che costino pur loro qualche cosa, ma siano vicine ai centri commerciali, anzichè quelle gratuite del Governo ma esposte a mille pericoli e vicissitudini. Questa è l'opinione generale di quanti hanno per poco visitato ed interrogato sulle loro intenzioni quei coloni, cosa poi tanto più facile a comprendersi, quando si calcoli che ammesso, per esempio, che pel trasporto di un raccolto in media di 100 fineghe di grano, il colono deva pagare da quei lontani paraggi sino al punto d'imbarco dai 5 ai 15 franchi per fanega (il che rappresenta una spesa annua complessiva di 500 a 1500 franchi), colla stessa, ed anzi con minor somma, egli può prendere a fitto un terreno contiguo ad un porto di mare, nel quale eviterà spese e rischi di trasporto, rischi di scorrerie d'indiani, difficoltà di trovare la mano d'opera in certi determinati momenti d'urgenza per la raccolta e via discorrendo.

È perciò che molte colonie di particolari saranno sempre preferite da quanti possono provvedere alle proprie spese d'impianto, e fra le altre mi piace menzionare quella di *Gesù Maria* sul Carcarana, nella provincia Argentina di Santa Fè, dovuta ai sacrifici ed alla nobile iniziativa del compianto signor G. M. Cullen, che fu per i nostri poveri emigranti un vero padre ed un generoso benefattore, al quale molti e molti dei nostri devono il loro benessere e le loro ricchezze. Piacemi pure di ricordare la colonia del signor Carlo Casado e quelle del *Ferro Carril Central*, delle quali tutte fu già reso conto al regio Governo nei vari rapporti inserti nel nostro Bollettino consolare.

Ma infrattanto la massa enorme dei nostri emigranti all'Argentina, essendo per lo più sprovvista di qualsiasi mezzo per potersi stabilire in queste colonie, trovasi costretta a recarsi in quelle governative, nelle quali, almeno sino a questi ultimi tempi, i contadini vengono sovvenzionati di quanto può loro occorrere nei primi anni, sia per la manutenzione propria, che pel lavoro del campo.

Ed è qui, che mi cade in acconcio di pagare un debito di gratitudine ai nostri missionari per la valida cooperazione, che sempre mi prestarono in pro di tanti nostri concittadini disseminati a gruppi nelle colonie governative o isolati in piccoli tenimenti nei più lontani punti della repubblica Argentina.

Da quanto ho detto si comprenderà come sia assolutamente impossibile far sentire in quei remoti centri l'azione del console, il quale non può personalmente visitarli come visita ed ispeziona le vicine colonie dei privati. Soltanto il missionario può quindi in questi casi servire di anello di congiunzione tra il console e tanti regi sudditi sparsi in siti lontanissimi, sopra una estensione di terreno che è grande parecchie

volte l'Italia. Il missionario è in questi casi, se mi si permette l'espressione, il complemento del console. Egli lo aiuta nel compilare per quelle lontane terre i decennali censimenti, nel tessere statistiche di vario genere, chieste dal regio Governo, nel porgere informazioni relative a ricerche di famiglie e d'individui, e finalmente nel riscattare dalle mani degli indiani coloro che, o sorpresi dai selvaggi nella lunga traversata del deserto, o assaliti e catturati nelle loro concessioni, sarebbe altrimenti ben difficile di riprendere e ritornare alle famiglie loro, alla patria ed alla civiltà. Il missionario, in questi casi, conoscendo la lingua, le abitudini e le esigenze delle singole tribù, si reca dal *cachique*, dibatte i prezzi e le condizioni del riscatto, e riesce quasi sempre nel pietoso intento delle locali società di beneficenza e di quanti s' interessano a fornire i fondi del riscatto per quei prigionieri. Quando mancassero quei coraggiosi e benemeriti nostri missionari, fra i quali non posso tacere il nome del padre Donati, il più strenuo di tutti e che in questo momento mi viene spontaneamente alla memoria, io non so davvero come si potrebbe rimpiazzare i servizi, che in quei paesi essi rendono alla patria ed alla umanità. Uguali testimonianze mi ricordo aver letto nelle relazioni di viaggi fatti nei paesi di Levante e dell'estremo Oriente da persone scevre di pregiudizi, e certo niente affatto sospette di clericalismo. Parlò pure nello stesso senso l'onorevole Di Monale in Senato, riferendosi alle missioni italiane in Cina, e credo poi ben nota ad ognuno la grande importanza, che tutti i Governi hanno sempre dato all'influenza, che si può acquistare nei mentovati paesi per mezzo di missionari e di associazioni religiose, che parlano la lingua della lontana patria e che, nonostante momentanei dissidi, ne conservano il più delle volte in cuore la cara memoria. Mi sia lecito quindi, dopo sedici anni che conosco questi missionari, e nel Levante e nell'America, per mia propria esperienza e per l'opinione, che me ne manifestavano i miei superiori immediati, l'esprimervi la fiducia che, in vista pure delle misure adottate dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania e da tutti infine i paesi d'Europa, relativamente ai missionari di loro nazionalità, si possa il più presto possibile adottare anche tra noi un temperamento, il quale, senza ledere quanto saviamente dispone la legge per le corporazioni religiose, ci risparmi il dolore di vedere fra pochi anni disseccata la sorgente di tante buone opere e di tanta nostra influenza all'estero. Spero perciò, che, come si è provveduto pei frati di Montecassino, del San Bernardo e delle *Quattro Fontane*, potrà pur farsi qualche cosa per quei religiosi, che in tutte le parti del mondo si spingono fra i selvaggi, propagando ovunque il nome e l'influenza italiana o recando in altri modi tante consolazioni a quei nostri poveri ed arditi concittadini.

Parlando delle nostre emigrazioni, l'onorevole rappresentante del Ministero dell'interno ha fatto testè un quadro sconsolante delle condizioni degli italiani all'estero, i quali si trovano in taluni paesi ridotti alla più squallida miseria e senza quasi un tozzo di pane con cui sfamarsi. Senza menomamente intendere di contraddire notizie, che pur troppo sappiamo tutti quanto siano autentiche ed esatte per la generalità dei paesi, ai quali si rivolge la nostra emigrazione, mi gode però l'animo di dover, per debito di coscienza, far conoscere che, per quanto riflette la Repubblica Argentina, le ultime informazioni da colà ricevute, sia per mezzo delle statistiche ufficiali di quel paese, sia per lettere a me giunte in via particolare, siano assai rassicuranti. Quei nostri coloni ebbero infatti un pingue raccolto, cosa ben meritata dopo tanti anni di siccità e di carestia, ed i prezzi delle granaglie fra noi, essendo quest'anno piuttosto elevati, è da sperare che essi ricaveranno lauti guadagni dalla esportazione dei loro cereali. Non sarebbe forse prudente fondare i nostri calcoli sul proverbiale ottimismo dell'amministrazione Argentina, la quale, al modo stesso, che, nel 1873, prevedeva pel 1874 ben 100,000 emigranti (cifra che, come è noto, è ben lungi dall'essere stata raggiunta), così crede poter oggi profetizzare per mezzo dei suoi organi ufficiosi, che l'anno venturo il valore delle esportazioni dei grani supererà quello tanto importante delle lane. Ma anche senza correre così velocemente sull'ali della fantasia, è debito riconoscere, che le condizioni generali di quei nostri emigranti si sono di assai migliorate, ed oserei dire, che mi sembrano a sufficienza assicurate le sorti della colonizzazione agricola in quei paesi. Giacchè se, come ho detto, il sistema della colonizzazione ufficiale non posa, a mio credere, su solide basi, vi hanno oggidì non poche colonie particolari già prospere e fiorenti, le quali potranno servire di nucleo a molte altre, che l'industria privata non tarderà certo di aggiungere alle antiche. Questo quadro abbastanza lusinghiero della agricoltura nell'Argentina non dovrebbe però indurre gli incauti nostri contadini, per grande che sia la miseria che affligge le nostre campagne, ad emigrare per quei paesi, giacchè si troverebbero colà in concorrenza con migliaia di agricoltori, i quali da lungo tempo conoscono il paese ed attendono impazientemente una collocazione nei vuoti, che si vanno facendo nelle vecchie colonie od in quelle che si potessero fondare in seguito.

Finalmente sono pur lieto di notare, come dal Governo Argentino si stiano adottando opportune misure, affine di rendere più efficace che pel passato la protezione dei nostri coloni, sia contro le incursioni degli indiani, ai quali si fece in questi ultimi tempi aspra guerra, sia contro le malversazioni dei tirannelli di campagna, più dannosi forse, alla lunga, degli stessi indiani.

E di questo buon volere e saggie misure si deve certo tener conto ad una giovine amministrazione, che ha tanto da fare e da lottare per corrispondere alle giuste esigenze di sì numerosi e vitali interessi impegnati nei vastissimi suoi territori.

Correnti. Ringrazio in nome della Giunta il signor Petich delle comunicazioni favoriteci.

Oramai il *Questionario* è esaminato e concordato. L'onorevole Florenzano ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Giunta,

« Udite le proposte, udita la discussione,

« Fa plauso ai tentativi dell'ufficio centrale per ottenere una statistica della emigrazione, e confida che per lo avvenire continuerà a raccogliere siffatti elementi, tanto importanti per la economia nazionale, tenendo conto, nel *Questionario* che verrà mandato alle autorità nel regno ed all'estero, dei voti espressi dalla Giunta. »

Se non c'è opposizione, si ritiene approvato quest'ordine del giorno, e chiusa la discussione sul tema dell'emigrazione.

La Giunta approva.

Prego il commendatore Miraglia di riferire sulle notizie raccolte circa la diffusione della pellagra in Italia.

Miraglia. L'argomento sul quale ho l'onore di riferire ha vivamente preoccupato l'opinione pubblica, e nel decorso anno il Consiglio provinciale di Mantova ne fece obbietto di speciali studi.

L'amministrazione iniziò intorno ad esso una completa indagine, volta ad accertare l'epoca della comparsa della pellagra, e la diffusione di essa, non solo in Italia, ma anche all'estero, le cause presunte, e volle pur raccogliere le opinioni rispetto ai mezzi che si reputavano opportuni per combattere il male. In Spagna di pellagra si parlò la prima volta nel 1735, nel 1755 in Francia, in Italia nel 1767, nel 1848 in Algeria, nel 1850 nei Principati Danubiani.

Fra la comparsa della pellagra e la introduzione del mais corrono periodi diversi, in media da 50 a 60 anni, partendo però dalla coltura non più soltanto sperimentale, ma industriale. Su queste date però vi è da fare poco assegnamento, perchè la malattia sarà stata determinata molto dopo la sua fatale apparizione.

Questa ricerca d'indole generale è seguita da una speciale ad ogni provincia. E per ogni provincia si è tentato di appurare tutto ciò che se ne sapeva, sia per scritti privati, che per provvedimenti di pubbliche amministrazioni.

Le notizie intorno al numero dei pellagrosi furono dapprima ricercate secondo il numero di essi per ciascun anno; ma questa indagine

non condusse a risultati concludenti; quindi si cercò di fare il censimento dei pellagrosi nell'estate del 1879.

Questa dolorosa statistica ci dà un totale di 97,179, così divisi: Piemonte 1692, Lombardia 40,716, Veneto 20,296, Liguria 148, Emilia 18,741, Marche ed Umbria 2127, Toscana 4383, Lazio 76. Più a mezzogiorno di Roma non vi è pellagra.

Poche sono le notizie che abbiamo intorno al numero dei pellagrosi in epoche da noi lontane. Dai dati raccolti però si ha la convinzione che la malattia progredisce.

Queste notizie statistiche, le quali potrebbero subire lievi variazioni per indagini in corso, sono state raccolte per mezzo dei medici condotti, per mezzo delle direzioni degli ospedali e dei manicomi, per mezzo dei sindaci.

Intorno alle cause del male molte opinioni si sono avute. Vi sono cause che si possono dire generali a tutta Italia. Cattiva ed insufficiente alimentazione; eccessivo lavoro; abitazioni malsane; scarsità di sale nei cibi; acque cattive; igiene trascurata; insolazioni. Ve ne sono alcune speciali alle regioni nelle quali si trova il morbo fatale: consumo quasi esclusivo di granturco guasto, o non bene stagionato, come sono le varietà dette agostano, agostanello, quarantino, ecc.; *virus* contagioso ed eredità. Il granturco, ed aggiungo il granturco guasto, influisce per la mancanza di principii azotati e per lo intossicamento, a cui darebbero luogo lo *Sporisorium maidis* del Balardini od il *Penicillum glaucum* del Lombroso? Di queste opinioni diverse, e di altre parecchie, si fa cenno nel lavoro di cui ho l'onore di rendere conto.

Quali sono i rimedi? Si possono indicare con molta parsimonia di parole: migliorare le condizioni delle classi agrarie. Ed anche su questo importante argomento riporteremo nel nostro volume ciò che fu scritto e pensato in proposito.

Detto questo, non crederei dovermi dilungare in altri particolari; mi limito alle notizie date.

Florenzano. Io non posso entrare in quest'argomento con vedute scientifiche. Farò alcune osservazioni che sono il frutto dei confronti che cadono sotto gli occhi tutti i giorni.

La pellagra infierisce segnatamente nella Lombardia ed è ignota nel mezzogiorno d'Italia; non c'è bisogno di statistica, e tutti lo sappiamo, come l'egregio Miraglia, che sono cause determinanti la pellagra la scarsezza del cibo, le cattive abitazioni, le acque non potabili, ecc.

Ma una delle ragioni determinanti la pellagra egli ci ha detto essere il grano non bene stagionato. Io ricordo di aver visto dei con-

tadini del mezzogiorno andare a macinare il granturco dopo pochissimi giorni dalla raccolta, appunto perchè è immediato il bisogno di servirsene; ne usano e a niuno di essi viene la pellagra.

Io credo che la causa sia piuttosto perchè il granturco è guasto, e giacchè siamo al Ministero di agricoltura, spetterebbe a questo di provvedere. Potrebbero i Comizi agrari sorvegliare alla qualità dei semi, al tempo delle seminagioni, e delle raccolte, ed al tempo non meno necessario perchè il prodotto raccolto sia atto alla macinazione.

Si opporrà che è antico in Lombardia il male della pellagra. Ma la razza umana si migliora, l'agricoltura deve migliorare i prodotti della terra, come il grano e il granturco; questa modesta considerazione sottopongo all'attenzione della Giunta.

Miraglia. Ho voluto appunto alludere al *mais* che non ha raggiunto la perfetta maturazione, epperò ho accennato granturco *agostano* ed ora aggiungo che negli anni nei quali le condizioni meteoriche influiscono a rendere sempre più imperfetta la maturazione di questo cereale, la pellagra è in aumento.

Sormani. In Italia furono fatti moltissimi studi sulla pellagra e i migliori e più recenti sono quelli del professore Lombroso. La pellagra vuolsi che sia prodotta da un veleno, che si genera nel *mais* fermentando. Si è creduto altra volta che questo veleno fosse un fungo, ora si pensa che possa essere invece un alcaloide, la cui natura però non è ancora abbastanza conosciuta.

Tutte le condizioni di miseria non sono che influenze concomitanti; non può essere ben nutrito chi si alimenta esclusivamente di mais.

Il provvedimento da prendersi non sarebbe molto difficile: bisognerebbe che l'autorità impedisse che le persone si nutrissero di *mais* alterato. Come si impedisce di mangiare i prosciutti trichinati, i funghi velenosi, ed i frutti guasti, così si potrebbe proibire di spacciare per alimentazione il *mais* quando è alterato, ed esigere che si impieghi esclusivamente a scopo industriale.

Rey. Ho chiesto la parola non per parlare di cose mediche. Siccome il commendatore Miraglia ha avuto la buona idea di portare a fine la prima statistica della pellagra, così sarebbe bene che fosse continuata per l'avvenire, perchè è solo colle continue osservazioni del fenomeno, che il legislatore potrà prendere i rimedi per migliorare la pubblica salute.

Io spero che il numero dei pellagrosi non aumenti, ma credo tuttavia che il Governo, avendo trovato il modo di alleggerire la tassa sulla

macinazione, non essendoci più il bisogno di macinare male la meliga, col portare la temperatura delle macine ad un grado talmente elevato, da guastar il prodotto, cesseranno le cause che impedivano che migliorasse l'alimentazione già cattiva.

FLORENZANO. Io mi permetto di dare un'estensione maggiore, e fors'anco un'espressione più concreta al voto espresso dal dottor Rey. Io chiedo che la futura statistica della pellagra versi sulla condizione sociale dei pellagrosi: sarà questa un'indagine importantissima.

MESSEDAGLIA. Questo desiderio è già stato soddisfatto. Nella monografia che ho presentato si dà pure la notizia della classe di popolazione che è afflitta dalla pellagra: la grandissima maggioranza è di contadini.

CORRENTI. Pare sia tempo di chiudere questa discussione dolorosa. Il voto del dottore Rey è naturale; non c'è statistica che possa avere valore se non è continuativa; e rimane inteso che la statistica iniziata verrà continuata.

Do la parola ora al commendatore Curcio, per la sua relazione sopra una statistica dei culti in Italia.

CURCIO. La Giunta ricorderà che, fino dal 27 aprile 1872, io le avevo dimostrato l'utilità che vi sarebbe stata, di compilare una statistica dei culti, ed essa allora raccomandò al Governo, con voto esplicito, che questo studio s'avesse da fare. Presa così in benevola considerazione questa proposta, il ministro Castagnola nominò una Sotto-Commissione, composta degli onorevoli Messedaglia, Mantellini e Gabelli, alla quale io comunicai il programma del lavoro, quale l'avevo ideato, ed essa, a mezzo del suo relatore, onorevole Mantellini, si compiacque di dichiarare che l'inchiesta avrebbe potuto riuscire veramente importante.

La medesima Sotto-Commissione ebbe ad osservare però che, come l'elaborazione del programma ed i dati in esso raccolti risalivano al 1869, e come dopo quell'epoca, principalmente in virtù della legge 13 maggio 1871, erano seguite molte novità, sarebbe stato utile d'introdurre in quel programma tutte le modificazioni corrispondenti ai fatti sopravvenuti, e di completare il lavoro fino al 1872, comprendendovi anche le notizie relative alla provincia di Roma.

Questi sono, dirò così, i precedenti storici della presente mia proposta, che io ora ho cercato alla meglio di sviluppare nello scritto che depongo sul banco della Presidenza; e sottoporrò intanto alla Giunta sommariamente, poichè da quando ho ricevuto l'invito dal signor mi-

nistro, di prender parte a queste riunioni, non ho avuto tempo di compiere questo studio, che avevo quasi abbandonato.

Il professore Messedaglia, in una delle sue prolusioni al corso annuale di statistica presso l'Università di Roma, disse che gli studi statistici prendono una piega diversa da quella che avevano; prima erano fatti per scopo amministrativo, ora si fanno per scopo sociale. Io approfittando di questo concetto, ho fatto sì, che il mio lavoro, il quale, secondo il primitivo disegno, doveva servire per l'amministrazione dello Stato, prendesse ora di mira anche uno scopo sociale.

Come studiamo le statistiche penali, non solo per conoscere quale sia il lavoro fatto dalla magistratura, ma anche per osservare quale sia la condizione morale del paese, così studiamo le cause civili, non solo per conoscere il movimento degli affari giudiziari, ma anche per scorgere altri rapporti sociali, e principalmente il movimento della pubblica ricchezza; e così possiamo misurare in parte il sentimento della carità con le inchieste sulla beneficenza, e rilevare il numero degli atti generosi compiuti nel paese, mercè il criterio delle medaglie concesse al valore civile. Egualmente possiamo indagare quale sia il grado del sentimento religioso; e sebbene questo sia tutto spirituale e riposto nell'anima, pure possiamo coglierlo nelle sue manifestazioni. Ma questo studio non può essere fatto esclusivamente sulle circostanze attuali; esso deve rivolgersi anche al passato; sicchè dovendosi fare la statistica dei culti, non si può usare il solo metodo numerico, conviene far uso altresì del metodo storico.

Ricorda la Giunta che la popolazione d'Italia si distribuiva in 26 milioni e 600 mila cattolici; 58 mila evangelici o protestanti e 35 mila israeliti, in cifre tonde, secondo il censimento del 31 dicembre 1871.

Al certo non si potrebbe indagare il sentimento religioso nei singoli individui; ma si può ben fare lo studio degli atti esteriori in cui si manifesta, così nelle persone morali, come nelle collettività delle persone appartenenti a ciascuna confessione: si studierebbero così i culti dal punto di vista delle persone; si dovrebbero poscia studiare dal punto di vista delle cose addette, sia perpetuamente, sia transitoriamente, ad usi religiosi; ed infine si potrebbe rivolgere l'attenzione alle azioni che fanno le persone, tanto fisiche, che morali, ascritte ai culti medesimi. Quindi l'argomento potrebbe riguardare le persone, le cose e gli atti, in rapporto a diversi culti.

Nel parlare dei culti, pel numero dei loro seguaci e per l'importanza dei loro mezzi di azione, bisogna incominciare dal cattolico; e dividere l'argomento nelle due grandi sezioni relative alle istituzioni proprie del passato e alla parte vivente di esso, ch'è la massima. Per quanto riguarda le istituzioni non più riconosciute dalle leggi, è

oblazioni che si raccolgono per esso si rimettono a Parigi, dove è la sede centrale.

Per la custodia di Terra Santa, c'è la congregazione dei padri francescani, che ha un'importanza rilevante, principalmente nelle provincie meridionali, essendo che il Re di Napoli aveva il patronato dei luoghi santi, i quali ora sarebbero sotto il patronato del Re d'Italia; e quell'istituto è utile per gl'italiani che si recano in Oriente.

Quando si fece il censimento degli italiani all'estero, si venne a rilevare che, tra essi, 1361 erano ecclesiastici; ed è certo che questo personale potrebbe riuscire molto utile a disciplinare e soccorrere la nostra emigrazione bisognosa, e molti fra i nostri connazionali, che in numero di circa 500,000 vivono all'estero.

Dopo avere così fugacemente rivolto lo sguardo al culto cattolico ed alle sue istituzioni essenziali e complementari, diciamo che la statistica si dovrebbe occupare eziandio degli altri culti praticati in Italia, che sarebbero il valdese, il greco ortodosso e l'israelitico.

La seconda parte dell'inchiesta da me proposta dovrebbe comprendere i beni destinati al servizio di ciascun culto; quindi si dovrebbe essa occupare degli edifizi e degli arredi sacri, nonchè dei beni stabili e mobili che possiede ciascuna confessione. Io sottoporrò alla Giunta alcune idee relative a questa parte dell'argomento, senza aver la pretesa di esporne un quadro completo.

Non saprei pel momento indicare, nemmeno per approssimazione, il numero delle chiese, dei templi ed altri edifici addetti al culto: e nemmeno le somme che si spendono pel loro mantenimento dalle popolazioni che frequentano o ricevono i servizi religiosi dalle singole chiese, sinagoghe o templi. Accennerò solo che, pel mantenimento delle chiese monumentali, il Ministero della pubblica istruzione spende annualmente 200,000 lire, e il Fondo pel culto altre 110 mila lire. Ma nulla posso dire di quanti oggetti artistici e di valore si trovano in quei monumenti, principalmente tra gli arredi sacri, che hanno costituito un ramo importantissimo delle arti belle tra noi.

Il patrimonio addetto ad usi religiosi si può considerare, in prima, per quella parte che era propria di tutti gli enti soppressi ed ora è affidata alle cure dell'amministrazione del Fondo pel culto e della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico. Quella ha una rendita annua di 28 milioni e deve spenderne 32: quindi si ha un disavanzo di 4 milioni. La Camera dei deputati rimase terrorizzata dinnanzi a questo fatto, e la Commissione del bilancio aveva creduto di risolvere ogni problema, sciogliendo l'amministrazione del Fondo pel culto, e passandone le cure e le attribuzioni al Demanio. Questo espediente al certo avrebbe portato un danno serio, poichè non avrebbe riparato al male, e forse

avrebbe sconcertato maggiormente tutta l'amministrazione. La Camera perciò si è limitata ad esigere che il Fondo pel culto paghi il frutto delle somme che riceve in anticipazione dal Tesoro: ed è probabile che, per l'estinguersi graduale delle pensioni, in 8 o 9 anni, si possa raggiungere il pareggio e quell'amministrazione mettersi in regola nel suo bilancio, dopo che, senza propria colpa, ha attraversato delle crisi terribili.

Affine al Fondo pel culto è la Giunta liquidatrice, la quale ha un patrimonio di 60 milioni; e quando sarà disobbligata da ogni specie di passivo, presenterà un avanzo attivo di 25 milioni, che andranno a vantaggio del culto, della beneficenza e dell'istruzione della capitale.

Dovrebbero seguire, nella mia rassegna, i sette Economati dei benefici vacanti: i quali sono istituti ibridi, che hanno attinenza con enti conservati e con enti già soppressi da molto tempo; il loro patrimonio ascende in media a cinque o sei milioni di rendita annua, e sopporta poco meno di altrettanta spesa.

Per ciò che riguarda il patrimonio del papato, è uopo ricordare che furono segnati nel bilancio del nostro regno, come assegno annuale del Sommo Pontefice tre milioni, i quali finora non furono mai ritirati dal Vaticano.

I vescovadi hanno un patrimonio che frutta 4 milioni e 344 mila lire, in beni immobili convertiti in rendita iscritta, e due milioni e 191 mila lire, in beni mobili inconvertibili: in tutto un patrimonio di sei milioni e 500 mila lire. I Capitoli cattedrali hanno un patrimonio che frutta 4 milioni, in beni immobili convertiti, e due milioni e 173 mila lire, in beni mobili inconvertibili: in tutto un patrimonio di 6 milioni e 170 mila lire.

Le parrocchie hanno la rendita di undici milioni; otto milioni ne hanno le fabbricerie, e 2 milioni le confraternite: e le due congregazioni di Roma del Sant'Ufficio e di Propaganda hanno una rendita, la prima di un milione e 700 mila lire, e la seconda di 300 mila lire.

Per le spese di culto, nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia, figurano 172 mila lire. E per tale titolo, come altresì pel mantenimento de' cimiteri, un altro aggravio pesa sui bilanci comunali, per 10 milioni; ma di questa spesa non è ben distinta quanta parte serva veramente per il culto e quanta per i cimiteri.

Dopo questo rapidissimo cenno riguardo ai beni del culto cattolico, arrestiamoci per un momento a considerare i beni addetti ai culti non cattolici.

I valdesi possedono molti beni, e molto ricavano dalle contribuzioni volontarie dei correligionari. Essi hanno ospedali e scuole nel Piemonte. Sul bilancio dello Stato, in forza di un brevetto del Re di Sardegna, vi

era un capitolo in favore di quel culto per 6000 lire; attualmente questa somma non figura più nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia, e ignoro dove sia stata trasferita, o se sia stata cumulata insieme con altre partite.

È risaputo che le comunità israelitiche possiedono molto in Toscana. Esse, in certi Stati, potevano possedere liberamente; in altri non godevano questo diritto, e in altri ancora, questo diritto, di possedere beni immobili, non competeva neppure ai privati individui di religione israelitica. Ma quasi dappertutto gli ebrei erano obbligati ad abitare nel ghetto: ora possono abitare liberamente dovunque; ma non si ritiene cessato per ciò il *ius di kasagà*, che era una conseguenza di quella reclusione.

La terza parte dell'inchiesta statistica che sottopongo all'esame della Giunta centrale, dovrebbe analizzare e classificare gli atti attinenti ai vari culti. Attesa l'ora tarda, io non credo di poter trattenere la Giunta coll'enumerare tutti codesti atti che si potrebbero studiare; solamente dirò che riguardano il culto esterno, tutte le manifestazioni del sentimento religioso, mercè le opere, sia di pietà, sia di devozione, gli uffici delle varie gerarchie religiose e infine i rapporti di queste con lo Stato, e principalmente col potere esecutivo.

Queste sarebbero, secondo me, le linee principali del programma che si dovrebbe seguire per statistica dei culti in Italia. S'intende che esso si potrebbe studiare e sviluppare molto meglio.

Arrivato a questo punto della mia sommaria esposizione, sento che mi si potrebbe domandare come si dovrebbe attuare questo programma; tanto più che noi abbiamo parlato l'altro giorno della necessità di diminuire le inquisizioni statistiche, mentre ora invece sarebbe il caso di moltiplicarle per fare la nuova statistica amplissima, dei culti. Io però ho pensato ad un temperamento pratico, in forza di cui si potrebbe iniziare, non solo, ma anche portare quasi al suo compimento la mia proposta, senza aver bisogno di incomodare chicchessia, senza fare nessuna nuova richiesta, e senza andare incontro a serie difficoltà, quando la Giunta creda di confermare il parere emesso nel 1872. Perocchè si potrebbero, prima di ogni altra cosa, ricercare ed utilizzare i moltissimi dati che si possiedono dall'amministrazione del Fondo pel culto, che ha moltissimi documenti, come molti ne possiede altresì il Demanio: siccome ve ne sono presso la Giunta liquidatrice, la quale possiede i dati relativi a tutte le istituzioni di Roma, al papato e al collegio dei cardinali.

E proseguendo oltre, tanto per dare un saggio alla Giunta del materiale che si possiede, e che potrebbe servire alla statistica dei culti, farò rilevare che il Ministero di grazia e giustizia, mediante la circo-

lare del 3 novembre 1865, ha raccolto le notizie intorno alle circoscrizioni diocesane; e con altra circolare del 4 marzo 1868 (accompagnata da due modelli), ha richiesto molte notizie sui vescovadi, sui seminari, sulle parrocchie e su altre istituzioni attinenti al culto.

Pei seminari in particolare, lo stesso Ministero di grazia e giustizia ha fatto in vari anni circolari, per avere diverse notizie, le quali devono trovarsi nell'archivio di quella amministrazione.

In ordine sempre alla materia di cui trattiamo, vi sono due pubblicazioni statistiche fatte a cura del Ministero della pubblica istruzione, una nel 1865 e l'altra nel 1877-1878, in seguito dell'ispezione fatta in quegli anni ai seminari. E tutte le notizie raccolte in quella circostanza, oltre di quelle pubblicate, si potrebbero con facilità mettere a disposizione di chi fosse incaricato di questo lavoro.

Per le confraternite, secondo il desiderio del Pisanelli, nel 27 ottobre 1868, fu fatta una circolare per avere le notizie, ed io mi ricordo di avere, parecchi anni addietro, saputo che erano già arrivate al Ministero dei culti le risposte di 35 o 40 prefetti, e certamente altre risposte saranno arrivate più tardi, a completare quella inchiesta.

Per le chiese già conventuali e tuttora aperte al pubblico e per le spese che esse costano, credo che vi siano le notizie; e che dal Fondo pel culto si possono avere tutti i ragguagli che si desiderano.

Un'altra inchiesta importante il Ministero dei culti ha già fatta, per conoscere quanti nuovi enti morali ecclesiastici si siano stabiliti dopo la legge di soppressione. Si erano cominciate a raccogliere le notizie relative fino dal 1876, ed io ritengo che quella inchiesta sia di già compiuta, e che sia d'un'importanza grandissima il conoscerne i risultati.

In fine, ho l'onore di far conoscere alla Giunta, che, qui in Roma, certo signor Amore aveva iniziato una inchiesta attinente al culto cattolico; ed avendolo io interpellato, mi ha dichiarato di avere ricevuto le risposte da circa 150 vescovi italiani, e soggiunse che non aveva continuato il suo lavoro: io penso che forse non sarebbe difficile ottenere dal detto signor Amore quel materiale abbandonato, e vedere quale frutto se ne possa ricavare.

Quando avremo raccolti, ordinati ed utilizzati tutti questi documenti, che giacciono polverosi e dimenticati negli archivi delle varie amministrazioni e presso i privati; allora, tenendo presente il programma della statistica dei culti, sarà il caso di vedere quali altre notizie possano ancora far difetto, per completare questa inchiesta. Ed io ho già preparato alcuni moduli statistici, che potrebbero servire a raccogliere altri ragguagli, oltre quelli che si potranno ricavare dagli archivi de' vari rami dell'amministrazione pubblica; e averne anche

de'nuovi, quante volte se ne sentirà il bisogno, per rendere completo lo studio da me proposto.

Prima di finire, credo utile di sottoporre alla Giunta un'altra idea. L'ex ministro Mancini, con circolare de' 14 novembre 1876, indirizzata a' sovraintendenti degli Archivi di Stato del Regno, chiedeva che si fossero raccolti tutti i documenti inediti o poco noti circa le relazioni e controversie tra lo Stato e la Chiesa, nelle varie provincie italiane. Il Parlamento approvò tale concetto e per due o tre anni iscrisse nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia la somma necessaria ad attuarlo; ma ancora poco o nulla si è fatto per questo scopo. Si raccolsero presso quel Ministero varî documenti interessanti; altri stavano per arrivarne, ed altri se ne potrebbero richiedere; e con tutti si potrebbe fare una pubblicazione di uno o più volumi, che costituirebbero quasi un'appendice alla statistica dei culti; pubblicazione che si potrebbe affidare alle cure di chi sarà incaricato di compilare la statistica. Al certo una raccolta siffatta, dovrebbe riuscire molto interessante per gli studi storici e per le discipline di polizia ecclesiastica del nostro Regno.

Ed ora io propongo alla Giunta i seguenti quesiti:

1° Crede essa di confermare il voto espresso nel 1872, perchè si faccia la statistica dei culti in Italia?

2° Nell'affermativa, crede che il programma da me proposto nel suo insieme stia bene?

3° Nell'affermativa ancora, quali modificazioni crede di potermi suggerire?

4° Gioverà designare al signor ministro quale uffizio di statistica, se questo generale, o quello del Ministero di grazia e giustizia, debbano eseguire il lavoro.

5° Converrà pure che la Giunta dichiari se crede opportuno il metodo di esecuzione da me suggerito, o se intende proporne un altro.

Correnti. Ringraziamo l'onorevole Curcio delle osservazioni e proposte presentate alla Giunta sopra il tema importantissimo di una statistica dei culti. Prego il direttore della statistica di dire se sarebbe disposto ad intraprendere un sì vasto lavoro, e prego la Giunta di dichiarare se il piano esposto dall'onorevole Curcio viene approvato, o se creda di suggerire qualche modificazione.

Vi sarebbe una questione preliminare da risolvere, posta già dall'onorevole Curcio, se si debba, cioè, dare a questa statistica il carattere puramente amministrativo.

Vi sono documenti statistici sulle corporazioni religiose, sulle confraternite, sui vescovati, sulle parrocchie. Si potrebbero dunque

coordinare i dati che l'amministrazione possiede. Andare più in là, nell'indagine della manifestazione esterna del sentimento religioso, sarebbe come entrare in un altro tema, che è appena adombrato; bisognerebbe prendere nota di tutte le chiese e di tutti i santuari; rivelazioni dell'intensità del sentimento religioso. Ci sarebbe anche la parte economica, perchè vi si troverebbero copiosi depositi d'arte e di ricchezze. Un' altra manifestazione del sentimento religioso sono i conventi, comechè volontari, e gli educandati retti da monache, da frati, da preti. Infine vi sono i conservatorii e le confraternite che hanno già preso forma di associazioni pie e di mutuo soccorso. Allargando così il piano, si avrebbe alle mani un tema sociale del più grande interesse, ma io non faccio proposte e mi consolo, che, colla sola raccolta dei dati amministrativi, si arriverà alla prima tappa.

Prima di tutto bisogna che dica come intende di regolarsi il direttore della statistica in questa grave impresa.

Bodio. L'onorevole Curcio richiamò l'attenzione della Giunta sull'importanza che avrebbe una statistica del culto cattolico, non solo, ma anche delle chiese protestanti e delle comunità israelitiche, in quanto l'attività religiosa si manifesti per il numero delle persone ascritte ai vari culti, per il personale addetto al loro servizio, per il valore dei beni immobili e mobili, che le chiese e le sinagoghe posseggono, per gli atti di giurisdizione ecclesiastica, che cadono tuttora sotto il sindacato della potestà civile in virtù delle leggi vigenti.

Uno studio della riduzione e trasformazione del patrimonio ecclesiastico, in forza delle leggi di abolizione delle corporazioni religiose e delle altre relative al culto, che ebbero effetto durante il nuovo regno, fu già fatto, con molta competenza e serenità di giudizio, dall'ingegnere commendatore Bertozzi, in un volume degli *Annali di statistica* (1).

Ora le proposte del consigliere Curcio mirano a studiare l'argomento sotto l'aspetto sociale, piuttosto che finanziario. Nella sua dotta e brillante esposizione dello scopo e dei metodi di ricerca, egli venne passando in rapida rivista i gradi della gerarchia ecclesiastica, la costituzione giuridica delle chiese, l'estensione e importanza degli enti soppressi, i loro principali caratteri storici, la missione loro nel succedersi dei tempi, la parte vitale che tuttora rimane di essi, almeno nelle case generalizie; la parte invece atrofizzata o realmente estinta; la tendenza della fenice a rinascere dalle sue ceneri. Imperocchè

(1) Notizie storiche e statistiche sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico del Regno d'Italia, dell'ingegnere Giulio Cesare Bertozzi. *Annali di statistica*, serie 2ª, vol. 4°, Roma, Tip. Botta 1879.

dovrebbe suscitare l'attenzione più vigilante del legislatore e dell'uomo di Stato questa nuova elaborazione che si viene facendo, di tanta parte della beneficenza sotto forma di case religiose tenute insieme per sole convenzioni private, per impegni fiduciari degli amministratori.

Un esempio notevolissimo di tale organizzazione vivace e potente si ha in Milano nella *Casa di Nazaret*. Sono note le svariate forme di carità, alle quali si dedicano le signore di *Nazaret*, e l'espansione che quella istituzione venne pigliando in pochi anni, così da disporre oggi di una grande estensione di terreni e di case che formano quasi un intiero sobborgo; e anche fuori di Milano, esse presero stabilimento a Varese, a Busto, a Venezia, per asili e scuole e orfanotrofi; e si sa che l'amministrazione delle carceri si giova dell'assistenza di quelle signore, specialmente per trovare un collocamento alle donne che rinvia dopo la detenzione.

Ora si tratta di dare corpo alla proposta del commendatore Curcio. Bisogna decidere chi debba fare la statistica dei culti. Il Ministero di grazia e giustizia potrebbe intraprenderla, poichè esso corrisponde già direttamente colle autorità ecclesiastiche, e per gli studi d'interesse politico circa i rapporti fra lo Stato e la Chiesa, deve avere già raccolto nei suoi archivi un ricco materiale di notizie storiche. Ma io non sarei alieno dall'assumermi di collaborare a questa statistica o di far centro del lavoro di spoglio dei documenti l'ufficio mio, qualora il ministro, da cui prendo gli ordini, e il suo collega guardasigilli si mettessero d'accordo per dare al lavoro questo ordinamento pratico. E benchè non sia il caso qui di fare questione di persone, mi permetto di soggiungere che, ove si credesse di affidare questo nuovo incarico alla direzione della statistica generale, io non saprei come disimpegnarmene con onore, se non potessi ottenere la cooperazione diretta e continua dell'onorevole Curcio, che ha lungamente studiato questo tema con amore e con insigne competenza.

Correnti. E indubitabile che il disegno generale di questa nuova statistica è di competenza della Giunta centrale. L'onorevole Curcio disse che presso i Ministeri di grazia e giustizia e delle finanze vi sono preziosi documenti, dei quali potrebbe approfittare la Giunta per cominciare la statistica dei culti. Ora interrogo la Giunta se crede di raccomandare al Governo le ricerche promosse dall'onorevole Curcio, per una statistica dei culti in Italia.

Messedaglia. Per mia parte, ringraziando l'onorevole Curcio di aver voluto cortesemente invocare anche la mia maniera di vedere circa il compito odierno della statistica, dichiaro che approvo il programma

da lui proposto, e convengo pienamente nel concetto che la statistica dei culti si debba considerare dal più alto punto di vista sociale, anzichè nei suoi rapporti puramente amministrativi.

Ciò mi sembra infatti coincidere coll'indirizzo generale delle ricerche statistiche ai giorni nostri, che non si fanno più, come altre volte, nel solo interesse della pubblica amministrazione, ma in quello assai più ampio e complessivo della vita sociale tutta intera.

E una statistica dei culti tocca di sua natura a una folla di rapporti politici ed amministrativi, economici, morali e sociali, che importa di seguire ed illustrare con quella maggiore ampiezza che è praticamente possibile.

Io mi riprometto molto dall'opera intelligente e solerte della nostra direzione, per quanto pure sia grave il nuovo peso che le verrebbe ad incombere, e deficiente altresì per qualche riguardo il materiale.

Basta che intanto si cominci bene, e sopra un programma acconcio, come quello che ci è stato proposto; e l'opera potrà poi perfezionarsi via via.

C'è anche da fare gran conto sulla cooperazione dell'onorevole Curcio, e sull'esperienza da lui fatta altre volte quale direttore della statistica giudiziaria, e consacrata da quei pregevolissimi lavori che tutti conosciamo.

Correnti. La Giunta approva che si metta mano a questa statistica.

Converrebbe accingersi senza indugio ad eseguirla. Se non si avesse ad approfittar subito dei dati raccolti presso il Ministero di grazia e giustizia, essi perderebbero il valore della contemporaneità.

Domando all'onorevole Curcio se nell'abbozzare il suo piano s'è valso delle varie statistiche ecclesiastiche. C'è l'opera del Petri che è molto vasta.

Curcio. Mi sono avvalso anche dell'Annuario pontificio; e per perfezionare il lavoro non trasanderò di consultare le persone più competenti in ciascuna materia, e di leggere le pubblicazioni più importanti che sono state fatte finora o che si faranno in seguito, attinenti all'argomento.

Correnti. Il voto della Giunta non mi pare dubbio. L'importante è di utilizzare quei dati che sappiamo essere già raccolti, senza lasciarli invecchiare o disperdere. Gioverà pigliare per punto di partenza in generale il 1859, non senza premettere uno studio sul precedente decennio. Importa determinare la direzione e la forza di due influenze, quella che ha limitate e circoscritte colle leggi le istituzioni religiose,

e quella che, sotto l'egida della libertà, le viene ricostituendo co nuove forme.

Curcio. Io non abbandonerò queste notizie.

L'onorevole Mancini ha chiesto tutti i documenti relativi ai ra porti fra la Chiesa e lo Stato, e alcuni specialmente, dell'onorevole N comede Bianchi, avuti da Torino, sono scritti col più vivo interes mento. Se l'onorevole Bodio vorrà fare ricerca di questi documen approderà colla sua statistica a qualche cosa di veramente utile.

Correnti. Essi serviranno almeno per l'introduzione storica. I tanto il disegno in massima è approvato.

Per oggi la seduta è sciolta.

Seduta del 17 dicembre 1879.

Presiede S. E. l'onorevole CORRENTI.

Sono presenti i signori: BELTRANI-SCALIA, BODIO, BOLDRINO, COBOEVICH, COCCHI, CURCIO, DE-STERLICH, ELLENA, FLORENZANO, MANTELLINI, MESSEDAGLIA, MIRAGLIA, NOCITO, PETICH, REY, SALANDRA, SORMANI E RASERI, *segretario*.

SOMMARIO. — *Relazione sui lavori statistici eseguiti dal Ministero dei lavori pubblici — Relazione sui lavori eseguiti dal Ministero della guerra — Statistica dei procedimenti penali per fabbricazione e spendizione di falsi biglietti di Banca — Relazione sui lavori eseguiti dal Ministero dell'interno — Proposta di una statistica della sicurezza pubblica — Statistica delle cause di morte — Ancora della mortalità dell'esercito.*

DE-STERLICH. La Giunta ha preso ieri una determinazione riguardo alla statistica dei culti. Mi permetto di fare alcune riserve su questa.

Il decreto che costituisce la Commissione per la statistica giudiziaria, prescrive che la statistica dei culti sia fatta dal Ministero di grazia e giustizia e dei culti; io quindi non potrei accettare la deliberazione della Giunta, colla quale si incarica la direzione della statistica generale di un lavoro che è di competenza del Ministero al quale appartengo.

D'altronde, è evidente che questo lavoro non si può fare senza il concorso del Ministero di grazia e giustizia. Ripeto ch'io non potrei uniformarmi a questa disposizione data dalla Giunta di statistica.

In ogni modo, mi riserbo, come è mio dovere, di riferire la cosa al mio Ministro, e prenderne gli ordini opportuni, essendo egli il solo competente a giudicare della convenienza e della opportunità di pubblicare lavori statistici in materia di culti.

La Giunta centrale potrà poi dare i suoi concetti direttivi all'Ufficio di statistica giudiziaria, ed il lavoro, annuente il Ministro, potrebbe esser fatto di comune accordo.

CORRENTI. Io credo di appartenere alla Commissione per la statistica giudiziaria; ma fino dal giorno in cui mi fu partecipata la mia

nomina a membro di essa, ho anche fatto osservare per lettera al ministro guardasigilli, che le pubblicazioni speciali del Ministero di grazia e giustizia, perchè potessero coordinarsi con tutti i lavori statistici, dovevano essere fatti d'accordo colla Giunta centrale. La nostra decisione non esclude che la Commissione del Ministero di grazia e giustizia vada d'accordo col Direttore della statistica centrale per eseguire il programma della statistica dei culti.

Possiamo ora continuare la rassegna dei lavori statistici delle varie amministrazioni. Prego il delegato del Ministero dei lavori pubblici di dare un cenno dei lavori eseguiti o in corso di compilazione presso quel Ministero.

Coboevich. Corrispondendo all'invito del signor presidente, mi reco ad onore d'informare la Giunta che, per parte dei servizi dipendenti dal dicastero dei lavori pubblici, si è atteso alla compilazione delle annuali relazioni che si presentano al Parlamento, e che sebbene queste abbiano per precipuo scopo di soddisfare ad esigenze d'amministrazione, contengono non pochi dati che possono giovare agli studi statistici.

In oggi furono già rese di pubblica ragione le relazioni a tutto il 1878, sulle strade comunali obbligatorie, sui telegrafi, sulle poste, sulla costruzione e sull'esercizio delle ferrovie, e si attende a completare il lavoro, per quanto riguarda i servizi idraulici, la costruzione di strade ordinarie a cura e conto dello Stato, e la manutenzione delle strade nazionali.

Vorrà la Giunta permettermi che colla concisione voluta dalla strettezza del tempo, io accenni ad alcuni importanti dati contenuti in dette pubblicazioni.

Dalla relazione per le poste, che comprende il triennio dal 1876 al 1878 si rileva che il servizio postale in Italia cresce ogni giorno d'importanza; si ebbe infatti nei tre anni sugli oggetti di ogni specie rimessi alla posta un aumento di 95,465,311 oggetti, ed il servizio dei vaglia diede nel triennio un maneggio di fondi uguale a circa tre miliardi.

Un quadro inserto nella relazione fa conoscere che l'Italia, la quale secondo il censimento 1871 aveva una popolazione di 26,801,154 abitanti, divisa in 8304 comuni, numerava, allo scadere del 1878, 3200 uffizi postali, ciascuno dei quali in media ha servito 2,59 comuni ed 8375 abitanti. Pertanto, tenuto conto della popolazione e del numero degli uffizi, l'amministrazione postale italiana non è delle ultime, e starebbe tra la Francia che ha 6615 abitanti per uffizio, ed il Belgio che ne novera 8945.

Riguardo al servizio delle Casse di risparmio, affidato all'ammi-

ministrazione postale, risulta dalla terza relazione pubblicata, che allo scadere del 1878, dei 3200 uffizi postali esistenti, se ne avevano 2600 autorizzati al servizio dei depositi, e che fra questi 594 non fecero operazioni.

Il servizio telegrafico è pure in via d'incremento, e per il 1878, nel movimento complessivo, si ebbe un aumento di 61,545 telegrammi. Il numero dei telegrammi privati spediti all'interno ed all'estero sarebbe di 4,963,621 corrispondenti a 6 abitanti per telegramma. Si avevano, allo scadere del 1878, 24,830 chilometri di linee telegrafiche, con uno sviluppo di 82,676 chilometri di fili. Erano aperti per il servizio privato 2145 uffici e si ebbe, senza tener conto del servizio governativo, un utile netto di lire 769,466, essendosi riscosse lire 7,472,820 e spese lire 6,703,354.

La relazione 1878 per il servizio ferroviario constata che allo scadere di quell'anno erano in servizio 8303 chilometri di strada ferrata. Di questi, in un prospetto annesso alla relazione, vien dato il riparto per provincia e segnato il rapporto colla popolazione e colla superficie territoriale. Lo sviluppo che le ferrovie ebbero dal 1839 al 1878 apparisce da un diagramma unito alla relazione, e dal quale risulta una media lunghezza per triennio di chilometri 638 con un minimo di chilometri 46 (triennio 1840-41-42) ed un massimo di chilometri 1554 (triennio 1864-65-66).

Dalla relazione stessa si rileva che le provincie deficienti di questo mezzo di comunicazione si riducevano a tre: Belluno, Sondrio, Trapani. Intanto che gioverà alle due prime l'applicazione della recente legge sulle ferrovie di complemento, sono già per cura della industria privata di molto inoltrati i lavori per aprire nel primo trimestre del prossimo anno 76 chilometri di ferrovia in territorio della provincia di Trapani, per congiungere la città capo-luogo con Castelvetrano.

Molti dati utili alla statistica si possono ricavare dalle relazioni alle quali ho finora accennato: come pure molte importanti notizie si potranno raccogliere nei *Cenni monografici* che il Ministero dei lavori pubblici ha presentato all'esposizione universale tenuta a Parigi nel 1878. Questi cenni, preceduti da apposita relazione, e raccolti sotto la direzione dell'egregio personaggio, che è in oggi a capo di quel dicastero riguardano: 1° le strade nazionali e provinciali sussidiate dallo Stato; 2° le strade provinciali, comunali e comunali obbligatorie; 3° la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate; 4° la idrografia e l'idraulica fluviale: 5° la navigazione interna; 6° i consorzi idraulici di scolo e di difesa; 7° le bonificazioni idrauliche; 8° i porti e fari; 9° l'edilità; 10° le poste; 11° i telegrafi.

Stimo aggiungere che a queste pubblicazioni fu già data la ben

meritata sede, dal nostro intelligente e solerte direttore, nel *Saggio di bibliografia statistica italiana*, su cui venne nei passati giorni riferito.

CORRENTI. Io pregherei che fosse tenuto conto che quel lavoro del Ministero dei lavori pubblici ebbe il gran premio speciale all'esposizione di Parigi.

E giacchè si è parlato di strade ferrate domando se si è pensato alla statistica dei nuovi mezzi di trasporto, che sono i *tramways*. In alcune provincie dell'alta Italia questo genere di comunicazione ebbe negli ultimi anni un grandissimo sviluppo; sarà bene ci si tenga dietro per confrontare il movimento di queste vie a cavalli e a piccole vaporiere, anche per il fatto della concorrenza che esercitano a lato delle strade ferrate dello Stato.

COBOEVICH. Appunto nella relazione 1878 si contiene, in appendice alla parte seconda, una nota intorno alla concessione e costruzione ed all'esercizio dei *tramways*, con un quadro dei *tramways* a vapore ed a cavalli in esercizio, in costruzione, o pei quali è in corso la domanda di concessione. Dal quadro risulta che si hanno in esercizio chilometri 515, in costruzione 144, e che per 1008 si è domandata la concessione.

CORRENTI. L'incidente è esaurito.

Il delegato del Ministero della guerra può dare l'indicazione dei lavori che si fanno dalla sua amministrazione.

BOLDRINI. Si seguitano a pubblicare per cura del generale Torre le relazioni sulla leva, con ampie indicazioni statistiche, che la Giunta ebbe già altra volta a lodare. Si pubblicano pure statistiche sanitarie dell'esercito e statistiche giudiziarie militari, le quali ultime non hanno che un valore relativo, e non potrebbero interessare grandemente la Giunta.

Si sta ora attendendo ad un'altra compilazione, cioè una statistica la quale indica quanto si spese nell'ultimo anno da ciascun corpo d'esercito per il mantenimento dei propri soldati. Queste stesse indicazioni statistiche sono poi date per provincie, perchè, naturalmente, le diverse condizioni di clima e di produzioni cambiano i prezzi delle derrate.

Una terza parte del lavoro consiste in un tentativo di monografia sulle risorse in fatto di sussistenze, che presentano le varie provincie d' Italia. Generalmente ho sentito lamentare dai membri della Giunta di statistica le difficoltà che si incontrano per avere le notizie dai sindaci, i quali non sempre si prestano volentieri.

Il Ministero della guerra, oltre ai sindaci, ha per suo conto, e sotto i suoi ordini più diretti, altre sorgenti d'informazione. Esso si vale degli uffici di Commissariato militare, sparsi per tutto lo Stato, e ricorre an-

che alle stazioni dei carabinieri. Quando queste notizie offrono all'occhio qualche cosa che non si spiega facilmente, si spedisce un ufficiale a verificare sul posto.

Io credo che questa statistica darà dei risultati proficui. Intanto, appena sia pubblicata, verrà comunicata ai membri della Giunta.

MIRAGLIA. In seguito alle cose dette dal delegato del Ministero della guerra io mi permetto una domanda. Il Ministero dell'agricoltura sta raccogliendo le notizie intorno ai prodotti del suolo. Domando se il Ministero della guerra non avrebbe difficoltà di comunicare preventivamente al Ministero di agricoltura i dati raccolti intorno allo stesso argomento acciocchè possano servire per controllare alcuni elementi ed evitare che le due pubblicazioni non vadano d'accordo.

BOLDRINI. Fu già licenziata la stampa del primo saggio. Col processo di tempo, il lavoro verrà perfezionato e si potrà far tesoro dei consigli del Ministero di agricoltura.

DE STERLICH. Ho l'onore di presentare alla Giunta la relazione statistica sui procedimenti penali per falsificazione dei biglietti di banca.

È un lavoro questo, compiuto dall'ufficio di statistica giudiziaria, a richiesta del Ministero delle finanze. Esso comprende il periodo dall'istituzione del corso forzoso, avvenuta nel 1866, al 1° luglio 1878(1).

BELTRANI-SCALIA. Il Ministero dell'interno non ha fatto altra pubblicazione, oltre le tre annuali, sulla sanità (di cui ho già parlato), sulle opere pie e sulle carceri. Quella sulla sicurezza pubblica, le cui formole furono sottoposte all' esame della Giunta, è ancora in embrione.

CORRENTI. Prendiamo atto della dichiarazione che il Ministero dell'interno avrà cura di mandare questi modelli; tanto più è necessaria questa statistica poichè sulla sicurezza pubblica vengono in luce libri, anzi dirò libelli mezzo umoristici, che turbano la coscienza de' pusilli e fomentano un pericoloso scetticismo morale. Ora io credo necessario che questa letteratura insidiosa e malsana venga soffocata da una schietta e ragionata serie di pubblicazioni ufficiali.

BELTRANI-SCALIA. Il Ministero dell'interno pubblica nella *Gazzetta Ufficiale* il numero dei reati, se la Giunta vuol fare questo voto il Ministero dell'interno non potrà che approvare.

(1) Vedasi in appendice a queste discussioni della Giunta centrale la statistica dei procedimenti penali per fabbricazione e spendizione di falsi biglietti di Banca.

Florenzano. Io sono compiaciuto delle parole pronunziate dal l'onorevole presidente. A queste pubblicazioni di triste genere, ch hanno un'eco dolorosa nella classe popolare, bisogna contrappor un'opera che può fare il Ministero dell'interno e il Ministero di graz e giustizia.

Non sono soddisfatto della pubblicità che a queste statistic dà il Ministero dell'interno. Non bastano dei resoconti trimestrali cl rendano di pubblica ragione questi fatti, bisogna diffonderli in tut gli strati sociali: bisogna dar loro una grande pubblicità. In Euro queste statistiche si trovano da per tutto, e in Inghilterra le statistic che hanno un'importanza sociale si trovano ovunque. Al contrario Italia l'opinione pubblica è falsata da notizie erronee, da opere d'im maginazione anzichè da risultati di studi ufficiali. Io come studioso come buon cittadino desidero sia difesa la verità con questi impo tanti dati statistici.

De Sterlich. Mi dispiace di non esser d'accordo coll'onorevole Fl renzano. Bisognerebbe, a parer mio, che la statistica trimestrale n vedesse più la luce, perchè quella statistica non può esser tratta c da fonti incerte. Di qual *numero di reati* intende parlare la *Gazzet Ufficiale*? Evidentemente essa non può dar conto che delle notizie c le pervengono dalle Questure. E le Questure non hanno che le *denun* di reati o una parte di esse. Ora tra la *denunzia* di un reato, e il *rea consumato* vi è un abisso. Intanto chi legge la *statistica de' reati*, p credere che si tratti di altrettanti reati consumati, omicidi, truf grassazioni, ecc. Noi invece abbiamo fonti più certe, e diamo la esat distinzione secondo i vari *momenti* statistici.

Noi diamo i *reati* nel primo momento, cioè in quello della *denun* o della *querela*. Poi li diamo, per così dire vagliati, nel secondo stad dopo la ordinanza del *giudice istruttore*, che scevera i reati veri da insussistenti. E finalmente li diamo nel terzo stadio, cioè come ve gono definiti o accertati dopo un giudizio. Così solamente posso aversi criteri esatti sui *reati*.

Beltrani-Scalia. In quanto alla pubblicazione che si fa sul gi nale ufficiale, non saprei davvero come fare per darle maggior diff sione; noi pubblichiamo sulla *Gazzetta Ufficiale* questi dati e ci affi niamo perchè questa statistica sia letta.

Il cavaliere De-Sterlich ha detto che il Ministero dell'interno, i giornale ufficiale, pubblica i reati consumati, gli omicidi consuma la dizione non è corretta.

Noi pubblichiamo la statistica dei reati denunciati, perchè si po poi, mediante apprezzamenti, e col confronto più tardi delle risultai

dei giudizi penali, trovare il numero dei reati consumati. Noi attingiamo le notizie dalla questura e dai reali carabinieri e non ci deve essere contraddizione fra queste notizie e quelle del Ministero di grazia e giustizia, tenuto conto del punto di vista diverso da cui ognuna delle due amministrazioni osserva la criminalità.

Bodio. Non posso essere d'accordo coll'onorevole Sterlich, che vorrebbe si abbandonasse la statistica della pubblica sicurezza. La contraddizione fra le due statistiche non è che apparente. Altra è la notizia delle denuncie fatte alle autorità di polizia per fatti che talvolta si trovano non essere reati, e altra è quella dei reati che si portano al giudizio dei tribunali. La statistica giudiziaria penale conterrà *meno* e più della statistica che viene compilando la Direzione generale della sicurezza pubblica. Essa non conterrà quelle denuncie che non danno luogo ad atti della magistratura inquirente, e conterrà invece, di più, quei processi che si fanno per iniziativa del pubblico ministero o per querela portata direttamente innanzi al tribunale. Le due statistiche dunque hanno perfettamente ognuna la propria ragion d'essere; e le differenze che fra loro intercedono, non sono discordanze, ma complemento vicendevole d'informazioni.

De-Sterlich. Io ho osservato che la pubblicazione di quella statistica trimestrale della pubblica sicurezza, così laconica, e fatta per così dire in fretta, era nociva per l'impressione che produce nella generalità dei lettori.

Perchè spaventare pubblicando dati non certi, e un numero di reati, sui quali va poi fatta una sì grande tara? Io intendo parlare della distinzione fra i reati denunciati e i reati consumati, ciò che si fa nella statistica giudiziaria.

Correnti. Chi non sa leggere, non sa capire.

Curcio. Mi permetto di osservare non essere vero che vi sia una immensa differenza tra il numero dei reati denunziati al potere giudiziario dalle autorità di pubblica sicurezza e quello dei reati constatati con regolare procedura, sia nel periodo istruttorio, sia dietro pubblico giudizio. Differenza grande si osserva, al certo, tra il numero de' reati denunziati e il numero dei colpevoli scoperti, convinti di loro reati e puniti. Ma se non si è trovato giudiziariamente l'autore di un reato, ciò non vuol dire che questo non sia avvenuto: quindi la pretesa immensa antinomia tra le due statistiche non esiste.

E poichè ho la parola, credo di potere assicurare la Giunta che una discrepanza seria può trovarsi nei nomi giuridici che si danno agli

stessi fatti criminosi nelle due statistiche (della magistratura e dell'autorità di pubblica sicurezza): perocchè i reati nella prima loro parvenza si mostrano quasi sempre più gravi di quanto non risultino poi, in seguito al giudizio. Ed a questo proposito, una osservazione di minor importanza, di carattere piuttosto tecnico, vorrei fare al commendatore Scalia. Bisognerebbe che la statistica della pubblica sicurezza corrispondesse, per la classificazione, e per la nomenclatura dei reati, a quella che si compila dalle autorità giudiziarie sotto la direzione del Ministero di grazia e giustizia. Non è facile, con tre codici penali, che il povero carabiniere sappia dare, nei suoi rapporti, il vero nome ai reati che denunzia: specialmente essendo egli sovente sbalestrato da una parte all'altra d'Italia. Bisognerebbe che, tanto nella statistica della pubblica sicurezza, quanto in quella del Ministero di grazia e giustizia, se non altro, la nomenclatura giuridica dei reati fosse la stessa.

Beltrani-Scalia. Il desiderio espresso dal commendatore Curcio è giustissimo; nè credo di errare asserendo che le necessarie disposizioni furono date dal Ministero dell'interno, perchè nella statistica dei reati, compilata dall'autorità di sicurezza pubblica, si segua la classificazione stessa di quella del Ministero di giustizia.

E poichè ho la parola, mi permetto di esprimere un voto, augurandomi che la Giunta centrale voglia prenderlo in considerazione.

Quanti si occupano di statistica, conoscono la bellissima pubblicazione fatta in Inghilterra col titolo *Miscellaneous statistics*: pubblicazione nella quale sono raccolte tutte le cifre di maggiore importanza che si riferiscono ai diversi rami di servizio e a tutto ciò che riguarda la vita materiale e morale del Regno Unito: agricoltura, commercio, delinquenza, popolazione, ecc., ecc.

Una simile pubblicazione è stata fatta da qualche anno nel Belgio col titolo di « *Annuaire de statistique de la Belgique* » e di recente anche la Francia ne ha seguito l'esempio dando alla luce l' « *Annuaire statistique de la France.* »

Ora domando io: non potrebbe il nostro Ministero di agricoltura accingersi anch'esso ad un'opera simile che sarebbe utilissima?

Bodio. L'egregio direttore generale delle carceri mi invita a fare uno studio sintetico sulle statistiche relative alla criminalità. Io non desidero di meglio che di compiacere al suo desiderio per quanto posso, e volentieri prenderò consiglio da lui per un lavoro concreto. Mi sembra però di poter osservare che uno studio comparativo di codesto genere, quantunque sommarissimo, si fa già nell'*Annuario statistico italiano*. Io ho raccolto e condensato nell'*Annuario* del 1878 le notizie che potei

trovare paragonabili fra loro, intorno alla giustizia ed alla repressione penale, per il maggior numero possibile di anni.

Nel prossimo volume, che uscirà nel 1880, farò entrare nel confronto anche le notizie fornite dal Bollettino della pubblica sicurezza. Quanto alla statistica delle morti violente, che si vuole pubblicare in appendice al Movimento dello Stato civile, io, fino da quest'anno 1879, ne ho escluso gli omicidi e le esecuzioni capitali, conservando soltanto le tavole risguardanti le morti repentine accidentali, le morti per duello e i suicidi. La statistica degli omicidi, quale si compilava prima d'ora, sulle informazioni raccolte dagli uffici municipali di statistica, era troppo manchevole, e riusciva in aperta contraddizione colle notizie date dalla pubblica sicurezza e dai Tribunali. Era, secondo me, una mera superfetazione, atta piuttosto a sviare che non a rischiarare i giudizi sulle condizioni della criminalità nelle varie provincie. Mentre dalle dichiarazioni dei sindaci appariva che vi fossero millecinquecento omicidi all'anno, la statistica giudiziaria ci dava sentenze di condanna per tremila omicidi.

Il difetto della statistica degli omicidi, compilata sulle informazioni avute dai sindaci, dipendeva principalmente da ciò, che, quelle informazioni essendo note provvisorie, soggette più tardi a revisione e correzione secondo l'esito finale delle inchieste giudiziarie, gli uffici municipali procedevano con diversi criteri nel raccoglierle; e c'era dappertutto il movente, più o meno sentito, di dissimulare le tristi condizioni della sicurezza delle persone. Così un comune, per esempio, che doveva deplorare venti omicidi in un anno, voleva attenuare l'impressione di questo fatto, nella redazione dei suoi bollettini e nelle dichiarazioni statistiche delle morti violente, e per ciò si limitava a registrare come omicidi quelle sole morti che erano avvenute nelle ventiquattro ore dalla lesione inferta. Altri comuni, che non avevano da temere un danno egualmente grave alla propria fama, dal palesare il vero numero degli omicidi, ponevano sotto questa rubrica anche le morti avvenute in quarant'otto ore, o in tre giorni; e così via, spaziando questi limiti di tempo e questi criteri secondo l'opinione e l'interesse delle Amministrazioni municipali.

La Giunta di statistica ebbe già più volte ad occuparsi di simili discrepanze fra la statistica degli omicidi, data in appendice al *Movimento dello stato civile*, e quella che si fonda sull'esito degli atti giudiziari; e l'ultima volta fu nella Sessione del 1877 (1). In quell'occasione fu data lettura di una circolare del ministro guardasigilli, in data del

(1) Seduta del 20 marzo 1877. *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Statistica.* Primo semestre del 1877, n° 88. Roma, tip. Botta, 1877.

22 giugno 1876, ai procuratori generali presso le Corti d'appello, colla quale si inculcava di far osservare le disposizioni degli articoli 389 e 390 del Codice civile, da parte degli ufficiali di stato civile (1). Ma io credetti ora miglior espediente di troncare ogni motivo di discrepanza rinunciando a pubblicare separatamente la statistica degli omicidi in appendice al *Movimento annuale della popolazione*. Non ho d'uopo di avvertire che, qualunque fosse l'incertezza che regnava in questo speciale capitolo delle morti violente, il numero totale dei morti non veniva alterato. Solamente non pochi morti per omicidio figuravano nel totale generale dei morti, senza essere compresi nella speciale dimostrazione delle morti prodotte volontariamente.

Correnti. Io credo si possa chiudere questa discussione. Intanto, in seguito alla facoltà conferitami dalla Giunta, nomino a far parte della Commissione che si riunirà presso il Ministero dell'interno per definire il programma d'inchiesta sulle condizioni sanitarie del paese, i signori Mantegazza, Rey e Bodio.

C'è pure all'ordine del giorno per la Giunta centrale di statistica. la nomina di tre delegati della medesima per la Commissione che deve determinare annualmente i valori delle merci importate od esportate, per il Movimento commerciale fra l'Italia e l'estero per la statistica doganale. Se vogliono procedere per schede, li prego di scrivere tre nomi.

Ellena. Credo di essere interprete dei sentimenti della Giunta, pregando il presidente di nominarli egli stesso.

Correnti. Per far risparmiare alla Giunta il tempo che si richiederebbe per una votazione, aderisco all'invito di designare io i tre membri che avranno da far parte della commissione per l'accertamento dei valori doganali. Prego i signori senatori Boccardo e Messedaglia e il professore Morpurgo di entrare come delegati dalla Giunta in quella Commissione.

L'ultimo tema che ci rimane da trattare, riguarda la statistica delle cause di morte. Su questo tema è incaricato il professore Sormani di riferire.

Sormani. Sulla utilità della statistica delle cause di morte, non è

(1) Quella circolare del ministro guardasigilli, insieme con una del ministro di agricoltura e commercio (18 luglio 1876) che ne dava partecipazione ai prefetti ed ai sindaci, sono riprodotte più avanti, come allegati alla presente discussione. Accompagniamo ivi quelle due circolari con alcune brevi osservazioni sul medesimo tema, che abbiamo stampate in fronte al capitolo delle morti violente, nell'introduzione al *Movimento dello stato civile del* 1877, pag. CCXXXIV. Roma, tip. Cenniniana.

necessario dire a voi lungamente. Essa acquista la sua importanza dalla gravezza del fenomeno *morte*. Questo studio è utile, in primo luogo, come lo è nel senso speculativo ogni applicazione del metodo statistico allo studio dei fatti sociali. Utilissimo poi riesce alla scienza medica, la quale aspetta dalla statistica la soluzione di parecchi problemi, e specialmente di quello della compilazione della geografia medica. Importante è soprattutto per gli studi della igiene pubblica a cui la statistica medica serve di lume e di guida. E poichè l'igiene pubblica non è che un ramo delle scienze sociali, così la statistica delle cause di morte interessa pure l'economia nazionale. Se l'individuo considerato socialmente è un valore, ad ogni morte, si perde un elemento della ricchezza. Si parlò molto nelle antecedenti sedute della emigrazione: il morto emigra per un paese, dal quale non fa più ritorno.

Si è detto che lo studio delle cause di morte deve servire soprattutto di guida alle indagini ed alle applicazioni della igiene pubblica. Nessun fondamento più scientifico e più esatto può avere la pubblica igiene, se non nella statistica sanitaria, la quale dice il predominio delle malattie in ciascuna regione ed in ciascuna stagione, e quali classi di individui in modo speciale siano colpiti.

È soltanto coll'aiuto della statistica delle malattie e delle cause di morte, che si possono stabilire i limiti esatti di tempo, di luogo, di grado, delle endemie, o malattie che si svolgono localmente, e per condizioni topografiche speciali, quali sono per esempio la *malaria*, la *scrofola*, il *gozzo*, il *cretinismo*, ecc.

Con tale mezzo si potrà pure studiare la dipendenza di talune malattie dalle variabili condizioni meteorologiche ; onde stabilire il valore dei momenti eziologici o causali attribuiti alle influenze medesime ; per esempio, sulle *pulmoniti*, *gastriti*, *apoplessie*, ecc. Lo studio delle malattie epidemiche, il loro apparire, il loro diffondersi, le vie percorse, la rapidità o lentezza di sviluppo, ed una quantità di altri problemi che si riferiscono alla profilassi delle malattie medesime, saranno chiariti dalla statistica delle cause di morte. La quale gioverà pure a svelare se talune malattie abbiano indirizzo a diventare più o meno frequenti, più o meno mortali.

Circa dodici anni or sono, il reale Istituto veneto di scienze e lettere pose a concorso il tema: *Se le affezioni scrofolose e tubercolose siansi fatte oggidì più frequenti che per il passato.*

Ottenne allora il premio il pregiato lavoro del professore A. Corradi, nel quale si dimostrava il progressivo aumento di tali malattie. Ciò però non tolse, che il fu professore Timmermans, nel riferire su quel concorso all'Accademia medica di Torino, venisse precisamente a conclusioni opposte di quelle della memoria premiata. Taluni quesiti

non possono avere una soluzione definitiva senza il contributo di indagini statistiche abilmente disposte e lungamente continuate. Anche due anni or sono, il professore Coletti innanzi all'Accademia medica di Padova, allo scopo di sciogliere importantissime quistioni mediche e sociali, dimostrava la necessità di studi statistici sulla diffusione della scrofola in Italia.

Questi quesiti sono importantissimi; e non è senza grande interesse che l'amministratore ed il legislatore possono apprendere i risultati di queste indagini.

Non è forse interessante il conoscere se la scrofola, la tubercolosi, la febbre tifoidea, il vaiuolo, la pellagra, la sifilide, l'alcoolismo, ed altre malattie vadano aumentando o diminuendo? La statistica delle cause di morte è utile ancora per conoscere quale sia la mortalità nelle singole professioni, e nelle singole età; e potrà mettere l'amministratore sulla via di provvedere onde far cessare delle anormali mortalità, proprie di talune età, come, per esempio, quella dei neonati.

L'autorità amministrativa, a cui è affidata la tutela della salute pubblica, sorretta dal consiglio dell'igienista, deve appunto proporsi di arrestare le epidemie, di combattere le cause delle endemie, di prendere provvedimenti rigorosi per contrastare il progresso di quelle affezioni, che abbiano tendenza a diventare più numerose e più gravi.

Alcune razze umane inferiori sono minate nella loro esistenza dal vaiuolo o dall'alcoolismo; altre dalla sifilide o dalla turbecolosi. Non voglio dire che una nazione civile possa essere egualmente minacciata nella sua esistenza. Però non è lontana l'eco delle profonde discussioni, tenutesi all'Accademia delle scienze di Francia sulla asserita degenerazione della popolazione francese. E nella *Revue d'Anthropologie* apparve un lavoro interessante di Tschouriloff: *Sulla degenerazione dei popoli civilizzati*.

È possibile che gli stessi progressi della civiltà, come portano un aumento in talune tendenze sociali patologiche, quali sono il furto, la prostituzione, il suicidio, ecc; così sviluppino od aggravino talune forme morbose del corpo, le quali, congiunte alle prime, trascinano un popolo per la china di una parabola, che è la seconda parte di quella curva, cui Giambattista Vico dava il nome di *Circolo delle Nazioni*.

Gli studi ora detti non possono istituirsi altrimenti, che col mezzo di bene ordinata statistica medica, estesa a tutta intiera la popolazione, a fine di ricavarne le medie, dalle quali soltanto si possono dedurre le leggi dell'andamento dei fenomeni. Maggiori e più completi risultati si otterrebbero da una statistica, non solo dei morti, ma anche

dei malati; ma questa complicherebbe di molto il lavoro, e sarebbe oggidì opera prematura. Accontentiamoci, per ora, di fare il primo passo, imitando le nazioni che ci hanno preceduto, e specialmente l'Inghilterra.

Il bisogno di una bene ordinata e generale statistica delle cause di morte è ormai riconosciuto in Italia da quasi tutte le amministrazioni comunali delle più grandi città, da tutte le Accademie mediche e dai Congressi scientifici. Ricorderò come nell'ultimo Congresso dei medici-condotti e dell'Associazione medica italiana, tenutosi in Pisa nel settembre 1878, siasi votato un ordine del giorno che chiedeva al Governo la instituzione della statistica delle cause di morte. Anche l'Accademia medica di Roma, nella sua seduta del 26 febbraio 1879, emetteva un voto che: *in omaggio all'incitamento venuto dalla Società reale di medicina pubblica del Belgio, anche in Italia il Governo non tardi più lungamente ad instituire la statistica delle cause di morte sopra basi tali, da riescire utile alla pubblica igiene.*

Ed è così generalmente sentito questo bisogno, da tutti coloro che si occupano dell'igiene pubblica in Italia, che, ove tarda la invocata e necessaria ingerenza governativa, comincia a sorgere la iniziativa privata; e vediamo infatti il dottore Spatuzzi di Napoli, i cui lavori furono ricordati in una delle nostre precedenti riunioni, a cagione d'onore, invitare tutti i medici comunali a contribuire allo studio della climatologia medica d'Italia.

L'utilità di questa statistica essendo, come parmi, dimostrata, vediamo come la si possa instituire.

Già attualmente, nel raccogliere le notizie statistiche sulla mortalità generale, si tien conto a parte di tutte le cause accidentali di morte. Colla nuova istituzione, non si farebbe altro che estendere a tutti i casi di morte quello, che ora si fa solamente per le morti accidentali.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, fin dall'anno 1875, mandando ad effetto un voto della Giunta centrale di statistica, nominava una *Commissione per la statistica sanitaria del regno*, coll'incarico di studiare le norme per la instituzione della statistica delle cause di morte anche in Italia. Gli atti di questa Commissione furono pubblicati sugli *Annali di statistica*. Dall'esame degli ordinamenti vigenti nell'Inghilterra, nel Belgio, in Germania, in Svizzera ed in alcuni Stati dell'Unione Americana, ove la statistica delle cause di morte fu già instituita, deduco per sommi capi le norme che potrebbero essere adottate anche fra noi.

Quando un individuo venga a morte, il medico che lo ha curato dovrebbe rilasciare un certificato, sul quale sia inscritta, secondo la sua

miglior *scienza e coscienza*, quale sia stata la malattia che ebbe esito fatale. Questo bollettino medico verrebbe consegnato alla famiglia del defunto, dalla quale sarebbe recapitato all'ufficio di stato civile nell'atto stesso in cui si fa la denunzia e si chiede il permesso di seppellimento.

Il certificato medico sarebbe indi registrato in apposita scheda, la quale verrebbe poi trasmessa all'ufficio centrale di statistica o direttamente, o per l'intermezzo degli uffici circondariali e provinciali. Lo spoglio di tali schede può essere fatto negli uffici provinciali, oppure in quello centrale.

Per ragioni di uniformità, sarà bene distribuire gratuitamente a tutti i medici un modello stampato di certificato, come si usa in altri paesi.

Ma vi sono casi di morte che avvengono senza che abbia preceduto cura medica; e ciò si verifica appunto nelle morti repentine e violenti. In tali casi sarà il medico necroscopo che dovrà rilasciare il certificato.

Nei casi in cui, o per sospetti, o per violenze, siasi avviato un processo dall'autorità giudiziaria, onde chiarire quali siano state le vere cause della morte, il certificato sarà rilasciato dal medico perito presso l'autorità giudiziaria, ed in base ai risultamenti del processo.

Trattandosi di neonati, potrà essere deferita la denuncia entro certi limiti anche dalla levatrice.

È opportuno che la trasmissione delle notizie agli uffici provinciali od al centrale si faccia per schede o cartoline individuali, col sistema adottato in Svizzera, perchè offre maggiore comodità per la compilazione delle tabelle numeriche. Ogni scheda dovrà quindi contenere le seguenti notizie:

Data e luogo della morte.

Luogo di nascita e luogo di ultima residenza del defunto.

Sesso, età, professione e stato civile del medesimo.

Causa della morte.

L'invio delle schede dovrebbe farsi alla fine di ogni mese.

Messa la cosa sotto questo semplice aspetto, sembrerebbe di facile esecuzione. Bisogna però dire che s'incontrano per via due speciali difficoltà.

1° Ottenere la denuncia della causa di morte;

2° Classificare le cause medesime.

Sulla prima questione si domanda: Dobbiamo noi obbligare i medici, con legge e con sanzione penale, a denunciare la causa della morte, oppure dobbiamo solamente invitarli, obbligarli, per così dire, moralmente, senza intenzione di procedere contro i ribelli?

Io credo che si possa appunto tenere questa seconda via; così fu fatto in Inghilterra dal 1840 fino al 1875; così si fa tuttora nel Belgio e presso altre nazioni.

Anche in Italia, tutte le principali città, e talune anche delle mediocri, pubblicano bollettini ebdomadari o mensili, in cui si trova l'elenco dei decessi distinti per cause. Or bene i medici delle nostre città non si rifiutano di denunciare le cause di morte, dietro semplice invito degli uffici di statistica o di igiene municipale.

Nelle città poi una gran parte dei decessi avvengono negli ospedali od in altri stabilimenti; i quali dipendendo per lo più dalle autorità municipali o governative, non opporranno difficoltà ad eseguire una prescrizione dell'autorità superiore.

Marc d'Espine, quando nel 1837 volle instituire per conto proprio indagini di statistica sanitaria a Ginevra, diresse una circolare ai suoi colleghi della città, ed ebbe così spontaneamente tutte le notizie che desiderava.

Io pure, nel 1872, pregai con circolare i 70 medici della Lomellina, di comunicarmi notizie circa le cause di morte, e, quantunque appena forse conosciuto da alcuni di essi, ottenni risposte complete da circa 50 medici.

I vari Congressi dei medici comunali, tenutisi in Forlì, Padova, Milano, Torino, Pisa, Napoli, hanno sempre trattato l'argomento della statistica sanitaria; ed i medici comunali hanno in varie maniere e in frequenti occasioni dimostrato di essere disposti a prendervi parte.

Infatti il medico comunale ed i medici esercenti, in genere, non possono trovare difficoltà nel denunciare all'ufficio dello stato civile la causa della morte; e lo fanno volentieri, perchè comprendono di contribuire per tal modo anch'essi al progresso della scienza, alla costruzione del grande edificio della statistica e geografia medica italiana.

Se fosse un lavoro lungo o faticoso, non oserei consigliare di addossarlo ai medici; fra i quali specialmente i medici condotti sono già sopracarichi di fatiche e di pensieri. Ma lo iscrivere su d'un modello tracciato a stampa il nome del defunto, con qualche altra notizia personale, e il nome del morbo che ha causato la morte, è lavoro di piccola entità. Pochi saranno i medici, a cui accadrà di compilare più di due o tre di tali certificati per settimana, salvo i direttori di spedali.

Io sono quindi convinto, che i medici risponderanno volenterosi dietro semplice invito del Ministero; e che, diramando per tempo le necessarie istruzioni, non sarà difficile ottenere la loro completa e spontanea adesione.

Tuttavia, ove si credesse utile, oppure necessaria, una sanzione legale, che rendesse obbligatorio codesto ufficio pei medici, lo si potrà

fare molto a proposito, in occasione della approvazione del nuovo Codice sanitario.

Ma qui sorge la questione del secreto professionale. Non siamo però noi i primi che dobbiamo affrontare questo grave quesito. Anche pochi mesi or sono, si dibattè a lungo innanzi all'Accademia medica di Parigi. I mezzi suggeriti per ovviare a questo inconveniente sono parecchi: inviare la dichiarazione medica direttamente all'ufficio di stato civile in busta chiusa, invece di consegnarla alla famiglia; eliminare dalla scheda il casato ed il nome; e per ultimo sostituire il nome della malattia con un numero corrispondente. Questo è il metodo seguìto a Bruxelles, e questo pure io consiglierei per l'Italia.

Ma vi sono dei pregiudizi, che possono fare ostacolo ad una sincera dichiarazione della causa della morte. Ne citerò solamente uno, ricordato dallo Spatuzzi. Egli dice che a Napoli i medici, ad istanza delle famiglie, denunciano spesso la *tisi polmonare* come *polmonite*, affinchè i padroni di casa non obblighino gli inquilini a far rimettere a nuovo le pareti della camera, essendo ivi divulgato il pregiudizio che la tisi sia contagiosa. In questo caso i medici, o sapranno adottare dei termini sinonimi, che senza alterare il concetto diagnostico, valgano però a nasconderlo al volgo ignorante, oppure potranno adottare quelle stesse misure già dette, onde velare il segreto professionale.

Chiarito adunque come i medici possano, nella varie contingenze, denunciare senza ostacolo le cause delle morti, veniamo alla soluzione della seconda difficoltà accennata, cioè al modo di classificare le cause di morte.

Se si lasciasse ad ogni medico la piena libertà di denunciare le cause delle morti, senza prescrivere una terminologia uniforme, nascerebbe certamente qualche confusione all'atto del classificare. Egli è perciò che la già nominata Commissione per la statistica sanitaria del Regno, presa conoscenza delle classificazioni adottate dai nostri principali comuni e dalle città e Governi esteri, nonchè di quelle proposte dal dottor Beneke e da altri privati scrittori, compilò un elenco delle cause di morte, che dovesse servire per l'Italia.

Si è detto da alcuno, che il nostro elenco è troppo esteso, perchè comprende circa 280 cause di morte. Io posso assicurare che, senza grande difficoltà, l'elenco medesimo potrà ridursi a sole 170 cause, col solo fatto di addizionare affezioni poco dissimili, e risiedenti in uno stesso organo.

D'altra parte, non bisogna credere, che lo sminuzzare nell'elenco le singole cause renda più difficile il lavoro dei medici: chè anzi lo facilita. Il medico infatti troverà sempre più agevole inscrivere la diagnosi stessa della malattia, che non rapportare egli medesimo la sua dia-

gnosi ad un termine più comprensivo di una classificazione adottata. Potrà sempre l'ufficio centrale di statistica ridurre egli stesso ad un minor numero i gruppi delle malattie nella compilazione delle tavole numeriche.

Quantunque i medici siano pregati di attenersi alla terminologia adottata nell'elenco ufficiale, potrà darsi tuttavia che si trovino fra le denuncie dei nomi non compresi nell'elenco. Ma non riescirà difficile ad un medico addetto all'ufficio centrale il ricondurre tale malattia nei termini designati. Nell'elenco, ad ogni malattia deve corrispondere un numero.

Giunte le schede individuali negli uffici provinciali o nel centrale, un medico, nel rivedere tutti i nomi delle malattie, vi apporrà i numeri corrispondenti, ove già non esistessero. In tal modo il multiforme e difficile linguaggio scientifico vien trasformato in cifre intelligibili a tutti gl'impiegati della statistica. Questo metodo ha ricevuto anche la sanzione della pratica, perchè funzionò benissimo, sotto la mia direzione, presso l'ufficio di statistica del Comitato di Sanità militare.

Servendosi delle stesse cartoline o schede individuali così numerate, sarà cosa agevole compilare gli specchi statistici delle cause di morte distinte per comuni, circondari, provincie, compartimenti, e riassunte quindi per tutto il regno. Nè sarà difficile suddividerle di nuovo per mesi, per stato civile, per sesso, per gruppi d'età, ecc.

Mettendo quindi i sommi capi di queste tabelle, debitamente ordinati, in rapporto colle popolazioni speciali, si dedurranno quelle medie, che dovranno essere il fondamento e la guida degli studi di geografia medica, di igiene pubblica, e di altre indagini delle scienze mediche e sociali.

E per non ingrossare soverchiamente il lavoro, io domanderei che, per il primo anno, la compilazione degli specchi si facesse solamente per circondari e provincie rispetto alla superficie, e per mesi rispetto al tempo.

Devo dire ancora un cenno sullo studio dei rapporti che passano fra le cause di morte e le influenze meteorologiche. Questo studio serve anche alle indagini della climatologia medica. Quando si conosca la distribuzione giornaliera, settimanale, decadica o mensile di ciascuna causa di morte, si potrà paragonare tale andamento con quello dei principali fenomeni meteorologici. Bisognerà dunque avere una serie parallela di osservazioni meteorologiche, la quale pure sia completa, e rispetto alla superficie, e rispetto al tempo.

Io opino che, per avviare questi studi, basti intanto applicare le osservazioni meteoriche fatte in un osservatorio per ogni circondario, od almeno per ogni provincia.

Un inconveniente però dobbiamo lamentare, ed è che molte provincie mancano ancora di osservatorio. Il professore Alfonso Corradi suggerirebbe di valersi intanto degli uffici telegrafici per raccogliere le notizie, là dove ancora mancano gli osservatori meteorologici. Infatti negli ufficiali telegrafici muniti degli istrumenti necessari, si avrebbe un personale istruito e adatto per raccogliere tali osservazioni. In tal modo si potrebbe completare la rete delle osservazioni anche nelle provincie centrali e meridionali d'Italia, nonchè in Sicilia ed in Sardegna.

Messedaglia. Io desidererei qualche schiarimento circa l'ordine e i limiti di questo lavoro. La questione delle cause di morte fu già studiata ai Congressi internazionali, e venne anche stabilito uno schema, al quale aveva principalmente contribuito il dottor D'Espine, che poi ne fece un'applicazione al Cantone di Ginevra. Non intendo discutere il merito di siffatto sistema; vorrei solo conoscere se, e fino a qual punto, se ne sia tenuto conto.

Un'altra osservazione. Bisogna determinare nettamente che cosa s'intenda per causa di morte; e cioè se le cause immediate determinanti, le cause speciali ed intrinseche, come sarebbe la malattia da cui la morte è derivata; od anco le cause remote, e comunque influenti, ossia le cause estrinseche e generali della mortalità. Crederei che lo studio dovesse riferirsi alle prime soltanto.

In ispecie, per quanto riguarda le osservazioni meteorologiche che si desiderano, sappiamo che esiste già un servizio meteorologico, il quale fa capo a Roma, ed è stato di recente riordinato, e non parrebbe nè necessario nè opportuno di costituirne un altro diverso. So bene che la meteorologia in servizio speciale della medicina può avere le sue particolari esigenze; ma non dovrebbe essere difficile di concertarsi su ciò colla direzione del servizio meteorologico, che certo, in una col buon volere, ha anche il mezzo di prestarvisi.

Sormani. Posso assicurare l'onorevole Messedaglia, che nel compilare l'elenco delle cause di morte, la Commissione per la statistica sanitaria del Regno tenne conto anche dell'elenco proposto ed approvato dai congressi internazionali di statistica di Vienna e di Parigi. Noi abbiamo registrato nel nostro elenco tutte le cause di morte in quelle contenute, meno alcune che nel nostro paese non si verificano mai, la *febbre gialla* e la *plica-polonica*. Posso dire altresì che in Italia il comune di Bologna adottò, pel suo bollettino, la classificazione del congresso di Vienna. In quanto alla seconda domanda mossa dal professore Messedaglia, dirò che noi, per cause di morte, intendiamo quelle immediate e determinanti, vale a dire le malattie; e non le cause

estrinseche o predisponenti, la cui ricerca sarà poscia oggetto di speciale indagine degli studiosi. Egli è perciò che io accennavo al completamento della rete degli osservatori meteorologici, onde poter avviare gli studi di confronto per la conoscenza delle influenze atmosferiche e climatiche sull'organismo umano. Nè di minore interesse saranno gli studi di confronto fra la geografia della mortalità e quella delle condizioni geologiche, idrografiche, ecc. Ma queste sono quistioni estrinseche alla statistica di cui ora ci occupiamo, e solamente nel raccogliere i fatti, bisognerà provvedere a classificarli e pubblicarli per modo, da rendere possibili e facili i confronti per gli studi accennati.

BODIO. La statistica dei morti classificati secondo le cause è una delle più importanti, senza dubbio; ma checchè ne dica il mio amico dottor Sormani che vi ha fatto una eloquente relazione su questo tema, essa è una delle più difficili che si possano intraprendere.

Io ho questa convinzione, e perciò non mi sono affrettato finora ad organizzare un tal servizio. Io avrei paura sopratutto di far le cose male, e piuttosto che cominciar male, ho esitato lungamente, o almeno non ho spiegato la maggiore energia per entrare nel periodo dell'esecuzione.

Come ognuno intende, non basta raccogliere dichiarazioni circa le cause di morte; conviene che le persone interrogate siano disposte a dire la verità, e che gli organi, i mezzi, le forme delle dichiarazioni presentino un tale insieme di serietà, da farci credere che, per l'amministrazione e per la scienza, siano bene spesi i denari e le fatiche che si richiederanno per un siffatto lavoro.

Ora io temo molto che la nuova statistica possa attuarsi immediatamente, simultaneamente, in tutti i comuni del regno, con tutta l'ampiezza desiderata dalla nostra Commissione medica, che ebbe a preparare il programma, e scendendo a tutte quelle minute classificazioni e specificazioni di morti che furono da essa proposte.

Io so che alcuni Stati d'Europa hanno una statistica di tal genere, e me ne consolo con essi; ma ne vedo pure altri che hanno limitato questo servizio in più brevi confini.

In Inghilterra, egli è vero (per l'Inghilterra e paese di Galles), si pubblica ogni anno, dal 1830 in poi, un volume di statistica nosologica, nel quale vengono classificate e aggruppate le morti sotto 269 voci. E sono note le bellissime e sapienti relazioni colle quali il dottor Farr presenta annualmente agli studiosi quei dati, messi in rapporto coi fenomeni meteorologici, coll'incremento della ricchezza, coi progressi dell'istruzione e con altri fattori della vita sociale.

Ma trovo pure che in altri Stati, come l'Austria e la Svezia, le

statistiche generali si limitano a poche cause di morte, tra quelle che più interessa di studiare pei provvedimenti di salute pubblica.

Così nell'Austria cisleitana il Governo, o piuttosto la Commissione centrale di sanità, pubblica ogni anno (dal 1873 in poi) eccellenti resoconti sanitari. Essa dimostra il movimento degli ospedali ed altri istituti (quali manicomi, brefotrofi, istituti di vecchi, di sordo-muti, stabilimenti balneari, ecc.); fa conoscere i risultati della vaccinazione, il personale sanitario, ecc.; e finalmente, dal 1871 in poi, la stessa Commissione dà la statistica delle morti secondo le cause, per 16 forme morbose, ponendo tutte le altre morti nella categoria complementare delle « cause diverse ».

Per la Germania, abbiamo il bollettino settimanale dell'Ufficio imperiale di sanità (*Gesundheitsamt*), che dà il numero delle morti avvenute per 18 cause zimotiche, oltre quello delle morti violente, e confina tutte le altre in una categoria generica delle « cause diverse. » Questo lavoro si fa per tutte le città dell'impero, aventi una popolazione superiore a 15 mila abitanti; le quali città sono una settantina, e nel bollettino non si succedono in ordine alfabetico, ma si aggruppano in otto regioni geografiche. Quelle notizie sono poste a riscontro dei dati meteorici di otto stazioni, corrispondenti ad otto climi del vastissimo territorio dell'impero. La statistica tedesca reca altresì il confronto coi dati analoghi di una cinquantina di città d'Europa e di altri continenti. Il bollettino settimanale viene riassunto ogni tre mesi, e poi, a fin d'anno, per tutti i dodici mesi. Si aggiungono alle cifre dei morti e dei fenomeni meteorologici, informazioni sugli ospedali della città di Berlino, e notizie generali sulle condizioni igieniche e sanitarie della Germania e dell'estero, esplorazioni sul cammino delle malattie contagiose in Oriente e in ogni altra parte del mondo, e studi di legislazione comparata su tutte queste materie.

Oltre a ciò, l'ufficio germanico dà la statistica dei malati e dei morti negli ospedali, per tutto l'impero, dal 1877; e costì la classificazione è più ricca: si estende a 144 malattie, oltre una categoria di « altre malattie e malattie di diagnosi incerta. » È un materiale copiosissimo e di vero valore scientifico. Sono 406 mila malati in un anno, curati negli ospedali di carattere generale, senza contare il movimento degli altri ospedali ed ospizi, dimostrato egualmente dalla statistica tedesca, la quale rende conto, in pari tempo, delle vaccinazioni eseguite e dei risultati che ne seguirono.

In Germania, oltre il bollettino dell'impero, troviamo speciali pubblicazioni fatte a cura delle autorità sanitarie dei singoli Stati. Così la Prussia dà ogni anno la statistica delle cause di morte per tutta la sua popolazione, ma limitandosi a trenta cause, distinguendo la mor-

talità nelle città da quella che avviene nelle campagne. Tale pubblicazione ebbe principio nel 1875. In Baviera un servizio simile principiò nel 1830, coll'elenco di 38 cause di morte, il quale nel 1850 fu portato a 53; nel 1868 a 90, e nel 1876 a 160. Il Würtemberg dà pure la statistica delle cause di morte per tutto il regno, ma limitandosi a 13 cause (malattie d'infezione), dal 1872. E queste tredici cause comprendono dal 6 al 7 per cento del totale delle morti.

In Svezia si pubblica, dal 1861 in poi, un bollettino delle cause di morte, limitate a una ventina di malattie d'infezione e al gruppo delle morti violente.

In Belgio parecchie città, e segnatamente Bruxelles, pubblicano bollettini particolari molto circostanziati, corredati di tavole grafiche; ma la statistica del regno si limita a registrare 29 principali cause di morte; ed anzi quelle 29 forme morbose furono adottate per la statistica dal 1851 al 1869. Dopo il 1869, fino a tutto il 1874, pare ci sia stata un' interruzione in quel servizio, poichè non ne ho trovato traccia nelle pubblicazioni ufficiali; e invece lo vedo ricomparire col 1875, sebbene in forma più compendiosa, colle morti distribuite sotto 18 gruppi, corrispondenti a circa due terzi del totale dei morti.

In Olanda trovo che una statistica analoga si fa dal 1869, per tutto il regno, raccogliendo le morti in 55 gruppi, fino al 1874, e in soli 35 per gli anni successivi.

In Francia, la città di Parigi e poche altre, pubblicano bollettini necrologici e nosologici; ma una statistica delle morti di tutto lo Stato, classificate secondo le cause, non fu mai intrapresa.

Ora sembra che la Spagna e il Portogallo vogliano iniziare un servizio di tal genere; ma staremo a vedere se faranno davvero, e se dureranno a fare, poichè quelli sono paesi in cui la realtà rimane, di solito, troppo distante dai programmi.

Anche negli Stati Uniti d'America fu iniziato recentissimamente un bollettino settimanale per tutta la Confederazione, a cura del *National Board of Health*. Esso ha cominciato alla metà del 1879, e reca le notizie di 83 città, che insieme racchiudono più di otto milioni e mezzo di abitanti. Le cause di morte sono limitate a 14 forme morbose principali, che sono le solite malattie d'infezione (morbillo, scarlattina, vaiuolo, croup, difterite ecc.), la tisi polmonare, le malattie acute degli organi respiratorii e (terribile in quelle contrade) la febbre gialla. Lo stesso bollettino contiene, di tanto in tanto, rendiconti degli ospedali, informazioni sui danni immensi prodotti dal'alcoolismo, sulle leggi sanitarie, e qualche sguardo generale sulle condizioni sanitarie del paese e dell'estero.

Da noi, in Italia, c'è una trentina almeno di grandi o mediocri

città che pubblicano loro bollettini speciali, ma in forme diverse; ed io inclinerei a proporre che, a guisa di avviamento alla statistica generale delle cause di morte, si cercasse di ottenere che codeste città e le altre che volessero imitarne l'esempio, avessero da attenersi ad un unico modello: facessero, cioè, tutte un bollettino decadico, o settimanale, o mensile; tutte adottassero le stesse divisioni per età, tutte seguissero la stessa classificazione dei morbi, ponendone in evidenza un certo numero. Si potrebbero ancora invitare tutti i comuni, capoluoghi di provincia a dare il loro bollettino periodico secondo le norme comuni. L'esempio delle città potrebbe esercitare un'utile influenza sulle amministrazioni e sul personale sanitario dei comuni rurali, ed il servizio potrebbe più tardi venire esteso a tutto il regno.

Io invoco il parere della Giunta sull'opportunità di questo temperamento,. su questa specie di compromesso fra i *desiderata* della scienza, e ciò che parmi espediente per il momento. Ma se la Giunta credesse di insistere per l'attuazione immediata della statistica delle cause di morte in tutti quanti i comuni, nelle città e nelle campagne, allora io mi permetterei di proporre che le ricerche si restringessero a quella ventina di morbi che interessa soprattutto all'amministrazione della sanità pubblica di osservare.

Io pertanto sarei d'avviso, che convenisse studiare poche malattie, per ora, salvo ampliare il quadro più tardi; o per lo meno che convenisse fare una classificazione meno sottile, ammettere voci più generiche, formare dei gruppi più complessi; e in ciò mi sembra che debba aver peso l'esperienza fatta in altri paesi. Da quanto sono venuto esponendo, voi avete potuto vedere che, eccettuata l'Inghilterra, tutti i grandi Stati sono parchi di distinzioni. Io non sono medico, ma mi pare di avere acquistato un certo intuito di ciò che in statistica è possibile e pratico, in un paese come il nostro, dove l'autorità non è sempre molto ascoltata e dove c'è tanta ignoranza nelle masse, e financo tra gli amministratori. Egli è vero che noi ci rivolgiamo ai medici, per questo servizio, e quindi a persone competenti; ma se riflettiamo che sono moltissimi i casi in cui il malato muore senza aver ricevuto assistenza medica, o in cui il medico non fu chiamato che pochi giorni o poche ore prima della morte; se riflettiamo che altra cosa è la diagnosi della morte, e altra è la diagnosi della malattia; se poniamo mente alla repugnanza che può avere il medico in molti casi, a dichiarare la vera causa della morte, per non dar dispiacere alla famiglia dell'estinto, io credo che troveremo utile di fissare per ciascun gruppo di malattie alcune poche forme ben definite, e chiudere il gruppo con una rubrica di « altre. » Per esempio, credete voi che sia facile, nel più dei casi, distinguere le malattie acute degli organi respiratorii in bronchiti,

polmoniti, pleuropolmoniti, pleuriti? e le bronchiti suddividere in capillari e in malattie dei canali bronchiali più grandi? Credete facile distinguere la meningite in semplice o tubercolare? soprattutto quando chi definisce la causa della morte non sia il medico curante, ma il necroscopo?

Vi prego ancora di considerare che noi non abbiamo soltanto da vincere le resistenze passive dei pigri; ma anche gli scrupoli degli uomini bene intenzionati, dei medici che sentono la dignità della scienza. Se a questi ultimi proponete quesiti, ai quali non si possa rispondere con tranquilla coscienza, essi tralascieranno di rispondere anche agli altri di più facile soluzione, e saranno inclinati poi a ripudiare tutto il lavoro, come immeritevole di fiducia.

Per lo stesso motivo, io vorrei che il disegno della statistica medica fosse ripigliato in esame avanti di metterlo in pratica, anche per deliberare se non sia da richiedere la doppia notizia, della causa immediata, o forma della morte (per così dire la catastrofe), e della causa vera, efficiente, della morte.

FLORENZANO. Ho inteso la proposta dell'onorevole Bodio di raccogliere, se non dagli otto mila comuni, almeno dai più grandi comuni, la statistica delle cause di morte. Io desidererei che il direttore della statistica volesse porre un po' più in comunicazione, per questo scopo, l'ufficio centrale colle Giunte comunali di statistica. Queste Giunte sono composte di persone distintissime, facenti parte dei Consigli comunali, e hanno quasi sempre comunanza di intenti coi lavori della statistica centrale. Epperò io credo sarebbe utile chiamare in conferenza i medici statisti o i delegati dei sindaci dei maggiori comuni del regno. Il lavoro del dottore Spatuzzi, di cui il nostro collega professore Betocchi ha fatto omaggio alla Giunta, prova quanto gioverebbe di coordinare questi lavori, i quali tendono ad un intento solo, ad un solo fine.

Sia come quello che si fa a Napoli, dei bollettini, o sia uno nuovo, un modello unico dovrebbe sempre essere adottato per tutti i comuni del regno.

Circa la convenienza poi, che questo bollettino s'abbia da fare piuttosto ogni quindici giorni, che ogni otto, vedrà l'ufficio centrale, purchè l'ordinamento sia tale da giovare alla veridicità dei risultati.

I grandi lavori inglesi e tedeschi non si possono ancora pretendere in Italia. Aprendo i volumi della statistica di quei paesi, si può conoscere quanti bambini e quanti adulti sono morti, secondo gli svariati morbi; aprendo i volumi nostri, non si può ancora soddisfare a questo legittimo desiderio. Dal bollettino che si propone l'ufficio centrale di

statistica di pubblicare, si potranno ottenere risultati utili, non solo per gli studiosi, ma sì ancora per gli uomini dello Stato.

SORMANI. Già una volta, in seno alla Commissione per la statistica sanitaria del Regno, si manifestò il desiderio di raccogliere qualche notizia meteorologica in servizio dell'igiene. Poche cose si desideravano: qualche osservazione sulla temperatura, anche al sole, essendo opportuno, per lo studio dell'insolazione, il conoscere quanto calore mandino i raggi solari. E così pure sarebbe utile conoscere la pressione reale, data dal barometro, cioè quale la sopporta l'organismo dell'uomo, e non solamente la pressione ridotta al livello del mare. Si vorrebbero queste due notizie, e qualche altra che si potrebbe in seguito formulare.

MIRAGLIA. Vorrei dare alcune spiegazioni in ordine agli osservatorii meteorologici. Il professore Messedaglia ha già avvertito che non sarebbe conveniente ripetere gli uffici meteorologici, ora che c'è un ufficio centrale di meteorologia. È vero che l'ordinamento speciale della meteorologia è opera lunga e laboriosa; ma per ora l'ordinamento esistente provvede a quanto è indispensabile. Ma si dice: alcune località mancano di osservatorii. È verissimo che alcune località ne hanno troppi, altre ne difettano; ma il Consiglio ha determinato per ogni provincia un servizio meteorologico. Per ottenere questo ordinamento si richiede del tempo; ma vi si arriverà.

L'onorevole Messedaglia osservava che forse le osservazioni che ora si raccolgono non saranno sufficienti per i bisogni dei medici; che abbisognava probabilmente qualche altra cosa. Qualora questo bisogno si verificasse, nessuno impedirebbe di soddisfarlo; ma aggiungere ora nuovi uffici postali e telegrafici mi pare non convenga. Ad ogni modo se si vuole esprimere un desiderio, lo si esprima.

ELLENA. Io dissento dall'amico Bodio in ciò ch'egli ha detto delle difficoltà, forse insuperabili, di ottenere il servizio di cui si tratta, contemporaneamente in tutti i comuni del Regno. Io ho più fede in lui di quanta egli stesso, sempre modesto, ne abbia. Non intendo parlare dell'importanza di questa statistica; solo a me sembra che, mentre molte statistiche possono essere compilate più o meno perfettamente dalle varie amministrazioni dello Stato, quelle demografiche sono di necessaria competenza dell'ufficio centrale, anche perchè richiedono maggior copia di scienza statistica.

Lo Stato moderno ha necessità di statistiche demografiche perfette, compiute, generali; la statistica delle cause di morte è una della più importanti senza dubbio. Aggiungo che essa è tra quelle che, a parer

mio, si possono fare più facilmente e più perfettamente, appunto perchè i dati sono somministrati da organi dotti ed esperimentati, quali sarebbero i medici condotti e i medici esercenti.

Tutte le difficoltà nella statistica stanno nella raccolta degli elementi; perchè mancano quasi sempre gli strumenti per adunare i dati che devono servire alla registrazione statistica; invece per le cause di morte noi abbiamo, in generale, gli organi migliori che si possano desiderare.

Per questa statistica si ha una nozione perfetta, esatta, del fatto sul quale si muove l'interrogazione, e le persone richieste possono rispondere senza nessuno sforzo. Non vedo nessun caso di ricerche statistiche, in cui ci sia facilità maggiore di procurarsi i dati, e che questi siano forniti da individui altrettanto competenti. Ci sarà qualche eccezione: potrebbe darsi che ci fosse qualche medico che non capisse o non applicasse bene le tavole delle cause di morte; ma, oltrechè si tratterà di eccezioni, sarà lecito all'ufficio centrale, dopo un certo numero di deposizioni errate, che cadrebbero sotto l'occhio del raccoglitore, di escludere la fonte sospetta.

Il sistema proposto dal professore Bodio, di unificare i bollettini che si fanno anche presentemente da una ventina di grandi comuni, per estenderne l'attuazione presso tutti i comuni capoluoghi di provincia, mi pare cosa più difficile di quello che egli s'immagina.

I professori Sormani e Rey, che hanno trattato con altri medici e hanno studiato a fondo questa materia, sanno quanta difficoltà c'è stata per mettersi d'accordo sulla classificazione delle cause di morte. Io credo sia più facile stabilire una statistica generale delle cause di morte, che non unificare i bollettini de'vari comuni. Mi creda l'ottimo Bodio: egli in questa faccenda si troverebbe di fronte agli stessi ostacoli incontrati da coloro che si occuparono e si occupano de'colori, con cui nelle carte geologiche si debbono distinguere i vari terreni.

Un'altra ragione debbo mettere innanzi. Studiare solo i bollettini delle città principali, vuol dire giungere a conclusioni erronee. Di fatto, nelle cause di morte delle grandi città ci sono parecchi elementi perturbatori, c'è una popolazione mista; abbiamo gli ospedali, ecc.

Quanto ai mezzi, non occorre parlarne. L'ufficio di statistica ha potuto eseguire due censimenti, e non può trovare difficoltà a fare la statistica delle cause di morte, quale ci venne descritta dal professore Sormani, per circondari, classificate per mesi.

D'altronde, credo necessaria una disposizione di legge, la quale riconosciuta la utilità di questo studio, accordi i mezzi finanziarii che occorrono per effettuarlo.

Rey. Io non divido tutte le rosee speranze dei miei onorevoli colleghi. Non basta avere i mezzi per raccogliere il materiale, bisogna ottenere che tutti i medici facciano la dichiarazione che si chiede. Io ho fatto parte della prima Commissione, nominata dal senatore Finali, e sfogliando tutte le legislazioni sulla materia, non ho trovato una disposizione legislativa per questo, e nemmeno credo che in Inghilterra i medici debbano per legge violare il segreto professionale. Non ci potrebbe essere mai una legge che obbligasse a dare una dichiarazione falsa.

Per esempio, un professore di ostetricia sarà obbligato a dichiarare la causa determinante di una morte osservata in seguito ad un aborto provocato? Non bisogna credere che si possa obbligare il medico a fare una dichiarazione diversa dalla realtà. Ci son dei casi, nei quali il medico non può venir obbligato a declinare la vera causa di una morte.

Prima di tutto, questo grande lavoro mi pare che lo dovrebbero fare le città, ognuna per la loro circoscrizione, e mandare qui i riassunti; altrimenti l'ufficio centrale dovrebbe ricevere una quantità veramente stragrande di bollettini; ne arriverebbero dei carri; bisognerebbe stabilire un movimento di discentralizzazione.

Io per ciò, associandomi alla proposta già messa innanzi dal direttore della statistica, vorrei pregare formalmente il Governo, con un ordine del giorno che ho preparato, di far inserire le necessarie prescrizioni nel Codice sanitario, che fu già presentato al Senato dal ministro Nicotera.

Legge l'ordine del giorno seguente:

« La Giunta centrale di statistica, convinta dell'utilità di una statistica generale delle cause di morte, prega il Ministro dell'Interno a far inserire le opportune norme nel Codice sanitario già presentato innanzi al Senato, affinchè, in tutti i comuni del Regno, siano obbligati i medici a far le denunzie delle cause di morte, secondo le norme che verranno indicate da apposito Regolamento ».

Mantellini. Con qual diritto, si domanda all'uomo di legge, si potrebbe imporre la dichiarazione della causa di morte? Col diritto medesimo, rispondo io, col quale si obbliga a denunciare la morte. Che difficoltà ci può essere? Già si denunzia la morte come fatto materiale, e nulla di più naturale che si accompagni questo fatto materiale colla denuncia della causa determinante la morte. E quale cosa più legittima, che la domanda si diriga al medico, che è la persona competente per fare una tale dichiarazione? Ma si risponde: Volete voi imporre la violazione del segreto professionale? La causa della morte non sempre si può palesare. Io replico, a mia volta, che

queste sono eccezioni; e rare eccezioni; senza che io creda che sarebbe da fare un processo a un medico, di mancata denuncia, perchè avesse cercato, in un determinato caso, di rispondere soddisfacendo all'obbligo suo, senza mancare al segreto che lo avvince per la professione. Certo non è difficile velare la specie nel genere; nè la somma delle denuncie fatte a mezzo termine turberebbe i risultati finali, occorrenti ai bisogni statistici.

Si è pur domandato: sarebbe meglio una legge speciale o inserire una disposizione particolare nel Codice sanitario? Io non mi sentirei disposto nè per questa, nè per quella. Io credo che, quando si faccia invito ai medici, che devono fare la denuncia della morte, di accompagnarla colla dichiarazione della causa, la grande maggioranza risponderà, e la cosa passerà col tempo nell'uso.

Rimane una questione più grossa: la questione di metodo. Queste dichiarazioni devono venire a carri alla direzione di statistica? Questo no, il nostro Bodio, che non è neppure un gigante, ne rimarrebbe soffocato dalla carta; vadano le dichiarazioni al comune; dal comune alla provincia e dalla provincia alla direzione centrale di statistica. Infine, quest'operazione richiede una spesa; senza quattrini non si fa nulla. E questo sta bene; io pregherei il ministro di aggiungere al suo bilancio un capitolo, o di accrescere in qualche capitolo, acceso già, una somma da erogarsi al nostro scopo.

Io credo abbia ragione il commendatore Ellena, a dire che il nostro direttore è troppo timido, questa volta contro il suo solito; egli ha mostrato coraggio in più occasioni, e gli eventi hanno corrisposto al suo coraggio. Noi dobbiamo riunire le cause di morte di tutto il Regno; non appagarci delle notizie di diciotto o venti comuni soltanto; sì dobbiamo riunire le notizie, quante più si può, da tutte le circoscrizioni, da tutti i territori. Di sovente la statistica dei grossi centri è bugiarda; non vi dice quello che cercate. Nella città si muore più che in campagna, a Roma muoiono più donne che uomini; ma noi sappiamo che tutte le donne di servizio sono dei dintorni di Roma; e che a uomini e donne manca il necessario a nutrirsi e ricoverarsi in campagna dove lavorano; sicchè vengono a morire in Roma; ciò che aumenta in modo spaventevole la proporzione della mortalità.

Se voi prendete soltanto la statistica delle grandi città, senza quella della campagna, essa vi svia; bisogna temperare l'una coll'altra. La statistica è la scienza delle grosse cifre; sono le grosse cifre che danno meno errori, ed esse sono più approssimative al vero, di quanto non siano le cifre parziali.

Non bisogna allarmarsi troppo; io la penso come il dottor Sormani, che non ci sia bisogno di legge, perchè i medici corrispondano all'invito

Del resto, la cifra di 1001 malati su 1000 della forza, non è cifra tale da spaventare. Nelle statistiche degli eserciti stranieri troviamo delle medie di eguale altezza, ed anche superiori.

Se però il professore Boccardo, invece di arrestarsi a queste prime notizie, avesse cercato più addentro, nella citata relazione sanitaria per l'anno 1876, avrebbe trovato altre cifre esprimenti con maggior chiarezza le condizioni vere di morbosità dell'esercito italiano. Avrebbe trovato, per esempio, che, paragonando il numero delle giornate di degenza negli ospedali ed infermerie, col numero delle giornate di assegno, si ha la proporzione di 39 su 1000; vale a dire che, ogni 1000 uomini sotto le armi, se ne trovano giornalmente 39 nei luoghi di cura. La stessa proporzione riferita ad un individuo solo, vuol dire ancora, che, su mille giornate di servizio, egli ne consuma 39 nell'ospedale; il che dà, per i 366 giorni dell'anno 1876, la media di 13 giornate di malattia per ogni militare.

Nella citata relazione leggesi pure, che la degenza media di ogni entrato in infermerie di corpo non fu che di 6 o 7 giornate, e quella degli entrati in ospedali militari o civili, o nelle infermerie di presidio e speciali, fu di 20 giornate.

Possiamo adunque supporre, che tutti i militari siano entrati anche una volta in stabilimenti di cura durante l'anno, rimanendovi in media 6 giorni se in infermerie, 20 giorni se in ospedali, senza dedurre da ciò, che le condizioni sanitarie dell'esercito italiano siano allarmanti.

Una seconda questione sulle condizioni sanitarie del nostro esercito fu pure toccata; ed a questa pure debbo aggiungere qualche schiarimento. Voglio dire della mortalità dell'esercito italiano confrontata con quella degli altri eserciti d'Europa.

Il mio piccolo lavoro su questo argomento fu presentato altra volta alla Giunta centrale di statistica, e da essa fu benevolmente accolto. La sua pubblicazione scosse l'opinione pubblica e risvegliò anche una discussione animata e importante in Parlamento (tornata del 13 maggio 1878). Le cifre medie allora da me pubblicate, risultarono dal confronto fra le cifre assolute dei morti, desunte dalle relazioni officiali del generale Torre, con quelle della forza media. Ma costì si sono elevati dei dubbi. — Da dove avete voi prese le cifre della forza media? mi fu domandato. — Dalle pubblicazioni suddette del generale Torre; nel seguente modo. Alla forza effettiva, censita il 30 settembre di ogni anno, ho aggiunte, e rispettivamente ne ho sottratte, le quantità di truppa, che vengono aggiunte all'esercito sotto le armi, oppure da esso sottratte, colla chiamata delle nuove reclute, o col licenziamento delle classi, ovvero ancora per quelle altre cause di *aumenti o diminuzioni*,

che sono specificate nelle relazioni della Direzione generale delle leve e della truppa.

Siccome è detto in quali giorni avvengono, sia gli aumenti che le diminuzioni, così non è difficile stabilire approssimativamente le forze medie mensili, e su queste le forze medie annuali. I piccoli aumenti o diminuzioni, che avvengono alla spicciolata lungo tutto l'anno, come le morti, le riforme, gli arruolamenti dei volontari, ecc. si sono calcolati, come se fossero avvenuti alla metà dell'anno.

Se non ho date cifre assolute e precise, l'ho pure avvertito, e sarei lieto che qualcuno mi suggerisse un mezzo più esatto per potere dedurre con maggiore precisione la ricercata forza media. Ammetto la possibilità di qualche differenza, anche di uno o più migliaia di unità. Ma anche aumentando o diminuendo di qualche migliaio di soldati la forza media da me calcolata, la media mortalità per mille uomini varierebbe di così poco, da non cambiare sensibilmente le deduzioni alle quali sono giunto.

La mortalità dell'esercito italiano andò aumentando dal 1870 fino al 1875, e fu una coincidenza fortuita, che tale aumento coincidesse cogli anni in cui diresse il Ministero della guerra l'onorevole generale Ricotti. So benissimo che alcuni giornali hanno voluto afferrare questa coincidenza, per servirsene come di argomento nelle lotte politiche; ma ogni supposizione deve cadere davanti al fatto, che nel medesimo periodo di tempo aumentava pure la mortalità generale della popolazione del Regno.

Piacemi pertanto indicare che, dal 1875 in poi, la mortalità dell'esercito italiano andò gradatamente discendendo

da 13,28	per mille	nel	1875
a 11,24	»	»	1876
a 10,56	»	»	1877
a 10,64 (?)	»	»	1878

Siamo forse in cammino per giungere alla media del 9 per mille dei francesi, all'8 per mille degli inglesi, ed al 6 per mille dei prussiani. Ma fra l'esercito italiano ed i tre eserciti ora nominati, stanno delle differenze non trascurabili nel reclutamento, nel modo di destinazione degli inscritti, nel modo di istruire le reclute, sul sistema territoriale o no dell'esercito, sulla durata delle ferme, sull'accasermamento, sull'alimentazione, ecc.: fattori tutti, i quali spiegano in gran parte le differenze segnalate fra la mortalità dell'esercito italiano e quella degli altri eserciti citati.

Nell'esercito francese, per esempio, durante gli anni che servirono di confronto, la ferma era di cinque anni, mentre per noi era di tre

anni soltanto. Ora è ovvio, che la mortalità delle truppe è massima nel primo anno di servizio, e diminuisce gradatamente negli anni successivi.

Nell'esercito inglese l'alimentazione e l'accasermamento costano, senza paragone, molto più che nell'esercito italiano.

L'esercito prussiano si recluta col sistema territoriale: onde i militari restano nel proprio clima; mentre in Italia, per ragioni di alta necessità politica, il sistema territoriale non può essere adottato: ma ciò che vi è di peggio, si è, che le reclute sono chiamate nella stagione invernale e, non protette da sufficienti mezzi contro i rigori del freddo, vengono sbalestrate da un capo all'altro della penisola, senza che si tenga conto abbastanza delle enormi differenze di temperatura, le quali, massime nell'inverno, si verificano fra il sud e il nord d'Italia.

Diffatti la maggiore mortalità nell'esercito si osserva precisamente nel mese successivo alla chiamata delle reclute; e la mortalità stessa vi è cagionata, più che da altre malattie, dalle polmoniti, bronchiti e pleuriti.

Un altro inconveniente della chiamata delle reclute in tale stagione, è la importazione nell'esercito di talune piccole epidemie, di vaiuolo, morbillo, scarlattina, ecc., le quali d'ordinario seviscono fra le popolazioni nei mesi invernali.

Un rimedio a queste cause di maggiore mortalità nel nostro esercito non sarebbe difficile a trovarsi. Scegliere un'epoca più propizia per la chiamata delle reclute; oppure istruire le reclute presso i distretti, e non distribuirle ai vari reggimenti, se non in stagione opportuna, e quando siasi certi, che nessuna malattia contagiosa-epidemica serpeggi fra le truppe.

I distretti in tempo di guerra dovranno pur essere i centri di chiamata di istruzione delle reclute. Non sarebbe utile che a tale servizio si preparassero fin dal tempo di pace? Potrei aggiungere ancora che molte reclute si ammalano perchè non sono vestite con sufficienti panni. I primi abiti che essi ricevono, sono di tela; e per varie ragioni, che sarebbe lungo enumerare, spesse volte non sono completamente corredate degli abiti di panno, se non dopo varie settimane. Io so che, tre anni or sono, il colonnello medico, commendatore Arena, dovette pregare il generale di divisione di Torino, che non permettesse alle reclute l'uscita dai quartieri, finchè restavano vestite di tela, per la grande mortalità che già dovevasi lamentare, stante la stagione freddissima.

Parmi adunque che, adottando delle semplici misure igieniche, e senza che sia d'uopo alterare gli stanziamenti del bilancio, possa il Ministero della guerra ridurre a minore proporzione la mortalità del

nostro esercito; e come già ebbi l'onore di dire altra volta, si potrebbero salvare annualmente dalla morte parecchie centinaia di uomini validi e robusti e pronti, in occasioni più propizie, a spargere il proprio sangue per la difesa del paese.

Bodio. Il dottor Sormani mi sembra che abbia messo nella sua vera luce le condizioni della mortalità dell'esercito italiano e le cause che ne hanno tenuto finora il quoziente assai alto. Nell'accennare però alla frequenza delle malattie, egli mostrava di credere che il rapporto dato dalla relazione medico-statistica del 1877, di 1001 casi di malattia per 1000 uomini di forza, non abbia nulla di allarmante. Io ho già dichiarato fino dal principio alla Giunta che le cifre date nella statistica del Comitato di sanità militare rappresentano i casi di malattia, e non propriamente gli individui malati; per modo che se lo stesso uomo cade ammalato due o tre volte nell'anno, viene contato altrettante volte, senza riguardo alla durata delle singole malattie. È su questa base che furono calcolati i rapporti di 1001 casi di malattia per mille uomini, nel 1876, e di 987 per mille, nel 1877.

Intanto (me ne sono assicurato io stesso, rifacendo i calcoli della statistica ufficiale) è bene sapere che, nello stabilire il numero dei casi di malattia, furono eliminate accuratamente le duplicazioni, di coloro che fecero passaggio dall'infermeria all'ospedale, o da un ospedale a un altro, durante il corso d'una stessa malattia. Ciò può verificare ognuno nelle prime pagine delle relazioni del colonnello medico dottor Machiavelli, pei due anni suddetti (1).

Ma dopo tutto, io persisto a credere che la media generale di un migliaio, circa, di casi di malattia per mille uomini, non sia cosa di poco momento. Io credo al contrario che la cosa abbia molta gravità. Il dottor Sormani ci ha detto che presso altre nazioni troviamo medie di eguale altezza, ed anche superiori. Io non ho visto le statistiche estere, alle quali alludeva l'amico Sormani, e forse egli stesso non saprebbe ora citarle di memoria, nè, ancora meno, ricordarne le cifre. Io sarò lieto di vederle insieme con lui, codeste statistiche degli eserciti stranieri; ma intanto cito un fatto, che non mi sembra privo d'importanza, come argomento di comparazione.

(1) Ecco gli elementi del calcolo pei due anni 1876 e 1877.

Anno 1876.

1° Malati curati nelle infermerie speciali e di presidio e negli spedali militari	79 179
2° Malati curati nelle infermerie di Corpo	109 443
3° Malati curati negli spedali civili	18 205
Totale	206 828

Noi abbiamo finito testè di compilare la statistica della morbosità, o frequenza delle malattie, presso gli operai che fanno parte delle società di mutuo soccorso; ossia di quelle società che concorsero ai premi offerti dalla Cassa di risparmio di Milano (2). Quella statistica dimostrava, per 138,584 soci iscritti (tenuto conto di tutti gli anni di osservazione) 35,056 casi di malattia; vale a dire 25 casi di malattia per cento soci iscritti.

Egli è vero che nei registri delle società di mutuo soccorso non figurano le malattie di due, tre, quattro giorni, quando, a norma degli statuti, non venga concesso il sussidio per malattie di così breve durata. Ma a questa obbiezione si può replicare che un terzo circa delle società che contribuirono alla nostra statistica, danno il sussidio anche per malattie di un giorno solo; e un altro terzo lo danno per malattie almeno di due giorni o di tre; e quasi tutte le altre lo danno a partire almeno dal quinto giorno. Io non saprei dire precisamente quanti casi di malattia sfuggano al nostro còmpito per queste lacune nei registri sociali; ma mi pare difficile di ammettere che per essi la media generale di 25 per cento possa essere quadruplicata. E realmente, non

Riporto . . .		206 828
Da questi s'hanno da detrarre:		
Passati dalle infermerie di Corpo agli spedali, perchè duplicati nelle categorie 1ª e 2ª	16 217	
Passati da spedali militari a spedali civili perchè duplicati nelle categorie 1ª e 3ª.	41	
		16 258
Restano i		190 570

accennati nella relazione, cioè 1001 malati per 1000 della forza.

Anno 1877.

1ª Malati curati nelle infermerie speciali e di presidio e negli spedali militari		83 630
2ª Malati curati nelle infermerie di Corpo		108 494
3ª Malati curati negli spedali civili		18 470
Totale		210 594
Da questi s'hanno da detrarre:		
Passati dalle infermerie di Corpo agli spedali perchè duplicati nelle categorie 1ª e 2ª	16 919	
Passati da spedali militari a spedali civili perchè duplicati nelle categorie 1ª e 3ª	25	
		16 944
Restano i		193 650

accennati nella relazione, cioè 987 malati per 1000 della forza.

(2) *Statistica della morbosità, ossia della frequenza e durata delle malattie, presso i soci delle società di mutuo soccorso.* Roma, Tip. Cenniniana, 1879. Vedasi la tavola a pag. XV della Introduzione.

si vorrebbe meno, che quadruplicare le proporzione trovata dalla statistica della morbosità degli operai, per arrivare al 100 per cento dei casi di malattia paragonati al numero degli uomini sotto le bandiere.

BOLDRINI. Ringrazio io pure il dottore Sormani, che ha voluto colle sue parole diminuire l'impressione gravissima prodotta qui dalle parole del senatore Boccardo.

Lasciando la questione del numero di malati, il dottore Sormani accennò, con quella autorevolezza che gli è riconosciuta, che, relativamente alla mortalità, noi teniamo, nella lista dei cinque principali eserciti europei, un posto medio. Si mette innanzi la nostra inferiorità di fronte alla Francia, dove la mortalità è dell'8 per mille, mentre da noi è l'11. Fu già fatto osservare che il confronto non regge, a stretto rigore, perchè le statistiche francesi si riferiscono a soldati che passano cinque anni sotto le armi, mentre da noi non vi stanno che tre anni. Ora bisogna riflettere che il numero delle morti è maggiore nel primo anno di servizio, minore nel secondo e minore ancora nel terzo. Non si può paragonare un totale di soldati che hanno cinque anni di ferma, con un totale di soldati aventi la ferma di tre anni.

In quanto alla censura del professore Sormani, circa la stagione in cui le reclute vengono chiamate alle armi, ripeto essere questa una questione di finanza, la quale si collega ben anche colle esigenze dei lavori agricoli e col tempo in cui cominciano nei reggimenti i periodi di istruzione militare. Il vestito di tela, nei primi giorni, in cui le reclute arrivano ai distretti, è un inconveniente; ma non si può fin dal primo giorno distribuire il vestiario completo, dovendosi prima fare le cernite degli individui, per distribuirli fra le varie armi. D'altronde, le reclute indossano sotto la tela i loro abiti borghesi portati da casa.

Io non vorrei che la Giunta rimanesse sotto l'impressione di quanto si giunse a dire da taluni, cioè che il Ministero della guerra, nell'eseguire la leva, fa una specie di caccia all'uomo, arruolando anche i non sani, eppoi non ne abbia bastante cura, come apparirebbe dalle tavole di mortalità. Nei Consigli di leva che visitano ed arruolano i coscritti, il prefetto ed i consiglieri provinciali hanno la maggioranza sui membri militari. Le condizioni igieniche dell'esercito italiano non sono inferiori a quelle del francese. Il generale Torre, che sul numero dei morti ha fatto uno studio speciale, dimostrò ultimamente che la media è di 9, 89 per mille. Ove si metta in conto la diversità di ferma, e si detraggano dal numero dei nostri morti i casi di suicidio e d'infortunio, non che i veterani e invalidi, morti per decrepitezza, si può giungere alla conclusione che il 9 per mille, da noi, corrisponde assai da vicino all'8 per mille della Francia.

Sormani. Ho l'onore di presentare alla Giunta centrale di statistica il mio *Atlante di statistica nosologica dell'Italia*, il quale ottenne recentemente un premio dal Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere. Ho utilizzato per costruirlo tutti i materiali che mi fu possibile di raccogliere. Dalle pubblicazioni del generale Torre sui risultati delle visite mediche per la leva militare, dedussi la geografia della miopia, del gozzo, del cretinismo, della carie dei denti, delle affezioni croniche di petto e di cuore, delle varici e di parecchie altre deformità. Dai volumi dell'ultimo censimento generale della popolazione tolsi i dati per la geografia del sordomutismo, della cecità, della pazzia, ecc. Anche le periodiche pubblicazioni della statistica sanitaria militare mi fornirono elementi per la distribuzione geografica di talune infermità nella popolazione militare. Dai bollettini periodici di una ventina di città italiane, dedussi la mortalità comparata per diverse speciali cause, fra le città medesime. La statistica delle morti accidentali, pubblicata annualmente in appendice al movimento della popolazione del regno, mi offrì l'opportunità di studiare la geografia di certe forme di morte accidentale o violenta.

L'Atlante consta di ottanta tavole. Esso tuttavia non è che un abbozzo od un tentativo per avviare questo genere di studi, ancora nuovi in Italia. Il vero fondamento di queste indagini sarà costituito dalla statistica delle cause di morte, instituita per tutti i comuni del Regno. e raccolta con quelle norme, che vi ho caldamente raccomandate. Infine non tralascierò di pagare un debito di riconoscenza, dichiarando che nel raccogliere e assoggettare al calcolo tutta questa massa di notizie di fatto, ebbi l'aiuto liberale e cortese della nostra Direzione della statistica generale.

Florenzano. Avendo avuto occasione di osservare lo splendido lavoro del professore Sormani, faccio voti perchè gli studiosi non siano privati delle notizie in esso contenute, e perchè il Governo voglia incoraggiarne la pubblicazione.

Bodio. Il desiderio del professore Florenzano fu già prevenuto. La *Geografia sanitaria* del dottor Sormani, premiata dall'Istituto Lombardo, sarà pubblicata negli *Annali di statistica*, in un colle tavole grafiche che ne fanno parte, e spero che quell'importante lavoro possa essere stampato per tempo, così da potersi distribuire in occasione del Congresso internazionale d'igiene, che si terrà l'anno prossimo a Torino.

Ministro. Essendo finita la discussione anche sul tema della statistica sanitaria, io sono lieto di interpretare l'animo dei componenti

questo coltissimo consesso col fare plauso, anche a nome del Governo, al lavoro che l'egregio dottore Sormani ha presentato alla Giunta.

Io mi compiaccio dell'importanza di questo lavoro, che ha riscosso il premio dell'Istituto Lombardo, e gli applausi degli uomini competenti che ne hanno testè discorso.

I pochi momenti in questo giorno passati tra voi, la dottrina e il senso pratico con cui furono trattate le varie questioni, mi fanno provare più vivo il rincrescimento che già sentivo, per non aver potuto intervenire alle altre tornate di questa Giunta. Ho saputo dell'ampiezza di dottrina con cui furono discussi i vari argomenti del programma; so di alcuni argomenti alquanto nuovi, che avrei di preferenza udito discutere, come per esempio la statistica dei culti. So della discussione ampia e dotta sull'emigrazione; e della redazione che si fece, di un nuovo questionario, accolto con plauso, per proseguire le indagini sull'istesso ordine di fatti; so di altre questioni che vi tennero occupati lungamente. Obbligato ad altri uffici, mi sono dovuto privare del piacere di assistere a queste discussioni tanto istruttive.

Io aspetto con ansia il momento in cui sarà pubblicato il rendiconto di queste tornate, e sono certo che il nostro solerte capo dell'ufficio di statistica non vorrà prolungare il nostro desiderio e lo farà uscire al più presto.

I vostri lavori per quest'anno sono finiti; nell'anno entrante noi avremo le due Sessioni determinate dal nostro Statuto; nella prossima Sessione dovremo apparecchiare le istruzioni e i modelli per il nuovo censimento generale della popolazione del Regno. Non dovrà più ripetersi l'inconveniente, che per due anni restino interrotti i lavori della Giunta. Noi ci metteremo in regola, poichè è evidente, quanta utilità abbiano le conferenze in cui si trattano così importanti materie.

Io, in nome del Governo, ringrazio le Signorie Loro dell'abnegazione che hanno avuto nell'abbandonare i loro affari e le loro famiglie per venire a Roma a lavorare insieme per il progresso della scienza e per il bene del paese, e mi congedo da loro con gran pena e con un cordiale salato.

ALLEGATI

AGLI

ATTI DELLA GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA.

ALLEGATO N. 1.

Rinnovazione delle Giunte comunali di statistica. [1]

CIRCOLARE *del Ministero di agricoltura e commercio ai signori Prefetti, in data del 2 novembre* 1879, *per la rinnovazione delle Giunte comunali di statistica.*

È noto alla S. V. Ill.ma come la costituzione e le attribuzioni delle Giunte comunali e provinciali di statistica siano regolate dai reali decreti 9 ottobre 1861 e 9 luglio 1862. Però, mentre le Giunte provinciali devono rinnovarsi periodicamente, a tenore del secondo fra i due decreti citati, le Giunte comunali di statistica avrebbero dovuto rimanere immutate indefinitamente, tranne per surrogare i membri defunti e coloro che ne fossero usciti per volontaria dimissione.

A rimediare a tale inconveniente, di un sistema contrario allo spirito dei nostri ordini amministrativi, il regio decreto 10 febbraio 1878, n° 4288 (Serie 2a), disponeva (articolo 10) come segue:

« Le Giunte comunali e provinciali di statistica sono mantenute col numero di membri e colle attribuzioni stabilite dal regio decreto 9 luglio 1862.

« Le Giunte comunali saranno nominate ogni anno dai rispettivi Consigli.

« Quando il Consiglio non vi abbia provveduto, il prefetto potrà designare tra i consiglieri chi debba far parte della Giunta comunale di statistica. I membri uscenti di carica sono sempre rieleggibili. »

E lo stesso articolo si chiude con questo comma:

« Quando non sia stato nominato uno speciale segretario della Giunta comunale di statistica, il segretario del comune sarà obbligato a farne gli uffici. »

Approssimandosi il tempo in cui si dovranno intraprendere i lavori preparatorii del nuovo censimento generale della popolazione, col divi-

(1) A proposito dell'ordinamento del servizio statistico. Vedasi la discussione del 12 dicembre 1879.

dere i comuni in frazioni, secondo le circostanze topografiche, a rappresentare dove la popolazione si trova più agglomerata e dove più sparsa, e colla ricognizione delle vie o piazze, della regolare numerazione delle case, ecc., importa che le Giunte di statistica siano fortemente costituite e si chiamino a farne parte uomini esperimentati nei lavori di statistica, e che abbiano tempo e volontà di dedicarsi alla vasta e non facile operazione demografica.

Io prego pertanto la S. V. Illma di adoperare la sua autorità ed influenza, acciocchè le Giunte comunali siano quanto prima rinnovate, secondo i criteri che le ho accennato.

Approfitto di questa occasione per richiamare alla di Lei attenzione il disposto di un altro alinea dello stesso articolo 10, che si riferisce al servizio della statistica presso le prefetture.

Quell'alinea è così concepito:

« In ogni prefettura vi sarà un ufficiale addetto ai lavori statistici, il quale adempirà gli uffici di segretario presso le Giunte provinciali, e curerà l'esecuzione dei lavori commessi alla Giunta. »

È infatti a ritenersi di grande utilità, che i lavori statistici che si compilano dalle prefetture, abbiano da essere riveduti da un impiegato esperto, prima di essere inviati al Ministero. Conviene costituire una vera e propria responsabilità per la raccolta delle cifre e la revisione delle copie dei documenti, essendo cosa evidente che nessuna organizzazione dell'ufficio centrale, per quanto buona, potrebbe bastare a fornire statistiche veritiere, se non sono prima vagliati con discernimento i dati elementari.

Io gradirò che la S. V. mi indichi il nome e il grado dell'impiegato che Ella ha incaricato di siffatta revisione dei documenti statistici, e mi tenga informato dello zelo con cui egli disimpegna questa funzione, la quale, per gli usi del Governo parlamentare, diviene ogni giorno più importante.

Le sarò grato di un cenno di risposta alla presente.

Pel ministro — AMADEI.

ALLEGATO N. 2.

Del metodo seguito in Svezia per la compilazione del censimento quinquennale della popolazione.

(Vedasi il rendiconto della seduta del 18 dicembre intorno alla costruzione del diagramma solido del movimento della popolazione della Svezia — Pag. 53 a 60 del presente volume).

MON CHER COLLÈGUE!

Partout où le christianisme est entré, les prêtres et missionnaires se font un devoir d'enregistrer les mariages, les baptêmes et les enterrements. Probablement ceci a été fait aussi en Suède par le clergé paroissial catholique, avant la Réforme dans la première moitié du 16e siècle.

Naturellement on s'est aussi déjà depuis longtemps adressé au clergé paroissial de la part de l'autorité civile pour avoir des renseignements sur la population.

Quand la Réforme eut ici détrôné le Pape, et que le Roi fut devenu à certains égards *summus episcopus*, il fut plus facile de régulariser l'activité du clergé en faveur de l'État. Il n'était donc pas difficile de faire valoir dès le milieu du 17e siècle une loi, qui obligeât le curé de chaque paroisse à tenir des registres, non-seulement des mariages, des naissances et des décès, ainsi que des migrations interparoissiales, mais aussi de toute la population existante; et tout ceci *nominativement*. Il existe ainsi, depuis ce temps, des registres de population, qui sont tenus au courant des variations journalières en y ajoutant les naissances et les immigrations, et en effaçant les décès et les émigrations, toujours par des notes nominatives.

De même, pour chaque village ou habitation, on peut compter et additionner les habitants classifiés par sexe, âge, état civil, etc. Cette addition n'est exigée qu'une fois par an, mais elle est contrôlée par l'autorité civile. Le receveur des impôts se rencontre avec le curé,

qui apporte son registre, dont il fait le dépouillement, personne par personne. Les délégués de la commune sont présents, pour donner leurs renseignements sur les personnes, sur l'existence desquelles on a besoin d'éclaircissements.

Il existe ainsi un registre nominatif des habitants de chaque paroisse vers la fin de chaque année.

Depuis 1749, les curés ont été obligés à présenter des résumés *numériques* de ces registres, c'est-à-dire, la population par sexe, âge, état civil, etc., d'abord tout les trois ans, et, depuis 1770 seulement, tous les cinq ans. Au lieu de ces résumés numériques quinquennaux, ou tableaux statistiques élaborés par les curés, il a été prescrit depuis 1860 que les curés doivent envoyer au bureau de statistique des *copies nominatives* de leurs registres de population, et que le même bureau central devra transformer, additionner en chiffres les personnes. Il ne doit pas être extrêmement difficile de tenir à jour un registre d'une population, qui n'est pas très-flottante, ni trop nombreuse. Dans le registre chaque famille a sa feuille ou page. Les changements sont inscrits au fur et à mesure. Ceux qui quittent une commune pour une autre, apportent dans cette dernière leurs certificats, sur lesquels les inscriptions sont fondées. Les renseignements, qui manquent quelquefois au curé à l'arrivée d'une personne, peuvent être obtenus plus tard, au moins à l'occasion de la confrontation annuelle de son registre avec celui du receveur. Les dénombrements quinquennaux avec les détails par sexe, âge, état civil, etc. etc., quand ils devaient être faits par les curés eux-mêmes, en dépouillant leurs registres, les obligeaient à parcourir ces registres plusieurs fois pour avoir la correspondance de toutes les sommes. Ils s'accommodaient donc sans difficulté à échanger leur travail en une *copie nominative* du registre, de laquelle le bureau de statistique devait faire le dépouillement numérique. Depuis 1860 nos recensements ont été opérés de telle façon, que le bureau a reçu de chaque paroisse une liste transcrite des noms de tous les habitants, avec leur distribution en famille, sexe, profession, nationalité, confession, année de naissance, lieu de naissance, état civil, défauts physiques.

On a eu, par cette méthode, l'avantage de pouvoir exercer un contrôle, qui n'était pas possible quand on recevait des chiffres seulement. Naturellement il est à regretter, que nous n'ayons pas été en état de poursuivre tous les *cinq* ans ces recensements par copies nominatives des registres de la population paroissiale, mais on ne pouvait pas imposer aux curés des transcriptions si fréquentes de leurs registres, et dans notre bureau chaque recensement exige, pour être fini, plus de quatre ans. Il a donc été accordé que l'opération ne se renouvellera

que tous les dix ans; ainsi, après ceux de 1860 et de 1870, le nouveau recensement aura lieu à la fin de 1880.

Vous pouvez me demander, chèr collègue: 1° Comment pouvez-vous donc *tous les ans* donner un total de la population? 2° Comment pouvez-vous la classifier par âges?

Pour guider les élections à la diète, notre bureau est obligé à publier tous les *trois* ans le total de population de chaque district électoral. Il nous faut donc chercher la plus grande exactitude possible.

Voici comment nous procédons.

Tous les ans les curés nous envoient, entre autres, un rapport sommaire de la population, à peu près comme celui-ci:

Paroisse . . . . .

	Hommes	Femmes	Total
Population restante selon le rapport de l'année précédente	800	1000	1800
+ nés vivant dans le courant de l'année	6	4	10
+ immigrés	3	2	5
Total . . .	809	1006	1815
— décédés	7	6	13
— émigrés	2	1	3
Restante au 31/12 18 . . .	800	999	1799

Le contrôle d'un tel rapport n'est pas difficile. Le nombre des nés vivant, des décédés, des immigrés et des émigrés, est comparé avec les copies nominatives annuelles des registres des naissances, décès, immigrations et émigrations.

Le nombre des paroisses, d'où proviennent tous ces rapports, dépasse 2500. La population moyenne des paroisses est d'environ 1800. Chaque *saltus* doit tout de suite tomber sous les yeux, quand il s'agit de sommes qui ne sont pas plus considérables.

Ainsi je crois que notre population annuelle mérite autant de confiance qu'on pourra raisonnablement exiger. Maintenant, comment trouvons-nous les âges de cette population?

Naturellement, notre point de départ est le recensement décennal nominatif, qui nous a donné l'année de naissance de chaque personne.

Ainsi la copie du registre de la population de la paroisse, à la fin de 1870, nous a donné l'année de naissance de chaque individu. De la même paroisse, il nous arrive, dans le mois de février 1872:

1re. Le rapport sommaire indiqué ci-dessus contenant la population au commencement et à la fin de 1871, accompagné d'une liste nomi-

native des immigrés et des émigrés dans le courant de l'année 1871 avec leur âge;

2. Extraits nominatifs des registres des naissances et des décès, avec l'âge des décédés en années, mois et jours.

Ces matériaux nous permettent de calculer combien il y a de survivants à chaque âge, à la fin de 1871.

Avec les mêmes matériaux et par le même procédé, nous arrivons, année par année, au nouveau recensement décennal, qui nous fournit le nouveau point de départ.

Une différence est inévitable; mais jusqu'ici elle n'a pas été de grande importance.

Nous ne donnons les chiffres des âges que pour tout le royaume. Dans ces grands nombres les fautes partielles, qui vont toujours dans des directions opposées, s'élimineront en grande partie réciproquement. S'il en reste pour tout le royaume quelques milliers d'individus, elles vont disparaître quand elles seront distribuées proportionellement sur la centaine de classes d'âges.

Comme j'ai indiqué déjà dans la première publication du diagramme en question (Compte rendu 1856-1860, Befolknings statistik A. II, 3), le diagramme présente, pour quelques années de la période de nos recensements quinquennaux, des fautes provenant de la manière différente des curés de compter l'âge selon l'année commencée ou l'année accomplie.

A présent cette source d'erreur est écartée, depuis que nous faisons le travail dans notre bureau central.

La meilleure contre-épreuve est le parallélisme des lignes. Ce qui nous cause le plus grand désordre c'est l'émigration clandestine.

Notre système marche bien à la campagne et dans les petites villes, mais dans les trois plus grandes villes, il n'est pas possible aux curés de tenir leurs registres de population en bon ordre. Là, nous sommes obligés de recourir aux recensements répétés par listes de ménages.

Stockholm, le 10 novembre 1879.

Votre: Fr. Th. Berg.

ALLEGATO N. 3.

Bibliografia statistica italiana.

CIRCOLARE *del Ministero di agricoltura e commercio ai signori Prefetti, in data del 3 novembre* 1879, *per la compilazione di una bibliografia statistica.*

Dovendosi riunire fra breve la Giunta centrale di statistica, conviene presentare alla medesima l'elenco dei lavori statistici compiuti o intrapresi dalle diverse amministrazioni pubbliche, e ciò a tenore del decreto 1° dicembre 1876.

Io gradirei pertanto che Ella, con una relazione sommaria, m'informasse dei lavori statistici eseguiti a cura di codesta prefettura, sia per propria iniziativa, sia per incarico dei vari Ministeri, eccettuato questo dell'agricoltura e commercio.

Desidererei pure che Ella mi facesse conoscere quali pubblicazioni, di carattere statistico, siano state fatte o iniziate dal Consiglio provinciale e mi indicasse altresì quelle di privati studiosi, di cui potesse avere notizia. E doppiamente le sarei grato, se potesse procurarmi un esemplare di siffatti lavori; o se non di tutti, dei più importanti.

E per segnare un limite di tempo alle sue ricerche retrospettive, La pregherei di compilare il suo catalogo bibliografico sopra i lavori degli ultimi tre anni.

La ringrazio anticipatamente.

Pel ministro — AMADEI.

Segue ALLEGATO N. 3.

A) Elenco dei lavori statistici compiuti dalle Prefetture del Regno per incarico dei vari Ministeri, tranne quello di agricoltura e commercio.

(Compilato sulle risposte avute dai prefetti in seguito alla circolare 3 nov.e 1879).

TRIENNIO 1877-78-79.

Per incarico del Ministero dell'interno.

1. Prospetto statistico dell'andamento dei servizi amministrativi. (Bilanci preventivi, conti consuntivi, inventari, elezioni amministrative, sessioni dei Consigli comunali e provinciali, sovrimposte comunali e provinciali.) Lavoro annuale.
2. Situazione finanziaria dei comuni per gli anni 1877 e 1878.
3. Riassunto dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi dei comuni e delle provincie per il 1877.
4. Indicazione sommaria dello stato finanziario delle Opere pie per l'anno 1878.
5. Statistica delle Opere pie riflettenti il patrimonio posseduto da tutti gli enti morali — 1877-78-79.
6. Statistica degli asili infantili esistenti nelle provincie nel 1879.
7. Inchiesta sulle istituzioni elemosiniere — 1877.
8. Statistica del servizio degli esposti — 1878.
9. Relazione igienica e medica. Quadro statistico dei casi di vaiuolo.
10. Bollettino settimanale sanitario del bestiame.
11. Statistica dei cimiteri — 1877.
12. Prospetto statistico degli stabilimenti industriali e manifatturieri nei rapporti colla salute degli operai — 1878.
13. Statistica dei reati (mensile), degli oziosi e vagabondi (trimestrale), dei coatti (semestrale), dell'emigrazione all'estero (trimestrale), delle sifilitiche (mensile), delle prostitute (annuale).
14. Movimento (mensile) dei detenuti.
15. Statistica (trimestrale) delle società operaie.
16. Statistica (trimestrale) della stampa periodica.

17. Statistica delle guardie municipali — 1878.
18. Statistica dei clubs e casini di lettura e conversazione — 1879.

Per incarico del Ministero della guerra.

1. Statistica o conti di leva (annuale).
2. Dati statistici intorno alla produzione dei generi alimentari che maggiormente abbisognano all'amministrazione militare, 1877 (richiesti dai Commissariati militari).
3. Statistica del bestiame bovino, ovino e suino (richiesta dai commissariati militari).
4. Statistica dei cavalli e muli adibiti al servizio dell'esercito — 1877-78-79.

Per incarico del Ministero dei lavori pubblici.

1. Statistica delle strade comunali obbligatorie (trimestrale).
2. Statistica delle ferrovie private e dei tramways — 1878.
3. Statistica della quantità, estensione e consistenza patrimoniale dei consorzi idraulici di terza categoria — 1877.

Per incarico del Ministero di istruzione pubblica.

1. Statistica (annuale) della istruzione elementare e popolare nelle scuole comunali.
2. Statistica (annuale) dell'istruzione secondaria, classica e tecnica.

Per incarico del Ministero delle finanze.

Dati statistici relativi ai dazi di consumo — 1879.

B) Elenco dei lavori statistici compiuti per iniziativa delle amministrazioni provinciali del Regno.

Per iniziativa delle Prefetture.

COMO.

1. Spese per opere pubbliche, deliberate dai Consigli comunali per il 1880.
2. Ispezioni fatte alle Opere pie.

MILANO.

1. Statistica delle Opere pie della provincia e delle Chiese, con i cazioni storiche ed economiche.
2. Statistica delle risaie compilata nel 1879.
3. Statistica degli elettori politici, per il triennio 1877-78-79.

Per iniziativa dei Consigli provinciali.

BERGAMO.

Statistica generale della provincia di Bergamo per il 1877.

NAPOLI.

1. Statistica delle strade provinciali — 1864-74.
2. Statistica dei dazi di consumo comunali nel 1870.
3. Statistica amministrativa dei comuni della provincia di Napoli, 1860 al 1870 e dal 1861 al 1875.

Per iniziativa delle Deputazioni provinciali.

COMO.

Quadro statistico indicante la superficie, l'estimo imponibile, la p lazione ed il numero degli elettori amministrativi di cia comune per l'anno 1878.

ALLEGATI
alla discussione sulla statistica dell'emigrazione.

Allegato N. 1.

Circolare *del Ministero dell'Interno ai signori Prefetti del Regno sulla statistica dell'emigrazione.*

Roma, addì 20 maggio 1878.

La S. V. Ill.ª mi ha già favorito le indicazioni numeriche relative alla statistica dell'emigrazione dei nostri connazionali all'estero, verificatasi nello scorso anno 1877. Ora Le sarei grato se volesse aggiungere a quelle cifre alcune informazioni generali, che valgano a determinare le cagioni principali e i caratteri più spiccati di questo movimento, nelle sue varie forme e direzioni.

Ella ricorda come nelle istruzioni e nei modelli distribuiti per la raccolta dei dati, si raccomandasse di non limitarsi ad estrarre le notizie dai registri dei passaporti, ma di fondarsi anche sulla notorietà pubblica, ciò che può riuscire meno difficile nei comuni di campagna, che nelle città. Prego la S. V. Ill.ª di informarmi se quella raccomandazione sia stata eseguita generalmente, o se sia stata trascurata, e dove abbia avuto un'esecuzione più completa, e dove meno. Desidero inoltre sapere se furono considerati come emigranti tutti coloro che ottennero un passaporto per l'estero, compresi quelli che dichiaravano di andare all'estero per affari o per diporto.

Stabilite queste nozioni preliminari, Le sarei obbligato se mi procurasse dai signori sindaci, nel più breve tempo possibile, le risposte ai seguenti quesiti:

1° Si ha ragione di credere che sia propriamente la miseria che spinga ad uscire dal paese, ovvero si può ritenere che vi contribuiscano per molto i consigli di speculatori interessati nei trasporti, o di agenti d'emigrazione pagati dai Governi dei paesi d'immigrazione?

2° L'emigrazione periodica che si effettua per la durata soltanto di qualche stagione dell'anno, in quale proporzione si crede che abbia

luogo, in confronto al numero totale di coloro che si assentano dall'Italia?

3° In qual mese dell'anno comincia a prodursi l'emigrazione periodica, ed in quale si verificano più frequenti i ritorni?

4° Riguardo all'emigrazione che, nel modello distribuito per la raccolta delle notizie, è detta *permanente*, è egli vero che in moltissimi casi partono i contadini a famiglie intere e, prima di partire, vendono la terra, gli animali che possiedono, e perfino le masserizie? E si dà sovente il caso che non trovino poi imbarco nei porti di mare ai quali si diressero per espatriare, e che si debbano far ritornare a casa col soccorso della carità privata, o mediante provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza?

5° Quali effetti positivi e pratici si può ritenere che l'emigrazione abbia prodotto in questi ultimi anni sulla misura dei salari, sul valore venale delle terre, e in generale sull'economia agricola del comune, o della provincia?

6° Si crede che la misura dei salari degli operai agricoli sia cresciuta da una decina d'anni in qua, nella stessa proporzione in cui sono rincarate le derrate alimentari e gli altri generi di prima necessità, ovvero in una ragione anche maggiore?

7° Si ha modo di verificare se i canoni d'affitto siano in questi ultimi anni aumentati in misura tale, da indurre il contadino all'emigrazione, come conseguenza della diminuzione dei profitti della sua industria?

° L'accentramento avvenuto in certe industrie, che un tempo si consideravano come accessorie dell'agricoltura (ad esempio, fornaci, pilature di riso, distillazione delle vinacce, ecc.) ha prodotto un'emigrazione temporanea, o anche un'emigrazione permanente, nella classe di coloro che erano addetti all'industria medesima?

9° Quali mutamenti ha assunto l'emigrazione, nell'ultimo decennio, rispetto alle direzioni che prende, alle classi cui tocca più da vicino, alle stagioni in cui ha luogo l'emigrazione periodica, ed alle proporzioni fra questa e il rimanente dell'emigrazione, sia temporanea, sia permanente?

Le sarò grato di qualunque altro schiarimento Le piacesse favorirmi intorno all'emigrazione, al rimpatrio, ed alle circostanze che accompagnano i due opposti movimenti.

Io spero che i signori sindaci, ufficiati da Lei, coll'autorità ch'Ella sa esercitare, potranno fra breve procurarmi le desiderate notizie ed osservazioni.

Pel ministro — Ronchetti.

Allegato N. 5.

(Vedasi il rendiconto della seduta del 14 dicembre 1879, pag. 103 di questo volume, e seguenti.)

Movimento dell'emigrazione.

Prospetti presentati dal Direttore della statistica a corredo della sua relazione.

Emigrazione di italiani all'estero, tanto per altri paesi europei, quanto per paesi fuori d'Europa.

Tav. A.

Anni	Emigrazione propria o permanente	Emigrazione periodica o temporanea	Totale delle due colonne precedenti	Emigrazione clandestina	Totale generale
1869 (a)	22,201	83,565	105,766	14,040	119,806
1870.	16,427	83,588	100,015	11,444	111 459
1871.	15,027	96,384	111,411	11,068	122,479
1872.	....	....	140,680	5,585	146,265
1873.	....	....	139,860	11,921	151,781
1874 (b)	....	....	91,239	17,362	108,601
1875.	....	....	76,095	27,253	103,348
1876 (c)	19,756	89,015	108,771	(*)	108,771
1877 (d).	21,087	78,126	99,213	(*)	99,213
1878.	18,535	77,733	96,268	(*)	96,268
				Totale . . .	1,167,991

(*) Per i tre anni 1876, 1877 e 1878 l'emigrazione clandestina si intende compresa nelle due colonne dell'emigrazione *propria* e di quella *temporanea*.

(a) *Archivio di Statistica*. Anno II; Fasc. I. Roma, 1877; pag. 121.

(b) *Statistica illustrata dell'emigrazione all'estero* del triennio 1874-76. Leone Carpi. Roma, 1878; Tab. A, B, C, D.

(c) *Statistica dell'emigrazione all'estero*. Anno 1876. Roma, 1877; pag. VIII.

(d) *Statistica dell'emigrazione all'estero*. Anni 1877-1878. Roma, 1880; pag. 22, 23; 70, 71.

Emigranti classificati secondo i paesi di destinazione.

(Emigrazione propria e temporanea riunite)

Tav. B.

Paesi di destinazione	1876 Cifre assolute	1876 Per 100 emigr.	1877 Cifre assolute	1877 Per 100 emigr.	1878 Cifre assolute
Austria-Ungheria	20,534	18.87	17,944	18.09	18,391
Svizzera	18,655	17.15	13,498	13.61	10,782
Francia	34,509	31.72	33,333	33.60	33,552
Belgio e Olanda	236	0.22	134	0.13	197
Germania	9,623	8.85	9,058	9.13	6,916
Gran Bretagna e Irlanda	257	0.24	560	0.56	700
Scandinavia	75	0.07	15	0.01	7
Russia	566	0.52	166	0.17	373
Spagna e Portogallo	886	0.81	436	0.44	300
Serbia, Rumenia, Grecia e Turchia (1)	1,038	0.95	1,371	1.38	919
Totale per l'Europa	**86,379**	**79.40**	**76,515**	**77.12**	**72,367**
Egitto	768	0.71	646	0.65	620
Tunisi	304	0.28	282	0.28	585
Algeria	1,472	1.35	385	0.39	1,493
Totale per l'Africa settentr.	**2,544**	**2.34**	**1,313**	**1.32**	**2,698**
Stati Uniti e Canadà	1,411	1.33	976	0.98	1,993
Repubbliche del Plata	3,461	3.18	5,733	5.78	8,645
Messico			211	0.21	1,637
Altri paesi dell'America centrale					
Chili e Perù	14,708	13.52	222	0.23	440
Brasile			14,027	14.14	4,533
Venezuela					304
Altri paesi dell'America meridionale					3,191
Totale per l'America	**19,610**	**18.03**	**21,169**	**21.34**	**20,743**
Altri paesi d'Africa, Asia e Oceania	238	0.23	216	0.22	460
Totale generale	**108,771**	**100**	**99,213**	**100**	**96,268**

(1) Nel 1876 era compreso sotto questa rubrica anche il Levante.

Italiani arrivati nei paesi esteri, secondo fonti estere.

Tav. C.

Anni	Stati Uniti dell' America settentrionale	Argentina (3)	Uruguay (4)	Brasile	Totale
1861....	(1) (*D*) 814	......	......	......	814
1862....	556	......	......	......	566
1863....	547	......	......	......	547
1864....	600	......	......	(*H*) 872	1,472
1865....	926	......	......	500	1,426
1866....	1,385	......	......	600	1,985
1867....	1,624	......	(*G*) 743	1,022	3,389
1868....	1,408	......	1,093	841	3,312
1869....	2,182	......	592	1,052	3,826
1870....	2,940	(*F*) 14,015	376	986	18,347
1871....	2,948	8,170	214	1,626	12,958
1872....	(2) (*E*) 7,321	14,769	202	1,808	24,100
1873....	7,507	26,278	346	1,314	35,475
1874....	5,867	23,904	961	......	30,732
1875....	3.344	9,130	402	......	12,876
1876....	2,979	6,950	500	......	10,429
1877....	3,659	......	569	(*I*) 13,582	17,810
1878....	5,391	13,514	......	(1) 10,861	29,769
Totale	**52,008**	**116,760**	**5,998**	**35,097**	**209,863**

NB. Queste cifre sono superiori a quelle fornite dalle statistiche italiane, relativamente ad ognuno dei paesi indicati nella tavola.

	1876	1877	1878
Stati Uniti e Canadà...	1,441	978	1,993
Stati del Plata.......	3,461	5,733	8,645

(1) Compresi gl'italiani dell'Isola di Malta.

(2) Esclusi i maltesi.

(3) Immigranti arrivati direttamente per via di mare. In generale questi immigranti rappresentano circa il 60 per cento dell'immigrazione totale.

(4) Immigranti che sollecitarono impiego dalla Commissione centrale d'immigrazione. In generale questi immigranti rappresentano circa un decimo dell'immigrazione totale.

(5) Sino al 30 novembre.

(*D*) *Annual Report of the Bureau of Statistics*, for the fiscal Year ended June 30, [illegible] Washington, 1876; pag. 912.

(*E*) *Quarterly Report* (No. 2) *of the Chief*, ecc. Quarter ended december 31, 1878. Washington, 1879; pag. 185.

(*F*) *Lettera*, in data 17 luglio 1877, *dell'avv. Petich*, R. Vice-Console d'Italia a Rosario (Argentina).

(*G*) *Informe anual* de 1878 de la Comision central directiva de inmigracion. Montevideo, 1879; pag. 7.

(*H*) *Almanach de Gotha*. Gotha, 1877; pag. 587.

(*I*) *Relatorio apresentado á assembléa general legislativa* na primeira Sessão da decima setima Legislatura. Rio de Janeiro, 1878; pag. 58, 59.

Confronto fra gli emigranti di alcuni paesi europei per gli Stati Uniti e i corrispondenti immigrati secondo la statistica americana.

Tav. D.

ANNI	Germania		Regno Unito		Svezia		Norvegia		Danimarca		Svizzera		Francia		Italia	
	secondo le statistiche tedesche (1)	secondo le statistiche degli Stati Uniti	secondo le statistiche inglesi (2)	secondo le statistiche degli Stati Uniti	secondo le statistiche svedesi (3)	secondo le statistiche degli Stati Uniti	secondo le statistiche norvegesi (4)	secondo le statistiche degli Stati Uniti	secondo le statistiche danesi (5)	secondo le statistiche degli Stati Uniti	secondo le statistiche svizzere (6)	secondo le statistiche degli Stati Uniti	secondo le statistiche francesi (7)	secondo le statistiche degli Stati Uniti	secondo le statistiche italiane (8)	secondo le statistiche degli Stati Uniti
1861	26,183	31,661	38,160	43,472	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
1862	30,545	27,529	48,726	47,990	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
1863	35,880	33,162	130,528	122,799	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
1864	49,207	57,276	130,165	116,951	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
1865	82,235	83,424	118,463	112237	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
1866	101,665	115,892	131,840	131,620	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
1867	109,622	133,426	126,051	125,520	5,893	5,316	12,830	1,739	....	....	....	....	....	....	....	....
1868	108,359	123,070	108,490	107,583	21,472	13,958	13,219	6,461	....	....	....	....	....	....	....	....
1869	106,458	124,788	146,737	147,716	32,050	24,115	18,056	17,718	4,340	4,382	3,627	3,488	....	....	....	....
1870	76,455	91,779	153,466	151,089	15,430	12,000	14,788	12,356	3,261	3,041	2,377	2,474	....	....	....	....
1871	73,816	107,201	150,788	143,937	12,985	11,659	11,361	11,307	3,249	2,346	2,729	2,824	....	....	....	....
1872	120,056	155,595	161,782	157,905	11,838	14,645	13,322	10,348	5,941	3,758	3,288	1,031	....	....	....	....
1873	96,041	133,141	166,730	159,355	9,486	11,351	9,917	18,107	5,926	5,095	3,462	3,223	....	....	....	....
1874	42,492	56,927	113,774	100,422	3,380	4,336	4 601	6,581	2,261	3,188	1,631	2,436	....	....	....	....
1875	27,834	36,565	81,193	66,179	3,591	6,031	4,0 8	4,465	1,678	1,951	866	1,641	679	8,608	....	....
1876	22,767	31,323	54,554	42,243	3,702	5,204	4,335	6,031	1,336	1,621	1,011	1,572	426	6,724	1,441	2,979
1877	18,240	27,419	45,481	35,556	2,92	4,771	....	....	1,374	1,617	1,027	1,612	550	5,127	976	3.659
1878	20,373	31,958	51,694	40,706	....	....	....	....	2,300	2,688	1,602	2,051	....	....	1,993	5,391

(1) Dal 1861 al 1870, inclusivamente, queste cifre riguardano gli emigranti, senza distinzione di nazionalità, partiti per gli Stati Uniti da Amburgo, Brema e Stettino, e per gli anni posteriori si riferiscono ai soli emigranti tedeschi partiti da Amburgo, Brema, Stettino e Anversa. — (2) Emigranti nazionali. — (3) Emigranti nazionali verso l'America in generale. — (4) Per gli ultimi tre anni, sono compresi tutti i norvegesi emigrati verso l'America. — (5) Emigranti nazionali. — (6) Nazionali emigrati verso l'America settentrionale. — (7) Emigranti nazionali. — (8) Emigranti nazionali verso gli Stati Uniti e Canadà.

ALLEGATO N. 6.

CIRCOLARE *del Ministero degli affari esteri ai regi Consoli d'Italia sull'emigrazione italiana.*

Roma, 10 novembre 1879.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

L'emigrazione italiana, come dimostrano le statistiche, segna tuttora una elevatissima cifra, potendosi, sulla media di questi tre ultimi anni, calcolare che i nostri confini vengono annualmente oltrepassati da circa centomila italiani, di cui ventimila restano fuori del Regno a tempo indefinito. Questo grave fatto, che si ripete con tanta insistenza, nonostante i ben noti e recenti disastri, ai quali la nostra emigrazione soggiacque, e nonostante ogni sforzo che impiega il Governo del Re per mettere in guardia chi vorrebbe emigrare, contro le proprie illusioni e gl'inganni altrui, tiene commossa la pubblica opinione, la quale, per mezzo della stampa e della rappresentanza nazionale, manifesta le sue preoccupazioni ed obbliga il Governo del Re a rivolgere sul fatto medesimo un'attenzione ancora maggiore di quella che gli ha dedicato in passato.

Senonchè, a studiare meno superficialmente il fenomeno della nostra emigrazione, i dati che possono fornire le regie autorità dell'interno non bastano, ove non siano completati e illuminati da quelli che si raccolgono all'estero. Vero è bene, che molti fra i signori consoli ed agenti consolari non mancarono e non mancano d'inviarci ragguagli su tale argomento, ragguagli talvolta preziosi; ma, acciocchè torni possibile di fondere le diverse notizie in un tutto omogeneo e così di annualmente informare il paese di quanto si riferisce ai suoi cittadini lontani, sarebbe utile che i signori consoli avessero, al principio di ogni anno, a riassumere, in un rapporto, ogni dato, che, relativo all'anno anteriore ed alla nostra emigrazione, riuscisse loro di procurarsi nelle rispettive circoscrizioni.

Tale rapporto dovrebbe più specialmente contenere:

1° Ogni possibile cifra concernente il numero degli italiani immigrati, durante l'anno spirato, nelle rispettive circoscrizioni, raffrontato al numero degli emigrati ed a quello del contingente dato dagli altri

Stati alla immigrazione locale, come pure l'indicazione dei mesi nei quali avvenne la maggiore immigrazione ed emigrazione. Si gradirà assai che tali notizie sieno corredate da quelle memorie, governative o private, che si fossero pubblicate in luogo;

2° Ogni più esatta informazione sulla parte, diretta o indiretta, che il Governo locale prende nella immigrazione o nella emigrazione, sia per favorirla, sia per osteggiarla; sulle leggi e regolamenti che fossero stati, al riguardo, emanati o proposti nell'anno, sulle nuove istituzioni pubbliche o private destinate agli immigranti, e particolarmente sui vari contratti d'ingaggio e sull'opera degli agenti di emigrazione, clandestini o palesi;

3° Qualche notizia intorno alla sorte che ebbero le varie spedizioni d'immigranti, nell'anno, ed alle condizioni in cui si trovano gli immigrati delle antecedenti spedizioni, toccando sommariamente delle cause politiche, economiche, di clima o d'altro, che le determinarono, e citando insieme qualche fatto illustrativo fra i più salienti;

4° Infine, tutte quelle considerazioni che spargessero luce sugli avvenimenti narrati, nonchè quelle proposte di rimedi, che i signori consoli credessero, nella loro saviezza, di fare.

Se tuttavia l'emigrazione italiana fosse, in qualche circoscrizione, nulla od insignificante, si avrà grato che il regio console esponga il suo ragionato avviso sulle eventualità che vi potrebbe incontrare la stessa, qualora vi fosse attivata.

Tutte queste informazioni formeranno il contesto di una relazione generale sull'emigrazione italiana nel 1879, che il Ministero degli affari esteri si propone di coordinare e pubblicare; e però sarebbe desiderevole che i relativi rapporti consolari pervenissero al sottoscritto innanzi lo spirare del primo trimestre del 1880.

Troppo è chiara l'attuale importanza dell'argomento e troppo mi è noto lo zelo dei signori consoli ed agenti consolari, perchè io creda di doverli maggiormente eccitare a fare ricerca accurata delle notizie in parola, e quel che è più, a vagliarle, dipendendo appunto dall'esattezza delle medesime il valore della relazione che su di esse verrà compilata.

Mentre prego la S. V. di volere comunicare la presente circolare al signori vice-consoli ed agenti consolari dipendenti da codesto ufficio, le offro, illustrissimo signore, coi miei anticipati ringraziamenti, l'attestazione della mia distinta stima.

Pel ministro — A. Peiroleri.

ALLEGATO N. 7.

Sulla statistica dei matrimoni civili e dei religiosi. (1)

Nota del professore Luigi Bodio
pubblicata nell'*Archivio Statistico* dell'anno 1878, volume IV.

Si è molto parlato nei giorni scorsi di una grave sconcordanza fra la statistica dei matrimoni allegata al progetto di legge per vietare che il matrimonio religioso si faccia prima del civile, e la statistica dei matrimoni, che viene pubblicata annualmente dalla direzione della statistica generale, presso il Ministero di agricoltura.

Fu sollevato uno scandalo, a buon diritto, nella Camera dei deputati, per tale sconcordanza, e un giornale autorevole della capitale (2), mentre poneva in luce alcuni argomenti che potevano spiegare quelle differenze, esprimeva il voto che la questione venisse maggiormente approfondita.

Poichè ora il progetto di legge votato dalla Camera dei deputati è sottoposto alle deliberazioni del Senato, noi crediamo che franchi la spesa anche pei nostri lettori, di esaminare il valore dei due citati documenti.

Il Ministero della giustizia voleva farsi un'idea del numero dei matrimoni religiosi che non furono convalidati innanzi all'ufficiale dello stato civile. Esso avrebbe potuto limitarsi a domandare ai parrochi quanti matrimoni si fossero fatti in chiesa, dal principio del 1866 in poi, e confrontare i risultati di tale inchiesta, con la statistica annuale del movimento dello stato civile. È d'uopo tuttavia riconoscere che l'estensione del male sarebbe stata maggiore in realtà, di quanta avrebbe potuto apparire dalla differenza fra le cifre delle due specie di matrimoni, determinate per quella guisa. Infatti, se è vero che i matrimoni civili sono nella maggior parte accompagnati o preceduti dal

(1) A proposito della discussione avvenuta sullo stesso argomento nella seduta del 15 dicembre 1879, pagina 181 del presente volume.
(2) L'*Opinione* del 25 maggio 1878.

rito religioso, ce n'è una parte, benchè piccola, di puramente civili; e il numero di questi (che si ignorava quale fosse) conveniva poter dedurre dal totale dei matrimoni civili, per confrontare il loro residuo col totale dei matrimoni religiosi.

Oltre a ciò, il Ministero si proponeva di indagare se i matrimoni puramente religiosi venissero crescendo ogni anno di numero, oppure se si facessero più rari, e quale fosse la frequenza dei matrimoni civili di riparazione.

A codesto intento egli fece una circolare ai procuratori generali, acciocchè si informassero, per ciascun anno, dal 1866 in poi:

1° quanti fossero stati i matrimoni religiosi, non accompagnati, nè seguiti dal matrimonio civile;

2° quanti matrimoni fossero stati celebrati col doppio rito, nello stesso giorno, o con pochi giorni d'intervallo;

3° quante unioni, da prima benedette soltanto dalla Chiesa, fossero divenute più tardi matrimoni legali, mediante il rito civile, a distanza magari di vari anni;

4° finalmente quanti matrimoni si fossero conchiusi col solo rito civile.

Eseguita questa ricerca, pareva cosa naturale e logica che s'avesse da trovare una corrispondenza perfetta fra la somma dei matrimoni delle tre classi, 2ª, 3ª e 4ª dell'allegato in discorso (che sono civili puri o civili e religiosi ad un tempo) e il numero dei matrimoni dato dalla statistica annuale della popolazione, la quale non conosce altri matrimoni che i civili.

Lungi però dal trovare identità di cifre, si ebbero ad osservare, come accennammo, differenze gravi di risultati, e, nel complesso, più matrimoni civili secondo la statistica del Ministero della giustizia, che non fossero dati nelle tavole del *movimento della popolazione*.

Se ora noi consideriamo da vicino il procedimento seguìto dal Ministero di grazia e giustizia per raccogliere gli elementi del suo parallelo fra le due specie di matrimoni, ci persuaderemo facilmente che non poteva dare risultati esatti, e che anzi doveva dare un numero di matrimoni civili superiori al vero.

Infatti, come venne eseguita quella indagine? I procuratori generali hanno trasmesso i quesiti ai procuratori del Re, ed ai pretori, i quali si misero in relazione, da una parte, coi sindaci e, dall'altra, coi parrochi. Le ricerche furono fatte separatamente per ogni comune, oppure per il territorio di ciascun mandamento, mediante il confronto nominativo delle coppie di sposi iscritte nei registri delle parrocchie e nei registri municipali di stato civile.

Ma ogni ufficio municipale non poteva confrontare coi propri re-

gistri se non quelli delle parrocchie comprese nel territorio suo proprio: gli era impossibile estendere le sue investigazioni e riscontri a tutte le altre parrocchie del regno. E così doveva accadere che un matrimonio celebrato, per esempio, a Napoli col rito religioso e a Roma col rito civile, venisse contato nella statistica come due matrimoni, l'uno semplicemente religioso e giuridicamente inefficace, l'altro puramente civile.

Inoltre, per gli stessi coniugi, il matrimonio civile poteva essere contato due volte. Allorquando in un comune, poniamo Roma, sia da celebrare un matrimonio civile fra due persone, una delle quali non avesse ivi la sua residenza almeno da un anno, è necessario (per l'articolo 102 del regio decreto 15 novembre 1865) far eseguire prima le pubblicazioni nel comune di dimora precedente, mettiamo Firenze. E poi, non trovandosi opposizione, se il matrimonio si conchiude, questo dev'essere comunicato e trascritto nei registri pure di Firenze. Dimodochè, se si suppone che a Firenze sia stato anche celebrato il rito religioso, l'ufficio statistico di quel comune trova da notare un matrimonio religioso sanzionato dal civile; e contemporaneamente l'ufficio municipale di Roma conta lo stesso matrimonio fra quelli meramente civili.

Sarebbe il caso qui di dire che la somma delle parti non riesce eguale al tutto, se questa proposizione non fosse un sofisma. La verità è che, facendosi il confronto fra le due specie di matrimoni entro i limiti di ogni comune, isolatamente considerato, non possono evitarsi errori di classificazione e duplicazioni.

Nè ciò è tutto: vi sono altre cause di confusione e disordine; e cioè la difficoltà di leggere nei libri tenuti dai parrochi, e di constatare l'identità delle persone, mentre occorre tanto spesso di trovare cognomi e nomi identici; la difficoltà anche maggiore di estendere il riscontro fra le due specie di documenti per un periodo di dodici anni, dal 1866 a tutto il 1877; e massima fra tutte, la difficoltà, anzi l'impossibilità, di far coincidere le circoscrizioni amministrative (provincie e comuni) colle diocesane e parrocchiali, e le une e le altre poi colle circoscrizioni giudiziarie (poichè erano i pretori, come dicemmo, incaricati di attingere le notizie alle due sorgenti).

Così, ove una parrocchia si stende sul territorio di due comuni, come poteva farsi con esattezza il confronto fra i registri suoi propri e quelli dei due comuni? O i registri parrocchiali erano dati a spogliare all'ufficio di un solo di questi comuni, e in tal caso una parte dei matrimoni di doppio rito doveveno apparire come puramente civili; o invece la parrocchia dava i suoi registri da consultare agli uffici di entrambi i comuni, e allora un matrimonio religioso poteva contarsi due volte,

cioè una volta come correlativo del civile, e l'altra come matrimoni rimasto invalidato; e fra queste due ipotesi la prima probabilmente s è realizzata più spesso.

Per fare con esattezza un lavoro della natura di quello ordinato dal Ministero di giustizia, sarebbe stato necessario poter riunire in un unico ufficio i registri municipali degli 8300 comuni e quelli di tutte le parrocchie del regno, per la serie degli anni dal 1866 al 1877, ed iv spuntare, nome per nome, tutte le iscrizioni delle coppie maritali; a fine di vedere, per esempio, se Tizio e Caia, sposati dal parroco, nel 1866, nella chiesa di Aosta, non fossero andati a sposarsi civilmente dieci anni più tardi, davanti al sindaco di Catania. E un tal lavoro come si capisce, è praticamente impossibile.

Riflettiamo ancora che non pochi parrochi hanno rifiutato di dare ai municipi e alle autorità governative le notizie richieste, come lo avverte la stessa relazione ministeriale, benchè sia lecito osservare che si avrebbe fatto anche meglio a dichiarare quali parrochi avessero rifiutato, in ciascun anno, di comunicare i propri registri per lo studio parallelo delle due specie di matrimoni (1).

Dall'altra parte, abbiamo il *Movimento dello stato civile*, compilato annualmente dalla direzione di statistica, sui prospetti trimestrali dei comuni, e questa statistica ci affida della massima possibile esattezza. I suoi elementi sono raccolti, non in modo saltuario, tumultuario, con fastidiose indagini retrospettive, ma in modo continuativo, a periodi determinati; e i dati che essa ci offre sono armonici in tutte le loro parti. Ogni anno si ripetono, con leggere varianti, gli stessi rapporti di natività, di mortalità, di frequenza dei matrimoni. Ogni anno ricorrono pressochè identiche proporzioni, di matrimoni per mesi, di sposi classificati per età, per stato civile precedente, per grado d'istruzione elementare. E codesti rapporti, che si desumono dagli atti autentici di stato civile, riscontrati periodicamente dai pretori, sono indizi di verità, come quelli che rivelano la grande stabilità del sistema demografico d'un paese, o, come nel linguaggio della meccanica si direbbe, il grande *momento d'inerzia* d'una popolazione.

Se fossero almeno esatte le cifre dei matrimoni religiosi, in quel documento, si potrebbero contrapporre ad esse quelle dei matrimoni

(1) Non taceremo che neppure le addizioni tornano in quel prospetto che si volle contrapporre alla statistica annuale dello stato civile. In esso le cifre sono date distintamente per distretti di Corte d'appello e per anni di osservazione. Ora se le cifre parziali si sommano per un verso, danno un totale superiore di 3800 a quello che vi si legge, e se si sommano per l'altro verso, danno una differenza di 9000 in meno; nè ci è possibile riconoscere se gli errori siano da imputarsi a qualcuno dei parziali o al totale generale.

civili, date dalla statistica dello stato civile. In tal caso, siccome queste cifre sono inferiori a quelle esposte nell'allegato di cui discorriamo, la differenza di numero fra i matrimoni religiosi e i civili sarebbe anche più grande di quanto appariva in quel prospetto. Si avrebbe potuto allora istituire il seguente parallelo:

Numero dei matrimoni religiosi e dei matrimoni civili celebrati dal 1866 al 1877 (1).

Anni	In tutto il Regno eccettuati il Veneto e la provincia di Roma			Nelle provincie Venete (2)			Nella provincia di Roma		
	Religiosi	Civili	Differenza	Religiosi	Civili	Differenza	Religiosi	Civili	Differenza
1866	147,218	120,752	+ 26,466	....	....	....	....	....	....
1867	171,099	148,147	+ 22,952	....	....	....	....	....	....
1868	182,123	160,119	+ 21,704	....	....	....	....	....	....
1869	202,036	182,810	+ 19,226	....	....	....	....	....	....
1870	183,431	168,067	+ 15,364	....	....	....	....	....	....
1871	191,917	172,577	+ 19,340	....	....	....	....	....	....
1872	194,125	181,861	+ 12,261	20,083	17,984	+ 2,099	6,166	2,516	3,650
1873	200,336	190,950	+ 9,386	22,147	20,792	+ 1,655	6,375	3,164	3,211
1874	174,916	183,910	— 8,994	21,431	20,276	+ 1,155	5,546	3,811	1,735
1875	191,095	203,217	— 12,122	22,382	22,717	+ 165	6,698	4,552	2,146
1876	191,606	200,686	— 9,080	21,174	20,065	+ 1,109	6,740	4,702	2,038
1877	190,983	191,043	— 60	20,197	18,786	+ 1,411	6,588	5,143	1,445
Totale . .	2,220,885	2,104,439	+ 116,446	128,214	120,620	+ 7,594	38,113	23,888	14,225

(1) Diamo qui le cifre dei matrimoni religiosi secondo l'allegato del Ministero della giustizia e quelle dei matrimoni civili secondo il movimento annuale dello stato civile.

(2) Tralasciamo di riprodurre qui la cifra dei matrimoni religiosi del 1871, perchè ci sembra troppo inferiore al vero, nell'allegato al progetto. Non possiamo credere che in quell'anno se ne celebrassero in quelle provincie soli 6,550, mentre in tutti gli altri anni furono più di 20 mila, e per ciò tralasciamo anche di contrapporre a tale cifra quella dei matrimoni civili.

Anche questo confronto però non potrebbe essere considerato come inappuntabile, poichè ci mancano le notizie dei matrimoni religiosi di un certo numero di parrocchie. che non sappiamo quante, nè quali siano.

Singolarmente importanti appariscono le tre serie di cifre per la provincia di Roma.

Un altro mezzo di dimostrazione potrebbe ancora trovarsi nelle cifre annuali dei matrimoni civili, studiate indipendentemente dal confronto con quelle non bene certe, nè complete, dei matrimoni religiosi. Raccogliamo nella tavola seguente le proporzioni dei matrimoni a mille abitanti per ciascuna regione, dal 1863 al 1877, ricavandole dai volumi annuali del movimento della popolazione.

Chi osserva questi rapporti è immediatamente colpito dall'anomalia che presenta il 1865, in confronto a due anni precedenti, in tutte le regioni, eccettuato il Veneto. In quell'anno la proporzione dei matrimoni alla popolazione fu straordinariamente elevata. Essendosi dichiarato valido, a cominciare dal 1° gennaio 1866, il solo matrimonio civile, molte persone di coscienza eccessivamente timorata vollero affrettare le nozze per sè o pei figli, negli ultimi mesi del 1865, fintanto che il matrimonio religioso era legalmente valido. Al contrario, nel 1866, si ebbe un numero molto minore di matrimoni legali, sì perchè se ne erano fatti nell'anno precedente più di quanti avrebbero comportato le condizioni ordinarie delle cose, e più ancora a cagione del pregiudizio religioso che fece tralasciare a molti di sanzionare il contratto col rito civile.

Più tardi le proporzioni si elevano di nuovo, a grado a grado, ma non dappertutto coll'istessa celerità, e vi hanno regioni nelle quali il rapporto medio degli anni 1863 e 1864, che si potrebbe considerare come normale, non è peranco raggiunto.

Noi ci arrestiamo a questo punto, chè il proseguire ci porterebbe a discutere la questione dal lato politico, trascinandoci in un campo che non è di nostra pertinenza. Nostro unico intento era di discutere il valore scientifico dei materiali raccolti per la doppia statistica dei matrimoni civili e dei religiosi.

Segue la tavola dei rapporti annuali del totale numero dei matrimoni civili a mille abitanti.

Numero dei matrimonî civili.

(Cifre effettive)

Tavola IV.

ANNI	Piemonte	Liguria	Lombardia (a)	Veneto (a)	Emilia	Umbria	Marche	Toscana	Roma	Abruzzi e Molise	Campania	Puglie	Basilicata	Calabrie	Sicilia	Sardegna	Totale
1862. .	22,556	6,051	25,190	....	15,347	3,113	5,814	16,762	....	10,050	20,846	11,763	4,410	10,209	19,921	4,865	176,897
1863. .	24,031	7,384	27,236	20,550	15,087	3,295	6,208	17,430	....	11,270	22,912	10,861	4,940	9,265	15,468	5,228	201,225
1864. .	21,149	7,311	26,703	19,947	14,904	3,671	6,284	16,304	....	10,394	21,656	10,732	4,681	9,301	17,252	5,461	198,759
1865. .	**28,942**	**9,105**	**30,604**	20,460	**16,612**	**3,650**	**6,685**	**20,038**	....	**11,950**	**24,379**	**13,122**	**5,236**	**11,573**	**17,771**	**6,331**	**226,458**
1866. .	**17,605**	**3,872**	**19,620**	19,887	**9,242**	**2,676**	**3,374**	**9,385**	....	**8,388**	**16,099**	**9,579**	**4,126**	**6,995**	**8,954**	**2,222**	**142,024**
1867. .	20,103	5,714	25,400	**22,309**	10,978	2,655	3,838	11,832	....	9,430	19,110	11,372	4,765	8,537	11,216	3,197	170,456
1868. .	21,617	5,829	28,789	**22,324**	12,987	2,592	3,593	12,387	....	9,972	18,873	12,772	4,642	6,922	16,057	3,387	182,743
1869. .	22,724	5,993	29,125	22,177	13,486	2,974	4,142	14,097	....	10,822	23,457	13,968	4,814	10,060	22,411	4,137	205,287
1870. .	22,806	5,820	27,756	20,919	13,577	2,670	3,927	13,917	....	9,580	20,912	10,122	3,886	8,589	19,939	4,236	188,986
1871. .	22,904	6,292	27,750	20,262	12,516	2,071	3,886	14,350	....	9,106	21,511	11,656	4,315	9,826	21,697	4,064	192,839
1872. .	24,001	6,530	29,356	17,984	13,087	2,959	4,813	14,032	**2,516**	10,189	22,479	12,105	4,995	9,287	22,607	1,401	202,361
1873. .	23,062	6,571	29,759	20,792	14,761	3,171	5,648	15,311	3,164	11,807	23,840	12,693	5,177	11,034	23,309	4,807	214,906
1874. .	23,835	6,473	28,752	20,276	15,099	3,098	5,768	15,464	3,811	10,854	22,576	11,221	4,736	9,433	21,075	5,523	207,997
1875. .	25,696	6,842	30,741	22,717	16,008	4,168	7,290	17,309	4,552	12,193	25,020	14,145	5,002	10,927	22,595	5 218	230,186
1876. .	25,308	6,601	31,002	20,065	16,747	4,002	6,791	17,819	4,702	11,522	25,021	13,507	5,300	10,443	22,065	4,525	225,453
1877. .	22,700	6,206	27,587	18,786	14,994	3,252	6,984	15,552	5,113	12,002	24,559	14,206	5,564	10,778	22,191	4,458	214,972
1878. .	23,919	5,817	27,104	18,023	13,322	3,053	6,685	13,721	5,063	11,569	20,840	12,046	4,945	8,318	21,015	4,395	199,885

Matrimoni civili per 1000 abitanti.

ANNI	Piemonte	Liguria	Lombardia	Veneto	Emilia	Umbria	Marche	Toscana	Roma	Abruzzi e Molise	Campania	Puglie	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Regno
1863.	8.6	9.5	8.2	8.7	7.5	6.4	7.1	8.8	...	9.3	8.7	8.2	10.0	8.1	6.4	8.8	8.2
1864.	8.7	9.3	8.0	8.3	7.3	7.1	7.0	8.2	...	8.5	8.2	8.0	9.5	8.7	7.0	9.2	8.0
1865.	10.2	11.5	9.5	8.0	8.1	7.0	7.4	9.9	...	9.8	9.1	9.7	10.5	10.0	7.1	10.6	9.2
1866.	6.2	4.8	5.7	8.1	4.5	5.1	3.7	4.6	...	6.8	6.0	7.0	8.2	6.0	3.6	3.7	5.4
1867.	7.0	7.1	7.9	8.4	5.3	5.0	4.2	5.7	...	7.5	7.0	8.2	9.4	7.2	4.4	5.3	6.7
1868.	7.4	7.1	8.4	8.8	6.2	4.8	3.9	5.9	...	7.9	6.9	9.3	9.0	5.8	6.4	5.5	7.2
1869.	7.7	7.2	8.4	8.9	6.4	5.5	4.4	6.6	...	8.4	8.5	10.1	9.4	8.9	8.9	6.7	8.0
1870.	7.7	6.9	8.0	8.2	6.4	4.9	4.2	6.5	...	7.4	7.6	7.5	7.5	7.1	7.9	6.8	7.3
1871.	7.9	7.5	8.0	7.7	5.9	4.9	4.2	6.7	...	7.1	7.8	8.2	8.5	8.1	8.4	6.4	7.4
1872.	8.2	7.7	8.4	6.7	6.2	5.3	5.2	6.5	3.0	7.9	8.1	8.6	9.7	7.7	8.6	6.9	7.5
1873.	7.8	7.7	8.5	7.7	6.9	5.7	6.1	7.1	3.8	9.2	8.6	8.8	10.0	9.0	8.8	7.1	7.9
1874.	8.0	7.5	8.1	7.5	7.1	5.5	6.2	7.1	4.6	8.4	8.1	7.7	9.2	7.7	7.9	8.5	7.6
1875.	8.6	7.9	8.6	8.3	7.4	7.4	7.8	8.0	5.4	9.4	8.9	9.7	9.7	8.9	8.4	8.0	8.4
1876.	8.4	7.5	8.6	7.2	7.7	7.0	7.3	8.1	5.6	8.8	8.8	9.1	10.1	8.4	8.1	6.9	8.1
1877.	7.4	7.0	7.6	6.7	6.9	5.7	7.4	7.0	6.1	9.0	8.6	9.4	10.5	8.5	8.0	6.7	7.7
1878.	7.8	6.6	7.4	6.4	6.1	5.3	7.1	6.2	6.0	8.7	7.2	7.9	9.3	6.6	7.5	6.6	7.1

ALLEGATO N. 8.

(Vedasi la discussione della Giunta, del giorno 16 dicembre, pagina 230 di questo volume.)

Documenti sulla Statistica delle morti violente.

A. CIRCOLARE *del Ministero di agricoltura e commercio*, 18 *luglio* 1876, *ai signori prefetti del regno.*

Mi pregio di comunicare alla S. V. Ill.ma il testo d'una circolare diretta dal Ministero di grazia e giustizia in data 22 giugno ultimo scorso alle autorità giudiziarie, acciocchè si prestino ad agevolare la compilazione della statistica delle morti violente.

Converrà che la circolare dell'onorevole guardasigilli sia fatta conoscere ai sindaci di tutti i comuni di codesta provincia, a mezzo del bollettino ufficiale.

L'importanza di toglier di mezzo le discrepanze che negli scorsi anni si notavano fra le statistiche giudiziarie e quelle del movimento della popolazione, in ordine alle morti violentemente procurate, è di per sè evidente, nè ho d'uopo di aggiungere parole di eccitamento alla S. V. Ill.ma perchè faccia osservare scrupolosamente le norme per codesto lavoro.

Gradirò un cenno di riscontro della presente.

Pel ministro — BRANCA.

A bis. CIRCOLARE *del Ministro di grazia e giustizia e dei culti ai signori procuratori generali presso le Corti d'appello* (22 giugno 1876, n° 663).

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha richiamato l'attenzione del guardasigilli sulla divergenza fra i dati che reca la statistica sul movimento della popolazione e quelli risultanti dalle statistiche penali nella parte relativa alle *morti violente.* Tale divergenza è stata particolarmente notevole nelle indicazioni raccolte nei due Ministeri per gli anni 1873 e 1874.

Siccome vi sono *morti violente* che non sono conseguenza di reato, non farebbe meraviglia che la statistica del movimento della popolazione ne registrasse un numero maggiore di quello portato dalle statistiche giudiziarie, le quali si preoccupano solamente delle morti previste dal Codice penale; invece è avvenuto l'opposto, che i casi, cioè, di assassinii, omicidii, ecc., che risultano dai quadri pubblicati da questo Ministero sono alquanto superiori a quelli delle morti violente che figurano nelle statistiche sul movimento della popolazione.

A togliere questa discrepanza, che può essere causa di fallaci apprezzamenti, non occorrono istruzioni e prescrizioni novelle, ma basta richiedere la più scrupolosa osservanza delle disposizioni contenute negli articoli 389 e 390 del Codice civile. Il primo di essi vieta di dare sepoltura a quei cadaveri, pei quali vi sieno indizi o segni di morte violenta, se non dopo che l'ufficiale di polizia giudiaria, assistito da un medico o chirurgo, abbia steso processo verbale sopra lo stato del cadavere e le circostanze relative. L'altro impone l'obbligo agli ufficiali di polizia giudiziaria di trasmettere immediatamente all'ufficiale dello stato civile del luogo dove sia morta la persona, le notizie enunciate nel processo verbale.

Quando queste disposizioni fossero sempre e dovunque osservate, gli atti di morte delle persone decedute in seguito di violenza rileverebbero le precise cause dei decessi, e le Giunte comunali avrebbero una sicura scorta nella compilazione delle statistiche richieste dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ben è vero che qualche volta i risultati del giudizio definitivo tolgono dal numero degli omicidi quelli già ammessi come tali nel primo periodo dell'istruzione, ma oltrechè questi casi non sono frequenti, e non possono sensibilmente alterare i dati delle due pubblicazioni parallele, ogni divergenza sparirebbe qualora le autorità giudiziarie si prendessero cura d'informarne le Giunte comunali di statistica.

Io pertanto prego le LL. SS. Ill.me a vegliare perchè tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria e dello stato civile adempiscano rigorosamente le rammentate disposizioni degli articoli 389 e 390 del Codice civile, ed a voler inoltre invitare i procuratori del Re ed i pretori a tenersi in rapporto colle Giunte comunali di statistica ed aiutarle a correggere i bollettini mensili del movimento della popolazione nella parte che riguarda le morti violente.

Attendo un cenno di ricevuta della presente.

« *Pel ministro* — F. La Francesca. »

B. *Sulla statistica degli omicidi quale si soleva compilare in appendice al Movimento annuale dello stato civile, paragonata alla statistica giudiziaria delle condanne per omicidio* (1).

La statistica delle morti violente, che si dà in appendice al Movimento dello stato civile dal 1865 in poi, è nei suoi risultati assai incerta, massime per ciò che riguarda il numero degli omicidi.

Fu notata più volte la sconcordanza fra le cifre degli omicidi raccolte dagli uffici municipali di statistica e quelle fornite dalle autorità di polizia, da un lato, e dalle autorità giudiziarie dall'altro. Le prime riescono sempre molto inferiori alle altre due.

Più volte la Giunta centrale di statistica ebbe ad occuparsi di siffatta contraddizione, e i verbali dell'ultima sua discussione in proposito, si possono leggere nel volume n° 88 degli *Annali di statistica* (1° semestre 1877).

Affrettiamoci ad osservare che, se per questa parte la statistica è manchevole, ciò non vuol dire che sia inesatto il numero totale delle morti: significa soltanto che non sempre è dichiarato quante di esse siano morti procurate, piuttosto che morti naturali.

Esaminiamo come si raccolgano dagli uffici comunali le notizie circa le morti violente.

Quando un individuo è colpito mortalmente da una *violenza*, o rimane ucciso sull' istante, o sopravvive al colpo per qualche tempo.

Nel primo caso, l'ufficiale dello stato civile, a cui viene denunziata la morte, non può, secondo il codice (art. 389), nè concedere il permesso di sepoltura, nè redigere il relativo atto di morte (art. 390), se prima l'ufficiale di polizia giudiziaria non abbia steso, sullo stato del cadavere e sulle circostanze relative al fatto stesso, apposito processo verbale, e non gliene abbia trasmesse le notizie, *in conformità delle quali* (sono parole del Codice) *si stenderà l'atto di morte.*

È chiaro che, avendo il comune in questi casi in uffizio la maggior parte dei dati che gli occorrono per la specificazione statistica del fatto, poche o nessuna delle morti violente *immediate* dovrebbe sfuggire alle rassegne comunali.

La cosa procede diversamente nel secondo caso, cioè quando la persona colpita, non morendo all'istante, viene trasportata al suo do-

(1) Dalla Introduzione al *Movimento dello stato civile del 1877*. — Roma, tipografia Cenniniana, 1878. Pag. CCXXXIV e CCXXXV.

micilio privato o ad un pubblico spedale. Anche in questo caso la polizia giudiziaria fa il voluto processo verbale; solamente, non ne dà comunicazione al comune, il quale non interviene se non quando gliene sia denunziata la morte, per rilasciare il permesso di sepoltura del cadavere e stendere il relativo atto di morte.

Il solo indizio che abbiano in questi casi i comuni per conoscere che si tratta di morte violenta, è il *nulla osta* alla sepoltura del cadavere, che le autorità di polizia giudiziaria appongono sempre alle dichiarazioni di morte riguardanti persone mancate per qualsivoglia causa violenta.

Se quindi l'uffiziale dello stato civile, dal numero delle dichiarazioni col *nulla osta*, può agevolmente rilevare quante siano state in ciascun mese e in ciascun anno le morti violente accadute nel comune, non può trarne alcun lume per *specificarle*, come richiede la statistica, in *accidentali*, per *suicidio*, per *duello*, per *omicidio*.

Come provvedere adunque in tali casi, nel silenzio dei documenti esistenti nell'archivio municipale? Con questo solo mezzo.

Gli uffiziali dello stato civile e le persone incaricate delle compilazioni statistiche municipali, colla nota nominativa alla mano, di tutti i defunti, le cui dichiarazioni di morte furono contrassegnate dal *nulla osta*, dovrebbero rivolgersi alle autorità giudiziarie locali, e dagli atti processuali, da esse custoditi, desumere quelle informazioni che loro abbisognano, per rispondere ai quesiti statistici.

Per quanto il ministero non ignori che taluni de' più cospicui comuni, si adoperino lodevolmente nel procacciarsi tali notizie supplementari, si hanno motivi serii per dubitare che molti più, e i rurali in ispecie, dimentichino questo avvedimento indispensabile.

Crediamo che non si possa spiegare in altro modo il fatto dei tanti omicidi che mancano nelle nostre rassegne, le quali si fondano esclusivamente sulle informazioni che ne danno i comuni.

Se altrettanto non può dirsi con sicurezza, per le altre categorie di morti violente, gli è perchè ci mancano termini di confronto; ma per analogia possiamo ritenere che si verifichi anche per esse lo stesso difetto.

Dobbiamo aggiungere che ci sono taluni comuni, che escludono deliberatamente dalla statistica degli omicidi le morti seguìte a più di dodici ore d'intervallo dalla lesione sofferta, per scansare la mala reputazione di paese infestato da reati molto frequenti.

ALLEGATO N. 9.

(Vedasi il rendiconto della discussione del giorno 13 dicembre 1879, pag. 91 e seguenti del presente volume.)

Modelli per raccogliere gli elementi di una statistica internazionale della bachicoltura.

Colt

Provincia di . . . .

Superficie territoriale del Comune — (Ettari)	Estensione del terreno atto a produrre il gelso — (Ettari)	Estensione del terreno coltivato a gelsi — (Ettari)	Numero dei gelsi: piantati separatamente: effettivo	Numero dei gelsi: piantati separatamente: per ettaro	Numero dei gelsi: piantati promiscuamente ad altre colture: effettivo	Numero dei gelsi: piantati promiscuamente ad altre colture: per ettaro	Numero complessivo dei gelsi	Specie dei gelsi coltivati	Durata media del gelso	Pr…: Totale effettivo
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

Allevamento

Provincia di . . . .

A quando rimonta l'allevamento dei bachi da seta nel Comune	Quantità del seme che si produce: di razze indigene	Quantità del seme che si produce: di razze estere riprodotte	Prezzo del seme (per gramma): in grani	Prezzo del seme (per gramma): sopra tela o cartoni	Seme che si alleva: Totale	Seme che si alleva: di razze indigene	Seme che si alleva: di razze forestiere: originario	Seme che si alleva: di razze forestiere: riprodotto	Produzione dei boz… nell'ultimo decenni… (per anno): complessiva	Produzione dei boz…: di razze indigene	Produzione dei boz…: di razz… forestie…: originario	…
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	1…

Allevamento dei bachi

Durata di ciascuna età — per quelli provenienti da semi di razze indigene: 1ª età	2ª età	3ª età	4ª età	5ª età	per quelli provenienti da seme di razze forestier…: 1ª età: originario	1ª età: riprodotto	2ª età: originario	2ª età: riprodotto	3ª età: originario	3ª età: riprodotto	4ª età: originario	4ª età: riprodotto	5ª età: originario	5ª età: riprodotto
24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38

...l gelso.

Comune di . . . .

...		Prezzo di affitto di un terreno		Prezzo di un quintale di foglia	Quantità della foglia consumata in paese	*Osservazioni*
... i gelsi ...		coltivato a soli gelsi (per ettaro)	coltivato promiscuamente ad altre colture (per ettaro)			
25 anni	50 anni					
14	15	16	17	18	19	20

...chi da seta.

Comune di . . . .

... medio dei bozzoli ... ultimo decennio (per anni)			Rendita di un chilogr. di bozzoli escluse tutte le spese (seme, foglia, utensili, ecc.)			Allevamento dei bachi		
						Durata complessiva		
di razze indigene	di razze forestiere		con seme di razze indigene	con seme di razze forestiere		con semi di razze indigene	con semi di razze forestiere	
	originario	riprodotto		originario	riprodotto		originario	riprodotto
15	16	17	18	19	20	21	22	23

...	Prezzo di vendita dei bozzoli (per chilogramma)						*Osservazioni*
	secchi			freschi			
	di razze indigene	di razze forestiere		di razze indigene	di razze forestiere		
		originario	riprodotto		originario	riprodotto	
	40	41	42	43	44	45	46

Produzione de

Provincia di . . . . Com

Epoca dello impianto dello stabilimento	Numero dei motori				Numero delle bacinelle	Sistema di filatura	Durata del lavoro dello stabilimento in un anno	Prezzo (a chilogramma) dei combustibili impiegati nello stabilim.			Mano						
											Uomini				Donne		
	Totale	a mano	a vapore	idraulici				legna	carbone di legna	carbon fossile	Numero	Età (media)	Ore di lavoro per giornata	Salario giornaliero	Numero	Età (media)	Ore di lavoro per giornata
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18

Industria de

Provincia di . . . . Com

Epoca della costruzione del torcitoio	Numero dei motori				Numero dei fusi	Numero dei rocchetti			Totale dei rocchetti	Mano							
										Uomini				Donne			
	Totale	a mano	a vapore	idraulici		per	per	per la trama		Numero	Età (media)	Ore di lavoro per giornata	Salario giornaliero	Numero	Età (media)	Ore di lavoro per giornata	Salario giorna-
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	

Industria del

Provincia di . . . . Comu

Epoca della fondazione dello stabilimento	Numero dei telai		Numero dei telai				Mano d'							
			riuniti nello stabilimento		in casa degli operai		Uomini				Donne			
	a mano	meccanici	a mano	meccanici	a mano	meccanici	Numero	Età (media)	Ore di lavoro per giornata	Salario giornaliero	Numero	Età (media)	Ore di lavoro per giornata	Salario giorna-
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15

— FILATURA.

. . . . . *Stabilimento di proprietà . . . . .*

. . .	…	…	Acquisto di bozzoli (Chilogrammi) Freschi: di razze indigene	Freschi: di razze forestiere o riprodotte	Secchi: di razze indigene	Secchi: di razze forestiere o riprodotte	Per un chilogr. di seta greggia quanti ne occorrono di bozzoli: di razze indigene	di razze forestiere o riprodotte	Valore dei cascami	Rendita di un chilogr. di seta greggia prodotta da bozzoli: di razze indigene	di razze forestiere o riprodotte	Produzione della seta greggia negli ultimi 10 anni: Totale	di razze indigene	di razze forestiere o riprodotte
…	Ore di lavoro per giornata	Salario giornaliero												
	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35

— TORCITURA.

. . . . *Stabilimento di proprietà . . . . .*

…	Ore di lavoro per giornata	Salario giornaliero	Quantità di seta lavorata in un anno: indigena	forestiera	Rendita di un chilogramma di seta lavorata: per filo: indigeno	per filo: forestiero	per organzino: indigeno	per organzino: forestiero	per trama: indigena	per trama: forestiera	*Annotazioni*
	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

— TESSITURA.

. . . *Stabilimento di proprietà . . . . .*

…	Ore di lavoro per giornata	Salario giornaliero	Prodotto giornaliero di un telaio: a mano	meccanico	Prodotto dei tessuti: di seta pura	di seta mista	Quantità delle sete impiegate: indigene	forestiere	*Annotazioni*
	18	19	20	21	22	23	24	25	26

ALLEGATO N. **10.**

Domande da farsi ad ogni Comune per la compilazione della Statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia.

A. *Proposta primitiva comunicata per esame alla Direzione di Statistica.*

Parte igienica.

Nome del Comune.

Situazione . . . . . .
- In monte o collina.
- In pianura.
- Mista.
- Interterranea.
- Marina.

Estensione del territorio.

Natura del suolo. . .
- Calcarea.
- Argillosa.
- Silicea.
- Vulcanica.
- Umifera.
- Mista.

Quantità della popolazione.
- Urbana . . . . — Maschi. / Femmine.
- Rurale . . . . — Maschi. / Femmine.
- Aumenta o diminuisce?
- Si conoscono le cause dell'aumento o delle diminuzioni?

N° dei nati nell'anno precedente.
- Maschi.
- Femmine.

N° dei morti nell'anno precedente.
- Maschi.
- Femmine.

Venti predominanti nelle varie stagioni e loro effetti immediati.

Temperatura dell'anno	Massima.	
	Minima.	
	Media.	
Foreste	Cedue.	
	Di altò fusto.	
	Estensione.	
	Posizione rispetto all'abitato.	
	Elevatezza id.	
Coltivazione	Predominante.	
	Di qualche rilievo.	
	Mediante irrigazione.	
Laghi	Posizione rispetto all'abitato.	
	Estensione.	
	Distanze.	
Correnti e fiumi . . .	Quantità delle acque.	
	Nell'abitato o fuori.	
	Usi.	
Acque stagnanti. . .	Naturali	Dolci.
		Salate.
	Artificiali per coltivazioni speciali.	
	Estensione.	
	Posizione rispetto all'abitato.	
	Possibilità di disseccamento.	
Abitazioni	Esposizione predominante.	
	Altezza media dei fabbricati.	
	Numero medio dei piani.	
	Grandezza media delle camere.	
	Nettezza.	
	Aereamento.	
	Proporzionate al numero degli abitanti?	
	Le materie escrementizie o le acque immonde si eliminano col mezzo di conduttori?	
	Avvi acqua sufficiente alla lavatura?	
	Le dette materie si raccolgono invece in latrine o pozzi neri?	

- Strade
  - Larghezza
    - Media.
    - Minima.
    - Prevalente.
  - Direzione predominante rispetto ai venti.
  - Rette o tortuose?
  - Pavimentate o sterrate?
  - Fornite di cloache
    - Con copertura libera?
    - O con meccanismo di chiusura?
  - Sucide o nette?
- Acque potabili
  - Di pozzi.
  - Di cisterne.
  - Di sorgente.
  - Limpida o torbida?
  - Nell'abitato?
  - Fuori od a qual distanza?
  - Sufficiente o scarsa?
- Lavatoi pubblici
  - Coperti o scoperti?
  - Mancando, come si supplisce?
- Alimentazione
  - Pubblici macelli.
  - Visita per le carni tutte o parziale per alcune?
  - Mercati e loro visita sanitaria.
  - Alimenti più in uso presso i poveri.
- Depositi d'immondezze e letami.
- Luoghi di convivenza
  - Ospedali.
  - Maternità.
  - Brefotrofi.
  - Asili d'infanzia.
  - Ospizi pei poveri.
  - Scuole per maschi e femmine.
  - Carceri o case di pena.
  - *Di tutti.*
    - Ampiezza dei locali.
    - Areamento.
    - Nettezza.
    - N° degli ammessi.
    - Condotture dei luoghi comodi e risciacquatoi.
    - Latrine e pozzi neri.
    - Qualità e quantità delle acque potabili.
- Industrie
  - Quali?
  - Grandezza dei locali.
  - Areamento.
  - Nettezza.
  - Mestieri prevalenti.

Animali nell'abitato .	Specie. Numero. Condizioni igieniche di aereamento e nettezza od altro di stalle.	
Cimiteri	Situazione rispetto all'abitato. Distanza da questo. Estensione. Modo di seppellimento. Fornito o no di camera mortuaria di sorveglianza?	

Pregiudizi ed errori popolari dannosi alla salute.

Servizio sanitario . .	Medici. Chirurghi. Levatrici. Flebotomi. Farmacisti. Veterinari.	Liberi esercenti od a servizio del comune.

Parte sanitaria.

Vaccinazioni e rivaccinazioni.	L'eseguiscono regolarmente? Con pus umanizzato od animale? Con quali risultati?
Quali costituzioni fisiche predominano	Nei maschi. Nelle femmine.
Morbi costituzionali .	Numerosi o scarsi? In quale dei due sessi principalmente? In quali condizioni di vita? Quale la massima?
Malattie avventizie più frequenti.	Quali? Secondo le stagioni. Secondo l'età Il vario sesso Da quali cause principalmente prodotte? Quali più frequentemente mortali?
Malattie	Si verificano? Quali sono? Attaccano molti o pochi individui? Ne sono cognite le cause?

Malattie epidemiche . { Si verificano?
Quali sono?
Ricorrono a lunghi o brevi periodi?
Attaccano molti o pochi individui?
Egualmente nei due sessi?
Riescono, o no, mortali, ed in quale proporzione

Malattie attaccaticcie { Quali?
Frequenti o rare?
Se ne può indicare la cagione?

Malattie croniche . . { Quali?
Numerose o scarse?
Egualmente nei due sessi?
Se ne conoscono le cagioni?

Qualità del bestiame e numero approssimativo per ciascuna specie.

Il bestiame vive libero o custodito?

Malattie accidentali più frequenti nelle varie specie del bestiame e esito più frequente di esse.

Enzoozie . . . . { Quali?
Con genio diffusivo?
Se ne conoscono le cause?

Epizoozie. . . . . . . { Rare o frequenti?
Su quale specie più frequenti?
Mietono, o no, molte vittime?

Segue ALLEGATO N. **10.**

Questionario per la inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie dei Comuni del Regno.

B. ***Secondo la redazione consigliata dalla Direzione di Statistica.***

Parte igienica.

Nome del Comune . . . .   Provincia . . . .

Situazione	In monte o collina (s'indichi, se è possibile, l'altezza massima e minima abitata, rispetto al livello del mare). In pianura. Mista. Interterranea (in vicinanza a fiumi, a laghi, a torrenti ?) Marina. Si trovano in prossimità dell'abitato foreste di qualche estensione? V'hanno terreni di natura vulcanica ?

Estensione territoriale del Comune (in chilometri quadrati).

Meteorologia.	Quali venti predominano nelle diverse stagioni ? Sono frequenti le pioggie ed in quali mesi abbondano maggiormente?
Acque correnti	Vi sono nel comune corsi d'acqua perenni? Sono facili gli straripamenti? Uso che si fa delle acque correnti e se alimentano maceratoi di canape?

Acque stagnanti . . .
- Dolci.
- Salate. Vi sono maree forti con miscuglio delle acque dolci alle acque salate?
- Quale è l'estensione, almeno approssimativa, della superficie occupata?
- Loro posizione rispetto all'abitato (più in alto o più in basso; a est, a ovest, a sud o a nord). Loro distanza.
- Se in estate si dissecchino.

Abitazioni . . . . . .
- Esposizione prevalente. Quale è il numero delle case?
- V'ha generalmente una casa per ogni famiglia o sogliono vivere più famiglie nella stessa casa?
- Le case sono coperte di tegole, o di pietre o di legname?
- Vi sono molte famiglie che abitano in piani sotterranei?
- Sono molte le famiglie che abitano a piano terreno?
- Quante sono all'incirca le case superiori a tre piani in proporzione col totale delle case?
- Come si raccolgono le materie escrementizie? In latrine o in altri serbatoi?
- Come vengono rimosse dall'abitato?
- Esistono ordinariamente comunicazioni fra gli sciacquatoi od acquai delle cucine e le latrine?
- Quanti alberghi possiede il comune? Quanti spacci di vino?
- Quanti caffè? Quanti teatri? Quante chiese? Esistono stabilimenti per bagni, e sono aperti tutto l'anno o solo in date stagioni? Esistono case di tolleranza?

Vie . . . .
- Sono in generale larghe o strette le vie rispetto al movimento dei pedoni e dei veicoli? In generale sono rette o tortuose?

Vie	Sono lastricate o selciate o sterrate? E quale è la proporzione delle une per rispetto alle altre? Sono fornite di cloache con apertura libera e con meccanismo di chiusura? Come si provvede alla loro nettezza? Sono illuminate di notte? A petrolio? A olio? A gas?
potabili	Si usa acqua di pozzi? Di cisterne? Di sorgenti? Di laghi o di fiumi? L'acqua di sorgente è attinta fuori dell'abitato, o è trasportata nell'interno per mezzo di conduttore? È di buona qualità e in quantità sufficiente pei bisogni della popolazione?
minerali	Se ne esistono, di quale specie e loro uso. Se vi siano appositi stabilimenti.
i pubblici . . .	Se coperti o scoperti. Se sufficienti o no. Come si supplisca alla loro mancanza.
tazione	Quanti sono i pubblici macelli. Quanti capi di bestiame per ciascuna specie si macellano in media all'anno in ognuno di essi? Se la visita delle carni si fa per tutte le specie o per alcune soltanto. Se vi sono mercati e vi si fa visita sanitaria. Qual è più comunemente l'alimentazione della classe operaia e dei poveri? Quale consumo si fa di liquori molto alcoolici, siccome acquavite, ecc.?
menta	Quali sono le vesti generalmente usate dal popolo: quelle di lana, di cotone o di filo? È molto generale l'uso di camminare scalzi anche fra le persone adulte?

Immondezze e letamai.	Dove si depositano le immondezze o si costituiscono i letamai? A quale distanza dall'abitato? Se l'agricoltura ne profitti.
Ospedali.	Quanti sono e per quali categorie di ammalati. Data della fondazione di ciascun ospedale. Numero approssimativo dei malati presenti alla fine del 1877, e numero degli ammalati che furono ammessi durante l'anno 1878. Ampiezza del locale. Numero delle sale per malati. Come si provvede alla ventilazione. Se gli escrementi si raccolgano in latrine o in pozzi neri, e come vengano rimossi. Quanto è il personale di servizio, e come è distribuito. (Medici, sacerdoti, suore e infermieri.)
Case di maternità. . .	Data di fondazione. Numero approssimativo delle partorienti accolte nell' anno e delle presenti in fin d'anno. Ampiezza del locale. Numero delle sale per le partorienti e le puerpere. Come si provvede alla ventilazione del locale? Se gli escrementi si raccolgono in latrine o in pozzi neri, e come vengano rimossi. Quanto e quale è il personale di servizio. Vi furono nell'ultimo ventennio epidemie di febbre puerperale?
Asili d'infanzia. . . .	Loro numero. Data di fondazione. Numero degli iscritti nell'ultimo anno decorso. Stanno aperti tutto l'anno o solo in certe stagioni? Quale rapporto passa fra il numero dei presenti e quello degli iscritti? Entro quali età sono ammessi i fanciulli nell'asilo? Qual è l'ampiezza del locale? Quante sono le sale per ricevere i fanciulli? Se gli escrementi si raccolgono in latrine o in pozzi neri e come vengono rimossi. Qualità, quantità e origine delle acque potabili. Vi è visita medica regolare? Quanto e quale è il personale di servizio?

Case pei trovatelli . .	Numero. Data della fondazione. Numero dei fanciulli presenti in fin d'anno, e numero degli ammessi lungo l'anno. Ampiezza del locale. Quante sono le sale per ricevere i fanciulli? Se gli escrementi si raccolgono in latrine o in pozzi neri, e come vengono rimossi. Quantità, qualità e origine delle acque potabili. Quanto e quale è il personale di servizio? Come si effettua l'allattamento dei neonati? Quanto tempo sono tenuti nell'ospizio e quando trasportati alla campagna? Quale è in media la mortalità dei bambini tenuti nell'ospizio? Quale la mortalità dei bambini portati in campagna? Fino a quale età l'ospizio ha cura dei trovatelli?
Ospizi pei poveri . . .	Loro numero. Data di fondazione. Numero dei presenti in fin d'anno e degli ammessi lungo l'anno. Ampiezza del locale. Quante sono le sale per ricevere i poveri? Se gli escrementi si raccolgono in latrine o in pozzi neri, e come vengono rimossi. Quantità, qualità e origine delle acque potabili. Quanto e quale è il personale di servizio? Vi sono nel comune altre disposizioni speciali a sollievo dei poveri? Vi è molto diffuso l'accattonaggio?
Coltivazioni	Quali sono le culture predominanti? A irrigazione e specialmente risaie?
Industrie	Se la popolazione sia principalmente agricola ovvero industriale. Quali siano le principali industrie esercitate in stabilimenti speciali. Se gli ambienti in cui lavorano gli operai siano, in generale, abbastanza ampi, ben ventilati e netti.

Animali nell'abitato . .	Se coabitano coll'uomo, senza essere segregati in stalle. Quali siano le condizioni igieniche di nettezza, di ventilazione, di ampiezza delle stalle?
Cimiteri	Posizione rispetto all'abitato (se posto più in basso, a sud, a nord, a est o ad ovest di esso). Distanza da questo. Qual è la superficie del cimitero? È posto in terreno umido o in terreno secco? Modo di seppellimento (a fosse separate o cumulative). Se siavi camera mortuaria o di sorveglianza.
Servizio sanitario . . .	Vi sono provvedimenti speciali pel servizio sanitario delle classi bisognose?

Parte sanitaria.

Vaccinazioni e Rivaccinazioni.	Se si eseguiscono regolarmente. Se con *pus* umanizzato od animale, ovvero con ambedue, ed in quale proporzione fra di loro. Con quali risultati. Si offra come esempio un quadro statistico delle vaccinazioni e rivaccinazioni eseguite nell'ultimo quinquennio coll'indicazione dei metodi seguiti e dei risultati ottenuti.
Malattie comuni . . .	Quali sono le malattie più frequenti nelle varie stagioni? (Si noti la distinzione per sesso e per età.) Quali riescono più spesso mortali?
Malattie endemiche . .	Se ve ne sono e quali. Se attaccano molti o pochi individui, relativamente. Se si hanno casi frequenti di gozzo, cretinismo, pellagra e malattie da malaria.

lalattie epidemiche . .	Se ve ne furono nell'ultimo ventennio e quali. Se ricorsero a lunghi o brevi periodi ed in quale epoca siasi verificato l'ultima. Se il numero degli attaccati sia stato molto grande. Se con differenze assai sensibili fra i due sessi. Se riuscirono o no mortali, e quale fu approssimativamente la proporzione dei morti rispetto al numero degli attaccati?
lalattie contagiose . .	Se ve ne sono e se frequenti o rari i casi. Se specialmente la sifilide vi domina o no. Come si vegga ripartita fra i due sessi.
lalattie croniche . . .	Quali sono le malattie croniche più frequenti? (S'informi specialmente se sono frequenti i casi di scrofola, di rachitide, di tisi polmonare, di malattie di cuore, di malattie renali e di malattie mentali.) E se ne siano note le cause. In quale proporzione fra i due sessi.
tato del bestiame . .	Se è numeroso e quali sono le specie più abbondanti. Se il bestiame vive all'aperto ovvero in stalle. Malattie eventuali più frequenti nelle varie specie di bestiame. Qual è il più frequente loro esito.
nzoozie (malattie più costanti nel bestiame)	Se ve ne sono. Se ne sono note le cause.
pizoozie (malattie contagiose).	Se furono rare o frequenti. In quali specie furono più frequenti. Se furono cagione di molta o poca perdita di bestiame. Se vi furono casi di tali malattie trasmesse all'uomo.

ALLEGATO N. 11.

(Da annettersi al rendiconto della discussione della seduta del 17 dicembre 1879.)

Statistica dei procedimenti penali per falsificazione e spendizione di biglietti di Banca dall'istituzione del corso forzoso al 1878.

CHIARISSIMI SIGNORI,

L'Ufficio centrale di Statistica Giudiziaria ebbe ordine dal Ministro Guardasigilli di compiere un lavoro per incarico del Ministro delle finanze.

Tale lavoro riguarda appunto la statistica dei *procedimenti penali per fabbricazione e spendizione di falsi biglietti di Banca*, dalla istituzione del corso forzoso (1° maggio 1866) a tutto giugno 1878; ciò vuol dire che le notizie si riferiscono ad un periodo di 13 anni ed un mese.

Da taluno fu reputato abbastanza strano di assegnare ai dati un periodo così irregolare, e così fuori dell'ordinario. Ma il Ministero delle finanze nel limitare a tal periodo le sue richieste ebbe forse le sue speciali ragioni.

E quindi ciò che nelle consuetudini statistiche appare una irregolarità, ha molto probabilmente la sua logica ragion d'essere nelle vedute amministrative del richiedente.

Le SS. LL. onorevolissime comprendono agevolmente quanto siano lunghi e difficili i lavori statistici retrospettivi, specialmente in fatto di giustizia punitiva, per cui trattasi di riesaminare vecchi registri e numerosi processi e documenti da gran tempo passati agli Archivi; e però non si maraviglieranno di certo in udire, che un siffatto lavoro non ha potuto essere condotto a termine prima di un anno da che ne fu fatta ufficiale richiesta.

Le notizie di esso sono state distribuite in quattro quadri.

Nel primo trovansi i dati di ciascuna Corte, anno per anno, in guisa da confrontare le cifre dei diversi anni tra loro, relative alla medesima Corte.

Nel secondo invece trovansi i dati per ciascun anno, Corte per Corte, in modo da paragonare le cifre delle diverse Corti in un medesimo anno.

Nel terzo vedonsi riassunti i dati dell'intero periodo dal 1866 al 1878 per ciascuna Corte.

Nel quarto finalmente trovasi il riassunto delle notizie di tutte le Corti, riunite in ciascun anno del periodo di sopra accennato.

Tutto il lavoro poi è stato distribuito graficamente in due diverse tabelle.

La prima reca i dati del periodo *istruttorio*.

La seconda quelli relativi ai provvedimenti della *Sezione d'accusa* o ai giudizi delle *Corti di Assise*.

Ecco i risultamenti della prima tabella:

Il numero dei processi iniziati in tutto il Regno pei reati di fabbricazione e spendizione di falsi biglietti di banca dalla istituzione del corso forzoso al 1° luglio 1878 ascende alla importante cifra di 53,289.

Il Distretto di *Venezia* ne ebbe il più gran numero, 5759.

Quello di *Napoli* prende il secondo posto con 4889.

Vengono immediatamente il Distretto di *Milano* con 4719 e quello di *Bologna* con 4466.

Quinto, in ordine decrescente, viene il Distretto di *Genova* che ne istruì 3998.

Vengono in seguito:

6°	Ancona.	con	3,857
7°	Torino	»	3,741
8°	Firenze	»	3,475
9°	Parma	»	2,923
10°	Brescia.	»	2,578
11°	Palermo	»	2,530
12°	Trani.	»	1,884
13°	Lucca	»	1,666
14°	Catania	»	1,406
15°	Aquila	»	1,292
16°	Roma	»	964
17°	Casale	»	942
18°	Catanzaro	»	859
19°	Cagliari	»	837
20°	Messina	»	504

Or, sebbene il Distretto di *Roma* rappresenti in questa scala il 16° posto, in realtà dovrebbe stare molto più innanzi, perchè mentre per

gli altri Distretti i dati numerici si riferiscono ad un periodo di tredici anni e un mese, per Roma comprendono un periodo assai più breve, cioè dal 1871 in poi.

Dei 53,289 processi pei quali ebbe a spiegarsi l'azione della giustizia, 32,966 furono iniziati a carico d'*ignoti*.

Affinchè non abbia ad essere sinistramente interpretato questo sì gran numero di procedimenti contro *ignoti*, con poco onore dei magistrati inquirenti, mi affretto a dire, che dalle informazioni pervenute al Ministero risulta che in massima parte le processure si riferiscono a biglietti di piccolo taglio, spacciati nel minuto commercio, sulle piazze, nei mercati, ecc.

Il maggior numero di procedimenti contro *ignoti* si ebbe nel Distretto di *Genova*, ove furono 3718 sul totale di 3998.

Il numero minore si ebbe nel Distretto di *Cagliari* che ne porta 55 sul numero totale di 837 procedimenti.

Il numero totale delle persone *note* e quindi sottoposte a processo ascende a 25,278, delle quali erano:

Uomini	24,199
Donne	1,079

Il massimo numero di persone sottoposte a penale procedimento si ebbe nel Distretto di *Napoli*, ove furono:

Uomini	3,446
Donne	166
Totale	3,612

Tiene il secondo posto il Distretto di *Firenze*, con

Uomini	3,172
Donne	129
Totale	3,301

Il numero minore d'imputati si ebbe nel Distretto di *Casale*, ove furono:

Uomini	194
Donne	8
Totale	202

Quanto al *valore pecuniario* di biglietti falsi o alterati, dessi furono negli annessi quadri ripartiti in sei categorie ed in altrettante colonne.

1° Biglietti da piccolo taglio di valore inferiore alle 5 lire, cioè da 2 lire, da 1 lira e da centesimi 50.

2° Biglietti da 5 e da 10 lire.

3° Biglietti da 20, 25 e da 50.

4° Biglietti da 100 e 250.

5° Biglietti da 500.

6° Biglietti da 1000.

Non si credette necessario richiedere notizie più particolareggiate in proposito, ed invece di porre una colonna per ciascun *valore* di biglietti, furono le prime quattro colonne destinate ciascuna ad iscrivervi biglietti di valore diverso. Sicchè mentre per quelli da 500 e da 1000 si può fare il calcolo esatto del valore complessivo dei biglietti assicurati alla giustizia, per gli altri bisogna fare un calcolo *di media* non desumendosi dalle tabelle medesime il numero preciso di biglietti di ciascun valore.

Nella prima categoria furono oggetto di procedimento 41,138 biglietti, il cui valore *medio* può calcolarsi almeno a 50,327 lire.

Nella seconda categoria furono assicurati alla giustizia 46,825 biglietti che rappresentano un valore *medio* di lire 351,180.

Nella terza categoria furon sequestrati come corpi di reato 14,486 biglietti che formano un valore *medio* di 363,180 lire.

Della quarta se n'ebbero 1,312 che in media danno un valore di 229,600 lire.

Della quinta categoria ne caddero in mano della giustizia 247 che rappresentano un valore *effettivo* di lire 123,500.

E finalmente furono sottratti alla circolazione altri 318 biglietti della sesta categoria che rappresentano un valore *effettivo* di 318,000 lire.

In guisa che tutti i biglietti che ascendono complessivamente a 104,326 rappresentano una frode alla pubblica fede pel valore complessivo (tra medio ed effettivo) di lire 1,437,787.

È forse utile di notare che il massimo numero dei biglietti di grosso taglio fu posto in circolazione a *Milano*, dove furono assicurati alla giustizia 161 biglietti, di cui 52 da mille, e 109 da lire cinquecento.

Il Distretto di *Brescia*, viene in secondo posto; ivi caddero in potere della giustizia 74 biglietti di grosso taglio, cioè 19 da lire 1000 e 55 da 500.

Vien terzo il Distretto di *Torino*, dove furono oggetto di penale procedimento 50 grossi biglietti, cioè 34 da 1000 e 16 da 500 lire.

In quarto luogo dobbiamo notare il Distretto di *Genova* con 47 biglietti sequestrati, di cui 26 da mille, 21 da cinquecento.

Vien poi quello di *Napoli*, dove ne furono sequestrati 41, cioè 3 da cinquecento e 38 da mille.

Il distretto di *Venezia* n'ebbe 35, cioè 22 da mille e 13 da cinquecento.

E così man mano come si desume dall'annesso quadro riassuntivo.

Nel solo Distretto di *Messina* non furono sequestrati nè biglietti da mille, nè da cinquecento.

Dei 53,289 processi iniziati, ne furono esauriti dai Giudici Istruttori 51,804, ne rimanevano tuttora aperti pel complessivo numero di 1485.

Questi procedimenti diedero luogo complessivamente a 326,034 atti d'istruzione ed a 54,643 ordinanze che si ripartiscono così:

Ordinanze di *non farsi luogo* perchè gli spacciatori erano in buona fede	21,270
perchè ignoti gli spenditori	18,759
id. id. i falsificatori	10,577
Totale . . .	50,606
Dette di *rinvio* alla Procura Generale:	
per spedizione dolosa	1,381
per falsificazione, ecc.	115
Totale . . .	1,496
Ordinanze *diverse*	2,541

La tabella seconda contiene i procedimenti innanzi alla Sezione di accusa e l'esito dei giudizi innanzi alle Corti d'assise.

Nell'intero periodo di sopra accennato le Sezioni d'Accusa ebbero a loro carico 1648 procedimenti e al 1° luglio 1878 non rimanevano pendenti che soli 66.

Gli accusati furono:

Uomini	2,767
Donne	142
Totale . .	2,909

Il massimo numero degli accusati si ebbe nel distretto di Napoli, cioè	808
Palermo ne ebbe	378
Trani id.	206
Il minimo numero ne ebbe il distretto di *Lucca*	12

Le requisitorie del Pubblico Ministero furono:

Di rinvio alle Assise	1,151
Di non farsi luogo	164
Totale . .	1,315

Le sentenze delle Sezioni d'Accusa furono:

Per rinvio alle Assise	758
Di non rinvio	222

Gli accusati tradotti innanzi alle Corti di Assise furono. .
E di questi furono *assoluti* . . . .
e ***condannati*** . . . .

I condannati si distinguono in riguardo alle pene.

Ai lavori forzati:

Da 10 a 12 anni	144
» 12 a 15 »	31
» 15 a 18 »	7
» 18 a 20 »	6
Totale . . .	188

Alla reclusione:

Da 3 a 5 anni	108
» 5 a 7 »	90
» 7 a 10 »	170
Totale . . .	368

Al carcere:

Da 3 mesi a 6	66
» 6 mesi ad 1 anno	41
» 1 anno a 3	112
» 3 a 5 anni	37
Totale . . .	256

Senza entrare nei più minuti particolari, che si desumo quadri stessi, basterà porre in rilievo pel momento in questa la esposizione, che il numero massimo dei biglietti assicurati all stizia si ebbe nel 1878 (21,587).

Che tranne l'anno 1870 e il 1872, nei quali ebbesi una lieve nuzione nei biglietti falsi sequestrati al confronto degli anni denti, vi fu un progressivo aumento nel numero di siffatti bi

dal 1866 al 1878: in guisa che, incominciando col piccolo numero di 583, si giunge alla rilevante cifra di 21,587.

Che vi è per conseguenza un aumento progressivo nel numero dei procedimenti a tale uopo iniziati, sicchè si è raggiunto il numero massimo di 9841 processi nell'anno 1877.

Le ulteriori e più particolari notizie possono desumersi sia dai quadri di ciascuna Corte, sia da quelli dei Tribunali presso cui sonosi iniziati i procedimenti, quali quadri si conservano nell'Ufficio di Statistica Giudiziaria.

In questa breve relazione riassuntiva, che ho l'onore di presentare alla Giunta centrale di Statistica, nella mia duplice qualità di Delegato del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, e di Capo dell'Ufficio di Statistica Giudiziaria, io mi sono astenuto da qualsiasi apprezzamento o commento, attenendomi strettamento al còmpito statistico, quello cioè di presentare i dati numerici nella loro scrupolosa verità.

E tralasciando di presentare le tabelle speciali di ciascun Tribunale e di ciascuna Corte, di cui gli originali furono trasmessi al Ministero delle finanze che ne avea fatta la primitiva richiesta, e delle quali non si è creduto finora di ordinare la pubblicazione, credo utile di unire a queste poche parole, le tavole di riepilogo, e mi dichiaro in pari tempo pronto di fornire alla Giunta quelle ulteriori notizie che le piacesse di chiedermi.

Roma, novembre 1879.

RINALDO DE STERLICH.

Procedimenti penali per fabbricazione e spendizione di

DATI RIASSUNTI

Tabella I. (Quadro III).

Numero d'ordine	CORTI di Appello	Numero dei processi	ESITO DE… Numero degli imputati: Uomini	Donne	Totale	Ignoti	Numero dei biglietti falsi od alterati stati sequestra… Del valore: Inferiori a L. 5	Di L. 5 o 10	Di L. 20, 25 o 50	Di L. 100 o 250	Di L. 500	Di L. 1000
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1	Ancona . . .	3,857	624	22	616	3,357	3,017	2,451	822	68	1	3
2	Aquila . . .	1,292	504	30	534	930	1,811	1,327	335	41	....	15
3	Bologna. . .	4,466	1,707	37	1,744	2,856	2,836	2,693	1,114	391	....	11
4	Brescia. . .	2,578	676	29	705	2,008	1,236	1,234	919	71	55	19
5	Cagliari. . .	837	920	31	951	55	341	729	198	12	1	1
6	Casale . . .	942	194	8	202	788	762	704	276	5	5	13
7	Catania. . .	1,406	520	49	569	1,054	886	1,948	232	26	....	2
8	Catanzaro .	859	853	19	872	280	870	620	278	5	....	2
9	Firenze. . .	3,475	3,172	129	3,301	1,008	2,485	2,150	2,122	136	12	17
10	Genova. . .	3,998	249	23	272	3,718	2,346	1,282	881	41	21	26
11	Lucca. . . .	1,666	833	28	861	938	1,010	1,377	955	29	4	7
12	Messina. . .	504	221	27	248	287	360	663	103	3	....	....
13	Milano . . .	4,719	2,866	93	2,959	1,979	2,817	2,799	951	44	109	52
14	Napoli . . .	4,889	3,446	166	3,612	2,323	5,998	15,623	1,773	116	3	38
15	Palermo . .	2,530	1,555	115	1,670	1,199	1,416	1,400	499	94	....	9
16	Parma . . .	2,923	1,508	53	1,561	2,862	2,749	2,077	1,043	35	5	9
17	Roma. . . .	964	607	38	645	523	2,844	825	327	51	2	13
18	Torino . . .	3,741	1,184	18	1,202	2,392	2,615	2,694	453	8	16	34
19	Trani. . . .	1,881	493	48	541	1,568	1,169	1,278	366	96	....	25
20	Venezia . .	5,759	2,067	116	2,183	2,841	5,570	2,951	836	40	13	22
	Totale . .	53,289	24,199	1,079	25,278	32,966	41,138	46,825	14,486	1,312	247	318

…glietti di Banca, dal 1° maggio 1866 a tutto giugno 1878.

…TI DI APPELLO.

…STRUTTORIE

…	Numero atti d'istruzione: …	Numero atti d'istruzione: Altri atti d'istruzione	Numero atti d'istruzione: Totale	Esito dei processi – Ordinanze – Di non farsi luogo a procedere: perchè gli spenditori erano in buona fede	Di non farsi luogo a procedere: perchè ignoti gli spenditori	Di non farsi luogo a procedere: perchè ignoti i falsificatori	Di non farsi luogo a procedere: Totale delle ordinanze	Altre ordinanze	Di rinvio alla Pr. Gen.: per spendizione dolosa	Di rinvio alla Pr. Gen.: per falsificazione ecc.	Totale generale delle ordinanze (col. 21 a 24)	Totale dei processi terminati	Processi in corso d'istruzione	Numero d'ordine
	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	
	[illegible]	20,473	25,399	2,501	1,114	....	3,615	79	105	17	3,816	3,816	41	1
	[illegible]	12,578	14,901	157	877	22	1,056	84	82	2	1,224	1,224	68	2
	4,121	9,854	18,583	1,463	2,670	141	4,274	31	78	5	4,388	4,381	85	3
	[illegible]	13,170	17,906	1,257	1,215	1	2,473	25	37	2	2,537	2,537	41	4
	[illegible]	2,727	4,358	730	34	....	761	11	13	1	789	788	49	5
	[illegible]	3,759	5,540	311	591	7	909	7	26	....	942	930	12	6
	[illegible]	4,702	7,345	261	938	....	1,202	31	52	....	1,285	1,285	121	7
	[illegible]	5,639	7,356	279	233	215	727	58	64	2	851	840	19	8
	3,214	25,610	32,887	2,220	987	13	3,220	285	5	11	3,521	3,114	361	9
	[illegible]	13,023	17,654	171	304	3,212	3,687	17	25	3	3,732	3,791	207	10
	[illegible]	5,041	8,330	1,384	145	1	1,530	124	7	1	1,662	1,662	4	11
	317	2,271	3,142	160	16	275	451	7	34	....	492	489	15	12
	[illegible]	11,635	16,977	2,703	1,085	879	4,667	73	25	3	4,768	4,716	3	13
	4,175	21,346	30,276	1,990	2,221	54	4,265	164	429	16	4,874	4,849	40	14
	[illegible]	18,740	23,874	842	1,409	9	2,260	46	196	2	2,504	2,500	30	15
	[illegible]	9,121	14,917	611	1,273	958	2,842	13	58	3	2,916	2,903	20	16
	[illegible]	3,746	5,980	315	493	16	824	35	38	12	909	947	17	17
	3,513	6,905	14,035	1,117	353	1,823	3,293	1	20	12	3,329	3,521	220	18
	[illegible]	8,229	11,624	175	1,561	32	1,768	31	64	9	1,872	1,831	53	19
	[illegible]	33,598	41,950	2,620	1,240	2,919	6,779	1,416	23	14	8,232	5,680	79	20
	[illegible]	232,167	326,034	21,270	18,759	10,577	50,606	2,541	1,381	115	54,643	51,804	1,485	

Procedimenti penali per fabbricazione e spendizione di

DATI RIASSUNTI

Tabella I. (Quadro III).

Numero d'ordine	CORTI di Appello	Numero dei processi	Numero degli imputati: Uomini	Donne	TOTALE	Ignoti	ESITO DI — Numero dei biglietti falsi od alterati stati sequestrati — Del valore: Inferiori a L. 5	Di L. 5 o 10	Di L. 20, 25 o 50	Di L. 100 o 250	Di L. 500	Di L. 1000
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1	Ancona . . .	3,857	624	22	646	3,357	3,017	2,451	822	68	1	3
2	Aquila . . .	1,292	504	30	534	930	1,811	1,327	335	41	....	15
3	Bologna. . .	4,466	1,707	37	1,744	2,856	2,836	2,603	1,114	391	....	11
4	Brescia . . .	2,578	676	29	705	2,008	1,236	1,234	919	71	53	19
5	Cagliari. . .	837	920	31	951	55	341	729	198	12	1	1
6	Casale . . .	942	194	8	202	788	762	704	276	5	5	13
7	Catania. . .	1,406	520	49	569	1,054	886	1,948	232	26	....	2
8	Catanzaro . .	859	853	19	872	280	870	620	278	5	....	2
9	Firenze. . .	3,475	3,172	129	3,301	1,008	2,485	2,150	2,122	136	12	17
10	Genova. . .	3,908	249	23	272	3,718	2,346	1,282	881	41	21	26
11	Lucca. . . .	1,666	833	28	861	938	1,010	1,377	955	29	4	7
12	Messina. . .	504	221	27	248	257	360	663	103	3	....	....
13	Milano . . .	4,719	2,866	93	2,959	1,979	2,817	2,799	951	41	109	32
14	Napoli . . .	4,880	3,446	166	3,612	2,323	5,998	15,623	1,773	116	3	38
15	Palermo . .	2,530	1,555	115	1,670	1,199	1,116	1,400	499	94	....	9
16	Parma . . .	2,923	1,508	53	1,561	2,862	2,749	2,077	1,043	35	5	9
17	Roma. . . .	954	607	38	645	523	2,844	825	327	51	2	13
18	Torino . . .	3,741	1,184	18	1,202	2,392	2,615	2,094	453	8	16	34
19	Trani. . . .	1,881	493	48	541	1,568	1,169	1,278	366	96	....	25
20	Venezia . .	5,759	2,067	116	2,183	2,841	5,570	2,951	836	40	13	22
	Totale . .	53,289	24,199	1,079	25,278	32,966	41,158	46,825	14,186	1,312	247	318

...glietti di Banca, dal 1° maggio 1866 a tutto giugno 1878.

...TI DI APPELLO.

PARTE II. — *CORTE D'ASSISE*

ESITO DEL GIUDIZIO

Numero dei condannati ai lavori forzati: Da 12 anni a 15	Da 15 anni a 18	Da 18 anni a 20	TOTALE	alla reclusione: Da 3 anni a 5	Da 5 anni a 7	Da 7 anni a 10	TOTALE	al carcere: Da 3 mesi a 6	Da 6 mesi a 1 anno	Da 1 anno a 3	Da 3 anni a 5	TOTALE	TOTALE gen. dei condannati	Numero d'ordine
17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
...	...	...	13	5	2	7	14	...	2	6	...	8	35	1
1	1	1	9	7	4	12	23	...	1	4	5	10	42	2
6	...	...	19	7	5	22	34	2	2	11	1	16	69	3
5	...	...	9	1	5	9	15	2	1	2	1	6	30	4
...	...	...	1	...	...	2	2	...	...	...	..	...	3	5
2	1	...	8	3	3	7	13	2	...	3	1	6	27	6
...	...	1	1	1	2	1	4	...	...	5	...	5	10	7
1	...	...	6	3	1	...	4	10	12	5	2	29	39	8
...	...	...	6	2	10	9	21	3	1	6	5	15	42	9
...	...	...	6	3	8	6	17	7	4	8	...	19	42	10
...	...	1	1	1	1	...	2	...	...	3	1	4	7	11
...	...	...	3	6	...	4	10	1	1	...	...	2	15	12
10	2	1	31	10	7	21	38	1	1	12	1	15	84	13
1	1	...	20	30	15	21	66	34	10	15	12	71	157	14
...	...	1	12	4	7	13	24	...	1	12	7	20	56	15
...	...	...	5	4	...	9	13	...	1	3	...	4	22	16
2	2	...	15	8	8	12	28	...	...	9	...	9	52	17
1	...	1	10	5	4	2	11	...	1	1	...	2	23	18
...	...	...	2	3	1	3	7	1	2	2	...	5	14	19
2	...	...	11	5	7	10	22	3	1	5	1	10	43	20
31	7	6	188	108	90	170	368	66	41	112	37	256	812	

[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	...	34	[illegible]	...	[illegible]	[illegible]	...	...	26
[illegible]	[illegible]	[illegible]	2	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	72	[illegible]	....	23	23	..	5	[illegible]
Totals	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2,309	[illegible]	[illegible]	1,315	[illegible]	[illegible]	734	1,784

... di Banca, dal 1° maggio 1866 a tutto giugno 1878.

... di Appello.

PARTE II. — *CORTE D'ASSISE*															
Esito del giudizio															
Numero dei condannati														Totale gen. dei condannati	Numero d'ordine
ai lavori forzati				alla reclusione				al carcere							
Da 12 anni a 15	Da 15 anni a 18	Da 18 anni a 20	Totale	Da 3 anni a 5	Da 5 anni a 7	Da 7 anni a 10	Totale	Da 3 mesi a 6	Da 6 mesi a 1 anno	Da 1 anno a 3	Da 3 anni a 5	Totale			
17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29		30	
...	...	...	13	5	2	7	14	...	2	6	...	8		35	1
1	1	1	9	7	4	12	23	...	1	4	5	10		42	2
6	...	...	19	7	5	22	34	2	2	11	1	16		69	3
5	...	...	9	1	5	9	15	2	1	2	1	6		30	4
...	...	...	1	...	...	2	2	...	...	...	..	...		3	5
2	1	...	8	3	3	7	13	2	...	3	1	6		27	6
...	...	1	1	1	2	1	4	...	...	5	...	5		10	7
1	...	...	6	3	1	...	4	10	12	5	2	29		39	8
...	...	...	6	2	10	9	21	3	1	6	5	15		42	9
...	...	...	6	3	8	6	17	7	4	8	...	19		42	10
...	...	1	1	1	1	...	2	...	...	3	1	4		7	11
...	...	...	3	6	...	4	10	1	1	...	...	2		15	12
10	2	1	31	10	7	21	38	1	1	12	1	15		81	13
1	1	...	20	30	15	21	66	34	10	15	12	71		157	14
...	...	1	12	4	7	13	24	...	1	12	7	20		56	15
...	...	...	5	4	...	9	13	...	1	3	...	4		22	16
2	2	...	15	8	8	12	28	...	...	9	...	9		52	17
1	...	1	10	5	4	2	11	...	1	1	...	2		23	18
...	...	...	2	3	1	3	7	1	2	2	...	5		14	19
2	...	...	11	5	7	10	22	3	1	5	1	10		43	20
31	7	6	188	108	90	170	368	66	41	112	37	256		812	

Procedimenti penali per fabbricazione e spendizione di [

DATI RIASSU[

Tabella I. (Quadro IV).

ANNI in cui furono iniziati i processi	Numero dei processi	Numero degli imputati				ESITO DE[— Numero dei biglietti falsi od alterati stati sequestrati — Del valore						
		Uomini	Donne	Totale	Ignoti	Inferiori a L. 5	Di L. 5 o 10	Di L. 25 o 50	Di L. 100 o 250	Di L. 500	Di L. 1000	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	
1866 (1° maggio)	277	194	8	202	131	62	371	143	3	»	1	
1867	1,369	810	45	855	707	466	2,963	856	17	79	9	
1868	3,183	1,828	92	1,920	1,881	1,082	3,207	896	58	7	12	
1869	3,661	2,128	94	2,222	1,420	653	3,919	1,008	46	68	16	
1870	2,514	1,458	71	1,529	1,397	1,164	656	1,474	42	43	17	
1871	3,922	1,879	58	1,937	2,201	1,727	2,304	2,991	36	15	11	
1872	4,539	2,269	91	2,363	2,573	2,646	1,001	2,211	61	7	23	
1873	4,666	1,628	59	1,687	3,176	3,611	1,202	1,352	25	7	91	
1874	4,464	1,662	88	1,750	3,007	3,671	1,746	981	17	9	64	
1875	4,846	1,833	59	1,892	3,257	3,707	2,613	836	371	5	17	
1876	4,808	1,858	119	1,977	3,282	5,911	2,680	611	238	3	21	
1877	9,841	4,119	172	4,291	6,501	11,109	8,522	550	219	2	23	1
1878 (1° luglio)	5,109	2,533	120	2,653	2,843	5,326	15,618	454	179	2	8	2
Totale	53,289	24,199	1,079	25,278	32,966	41,138	46,825	14,486	1,312	247	318	10

...ti di Banca, dal 1° maggio 1866 a tutto giugno 1878.

...ASCUN ANNO.

...TTORIE

Numero atti d'istruzione: Perizie	Numero atti d'istruzione: Altri atti d'istruzione	Numero atti d'istruzione: Totale	Esito dei processi – Ordinanze – Di non farsi luogo a procedere: perchè gli spenditori erano in buona fede	Di non farsi luogo a procedere: perchè ignoti gli spenditori	Di non farsi luogo a procedere: perchè ignoti i falsificatori	Di non farsi luogo a procedere: Totale delle ordinanze	Altre ordinanze	Di rinvio alla Pr. Gen.: per spendizione dolosa	Di rinvio alla Pr. Gen.: per falsificazione ecc.	Totale generale delle ordinanze (col. 21 a 24)	Totale dei processi terminati	Processi in corso d'istruzione	Anni
15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	
215	1,359	1,883	119	105	24	248	17	12	1	278	272	5	1866
[illegible]	6,740	9,169	527	467	247	1,241	76	54	4	1,375	1,361	8	1867
[illegible]	12,370	18,060	1,314	984	719	3,077	72	90	6	3,215	3,159	24	1868
[illegible]	14,902	21,028	1,907	1,148	755	3,810	76	75	4	3,965	3,608	53	1869
[illegible]	13,928	18,613	1,134	876	507	2,517	76	60	7	2,660	2,530	14	1870
3,404	18,333	25,674	1,610	1,482	699	3,791	103	99	7	4,000	3,834	88	1871
[illegible]	19,458	27,651	2,058	1,663	806	4,527	312	98	7	4,911	4,469	70	1872
4,079	20,827	29,385	1,701	1,738	1,170	4,609	365	86	16	5,076	4,636	30	1873
3,716	19,349	27,295	1,635	1,617	1,111	4,363	317	80	14	4,774	4,462	2	1874
4,136	21,175	30,003	1,755	1,929	1,056	4,740	247	109	12	5,108	4,837	9	1875
3,379	21,004	29,492	1,566	1,943	1,104	4,613	224	139	12	4,988	4,774	31	1876
7,231	39,072	55,785	3,925	3,395	1,720	9,040	452	295	15	9,802	9,590	251	1877
3,424	23,750	31,988	1,989	1,412	629	4,030	201	184	10	4,428	4,272	897	1878
41,769	232,167	326,034	21,270	18,759	10,577	50,606	2,541	1,381	115	54,643	51,804	1,485	

Procedimenti penali per fabbricazione e spendizione di f

DATI RIASSU

Tabella II. (Quadro IV).

ANNO in cui fu fatto il giudizio	Numero dei processi	PARTE I. — *SEZIONE D'ACCUSA*										
		NUMERO degli imputati			REQUISITORIE del pubb. Ministero			SENTENZE della Sezione d'accusa				Pe... al 1° ... 187
		Uomini	Donne	TOTALE	Di rinvio all'Assise	Di non farsi luogo a proc.	TOTALE delle requisitorie	Di rinvio all'Assise	Di non farsi luogo a proc.	Altre	TOTALE	Numero dei processi
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1867 (1° maggio)	39	85	2	87	30	3	33	26	1	13	40	45
1868.	71	116	4	120	53	10	63	39	11	24	74	...
1869.	96	248	5	253	71	14	85	32	18	29	99	...
1870.	93	158	7	165	75	5	80	57	12	37	106	...
1871.	95	178	11	189	65	12	77	51	15	25	91	...
1872.	147	251	5	256	118	17	135	84	20	61	165	...
1873.	149	224	11	235	112	20	132	69	25	61	155	...
1874.	151	227	16	243	91	18	109	80	22	49	151	...
1875.	160	264	13	277	115	13	128	62	21	80	163	...
1876.	150	230	21	251	107	17	124	57	27	86	170	...
1877.	290	434	35	469	188	18	206	105	28	152	285	...
1878 (1° luglio)	217	352	12	364	126	17	143	76	22	117	215	21
Totale. . .	1,648	2,767	142	2,909	1,151	164	1,315	758	222	734	1,714	66

lietti di Banca, dal 1° maggio 1866 a tutto giugno 1878.

CIASCUN ANNO.

PARTE II. — *CORTE D'ASSISE*

ESITO DEL GIUDIZIO

Numero dei condannati: ai lavori forzati					Numero dei condannati: alla reclusione				Numero dei condannati: al carcere						
Da 10 anni a 12	Da 12 anni a 15	Da 15 anni a 18	Da 18 anni a 20	Totale	Da 3 anni a 5	Da 5 anni a 7	Da 7 anni a 10	Totale	Da 3 mesi a 6	Da 6 mesi a 1 anno	Da 1 anno a 3	Da 3 anni a 5	Totale	Totale gen. dei condannati	Anni
16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
2	...	...	1	3	4	3	2	9	1	1	2	...	4	16	1867
13	1	...	1	15	3	8	13	24	2	4	7	2	15	54	1868
13	...	...	1	14	5	4	16	25	1	2	9	1	13	52	1869
14	7	1	...	22	9	11	10	30	5	4	12	7	28	80	1870
9	8	...	2	19	10	4	9	23	3	5	15	3	26	68	1871
23	5	...	...	28	5	2	19	26	7	7	9	3	26	80	1872
10	1	...	...	11	7	11	12	30	5	5	14	2	26	67	1873
16	2	...	...	18	16	6	30	52	9	2	13	6	30	100	1874
6	3	1	...	10	10	16	15	41	12	3	6	2	23	74	1875
13	1	2	...	16	19	9	12	40	5	3	9	1	18	74	1876
10	1	...	1	12	7	8	18	33	15	3	10	3	31	76	1877
15	2	3	...	20	13	8	14	35	1	2	6	7	16	71	1878
144	31	7	6	188	108	90	170	368	66	41	112	37	256	812	

ALLEGATO N. 12.

(Vedasi il rendiconto della discussione del giorno 16 dicembre 1879.)

Programma di una statistica dei culti in Italia.

Introduzione.

Statistica morale. — Oramai la statistica tende a far nascere, a lato dell'analisi della popolazione, considerata nel suo organismo fisico, l'analisi morale di essa, e a far penetrare le ricerche degli studiosi nella vita intima della società.

Questo secondo genere di studi ha ciò di speciale, che i fatti dello spirito, i quali non si possono assoggettare per se medesimi alle indagini sperimentali, vi si assoggettano pei loro fenomeni estrinseci e per le loro storiche manifestazioni.

Così per mezzo delle inchieste sulla criminalità, sopra i suicidi, sui nati illegittimi, sulla prostituzione ed altre simili, si ha l'opportunità di rilevare i morbi morali; al contrario, mercè la statistica delle cause civili (se la si prende come espressione di un certo movimento della ricchezza pubblica e di fede nella giustizia e nei magistrati), mercè la statistica della pubblica istruzione e della beneficenza, si ha l'analisi della vita morale ed intellettuale; nel tempo stesso una rivelazione della parte eroica del carattere nazionale si può avere studiando tutti i fatti, pei quali si accordano premi ed onorificenze al valore, al coraggio, alla filantropia, all'abnegazione.

Altre indagini si fanno, ed altre se ne potrebbero fare, per secondare sempre più questa tendenza degli studi positivi. Ed una che potrebbe riuscire grandemente proficua, sarebbe quella che si viene ora a proporre relativa ai culti.

Statistica dei culti. — Sicuramente il sentimento religioso, sebbene qualche volta possa trasformarsi in pregiudizio od in ipocrisia, nella sua essenza è uno dei più elevati e dei più puri, talchè nobilita l'umana natura. Esso però costituisce un momento dell'anima umana, che più sfugge alle indagini statistiche, per sè medesimo, essendo affatto

intimo, e veramente spirituale; ciò non ostante, la statistica può coglierlo e studiarlo nelle sue manifestazioni. Se non che, la natura e la vastità dei fenomeni che si verrebbero a sottoporre all'osservazione, è tale, che non può essere studiata facendo uso del solo metodo matematico; ma si richiede anche l'uso del metodo storico: e usando e completando a vicenda le ricerche di ambo le specie, si può avere una nozione forse soddisfacente dell'argomento.

Distribuzione della popolazione secondo i culti. — Dall'ultimo censimento fattosi in Italia nel 31 dicembre 1871 la popolazione, rispetto ai culti professati, riusciva classificata così:

Cattolici.	26,662,580
Evangelici o protestanti	58,651
Israeliti	35,356
Altri culti o nessuno	44,567

Da ciò si desume che il culto cattolico è veramente quello della grandissima maggioranza degli italiani, e che perciò l'articolo primo dello Statuto, risponde ad una verità, se s'intende come l'espressione di un fatto storico. Quindi per tale ragione, e per la natura svariatissima della cattolica gerarchia, e di tutte le sue molteplici funzioni, il culto cattolico dovrebbe occupar un posto principalissimo in una inchiesta statistica del genere di quella che si propone. Ma gli altri culti non ne potrebbero restare esclusi, solo che dovrebbero tenere un posto secondario, corrispondente alla loro minore importanza, per lo scarso numero di coloro che li professano.

Persone - Cose - Azioni. — L'inchiesta che si propone, potrebbe considerare, sia il personale addetto ai culti esclusivamente, sia quello che temporaneamente vi si dedica, sia l'insieme del popolo appartenente a ciascuna confessione. Potrebbe di più considerare di quali mezzi si dispone pel disimpegno degli uffizi religiosi, tanto in beni permanentemente addetti ad usi di culto, quanto in beni avventizi e transitoriamente destinati al medesimo scopo. Potrebbe infine considerare gli atti religiosi o di culto o attinenti ad esso, sia delle gerarchie chiesastiche, sia delle persone aggregate a quelle (come le confraternite e simili), sia della massa delle persone appartenenti alla confessione di cui si vuole studiare l'entità, la vitalità, le funzioni, le forze.

E perciò si potrebbero studiare i quattro culti, cioè cattolico, valdese o protestante, israelitico e greco scismatico, insieme agli altri professati da pochissima gente; e lo studio relativo ad ognuno di essi potrebbe riguardarsi in quanto alle persone, in quanto alle cose ed in quanto agli atti che gli sono proprii.

Cap. I. — Persone.

§ 1. — [illegible]

Enti soppressi. — Intorno ai culti cattolici, per ottenere di essi una trattazione completa, bisognerebbe rifarsi dall'illustrare l'indagine statistica con diverse ricerche sulla fondazione e sviluppo della chiesa cristiana, essendo la gran parte di essa romana; e bisogna ricordare che questa istituzione, la quale è la più antica di tutte quelle che si trovano nella moderna società, ha avuto tanta potenza, che non si può comprenderla nell'attuale sua condizione, organizzazione e vitalità, senza aver riguardo ai tempi precedenti.

E non si può fare a meno neppure di dare ragguaglio degli istituti religiosi detti dei *regolari*, i quali istituti sebbene abbiano cessato di essere riconosciuti dallo Stato, come enti civili, pure non hanno cessato per ciò di sussistere come libere associazioni, che in molti luoghi con altra forma e con sembianza più rispondente ai bisogni della società, si vanno ricostituendo. Due di tali istituzioni, fondate, una da San Benedetto da Norcia e l'altra da San Francesco d'Assisi, meriterebbero una particolare considerazione per l'influenza che hanno esercitato sulla popolazione italiana, e particolarmente la prima sulle lettere, sull'agricoltura e sul sistema feudale, la seconda sui comuni e sulla plebe; ed entrambe sulla chiesa cattolica in generale.

Come parte tuttora vivente degli instituti religiosi, sarebbero da riguardare le case generalizie, esistenti durante la vita degli attuali investiti in forza dell'articolo 2, n° 4 della legge 19 giugno 1873. Del resto, per tutti gli ordini monastici, nessuna ricerca sarebbe più necessaria da farsi circa i beni che possedevano, dacchè uno studio completissimo ne fu fatto recentemente dal signor ingegnere Bertozzi. Sarebbero però opportune le ricerche sulla loro vita attuale, sebbene dove essi possono influire sull'andamento dei culti, lo fanno più come parte del clero secolare, che non come corporazioni indipendenti. Ognuno avrà presente che, secondo il censimento del 1871, questo personale, composto di monaci, monache, frati, suore, oblate, converse, ecc., contava 38,388 persone. Ed io debbo fare osservare che questo numero è assai minore di quello dei monaci e frati che godono pensione, forse perchè molti di essi già secolarizzati ed entrati nel seno delle loro famiglie, hanno dichiarato la qualità di sacerdoti nel censimento.

Insieme alla storia delle corporazioni religiose vi sarebbe anche da far la storia di tutte le collegiate, dei capitoli non cattedrali, delle

comunie e delle chiese ricettizie; le quali due ultime istituzioni, che abbondavano principalmente nelle provincie meridionali, veramente costituivano opere di beneficenza, anzichè di culto, nello stretto senso della parola.

Enti conservati. — Bisogna qui premettere che il culto cattolico presso di noi non è dappertutto uniforme, anzi va soggetto ad alcune varianti di rito. Una è quella degli Armeni di Venezia. L'altra è quella della chiesa Greca-albanese importata nelle provincie meridionali e in Sicilia dalle popolazioni emigrate dall'Epiro ad occasione dell'invasione dei turchi; e tale variante è sempre in vigore, perchè tuttora gli albanesi usano il rito e la lingua greca nelle sacre funzioni, e i loro sacerdoti possono essere ammogliati. Una terza variante di minore rilievo è quella che si osserva nella chiesa metropolitana di Milano, dove Sant'Ambrogio ha introdotto alcune particolarità nel rituale, che tuttora sono in vigore.

Vi era poi una variante grave, per quanto riguarda la giurisdizione ecclesiastica in Sicilia, dove il Pontefice non estendeva la sua potestà giuridico-canonica, della quale, in virtù di bolla di Urbano II modificata da Benedetto XII, n'era investito il Re, ma egli doveva nominare il giudice della monarchia: però quella istituzione creata ai tempi di Ruggiero Normanno nell'anno 1098, venne abolita con la legge sulle garantie pontificie nel 1871.

Intorno al personale formante il clero secolare addetto al culto cattolico, il censimento del 31 dicembre 1871, raccolse questi dati:

Sacerdoti	96,228
Chierici	4,297
Eremiti	483

Nella chiesa cattolica vi ha una gerarchia disciplinata, che nel suo genere si può dire perfetta. Il Pontefice romano è eletto dal Collegio de' Cardinali; ed Egli, spesse volte col Consiglio di questi, e qualche volta dietro proposta di patroni, nomina i Vescovi, i quali infondono carattere ecclesiastico a tutto il resto del clero; e provvedono ai benefici parrocchiali, sia previa presentazione, sia dopo elezioni, sia per libera collazione, ma sempre dietro esame o concorso. Alcune delle attribuzioni proprie de' vescovi sono però devolute al Pontefice sia per le riserve comprese in *corpore juris* sia per le cosiddette regole di cancelleria.

Papa. — Quindi in una ricerca statistica intorno ai culti riesce indispensabile studiare e conoscere bene l'indole e la natura del Papato; non solo perchè esso si considera come punto di partenza, se non come fonte di ogni potestà ecclesiastica; ma anche perchè essendo desso,

per la costituzione stessa della Chiesa, rivestito di una certa potestà dittatoria, può avocare a sè qualsiasi atto di competenza episcopale, e quindi è necessaria la perfetta conoscenza di esso, anche per completare la intelligenza dell'ufficio dei vescovi. Veramente molte volte i Governi nel conferire l'*exequatur* alle bolle pontificie, non hanno voluto riconoscere veruna riserva; ma ciò poteva approdare a qualche cosa, quando l'episcopato cercava di custodire i propri diritti, e non ora, che è devoto tanto alla Santa Sede e che volontariamente ad essa cede ogni sua potestà.

Ma checchè sia di ciò, egli è indispensabile di ben fissare le attribuzioni del Pontificato, essendo esso di pieno diritto e la sorgente e il complemento di tutta la gerarchia ecclesiastica; sicchè il Pontefice giudica canonicamente dell'operato de' metropolitani, e dei 72 arcivescovi e vescovi italiani che da esso immediatamente dipendono e vi sono sottoposti; ond'è che per essi Egli è come il metropolita; e tale ufficio esercita effettivamente per la provincia romana, e per dippiù è vescovo di Roma. Quindi bisogna considerarlo come Sommo Pontifice, come Patriarca di Occidente, come Primate d'Italia, come Arcivescovo e Metropolita della provincia romana, e come Vescovo di quella diocesi; quale ultimo ufficio disimpegna per mezzo dell'eminentissimo vicario. E qui è mestieri ricordare che, per la legge sulle guarentie, egli gode onori e prerogative da sovrano, sebbene abbia perduto il potere temporale.

Cardinali. — Negli antichi tempi molte chiese, e particolarmente quelle di Milano e di Napoli, avevano i loro cardinali, che ora sono rimasti nella sola chiesa romana; e da essi è costituito il corpo elettorale del Pontefice e il suo gran Consiglio. Il loro numero è stato, dopo tante oscillazioni, fissato da Sisto V a 70: ed alcuni di essi hanno anche sede vescovile fuori di Roma e del suburbio. Essi sono di tre ordini: 6 sono vescovi, ed occupano le cosiddette sedi suburbicarie; ed alle loro diocesi, per la legge sulle guarentie, è stato fatto un trattamento speciale e privilegiato; 50 sono dell'ordine dei preti, e 14 dei diaconi. I cardinali presbiteri, che non hanno una effettiva diocesi, e stanno in Roma, esercitano nella chiesa, di cui hanno il titolo, una certa giurisdizione quasi episcopale; ed anche perciò, in uno studio sui culti in Italia, si deve tener conto di questo Collegio supremo, che bisogna considerare non solo come corpo elettorale, ma anche come consultore e cooperatore del Pontefice nelle Congregazioni.

Congregazioni. — Queste sono molte ed hanno varia competenza altre occupandosi del mantenimento e dell'integrità de' dommi, altre della regolarità dei riti, altre della disciplina di tutta la classe ieratica e principalmente dell'episcopato, una della propagazione della fede

ed altre di altre incumbenze ecclesiastiche. Di queste Congregazioni, come del Papato e del Collegio de' cardinali, l'azione si svolge nel nostro paese, ed influisce assai sulla nostra società, dove, come si è già detto, tutta la gerarchia ecclesiastica riceve ordini, precetti e consigli dalla sede principale della cattolica religione.

Vescovi. — In Italia vi sono 244 vescovi, essendo però molte di più le diocesi, poichè diverse trovansi riunite ad altre, in quanto alla persona del vescovo, senza cessare per ciò di avere per la mensa una entità giuridica a sè, di avere un distinto seminario ed un distinto Capitolo. In tal guisa si è cercato nei tempi passati, di conciliare la diminuzione del numero de' vescovi, coll'aumento delle loro rendite, e colla conservazione di un certo lustro nelle città, che prima avevano la sede vescovile.

Per intendere bene l'azione canonica dell'episcopato su tutto l'andamento della vita religiosa del nostro paese, è mestieri intenderne e delinearne bene l'ufficio in se medesimo, ne' suoi rapporti colla sede pontificia, coi parroci, con gli altri sacerdoti e con tutto il popolo cattolico.

Nella gerarchia episcopale, come si è detto, sono da distinguere i vescovi suburbicari, i metropoliti, i vescovi soggetti immediatamente alla Santa Sede, i suffraganei e gli abbati *nullius*. Nell'episcopato italiano vi è anche un patriarcato, oltre il romano, ed è quello di Venezia; ma io credo che quel patriarcato non si riduca ad altro, se non che ad un mero titolo; essendo il patriarca veneto, erede di quello di Aquileia, un vero e proprio metropolita.

I vescovi suburbicari sono sei cardinali, i quali hanno le loro diocesi nei luoghi più prossimi all'*urbe*, e perciò appunto hanno codesto nome. Essi si considerano quasi come coadiutori del Sommo Pontefice, ed erano detti anche collaterali, ed occupano il primo rango nella gerarchia ecclesiastica dopo il Papa. Tali sono i vescovi di Ostia e Velletri, Porto e Santa Rufina, Frascati, Albano, Palestrina e Sabina.

Immediatamente dopo dei vescovi suburbicari sono da distinguere, fra tutto l'episcopato italiano, 31 metropolitani, i quali, oltre ad avere alla loro dipendenza immediata una diocesi, hanno una certa giurisdizione nella loro provincia ecclesiastica, sopra le singole diocesi, ciascuna delle quali è retta da un vescovo suffragraneo, che per molte cose è dipendente dal vescovo metropolitano.

E tale dipendenza non hanno i 10 arcivescovi e i 62 vescovi, i quali, sebbene non siano metropolitani, pure sono immediatamente soggetti alla Santa Sede.

È chiaro che, a partire dai cardinali vescovi delle sedi suburbicarie, sino ad arrivare ai vescovi suffraganei ed agli abbati *nullius*, si trova in essi una certa gerarchia ed una certa scala discendente di

giurisdizione; comunque della potestà episcopale propriamente detta tutti siano egualmente rivestiti. Se non che non sono rivestiti di questa potestà intera i così detti prelati *nullius*, nè l'archimandrita di Messina, i quali hanno limitata la loro potestà, e non possono nè ordinare i sacerdoti, nè consacrare le chiese, nè benedire il crisma, mentre per questi uffici si debbono rivolgere ad un vescovo che abbia i pieni poteri. Le sedi *nullius* sono quelle di Monte Cassino, della Trinità della Cava dei Tirreni, di Monte Vergine, di San Paolo fuori le mura e del Principato di Monaco. Veramente io non sono certo che non ve ne siano altre, tanto più che molti capi di chiese hanno nella cerchia di esse una certa giurisdizione episcopale limitata, siccome i cardinali nelle chiese che costituiscono i loro titoli, l'abbate di San Pietro di Perugia, il Correttore nell'ospedale degl'incurabili di Napoli ed altri.

Chiese palatine. — Interessanti sono le istituzioni delle chiese palatine e delle cappellanie maggiori, e sono anche antichissime. Esse hanno avuto sempre una grande importanza, essendosi considerate come enti indipendenti o quasi indipendenti dalla sede pontificia: e come istituti fondati dalla pietà dei principi e rimasti di natura laicale. Importantissima è la loro storia, principalmente quella della cappellania maggiore di Sicilia e Napoli, perocchè il cappellano maggiore di quest'ultima città aveva grandi poteri ed una estesa giurisdizione.

Questi istituti si sono ritenuti come non colpiti dalle leggi di soppressione e conversione dell'asse ecclesiastico, ed intorno a loro si potrebbero avere i più minuti ragguagli dal Ministero di Casa Reale, da completarsi con le notizie che si conservano negli archivi delle singole città già capitali. Le chiese palatine veramente importanti sono sette, e sono le due cappellanie maggiori di Napoli e di Palermo, la cappella regia di Firenze, la basilica palatina di San Nicolò di Bari, la chiesa palatina e prelatura di Acquaviva delle Fonti, la basilica palatina di San Michele Arcangelo sul Gargano, e la basilica e badìa di Santa Barbara di Mantova.

Capitoli cattedrali - Vicari capitolari. — Una istituzione che si può dire complementare dell'episcopato, è quella dei capitoli cattedrali, i quali, sebbene non abbiano più quella importanza che avevano ai tempi in cui l'ordinario diocesano era eletto da clero e popolo, pure non cessano dall'avere molto valore anche ora, essendo i capitolari i consultori del vescovo; che secondo i canoni della chiesa, e principalmente in forza del concilio di Trento, deve necessariamente far capo da alcuni di loro come esaminatori prosinodali per il conferimento dei benefici e da altri per l'amministrazione del seminario; di modo che il governo della diocesi non è senza freni e sindacati, ma è temperato dai consigli, dai lumi e dall'autorità dell'intero corpo capitolare.

Siffatto collegio, oltre queste attribuzioni amministrative, conserva pure una importante potestà elettorale; perocchè nel tempo di sede vacante, la diocesi è retta ed amministrata dal vicario capitolare, ch'è eletto dal Capitolo, ed esercita temporaneamente una grande parte della giurisdizione episcopale.

I Capitoli cattedrali, e le mense vescovili nonchè i seminari sono maggiori del numero dei vescovi, e credo che ascendano a 286. Oltre di essi però vi sono anche i Capitoli delle chiese basilicali di Roma, dei quali bisognerà occuparsi facendo una inchiesta statistica del genere di quella che io propongo.

Seminari. — In ciascuna diocesi, insieme al Vescovo ed al Capitolo, vi è il seminario, ch'è proprio il semenzaio del clero. Desso in verità risulta di grande interesse, anche pel laicato: perocchè, essendo i seminari nel Regno in numero maggiore dei licei e dei ginnasi governativi, provinciali e comunali, e costando il mantenimento degli alunni in quegli istituti molto meno di quanto costa negli altri, perciò molta gioventù vi affluisce.

Dei seminari molto si preoccupa tutta l'alta gerarchia della Chiesa; come se ne era molto interessato il concilio di Trento e poi San Carlo Borromeo. Si è pure preoccupato di essi il potere civile, come si può desumere, passando a rassegna le varie leggi emanate su questa materia nei diversi Stati, in cui si divideva prima l'Italia. Una doppia corrente si è sempre stabilita intorno a questi istituti, che per alcuni si sarebbero voluti sostenere come autonomi affatto e dipendenti in tutto dai vescovi; per altri si sarebbero voluti assimilare totalmente agli istituti governativi, concedendo al Governo piena balìa sopra di essi.

Molte delle antiche leggi concernenti i seminari sarebbero tuttora in vigore; se non fossero andati in dissuetudine. Nè si è ben certi se attualmente sia ad essi applicabile la legge Casati sulla pubblica istruzione, che veramente nulla dispone intorno ai medesimi, ma pare che li consideri come istituti autonomi. Ad ogni modo, quel ch'è certo si è, che i seminari, malgrado che siano di natura più ecclesiastica che laicale, pure dipendono in gran parte dal Ministero della pubblica istruzione, laddove dovrebbero dipendere da quello dei Culti. E quel Ministero, mentre ritiene liberi i vescovi da ogni ingerenza governativa per quanto riguarda gli studi teologici; avvisa invece di aver diritto ed interesse di sorvegliare i Seminari e di occuparsi di essi per l'andamento degli studi liceali, ginnasiali ed elementari; i quali ultimi, per altro, parrebbe che non dovessero ammettersi in questi istituti, secondo i canoni del Concilio di Trento.

Due ispezioni generali ordinate dal detto Ministero della pubblica

istruzione, hanno avuto luogo nel 1865 e nel 1877-1878. E mentre nell'eseguire la prima, si incontrarono molte difficoltà per parte dell'episcopato, invece nell'eseguir la seconda, tutto andò in regola, e qualche vescovo dichiarò, non solo di accettare con piacere l'ispezione, ma di aspettarne vantaggio per l'istituzione a lui affidata.

Si trovavano nel tempo della seconda ispezione ne' seminari 17,478 alunni, dei quali solo 3547 erano addetti al corso teologico e gli altri agli studi liceali, ginnasiali ed elementari; e vi si trovavano 696 insegnanti la teologia e 1228 insegnanti le altre materie.

Questi dati sono pubblicati nel volume V del *Bullettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione* del 1879; e sopra di essi ha fatto delle importantissime osservazioni il professore Aristide Gabelli, nella sua relazione sull'istruzione pubblica d'Italia, scritta in occasione della esposizione di Parigi.

Fin dal 1867, quando si discusse la legge sull'ordinamento dell'asse ecclesiastico, la Camera, sopra proposta dell'onorevole Pisanelli, ha votato un ordine del giorno richiedente una legge speciale pei seminari, ma nulla si è fatto finora: e non si può negare che regna sempre molta incertezza su questo argomento.

Parrocchie. — L'istituzione fondamentale della gerarchia chiesastica, è la parrocchia; mentre è di poca importanza l'ufficio del vicario foraneo.

Il parroco sta direttamente a contatto con le popolazioni, e presso quelle della campagna esercita una grande influenza; egli è sovente il giudice conciliatore de' parrocchiani e il loro consigliere: e fino all'anno 1866, in varie regioni, esercitava le funzioni di ufficiale dello stato civile. Tutti gli uffici del parroco, ne' primordì della Chiesa, erano disimpegnati dal vescovo, che vi era quasi in ogni città. E dove non risiedeva, mandava secondo il bisogno, pel servizio delle popolazioni, un suo messo temporaneo. Solo verso il decimo secolo i parroci divennero indipendenti e stabili, ed ora sono altresì inamovibili, per decreto del Concilio di Trento.

Della sorte dei parroci si è molto preoccupato il legislatore italiano, e nell'articolo 28, n° 4, della legge 7 luglio 1866 assegna sui beni dell'asse ecclesiastico un supplemento di congrua a quelli che hanno meno di lire 800 all'anno di reddito; ma finora questa disposizione non ha potuto essere attuata che ristrettamente, per la scarsità dei mezzi; ciò non ostante, si spendono ogni anno dal Fondo pel culto per congrue e supplementi di congrue lire 800,000.

I parroci del Regno sono 24,980. Vi sono pure 12 mila e più viceparroci ed economi curati, che li coadiuvano nel disimpegno dei loro uffici; per alcuni dei quali essi ricevono anche aiuto dai semplici sacer-

doti, che senza avere giurisdizione, possono amministrare alcuni sacramenti (se a ciò autorizzati), fare sacre funzioni, predicare, ecc.

Fabbricerie - Confraternite - Conservatorii - Ritiri. — Oltre gli istituti propriamente ecclesiastici, addetti ad uffici religiosi, ve ne sono alcuni laicali, aventi sembianza religiosa, come le fabbricerie, le confraternite, i conservatori ed i ritiri.

I beni addetti al culto di molte chiese parrocchiali sono in alcune parti del Regno amministrati dagli stessi parroci, e in molte di esse non sono affatto distinti dalle congrue parrocchiali: in varie regioni del Regno però tali beni e quelli di alcune chiese insigni, costituiscono delle entità autonome, le quali prendono il nome di fabbricerie, di opere e di maranme, secondo i luoghi. Si dubitò per qualche tempo se i beni delle fabbricerie od opere o maranme fossero andati soggetti a conversione in rendita iscritta, ma ad eliminare ogni dubbiezza intervenne la legge dell'11 agosto 1870, allegato *P*, che ve li assoggettò.

Le confraternite laicali hanno importanza storica, essendo esse le ultime trasformazioni delle corporazioni di arti e mestieri; le quali hanno formato, fino a tempi non remoti da noi, gli estremi baluardi della democrazia; quasi come le curie dell'antichissima Roma, che hanno costituito gli elementi primigeni del popolo romano, e le *schole* e le *fratrie*, che nel medio evo hanno formato il sustrato dei comuni. Avanzo adunque di quelle associazioni sono le confraternite, le quali solamente verso il 1200, o dopo, cominciarono a prendere una forma un po' diversa dalla primitiva, e ad assumere un carattere quasi ascetico e di penitenza, quando comparvero le associazioni de' fragellanti ed altre simili.

Le confraternite, dopo tante vicende, ora si presentano anche come istituzioni di mutuo soccorso sotto la forma religiosa, apprestando a' confratelli gli estremi onori in morte, e in molte di esse somministrandosi soccorsi agl'infermi e doti alle orfane de' consociati.

Nell'Italia centrale e settentrionale questi istituti hanno maggiore dipendenza dal potere ecclesiastico, che non ne abbiano nelle provincie meridionali, dove han dipeso fino al 1862 dal Consiglio degli Ospizi ed ora dipendono dalle Deputazioni provinciali di carità; e veramente parrebbe che dovessero in tutto il Regno essere considerati come opere pie e venire regolati secondo il disposto dell'articolo 2 della legge 3 agosto 1862.

A questo proposito è utile ricordare come il Parlamento disponeva che il Governo avesse richiamato quelle istituzioni sotto la dipendenza della potestà civile, promettendo una legge speciale per esse nell'articolo 1, numero 6 della legge 15 agosto 1867. Nel votarsi la quale disposizione, il deputato Pisanelli provocò la sospensione di una decisione

definitiva intorno alle confraternite, fino a che non si fosse fatta una precisa ed ampia inchiesta statistica su di esse; ed al loro riordinamento potrebbe servire la statistica che ora si proporrebbe di fare.

Molto affini alle confraternite sono i conservatori ed i ritiri; i quali non hanno natura ecclesiastica, ma di beneficenza, e però sono stati conservati, servendo al soccorso delle indigenti, delle vedove, delle orfane, e di chi ha bisogno dell'appoggio della pietà. In Sicilia vi sono i così detti *collegi di Maria*, i quali, se non vado errato, sono di due specie, alcuni essendo regolati ecclesiasticamente altri, in modo affatto civile.

Tutti codesti istituti però, siano confraternite, o conservatori, o ritiri, o collegi di Maria, esprimendo un sentimento di pietà sotto forma religiosa, potrebbero, anzi dovrebbero, comprendersi nel tema che ci proponiamo di studiare; nel quale si dovrebbe pure tener conto di tutte le associazioni libere, senza trascurare quella importantissima fondata dal filosofo Rosmini.

Propagazione della fede - Santa Infanzia - Custodia di Terra Santa. — Le istituzioni della propagazione della fede, della Santa Infanzia e della custodia di Terra Santa sono affini tra di loro, perchè dimostrano, direi così, una tale esuberanza e ricchezza dello spirito religioso nel nostro popolo, che l'espande anche fuori del territorio nazionale. E con le proporzioni molto grandi che ha preso l'emigrazione, è certamente utile, anche dal punto di vista umanitario e sociale, che gli emigrati possano nelle lontane regioni trovare appoggio e consiglio nei missionari, oltre che nei consoli e negli altri agenti del Governo.

Intorno alla parte della statistica dei culti attinente alle missioni italiane all'estero e alla Santa Infanzia, è uopo ricordare che tutto questo servizio si accentra nella congregazione di *Propaganda Fide;* e che da essa si potrebbero avere tutti i ragguagli necessari per la formazione di una perfetta statistica (1); mentre alcuni notizie si potrebbero avere dai consoli e dal Ministero degli affari esteri, e forse anche dalla Società geografica.

Quasi un accessorio dell'istituto della propagazione della fede è il collegio detto dei Cinesi di Napoli, in cui finora si educavano nelle lingue orientali e nella fede cattolica giovani cinesi i quali poi tornavano

(1) Nel giorno 16 giugno 1878 il Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, per ordine del Sommo Pontefice Leone XIII, diramò a tutto il mondo cattolico un questionario, col quale domandava informazioni molto interessanti sullo stato morale e materiale e sulle necessità delle singole missioni; credo che non siano arrivate ancora tutte le risposte; ma sono certo che quando saranno pervenute a Roma dall'intiero orbe cattolico, esse costituiranno la più ricca fonte di notizie.

cerdoti nel loro paese. Quel collegio venne fondato per tale scopo, nel passato secolo, dal pio sacerdote Matteo Ripa da Eboli. Ora esso è diventato Collegio Asiatico, ma non cessa di servire alle missioni, anche in forza dello stesso decreto di ricostituzione. Allo stesso scopo delle missioni servono il collegio Maza di Verona, (che mira specialmente alle missioni africane), le scuole apostoliche del canonico Ortaldo di Torino, il collegio delle missioni estere di San Calogero di Milano, il collegio Brignole-Sale-Negroni, diretto dai Lazzaristi in Genova, ed altri.

Le istituzioni della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia, per l'indirizzo morale e religioso dipendono in tutto dalla congregazione *de Propaganda fide*, in quanto a' mezzi ricevono dalla medesima solamente parziali sussidii, mentre la massima parte dei fondi necessari a tale scopo viene fornita dalle oblazioni volontarie dei fedeli, raccolte da decurioni e centurioni, che fanno capo nei vescovi delle diocesi nelle quali l'opera è stata introdotta. E i vescovi rimettono il prodotto delle elemosine destinate alla propagazione della fede a Lione, e il prodotto di quelle destinate alla Santa Infanzia a Parigi, essendo in quelle città le casse centrali.

Per la custodia di Terra Santa vi sono dei frati francescani, che raccolgono le oblazioni, e poi le versano in mano dei loro superiori detti commissari, i quali hanno un certo controllo del potere civile mercè i sindaci apostolici nominati dal Governo presso ciascun commissario (se non erro). I commissari italiani risiedono in Roma, Napoli, Palermo, Messina, Modica, Torino, Genova, Sassari, Cagliari, Livorno, Venezia e Parma. Le somme raccolte si spediscono in Palestina, ove vi sono ospedali, scuole ed ospizi per gli italiani che colà capitano.

Nel 1871 si fece con ammirabile ardimento del Ministero degli esteri e dell'ufficio centrale di statistica il censimento degli italiani all'estero; e si ebbe a rilevare per approssimazione che essi erano circa 477,000, dei quali solo 270,705 si poterono classificare, secondo la loro confessione religiosa, nel modo seguente:

258,270	cattolici;
6,947	isdraeliti;
3,756	evangelici, luterani, ecc.
1,338	greci-ortodossi;
25	musulmani.
128	razionalisti;
5,241	senza indicazioni.

La professione o condizione economica si potè conoscere solamente per 169,782 sopra il mezzo milione circa di italiani censiti all'estero, e si venne a rilevare che, tra quelli, 1361 erano religiosi e sacerdoti.

E a questa notizia si possono aggiungere queste altre, comprese nella statistica della emigrazione all'estero per l'anno 1876; nella quale si legge che, tra i 19,756 dall'emigrazione propria, 74 erano ecclesiastici, e che tali erano 160 degli 89,015 dell'emigrazione impropria. È presumibile che una gran parte di quegli ecclesiastici fosse addetta alle missioni; e quindi non solo per l'argomento in se stesso, ma anche per l'interessamento che deve prendere lo Stato alla sorte di tutti quei nostri connazionali, l'argomento è degno di grave considerazione.

§ 2. — *Culti acattolici.*

Valdesi - Protestanti - Greci ortodossi - Israeliti. — I vari culti non cattolici in Italia sono professati da 94,007 persone. Altre 48,478 hanno dichiarato di non professare culto veruno.

I Valdesi sono nella loro massima parte nel circondario di Pinerolo in Piemonte. Nei tempi delle loro persecuzioni una frazione di essi andò a finire in Calabria e fondò una piccola terra detta Guardia Piemontese, nella quale conservarono fino ai nostri giorni i loro usi e le loro abitudini. Nel Piemonte vi sono 16 parrocchie di Valdesi, ognuna delle quali ha un Concistoro, e tutti i Concistori sono sotto la sorveglianza della così detta Tavola. Vi è tra loro un Sinodo, nel quale intervengono tutti i ministri valdesi e i deputati laici delle singole parrocchie. Hanno un collegio a Torre Pellice nonchè una scuola normale e una scuola superiore femminile; e di più una scuola latina in Pomaretto; e colà nonchè a Torre Pellice ed a Torino hanno pure degli ospedali.

Dai Valdesi non molto differiscono per l'organizzazione della loro gerarchia i culti degli evangelici e degli altri protestanti, dei quali dopo l'anno 1860, si è stabilito un certo numero nelle grandi città del Regno, e hanno cominciato a professare liberamente i loro riti: in gran parte però essi sono professati da individui appartenenti alla colonia aristocratica o commerciale inglese, tedesca e svizzera: a dir vero però pare che anche tra i nazionali nostri siasi iniziata una certa propaganda e siasi ottenuto un considerevole numero di proseliti.

Anche i russi e i greci ortodossi esercitano liberamente il loro culto in Italia; e dopo la legge del 13 luglio 1877, n° 3942, serie 2ª, si trovano in possesso di tre chiese greco-orientali, che esistono in Napoli, Messina e Barletta, e che prima erano ufficiate da greci uniti, cioè da coloro che allontanandosi dalle dottrine di Fozio si attenevano ai canoni stabiliti dal Concilio di Firenze nel 1439 sotto Eugenio IV.

Nelle città delle Romagne, in Roma, nelle Marche, in Toscana,

nel Veneto e in Piemonte, anzi quasi in tutta l'Italia centrale e settentrionale, si trovano più di 35,000 ebrei, dei quali pochissimi o nessuno figurano nelle provincie meridionali e in Sicilia, perchè colà non furono mai organizzate comunità isdraelitiche. Relativamente al culto giudaico è osservabile che tutta la parte dogmatica di esso è affidata ai Rabbini, e la parte amministrativa ai consigli di amministrazione, dai quali vengono eletti i Rabbini stessi fra gli addottorati in teologia. Circa le varie leggi che regolano le comunità israelitiche non mi trovo per ora in grado di dare preciso ragguaglio.

Vi sono molti enti di minore importanza, alcuni riconosciuti giuridicamente, alcuni non riconosciuti, ma esistenti di fatto, quasi come complemento degli enti principali. Ma la ricerca intorno ad essi esigerebbe più tempo di quanto io non abbia potuto avere fino ad oggi, e però mi riserbo di farla altra volta.

Capo II. — Cose addette al culto.

§ 1. — *Beni del culto cattolico.*

Edifizii - Arredi sacri. — Tutti gli enti che hanno attinenza al culto, bisogna considerarli nella loro vita, sia per quello che possiedono, sia per quello che fanno. Quindi, dopo avere riguardato la popolazione italiana secondo la religione e le relative istituzioni, bisogna riguardare i beni che appartengono al culto e le azioni che hanno rapporto con esso.

Nel fare lo stato patrimoniale dei singoli culti, siccome beni di uso pubblico, si dovrebbero per prima enumerare gli edifizi sacri e quelli altrimenti addetti a qualche fine religioso; sarebbe pure utile conoscere tutta quella quantità di cose mobili, che costituiscono il patrimonio mobiliare delle chiese cattoliche e dei templi protestanti e israelitici. E sarebbe mestieri tra i luoghi aperti al culto includere quelle chiese e quegli altri edifizi conservati come monumenti d'arte, e passati sotto la direzione del Ministero della pubblica istruzione, che perciò ha iscritto nel suo bilancio la somma di lire 200,000, la quale somma prima era iscritta sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Avvertendo qui che molte delle chiese aperte agli uffizi religiosi e già conventuali, sono a carico del Fondo pel culto, che per tale titolo spende 110,000 lire all'anno.

Però questa parte del patrimonio che serve direttamente alla manutenzione degli edifizii, non è quella che fornisce i mezzi al mantenimento dei singoli culti o dei loro ministri.

I beni che servono a tale uso sono quelli già appartenenti agli enti soppressi, come corporazioni religiose, collegiate, ricettizie, cappellanie, ecc., quelli appartenenti agli istituti ecclesiastici tuttora esistenti, e quelli appartenenti ai privati e che essi destinano ad usi sacri.

Beni degli Enti soppressi - Fondo pel culto - Giunta liquidatrice. — Senza tener conto per ora delle leggi precedenti di soppressione di corporazioni religiose e di altri enti morali ecclesiastici, è d'uopo avere presente che la legge 7 luglio 1866, e quella 15 agosto 1867 (estese poscia nel Veneto e nella provincia di Roma, con delle variazioni per questa città e le sedi suburbicarie), imperano egualmente in tutto il Regno, e che per la cura dell'immenso patrimonio degli enti soppressi fu istituita l'amministrazione autonoma del Fondo pel culto, la quale però non estende la sua giurisdizione in Roma, nè per quanto riguarda il clero secolare, nè per quanto riguarda il regolare, e nelle sedi suburbicarie l'estende relativamente alle corporazioni religiose. Mentre in quelle sedi suburbicarie, pel clero secolare soggetto alla conversione degli immobili, o soggetto a diritto di patronato laicale, e in Roma pel clero secolare predetto e pel regolare, spiega la sua azione la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico.

E qui devo ricordare di nuovo che il tema del patrimonio amministrato dal Fondo pel culto e dalla Giunta liquidatrice, fu trattato ampiamente dal comm. Bertozzi, con un lavoro pubblicato negli *Annali di statistica*, del corrente anno (1879), vol. IV, serie 2ª.

Io però prendo le notizie concernenti il Fondo per il culto dalla relazione presentata a S. M. nel 14 dicembre 1878, relativa agli anni 1875 e 1876, e ne desumo i seguenti dati:

Le pensioni pei membri degli Ordini e delle Corporazioni religiose nell'anno 1876 erano 41,314, e ammontavano a 13,615,000 lire; le pensioni pei membri del clero secolare erano 18,911, ed ammontavano a 5,111,000 lire.

Secondo l'ultimo bilancio di previsione di quell'Amministrazione, che è relativo all'anno 1878, si ha:

l'entrata in	L. 28,095,614
e la spesa in	» 32,228,489
con un disavanzo di . . .	L. 4,132,489

Questo stato deplorevole di cose, proveniente, per verità, dalle disposizioni delle varie leggi emanate successivamente e non da colpa di persone, ha gittato l'allarme nell'animo di chiunque si occupa della pubblica finanza; e in questi ultimi giorni la Commissione generale del bilancio aveva manifestata l'idea di sopprimere quell'amministrazione, passandone le attribuzioni parte al Demanio e parte al Ministero di

grazia e giustizia; ma in fatto poi si è limitata ad esigere che il Fondo pel culto paghi il frutto delle somme che riceve in anticipazione dal Tesoro: ed è probabile che quell'amministrazione per l'estinzione delle pensioni, fra 9 o 10 anni possa raggiungere il pareggio, pagare i debiti, ed eseguire le disposizioni della legge.

Sul proposito delle spese di culto è d'uopo avvertire che quest'amministrazione, per adempimento di pie fondazioni ed officiature di chiese spende ogni anno lire 740,000.

Per quanto riguarda l'amministrazione della Giunta liquidatrice si apprende dalla relazione presentata a S. M. dalla Commissione di vigilanza nel giorno 10 febbraio 1879, che le pensioni al 1° gennaio 1878 erano 2607, importanti la spesa di lire 1,153,382: mentre lo stato patrimoniale in capitale era di lire 60,260,747, e il passivo tra oneri perpetui e temporanei ridotti a capitale ascendeva a lire 29,680,199, e si aveva quindi un'eccedenza di attivo in lire 30,336,236.

Le entrate annuali però ascendono a lire 4,823,575 e le spese per ora e in grazia delle pensioni, a lire 4,892,526.

Beni degli enti conservati - Economati generali. — Fra gli enti soppressi e i conservati, si può dire che si trovino gli Economati dei Benefizi vacanti, i quali hanno beni propri, che appartenevano in altra epoca ad enti che hanno cessato di esistere, ed amministrano in tempo di sede vacante il patrimonio dei Benefizi tuttora esistenti; del quale patrimonio curano ancora la conservazione e l'amministrazione regolare in tempi di sede occupata.

Si riteneva un tempo che il patrimonio di codesti istituti sfuggisse a qualunque sindacato del Parlamento, costituendo una regalìa, esercitata dal Re come diritto spettante alla potestà civile in materia beneficiaria, in virtù dell'articolo 18 dello Statuto. E nel 1865 si fece alla Camera una splendida discussione su tale argomento. Se non che, dal 1867 in poi, in virtù dell'articolo 6 della legge del 15 agosto di quell'anno, si sono presentati annualmente al Parlamento insieme col bilancio del Ministero di grazia, giustizia e culti, i conti degli Economati.

A questo proposito sarebbe necessario fare la storia dei diversi sistemi tenuti finora per la sorveglianza del patrimonio dei Benefizi in tempo di sede piena, e per l'amministrazione di esso in tempo di vacanza, e degli istituti varii che furono in vigore in Italia fino allo impianto degli Economati, nonchè dell'uso vario a cui erano destinate le rendite che si riscuotevano durante le vacanze; nè credo che sarebbe lavoro impossibile o privo d'interesse. Gli Economati generali ora sono 7, e risiedono in Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia, e ciascuno ha nelle singole diocesi un Sub-Economato: quello di Firenze ha per di più in Roma una delegazione Sub-Econo-

Però l'opera delle missioni all'estero e della Santa Infanzia è sussidiata colle contribuzioni volontarie dei fedeli; e con gli stessi mezzi è pure mantenuta l'opera della conservazione dei Luoghi Santi, per la quale i commissariati raccolgono le oblazioni e le spediscono in Palestina: ed io credo che la somma colà rimessa annualmente dall'Italia oscilli tra le 2 e le 3 cento mila lire.

Spese gravanti il bilancio dello Stato. — Qualche anno addietro il bilancio del Ministero di grazia e giustizia e culti figurava aggravato d'importanti somme per spese di culto. Ora una parte di esse si è riversata a carico dei bilanci del Fondo pel culto, della Giunta liquidatrice e degli Economati. Ciò non ostante, figurano ancora nel bilancio del Ministero dei culti pel corrente anno le seguenti spese:

Assegni pei fabbricati sacri ed ecclesiastici (Spese fisse)	L.	77,778	»
Fabbricati sacri ed ecclesiastici (Spese variabili)	»	23,125	»
Assegni per la riedificazione della basilica Ostiense	»	28,210	»
Costruzione di edifizi sacri	»	12,438	»
Assegnamento straordinario a favore del collegio di Sant'Adriano	»	31,091	28
Totale	L.	172,642	28

E nel bilancio del Ministero di pubblica istruzione figura la somma di lire 200,000, per mantenimento e custodia di fabbricati sacri ed ecclesiastici, come si è detto.

Spese gravanti i bilanci comunali. — Anche nei bilanci comunali figurano delle somme per spese di culto; e in quelli del 1874 vi si comprendono tra le spese ordinarie per culto e cimiteri . . L. 6,403,483
e fra le straordinarie per le medesime cause . . . . . » 4,023,164

In tutto . . . L. 10,426,647

Di questi 10 milioni e mezzo circa non figura distintamente nei bilanci quale sia la parte addetta propriamente a spese di culto; e fra questa, quale dipenda da titolo contrattuale obbligatorio e quale da libero volere dei Consigli comunali. E tali notizie sarebbero necessarie per ben valutare l'importanza maggiore o minore di quella cifra.

I bilanci delle congregazioni di carità sono anche molto aggravati per spese di culto, e la somma annua destinata a tale uso, da alcuni si fa ascendere fino a 10 milioni, ma io ignoro la fonte donde siasi attinta questa notizia.

Decime. — In altri tempi uno dei proventi di molta importanza pel clero era quello delle così dette *decime*, tanto sacramentali, che dominicali; se non che, quelle da alcuni dei Governi provvisori sono

state abolite, e solamente le altre sono state rispettate, avendo natura giuridica e non religiosa. Però alcune di quelle abolizioni non hanno avuto effetto, per essere mancati i mezzi coi quali sopperire ai bisogni del servizio dei culti. Spesse volte, per altro, si confusero le decime dell'una specie con quelle dell'altra. Ad ogni modo, lo stato della legislazione è ancora vario ed incerto su quest'argomento; ed io attualmente ignoro a quanto possa ascendere la somma che si versa per siffatto titolo per i bisogni del culto. L'argomento è importante, ed io prometto di completare gli studi che sopra di esso ho già fatto altra volta. Vi è innanzi alla Camera un progetto presentato dal ministro Mancini, in forza del quale si aboliscono tutte le decime sacramentali e si pone a carico dei comuni di supplire alle congrue dei parroci, qualora in seguito della perdita di quelle prestazioni, venissero ad avere meno di 800 lire annue di rendita.

Questue - Elemosine - Oblazioni. — Quanta somma la popolazione del regno spenda annualmente per offerte e contribuzioni volontarie per i diversi culti, è quasi impossibile sapere: sotto varie forme si contribuisce, non solo dai cattolici, ma anche dagli israeliti e dai protestanti per mantenimento delle chiese, delle sinagoghe e dei templi, nonchè per gli esercizi di pietà e per le feste religiose. I cattolici specialmente contribuiscono per l'opera di Terra Santa, per la propagazione della fede, per la Santa Infanzia e per tante altre istituzioni e opere attinenti alla religione. Forse con uno studio accurato sarebbe possibile di conoscere con qualche approssimazione la cifra di tali erogazioni puramente volontarie, le quali potrebbero manifestare, non solo la pietà e il sentimento religioso, ma un po' anche il pregiudizio, la voglia di far festa e la generosità d'animo dei donatori e degli oblatori. Ed io credo che, con buon metodo di richiesta, si potrebbe riuscire ad avere dei ragguagli non molto lontani dal vero.

§ 2. — *Beni dei culti acattolici.*

Beni dei Protestanti e dei Valdesi. — Non saprei indicare con precisione a che valore ascendono i beni addetti ai culti non cattolici. I Protestanti mantengono il loro culto con contribuzioni volontarie dei correligionari, e credo che comincino a possedere in Italia dei beni stabili o almeno della rendita sul Gran Libro.

I Valdesi, mentre contribuiscono anch'essi volontariamente al mantenimento del proprio culto, possiedono anche beni stabili in Piemonte. In forza di brevetto del Re di Sardegna del 29 maggio 1843 ricevono a titolo di sovvenzione sul bilancio dello Stato lire 6,462. At-

tualmente questa somma non si vede più figurare nel bilancio del Ministero dei culti, nel quale prima era iscritta e però non so se sia stata passata al Fondo pel culto o all'Economato di Torino, o sia compresa in qualcuna delle cifre riportate nel bilancio del suddetto Ministero, ma in modo complessivo.

Beni dei Greci Scismatici. — In seguito alla legge del 13 luglio 1877, come ho detto sopra, i greci scismatici, ossia ortodossi o foziani, sono stati dichiarati i padroni delle chiese di rito greco e se ne sono impossessati in Messina, Barletta e Napoli; ed io ritengo che in quest'ultima città si siano impossessati anche di una rendita di circa 35,000 lire, che la chiesa possiede per farne opere di culto e di pietà.

Beni degli Israeliti. — Le comunità israelitiche in molti degli ex Stati d'Italia, potevano possedere liberamente dei beni; in altri con odiose restrizioni, ma in qualche Stato non lo potevano affatto. Ora possiedono liberamente, dovunque sono riconosciute. Le comunità sono state da alcune leggi facoltizzate ad imporre tasse a carico dei correligionarii, per spese di culto; e a tali doveri si dà la forza di obbligazioni civili, e da' tribunali si sono pronunziate sentenze contro i contribuenti morosi.

Analogo a questo argomento è quello relativo al così detto *jus di kazagà*, che è una conseguenza dell'obbligo che avevano gli israeliti di abitare in ghetto e della necessità in cui era lo Stato di non lasciare i conduttori a discrezione dei locatori.

Capo III. — **Atti attinenti ai culti.**

La religione e lo spirito umano. — I cittadini, come ispirati dal sentimento religioso o come influenzati in qualsivoglia modo dal medesimo, dovrebbero formare oggetto di inchieste statistico-morali molto precise e delicate; acciò si possa apprezzare al suo giusto valore questo fenomeno dello spirito.

Ed è certo uno degli argomenti più gravi della scienza, e particolarmente della filosofia della storia, l'indagine della reciproca azione della civiltà sulla religione e di questa su quella. A servire in qualche modo alla soddisfazione di tale bisogno della scienza, potrebbe essere indirizzata la inchiesta che si propone, la quale, per di più, potrebbe riuscire anche molto importante all'amministrazione dello Stato, nei delicati rapporti che intercedono tra esso e le varie comunioni religiose.

Per dare in qualche modo una forma concreta al concetto della statistica dei culti, come studio dei fatti morali, si potrebbero ricercare

accuratamente le opere di virtù, di carità, di abnegazione o di pregiudizio causate dallo spirito religioso; e viceversa lo svolgimento di questo o l'attutimento di esso, a seconda che il genere umano progredisce nella via della civiltà o retrocede. E potrebbe a questa ricerca prestare aiuto la statistica delle opere pie, le quali in gran parte, massime per lo passato, avevano per movente la religione; siccome alla loro volta alle opere di pietà erano destinati i beni che, come a tutori dei poveri, si davano agli istituti religiosi, e perciò il poeta diceva

Che quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parenti, nè d'altro più brutto.

Si potrebbe anche studiare l'influenza della religione sulla letteratura nazionale, coll'osservare quali siano le opere di coltura generale, di ascetica, di scienza sacra, di teologia o simili, da essa state ispirate, ovvero generati dal pregiudizio o dalla devozione quasi da monaco e da ascetico; nel quale caso si ha, direi così, lo stato morboso di quel sentimento e la sua esagerazione.

Questa parte della inchiesta, assolutamente di ordine spirituale, mentre sarebbe la più difficile e la meno concreta di tutto il lavoro, viceversa potrebbe riuscire la più importante per i cultori della sociologia.

Opere degli enti costituiti per scopo di culto. — Meno difficile riuscir dovrebbe l'indagine delle azioni ispirate dalla religione alle corporazioni, sia soppresse, sia esistenti; o che abbiano come scopo assoluto la religione, o che abbiano per scopo opere di pietà e di mutuo soccorso, sotto sembianza religiosa.

Atti degli Enti soppressi. — Si potrebbe la ricerca rivolgere alle opere degli enti che non sono più riconosciuti dalla legge, i quali o continuano a vivere come comunioni di fatto (sebbene abbiano perduto la loro personalità giuridica), o si sono estinti o si vanno estinguendo alla giornata; ovvero hanno avuto tanta vitalità e tanta elasticità, da sapersi trasformare, secondo le esigenze dei tempi nuovi; ovvero avendo cessato di vivere sotto una forma, cominciano a vivere sotto un'altra.

Il Ministero di grazia e giustizia ha iniziato delle indagini sopra la ricostituzione delle case monastiche, ma io ignoro i risultati di quella inchiesta. Ciò che so per osservazioni fatte da me direttamente su questo argomento, si è che la maggior parte degli enti ecclesiastici son rimasti accasciati e quasi incadaveriti sotto il peso della soppressione; e solo pochi enti monastici nuovi si iniziano, e pochi di quelli già soppressi riprendono vita novella.

E tra costoro primeggiano i benedettini di Montecassino, della

Trinità della Cava, di San Pietro di Perugia, ed altri pochi istituti congeneri; nonchè le congregazioni insegnanti, e principalmente quelle dei rosminiani, dei gesuiti, dei barnabiti e degli scolopi, i quali hanno aperto molti istituti e case di educazione. Laonde per osservare nella sua interezza quest'argomento, e in modo serio, bisognerebbe avere l'aiuto dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'interno.

Atti degli Enti conservati. — Gli atti del Papato, del Collegio dei cardinali e delle Congregazioni, come influenti sulla religione nazionale, potrebbero benissimo far parte dell' inchiesta statistica sui culti; ma io non posso per ora delineare, neppure a grandi tratti, questo lato dell'argomento.

Exequa'ur - Placet. — Tra le azioni del Pontificato, che potrebbero andar soggette ad una perfetta inchiesta, vi sono quelle relative al conferimento dei benefici e ad altri atti giurisdizionali. E vi potrebbero pure andare soggetti gli atti dell'episcopato, per quanto riguarda la giurisdizione, gli atti dominicali, nonchè le accettazioni di largizioni o i contratti. Ed in vero ciascuno di questi atti, per avere il suo valore giuridico, deve essere munito del regio *exequatur* o del regio *placet*, che vengono conferiti dalla suprema potestà civile ad opera del Ministero di grazia e giustizia, sia direttamente, sia per mezzo dei procuratori generali. Perocchè con l'articolo 16 della legge 13 maggio 1871, si stabilì che, fino a nuova disposizione legislativa, restano soggetti all'*exequatur* e al *placet* regio gli atti delle autorità ecclesiastiche, quando riguardano la destinazione de' beni e la provvista de' benefici maggiori e minori.

Si stabilì pure che debbano restare ferme le disposizioni delle leggi civili, rispetto alla creazione ed ai modi di esistenza degli istituti ecclesiastici ed all'alienazione de' loro beni.

E mentre con l'articolo 833 del Codice civile si prescrive che sono nulle le fondazioni ordinate a fine di istituire o dotare benefizi semplici, cappellanie laicali od altre simili fondazioni, con l'articolo 434 dello stesso Codice si dispone che i beni degli istituti ecclesiastici sono soggetti alle leggi civili e non si possono alienare senza l'autorizzazione del Governo. Quindi il Ministero di grazia e giustizia ha spesse volte l'occasione di autorizzare a simili atti per permute o conversioni di beni. Come spesso ha occasione di autorizzare gli enti ecclesiastici ad acquistare beni e ad accettare donazioni o lasciti in virtù della legge 5 giugno 1850, la quale per del tempo si credette che non fosse in vigore nelle provincie napoletane, ritenendo ivi vigenti le leggi di disammortizzazione del passato secolo; ma ormai pare che si ritenga il contrario dalla giurisprudenza di quella Corte di cassazione.

Esecutorietà dei giudicati. — È mestieri ricordare come le curie

vescovili emettano i loro giudizi nelle materie canoniche, e particolarmente intorno a'matrimoni ed a'benefici. E se, in seguito dell'introduzione tra noi del matrimonio civile, è difficile che le cause matrimoniali ecclesiastiche abbiano a spiegare influenza civile; ma al contrario è facile che, ritenendo i canoni come basi dello statuto della libera associazione dei cattolici, quando i giudizi delle curie sono in applicazione de' canoni stessi, possa benissimo la giurisdizione civile essere eccitata a conoscere gli effetti giuridici di quegli atti; onde non resti esautorato il contratto, secondo il quale si regge una società cotanto numerosa.

Quindi è che potrebbero i tribunali essere chiamati a giudicare sull'irregolarità di una collazione canonica, o sulla irregolarità di una dichiarazione di decadenza, siccome altra volta erano chiamati a pronunziarsi intorno all'obbligo degl' israeliti di contribuire alle spese del loro culto: e potrebbero fare in quei casi, quasi un giudizio di delibazione, come si fa per le sentenze dei magistrati stranieri.

Oggetto di gravi osservazioni potevano formare un tempo i processi per abuso, ma essi sono stati aboliti; e tutto il clero di qualunque grado, ne' suoi trascorsi, soggiace al Codice penale comune. Si discute molto però se possa il potere esecutivo, ch' è libero di dare l'*exequatur* alle bolle pontificie o episcopali, ritogliere ad esse tale esecutorietà; e la opinione prevalente è negativa.

Atti degli altri Enti. — I parroci, le confraternite, i conservatori e ritiri, per ogni loro azione attinente al culto, possono bene essere sottoposti ad una inchiesta statistica, come vi si può sottoporre l'istituto della propagazione della fede e della conservazione dei luoghi santi; sebbene per alcuni di questi enti la loro essenza stia nelle loro azioni; di modo che, studiando quella, si studiano queste.

Atti della popolazione attinenti alla religione. — Tutti gli atti esterni di culto della massa della popolazione appartenente alle varie confessioni, può formare anche l'oggetto di indagini statistiche; ricercando, sia per la frequenza, sia per l'importanza, tutte le pratiche di culto esterno, le devozioni, le feste religiose, le processioni e anche quegli usi che spesso rivelano pregiudizi piuttosto che buone qualità.

Si potrebbero ancora ricercare i dati relativi ai matrimoni contratti coi diversi riti, cattolico, israelitico, protestante, in rapporto ai dati dei matrimoni civili; anzi una grande parte di queste notizie, se non m' inganno, già si possiede. E si potrebbero infine avere ragguagli intorno al numero dei giovani iniziati annualmente al sacerdozio di ciascun culto; nonchè dei bambini che si portano a battezzare, secondo i vari riti cristiani, o a circoncidere.

Conclusione.

Tutte queste ed altre notizie servirebbero allo scopo a statistica dei culti, qualora la Giunta raccomandasse il la verno come opportuno; e dopo che avrà illuminato con la s il proponente, il quale fa grande assegnamento sopra i l possono venire dalle persone eminenti che s'interessano positivi, fatti sulla nostra società, sia nella sua compagin nella sua vita morale.

Fine del Volume.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DIREZIONE DI STATISTICA.

NALI DI STATISTICA.

Serie 2ª — Vol. 16.

1880.

ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1880

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

STATISTICA DELLE GRANDI CITTÀ.

Conferenze tenutesi a Berlino nei giorni 4, 5 e 6 ottobre 1879 dai direttori degli uffici di statistica delle città tedesche. (1)

Il direttore dell'ufficio statistico della città di Berlino, inaugurando, nell'ottobre dello scorso anno, una serie di conferenze tra i capi di tale servizio presso una ventina di città della Germania, manifestò l'opinione che l'accordo dei direttori delle statistiche delle città debba segnare un progresso per la statistica in generale. Secondo il suo modo di vedere, gli statistici delle città sono in una posizione molto più favorevole che non quelli governativi, sia perchè essi sono in immediato contatto coi fatti che si vogliono studiare, sia perchè conoscono se queste cifre corrispondono ed alle domande fatte ed alle condizioni reali, e stanno davvero sul terreno della esperienza.

Il primo argomento discusso in quelle conferenze fu il seguente: « Uniforme trattamento ed elaborazione del censimento e delle ricerche accessorie. »

Rispetto a questo oggetto sonosi presentate due grandi proposte, una del direttore dell'ufficio di statistica del regno di Prussia, l'altra del direttore dell'ufficio di statistica dell'Impero germanico. Mentre il secondo restringe in limitati confini il censimento della popolazione, il primo desidera tale una estensione di ricerche, quale non si è mai avuto in animo di fare in alcuno Stato di Europa. Questa contemporaneità di ricerche col censimento, proposta dall'Engel, è quadruplice;

(1) *Conferenz der Directoren der statistichen Bureaux deutscher Städte.* Berlin, den 4 bis 6 October 1879. Gedruckt bei Julius Sittenfeld in Berlin.

dovrebbesi cioè, da una parte fare insieme una statistica dei fabbricati, e dall'altra una statistica agraria ed una statistica industriale.

In generale si manifestò la concorde opinione che non sia opportuno di congiungere al censimento della popolazione una statistica industriale.

Uno soltanto degli intervenuti alle conferenze aveva manifestato il desiderio che questa pure si facesse, ma in ristretti limiti; cioè in guisa che si rilevassero soltanto il numero delle persone impiegatevi ed il numero degli strumenti da lavoro (*Arbeitsmaschinen*). La maggioranza respingeva la proposta di Engel, in considerazione della poco buona esperienza fatta la prima volta, avvegnachè le ricerche e la elaborazione dei dati raccolti hanno richiesto un lavoro eccessivo ed i risultati da essi ottenuti non hanno corrisposto alle fatiche ed alle spese sostenute.

Sul secondo punto, relativo alla statistica agraria, si chiarì che si trattava soltanto di un censimento del bestiame. Ma anche su questo argomento si sollevarono delle obiezioni; e gli uni dissero che non vi si doveva consentire, anche per non andar contro al pregiudizio della parte rozza della popolazione, cui ripugna questo modo di censire del pari, in uno stesso momento, gli uomini e gli animali; che del resto il censimento del bestiame conviene farlo in una stagione più propizia, e che in fine, se si vuole che i risultati del censimento della popolazione abbiano un vero valore, è d'uopo che si raccolgano con tutta la energia i dati che servono al solo scopo demografico (*Volksbeschreibung*). Alcuni inclinavano alla proposta di Engel, però limitatamente a questa domanda: « Avete voi animali, o no? » riserbandosi di spedire in seguito a coloro che avessero dichiarato di possederne, dei quistionari speciali.

Si discusse e si manifestarono delle opinioni contradditorie sull'opportunità di una statistica dei mestieri; fu raccomandato che si imprendessero per tutto l'impero le rilevazioni del luogo di nascita, che specialmente per le grandi città, sono indispensabili.

Rispetto alla statistica delle abitazioni e dei fabbricati, si osservò che le prescrizioni devono essere di tal natura, da lasciare un margine per quelle rilevazioni particolari che si desiderassero fare dagli uffici statistici delle città. Questo margine, secondo il progetto formulato da Engel, non c'è. Si è parlato ancora dei *formulari di pubblicazione*, e mentre si riconobbe che un passo è già fatto col progetto Engel, si osservò puranche che non si corrisponde con esso interamente agli studi demografici. Non basta, si disse, sapere quante siano le abitazioni con due, tre, quattro stanze, e quante se ne trovino nei sotterranei od al piano terreno; ma è importante nei riguardi dell'igiene,

conoscere quanti dimorino in una sola stanza posta nei sotterranei od al piano terreno, ecc.

In ordine alla statistica delle abitazioni, si disse ancora essere della più grande importanza il sapere cosa s'intende coll'espressione: « famiglia » (*Haushaltung*). Devesi credere che il concetto di « famiglia » corrisponde a quello di « abitazione »? ed allora il primo sarà regolato secondo quello dell'abitazione e così saranno tolte tutte le difficoltà. Adottando questo criterio, si disse, si starebbe anche sul terreno della statistica internazionale, poichè colla risoluzione adottata dal congresso di Londra, fu stabilito che debba considerarsi come capo di famiglia colui che può disporre di un'abitazione, sia questa intera una casa, od una parte, od anche una sola stanza.

Infine, alcuni prendendo argomento dalle cose dette in ordine al censimento della popolazione, sollevarono la questione riguardante lo spoglio dei dati originali, e furono tutti d'accordo nel proposito che lo spoglio dei dati relativi alle città, debba essere lasciato agli uffici di statistica delle città, sia perchè il materiale del censimento della popolazione non può essere elaborato negli uffici di statistica del Governo, così bene, come in quelli delle città; sia perchè questi ultimi stanno, per così dire, di fronte agli avvenimenti, e sono quindi in grado di giudicare della esattezza dei materiali in qualunque stadio si trovi la loro elaborazione; sia, infine, perchè sorgono spesso questioni le quali costringono ad entrare in dettagli, per cui è necessario avere raccolti insieme tutti quanti i materiali primitivi.

In relazione alle cose esposte sull'argomento sovraccennato, i conferenti deliberarono a voti unanimi le seguenti risoluzioni:

« I direttori degli uffici di statistica delle città tedesche, riuniti in conferenza, esprimono il desiderio:

« 1° Che al prossimo censimento della popolazione non vi si colleghino le ricerche per una statistica delle industrie, poichè, a cagione di quest'ultima, il lavoro generale del censimento riescirebbe oltre ogni dire disagevole, ed anche perchè il tempo per una rilevazione statistica sulle industrie non sembra il più acconcio; che

« 2° Il bollettino individuale sia semplificato per modo, che il testo di esso che deve servire alla conteggiatura occupi soltanto la facciata anteriore; che a questo scopo:

« *a*) Le domande relative ai difetti fisici ed al grado di istruzione della popolazione siano limitate a quanto s'è fatto fin qui;

« *b*) Le domande relative alla condizione sociale ed alla attività industriale (*Erwerbsthätigkeit*) della popolazione siano succinte; e quindi:

« *c*) Siano tolte dalle liste di famiglia le domande circa la paren-

tela o particolare relazione col capo della famiglia, e così pure quella relativa al possesso di animali.

« 3° Che sia accordata anche questa volta alle città sovraddette l'opportunità:

« *a*) Tanto di introdurre nel bollettino individuale quelle domande per le quali si possono conseguire delle notizie importanti per le statistiche delle città, quanto anche

« *b*) Di collegare al censimento una speciale ricerca statistica sulle abitazioni e sulle case corrispondente ai loro particolari bisogni; »

« 4° Sia accordato anche questa volta ad essi lo spoglio completo di tutto il materiale del censimento, dietro risarcimento delle spese sostenute dai rispettivi uffici governativi, avendo essi la convinzione che, col lasciare tutte le operazioni del censimento agli uffici di statistica delle città, si migliorerebbe grandemente anche la qualità delle rilevazioni a scopo governativo. »

Oltre a ciò, formularono la seguente scheda di censimento, raccomandando in pari tempo che essa dovesse contemplare i soli individui presenti.

Censimento della popolazione al 1° settembre 1880.

Comune o distretto rurale . . . . . (*Grundbezirke*) situato nel Circolo . . . . . strada . . . . . n°

Lista di famiglia, N° . . . . . Scheda di censimento, N° . . . . .

1° Cognome e nome . . . . .

2° Relazione col capo di famiglia . . . . .

3° Sesso . . . . .

4° Nato . . . . . nell'anno . . . . .

5° Luogo di nascita e circolo . . . . .

6° Se celibe . . . . . ammogliato . . . . . vedovo . . . . . divorziato . . . . . separato legalmente . . . . .

7° Religione . . . . .

8° Lingua di famiglia (lingua materna) . . . . .

9° Cittadinanza . . . . .

10. Luogo d'abitazione . . . . . (se la persona non fa parte tualmente della famiglia).

11. Sa leggere . . . . . sa scrivere . . . . .

12. Se cieco . . . . . sordo-muto . . . . . idiota . . . . . pazzo . . . . .

13. Professione principale, mestiere principale o fonte princi[illegible] di sostentamento.

Qualità d'operaio o di domestico.

14. Occupazioni accidentali, relative però al mestiere.

15. Pei militari in attività di servizio chiedere a qual corpo

partengano . . . . . e cioè da qual comando, da quale amministrazione, ecc. . . . . . dipendano.

Su questo progetto di scheda si fecero alcune osservazioni, che qui riproduciamo:

Sul secondo punto « Relazione col capo di famiglia » si disse che, nel fatto, coll'uso del bollettino individuale, una siffatta domanda è meno necessaria, mentre è indispensabile per la lista di famiglia relativa alla statistica delle famiglie e delle abitazioni. Altri invece reputarono che anche per il bollettino individuale una tale domanda fosse importante; ad esempio, quando si vogliano distinguere i subinquilini e chi affitta il solo letto per la notte (*Schlafleute*), secondo l'età e la professione.

Sul punto 10 « Luogo d' abitazione », ci fu chi manifestò l' avviso doversi interamente togliere, e chi voleva che fossero tolte soltanto le altre parole « se la persona non fa parte abitualmente della famiglia ».

Quelli che proposero la dizione che si legge nello schema qui sopra trascritto, sostennero ch'essa era la più corretta, poichè si ha bisogno di conoscere il luogo d'abitazione di coloro soltanto che partecipano provvisoriamente alla famiglia.

Sul numero 13 vi fu chi osservò essere conveniente, per conoscere quante persone vivono di una determinata industria, di aggiungere una domanda, per coloro che sono dipendenti, circa la condizione di chi li nutre. Prevalse però l'opinione di lasciare indecisa la questione e di mantenere tal quale il n° 13.

La conferenza in seguito procedette alla discussione del seguente argomento: « Adozione di misure acconcie per ottenere dei dati sicuri e completi dalle grandi rilevazioni statistiche che si eseguiscono nelle città. » Fu osservato che, ad ogni censimento, si ha la prova che i dati sono più o meno incompleti, cosicchè le lacune e gli errori che ne derivano, impongono un ulteriore gravoso lavoro. Se di questo fatto, si disse, si chiede conto ai raccoglitori (*Zähler*), questi si scusano col dire che non hanno sufficiente autorità; che il distretto in cui devono compiere la loro missione è poco buono, e che in esso si trovano facilmente le persone che si rifiutano di dare le chieste notizie, ovvero mettono innanzi innumerevoli difficoltà, ecc. A togliere questi inconvenienti si propose che, ad esempio di quanto esiste da tempo in Italia, in Austria e nel Belgio, si provochi una legge, mercè cui sia minacciato d'una pena chi non fornisce i dati richiesti in occasione del censimento, o chi scientemente denuncia dati falsi. A questa proposta si opposero quasi tutti i presenti alla conferenza, sia perchè reputavano che i mali lamentati si riscontrassero piuttosto nelle campagne che nelle città, sia perchè ritenevano che il sindaco (*magistrat*) d'una grande città avesse

facoltà di emanare, in caso di bisogno, qualche disposizione punitiva. Inoltre, in opposizione alla proposta sovraccennata, si osservò che si possono ottenere buoni risultati quando le autorità comunali, come si fa da quelle di Monaco, si mettano d'accordo colle autorità di polizia. Piuttosto, si disse, non sarà mai abbastanza inculcato alle nostre autorità di mettersi fra loro d'accordo per non stancare i Comuni con ripetute domande sulle stesse cose, ciò che scredita la statistica e ne compromette la serietà e veridicità.

Respinta così la proposta fatta per risolvere il quesito sovraccennato, i conferenti intrapresero la discussione sul seguente argomento: « Trattazione uniforme della statistica dei domicili. »

Quello che più importa, rispetto a questa statistica, è, si disse, il perfetto accordo sopra la definizione di alcuni concetti, i quali esercitano una influenza sulle rilevazioni, e, variamente intesi, pregiudicano la sicurezza dei risultati. Primo fra tutti è il concetto di « casa. » Questo concetto, si osservò, è di tale natura che non si può con esattezza precisare; si propose quindi di adoperare come più acconcia la indicazione di *area* (*Gründstück*). È altresì necessario determinare, nel modo possibilmente più esatto, che cosa si deve intendere per *stanza*, ed adottare anche delle norme rispetto alle cucine, e definire quindi la questione, se una cucina faccia parte o no dell'abitazione.

Non meno necessaria fu reputata la definizione della questione relativa alla differenza fra la parte esterna e la parte interna della casa e la designazione dei piani; se si debba, cioè, ritenere o meno come un piano il pianterreno e, infine, fu ritenuto opportuno stabilire le condizioni di pigionante diretto e quelle di sub-inquilino. Altri espressero l'avviso che non si dovesse entrare in questo *mare magnum* delle definizioni, sia perchè troppo circostanziate, sia perchè assai di frequente non rispondono al concetto che devono rappresentare. In queste questioni, si disse, è d'uopo lasciare una certa libertà al giudizio dei singoli, anche perchè tutto ciò che si riferisce alla statistica delle abitazioni, può osservarsi sotto diversi punti di vista. I dati, per esempio, che si ottengono anche col censimento della popolazione, possono riflettere la posizione (*Lage*) della abitazione, le condizioni delle persone che dimorano nelle singole abitazioni, la ampiezza delle case, il numero delle stanze, la fognatura, ecc. Un altro punto di vista sarebbe quello che mira alla mortalità, in quanto si consideri la abitazione come una delle ragioni etiologiche. Un terzo punto di vista sarebbe quello che considera le abitazioni in rapporto alle pigioni e come parte del bilancio economico. A voler definire ogni cosa, si soggiunse, si perderebbe troppo gran tempo, e quindi si propose come miglior partito, quello di nominare una Commissione coll'incarico di

riferire su questo argomento in una prossima conferenza. La proposta di eleggere una Commissione fu in massima accettata, però gli intervenuti non smisero dal discutere sui modi di rilevare ed elaborare i dati della statistica delle abitazioni. Sulla definizione del *piano*, chi espresse l'avviso doversi adottarne una che non trascurasse le espressioni locali; chi invece reputava si dovesse, appunto per togliere ogni difficoltà, sostituire all'espressione: 1°, 2°, 3° piano, quella che « i piani sono alti una, due scale, ecc » e così numerare le scale invece dei piani.

Sul concetto di parte anteriore o parte interna della casa, si è detto che non è forse possibile fissarlo per tutti i casi, e però parve ad alcuni più esatta la distinzione fatta adottare nell'ultimo censimento da Böckh, secondo la quale era chiesta la direzione (*Richtung*) delle finestre, e cioè, quante guardano sulla strada, quante nel cortile e quante nel giardino.

Si sollevò la questione se si debbano colla statistica delle abitazioni numerare tutti gli *ambienti* (*Räumlichkeiten*), ovvero limitarsi soltanto agli *ambienti* appartenenti alla abitazione. In questo ultimo caso, si disse, la statistica sarebbe incompiuta e difettosa; si ritenne perciò più conveniente numerare tutti gli *ambienti*, cioè, non solo quelle parti di abitazione, nelle quali saranno censiti gli abitanti, ma ancora le parti che sono abitabili; si consigliò, insomma, di fare le rilevazioni nel senso più largo della parola, tanto da comprendervi anche le botteghe, i sotterranei e i laboratorii (*Werkstätte*). In questo caso, si aggiunse, bisogna adottare la espressione: « statistica degli ambienti » (*Gelassstatistik*), come quella che meglio risponde alla cosa, e quindi è d'uopo mettersi d'accordo anche su quel che si abbia da comprendere sotto il concetto di casa, e stabilire, cioè, se « casa » corrisponde al concetto di *area fabbricata*, (*bebaute Gründstück*), o se corrisponde piuttosto al concetto di « edifizio » (*Gebäude*). Il primo concetto, si osservò, si collega meglio colla statistica delle abitazioni, poichè un'area fabbricata comprende od una o più abitazioni, od altri ambienti. Al contrario non si potrebbe adottare come la più tipica (*Höhere*) unità per la statistica delle abitazioni, il concetto di « edifizio », poichè un'abitazione può comprendere più edifizi, non però più aree, e quindi dovrebbesi nel censimento della popolazione numerare una abitazione tante volte, quante sono le aree su cui si estende e contarla una sola volta se, come è affatto normale, essa comprenda più edifizi posti sulla stessa area.

Si discusse ancora sulla definizione della *abitazione* e rispettivamente dell'*ambiente*. Nel fare la rilevazione delle abitazioni, è necessario, si disse, tener conto anche di quelle che al tempo del censimento non si troveranno abitate, e basta perciò definire la abitazione una

parte dell'edifizio che è utilizzata dal proprietario, o che è da questo data direttamente a pigione. Questa definizione non fu riconosciuta acconcia per tutte le città, perchè in alcune di esse sono contate come abitazioni anche quelle in gran numero subaffittate; e nemmeno la espressione « parte di un edifizio » è la più acconcia, poichè spesso una abitazione può comprendere parte di diversi edifizi. Si credette più opportuno quindi sostituire all'espressione « parte di un edifizio » quella di « parte di un'area fabbricata. » Definita così la abitazione, si trovò necessario di determinare quali ambienti debbansi ritenere come parti dell'abitazione. A questo riguardo vi fu chi propose di limitare la numerazione delle stanze riscaldabili (*Heizbaren*), di quelle non riscaldabili (*Unheizbaren*) e di altri ambienti, per ciò che dal numero delle stanze riscaldabili si può rilevare la misura della pigione. Al concetto « altri ambienti » si obbiettò che esso è troppo generico e che si potrebbe piuttosto definire la stanza nel modo seguente: uno spazio abitabile che ha almeno una finestra.

Anche a questa definizione si mossero delle obbiezioni. Si disse, per esempio, che si potrebbe questionare su quel che si debba intendere per finestra; vi sono ambienti che ricevono luce da luce, e cioè dalla finestra d'un ambiente laterale. Dovranno questi ambienti, che ricevono in tal guisa la luce, considerarsi come stanze? E, si chiese ancora, una camera da bagno è una stanza abitabile? E se sì, perchè ha una stufa devesi contare come una stanza riscaldabile? Per dar ragione ai diversi modi di vedere, si dovrebbero raccomandare le seguenti suddivisioni; 1° stanza riscaldabile; 2° stanza non riscaldabile; 3° inoltre, cucina (*aüsserdem Kücke*); 4° stanza da bagno; 5° altri ambienti. Inoltre si osservò che si dovrebbe aver riguardo ai corridoi e, rispettivamente, alle anticamere; ma si riconobbe che la difficoltà per tutte queste definizioni dipende dal fatto che lo stesso ambiente si fa servire ad usi diversi. Se, per esempio, una stanza da bagno è anche abitata, ognuno potrà giudicare se debba calcolarla come stanza abitata, o come camera da bagno. Lo stesso dicasi della cucina. Riguardo ai corridoi, alcuni li vorrebbero calcolare fra le camere riscaldabili, altri no, a seconda delle peculiari circostanze. Più importante, si disse, è il ricercare se le camere abitate servano in pari tempo all'esercizio del mestiere, e però si potrebbe fare questa dimanda: quante stanze abitate servono a scopo industriale? Si accennò anche alla opportunità di fare rilievi sul gaz, sull'acqua e sulle latrine ed acquai; ed infine si venne alla nomina della Commissione incaricata di studiare e riferire sulle diverse questioni sollevate nella conferenza relativamente alla statistica delle abitazioni.

Formarono oggetto di discussione « le decisioni del Congresso di

Buda-Pest, relative al movimento della popolazione, e precisamente al modo di stabilire il numero della popolazione nell'intervallo di due censimenti. » Alcuni asserirono che le conchiusioni adottate su questa materia dal Congresso di Buda-Pest non sono state pubblicate con perfetta esattezza, e si affermò insieme che, fra altro, fu deciso che il numero della popolazione debba stabilirsi solamente al principio od alla fine di ciascun anno, nè possa cangiarsi nell'intervallo per non disturbare troppo spesso la base dei rapporti. Si lamentò perciò che in alcune città siano stati seguiti sistemi diversi e si pubblichino dei prospetti settimanali, mensili o per quadrimestri, così da generare difficoltà ed incertezze, in chi, volendo fare delle comparazioni, deve fare uso di queste cifre.

Da altri, per contrario, si cercò di giustificare il sistema adottato dall'ufficio di statistica della città di Berlino e da quello di Breslau, non ritenendoli in opposizione alle deliberazioni del Congresso di Buda-Pest, dacchè, anche pubblicando il movimento della popolazione per settimane, per mesi, questa viene egualmente determinata per ogni momento di tempo. Si aggiunse ancora che il metodo usato a Berlino ed a Breslau, se veramente non è accennato nelle deliberazioni del Congresso di Buda-Pest, esso però fu dallo stesso Congresso ritenuto come ammissibile.

Riconosciuta la bontà del sistema in vigore a Berlino, fu consigliato a quelli che seguono il sistema deliberato nel Congresso di Buda-Pest, di attenervisi fino al prossimo censimento.

« Di un metodo uniforme per determinare il consumo della carne e del pane, per ogni abitante. »

Fu riconosciuto da tutti essere difficilissimo determinare il consumo della carne e del pane, perchè si seguono modi diversi nel determinare per ogni specie di animale il rapporto del peso della carne con quello dell'animale vivo e il rapporto del peso della farina con quello del grano. Conviene aver presenti le diverse specie di alimenti che si prendono dalle varie classi insieme col pane e colla carne (come pesce, pollame, presciutti, ecc.) Questo consumo poi è impossibile calcolarlo nelle città, perchè una grande parte dei paesi circonvicini si provvedono della carne in città, e quindi non si può stabilire quanto appunto per ogni cittadino sia stato il consumo della carne.

Si accennò al coefficiente di nutrizione della carne, e si osservò che i poveri consumano le parti di carne le meno nutrienti. Altre difficoltà si riscontrarono pei casi in cui si voglia procedere a paragoni, perchè allora devesi distinguere la popolazione secondo i diversi rapporti di età e di professione.

Si consigliò da alcuni di procedere a siffatte ricerche, eliminando

tutte le circostanze di natura eterogenea, come sarebbero, ad esempio, per la statistica del consumo della carne e del pane, i bambini da latte, e, dopo altre obbiezioni, se cioè si debbano porre nella categoria della *nutrizione a base di carne*, anche la selvaggina, il pollame, il burro, lo strutto, le uova, ecc., si decise di fare delle ricerche sul rapporto del peso della carne con quello dell'animale vivo e della farina col grano.

« Sul bilancio delle classi operaie, » argomento pure all'ordine del giorno delle conferenze, la discussione fu lunga, avendo ognuno degli intervenuti riconosciuta l'importanza del soggetto e la necessità di fare su di esso le più acconce ed opportune ricerche. Le questioni dibattute furono tre, e cioè: 1° A chi è d'uopo rivolgersi per ottenere le notizie, e qual via devesi seguire per mettersi in rapporto con quelle persone che siano state reputate le più adatte a fornire le migliori notizie sul bilancio delle classi operaie; 2° Per quali persone devesi stabilire tale bilancio, e, cioè, a quali classi di mestieri debbano appartenere le persone da interrogare. Il proponente di questa seconda questione aggiungeva che naturalmente dovessero scegliersi quelle persone le quali potessero essere considerate siccome tipo di una numerosa classe operaia; 3° Quali particolari siano da rilevare per ottenere una immagine il più possibilmente fedele della generalità del fatto.

Rispetto al primo quesito, si opinò che il mezzo più acconcio è quello di porsi a contatto cogli operai e coi loro circoli. Alcuni poi raccomandavano di andare addirittura nei luoghi ove sono soliti radunarsi gli operai per bere il loro bicchiere di birra, e questo mezzo, come pure quello di tenere delle conferenze agli operai sullo scopo della statistica in generale e sulla convenienza e necessità di tali rilevazioni, li consigliavano appunto perchè avevano fatto di essi un'utile esperienza. Altri invece proposero di far pro dell'opera di quelle associazioni, composte di soci appartenenti alla classe operaia e che hanno per scopo lo sviluppo intellettuale dei soci, e, in mancanza di queste, ricorrere a quelle società che hanno per fine lo sviluppo degli interessi materiali dei soci, come a dire le società di consumo e quelle di mutuo soccorso. Pur ammettendo il modo precedentemente indicato, alcuni opinarono che non si dovesse trarre dalle notizie così ottenute alcuna conchiusione per la generalità degli operai, avvegnachè le notizie riescano diverse secondo che si interroga un operaio ordinato e previdente, od un operaio disordinato. E, invero, si aggiunse, quest'ultimo consuma facilmente ed in maggior copia le cose più o meno superflue, mentre il primo fa miglior uso del suo danaro acquistando oggetti necessari.

Sul secondo quesito, e cioè fra quali mestieri debbansi scegliere i tipi di cui abbisogna la statistica, e precisamente la statistica delle grandi città, si disse che, sebbene il concetto di « classi operaie »

possa essere molto esteso, pure conveniva non prendere in considerazione quelle parti della popolazione che si trovano in una posizione relativamente agiata (*Bessersituirten*). Si fece quindi la proposta di limitare le ricerche a sette specie di mestieri pei maschi e quattro per le donne, e cioè, per i maschi si proponevano gli operai delle industrie metallurgiche, i falegnami, gli operai addetti alla fabbrica dei sigari, i sarti, i calzolai, i muratori e i tipografi; per le donne, le operaie dell'industria tessile, le sarte, le lavandaie e le cucitrici. A queste classi, si disse, sarebbe buona cosa aggiungere ancora quella degli assistenti (*Gewerbegehülfen*) che vivono in casa di chi loro dà il lavoro, come i fornai ed i macellai, quella dei giornalieri che non esercitano una speciale industria e quella infine dei subalterni e degli scrivani addetti agli uffici. Si raccomandò ancora di non dimenticare i piccoli mestieri e di fare oggetto di speciali ricerche coloro che lavorano per conto proprio senza assistenti. Perchè poi le ricerche che si vogliono fare sul bilancio degli operai, rispondano meglio allo scopo, si è consigliato di considerare la diversità delle condizioni generali di vita, a seconda che l'operaio è padre di famiglia, o vive da solo, ed ancora di distinguere gli operai in agiati, meno agiati e poveri.

Riguardo al bilancio dell'economia domestica delle sarte, delle lavandaie e delle cucitrici, ecc., si osservò che, potendo queste lavorare a casa propria od essere impiegate con mercede presso le famiglie, è naturale che si debbano fare le rilevazioni anche per quelle che non lavorano nella propria bottega.

Per il bilancio della famiglia operaia si era pensato da prima di supporre l'esistenza di tre fanciulli, rispettivamente di 2, 6, 10 anni; altri, però, per non sollevare, accogliendo una tale proposta, dei conflitti colle deliberazioni adottate nei Congressi, proponeva di supporre la presenza in famiglia di quattro fanciulli, di 2, 6, 10 e 16 anni. Ma a questi ultimi si fece osservare che le persone che hanno raggiunta l'età di sedici anni sono già atte a guadagnarsi il vitto, a rendersi, insomma, indipendenti. Per non mettersi in collisione colle deliberazioni del Congresso e nello stesso tempo per soddisfare ai desideri manifestati nella conferenza, si suggerì di modificare la proposta in questo modo: « Per il bilancio della famiglia si raccomanda la ammissione di tre o quattro fanciulli, nel quale però siano particolarmente considerati i gradi di età di 2, 6, 10 anni ».

Rispetto al terzo quesito si propose che i dati devono riguardare tanto le quantità delle cose consumate, quanto anche i prezzi di esse, in relazione alle condizioni locali. Se poi i rapporti personali del consumo e della spesa sono modificati da cagioni speciali, queste sono da avvertire, od almeno i dati devono essere all'uopo modificati.

Sui dieci titoli di spesa, che furono stabiliti per il programma della statistica internazionale delle grandi città, si fecero alcune osservazioni.

« *a*) Abitazione: numero degli ambienti, se avente cucina particolare; posizione dell'abitazione, se all'interno, o nella parte anteriore della casa; quanti gradini alta; pigione annuale. »

Oltre la distinzione « parte interna ed anteriore della casa, » si desiderò aggiunta anche quella « o verso il giardino ».

« *b*) Mobili ed utensili di casa; se i mobili sono presi ad affitto, indicare il prezzo d'affitto. »

Non si è reputato necessario la ricerca sul valore dei mobili, poichè questo non appartiene al bilancio, ma all'inventario della sostanza; si espresse piuttosto l'avviso che le ricerche si facciano sulle spese di riparazione e rinnovamento dei mobili.

« *c*) Riscaldamento, specie e quantità di esso; per ogni famiglia siano distinte le quantità consumate per la cucina e quelle consumate per il bucato; spesa effettiva. »

« *d*) Illuminazione: qualità e quantità; spesa effettiva. »

Alcuni desideravano che si facessero anche delle ricerche sulla durata ordinaria della illuminazione, partendo dalla considerazione che dalle risposte che si hanno rispetto alla qualità ed alla quantità, sia della illuminazione, sia del riscaldamento, si può ottenere un buon risultato, si può, cioè, gettare uno sguardo profondo sul genere di vita della famiglia.

« *e*) Nutrizione: per quelli che vivono soli: quanto costa la colazione, consistente in . . . . . . il pranzo consistente in . . . . . la cena . . . . . e rispettivamente la seconda colazione e la merenda. Per ogni singola famiglia: quant'è il consumo mensile della carne, delle uova, del pesce, delle patate, dei legumi, del pane, del caffè, dello zucchero, del burro, della birra? o di altre particolari specie di nutrizione? A qual prezzo sono provveduti questi generi di nutrizione, e a quanto ammonta la spesa mensile in generale per la nutrizione? »

Non parve abbastanza completa questa domanda, la quale fu proposta dal signor Böckh di Berlino, e dal signor Proebst di Monaco si ritenne anche importante il chiedere in quale luogo l'operaio fa la sua colazione, il suo pranzo, ecc., se, cioè, nello stesso luogo del lavoro, o nella propria abitazione od alla trattoria, ecc., e si ritenne altresì opportuno fare delle ricerche sul consumo dell'acquavite.

« *f*) Vestiario. Quanto vestiario consuma in media all'anno? Quale è il prezzo di ciascuna parte del vestiario (giacca, cappello, scarpe, ecc.)?

« Biancheria. Quanta ne consuma annualmente e a quanto può calcolare la spesa per le nuove provviste e per il bucato? »

Invece di « nuove provviste » si è suggerita l'espressione « provviste e riparazioni. »

« *g*) Imposte. Misura dell'imposta personale verso lo Stato e verso il comune e particolari tasse dirette.

« *h*) Cura medica. Bisogno reale, ovvero misura del contributo ad una società per l'assistenza medica (*Gesundheitspflegevereine*) o ad una associazione di mutuo soccorso in caso di malattia (*Krănkenkasse*). »

Inoltre, fu osservato che sarebbero stati interessanti altri quesiti, relativi, per esempio, alla spesa per i bagni, al contributo ad una Cassa delle pensioni (*Sterbekasse*) e così via.

« *i*) Istruzione ed educazione. Bisogno reale, ovvero contributo ad una associazione per l'istruzione degli artigiani e degli operai. Per i fanciulli: spese dell'istruzione elementare. »

Si propose che le ricerche non versassero soltanto sulle spese per l'istruzione elementare, ma ancora su quelle dell'istruzione in generale, e perciò si suggerì di modificare la domanda nel seguente modo: « tassa scolastica e spese particolari per l'istruzione. » Inoltre si espresse l'avviso che sotto questo titolo di spese, dovessero comprendersi le spese sostenute per giornali, libri, ecc.

« *k*) Bisogni particolari: in che cosa consistano (bisogno di tabacco); costo dei medesimi. »

In questo titolo si desiderò fossero comprese le domande relative alle spese per divertimenti, aggiungendovi le parole: « per tabacco, acquavite e divertimenti della domenica. »

Alcuni sollevarono la questione se, per completare il bilancio dell'operaio, fosse conveniente menzionare anche i risparmi; ma a questi si osservò che è dubbio se i risparmi possano mettersi nel bilancio della spesa, poichè essi rappresentano un'eccedenza delle entrate sulle spese. Ed altre questioni furono pure sollevate rispetto ai premi di assicurazione.

Nelle dette conferenze furono poi discussi altri argomenti, quali le finanze delle città, la pubblicazione degli annali di statistica, gli effetti della legge dell' impero relativa al domicilio che dà diritto a sussidio (*Unterstützungswohnsitz*).

STATISTICA CARCERARIA.

Le Congrès pénitentiaire international de Stockholm (15-26 août 1878). Comptes-rendus des Séances — (Tome I, Stockholm, 1879). — (Cenno bibliografico).

I.

Il problema della riforma penitenziaria preoccupa, da quasi un secolo, la mente di valorosi pensatori, commuove i filantropi, chiama l'attenzione dei Governi, sommamente interessati nella questione.

Per molti anni si considerò la pena dei rei come una vendetta della società contro coloro che l'avevano offesa. I Codici fecero a gara per comminare pene terribili, ad intimidire coll'esempio della pena dei rei, chi si attentasse imitarli.

Quando con torture raffinate non gli si desse la morte, il reo veniva gettato in un orribile carcere. Qui, privo d'aria e di luce, lasciato solo ed inoperoso, martoriato fisicamente e moralmente, veniva ridotto ad odiare sè, gli uomini e Dio. Tal altra volta, legato da pesanti ceppi, sotto la sferza di crudele aguzzino, posto a ludibrio del pubblico, veniva assoggettato a penosi lavori.

È naturale che, in quei tempi, al detenuto fosse conteso perfino così il diritto di farsi migliore. L'odiavano tutti ed egli odiava. Talora destava terrore, pietà mai o di radissimo.

Ciò era triste; ma la luce della civiltà, diffondendosi, illuminò anco dei suoi benefici raggi il condannato.

Sorsero voci che dissero: Se i tribunali condannano un reo, non è già semplicemente una vendetta che esercitano. Sequestrandolo dalla

società, che offese e lo teme, non s'intende abbandonarlo e non ricordarlo che per dargli martòri.

Sulle porte delle prigioni non ha da scriversi, come su quella dell'inferno dantesco, che lì è perduta ogni speranza. C'è una speranza anco per il reo, in terra come nel cielo. Renderlo migliore, restituirlo utile alla società di cui infranse i diritti, fargli abborrire il proprio fallo, metterlo in grado di non più ricadere.

Queste massime bandirono illustri filantropi, rispondendo così anche al concetto evangelico che vuole la emenda, non la morte del peccatore. Dapprima furono solitari, ma, come sempre avviene delle idee giuste, le loro si diffusero, entrarono nelle comuni credenze, furono adottate da tutti i Governi civili.

È ormai tristo privilegio di pochissimi ritenere la pena del reo solo ispirata dalla vendetta.

Accettato unanimemente il principio, se ne escogitò l'applicazione. Qui però avvenne un fatto, che è naturale, se si consideri che ogni retto principio ha in sè qualche cosa che può esagerarsi, e così snaturarlo.

Taluno non fu pago di volere aboliti i sistemi crudeli esistenti, e di migliorare la sorte del carcerato. Sentimentalmente pretese che questo, durante la pena, fosse quasi reso invidiabile ed invidiato.

Era una morbosa carità, era ingiustizia pei diseredati dalla fortuna che rimasero onesti. Era una offesa alla società, e se questi concetti trionfassero, i cardini su cui riposa la società stessa, verrebbero sconquassati.

Difficile, in primo luogo, trovare un reo, quando vi ha chi viene a parlarvi della *fatalità del delitto*, e da questa fa nascere la irresponsabilità del delinquente; quando si scrive « che vi è un tributo che l'uomo « paga con maggior precisione di quello che egli debba alla natura ed « allo Stato; il tributo che paga alla colpa » quando v'ha chi vede in ogni colpevole un pazzo e vuole quindi sostituire i manicomi ai penitenziari.

Le pazzie ragionanti, le forze irresistibili, le strane compiacenze talora delle giurìe, vanno già diradando le fila dei condannati.

Ciò non è fatto, invero, per intimidire di soverchio coloro che dall'animo pravo o da disgraziate congiunture fossero consigliati alla colpa, e la società ha ben diritto di temere per la sua sicurezza avvenire.

Ora, se a questa rilassatezza nel condannare, si aggiungesse una soverchia indulgenza pel condannato; se i penitenziari si rendessero luoghi di dimora non spiacevole, non vi sarebbe da temere che l'uomo onesto, il quale combatte ogni dì l'aspra lotta per l'esistenza, si ponesse un terribile dilemma? Non è da temersi, in tal caso, che avesse poi a

nascere anche una reazione nello spirito pubblico, il quale farebbe ritornare agli antichi sistemi inumani di repressione?

Impedire al fanciullo traviato di camminare sulla via della colpa e salire tutta la scala del delitto; determinare l'opera del legislatore così che carità e giustizia non si scompagnino; curar la emenda sincera del delinquente, assisterlo, espiata la pena, perchè la colpa non si rinnovi: questo deve essere l'ufficio de' veri filantropi, questo l'utile scopo della riforma penitenziaria.

A raggiungere questo scopo tendono oggi scritti dottissimi, e l'Italia non è ultima in questa nobile gara. A ciò tendono pure i Congressi penitenziari internazionali.

Il volume che ci proponiamo di esaminare è il resoconto dei lavori di una illustre schiera di dotti, raccolti or fanno due anni a Stockolma.

L'esame di questo lavoro ci offrirà modo di vedere a qual punto si trovino gli studi su cotesta questione; studi ai quali devono volgere principalmente le loro cure i popoli ed i Governi.

I condannati sono la parte malata del corpo sociale. Ed è alle parti malate che conviene aver occhio, se non vogliasi che incancreniscano e vizino le sane.

II.

Il luogo prescelto per l'ultimo congresso non poteva essere migliore. La Svezia, si sa, è uno dei paesi più innanzi nella civiltà, possiede un Re illuminato, molti dotti ed un popolo di mente acuta.

La stessa questione penitenziaria vi fu studiata con cura e profitto.

L'americano dottor Vines, nel suo discorso di apertura del congresso svedese, poneva come una *occasione favorevole* il luogo della riunione. E non era un complimento per la larga ospitalità ottenuta in Svezia. « Noi, diceva, ci troviamo in un paese dove diversi sovrani « che si successero si sono dati generosamente allo studio della questione « penitenziaria, uno fra gli altri, Oscar I, padre dell'attuale monarca, « dettò un'opera *sulle prigioni e le pene*, opera che non ha poco contri- « buito ai progressi realizzati nella riforma penitenziaria...

« La Svezia oggi può offrire ai congregati stabilimenti degni di « tutte la loro attenzione e dei loro studi. »

Noi vorremmo, se ce lo concedesse lo spazio, dire alcunchè dei congressi che precedettero questo del quale ci occupiamo. Vorremmo

dire principalmente di quello di Londra, del 1872, che ebbe così utili risultati.

Ma da un lato il nostro Beltrani-Scalia ha già fatto conoscere all'Italia, coi suoi scritti, il lavoro di quel congresso; dall'altro il volume che esaminiamo contiene appunto una bella notizia storica dei passati congressi dettata dal dottor Johan Hagströmer, dell'Università di Upsala, ed a questa notizia noi rimandiamo il lettore per affrettarci a parlar del volume stesso.

Il quale, ordinato dalla Commissione penitenziaria internazionale, contiene:

1° I processi verbali della Commissione penitenziaria internazionale anzidetta e dei delegati governativi (1);

2° I processi verbali delle sedute del Congresso (Sezioni ed assemblee plenarie);

3° Le risoluzioni adottate;

4° L'elenco delle opere offerte al Congresso, ciocchè forma una pregevole bibliografia;

5° I rapporti sulle questioni del programma (2).

Al Congresso di Stockolma erano rappresentati quasi tutti gli Stati civili (3) da uomini per ogni ragione competentissimi. Primeggiavano gli uomini pratici. E questa è garanzia che le risoluzioni prese non rimarranno nello sterile dominio delle vacue declamazioni e dei voti platonici.

L'Italia nostra era degnamente rappresentata. E fu di sommo conforto il vedere i delegati italiani, non pure essere onorati da cariche (4), ma le loro parole e gli scritti loro essere tenuti in grandissimo conto.

(1) La Commissione penitenziaria internazionale dell'assemblea dei delegati tenne 7 sedute. L'ultima del 29 agosto fu tenuta dalla nuova Commissione nominata dal congresso di Stockolma.

Di questa fu eletto presidente il signor Almsquist, presidente onorario il dottor Wines, vice-presidente il signor de Holzendorff, segretario il dottor Guillaume.

(2) Nel secondo volume saranno contenute le memorie inviate al Congresso sopra altre questioni da quelle iscritte nel programma; una notizia sulla esposizione organizzata a Norrmalm dei prodotti dei lavori nelle prigioni dei paesi nordici e un racconto della parte non ufficiale della riunione.

(3) Ecco gli Stati rappresentati al Congresso: Germania — Austria-Ungheria — Belgio — Brasile — Danimarca — Spagna — Stati Uniti d'America — Finlandia — Francia — Gran Bretagna e Irlanda — Grecia — Italia — Messico — Norvegia — Olanda — Portogallo — Repubblica argentina — Russia — Svezia — Svizzera.

(4) L'onorevole Pessina fu nominato presidente della 1ª sezione, il signor Beltrani-Scalia vice-presidente della 2ª, il signor Canonico vice-presidente della 3ª.

Le sezioni del Congresso furono tre: Legislativa — Degli stabilimenti penali — Delle istituzioni preventive e di patronato.

Seguiamo adesso il lavoro di queste sezioni e vedremo come fosse lunga e fruttuosa l'opera, serie le conclusioni prese.

Vedremo da quest'esame, che se il Congresso di Stockolma non ebbe veste da pretendere che i suoi voti avessero forza di legge, pure l'opera sua dovrà dare certamente dei risultati pratici e salutari.

III.

Il primo quesito proposto alla prima sezione era il seguente:

Fino a qual punto il modo di esecuzione della pena deve essere definito dalla legge? L'amministrazione delle prigioni deve essa godere di un potere discrezionario qualunque, verso i condannati, quando, in certi casi, fosse inapplicabile il regime generale?

La questione fu discussa dai dotti adunati sotto un duplice aspetto, generale e speciale. Devesi accordare cioè un potere discrezionario al direttore? Il limite di questo potere deve determinarlo la legge?

Nessuno fu d'avviso di accordare poteri illimitati al direttore. Ma gli oratori si divisero in questo. Chi voleva accordare a lui un certo potere discrezionario; chi accordava, anzi reclamava, una certa libertà alle amministrazioni; chi, più rigido, voleva che semplicemente la legge determinasse il modo di attuare la pena; uno solo (il signor Smale) voleva che la questione fosse di nuovo studiata.

La sezione, uditi i diversi pareri, votava una proposta del signor Berden, secondo la quale il modo della pena doveva essere determinato dalla legge, nei punti essenziali, salvo ai regolamenti d'amministrazione pubblica a regolarne i particolari.

L'adunanza plenaria votò invece una proposta del nostro Canonico alla quale associavansi i signori Thonissen e Goos.

Essa diceva:

« Senza ledere l'uniformità del modo di applicare la pena, l'amministrazione carceraria deve fruire di un potere discrezionale, nei limiti determinati dalla legge, affine di poter applicare, per quanto sia possibile, lo spirito del regime generale alle condizioni morali di ogni condannato. »

Il secondo quesito si presentava nel modo seguente:

Conviene egli conservare le varie qualificazioni delle pene privative della libertà, o conviene adottare l'assimilazione legale di tutte queste pene senza altra differenza fra loro che la durata e le conseguenze accessorie che possono portare dopo la liberazione?

Questo quesito è, come si vede, di straordinaria importanza. Il parere degli eminenti penalisti del Congresso doveva portare molta luce sopra un argomento così dibattuto e la portò infatti.

Il signor Thonissen, relatore, concludeva per l'assimilazione della pena. Non vi sono, diceva, nè vi possono essere, più maniere d'infamia. Questa deriva dal delitto, non dalla pena. Se lo scopo è uno, correggere, uno deve essere il modo di ottenerlo e perciò devesi abolire il triplice sistema vigente (carcere, reclusione, lavori forzati) per tenersi a un solo, la carcere.

L'onorevole Pessina, che presiedeva la sezione, abbandonò il seggio presidenziale per prendere parte alla discussione. Con un dotto discorso allargò il concetto del relatore, proponendo che il condannato potesse, in dati casi, essere pure inviato in una colonia penitenziaria o anche ammesso alla libertà provvisoria. Sostenne eziandio non doversi applicare il regime penitenziario a ogni sorta di condannato, ma dar luogo, ove occorra, ad una specie di esilio correzionale. Si può, secondo lui, talora sostituire l'ammenda alla prigione, per certi delitti e accordar libertà di lavoro per alcuna specie di detenuti.

Il Thonissen soscriveva a tali conclusioni. Ma, dall'un canto, diversi membri della sezione, pur non combattendo i principii espressi dall'onorevole Pessina, dimostravano che le peculiari esigenze legislative dei loro Stati, si opponevano all'attuazione dei sistemi proposti; dall'altro ritenevano difficile trovare una formula comprensiva.

Tre proposte diverse venivano presentate dai signori Thonissen e Pessina, dal signor Dubois e dal signor Dareste. Tutte tre peraltro includenti l'*unicità* della forma d'incarceramento.

Nessuna delle tre proposte essendo accettata, la decisione veniva portata al congresso.

Qui il signor Thonissen svolse con singolare eloquenza la sua proposta, sostenne l'assimilazione, disse la pena dover essere spogliata da ogni rigore eccessivo, da ogni qualificazione infamante. Doversi avere unico scopo l'emenda, la legge non doversi fare strumento d'infamia ed infamia essere la divisione.

A redigere una proposta che fosse la sintesi di questi concetti, il signor Thonissen proponeva la nomina di una Commissione, e ciò veniva adottato.

La Commissione, il dì appresso, proponeva la seguente risoluzione:

« Mentre si riservano pene inferiori e speciali per certe infrazioni « sprovviste di gravità, e non denotanti la corruzione dei loro autori, « conviene (qualsiasi il sistema penitenziario) adottare, per ciò che è « possibile, l'assimilazione legale delle pene privative della libertà,

« senza altra differenza fra loro, che la durata e le conseguenze acces-
« sorie che possono condurre dopo la liberazione. »

A sostegno di questa mozione, il signor Thonissen pronunziava un discorso, sforzandosi a dimostrare che essa non poteva urtare veruna convenienza.

Ciò non era l'avviso del signor Desportes. Secondo lui, non è possibile, cogli attuali sistemi penitenziari, una sola forma d'imprigionamento, applicabile solo ai paesi che abbiano la fortuna d'avere nel regime carcerario il sistema dell'isolamento.

Rispose il signor Thonissen e il congresso diedegli ragione votando, con 60 voti, la mozione da lui difesa e che abbiamo innanzi riportato.

Il terzo quesito involgeva un argomento di singolare importanza:

Quali sono le condizioni per le quali la pena della deportazione potrebbe rendere degli utili servigi all'amministrazione della giustizia penale?

A relatore di questo argomento era scelto il signor Franz von Hollzendorff e la questione venne esaminata sotto tutti gli aspetti da lui, dalla sezione, dall'adunanza plenaria.

Mentre nelle relazioni presentate il solo conte di Foresta pareva favorevole (specie per l'Italia) alla deportazione, vi si chiarivano contrari i signori Hinde e Schosmayer, nonchè la signora Arenal spagnuola, della quale i lunghi ed amorosi studi sulle questioni penitenziarie, mentre altamente onorano lei ed il suo sesso, davano spesso lume alla dotta adunanza.

Il relatore poi diceva la soluzione del quesito non essere di quelle che siano necessariamente imposte dalle necessità della giustizia penale. In pratica non vi sono che la Francia, la Russia e la Finlandia che applichino questa pena. A ogni modo diceva doversi considerare la questione sotto un duplice punto; il principio e la pratica attuazione. E quanto al principio, la deportazione non essere punto contraria allo scopo della giustizia penale.

Il signor Mechelin non era però del medesimo avviso: secondo lui la deportazione avrebbe minori guarentigie che le pene privative della libertà nella madre patria. Di più fa d'uopo combatterla pel danno contatto dei trasportati coi liberi coloni.

Il signor Michaux, mentre offriva particolari importantissimi sulle due colonie francesi della Guiana e della Nuova Caledonia, affermava, invece, che non solo i trasportati non sono invisi, ma che il loro lavoro agricolo è a preferenza pregiato e sosteneva che la deportazione è utilissima per le pene perpetue.

Il nostro Beltrani-Scalia combattè con vigoria, ampiezza di dottrina e irrefutabile logica, il sistema della deportazione. Ad appoggio

la sua tesi citò anche l'opinione del fu re Oscar di Svezia contraria alla deportazione stessa.

Cercò rispondere allo Scalia il signor Desportes: sostenne i condannati a lungo termine desiderare anzi provocar questa pena, ma qui gli venne obiettato giustamente ciò essere appunto un argomento sfavorevole. E al di lui paragone della deportazione cogli orribili bagni, fu fatto osservare il bagno non poter più far termine di confronto, tendendo ovunque a sparire.

Di qua e di là sorsero competenti oratori. Il signor Mouat dichiarò che, per sua esperienza, la deportazione fece buona prova nell'India, ciò che venne poi contraddetto dal signor Beltrani con documenti ufficiali. Il signor Kokovtzeff espose invece i deplorevoli effetti della deportazione in Siberia.

Essendosi toccato nella discussione della soppressione delle col nie penali dell'Inghilterra, il signor Arney, della Nuova Zelanda, dichiarò che, causa di cotesta soppressione non fu la mala riuscita del sistema, sì invece la invincibile antipatia dei coloni liberi verso i *convicts* ed espose parecchi particolari curiosi della legislazione australiana contro di essi.

Sarebbe molto opportuno il poter qui riprodurre alcuni dati offerti in questa discussione sulle colonie francesi della Gujana e della Nuova Caledonia, ma la tirannia dello spazio ce lo contende.

Dopo una discussione, che occupò tre sedute della sezione, si presentarono dai signori Dubois e Canonico due diverse proposte, favorevole la prima, contraria la seconda alla deportazione.

Il congresso, scartandole entrambe, votava la seguente:

« La pena della deportazione presenta difficoltà che non permet-
« tono adottarla in tutti i paesi, nè di sperare che essa realizzi tutte le
« condizioni di una buona giustizia. »

L'ultimo quesito proposto alla prima sezione fu il seguente:

Quale deve essere la competenza di una ispezione generale delle prigioni? Questa ispezione generale è necessaria e deve estendersi a tutte le prigioni del pari che alle istituzioni private per la detenzione dei giovani delinquenti?

Sezione e congresso furono unanimi nel ritenere la necessità di un accordo completo in tutto l'organismo, un'armonia intiera fra i rami dell'amministrazione penale e quindi si votò la seguente risoluzione:

« È non solo utile, ma necessario che vi sia nello Stato un potere
« centrale, il quale diriga e sorvegli tutte le prigioni senza alcuna ec-
« cezione ed eziandio tutti gli stabilimenti destinati ai giovani delin-
« quenti. »

Con questo voto venivano compiuti i fruttuosi lavori della prima sezione (1).

IV.

È naturale che per dare agli studi penitenziari un indirizzo uniforme e quindi per renderli proficui, bisogna avere una fonte comune a cui attingere.

Fin dai passati congressi penitenziari non solo, ma in altri, si vide essere imprescindibile necessità adottare per le statistiche penali e penitenziarie una formula comune e razionale.

Il congresso di Londra adottò questa massima; la Commissione penitenziaria internazionale ne affidò l'attuazione ad uno dei suoi membri e un lavoro importante fu pubblicato. Si trattava però di vedere se l'opera dovesse venire continuata e in qual modo.

L'impresa di una statistica penitenziaria internazionale era irta di difficoltà d'ogni genere. Tuttavia il congresso di Stokolma si occupò anche di questo e pose fra i quesiti della seconda sezione il seguente:

Qual formola è da adottarsi per la statistica penitenziaria internazionale?

Ne fu relatore il signor Yvernes.

La questione dell'utilità non fu nemmanco agitata tanto parve indiscutibile. La sezione si limitò ad incaricare una Sotto-Commissione di presentare un contro rapporto.

Trovare una formula che rispondesse a tutte le esigenze era cosa impossibile. Fin dove infatti si giungerà colle investigazioni?

Vari progetti, varie formule furono presentati. Vi fu perfino chi, e non senza ragione, proponeva di ricercare lo stato fisiologico non pure dei condannati, ma dei loro ascendenti.

La materia piena di particolari dei quali ognuno esigeva serissimo esame, non dando modo di discuterla partitamente non vi era che da rimettersene alla Commissione internazionale.

E, dietro queste considerazioni, il Congresso votava le seguenti risoluzioni:

« 1° La statistica penitenziaria deve essere continuata secondo il « metodo adottato per l'anno 1872;

« 2° La scelta delle formule e i particolari della esecuzione sono « lasciati all'apprezzamento della Commissione penitenziaria interna- « zionale; però sotto la riserva che tutti i dati numerici siano prece-

(1) La prima sezione tenne 6 adunanze.

« dati e accompagnati da indicazioni di natura tale da facilitarne l'in-
« telligenza;

« 3° La compilazione della statistica internazionale annua sarà « successivamente confidata all'amministrazione penitenziaria di cia- « scun paese rappresentato. »

Il secondo quesito svolto nella seconda sezione, ha una speciale importanza per noi. Esso riflette un principio che in Italia non solo trovò validi propugnatori, ma ebbe attuazione. Ben quindi a ragione per redigere il rapporto sul medesimo quesito si prescegliera il signor Beltrani-Scalia, profondo conoscitore della materia e in grado più di ognuno di sostenere le sue conclusioni coll'appoggio dei fatti.

Ecco il quesito:

La creazione di scuole normali per preparare alla loro missione i sorveglianti e le sorveglianti delle prigioni, deve essere considerata come desiderabile o utile per la riuscita dell'opera penitenziaria?

Quali le esperienze fin qui?

Naturalmente il relatore si dimostrava favorevole alla istituzione di una scuola apposita come quella che esiste a Roma e sulla quale leggiamo nel volume esaminato molti particolari importanti (1).

Tuttavia, per quanto valore l'egregio uomo ponesse a sostenere la necessità della scuola e a dare così all'Italia il vanto di un esempio utilissimo, non riuscì a vincere interamente.

Era da tutti ammessa la importanza di un insegnamento speciale per i sorveglianti. Ma il concetto che pareva dominante era questo. « La vera scuola per i funzionari subalterni di una prigione è la prigione stessa. » Ciò poi che generalmente faceva temere era la spesa che importerebbe l'istituzione di una scuola speciale.

A soccorrere l'opinione del signor Beltrani veniva il signor Guillaume che già dette utilmente un corso nella scuola fondata nel 1874 a Neuchâtel, ma non riuscì a persuadere.

Diversi pareri vi espressero ognuno dando particolari interessantissimi sui modi coi quali si reclutano nei vari paesi i sorveglianti delle prigioni.

Un fatto emerse sugli altri; nella maggior parte dei paesi il personale è scelto nelle file degli antichi militari.

Si riconobbe eziandio che in tutti i paesi (all'infuori dell'Inghilterra) il livello delle paghe è inferiore al bisogno e alla delicatezza dell'ufficio, e non tale da chiamarvi persone adattate.

(1) Vedi specialmente la tabella del movimento della scuola a pagina 49 dell'appendice al volume.

In conclusione si appoggiarono le idee espresse dal relatore signor Beltrani e solo si differenziò nell'applicazione da dar loro.

Scegliere con fine criterio i candidati, prenderli da qualunque classe, pagarli bene, assicurar loro mediante una congrua pensione l'avvenire, dar loro un insegnamento teorico-pratico. Ecco le idee accettate generalmente.

Non si accettò, ripetiamo, la scuola, malgrado le buone ragioni del relatore, al quale venne l'appoggio di parecchi oratori, fra i quali ci piace annoverare il dottor Wines, che afforzò le sue parole con quelle del signor Metz (di Mettray), del quale nessuno può disconoscere la competenza.

Forse nel venturo Congresso, i buoni risultati della scuola romana daranno la vittoria all'or combattuta proposta.

Ecco infrattanto la risoluzione votata:

« Il Congresso avvisa essere importante che i guardiani, prima di « essere definitivamente ammessi, ricevano un insegnamento teorico- « pratico. Stima pure che le condizioni essenziali di un buon recluta- « mento di guardiani consistano principalmente nello assegno di emo- « lumenti che attirino e ritengano i soggetti capaci, nonchè una certa « garanzia destinata ad assicurare la loro posizione. »

Una questione di singolare importanza, perocchè eminentemente legata coll'essenza stessa della riforma, era quella che si presentava nel 3° quesito:

Quali sono le pene disciplinari il cui impiego può essere permesso nelle prigioni o nei penitenziari?

Due punti specialmente trattavasi di definire: il mantenimento o no delle pene corporali; l'applicazione, o meno, ai prevenuti delle pene disciplinari.

Duole il dirlo. Il relatore signor Brunne venne ad una conclusione contraria in una parte ai sentimenti della maggioranza. Secondo lui, quando tutte le altre pene disciplinari siano esaurite, *deve farsi uso del bastone.*

Nè solo il relatore fu di questo parere. Egli trovò compagni nel signor Arney che, quantunque lo voglia abolito qual pena disciplinare, ammette il bastone nel Codice penale per certi delitti; nel signor Layton Lawndes che lo vuole, salvo ad applicarlo di rado e con precauzione; ma soprattutto nel signor Lassen che si può dire fu il più caldo inneggiatore alla virtù della sferza.

Contrari furon molti e dei migliori. Il signor Tauffer, le cui rivelazioni su certi barbari usi ancora esistenti nelle prigioni destarono una viva impressione nell'assemblea e che destò invece sincera ammirazione narrando i resultati mirabili del mite sistema seguìto a Lapo-

gkra in Croazia; il signor Berden, il signor Wright, il signor Petersen, il signor Michon, il signor Melligan, i quali tutti credono e mostrarono con esempi, che detta loro lunga esperienza, il miglior modo di non giungere alla redenzione del condannato esser l'uso della sferza. Essa lo degrada, gli fa prendere in odio l'aguzzino, attutisce in lui ogni buon sentimento.

Quanto alla seconda parte del quesito venne generalmente ammesso che, salve alcune necessarie esclusioni, fosse da far rispettare, con pene, anco ai prevenuti, l'ordine della casa.

Escluso nella sezione come nel Congresso l'uso delle pene corporali, si stabilì la seguente graduatoria di gastighi:

« L'esortazione e la reprimenda — la privazione parziale o totale « delle ricompense già accordate — un più stretto imprigionamento — « il ritiro dalla cella della tavola, della sedia, del letto, del lume, la « privazione della lettura e del lavoro.

« Quando le pene anzidette non bastino, si può applicare, sempre « colle dovute precauzioni, la riduzione del cibo congiunta alla priva- « zione del lavoro, e in caso di violenza grave o feroce la camiciola di « forza o altri mezzi corrispondenti.

« Quanto ai prevenuti non bisogna dare ai direttori che la facoltà « di usare dei mezzi necessari perchè la detenzione raggiunga il suo « scopo e perchè ogni eccesso per parte del detenuto sia prevenuto e « represso. »

Il quarto quesito dette pur luogo a una vivacissima discussione così nella sezione come nella seduta plenaria, alla quale fu presente il Re.

Si trattava di esaminare l'ardua questione della *liberazione condizionale dei condannati, astrazione fatta dal sistema irlandese.*

Il relatore fu il signor Pols, e vennero lette parecchie relazioni dei signori Tauffer, Bonneville di Marsagny, Cincherio, e della signora Arenal, nelle quali la questione veniva esaminata sotto ogni punto di vista.

Due argomenti furono dibattuti dagli oratori. La liberazione condizionale è contraria alla natura giuridica del punire? Può essere applicata, senza danno, ad ogni specie di condannati?

Quanto al primo non ci furono serie obbiezioni. Più grave e discutibile apparve il secondo.

Precipuamente sembrò che lo studio del condannato, per accertarsi se sia meritevole della liberazione condizionale, non possa farsi che là dove sia intieramente in vigore il sistema dell'isolamento. Di questa opinione, afforzata con varie ragioni erano, fra gli altri, i signori Hamilton e Ploos Van Amstel, i quali temevano eziandio che il

condannato potesse ipocritamente celare i propri sentimenti per fruire del vantaggio della condizionale liberazione.

Contrari a tale opinione furono i signori Pols, Tauffer e Petersen. E vi fu chi persino giunse a dire che dove il sistema dell'isolamento fosse contrario all'idea della liberazione condizionale, bisognerebbe abolirlo.

Durante la discussione vennero porti alcuni ragguagli sulle colonie agricole, ciò che dette occasione all'onorevole Pessina di pronunziare un elevato discorso.

Finalmente il concetto della liberazione prevalse e fu dal Congresso votata la seguente parte:

« La liberazione condizionale non essendo contraria ai principii di « diritto penale, nè portando alcun danno alla cosa giudicata, presen« tando d'altra parte dei vantaggi per la società come per i condannati, « deve essere raccomandata alla sollecitudine dei Governi. Questa isti« tuzione dovrebbe nondimeno essere circondata di tutte le riserve per « premunire contro gli inconvenienti di una liberazione anticipata. »

Il quesito quinto era il seguente:

Il sistema cellulare deve subire certe modificazioni secondo la nazionalità, lo stato sociale e il sesso dei delinquenti?

Il relatore signor Vaux esaminava la questione da un punto di vista troppo forse metafisico ed astratto. Secondo lui il delitto non è che il risultato di un disaccordo fra la *mentale*, la *morale* e la *fisica*, e della preponderanza di una di queste condizioni sull'altra. Esso conclude pel trattamento individuale criticando ciò che viene fatto generalmente. Ammesso poi il sistema strettamente individuale come l'unico applicabile, scende a dire come abbiasi da modificare.

Portata la questione nella sezione, il signor Berden vuole un particolare trattamento, ma solo pei fanciulli e le donne, e una distinzione fra i condannati rurali e quelli urbani.

Importantissimi ragguagli vennero dati durante la discussione dagli oratori.

Il signor Föhring trattò diffusamente sul regime tenuto per le detenute in Germania. A provare come le donne possano (contro altri avvisi) sopportare il regime della cella, citò fra gli altri lo strano caso di una detenuta a Wecha, nell'Oldenbourg, che stette isolata 20 anni e rifiutò, interpellata, di cambiar modo di prigione.

La signorina Davemport proclamò invece che nell'Irlanda le donne non sono in grado di sopportare il regime della prigione cellulare.

Il Congresso votò la seguente risoluzione:

« Il sistema cellulare, ove esiste, può essere applicato senza distin« zione di razza o di stato sociale (contadini e cittadini) o di sesso, salvo

« nell'amministrazione il tener conto delle condizioni peculiari di « razza o di stato sociale nei singoli casi. Non vi è riserva a fare su « ciò che concerne i giovani delinquenti, o se il regime cellulare è « esteso a questi, deve esser tale da non nuocere allo sviluppo fisico e « morale. »

Il sesto ed ultimo quesito era questo:

La durata dell'isolamento deve essere determinata dalla legge? L'amministrazione delle carceri può ammettere eccezioni all'infuori del caso di malattia?

Uno dei relatori, il signor Stevens, rispose affermativamente e chiese che la legge determinasse la durata dell'isolamento. Quantunque le esperienze dimostrino che esso può adottarsi senza inconvenienti 99 su 100, e mantenuto per parecchi anni, vi possono essere eccezioni per gli alienati, gli ebeti, i cronici, gli incurabili, nonchè pe' condannati, che dopo una prova prolungata a sufficienza, siano riconosciuti inabili a profittare dell'imprigionàmento cellulare ed esposti a pericoli che non si potrebbero prevenire senza un cambiamento di regime.

Anche il signor Vaux (altro dei relatori), viene a simili conclusioni, ma, come pel precedente quesito, egli scende a sottili disquisizioni filosofiche che estrinseca in 21 tesi.

Il signor Khune conclude pure egualmente, ma vuole che la legge determini la durata, non l'applicazione dell'isolamento.

La signora Arenal non è di questo avviso, ma rifugge dal dare troppe facoltà al direttore.

Una vivacissima discussione ebbe luogo, alla quale presero parte i signori Beltrani, Canonico, Berden, Grenadier e Dubois. Tutti però differenziavano nelle modalità, ma eran d'avviso che la legge debba determinare la durata dello isolamento, pur ammettendo de'limiti per la diversità dei caratteri.

Il Congresso decise quanto segue:

« Qualunque sia il sistema penitenziario adottato, se ammette la « separazione individuale, la durata dell'isolamento deve essere dalla « legge determinata in un modo assoluto ove trattasi di sistema cellu- « lare puro, o nei limiti di un massimo e di un minimo se si tratti di « un regime progressivo.

« Là pure dove l'imprigionamento cellulare è in vigore, la legge « deve autorizzare l'amministrazione delle prigioni, sotto certe ga- « ranzie, ad ammettere qualche eccezione quando le condizioni nelle « quali potrebbero trovarsi certi detenuti comprometterebbero la « loro esistenza o la loro ragione continuando a soggiornar nella « cella. »

Abbiamo esaurito l'esame del lavoro della seconda sezione, sul

quale ci siamo alquanto diffusi per la straordinaria importanza degli argomenti pertrattati (1).

IV.

Alla terza sezione era per primo sottoposto il quesito seguente:

Il patronato dei prigionieri liberati dev' essere organato e come? Vi devono essere delle società distinte per i due sessi?

Vi si aggiunse il seguente:

Lo Stato deve sovvenire le società di patronato ed a quali condizioni?

Due relatori esaminarono la questione; i signori Robin e Armengol. Le loro conclusioni, benchè partite da diversi principii, furono identiche. Entrambi mostrarono (e così i vari correlatori) la imprescindibile necessità delle società di patronato, con l'appoggio materiale e morale dei Governi e con la divisione dei sessi.

Anco gli oratori della sezione furono d'accordo sulla massima. Solo si divisero quando si venne al modo migliore di organare queste società a stabilire le conclusioni dalle quali dipenda la loro efficacia.

Quanto alla parte da farsi al Governo da veruno fu ammessa la diretta ingerenza che si reputò piuttosto dannosa che proficua al patronato.

Una questione che sollevò obiezioni fu quella che verteva sull'utilità che può pervenire dalle visite, durante la detenzione, dei patroni e delle patronesse. Generalmente questo intervento estraneo fu (anco per esempi) ritenuto dannoso alla disciplina.

Si discusse pure sulla maggiore o minor convenienza di stabilire degli asili temporanei e sui principi che dovesser guidarli. Essi sollevarono parecchie obiezioni, ma si finì coll'accettarli in principio.

Fu pure discusso se il patronato non dovesse diventare obbligatorio e se alle società di patronato si dovesse rimettere il peculio raccolto in carcere dai detenuti. Ma su questi punti il Congresso non si trovò competente a deliberare.

Finalmente si espressero i voti seguenti sull'argomento:

« Il Congresso, convinto che il patronato dei liberati adulti è il
« complemento indispensabile d'ogni disciplina penitenziaria riforma-
« trice, prendendo atto dei risultati ottenuti dopo l'ultima riunione è
« d'avviso:

« 1° Vi è luogo a generalizzare per quanto è possibile questa isti-

(1) La seconda sezione tenne 5 sedute.

« tazione eccitando l'iniziativa privata a crearla col concorso dello « Stato ma evitando di darle un carattere speciale;

« 2° Il Congresso ritiene che il patronato debba essere esercitato a « profitto di quei liberati che, durante la detenzione, avranno dato « prova di emenda, constatata, vuoi dall'amministrazione penitenziaria, « vuoi da visitatori delegati dalle società di patronato;

« 3° Il Congresso pensa che un patronato distinto sia organizzato « per le femmine liberate da confidarsi per ciò che è possibile a persone « del loro sesso. »

Il terzo quesito da discutersi era il seguente:

Dietro quali principii conviene organizzare gli stabilimenti destinati ai giovani liberati perchè avendo agito senza discernimento e messi a disposizione del Governo per la durata stabilita dalla legge.

Il dibattimento su questo argomento fu lungo, animato e quale si conveniva appunto alla sua larghezza e complessività.

Noi vorremmo intrattenerci alquanto intorno ai particolari che emersero in questa discussione sui diversi sistemi posti in opera da questo o da quello Stato per togliere dall'animo dei traviati fanciulli il sentimento del male.

Ciò non c'è concesso al solito, dallo spazio. A ogni modo però l'attenta lettura della lunga serie di disposizioni votate varrà a dimostrare quali fossero gli intendimenti del Congresso.

In quanto a noi, se ci fosse permesso di esser qualche cosa di più che fedeli espositori diremmo che, a nostro avviso, l'argomento è troppo complesso perchè possa esaurirsi da un Congresso. La correzione dei giovani traviati dipende da specialissimi casi, diversi per ogni clima, diremmo quasi per ogni individuo. Ecco le diverse proposizioni votate.

« Vegliando alla sorte dei minorenni liberati per avere agito senza « discernimento, e dei fanciulli vagabondi, mendicanti e oziosi in gene« rale, ci si deve ispirare innanzitutto al principio che non trattasi qui « di fare eseguire una pena o un castigo, ma di dare una educazione « che abbia in mira di porre gli allievi in istato da guadagnare la « loro vita onestamente e di essere utili alla società in luogo di nuo« cerle.

« 2° La migliore educazione è quella data in una onesta famiglia. « In seconda linea, e in difetto di famiglie che siano la garanzia di una « buona educazione e che siano disposte ad incaricarsi di tale ufficio, « si può ricorrere a degli stabilimenti pubblici o privati.

« 3° Questi stabilimenti hanno da essere fondati sulla base della « religione e del lavoro.

« 4° La questione di sapere se per gli stabilimenti sia da prefe-

« rire il sistema di piccoli gruppi di fanciulli formati ad imitazione
« della famiglia, o la riunione in più gran numero, non può essere de-
« cisa che dalle congiunture. In ogni caso il numero degli allievi riu-
« niti in un medesimo stabilimento deve essere così limitato, che il
« capo sia sempre in grado di occuparsi personalmente di ogni singolo
« allievo.

« 5° Gli allievi appartenenti a confessioni diverse, saranno, per
« quanto è possibile, separati. La separazione dei sessi e delle diverse
« età, è desiderabile per i fanciulli superiori ai 10 anni. Se le circo-
« stanze non permettono di porre gli allievi dei diversi sessi ed età in
« stabilimenti differenti, bisognerà almeno separarli nello stabilimento
« nel quale sono ricevuti.

« 6° L'educazione fornita negli stabilimenti deve corrispondere alle
« condizioni nelle quali vivono le classi operaie; dunque un insegna-
« mento scolastico al livello delle scuole elementari, la più grande
« semplicità nel nutrimento, nei vestiti, nell'alloggio, e innanzitutto il
« lavoro.

« 7° Il lavoro deve essere organizzato per modo che gli alunni di
« origine rurale, del pari che quelli d'origine urbana, trovino i mezzi
« di prepararsi all'avvenire cui sono destinati. Se ciò è possibile, sta-
« bilimenti differenti saranno organizzati per rispondere a questo
« doppio bisogno; se non è possibile, sarà provveduto negli stabilimenti
« medesimi.

« 8° Le fanciulle dovranno ricevere negli stabilimenti una educa-
« zione che insegni loro a ben condurre una famiglia.

« 9° Il collocamento dei fanciulli viziosi nelle famiglie o negli sta-
« bilimenti, avrà luogo, evitando per quanto sia possibile l'intervento
« giudiziario e per mezzo di legali disposizioni che impediscano il ritiro
« del fanciullo innanzi il compimento della sua educazione e contro la
« volontà della direzione.

« Il Congresso applaudisce agli sforzi fatti in questo senso da certe
« legislazioni per sostituire all'azione giudiziaria l'intervento di una
« autorità pupillare creata all'uopo.

« 10. La durata del soggiorno negli stabilimenti di cui è parola,
« potrà essere prolungata fino ai 18 anni compiuti. La liberazione prima
« di questo termine deve essere revocabile in caso di mala condotta.

« 11. L'amministrazione degli stabilimenti sarà tenuta a vegliare
« che gli allievi, uscendo, siano provveduti di un posto in una casa
« onesta, come camerieri, servi, apprendisti, lavoranti presso un capo
« di mestiere o stabiliti in altro modo.

« 12. Il controllo di tutti gli stabilimenti di questo genere è riser-
« vato all'autorità. »

Il quinto quesito si presentava così: *Per quali mezzi si potrebbe stabilire una comunanza di azione delle polizie nei diversi Stati per prevenire i delitti e facilitare la loro repressione?*

L'esame di tale quesito (di cui furono relatori i signori Bacher e Guillaume) non diede luogo a veruna notevole controversia. Molto opportune parvero le osservazioni del signor Rubenson, il quale mostrava la convenienza di un *giornale internazionale di polizia*, nonchè di un giornale locale che, diramato di Stato in Stato, opportunamente mettesse la polizia di ciascuno in grado di rilevare la posizione dei delinquenti sfuggiti, le evasioni, ecc.

Del pari fu presa in considerazione la necessità di una generale revisione dei trattati di estradizione vigenti e della loro conformità.

E si fecero voti eziandio perchè fosse provveduto alla sorte dei fanciulli che, impiegati nel contrabbando, vengono scoperti in estero Stato e messi in prigione coi malfattori.

La risoluzione votata sul quesito fu la seguente:

« Allo scopo di prevenire i delitti e facilitare ed assicurare la loro « repressione, è desiderabile che un accordo intervenga fra i Governi « dei varii paesi.

« Questo accordo dovrebbe in primo luogo riflettere i trattati d'e- « stradizione che sarebbe utile rivedere e rendere più uniformi, e infine « sui mezzi che fossero riconosciuti più pratici per facitare l'esecuzione « delle disposizioni contenute nei trattati e per stabilire delle relazioni « più continue tra le amministrazioni della polizia nei varii Stati. »

L'ultimo quesito proposto all'esame del Congresso era, per avventura, il più importante, però che trattavasi discutere « *per quali mezzi si potesse reprimere o impedire la recidiva.* »

Disgraziatamente la ristrettezza del tempo impedì ai congregati di esaminare la quistione con maggior agio.

Tuttavia durante la discussione utili considerazioni furono esposte dai signori Yvernès, Hardouin, Guillaume, dottor Wines, Backer, Lefebure, Robin e Brusa.

Nè meno notevoli furono i rapporti dei signori Wahlberg, Sollohub e specialmente quello del signor Olivecroma, così competente della materia.

Riassumendo brevemente l'opinione espressa così nei rapporti, come nella discussione orale si ha che è necessario stabilire due maniere di *recidivisti*, quelli che chiameremo di abitudine e quelli che possono dirsi di occasione.

Pei primi è mestieri aggravare la mano, prolungare la pena, crearne delle speciali (taluno vorrebbe anco un abito speciale) negare i favori.

Per i secondi invece occorre una certa indulgenza e un sistema moralizzatore, specie quando trattisi di giovani vagabondi e traviati.

Fu riconosciuto un altro fatto. La necessità assoluta di correggere le statistiche giudiziarie in rapporto ai recidivisti nonchè ai *casellari* che li riguardano.

In generale però si ritenne e, secondo noi, giustamente, che, ad evitare la recidiva, occorra una cosa soltanto: portare cioè il sistema carcerario a tal punto che il detenuto esca dalla prigione migliorato davvero e che uscitone non trovi alla porta la miseria, la fame e il disprezzo, ma lavoro, pane e conforto.

Ecco la risoluzione votata:

« Il Congresso avvisa che i mezzi di combattere efficacemente i « *recidivi* sono: un sistema moralizzatore che abbia per complemento « la liberazione condizionale e lo impiego meno frequente delle pene a « breve termine contro i delinquenti abituali. Perocchè a tale propo- « sito, se nella legislazione dei varii paesi si indicasse in un modo pre- « ciso l'aggravamento delle penalità in cui s'incorre pei casi di recidiva « le ricadute diverrebbero meno frequenti.

« Il Congresso considera d'altra parte le istituzioni che sono rico- « nosciute come il complemento del sistema penitenziario, quali le so- « cietà di patronato, le case di lavoro, le colonie agricole o altri mezzi « di soccorso, come potenti efficacemente a concorrere allo scopo in- « dicato. »

L'analisi che abbiamo dato in queste pagine dei lavori del Congresso Penitenziario avrà mostrato ai lettori quali siano le diverse opinioni degli specialisti in proposito, e quanto cammino siasi ormai fatto nella importante riforma dei sistemi penitenziari.

« A Stockolma ogni differenza di opinione sopra le varie que- « stioni fu dibattuta da molti egregi di varie nazioni. Vi è dunque a « sperare che ne sia uscita una pubblica opinione sull'argomento, « un'opinione che già abbraccia l'intiera Europa e gli Stati Uniti, ed « è quindi destinata a portare la sua influenza in ogni incivilita o « semi-incivilita comunione di gente. »

Con queste parole definiva l'opera del Congresso svedese il signor Giorgio Arney, nell'annuale riunione della *National Association for the promotion of Social Science;* con queste parole ci piace di chiudere la nostra rassegna.

NOTIZIE DIVERSE

RACCOLTE

PER SERVIRE AGLI STUDI DI RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA DEL 17 DICEMBRE 1860. (1)

INDICE DEI DOCUMENTI.

1. Classificazione degli elettori politici secondo il titolo della loro iscrizione sulle liste definitive dell'anno 1878 (secondo i ruoli comunicati dalle prefetture):

   a) Per provincie e compartimenti;

   b) Pei soli capoluoghi di provincia.

2. Stato dell'istruzione elementare superiore nell'anno scolastico 1875-76:

   a) Numero delle classi superiori e degli allievi che le frequentavano, per compartimenti;

   b) Numero dei comuni aventi classi superiori e loro popolazione, per provincie.

3. Calcolo degli individui che escono annualmente dalle scuole elementari, dagli istituti di istruzione secondaria e dalle Università del Regno.

4. Impiegati ed agenti ordinari e straordinari delle varie amministrazioni (Stato, provincie, comuni, opere pie, società sovvenzionate, ecc.), al 1° gennaio 1879.

5. Numero degli individui iscritti nelle liste dei giurati per l'anno 1875.

(1) I documenti che qui pubblichiamo, tratti dalla relazione della Commissione parlamentare del 19 novembre 1879 (N. 190-*A*), sul progetto di riforma elettorale, non sono compresi fra i documenti statistici della relazione ministeriale (17 marzo 1879, N. 190), e per ciò neppure nella riproduzione che di quelli avevamo fatto nel volume 5°, serie 2ª degli *Annali di Statistica*. Fa eccezione la prima parte della tavola 2, ch'era già contenuta in quest'ultima pubblicazione, ma nella quale erano incorsi alcuni errori.

DOCUMENTO N° 1.

Classificazione degli elettori p

A) PROVINCIE (c

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	ELETTORI che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			ELETTORI inscritti per censo presunto				
	Direttamente ossia in base a ruoli nominativi	Indirettamente o per ritenuta	Totale (col. 1 e 2)	Esercenti commerci, arti od industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano	Capitani marittimi e direttori di opifici o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù dell'articolo 5 della legge elettorale	Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul debito pubblico dello Stato	Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione	Fittaiuoli a favore dei quali è computato il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell'articolo 8 della
	1	2	3	4	5	6	7	8
Alessandria	18,160	1,927	20,087	96	3	28	34	23
Cuneo	13,502	504	14,006	90	6	20	17	16
Novara	13.251	517	13,768	258	12	73	27	16
Torino	17,138	919	18 057	346	.....	64	26	29
Piemonte	**62,141**	**3,867**	**66.008**	**790**	**21**	**185**	**104**	**88**
Genova	20,484	3,030	23,514	68	697	37	63	11
Porto Maurizio	3,620	221	3,841	48	18	20	2	
Liguria	**24,104**	**3,254**	**27,358**	**116**	**715**	**57**	**65**	**11**
Bergamo	6,692	358	7,050	9	4	3	1	
Brescia	9,589	299	9,888	31	2	1	......	[illegible]
Como	7,404	326	7,730	104	5	21	17	[illegible]
Cremona	6,531	422	6,953	32	1	4	6	3
Mantova	6.198	586	6,784	10	3	3	......	[illegible]
Milano	15,071	2.525	17,596	98	9	10	41	[illegible]
Pavia	9,020	302	9,322	65	......	8	10	[illegible]
Sondrio	1,181	32	1,213	15	......	1	......	....
Lombardia	**61,686**	**4,850**	**66,536**	**364**	**24**	**51**	**75**	[illegible]
Belluno	1.572	227	1.799	15	......	......	......	1
Padova	4,619	716	5,335	23	......	......	27	[illegible]
Rovigo	3.426	216	3.642	1	......	......	23	3
Treviso	3,882	386	4,268	39	1	......	1	
Udine	6,397	313	6,710	188	5	2	2	1
Venezia	4,758	1.926	6.684	179	37	......	79	
Verona	6.762	845	7,607	21	1	......	1	
Vicenza	7,193	238	7,431	28	1	1	4	6
Veneto	**38.609**	**4.867**	**43,476**	**494**	**45**	**3**	**137**	[illegible]

ndo le liste definitive dell'anno 1878.

…EI CAPOLUOGHI).

Elettori inscritti indipendentemente da ogni censo								
Insegnanti effettivi ed emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali 11	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo 12	Decorati di ordini equestri nazionali 13	Laureati dalle Università 14	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari 15	Agenti di cambio e sensali 16	Totale (col. 10 a 16) 17	Totale generale (col. 3, 9 e 17) 18	Provincie e Compartimenti
......	2,308	......	......	1,101	......	3,409	23,894	Alessandria.
211	1,312	83	709	832	......	3,450	17,847	Cuneo.
154	1,082	69	738	876	3	2,934	17,234	Novara.
387	4,029	106	1,255	920	47	6,804	25,593	Torino.
752	**9,031**	**258**	**2,702**	**3,729**	**50**	**16,597**	**84,568**	*Piemonte.*
172	1,383	61	547	261	10	2,452	26,943	Genova.
57	564	11	212	100	1	945	4,880	Porto Maurizio.
229	**1,947**	**75**	**759**	**364**	**11**	**3,397**	**31,823**	*Liguria.*
77	465	4	474	269	7	1,296	8,363	Bergamo.
80	518	10	538	293	4	1,475	11,431	Brescia.
88	521	15	314	183	13	1,138	9,060	Como.
64	442	59	575	223	3	1,366	8,669	Cremona.
34	183	7	290	166	......	680	7,553	Mantova.
279	1,975	33	2,107	1,072	45	5,520	23,517	Milano.
111	831	11	573	165	6	2,007	11,804	Pavia.
23	218	12	108	61	......	452	1,681	Sondrio.
756	**5,211**	**154**	**4,979**	**2,732**	**78**	**13,934**	**82,081**	*Lombardia.*
13	134	5	115	43	3	314	2,140	Belluno.
96	687	8	400	301	40	1,539	6,978	Padova.
38	310	1	247	100	11	707	4,403	Rovigo.
30	221	10	325	88	12	688	5,009	Treviso.
65	428	14	357	142	6	1,012	7,929	Udine.
76	362	191	447	178	91	1,368	8,350	Venezia.
42	465	1	542	216	1	1,272	8,904	Verona.
58	418	6	413	171	8	1,107	8,637	Vicenza.
419	**3,023**	**236**	**2,876**	**1,242**	**175**	**8,007**	**52,341**	*Veneto.*

Segue DOCUMENTO N° 1.

Classificazione degli elettori p

A) PROVINCIE (co

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	ELETTORI che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			ELETTORI inscritti per censo presunto				
	Direttamente ossia in base a ruoli nominativi (1)	Indirettamente o per ritenuta (2)	Totale (col. 1 e 2) (3)	Esercenti commerci, arti od industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano (4)	Capitani marittimi e direttori di opifici o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù dell'articolo 5 della legge elettorale (5)	Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul debito pubblico dello Stato (6)	Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione (7)	Fittaiuoli a favore dei quali è computato il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell'articolo 8 della legge elettorale [illegible] (8)
Bologna	7,116	2,227	9,343	28	......	2	3	17
Ferrara	3,761	521	4,282	......	......	......	1	10
Forlì	3,332	563	3.895	10	7	1	1	6
Modena	3,888	204	4,092	63	......	......	10	10
Parma	4,737	215	4.952	19	......	2	3	56
Piacenza	3,314	379	3,693	20	......	3	......	55
Ravenna	3.351	622	3,976	1	......	11	2	2
Reggio Emilia	1,190	199	4,389	7	......	......	1	45
Emilia	**33,692**	**4.930**	**38,622**	**167**	**7**	**22**	**21**	**201**
Umbria - Perugia	**8,126**	**450**	**8,576**	**39**	......	**1**	......	**5**
Ancona	3.458	9.0	4.368	11	31	11	36	1
Ascoli Piceno	2.516	109	2.625	2	......	......	1	12
Macerata	3,130	199	3,329	6	......	......	......	4
Pesaro e Urbino	2,831	371	3,202	7	2	1	......	4
Marche	**11,935**	**1,589**	**13.524**	**26**	**33**	**12**	**37**	**21**
Arezzo	3,888	259	4.147	8	......	......	1	6
Firenze	11,653	2,338	13.991	9	......	6	57	2
Grosseto	2,147	79	2,226	1	2	......	......	......
Livorno	2,555	1,203	3,758	1	75	......	26	......
Lucca	5,384	383	5.767	39	......	......	......	......
Massa Carrara	2,711	67	2,778	2	......	1	2	......
Pisa	5,222	685	5,907	58	......	......	4	3
Siena	3.412	688	4,130	1	......	2	1	......
Toscana	**37,002**	**5.702**	**42,704**	**79**	**77**	**9**	**90**	**11**
Lazio - Roma	**13.162**	**2,083**	**15,154**	**142**	**9**	**6**	**98**	**20**

ndo le liste definitive dell'anno 1878.

…NI CAPOLUOGHI).

Elettori inscritti indipendentemente da ogni censo								
…mici agrari / Insegnanti effettivi od emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 10 a 16)	Totale generale (col. 3, 9 e 17)	Provincie e Compartimenti
11	12	13	14	15	16	17	18	
20	249	8	486	213	5	981	10,374	Bologna.
72	532	52	394	198	25	1,273	5.566	Ferrara.
19	114	4	223	150	5	516	4,466	Forlì.
58	575	4	707	579	……	1,976	6,151	Modena.
87	902	5	479	235	4	1,712	6,744	Parma.
46	443	8	320	182	2	1,004	4,824	Piacenza.
11	120	6	291	109	3	543	4,538	Ravenna.
44	192	1	350	314	5	906	5,318	Reggio Emilia.
357	**3,127**	**88**	**3,253**	**1,980**	**49**	**8,911**	**48,011**	*Emilia.*
97	**344**	**23**	**572**	**237**	**1**	**1,275**	**9,896**	*Umbria*-Perugia.
89	406	38	293	253	15	1,107	5,565	Ancona.
43	149	7	208	212	……	649	3,289	Ascoli Piceno.
81	180	11	432	282	1	989	4,328	Macerata.
43	170	17	230	209	4	676	3,892	Pesaro e Urbino.
256	**905**	**73**	**1,163**	**986**	**20**	**3,421**	**17,074**	*Marche.*
67	214	17	166	210	……	674	4,836	Arezzo.
219	2,448	32	443	897	8	4,019	18.114	Firenze.
14	163	3	105	57	……	343	2,572	Grosseto.
9	454	7	74	97	28	669	4,529	Livorno.
47	719	17	283	253	1	1,325	7,111	Lucca.
50	235	21	241	100	……	617	3,430	Massa Carrara.
108	628	17	376	222	2	1,356	7,307	Pisa.
20	176	4	173	91	……	464	4,598	Siena.
534	**5,037**	**118**	**1,861**	**1,927**	**39**	**9.527**	**52,497**	*Toscana.*
140	**2,340**	**33**	**1,726**	**732**	**78**	**6,070**	**21,597**	*Lazio* - Roma.

Segue DOCUMENTO N° 1.

Classificazione degli elettori p

A) PROVINCIE (COMPRESI I COMUN

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	ELETTORI che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			ELETTORI inscritti per censo presunto				
	Direttamente ossia in base a ruoli nominativi	Indirettamente o per ritenuta	Totale (col. 1 e 2)	Esercenti commerci, arti od industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano	Capitani marittimi e direttori di opifici o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù dell'articolo 5 della legge elettorale	Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul debito pubblico dello Stato	Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione	Fittaiuoli a favore dei quali è computato il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell'articolo 8 della legge elettorale
	1	2	3	4	5	6	7	8
Aquila degli Abr. .	6,092	98	6,190	17	......	1	13	80
Campobasso. . . .	4,455	36	4,491	103	......	9	15	5
Chieti	5,310	66	5,376	55	......	1	11	16
Teramo	3,217	106	3,353	1	......	1	1	23
Abruzzi e Molise.	**19,104**	**306**	**19,410**	**176**	......	**12**	**40**	**124**
Avellino	7,815	108	7,923	20	1	6	4	25
Benevento	4,520	193	4,713	1	......	7	6	34
Caserta	10,953	607	11,560	5	1	29	12	29
Napoli	10,492	1,315	11,807	2,069	223	849	1,891	400
Salerno	10,286	485	10,771	569	1	24	65	31
Campania. . . .	**44,066**	**2,708**	**46,774**	**2,664**	**226**	**915**	**1,978**	**519**
Bari delle Puglie .	11,243	960	12,203	8	5	20	7	9
Foggia	6,189	327	6,516	59	21	25	71	21
Lecce	9,501	647	10,148	12	1	1	12	39
Puglie	**26,933**	**1,934**	**28,867**	**79**	**27**	**46**	**90**	**69**
Basilicata - Potenza	**7,898**	**247**	**8,145**	**25**	......	**39**	**2**	**2**
Catanzaro	6,134	499	6,633	65	19	33	6	2
Cosenza	6,532	232	6,764	34	1	7	2	2
Reggio di Calabria	4,409	146	4,555	86	3	1	4	47
Calabrie	**17,075**	**877**	**17,952**	**185**	**23**	**41**	**12**	**51**
Caltanissetta . . .	3,544	176	3,720	......	......	6	1	2
Catania	6,456	165	6,621	178	40	6	134	13
Girgenti	3,783	225	4,008	20	2	5	12	5

secondo le liste definitive dell'anno 1878.

(COMUNI CAPOLUOGHI).

Elettori inscritti indipendentemente da ogni censo								Totale generale (col. 3, 9 e 17)	Provincie e Compartimenti
[illegible]	Insegnanti effettivi od emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 10 a 16)		
10	11	12	13	14	15	16	17	18	
......	20	249	8	486	213	5	981	10,374	Bologna.
......	72	532	52	394	198	25	1,273	5,566	Ferrara.
1	19	114	4	223	150	5	516	4,466	Forlì.
53	58	575	4	707	579	......	1,976	6,151	Modena.
......	87	902	5	479	235	4	1,712	6,744	Parma.
3	46	443	8	320	182	2	1,004	4,824	Piacenza.
....	11	120	6	291	109	3	543	4,538	Ravenna.
.....	44	192	1	350	314	5	906	5,348	Reggio Emilia.
57	**357**	**3,127**	**88**	**3,253**	**1,980**	**49**	**8,911**	**48,011**	*Emilia.*
1	**97**	**344**	**23**	**572**	**237**	**1**	**1,275**	**9,896**	*Umbria*-Perugia.
13	89	406	38	293	253	15	1,107	5,565	Ancona.
....	43	149	7	208	212	......	649	3,289	Ascoli Piceno.
2	81	180	11	432	282	1	989	4,328	Macerata.
3	43	170	17	230	209	4	676	3,892	Pesaro e Urbino.
18	**256**	**905**	**73**	**1,163**	**986**	**20**	**3,421**	**17,074**	*Marche.*
....	67	214	17	166	210	......	674	4,836	Arezzo.
2	219	2,448	32	443	897	8	4,019	18,114	Firenze.
1	14	163	3	105	57	......	343	2,572	Grosseto.
....	9	454	7	74	97	28	669	4,529	Livorno.
5	47	719	17	283	253	1	1,325	7,111	Lucca.
......	50	235	21	241	100	......	647	3,130	Massa Carrara.
3	108	628	17	376	222	2	1,356	7,307	Pisa.
..	20	176	4	173	91	......	464	4,598	Siena.
11	**534**	**5,037**	**118**	**1,861**	**1,927**	**39**	**9,527**	**52,497**	*Toscana.*
21	**140**	**3,340**	**33**	**1,726**	**732**	**78**	**6,070**	**21,597**	*Lazio* - Roma.

Segue DOCUMENTO N° 1.

Classificazione degli elettori p

A) PROVINCIE (COMPRESI I COMU

PROVINCIE E COMPARTIMENTI	ELETTORI che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			ELETTORI inscritti per censo presunto				
	Direttamente ossia in base a ruoli nominativi	Indirettamente o per ritenuta	Totale (col. 1 e 2)	Esercenti commerci, arti od industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano	Capitani marittimi e direttori di opifici o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù dell'articolo 5 della legge elettorale	Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul debito pubblico dello Stato	Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione	Fittaiuoli a favore dei quali è computato il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell'articolo 8 della legge elettorale
	1	2	3	4	5	6	7	8
Messina	4,090	417	4,507	13	52	49	1	[illegible]
Palermo	7,294	622	7,916	159	78	24	34	[illegible]
Siracusa	5,036	364	5,400	21	2	10	......	[illegible]
Trapani	2,948	226	3,171	17	22	1	1	[illegible]
Sicilia	**33,211**	**2,195**	**35,406**	**417**	**196**	**101**	**183**	[illegible]
Cagliari	5,990	233	6,223	131	6	2	2	[illegible]
Sassari	3,884	331	4,218	5	3	......	2	[illegible]
Sardegna	**9,874**	**567**	**10,441**	**139**	**9**	**2**	**4**	[illegible]

Riass

Piemonte	62,111	3,867	66,008	790	21	185	104	[illegible]
Liguria	21,101	3,251	27,[illegible]	116	715	57	65	[illegible]
Lombardia	61,686	4,850	66,536	364	24	51	75	[illegible]
Veneto	38,309	4,867	43,176	491	43	3	137	[illegible]
Emilia	33,692	4,930	38,622	187	7	22	21	[illegible]
Umbria	8,126	450	8,576	39	......	1	......	[illegible]
Marche	11,935	1,589	13,524	26	33	12	37	[illegible]
Toscana	37,002	5,702	12,701	79	77	9	90	[illegible]
Lazio	13,162	2,083	15,245	112	9	6	96	[illegible]
Abruzzi e Molise	19,104	306	19,410	176	......	12	40	[illegible]
Campania	44,066	2,708	46,774	2,661	226	915	1,978	[illegible]
Puglie	26,933	1,934	28,867	79	27	46	90	[illegible]
Basilicata	7,898	247	8,145	25	......	39	2	[illegible]
Calabrie	17,075	877	17,952	185	23	41	12	[illegible]
Sicilia	33,211	2,195	35,406	417	196	101	183	[illegible]
Sardegna	9,874	567	10,411	139	9	2	4	[illegible]
Regno	**448,618**	**40,426**	**489,044**	**5,922**	**1,412**	**1,602**	**2,934**	[illegible]

condo le liste definitive dell'anno 1878.

[illegible]) E RIASSUNTO PER COMPARTIMENTI.

[illegible]	Insegnanti effettivi od emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 12 a 16)	Totale generale (col. 3, 9 e 17)	Provincie e Compartimenti
ELETTORI inscritti indipendentemente da ogni censo									
10	11	12	13	14	15	16	17	18	
...	26	147	5	325	226	7	736	7,037	Aquila degli Ab.
..	22	252	14	395	331	......	1,014	5,637	Campobasso.
..	35	391	5	282	415	......	1,128	6,587	Chieti.
1	21	117	8	161	181	......	495	3,874	Teramo.
1	107	907	32	1,166	1,153	7	3,373	23,135	*Abruzzi e Molise.*
1	21	222	8	446	374	2	1,074	9,053	Avellino.
.	15	126	11	256	224	1	633	5,384	Benevento.
..	58	579	10	670	594	6	1,917	13,553	Caserta.
..	477	2,182	33	1,991	3,018	143	8,116	25,355	Napoli.
272	44	483	10	593	502	10	1,612	13,103	Salerno.
713	615	3,592	72	3,956	4,712	162	13,382	66,448	*Campania.*
2	169	357	12	634	953	8	2,135	14,387	Bari delle Puglie
1	28	252	9	265	347	5	907	7,620	Foggia.
1	74	484	66	622	348	4	1,599	11,812	Lecce.
4	271	1,093	87	1,521	1,648	17	4,641	33,819	*Puglie.*
..	31	235	13	496	437	1	1,213	9,426	*Basilicata*-Poten.
...	64	182	8	469	577	......	1,300	8,058	Catanzaro.
1	87	309	9	591	521	......	1,518	8,328	Cosenza.
1	24	220	17	331	433	2	1,028	5,724	Reggio di Calab.
2	175	711	34	1,391	1,531	2	3,846	22,110	*Calabrie.*
.	26	221	10	323	277	15	872	4,601	Caltanissetta.
2	137	608	8	1,102	750	30	2,637	9,629	Catania.
12	21	91	61	365	362	8	923	4,984	Girgenti.

Segue Documento n° 1.

Classificazione degli elettori pe

B) Comuni ca

Comuni capoluoghi di provincia	Elettori che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			Elettori inscritti per censo presunto				
	Direttamente ossia in base a ruoli nominativi (1)	Indirettamente o per ritenuta (2)	Totale (col. 1 e 2) (3)	Esercenti commerci, arti od industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano (4)	Capitani marittimi e direttori di opifici o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù dell'articolo 5 della legge elettorale (5)	Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul debito pubblico dello Stato (6)	Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione (7)	Fittaiuoli a favore dei quali è computato il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell'articolo 8 della legge elettorale (8)
Alessandria	923	369	1,292	3	......	3	......	......
Ancona	798	583	1,381	......	24	8	36	......
Aquila degli Abr.	210	9	219	......	......	......	......	......
Arezzo	724	165	891	......	......	......	......	......
Àscoli Piceno	317	41	358	......	......	......	......	......
Avellino	381	12	393	18	......	2	2	......
Bari delle Puglie	785	637	1,422	......	2	......	7	......
Belluno	312	127	439	......	......	......	......	12
Benevento	364	108	472	......	......	......	......	......
Bergamo	1,171	283	1,454	......	......	2	1	......
Bologna	3,661	1,869	5,530	......	......	2	1	......
Brescia	1,210	153	1,372	......	1	1	......	......
Cagliari	268	103	371	91	6	......	......	......
Caltanissetta	368	109	177	......	......	......	......	......
Campobasso	148	......	148	83	......	......	15	5
Caserta	363	......	363	......	......	4	......	......
Catania	1,150	......	1,150	19	......	1	6	......
Catanzaro	411	354	765	5	......	......	2	......
Chieti	322	......	322	6	......	......	......	......
Como	785	212	997	......	......	......	......	1
Cosenza	270	145	415	......	......	......	......	......
Cremona	1,096	303	1,399	......	......	......	1	......
Cuneo	570	34	604	......	......	1	......	......

secondo le liste definitive dell'anno 1878.

…ZOGHI) E RIASSUNTO PER COMPARTIMENTI.

Membri effettivi delle Accademie … (parzialmente visibile)	Insegnanti effettivi ed emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 12 a 16)	Totale generale (col. 3, 9 e 17)	PROVINCIE E COMPARTIMENTI
	ELETTORI inscritti indipendentemente da ogni censo								
10	11	12	13	14	15	16	17	18	
1	79	520	25	589	562	42	1,818	6,441	Messina.
…	294	1,427	17	1,361	1,303	66	4,468	12,698	Palermo.
..	69	337	2	518	375	10	1,311	6,824	Siracusa.
…	32	219	4	263	221	4	743	3,966	Trapani.
15	**658**	**3,426**	**127**	**4,521**	**3,850**	**175**	**12,772**	**49,143**	*Sicilia.*
…	60	796	16	477	131	5	1,485	7,855	Cagliari.
…	74	320	13	517	131	……	1,055	5,284	Sassari.
.	**134**	**1,116**	**29**	**994**	**262**	**5**	**2,540**	**13,139**	*Sardegna.*

…mpartimenti.

75	752	9,031	258	2,702	3,729	50	16,597	84,558	Piemonte.
12	229	1,947	75	750	364	11	3,397	31,823	Liguria.
24	756	5,211	151	4,979	2,732	78	13,934	82,081	Lombardia.
36	419	3,623	236	2,876	1,212	175	8,007	52,341	Veneto.
37	357	3,127	88	3,253	1,980	49	8,911	48,011	Emilia.
1	97	344	23	572	237	1	1,275	9,896	Umbria.
18	256	905	73	1,163	986	20	3,121	17,074	Marche.
11	534	5,037	118	1,831	1,927	30	9,527	52,107	Toscana.
21	140	3,340	33	1,726	732	78	6,070	21,597	Lazio.
1	107	907	32	1,166	1,153	7	3,373	23,135	Abruzzi e Molise
273	615	3,592	72	3,956	4,712	162	13,332	66,148	Campania.
4	271	1,093	87	1,521	1,618	17	4,611	33,819	Puglie.
..	31	235	13	496	137	1	1,213	9,426	Basilicata.
2	175	711	34	1,391	1,531	2	3,846	22,110	Calabrie.
15	658	3,426	127	4,521	3,850	175	12,772	49,143	Sicilia.
……	134	1,116	29	994	262	5	2,540	13,139	Sardegna.
550	**5,631**	**43,045**	**1,452**	**33,936**	**27,522**	**870**	**112,906**	**617,108**	*Regno.*

Segue DOCUMENTO N° 1.

Classificazione degli elettori p

B) COMUNI c

COMUNI capoluoghi di provincia	ELETTORI che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			ELETTORI inscritti per censo presunto				
	Direttamente ossia in base a ruoli nominativi	Indirettamente o per ritenuta	Totale (col. 1 e 2)	Esercenti commerci, arti od industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano	Capitani marittimi e direttori di opifici e stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù dell'articolo 5 della legge elettorale	Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 600 sul debito pubblico dello Stato	Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione	Pittaiuoli a favore dei quali è computato il quinto dell'imposta sul fondo condotto a norma dell'articolo 8 della legge elettorale
	1	2	3	4	5	6	7	8
Ferrara	1,674	394	1,975	......	......	......	......	.....
Firenze	2,389	1,672	4,061	......	......	6	57	.....
Foggia	780	95	875	......	......	......	6	.....
Forlì	605	228	833	......	......	......	1	.....
Genova	4,708	2.012	6,720	2	......	3	2	
Girgenti	323	109	432	......	......	1	......	.....
Grosseto	170	......	170	......	2	......	......	.....
Lecce	609	199	808	5	......	......	4	.....
Livorno	2.158	1.099	3,257	......	......	......	23	.....
Lucca	1,518	213	1.731	......	......	......	......	.....
Macerata	357	75	432	......	......	......	......	
Mantova	994	450	1,144	......	......	......	......	.....
Massa	351	10	361	......	......	1	......	.....
Messina	1,058	303	1.361	......	41	37	1	.....
Milano	4,691	2,072	6.763	......	2	1	26	.....
Modena	849	111	960	22	......	......	6	
Napoli	2,439	1,044	3,483	1,911	137	827	1,784	30
Novara	633	116	749	2	......	......	......	.....
Padova	1,094	493	1,587	......	......	......	19	.....
Palermo	1,629	446	2,075	12	73	18	31	
Parma	1,426	89	1,515	......	......	......	......	.....
Pavia	542	58	600	......	......	......	......	
Perugia	718	110	828	......	......	......	......	.....

[…]o le liste definitive dell'anno 1878.

[…]ROVINCIA.

Elettori inscritti indipendentemente da ogni censo								
Insegnanti effettivi od emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie e scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 12 a 16)	Totale generale (col. 3, 9 e 17)	Comuni capoluoghi di provincia
11	12	13	14	15	16	17	18	
61	456	52	279	124	24	996	2,974	Ferrara.
184	2,229	19	201	605	4	3,244	7,368	Firenze.
4	54	1	41	31	1	132	1,013	Foggia.
......	14	......	57	47	......	118	952	Forlì.
18	270	......	25	16	10	345	7.075	Genova.
7	27	15	71	38	4	172	605	Girgenti.
5	61	......	29	8	......	103	275	Grosseto.
22	170	......	147	67	2	408	1,225	Lecce.
6	344	2	51	84	28	515	3,798	Livorno.
25	497	10	151	162	1	851	2,582	Lucca.
18	92	......	83	28	1	222	655	Macerata.
5	......	2	54	34	......	95	1,539	Mantova.
8	75	......	21	8	......	112	474	Massa.
55	369	17	263	184	40	928	2,368	Messina.
239	1,700	20	1,613	873	45	4,538	11,330	Milano.
41	457	2	414	387	......	1,354	2,345	Modena.
447	1,836	29	1,640	2,642	111	7,006	15,452	Napoli.
10	169	3	89	90	......	301	1,052	Novara.
83	558	......	176	213	37	1,097	2,703	Padova.
255	1,215	5	914	850	38	3.277	5,493	Palermo.
73	739	3	300	124	3	1,242	2,757	Parma.
14	94	......	58	63	......	229	830	Pavia.
53	160	3	283	......	......	499	1,327	Perugia.

Segue Documento N° 1.

Classificazione degli elettori p

B) Comuni c

Comuni capoluoghi di provincia	Elettori che pagano per imposte dirette erariali e sovrimposte provinc. non meno di 40 lire			Elettori inscritti per censo presunto				
	Direttamente ossia in base a ruoli nominativi	Indirettamente o per ritenuta	Totale (col. 1 e 2)	Esercenti commerci, arti ed industrie inscritti in ragione del valor locativo dei locali che occupano	Capitani marittimi e direttori di opifici o stabilimenti industriali che impiegano almeno 30 operai inscritti in virtù dell'articolo 5 della legge elettorale	Inscritti per il possesso di un'annua rendita non minore di lire 400 sul debito pubblico dello Stato	Inscritti per l'ammontare del fitto che pagano per la sola casa d'abitazione	Fittaiuoli a favore dei quali è computato il quinto dell'imposta sul fondo condotto, a norma dell'articolo 8 della
	1	2	3	4	5	6	7	8
Pesaro	365	200	565	......	2	1	......	......
Piacenza	810	278	1,088	......	......	2	......	......
Pisa	1,197	502	1,699	2	......	......	2	......
Porto Maurizio	615	34	649	24	12	15	......	1
Potenza	337	137	474	......	......	......	......	......
Ravenna	860	112	1,272	1	......	13	1	......
Reggio-Calabria	434	93	527	31	7	4	51	1
Reggio-Emilia	1,395	142	1,537	......	......	......	......	......
Roma	4,761	1,743	6,504	2	......	3	14	......
Rovigo	376	63	439	......	......	......	......	1
Salerno	667	177	844	35	......	1	22	......
Sassari	470	260	730	......	......	......	......	......
Siena	971	555	1,526	......	......	1	......	......
Siracusa	427	135	562	......	1	2	......	......
Sondrio	219	11	230	1	......	1	......	......
Teramo	335	48	383	......	......	......	......	......
Torino	1,920	395	2,315	......	......	18	......	......
Trapani	361	131	492	......	21	......	......	......
Treviso	508	250	758	......	......	......	......	......
Udine	1,130	106	1,236	......	......	2	......	......
Venezia	2,549	1,573	4,122	150	34	......	67	......
Verona	1,804	687	2,491	......	......	......	......	......
Vicenza	1,174	123	1,297	......	......	......	......	......

secondo le liste definitive dell'anno 1878.

...I DI PROVINCIA.

Insegnanti effettivi ed emeriti delle Università, Accademie di belle arti, scuole secondarie o scuole normali e magistrali	Funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio o che godono pensione di riposo	Decorati di ordini equestri nazionali	Laureati dalle Università	Procuratori presso i Tribunali e le Corti di appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari	Agenti di cambio e sensali	Totale (col. 12 a 16)	Totale generale (col. 3, 9 e 17)	COMUNI capoluoghi di provincia
ELETTORI inscritti indipendentemente da ogni censo								
11	12	13	14	15	16	17	18	
61	456	52	279	124	24	996	2,974	Ferrara.
184	2,229	19	201	605	4	3,244	7,368	Firenze.
4	54	1	41	31	1	132	1,013	Foggia.
......	14	......	57	47	......	118	952	Forlì.
18	270	......	25	16	10	345	7,075	Genova.
7	27	15	71	38	4	172	605	Girgenti.
5	61	......	29	8	......	103	275	Grosseto.
22	170	......	147	67	2	408	1,225	Lecce.
6	344	2	51	84	28	515	3,798	Livorno.
25	497	10	151	162	1	851	2,582	Lucca.
18	92	......	83	28	1	222	655	Macerata.
5	......	2	54	34	......	95	1,539	Mantova.
8	75	......	21	8	......	112	474	Massa.
55	369	17	263	184	40	928	2,368	Messina.
239	1,709	20	1,643	873	45	4,538	11,330	Milano.
41	457	2	414	387	......	1,354	2,345	Modena.
447	1,836	29	1,640	2,642	111	7,006	15,452	Napoli.
10	169	3	89	90	......	301	1,052	Novara.
83	558	......	176	213	37	1,097	2,703	Padova.
255	1,215	5	914	850	38	3,277	5,493	Palermo.
73	739	3	300	124	3	1,242	2,757	Parma.
14	94	......	58	63	......	229	830	Pavia.
53	160	3	283	......	......	499	1,327	Perugia.

DOCUMENTO N° 2.

Stato dell'istruzione elementare superiore.

A) NUMERO DEI COMUNI DEL REGNO, CHE NELL'ANNO SCOLASTICO 1875-76 AVEVANO LE DUE CLASSI ELEMENTARI SUPERIORI 3ª E 4ª, OVVERO SOLTANTO LA 3ª CLASSE, E NUMERO COMPLESSIVO DELLE CLASSI MEDESIME E DEGLI ALUNNI CHE LE FREQUENTAVANO (1).

COMPARTIMENTI	NUMERO DEI COMUNI		NUMERO complessivo delle classi superiori (3ª e 4ª)	NUMERO complessivo degli alunni che frequentano le classi superiori
	che hanno soltanto la 3ª elementare	che hanno la 3ª e 4ª elementare		
Piemonte	47	103	312	10.110
Liguria	12	38	119	3,562
Lombardia	66	116	360	8,503
Veneto	26	82	241	7,988
Emilia	35	103	300	6.329
Marche	6	84	188	2,310
Toscana	15	63	205	3,644
Umbria	10	33	80	1,210
Roma	8	47	134	2,246
Abruzzi e Molise	16	31	79	1,179
Campania	40	88	247	3,551
Puglie	29	79	201	2.751
Basilicata	13	9	31	575
Calabria	7	63	136	1,660
Sicilia	25	179	428	6,667
Sardegna	6	39	90	1,395
Totale	361	(2) 1,157	(2) 3,161	64,013

(1) Le notizie raccolte dal Ministero della pubblica istruzione non indicano distintamente in quali Comuni esistano le classi elementari 3ª e 4ª ed in quali la 3ª soltanto, ma dànno unicamente il *numero complessivo delle classi elementari superiori*. Conviene riflettere però che, nei Comuni nei quali si ha una sola *classe* superiore, questa non può essere che la 3ª, mentre dove se ne hanno due o più, si può ritenere (almeno nel maggior numero dei casi), che oltre la 3ª vi abbia anche la 4ª.

(2) Le differenze che si riscontrano tra le cifre segnate in questa colonna e quelle riportate nel corrispondente prospetto, allegato alla Relazione ministeriale del 17 marzo 1879, n° 190, sono dovute al fatto. che in quest'ultima erano incorsi taluni errori di stampa, come dicemmo nella nota premessa a questa serie di documenti.

Segue Documento n° 2.

Stato dell'istruzione elementare superiore.

B) Popolazione dei Comuni che avevano classi elementari superiori.

Provincie	Numero dei Comuni aventi classi superiori (1875-76)	Popolazione dei Comuni aventi classi superiori (Censimento 1871)
Alessandria . . .	45	304,368
Ancona.	29	224,014
Aquila	15	94,302
Arezzo.	13	145,439
Ascoli	9	80,579
Avellino	22	139,787
Bari	44	578,144
Belluno	7	47,072
Benevento	6	43,523
Bergamo.	17	89,356
Bologna	20	284.132
Brescia.	43	192,728
Cagliari	25	129,200
Caltanissetta. . .	24	219,418
Campobasso . . .	8	61,940
Caserta.	29	279,031
Catania.	38	437,576
Catanzaro	25	146,976
Chieti	18	136,044
Como.	18	76,196
Cosenza	23	151,799
Cremona	14	106,859
Cuneo	35	267.235
Ferrara	12	201,266
Firenze	20	418,045
Foggia	29	251,457
Forlì.	20	183.744
Genova.	39	421,735
Girgenti	30	267,567
Grosseto	6	41,676
Lecce.	35	305,621
Livorno	4	114,978
Lucca.	11	188,333
Macerata	27	182,651
Mantova	34	195.722
Massa	6	79,786
Messina	23	264,626
Milano	30	472,949
Modena	19	183,423
Napoli	34	800,611
Novara.	31	201 032
Padova.	9	122,619
Palermo	44	545,223
Parma.	14	126,256
Pavia	16	131,681
Perugia	43	361.926
Pesaro	25	141,327
Piacenza. . . .	13	103,274
Pisa	7	89,861
Porto Maurizio.	11	48,790
Potenza	22	178,808
Ravenna	17	212,570
Reggio Calabria	22	173,501
Reggio Emilia .	23	165,036
Roma.	53	547,074
Rovigo	23	104,886
Salerno	37	264,917
Sassari.	20	115,931
Siena	11	89,753
Siracusa	26	276,045
Sondrio.	10	30,337
Teramo	6	54,783
Torino	39	428,949
Trapani	19	232,539
Treviso.	12	101,849
Udine	16	112,528
Venezia	14	244,204
Verona	18	147,356
Vicenza	9	92,877
Totale . . .	1,518	14,273,238

Riassunto per compartimenti.

Piemonte. . . .	150	1,201,684
Liguria.	50	470,525
Lombardia . . .	182	1,295,828
Veneto	108	973,391
Emilia	138	1,459,701
Umbria	43	361,926
Marche.	90	628,571
Toscana	78	1,167,871
Roma.	55	561,366
Abruzzi e Molise	47	347,069
Campania . . .	128	1,527,875
Puglie	108	1,135,222
Basilicata . . .	22	178,808
Calabrie	70	472,276
Sicilia	204	2,242,994
Sardegna	45	245,131
Totale . . .	1,518	14,273,238

Documento n° 3.

Calcolo degli individui che escono annualmente dalle scuole elementari, dagli istituti di istruzione secondaria, e dalle Università del Regno.

Riproduciamo dalla relazione parlamentare (1) dell'onorevole Brin le seguenti considerazioni intorno al numero delle persone che presumibilmente ogni anno compiono la propria educazione intellettuale negli stabilimenti di istruzione elementare, secondaria e superiore:

« Non sarà fuori di luogo di parlare brevemente dell'effetto che avrebbe l'allargamento del voto per capacità, quando si adottassero le proposte più ristrette dell'abbassamento fino alla licenza liceale od a quella ginnasiale, oppure quella più larga della seconda elementare.

« Alcune poche cifre bastano a dare idea degli effetti comparativi di queste varie proposte, prendendo sempre come punto di paragone gli effetti della legge attuale.

« Dalle Università, compresi gli studenti di farmacia e chirurgia minore, veterinaria, ecc., escono ogni anno 2200 giovani (età media, 22 anni). Dai licei sì pubblici che privati, dagli istituti tecnici e di marina mercantile, governativi e privati, escono in complesso annualmente circa 3320 giovani (età media, 18 anni). Dai ginnasi pubblici e privati, dalle scuole tecniche, scuole minerarie e d'arti e mestieri, dalle scuole magistrali pubbliche escono in complesso annualmente circa 7790 giovani (età media, 15 anni).

« Dalla 4ª classe elementare e dalla prima ginnasiale, escono annualmente circa 33,000 giovani (età media fra 11 e 12 anni). Dalla 3ª classe elementare sortono annualmente circa 43,000 giovani (età media fra 10 e 11 anni).

« Dalla seconda elementare escono annualmente 170,000 giovani (età media fra 9 e 10 anni).

« Queste cifre hanno un significato così evidente che è facile farsi una idea dei risultati che avrebbero i vari criteri di capacità che si volessero adottare. Ma per renderli anche più eloquenti, supponendo che l'istruzione si conservi solamente diffusa come oggi è, valutiamo, seguendo lo stesso sistema di computo adottato dalla relazione ministeriale per calcolare la portata della 4ª elementare e 1ª ginnasiale, quale in base alle suesposte cifre sarebbe il numero massimo di elettori per capacità che si avrebbe corrispondentemente a questi vari

(1) Camera dei deputati. Relazione del 19 novembre 1879, n° 190-A.

gradi d'istruzione che si adottassero per conferire il diritto elettorale. E si hanno i seguenti risultati:

« Colla laurea universitaria (sistema attuale) . . .	N°	68,000
« Colla licenza liceale	»	102,000
« Colla licenza ginnasiale.	»	230,000
« Colla 4ª elementare e 1ª ginnasiale.	»	938,000
« Colla 3ª elementare	»	1,222,000
« Colla 2ª elementare	»	4,825,000

« Queste cifre dimostrano ad evidenza ciò che ho già avuto l'onore di accennare precedentemente, che l'abbassamento del limite di capacità da quello stabilito nella legge attuale alla licenza liceale od anche alla licenza ginnasiale, non avrebbe nessuna portata valutabile per l'allargamento del corpo elettorale. Basterà per convincersene considerare che esistono circa 94,000 impiegati dello Stato, provincie, comuni, opere pie e società diverse (esclusi gli straordinari, gli agenti esecutivi e personale di servizio) e 13,000 ufficiali a un dipresso, i quali almeno nella grandissima parte hanno ricevuta un'istruzione corrispondente alla licenza ginnasiale, o di scuola tecnica; che si hanno circa 35,000 medici-chirurghi, veterinari, farmacisti, ecc., circa 13,000 ingegneri, geometri, ecc., oltre a 31,000 ragionieri, agenti di cambio, sensali, ecc., 21,000 avvocati, procuratori e notai, 22,000 impiegati civili e militari a riposo, cioè 229,000 circa cittadini, oltre tutti i laureati che non figurano nei ruoli dei professionisti. Tutti questi cittadini in massima parte e hanno ricevuto quel grado d'istruzione, e hanno il diritto all'elettorato per capacità anche colle categorie ristrette della legge attuale. Portare adunque a 230,000 la massima portata della categoria per capacità, vale non mutare, almeno in modo apprezzabile, lo stato attuale delle cose. »

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]						
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	...	...	...
[illegible]	[illegible]	2	...	...	...	...
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	...
[illegible]	[illegible]	2	[illegible]	...	[illegible]	...
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	...	...	...
[illegible]	[illegible]	2	...	...	[illegible]	...
[illegible]	[illegible]	[illegible]	43	...	2	...
[illegible]	[illegible]	[illegible]	2	...	...	...
Итого	2,060	119	226	16	27	5

...sioni pubbliche classificati per ragione d'età e di stipendio ...dell'esercito e della marina.

(... Regno.)

... da lire 20 a 40 per tassa di ricchezza mobile sullo stipendio o assegno							Compartimenti
... superata l'età d'anni 25			Che hanno l'età da 21 anni a 25				
...	Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		
...stra-ordinari	ordinari	stra-ordinari	ordinari	stra-ordinari	ordinari	stra-ordinari	
			Stato.				
16	2,434	21	17	2	108	20	Piemonte.
13	1,573	37	5	4	156	19	Liguria.
79	1,423	36	50	23	80	21	Lombardia.
33	1,127	74	43	10	162	5	Veneto.
35	724	74	3	5	23	5	Emilia.
21	66	10	......	......	......	......	Umbria.
14	86	13	14	3	34	1	Marche.
61	720	148	1	4	24	12	Toscana.
27	137	10	14	13	2	2	Roma.
9	72	10	5	......	7	1	Abruzzi e Molise.
38	202	31	9	3	58	5	Campania.
48	118	5	12	8	30	9	Puglie.
7	38	1	......	4	27	......	Basilicata.
31	77	12	10	6	31	42	Calabrie.
49	195	17	20	1	13	1	Sicilia.
9	471	15	9	2	23	......	Sardegna.
[illegible]	9,463	514	212	88	778	143	*Regno.*
			Provincia.				
1	8	......	1	......	1	......	Piemonte.
....	1	......	......	......	......	......	Liguria.
4	7	3	4	2	3	1	Lombardia.
....	......	......	......	......	......	......	Veneto.
....	3	......	......	......	......	......	Emilia.
....	......	......	......	......	......	......	Umbria.
....	......	......	......	......	......	......	Marche.
....	24	......	......	......	3	1	Toscana.
....	......	......	......	......	......	......	Roma.
....	......	......	......	......	......	......	Abruzzi e Molise.
....	4	......	......	......	3	......	Campania.
....	......	......	......	......	......	......	Puglie.
....	......	......	......	1	......	......	Basilicata.
....	......	......	......	......	......	......	Calabrie.
....	7	......	9	......	......	......	Sicilia.
....	3	......	......	......	......	......	Sardegna.
5	57	3	14	3	10	2	*Regno.*

Segue DOCUMENTO N° 4.

Numero degli impiegati ed agenti ordinari e straordinari dell
al 1° gennaio 1879, esclusi i mili

(Notizie rica

COMPARTIMENTI	Che pagano almeno lire 40 per tassa di ricchezza mobile sullo stipendio o s						
	Che hanno superata l'età d'anni 25				Che hanno l'età da 21 an		
	Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti e pers di ser
	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari
				COMUNI.			
Piemonte	2,406	86	256	73	22	1	3
Liguria	969	3	308	23	273	......	11
Lombardia	3,253	125	632	25	54	7	44
Veneto	2,627	114	248	37	31	4	14
Emilia	2,935	13	308	1	65	6	1
Umbria	879	2	33	......	21	......	1
Marche	1,454	35	92	......	19	1	......
Toscana	2,767	18	642	1	45	1	11
Roma	1,548	278	514	......	25	43	15
Abruzzi e Molise	562	2	6	......	4	......	......
Campania	2,119	4	339	2	76	......	94
Puglie	1,004	33	59	......	31	1	12
Basilicata	176	10	3	1	4	......	......
Calabrie	365	3	19	3	21	......	......
Sicilia	1.878	11	313	10	42	2	9
Sardegna	748	5	66	......	17	......	1
Regno	25,690	742	3,838	176	750	66	216
				OPERE PIE E CONGREGAZIONI DI			
Piemonte	629	1	6	......	5	......	......
Liguria	115	2	15	9	5	3	......
Lombardia	826	35	65	15	51	11	6
Veneto	530	89	60	1	6	......	2
Emilia	625	1	18	......	12	2	1
Umbria	100	1	2	......	2	......	5
Marche	202	......	1	......	3	......	......
Toscana	603	......	84	2	10	2	7
Roma	181	8	33	......	5	......	......
Abruzzi e Molise	11	......	......	......	1	......	......
Campania	382	7	20	1	1	......	......
Puglie	68	......	11	......	8	......	......
Basilicata	13	......	......	......	......	......	......
Calabrie	43	......	4	......	......	......	......
Sicilia	221	2	31	......	1	......	......
Sardegna	27	......	3	2	2	......	......
Regno	4,576	146	353	30	112	18	21

...istrazioni pubbliche classificati per ragione d'età e di stipendio ...ati dell'esercito e della marina.

...re del Regno.)

...gano da lire 20 a 40 per tassa di ricchezza mobile sullo stipendio o assegno							Compartimenti
...nno superata l'età d'anni 25			Che hanno l'età da 21 anni a 25				
...egati ...onari	Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		
straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	
			Comuni.				
17	44	......	16	......	3	......	Piemonte.
......	39	6	2	......	......	......	Liguria.
22	50	13	18	11	25	8	Lombardia.
4	151	1	18	......	2	6	Veneto.
3	22	1	2	......	13	2	Emilia.
3	8	......	5	......	......	......	Umbria.
3	15	1	4	......	......	......	Marche.
1	39	......	12	1	2	......	Toscana.
2	27	......	7	1	......	......	Roma.
1	4	......	2	2	1	......	Abruzzi e Molise.
3	39	3	10	......	1	......	Campania.
......	48	3	20	......	10	......	Puglie.
1	6	......	4	2	......	......	Basilicata.
4	4	1	4	1	......	......	Calabrie.
......	59	16	10	......	3	......	Sicilia.
......	30	4	13	......	1	......	Sardegna.
64	588	49	147	18	61	16	*Regno.*
			...di risparmio e Monti di pietà.				
143	49	1	3	......	......	......	Piemonte.
......	38	......	......	......	2	......	Liguria.
18	21	7	10	4	8	2	Lombardia.
9	93	16	1	1	1	......	Veneto.
4	27	1	2	......	2	......	Emilia.
......	3	......	......	......	......	......	Umbria.
6	3	......	1	......	......	......	Marche.
1	42	4	7	......	2	......	Toscana.
2	16	3	2	2	4	......	Roma.
......	......	......	......	......	......	......	Abruzzi e Molise.
2	10	1	1	......	2	......	Campania.
......	11	......	16	......	3	1	Puglie.
......	......	......	......	......	......	......	Basilicata.
......	......	......	1	......	......	......	Calabrie.
1	36	2	......	......	1	......	Sicilia.
......	......	......	1	......	......	......	Sardegna.
186	352	35	45	7	25	3	*Regno.*

Segue Documento n° 4.

Numero degli impiegati ed agenti ordinari e straordinari delle al 1° gennaio 1879, esclusi i militi

(Notizie ricav

Compartimenti	Che pagano almeno lire 40 per tassa di ricchezza mobile sullo stipendio o s						
	Che hanno superata l'età d'anni 25				Che hanno l'età da 21 an		
	Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti e pers di ser
	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari
Società diverse.							
Piemonte	229	......	34	......	20	......	1
Liguria	327	3	83	......	55	......	4
Lombardia	340	37	33	7	17	4	8
Veneto	338	13	57	13	28	......	8
Emilia	399	9	121	5	5	1	2
Umbria	213	......	15	60	20	......	......
Marche	656	10	28	......	44	3	3
Toscana	1,474	18	160	......	122	6	1
Roma	839	92	108	4	89	34	2
Abruzzi e Molise	146	1	24	......	4	1	......
Campania	1,504	68	72	2	18	1	12
Puglie	405	2	16	......	10	......	14
Basilicata	30	2	5	......	1	......	......
Calabrie	150	3	2	......	8	......	......
Sicilia	768	35	90	1	44	3	......
Sardegna	241	28	18	5	24	3	......
Regno	7,959	321	869	97	509	56	55
Riassunto generale.							
Stato (1)	44,081	4,333	26,598	918	1,175	814	3,212
Provincia	2,050	119	228	16	27	5	23
Comuni	25,690	742	3,838	176	730	66	216
Opere pie	4,576	146	353	30	112	18	21
Società diverse (2)	7,959	321	869	97	509	56	55
Totale	84,359	6,161	31,886	1,237	2,573	959	3,522

NB. — Sotto la rubrica: *Impiegati e funzionari*, si comprendono tanto i funzi impiegati dell'ordine giudiziario, quanto gl'impiegati civili propriamente detti e il p insegnante o addetto a stabilimenti scientifici, artistici e letterari. Sotto la categori *esecutivi e personale di servizio*, sono comprese le guardie di pubblica sicurezza, ca forestali, doganali, municipali, daziarie, ecc, i pompieri, e inoltre gli uscieri, messi, donzelli, custodi, portieri, bidelli, guardiani, inservienti, ecc. Ne sono esclusi gli ope fabbriche ed officine dipendenti dalle varie amministrazioni, pagati a giornata.

(1) Fra le amministrazioni dipendenti dallo Stato, si intendono comprese anche le da esso esercitate (Alta Italia), gli Economati e Subeconomati dei beneficii vacanti, per il Culto e la Giunta liquidatrice per Roma e relativa provincia, nonchè il Gran M degli Ordini Equestri, e gli uffici che ne dipendono.

Il numero complessivo degli impiegati dello Stato in pianta stabile, esclusi gli stra e il personale di basso servizio, secondo il presente prospetto è di 47,522. Per costr

mministrazioni pubbliche classificati per ragione d'età e di stipendio
...imilati dell'esercito e della marina.

...refetture del Regno.)

...che pagano da lire 20 a 40 per tassa di ricchezza mobile sullo stipendio o assegno								
...che hanno superato l'età d'anni 25				Che hanno l'età da 21 anni a 25				COMPARTIMENTI
Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		Impiegati e funzionari		Agenti esecutivi e personale di servizio		
...ri-...ri	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	ordinari	straordinari	
				SOCIETÀ DIVERSE.				
75	1	50	......	......	......	4	......	Piemonte.
17	......	84	......	18	......	15	3	Liguria.
52	15	28	12	10	4	6	3	Lombardia.
1[illegible]	1	1	19	1	......	1	......	Veneto.
56	5	4	......	6	......	......	......	Emilia.
....	......	......	......	1	......	......	......	Umbria.
135	13	12	......	11	3	......	......	Marche.
170	......	34	......	7	1	1	10	Toscana.
1[illegible]	......	......	......	7	......	......	......	Roma.
2	......	......	......	......	......	......	......	Abruzzi e Molise.
77	2	122	......	4	......	2	......	Campania.
35	......	15	......	......	......	9	......	Puglie.
...	......	1	......	......	......	......	......	Basilicata.
...	......	1	......	......	......	......	......	Calabrie.
3[illegible]	1	4	......	17	......	......	......	Sicilia.
17	18	39	......	......	1	......	......	Sardegna.
7[illegible]	56	395	31	82	9	38	16	*Regno*
				RIASSUNTO GENERALE.				
[illegible]	490	9,463	514	212	88	778	143	Stato.
[illegible]	5	57	3	14	3	10	2	Provincia.
[illegible]	64	588	49	147	18	61	16	Comuni.
76	186	352	35	45	7	25	3	Opere pie.
75	56	395	31	82	9	38	16	Società diverse.
[illegible]	801	10,855	632	500	125	912	180	*Totale.*

...risulta dalla tavola 6 pubblicata nel vol. 5°, serie 2ª degli *Annali di Statistica*, è di 40,177 ... ragione della differenza vuolsi trovare; 1° nel numero degli impiegati dipendenti dall'Am-...strazione delle ferrovie dell'Alta Italia il quale è di 4670, e che furono compresi in questa ...a statistica, perchè provvisoriamente ai servigi dello Stato e non nell'anteriore che tenne ...a soltanto degli impiegati di ruolo delle amministrazioni governative vere e proprie; 2° nelle ...ne fornite dalle Prefetture che annoverarono tra gl'impiegati dello Stato anche quelli ... pianta per riduzione di ruolo, i commessi locali delle poste, gl'impiegati addetti ai due ... del Parlamento e quelli dipendenti dal Ministero della Casa Reale e dal Gran Magistero ... ordini Equestri, i quali tutti non figurano nei dati raccolti nel documento citato.

...² Sotto la denominazione di *Società diverse*, si comprendono le Società di ferrovie, quelle ...navigazione, le Banche di emissione e gl'Istituti di credito fondiario ed agrario, la Regia ...tabacchi e la Società per la vendita dei beni demaniali. Ne sono esclusi tutti gli altri Isti-... di credito e Società industriali e commerciali non sovvenute nè garantite dallo Stato.

DOCUMENTO N° 5.

Numero dei giurati inscritti nelle liste compilate dalle Giunte mandamentali per l'anno 1875.

(Legge 8 giugno 1874, numero 1937, serie 2ª.)

	Numero
1. Senatori, deputati ed ex-deputati	394
2. Membri o soci di Accademie e di corpi di scienze, lettere ed arti, e dottori di collegi universitari	391
3. Avvocati, procuratori e notai	14,205
4. Laureati e licenziati in una Università e muniti di diploma o cedola rilasciati da licei, ginnasi, istituti tecnici, scuole normali o magistrali, o da altri istituti riconosciuti ed autorizzati dal Governo	31,660
5. Professori, insegnanti, emeriti od onorari, di Università e di altri istituti pubblici dell'istruzione superiore	941
6. Professori, insegnanti, emeriti od onorari, di istituti pubblici di istruzione secondaria, classica e tecnica, e di scuole normali e magistrali	2,839
7. Professori, insegnanti, emeriti od onorari, di Accademie di belle arti, scuole di applicazione per gl' ingegneri, scuole, accademie e istituti militari e nautici	565
8. Insegnanti privati, autorizzati, delle materie comprese nei numeri 5, 6 e 7	1,181
9. Presidi, direttori e rettori di istituti, di cui ai numeri 5, 6 e 7	238
10. Consiglieri provinciali (che sono o furono)	1,458
11. Funzionari ed impiegati civili e militari che hanno uno stipendio non inferiore ad annue lire 2000, od una pensione annua non inferiore a lire 1000	14,945
12. Autori di opere scientifiche e letterarie	278
13. Ingegneri, architetti, geometri, agrimensori, ragionieri, liquidatori, farmacisti e veterinari, legalmente autorizzati	21,271
14. Sindaci e consiglieri comunali (che sono o furono) di comuni aventi una popolazione superiore a 3000 abitanti	32,174
15. Conciliatori (che sono o furono)	2,197

	Numero
16. Membri della Camera di agricoltura, commercio ed arti, ingegneri e costruttori navali, capitani e piloti di lungo corso, capitani di gran cabotaggio, padroni di navi, agenti di cambio e sensali legalmente esercenti	4,660
17. Direttori o presidi di Comizi agrari	82
18. Direttori o presidi delle Banche riconosciute dal Governo ed aventi sedi nei capiluoghi di comuni di oltre 6000 abitanti	191
19. Membri di Commissioni governative di sindacato o di vigilanza sopra gl'istituti di credito, ecc.	224
20. Impiegati delle provincie e dei comuni, direttori ed impiegati di Opere pie, istituti di credito, di commercio e d'industria, Casse di risparmio, Società di ferrovie e di navigazione, e di qualsiasi stabilimento privato riconosciuto dallo Stato, i quali abbiano uno stipendio non inferiore a lire 3000, od una pensione non inferiore a lire 1500 annue	2,918
Totale delle prime 20 categorie . . .	132,811
21. Contribuenti alle imposte dirette erariali, di un censo non inferiore a lire 300 se residenti in comuni con popolazione non inferiore a 100,000 abitanti; a lire 200, se in comuni con popolazione di 50,000 abitanti almeno; a lire 100 se in altri comuni	92,961
Totale generale . . .	225,772

NB. Da questa cifra totale conviene detrarre 49,828 individui cancellati dalle Giunte distrettuali, e al rimanente bisogna aggiungere 2119 individui inscritti dalle Giunte medesime. Il totale quindi dei giurati inscritti definitivamente nelle liste per il 1875 è di 178,063. Non è noto in quale delle categorie sovraesposte siano state fatte le eliminazioni e le aggiunte.

LA TRASFORMAZIONE NEI MEZZI DI TRASPORTO.

(*La transformation des moyens de transport et ses conséquences économiques et sociales* par ALFRED DE FOVILLE, ancien elève de l'École polytecnique, Chef de Bureau au Ministère des finances, Professeur à l'École des Sciences politiques — Ouvrage couronné par l'Académie des Sciences morales et politiques — Paris, 1880.)

Sunto bibliografico del dottore V. MAGALDI.

Il signor De Foville, già noto nel mondo scientifico, per la sua dotta monografia sul movimento dei prezzi in Francia durante l'ultimo cinquantennio, pubblicata nell'*Économiste Français,* diede ora alla luce il libro, di cui sopra è riportato il titolo, nel quale, con copia di notizie bene appurate e discusse, tesse la storia del progresso realizzato nei mezzi di trasporto ed investiga le influenze che questa trasformazione ha esercitato negli ordini della vita economica dei nostri tempi.

Il libro del signor De Foville, ha forse un'esuberanza di erudizione; ma i pregi vi abbondano, e noi li lasceremo riconoscre direttamente dal lettore, mentre ne facciamo qui un sunto.

I.

Non è necessario risalire col pensiero all'infanzia della civiltà e prendere per termine di confronto, con la moderna locomotiva, il pedone.

La lunga durata dei viaggi in vettura è comprovata da numerosi esempi. Nel 1692 le carrozze che compievano ogni settimana il viaggio da Parigi a Digione e da Digione a Parigi (75 leghe) impiegavano 8

giorni in inverno e 7 in estate. Sotto Luigi XV la *diligenza* che andava da Parigi a Lione e viceversa impiegava 5 giorni in estate e 6 in inverno, e si reputava celere questo viaggio. Per andare da Parigi a Strasburgo (117 leghe) occorrevano tre giorni, più che non per traversare oggi l'oceano atlantico.

Nel 1782, per effetto delle cure speciali che vi aveva spese Turgot, le diligenze che facevano il servizio postale in Francia impiegavano il tempo qui appresso indicato nei seguenti viaggi:

Da Parigi a	*Leghe percorse*	*Durata del viaggio*
Marsiglia	197	13 giorni
Tolosa	169	8 „
Bordeaux	155	6 „
Calais	68	3 „
Lilla	57	2 „
Strasburgo	117	4 1/2 „
Lione	111	5 „

(Dalla *Liste générale des postes de France pour l'année* 1782.)

Questi viaggi poi non erano giornalieri: alcuni tre volte la settimana, altri due, la maggior parte una volta sola. Soltanto quello per Lione aveva il privilegio di effettuarsi cinque volte la settimana.

Cinquant'anni più tardi, troviamo un progresso notevole: i viaggi erano diventati quotidiani e si era guadagnato molto in celerità; questa erasi quasi triplicata. E nuovi progressi ancora quindici anni dopo.

Dai documenti statistici sulle strade e ponti, pubblicati dal Ministero dei lavori pubblici nel 1873, risulta che le *Messaggerie* reali percorrevano, comprese le fermate, chilometri 2,2 per ora nel XVII secolo, chilometri 3,4 per ora alla fine del secolo XVIII, 4,3 nel 1814, 6,5 verso il 1830 e chilometri 9,5 verso il 1848. Si può dire che dalla fine del secolo passato alla metà del presente la velocità media delle vetture pubbliche in Francia si era triplicata, e la rapidità *possibile* dei viaggi, grazie alle *malles-poste*, era quadruplicata.

La medesima trasformazione si era operata in Inghilterra, e anche più celeremente. Nel 1662 non esistevano che 6 vetture pubbliche. Nel 1742 occorrevano due lunghi giorni per andare da Londra a Oxford (22 leghe) Le strade pubbliche erano in una condizione deplorevole. La viabilità inglese non fece progressi sensibili, che verso la fine del secolo XVIII. A partire da quel tempo i progressi nei mezzi di locomozione furono rapidissimi. Le vetture pubbliche in un quarto di secolo raddoppiarono; triplicò la loro celerità, e in nessun paese, allorchè com-

parve la locomotiva, il trasporto dei viaggiatori si effettuava con maggior velocità e sicurezza quanto in Inghilterra.

Arriviamo alle strade ferrate. La locomotiva non è uscita come Minerva armata di tutto punto dal capo di Giove. Anche essa ha la sua storia di successivi perfezionamenti e di prove man mano superate. A grado che la vaporiera venivasi perfezionando, cresceva la sua velocità. La locomotiva Stephenson nel 1829 ottenne il premio del concorso organizzato sul tragitto da Liverpool a Manchester: i giurati accertarono che essa poteva rimorchiare un carico di 13,000 chilogrammi con una velocità di 6 leghe per ora, e che senza carico poteva compiere nel medesimo tempo una corsa di 10 leghe. Ciò sembrò enorme, e non era che lieve cosa in confronto ai progressi ulteriori.

Nel 1853 le velocità reali, comprese le fermate, dei vari treni sono le seguenti:

Linee		*Velocità media dei treni*			
		misti,	*omnibus,*	*diretti,*	*espressi,*
—		—	—	—	—
Nord	Chilometri	28	33	42	53
Lione	"	..	30	38	46
Orléans	"	..	30	40	..
Rouen	"	27	33	41	..
Strasburgo	"	24	33	37	..

Nel 1873 il *The Globe* di Londra pubblicò una tavola comparativa della velocità dei treni espressi sopra diverse linee di strade ferrate di Europa. Eccone alcune cifre:

Da Londra a Bristol	Chilometri	73	all'ora
Da Londra a Chester	"	66	"
Da Londra a Manchester	"	61	"
Da Parigi a Bordeaux	"	54	"
Da Parigi a Marsiglia	"	52	"
Da Lipsia a Dresda	"	49	"
Da Bologna a Brindisi	"	46	"
Da Pietroburgo a Varsavia	"	40	"
Da Bruxelles a Colonia	"	39	"
Da Vienna a Monaco	"	39	"

Le attuali velocità riportate dall'*Indicateur officiel* per le principali linee francesi, spagnuole e inglesi sono le seguenti:

		Velocità media all'ora (comprese le fermate)	
		Minimum	Maximum
Spagna e Portogallo.		—	—
Badajoz a Lisbona	Chilometri	19	25
Madrid a Siviglia	„	22	29
Madrid a Saragozza	„	23	32
Madrid a Irun	„	20	35
Francia.			
Parigi all'Havre	„	28	53
Parigi a Calais	„	27	53
Parigi a Nancy	„	28	53
Parigi a Lione	„	28	60
Parigi a Bordeaux	„	30	63
Inghilterra.			
Londra a Norwich	„	38	50
Londra a Inverness	„	40	51
Londra a Derby	„	41	65
Londra a Liverpool	„	37	67
Londra a Bristol	»	30	80

A queste velocità *maximum* che, comprese le fermate, variano in Ispagna da 25 a 35 chilometri, in Francia da 53 a 63, in Inghilterra da 50 a 80, corrispondono delle velocità effettive che giungono fino a 75 chilometri sulla linea dell'Est, sino a 80 e 90 su quella di Bordeaux e sino a 100 tra Londra e Bristol.

Destò un vivo entusiasmo agli Stati Uniti il viaggio fatto in 85 ore dal *lightning-train* tra San Francisco e New-York nel giugno 1876. Certo non poteva non recare stupore la velocità, con che si corse uno spazio così enorme; ma esaminando più minutamente la cosa si scorge che fu superata una distanza di 5540 chilometri, con una velocità media cioè di 65 chilometri all'ora. Il *rapido* di Bordeaux ne fa quasi altrettanti, e certi treni inglesi hanno una velocità ancora più vertiginosa di quella del sedicente *lightning-train*.

La rapidità delle corse non dipende soltanto dalla velocità dei treni, ma sì ancora dalla maggiore o minore approssimazione alla linea retta, dei congiungimenti ferroviari tra luogo e luogo. Lo sviluppamento quindi delle reti ferroviarie, le quali tendono sempre a mettere in più diretta comunicazione due luoghi, oppure, non tendendovi, danno per ultimo risultato un ravvicinamento maggiore, è anche mezzo potente di maggior rapidità nelle corse.

In questo indirizzo sono notevoli i progressi delle reti ferroviarie della Francia da 50 anni a questa parte. Nel 1828 erano in attività soltanto 22 chilometri di ferrovie; nel 1852 (25 anni dopo) si era giunti a chilometri 3868, nel 1860 a 9442, nel 1870 a chilometri 17,766, al 30 giugno 1879 a chilometri 24,315; di cui 20,600 d'interesse generale, 2103 d'interesse locale e 1612 dello Stato.

Ecco ora alcune cifre sullo sviluppo delle strade ferrate nelle altre contrade d'Europa dal 1850 sino oggi:

		1850	*1860*	*1870*	*1876-78*
		—	—	—	—
Gran Bretagna	Chilometri	10,142	16,792	24,672	27,889 (1878)
Germania	"	....	10,760	19,000	30,303 (1878)
Austria-Ungheria	"	....	5,434	10,181	17,984 (1878)
Belgio	"	600	1,729	3,000	3,644 (1878)
Olanda	"	....	396	1,454	1,681 (1877)
Italia	"	470	1,705	6,000	7,804 (1877)
Svizzera	"	....	1,063	1,300	2,443 (1878)
Spagna	"	....	1,923	5,441	5,796 (1877)
Portogallo	"	....	137	....	1,079 (1878)
Russia	"	1,008	1,591	12,000	20,285 (1877)
Danimarca	"	....	224	....	1,366 (1877)
Svezia	"	....	1,776	....	4,914 (1877)
Norvegia	"	....	....	367	822 (1877)
Turchia	"	....	62	180	1,350 (1876)
Rumania	"	....	....	....	1,239 (1877)
Grecia	"	....	....	....	12 (1877)

La rete ferroviaria di tutta l'Europa sorpassa, oggi, i 150,000 chilometri; le altre parti del mondo hanno, tutte insieme, una estensione di ferrovie ancora più considerevole; soltanto gli Stati Uniti ne hanno circa 130,000 chilometri e 13,000 l'India inglese.

La grande velocità che ha la vaporiera nel trasporto dei viaggiatori, non si trova in quello delle merci. Non è già che i treni-merci quando sono in cammino corrano meno rapidamente, dei treni ordinari di viaggiatori, ma siccome le compagnie hanno latitudine, specialmente per i trasporti a piccola velocità, di qualche giorno per far partire le merci e per consegnarle al destinatario, tutto sommato, dal luogo di partenza a quello di arrivo, la merce corre con una velocità media di appena un chilometro all'ora. Si è fatto, è vero, qualche passo dal Governo francese per ridurre questo tempo troppo lungo, prescrivendo che la durata del tragitto per frazioni indivisibili di 200 chilometri fosse di 24 ore, ma non è molto.

II.

Raggiunto quello della velocità, il secondo mezzo per rendere agevoli i trasporti ed accessibili al maggior numero, consiste nel farli meno costosi. Alla fine del secolo xvii la tariffa delle vetture pubbliche che facevano il viaggio da Parigi a Digione era di 24 lire a persona e per i colli e bagagli di 3 soldi per libra. 24 lire di allora corrispondevano a 40 franchi d'oggi. Essendo quella distanza di 80 leghe, la tariffa si ragguaglia a 50 centesimi per lega, o 12 centesimi e mezzo per chilometro. Se si tiene conto della scala dei prezzi sotto Luigi XIV, quei 12 centesimi e mezzo equivalgono a 40 d'oggi.

Sotto Luigi XVI la tariffa delle diligenze era di 16 soldi per lega, cioè 20 centesimi per chilometro; 40 d'oggi. Cinquant'anni più tardi, nel 1830, la *malle-poste* non costava più che la diligenza sotto Luigi XVI. La tariffa era di 75 centesimi per lega, cioè 18 centesimi e tre quarti per chilometro. A questa ragione si pagava franchi 23 65 da Parigi a Rouen, franchi 54 40 da Parigi a Calais, 119 65 da Parigi a Bordeaux, 160 franchi da Parigi a Marsiglia.

Per i viaggiatori che prendevano una vettura particolare, il prezzo stabilito dalle ordinanze reali dell'8 dicembre 1738 e 28 novembre 1756 era, per posta di due leghe, di 25 soldi per cavallo e di 5 o 10 soldi per postiglione. Si giungeva così a un *minimum* di 3 lire per posta, o 30 soldi per lega (37 centesimi e mezzo per chilometro), perchè non si pagava mai meno di due cavalli e un postiglione. Una sola persona dunque, per un viaggio di 100 leghe spendeva 150 lire; ad una famiglia di sei persone il medesimo viaggio costava 640 lire. E non sono compresi nel calcolo certi diritti supplementari indicati nelle ordinanze; come, ad esempio, per l'uscita da Parigi o per i cavalli e buoi di rinforzo.

Oltre la *malle-poste* e la *chaise de poste* che avevano alte tariffe, vi erano mezzi di locomozione più economici, come le messaggerie, la diligenza, la grossa diligenza a cinque cavalli. Verso il 1839, prima che questi mezzi di trasporto fossero suppliti dalle ferrovie, le tariffe prescritte per i viaggi in *malle-poste* e in diligenza erano le seguenti:

Da Parigi a Ginevra (499 chilometri).

In *Malle-poste*, prezzo unico	Fr.	87	50
In diligenza — *Coupé*	"	90	"
Id. — Interno	"	74	"
Id. — Rotonda	"	63	"

cioè centesimi 18 15 e 12 60 per chilometro.

Da Parigi a Lione (476 chilometri).

In *Malle-poste*, prezzo unico	Fr.	84	35
In diligenza — *Coupé*	„	75	„
Id. — Interno	„	60	„
Id. — Rotonda	„	50	„

cioè centesimi 15 75, 12 60 e 10 50 per chilometro.

Da Parigi a Tolosa (685 chilometri).

In *Malle-poste*, prezzo unico	Fr.	123	40
In diligenza — *Coupé*	„	100	„
Id. — Interno	„	90	„
Id. — Rotonda	„	75	„

cioè centesimi 14 60, 13 e 11 per chilometro.

Da Parigi a Bordeaux (561 chilometri).

In *Malle-poste*, prezzo unico	Fr.	101	15
In diligenza — *Coupé*	„	95	„
Id. — Interno	„	85	„
Id. — Rotonda	„	70	„

cioè centesimi 17 15, 15 e 8 per chilometro.

Si scorge che la tariffa delle messaggerie non era la stessa sulle diverse linee, variando il prezzo chilometrico da centesimi 14 $^1/_2$ a 18 in *coupé*, da 12 $^1/_2$ a 15 per i posti dell'interno, da 8 a 12 $^1/_2$ per quelli di rotonda. Ma si può calcolare, in media, a 16 centesimi per chilometro in *coupé*, a 14 nell'interno e a 11 in rotonda.

Vediamo ora quali sono le tariffe ferroviarie. La forma ordinaria delle tariffe regolamentari delle compagnie francesi è la seguente:

Viaggiatori di 1ª classe	Fr.	0 10	per chilometro
„ di 2ª „	„	0 075	id.
„ di 3ª „	„	0 055	id.

Quasi la metà della spesa che dovevano sopportare i viaggiatori ricchi in *malle-poste*, gli agiati in diligenza (Coupé o interno), i poveri in diligenza (rotonda o imperiale).

A questa tariffa conviene veramente aggiungere la quota di imposta sui trasporti che eleva a centesimi 12 32 per la prima classe il prezzo di trasporto ogni chilometro, a centesimi 9 24 per la seconda classe e a 6 78 per la terza. Tutto sommato, l'imposta rappresenta il 18 83 per cento del prezzo totale pagato dai viaggiatori. Per la ineguale distribuzione però in un treno dei viaggiatori nelle tre classi e per la costante preponderanza di quelli di terza classe, risulta un *prezzo*

medio di viaggio inferiore alla tariffa media. Vi sono inoltre altri elementi che rendono ancora più miti le spese di viaggio per ferrovia e sono le tariffe di favore, i biglietti di andata e ritorno, i viaggi circolari, gli abbuonamenti annui, semestrali, a stagioni, mensili, i treni di piacere, le basse tariffe sulle linee suburbane intorno alle grandi città, la riduzione accordata a certe classi di persone (militari, impiegati, indigenti, congregazioni religiose, corpi scientifici, ecc.)

Talchè il profitto medio delle compagnie francesi per viaggiatore-chilometro si può calcolare a centesimi 6.4, che, paragonati ai 14 che spendevano i viaggiatori d'altra volta, rappresentano una diminuzione del 55 per cento.

Un altro elemento, e non ispregevole, di riduzione nella spesa dei viaggi per ferrovia vuolsi ricercare nella economia di tempo. Non vi ha motto che sia così vero come l'inglese: « *Time is money.* » Non è agevole però determinare esattamente il valore del tempo perduto nei viaggi in vettura, quantunque sia evidente di per sè che la perdita di tempo si risolve in una perdita di denaro. Per approssimazione, calcolando che un viaggio, il quale oggi si compie in due giorni, non poteva compiersi che in cinque o in sei con i vecchi sistemi, la economia ottenuta potrebbe ragguagliarsi dal 55 al 57 per cento.

Si noti pure che, mentre è concesso gratuitamente l'esercizio delle strade ordinarie ai pedoni e alle vetture (il pedaggio sopra i ponti è oramai una eccezione), le società concessionarie della costruzione delle ferrovie o lo Stato sono costretti ad incorporare nel prezzo dei trasporti, oltre alla spesa di manutenzione del materiale mobile e del fisso, gl'interessi e l'ammortamento del capitale impiegato nella costruzione e dotazione delle medesime. Di guisa che, se fosse concesso gratuitamente, poniamo dallo Stato costruttore, l'esercizio delle strade ferrate, il prezzo dei trasporti scenderebbe ad una ragione più bassa.

Ne consegue che, considerando la grande sproporzione che corre dalla spesa di costruzione di una strada ferrata e quella di una strada ordinaria, non si possa venire ad una comparazione giusta tra i due prezzi di trasporto se non aggiungendo alla tariffa delle antiche vetture pubbliche una quota che rappresenti le spese di costruzione e manutenzione delle strade ordinarie. Non sarà molto, ma quanto basta per portare dal 57 al 60 per cento l'economia reale che il vapore ha procurato ai viaggiatori.

Vediamo ora quello che intorno a questo argomento delle tariffe si passa in altre contrade d'Europa.

In Inghilterra i viaggi in diligenza costavano in media 25 centesimi per chilometro. I prezzi sulle ferrovie, per ogni viaggiatore-chilometro, in varie epoche sono i seguenti:

		1ª classe	2ª classe	3ª classe
		—	—	—
1842	Centesimi	17 „	11 „	7 „
1847	„	12 6	9 „	5 „
1852	„	13 8	8 5	6 5
1861	„	13 5	10 5	6 4
1874	„	12 „	9 „	6 2

Quasi tutte le compagnie inglesi accordano la franchigia per i bagagli che hanno un peso di 54, 45 e 25 chilogrammi, secondo che il viaggiatore è di 1ª, di 2ª o di 3ª classe.

Il *maximum* di tariffa concesso alle compagnie varia da compagnia a compagnia; le cifre esposte sono medie generali.

Nel Belgio le tariffe sono molto moderate, perchè la maggior parte delle ferrovie sono in mano dello Stato. I prezzi sono i seguenti:

		Treni espressi	*Treni omnibus*
		—	—
1ª classe	Centesimi	9 „	7 2
2ª „	„	6 75	5 4
3ª „	„	4 50	3 6

Nel luglio 1879 i prezzi furono aumentati, per necessità finanziarie, del 5 per cento.

Nel Belgio però il bagaglio non gode franchigia.

Le tariffe dei viaggiatori sono uniformi:

In Svezia e Norvegia: 10 centesimi, 6 e 5,3 per chilometro, col 2 per cento di aumento per gli espressi che hanno una velocità di 50 chilometri all'ora;

In Olanda: 10,5 centesimi, 18 4 e 5,25;

In Austria: 12 centesimi, 9 e 5;

In Portogallo: 14 centesimi, 10 e 6,7.

In Ispagna la tassa uniforme di 13 centesimi, 10,07 e 6,17 per chilometro non incontra eccezione che sulla linea da Madrid a Irun, dove la 1ª classe costa un po' più cara, 13,15 e la 2ª e la 3ª un po' meno, cioè 9,87 e 5,92.

In Russia per la 1ª classe si paga 18 o 19 centesimi a chilometro e 13 centesimi per la 2ª classe. La 3ª classe costa centesimi 7,6 sulla linea da Mosca a Odessa, 10 sulla linea da Pietroburgo a Mosca nei treni espressi e 4 negli *omnibus*.

Questi prezzi sono poi aggravati da una imposta governativa del 25 per cento sui biglietti di 1ª e 2ª classe e del 15 per cento su quelli di 3ª classe.

Le tariffe d'oggi delle ferrovie della Germania sono le seguenti:

		Prezzo massimo	*Prezzo minimo*
1ª classe	Centesimi	11 6	8
2ª "	"	8 9	6
3ª "	"	6 25	3

In Italia, prima del 1870, la tariffa chilometrica era ovunque di 10 centesimi per la prima classe, di 7 a 8 per la 2ª e di 5 a 6 per la 3ª. Oggi esistono le tariffe seguenti:

		Massimo	*Minimo*
1ª classe	Centesimi	12 5	10
2ª "	"	9 "	7
3ª "	"	6 5	5

Il bagaglio che il viaggiatore può portare con sè gode franchigia.
Le tariffe ferroviarie della Svizzera sono le seguenti:

		Prezzo massimo	*Prezzo minimo*
1ª classe	Centesimi	11 1	10 "
2ª "	"	8 "	6 7
3ª "	"	5 9	4 5

Per la Turchia il libretto Chaix riferisce le tariffe seguenti:

		Prezzo massimo	*Prezzo minimo*
1ª classe	Centesimi	19 3	15 5
2ª "	"	14 3	11 5
3ª "	"	9 5	7 5

I vari Stati di Europa, riassumendo, possono classificarsi nell'ordine seguente dal punto di vista della tariffa chilometrica per la 1ª classe, cominciando dalle tariffe meno elevate.

Belgio — Germania — Svizzera — Svezia e Norvegia — Olanda — Italia — Austria-Ungheria — Francia — Spagna — Portogallo — Inghilterra — Russia — Turchia.

Fuori di Europa. Negli Stati Uniti di America la compiuta libertà accordata alle varie compagnie ferroviarie genera una diversità di tariffe che mutano incessantemente secondo le circostanze, le stagioni, il corso del denaro, le persone. Durante l'esposizione di Filadelfia (1876)

alcune compagnie concorrenti si facevano una guerra spietata di tariffe per trasportare al massimo buon mercato da New-Jork alla cascata del Niagara (5 dollari e 9 per andata e ritorno, quasi 4 centesimi a chilometro). Là dove invece le compagnie concorrenti sono fuse, e quindi costituiscono monopolio, i prezzi sono due e tre volte più alti.

Le tariffe delle ferrovie egiziane sono disugualissime.

Linea del basso Egitto: treno espresso, centesimi 17 e 11 per chilometro; treno *omnibus*, centesimi 14, 9 e 6.

Linea di Rosette: per tutti i treni, centesimi 15 9,4 e 6.

Linea dell'alto Egitto: per tutti i treni, centesimi 10, 6,8 e 3,7.

Sulla strada ferrata della valle dell'Irawaddy, nella Birmania inglese, è stato adottato un sistema curioso. I viaggiatori pagano un prezzo fisso sia qualunque la distanza (come si fa per gli *omnibus* nell'interno delle città e le lettere). Il biglietto costa franchi 1 50, 0 60 o 0 30 secondo la classe.

III.

Ed ora dei prezzi di trasporto delle merci.

Tutti i mezzi adoperati nel corso dei secoli, per il trasporto delle merci, a incominciare dalla schiena d'uomo e scendendo giù giù sino alla vaporiera, si trovano oggi contemporaneamente in uso nelle diverse contrade del mondo, e spesso l'uno accanto dell'altro.

Si può, con una certa approssimazione, fare il conto delle spese che si sopportavano coi vari mezzi di trasporto anteriori alle ferrovie. I prezzi che ne risultano sarebbero i seguenti:

A spalla d'uomo: franchi 3 33 per tonnellata-chilometro (prezzo enorme).

A schiena di mulo: franchi 0 85 per tonnellata-chilometro.

A schiena di cammello: franchi 0 42 per tonnellata-chilometro.

Il trasporto per vetture nel secolo XVII costava molto a causa della imperfezione dei veicoli e della insufficienza di viabilità. Si valuta a circa franchi 1 50 per tonnellata-chilometro la spesa dei trasporti con questo mezzo. Il decreto rivoluzionario del 6 ventoso, anno II, ridusse questi prezzi (65 centesimi per il trasporto dei grani, 50 e 56 per altre merci).

Ma vediamo un po' i prezzi del secolo XIX.

Secondo alcuni elementi di calcolo, la spesa del trasporto per vettura delle merci si distribuirebbe così:

Un uomo	Fr.	5 „	al giorno
Tre cavalli	„	7 50	id.
Ammortamento del valore dei cavalli, vetture e fornimenti .	„	3 90	id.
Totale . . .	Fr.	16 40	

cioè, per 4500 chilogrammi trasportati a 32 chilometri, oppure 144,000 chilogrammi a 1 chilometro $\frac{\text{fr. } 16\ 40}{144} = 0{,}1129$ per tonnellata-chilometro. A cui aggiunti, per spese generali, altri centesimi 4,5 si ha una spesa totale di centesimi 15,79, cioè, compreso il profitto dell'imprenditore, almeno 20 centesimi.

Tenuto conto delle oscillazioni continue delle tariffe dei trasporti per vettura, si può, in via media, fissare il prezzo delle spedizioni a 25 centesimi per tonnellata-chilometro.

Riassumendo ora le tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci, attualmente in vigore in Francia, la tonnellata-chilometro pagherebbe:

A grande velocità		Centesimi	36
A piccola	— 1ª classe	„	16
Id.	— 2ª „	„	14
Id.	— 3ª „	„	10
Id.	— 4ª „	„	8, 5 o 4

La tariffa media della piccola velocità rappresenta dunque la metà appena dei prezzi delle vetture. E qui giova ripetere quello che si è detto a proposito dei passeggieri; il prezzo medio è ancora minore della tariffa media, in grazia della maggiore quantità delle merci che viaggiano in 4ª classe, e delle riduzioni al *maximum* delle tariffe derivanti dalla applicazione delle tariffe speciali, differenziali, comuni, di esportazione, di transito o internazionali.

Per via di tutte queste riduzioni, la tonnellata-chilometro in Francia, non comprese le spese accessorie, costa appena 6 centesimi in media.

Se questo prezzo medio si paragona a quello delle vetture, 25 centesimi, risulta una economia del 76 per cento, superiore quindi a quella osservata por il trasporto dei viaggiatori.

In Inghilterra, come per i viaggiatori, così per le merci, il *maximum* varia da una linea ad un'altra della medesima rete, e spesso nel medesimo anno. Attualmente il *maximum* che le principali com-

pagnie sono autorizzate ad imporre nell'insieme delle loro reti, variano per

Il bestiame	da centesimi	24	a centesimi	9	la tonnellata chilometrica
I concimi	id.	12	id.	7	id.
Carbon fossile	id.	15	id.	6	id.
Ferro lavorato	id.	24	id.	9	id.
Cotone	id.	24	id.	18	id.
Grani e farine	id.	18	id.	12	id.

Questi massimi furono talvolta arbitrariamente oltrepassati. D'ordinario però le compagnie inglesi si mantengono al di sotto di quei limiti legali.

Oltre i prezzi di trasporti propriamente detti, le compagnie hanno facoltà di percepire dei diritti accessori di cui la misura è quasi abbandonata a loro discrezione.

In Belgio. Nel 1868 furono stabilite le tariffe seguenti per il trasporto delle merci a piccola velocità:

			Per tonnellata			
			Da 0 a 75 chilometri	*Da 75 a 150 chilometri*	*Da 150 a 250 chilometri*	*Da 250 a 350 chilometri*
1ª classe	— Carico incompleto . . .	Centesimi	10	9 „	7 4	6 4
2ª „	— *Minimum* 5000 chilogr.	„	8	5 6	4 2	3 6
3ª „	— *Minimum* 5000 „	„	6	4 „	2 8	2 27
4ª „	— *Minimum* 10000 „	„	4	2 66	2 „	1 7

Da aggiungere, per la 4ª classe, fr. 1 di spese fisse per tonnellata.

Oltre questa tariffa generale, esiste un numero grandissimo di tariffe speciali, di importazione ed esportazione e di transito.

In Germania. La tariffa regolamentare e le tre tariffe speciali delle linee tedesche si possono riassumere così:

		Reti delle compagnie	Reti dello Stato
Grande velocità.		—	—
Tariffa doppia di quella di dettaglio per la piccola velocità	Centesimi	30 „	27 5
Piccola velocità.			
Merci non denominate alle tariffe speciali:			
A) Per *wagon* completo di 5000 chilogrammi	„	10 „	8 115
B) Per *wagon* completo di 10,000 „	„	8 33	7 5
Merci denominate alle tre tariffe speciali:			
Per *wagon* completo di 5000 chilogrammi (tariffe I, II, III)	„	6 75	6 875
Per *wagon* completo di 10,000 chilogrammi:			
Tariffa I (69 articoli)	„	5 66	5 „
Tariffa II (51 articoli)	„	4 55	4 375
Tariffa III (38 articoli)	„	3 375	3 33

Le spese accessorie sono fissate, per le due reti e per tonnellata, a 5 franchi per la grande velocità, a 2 50 o 1 50 per la piccola.

Se si volesse istituire un paragone tra le tariffe francesi, inglesi, belghe e germaniche, risulterebbe un vantaggio a favore delle francesi; queste fanno al commercio condizioni più favorevoli che non le altre, e sono poi più miti delle austro-ungariche.

Nell'America del Nord, per effetto della guerra che si fanno le compagnie rivali, e quella di queste alle vie d'acqua, le tariffe del trasporto delle merci sono discese a un limite bassissimo (centesimi 1 e mezzo per tonnellata-chilometro), oltre il quale non è possibile andare. Sono tariffe di guerra, come afferma il signor Fournier de Flaix, affatto artificiali, che non potrebbero durare alla lunga senza rovinare le compagnie, le quali talvolta trasportano a perdita.

Dopo questo rapido cenno sullo stato attuale delle tariffe ferroviarie, è lecito dimandarsi: quale sarà l'avvenire di esse? Ammessa la costante diminuzione delle tariffe ferroviarie dalla loro istituzione sino ad oggi, si può argomentare ad ulteriori diminuzioni, oppure si deve aspettarsi un aumento in proporzione forse maggiore, che non la diminuzione sinora verificatasi? Per l'una e l'altra ipotesi stanno uomini seri ed autorevoli.

I fautori della seconda dicono: la produzione dell'oro cresce continuamente, in ragione, forse, dell'1 per cento all'anno; l'argento rinvilisce, e quindi crescono i prezzi delle derrate e della mano d'opera.

Verrà tempo dunque in cui, per ottenere la rimunerazione dei capitali impiegati, converrà rialzare le tariffe. Il signor de Foville teme che questo ragionamento non miri un po' soverchiamente all' interesse esclusivo delle compagnie ferroviarie. Egli è invece del contrario avviso. Egli dice che è un errore ammettere che la spesa di un treno dipenda unicamente dalla ragione dei salari. Così ragionando, non si tiene conto dei progressi della meccanica, nè dell'aumento del traffico. Tutti i nuovi perfezionamenti nelle macchine non tendono essi a trarre un maggior profitto col minor dispendio possibile? Chi può revocarlo in dubbio? Non si può quindi in via assoluta concludere che il raddoppiamento dei salari produrrà un raddoppiamento nelle spese di esercizio.

Le previsioni invece che si possono concepire intorno all'avvenire delle tariffe ferroviarie sono tutte favorevoli al concetto espresso dall'autore, che, cioè, sia da considerare come guadagnata definitivamente l'economia del 60 per cento sul trasporto dei viaggiatori, e del 75 per cento su quello delle merci.

Oltre ai vantaggi apportati dalle ferrovie per la maggiore celerità e minore spesa dei trasporti, conviene esaminare se ve ne furono ed in quale misura per la sicurezza dei viaggiatori. Anche qui i giudizi sono discordi. Non mancano i *laudatores temporis acti*, i quali, rammentando questa o quell'altra catastrofe ferroviaria, concludono che i pericoli coi nuovi sistemi di trasporto sono di gran lunga maggiori di quelli che si incontravano coi mezzi ordinari delle vetture a cavalli. D'altra parte le compagnie ferroviarie, con statistiche abilmente compilate, vi dimostrano l'incontestabile superiorità dei nuovi sui vecchi sistemi, nel riguardo della sicurezza delle persone. Non hanno ragione compiutamente, nè gli uni, nè le altre. Un po' di analisi non è superflua per esaminare dove sia la verità.

È indubitato che i disastri ferroviari sono più tragici, più spaventevoli di quelli che accadevano un tempo coi mezzi ordinari di locomozione; le terribili descrizioni che se ne leggono su per i giornali muovono raccapriccio. Ma non è men vero che il movimento dei viaggiatori oggi è vertiginoso paragonato a quello di altra volta, e che, in conclusione, se raccostiamo le cifre solitarie delle disgrazie che accadevano nei viaggi per vettura, al numero relativamente esiguo dei viaggiatori di allora, risulterebbero proporzioni più grandi che non quelle dei disastri sulle ferrovie.

Da una statistica pubblicata dal ministro dei lavori pubblici in Francia, sugli accidenti occorsi nei viaggi delle messaggerie dal 1846 al 1855 emergono le proporzioni seguenti:

Messaggerie nazionali e generali:

1 morto ogni 355,000 viaggiatori all'incirca
1 ferito ogni 30,000 id.

Sotto altra forma, ogni 100 milioni di viaggiatori trasportati:

282 morti
3,333 feriti

Le statistiche ufficiali poi c'insegnano che sui 1,781,403,687 viaggiatori trasportati dalle strade ferrate francesi dal 7 settembre 1835 al 31 dicembre 1875, le compagnie non ebbero a rimproverarsi che:

1 viaggiatore morto ogni 5,178,490
1 viaggiatore ferito ogni 580,450

Cioè, per 100 milioni di viaggiatori:

19 morti
175 feriti

Le probabilità di morte sono state dunque 15 volte meno e 20 quelle di ferite sulla ferrovia dal 1835 al 1875, che con la diligenza dal 1846 al 1855. E dalle statistiche più recenti appare una diminuzione rapidissima nel numero dei morti e dei feriti nei viaggi in ferrovia. Talchè in conclusione oggi, con le strade ferrate, le probabilità di morte sarebbero cento volte minori e 30 quelle di ferite.

Però l'ottimismo di una tale conclusione non è giustificata dalla realtà dei fatti. Le cifre da cui si traggono quelle proporzioni, danno soltanto il numero dei morti e feriti per il solo fatto dello esercizio, di quegli accidenti nei quali è più o meno implicata la responsabilità delle compagnie ferroviarie. Bisogna aggiungere tutte le disgrazie cagionate dalla imprevidenza dei viaggiatori; tutte quelle che colpiscono gl'impiegati e gli agenti di basso servizio sulle ferrovie. Dallo insieme di queste cifre risultano i rapporti seguenti, per ogni 100 milioni di viaggiatori:

quasi 200 morti, e
quasi 2,000 feriti.

Si è sempre al disotto delle proporzioni date dalle statistiche delle messaggerie, ma lontani anche dalla conclusione ottimista che si vorrebbe proclamare in pro delle strade ferrate.

Prima di abbandonare il tema dei trasporti per terra, vogliamo esaminare brevemente come siano progredite le strade ordinarie dopo

la creazione delle ferrovie. Leggendo il bilancio delle spese che so stengono lo Stato e i corpi locali per la costruzione delle strade appar evidente che, lungi dal diminuire, esse andarono sempre crescendo. I Francia le spese fatte dallo Stato, tra ordinarie e straordinarie, pe costruzione e manutenzione di strade e ponti dal 1814 al 1870 si d vidono nei tre periodi sotto indicati, come segue:

Periodi	*Spesa totale per periodo*	*Spesa media per anno*
1814-30	Fr. 313,480,000	Fr. 18,435,000
1831-47	„ 630,132,000	„ 37,065,000
1848-70	„ 988,030,000	„ 42,950,000
1814-70	Fr. 1,931,642,000	Fr. 33,894,000

Del resto le ferrovie, ben lungi dallo scemare l'importanza dell strade ordinarie, hanno provocato anzi uno sviluppo maggiore di queste In Francia le strade nazionali al 31 dicembre 1814 misuravano una lunghezza di chilometri 27,200, alla fine del 1848 erano giunte a chilometri 34,800; ed a 37,304 al 31 dicembre 1877. Con una progressione ancora più rapida, si stesero le strade provinciali. Nel 1814 avevano una estensione di 18,600 chilometri; nel 1876, malgrado la perdita dell'Alsazia e della Lorena, comprendevano chilometri 47,261. Anche le strade vicinali (strade di grande comunicazione, strade d'interesse comune e strade vicinali ordinarie), quantunque diminuite di numero dal 1837 al 1876 (771,459 chilometri nel primo anno e 476,766 nel secondo), chiamano sempre più le cure del Governo per il loro miglioramento ed assetto definitivo. Oggi i fondi destinati alle strade vicinali superano i 100 milioni all'anno, e la Francia durante un mezzo secolo avrà speso per esse non meno di quattro miliardi e mezzo.

D'onde procede questo simultaneo progresso nell'incremento rapidissimo delle ferrovie ed in quello ragguardevole delle strade ordinarie? Dalla nessuna rivalità dei due sistemi, a meno che non si tratti di vie parallele. Ogni linea ferroviaria apre lungo il suo cammino tanti nuovi centri di irradiazione per le strade ordinarie, ed aumenta, in generale, il traffico di tutte le strade trasversali.

Questa diffusione delle strade ordinarie reca anche essa profitto, benchè in misura minore delle ferrovie, per la maggior celerità dei trasporti e la minore spesa; ogni dimostrazione è superflua.

IV.

Sono degni di nota gli aiuti recati al commercio interno dai fiumi e dai canali. In Francia esistono 5,037 chilometri di canali (o fiumi assimilati) che hanno costato franchi 818,467,913, in ragione cioè di franchi 162,480 per chilometro. Questa rete fu costrutta parte nel secolo passato e parte in questo; ne fu rallentata la costruzione dopo la introduzione delle strade ferrate.

Considerata la spesa di costruzione e di manutenzione di questi canali, quale sarebbe il pedaggio teorico che dovrebbe colpire le merci trasportate per essi? L'ammontare dell'interesse corrispondente al capitale impiegato. Maggiore sarà il traffico, e più tenue diventerà questo pedaggio teorico. Stando al tonnellaggio reale delle merci trasportate durante il 1868 in Francia sui fiumi e canali, che fu di 1347 milioni di tonnellate, si avrebbero i seguenti risultati:

Canali	*Per tonnellata-chilometro pedaggio teorico*
Senza ammortamento	Centesimi 3,40 (1) + 0,54 (2) = 3,94
Con ammortamento	„ 3,76 + 0,54 = 4,30
Fiumi	
Senza ammortamento	Centesimi 2,74 + 0,69 = 3,43
Con ammortamento	„ 3,10 + 0,69 = 3,79

Con le cifre del commercio del 1876 si avrebbero i seguenti risultati (sempre teoricamente):

Canali		*Nel complesso*
Senza ammortamento	Centesimi	4,33
Con ammortamento	„	4,81
Fiumi		
Senza ammortamento	Centesimi	3,21
Con ammortamento	„	3,54

Invece la spesa di fatto per il trasporto delle merci per acqua

(1) Interesse del capitale impiegato.
(2) Manutenzione.

ammontava a centesimi 2 1/2 per tonnellata-chilometro quarant'anni fa, a centesimi 2 vent'anni fa, a 1 1/2 dieci anni fa; e, secondo il signor Krantz, la spesa avvenire sarebbe di un solo centesimo. Qui, come ognuno vede, il progresso è indiscutibile.

Oggi il còmpito dei canali è quello di superare le strade ferrate sulla via del buon mercato; di diventare i moderatori del monopolio ferroviario. Privati e Governi debbono quindi spendere le loro cure per completare le reti dei canali, per migliorare le esistenti, per metterli in condizione di prestare utili servigi all'agricoltura e alle industrie.

Oltre al trasporto delle merci i canali si prestano quantunque in misura assai più tenue, al trasporto dei passeggieri, specialmente dopo l'introduzione dei battelli a vapore fluviali.

I progressi nei trasporti marittimi sono assai più sorprendenti. La introduzione dei piroscafi portò nel grande commercio marittimo una vera rivoluzione. I viaggi lunghissimi di una volta furono ridotti fino alla metà. Anche i velieri fecero progressi, tanto nella migliore attrezzatura, quanto per effetto dei nuovi itinerari marittimi tracciati coll'aiuto di copiose osservazioni sulle correnti atmosferiche ed oceaniche, iniziate dall'americano Maury e continuate poscia dal *Board of trade* inglese, dall'istituto di Utrecht e in Francia dal luogotenente Brault.

È molto difficile esaminare la vicenda dei prezzi di trasporto delle merci e dei passeggieri per mare. Essi non si proporzionano alle distanze, variano infinitamente da tempo a tempo e da luogo a luogo, si risentono con grande sensibilità del giuoco della dimanda e dell'offerta.

Sull'Atlantico i prezzi diminuirono straordinariamente, da qualche anno in qua. Nel 1879 la tariffa del *bushel* di grano, da New-York a Liverpool, è discesa, in un certo momento, a 5 *pence*, cioè franchi 1 50 l'ettolitro, 20 franchi la tonnellata; 4 millesimi circa per tonnellata-chilometro. Alla fine di settembre questa tariffa crebbe del 50 per cento, 6 millesimi per tonnellata-chilometro.

Michele Chevalier, visitando or è qualche anno, il porto di Liverpool, si meravigliava di vedervi sbarcare enormi quantità di grano provenienti da San Francisco. Gli pareva che la lunghezza di un simile viaggio per mare e le spese relative dovessero accrescere per guisa il prezzo della merce da render rovinosa l'operazione. E si ingannava. La distanza da San Francisco a Liverpool è immensa: 25.000 chilometri! e bene, una tonnellata di grano viaggiava da un porto all'altro per 75 franchi, e dopo di allora questo trasporto si è effettuato a prezzo anche più basso. Sopra una strada ordinaria un tal tragitto sarebbe costato 6000 franchi, 1000 sopra un via ferrata, 357 per canale in buono stato ed esente da pedaggio.

Aveva quindi ragione l'eminente economista di far rilevare alla Accademia delle scienze morali e politiche che l'Oceano non separa i popoli, ma li avvicina.

Anche per il trasporto dei passeggieri si è ottenuto una rilevante economia dal 1847 al 1879. Da Marsiglia a Napoli occorrevano tre giorni per la traversata e si pagava: in prima classe franchi 150 e 90 in seconda, più 6 e 4 franchi al giorno per il vitto; cioè, in tutto. 168 e 102 franchi. Oggi il viaggio dura 44 ore e costa, compreso il vitto, 125 e 90 franchi. Da Marsiglia ad Alessandria d'Egitto si impiegavano 8 giorni e si pagavano 480 e 288 franchi, 528 e 320 col vitto. Attualmente il viaggio dura 6 giorni e costa, secondo la classe, franchi 375 (compreso il vitto), 250 (compreso il vitto), 120 e 80 franchi. Crediamo superfluo di recare altri esempi.

V.

Esaminiamo ora i progressi dei mezzi di comunicazione nell'interno delle città.

Anticamente erano affatto ignote le vetture pubbliche nell'interno delle città. I signori soltanto, con i loro ricchi equipaggi, potevano permettersi il lusso della passeggiata in vettura. Sotto Luigi XIII un tale per nome Sauvage ebbe l'idea di istituire in parecchi quartieri di Parigi vetture da nolo. Questa impresa fu poi assunta da altri, e un'ordinanza del 1696 fissava la tariffa dei *fiacres*: 25 soldi per la prima ora e 20 soldi per le ore seguenti; 4 lire e 10 soldi per mezza giornata.

Nel 1662 fecero la loro prima apparizione in Parigi le vetture pubbliche a itinerario stabilito. Si pagavano 5 soldi per un posto, ma era inibito ai soldati, ai paggi e ad ogni specie di servidorame di entrarvi; non erano ancora gli *omnibus* dei nostri tempi. La tariffa fu poi aumentata di un altro soldo, per la voga in cui erano venuti quei veicoli.

Nel 1786 le carrozze di rimessa si pagavano 15 lire al giorno, più 24 soldi per il cocchiere; le *chaises a porteur* 30 soldi la corsa o la prima ora, e 24 soldi la seconda ora; le *brouettes* o *chaises roulantes* costavano 16 soldi la corsa o l'ora, durante il giorno, e 20 soldi durante la notte.

Ai tempi della rivoluzione (l'anno IX) l'ora si pagava 2 franchi e la corsa 1 50. Verso il cominciare del primo impero apparve il *cabriolet;* venne poscia la cittadina, l'*urbana*, la *lutécienne*, il *mylord*, il *cab*, il *coupé*, ecc. Le tariffe si raddoppiarono. L'industria era libera, avendola la rivoluzione riscattata dalle mani degli imprenditori di quel tempo. Dopo il 1872 i prezzi erano a franchi 1 50, 1 85 e 2.

Il numero delle vetture pubbliche in Parigi andò ognora crescendo. Erano 170 nel 1753 e 1700 a 1800 sotto Luigi XVI; ai primi anni della restaurazione 3000, 4500 al cominciare del secondo impero, e più di 10,000 oggi, di cui 6000 circa appartenenti alla Compagnia generale delle piccole vetture. I cavalli delle vetture pubbliche lasciano molto a desiderare. Non è così di quelli degli *omnibus*, reclutati tra le migliori mandrie della Normandia, della Perche, delle Ardenne e della Bretagna. Sono sani e vigorosi e ben mantenuti. La Compagnia generale ne ha ora più di 10,000 nelle sue scuderie. La velocità media degli *omnibus* parigini è di 10 chilometri all'ora, comprese le fermate.

Non è grandemente variato il prezzo delle corse negli *omnibus* da cinquant'anni a questa parte (30 centesimi); però si sono fatte più lunghe le linee, furono introdotti i posti d'imperiale a 15 centesimi, fatta una riduzione del 50 per cento in favore dei soldati. Talchè, tutto sommato, i prezzi discesero

da centesimi	20,2	nel 1859
a	18,7	nel 1864
a	18,4	nel 1869.

Crebbero un poco dopo il 1870

da centesimi	18,8	nel 1871
a	18,6	nel 1872 e 1873
a	18,7	nel 1874
a	18,8	nel 1875 e 1876
a	18,7	nel 1877
a	19	nel 1878.

A questa ragione, il prezzo medio di un viaggiatore-chilometro non supera i 4 centesimi.

La introduzione dei *tramways* ha portato il vantaggio di potere con una forza minore trasportare un peso maggiore. A parità di forza di trazione, se un *omnibus* su via ordinaria trasporta 24 viaggiatori, una vettura di *tramway* ne trasporta 57. Le linee quindi dei *tramways* nell'interno delle grandi città e da città a città andarono rapidamente crescendo. Nel 1° gennaio 1877 esistevano in Francia 375 chilometri di *tramways*, così ripartiti:

Città di Parigi (*tramways* Nord e Sud)	Metri	105,300
Da Vincennes a Sèvres, Boulogne e St-Cloud	"	29,250
Da Sèvres a Versailles	"	9,200
Città di Versailles	"	12,400
Da Rueil a Port-Marly	"	7,100
Città di Marsiglia	"	23,700

Nancy-Maréville	Metri	4,360
Città di Lilla	"	30,650
Da Riom a Clermont	"	19,000
Città di Havre	"	10,050
Città di Nizza	"	12,440
Diverse (Rouen, Roubaix, Dunkerque, Tours, Orleans, et.)	"	111,820
Totale . . .	Metri	375,270

Il prezzo dei posti a Parigi, nel perimetro delle fortificazioni, è di 20 o 30 centesimi per la prima classe (interno e piattaforma) e di 10 o 15 centesimi per la seconda (imperiale). Il prezzo medio dei *tramways* per chilometro è quasi l'istesso di quello degli *omnibus*.

Le linee dei *tramways* furono introdotte a Ginevra nel 1863, nel Belgio nel 1867, in Austria nel 1868, in Inghilterra nel 1869, a Costantinopoli nel 1871. Nel 1878 erano in esercizio: a

New-York	Chilom.	124
Bruxelles	"	46
Vienna	"	55
Londra	"	87
Costantinopoli	"	16

I soli *tramways* della Compagnia degli *omnibus*, a Parigi trasportarono 15 milioni di viaggiatori nel 1877 e 58 milioni nel 1878. Il reddito medio fu di centesimi 16 65 per viaggiatore nel 1877 e di centesimi 17 90 nel 1878.

Si è introdotta recentemente la trazione a vapore, la cui adozione però nelle vie urbane incontra ancora delle serie difficoltà. Si calcola al 18 per cento circa l'economia di questo mezzo su quello dei cavalli.

Tutti i mezzi sinora enumerati pare non bastino più al cittadino dei nostri giorni; egli vuole nell'interno della città anche le linee ferroviarie. Londra ha nel suo sottosuolo 28 chilometri di ferrovia, con 202 stazioni. A New-York le ferrovie sono collocate, e quasi sospese, al disopra delle vie pubbliche. Vienna e Bruxelles hanno qualche linea interna ferroviaria; Parigi ne è tuttora priva, a meno che non si voglia considerare come interna la linea di cintura.

Non seguiremo il nostro autore nella descrizione dei progressi raggiunti dalla posta e dal telegrafo elettrico sotto il doppio punto di vista della celerità e del buon mercato. Uno studio del Fischer, di cui abbiamo pure dato un rapido sunto in altro volume di questi *Annali* (1),

(1) Vedi *Annali di statistica*, serie 2ª, vol. 11. Roma 1880.

sulla posta e il telegrafo nel commercio mondiale, reca più ampie notizie e di carattere più generale, che non questo speciale capitolo del signor De Foville, il quale studia di preferenza le vicende di questi due istituti commerciali in Francia.

Passeremo invece a compendiare le notizie e considerazioni della seconda parte del libro, in cui l'egregio scrittore francese con argomenti spesso originali, ingegnosi sempre, espone gli effetti indiretti della trasformazione delle vie e mezzi di trasporto sulla vita economica e sociale dei popoli.

VI.

Qual è la influenza esercitata da questa trasformazione sui prezzi?

Non vi ha oggetto, sia prodotto dall'agricoltura, sia dall'industria, che non debba fare un viaggio per giungere all'operaio che lo lavora, al mercante che lo vende, al consumatore che ne usa. Non vi ha quindi oggetto che non contenga nel suo prezzo di vendita una quota di prezzo di trasporto, che spesso è relativamente enorme. Tutta la economia quindi ottenuta nei mezzi di trasporto ha prodotto l'effetto di restringere la differenza esistente tra il prezzo iniziale di acquisto e il prezzo definitivo di vendita, di avvicinare considerevolmente i prezzi estremi corrispondenti a ciascuna specialità commerciale. D'onde procede anche la tendenza dei prezzi a mettersi dovunque ad un medesimo livello. Il prezzo del grano altre volte variava infinitamente da un anno a un altro, e spesso tra due mercati vicinissimi. Con i più facili ed economici mezzi di trasporto si produce il fenomeno del liquido contenuto in due vasi comunicanti; si determina l'equilibrio, o almeno si tende all'equilibrio tra i due punti. Talchè d'ordinario avviene che, mentre in uno di questi i prezzi che erano alti diminuiscono, nell'altro in cui erano bassi, aumentano. Così, le ferrovie favoriscono ad un tempo il consumo che avvicinano al produttore e la produzione che avvicinano al consumatore.

Tuttavia conviene analizzare in quanta parte la riduzione della spesa di trasporto abbia neutralizzato l'aumento di costo delle materie prime.

E qui bisogna distinguere i prodotti dell'industria dai prodotti dell'agricoltura. Dei primi, com'è noto, è possibile un aumento quasi indefinito; pei secondi no. Nel primo caso quindi la riduzione delle distanze va a profitto principalmente del consumatore, e si verifica una diminuzione di prezzi; nel secondo la riduzione è a vantaggio specialmente del produttore.

Nel suo lavoro sulle variazioni dei prezzi in Francia da un mezzo secolo a questa parte, l'autore, con analisi minuta sul movimento dei prezzi delle merci, ha potuto dedurre che agli undici gruppi più importanti in cui egli le divide, toccarono le variazioni seguenti:

Alla proprietà fondiaria, un aumento del 150 per cento;

Agli alimenti di origine animale, un aumento del 90 id.;

Agli alimenti vegetali, un aumento del 30 id.;

Alle bevande indigene, un aumento del 45 id.;

Alle derrate coloniali, una diminuzione del 15 id.;

Ai prodotti minerali, carbone, metalli industriali, una diminuzione del 35 id.;

Ai tessuti, una diminuzione del 50 id.;

Ai prodotti chimici, vetri e carta, una diminuzione del 45 id.

Gli altri prodotti dell'industria possono ritenersi stazionari.

L'aumento nei salari fu del 75 per cento.

La diminuzione nei trasporti del 60 per cento.

Se si tiene conto della diminuzione della potenza di acquisto dell'argento, che egli valuta al 25 per cento, dal 1820-25 al 1870-75, le variazioni apparenti si cangiano nelle variazioni assolute indicate qui sotto:

		Aumento reale p. %	*Diminuzione reale p. %*
Agricoltura	Proprietà fondiaria	187,5	..
	Alimentazione animale	142,5	..
	Alimentazione	....	2,5
	Bevande indigene	109	..
Importazione	Derrate coloniali	....	36
Industria	Prodotti minerali	....	51
	Tessuti	....	62,5
	Prodotti chimici	....	59
	Prodotti diversi	....	25

Da ciò risulta evidente la tendenza ascendente dei prezzi dei prodotti agricoli e la tendenza discendente di quelli industriali.

Furono classificati a parte i prodotti coloniali, fra i quali conviene annoverare tutti gli altri oggetti che vengono dall'Asia, dall'Africa o dall'America, perchè la diminuzione nei prezzi di questi generi ha precipuamente origine dai mezzi più rapidi e meno costosi di comunicazione. Potrebbe classificarsi anche il pesce a parte, dappoichè la differenza da quello che una volta costava nei luoghi lontani dal mare, a quello che oggi costa, è assai grande e tutta la diminuzione va attribuita alle più

facili e rapide comunicazioni dal littorale ai diversi punti dell'interno del paese.

Accanto però alle influenze testè accennate sulle variazioni dei prezzi, derivanti dal rinvilio della moneta e dai perfezionamenti nei mezzi di trasporto, ve ne ha infinite altre, alcune speciali a talune merci, e transitorie (la guerra d'America per il cotone; l'*oidium* e la *phyllo-xera* per le uve, il capriccio delle stagioni per tutti i prodotti della terra, e il capriccio della moda per le stoffe); altre comuni a tutte le derrate; come il reggimento doganale che ha una grande influenza sopra i prezzi interni; la ragione dei salari, che influisce direttamente in quanto, incorporato il salario nel prezzo della cosa prodotta, secondo che quello cresca o diminuisca, cresce e diminuisce il prezzo della cosa stessa, ed indirettamente, dando, un aumento dei salari, facoltà all'operaio, meglio remunerato, di consumare in maggior proporzione.

È da notare infine che questo perfezionamento dei mezzi di trasporto, di cui si è mostrata l'influenza sui prezzi, non è che una delle prove di un fenomeno più generale che si può appellare la trasformazione dei mezzi di produzione, che, più tenue nella industria agraria, è stata sensibilissima nella manifattrice per effetto della introduzione delle macchine.

Scendendo più specialmente allo esame della influenza esercitata dalla trasformazione dei mezzi di trasporto sulla agricoltura, sulle industrie e sui commerci, e incominciando dalla prima, l'autore osserva un primo fenomeno, quello del livellamento dei prezzi da paese a paese, e ne adduce esempi numerosi, specialmente riguardo al prezzo del grano. Le influenze poi esercitate sulla agricoltura in genere sono: stimolo maggiore alla produzione per i copiosi sbocchi creati dalla viabilità e dalla navigazione al soprappiù dei prodotti indigeni: una agevolezza maggiore di migliorare, cogli ingrassi che si importano facilmente e a buon mercato, la condizione delle terre (da alcuni dati statistici sulla coltura del frumento in Francia dal 1815 al 1879 appare manifesto che il rendimento medio per ettaro è oggi superiore a quello del 1815 e che è più estesa la superficie coltivata a frumento).

Léonce de Lavergne non esagera però quando opina che da 25 anni a questa parte, malgrado la perdita dell'Alsazia e della Lorena, il valore totale dei prodotti agrari si è elevato da 5 miliardi all'anno a 7 miliardi e mezzo. Questo aumento egli lo attribuisce essenzialmente alle ferrovie ed alle strade vicinali.

N' è anche derivato un aumento considerevole al valore delle terre. Quasi quadruplicato dopo il 1789, triplicato dopo il 1815, raddoppiato dai primi anni del regno di Luigi Filippo e aumentato al-

meno del 50 per cento dalla metà del secolo. Anche nel Belgio dalle inchieste agricole che vi si succedono periodicamente, emerge, e in modo più sorprendente ancora, questo aumento nel valore delle terre.

Non conviene però, in ogni modo, attribuire il progresso agricolo esclusivamente al perfezionamento dei mezzi di trasporto: non si debbono obliare nè i risparmi immobilizzati nel suolo, nè l'abbondanza attuale dell'oro e dell'argento, nè l'emancipazione del commercio esterno, nè l'applicazione della chimica e della meccanica alla coltura della terra. Ma di tutte queste influenze parallele, quella esercitata dalle vie di comunicazione in genere e dalle ferrovie e strade vicinali in ispecie è stata certamente la più potente.

Passiamo alle industrie manifatturiere.

Il primo bisogno di un'industria è l'approvigionamento delle materie prime. Di queste alcune sono particolari a ciascuna industria, altre, e specialmente una, necessarie a tutte. Il carbon fossile è diventato l'agente universale di ogni lavoro meccanico. Il prezzo del carbone minerale è dunque oggi per ogni industria una questione di vita o di morte. La condizione dell'Inghilterra di possedere quasi a fior di terra il minerale, costituisce un privilegio eccezionale, che non si ripete altrove così facilmente. Quasi tutti i paesi sono quindi costretti a farsi venire il carbone da più o meno lontano, e per conseguenza il prezzo di trasporto di questo combustibile acquista una evidente importanza. E bene, questo prezzo è diminuito sensibilmente dopo la trasformazione del sistema di trasporti in Europa. Il beneficio derivato da questa diminuzione appare evidente dalle seguenti cifre:

In Parigi la tonnellata di carbone, escluso il dazio, costava:

Dal 1835 al 1840	Fr.	50
Dal 1840 al 1845	„	47
Dal 1845 al 1850	„	35
Nel 1856	„	32

Le spese di dazio, magazzinaggio, caricamento, ecc., il beneficio degli intermediari, elevavano questi prezzi di più che 20 franchi e il consumatore spendeva franchi 52,55 e anche 60 e 70 per ogni tonnellata di combustibile durante gli inverni rigorosi. Nel 1866 la stessa merce poteva aversi, dazio non compreso, al prezzo di franchi 29 59. Appare evidente l'influenza della strada ferrata dalla differenza di prezzo nel 1840-1845 (franchi 47) e nel 1866 (franchi 30).

Ciò che si è detto del carbon fossile vale anche per gli altri minerali: ferro, acciaio, ecc.

L'industria delle costruzioni murarie ha anche essa guadagnato dalla introduzione delle vie ferrate, tra per lo sviluppo delle opere

d'arte e degli edifici necessari a questo nuovo sistema di trasporti, tr
per la facilità di aver più presto e a più buon mercato il materiale oc-
corrente.

I prodotti fragili, vetro e cristalli, profittano ancora più dei per-
fezionamenti nei mezzi di locomozione. Il signor Cochin nella su
Histoire de la manufacture de Saint-Gobain de 1665 *a* 1865 » afferm
che altra volta sopra 72 specchi trasportati da Chauny a Parigi, 1
soltanto in media giungevano sani. Oggi la compagnia di Saint-Go-
bain, spedisce i suoi prodotti in tutte le parti del mondo e non ne perd
che una infinitesima parte. Le strade ferrate concorsero dunque, as-
sieme agli altri perfezionamenti, a diminuire il prezzo dei cristalli e
dei vetri. Oggi tre bottiglie costano meno che una sola e più mal fatt
di 50 anni fa.

Nel 1805 la lastra	di un metro quadrato costava . .	Fr.	226
Id.	di due metri quadrati	„	945
Id.	di tre id.	„	1,813
Id.	di quattro id.	„	4,008
Dopo il 1873 la lastra	di un metro quadrato costava	Fr.	60
Id.	di due metri quadrati	„	140
Id.	di tre id.	„	240
Id.	di quattro id.	„	340

Quantunque non appaia troppo evidente, pure esiste nella industria dei tessuti la influenza dei migliorati mezzi di trasporto. Certo il prezzo di trasporto, che ha un valore decisivo per materie prime di poco costo (carbone, ferro, pietre, ecc.), non rappresenta che una parte infinitesima nel valore di un chilogramma di seta greggia, che costa da 50 a 80 franchi, o di un quintale di lana o di cotone. Pure le agevolate vie commerciali hanno permesso ai cotoni dell'America e dell'India, alle lane di Bolivia, del Capo e di Australia di riversarsi in gran copia sui mercati europei e di fare concorrenza ai prodotti indigeni con gran vantaggio dei consumatori e delle industrie tessili.

È comune poi a tutte le industrie il vantaggio di potere procurarsi sollecitamente e a buon mercato le materie prime, di scegliere il mercato di acquisto più profittevole, di collocare dovunque i propri prodotti per la moltiplicità degli sbocchi creati dalla trasformazione dei trasporti. Il carattere dominante di questa trasformazione generale è la sostituzione progressiva della grande alla piccola industria.

VII.

Il grande rivolgimento economico prodotto dalla trasformazione della viabilità, tende a sviluppare il commercio ed a restringerlo ad un tempo. Spieghiamo questa apparente contraddizione.

È cosa facile dimostrare la influenza evolutiva. Prendete in mano qualunque statistica commerciale; vi troverete uno sviluppo continuo e rapido. Nel 1827 il commercio generale della Francia era di franchi 1,168,000,000 e il commercio speciale di 921 milioni, nel 1878 il primo era giunto a 9 miliardi e 200 milioni e a 7 miliardi e 356 milioni il secondo.

E questa influenza dei nuovi procedimenti di locomozione sugli scambi internazionali si rivela con la medesima chiarezza nella storia contemporanea di tutti i popoli. La tavola seguente, i cui dati sono presi, per il 1852-1853 dall'*Annuaire de l'économie politique* del 1855 e per il 1872-1873 dal Neumann-Spallart, ne dà una prova evidente.

Commercio esterno.

	1852-53 (*milioni di franchi*)	1872-73	*Aumento in 20 anni*
Gran Bretagna	8,000	15,803	98 p. °/₀
Francia	3,070	9,258	201
Germania	3,300	7,454	126
Belgio	1,194	4,497	277
Russia	795	2,913	267
Austria-Ungheria	800	2,517	215
Italia	610	2,420	290
Olanda	1,262	2,343	85
Svezia, Norvegia e Danimarca	217	1,070	393
Spagna e Portogallo	400	1,020	155
Turchia, Grecia, ecc.	350	955	173
	20,000	50,250	151 p. °/₀

Il commercio generale esterno delle altre parti del mondo era valutato nel 1852-53 alla metà circa di quello dell'Europa, cioè a 10 miliardi. Per il 1872-73 rappresenta almeno il doppio. Si potrebbero quindi, in via approssimativa, costrurre le cifre seguenti del commercio mondiale nei due tempi:

	1852-53	1872-73	*Aumento nei 20 anni*
	(milioni di franchi)		
	Importazione ed esportazione		
Europa	20,000	50,245	151 p. °/o
America	5,000 ?	11,375	?
Asia	3,750 ?	7,320	?
Australia	500 ?	1,800	?
Africa	750 ?	1,460	?
Mondo intiero	30,000	72,200	140 p. °/o

Il commercio marittimo anche esso è progredito rapidamente, quantunque d'ogni dove si alzino lamenti per la decadenza della marina mercantile. Taluni osservano che il naviglio mercantile è diminuito di numero e capacità, prendendo insieme le navi a vela e quelle a vapore. Vi è stata invece trasformazione, perocchè mentre i velieri diminuirono, crebbero i piroscafi. Non possono essere confuse in un solo totale le cifre di queste due specie di legni, perchè non omogenee. Un piroscafo di 500 tonnellate equivale, come lavoro, a circa tre legni a vela della medesima capacità.

Questa correzione basta per dimostrare che i lamenti della marina mercantile non escludono punto lo sviluppo, lento forse, ma continuo, del materiale marittimo.

Accanto al cospicuo incremento del commercio esterno è stato ancora più meraviglioso quello dell'interno, quantunque sia molto difficile a determinarsi. Si può farsi un'idea della sua estensione dal colossale movimento dei valori che si negoziano alle Borse, dagli sconti accordati dalle Banche, ecc. Dalla osservazione diretta di tutto il gran complesso del traffico interno, sulle ferrovie, sui canali, sulle vie ordinarie, emerge assai più evidente il progresso a cui si è giunti. In Francia la circolazione commerciale interna potrebbe oggi valutarsi come appresso:

	Tonnellate chilometriche
Strade ferrate	8 miliardi
Navigazione interna	2 „
Cabotaggio	1 „
Strade ordinarie	8 „
	19 miliardi

Mentre il vapore ha straordinariamente sviluppato la circolazione generale delle merci, tende a diminuire il numero degl'intermediari:

ecco l'altro termine della tesi apparentemente contraddittoria. È agevole intendere che con i mezzi di scambio facilitati dal vapore e dall'elettrico, le contrattazioni dirette tra produttore e consumatore diventano più frequenti; quindi la soppressione di tutta quella serie di intermediari, di negozianti e merciai, che non hanno altro ufficio se non di comperare dal produttore le derrate e passandosele di mano in mano metterle poi al contatto del consumatore, del piccolo consumatore specialmente. Oggi il maggior numero dei nostri industriali traggono la materia prima di cui hanno bisogno dai luoghi di produzione.

Questa tendenza naturalissima del pubblico a ripudiare l'intervento degl'intermediari, ognora più costosi, deve o tosto o tardi provocare una trasformazione nel commercio al minuto. Nelle grandi città questa trasformazione è già molto innanzi. I grandi empori di vendita vanno sostituendosi alle piccole botteghe e queste soggiacciono alla poderosa concorrenza, perchè non possono resistervi. Tutto calcolato, un grande magazzino di novità ha bisogno, per sostenersi, di una spesa molto inferiore, relativamente agli affari che fa, rispetto a quella che occorre al piccolo merciaio; per ciò il primo deve aggiungere al prezzo della merce che vende una quota assai minore che non il secondo; e il consumatore ne approfitta.

La partita diventa di giorno in giorno più diseguale pei due rivali; il grande *bazar* ucciderà la bottega. Le specialità artistiche, le riputazioni individuali, certe situazioni locali potranno sopravvivere; ma vi saranno vittime in gran numero, e già ve ne sono molte.

Quale è stata l'influenza esercitata dai nuovi mezzi di trasporto sulla legislazione generale e principalmente sulla legislazione commerciale delle nazioni civili? La legislazione interna ha sofferto poche modificazioni, assai meno di quello che avrebbe potuto, da questo nuovo stato di cose: non ne trassero profitto nè il diritto privato, nè il pubblico. Si è invece trasformato, da un mezzo secolo a questa parte, il diritto internazionale.

Fu abolita la cattura delle navi mercantili dello Stato nemico (Congresso di Parigi del 1856). Furono ratificati trattati di estradizione costituendo così una mutua assicurazione contro l'impunità dei crimini. La facilità delle comunicazioni oggi è piuttosto una minaccia che una garanzia per il malfattore. Prima che egli giunga al luogo di scampo, il telegrafo ne ha segnalato i connotati, a talchè spesso la medesima nave che lo ha trasportato lo riconduce prigioniero là d'onde era fuggito. La pratica regolare della estradizione ha fatto cadere in desuetudine il vecchio sistema dei passaporti.

Se il progresso degli scambi internazionali, sotto tutte le loro

forme ha contribuito notevolmente all'abolizione della pirateria legale, a generalizzare l'estradizione e a fare abbandonare l'istituto del passaporto, a più forte ragione vorrà riconoscersi la influenza esercitata sulla tendenza dei nostri giorni alla unificazione delle monete, dei pesi e delle misure. Pure siamo ancora lontani da questa unificazione, quantunque i progressi sin ora fatti siano significanti. L'unità monetaria sul sistema decimale ha già guadagnato la Francia, l'Italia, il Belgio e la Svizzera, e quindi la Grecia, l'Austria, la Spagna e la Svezia con le loro monete d'oro e di argento. Riguardo ai pesi e alle misure, il sistema decimale è applicato legalmente ed obbligatoriamente in 19 Stati (con una popolazione complessiva di 240 milioni); è legalmente facoltativo in Inghilterra, al Canadà e agli Stati Uniti (75 milioni e mezzo di abitanti); ed è ammesso in principio, nell'India Inglese, in Russia, in Turchia, nella Venezuela e nell'Uruguai (343 milioni e mezzo di abitanti).

Ma è soprattutto la legislazione doganale che ha risentito una scossa violenta, il giorno in cui la vaporiera e il piroscafo, accorciando le distanze, ravvicinarono i popoli.

E che la trasformazione nel reggimento commerciale sia stata la conseguenza naturale della trasformazione nella industria dei trasporti, lo indica il fatto che il paese che primo ha avuto la ferrovia e i piroscafi, è stato anche il primo ad innalzar la bandiera del libero scambio. Nel 1838 si fondò in Inghilterra la famosa lega dei *free-traders*, e propriamente in quella Manchester, in cui sin dal 1830 era stata aperta all'esercizio la prima strada ferrata che l'Europa allora conoscesse.

Quale contraddizione infatti tra le vecchie proibizioni doganali che isolavano gli Stati e la quasi soppressione della distanza operata prima dal vapore e poi dalla elettricità! Come conciliare questo ravvicinamento reale, creato dalla scienza, con la separazione fittizia creata dalla legge? La coesistenza delle due cose si può concepire in un paese immenso, come gli Stati Uniti, che si estende in tutte le latitudini, e comprende in sè ogni specie di coltura. Ma in una contrada come l'Europa, sbocconcellata in tanti Stati più o meno piccoli, a paragone della grande Unione Americana, la interdizione creata dalle tariffe esorbitanti, negli scambi internazionali, toglierebbe in un tempo a 20 popoli il beneficio dell'associazione e quello della divisione del lavoro.

In Inghilterra sette od otto anni di apostolato bastarono a vincere pregiudizi secolari. Sin dalla fine del 1845, l'opinione pubblica soggiogata dai Cobden, Fox, Thomson, Moore, si pronunziava energicamente per le novelle dottrine, e sir Robert Peel, presentendo che la riforma si sarebbe compiuta ad ogni costo, si pose decisamente alla testa del movimento, e nella memorabile seduta del 28 gennaio 1846 di-

chiarò alla Camera dei Comuni che agricoltori e manifatturieri erano concordi nel reclamare, in nome del pubblico bene, l'abrogazione delle leggi sui cereali, « la chiave di volta del sistema protezionista inglese » siccome dice il signor Amé.

In Francia fu molto contrastata la riforma doganale nel senso della libertà commerciale. I ministri del secondo impero dettero un vigoroso impulso all'attuazione del nuovo sistema. Vi fu però sulla via del progresso un periodo di sosta, dal 1856 al 1861, e, cosa degna di nota, a questo periodo di sosta, nel lavoro d'emancipazione commerciale intrapreso dal secondo impero, corrisponde esattamente il periodo di sosta nella costruzione delle ferrovie. Dopo il 1860, con la ratificazione dei vari trattati di commercio, si riprese il cammino interrotto. L'imperatore aveva formulato tutto un programma di riforme economiche, di grandi lavori pubblici, il quale non potè essere compiuto che in parte. La guerra prima e la comune poi troncarono a mezzo l'opera benefica. All'indomani della rivoluzione si ricadde, per necessità finanziarie, nel sistema delle tariffe elevate sulle materie prime; non senza lotta però da parte dell'assemblea e corrispondenti concessioni da quella del capo dello Stato. Con la caduta di Thiers però, strenuo propugnatore dei vecchi sistemi doganali (24 maggio 1873) l'armata protezionista era stata decapitata, una reazione libero-scambista era inevitabile. L'assemblea nazionale abrogò la legge, dannosa e sterile, del 26 luglio 1872 e prorogò, tre giorni dopo, sino al 1877, i trattati di commercio con l'Inghilterra e col Belgio. Furono poscia prorogati e rinnovati gli altri trattati di commercio.

Tuttavia il protezionismo, che pareva debellato compiutamente nel 1873, ha saputo riconquistare una parte del terreno perduto. Per spiegare questo cangiamento conviene rammentarsi che dal 1872 al 1874 vi fu un rapidissimo incremento industriale, per colmare i vuoti fatti dalla guerra e soddisfare alle enormi domande di *rails* degli Stati Uniti. Vi fu una recrudescenza di lavoro e di produzione, e tanto gli industriali quanto gli agricoltori trovarono il loro tornaconto in una legislazione doganale profittevole ai comuni interessi. Ma la ruota della fortuna ha girato, ed ora l'Europa civile si crogiuola in una di quelle crisi economiche, la cui periodicità si manifesta con regolarità nel nostro secolo. Tutto quindi è cangiato. L'eccessiva produzione è giunta a superare i bisogni del consumo; i prezzi sono caduti, i benefici diminuiti. Vi si aggiunsero i cattivi raccolti europei e la concorrenza dei grani di America sui nostri mercati, che rincrudirono la piaga.

Si ha ragione di sperare, nondimeno, che non sia lontano il giorno in cui cesserà questo stato angoscioso, e l'autore fa voti che la Francia

non imiti la politica commerciale testè inaugurata dal principe di Bismarck in Germania. Egli spera nelle convinzioni libero-scambiste dell'attuale ministro Tirard e del signor De Freycinet, il quale, forse meno convinto del primo, pure col poderoso impulso che vuol dare alla diffusione delle strade ferrate ed al miglioramento dei porti e canali, contribuisce più efficacemente alla sconfitta di una politica restrittiva, che paralizzerebbe il traffico internazionale.

VIII.

Quale influenza produssero sui bilanci degli Stati e sulla ricchezza nazionale le nuove vie di comunicazione e più specialmente le ferrovie? Nei paesi in cui lo Stato ha l'esercizio delle ferrovie da lui possedute, bisogna tener conto del profitto netto che ne ritrae, e in quelli in cui le ferrovie sono in mano di società private, delle imposte dirette ed indirette che lo Stato percepisce da questi grossi contribuenti, oltre alle tasse speciali che colpiscono questa industria, come in Inghilterra il diritto del 5 per cento sui biglietti dei viaggiatori, che, nell'esercizio 1877-78, fruttò allo Stato una somma di 742,000 lire sterline (18,550,000 franchi). Il sistema misto vigente in Francia fruttò allo Stato in profitti ed economie effettuate somme vistose. Nel 1869 queste due partite dettero allo Stato un beneficio di franchi 114,491,545; nel 1873 si giunse a franchi 173,619,005, a 198,878,646 nel 1874, a 219,743,041 nel 1875, a 228,954,942 nel 1876 ed a 227,949,173 nel 1877. Questi successivi aumenti sono dovuti in parte all'incremento delle reti ferroviarie e del traffico, in parte ad aumento d'imposte. Da questi profitti bisogna detrarre la garanzia d'interesse alle grandi Compagnie, che riduce a circa 160 milioni il profitto netto dello Stato.

A questo reddito bisogna contrapporre le spese sopportate dallo Stato per la costruzione delle ferrovie. La parte di spesa toccata al Governo francese per la costruzione dei primi 22,000 chilometri di strade ferrate ammonta a 1600 milioni, su circa 10 miliardi spesi, in cifra rotonda. Se ne conclude che lo Stato sovvenendo le Compagnie ha collocato i suoi capitali a un interesse non inferiore al 10 per cento. E giova notare che col sistema della concessione limitata, lo Stato verrà, verso la metà del secolo venturo, in possesso di questi 10 miliardi di capitale, alla cui formazione egli non ha contribuito che per una settima parte.

L'interesse poi dei capitali privati impegnati nella costruzione delle ferrovie francesi può valutarsi, fatte tutte le detrazioni necessarie, al 6 per cento; ad una ragione, cioè, superiore a quella di tutti gli altri paesi d'Europa.

Per il mondo intero, secondo i calcoli del Neumann-Spallart, che [illegible]tava nel 1875 a 81 miliardi e mezzo il capitale impiegato nella co[illegible]zione dei 295,000 chilometri allora esistenti, e dello Stürmer, che [illegible]ibuiva a questa colossale rete un reddito lordo di 8 miliardi e 430 [illegible]oni, ridotto dalle spese di esercizio (5,100 milioni) alla somma [illegible]pre rispettabile di 3 miliardi e un terzo, l'interesse del capitale im[illegible]gato sarebbe del 4 per cento circa. E non è a disprezzare oggi un [illegible]teresse del 4 per cento che deriva specialmente da un capitale che di [illegible]i a poco sorpasserà i 100 miliardi.

Ma non è solo come collocamento di capitali che le ferrovie hanno [illegible]ercitato una potente e feconda influenza sulla fortuna pubblica. Con[illegible]ene tener conto delle economie di spese procurate da esse. In Francia [illegible] ferrovie hanno dato negli anni 1875, 1876 e 1877 un profitto lordo [illegible] 860 milioni, in cifra tonda. Di questa somma i viaggiatori diedero [illegible] milioni e 610 le merci. Ora, abbiamo veduto che l'economia pro[illegible]tta dalla sostituzione delle ferrovie ai vecchi sistemi di trasporto, è [illegible]ta del 60 per cento per i viaggiatori e del 75 per le merci, talchè se [illegible] 1875 i trasporti effettuati sulle ferrovie si fossero dovuti effettuare [illegible]lle strade ordinarie, si sarebbe dovuto accrescere la spesa di almeno [illegible]5 milioni per i viaggiatori e di 1500 milioni per le merci; in com[illegible]o 1875 milioni. D'onde conseguita che là dove i capitali impiegati [illegible]ccolgono un reddito lordo di 860 milioni e un prodotto netto di 420 [illegible]oni, il pubblico (viaggiatori, commercianti, agricoltori, industriali, [illegible]) troverebbe un'economia due volte o due volte e mezzo eguale al [illegible]odotto lordo e quattro o cinque volte eguale al prodotto netto. Altri[illegible]nti, le strade ferrate francesi che rendono dal 9 al 10 per cento lordo [illegible] dal 4 1/2 al 5 netto, del capitale impiegato nella loro costruzione, [illegible]ocurerebbero un vantaggio di più del 20 per cento a coloro che se [illegible] servono.

E quello che si dice della Francia, può dirsi di tutti gli altri paesi [illegible] cui esistono strade ferrate.

Riassumendo il fin qui detto, la Francia tra il profitto dello Stato, [illegible]llo degli azionisti e l'economia effettuata dal pubblico, guadagne[illegible]bbe, sui 10 miliardi impiegati nelle sue ferrovie, due miliardi e mezzo [illegible]'anno.

Oltre a queste valutazioni dirette, dei vantaggi derivati allo Stato [illegible] alla fortuna pubblica dalle ferrovie, altri ve ne ha che non si lasciano [illegible]gliere dalla statistica, ma che non sono perciò meno evidenti. Il la[illegible]oro è diventato dovunque più attivo e più fecondo, crebbero tutte le [illegible]trate e tutti i consumi, si è raddoppiato il valore della terra. Conse[illegible]entemente, tutte le imposte indirette sono diventate più produttive. [illegible] aumentata la ricchezza in circolazione e si è accelerata la circola-

zione di questa ricchezza. Ne è prova manifesta l'incremento continuo delle successioni annualmente accertate e sottoposte alla tassa fiscale.

Se incontestati appaiono i vantaggi derivati alla ricchezza pubblica dalle ferrovie, non tutte le classi sociali però ne trassero profitto, nè le favorite, tutte in eguale misura.

La proprietà fondiaria aumentò di valore, ma non in pari grado su tutto il territorio nazionale. Le statistiche ci dimostrano un rapido incremento della piccola proprietà, la quale nel 1862 costituiva i tre quarti del territorio francese (fondi rustici di una estensione inferiore a 10 ettari). È una delle cause principalissime del rapido aumento della fortuna pubblica da un mezzo secolo a questa parte.

Accanto a questo incremento della proprietà immobiliare osserviamo il nascere della mobiliare. Altre volte si può dire che appena esistesse; oggi forma la base di molte fortune private, grandi e piccole. La diffusione della rendita dello Stato, la costituzione delle grandi Compagnie industriali, delle società commerciali hanno creato una folla di capitalisti, i quali impiegano con profitto il loro denaro che prima erano costretti a tener giacente nel proprio cassetto o a collocare, ad un modesto interesse, presso le Casse di risparmio.

Però i nuovi sistemi di trasporto hanno anche essi le loro vittime. Vi è tutta la classe dei vetturali che alzarono grida di maledizione il giorno in cui la vaporiera si sostituì ai lenti trasporti su ruote. È indubitato che le vetture ordinarie non possono sostenere la concorrenza parallela della locomotiva, ma possono invece collaborare al medesimo scopo. Ogni stazione ferroviaria è un nuovo centro di movimenti centrifughi e centripeti per le vetture ordinarie. Sono nuove correnti di circolazioni perpendicolari ed oblique alle ferrovie che si aprono tutte a beneficio delle vetture.

Anche gli albergatori risentirono qualche danno dalla costituzione delle strade ferrate.

La soppressione delle stazioni intermedie, che ai tempi dei lunghi viaggi in vettura sorgevano a brevi distanze l'una dall'altra, fecero decadere in quelle località l'industria del locandiere. Sorsero però nei grossi centri nuovi e più vasti alberghi per il cresciuto movimento dei viaggiatori. Vi fu, in generale, uno spostamento più che una decadenza, uno spostamento tutto a danno dei piccoli centri.

IX.

Toccheremo ora brevemente di alcuni cangiamenti in altri ordini della vita sociale, che il nostro autore crede derivino, se non in tutto, per una parte, dalla trasformazione nei mezzi di trasporto. Si incomincia dal movimento della popolazione.

Gli studi recenti sulla popolazione delle grandi città mettono in evidenza che essa si sviluppa rapidamente, e non per effetto di una potenza riproduttiva che sia speciale alle popolazioni urbane, sibbene in grazia della continua e sempre crescente emigrazione dalla campagna. Se si paragona la popolazione che chiudevano nelle loro mura le città di Londra, Costantinopoli, Parigi, Pietroburgo, Napoli, Vienna, Dublino, Mosca e Berlino nel 1833 a quella che avevano nel 1873 si scorge che, durante questo periodo di quarant'anni, essa, nel suo insieme, si è pressochè raddoppiata.

In Francia le varie città che oggi hanno una popolazione superiore a 100,000, ottennero dal 1851 al 1876 un incremento dall'85 al 90 per cento e del 35 per cento quelle con una popolazione inferiore ai 100,000 e superiore ai 50,000 abitanti. Anche un incremento del 31 al 40 per cento toccò alle città aventi una popolazione dai 30 ai 50 mila abitanti. Talchè, in conclusione, la rapidità d'incremento dei centri di popolazione varia in ragione diretta della loro importanza. Le città di secondo e terzo ordine si sviluppano con minore rapidità di quelle di primo.

Si osserva pure, tra i movimenti dislocativi interni della popolazione francese, una emigrazione dai dipartimenti marittimi e montuosi verso i dipartimenti in pianura.

Le cause di questi fenomeni sono complesse; ma non vi ha dubbio che il movente principalissimo sia l'interesse. Tutti, o quasi, abbandonano la terra natale spinti dal bisogno, dalla speranza di trovare in altro luogo di che star meglio. Si abbandonano, per esempio, i dipartimenti in cui la moltiplicazione delle praterie artificiali diminuisce la quantità di mano d'opera per la lavorazione del suolo, per andare in quegli altri nei quali, per la costruzione delle ferrovie, nuove terre sono messe a coltura.

Qui l'influenza delle strade ferrate appare manifesta. Le contrade montuose sono le più sprovviste di ferrovia e restano per ciò prive dei vantaggi d'ogni maniera che questa reca con sè nelle grandi pianure o nelle ampie valli. Non deve recare quindi meraviglia che questa novella inferiorità, aggiunta a tante altre, faccia disertare ogni anno un

certo numero di montanari. Le ferrovie prestano inoltre alle cause preesistenti di emigrazione un poderoso concorso dando all'operaio agevolezza di trasferirsi prontamente e con poca spesa là dove abbonda il lavoro.

Questa facilità procurata dai nuovi mezzi di locomozione alle migrazioni interne, rende più attive le internazionali tra i diversi Stati di Europa e le intercontinentali tra le diverse parti del mondo.

Tutte queste nuove correnti che si producono negli umani consorzi, sono sempre precedute, accompagnate e seguite da movimenti analoghi negli spiriti e nei costumi. È certo infatti che la migrazione dalla campagna nelle città, resa più agevole ed intensa dalla moltiplicazione e dalla celerità dei trasporti, esercita una influenza, non sempre salutare, sui costumi, sulle abitudini del contadino.

E mentre le ferrovie hanno iniziate le popolazioni rurali ai vantaggi ed ai pericoli di un contatto più frequente, hanno per compenso iniziato alle bellezze della natura questi milioni di captivi delle città. Altre volte erano rare le escursioni a qualche distanza; alcuni non abbandonavano per tutta una esistenza le mura monotone dell'abitato. Oggi in grazia delle ferrovie tutti i giorni festivi una folla di cittadini si riversa nelle campagne circostanti. Durante l'estate ogni piccolo proprietario va alle stazioni dei bagni, in villa o altrove; è un bisogno di locomozione, incoraggiato dalle strade ferrate, per non dire creato da esse.

E l'influenza della celerità dei trasporti è ancora più avvertibile nello sviluppo enorme che oggi ha preso la stampa periodica. Il giornale oggi penetra dappertutto. Quando si paragona la stampa periodica attuale a quella di cinquant'anni fa, saltano subito agli occhi i progressi fatti nel servizio delle informazioni, nella propaganda di notizie di ogni sorta, e nell'aumento sempre crescente del numero dei lettori. Un numero del *Journal de Paris* del 1° maggio 1811 porta le notizie da Strasburgo, Lione, Brest con sei giorni di ritardo; le corrispondenze da Anversa hanno la data del 24 aprile, quelle da Roma del 20 aprile, quelle da Madrid del 10, d'Ungheria dell'8!... Di Parigi poche notizie ed insignificanti, la parte letteraria un poco più curata, e quel giornale costava 56 franchi all'anno. Oggi il più piccolo giornale a un soldo, reca, sotto forma di telegrammi, il riassunto di tutto ciò che è avvenuto di più notevole, il giorno innanzi, in Europa, e nelle altre parti del mondo.

Una influenza politica visibile delle strade ferrate sembra quella che esercitano sulla tendenza centralizzatrice dei nostri tempi. Il telegrafo elettrico è venuto a completare, a questo riguardo, l'opera delle

ferrovie. Oggi, tanto nella politica internazionale, quanto nella interna, la direzione e lo impulso si sono di più in più concentrati nelle mani del ministro, il quale può con l'aiuto del telegrafo dettare ai suoi agenti all'estero o all'interno la condotta a tenere nelle grandi questioni e nelle piccole. Altra volta, in grazia delle difficoltà delle comunicazioni, le autorità locali disponevano di una iniziativa maggiore e di una indipendenza più grande nei loro atti.

D'onde dovrebbe conseguire una riduzione nel numero degli agenti, una circoscrizione amministrativa meno sminuzzata, più ampia; quindi una riduzione nelle spese ed una proficua economia. Ma nulla è tanto difficile, quanto una riforma di tal genere. In questi casi il pubblico bene è sagrificato a considerazioni politiche.

Quale vantaggio trarrà la pace pubblica dalle ferrovie? Le lotte sanguinose che a breve intervallo si sono succedute ai nostri giorni in Europa, in America, in Asia, in Africa non permettono di asserire che le ferrovie aiutino esclusivamente gli interessi della pace. Sin ora anzi l'industria contemporanea ha contribuito potentemente a rendere più disastrosa la guerra.

Oggi il vapore getta quasi istantaneamente sul campo dell'azione migliaia di armati, può dall'oggi all'indomani riversare sul territorio nazionale una invasione straniera. I popoli sentono quindi ora più di prima il bisogno di stare preparati, agguerriti alla difesa e forse anche all'offesa, e si armano, e le spese militari di più in più ingrossando, minacciano di diventare rovinose. Come parlare di pace se l'Europa, da un momento all'altro, può mutarsi alla prima scintilla, in un immenso campo di battaglia?

Da questo breve sunto che noi abbiamo fatto del libro del signor De Foville, il lettore può scorgere che intorno a due capi principalissimi si aggirano le ricerche del nostro scrittore; quello della trasformazione seguìta nei mezzi di trasporto, e l'altro della influenza che questa trasformazione ha esercitato nella economia pubblica ed in altri ordini della vita sociale.

Il suo discorso quindi è espositivo, si limita a descrivere, con copia di notizie i fenomeni economico-sociali che hanno relazione o derivano da questo istrumento della circolazione, e successivi perfezionamenti che vennero attuandosi nel suo organismo tecnico ed industriale. Forse avrebbe potuto scegliere, fra i tanti argomenti che gli sono venuti tra mano e dei quali aveva tratto anche profitto nel suo studio sulle variazioni dei prezzi in Francia nell'ultimo cinquantennio, i più importanti e decisivi e restringere la mole del libro. Avrebbe forse potuto discorrere più brevemente di certe influenze remote assai ed appena avver-

tibili, che egli crede esercitate dai nuovi mezzi di comunicazione sopra alcune manifestazioni della vita intellettuale dei popoli, la quale va svolgendosi sotto l'impulso di un insieme di cause numerosissime, svariatissime. Vi si è invece soffermato, col proposito di esaurire, possibilmente, il tema sotto tutti gli aspetti.

Ognuno vede che il nostro autore, forse per non escire dai termini di un tema proposto dall'Accademia delle scienze morali e politiche, ha tralasciato lo studio della dottrina economica dei mezzi di comunicazione, di una sintesi cioè di tutte le teorie speciali ai singoli mezzi di comunicazione già da vari scrittori tracciate, la generalizzazione in principi direttivi e scientifici del complesso dei fatti sinora avvertiti nel campo della industria dei trasporti.

Di questa più alta ricerca erasi però occupato, quasi contemporaneamente al signor De Foville, il dottor Emilio Sax, professore di economia alla Università di Praga, in un libro lodatissimo sui mezzi di comunicazione nella economia pubblica (1). Mentre il Foville segue il metodo descrittivo, il dottor Sax si attiene al metodo più deduttivo. Quegli esamina i fatti e li espone con un certo ordine prefinito, questi li suppone già cogniti e li enuncia soltanto per dedurne la teoria economica.

Qualche breve cenno sul contenuto del libro del Sax, gioverà meglio a far conoscere ai nostri lettori le differenze sue più caratteristiche con l'altro del signor De Foville.

Il dottor Sax discorre, nella parte generale del suo lavoro, della importanza e della essenza dei mezzi di comunicazione, distribuendo l'assunto in due parti: la prima che tratta degli effetti economici dei mezzi di comunicazione; la seconda che analizza la natura economica dei medesimi. Quello degli *effetti economici* è il campo esplorato per ogni verso anche dal signor De Foville, e nel quale, per conseguenza, è più facile il parallelo. Lo scrittore francese divide questi effetti economici dei mezzi di comunicazione in diretti ed indiretti, e il lettore ricorderà quali sono i primi, quali i secondi. Il professore tedesco, a sua volta, li divide, in immediati e mediati, classificando fra i primi: la diminuzione del valore delle ricchezze, di quelle in cui questo è determinato soltanto dal costo di produzione, e la conseguente diminuzione nel valore delle cose; l'ampliamento dello spaccio dei prodotti; livellamento e riordinamento del valore delle merci; limitazione

(1) " *Die Verkehrsmittel in Volks-und Staatswissenschaft* „ Vienna, 1879. Veggasi la nitida esposizione critica fatta di questo libro dal dottor Salvioni nell'*Archivio di statistica*, anno V, fasc. 1°, 1880. Anche il professor Carlo F. Ferraris ne tenne discorso nei suoi " *Saggi di economia, statistica e scienza dell'amministrazione* „. Torino, Loescher, 1880.

nel giuoco della speculazione e così via. Tenuto mente poi al rapporto esistente fra il valore di cambio delle cose ed il prezzo di trasporto, per cui in alcune merci di grande valore di cambio la spesa del trasporto pesa meno, e pesa più in altre merci di minor valore, ne uscirà una legge importante: « che gli effetti del perfezionamento dei trasporti sulle condizioni dei valori e dello spaccio sono in proporzione inversa al valore di cambio dei beni. » Effetti *mediati;* mutazione nell'indole della produzione; divisione territoriale del lavoro; livellamento nella ragione dei salari, diminuzione della *rendita* della terra; progresso in tutti gli ordini della vita civile. E conclusioni di ordine scientifico sa trarre anche il dottor Sax dall'esame dei progressi compiuti nella industria dèi trasporti dei quali si occupa pure il De Foville. Egli, per esempio, dimostra come in questa industria il capitale sia andato mano mano assorbendo gli altri due fattori della produzione: la natura ed il lavoro, e vi si sia sostituito. Osservando poi la fisonomia propria del capitale impiegato alla costruzione dei mezzi di comunicazione, che è quella di *capitale fisso,* ne deduce che occorrono cautele assai maggiori nello impiego di questo capitale, che non per altre intraprese.

Con questo rapido cenno crediamo si possa scorgere la diversità di metodo con la quale i due scrittori trattano il medesimo tema e non insisteremo oltre.

Il dottor Sax svolge poscia, nelle altre parti del suo libro, argomenti dei quali il De Foville non si è occupato, e tratta *ex professo* della politica economica in materia di strade pubbliche, e più specialmente di ferrovie. Ma non possiamo qui discorrere incidentalmente dell'opera del Sax, e però rimandiamo il lettore, che avesse vaghezza di una notizia più compiuta sull'argomento, al sunto e all'esame critico che fece di essa il professore Salvioni nell'*Archivio Statistico.*

LA NUZIALITÀ IN RELAZIONE AL PREZZO DEI GRANI.

(*Die Ehe-Frequenz in ihrer Abhängigkeit von den Getreidepreisen* von Dr BELA WEISZ. *Statistischen Monatschrift*, V Jahrgang, XI Heft) — Sunto fattone dal Dr CESARE TEDALDI, vice-segretario presso la Direzione di Statistica.

Quantunque nel nostro secolo le carestie di alimenti non siano più così terribili, nè generali, come un tempo, tuttavia sarebbe un errore il credere che la facile o difficile provvista dei generi di sussistenza non esercitasse più influenza sui diversi *momenti* demografici. Il signor dottore Bela Weisz, col lavoro che ora riassumiamo, ha voluto studiare queste influenze in ordine al movimento dei matrimoni; ma prima di esporre i risultati delle sue ricerche e di accennare al metodo seguito nell'elaborare il materiale a tal uopo raccolto, egli ha creduto opportuno di riferire i giudizi che alcuni fra i più reputati statistici, Süssmilch, Wagner, Engel, Oettingen, Quetelet, hanno pronunciato su questo argomento.

INGHILTERRA.

La convinzione che i prezzi dei grani esercitino una sensibile influenza sulla nuzialità è, per la statistica demografica inglese, un assioma. I prezzi dei generi alimentari sono, invero, un importante fattore, ma non è l'unico che influisca sui matrimoni. La guerra, la pace, i rialzi e i ribassi, i salari elevati e gli scioperi sono altrettante circostanze che non esercitano meno la loro influenza e che, secondo la loro energia, la loro speciale combinazione, ora accrescono, ora diminuiscono, ora neutralizzano i prezzi dei grani.

I matrimoni ed i prezzi dei grani offrono in Inghilterra, nell'ultima metà del secolo precedente, le seguenti oscillazioni:

	Prezzo del grano L.	sh.	d.	*Matrimoni*		*Prezzo del grano* L.	sh.	d.	*Matrimoni*
1761 . . .	1	4	5	58,101	1781 . . .	2	6	9	62,768
1762 . . .	1	9	11	56,543	1782 . . .	2	9	3	63,071
1763 . . .	1	13	2	62,233	1783 . . .	2	14	3	66,437
1764 . . .	2	—	—	63,310	1784 . . .	2	10	4	68,935
1765 . . .	2	6	3	59,227	1785 . . .	2	3	1	71,509
1766 . . .	2	—	11	57,043	1786 . . .	2	—	—	68,992
1767 . . .	3	3	5	55,324	1787 . . .	2	2	5	76,448
1768 . . .	2	17	1	58,331	1788 . . .	2	6	4	70,032
1769 . . .	2	4	5	61,825	1789 . . .	2	12	9	70,696
1770 . . .	2	9	9	62,693	1790 . . .	2	14	9	70,648
1771 . . .	2	8	7	60,612	1791 . . .	2	8	7	72,590
1772 . . .	2	12	3	60,337	1792 . . .	2	3	—	74,919
1773 . . .	2	12	7	59,769	1793 . . .	2	9	3	72,880
1774 . . .	2	14	3	60,512	1794 . . .	2	12	3	71,797
1775 . . .	2	9	10	62,473	1795 . . .	3	15	2	68,839
1776 . . .	1	19	4	65,462	1796 . . .	3	18	7	73,107
1777 . . .	2	16	11	65,020	1797 . . .	2	13	9	74,997
1778 . . .	2	3	3	62,727	1798 . . .	2	11	10	79,477
1779 . . .	1	14	8	63,671	1799 . . .	3	9	—	77,557
1780 . . .	1	16	9	63,309	1800 . . .	5	13	10	59,851

Nello spazio di 40 anni, dal 1761, cioè, al 1800, si hanno solo 12 casi in cui il movimento del prezzo dei grani e quello dei matrimoni siano fra loro disparati, ed anche in questi, soltanto gli anni 1763, 1783, 1787 e 1796 segnano una differenza straordinaria. Esaminando i dati relativi al secolo presente, l'autore rileva ugualmente che nel maggior numero dei casi l'aumento dei prezzi è accompagnato da una diminuzione nel numero dei matrimoni, e viceversa.

Le cifre medie per i decenni cadenti nel secolo presente sono le seguenti:

	Numero dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1801-1810 . . .	86,239	. . . . .	78,665
1811-1820 . . .	95,419	97,779	85,137
1821-1830 . . .	100,555	107,748	106,796
1831-1840 . . .	120,614	114,665	114,360
1841-1850 . . .	147,313	136,740	125,722
1851-1860 . . .	159,195	164,591	157,059
1861-1870 . . .	179,599	187,776	170,963

Da questi dati, oltre la conferma del movimento reciprocamente inverso dei prezzi dei grani e dei matrimoni, si rileva un'altra interessante circostanza. Fatta astrazione per il primo decennio del secolo, pel quale non si hanno i prezzi medii, negli altri 6 periodi decennali il massimo dei matrimoni non cade nell'anno a prezzi minimi, ma in quello a prezzi medii. L'influenza dei prezzi dei grani apparisce egualmente, se si ragguaglia il numero dei matrimoni a quello della popolazione nello stesso tempo. Le ricerche a questo riguardo sono limitate al periodo 1840-1870, poichè per il tempo anteriore facevano difetto all'autore i dati.

Per ogni persona coniugata corrispondevano abitanti :

	Negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850	60. 0	61. 4	65. 2
1851-1860	59. 0	58. 2	60. 0
1861-1870	59. 8	57. 0	61. 2

E di ogni 100 matrimoni ne furono conclusi

	Negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1801-1810	53. 0	—	47. 0
1811-1820	34. 0	35. 0	31. 0
1821-1830	32. 0	34. 0	34. 0
1831-1840	34. 0	33. 0	33. 0
1841-1850	36. 0	33. 0	31. 0
1851-1860	33. 1	34. 3	32. 6
1861-1870	33. 5	34. 9	31. 6

Il fatto, che il numero dei matrimoni sta in relazione inversa al prezzo dei grani vuolsi adunque ripetere da ciò che (come fu già espresso nella famosa legge dei salari di Ricardo) una gran parte della popolazione gode di uno scarso reddito, il quale basta puramente per soddisfare ai più stringenti bisogni della vita, e che quindi ove rincarino i mezzi che soddisfano questi bisogni, si restringe per tali classi il campo della vita e della espansione. Dove invece siano considerevoli i redditi e la proprietà, il rincaro dei mezzi di nutrizione non può considerarsi come un ostacolo ai matrimoni. Nel *Twentysixth Report* trovansi dei dati per un periodo di26 anni, i quali confermano le osservazioni precedenti.

La frequenza dei matrimoni era:

				Per i ricchi	*Per i poveri*
Negli	8	anni in cui i prezzi erano	massimi	0,910	0,787
Nei	9	id.	medii	0,881	0,829
Nei	9	id.	minimi	0,871	0,846

Se i prezzi minimi, dice l'autore, aumentano i matrimoni, perchè migliorano lo stato economico della grande massa della popolazione, aumentano anche il numero di quei matrimoni che sono conchiusi in giovane età, da persone cioè, la cui esistenza economica non è forse ancor bene stabilita. Infatti di 100 matrimoni se ne conchiusero fra persone al di sotto di 21 anni:

	Prezzi		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850	9. 90	8. 94	8. 66
1851-1860	11. 59	13. 12	11. 88
1861-1870	13. 77	13. 13	13. 42

L'autore ha raccolto dei dati anche pei matrimonii *palingami*, ed ha osservato che anche su questi il prezzo dei grani esercita una caratteristica influenza, come appare dal seguente prospetto:

	Prezzi		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850	11. 62	10. 79	10. 74
1851-1860	11. 49	11. 39	11. 64
1861-1870	11. 50	11. 66	11. 65

Francia.

È facile comprendere che l'influenza del prezzo dei grani debba essere maggiore là dove esso è soggetto a notevoli oscillazioni.

In Francia i prezzi dei grani offrono, come già ebbe ad osservare Passy, delle oscillazioni leggere, e questo fatto forma una particolarità caratteristica di quel paese, specialmente se si pone a confronto coll'Inghilterra e col Belgio. Osservato il numero dei matrimoni celebrati in Francia dal 1811 al 1870, si riconosce subito la grande influenza che esercitarono le maggiori carestie del corrente secolo. Invero, negli anni 1811-12, 1817, 1847, 1854, 1856 si ebbe il minimo nella nuzialità. Dai dati raccolti rispetto alla Francia, l'autore ricava le seguenti medie per ogni decennio:

	Numero dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1811-1820 . . .	215,831	300,264	220,355
1821-1830 . . .	241,104	246,809	255,819
1831-1840 . . .	270,766	283,338	256,412
1841-1850 . . .	295,626	282,287	258,966
1851-1860 . . .	291,802	284,772	287,897
1861-1870 . . .	299,576	303,001	302,244

Di ogni 100 matrimoni ne furono conchiusi

	Negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1811-1820	29. 3	40. 0	31. 7
1821-1830	32. 0	33. 0	35. 0
1831-1840	33. 0	35. 0	32. 0
1841-1850	35. 0	34. 0	31. 0
1851-1860	34. 0	33. 0	33. 0
1861-1870	33. 1	33. 5	33. 4

I due primi decenni non corrispondono alle previsioni. E di ciò, dice l'autore, non è far le maraviglie. Nel decennio 1811-20 le condizioni pubbliche erano così straordinarie, che l'influenza dei prezzi dei

mezzi d'alimentazione non poteva chiaramente manifestarsi. Rispetto poi al decennio 1821-30, l'incongruenza trova forse la sua spiegazione ai fatti seguenti: 1° che gli anni di carestia furono gli ultimi del periodo decennale di cui è parola, durante i quali, in seguito all'aumento naturale della popolazione, doveva essere anche più grande il numero dei matrimoni, nonostante il salire dei prezzi; 2° che in tutto il decennio (e questo è forse anche di maggiore importanza) si hanno prezzi normali e soltanto leggermente oscillanti.

Del resto, anche la seguente tabella compilata dal Dr A. Bertillon mostra la relazione che corre fra i matrimoni ed i prezzi dei grani. Su ogni 1000 abitanti, si ebbero matrimoni negli anni:

	Negli anni in cui i prezzi dei grani erano	
	Massimi	Minimi
1801-1810	7. 37	8. 28
1811-1820	7. 42	8. 69
1821-1830	7. 66	7. 55
1831-1840	7. 73	8. 12
1841-1850	7. 6	8. 05
1851-1860	7. 76	8. 08
1861-1870	7. 94	7. 86

BELGIO.

Notevoli ricerche sull'influenza dei prezzi sul numero dei matrimoni sono state eseguite, per il Belgio, dal Horn. Ora il Bela Weisz ha voluto vedere quali conclusioni potesse trarre dai dati da lui stesso raccolti, e se le proprie conclusioni armonizzassero con quelle del Horn. Nel periodo di tempo dal 1841 al 1870, in quasi tutti gli anni, esclusi quattro, al salire dei prezzi corrisponde una diminuzione di matrimoni, e viceversa.

Dalle medesime cifre distribuite per decenni, l'autore trae le seguenti medie:

	Numero dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1832-1840 . . .	30,358	32,215	30,030
1841-1850 . . .	30,883	29,102	26,279
1851-1860 . . .	35,378	32,874	29,650
1861-1870 . . .	36,894	34,704	36,105

Di 100 matrimoni ne furono conchiusi

	Negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1832-1840	32. 7	34. 7	32. 6
1841-1850	36	34	30
1851-1860	36	33	31
1861-1870	34. 2	32. 2	33. 6

Estendendo anche le ricerche ai matrimoni palingami, a quelli celebrati in città e nelle campagne ed ai divorzi, l'autore riconosce che rispetto ai primi, cioè ai matrimoni palingami, i dati non permettono di trarre alcuna sicura conclusione, dacchè ora sono i protogami, ora i matrimoni palingami quelli che offrono una più grande diminuzione in conseguenza delle carestie.

Rispetto alla frequenza dei matrimoni celebrati nelle città e nelle campagne, l'autore trova che i dati da lui esaminati confermano le osservazioni di Horn, che, cioè, l'influenza dei prezzi dei grani si fa sentire maggiormente nelle campagne, che nelle città; segnatamente nel periodo 1841-60 la diminuzione dei matrimoni a cagione dei prezzi elevati è di gran lunga maggiore nelle campagne che nelle città. Ecco le cifre medie pel periodo di tempo dal 1841 al 1860:

Città.

	Media dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850 . . .	8,619	7,997	7,334
1851-1860 . . .	9,588	9,111	8,332
1861-1866 . . .	10,196	10,033	9,263

Campagna.

	Media dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850 . . .	22,263	21,105	15,611
1851-1860 . . .	25,790	23,763	21,312
1861-1866 . . .	27,218	26,765	24,711

Finalmente, riguardo ai divorzi, non ha riscontrato una regolare connessione fra i prezzi dei mezzi d'alimentazione ed il numero dei divorzi. Le cifre medie sono le seguenti:

	Negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1841-1850	22	21	23
1851-1860	43	37	40
1861-1866	58	67	56

Prussia.

Anche per la Prussia l'autore osserva che nel maggior numero i casi le oscillazioni dei prezzi esercitarono la loro influenza sul movimento dei matrimoni. Le cifre medie per il periodo di tempo dal 21 al 1860 sono le seguenti:

	Numero dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1821-1830 ...	109,428	102,247	107,222
1831-1840 ...	127,545	.....	122,098
1841-1850 ...	142,418	.....	134,725
1851-1860 ...	154,094	151,847	135,813

Di 100 matrimoni se ne ebbero

	Negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1821-1830	34. 3	32. 5	33. 2
1831-1840	51	—	50
1841-1850	51	—	50
1851-1860	35	34	31

AUSTRIA.

La grande varietà di stirpi che caratterizza la monarchia austriaca dà un interesse particolare a questa ricerca. Un rapido sguardo ai dati raccolti e che si riferiscono ad un periodo di 43 anni, dal 1828 al 1870 basta, dice l'autore, a persuadere che il movimento dei matrimoni segue regolarmente quello dei prezzi dei grani. In 14 casi si presentano delle eccezioni, e cioè negli anni 1830, 1833, 1839, 1840, 1844, 1846, 1858, 1860, 1862, 1865, 1867, che però in parte possono spiegarsi. Nell'anno 1830, come già ebbe ad osservare Becher, vi influì il timore del cholera che era comparso in altri Stati; negli anni 1839, 1840, 1844, la diminuzione nel numero dei matrimoni deve piuttosto ascriversi ad altre circostanze, avvegnachè fossero minime le oscillazioni nei prezzi dei grani; negli anni 1860 e 1867 si scorge l'influenza delle guerre combattute negli anni precedenti. Le medie per i decenni compresi nel periodo di tempo anzidetto sono le seguenti:

	Numero dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1831-1840 . . .	136,185	131,052	131,133
1841-1850 . . .	140,340	165,045	140,789
1851-1860 . . .	147,042	.....	135,190
1861-1870 . . .	171,494	170,074	170,595

Di 100 matrimoni poi ne furono conchiusi:

	Negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1831-1840	34	32	32
1841-1850	31	38	31
1851-1860	52	—	48
1861-1870	33. 4	33. 2	33. 2

Svezia.

I dati raccolti dall'autore comprendono un periodo di 36 anni, dal 1834 al 1870, e le medie ottenute sono le seguenti:

	Numero dei matrimoni negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1834-1840 . . .	22,326	. . . . .	20,602
1841-1850 . . .	24,749	. . . . .	24,211
1851-1860 . . .	27,172	29,839	27,150
1861-1870 . . .	26,954	27,825	26,085

Di 100 matrimoni se ne conchiusero:

	Negli anni in cui i prezzi dei grani erano		
	Minimi	Medii	Massimi
1834-1840	52	—	48
1841-1850	50. 5	—	49. 5
1851-1860	32. 3	35. 5	32. 2
1861-1870	33. 3	34. 4	32. 2

Finlandia.

L'autore ha creduto opportuno di esaminare anche i dati che si riferiscono alla Finlandia, perchè essi servono a confermare l'osservazione, che nei paesi in cui sono lievi le oscillazioni dei prezzi, l'influenza di questi è insignificante, giacchè le piccole oscillazioni non hanno abbastanza forza per modificare la vita del popolo nelle sue più importanti manifestazioni. Dal materiale raccolto l'autore rileva che nel decennio 1821-1830 in Finlandia la differenza più grande nei prezzi è stata da 24 a 36,80; nel decennio 1831-1840 soltanto da 26,20 a 30; in quello 1841-1850 è da 24,80 a 27,20; in quello 1851-1860 da 27,20 a 30 e in quello 1861-1870 da 28 a 34. Le oscillazioni nel movimento dei matrimoni che in Finlandia avvennero più frequenti che in qualsiasi altro paese precedentemente ricordato, indicano chiaramente che

le piccole differenze dei prezzi non possono determinare da sole quelle oscillazioni, le quali devono trovar la loro ragione in altri fattori.

L'autore espone poi il risultato finale delle sue ricerche nel seguente quadro, nel quale tenne conto soltanto degli anni dai prezzi minimi e dai massimi.

Di 100 matrimoni ne furono conchiusi:

STATI	NEGLI ANNI													
	1801-1810		1811-1820		1821-1830		1831-1840		1841-1850		1851-1860		1861-1870	
	a prezzi minimi	a prezzi massimi	a prezzi minimi	a prezzi massimi	a prezzi minimi	a prezzi massimi	a prezzi minimi	a prezzi massimi	a prezzi minimi	a prezzi massimi	a prezzi minimi	a prezzi massimi	a prezzi minimi	a prezzi massimi
Inghilterra . .	53	47	34	31	32	34	34	35	36	31	33.1	32.6	33.5	31.6
Francia. . . .	...	...	29.3	31.7	32	35	33	32	35	31	34	33	33.1	33.4
Belgio	...	...	...	...	...	...	32.7	32.6	36	30	36	31	34.2	33.6
Prussia. . . .	...	...	...	...	34.3	33.2	51	50	51	50	35	31	...	...
Austria. . . .	...	...	...	...	...	...	34	32	31	31	52	48	33.4	33.2
Svezia	...	...	...	...	...	...	52	48	50.5	49.5	32.3	32.2	33.3	32.2

L'autore infine riassume il suo studio nelle seguenti proposizioni:

1° L'influenza del prezzo dei grani sul numero dei matrimoni è statisticamente dimostrata, e si può rilevare, tanto dalle oscillazioni dei prezzi stessi in relazione all'aumentare od al diminuire della nuzialità, quanto, e forse in miglior modo, dal raggruppamento degli anni a prezzi minimi, medii e massimi. Siccome, poi, l'aumento nella cifra dei matrimoni, dimostra la fiducia della popolazione nell'avvenire, e spesso una agiata condizione di essa, così si deduce che i prezzi minimi in generale sono vantaggiosi alla gran massa della popolazione ed al suo sviluppo, mentre i prezzi massimi, fatta astrazione naturalmente da altre circostanze, sono ad essa sfavorevoli. Se è vero ciò che dice il dottor Farr: « *low prices do not always denote plenty, nor high prices scarcity* », ciò vale per il maggior numero dei casi.

2° L'influenza dei prezzi dei grani è abbastanza grande perchè, non ostante gli speciali elementi che concorrono a regolare il numero dei matrimoni, possa essere espressa, benchè oggidì sia minore di quanto fosse in passato. Questa influenza può anche non derivare sempre in modo diretto dai prezzi dei grani, ma può anche essere effetto di avvenimenti prodotti dai prezzi minimi, dall'aumento della

domanda di lavoro, ecc. E questa influenza s'accresce quando la tendenza all'aumento od al ribasso dura per parecchi anni.

3° Le oscillazioni leggere nel prezzo dei grani non influiscono, naturalmente, sulla nuzialità; al contrario gli eccessi nel prezzo dei grani si rivelano nei rapporti demografici, e specialmente in quello dei matrimoni.

4° L'influenza del prezzo dei grani si può osservare soltanto: *a*) là dove i grani costituiscono il mezzo principale di alimentazione. Così dice Price (*Observations*, London, 1852, 7, edition I, pag. 148): *The high price of bread was not at the time, I have mentioned, of essential consequence to the lower people, because they could live more upon other food which was then cheap*; *b*) dove il guadagno delle classi inferiori non è maggiore di quello che è assolutamente necessario per provvedere ai più indispensabili bisogni della vita; ma dove lo *Standard of life* è più elevato e la popolazione soddisfa al superfluo, l'effetto dell'aumento dei prezzi dei grani si riscontra nella limitazione dei bisogni di lusso e di *comfort*; *c*) finalmente, in quei luoghi nei quali, essendovi lo *Standard of life* elevato, si restringe più volentieri il consumo degli oggetti di prima necessità, piuttosto che quello degli oggetti superflui.

5° Il rincaro dei prezzi è più sensibile per le classi povere che per quelle agiate; si fa più sentire nelle campagne, che nelle città; influisce di più sui matrimoni precoci e protogami che sugli altri.

6° Nei paesi dove avvengono soltanto lievi oscillazioni nei prezzi dei grani, la influenza di questi sui matrimoni è pressochè nulla.

7° Negli anni in cui i prezzi dei grani sono molto alti, appare spesso un aumento più grande nella frequenza dei matrimoni; ciò però non può considerarsi come regola, chè l'aumento di rado è considerevole.

8° I paesi in generale si rifanno più rapidamente dei danni prodotti dalla carestia, che di quelli cagionati da altre calamità.

9° Finalmente, gli anni a prezzi medii appaiono in generale i più favorevoli alla nuzialità. Infatti, dice l'autore, sopra sei decenni, per l'Inghilterra, quattro presentano il massimo della nuzialità durante gli anni a prezzi medii; in Francia questo fenomeno appare in tre decenni su sei; in Belgio in un decennio sopra quattro; in Austria in uno su tre.

Come appendice l'autore ha riprodotti in fine al suo lavoro i seguenti interessanti prospetti:

ANNI	Inghilterra		Francia		Belgio	
	Prezzo del grano	Numero dei matrimonii	Prezzo del grano	Numero dei matrimonii	Prezzo del grano	Numero dei matrimonii
	Sh. d.		Fr. c.		Fr. c.	
1830	64 3	107,719*	22 39	270,399	.....	.....
1831	66 4	112,094*	22 10	245,651	.....	.....
1832	58 8	116,601	21 85	242,469	.....	.....
1833	52 11	120,127	16 62	263,553	.....	.....
1834	46 2	121,884	15 25	271,220	.....	.....
1835	39 4	119,598*	15 25	275,508	.....	.....
1836	48 6	120,849*	17 32	274,145	.....	.....
1837	55 10	112,727	18 53	266,843	.....	.....
1838	64 7	113,123*	19 51	273,329*	.....	.....
1839	70 8	116,677*	22 14	267,174	.....	.....
1840	66 4	115,548*	21 84	283,338*	.....	.....
1841	64 4	122,496*	18 54	282,370	20 2	29,876
1842	57 3	118,825*	19 55	280,584	22 17	29,023
1843	50 1	123,818	20 46	285,463*	19 41	28,920*
1844	51 3	132,249*	19 75	279,782*	17 75	29,326
1845	50 1	143,743	19 75	283,238	20 6	29,210
1846	54 8	145,664	24 5	268,307	24 53	25,670
1847	69 9	135,845	29 1	249,625	25 20	24,145
1848	50 6	138,230	16 65	293,552	17 37	28,658
1849	44 3	141,883	15 37	278,903*	17 15	31,738
1850	40 3	152,744	14 32	297,700	16 15	33,762
1851	38 3	154,206	14 48	286,889	16 71	33,169
1852	40 9	158,782*	17 23	281,460	20 16	31,251
1853	53 3	164,520*	22 39	280,609	25 13	30,638
1854	72 5	159,727	28 82	270,896	31 48	29,455
1855	74 8	152,113	29 32	283,846*	32 92	29,915*
1856	69 2	159,337	30 75	284,335*	30 73	32,986
1857	56 4	159,097*	24 37	295,510	22 96	37,292
1858	44 2	156,070*	16 75	307,056	18 72	38,237
1859	43 9	167,723	16 74	298,417	18 85	36,941
1860	53 3	170,156*	20 24	288,936	23 72	35,112
1861	55 4	163,706	24 55	305,203*	33 64	33,802
1862	55 5	164,030*	23 24	303,514*	31 56	34,146
1863	44 9	173,510	19 78	301,376*	27 3	35,813
1864	40 2	180,387	17 58	299,576*	23 85	36,959
1865	41 10	185,474*	16 41	299,242*	23 11	37,671
1866	49 11	187,776*	19 61	303,634*	27 97	37,731
1867	64 5	179,154	26 19	300,333	36 92	38,241
1868	63 9	176,962*	26 61	301,197	35 22	36,271
1869	48 2	176,970	20 33	303,482	27 61	37,134
1870	46 11	181,655	20 56	223,705	29 34	35,263

(*) Gli anni contrassegnati con un asterisco non corrispondono all'ipotesi.

…ussia	Austria		Svezia		Finlandia		Anni
Numero dei matrimonii	Prezzo del grano	Numero dei matrimonii	Prezzo del grano	Numero dei matrimonii	Prezzo del grano	Numero dei matrimonii	
	Fl. kr.		Krone (*a*)		Marka		
110,534	3 7	125,852*	....	.....	27.33	10,172	1830
98,673	3 32	113,331	....	.....	28.—	11,852*	1831
127,217	3 14	151,188	....	.....	26.67	8,026*	1832
130,540	2 45	135,745*	....	.....	27.20	9.318*	1833
129,818*	2 56	132,080	2.50	23,803	28.—	10,428	1834
123,953	3 9	127,760	2.23	22,533*	30.—	9,656	1835
125,391	2 47	139,538	2.24	21,816*	29.34	9,001*	1836
128,022*	2 16	141,572	2.46	21,153	29.34	10,145	1837
123,644	2 31	127,868	3.39	18,774	29.33	9.985	1838
128,676*	2 57	130.025*	2.89	20,963	29.33	10,873	1839
132,281	3 14	132.253*	2.94	22,071*	26.20	11,131	1840
136,188	2 50	142.400	5.51	22,519*	27.80	11,616*	1841
140,744*	2 50	138,020	3.04	22,691	26.80	11,193	1842
140,454	2 47	145,960	2.43	23,167	26.00	12,040	1843
141,047	2 42	141,874*	2.42	24.208	25.80	12,338	1844
141,439*	3 3	133,446	3.09	24,009	27.—	11,668	1845
138,427	4 6	141,738*	3.13	22,981	26.00	11,438*	1846
125,004	5 28	128,389	3 12	28,858	25.60	12,650	1847
133,142	4 5	152,240	2.55	24,729*	27.20	14,718	1848
148,892	3 35	161,273	2.69	26,891*	25.60	13,892	1849
155,763	3 9	168,818	2.76	26,267	27.20	13,147	1850
155,763	3 20	154,481	2.95	25.750	27.20	13,723	1851
143,028	3 22	140,379	2.79	24,150*	27.20	11,990	1852
145,345*	4 21	137,621	4.07	25,596*	28.—	12,265*	1853
134,261	5 41	124,258	3.27	27,585	28.—	13,008	1854
131,911	6 1	115,225	4.95	27,253	28.—	13,301	1855
141,267	5 21	147,174	5.12	27,221	30.—	13,433*	1856
162,175	4 21	147,657	4 09	28,531	30.—	11,995	1857
167,387	1 18	157,073	3.—	30,092	30.—	13,101	1858
150,569*	3 83	130,656	2.89	31,125	30.—	13,739	1859
151,817	4 5	158,340*	3.45	29,839	29.—	15,516	1860
.....	4 39	151,440	3.80	28,272	32.50	15,067	1861
.....	4 59	168,681*	3.56	27,825*	34.—	14,103	1862
.....	4 21	162,958	2.94	29,013	31.75	13,205*	1863
.....	3 76	160,740*	2.61	28,218*	30.50	14,065	1864
.....	3 56	153,492*	2.99	28,941*	28.76	12,824*	1865
.....	4 30	128,051	3.24	27,707	28 —	11,140*	1866
.....	5	191.661*	4.82	25,440	32.—	11,733*	1867
.....	5 5	182,940	4.10	22,833	32.—	10,121	1868
.....	4 7	208,787	3.03	23,503	28.—	17.230	1869
.....	4 43	199,083	3.11	25,072*	26.50	17,917	1870

(*a*) …rone = Lire 1.39.

DELL'INFLUENZA DEI PREZZI SULLA MORTALITÀ.

(*Der Einfluss von theueren und billigen Zeiten auf die Sterblichkeit* von Dr Bela Weisz, Professor an der Rechtsakademie zu Grosswardein. Supplement IV der *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik;* Jena, 1880) — Sunto fattone dal prof. Ruggero Bandarin, vice-segretario presso la Direzione di Statistica.

Il professor Bela Weisz si è proposto, in questo suo studio, di rilevare, alla stregua dei fatti, se ed in quanto debbasi ammettere un parallelismo tra il prezzo dei prodotti alimentari e la mortalità. L'autore riassume anzitutto le idee dei principali scrittori di cose economiche e statistiche, i quali s'occuparono di questo argomento.

Già Milne e Messace, citati da Mac Culloc, avevano avvertito il fenomeno summentovato. Bernouilli, nelle sue *Recherches sur la population*, nota, egli pure, che gli anni in cui la produzione delle sussistenze è scarsa, la popolazione rimane decimata come da un contagio micidiale; avverte però che talvolta gli effetti della carestia si fanno sentire solo in un periodo successivo, e che non sempre i prezzi elevati hanno forza d'influire dannosamente sulla vita delle popolazioni, giacchè queste, mentre crescono i prezzi, possono anche raccogliere maggiori mezzi per far fronte alle più gravi condizioni del mercato. Secondo tale presupposto, adunque, una concordanza rigorosa fra le oscillazioni del prezzo delle derrate e quelle della mortalità, in un dato periodo di tempo, non apparisce necessaria.

Wappäus avverte, che la mortalità aumenta o diminuisce per effetto di molteplici cause, atte a render meno riconoscibile o anche a sopprimere l'azione che possono esercitare vicendevolmente sulla mortalità di una data popolazione il buon mercato o il caro prezzo

dei prodotti. Anche Wappäus osserva come gli effetti delle sofferenze, provate negli anni di carestia non si facciano tutti sentire immediatamente, ma si producano in gran parte quando la carestia è già cessata, o, durante questa, tanto più tardi, quanto maggiori risparmi si erano per lo innanzi accumulati. Ed avverte pure che la carestia è più specialmente dannosa alle età infantili e alla vecchiaia.

Con quelle testè riassunte si accordano le idee di Quetelet e di Oesterlen, il quale ultimo si ferma specialmente a rilevare il rapporto che intercede fra la maggiore o minore difficoltà di vivere o la morbosità.

H. W. Meyer aggiunge l'osservazione che nelle campagne si verificano meno frequentemente, che non nelle città, gli eccessi della sovrabbondanza e della penuria, e che la diversità dei sessi non altera, in modo molto sensibile, l'influenza dei prezzi sulle mortalità.

Che v'ha ora di accettabile definitivamente nelle cennate affermazioni?

È nell'intento di portare qualche luce su questo quesito che l'autore pose a raffronto le cifre della mortalità e quelle del prezzo del grano (preso come indice delle generali condizioni annonarie) in vari Stati d'Europa, e per periodi di tempo sufficientemente lunghi.

Lo specchietto seguente indica quanto abbondante sia il materiale d'osservazione da esso raccolto:

Stati	Anni di osservazioni	Casi di morte
Inghilterra	70	17,358,690
Francia	60	43,851,609
Belgio	30	3.051.617
Prussia	40	17,263.871
Austria	40	21,810,969
Svezia.	36	2,672.249
Finlandia	50	2,094.975
Totale . . .	326	108,106,980

Il dottor Bela Weisz dà la mortalità degli anni stessi in cui si verificò l'abbondanza o la carestia.

Quantunque gli effetti dell'abbondanza o della carestia si manife
stino anche nel tempo successivo a quello in cui entrambi i fenomen
ebbero luogo, l'autore si attenne al metodo di porre a confronto c
prezzo del grano, verificatosi in un dato anno, la cifra della mortalit
dell'anno medesimo. Invero, fissare il periodo in cui dovrebbero esser
cercati gli effetti di certe condizioni annonarie, non sarebbe cosa fa
cile, nè i dati statistici corrispondenti così al prezzo del grano com
alla cifra delle mortalità potrebbero riassumersi allora in medie rela
tive a periodi uguali di tempo. E si noti ancora che, cadendo il rac
colto del grano a metà circa dell'anno, posto che il detto raccolto si
scarso, e che i prezzi, per effetto di ciò, aumentino, questo aument
nella media annuale, non apparisce intero; ma apparisce con un
media rimpicciolita dalle cifre dei prezzi più miti, a cui si vendev
il grano prima del cattivo raccolto.

Se gli effetti della carestia non si sono adunque mostrati ancor
in tutta la loro gravità, e la cifra della mortalità non è molto alta
nemmeno la cifra dei prezzi indica tutta l'altezza da essi raggiunt
nel periodo di carestia, e quel qualunque rapporto che esista fra le con
dizioni del mercato annonario e quelle della mortalità, può rimaner
in complesso, ugualmente dimostrato.

Ciò premesso, ecco i dati raccolti dall'autore:

Inghilterra.

ti. — Anni 1801-1816 v. Sadler, *Law of population* — 1817-1840 v. Porter, *Progress of Nations* — 1841-70 *Reports of Registrar general.*

n	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	Anni	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
			Decennio 1801-1810.				
	Sh. D.				Sh. D.		
.	118.3	alti	204,431	1806. .	79.0	bassi	* 183,453
.	67.5	bassi	199,889	1807. .	73.3	bassi	* 195,857
.	56.6	bassi	* 203,728	1808. .	79.0	bassi	200,763
.	60.1	bassi	* 181,177	1809. .	95.7	alti	* 191,471
.	87.10	alti	181,240	1810. .	106.2	alti	208,184
			Decennio 1811-1820.				
.	94.6	alti	188,513	1816. .	87.4	bassi	205,959
.	128.8	alti	190,402	1817. .	90.7	alti	199,269
.	98.0	alti	186,477	1818. .	82.9	medi	213,621
.	70.6	bassi	* 206,403	1819. .	60.5	bassi	213,564
.	61.10	bassi	197,408	1820. .	67.10	bassi	208,349
			Decennio 1821-1830.				
.	56.1	bassi	212,352	1826. .	58.8	medi	* 268,161
.	44.7	bassi	* 220,415	1827. .	58.6	medi	251,871
.	53.4	bassi	237,386	1828. .	60.5	medi	255,333
.	63.11	alti	244,071	1829. .	66.3	alti	264,230
.	68.6	alti	255,018	1830. .	64.3	alti	251,027

B. Quando le cifre della mortalità sono precedute dal segno (*) esse non rispon-
al presupposto del parallelismo tra la mortalità e il prezzo del grano.
e cifre indicanti i prezzi del grano sono tolte dal lavoro del dott. Bela Weisz. *Getreidepreise im XIX Jahrhundert* (*Statistische Monatsschrift.* Wien 1877 n. 79).
lati per l'Inghilterra sono tolti dal Sadler.

Unità di misura per cui è fissato il valore del grano.

Inghilterra . . . . Imperial quarter = 2,9 Ett.
Francia . . . . Ettolitro.
Belgio . . . . 1860 Ett.; 1860-70 Meterzentner.
Prussia . . . . Scheffel.
Austria . . . . n. ö Metzen.
Svezia . . . . Kubikfot = 26.173 litri

Segue INGHILTERRA.

Anni	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	Anni	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come
			Decennio 1831-1840.			
	Sh. D.				Sh. D.	
1831. .	66.4	alti	278,619	1836. .	48.6	bassi
1832. .	58.8	medi	* 298,161	1837. .	55.10	medi
1833. .	52.11	bassi	290,508	1838. .	64.7	alti
1834. .	46.2	bassi	283,097	1839. .	70.8	alti
1835. .	39.4	bassi	281,545	1840. .	66.4	alti
			Decennio 1841-1850.			
1841. .	64.4	alti	313,847	1846. .	54.8	medi
1842. .	57.3	alti	* 349.519	1847. .	69.9	alti
1843. .	50.1	medi	346,445	1848. .	50.6	medi
1844. .	51.3	medi	356,933	1849. .	44.3	bassi
1845. .	50.10	medi	349,366	1850. .	40.3	bassi
			Decennio 1851-1860.			
1851. .	38.6	bassi	* 395,396	1856. .	69.2	alti
1852. .	40.9	bassi	407,135	1857. .	56.4	medi
1853. .	53.3	medi	421,097	1858. .	44.2	bassi
1854. .	72.5	alti	437,905	1859. .	43.9	bassi
1855. .	74.8	alti	* 425,703	1860. .	53.3	medi
			Decennio 1861-1870.			
1861. .	55.4	alti	* 435,114	1866. .	49.11	medi
1862. .	55.5	alti	436,566	1867. .	61.5	alti
1863. .	44.9	bassi	* 473.837	1868. .	63.9	alti
1864. .	40.2	bassi	* 495,531	1869. .	48.2	bassi
1865. .	41.10	bassi	* 490,909	1870. .	46.11	bassi

Francia (1).

Fonti. — Anni 1811-1856, v. Block, *Statistique de la France* (1860); 1857-1868, v. Block *Annuaires de statistique*; 1869-1870, *Report of the Registrar general of England.*

Anni	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	Anni	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
			Decennio 1811-1820.				
	Fr. C.				Fr. C.		
1811. .	26.33	alti	766.275	1816. .	28.31	alti	• 723,659
1812. .	33. »	alti	769,531	1817. .	36.16	alti	750,633
1813 .	22.82	medi	• 774,926	1818. .	24.65	medi	• 755,547
1814. .	17.73	bassi	• 872,980	1819. .	18.42	bassi	• 785,996
1815. .	19.53	bassi	• 762,919	1820. .	19.13	bassi	• 769,300
			Decennio 1821-1830				
1821.	17.79	medi	711,302	1826. .	15.85	bassi	837.610
1822. .	15.49	bassi	• 777,037	1827. .	18.21	medi	• 791,565
1823. .	17.52	medi	• 743,467	1828. .	22.03	alti	837 516
1824. .	16.22	bassi	• 764,138	1829. .	22.59	alti	• 802,624
1825. .	15.74	bassi	• 800,074	1830. .	22.39	alti	• 808,400
			Decennio 1831-1840.				
1831. .	22.10	alti	800,430	1836. .	17.32	bassi	• 747,668
1832. .	21.85	......	933,800	1837. .	18.53	bassi	853,071
1833. .	16.62	bassi	812,178	1838. .	19.51	bassi	• 817,501
1834. .	15.25	bassi	• 918,028	1839. .	22.11	alti	• 771,859
1835. .	15.25	bassi	• 816,413	1840. .	21.84	medi	• 808,989
			Decennio 1841-1850.				
1841. .	18.54	medi	794,908	1846. .	21.05	alti	820,918
1842. .	19.55	medi	825,908	1847. .	29.01	alti	849,054
1843. .	20.46	medi	• 799,008	1848. .	16.65	bassi	836,093
1844. .	19.75	medi	768,026	1849. .	15.37	......	• 973.471
1845. .	19.75	medi	741,985	1850. .	14.32	bassi	761.610

(1) Nel calcolare le medie decennali, che altrove riportiamo, furono trascurati gli anni 1832, 1849, 1854, 1865, in cui la mortalità fu aumentata dal cholèra, il 1859 in cui scoppiò la guerra e infierirono alcune epidemie, il 1870 in cui si ebbe, nuovamente, la guerra.

Segue FRANCIA

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio sono indicati come
			Decennio 1851-1860.			
	Fr. C.				Fr. C.	
1851. .	14.48	bassi	799,137	1856. .	30.75	alti
1852. .	17.23	bassi	810,737	1857. .	24.37	alti
1853. .	22.39	medi	834,177	1858. .	16.75	bassi
1854. .	28.82	......	1,032,557	1859. .	16.74	......
1855. .	29.32	alti	• 936,833	1860. .	20.24	medi
			Decennio 1861-1870.			
1861. .	24.55	alti	866,597	1866. .	19.61	medi
1862. .	23.24	medi	812,978	1867. .	26.19	alti
1863. .	19.78	medi	• 846,917	1868. .	26.64	alti
1864. .	17.58	bassi	• 860,330	1869. .	20.33	medi
1865. .	16.41	......	• 921,887	1870. .	20.56	......

BELGIO [1].

Fonti. — Anni 1841-1060; Exposés de la situation du Royaume: 1861-1866. D[illegible] statistiques.

			Decennio 1841-1850.			
	Fr. C.				Fr. C.	
1841. .	20.02	medi	97,108	1846. .	24.53	alti
1842. .	22.17	alti	103,068	1847. .	25.20	alti
1843. .	19.41	medi	97,055	1848. .	17.37	bassi
1844. .	17.75	bassi	94,911	1849. .	17.15	bassi
1845. .	20.06	medi	97,783	1850. .	16.15	bassi

(1) L'anno 1866 fu escluso dal calcolo delle medie decennali perchè in e[illegible] il cholèra.

Segue BELGIO

	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
			Decennio 1851-1860.				
	Fr. C.				Fr. C.		
.	16 71	bassi	94,699	1856. .	30.73	alti	97,395
.	20.16	bassi	95,971	1857. .	22.96	medi	• 103,458
.	25.13	medi	100,333	1858. .	18.72	bassi	• 107,910
.	31.48	alti	103,266	1859. .	18.85	bassi	111,650
.	32.92	alti	112,716	1860. .	23.72	medi	• 92,871
			Decennio 1861-1870.				
.	33.64	alti	106,381	1866. .	27.97	......	151,112
.	31.56	medi	100,124	1867. .	36.92	alti	• 105,576
.	27.03	bassi	• 107,959	1868. .	35.22	alti	• 107,556
.	23.85	bassi	• 115,948	1869. .	27.61	bassi	• 109,607
.	23.11	bassi	• 122,341	1870. .	29.34	medi	118,350

PRUSSIA.

I. — v. *Fricks, Rückblick auf die Bewegung der Bevölkerung im Preuss: Staate, während des Zeitraumes vom.* JAHRE 1816-1874. Preussische Statistik XLVIII.

			Decennio 1821-1830.				
	Sgr. Pf.				Sgr. Pf.		
.	55.8	alti	287,573	1826. .	38.1	bassi	355,132
.	54.10	alti	• 311,521	1827. .	48.2	bassi	365,585
.	52.11	medi	• 318,809	1828. .	57.11	alti	372,880
.	37 9	bassi	318,520	1829. .	66.8	alti	388,255
.	34.9	bassi	• 327,354	1830. .	63.6	alti	• 390,702
			Decennio 1831-1840.				
.	78.9	alti	462,665	1836. .	43.8	bassi	375,588
.	65.3	alti	121,128	1837. .	47.8	bassi	438,603
.	46.9	bassi	113,894	1838. .	63.5	alti	392,990
.	43.11	bassi	• 424,013	1839. .	75.3	alti	430,098
.	45.11	bassi	• 380,943	1840. .	70.4	alti	418,624

Segue PRUSSIA.

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
			Decennio 1841-1850.				
	Sgr. Pf.				Sgr. Pf.		
1841. .	65.9	bassi	415,256	1846. .	86.8	alti	473,149
1842. .	73.1	alti	435,182	1847. .	110.3	alti	512,236
1843. .	62.5	bassi	* 414,573	1848. .	63.0	bassi	* 511,742
1844. .	57.5	bassi	403,842	1849. .	61.7	bassi	498,862
1845. .	65.1	bassi	433,065	1850. .	58.7	bassi	457,911
			Decennio 1851-1860.				
1851. .	62.11	bassi	* 446,020	1856. .	113.6	alti	478,085
1852. .	72.2	bassi	557,360	1857. .	85.6	bassi	* 521,929
1853. .	86.1	bassi	* 521,196	1858. .	76.3	bassi	519,728
1854. .	108.5	alti	* 500,737	1859. .	75.0	bassi	493,757
1855. .	119.5	alti	550,460	1860. .	88.0	medi	* 460,808

AUSTRIA (1).

Fonti. — *Schriftliche Mittheilungen der Direktion f. administrative Statistik.*

			Decennio 1821-1830.				
	Fior. Kr.				Fior. Kr.		
....	.....	......	....	1829. .	3.33	......	* 487,629
1828. .	3.13	......	503,677	1830. .	3.07	......	* 474,312
			Decennio 1831-1840.				
1831. .	3.32	alti	660,136	1836. .	2.47	bassi	530,279
1832. .	3.14	alti	555,332	1837. .	2.16	bassi	536,591
1833. .	2.45	bassi	* 497,165	1838. .	2.31	bassi	460,489
1834. .	2.56	medi	488,079	1839. .	2.57	medi	* 493,877
1835. .	3.09	alti	493,335	1840. .	3.14	alti	* 505,938

(1) Nel calcolare le medie decennali non si tenne conto dell'anno 1866 in cui scoppiarono il cholera e la guerra.

Segue AUSTRIA

Anni	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	Anni	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio sono indicati come	Mortalità
			Decennio 1841-1850.				
	Fior. Kr.				Fior. Kr.		
1841. .	2.50	bassi	495,966	1846. .	4.03	alti	* 526,302
1842. .	2.50	bassi	522.093	1847. .	5.28	alti	782,144
1843. .	2.17	bassi	539,014	1848. .	4.05	alti	721,927
1844. .	2.42	bassi	* 495,741	1849. .	3.35	medi	609,568
1845. .	3.03	bassi	520.623	1850. .	3.09	medi	575,478
			Decennio 1851-1860.				
1851. .	3.20	bassi	525,856	1856. .	3.24	alti	541,887
1852. .	3.22	bassi	550,839	1857. .	4.21	bassi	503,915
1853. .	4.21	bassi	470,885	1858. .	4.18	bassi	532,920
1854. .	5.41	alti	622,695	1859. .	3.83	alti	510,475
1855. .	6.17	alti	787,649	1860. .	4.05	alti	502,809
			Decennio 1861-1870.				
1861. .	4.20	alti	563,402	1866. .	4.30	......	804,338
1862. .	4.59	alti	* 562,792	1867. .	5. »	alti	580,055
1863. .	4.21	bassi	576,481	1868. .	3.05	medi	571,558
1864. .	3.76	bassi	585,142	1869. .	4.07	bassi	583,995
1865. .	3.56	bassi	598,863	1870. .	4.43	medi	598,581

SVEZIA.

Fonti. — WAPPAUS. *Allgemeine Bevölkerungs statistik.*

			Decennio 1834-1840.				
	Krona (1)				Krona		
......	.....	.....	......	1837. .	2.46	medi	75,611
1834. .	2.50	medi	76,294	1838. .	3.39	alti	* 74,309
1835. .	2.23	bassi	55,738	1839. .	2.89	alti	72,988
1836. .	2.21	bassi	60,763	1840. .	2.94	alti	* 63.555

(1) Uguale a 1 lira e 39 centesimi.

Segue SVEZIA

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mor
			Decennio 1841-1850.				
	Krona				Krona		
1841	3.51	alti	* 61,279	1846. .	3.13	alti	
1842. .	3.04	alti	67,177	1847. .	3.02	alti	
1843. .	2.43	bassi	* 69,115	1848. .	2.55	bassi	
1844. .	2.42	bassi	66,009	1849. .	2.69	medi	
1845. .	3.09	alti	* 62,074	1850. .	2.76	medi	
			Decennio 1851-1860.				
1851. .	2.95	bassi	72,596	1856. .	3.12	alti	
1852. .	2.79	bassi	* 80,090	1857. .	1.09	alti	
1853. .	1.07	alti	84,047	1858. .	3. »	bassi	
1854. .	3.27	bassi	70,846	1859. .	2.89	bassi	
1855. .	4.95	alti	77,734	1860. .	3.45	medi	
			Decennio 1861-1870.				
1861. .	3.89	alti	71,829	1866. .	3.24	medi	
1862. .	3.58	medi	* 81,350	1867. .	4.82	alti	
1863. .	2.94	bassi	77,227	1868. .	1.10	alti	
1864. .	2.61	bassi	* 81,937	1869. .	3.03	bassi	
1865. .	2.90	bassi	* 79,216	1870. .	3.11	bassi	

I prezzi della Finlandia presentano pochissime oscillazioni. T curiamo quindi di darli anno per anno.

I dati che abbiamo quì riportato sono fatti oggetto di un' rata elaborazione dal dottor Bela Weisz. Ecco i risultati comples cui egli perviene:

Inghilterra.

Decennio	Media dei casi di morte negli anni		
	con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi alti
1801-10	196,166	....	193,332
1811-20	206,336	213,624	191,173
1821-30	223,381	258,455	251,337
1831-40	234,209	317,577	290,633
1841-50	404,917	368,578	372,356
1851-60	423,241	427,878	418,038
1861-70	494,087	500,689	455,844

Quantunque le cifre, date per ciascun anno del primo decennio, non salgano sempre coll'aumentare dei prezzi, la media complessiva della mortalità, negli anni in cui i prodotti valgono di più, si eleva sopra la media degli anni di buon mercato. Tale corrispondenza non si osserva nelle medie del secondo decennio. In questo, la popolazione crebbe notevolmente, e gli ultimi anni del decennio presentano, per questo solo fatto, una grande mortalità, quantunque sieno fra quelli in cui i prodotti furono a maggior buon mercato. In generale, negli ultimi anni di ciascun decennio, la mortalità assoluta cresce per effetto dell'accennato aumento di popolazione, quantunque le condizioni annonarie del paese non presentino speciali difficoltà. Pel decennio 1831-1840 sono più alte le medie degli anni con prezzi mediocri ed alti. Il decennio 1841-1850 si discosta pure da ciò che dovrebbe essere la regola. Se, però, non si tien conto dell'anno 1849, nel quale i prezzi furono bassi, ma la mortalità aumentò notevolmente a cagione del cholera, abbiamo la media di 368,995 casi di morte per gli anni di buon mercato. Per rispetto ai due ultimi decenni giova avvertire che nel 1857 scoppiò la crisi manifatturiera; nel 1863 la crisi industriale colpì i distretti cotonieri; nel 1865 la stagione fu inclemente nel primo e quarto bimestre; nel 1870 l'inverno fu cattivo e scoppiarono varie malattie; nel 1866 ricomparve il cholera.

Tali fatti furono cause perturbatrici della legge, secondo la quale la mortalità maggiore dovrebbe accompagnare gli anni, in cui i prezzi sono molti alti.

Riducendo le cifre assolute dell'Inghilterra, in proporzioni ce tesimali, abbiamo i risultati seguenti:

Decennio	Anni con prezzi		
	bassi	medi	alti
1801-10	49.0	....	51.0
1811-20	33.0	35.0	52.0
1821-30	30.0	35.0	35.0
1831-40	31.0	35.0	34.0
1841-50	35.0	32.0	33.0
1851-60	33.3	33.8	32.9
1861-70	34.0	31.5	31.5

Mortalità dei fanciulli.

Fanciulli sotto il 1° anno d'età.

Decennio	Media dei casi di morte negli	
	Anni di buon mercato	Anni con prezzi elevati
1841-50	89,236	80,474
1851-60	100,719	97,063
1861-70	137,349	111,784

Fanciulli sotto il 5° anno d'età (1).

(Morti per ogni 1000 maschi)

1841-50	71.1	65.0
1851-60	74.9	73.3
1861-70	75.2	70.9

(Morte per ogni 1000 femmine)

1841-50	61.3	61.6
1851-60	61.0	62.7
1861-70	61.2	61.5

(1) L'autore non dà che queste cifre proporzionali.

le quali cifre risulta come l'elevatezza dei prezzi delle derrate
nisca notevolmente sulla mortalità dei fanciulli. Infatti, fino
nno essi non si nutriscono direttamente dei prodotti alimentari,
no sul mercato. Sopra 5 anni, o la quantità di cibo che consu-
sì lieve che, limitandola, non si realizzerebbe alcuna economia
ni modo, l'amore dei genitori provvede a che sieno risparmiate
)ini alcune privazioni. Notisi, ancora, che questi ultimi sono
ı tante e sì potenti cause di morte, che l'elevamento dei prezzi
nge ad agire in mezzo ad esse con un'efficacia, che valga a distin-
L'aumento della mortalità dei bambini in certi anni, in cui i
i alimentari sono, pure, a buon mercato, potrebbe attribuirsi
estia dominante negli anni, in cui i bambini stessi furono con-

Mortalità nelle età più alte (1).

Decennio	Età	Di cento viventi, in età superiore ai 65 anni; ne morirono negli anni	
		di buon mercato	di prezzi elevati
1841-50	65-75	57.3	68 8
	75-85	145.8	153.7
	85-95	292.3	315.1
	sopra 95	400.2	468.7
1851-60	65-75	65.3	66.6
	75-85	142.4	147.6
	85.95	295.1	305.3
	sopra 95	441.9	414.3
1861-70	65-75	68.3	66.0
	75-85	148.7	144.5
	85-95	315.1	302.8
	sopra 95	453.9	425.7

cettuato l' ultimo decennio 1861-1870, vediamo l' altezza dei
esercitare una notevole influenza sulla mortalità. La mortalità

'autore dà soltanto le cifre proporzionali.

Le medie suesposte non sempre sono più alte negli anni di m carestia. Se però si guarda, nella tabella, in cui i dati sono espos per anno, alle cifre del 1817, del 1847, e degli anni dal 1854 al 1 cui si verificarono condizioni annonarie particolarmente difficili, che anche la mortalità raggiunge, negli anni stessi, una consid altezza.

Riducendo i dati suesposti a termini proporzionali abbiamo casi di morte si distribuiscono nel modo seguente:

Decennio	Negli anni		
	con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi elevati
1811-20	34	33	33
1821-30	33	32	35
1831-40	34	33	33
1841-50	33	32	35
1851-60	33	32	35
1861-70	33	32	35

Secondo i calcoli del D[r] A. Bertillon, sopra 1000 abitanti si

Decennio	Negli anni	
	con prezzi elevati	con prezzi bassi
	morti	morti
1801-10.	29,25	27,46
1811-20.	25,50	26,72
1821-30.	25,13	25,23
1831-40.	24,93	24,67
1841-50.	23,52	24,60
1851-60.	24,30	23,21
1861-70.	22,70	22,96

Dalle cifre riportate dal professore Bela Weisz non risulta che, mentre diminuiva la mortalità nella popolazione cittadina, la mortalità della popolazione rurale o non diminuisse, ovvero aumentasse. E anche qualora ciò fosse dimostrato, resterebbe ancora da dare la ragione per cui, negli anni di carestia, la mortalità degli operai impiegati nelle manifatture è minore di quella, cui essi soggiacciono negli anni di buon mercato.

Francia.

Ivi, i prezzi delle derrate oscillarono meno fortemente che in altri paesi. La differenza massima nei prezzi dei grani fu:

Dall'anno	1819	al	1827	Fr. 15,49-19,13	per Ettolitro
Id.	1823	al	32	„ 21,85-22,19	id.
Id.	1833	al	38	„ 15,25-19,57	id.

È naturale che, dove si verificano nei prezzi dei principali prodotti alimentari differenze così lievi, esse non debbano esercitare una grande influenza sulla mortalità. Questa è pure una delle cause per cui, nei dati seguenti, si notano rilevantissime le sconcordanze fra l'aumento dei prezzi e l'aumento della mortalità.

Decennio	Media della mortalità negli anni in cui i prezzi delle derrate furono		
	alti	medi	bassi
1811-20	797,806	765,236	752,534
1821-30	794,715	758,778	816,180
1831-40	827,526	808,989	786,144
1841-50	799,151	785,973	834,986
1851-60	827,965	807,906	876,878
1861-70	860,330	852,197	890,667

Dal calcolo di queste medie furono esclusi gli anni 1832, 1849, 1854, 1865, nei quali la mortalità aumentò pel cholèra; l'anno 1859 in cui ebbe luogo la guerra e che fu travagliato da diverse epidemie. e l'anno 1870 in cui incominciò la guerra tra la Francia e la Prussia.

Mortalità dei fanciulli.

Da 0 a 1 anno di età.

Decennio	Mortalità media negli anni	
	con prezzi alti	con prezzi bassi
1841-50.	20,146	18,120
1851-60.	20,500	21,261
1861-65.	24,095	26,585

Tali cifre lasciano pervenire a risultati simili a quelli cui conducono le cifre date per l'Inghilterra.

Mortalità nelle città e nelle campagne.

Decennio	Località	Negli anni		
		con prezzi bassi	con prezzi medi	con prezzi alti
1841-50.	Città	31,470	27,882	31,187
	Campagna.	72,650	69,433	79,041
1851-60	Città	30,532	29,757	32,837
	Campagna.	72,025	69,129	71,022

Le cifre del decennio 1841-50 denotano come fra la popolazione urbana la mortalità non aumentasse coll'elevarsi dei prezzi. Ma se non si tien conto dell'anno 1849, nel quale il cholera aumentò specialmente la mortalità della popolazione urbana, abbiamo le cifre seguenti:

Località	Anni con prezzi	
	bassi	alti
Città	28,246	31,187
Campagna.	70,127	79,041

Segue BELGIO

Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	Anni	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità
		Decennio 1851-1860.				
Fr. C.				Fr. C.		
16.71	bassi	94,699	1856. .	30.73	alti	97,395
20.16	bassi	95,971	1857. .	22.96	medi	• 103,458
25.13	medi	100,333	1858. .	18.72	bassi	• 107,910
31.48	alti	103,266	1859. .	18.85	bassi	111,650
32.92	alti	112,716	1860. .	23.72	medi	• 92,871
		Decennio 1861-1870.				
33.64	alti	106,381	1866. .	27.97	......	151,112
31.56	medi	100,121	1867. .	36.92	alti	• 105,576
27.03	bassi	• 107,959	1868. .	35.22	alti	• 107,556
23.85	bassi	• 115,948	1869. .	27.61	bassi	• 109,607
23.11	bassi	• 122,341	1870. .	29.34	medi	118,359

PRUSSIA.

– *v. Fricks, Rückblick auf die Bewegung der Bevölkerung im Preuss: Staate, rend des Zeitraumes vom.* JAHRE 1816-1874. Preussische Statistik XLVIII.

		Decennio 1821-1830.				
Sgr. Pf.				Sgr. Pf.		
55.8	alti	287,573	1826. .	38.1	bassi	355,132
54.10	alti	• 314,521	1827. .	48.2	bassi	365,585
52.11	medi	• 318,899	1828. .	57.11	alti	372,880
37 9	bassi	318,520	1829. .	66.8	alti	388,255
34.9	bassi	• 327,354	1830. .	63.6	alti	• 390,702
		Decennio 1831-1840.				
78.9	alti	462,665	1836. .	43.8	bassi	375,588
65.3	alti	421,128	1837. .	47.8	bassi	438,603
46.9	bassi	413,894	1838. .	63.5	alti	392,990
43.11	bassi	• 421,013	1839. .	75.3	alti	430,098
45.11	bassi	• 380,943	1840. .	70.4	alti	418,624

Segue PRUSSIA.

ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	ANNI	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come
			Decennio 1841-1850.			
	Sgr. Pf.				Sgr. Pf.	
1841. .	65.9	bassi	415,256	1846. .	86.8	alti
1842. .	73.1	alti	435,182	1847. .	110.3	alti
1843. .	62.5	bassi	* 414,273	1848. .	63.0	bassi
1844. .	57.5	bassi	403,842	1849. .	61.7	bassi
1845. .	65.1	bassi	433,065	1850. .	58.7	bassi
			Decennio 1851-1860.			
1851. .	62.11	bassi	* 446,020	1856. .	113.6	alti
1852. .	72.2	bassi	557,390	1857. .	85.6	bassi
1853. .	86.1	bassi	* 521,196	1858. .	76.3	bassi
1854. .	108.5	alti	* 500,737	1859. .	75.0	bassi
1855. .	119.5	alti	550,460	1860. .	88.0	medi

AUSTRIA (1).

Fonti. — *Schriftliche Mittheilungen der Direktion f. administrative St*

			Decennio 1821-1830.			
	Fior. Kr.				Fior. Kr.	
....	.....	......	....	1829. .	3.33	......
1828. .	3.13	......	503,677	1830. .	3.07	......
			Decennio 1831-1840.			
1831. .	3.32	alti	660,136	1836. .	2.47	bassi
1832. .	3.14	alti	555,332	1837. .	2.16	bassi
1833. .	2.45	bassi	* 497,165	1838. .	2.31	bassi
1834. .	2.56	medi	488,079	1839. .	2.57	medi
1835. .	3.00	alti	493,335	1840. .	3.14	alti

(1) Nel calcolare le medie decennali non si tenne conto dell'anno 1866 in cui rono il cholera e la guerra.

Segue AUSTRIA

Anni	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio, sono indicati come	Mortalità	Anni	Prezzi del grano	Tali prezzi, nelle tavole riassuntive per decennio sono indicati come	Mortalità
			Decennio 1841-1850.				
	Fior. Kr.				Fior. Kr.		
1841. .	2.50	bassi	495,966	1846. .	4.03	alti	* 526,302
1842. .	2.50	bassi	522.093	1847. .	5.28	alti	782,144
1843. .	2.17	bassi	539,014	1848. .	4.05	alti	721,927
1844. .	2.42	bassi	* 495,741	1849. .	3.35	medi	609,568
1845. .	3.03	bassi	520,623	1850. .	3.09	medi	575,478
			Decennio 1851-1860.				
1851. .	3.20	bassi	525,856	1856. .	5.24	alti	541,887
1852. .	3.22	bassi	550,839	1857. .	4.21	bassi	503,915
1853. .	4.21	bassi	170,885	1858. .	4.18	bassi	532,920
1854. .	5.41	alti	622,695	1859. .	3.83	alti	510,475
1855. .	6.17	alti	737,649	1860. .	4.05	alti	502,809
			Decennio 1861-1870.				
1861. .	4.29	alti	563,402	1866. .	4.30	......	804,338
1862. .	4.59	alti	* 562,792	1867. .	5. »	alti	580,055
1863. .	4.21	bassi	576,481	1868. .	5.05	medi	571,558
1864. .	3.76	bassi	585,142	1869. .	4.07	bassi	583,995
1865. .	3.56	bassi	598,863	1870. .	4.43	medi	598,581

SVEZIA.

Fonti. — WAPPAUS. *Allgemeine Devölkerungs statistik.*

			Decennio 1834-1840.				
	Krona [1]				Krona		
....	.....	.....	......	1837. .	2.46	medi	75.611
1834. .	2.50	medi	76,294	1838. .	3.39	alti	* 74,309
1835. .	2.23	bassi	55,738	1839. .	2.89	alti	72.988
1836. .	2.21	bassi	60,763	1840. .	2.94	alti	* 63.555

(1) Uguale a 1 lira e 39 centesimi.

L'Autore così riassume i risultati della sua indagine.
Di 100 casi di morte cadono:

Decennio	Anni in cui i prezzi delle derrate furono	Inghilterra	Francia	Belgio	Prussia	Austria	Svezia
1801-10	Bassi	40.0	.....	.....	.....	.....	.....
	Alti	51.0	.....	.....	.....	.....	.....
1811-20	Bassi	33.0	31	.....	.....	.....	.....
	Alti	32.0	33	.....	.....	.....	.....
1821-30	Bassi	30.0	33	.....	33	.....	.....
	Alti	35.0	35	.....	36	.....	.....
1831-40	Bassi	31.0	34	.....	49	32	28
	Alti	34.0	33	.....	51	37	35
1841-50	Bassi	35.0	33	33	49	29	32
	Alti	33.0	35	36	51	38	33
1851-60	Bassi	37.3	33	33	34	46	33
	Alti	32.9	35	35	34	54	38
1861-70	Bassi	34.0	33	34	.....	33	33
	Alti	31.5	35	33	.....	34	32

Ecco, ora, le conclusioni principali a cui egli perviene:

1. Il prezzo dei grani e, specialmente, del frumento influisc ordinariamente, sul grado della mortalità della popolazione. Tale i fluenza è abbastanza forte per poter essere colpita distintamente, i mezzo ai fatti molteplici che influiscono sulla mortalità, e, genera mente, nell'anno stesso della carestia; spesso, però, soltanto nell'ann successivo.

2. I fanciulli soffrono meno per effetto della carestia, e, ciò pr babilmente va ascritto alle cause già notate, parlando, in particolar della mortalità dell'Inghilterra. I vecchi soffrono maggiormente del carestia, quanto più inoltrati sono nell'età. Oltrepassato, però, un cer numero d'anni, meno sensibile è l'influenza dei prezzi nella mortalit degli individui appartenenti a questa più alta classe d'età.

3. Gli effetti della carestia sono oggi minori che pel tempo a dietro. Sono inoltre minori nei paesi ove maggiore è lo sviluppo ec

* 1834-40.

nomico. Basta per convincersi di ciò guardare all'India orientale dove la carestia toglie alla vita milioni d'uomini. La mortalità media invece dal 1820 al 1860 nella Francia e nella Prussia fu

STATI	ANNI	
	di buon mercato	di carestia
Francia	812.339	828,547
Prussia	428,679	439,792

Probabilmente questa stessa differenza, assai lieve, diverrà, col tempo anche meno sensibile.

LE ASSOCIAZIONI DEGLI OPERAI E DEGLI IMPRENDITORI IN FRANCIA.

(*Genwerkvereine und Unternehmerverbände in Frankreich. Ein Beitrag zur Kenntniss der socialen Bewegung von* Dr W. Lexis, o. Professor in Freiburg. Leipzig. Verlag von Duncker u. Humblot, 1879) — Sunto fattone dal prof. Ruggero Bandarin, vice-segretario presso la Direzione di Statistica.

Al movimento di associazione per mezzo del quale gli operai attendono, in molti paesi manifatturieri, a migliorare la condizione loro economica e sociale, corrisponde, talvolta, un movimento simile nella classe degl'imprenditori. Non raro è il caso che questi resistano ai propri operai, postisi in isciopero, formando delle contro-coalizioni. Ma, in alcuni paesi, la classe degli imprenditori si è venuta organizzando in associazioni permanenti, ed è a tal genere di associazioni che appartengono le Camere sindacali, istituite in Francia fra gli imprenditori d'industria. Le origini di queste camere sindacali si perdono per entro ai fitti congegni delle antiche corporazioni, a distruggere il germe delle quali non bastarono le deliberazioni prese dall'Assemblea costituente nella notte famosa del 4 agosto 1879. Sotto il primo Governo napoleonico, alcune professioni, cui rimaneva affidato l'approvvigionamento di Parigi furono ricostituite in corpi chiusi e soggetti a minute norme regolamentari. Generale si manifestò allora la tendenza, nella classe degli imprenditori, a riconquistare i privilegi perduti. Ma, in forza delle idee politiche ed economiche prevalenti dopo la rivoluzione, i vincoli che stringevano le nuove corporazioni allo Stato, andarono a poco a poco allentandosi, finchè si sciolsero quasi del tutto. Il movimento di associazione degli imprenditori prese allora un carattere nuovo. Accettando il principio della libertà dell'industria, benchè non

sempre nella sua maggiore estensione, le dette associazioni si diedero a curare, come istituzioni indipendenti dallo Stato, gli interessi della classe industriale onde sorgevano o dei singoli soci, rappresentando quella dinanzi alle autorità, collaborando agli ordinamenti legislativi riflettenti l'industria ed il commercio, prendendo informazioni di carattere commerciale, esercitando perizie e conciliazioni, accordando crediti, assumendo assicurazioni ed altri simili uffici.

Le associazioni degli imprenditori, il cui nome di *chambres syndicales* accenna alla loro parentela colle antiche corporazioni, non si atteggiarono mai apertamente a rappresentanti del capitale di fronte al movimento operaio. Esse vollero essere considerate come istituzioni d'indole meramente privata e affettarono, finchè fu loro possibile, di non credere alla esistenza di una questione sociale. Nondimeno esse non poterono sottrarsi lungamente al còmpito che loro s'imponeva per la necessità dei fatti e dovettero riconoscere in sè più o meno esplicitamente, il carattere di rappresentanti degli interessi generali delle varie classi d'imprenditori di fronte al movimento operaio. Dei due ordini di forze che, associati nella produzione, si riatteggiano, quando si tratti della distribuzione delle ricchezze, ad un fiero antagonismo, uno mette capo alle associazioni degli imprenditori, l'altro a quelle degli operai; nè è possibile dare una giusta idea del movimento sociale di una nazione, ove tali associazioni esistano, se non si tenga conto ad un tempo delle une e delle altre. È questo il concetto a cui s'ispira l'opera del Lexis, che, sotto il titolo riportato in capo a questo sunto, entra a far parte di una serie di scritti notevolissimi, che vengono pubblicati, di tempo in tempo, dalla società di politica sociale di Lipsia. (*Schriften des Vereins für Socialpolitik.*)

Il Lexis studia le associazioni degli imprenditori e degli operai della Francia nella loro storia. nel loro organismo, nei loro intenti. Alle notizie, che risguardano le singole associazioni egli fa precedere uno studio accurato della legislazione, sotto l'influenza della quale queste si sono venute svolgendo.

La rivoluzione dell' 89 aveva portato alla Francia la libertà dell'industria. Ogni privilegio era stato abolito, ogni istituzione che tendesse ad inceppare il libero movimento delle forze produttive era stata irremissibilmente condannata. Ma per forza di reazione contro gli ordinamenti antichi il concetto della libertà industriale fu esagerato; e, mentre pur si volle che la legislazione si informasse ad esso, furono sanzionate dai poteri pubblici disposizioni poco liberali. Si credeva che la concorrenza, la quale d'allora in poi, doveva essere posta a base della economia nazionale, avesse a seguire da individuo a individuo; ogni coalizione, per quanto pacifica, fu considerata come un tentativo di ritor-

nare al passato. Gli scioperi del 1791 avevano seriamente preoccupato la municipalità di Parigi, alla quale parve, per un istante, discutibile il partito di risuscitare contro di essi le norme proibitive del tempo delle corporazioni; partito che fu proposto all'esame del Comitato per la Costituzione, formato in seno all'Assemblea nazionale, il quale lo respinse, e decise che la proibizione delle coalizioni sarebbe stata pronunciata in una nuova legge ed in nome del principio della libertà dell'industria. Così ebbe origine la legge del 14-17 giugno del 1791. Questa non solo proibì le coalizioni ma, ancora, ogni associazione di persone addette ad una stessa industria. Senonchè, questa legge, pronunciata in un tempo, in cui sarebbe stato folle pensare ad una restaurazione delle corporazioni antiche, mentre, invece, le coalizioni degli operai si rendevano di giorno in giorno più frequenti, assunse tutto l'aspetto di una misura, specialmente presa contro questi ultimi. Ed infatti, mentre l'articolo 2 della legge stessa proibisce così agli imprenditori, come agli operai, di riunirsi per procedere alla elezione di propri presidenti, segretari o sindaci, o per prendere risoluzioni o dettar norme relativamente ai loro *prétendus intérêts communs*, solo all'articolo 4, col quale nominativamente si proibiscono le coalizioni degli imprenditori e degli operai, la legge minaccia delle proprie sanzioni chi la trasgredisce. Che gli imprenditori si coalizzassero spontaneamente e senza essere prevenuti dagli operai, era, invero, un'evenienza assai poco probabile. Altre leggi seguono, ispirate alle medesime idee, e tutte, poi, si trovano riassunte negli articoli 414 e 416 del Codice penale del 1810, che colpiscono di multe gli imprenditori, i quali si coalizzino affine, *de forcer injustement ou abusivement l'abaissement des salaires*; e del carcere gli operai che partecipino ad una coalizione, con aggravamento di pena per coloro che se ne facciano promotori. Una legge del 27 novembre 1849 riformò gli articoli 414-416 del Codice penale, in modo che essi minacciassero delle medesime penalità tanto gli imprenditori che gli operai, i quali avessero partecipato ad una coalizione, si fossero collegati colle norme del *compagnonnage*, avessero pronunciato interdizioni di certi stabilimenti industriali o *damnations*. Ora, come si vede, tutto l'apparato di questa stessa legge era rivolto specialmente contro gli operai, giacchè solo da questi si potevano attendere i fatti, che la legge mirava a colpire.

Il Governo di Napoleone III inaugurò una politica più benigna verso le classi operaie. La legge del 25 maggio 1864 raddolcì le disposizioni date dal Codice penale, in questo argomento. Per effetto di essa possono essere colpiti delle penalità minacciate dalla legge solo i promotori di scioperi, i quali procurino di raggiungere il loro intento per mezzo di violenze e di minaccie o coll'inganno, e coloro che vincolino

la libertà del lavoro e dell'industria colla stipulazione di pene convenzionali o pronunciando l'interdizione di certi stabilimenti industriali. È certo però che l'espressione: *manoeuvres fraudoleuses*, usata dalla legge per definire uno dei casi in cui gli organizzatori di scioperi sono imputabili, è assai vaga, mentre per effetto di essa possono essere considerate, talvolta, come elementi di colpabilità, le illusioni stesse e le esagerazioni a cui è facile trascorrere nell'eccitamento dell'animo. Notisi, infine, che questa legge, come le precedenti, veste sempre il carattere odioso di una misura intesa e colpire specialmente le classi operaie.

Tali disposizioni di legge contro le coalizioni trovano il loro complemento nelle norme restrittive cui è assoggettato in Francia l'esercizio del diritto di associazione e di riunione. Secondo l'articolo 291 del Codice penale ogni associazione di più di 20 individui, i quali vogliano riunirsi giornalmente o a periodi di tempo determinati, per occuparsi di questioni religiose, letterarie, politiche, ecc., abbisogna dell'autorizzazione del Governo e deve uniformarsi alle prescrizioni cui l'autorità crede opportuno di assoggettarla. Una legge del 10 aprile 1834 estese tali norme anche a quelle associazioni che si compongono di un numero di soci inferiori a 20 e non si radunano periodicamente. Infine, un decreto del 25 marzo 1852 assoggettò alle disposizioni degli articoli 291-294 della legge penale ed alla legge del 1834 ogni pubblica adunanza.

La libertà delle coalizioni fu pronunziata nel 1864, imperando, relativamente alle associazioni ed alle riunioni pubbliche, simile legislazione. Ora è da notare che, mentre gl'imprenditori possono facilmente prendere intelligenze fra di loro, per mezzo di corrispondenze scritte; una azione collettiva bene ordinata non è possibile da parte degli operai se non dopo che essi abbiano potuto scambiarsi le loro idee in ripetute riunioni e le relazioni loro sieno già ritemprate dal tempo. Ciò posto, si può dire, come accennò giustamente il Levasseur, che, in Francia, sotto il reggimento delle dette leggi, relative alle associazioni e alle pubbliche riunioni, gli scioperi potevano seguire soltanto col consenso dell'autorità governativa. La legge dell'8 giugno 1868, diede a tal riguardo disposizioni più liberali. Per essa, le adunanze pubbliche sono rese libere, purchè ne sia dato preventivamente avviso all'autorità politica e non vi si trattino questioni politiche o religiose. Il Governo, può sempre farsi rappresentare alle dette adunanze da uno dei proprii ufficiali, che ha facoltà di scioglierle, tostochè coloro che vi prendono parte si scostino, nei loro discorsi, dall'argomento notificato. Questa legge è tuttora vigente in Francia. Gli operai tentarono più volte di sfuggire al sindacato dell'autorità politica, dando alle loro riunioni la forma di

private; spedendo, cioè, inviti nominativi; ma ciò non valse sempre a premunire gli operai contro le misure della polizia, come si vide quando, nel 1878, essi tentarono di tenere, sotto forma di riunione privata, il Congresso internazionale, che era stato proibito dal Governo.

Però, le disposizioni ristrettive della legislazione non ricevettero sempre e per tutti i casi dall'autorità politica una rigorosa applicazione. Numerose associazioni di imprenditori vennero costituendosi, senza che il Governo ponesse alcun serio ostacolo alla loro formazione. Più stretta osservanza della legge si richiese, invece, da parte degli operai, finchè la circolare Forcade, in data del 30 marzo 1868, raccomandò alle autorità di polizia di trattare le associazioni degli imprenditori e degli operai con uguale misura e di non procedere contro di esse se non allora che mirassero a ledere il principio della libertà commerciale ed industriale, o assumessero carattere politico. Tale è la condizione presente di queste associazioni in Francia. La loro esistenza dipende dal beneplacito dell'autorità, cui danno sempre facile modo di procedere contro di esse le leggi sulle coalizioni, sulle associazioni e sulle pubbliche adunanze.

Notisi, infine, che anche la condizione di diritto civile, in cui si trovano queste associazioni, è la più incerta. Esse, di per sè ossia nel loro carattere di rappresentanti degli interessi generali delle varie categorie di mestieri non possono nè acquistare nè possedere, per cui, molte volte, si trovano costrette a prendere la forma di società cooperative, secondo la legge del 24 agosto 1867, o di società civili.

Un progetto di legge fu presentato, già nel 1876, all'assemblea nazionale dal deputato Lockroy per regolare la condizione di diritto delle dette associazioni, ma questo progetto trovò fiero contrasto in due campi opposti. Alcuni temettero che una legislazione più liberale presentasse seri pericoli per l'ordine economico e sociale; altri respinsero l'idea di una legge speciale per le Camere sindacali, richiedendone invece una di carattere generale, atta a garantire, nel modo più ampio, l'esercizio del diritto di associazione.

Ecco le disposizioni principali del progetto di Lockroy:

In capo ad esso è pronunciata l'abrogazione di quelle parti della legge del 1791, che sono ancora in vigore. Le associazioni degli imprenditori e degli operai, appartenenti ad una stessa industria, possono costituirsi, sotto il nome di sindacati industriali, con un numero qualunque di addetti e senza richiedere preventivamente l'autorizzazione del Governo. Tali sindacati hanno facoltà di rappresentare e di difendere gli interessi industriali comuni ai loro soci, di promuovere la costituzione di Società di mutuo soccorso o cooperative, di fondare magazzini per la diffusione di buoni strumenti di lavoro. Una disposizione di particolare importanza, perchè tende a risolvere una questione di

principio, è quella dell'articolo 4, per la quale le condizioni del lavoro e il tasso delle mercedi possono essere stipulate tra un sindacato degli imprenditori e il corrispondente sindacato degli operai, con effetto obbligatorio per ciascuno degli inscritti alle due associazioni. Questa obbligazione, però, non deve durare più di 5 anni. La costituzione dei detti sindacati può seguire dietro avviso che ne sia dato al capo del Comune (in Parigi alla Prefettura di polizia), e alla Procura di Stato, alle quali autorità devono pure essere comunicati gli statuti, il numero, il nome, l'indirizzo dei singoli soci. Simile comunicazione va ripetuta al principio di ogni anno. Se è trascurata, i membri del Consiglio sindacale sono colpiti da una multa variabile dai 10 ai 200 franchi.

Compiuto questo studio sulla legislazione che regola il diritto di riunione e di associazione in Francia, il professore Lexis si fa a seguire accuratamente lo svolgimento storico delle Camere sindacali degl'imprenditori. Accenna dapprima alle nuove corporazioni fatte sorgere da Napoleone I nella città di Parigi, affine di guarentire a questa un regolare approvvigionamento. Tali sono quelle dei fornai, dei macellai, dei mercanti di legname (la quale ultima, però, sembra che sussistesse anche durante la rivoluzione). Altre professioni furono assoggettate a speciali regolamenti per motivi diversi. Tali sono la fabbricazione della birra, il commercio del vino e degli spiriti, la mediazione, la stampa, l'incisione, la litografia, il commercio dei libri. Un decreto del 22 giugno 1863 abrogò tutti i decreti e i regolamenti che fissavano il prezzo del pane, limitavano il numero dei fornai, istituivano un sindacato ufficiale della loro professione, imponevano ad essi di tenere provviste di farina e di prestare certe cauzioni. Analogamente fu disposto con decreto 24 febbraio 1858, per rispetto alla corporazione dei macellai. La legge del 18 luglio 1866 dichiarò libera la professione dei sensali di merci. Certe funzioni sono però, tuttora, riservate a quei sensali, che si iscrivono presso il tribunale di commercio, prestano giuramento e si assoggettano al potere disciplinare di una Camera sindacale. L'industria tipografica fu sciolta dalle antiche restrizioni con decreto del 10 settembre 1870, richiedendosi ora solo, perchè una stamperia possa entrare in azione, che ne sia notificato l'impianto al Ministero dell'interno. Similmente fu disposto per le industrie dell'incisione e della litografia. Anche il commercio dei libri fu reso libero dopo il 1870, salva sempre la notificazione dei nuovi negozi, che vengono aperti, al detto Ministero. Ma l'antica organizzazione delle accennate professioni non si sfasciò del tutto, quando si sciolsero i vincoli con cui il Governo le stringeva, e noi le troviamo oggigiorno costituite in altrettante associazioni libere, che sotto nomi diversi, presentano tutte il carattere di Camere sindacali.

Anche le Camere sindacali degli imprenditori di costruzioni a Parigi traggono la loro origine dai regolamenti, di cui le industrie ch'esse abbracciano furono fatte segno, durante il primo Governo napoleonico. Quelle Camere furono chiamate in vita sotto gli auspici della polizia, e da essa incaricate di speciali incombenze. Ma, caduto l'impero, perdettero la loro posizione privilegiata che invano tentarono di riconquistare negli anni successivi. Accortesi che, per la mutata condizione dei tempi, i loro sforzi non avrebbero potuto approdare ad alcun risultato pratico, esse si riconciliarono, infine, colla libertà della industria. Le Camere sindacali degli imprenditori di costruzioni a Parigi sono in numero di 11. Esse compongono il gruppo della *St Chapelle*, così chiamato dal nome della via, nella quale tiene la propria amministrazione.

Ma la grande associazione che in sè raccoglie la maggior parte dello Camere sindacali degli imprenditori di Parigi è l'*Union nationale*. Le Camere sindacali, che ad essa appartengono, conservano nella gestione degli affari, che particolarmente le riguardano tutta la loro libertà. Per la trattazione degli argomenti che interessano tutte le Camere dell'Unione esiste un sindacato generale, che si compone degli uffici presidenziali di tutte le singole Camere. La suprema direzione degli affari dell'Unione spetta ad un direttore, il quale, per effetto della legislazione francese sulle associazioni, è l'unico soggetto giuridico di tutti gli affari dell'Unione stessa. L'annuario dell'Unione pel 1878-79 assegnava ad essa 5911 soci, divisi in 70 gruppi. Quattordici di questi gruppi non presentavano, però, organizzazione alcuna. Erano, per la maggior parte, residui di Camere sindacali separate dall'Unione, o rappresentavano tentativi di ricostituirle. Cinque gruppi maggiori non avevano ancora il loro sindacato, benchè si stessero organizzando. Notisi, ancora, che parecchi dei gruppi già organizzati sono per la tenuità delle loro forze, senza alcuna importanza, sicchè si può dire che le Camere sindacali dell'Unione, delle quali è da tener conto, non superino il numero di 40.

Non tutte le Camere sindacali si trovano associate fra di loro. Alcune o rimangono isolate, o si collegano per certi interessi soltanto, ad un *Comitato centrale* delle Camere sindacali. Il detto Comitato centrale non esercita alcuna autorità sopra le singole Camere. Sembra, invece, che il direttore dell'Unione nazionale, nel quale si accentra tutta la gestione economica di questa associazione, sia talvolta in grado di esercitare sulle Camere sindacali, che ad essa appartengono una sensibile influenza. Il Comitato centrale doveva, secondo il primo disegno, che ne fu fatto, rappresentare così le Camere sindacali isolate, come quelle appartenenti all'Unione o ad altri gruppi. Ma non molte fra quelle che

entrano a far parte dell'Unione nazionale si collegano anche al Comitato centrale. Quest'ultimo però, dissipate le prime diffidenze, si trova ora in buoni rapporti col sindacato generale dell'Unione. Il Comitato ha lo scopo di rendere possibile, ove se ne dia l'occasione, un'azione comune da parte di tutti i sindacati degl'imprenditori, nell'interesse del commercio, dell'industria e delle stesse istituzioni sindacali. Il sindacato generale dell'Unione e questo Comitato centrale rappresentano il maggiore accentramento cui sieno giunte finora le Camere sindacali di Parigi. E si può dire che questi due gruppi sieno alla lor volta consociati, avendo preso reciproco impegno di comunicarsi preventivamente ogni proposta od ogni rimostranza che volessero fare all'Assemblea nazionale.

Il numero delle Camere sindacali indipendenti non si può fissare con tutta precisione, giacchè non sempre è possibile distinguerle dalle Società di mutuo soccorso, istituite fra gli esercenti di una medesima industria. Prima del 1875 il tribunale di commercio si giovava della cooperazione delle Camere sindacali, in *questo loro carattere*, e perciò esse si trovavano iscritte presso quel tribunale; ma in quell'anno fu loro notificato dal tribunale stesso, per incarico del ministro della giustizia, che, a tenore dell'articolo 429 del Codice di procedura civile, solo i singoli membri delle Camere sindacali e non esse, nella loro qualità di corpi collettivi, potevano essere assunti come organi ausiliari nei giudizi in materia di commercio. Nell'anno 1869, le Camere sindacali, iscritte presso il tribunale di commercio, non tenuto conto di quelle appartenenti all'Unione nazionale, erano 37, e si può presumere che presentemente esse sieno cresciute a 40 circa. Il numero degli associati all'Unione nazionale e al gruppo della Ste-Chapelle fu calcolato a circa 8200, quello degli associati ad altre Camere sindacali si presume possa essere di 4 o 5000. Per tal modo le Camere sindacali degl'imprenditori di Parigi comprenderebbero 12 o 13000 soci. Havard, nella sua opera *Les syndicats professionnels*, ne calcola invece 20,000, cifra che, secondo il professore Lexis, sarebbe superiore al vero.

Anche nei dipartimenti l'istituzione delle Camere sindacali ha una certa estensione. Secondo l'annuario dell'Unione, le Camere sindacali, istituite fuori di Parigi sono in numero di 108, con 6000 soci, e si trovano distribuite in 52 città. La detta istituzione si svolge però, con maggior lentezza nei dipartimenti che non sia a Parigi. E infatti, mentre nella capitale molte camere sindacali degli imprenditori hanno già preso parte alla definizione di questioni insorte fra quelli e gli operai; un simile intervento ebbe finora raramente luogo nei dipartimenti.

Ma è specialmente alla trattazione di affari di carattere privato che le Camere sindacali degli imprenditori devono la robustezza del loro organismo. Non v'ha dubbio, dice l'autore, che non pochi fra i soci dell'Unione nazionale sono ascritti ad essa, non tanto per simpatia verso le istituzioni sindacali, in se medesime, quanto perchè da quella possono trarre praticamente certi vantaggi. Altro còmpito, che le Camere sindacali si propongono è la rappresentanza degli interessi delle singole classi industriali di fronte all'autorità. Talvolta, quando si tratti di questioni d'interesse comune, esse le discutono insieme, e traendo profitto dal proprio aggregamento nell'Unione nazionale e nel Comitato centrale, procedono con forze unite a fine di promovere riforme nella legislazione commerciale od industriale, di ottenere, nella compilazione di nuove leggi o nella stipulazione di accordi internazionali, che, in qualche modo, le risguardino, un giusto apprezzamento dei loro interessi. Così esse richiesero persistentemente la riforma della legge sul fallimento, cooperarono alla riforma della legge per l'elezione dei giudici del tribunale di commercio; discussero, negli anni 1868-1869, la questione della proroga dei trattati di commercio, dichiarandosi, nella maggior parte, pel mantenimento di questi.

La legge del 1864, con cui le coalizioni pacifiche sono permesse fu persistentemente avversata dalle Camere sindacali degli imprenditori. Esse non si opposero, invece, a che venisse abrogato con legge del 2 agosto 1868 l'articolo 1781 del Codice civile, secondo il quale la dichiarazione del padrone, che egli ha pagato la mercede ed in una data misura, è presunta vera. Nemmeno all'abolizione del libretto di lavoro esse si mostrarono avverse. È strano, invece, che presso di esse abbia ricevuto un'ostile accoglienza il progetto Lockroy che tendeva ad accordar loro il riconoscimento legale, mentre è pur vero che le camere sindacali degli imprenditori, essendo indubbiamente più ricche di quelle degli operai devono anche avere maggior interesse a che sia opportunamente regolata la loro condizione di diritto privato. Si disse però che le Camere sindacali degli imprenditori non abbisognavano gran fatto della formalità di un riconoscimento legale, essendo state già tacitamente riconosciute dall'autorità. Credevano alcuni che il progetto di Lockroy avrebbe favorito solo le associazioni operaie. Altri, come avvertimmo, si dichiararono malcontenti di una legge speciale alle Camere sindacali, e richiesero un riconoscimento ampio del diritto di associazione e di riunione. Le Camere sindacali, essi dissero, sono le più fiorenti di tutte le associazioni, e sarebbe inopportuno rompere la solidarietà di interessi che le stringe alle proprie sorelle.

Come si vede, nelle Camere sindacali degli imprenditori si manifestano due correnti opposte. Alcuni di essi rimangono attaccati ai

pregiudizi del passato e guardano con diffidenza al movimento di associazione, che si va estendendo tra gli operai: altri si affidano alla speranza che la loro classe possa istituire con quella degli operai relazioni più cordiali.

Specialmente dopo la legge del 25 maggio 1864, che tolse il divieto delle coalizioni, le Camere sindacali degl'imprenditori dovettero spesso procedere di fronte agli operai come vere *società di resistenza.* Talvolta, fra esse e le associazioni degli operai si stabiliscono degli accordi, si stipulano delle tariffe; ma, nell'apprezzamento della forza obbligatoria di tali convenzioni insorgono fra imprenditori ed operai nuove divergenze, giacchè i primi, mutando le circostanze, nelle quali fu fissata una data mercede, o gli operai a cui fu promessa, non si tengono più vincolati a mantenere gli impegni presi. Ciò non vuol dire, però, che le tariffe dei salari, concordate fra imprenditori ed operai, non esercitino sui primi una certa influenza morale, ed è perciò che gli imprenditori evitano a tutta lor possa di stipularle. Si può credere anzi che il progetto di Lockroy abbia trovato nelle Camere sindacali degli imprenditori un'accoglienza tanto ostile anche pel fatto ch'esso dava forza legale a simili convenzioni.

Il professore Lexis dà quindi ragguagli particolareggiati sui tentativi fatti dalle Camere sindacali di influire sul prezzo dei prodotti delle rispettive industrie. L'interesse personale dei singoli produttori rende difficile un'azione collettiva in questo senso. Un risultato più pratico ottennero gli sforzi fatti dalle Camere sindacali degli imprenditori di costruzioni a Parigi per riparare ai danni che loro erano cagionati dalle *séries des prix*, sotto di qual titolo si intendono le tariffe convenute col Governo o colla città di Parigi per la esecuzione di opere pubbliche.

Queste tariffe, colle quali gl'imprenditori accordavano a quelle grandi amministrazioni degli abbuoni notevoli, cominciarono, un po' per volta, ad esser prese come base anche per la stima di lavori fatti per conto di privati, ed i prezzi di questi lavori mostrarono una tendenza a delinearsi in modo conforme ad esse. In conseguenza di questo fatto, dall'anno 1852 al 1872 le Camere sindacali insistettero presso il Governo e presso l'amministrazione della città di Parigi perchè una loro rappresentanza fosse chiamata a formar parte della Commissione incaricata di compilare le *séries des prix.* Tale partecipazione fu ad esse accordata nel 1872, ma da quell'epoca il Ministero dei lavori pubblici incominciò a compilare una tariffa propria, sicchè i costruttori parigini collaborano ora solo alla compilazione della tariffa comunale.

Con essi, entra a far parte della Commissione incaricata di fissare le *séries des prix* anche una rappresentanza degli operai. Ciò fu accor-

dato a questi nell'intento di far loro acquistare conoscenza degli elementi di cui è tenuto conto nello stabilire quei prezzi, e affinchè sappiano qualesia la massima mercede a cui possono ragionevolmente aspirare. Gli operai, però, dal loro canto, non mancano di chiedere che sia loro realmente retribuita quella mercede, in base alla quale sono computati nella tariffa i diritti degli imprenditori.

Le Camere sindacali degli imprenditori funzionano, inoltre, come istituzioni di mutuo soccorso e di beneficenza, e alcune di esse assunsero una specie di patronato dei fanciulli impiegati nell'industria, il quale, però, si stacca del tutto dalle tradizioni delle corporazioni antiche. È, invero, un rimprovero ingiusto quello che si muove alle Camere sindacali degli imprenditori, di aspirare a ricostituire quelle corporazioni. Se nessun'altra prova si potesse addurre contro questo giudizio, basterebbe ricordare quale sia stato il contegno delle dette Camere di fronte al progetto di legge di Lockroy.

Se nella prima parte di questo secolo la memoria ancora viva degli antichi privilegi esercitò sulle Camere sindacali degli imprenditori un certo fascino, ciò non durò a lungo ed esse finirono per accomodarsi alle esigenze dei nuovi tempi. Talvolta, anzi, le dette Camere cedettero perfino, al timore che, propugnando apertamente gli interessi sociali della loro classe, avrebbero dato agli operai un pericoloso esempio. Oggigiorno però, in cui il movimento di associazione è tanto esteso fra questi ultimi, simile timore non si potrebbe giustificare. È desiderabile, invece, che le Camere sindacali degli imprenditori si facciano incontro risolutamente a quelle degli operai e cerchino di discutere con esse, in modo pratico, le questioni che attualmente dividono queste due classi di produttori.

È noto come gli operai francesi si riunissero, per lo passato, in associazioni conosciute sotto il nome generico di *compagnonnage*. Esse vennero colpite dalla legge del 17 giugno 1791, insieme a tutte le istituzioni che avessero minacciato, in qualche guisa, la libertà dell'industria o del lavoro.

Però, anche sotto l'impero della detta legge, le associazioni degli operai, sia che traessero la loro origine dal *compagnonnage*, sia che si fossero formate all'occasione delle coalizioni, che avevano accompagnato il movimento rivoluzionario, trovarono modo di esistere, organizzandosi sotto forma di società di mutuo soccorso.

Ma nella loro costituzione esse conservavano i caratteri delle istituzioni antiche. Loro scopo era di trovare occupazione ai loro soci, e perciò li aiutavano a trasferirsi di città in città. Esse erano ordinate secondo una certa gerarchia; ma questa, a poco per volta, si rese così

gravosa a coloro che ne occupavano i gradi inferiori, da provocare la loro separazione dalle associazioni stesse. Coloro che se ne separavano si riunivano poi in altre associazioni, che si ispiravano a idee più liberali. Così, ebbe origine nel 1832 la *Société de l'Union*, a Lione, che fu tosto imitata nei propri regolamenti da società simili che s'andarono formando in altre città della Francia. Tale uniformità di norme costitutive suggerì a Moreau l'idea di istituire più stretti rapporti fra quelle associazioni e di ordinarle tutte secondo un comune statuto. Questa idea fu nuovamente raccomandata agli operai in uno scritto di Flora Tristan.

Nel 1844 una delegazione delle singole associazioni degli operai compilò un regolamento per l'unione generale di tutte le associazioni, operaie, sotto il titolo: *Règlement destiné à la société de bienfaisance et secours mutuels de l'Union*. Questa Unione fu costituita. La direzione di essa ebbe sede in Lione. A Parigi, Marsiglia, Nantes e Bordeaux furono fondati degli uffici generali; essendosi stabilito che nelle altre città potessero essere istituiti soltanto degli uffici particolari. Gli statuti della Unione subirono, da quella volta, varie modificazioni. Nel 1864, mentre si toglieva il divieto delle coalizioni, il prefetto di polizia di Parigi volle che fossero inseriti nei detti statuti alcuni articoli, per effetto dei quali l'associazione poteva essere meglio sorvegliata dal Governo, e le era tolto il modo di farsi promotrice di scioperi, accordando sovvenzioni a titolo di temporanea mancanza di lavoro.

Però nel 1871, in una nuova revisione degli statuti, quei tre articoli furono abrogati, senza che il prefetto di polizia muovesse, perciò, alcuna difficoltà.

Nell'anno 1878 l'Unione si estendeva a 22 città e contava 47 uffici particolari. Di questi, 8 si trovavano a Parigi (distinti secondo le diverse industrie), 10 a Bordeaux, 6 a Nantes, 4 a Lione, 2 a Marsiglia. L'Unione non presenta solo il carattere di una società di mutuo soccorso. Essa esercita ancora una certa influenza sul mercato del lavoro, procurando occupazione ai suoi soci, o prestando loro una sovvenzione perchè possano recarsi da luogo a luogo. Così pure, mantenendo normali corrispondenze coi propri uffici, essa è in grado di conoscere ove l'offerta del lavoro abbondi e dove sia deficiente, e di concorrere quindi a ristabilire in essa l'opportuno equilibrio.

L'Unione e gli uffici che la compongono non vanno confusi con le Camere sindacali degli operai. È un'istituzione a parte che si distingue da queste per certi caratteri tutti propri; i fini che essa si propone sono immediati e pratici, la sua disciplina è severa, ed ha certe tradizioni tutte proprie. Notisi, però, che nulla si oppone a che un operaio appartenga contemporaneamente all'Unione e ad

una Camera sindacale, fra le quali istituzioni non v'ha antagonismo alcuno.

Le società di mutuo soccorso, furono riconosciute in Francia quali pubbliche istituzioni di beneficenza, solo colla legge del 15 luglio 1850. Un decreto del 26 marzo 1852 istituì una nuova classe di tali società, cui si diede il nome di società *approvate*, mentre alle prime rimase quello di società *riconosciute*.

Le società approvate dovevano essere costituite in ciascun comune a cura dei *maires* e dei parroci. I loro presidenti dovevano essere nominati dall'imperatore, benchè abitualmente esso li scegliesse da una terna, proposta dai soci. Inoltre, a quelle società era imposto l'obbligo di accettare soci onorari; disposizioni queste, che tendevano, evidentemente, a porre le società stesse sotto l'influenza del Governo. Alcune di tali società che s'erano venute formando entro i confini delle diverse industrie e indipendentemente dalle autorità civile e religiosa, furono non pertanto, ammesse a godere dei benefici che erano accordati alle società approvate.

Gli operai, dal canto loro, non mancarono di approfittare di questo modo legale di associazione, per meglio difendere i propri interessi di fronte agli imprenditori, e le società di mutuo soccorso assunsero frequentemente anche il carattere di vere Camere sindacali.

Ma, dopochè, nel 1864, si cominciarono a costituire le così dette società di resistenza, a cui succedettero, nella direzione del movimento operaio, le Camere sindacali, l'azione delle società di mutuo soccorso si andò limitando all'ufficio puramente economico, ond'esse traggono il loro carattere peculiare. Devesi, però, avvertire che, per effetto degli scopi pratici a cui tendono, esse attirano a sè un maggior numero di operai di quello che non presentino le Camere sindacali, e che, per tale circostanza, nonchè per i mezzi cospicui di cui talvolta dispongono, si trovano in grado di meglio dirigere, a data occasione, l'azione collettiva degli operai di fronte ai capitalisti.

Le società cooperative, che nel 1848 avevano destato fra gli operai un vero entusiasmo, vennero, dopo quell'epoca, dissolvendosi. Furono causa della loro rovina le difficoltà finanziarie, la mancanza di disciplina, la irregolare loro amministrazione, il reggimento dittatorio del 2 dicembre. Nel 1863 il movimento cooperativo ricominciò, e fu favorito dal Governo, che aveva inaugurata una politica sociale più mite. Fu ordinata un'inchiesta sulle società cooperative, a cui fece seguito la legge del 1867, che istituiva una nuova classe di società « a capitale variabile. » L'imperatore fu personalmente largo di aiuti ad alcune di tali istituzioni. Molte altre trovarono vivo appoggio nel partito repubblicano. Così nel 1869 si contavano in Parigi 53 società di

produzione, 15 delle quali fondate dal 1848 al 1851, 12 nel 1865, 60 o 70 società di credito mutuo. Le società di consumo erano relativamente poche. Anche in Lione sorsero numerose società cooperative. In complesso i dipartimenti presentavano un numero di circa 200 società cooperative, senza tener conto di 1100 a 1200 società pel caseificio, istituite nel Jura e nel dipartimento del Doubs. Ma nel 1869 il movimento cooperativo cominciò ad arrestarsi, e non mancò fra gli operai chi cercò di dimostrare la poca convenienza che presenta per essi tale sistema.

Il movimento per la costituzione delle Camere sindacali degli operai cominciò sotto il secondo impero. Il Governo si mostrava eccezionalmente benigno verso gli operai, nei quali cercava un appoggio politico, che poi gli venne a mancare. Una serie di articoli, pubblicati dal 1859 al 1861 nell'*Espérance*, giornale di Ginevra, che specialmente si occupava della questione operaia, trattò l'argomento della organizzazione degli operai per mezzo di *nuove corporazioni*. Questi articoli, i quali si ispiravano in fondo alle idee del così detto *socialismo imperiale*, furono ripubblicati in opuscoli distinti, conosciuti sotto il nome di *brochures rouges*, oggigiorno divenuti rarissimi. Il fine che si proponevano di raggiungere era l'istituzione di rapporti regolari e costanti tra la classe degli operai e quella degli imprenditori, per mezzo delle rispettive rappresentanze; fine al quale tendono tuttora le Camere sindacali degli operai. L'esposizione universale tenuta a Londra nel 1862 diede occasione agli operai di esprimere nuovamente i loro voti per la istituzione di proprie Camere sindacali. Mentre gli operai, delegati a quell'esposizione, richiesero nelle loro relazioni, che venissero tolte le antiche restrizioni al diritto di riunirsi, di associarsi e di coalizzarsi, essi particolarmente insistettero sulla necessità che gli operai fossero rappresentati da proprie Camere sindacali, autorizzate a fissare, insieme agli imprenditori, le tariffe delle mercedi; o che fosse provveduto, almeno, alla formazione di Commissioni miste di imprenditori e di operai.

La Commissione degli operai francesi, incaricata di scegliere i delegati che dovevano riferire sulla esposizione universale di Parigi del 1867, colse questa occasione per trattare ampiamente tutte le questioni principali riguardanti la condizione delle classi operaie. Così i voti per la libera costituzione delle Camere sindacali degli operai furono nuovamente formulati ed in parte anche adempiuti, giacchè, scorso poco tempo, ed in seguito alla relazione del ministro del commercio all'imperatore, in data del 30 maggio 1868, le autorità governative ricevettero ordine di usare verso le Camere sindacali degli operai quella tolleranza medesima di cui già godevano le Camere sindacali degli impren-

ditori. Allora, le *sociétés de résistence*, che prima avevano tentato, spesse volte invano, di condur vita tranquilla sotto la forma di società di credito, di risparmio, di mutuo soccorso, uscirono alla luce del sole e presero apertamente il nome di *Chambres syndicales*, sotto il quale, nuove e numerose associazioni operaie si vennero formando.

Il primo tentativo di un'associazione, tra le varie società di resistenza, fu fatto in Parigi nel 1865, coll'istituzione della *Caisse fédérative de prévoyance, dite des cinq centimes*. Nel 1869 fu fondata nella detta città un'associazione simile sotto il nome di *Camera federale delle associazioni operaie*. Fu specialmente per opera degli internazionalisti che si manifestò nelle Camere sindacali degli operai questa tendenza all'accentramento, ma poche furono quelle fra le dette Camere che entrarono a formar parte, direttamente, dell'Internazionale. Nel 1868 appartenevano a questa soltanto 11 associazioni operaie. Nell'ultimo periodo dell'impero appartenevano alla Federazione delle associazioni operaie 40 Camere sindacali, 17 (secondo altri, 20) appartenevano alla *Caisse du Sou*. La forza numerica di alcune di queste associazioni era molto notevole. La Camera sindacale dei meccanici, secondo notizie degne di fede, era composta, negli anni 1868-1870, di 5000 soci; quella dei tipografi ne contava circa 3000. È possibile che in quel tempo a Parigi gli operai, organizzati nelle varie Camere sindacali, sommassero a 50 o 60,000.

Durante l'assedio di Parigi ed il Governo della Comune le Camere sindacali degli operai cessarono, pressochè interamente dalla loro azione. Ogni movimento industriale era interrotto, e i loro soci stavano prestando servizio attivo o nell'esercito o nella guardia nazionale.

V'era quest'ultima, che serviva di stromento ai capi dell'Internazionale nell'attuazione delle proprie idee.

Cessato il Governo della Comune, le associazioni degli operai parvero per un certo tempo annientate. Soltanto coll'anno 1872 le antiche associazioni cominciarono a risollevarsi dall'abbattimento in cui erano cadute, e associazioni nuove presero a costituirsi. Nel detto anno si tentò di riunire le varie associazioni degli operai in una federazione, destinata a sostituire le antiche, e alla quale fu dato il nome di *Cercle de l'union syndicale ouvrière*. Ma il Governo, temendo che essa volesse farsi continuatrice dell'Internazionale, la sciolse. Allora, le associazioni operaie cercarono di ottenere il loro intento per altro modo e costituirono una *Società di credito mutuo per le Camere sindacali e le Società cooperative*, il cui carattere si mantenne, finora, prettamente economico. L'esposizione di Vienna dell'anno 1873, alla quale le Camere sindacali degli operai mandarono proprii delegati, i quali trattarono, nelle loro relazioni, non solo argomenti tecnici, ma, così ancora, economici e so-

ciali, finì di richiamare le Camere sindacali francesi all'antica operosità. E, nel 1876, l'esposizione di Filadelfia diede loro nuova occasione per farsi promotrici di ulteriori studi, e richiamare viemeglio a sè l'animo degli indifferenti. Nell'anno medesimo, si tenne in Parigi un Congresso di operai. Intervennero a questo 255 operai di Parigi e 105 dei dipartimenti. La capitale era rappresentata dai delegati di 70 Camere sindacali. Nessuna delle otto questioni principali, che furono poste all'ordine del giorno del Cóngresso fu dibattuta, senza che si facesse accenno alla necessità ed alla utilità delle Camere sindacali. Un altro Congresso fu tenuto in Lione l'anno seguente nel quale si rilevò come fosse necessario che alle Camere sindacali fosse riconosciuto il diritto di federarsi. Nel 1878 si tentò di organizzare, all'occasione della esposizione di Parigi, un Congresso internazionale degli operai, cui si credeva che il Governo, il quale aveva già fatto buon viso a qualche centinaio di Congressi internazionali, non avrebbe frapposto ostacoli. Nondimeno, le autorità credettero di non poterlo permettere, nè l'espediente tentato dagli operai di dare al proprio Congresso la forma di riunione privata ebbe risultato migliore. Prima che essi giungessero a darvi seguito, i principali membri della Commissione organizzatrice del Congresso furono imprigionati quali promotori di una riunione illecita. Secondo le indagini del professcr Lexis le Camere sindacali degli operai esistenti, oggigiorno, in Parigi sarebbero circa 100, non computate le istituzioni del *compagnonnage*, e certe società di mutuo soccorso che hanno però moltissima somiglianza colle Camere sindacali.

Meno facile è fissare il numero dei soci delle dette Camere sindacali, che sembra, del resto, oscillare notevolmente. La Camera sindacale dei compositori tipografi, ha potuto, è vero, in grazia del proprio carattere di società di mutuo soccorso, conservare l'ottima posizione che teneva negli ultimi anni dell'impero. Essa accoglie, ora, in sè 2800 soci. L'associazione dei meccanici, dapprima sì numerosa, non presentava nel 1873 che 900 soci; numero che andò scemando negli anni successivi. Altre associazioni contano 3 o 400 soci, ma non rare son quelle che ne contano meno di 100. Forse una media di 200 soci sarebbe anche troppo alta, e non pertanto, in base ad essa, gli operai ascritti alle varie Camere sindacali sommerebbero solo a 20,000. Secondo Ducarré, essi sarebbero invece 25,000 e farebbero riscontro ad un numero complessivo di 550,000 operai. Le Camere sindacali, però, esercitano una certa influenza su tutti gli operai della propria industria ancorchè essi non sieno nominativamente ascritti ad alcuna Camera sindacale. In Lione si contano 34 Camere sindacali. La più importante fra esse è quella dei tessitori, e conta 7200 soci. Anche in Marsiglia le Camere sindacali degli operai sono numerose. Nel 1878, ad una adunanza che

aveva lo scopo di prendere le disposizioni preliminari pel terzo Congresso operaio, sarebbero intervenuti i rappresentanti di 35 Camere sindacali, ma v'ha dubbio che qualche associazione di carattere diverso sia stata compresa in tal computo. Ad una seduta della Commissione organizzatrice di quel Congresso sarebbero intervenuti i rappresentanti dei sindacati di 19 categorie di mestieri. Simili associazioni si danno in Bordeaux, Lilla, Tolosa, St-Etienne, Nantes, Rouen, Havre, Roubaix, Reims, Orléans, Besançon, Dijon, Vienne ed altri centri minori.

Uno dei tratti distintivi delle Camere sindacali degli operai è la loro specificazione secondo i vari mestieri. Fu raccomandata talvolta l'istituzione di Camere sindacali miste, alle quali dovrebbero partecipare gli operai e gli imprenditori di una data industria, ma, finora, la divisione che esiste fra le due classi, è troppo profonda, perchè si possa sperare di ottenere, in questo senso, durevoli risultati. La condizione della nazionalità non è sempre richiesta, anzi gli statuti di alcune Camere sindacali dichiarano esplicitamente che esse rimangono aperte agli operai di tutti i paesi.

Sopraintende a ciascuna Camera un Consiglio sindacale eletto dagli operai, a lato del quale è istituita una Commissione di sorveglianza. In generale, le Camere sindacali degli operai mancano di presidenti, giacchè si temo che questi possano sfruttare la loro posizione a vantaggio, non già della associazione, ma di se medesimi. I redditi di cui dispongono quelle Camere sono sufficienti, nel maggior numero dei casi, per la prosecuzione dei loro fini più ideali (apertura di scuole per gli apprendisti, fondazione di una biblioteca), ma non bastano, invece, a costituire il fondo necessario per sovvenire gli operai, che non hanno lavoro. L'assemblea generale delle Camere sindacali si tiene, secondo i vari statuti, da 2 a 6 volte per anno.

Dagli statuti delle varie Camere sindacali non sempre risulta chiaro lo scopo che queste si propongono. Si può dire, però, che, dopo la Comune, esse abbiano frenato alquanto le loro primitive tendenze battagliere, e, più che a farsi promotrici e sostenitrici di scioperi, abbiano atteso, in generale, a discutere teoricamente la questione operaia. Così, esse fanno oggetto di nuovi studi il sistema cooperativo. Ma questo fatto medesimo, mentre dimostra come prevalga ora in quelle associazioni una certa ripugnanza ad entrare in aperta lotta col capitale, vale ancora a provare come in cima ai pensieri degli operai francesi stia sempre l'abolizione del salariato; onde può sorgere il dubbio, che qualora i tentativi di emancipazione, per mezzo della cooperazione, avessero a fallire, questi operai volgerebbero facilmente gli animi loro alle teorie del collettivismo.

Nè è da credere, che le Camere sindacali degli operai abbiano in questi ultimi tempi rinunciato del tutto alla politica di resistenza attiva agli imprenditori di industria, e gli scioperi recenti dei compositori-tipografi e dei cocchieri a Parigi ci lasciano scorgere come le Camere sindacali non intendano di limitarsi alla discussione di semplici questioni accademiche. Oggigiorno però, esse scendono sul terreno della lotta meno facilmente di allora, che, declinando l'impero, attraversavano il periodo della loro maggior floridezza.

La tattica da esse seguita, in quel tempo, era di concentrare tutte le loro forze sopra una parte sola delle forze avversarie. Così gli operai di un'industria, che scioperavano, trovavano appoggio nelle Camere industriali di tutti i mestieri, federate fra loro; ma, anzitutto, queste tentavano di ottenere il loro intento coll'interdizione di singoli stabilimenti industriali. Ultimo fra i mezzi da esse adoperati per influire sul mercato del lavoro, è la prestazione di sovvenzioni ad operai che, singolarmente e per giusti motivi, abbandonino uno stabilimento industriale.

In generale, gli operai non considerano lo sciopero che come *ultima ratio*, pel caso in cui gli imprenditori non vogliano accogliere in modo ragionevole le rimostranze dei primi. Gli operai propugnano piuttosto la istituzione di Commissioni conciliatrici o arbitrati, i quali abbiano a decidere, non già, come i tribunali industriali che attualmente esistono, sull'esecuzione di contratti in corso, ma sulle divergenze che possono insorgere fra le associazioni degli operai e quelle degli imprenditori, nel definire le future condizioni della retribuzione del lavoro. È questo però un voto, al compimento del quale si oppone anzitutto la già notata ripugnanza degli imprenditori di venire a patti duraturi col complesso dei loro operai. L'articolo 4 del progetto di Lockroy mirava come fu già accennato, a dare valore giuridico alle tariffe stipulate fra le Camere sindacali degli imprenditori e quelle degli operai. In queste si sarebbe per tal modo riconosciuto il carattere di mandatarie dei loro singoli soci. Non ostante, però, l'esistenza di una simile disposizione di legge, solo si potrebbero evitare nuovi conflitti, qualora gli imprenditori associati alla Camera sindacale della propria industria si obbligassero a retribuire, secondo la misura della tariffa, anche gli operai non associati alla associazione con cui la tariffa stessa fosse stata stipulata, o ad escluderli dai loro stabilimenti; e, d'altro canto, gli operai associati alla Camera sindacale del proprio mestiere, si astenessero da prestare l'opera propria presso imprenditori liberi dall'osservanza della tariffa, verso mercedi inferiori a quelle, che fossero stabilite nella tariffa medesima.

Ma una volta che questo sistema fosse applicato generalmente, ne rimarrebbe disciplinato il salario, ciò che gli stessi operai mostrono

di non desiderare. Vedesi da ciò quali gravi difficoltà si facciano incontro al riconoscimento legale delle tariffe stipulate fra le associazioni degli operai e quelle degli imprenditori; ma notisi che anche la semplice obbligazione morale, derivante agli imprenditori dalla stipulazione delle dette tariffe è tale elemento, di cui le Camere sindacali degli operai devono saper giustamente apprezzare l'importanza.

Quanto al modo di retribuzione del lavoro, le Camere sindacali raccomandano, in generale, le mercedi a tempo e, specialmente, se computate ora per ora. La giornata di lavoro normale dovrebbe essere di 10 ore, anzi, secondo un ideale, perseguibile solo nell'avvenire, di 8, con retribuzioni distinte per i lavori straordinari.

Il lavoro a cottimo è accettato dalle dette Camere, purchè sia compiuto in comune, e dentro un certo numero di ore, per impedire che certi operai sbrighino di per sè soli una eccessiva quantità di lavoro aggravando, così, le condizioni dei loro compagni. Gravi lagnanze si movono contro il subappalto di lavori a singoli operai; sistema che è conosciuto sotto il nome di *Marcandage* e definito come l'*exploitation de l'ouvrier par l'ouvrier*. Il sistema delle partecipazioni al profitto non gode molta simpatia presso le Camere sindacali. Gli operai aspirano ad una indipendenza maggiore di quella, che esso potrebbe loro offrire.

Quanto agli apprendisti, le Camere sindacali cercano di combattere la concorrenza, che essi muovono in certe industrie agli operai adulti. Le dette Camere propongono, anche nell'interesse degli apprendisti stessi che sia data a questi in certe scuole un'istruzione industriale più ampia di quella specialissima, che possono ricevere nelle fabbriche. Alcune Camere sindacali hanno già fondato simili scuole industriali.

Altro campo di azione per le Camere sindacali è la ricerca di occupazione per gli operai che ne rimangono privi involontariamente. Molte volte, inoltre, esse prestano loro soccorso affinchè essi non abbiano a versare nell'indigenza, o perchè si possano trasferire da luogo a luogo. Ma finora le dette Camere sindacali si son date meno cura di questa specie di *chomage* che non sia di quello che trae cioè origine da dissensi tra gli operai e gli imprenditori. Molte fra le dette Camere, non amano di assumere il carattere di società di mutuo soccorso, e cercano piuttosto rimedi contro le cause generali della deficienza di lavoro. Esse, perciò, richiedono la riduzione dell'occupazione giornaliera, affine di facilitare l'impiego di maggior numero di operai nell'industria. Alcune si dichiarano contrarie al lavoro delle donne nelle fabbriche, ciò che dà origine a qualche replica un po' vivace da parte delle lavoratrici. Particolari lagnanze innalzano le Camere sindacali degli operai contro il lavoro delle carceri. L'impiego delle macchine

non è da esse combattuto in massima, ma lo considerano piuttosto come una ragione di più per chiedere la diminuzione delle ore di lavoro.

Il sistema di soccorrere direttamente coloro che mancano di lavoro approdò finora a risultati poco notevoli. Cause di ciò sono le difficoltà che esso incontra nella pratica. Pressochè tutte le industrie di Parigi hanno la loro *stagione morta*, e allora, la quantità degli operai che rimangono senza lavoro è così grande, che le Camere sindacali possono accordar loro poco più di quanto gli operai stessi avrebbero potuto mettere da parte, depositando ciò che contribuiscono come soci delle dette Camere, in una Cassa di risparmio. Tali difficoltà potrebbero essere superate per mezzo di una federazione delle Camere sindacali, sia di diverse industrie nel medesimo luogo, come di un'industria stessa in luoghi diversi.

L'esercizio del mutuo soccorso non entra direttamente nella sfera di azione delle Camere sindacali; esso però varrebbe, forse, ad accrescere il numero dei loro soci e a dare ad esse maggiore coesione.

Anche la formazione delle società cooperative è agevolata dalle Camere sindacali. Queste dispongono, talvolta, di parte dei loro fondi per istituire una piccola società cooperativa di produzione, nella quale sono da principio impiegati solo pochi operai. Aumentando il capitale sociale, per mezzo del risparmio di parte dei guadagni, gli altri operai, appartenenti alla Camera sindacale, possono, da semplici azionisti della società cooperativa, passare a prestar direttamente l'opera loro nella società medesima.

Per ciò che riguarda la legislazione, le Camere sindacali francesi non accampano, generalmente, le esigenze di certi teorici. Esse mostrano di non desiderare gran fatto un'azione molto estesa dello Stato nella questione operaia. Chiedono piuttosto, in massima e conformemente alle idee di Prudhon, la limitazione del potere coattivo dello Stato, il decentramento e la maggiore autonomia amministrativa dei comuni, e di tutte le naturali associazioni di interessi. Soltanto nella questione del lavoro dei fanciulli, delle donne, e, in particolare, degli apprendisti e relativamente alla determinazione della giornata normale di lavoro, esse chiedono dallo Stato disposizioni restrittive a favore della classe operaia.

Nemmeno le Camere sindacali degli operai mirano a richiamare in vita le corporazioni antiche, la cui ricostituzione sarebbe solo ancora possibile in quei mestieri, nei quali fra l'artiere e il maestro non intercorre peranco la distanza che divide oggi giorno, nelle grandi manifatture, l'operaio dall'imprenditore. In queste ultime gli operai difficilmente si trovano in grado di assumere per proprio conto l'esercizio di un'industria, e devono limitarsi, in generale, a migliorare le loro

condizioni economiche, procurando specialmente che la merce, d'onde traggono i loro guadagni, cioè il lavoro, sia apprezzata secondo il suo vero carattere di *merce speciale, a cui la personalità stessa dell'uomo si collega.*

Ora, perchè possano raggiungere questo intento, è ottimo mezzo l'associazione degli operai in gruppi distinti, secondo che si trovano ascritti ai diversi mestieri. Si può, anzi, credere che l'associazione degli imprenditori possa concorrere indirettamente al risultato medesimo, giacchè, come osservò egregiamente lo Stein, l'interesse collettivo degli imprenditori è, non di rado, differente dal loro interesse individuale, ed è probabile che molte concessioni essi farebbero, e più facilmente, agli operai, se tutti gl'imprenditori fossero d'accordo nel farle. È certo poi che l'esistenza delle associazioni degli operai e degli imprenditori, per ogni singola industria, rende più facile che fra le loro classi si istituiscano regolari rapporti. Anche allora che un conflitto si renda inevitabile fra tali associazioni l'esperienza che ne trarranno potrà essere molto giovevole sì alle une che alle altre. Gli operai, che, nella solidarietà propria, sapranno di possedere una forza atta a controbilanciare quella del capitale, cui gli imprenditori principalmente si appoggiano, non si considereranno più quali schiavi di questi ultimi, e l'odio di classe, onde sono animati, ne rimarrà attutito, quantunque, talvolta, le generali condizioni dell'economia nazionale riescano a loro svantaggio. Potrà ancor darsi facilmente, che per effetto del carattere nuovo, con cui tende a designarsi l'offerta del lavoro, e nel modo istesso che, mutando le condizioni dei tempi, l'interesse del capitale venne abbassandosi, si verifichi un aumento nella proporzione, che ora spetta all'operaio sul profitto dell'industria, senza che perciò il guadagno assoluto dell'imprenditore abbia a rimanere necessariamente scemato.

Tali sono le principali conchiusioni a cui perviene il professore Lexis nell'opera che abbiamo citato, ricca di notizie di fatto e di osservazioni acute; opera di cui son qui tracciati soltanto i generali contorni.

BIBLIOGRAFIE.

Annuario Napoletano. — *Grande guida commerciale, storico-artistica, scientifica, statistica, amministrativa, industriale e d'indirizzi della città di Napoli e provincia*, redatta per cura dei signori Cesare Alliata Bronner e Gennaro Discorso Cipriani. — Napoli, Bronner e Cipriani, 1880. Volume di 600 pagine.

I signori Cesare Alliata Bronner e Gennaro Discorso Cipriani, hanno avuto la buona idea di compilare sotto il nome di *Annuario Napoletano* una grande Guida, che ha tutta l'impronta delle migliori Guide che sogliono pubblicarsi nelle grandi capitali d'Europa.

Questa idea non è nuova, giacchè fu preceduta dai tentativi lodevoli. ma sfortunati del Marghieri, che nel 1872 ha cominciato a dare un esempio di notizie amministrative e commerciali, con un buon numero d'indirizzi; del De Angelis che volle sobbarcarsi alla più grave fatica di compilare una grande guida generale d'indirizzi per tutta l'Italia, e riuscì al tempo stesso monca e troppo voluminosa per l'uso comune. Anche il Vallardi prese per mira la Guida, molto bene conosciuta, della città di Vienna, e tentò di riprodurne lo schema per Napoli, e sarebbe stato meritevole di migliore destino se il prezzo fosse stato più conveniente e non fossero intervenute complicazioni giuridiche, che ne resero impossibile la continuazione.

Più meritevole di lode è questo *Annuario Napoletano*, per le difficoltà che han potuto superare i suoi autori, i quali han seguìto, come si vede chiaro, le orme del Vallardi, ed ebbero il concorso di ragguardevoli personaggi, noti nelle scienze storiche e nelle lettere. Così potettero pubblicare uno schizzo storico ed amministrativo intorno alle provincie napoletane ed alla città di Napoli, e seguìto da elenchi

cronologici di sovrani, governatori e sindaci dello Stato e della città, opera del professore cavaliere N. Faraglia.

Il commendatore Carlo Padiglione ci rivela dai riposti archivi dell'araldica la serie delle famiglie del nostro patriziato. La penna artistica della signora Fanny Zampini Salazzaro descrive con vivaci colori i costumi poetici del nostro popolo, con quella stessa graziosa disinvoltura, con la quale l'egregia donna seppe meritarsi un posto distinto nell'arte del pennello.

Segue uno sguardo sugli antichi monumenti della città di Napoli e provincia, pregevoli tratti di erudizione del professore Giulio Minervini.

Qui termina la prima parte, che potrebbe essere considerata come una prefazione illustrativa. La parte fondamentale è composta di un albo di annunzi, riconoscibile anche facilmente al colore diverso della carta, e che contiene l'indicazione di tutte quelle ditte che hanno fatta apposita domanda, e che per gl'interessi del commercio loro proprio non trascurano mai l'occasione di cogliere ogni mezzo di pubblicità.

La parte propriamente di notizie e di indirizzi consta di uno stradario alfabetico di tutte le vie e piazze di Napoli; vi sono tavole di ragguaglio di monete e computazioni d'interessi, regolamenti di tariffe delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie; nè vi mancano quelle della dogana e del dazio municipale di consumo.

Come parte topografica e statistica, vi è un notiziario assai interessante di tutti i comuni della provincia, che si estende dalla descrizione del suolo alla demografia, al commercio, all'industria, alla beneficenza, all'istruzione di ciascun comune, e ricorda in essi pure, ove cade in acconcio, la marina, i luoghi celebri per ricordi storici o per bellezza di posizione, ovvero per singolari fenomeni di natura, ed inoltre i personaggi che illustrarono col loro nome il paese natio o di particolare residenza.

Utilissimo ai cittadini ed agli stranieri riesce il copioso elenco di indirizzi, tanto officiale quanto di commercio, e di professioni industriali. Indirizzi che sono formati sul tipo di tutte le Guide che sogliono esporre la serie degli istituti officiali e privati di ogni maniera, le associazioni e le innumerevoli categorie delle industrie e professioni, indicando la sede dei primi e l'abitazione dei loro componenti.

L'annuario si chiude con un indice generale di nomi individuali, che salgono a meglio di 30 mila, cifra, per altro, che non può maravigliare, ricordando che quella del Vallardi superava i 50 mila.

Questo rapido cenno basta per indicare soltanto i confini dell'opera ed il suo intento, che come primo pensiero è opera commendevolissima, che merita di essere lodata, incoraggiata e continuata, nel qual caso

potremo sperare negli anni venturi una migliore disposizione delle varie parti dell'opera, togliendo così l'interruzione che vi fa l'albo degli annunzi, che, come appendice straordinaria, meglio s'addice di esser collocato in fine.

Sarebbe anche a desiderare che la parte teatrale fosse più sviluppata colla pianta dei maggiori di essi, come si usa in Germania.

La parte officiale non è completa, nè nel numero delle istituzioni, nè in quello del personale che le compone.

La parte militare e della marina di guerra è pressochè dimenticata e in parte erronea. Gli indirizzi commerciali avrebbero d'uopo di migliore sviluppo; forse col concorso officiale delle autorità dello Stato e del municipio si potrebbero riempire molte lacune ed evitare errori di persone, di paternità e di indirizzi, nei quali facilmente s'incorre in un'opera di iniziativa puramente privata e senza manifesto concorso delle autorità che potrebbero agevolarne il còmpito.

I quali miglioramenti non saranno possibili se le autorità ed i privati non incoraggeranno questa utilissima opera.

Napoli, 17 marzo 1880.

G. FLORENZANO.

*

Histoire de la marine de tous les peuples depuis les temps les plus réculés jusqu'à nos jours, par A. DU SEIN, professeur de l'école navale. — Paris, 1879, librairie de F. Didot.

Questi due volumi sulla storia della marina hanno sicuramente molta importanza, se non per la peregrina novità dei concetti, per la copia delle notizie che il loro autore ci fornisce e per l'opportunità che acquistano ognor più le cose che hanno attinenza con quell'arte. Il signor Du Sein comincia veramente dal principio. E con questo intento parla dell'*arca* biblica; ragiona delle sue misure, della sua costruzione, degli animali che vi furono racchiusi e accenna alla credenza saldissima che molti popoli hanno avuto nel diluvio universale.

Come ognun vede la cosa non è nuova, e molti uomini insigni hanno parlato delle tradizioni, delle quali furono trovate le traccie tra i Chinesi, e segnatamente fra gl'Indiani, dopo i fecondi studi fatti

intorno ai libri sacri di quel popolo. Ma la tradizione universale di un cataclisma formidabile non dà ragione al mito biblico dell'*arca*. Luciano e Ovidio parlano di un diluvio, benchè non conoscessero la genesi, e molti altri luoghi sarebbe facile citare ove quella tradizione si trova accennata e asserita. Ma l'autore dell'opera della quale diamo un cenno dice: « Les livres saints ne font mention d'aucune expédition maritime entreprise par les fils de Noé. » E se ne facessero motto, egli descriverebbe l'impresa con tutta la serietà che adopera quando parla delle misure dell'arca, dell'*arca di assurdità*, come la chiamò Celso. Ora, con tutto il rispetto che l'autore professa per *les livres saints*, non è agevole trovare in essi una profezia così precisa e che quadri perfettamente con la scoperta d'America come il famoso coro della Medea di Seneca: « *Venient annis...*, ecc. » a tutti noto. L'autore, descritta l'arca, si diffonde sulla origine probabile delle navi e delle vele e riporta le opinioni discordi degli storici. Cita Plinio, Plutarco, Ateneo, Tucidide, Luciano, Fozio, il Montfaucon, lo Scheffer, il Lucchesini e altri. Dopo aver parlato dell'architettura navale dell'antichità, il professore Du Sein discorre del significato delle voci *biremi*, *triremi*, *quadriremi*, ecc.; poi delle principali navi del basso impero e del medio evo, del modo com'era trattata la ciurma, cioè i forzati, gli schiavi e le buonevoglie, dell'ordine di battaglia, dei palombari e delle pitture delle navi.

Fatto un rapido cenno della storia dell'Egitto e del suo incivilimento (e questi cenni storici li fa andare innanzi alla narrazione delle cose marittime dei singoli popoli), ragiona della marina egiziana, tocca delle principali battaglie di quella nazione e della famosa torre dell'isola di Faro, che dette il nome a tutti gli edifici consimili. Parla dei Fenicii, di Sidone, di Tiro, della marina ebraica e di Salomone, senza dipartirsi dalla tradizione semitica. Il re giudaico, accenna il Du Sein, fornì i suoi marinari di notizie utilissime e quasi moderne: insegnò loro il corso dei venti periodici dell'Oceano indiano, l'uso della calamita, e il modo di navigare con la bussola, le correnti da schivarsi, i luoghi da fare acqua, ecc. (Pineda, *De rebus Salomonis*, lib. IV). Parla della marina degli Assiri e cita Erodoto, che descrive il loro naviglio. Rammenta la marina persiana, Ciro, Cambise; descrive il Periplo di Scilace, racconta le guerre di Dario e le imprese di Serse contro la Grecia e la battaglia di Salamina. Questo sunto della storia della Grecia è fatto con chiarezza e con ordine, di guisa che si può trarne un concetto adeguato delle gesta meravigliose di quel popolo, che, per molti rispetti, fu il più grande della terra. L'autore non entra a parlare secondo i concetti moderni nella etnologia e nella etnografia di quelle genti, ma cita la cronaca d'Eusebio, cita Strabone e Diodoro,

per toccare dei principali popoli che in quei tempi vetusti ebbero il dominio del mare, tra i quali, naturalmente, pone i Cartaginesi. Nel descrivere le guerre puniche, parla dei grandi ammiragli romani Duilio, Attilio Regolo, Lutazio, Sempronio, Marcello, Scipione.

Nell'opera che esaminiamo, la terribile lotta tra Roma e Cartagine è descritta con succinta chiarezza. La inconcussa costanza romana, che non si accascia mai, e non perde la fede nei suoi destini, è un esempio ammirabile che non è stato imitato mai più.

Ma la grande repubblica precipitava verso la fine e dalla battaglia d'Azio, che mutò i destini del mondo, la decadenza continua, i barbari irrompono, vendetta suprema di tanto lunga e sanguinosa servitù, finchè la potenza romana crolla con Augustolo e si dissolve per sempre.

Poi vengono le guerre macedoniche, contro Mitridate e quelle contro i pirati.

Giunto a Cesare parla della conquista della Bretagna, della Gallia, delle guerre alessandrina e illirica fino alla battaglia di Azio. Ma non tralascia di descrivere la marina degli imperatori d'Oriente dei quali racconta i fasti e le sventure, e giunge a Maometto II, l'espugnatore di Costantinopoli, che fece trucidare e ne ridusse in schiavitù gli abitanti.

Caduto l'impero d'Oriente, alcune città italiane sorsero a vita propria e divennero celebrate e potenti, e tra queste furono tra le più cospicue Amalfi, Napoli, Gaeta, Venezia, Pisa e Genova.

La storia di Venezia e la grandezza che raggiunse è nota universalmente. Il professore Du Sein la racconta cominciando dalle combattute e leggendarie opinioni intorno alle origini dei veneti.

La storia di Venezia, però, mal si racconta in poche pagine, nè si può parlar brevemente del suo meraviglioso incremento, della sua politica piena di accorgimenti, opportunamente audace, prudente occorrendo e talora, è vero, crudele! Nondimeno col governo più oligarchico che ricordi la storia, la repubblica durò tanti secoli, s'illustrò con tante glorie, allargò il suo dominio in Oriente, innalzò alcuni monumenti di straordinaria bellezza, che attestano come quel popolo sentisse e amasse l'arte, in mezzo alle cure della politica e dei traffici. E tutto questo senza inani declamazioni. La storia della illustre città può essere tuttora un insegnamento.

Di Genova narra i combattimenti contro i Saraceni, le conquiste della Corsica e della Sardegna, le lunghe e micidiali guerre contro i pisani e contro Federico II, e infine tutta la storia della illustre città fino alla caduta della repubblica.

Ma ormai, percorsa la lunga via, siamo nel medio evo e alla marina ottomana. Della quale il signor Du Sein descrive brevemente i principali eventi fino alla guerra della Grecia. Con pari brevità e chiarezza

discorre delle marine scandinave; narra la scoperta della Groenlandia; secondo raccontano le cronache e le saghe, e le scoperte dell'audace Leis Ericson e di altri avventurieri verso il 1000. La narrazione di quei viaggi è importante, massime ove tocca della scoperta dell'America, secondo affermano i cronisti e gli annali più degni di fede di quel tempo (1121). « Les relations de la Norvége avec le nouveau monde » dice il signor Du Sein « continuèrent jusqu' au quatorzième siècle. Depuis cette époque, la peste du Groënland, la décadence de l'Islande, les dissentions intestines qui affaiblirent le nord, les ravages de la peste firent perdre entièrement le souvenir du Vineland et les Norvégiens établis dans ces régions lointaines n'ayant plus de rapports avec l'Europe se mêlèrent avec les naturels du pays, ou furent detruits par eux. » (Vol. II, pag. 80.)

Parlando della marina spagnola, racconta i viaggi di Colombo; tocca di volo delle affermazioni di varii scrittori i quali hanno sostenuto che il primato delle scoperte famose del genovese va attribuito ad altri navigatori, ma senza diffondersi a discuterle. Narra, però, il concilio dei pretesi dotti del tempo riuniti a Salamanca, i quali con le consuete e strambalate citazioni della bibbia, dei vangeli e dei padri, giudicavano pazza ed empia la nuova teoria di Colombo. La storia della marina spagnola è ricca di fatti singolarissimi e grandi, come la scoperta d'America, l'impresa di Cortes contro il Messico, le scoperte e i viaggi di Magellano e di Pizarro. Venuto alla marina portoghese, racconta le scoperte di Porto Santo, di Madera e del Brasile e il passaggio del Capo di Buona Speranza, ecc. La marina francese è molto meno feconda di quelle spagnola e portoghese di gesta gloriose rispetto a scoperte ed a navigatori. Narrati i principali fatti della storia di Francia, si giunge a Francesco I, il quale commise al fiorentino Verazzano di cercare le terre della parte settentrionale del Nuovo Mondo, e si fa cenno del Cartier scopritore del Canadà. Descritte le battaglie navali avvenute durante il regno di Luigi XIV, di Luigi XV e Luigi XVI e le stupende vittorie di Nelson, il signor Du Sein accenna, ma troppo brevemente, il viaggio del Bougainville intorno al mondo e quelli di La Perouse. Il Bougainville si avventurò a fare quel viaggio che si ebbe le lodi di tutti, ne lasciò una descrizione, e avrebbe fatto un viaggio al polo nord se non gli fosse stato impedito.

Il La Perouse, perito miseramente in un'isola della Polinesia (Vanikovo) compiè anch'egli, mandato da Luigi XVI, un viaggio intorno al mondo.

Descritta la storia dell'Inghilterra, parla delle segnalate scoperte e dei viaggi avvenuti nel tempo del regno di Elisabetta (1558-1603), come il tentativo inutile del passaggio del nord-ovest fatto da Frobicher, il

viaggio di Ralegh lungo la costa americana dal San Lorenzo alla Florida, che egli in onore della regina chiamò *Virginia*, i viaggi di Davis, di Jenkinson, di Hawkin, di Drak; narra la formazione e il meraviglioso svolgimento della Compagnia delle Indie e i viaggi di Cook, fecondi di scoperte. Indi racconta la storia e le principali scoperte degli olandesi e dei russi.

Ad ogni modo quest'opera, che parlando della storia della marina di tutti i popoli, descrive la storia gloriosa dei nostri comuni, ha un certo valore anche per noi e per questa ragione abbiamo stimato opportuno di darne qui un cenno, nell'intento d'invogliare altri a studiare questo argomento che avrà, giova sperarlo, tanta parte nell'avvenire d'Italia. E per vero l'incremento della marina sarà segno sicuro che il paese nostro vorrà procacciarsi, coi fatti e non colle sterili e vanitose declamazioni, il posto che gli spetta, tanto per le sue gloriose tradizioni, quanto per ragione della sua forma peninsulare e della sua postura geografica.

I due volumi del signor A. Du Sein non possono dirsi una storia compiuta delle marine; sono un cenno, e talvolta soverchiamente rapido, trattando di avvenimenti che ebbero grandissima parte nella storia del mondo. Ma possono essere utili a chi voglia farsi un concetto giusto della storia marittima di tutti i popoli. Talvolta, è vero, il francese fa capolino nell'attenuare le colpe e gli errori del suo paese o nel cantarne le consuete lodi, ma questo non monta dacchè il mite rimprovero, se pure è tale, può essere rivolto al signor Du Sein ben raramente.

A. Angeli.

*

Annali della fabbrica del duomo di Milano dalla origine fino al presente, pubblicati per cura della sua amministrazione. (Milano, libreria editrice G. Brigola, 1877).

L'amministrazione della fabbrica del duomo di Milano, eccitata da uno dei suoi componenti, l'onorevole avvocato Giuseppe Casanova, il quale aveva fatto riordinare, trascrivere ed in parte volgarizzare e riassumere la raccolta delle ordinazioni capitolari dell'amministrazione stessa, deliberava, anche per consiglio dell'illustre Cesare Cantù, di rendere tale raccolta di pubblica ragione, e così mise a stampa gli

« Annali della fabbrica del duomo di Milano dalla sua origine fino al presente. »

A questa interessante pubblicazione, di cui sono usciti finora tre volumi, di grande formato, precede una breve e succosa introduzione dello stesso Cesare Cantù, del quale sono pure le note illustrative. Questi, a ragione, loda l'impresa cui diede mano l'amministrazione, perchè gli atti così messi in luce porgono la storia dell'edificio e dell'amministrazione economica del patrimonio. Quest'ultima « porta a conoscere i prezzi delle derrate, il valore dei fondi, dei cavalli, del vino, dei pannilani, delle messe e degli uffizi da morto, e così delle monete, dei metalli, dei grani, delle compre degli affitti delle case e dei poderi » e, soggiungiamo noi, dei salari e degli stipendi coi quali l'amministrazione retribuiva l'opera degli operai, artisti, architetti, *ragionati* e notai che essa impiegava.

Due, fino ad ora, sono i volumi pubblicati, ed abbracciano il periodo di tempo che corre dal 1387, anno assai prossimo a quello in cui fu dato principio all'edifizio, al 1480. Al secondo volume è allegata una pianta colorata della città di Milano, a mezzo il secolo decimosesto, tratta da un manoscritto esistente nella biblioteca ambrosiana.

Non possiamo chiudere questo breve cenno senza ripetere collo stesso Cantù che in questi volumi troveranno largo pascolo e biografi ed economisti e artisti e pratici.

Statistische Skizze der Oesterreichisch-Hungarischen Monarchie nebst Liechtenstein, von Dr H. F. Brachelli (*Siebente verbesserte Auflage.* - Leipzig, 1880. J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung).

Il signor H. F. Brachelli, presidente dell'ufficio di statistica nel Ministero del commercio in Austria, sotto il modesto titolo di *Schizzi statistici*, ha intrapreso la pubblicazione di speciali supplementi alla settima edizione del *Manuale* o piuttosto grandioso trattato di geografia e statistica dello *Stein* e *Wappäus*.

I cultori degli studi geografici e statistici debbono essere grati al Dr Brachelli, perchè egli con somiglianti lavori ha dato, succosamente compendiate, pregevoli notizie, e di una vera attualità.

L'ultimo fascicolo di questi schizzi statistici che abbiamo sott'oc-

chio, è una settima edizione di quelli sulla monarchia Austro-Ungarica e sul principato di Liechtenstein. La superficie geografica colle sue divisioni amministrative, la popolazione secondo le sue diverse composizioni, le industrie estrattive: agricoltura, selvicoltura, miniere, saline; le industrie manufattrici e quelle commerciali e dei trasporti; l'istruzione nei vari suoi gradi; la religione nelle molteplici sue forme, la costituzione, l'amministrazione e la difesa dello Stato: tali sono le materie sulle quali l'autore dà le più recenti informazioni.

Il lavoro, di cui parliamo, è, come l'autore stesso lo annunzia, notevolmente migliorato, quantunque vi rimangano tuttora deplorevoli lacune, mancandovi notizie sopra argomenti di grande importanza, quali la giustizia civile e penale, la beneficenza, le finanze provinciali e comunali, e via dicendo.

A noi sembra che per talune istituzioni l'autore avrebbe potuto offrirci, senza difficoltà insuperabili, notizie più copiose: così, ad esempio, sono troppo scarse quelle relative alle Banche ed altri istituti di credito; insufficienti sono quelle sull'istruzione, poichè l'autore in questi schizzi non fa cenno dei giardini froebeliani, che in Austria hanno preso un tale sviluppo da persuadere il ministro della pubblica istruzione, il dottor Stremayr, ad occuparsene ed a darvi una solida base promulgando delle disposizioni per determinare lo scopo loro e la capacità di coloro che sono chiamati a dirigerli.

Tuttavia, anche nella forma in cui ce li venne presentando il professore Brachelli, questi lavori sono di certa utilità, e non v'ha dubbio che nelle future edizioni le piccole mende scompariranno.

Transactions of the natural Association for the promotion of social science. — Relazione del Congresso di Cheltenham del 1878. (London, 1879). — Cenni del signor A. Arbib.

Il volume che qui prendiamo ad esaminare, è di una importanza grande per coloro che volgono i loro studi all'incremento delle scienze sociali.

Esso contiene gli atti della riunione tenuta, nel 1878, a Cheltenham dalla società per lo sviluppo di quelle scienze.

Non abbiamo bisogno di ricordare ai nostri lettori, quale sia lo

scopo di questa istituzione che, applicandosi costantemente ai progressi della scienza sociale, reca vantaggi non dubbi alla nazione britannica.

Fondata nel 1857 da un piccolo ma eletto nucleo d'individui, essa venne crescendo d'importanza, per numero e per qualità di aderenti, fra i quali si contano oggi i più chiari nomi del Regno Unito, vuoi per nascita, vuoi per censo, o per doti intellettuali o per posizione sociale.

Il congresso del quale esaminiamo gli atti, fu il 22° e venne tenuto dal 23 al 30 ottobre 1878, come si disse a Cheltenham, città non importante per popolazione, ma che accolse con molto decoro i convenuti.

La presidenza della riunione fu tenuta da lord Norton, uno dei membri più anziani della società; anzi, come egli ebbe a notare, uno di coloro che assisterono alla sua fondazione e ne seguirono sempre con sollecitudine le vicende.

Sarebbe utile certo pei nostri lettori, e anco per noi molto desiderabile, se potessimo dare un cenno di tutti quanti gli argomenti che furono svolti nella riunione, e che si trovano consegnati nell'ampio volume degli atti. Ma lo spazio ci è mancato in questa Rassegna, e però ci conviene fare una scelta di alcuni temi.

Prima però di entrare in questa disamina, diremo che la *Società per lo sviluppo delle scienze sociali* si compone di cique diverse sezioni, che sono le seguenti:

I. Giurisprudenza ed emenda della legge;
II. Educazione;
III. Salute pubblica (igiene);
IV. Economia e commercio;
V. Arti.

In ognuna di queste sezioni vennero nel 1878 discussi argomenti di grande importanza; furono letti interessanti rapporti e furono fatte curiose rivelazioni.

I dotti convenuti a Cheltenham non si perdettero in vani discorsi, diretti solo a sfoggiare erudizione o abilità rettorica, e a strappare facili applausi; ma trattarono con ponderatezza alcune questioni particolarmente interessanti pel bene pubblico e per la scienza.

« Il nostro obbietto (disse lord Norton, nel suo discorso di apertura) sta nell'esaminare le condizioni della prosperità sociale, così sotto l'aspetto morale come sotto l'aspetto economico. Esso è il complemento della economia politica, la quale accerta i principii su cui si fonda il pubblico bene, mentre noi studiamo l'applicazione migliore di questi principii. »

I lavori della riunione di Cheltenham furono preceduti dalla celebrazione di un ufficio divino e iniziati con un sermone pronunciato dal

reverendo Alfredo Barry; giusta la massima di Salomone che « il principio d'ogni saggezza è il timore di Dio. »

Il reverendo Barry, nel suo discorso, che trattò del *Cristianesimo e della Scienza della legge*, intese a determinare il còmpito assegnato alla scienza e quello assegnato alla religione nel progresso dell'umanità.

I.

Uno degli argomenti dei quali si occupò la prima sezione del Congresso fu la questione *della codificazione della legge criminale con speciale referenza al così detto* bill *dell'Attorney generale.*

Non v'ha alcuno il quale ignori come in Inghilterra non esista un Codice di legge propriamente detto.

Una moltitudine di prescrizioni, di ordini, di decreti, alcuni dei quali antichissimi, regola l'opera dei magistrati, dando così un carattere specialissimo alla legislazione britannica.

Più volte, e fino da tempi relativamente remoti, alcuni giurisperiti ed uomini di Stato, tentarono rimuovere i molteplici inconvenienti che resultano da questa condizione singolare di cose, la quale reca gravissime difficoltà all'amministrazione della giustizia, e proposero che le leggi esistenti venissero codificate. Ma finora questa riforma non potè ancora essere condotta ad atto, perchè, se da un lato si riconosce da molti la necessità della codificazione, dall'altro il popolo inglese non ama toccare le sue vetuste istituzioni.

E notisi ancora che la rifusione di quella sterminata mole di leggi, di prescrizioni, e di consuetudini che costituiscono il *giure* inglese, richiede un lavoro ingente e difficile, specie per ciò che riguarda la procedura.

Tuttavia il Ministero *tory* testè caduto, credè opportuno sollevare la questione presentando un progetto di codificazione. Come era naturale, questa risoluzione fu ampiamente discussa dalla stampa inglese e richiamò anche l'attenzione del Congresso di Cheltenham.

Nel suo discorso inaugurale, il presidente lord Norton, accennò alla importanza radicale di quella riforma. Egli se ne dimostrò fautore, specialmente in quanto essa tende a riunire le Corti superiori in una suprema e ad istituire una Corte di ultimo appello.

Nessuna più grande opera, secondo lui, avrebbe intrapreso il Parlamento di quella che tendesse a semplificare e codificare l'ammasso delle disposizioni che compongono il *giure* inglese.

Il volume degli atti riporta il parere di parecchi illustri scrittori

su questa materia, sia che l'abbiano espressa in relazioni presentate all'Assemblea, sia nel corso dei dibattimenti.

Citiamone alcuna. Il signor Müller non è convinto che il tempo sia ancora venuto per aver vantaggio da una generale codificazione delle leggi. Egli teme, per usare la sua frase, di perdere in *elasticità*, ciò che per avventura si potesse guadagnare in precisione.

Benchè non partigiano della confusione che talvolta deriva dallo stato attuale della legislazione, si limiterebbe, pel momento, a consigliare la compilazione di un Digesto che riassumesse il contenuto dei 2000 volumi che costituiscono il complesso delle leggi inglesi.

Ammette anche doversi tôrre dal vecchio ammasso di leggi tutte quelle che oramai si rendono frustranee per essere state trasformate o corrette. Oltre a ciò, egli ritiene indispensabile curare severamente la lingua in cui debbano essere dettate le disposizioni legislative. Vuole, e con molta ragione, che essa sia chiara e precisa, senza anfibologie od equivoci. E ciò perchè non possa nascere dubbio nella interpretazione della legge. A questo fine egli propone la creazione di un Comitato permanente, il quale avrebbe l'*unico* incarico di studiare quale fosse la migliore *forma* da darsi alla legge.

Il signor Müller, tratta pure, nella dotta sua relazione, della necessità di assimilare le leggi delle tre parti del Regno Unito. Mentre però dichiara potersi far ciò agevolmente per l'Irlanda, ritiene il compito più difficile, benchè non impossibile, per la Scozia.

Chiude finalmente il suo rapporto con alcune osservazioni sulla legge denominata *dei poveri* e su quella per gli alienati, nonchè sulla sorveglianza delle compagnie ferroviarie da parte dello Stato e sulla responsabilità che alle medesime incombe per gli accidenti dei quali potessero essere vittima i loro impiegati.

Oltre l'accennata relazione del Müller, il volume ne contiene due altre, una dell'onorevole E. Chaudos Leigh che si riferisce specialmente alla codificazione delle leggi criminali, l'altra del signor Alfredo Hill sul modo da tenersi per giungere alla codificazione desiderata.

Entrambi gli scrittori sono favorevoli al progetto, ma si preoccupano delle difficoltà di varia natura che presenta l'impresa.

Il signor Hill ad evitare che nuove difficoltà si vadano tuttogiorno elevando contro di quella, vorrebbe che si stabilisse un sistema preventivo di definizioni e di regole d'interpretazione da applicarsi ad ogni futuro atto legislativo del Parlamento.

Nella discussione di questo importante soggetto, tutti gli oratori del Congresso si mostrarono favorevoli alla codificazione, e *condensazione* delle leggi.

Tutti però, convien dirlo, con vari esempi suggeriti loro da lunga

esperienza dei tribunali e dagli studi, dimostrarono l'assoluta necessità che la ripartizione della materia, la esposizione del testo, la determinazione del crimine, della colpa, del delitto, siano precise, chiare e immuni da anfibologie per non generare nell'animo dei giudici e degli avvocati maggiore confusione di quella cui si vorrebbe ovviare.

II.

La stessa sezione della società prese in esame il lavoro fatto dal Congresso penitenziario di Stockolma sull'esito del quale e sui suoi probabili risultamenti venne letto un breve rapporto del dottore Wines che come è noto, fu l'animoso iniziatore di quelle riunioni.

Tutti i membri della società che presero la parola su questo argomento, furono unanimi nel riconoscere l'importanza avuta dalla riunione del Congresso svedese; tutti si augurarono che i voti emessi a Stockolma potessero essere presto attuati.

Il signor Backer però (che fu uno dei convenuti a Stockolma) non si mostrò persuaso, della risoluzione presa dal Congresso penitenziario di tener conto della gioventù dei delinquenti e di usar quindi una certa indulgenza verso coloro i quali, come è detto nel voto, agirono « senza discernimento. »

Secondo il signor Backer, nessuno agisce assolutamente senza discernimento quando commette un delitto; nessuno quindi può sfuggire alla responsabilità del suo fallo e alla giusta sua punizione.

Il signor Maddison si rallegrò del voto emesso dal Congresso che cioè i Governi abbiano ad esercitare una certa sorveglianza sulle società di patronato per i giovani colpevoli. Lodò poi senza restrizione e con entusiasmo il voto per uno speciale insegnamento da istituirsi per gli impiegati e sorveglianti carcerari; non fu d'avviso però che a ciò fosse necessaria o almeno indispensabile una scuola come quella che venne istituita in Italia. Anco lodò il voto emesso perchè i giovani corrigendi ricevano l'istruzione che è impartita agli alunni delle scuole primarie.

L'oratore tolse argomento da ciò per criticare acerbamente il modo col quale è impartita l'istruzione nei riformatori inglesi e scozzesi.

Il signor Federico Hill lodò anch'egli l'opera del Congresso svedese, lamentando che a Stockolma la Gran Bretagna non fosse officialmente rappresentata. Anch'egli opinò che le risoluzioni adottate abbiano una grande importanza, siccome quelle che provengono da gente pratica dell'argomento e che possono aiutare a realizzare i voti emessi. Lodò

che si fossero prese in considerazione le scarse paghe dei carcerieri ed ebbe parole di elogio per la votata soppressione delle pene corporali nel carcere, non che per la deliberazione presa in riguardo alla sorveglianza ed assistenza dei liberati.

Notevole nel discorso del signor Hill è quel punto nel quale sorge contro il sistema della deportazione come pena; a combattere la quale portò nuovi e valevoli esempi ed argomenti.

I riformatorii pei giovani liberati furono pure argomento di serie considerazioni, da parte dei convenuti a Cheltenham che appartenevano alla sezione legislativa.

Notevolissimi particolari, rivelazioni di grande valore s'intesero sul modo in cui quelle istituzioni procedono. L'assemblea venne a conchiudere pressochè unanimemente che i riformatorii inglesi hanno tutti o quasi tutti necessità di una radicale riforma.

I discorsi dei signori Ratcliff, Layton-Lowndes, Alfredo Hill, Tufte si aggirarono precipuamente su questo argomento.

E quale argomento infatti può interessare maggiormente gli uomini di Stato?

Se la giusta punizione del reo, consumato nei delitti merita seria considerazione, quanta maggiore non ne meriterà la cura di provvedere affinchè il giovane traviato dall'ambiente in cui visse o da congiunture speciali si riconduca sul retto sentiero?

Il riscatto di questi poveri esseri dal vizio è uno dei problemi più complessi che si possano presentare all'esame di un filantropo. Raro infatti trovare quel punto dove la correzione del male finisce e comincia l'incitamento al bene. Rarissimo il non confondere la giusta compassione coll'indulgenza eccessiva e il sentimentalismo morboso.

III.

Una delle più importanti memorie raccolte nel volume, che stiamo esaminando, è quella che riguarda « *l'impiego delle donne nell'industria in Francia ed in Inghilterra* »; ne è autore il signor Edoardo [illegible] therston.

La grande copia di dati, le utili osservazioni ivi raccolte ci consigliano a trattenerci alquanto su questo argomento.

Secondo l'ultimo censimento del Regno Unito (aprile 1871) le femmine eccedevano ivi i maschi di 892,088 individui così ripartiti:

Inghilterra e Galles	594,398
Scozia	153,732
Irlanda.	151,764
Isole.	12,194
Totale	892.088

Questa sovrabbondanza dell'elemento femminile si verifica ogni anno come una situazione normale e non è il luogo qui di indagarne le ragioni.

Diremo solo che questo eccesso rende più difficile per la donna la lotta per l'esistenza.

In Francia, con una popolazione che ascende a 37 milioni d'individui, l'eccedenza del numero delle donne sopra quello degli uomini è di sole 158,310, mentre nell'Inghilterra e Galles, la cui popolazione è di 12 milioni soltanto, questa eccedenza è, come abbiam veduto, di 594,398.

Eppure la Francia ha studiato con grandissima cura la questione della istruzione professionale della donna; e in breve tempo ha schiuso ivi al debole sesso un largo campo nel lavoro industriale.

Seguiamo il signor Watherston nello esame che fa di questi risultati.

Il movimento cominciò presso a poco nel 1862. Fino a quel tempo non esisteva in Francia veruna istituzione per aiutare seriamente la donna a competere cogli uomini nel vasto campo dell'industria.

Un censimento industriale di quel tempo mostra come a Parigi il numero delle operaie stesse a quello degli operai come 367 a 1000. E se questo scarso resultato dava la capitale, può considerarsi, come e quanto meschino avesse ad essere quello delle provincie.

Di più, i lavori che si facevano allora da mani femminili erano di poca entità e quindi poco remunerati.

Nel 1862 si formò una società per l'istruzione professionale della donna. Questa società, che cominciò da umili principii e con limitati fondi, dovea avere quindi un largo sviluppo.

Una scuola per l'istruzione industriale delle giovanette fu aperta in una piccola casa nell'ottobre dell'anno stesso. Dapprima non ebbe che lo scarso numero di *sei* allieve. Ma non eran passati sei mesi, che quel numero era salito a *quaranta*.

Una delle regole principali di questa istituzione fu lo stabilire che le allieve dovessero contribuire con una lieve tassa al mantenimento della scuola. Con ciò si veniva ad escludere l'idea della beneficenza assoluta, e si salvava la dignità delle allieve medesime.

Alla fine del primo anno la piccola scuola della *Rue de la Perle* bastava a sè medesima. Dopo un anno ancora dovette scegliersi un quartiere più ampio. Poi, a mano a mano, non solo questa scuola arrivò a un'importanza considerevole, ma si vide la necessità di creare delle scuole congeneri a questa.

In quanto ai resultati questa prima scuola fu molto feconda. Per opera sua molte giovani di ogni condizione sociale ebbero una istruzione industriale così elevata che furono poste in grado di lottare cogli stessi uomini nel campo dell'industria.

A provar ciò coll'eloquenza delle cifre il signor Watherston offre i dati seguenti:

Nel 1860 eranvi a Parigi 304,920 uomini contro 111,891 donne impiegate nei lavori industriali; nel 1872 vi erano 346,120 uomini contro 174,437 donne.

E così, mentre in quei dodici anni l'elemento operaio maschile cresceva di soli 41,200 individui o 13 per cento, quello femminile portava un accrescimento di 62,546 individui o 37 per cento.

Straordinario risultato, a dir vero.

Fra le numerose scuole industriali che sorsero, ad esempio di quella della *Rue de la Perle*, l'autore della memoria richiamò l'attenzione della società convenuta a Cheltenham su quella che sorse a Parigi nel 1871 e prese il nome di *Scuola pratica professionale per le giovinette*.

Il signor Watherston fa notare come uno dei principali rami di insegnamento in cotesta scuola sia quello dell'*arte culinaria*, sia per quel che riguarda alla cucina casalinga come per quella che Brillat-Savarin e Careme han fatto divenire quasi una scienza.

E come tale, diceva l'autore, deve considerarsi, in quanto che la culinaria si fondi quasi esclusivamente sui principii della chimica.

Egli narra quindi come un signor Groult, grosso industriale e fabbricante di conserve alimentari, impiegasse nel 1872 circa 400 mila franchi per creare una scuola che prima doveva esser destinata alle orfane dei caduti nella guerra franco-prussiana, ma che quindi fu estesa senza restrizione a tutte le giovani che avessero la volontà di frequentarla e l'attitudine per farlo utilmente.

Da questa scuola, ormai in gran fiore, escono le migliori cuoche della Francia: « Un numero di giovanette (dice la memoria), prima limitato « a 90, ma oggimai di molto maggiore, riceve nella istituzione Groult « un'ottima educazione includente i principii della chimica e della bo- « tanica e a cui viene insegnata l'arte culinaria sotto la direzione di « esperimentati professori. Non vi è una signora a Parigi che non ambisca prendere una cuoca uscita dalla scuola di Vitry sur Seine. »

Parecchie scuole speciali, oltre le accennate, vennero formandosi a Parigi ed in tutta la Francia per l'educazione professionale femminile. Una delle più notevoli è l'*Atelier de dévidage de la soie*, stabilita dal signor Hamelin a Parigi con succursali a Lione ed a Saint-Etienne. In quella di Parigi si annoverano non meno di 250 alunne.

Due altre scuole insegnano la composizione tipografica, una a Puteaux presso Parigi, e l'altra nella capitale, ed entrambe son prospere assai. Gli orefici e i gioiellieri hanno pure la loro scuola professionale femminile e ve ne hanno per la lavorazione dei metalli comuni e per l'orologeria.

È generalmente ammesso, dice il signor Watherston, che ormai non vi è ramo nell'industria francese nel quale le donne abbian fatto di più in questi ultimi dodici anni, che nella lavorazione dei gioielli e in quella dei metalli fini e comuni.

Accanto a queste diverse scuole femminili, sorgono altre istituzioni che le completano.

Ognuno sa, per esempio, quanto difficile sia per una donna, ancorchè molto istruita e capace, trovare da collocarsi e trar profitto del proprio sapere.

Ad ovviare a questo inconveniente si è provveduto in Francia con vari mezzi.

Il primo e più ovvio fu quello di porre in comunicazione le diverse scuole, allo scopo di aiutarsi a vicenda per impiegare le allieve. Ma questo mezzo non essendo riconosciuto sufficiente allo scopo si provvide diversamente. Fu formato un certo numero di società composte di gentiluomini e di signore con la cura speciale di assicurare il collocamento alle donne, di cercar loro del lavoro in casa, di guidarle nei loro sforzi, d'indicar loro quale fosse la via più idonea a mettere a profitto le cognizioni acquistate.

Coteste scuole, egli è vero, sono il più delle volte sotto l'influenza clericale. Ma colui che guarda spassionatamente alle cose e non vuol mettere dappertutto la politica, dirà come il signor Watherston che « ciò non toglie nulla della loro utilità. » D'altro canto, allato alla società eminentemente cattolica di San Vincenzo di Paola o a quella dell'opera di San Carlo, sorgono, in seno d'ogni confessione religiosa, istituzioni consimili.

I protestanti parigini hanno una influentissima *società di patronato* per l'impiego delle donne della loro confessione, mentre gli israeliti hanno anch'essi una *Società di patronato per gli apprendisti ed operai d'ambo i sessi*, fondata nel 1868, e che l'autore non esita a considerare come un modello del genere.

Gli sforzi delle società di patronato per le operaie francesi ap-

prodarono ad un risultato desideratissimo e contro il quale stavano prevenzioni grandissime. Due dei più importanti opifici dello Stato impiegarono donne. Questi due opifici sono nientemeno che la fabbrica famosa dei Gobelins e la stamperia nazionale.

Quanto ai risultati successivi alla ammissione delle lavoranti nella tipografia nazionale basterà dire che alcune donne si sono rese così esperte compositrici come i migliori fra gli uomini ed arrivarono a guadagnarsi una giornata di più che otto franchi.

E ciò che meglio importa sapere è questo, che i rapporti dei preposti ai due grandi stabilimenti citati parlano assai vantaggiosamente delle lavoranti ivi impiegate.

Dove poi le donne hanno una singolare supremazia è nella lavorazione di ciò che si convenne chiamare col generico nome di *articoli di Parigi*. In questa specie di lavorazione le donne stanno agli uomini come tre ad uno.

Mentre nel 1860, in questo genere di lavoro, si avevano a Parigi 11,944 uomini e 13,754 donne, nel 1872 si ebbero 13,657 uomini e 21,261 donne. Così i primi in 12 anni crebbero di 1713 individui, e le donne di 7507.

Alcuni rami poi di questa industria tutta parigina sono esclusivamente in mano delle donne, e fra gli altri nel lavoro degli ornamenti di perle non vi è chi possa superare il gusto di una operaia francese.

Anche nelle seguenti quattro industrie le donne portano la palma sugli uomini; nella orologeria, nella fabbricazione di musicali strumenti, in quella delle arpe e dei pianoforti, e in quella degli strumenti chirurgici.

Una inchiesta fatta nel 1872 reca che, mentre in diversi rami di industria parigina il numero degli operai ascende a 346,120, quello delle operaie sale a 174,437, ossia 504 per cento.

Notisi che in questa cifra non figurano le donne occupate in lavori per privati o per particolari società, fra le quali sono da annoverarsi le compagnie ferroviarie che in Francia, come in altri paesi, impiegano a diversi servizi le donne.

Un altro importantissimo ramo del lavoro professionale femminile si ha nel *taglio dei diamanti*, un'industria che la Francia ha saputo assimilarsi recentemente.

È curioso ed interessante seguire in questa parte del lavoro l'autore della memoria.

Ognuno sa come la lavorazione del diamante fosse un monopolio degli olandesi.

A un ricco gioielliere parigino, il signor Philippe, riuscì, non ha

guari, condurre con molti stenti in Francia da Amsterdam due valenti tagliatori di diamanti.

Questi, dopo che ebbero insegnato al signor Philippe e al signor Roulina suo capo-fabbrica, il secreto del loro lavoro, furono presi da scrupoli patriottici e personali. E una bella mattina partirono spaventati dalla credenza (certo infondata) che quello che essi chiamavano un tradimento avrebbe loro costata la vita, perchè i membri della potente consorteria olandese avrebbero finito con farli uccidere per vendicare l'onta e il danno recato alla patria.

Partiti essi, due uomini soli rimanevano in Francia che conoscessero il grande e ricco secreto.

Sventuratamente il signor Philippe morì poco appresso, e il signor Carlo Roulina rimase solo all'impresa.

Uomo risoluto e sagace non perdè tempo per tentare di far fruttificare quel secreto del quale egli era divenuto il solo depositario. Pieno di coraggio risolse stabilire a Parigi una *Taillerie*, ma qui sorse una gravissima difficoltà.

Egli non potè trovare apprendisti capaci di comprenderlo.

Erano i giorni terribili che seguirono gli orrori della Comune. Molti, e dei più intelligenti lapidari, o erano morti sulle barricate, o languivano in carcere, o erano stati trasportati a Cajenna. I pochi rimasti si erano dati all'ozio ed alla dissipazione, nè si curavano di sottomettersi alla fatica di apprendere un nuovo mestiere.

In questo stato di cose sorse in mente al signor Roulina l'idea di ricorrere a mani femminili. Ma neanche questo era facile! Dove trovare le donne capaci di darsi a un lavoro difficile e di incerto successo? Dopo molti tentativi inutili, dopo molte disillusioni il signor Roulina mise in atto il seguente pensiero.

Riunì un certo numero di fanciulle, che la guerra aveva fatte orfane e derelitte; le albergò, le nutrì, stringendo un patto con esse, perchè per un certo numero d'anni lo servissero nell'industria che andava creando.

L'impresa era pericolosa e costava caramente, dovendosi porre in mani inesperienti una materia così costosa come il diamante. Tuttavia il signor Roulina riuscì meglio di quello che si pensasse riuscire. E forse se riuscì, fu perchè impiegò donne anzichè uomini in quel lavoro che non esige la forza virile, ma un occhio rapido a percepire l'insieme, una grande pazienza, una cautela infinita, cose tutte nelle quali la donna ambisce a ragione il primato.

Oggi nell'*atelier* del signor Roulina una operaia che sia brava davvero può guadagnare fin 300 franchi mensili.

Dopo avere per tal modo tracciato i meravigliosi e rapidi pro-

gressi dell'insegnamento professionale in Francia, il signor Waterston si domanda che cosa abbia fatto l'Inghilterra in quel genere. Ed egli è costretto a rispondere che essa ha fatto ben poco.

Il Governo inglese ammette le donne solamente al servizio delle poste e dei telegrafi.

Si tentò, non è molto, da miss Emile Faithfull di fare qualche cosa anco per l'insegnamento professionale della donna inglese. Ma i risultati furono nulli o meschini.

Secondo il nostro autore l'Inghilterra arriverà ad un miglior risultato seguendo queste tre massime, di cui l'esempio viene dalla Francia:

1° Stabilire delle scuole speciali per certe industrie precedute da una scuola preparatoria di generale coltura.

2° Queste scuole fondarle, se vuolsi, per soscrizione, ma procurare che esse possano, in breve volgere di tempo, bastare a se stesse, senza di che, chiuderle come inutili. Ogni allieva dovrebbe pagare un compenso, benchè minimo, per sopperire alle spese della propria istruzione.

3° Stringere in unione le scuole professionali e le principali manifatture per procurare collocamento alle migliori allieve. L'unione deve avere ad un tempo lo scopo or ora accennato e quello di vedere a quali determinati insegnamenti debbasi dare la preferenza e quali rami d'industria devono essere peculiarmente studiati.

La lettura del signor Watherston, venne ascoltata con molto interesse dagli adunati di Cheltenham ed uomini e donne presero parte alla discussione per avvisare ai modi di tradurre in atto le generose proposte.

IV.

Fra le letture importanti pel loro soggetto, che vennero fatte n Congresso di Cheltenham vi fu pure quella del signor Normann K intorno *alla mortalità per l'intemperanza.*

Riassumiamo in brevi parole ciò che egli disse su questo argomento.

In primo luogo affermò non potersi dare alcun peso a quell'asserzione, chiamata da lui *tradizionale*, la quale fa ascendere invariabilmente alla cifra di 60,000 individui coloro i quali perdono la vita per l'abuso delle bevande alcooliche.

I medici, nei loro certificati di decesso, molto raramente accennano all'alcoolismo, come alla causa efficiente della morte.

La sua lunga esperienza gli ha dimostrato che dove ciascun me-

dico, al pari di lui, avesse tenuto stretto conto di questa causa di morte, il numero degli individui periti a cagione della intemperanza, sia che la morte derivi dalla intemperanza propria, sia da quella altrui, si troverebbe ascendere, non a 60,000 individui, come si afferma, ma al doppio di questa cifra.

Per venire a questa terribile conclusione, il dotto medico non si è contentato della propria, benchè lunga esperienza. Alle sue minute osservazioni egli ha voluto aggiungere quelle di dodici valenti dottori, sia della città, che del contado. E le conclusioni derivate da questo controllo sono state più spaventevoli perchè la cifra dei morti annualmente è salita a 128,000.

Egli però volle fermarsi alla prima cifra di 120,000, cifra che dopo calcoli ed esperienze crede poter ripartire a questa maniera:

Morti nelle pubbliche istituzioni di carità per la propria intemperanza	23,627
Per violenza	11,500
Mortalità fra le persone addette al commercio	12,000
Mortalità dei fanciulli	65,000
Morti per eccessi personali o indirettamente per effetto dell'altrui intemperanza	7,873
Totale . . .	120,000

L'autore della memoria fa voti perchè 500 medici raccolgano nelle diverse località del regno i dati seguenti, per quindi poterli insieme compulsare e trarne conseguenze decisive:

1° Quale sia annualmente la totalità delle morti accertate?

2° Quali siano i casi nei quali la intemperanza sia indicata come causa diretta e necessaria della morte?

3° Quali siano i casi nei quali l'intemperanza non è causa diretta, ma concomitante alla morte?

4° Quale il numero dei casi nei quali l'intemperanza non sia menzionata nel certificato, eppure per le abitudini del defunto, il medico possa aver dubbio che essa abbia influito sulla morte?

Tutti questi dati poi dovrebbero essere divisi in due categorie.

Una di quei casi dove la propria intemperanza fosse la causa diretta della morte dell'individuo, l'altra di quelli in cui cagione della sua morte fosse stata non la propria ma l'intemperanza degli altri.

Le idee espresse dal signor dottore Normann Kerr sono certamente lodevoli. Solo ci si permetta dubitare che le ricerche da lui consigliate possano (anco se condotte con esemplare diligenza) far giungere ad un risultato di conoscenza dei fatti tale che valga la pena di averle iniziate.

Difficilissimo è stabilire con fondamento in quali casi e con quale misura la intemperanza abbia condotta la morte di un individuo per via indiretta; difficilissimo e staremmo quasi per dire impossibile, numerare i casi tutti nei quali la morte di un essere fu cagionata dalla altrui intemperanza.

Molte volte queste cause occasionali ci sono, ma sfuggono anche all'occhio del più vigile osservatore.

Si potrebbero trar fuori moltissimi esempi a provare le difficoltà insuperabili di queste ricerche. A ogni modo però si deve lodare il lungo studio e il grande amore che pone il dottore Kerr nella ricerca di dati che ove sicuri possono riuscire molto eloquenti.

Dobbiamo però aggiungere che le opinioni da lui espresse a Cheltenham dettero luogo a vivacissima discussione.

V.

Continuando ancora a spigolare nell'importante volume, troviamo un altro argomento sul quale ci pare molto opportuno soffermarci alquanto.

Il signor David Chadwich membro del Parlamento svolgeva dinanzi al Congresso questo quesito:

« Quali sono le cause della presente depressione e stagnazione « delle imprese industriali e quali ne sono i rimedi più acconci. »

Questo argomento venne ampiamente e con copia di dati trattato dal relatore e una discussione animata seguì la lettura.

Principal cagione, secondo il signor Chadwich, della depressione dalla quale egli vedeva afflitta l'industria inglese doveva essere la sovrabbondanza della produzione.

A sostegno della sua tesi egli porta in campo degli argomenti tratti da studi su particolari materie di commercio e di industria. Queste materie sono: il cotone, il carbone, il ferro e l'acciaio.

Noi non possiamo seguire il dotto scrittore nei minuti ragguagli statistici che ci offre a provarci due fatti: il primo, che dal 1872-1873 e per alcuni anni vi fu in tutto il Regno Unito un grande sviluppo industriale e commerciale, sviluppo che poi andò a mano rallentandosi per quindi dar luogo ad un vero stato di crisi.

Egli esamina, per dimostrare questo, la ricchezza nazionale in tutti i diversi aspetti, entrate, spese, tassazione, esportazione ed importazione. Quindi applica, come abbiamo detto, i suoi studi alle quattro produzioni suaccennate, mostrando le diverse oscillazioni dei prezzi, i ristagni, ecc.

La evidenza delle cifre esposte, i minuti particolari forniti non potevano fare a meno di destare un grande interesse nell'animo degli adunati a Cheltenham, tanto più che fra quelli erano molti che si risentivano personalmente della crisi industriale. Un'ampia e dotta discussione si aperse su quanto aveva esposto l'oratore.

Quest'ultimo frattanto aveva riassunto il suo dire indicando quali, secondo lui, avessero a considerarsi le cause della *pletora* (diciamo così) industriale della prima parte del ciclo; e quali quelle della stagnazione attuale.

Fra le diverse cagioni che aiutarono lo sviluppo industriale che precedette la crisi l'autore annovera le seguenti:

1° La accresciuta domanda all'estero e all'interno dei prodotti inglesi, domanda derivante dal graduale accrescimento della popolazione e dal benessere generale;

2° Lo straordinario impulso dato al commercio estero e coloniale dal concorso di capitali inglesi ed esteri;

3° Il miglioramento nella manifattura del ferro e dell'acciaio, e il gran capitale impiegato in questi metalli per la costruzione di binari ed altro;

4° La gran domanda di carbone specialmente per le officine meccaniche ed il conseguente aumento di prezzo del carbone e per esso anco dell'acciaio, del ferro e di altri manufatti;

5° Il profitto di ogni commercio e l'aumento dei valori;

6° L'introduzione di un ampio capitale nel commercio per lo stabilimento di compagnie a capitale associato.

Queste, se non tutte, le principali cause della prosperità fino al 1872-73.

Da quell'anno fino al 1878 le cose sono andate sempre più peggiorando. Le cause che l'autore assegna a questo decadimento sono le seguenti:

1° I tre cattivi raccolti che fu stimato aver causato una perdita di 87 1/2 milioni di sterline;

2° La carestia della China e dell'India; l'abbassamento dei prezzi e la cessazione di ogni commercio con quelle regioni;

3° La concorrenza straniera, specie quella fatta dagli Stati Uniti; gli elevati dazi posti sopra alcuni prodotti;

4° La quasi mancanza di domanda da parte degli Stati Uniti medesimi per tutti i più comuni oggetti di cotone, tappeti, seta: e l'intera perdita dell'esportazione in America di guide ferroviarie ed altri lavori in acciaio;

5° La diminuita domanda nell'India di cotoni inglesi per la lavorazione indigena che ha preso il luogo dell'esportazione;

6° L'apertura di una grande quantità di pozzi carboniferi, la erezione di nuove e la estensione di vecchie laborazioni;

7° Il timore della guerra per gli affari d'Oriente;

8° La maggiore spesa del Governo e del popolo per meri oggetti di lusso;

9° Il largo concorso dei capitali in imprese aleatorie ed improficttevoli e la facilità nelle Banche di scontare effetti a persone poco solvibili;

10. Finalmente il ricorso di un ciclo decennale di cattivo commercio.

Dopo avere accennato, come vedemmo, alle cause più credibili del progresso e del successivo decadimento dell'industria inglese nei periodi suaccennati, l'oratore citò altre cause esposte dal signor Newmark in una sua lettura fatta alla *Società di statistica:* quindi venne ad indicare quali sarebbero i rimedi per rimuovere gradatamente la crisi industriale.

Egli vuole una grande economia nelle spese nazionali e locali: una riforma assoluta dei costumi odierni; e una guerra accanita al lusso.

Vuole guerra ad oltranza ai liquori e bibite alcooliche che fanno sperperare 155 milioni di sterline ogni anno.

Vuole la diminuzione del costo di produzione per l'uso di migliori macchine e per applicazioni più razionali.

Vuole la remozione di ogni inceppamento alla libertà di commercio coll'India e colle Colonie, e per quanto è possibile, per via di buoni trattati di commercio, anco con le nazioni estere.

Vuole la sicurezza della pace per quanto sia possibile con tutto il mondo; sopire i timori di una guerra orientale e accomodar le faccende dell'Afghanistan e dell'India.

Dichiara infine il miglior rimedio essere la naturale e graduale azione del tempo.

Richiede pure una sorveglianza maggiore e leggi più severe per le società anonime e in accomandita.

Come il lettore avrà potuto scorgere, il signor Chadwich non fu gran fatto timido nel proporre i rimedi al male da lui studiato: e una vivace discussione tenne dietro alla sua lettura. Noi procurammo di dare un'idea esatta, quanto ci fu possibile, dei lavori di cui la Società inglese di scienza sociale ebbe ad occuparsi nell'occasione del Congresso di Cheltenham. Ma il volume in cui sono raccolti gli atti di quel Congresso contiene altri ed importanti studi, dei quali non potevamo dar conto se non volevamo oltrepassare i confini qui a noi consentiti. Il lettore curioso si procuri il libro, del quale ponemmo il titolo in testa a queste notizie.

Dei fanciulli poveri ed abbandonati e dei giovani delinquenti negli Stati Uniti d'America. — Relazioni annuali dei *Boards of State Charities* degli Stati di New-York, Pennsylvania e Massachusetts.

Il pauperismo e i reati d'ogni specie che affliggono la società vogliono essere curati in due modi: in quanto esistono, colla repressione, ed in quanto si rinnovano, colle misure preventive.

A voler prevenire il pauperismo che impoverisce la società, ed i reati che la offendono e la turbano, fa d'uopo che le cure dello Stato siano rivolte ai fanciulli che si trovano in condizione da diventare facilmente indigenti o furfanti; giacchè i fanciulli d'oggi saranno uomini fra dieci o quindici anni e formeranno la nuova generazione.

Lo Stato ha l'obbligo d'interessarsi di questi fanciulli, non solo a titolo di difesa della società, ma anche in riguardo del loro particolare vantaggio; dappoichè, se essi andranno un giorno a popolare le prigioni e gli istituti di carità, ciò non sarà esclusivamente per loro colpa, ma per il fatto non a loro imputabile, d'esser nati e cresciuti in ambienti corrotti.

Dall'età che corre dai 2 ai 16 anni i fanciulli formano il loro carattere. Trascorsa quell'età, se l'educazione loro fu cattiva, riescirà quasi sempre impossibile, malgrado le cure più assidue ed oculate, di condurli sulla retta via; perchè sarà allora questione di cambiare abitudini che hanno assunto carattere di vera natura.

Còmpito adunque dello Stato nel prevenire il pauperismo ed i reati dev'essere quello di sottrarre a tempo i fanciulli poveri ed abbandonati e i giovani delinquenti alle cattive influenze che li circondano, e porli in condizione di diventare cittadini onesti, utili a sè ed alla patria.

Questo è il sunto delle idee e dei principii dominanti negli Stati-Uniti a proposito dei fanciulli delle classi che abbiamo nominato. Vediamo ora quale sia di fatto il loro trattamento.

Se guardiamo al metodo di cura che si aveva di essi per l'addietro in tutti gli Stati della Confederazione, non si ha motivo di rallegrarsi. Era un metodo empirico, non guidato da sani principii, e che dava pessimi risultati.

I fanciulli poveri ed abbandonati (pei giovani delinquenti trovansi istituiti da parecchi anni appositi stabilimenti di riforma e di corre-

zione), venivano rinchiusi nelle *Case dei poveri* (*Poor houses*) mantenute dallo Stato e dalle Contee.

Siffatte istituzioni, per la scarsità e ristrettezza degli altri stabilimenti di carità, raccoglievano in sè ogni sorta di persone a carico del pubblico. Vi trovavano asilo vagabondi, indigenti, vecchi inabili al lavoro, infermi, storpi, ciechi, gente di mal affare e di mal costume e persino alienati; tutti pigiati e confusi insieme, senza distinzione di età, e sovente anche senza distinzione di sesso.

Col tempo, in conseguenza dei deplorevoli effetti prodotti dall'agglomerazione di elementi così diversi e corruttori, si eressero nuovi fabbricati e si allargarono quelli esistenti; e per tal modo s'incominciò a rendere possibile una savia divisione dei ricoverati, secondo la loro natura e gli speciali loro bisogni.

Nondimeno, a causa delle spese ingenti e del lungo tempo che la costruzione e l'ampliamento degli stabilimenti di carità richiedono, non può dirsi che siasi ancora ottenuto ciò che è nell'intento dei Governi locali degli Stati Uniti, cioè la separazione sistematica e perfetta di questi diversi elementi; e le *Case dei poveri* continuano tuttodì a raccogliere e a trattare con misure uniformi, individui che vorrebbero essere distinti e curati in modo differente. Ognuno potrà quindi di leggieri persuadersi quanto detti istituti fossero disadatti ad accogliere nel loro seno fanciulli, queste creature così facilmente impressionabili e proprie a lasciarsi influenzare dal contatto di persone moralmente avvilite dal vizio o dalla miseria. E i tristi effetti che ne derivarono li troviamo eloquentemente rivelati dalla statistica.

Si sa che di tutti i fanciulli ricoverati nelle *Case dei poveri*, parte non ne uscirono mai, perchè resi dall'ozio, dall'ignoranza e dal vizio inetti al lavoro; e di quelli che uscirono, molti vi ritornarono in età provetta per indigenza o vagabondaggio; ed altri, e non in piccola proporzione, finirono nelle prigioni.

Per dare un'idea del numero dei fanciulli ch'erano rinchiusi pochi anni or sono nelle *Case dei poveri* ed in altre istituzioni fondate di recente pei fanciulli poveri ed abbandonati e nelle case di riforma e di correzione pei giovani delinquenti, riportiamo le seguenti notizie che si riferiscono a tre dei principali Stati dell'Unione Americana.

Alla fine del 1874 nelle *Case dei poveri* di tutte le contee dello Stato di New York, che contava nel 1870 una popolazione di 4,382,759 abitanti (escluse le *Case dei poveri* delle contee di Kings e di New York) si trovavano 1222 fanciulli d'ambo i sessi al disotto di 16 anni (1).

(1) Dalla relazione da cui togliamo questa cifra complessiva, apprendiamo che uno dei fanciulli ricoverati nella *Casa dei poveri* della contea di Westchester e

Nelle 58 *Case dei poveri* esistenti nello Stato di Pennsylvania, che contava nel 1870 una popolazione di 3,521,951 abitanti, al 30 settembre 1877 si avevano ricoverati 1544 fanciulli d'ambo i sessi, mentre 12,424 ricevevano soccorso a domicilio. Nelle istituzioni mantenute dallo Stato pei giovani delinquenti, cioè la *House of Refuge* e la *Reform School* si avevano alla stessa data 727 fanciulli (1).

Al 30 settembre 1877 in tutte le *Case dei poveri* dello Stato di Massachusetts, che al 1875 aveva una popolazione di 1,651,912 abitanti, erano ricoverati 850 fanciulli; e nelle tre scuole mantenute dallo Stato, cioè la *State Primary School* a Monson, la *State Reform School* a Westboroungh e la *State Industrial School* a Lancaster, il numero dei fanciulli ammontava alla stessa data a 1420. Altri 583 fanciulli d'ambo i sessi trovavansi rinchiusi al 30 settembre 1877 nelle istituzioni che seguono, cioè la *Massachusetts School for the Idiots at South Boston*, le *City Reform Schools* di Boston, Lowell, Salem e Lawrence (2), le *Truant Schools* di Cambridge, Springfield e Worcester (3).

Anche nella Casa di lavoro di Bridgewater vengono ammessi fanciulli; ed al primo ottobre 1877 ve n'erano 223.

Tutte queste istituzioni vennero gradatamente fondate allo scopo di raccoglierví una parte dei fanciulli che prima si ammettevano indistintamente nelle *Case dei poveri*. A ciascuna di esse presiede un sopraintendente coadiuvato nelle sue funzioni di direzione da un *Consiglio di ispettori* (Board of Inspectors) composto da tre a dodici membri. Il *Consiglio di carità dello Stato* (Board of State charities) esercita poi, come su tutti gli istituti di beneficenza dello Stato, anche su questi la sua alta vigilanza. Per la *State Primary School* di Monson nel Massachusetts esiste una speciale Commissione, l'*Advisory Board*, costituita da

italiano. Non sarà fuor di luogo riportare testualmente ciò che di questo fanciullo scrive il direttore di quello stabilimento.

" Questo ragazzo (che aveva 10 anni nel 1874) fu condotto al nostro paese da uno di quegli italiani che portano fanciulli dall'Italia. Egli fu consegnato dalla madre (dice il ragazzo) insieme a un suo fratello ad un uomo che li trasportò nella città di New York e coll'obbligo di suonare il violino nelle vie e nei pubblici ritrovi. Quand'egli ritornava a casa, se non aveva riscosso molti denari, il suo padrone lo batteva e qualche volta lo stringeva al collo con una fune (a questo punto della sua storia il fanciullo pianse). Egli si smarrì una sera nelle vie di New York, e mentre si era addormentato sulla soglia di un portone, qualcuno lo derubò del suo violino. Vagò per qualche tempo per le campagne, finchè capitato nella contea di Westchester venne rinchiuso nella *casa dei poveri*. — Questo fanciullo, mostra avere ingegno brillantissimo e se gli verrà impartita una conveniente educazione, diventerà " un uomo superiore „ (a superior man). „

(1) Di questi fanciulli due sono italiani.

(2) e (3) Istituzioni mantenute a spese delle città.

tre signore, le quali hanno libero accesso nella scuola e fanno trimestralmente al *Board of State Charities*, ed annualmente alla Legislatura una relazione sullo stato dei fanciulli in essa scuola ricoverati e sui miglioramenti da introdursi nel loro trattamento.

Alcune di queste istituzioni sono in buone condizioni e dànno risultati soddisfacienti; ma la maggior parte lasciano molto a desiderare. Tuttavia, anche per quelle che appariscono meglio organizzate, le tre scuole governative mantenute dallo Stato, troviamo accennati gravi inconvenienti cagionati dall'angustia dei locali. Ciò produce un certo affollamento nei ricoverati, impedisce che siano distinti secondo le età, e costringe il Governo ad accomunare fanciulli che vorrebbero essere accolti in istabilimenti di carattere diverso.

Questo stato di cose non può a meno di generare difficoltà per la educazione dei rinchiusi ed esser fonte di corruzione e di indisciplina; e basteranno i due fatti che seguono a provarlo.

Il 12 gennaio del 1877 scoppiò nell'interno della *State Reform School* di Westborough una rivolta di carattere gravissimo, a domare la quale e a prevenirne altre il Governo fu costretto adottare misure così severe che al presente detta scuola ha assunto l'aspetto di una vera prigione.

L'altro fatto, non meno grave, che prova la demoralizzazione prevalente tra i fanciulli di queste istituzioni, è il seguente:

Il 20 marzo del 1877 due giovinette, l'una di sedici e l'altra di diciotto anni, rinchiuse nella *State Industrial School* di Lancaster, appiccarono il fuoco all'edificio, una parte del quale rimase completamente distrutta.

Ad onta degli inconvenienti ricordati a carico di queste istituzioni speciali pei fanciulli, devesi pur riconoscere in esse un progresso di fronte alla pratica di ricoverarli nelle non mai abbastanza biasimate *Case dei poveri*.

Fino ad oggi, in tutti gli Stati Uniti, meno quello di New York, una parte dei fanciulli poveri ed abbandonati viene ancora ammessa nelle *Case dei poveri*.

Si può tuttavia assicurare che quando si troveranno istituite nuove scuole capaci di contenerli tutti gli Stati dell'Unione si affretteranno a vietare che vengano rinchiusi in quegli istituti, seguendo l'esempio iniziato nel 1875 dello Stato di New York.

Ma il fine che si sono proposti i Governi locali della Confederazione Americana non si limita ad ottenere la esclusione dei fanciulli poveri ed abbandonati dalle *Case dei poveri* e l'ammissione loro in appositi istituti lontani dalle cattive influenze da cui furono tratti. E a dimostrare che l'opera rigeneratrice dei Governi americani non poteva

a ciò fermarsi, basterebbero gli inconvenienti che abbiamo veduto esistere in queste istituzioni speciali pel ricovero dei fanciulli. Ma v'ha di più.

Ammesso anche che si riescisse a fare scomparire siffatti inconvenienti, ne rimarrebbero tuttavia altri, tra cui la difficoltà di impedire il contagio che deve naturalmente svilupparsi dall'agglomerazione dei cattivi coi buoni elementi, fra i quali una perfetta, assoluta separazione è impossibile ad ottenersi. Ma un'altra obbiezione di gran peso oppugna queste istituzioni, considerate - si noti bene - come sistema esclusivo di educazione pei fanciulli in qualunque modo cadenti a carico del pubblico.

Questi fanciulli sottratti dalle loro famiglie o dalle strade ed obbligati a vivere in ambienti così diversi dalla società, quando ne usciranno si troveranno come in un mondo nuovo; e se avverrà che siano circondati da cattive influenze finiranno, più o meno presto, per diventare cattivi soggetti; rimanendo così frustrate tutte le cure prestate loro dallo Stato, affine d'avviarli sulla via dell'onestà e del lavoro.

Pei motivi sopra enunciati, già da tempo in molti Stati della Confederazione Americana si è introdotto il sistema di collocare questi fanciulli presso oneste e laboriose famiglie.

In tal modo i fanciulli, che dal seno di famiglie corrotte per vizio e per miseria o dalle strade passando per istituzioni loro speciali, ove ricevono un principio di educazione, sono collocati in buone case di agricoltori o di artigiani o di qualunque altro industriante, si trovano sottratti alle cattive influenze, senza che siano segregati dalla società colla quale debbono pur vivere ed essere in continui rapporti.

Questo ultimo atto della cura dei fanciulli, che è certo il più importante, si effettua in molti Stati dell'Unione mediante una istituzione che fa parte del *Board of State Charities* e che s'intitola *Visiting Agency* (Agenzia Visitatrice).

Volendo brevemente dar conto dell'organismo e delle funzioni di questa benefica istituzione ci limiteremo a considerare quella del Massachussetts, la quale ha servito di modello agli altri Stati d'America.

La *Visiting Agency* del Massachusetts venne istituita colla sezione V degli Atti del 1870. In forza di questa sezione il *Visiting Agent* (Agente Visitatore), che è il capo dell'ufficio, è incaricato di *cercare buone famiglie volonterose di adottare, educare e mantenere i fanciulli che si trovano nelle tre scuole condotte dallo Stato, quelli che vengono direttamente affidati alla custodia del* Board of State Charities *dai tribunali e quelli che sono ancora ricoverati nelle due Case dei poveri dello Stato a Tewksbury e a Monson.*

Oltre a ciò la *Visiting Agency* esercita una lata sorveglianza sui fanciulli che vengono collocati in famiglie dagli *Ispettori dei poveri* (Overseers of the poor) delle città e dei villaggi.

La *Visiting Agency* ha obbligo di assumere le necessarie informazioni per accertarsi che le famiglie che domandano fanciulli siano convenienti, tanto per lo stato economico quanto per la moralità. E la sezione IV degli Atti surriferiti, dispone che niun fanciullo possa essere adottato se non si abbia ottenuto il preventivo consenso dell'*Agente Visitatore*.

Nell'anno finito col settembre del 1877 la *Visiting Agency* assunse informazioni sopra 436 famiglie che avevano fatta richiesta di fanciulli.

La *Visiting Agency* assiste per mezzo dei suoi agenti alle sedute di tutti i tribunali, quando si tratta di giudicare fanciulli d'età inferiore ai 16 anni accusati di qualunque reato, eccetto quelli punibili colla pena del carcere a vita, e purchè non sia il caso di violazione di regolamenti e di ordinanze cittadine.

Con legge del 1869 la giurisdizione dei giovani delinquenti era affidata ai *Judges of the Probate Courts*. Coll'atto del 1877, che tuttora vige, detta giurisdizione passò ai *Trial Justices*, alle *Police, Municipal and Districts Courts*.

Questo atto fa obbligo ai tribunali suddetti di dar notizia alla *Visiting Agency* di tutte le accuse contro fanciulli al disotto di 16 anni. L'Agente visitatore ha diritto di assumere le informazioni che crede opportune intorno a tali accuse e di assistere ai giudizi.

I magistrati giudicanti sono poi autorizzati ad affidare alla custodia del *Board of State Charities* i fanciulli convinti di qualche reato, perchè siano ricoverati nelle scuole mantenute dallo Stato o direttamente collocati presso convenienti famiglie. È naturale che l'Agente visitatore nell'assistere a cosifatti giudizi ha facoltà di parlare a difesa degli accusati mostrando l'opportunità, tanto nel loro interesse quanto in quello dello Stato, che vengano, se convinti, affidati al *Board of State Charities*, anzichè mandati alle prigioni.

La legge evidentemente parte dal concetto che pei delinquenti d'età inferiore ai 16 anni non debbono usarsi le stesse misure che pei delinquenti adulti; giacchè per quelli le probabilità di una completa correzione sono assai maggiori. È certo, meglio che le prigioni, convengono loro le scuole di riforma e le altre istituzioni già ricordate, dalle quali poi possono essere collocati in buone famiglie, con vantaggio anche dello Stato che si libera del loro mantenimento.

Nell'anno finito col settembre del 1877, 2350 fanciulli furono tratti dinanzi ai vari tribunali del Massachusetts per esservi giudicati. Di questi 68 vennero affidati al *Board of State Charities*.

Oltre a quelli descritti, la *Visiting Agency* ha ancora un altro incarico importante, che consiste nel continuare a sorvegliare i fanciulli messi fuori delle istituzioni, con facoltà di ordinare che siano restituiti allo Stato, quando lo richieda il loro interesse.

Al principio del 1877 si avevano in tutto il Massachusetts 1000 fanciulli soggetti alla sorveglianza della *Visiting Agency*.

Da quanto si è detto intorno a questa istituzione, apparirà chiara ad ognuno la sua importanza ed attitudine ad effettuare ciò che i Governi degli Stati-Uniti si sono proposti per la cura dei fanciulli poveri ed abbandonati e dei giovani delinquenti.

Nondimeno i risultati finora ottenuti non corrispondono pienamente all'aspettativa.

Il numero delle famiglie che fanno domanda di fanciulli delle classi nominate è scarso ed accenna negli ultimi anni ad una sensibile diminuzione.

Ciò non pare dipenda dall'inefficacia del sistema in sè stesso, ma piuttosto da altre cause che ostano all'azione benefica e intelligente della *Visiting Agency*.

Le famiglie buone si mostrano in generale ritrose a tirarsi in casa fanciulli che han passato qualche tempo nelle *Case dei poveri*, perchè sanno da quali pessime influenze vi siano stati circondati; e diffidano pure di quelli che si trovano ricoverati nelle altre istituzioni speciali, pei difetti accennati.

Fortunatamente però questi inconvenienti non sono di tal natura da essere irrimediabili. Ciò potrà anzi ottenersi facilmente coll'erezione di nuovi e meglio organizzati stabilimenti speciali pei fanciulli, di modo che più non siano ammessi nelle *Case dei poveri*; ed a questo si tende indubbiamente dai Governi locali dell'Unione Americana.

Intanto che l'opera rigeneratrice, che richiede naturalmente assai tempo e denaro, venga compiuta, si propongono alcune piccole modificazioni da introdursi nell'ufficio della *Visiting Agency*.

Pel ristretto numero degli agenti che costituiscono questa istituzione, essa è obbligata, per quanta attività dispieghi, a limitare di molto le sue ricerche di famiglie convenienti per l'adozione dei fanciulli e perciò vorrebbesi ricorrere al concorso delle signore. E molte ve ne hanno in tutte le città e villaggi dello Stato che ben volentieri presterebbero i loro servigi, senz'altro compenso che la soddisfazione di operare il bene.

Per sollecitare poi coll'interesse le famiglie ad accogliere fanciulli, si propone di concedere loro una piccola quota a titolo di pensione per ciascun fanciullo adottato.

Questa ultima proposta non pare sia per incontrare molto favore,

perchè con essa si verrebbe in certo modo a menomare il principio del *Self-Support* sul quale si fonda tutto quanto il sistema, dando origine a una sorta di speculazione, che potrebbe tornar dannosa allo stesso avvenire dei fanciulli.

G. B.

*

Condizioni sanitarie dei Corpi della Marina Imperiale Tedesca (*Statistischer Sanitätsbericht über die Kaiserliche Deutsche Marine für den Zeitraum vom* 1 *April* 1878 *bis* 31 *März* 1879).

In cotesto rendiconto statistico le truppe della marina tedesca sono distinte secondochè si trovavano a terra o a bordo, e queste ultime secondochè erano di servizio nell'Asia orientale o nell'Asia occidentale ed America, o sul Mediterraneo o sul mar di Germania. La morbosità nelle varie categorie si trova ripartita al modo seguente:

	A bordo delle navi					A terra	Totale generale
	in Asia orientale	in Asia occidentale ed America	sul Mediterraneo	sul mare del nord	Totale a bordo		
Totale delle truppe	1,285	1,150	281	1,827	4,543	4,716	[illegible]
Numero dei casi di malattia	2,138	1,800	422	2,413	6,773	7,666	[illegible]
Giornate di cura	24,306	15,202	5,057	21,068	65,633	71,259	[illegible]
Malati per 1000 della forza	1663.8	1565.2	1501.8	1320.6	1490.9	1625.6	[illegible]
Usciti per 1000 della forza: guariti	781.4	787.9	982.2	536.1	697.8	1015.1	[illegible]
Usciti per 1000 della forza: morti	2.3	1.7	....	1.1	1.5	3.4	2.5
Usciti per 1000 della forza: passati ad altri stabilimenti	98.9	53.9	106.7	227.7	139.8	27.1	[illegible]
Restarono in cura	20.6	40.0	3.6	4.3	29.4	50.5	35.7
Durata media delle malattie in giorni	15.0	11.5	14.1	9.8	12.0	11.9	11.9
Tempo passato in osservazione (giorni)	5.0	3.1	3.3	3.5	3.9	3.9	3.9

Quanto alle cause delle malattie, esse si ripartiscono su 1000 ammalati al modo seguente:

	A BORDO DELLE NAVI					A TERRA	TOTALE generale
	in Asia orientale	in Asia occidentale ed America	sul Mediterraneo	sul mare di Germania	Totale a bordo		
Malattie zimotiche	61.4	21.7	206.4	60.8	60.1	118.5	89.9
Malattie reumatiche.	57.5 } 138.4	49.6 } 121.8	7.1 } 92.5	38.9 } 171.4	44.9 } 144.6	40.5 } 278.2	42.7 } 212.7
Malattie catarrali.	80.9	72.2	85.4	132.5	99.7	237.7	170.0
Malattie degli organi di nutrizione	117.5	145.2	96.1	47.6	95.1	76.8	85.8
Malattie veneree	245.9	159.1	231.3	88.6	159.6	140.6	150.0
Malattie oculistiche contagiose. .	7.0	....	14.2	13.7	8.4	37.3	23.1
Scabbia	....	0.9	....	2.7	1.3	15.5	8.5
Malattie degli integumenti esterni.	112.8	143.5	121.0	128.6	127.4	134.7	131.1
Malattie degli organi del movim. .	10.1 } 291.8	11.3 } 386.9	10.7 } 395.0	5.5 } 337.3	8.6 } 340.5	16.3 } 355.2	12.5 } 347.9
Lesioni meccaniche.	168.9	232.1	263.3	203.2	204.5	204.2	204.3
Altre malattie non specificate. . .	53.2	47.9	57.0	47.4	48.7	74.0	62.1
Totale . . .	915.2	883.5	1092.5	769.5	859.5	1096.1	960.0

Il numero dei morti finalmente, nel periodo esaminato, si ripartisce nelle categorie seguenti:

MORTI	A bordo delle navi: in Asia orientale	in Asia occidentale ed America	sul Mediterraneo	sul mare del nord	Totale a bordo	A terra	Totale generale
Per malattia.	4	1	....	2	7	21	28
Per suicidio	....	....	....	....	....	4	4
Per disgrazia accidentale.	1	2	....	270	273	10	283
Totale . . .	5	3	....	272	280	35	315

Delle 280 morti accidentali, 274 sono dovute ad annegamento.

Prendendo poi in esame le singole forme morbose, a seconda delle località nelle quali si svilupparono, si mette in rilievo l'influenza del clima, del genere di servizio, delle vita di terra o di mare e degli altri modificatori igienici sulla qualità e sulla gravità dei morbi. Così mentre era presso a poco eguale il numero dello truppe per terra e per mare, in queste ultime il numero dei morti è solo un terzo di quello verificato nelle prime, come pure notevolmente inferiore fu il numero dei casi di malattia.

*

Una nuova fase del movimento ferroviario agli Stati Uniti. — (*Report on the internal commerce of the United States* by Joseph Nimmo, IR. chief of Statistics, Treasury-Departement. Submitted December 1, 1879. Washington, Governement Printing-Office, 1879.)

È generalmente noto quale aspra guerra siasi combattuta negli ultimi anni fra le varie compagnie ferroviarie degli Stati Uniti d'America, intente ad assicurare ciascuna per sè la maggior parte del traffico fra gli Stati posti nell'interno del paese e le grandi città littoranee dell'Atlantico. Questa guerra cagionò più danni che vantaggi alle compagnie contendenti. Gli amministratori di molte delle dette com-

pagnie accortisi di ciò, pensarono di stipulare certi accordi, allo scopo di assicurare anche per l'avvenire a ciascuna compagnia quella porzione di traffico, ch'essa avesse saputo già esercitare precedentemente e di evitare così ogni lotta ulteriore. Gli accomodamenti, cui si diede luogo, sono conosciuti in America sotto il nome di *Pools*.

Togliamo dall'ultimo *Report on the internal commerce of the United States* del signor Joseph Nimmo, direttore della statistica della grande Confederazione americana, le notizie che seguono, relative al carattere dei detti accomodamenti.

L'uso della parola *Pool* per designare gli accordi stabiliti tra varie compagnie ferroviarie allo scopo di attuare fra di esse la così detta *divisione del traffico* (*apportionment of traffic*) è affatto recente. Con questa parola è comunemente distinto un giuoco d'azzardo. Nel senso speciale, in cui dev'essere qui presa, essa significa un accordo pattuito tra diverse società ferroviarie affine di dividere fra esse il traffico pel quale rivaleggiano.

Tali accordi costituiscono il carattere saliente del periodo che sta ora attraversando il regime ferroviario degli Stati Uniti.

Ogni compagnia ferroviaria, dal momento che ha sottoscritto alla divisione del traffico, rinuncia a dirigere di per sè sola quella parte del traffico proprio, per rispetto alla quale si è operata la divisione.

A base degli accordi per la divisione del traffico non è posto il costo di costruzione delle diverse strade ferrate, non il costo attuale del trasporto sopra ciascuna di esse, non la relazione intercedente fra le loro entrate e le loro spese, non, infine, la loro condizione finanziaria. La sola circostanza alla quale si ha riguardo, nella determinazione della quota di traffico da devolversi alle varie compagnie, è l'entità dei trasporti che ciascuna di esse fu capace di tenere per sè fino allora. Si pone così a base del calcolo l'importanza del traffico che esse seppero tenere nel proprio dominio durante il periodo della lotta; non trascurando però un apprezzamento rigoroso della reale potenza di cui potrebbero attualmente disporre allo scopo di ritenere per sè il traffico già attirato.

Molte volte le compagnie concordano la divisione del traffico per una parte sola dei loro trasporti.

Se tra le compagnie consociate scoppi una guerra di tariffe, i maggiori pericoli sono naturalmente corsi da quelle, per le quali il traffico diviso rappresenta una maggior proporzione della totalità del traffico proprio.

La proporzione di traffico spettante alle varie compagnie è fissata in certi casi, secondo il tonnellaggio trasportato (*phisical pool*); in altri secondo i redditi incassati (*money pool*).

Una seconda distinzione importante si riferisce ai metodi coi quali il contratto per la divisione del traffico è posto in esecuzione. Questi metodi sono due. Secondo il primo, alcuni ufficiali dell'amministrazione collettiva tengono conto del traffico effettuato sopra ciascuna ferrovia, e fanno che le ferrovie le quali hanno caricato in eccesso, restituiscano questo eccesso alle ferrovie che hanno caricato meno di quanto fu loro assegnato negli accordi presi. Il secondo metodo è quello per cui s'impiegano i così detti *eveners* (1). Si prendono accordi coi principali caricatori, perchè essi dividano le loro spedizioni secondo la quota di trasporto fissata per le diverse strade ferrate. Questi *eveners* hanno diritto ad un certo compenso calcolato in ragione delle loro spedizioni e di quelle degli altri. Tale sistema assicura ai detti *eveners* una posizione privilegiata di fronte agli altri caricatori; ed è reputato assai dannoso per gl'interessi generali del paese, siccome quello che non mantiene un'equa misura nei noli. Esso apparisce perciò quale una continuazione di quel sistema vieto, pel quale le diverse società ferroviarie, allo scopo di vincere le società rivali, davano facoltà ad alcuni agenti irresponsabili di pattuire di caso in caso i noli che credevano più convenienti agli interessi delle loro società. Inoltre, è facile che gli *eveners* si trovino in grado d'imporre certe condizioni alle compagnie ferroviarie e di esercitare un'influenza indebita sugli amministratori delle medesime.

Gli accordi per la divisione del traffico hanno in mira di regolare il trasporto sulle varie linee ferroviarie appartenenti a diverse compagnie, ma non si propongono, generalmente, di influire in guisa alcuna sulla produzione. Un solo tentativo fu fatto in tal senso dalla *Antracite Coal Combination of Pennsylvania*, la quale fu disciolta il 1° gennaio 1879.

Le società fra le quali è pattuita la divisione del traffico, si costituiscono in un unico organismo, con un potere centrale, incaricato di classificare le varie strade ferrate, di determinare i prezzi dei trasporti, di deliberare circa alle relazioni delle strade ferrate stesse fra di loro, e al modo con cui esse devono condursi di fronte ai bisogni della pubblica economia. Tali associazioni di ferrovie sono ordinate secondo i principii del Governo rappresentativo. Il potere legislativo appartiene ad un comitato centrale, composto di rappresentanti delle diverse ferrovie. Le funzioni esecutive appartengono a un ufficiale, chiamato ordinariamente commissario (*commissioner*), e quelle giudiziarie ad un collegio d'arbitri, scelti con riguardo alle loro qualità

(1) Così chiamati perchè distribuiscono il traffico fra le diverse ferrovie even *with or equal to the several shares agreed upon.*

personali, al carattere, all'intelligenza, alla competenza in materia di strade ferrate.

Queste federazioni si formano per libera decisione delle varie società ferroviarie, e sono tenute insieme unicamente dall'interesse loro comune, di evitare i dannosi effetti delle guerre di tariffa.

La divisione del traffico trova oggigiorno molto favore presso il pubblico degli Stati Uniti; ciò specialmente perchè essa apparisce come ottimo mezzo, a far cessare la pratica dei noli differenziali, altamente dannosa agli interessi commerciali ed industriali del paese. Qualche anno fa qualsiasi combinazione avesse avuto luogo fra le varie società ferroviarie sarebbe stata riguardata di mal occhio. Ma, specialmente dopo il 1874, l'opinione pubblica cominciò a mutare, giacchè si comprese che le fluttuazioni violenti dei noli, e la concessione di noli di favore erano di molto più dannose all'interesse generale che non potessero esserlo i noli più elevati, che le società contendenti, una volta pervenute a stabili accordi, avrebbero potuto esigere.

Contro il sistema della divisione del traffico è obbiettato che le federazioni delle compagnie ferroviarie, costituitesi collo scopo di attuarlo, esercitano una soverchia influenza sopra gli interessi economici delle varie città e dei diversi Stati; osservazione questa, la quale acquista una forza maggiore, se si pensi che i commissari (*commissioners*) ed altri ufficiali esecutivi sono molte volte investiti di un potere pressochè assoluto. Tale obbiezione è suggerita anzitutto da quell'avversione istintiva che il popolo degli Stati Uniti prova per tutto ciò valga a restringere, in qualche modo, il libero esercizio dell'industria e del commercio.

I difensori del sistema della divisione del traffico, fra i quali sono parecchi dei più competenti e dei più influenti amministratori di aziende ferrroviarie negli Stati Uniti rispondono che agli inconvenienti avvertiti si può arrecare facilmente rimedio, rendendo gli amministratori delle accennate federazioni direttamente responsabili di fronte alla legge per parecchi degli atti che essi compiono ora liberamente. È, invero, da porsi fuor di dubbio che i poteri di cui sono oggi investiti gli ufficiali delle federazioni ferroviarie per la divisione del traffico sono troppo ampi e si estendono a troppo larghe sfere d'interessi perchè possano essere esercitati con un'assoluta indipendenza.

Intanto il sistema della divisione del traffico devesi considerare come un ottimo mezzo di transazione ad un definitivo aggiustamento degli interessi delle ferrovie con quelli del pubblico. È credibile che il sistema oggigiorno attuato porti in sè il germe di un migliore ordinamento dell'economia ferroviaria agli Stati Uniti, e che certi difetti che esso presenta oggigiorno, non sieno inerenti ad esso, ma dipendano piuttosto dal metodo con cui è qualche volta applicato.

Le più importanti federazioni per la divisione del traffico agli Stati Uniti sono le seguenti:

1° L'associazione che regola il traffico sulle ferrovie che eseguiscono in concorrenza i trasporti fra gli Stati dell'ovest e del nord-ovest e gli Stati litoranei dell'Atlantico;

2° La *Southern Railway and Steamship Association.*

3° La *Southwestern Railway Association, or Chicago-Saint-Louis pool;*

4° La *Chicago Omaha pool;*

5° La federazione per la divisione del traffico fra le ferrovie *Chicago, Milwaukee and Saint-Paul*; *Chicago and Northwestern*; *Chicago Saint-Paul and Minneapolis*;

6° La *Cattle pool* di Chicago e di altre località occidentali, importanti pel mercato del bestiame;

7° La *Petroleum or coal oil pool*;

8° La *Anthracite coal combination or pool.*

Camera di commercio ed arti di Napoli. — Relazione sul movimento economico della provincia di Napoli negli anni 1877 e 1878, compilata per cura della Commissione e dell'ufficio di statistica della Camera stessa. Anni VI e VII. — Napoli, Stabilimento tipografico dell'Unione, 1880.

Questa Relazione compilata dal professore Alessandro Betocchi, noto per altri pregevoli lavori statistici, ci descrive le condizioni agricole, industriali e commerciali della provincia di Napoli, paragonata ad altre provincie o regioni. Questa relazione è divisa in cinque parti. Il primo capitolo della parte prima, che è dedicata all'agricoltura, dà la distribuzione delle diverse colture nella provincia, e le notizie denotanti l'importanza del prodotto per ciascuna coltura; alla produzione serica e all'allevamento del bestiame sono specialmente dedicati i due successivi.

La Relazione constata il fatto che l'agricoltura nella provincia di Napoli è, in generale, fiorente, ma potrebbe dare, favorita com'essa è da uno splendido clima, anche migliori risultati, qualora si diffondesse maggiormente in quella provincia l'istruzione agraria; i nostri comizi agrari avessero più robusto organismo, e più facilmente gli

agricoltori potessero giovarsi del credito. La produzione serica non offre nella provincia di Napoli risultati soddisfacenti, e il prodotto che essa diede nell'anno 1879 fu non poco inferiore a quello dell'anno precedente. Devesi però notare che nel 1879 la campagna serica fu profondamente perturbata dalla eccezionale incostanza delle condizioni atmosferiche. Nel 1877, per simile ragione, il prodotto fu anche minore che non fosse stato nel 1879; eppure nel 1878, la produzione, che potè seguire in condizioni climatiche normali, diede risultati non del tutto sconfortanti. È sperabile adunque che qualche cosa di simile si verifichi per l'anno in corso.

I dati relativi all'allevamento del bestiame sono quelli contenuti nell'*Annuario statistico del Regno pel* 1878, non credendo prudente la Camera di commercio di Napoli di affidarsi alle dichiarazioni fatte dai sindaci dei diversi comuni per una nuova indagine. Questi dati pongono a raffronto la quantità del bestiame equino, bovino, ovino e suino esistente nel 1878 nella provincia di Napoli con quella delle altre provincie del regno.

La seconda parte della accennata Relazione si riferisce all'industria bancaria. Vi sono descritte le principali operazioni compiute nel biennio 1877-1878 dai grandi istituti bancari che esercitano la loro attività nella provincia di Napoli, e sono il Banco di Napoli, la Banca Nazionale (Sede di Napoli), la Banca Napoletana, le Società di assicurazioni diverse, la Cassa marittima, la Banca cooperativa degli operai di Napoli, la Banca popolare di Procida, la Banca di anticipazioni, la Banca agricola ipotecaria. Durante i due anni a cui la sullodata relazione si riferisce, diminuirono in generale, presso le banche napoletane, gli sconti, e le anticipazioni, e aumentarono invece i conti correnti; effetti questi della crisi economica, incominciata nel 1873, la quale produsse, ad un tempo, e restrizione del credito e tendenza dei capitali ad accumularsi in deposito presso gli istituti atti ad ispirare maggiore fiducia.

L'ultimo capitolo di questa seconda parte pone nel proprio titolo, l'una accanto dell'altra, due istituzioni antagonistiche: *Il risparmio ed il lotto;* ambedue atte a dare col loro doppio movimento di espansione o di contrazione un indizio della pubblica moralità. Fortunatamente, sotto questo punto di vista, i dati qui raccolti sono tali da confortarci. Dal 1874 al 1878 gli introiti del lotto diminuirono nella provincia di Napoli da lire 16,762,487 a lire 13,189,635; cioè del 28,31 per cento. Aumentarono invece i risparmi da lire 33,323,906 a lire 51,198,228, cioè del 53,63 per cento.

Fino dal 1876 la Camera di commercio di Napoli aveva raccolte importanti notizie sulle condizioni industriali della provincia.

Tali notizie sono ora pubblicate nella terza parte della notata Relazione.

In primo luogo vi si dà conto della trattura, della torcitura, e della tessitura della seta. La trattura, cui si attende abbastanza estesamente nella penisola sorrentina, costituisce ivi un'industria casalinga esercitata grossolanamente, e con lo scopo principale di procurarsi la seta greggia e i cascami, che in larga copia vengono esportati per le provincie lombarde e per la Francia. La Camera di commercio di Napoli restrinse perciò le sue indagini agli stabilimenti che si occupano della trattura della seta abitualmente e con mezzi perfezionati. Ciò va detto anche per la torcitura e la tessitura della seta. Tali industrie sono ancora fanciulle nella provincia di Napoli, ma si può credere che andranno traendo sempre maggior profitto dal prodotto greggio locale. Anche la filatura, la torcitura e la tessitura del cotone costituiscono nella provincia di Napoli un'industria, che attende nuovi sviluppi dall'impiego di più grossi capitali e da una maggiore applicazione di forza meccanica. Similmente deve dirsi della filatura e della tessitura del lino e della canapa. Seguono dati interessanti relativi ad altre fra le principali industrie, esercitate da privati nella provincia di Napoli, come quella dei cordami, della concia di pelli, delle candele stearìche, dei saponi; nonchè per alcune industrie esercitate dal Governo o per rispetto alle quali compete ad esso una certa ingerenza. Chiude questa serie di notizie un quadro indicante i salari pagati agli operai di alcune principali industrie dal 1862 al 1879.

La parte quarta che tratta dell'*industria locomotrice* rivela anzitutto un fatto, il quale non manca di certa gravità. Dal 1871 al 1878 il movimento dei passeggieri sulle linee delle ferrovie meridionali, dato dalla stazione di Napoli, diminuì del 40 per cento, quello sulle linee delle ferrovie romane, dato dalla stazione medesima, diminuì del 4,12 per cento negli arrivi, dell'1,38 nelle partenze. Il ristagno degli affari deve certamente aver contribuito a produrre tale risultato; ma devesi notare, come fa l'egregio relatore, seguendo le cifre del movimento dei viaggiatori riscontrato nelle stazioni più prossime a Napoli, che l'impianto di ferrovie a cavalli nella provincia, alle quali si diede opera nel 1875, deve avere esercitato una non lieve influenza sul movimento dei passeggieri, per mezzo delle strade ferrate ordinarie, tra Napoli e alcune località circostanti. Il movimento delle merci era nel 1878 diminuito a fronte del 1877, ma aumentato a fronte del 1876. Nel 1878 trovansi in diminuzione all'arrivo i cereali, la legna da ardere, il legname, le bevande e gli spiriti, gli stracci e gli avanzi. Alla partenza aumentarono i cereali, le materie tessili; scemarono le bevande e gli spiriti, il carbon fossile, le derrate alimentari, il legname, i metalli lavorati.

Fra le navi appartenenti al porto di Napoli, quelle a vela vanno sensibilmente scemando; il numero delle navi a vapore è, invece, in progresso. Le prime scemarono in 6 anni dal 1873 al 1878 da 3746 con la portata complessiva di 158,421 tonnellate a 1729 con una portata di 158,201 tonnellate. I piroscafi ch'erano 9 nel 1873 raggiungevano nel 1878 il numero di 14, mentre la loro portata ascese da 686 a 1156 tonnellate durante il periodo medesimo. Nel numero delle barche da pesca Napoli supera tutti gli altri principali porti italiani. Ma a Napoli, come negli altri nostri porti, si lamenta la decadenza continua delle costruzioni marittime. Il movimento della navigazione proprio a quel porto provò esso pure negli ultimi due anni le tristi conseguenze della generale depressione degli affari. Va però notato che le cifre del 1878, relative così al numero dei bastimenti come al tonnellaggio di questi, sono alquanto più alte di quelle riferibili al 1877. La navigazione di cabotaggio fu eseguita negli ultimi due anni da un numero minore di bastimenti, rappresentante però un tonnellaggio maggiore; ma il numero dei bastimenti che servono per tale navigazione è aumentato in confronto a quello che era negli anni 1872 e 1877. Anche le cifre del movimento della navigazione, nel porto di Napoli, attestano la grande trasformazione che si va operando nei mezzi marittimi di trasporto. Il numero e il tonnellaggio delle navi a vela che escono da quel porto di Napoli o vi gettano l'àncora vanno ristringendosi, mentre aumentano il numero e il tonnellaggio delle navi a vapore, destinate a battere le grandi vie del commercio marittimo.

Alcuni quadri dimostranti il movimento complessivo nel porto di Napoli dal 1861 al 1878 e quello degli altri principali porti italiani nei due anni 1861 e 1878 chiudono molto opportunamente questa accurata elaborazione dei dati dimostranti il movimento della navigazione del porto di Napoli.

L'ultima parte della Relazione da noi esaminata riguarda il movimento commerciale della città di Napoli. Le importazioni e le esportazioni diminuirono complessivamente da 238 milioni, a cui sommavano nel 1877, a 193 milioni nel 1878, cioè di 44 milioni e mezzo. La diminuzione maggiore ebbe luogo nelle esportazioni, che scesero di 33 milioni, mentre diminuirono di 11 milioni e mezzo le importazioni. La diminuzione delle importazioni nel 1878 va in parte attribuita alle grandi compre di zuccheri e di coloniali fatte nel 1877, nella previsione che quei prodotti sarebbero stati in breve colpiti da un maggior dazio.

Ma nè questo fatto riferibile ad una speciale categoria di articoli, nè la considerazione d'ordine più generale che, nella incertezza delle condizioni che saranno definitivamente fissate nei nuovi trattati com-

merciali, il commercio è men disposto all'incetta, bastano a dare una spiegazione completa dell'avvertita diminuzione delle importazioni.

Quanto alle esportazioni, la loro diminuzione è dovuta per riguardo a Napoli in gran parte ad un solo articolo, il corallo, che gli esportatori trovano ora più conveniente di spedire per la via di Brindisi, talchè la cifra della esportazione di tal merce, va notata alla dogana di quest'ultima città. In parecchi altri quadri che sono aggiunti a queste notizie ci son date le cifre del commercio di esportazione ed importazione della provincia di Napoli per ciascun anno dal 1864 al 1878, distinte secondo le 20 categorie di merci inscritte fino a poco tempo fa nella nostra tariffa daziaria, che ora le riduce a 16; e secondo le dogane a cui le merci furono registrate. Seguono brevi notizie sul movimento dei magazzini generali. Durante tutto il periodo trascorso fra i due anni testè accennati, il commercio della provincia di Napoli rimase presso a poco stazionario, della qual cosa, nella Relazione testè esaminata, si ascrive la causa, oltre che alle generali condizioni economiche, anche ad alcune condizioni specialmente fatte al commercio napoletano dalla irrazionalità delle tariffe ferroviarie e di quelle daziarie municipali, che, *informate, come sono al fiscalismo, non ponno non produrre perturbamenti al commercio di quella piazza*. Fanno seguito alla relazione circa 80 pagine di allegati statistici. Essa frattanto si chiude con queste parole: *Il punto franco, il collegamento della stazione col mare, la revisione dei trattati doganali saranno altrettanti benefici pel commercio nostro: auguriamoci che la loro effettuazione non ritardi di avvantaggio, e ci sia dato così di registrare nelle venture relazioni dati meno sconfortanti.*

È lecito, associandosi a questo augurio, di farne un altro, e cioè che la diligenza con cui questa relazione fu compilata trovi imitatori nelle altre provincie del Regno.

*

Documenti per la storia della beneficenza in Venezia. — Venezia - Stabilimento tipografico di Giuseppe Antonelli, 1879.

Il conte Dante di Serego Allighieri, a cui nel 1877 venne delegato dal sindaco di Venezia, l'incarico di sopravvegliare all'amministrazione comunale della pubblica beneficenza in quella città, nello assumere l'ufficio diede opera anzitutto a raccogliere notizie storiche e

statistiche sulla materia. Frutto di questo lavoro fu una copiosa collezione di documenti, i quali, con orme tanto più frequenti, quanto è più vicino a noi il tempo cui si riferiscono, tracciano i contorni di una Storia della Beneficenza pubblica della città di Venezia. Le prime pagine del grosso volume, che contiene i detti documenti sono dedicate alla dimostrazione delle spese di pubblica beneficenza sostenute dal comune di Venezia nel settantennio intercorrente dal principio dell'anno 1808 a tutto l'anno 1877.

In un prospetto riassuntivo sono date le cifre dell'ammontare di quelle spese per ogni decennio dal 1808 al 1877, e per tutti i settant'anni, colle medie annuali corrispondenti. Non sarà inopportuno riportare qui i dati di tale prospetto.

DECENNIO	Importo complessivo pagato	Medie annuali
1808-1817	9,994,867. 31	999,486. 73
1818-1827	2,903,197. 10	290,319. 71
1828-1837	2,999,812. 88	289,981. 29
1838-1847	3,194,009. 29	319,400. 93
1848-1857	4,573,976. 23	457,397. 62
1858-1867	5,933,345. 34	593,334. 53
1868-1877	6,899,670. 59	689,967. 06
Totale . . .	36,498,878. 74	521,412. 55

Segue un altro quadro dimostrante la proporzione in cui stanno alle spese generali sostenute dal comune per l'assistenza pubblica, i fondi particolarmente assegnati a tale servizio.

Tali notizie sono inserite nel volume a guisa di introduzione. I documenti, che seguono, si dividono in due parti. Nella prima sono compresi gli atti di carattere prevalentemente statutario, in quanto o fissano le relazioni amministrative, l'indole, le attribuzioni, gli uffici di alcune istituzioni cittadine di beneficenza pubblica, o contengono disposizioni intese allo scopo di assicurare a questa i mezzi necessari al raggiungimento dei propri scopi, o danno conto delle discussioni in seguito alle quali furono presi simili provvedimenti. I documenti di questa prima parte sono suddivisi secondo le epoche a cui si riferiscono, le quali sono così distinte:

Epoca veneta. Prima epoca austriaca. Prima epoca italiana. Seconda epoca austriaca. Regno d'Italia.

Segue a questa prima parte un'appendice, nella quale troviamo alcune importanti relazioni di autorità amministrative e alcuni abbozzi di una Storia della Beneficenza pubblica nella città di Venezia dovuti a privati studiosi, nonchè molte e bene ordinate notizie, aventi per oggetto le vicende di alcune fra le più importanti fondazioni di beneficenza pubblica esistenti in quella città.

La seconda parte comprende specialmente i documenti contabili. Il volume si chiude con un indice generale cronologico dei documenti inseriti nella parte prima, e con un indice alfabetico minutissimo di tutte le materie di cui è trattato nel volume medesimo.

I documenti raccolti dal conte Serego Allighieri non offrono tutto ciò che potrebbe occorrere a chi volesse tracciare la Storia completa della beneficenza pubblica della città di Venezia. Sono materiali ammassati che attendono ancora il disegno dell' architetto, e il cemento del muratore. Non pertanto chi voglia rovistare in mezzo ad essi troverà notizie copiose, atte specialmente ad illustrare le condizioni attuali della beneficenza pubblica della detta città.

La parte numerica dei documenti raccolti è attinta per la massima parte alla contabilità comunale. Completare tali dati con altre notizie e raccomandare ad essi il filo d'un saggio storico sulla beneficenza pubblica nella città di Venezia è opera cui forse alcun volonteroso s'accingerà nell'avvenire. Per ora, dobbiamo encomiare un lavoro che corrisponde allo scopo pratico cui fu diretto, quello cioè di porre in luce uno dei lati più interessanti dell'amministrazione della grande e gloriosa città.

IL NUOVO ORDINAMENTO DELLA STATISTICA MUNICIPALE DI PARIGI.

Una vera fortuna per la scienza demografica fu la nomina del professore Bertillon a direttore dell'ufficio statistico della città di Parigi, poichè nessuno meglio di questo illustre scienziato avrebbe saputo utilizzare i ricchi materiali di studio che può offrire quel grandissimo centro di popolazione.

Infatti, appena ricevuto l'incarico, il professore Bertillon procurò di riordinare le ricerche da farsi in modo che rispondessero largamente ai bisogni della scienza, ogni giorno più esigente e più minuziosa nelle sue indagini, e in pari tempo si evitasse di ferire con domande indiscrete le suscettività individuali per non compromettere la sincerità delle notizie raccolte.

Le ricerche riguardano naturalmente i tre grandi fattori del movimento della popolazione, matrimoni, nascite e morti. La statistica dei matrimoni è ricavata dal registro degli atti di matrimonio, nel quale registro si nota per l'uno e l'altro contraente l'epoca e la località della nascita, se è figlio legittimo o illegittimo, o naturale riconosciuto o naturale non riconosciuto, se è celibe o vedovo o divorziato (da quando?) la professione e condizione di operaio o di padrone, il domicilio suo nonchè quello del padre e della madre, la nazionalità del padre e della madre, il grado d'istruzione (se sa leggere e scrivere, o solo leggere o solo scrivere), quanti sono i figli legittimati coll'atto stesso del matrimonio, se sia stato fatto un contratto, il grado di consanguineità dei contraenti, la religione professata, se venne o no accordato il consenso dai genitori.

Quanto alle nascite conviene notare che in Parigi la verificazione legale può, dietro istanza, essere fatta a domicilio, da un medico dello stato civile. Quando la constatazione si fa a domicilio, il *maire* del cir-

condario invia al medico incaricato un mandato di visita che lo autorizza a fare il certificato e un bollettino di notizie statistiche. Nel certificato di visita, che serve per redigere l'atto di nascita, si nota il sesso del neonato, il giorno e l'ora della nascita e il nome, prenome e domicilio del padre e della madre. Le notizie statistiche sono impersonali, cioè non portano il nome, nè del bambino, nè dei genitori, e si dividono in due categorie, legali e facoltative, secondochè la famiglia può o no rifiutarsi dal comunicarle. Fra le notizie legali si nota per ogni bambino il sesso, la data della nascita, lo stato civile (legittimo o illegittimo), se fu o no riconosciuto subito dal padre, la professione e l'età del padre e della madre, il domicilio ordinario della madre (quartiere e via), il luogo in cui avvenne il parto (se in famiglia, o presso una levatrice o presso un medico o in altro luogo), e se la gravidanza fu multipla, quale è il sesso dei nati, notando per ciascheduno di essi se vivo o nato morto.

Delle indicazioni facoltative richieste, alcune sono fornite dal medico dello Stato civile, altre dalla famiglia. Le prime riguardano il modo del parto (se fu naturale o artifiziale o provocato colla segala cornuta) la primiparità o la pluriparità della donna, se il bambino sia nato a termine o prima di termine (durata della gestazione), se sia stato assistito da un ostetrico o da una levatrice o da persona non autorizzata. Dalla famiglia invece si desidera sapere l'età in cui il padre e la madre contrassero matrimonio, o se sono celibi o vedovi (da quando?) la loro professione e condizione di operaio o di padrone, il luogo della nascita, se siano consanguinei ed in qual grado, il numero dei bambini che nacquero già dal presente matrimonio, distinti per sesso e secondochè sono ancora vivi o già o nati morti.

Il medico addetto all'ufficio dello stato civile, dopo aver riempito e firmato il certificato di visita e notate, se crede, le notizie statistiche facoltative mediche, consegna il foglio alla famiglia. Due membri di questa sono obbligati di portarlo al più presto possibile all'ufficio di stato civile, dove l'ufficiale incaricato completerà, sulle loro deposizioni, le notizie statistiche legali domandate, quindi li esorterà a fornire anche le notizie facoltative, facendo vedere come esse siano impersonali, destinate quindi solo a ricerche scientifiche, e che non potranno mai danneggiare nè bambino, nè i suoi genitori.

Ottenute le informazioni, l'ufficiale di stato civile stacca il foglio, che dà le notizie statistiche, dal certificato di visita e manda immediatamente il primo all'ufficio statistico, col numero dell'atto a cui si riferisce. Se poi la famiglia preferisce di portare direttamente il bambino all'ufficio per la constatazione della nascita, l'ufficiale di stato civile, dopo aver scritto l'atto di nascita, raccoglie le notizie statistiche

legali e facoltative sopra un foglio speciale in cui non figurano più le notizie facoltative mediche, e lo trasmette all'ufficio statistico.

Finalmente, per ciò che riguarda la verificazione dei decessi, quando l'ufficio di stato civile riceve avviso di un caso di morte, invita il medico verificatore a constatare il decesso e a determinarne la causa. Le notizie sono tutte obbligatorie; solo che alcune servono per il certificato di verificazione e restano all'ufficio di stato civile, altre sono esclusivamente destinate a studi statistici. Nel certificato di decesso le notizie variano secondo che si tratta di un nato-morto o di un bambino inferiore ai cinque anni o di un individuo che abbia oltrepassato i cinque anni. Dei nati-morti si richiede il sesso, il nome del padre e della madre, lo stato civile, la data del parto e la località in cui fu effettuato, il nome e domicilio di chi l'ha assistito. Pei bambini al di sotto dei cinque anni, si nota il sesso del deceduto, il nome e prenomi del padre e della madre, la legittimità o illegittimità, se fu riconosciuto dal padre o dalla madre o non fu riconosciuto, l'età, il luogo di nascita, la data del decesso coll'ora e la dimora. Per gli individui superiori ai cinque anni si ricerca il sesso del deceduto, il nome e prenomi, se sia celibe o maritato o vedovo, l'età, il luogo di nascita, la professione o condizione di padrone o di operaio, la data del decesso coll'ora, la dimora. Per tutti poi il nome e la dimora del medico curante e del farmacista e la causa del decesso.

Nel foglio invece destinato alle notizie statistiche, le questioni sono molto più numerose e si riassumono nel quadro seguente:

Notizie statistiche sui decessi.

NB. Il medico di stato civile può cancellare le domande contrarie al caso che ha sott'occhio, oppure scrivere *sì*, o fare una *croce* dopo la domanda relativa. Il medesimo è pregato di mettere una x a fianco dei quesiti ai quali non può rispondere. I gradi di salubrità e di agiatezza sono *apprezzati* e non *dimandati*.

Adulti e ragazzi al di sopra di 5 anni.

- Sesso del deceduto
- Stato civile
  - Celibe
  - Maritato
  - Vedovo — da quando?
  - Età di
  - Nato a
  - Dipartimento
- Data del decesso
  - Giorno
  - Mese
  - Ore . . . . . . ant. / pom.
- Dimora . .
  - Quartiere
  - Via
  - Numero
  - Piano della casa
  - Salubre
  - Insalubre
- Scolaro istruito in
  - famiglia
  - liceo o collegio
    - esterno
    - interno
    - laico . . . . . esterno / interno
    - congreganista esterno / interno
  - pensione o scuola
    - comunale. . . laica / congreganista
    - libera. . . . . laica / congreganista
- In corso di matrimonio
  - Grado di parentela degli sposi
    - Zio e nipote
    - Zia e nipote
    - Cugini germ.
    - Cugini in 2° gr.
  - Data e durata del matrimonio
  - Numero dei bambini morti e viventi nati da questo matrim.
  - Numero dei figli sopravviventi
- Professione del deceduto . . padrone / operaio
- Professione
  - dello sposo sopravvivente padrone / operaio
  - del padre. . . padrone / operaio
  - della madre . padrona / operaia
- Apprezzamento del grado di agiatezza: Povero o indig. / Ricco o agiato
- Vaccinato
- Non vaccinato

Bambini al di sotto di 5 anni.

- Sesso del deceduto
- Stato civile
  - Legittimo
  - Illegittimo
  - Riconosciuto . dal padre / dalla madre
  - Non riconosciuto
  - Età
  - Nato a
  - Dipartimento
- Data del decesso
  - Giorno
  - Mese
  - Ora. . . . . ant. / pom.
- Dimora . .
  - Quartiere
  - Via
  - Numero
  - Piano della casa
  - Salubre
  - Insalubre
- Bambino al di sotto di 2 anni nutrito con
  - allattamento naturale
  - allattamento artifiziale
  - allattamento misto
  - allattamento materno
  - allattamento in famiglia per mezzo di nutrice
  - allattamento fuori della famiglia
- Bambino tenuto in famiglia

- **Bambino che frequenta**
  - l'asilo pei lattanti (*crèche*): laico / congreganista
  - l'asilo infantile: laico / congreganista
  - la scuola infantile
- **Stato del padre e della madre**
  - Professione
    - del padre: padrone / operaio
    - della madre: padrona / operaia
  - Età: del padre / della madre
  - Grado di parentela: Zio e nipote / Zia e nipote / Cugini germ. / Cugini in 2° gr.
  - Apprezzam. del grado di agiatezza: Povero o indig. / Ricco o agiato
- **Vaccinato**
- **Non vaccinato**

Nati-morti e morti prima della dichiarazione di nascita.

- **Sesso**
- **Stato civile**: Legittimo / Illegittimo
- **Data del parto**: Giorno / Mese / Ora: ant. / pom.
- **Dimora**: Quartiere / Via / Numero / Piano della casa / Salubre / Insalubre
- **Modo del parto**: Naturale / Artifiziale / Con segala cornuta
- **Madre**: primipara / pluripara
- **Luogo del parto**: In famiglia / Presso una levatrice / Presso un medico / Altro (ospedale, prigione, appartamento mobigliato, via pubblica, ecc.)
- **Durata della gestazione**
- **Ha respirato per quanto tempo?**
- **Non ha respirato**
- **Bambini nati dal matrimonio attuale**
  - Maschi: viventi / morti / nati-morti
  - Femm.: viventi / morte / nate-morte
- **Bambini nati dalla madre durante una precedente unione matrimoniale**
  - Maschi: viventi / morti / nati-morti
  - Femm.: viventi / morte / nate-morte
- **Stato del padre e della madre**
  - Professione
    - del padre: padrone / operaio
    - della madre: padrona / operaia
  - Età: del padre / della madre
  - Grado di parentela: Zio e nipote / Zia e nipote / Cugini germ. / Cugini in 2° gr.
  - Apprezzam. del grado di agiatezza: Povero o indig. / Ricco o agiato
- **Durata del matrimonio (anni)**
- **Vi ebbe assistenza ostetrica**: Nome / Domicilio

Malattia principale

Accidenti terminali

Durata della malattia

Vi ebbe operazione chirurgica?

Nome e domicilio del medico curante

Nome e domicilio del farmacista

Fu la cura effettuata dal servizio dei soccorsi a domicilio?

Il medico dello stato civile.

Il foglio delle notizie statistiche porta anche l'enumerazione e cla sificazione per gruppi di 180 cause di morte contemplate nella class cazione adottata. Questo foglio, dopo essere stato debitamente ri pito, viene dal medico verificatore rimesso alla famiglia e portato d due membri di questa all'ufficio circondariale di stato civile per sten dere l'atto di morte. Conoscendo allora il nome e il domicilio del medico curante, l'ufficio di stato civile invia a quest'ultimo un altr foglio che porta lo stesso numero di registro del foglio avuto dal me dico verificatore, con preghiera di designare la causa della morte della persona che risulta essere stata sotto sua cura. In questo second foglio il medico curante indica la malattia principale e gli accident terminali e la durata loro in anni, mesi, giorni ed ore. Anche questo foglio porta in attergato la classificazione adottata di 180 cause d morte. Il bollettino è fatto in modo che la parte, la quale porta i nome e il domicilio del deceduto, può essere staccata, rimanendo sol il numero d'ordine corrispondente a quello segnato sul registro di stato civile e sul foglio riempito dal medico verificatore. Reso per tal modo il bollettino impersonale, il medico curante lo invia direttamente al- l'ufficio statistico, il quale ha già ricevuto dallo stato civile il primo foglio, pure impersonale, che dà le notizie statistiche sui decessi, e così si può controllare, colla duplice dichiarazione, l'esattezza della causa che ha determinato la morte. Appena rilevate le notizie, tutti i bol- lettini di matrimonio, di nascita e di morte pervenuti all'ufficio stati- stico sono distrutti.

Come si vede, con questo sistema viene tolta ogni ragione di so- spetto alle famiglie, come pure è rispettata l'inviolabilità del segreto professionale, mentre si ottengono notizie precise su questioni impor- tanti di igiene e di demografia, la cui soluzione è tuttora indecisa. Noi abbiamo creduto utile di esporre minutamente il modo in cui questo servizio è regolato, perchè lo stesso sistema potrebbe a nostro avviso, servire di norma per gli uffici statistici delle nostre grandi città. Frat- tanto auguriamo di gran cuore al nostro illustre collega dott. Bertillon che tutti riconoscono principe dei demografi in Francia, di riuscire nel suo intento, e darci fra qualche anno un saggio delle investigazioni di lui nuovamente intraprese.

PUBBLICAZIONI STATISTICHE

pervenute dagli Uffici Esteri alla Direzione Generale di Statistica del Regno dal 1° gennaio a tutto giugno 1880.

AMERICA.

Argentina.

Estadística comercial de la República Argentina. Cuadro general del comercio exterior durante el año de 1878. Buenos Aires 1879.

Informe presentado à la Oficina de Estadística de la provincia de Buenos Aires por el D.r Emilio R. Coni. Buenos Aires, 1880.

Registro estadístico de la Provincia de Buenos Aires, año 1874. Publicado bajo la Direccion del D.r Faustino Iorge. Buenos Aires, 1876.

Brasile.

Breve noticia descriptiva sobre a provincia do Espirito Santo. Rio do Janeiro 1878.

Chilì.

Estadística comercial de la República de Chile, correspondiente al año de 1876, al año 1878. Valparaiso, 1877-1879.

Annuario estadístico de la República de Chile, correspondiente a los años de 1876 i 1877. Tomo XIX. Santiago de Chile, 1878.

Perù.

Estadística del movimiento de la poblacion del año de 1877. Nacimientos, matrimonios, defunciones. Lima, 1878.

Estadística del movimiento de la poblacion de la provincia de Lima en 1878. Lima 1879.

Estadística de la poblacion flotante de Lima en 1878. Lima 1879.

STATI UNITI.

The Banker's Almanac and Register for 1880 and legal Directory. New-York, 1880.

Annual Report of the Comptroller of the Currency to the second session of the 46° Congress of the United States. December 1, 1879. Washington, 1879.

The National Banking system, Resumption and the Silver Question. New-York, 1879.

Circulars of information of the Bureau of Education. No. 3, 1879. Washington, 1879.

(No. 4, 1878-'79). Quarterly Report of the Chief of the Bureau of Statistics, Treasury Department, relative to the Imports, Exports, Immigration, and Navigation of the United States for the three months ended June 30, 1879. Washington, 1879.

Treasury Department. Annual Statements of the Chief of the Bureau of Statistics, on the Commerce and Navigation of the United States for the fiscal Year ended June 30, 1879. Foreign Commerce. Washington, 1880.

(No. 1, 1879-'80). Quarterly Report of the Chief of the Bureau of Statistics, treasury Departement relative to the Imports, Exports, Immigration, and Navigation of the United States for the three months ended september 30, 1879. Washington, 1880.

(No. 2, 1879-'80). Quarterly Report of the Chief of the Bureau of Statistics, Treasury Department, relative to the Imports, Exports, Immigration, and Navigation of the United States for the three months ended December 31, 1879. Washington, 1880.

Annual Report of the Health Department of Baltimore, for the Year 1879. Baltimore, 1880.

(No. 6) List of Lights of the British Islands. March 30, 1880 at the U. S. hydrographic Office. Washington, 1880.

Weekly Return of Deaths and Interments in Baltimore for the months January, February and March 1880. Baltimore, 1880.

Annual Report of the Secretary of the Treasury on the State of the Finances for the Year 1879. Washington, 1879.

The city of St. Louis. Its History, Growth and Industries. Address by Henry Overstoly, Mayor. Saint Louis, 1880.

Statistical Abstract of the United States. Second number 1879. Finance, Coinage, Commerce, Immigration, Shipping, The postal service, Population, Railroads, Agriculture, Coal and Iron. Washington, 1880.

Uruguay.

Asociacion rural del Uruguay. Año VIII. Tomo VIII, nº 24. Montevideo, 1879. Idem. Año IX. Tomo IX, nº 1. Montevideo, 1879.

Datos y Cuadros estadísticos correspondientes al año 1878. Montevideo, 1880.

Memoria presentada a la Asamblea general legislativa, en el segundo periodo de la 13ª legislatura, por el Ministro secretario de Estado en el Departamento de Hacienda. Montevideo, 1880.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Austria.

Navigazione Austro-Ungarica all'Estero nel 1878. Trieste, 1879.

Statistisches Jahrbuch für das Jahr 1878. Herausgegeben von der K. K. Statistischen Central-Commission.

Heft IX. Sparcassen. Wien, 1879.
„ XI. Heer und Kriegs-Marine im Jahre 1878. Wien, 1879.
„ VII. (Erste Abtheilung). Staatshaushalt, Staatsschuld, Landes-und Grundentlastungs-Fonde, Gemeinde-Haushalt. Wien, 1880.
„ II. Landwirthschaftliche Production, Viehstand, Marktpreise, Montan-Industrie.
„ X. Sanitätswesen und Wohlthätigkeits-Anstalten, Brand-Statistik Hagelschäden. Wien, 1880.

Statistisches Jahrbuch des K. K. Ackerbau-Ministeriums für 1878. Zweite Lieferung. Wien, 1879.

Nachrichten über Industrie, Handel und Verkehr aus dem Statistischen Departement im K. K. Handels-Ministerium. Für das Jahr 1878, Heft 1, 2, 3, 4. Wien, 1879.

Ausweise über den auswärtigen Handel der Österreichisch-Ungarischen Monarchie im Sonnen-Jahre 1878. Bearbeitet von Joseph Pizzala. Wien, 1879.

Uebersicht der Waaren-Ein und Ausfuhr des allgemeinen österreichisch-ungarischen Zollgebietes und Dalmatien's im Jahre 1879. Wien, 1880.

Jahressitzung der Generalversammlung der Österreichisch-ungarischen Bank am 3 Februar 1880. Wien, 1880.

Statistische Monatschrift. Herausgegeben vom Bureau der K. K. Statistischen Central-Commission. VI. Jahrgang, Hefte Januar bis Juni, 1880. Wien, 1880.

Die Bewegung der Bevölkerung in Wien im Jahre 1879. Mittheilungen des städtischen statistischen Bureaus. Wien, 1880.

Militär-Statistisches Jahrbuch für das Jahr 1876. II Theil. Wien, 1880.

UNGHERIA.

Statistisches Jahrbuch für Ungarn. Siebenter Jahrgang 1877. Budapest, 1880.

VI. Heft. Das Comunicationswesen.
X. Heft. Kriegsmacht im Jahre 1877.

Statistische Mittheilungen über die Verhältnisse Galiziens. Herausgegeben vom Statistischen Bureau redigirt von Prof.r D.r Thaddäus Pilat. V. Jahrgang. II. Heft. Lwów, 1880.

Statistisches Jahrbuch für Ungarn. Verfasst und herausgegeben durch das kön. Ung. Statistische Bureau.

Achter Jahrgang 1878. Budapest, 1880.

IV. Heft. Bergbau und Hüttenwesen im Jahre 1878.
V. „ Handelsverkehr, Preise und Credit.
XI. „ Ungarn's Feuerschäden im Jahre 1878.

Statisztikai Havi Füzetek. Kiadja a Jövárosi statisztikai Hivatal. Szerkeszti: Körösi József. Budapest, 1880.

BELGIO.

Statistique des Industries minières et métallurgiques, et des carrières pour l'exercice 1877. Par MM. F. Jochams et Henri Witmeur. Bruxelles, 1878.

Notice sur l'établissement Cockerill & Seraing par Pierre Jacquemin. Liège, 1878.

CHINA.

Imperial Maritime Customes. II. Special series, No. 2. Medical Reports, for the half-year ended 31st march, 1879. 17th Issue. Shanghai, 1879.

Imperial Maritime Customs. I. Statistical series. Customs Gazette. No. XLI, XLII, XLIII. January-March, April-June, July-September 1879. Shanghai, 1879.

Imperial Maritime Customs. I. Statistical series. Returns of Trade at the Treaty Ports, for the year 1878. Part 1a e 2a 20th Issue. Shanghai, 1879.

DANIMARCA.

D.r Will. Scharling. Nogle af Ökonomiens Grundbegreber. Danmarks Statistik. Statistisk Tabelvaerk, fjerde Raekke, litra D. Nr. 2. Vare-Indförselen og Udförselen, Handels-Flaaden, Skibsfarten samt Braendevins-Produktionen, m. m. i Aaret 1878. Kjöbenhavn 1897.

Danmarks Statistik. Statistisk Tabelvaerk, fjerd Raekke, litra C. Nr. 2. Det besaaede Areal og Udsaeden den 17de Juli 1876. Kjöbenhavn, 1879.

Tabelvaerk till Kjöbenhavns Statistik. Nr. 4. Kjöbenhavn, 1879.

Danmarks Statistik. Sammendrag af statistiske Oplysninger angaaende Kongeriget Danmark. Nr. 8. Kjöbenhavn, 1880.

EGITTO.

Budget du Gouvernement Égyptien, pour l'Exercice 1880 (Non compris la dette publique). Le Caire, 1880.

FRANCIA.

Ministère des Travaux publics. Répertoire méthodique de la législation des Chemins de fer français. Paris, 1879.

Chemins de fer français. Documents statistiques rélatifs à l'année 1876. Paris, 1879.

Ministère des Travaux publics. Chemins de fer français d'intérêt général. Documents statistiques relatifs à l'année 1868-1876. Paris, 1877-79.

Ministère des Finances. Tableau général des Propriétés de l'État. Troisième supplément indiquant les changements survenus pendant l'année 1878. Paris, 1879.

Direction générale des Douanes. Tableau général des mouvements du Cabotage pendant l'année 1878. Paris, 1879.

Bulletin du Ministère des Travaux publics. Statistique et législation comparée. 1ère année. Janvier-mai 1880. Paris, 1880.

GERMANIA.

Annalen des Deutschen Reichs für Gesetzgebung, Verwaltung und Statistik. Herausgegeben von D.r Georg Hirth, in München. Jahr 1880. No. 3.

Monatshefte zur Statistik des Deutschen Reichs für das Jahr, 1879. Oktober, November, Dezember Heft. Berlin, 1879.

Idem. Januar-März Hefte. Berlin, 1880.

Statistik des Deutschen Reichs. Herausgegeben vom Kaiserlichen Statistischen Amt. Statistik der Seeschifffahrt. Zweite Abtheilung im Jahre 1878. Berlin, 1880.

Band XL. Waarenverkehr des Deutschen Zollgebiets zur See. Berlin, 1880.

Zeitschrift des Königlich preussischen statistischen Bureaus. Re-

digirt von dessen Director D.r Ernst Engel. 19er Jahrgang, 1879. (Juli bis Dezember) Heft III, IV. Berlin, 1879.

Betriebs-Ergebnisse der Eisenbahnen Deutschlands für das Betriebsjahr 1878. Berlin, 1879.

Statistik des Deutschen Reichs. Herausgegeben vom Kaiserlichen Statistischen Amt.

Band XLII. Tabackbau, Tabackfabrication und Tabackhandel im Deutschen Reich und in Luxemburg. Berlin, 1880.

Band XLI. Der Verkehr auf den Deutschen Wasserstrassen, insbesondere: der Schiffs-und Güterverkehr auf den Deutschen Wasserstrassen nebst den beobachteten Wasserständen im Jahre 1878. Berlin, 1880.

Monatshefte zur Statistik des Deutschen Reichs für das Jahr 1880. April-Heft. Berlin, 1880.

Rechenschaftsbericht (51er) der Lebensversicherungsbank, für Deutschland. Für das Jahr 1879. Gotha, 1880.

Amburgo.

Tabellarische Uebersichten des Hamburgischen Handels im Jahre 1878. Hamburg, 1879.

Hamburg's Handel im Jahre 1879. Hamburg 1879.

Statistisches Handbuch für den Hamburgischen Staat. Herausgegeben vom statistischen Bureau der Steuerdeputation. Zweite Ausgabe. Hamburg, 1880.

Bericht des Medicinal-Inspectorats über die medicinische Statistik des Hamburgischen Staates für das Jahr 1879. Von D.r Kraus. Hamburg, 1880.

Anhalt.

Mittheilungen des Herzoglich Anhaltischen statistischen Bureaus'. Herausgegeben von D.r A. Lange, 1879, n° 28. Dessau, 1879.

Baviera.

Zeitschrift des K. Bayerischen statistischen Bureaus. Elfter Jahrgang 1879, n° 1-2, Januar-Juni. München, 1879.

Die Bayerische Bevölkerung nach Geschlecht, Alter, Civilstand und Staatsangehörigkeit. Volkszählung von 1875. Bearbeitet von D.r Max Seydel. München, 1879.

27 Nachweisungen über den Betrieb der Königlich Bayerischen Verkehrs-Anstalten für das Etatsjahr 1878. München, 1880.

25str Bericht des Naturhistorischen Vereins in Augsburg. Jahr 1879. Augsburg 1880.

Bericht des Directoriums der Ludwigs-Eisenbahn-Gesellschaft in Nürnberg. Jahre 1875-79. Nürnberg, 1876-80.

Bewegung der Bevölkerung im Königreiche Bayern. Jahresbericht für 1878. Mit einer Einleitung von D.r Max Seydel. München, 1880.

Bericht der Direction der Pfälzischen Eisenbahnen über die Verwaltung der unter ihrer Leitung stehenden Bahnen in den Jahren, 1876-1879. Ludwigshafen am Rhein, 1877-80.

Hessen.

Beiträge zur Statistik des Grossherzogthums Hessen. Herausgegeben von der grossherzoglichen Centralstelle für die Landes-Statistik. 20. Band. Darmstadt, 1880.

Brema.

Jahrbuch für bremische Statistik. Herausgegeben vom Bureau für bremische Statistik. Jahrgang 1879. I Heft: Zur Statistik des Schiffs- und Waarenverkehrs im Jahre 1879. Bremen, 1880.

Sassonia.

Verwaltungs-Bericht des Rathes der Königlichen Haupt und Residenzstadt Dresden für das Jahr 1878. Dresden, 1879.

Zeitschrift des K. Sächsischen Statistischen Bureau's. Redigirt von dessen Director D.r Victor Böhmert. XXV. Jahrgang 1879. Heft I und II. Dresden, 1879.

Mittheilungen des statistischen Bureaus der Stadt Chemnitz. Herausgegeben von Medicinalrath D.r Max. Flinzer. Chemnitz, 1880.

Prussia.

Beiträge zur landwirthschaftlichen Statistik von Preussen für das Jahr 1877 als Ergänzung zu: « Preussens landwirthschaftliche Verwaltung 1875, 1876, 1877 ». Berlin, 1878.

Preussens Landwirthschaftliche Verwaltung in den Iahren 1875, 1876, 1877. Nach einem Sr. Majestät dem Könige von dem Minister für die landwirthschaftlichen Angelegenheiten erstatteten Berichte. Berlin, 1878.

Jahres-Bericht des Königl· Commerz-Collegiums zu Altona, für 1878. Altona, 1879.

Preussische Statistik. Herausgegeben in zwanglosen Heften vom Königlichen Statistischen Bureau in Berlin. LII. Die Ergebnisse der Ermittelung der landwirthschaftlichen Bodenbenutzung und des Ernteertrages im preussischen Staate im Jahre 1878. Berlin, 1879.

Preussische Statistik, XXXXIX. Monatliche Mittel des Jahr-

ganges 1878 für Druck, Temperatur, Feuchtigkeit und Niederschläge und fünftägige Wärmemittel. Veröffentlicht von dem Meteorologischen Institute. Berlin, 1879.

Ernte-Aussichten für das Jahr 1879 verglichen mit den definitiven Ernte-Erträgen im Jahre 1878. Berlin, 1879.

Internationale Fischerei-Ausstellung in Berlin im Jahre 1880. Italienische Abtheilung. Auszug aus dem italienischen Special-Catalog. Berlin, 1880.

Württemberg.

Württembergische Jahrbücher für Statistik und Landeskunde. Herausgegeben von dem K. statistisch-topographischen Bureau. Jahrgang 1879, Stuttgart, 1879.

I. Band. II. Hälfte.
II. Band. II. Hälfte.

Francoforte s/M.

Statistische Mittheilungen über den Civilstand der Stadt Frankfurt am Main im Jahre 1879. Frankfurt a. M., 1880.

PAESI BASSI.

Statistiek van het Koningrijk der Nederlanden. Overzigt van de Opbrengst der Directe Belastingen, Indirecte Belastingenen Accijnsen, gedurende de Jaren 1874-78. S'Gravenhage, 1879.

Statistiek van den Handel en de Scheepvaart van het Koningrijk der Nederlanden over het Jaar 1876. S'Gravenhage, 1877.

Statistiek van het Grondcredit in Nederland over de Jaren 1876, 1877 en 1878. S'Gravenhage, 1880.

REGNO UNITO E POSSEDIMENTI BRITANNICI.

Journal of the statistical society. Published quarterly. Vol. XLII. Part III. September 1879. London, 1879.

The British Trade Journal 1880. London, 1880.

Railway returns for England and Wales, Scotland, and Ireland for the year 1878. London, 1879.

Detailed Annual Report of the Registrar-General of Births, Deaths, and Marriages in Scotland, for the years 1865-66-67-68-69-71-72-73-74. Edinburgh, 66-67-68-69-70-71-72-73-74-75.

Annual Statement of the Navigation and Shipping of the United Kingdom for the year 1879. London, 1880.

Friendly Societies (Ireland). Report of the Registrar of Friendly Societies in Ireland. For the year ending 31 december 1874.

Friendly Societies and Trade Unions (Scotland). For the year 1874.

Trade Unions (Scotland). Report for the year 1875.

Return-Industrial and Provident (Co-operative) Societies. Years 1875, 1877.

Loan Societies. Abstracts of Accounts of Loan Societies in England and Wales, to 31st december 1874-75-76-77-78, furnished to the Central Office for the Registry of Friondly Societies.

Building Societies. Return « of the Building Societies. » Incorporated under the Building Societies Acts, 1874-75-76-77-78, including Great Britain and Ireland.

Friendly Societies and Trade Unions. (England) Reports for the year 1874-1875, Part II, 1876. Part I, II (*A*), 1877. Part I, II (*A*). Part II (*C*) 1878. Part I (*A*). Part I (*B*). Part I (*C*).

Statistical abstract for the several colonial and other possessions of the United Kingdom in each year from 1864 to 1878. Sixteenth Number. London, 1880.

Annual Report (25) of the Registrar-General on the Births, Deaths, and Marriages registered in Scotland during the year 1879; and fifteenth annual Report on Vaccination. Edinburgh, 1880.

New-South Wales.

Statistical Register for the year 1878. Sydney, 1879.

New-Zealand.

Statistics for tho year 1877. With abstracts from the agricultural Statistics of 1878. Wellington, 1879.

Statistics of the Colony of New-Zealand for the year 1878. With abstracts from the Agricultural statistics of 1879. Wellington 1879.

Tasmania.

Statistics for the year 1878. Tasmania 1879.

Victoria.

Australasian Statistics for the year 1878, with a report by the Government Statist of Victoria, Melbourne, 1879.

Statistical Register of the Colony of Victoria for the

Year 1878 { Part VII. Accumulation;
Part VI. Production;
Part XI. Religions, Moral, and Intellectual Progress;
Part VIII. Interchange.

Statistics of friendly Societies for the year 1878, with a Report by the Government Statist. Melbourne, 1879.

WESTERN AUSTRALIA.

Blue-Book for the year 1878. Compiled from Official Returns in the Colonial secretary's Office. Perth, 1879.

SOUTH-AUSTRALIA.

Statistical Register, 1878. Compiled from Official Records in the Office of the Government Statist. Adelaide, 1878.

RUSSIA.

A. Wessélovsky. L'impôt sur le revenu mobilier en Italie. Législation et résultats. St. Petersbourg, 1879.

GRANDUCATO DI FINLANDIA.

Annuaire statistique pour la Finlande. IIme année 1880. Helsingfors, 1880.

SERBIA.

Statistique de la Serbie. Recensement de la Serbie en 1874. Prix-courant mensuel des produits agricoles et du taux de salaire en Serbie en 1872-74. Belgrade, 1879.

SPAGNA.

Resultados generales del Censo de la Poblacion de España, segun el empadronamiento hecho en 31 de diciembre de 1877, por la Direccion general del Instituto geográfico y estadístico. Madrid, 1879.

SVEZIA-NORVEGIA.

NORVEGIA.

Norges officielle Statistik. Udgiven i aaret 1879-80.

B) N° 2 Tabeller vedkommende Skiftevaesenet i Norge i aaret 1876.
B) N° 3 Beretning om Rigets Strafarbeidsanstalter for aaret 1877.
C) N° 1 Tabeller vedkommende Folkemaengdens Bevaegelse i aaret 1875.
C) N° 4 Beretning om Sundhedstilstanden og Medicinalforholdene i Norge i aaret 1877.
C) N° 9 Statistik over Norges Fiskerier i aaret 1877.
C) N° 10 Statistik over Norges Kommunale Finanster i aaret 1876.
C) N° 13 Statistik over Norges Fabrikanlaeg ved udgangen af aaret 1875.

C) N° 8 De Offentlige Jernbaner i aaret 1877.
C) N° 8 De Offentlige Jernbaner 1ste Halvaar 1878.
A) N° 3 Oversigt over Oplysningsvæsenets Fonds i aarel 1878.
A) N° 4 Oversigt over Det Geistlige Enkepensionsfonds i aaret 1878.
A) N° 6 Oversigt over Tiendefondets i aaret 1878.
A) N° 7 Oversigt over Jordafgiftsfondets i aaret 1878.
C) N° 5 Tabeller over de Spedalske i Norge i aaret 1878.
C) N° 5b Oversigt over Sindssygeasylernes Virksomhed i aaret 1878.
F) N° 1 Den Norske Statstelegrafs Statistik for aaret 1878.
F) N° 2 Den Norske Postvaesen for aaret 1878.

Svezia.

Bidrag till Sveriges Officiela Statistick:

E) Trafik-Styrelsens underdåniga berättelse för år 1878. Stockholm, 1879.
A) Befolknings-Statistik. Ny följd XX. Statistiska Centralbyråns underdåniga berättelse för år 1878.
B) Rättsväsendet. Ny följd XX: 1, 2, for ar 1877.
I) Utrikes Handel och Sjöfart, för år 1878.
M) Postverkets Förvaltning under år 1873.
Q) Skogs-Styrelsens underdåniga berättelse år 1870.
R) Val-Statistik. VI. åren 1876-1878.
N) Jardbruk och Boskapsskötsel för år 1879.
S) Allmänna arbeten. 7, för året 1878.
V) Bränvius Tillverkning och Försäljning för tillverkningsåren 1875-76 och 1876-77.
L) 16-17. Trafik - Styrelsens underdåniga berättelse för år 1877-78. Stockholm, 1878-79.
F) Commerce Collegii underdåniga Berättelse för år 1878.
C) Bergshandteringen. Commerce Collegii underdåniga Berättelse för år 1877.
D) Fabriker och Manufakturer, för år 1878.
E) Inrikes Sjöfart och Handel, för år 1878.
G) Fångvårds-Styrelsens underdåniga Berättelse for år 1878.
Q) Skogs-Styrelsens underdåniga berättelse för år 1878. Stockholm, 1880.
K) Ofverstyrelsens öfver Hospitalen underdåniga berättelse, för år 1878. Stockolm.
L) Trafik-Styrelsens underdåniga berättelse för år 1878. Stockolm, 1879.
Statistisk Tidskrift utgifven af Kungl, Statistiska Centralbyrån, n° 3, 1879. Stockholm, 1880.
K) Medicinal - Styrelsens underdåniga berättelse för år 1878. Stockholm, 1880.
U) Kommunernas Fattigvård och Finanster, IV. För år 1877. Stockholm, 1880.
I) Telegraf-Styrelsens underdåniga berättelse för år 1879. Stochkolm, 1880.

SVIZZERA.

La législation de la Suisse concernant les assurances, Berne, 1879.
Instruction sur la visite sanitaire des recrues et la réforme des militaires devenus impropres au service. Berne, 1875.

Commerce de la Suisse avec la France pendant les années 18
1877. Berne, 1879.

Schweizerische Eidgenossenschaft. Uebersichts-Tabelle der Aus und Durchfuhr im Jahre 1879. Bern, 1880.

Bericht an das Department des Innern des Cantons Basel-S über die Krankenkassen in Offenbach a. M., Karlsruhe und Stutt erstattet von Prof. Herm. Kinkelin. Basel, 1880.

Das Kranken-und Begräbnissversicherungswesen der Stadt B von A. von Miaskowski. Basel, 1880.

Mouvement de la population de la Suisse, pendant l'année 1 Berne, 1879.

Zeitschrift für Schweizerische Statistik. Fünfzehnter Jahrg 1879. 3° und 4°. Quartal-Heft. Bern, 1879.

Zeitschrift für schweizerische Statistik. Sechszehnter Jahrg 1880, I. Quartal-Heft. Bern, 1880.

Pädagogische Prüfung bei der Rekrutirung für das Jahr 1

Fine del Volume.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DIREZIONE DI STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2ª — VOL. 17.

1880.

ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1880

ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2ª — VOL. 17.

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 36 — Anno 1868 — Totale generale, invece di: 93,383,960, leggasi 93,383,857.

„ 75 — Impero tedesco — Atti al riscaldamento, ecc., invece di: 674,196, leggasi: 674,704.

„ 75 — Stati Uniti — Atti all'abitazione, invece di: 1,642,229, leggasi: 1,642,292.

„ 75 — Id., — Atti alla cura della salute, invece di: 252,676, leggasi: 255,676.

„ 115 — Totale ammontare della rendita, invece di: 48,586, leggasi: 484,586.

„ 164 — Anno 1869 — Totale, invece di: 33, leggasi: 339.

„ 168, linea 7, invece di: maggio 1877, leggasi: giugno 1877.

„ 168, „ 21, „ Bisian „ Bisiau.

„ 171, „ 18, „ Callevaert „ Callewaert.

„ 171, „ 27, „ 1834 „ 1854.

„ 172, „ 29, „ 1877 „ 1874.

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

L'IMPOSTA DEL DAZIO CONSUMO IN ITALIA

PER

GIULIO ALESSIO

DOCENTE NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PADOVA.

L'economia politica, nel modo con cui viene attualmente coltivata in Italia, appalesa due particolari tendenze. Con l'una di esse si mira a raccogliere in forma precisa e completa le leggi generali della scienza, siccome vennero elaborate negli ultimi vent'anni massimamente in Germania ed in Inghilterra, quasi preparando le teoriche necessarie allo studio de' fenomeni economici e finanziarii del nostro paese: è la tendenza che raccoglie intorno a sè vecchi e giovani scienziati, e fra questi le più balde speranze del nostro avvenire scientifico. Con l'altra invece, una falange più modesta, più sparpagliata, ma ancora più irrequieta, indaga anzitutto i fatti offerti dall'esperienza nazionale, raccoglie intorno ad essi le leggi o induce le modificazioni da arrecare alle leggi e cerca di cogliere il segreto di quel malcontento economico-sociale, che serpeggia nel popolo italiano, prima e principale causa dell'incerta ed oscillante condizione del suo civile sviluppo. Di queste due tendenze a noi sembrano utili entrambe: la prima, perchè appresta allo scienziato ed al legislatore una guida spesse volte sicura nell'esame d'una parte notevole dei fenomeni economici, utilissima l'altra come quella che sola vale ad assicurare alla scienza un indirizzo originale, veramente positivo, e ad apprestare alla legislazione argomenti di riforme ormai mature da tutti agognate, alla nazionale vitalità necessarie: fortunata armonia d'interessi che congiunge indissolubilmente la scienza e la patria e le rinnova ambedue collo stesso alimento rigeneratore, la riforma della società nazionale. Questo riflesso c'indusse a seguire con qualche attenzione gli effetti d'una imposta pur troppo assai diffusa in

Italia, radicata nelle consuetudini locali, stromento spesse volte di ca-pricci di casta e più spesso fatta forte da pregiudizii economici, l'im-posta sul dazio consumo, servendoci in una parte dei materiali offerti dall'inchiesta industriale, per quanto di data certo non più recente, non ismentiti, ma dolorosamente confermati dalle condizioni attuali. Nè ci parve inutile il richiamare alla memoria alcuni fatti quando l'at-tenzione di due Ministeri si dichiarava rivolta da lunga mano all'in-terna riforma daziaria.

I.

Antichissima è in Italia l'imposta del dazio consumo. Già fin sotto i primi Re di Roma e lungo tutto il periodo della repubblica concede-vansi a' gabellieri appalti di dazii e questi venivano commisurati sul valore delle merci e delle derrate introdotte nei municipii o transi-tanti pe'diversi territorii. Gl'imperatori ne accrebbero il numero ed aumentarono il tasso dell'imposta estendendone l'applicazione a tutto l'impero: lo stesso Giustiniano pur esonerando dal dazio quanto s'in-troduceva per uso proprio o per necessità del fisco, manteneva le imposi-zioni sovra ogni merce importata per causa diversa, in ispecie pel traf-fico. Nell'epoca barbarica sembra diminuito il numero e l'importanza finanziaria dei dazii, sia perchè fosse scemata la circolazione delle merci e la quantità degli scambi, sia perchè la popolazione vivesse di prefe-renza sparpagliata pei territori di quello che raccolta nelle città; ma rivivono numerosi nell'epoca Carolingica col nome generico di *telonea* e con quello speciale di *foratica, portatica, ripatica* a seconda che il pagamento se ne faceva sui pubblici mercati, nella rivendita al minuto, o all'entrata dei borghi cittadini, o all'approdo dei fiumi. Però in quel periodo di tempo ed anche nei periodi successivi il principe non inten-deva di colpire il consumo, quanto di tassare il transito; la regalia, privilegio e conseguenza della sovranità d'allora, trovava giustifica-zione nel diritto del principe al proprio riconoscimento, ond'è c[illegible] limiti reali dell'imposta dipendeano più che dalla natura di essa [illegible] l'arbitrio di chi la stabiliva. Questo concetto si fece più evid[illegible] quanto più sminuzzossi per opera del feudalismo l'autorità sovr[illegible] ed allora col pretesto di esercitare n potere si volle in realtà [illegible] giungere uno scopo finanziario e si imposero molteplici dazii e ai [illegible] fini del feudo e nell'interno, per ogni via, per ogni porto costringe[illegible] i viandanti a transitare colle loro merci anche senza necessità p[illegible] luoghi delle esazioni. Egli è vero però che in tal guisa si snatu[illegible] il carattere speciale e la denominazione dell'imposta poichè i dazi

terni si confondevano spesso in un solo tributo coi dazi doganali, quanto più ristretta la superficie del territorio su cui il feudatario esigeva la tassa.

Nel periodo dei governi comunali ed anche in quello successivo dei principati per quanto appariscano nelle altre imposte mutamenti ed innovazioni ispirate a principii d'uguaglianza veramente democratica l'imposta del dazio consumo non scema d'intensità e di diffusione: numerosissimi, spesso col nome di leyde, colpiscono il traffico al minuto del pane, del vino, del sale, delle carni, delle spezierie, perfino talvolta delle scarpe, ora pagati dai forestieri, ora dagli stessi cittadini; qui, imposti soltanto sulla rivendita, là all'entrata ed anche all'uscita dei prodotti. E perciò si trovano nel dominio Veneto con forme ed incidenze molteplici secondo le diverse comunità, nella Repubblica di Genova, nella Repubblica e nello Stato di Milano, e in generale in tutti gli staterelli d'Italia ancor talvolta confusi coi dazi doganali quanto meno estesa la cerchia della territorio intorno alla capitale. Nella stessa Repubblica di Firenze, dove lo sviluppo più ampio dei principii democratici avrebbe dovuto armonizzare con più mite sistema di imposte indirette, dazi di consumo figurano fra le più ricche entrate del comune: e il Villani nella sua celebre statistica economica-finanziaria di quella città, registra, oltre alle gabelle sul sale, sul macello delle bestie, sulle farine o macinatura e moltissime altre un'importo di ben 90200 fiorini d'oro per la *gabella delle porte di mercanzia o vittuaglia* e altri 58300 per la gabella sulla *vendita al minuto del vino*. Nè per quanto l'istituzione del catasto (1427) e il sistema della progressività nella fissazione dei redditi dei cittadini, così astutamente accarezzato da Lorenzo de Medici, accennasse ad una potente formazione d'un sistema d'imposte dirette, perdono di valore alla mente dei finanzieri fiorentini dei tempi posteriori le gabelle, ove si rifletta che il Varchi espone un reddito di 73000 fiorini per la gabella delle porte ed un importo di 53000 siccome pagato al camarlingo del Sale, del macello delle carni e del vino: cifre dalle quali, benche si possa desumere un progresso nell'accentramento amministrativo degli incassi, non si conclude ad un cangiamento nell'ordine dei tributi avvegnachè la diminuzione dei redditi corrisponda ad una diminuzione nella popolazione. Nè solo nell'Italia settentrionale e nella centrale, ma puranco nelle provincie del mezzogiorno, ove sembrerebbe che la forma monarchica avesse dovuto contrastare lo sminuzzamento del potere sovrano, erano diffusi con vari nomi e regolamenti i dazi interni; poichè e sotto i Normanni e più sotto gli Svevi, in ispecie da parte dei municipi, si colpisce l'alimentazione più necessaria e in Napoli durante il dominio degli Angioini colla *gabella delle sbarre* viene tassato alle porte della città e il bestiame e la

carne e il pane e il vino con redditi tanto invidiati che spesso lo Stato ne usurpa a danno della città i vistosi guadagni.

La costituzione degli Stati italiani e il successivo predominio delle dominazioni straniere non alterò i caratteri e l'incidenza dell'imposta. Però mano mano andò diminuendo il numero dei piccoli Stati in cui la penisola si suddivideva, se non può dirsi che per lungo tempo si riordinassero ed accentrassero i dazi di consumo in cespiti particolari con precise norme e tariffe, può ben ritenersi che la loro amministrazione fosse nei principali Governi disgiunta dall'amministrazione doganale. Così nel regno di Napoli fu fatta una separazione precisa delle due categorie di redditi soltanto sotto il Governo spagnolo, chiamandosi *arrendamenti* i dazi di consumo e fra questi distinguendosi quelli della capitale, che per la natura degli oggetti colpiti meglio rivestivano l'attuale carattere dell'imposta. Però la distinzione nei capitoli del bilancio d'allora non fu accompagnata da alcuna mitigazione nel tasso dell'imposta e nel sistema della sua percezione: il Bianchini ricorda che il dazio sul vino a Napoli salì nel 1577 al 66 per cento del valore: e quanto spetta al modo di esigerla, sotto i Medici e sotto i Lorenesi come durante il dominio degli Spagnoli a Milano, a Napoli, a Palermo il regime daziario interno si fece più aspro e più intollerabile pel diffondersi sempre crescente degli appalti, là sovrattutto, come nel regno di Napoli, dove i tributi indiretti si cedevano ai creditori dello Stato, a particolari persone o agli stessi monasteri o si accordava ai piccoli comuni la facoltà di aumentare e di estendere capricciosamente il tasso dell'imposta e i generi su cui si riscuoteva.

Fu opera della legislazione austriaca in Lombardia, della lorenese in Toscana, delle ardite ma non complete riforme di Carlo III nel Mezzogiorno, di combattere e di riparare agli abusi del modo di percezione: però niuno ebbe il pensiero di mutare il carattere essenziale dell'imposta; che anzi sulla fine del secolo scorso essa assunse in alcuni paesi una forma più ordinata e più naturale alle sue applicazioni nei centri maggiori e nei centri minori, nelle città come nelle campagne. Così nella Lombardia austriaca il legislatore italico trovava già particolarmente regolato il tasso governativo sui comuni murati e quello sui comuni aperti o foresi e i primi ripartiti in tre classi con tariffa graduale a seconda dei vari articoli; nè basta; chè, dato un'assetto amministrativo alle finanze dei comuni si accordava ad essi il diritto di accrescere a proprio vantaggio con un dazio addizionale quello principale dello Stato.

Però mentre in allora il quoto della tariffa poteva dirsi non grave e la quantità dei generi tassati non di soverchio numerosa, il legislatore del regno italico, tratto dalle necessità d'un bilancio più ampio

più rispondente ai nuovi bisogni comprese nuovi generi nella tariffa e ne alzò alquanto il tasso, pur mantenendo e meglio regolando quei criterii che il regime austriaco aveva già introdotti ed applicati nella ripartizione dei comuni e nel modo di riscuotere la tassa. E del pari il provvido governo di Murat nelle provincie meridionali, compiendo l'opera spesse volte timida e difettosa del regime anteriore richiamava allo Stato la rifusione degli arrendamenti, ne componeva un'azienda a parte da quella delle privative (diritti riservati) e riordinava, abolendo o mitigando i più vessatori, i dazi della capitale.

Però allorquando l'unificazione politica rese necessaria l'unificazione anche nel sistema tributario i concetti predominanti sul principio del secolo nel regime dell'imposta avevano subìto una notevole alterazione sotto l'influenza di quelle cause politiche che in vario modo diressero e preordinarono i criteri amministrativi e legislativi durante il periodo intermedio. Tranne il regno Lombardo-Veneto in cui gli ordini italici si mantennero nelle loro basi fondamentali, conservando l'imposta sul dazio consumo il carattere di tributo governativo e soltanto pei redditi addizionali, di volta in volta accordati e prescritti, quello di tributo locale, in alcune regioni, fosse dimenticanza di quei criteri economici che avevano presieduto dapprima alla riforma, fosse antipatia per princìpii incompatibili con un regime reazionario, si manifestò anche in tali ordinamenti un deplorevole ritorno al passato. Così nel regno delle Due Sicilie la tariffa del 20 aprile 1818 assoggettava a tributo ben 88 oggetti tra cui diversi animali, vini, canape, carta, generi d'alimentazione, materie prime e prodotti compiti spesso quasi uguagliando col dazio il valore dell'oggetto. E poichè in quelle provincie la vera imposta sul dazio consumo rivestiva in gran parte un carattere locale, formando un reddito della capitale e dei centri minori, la sua incidenza era tanto più grave quanto più abbandonato all'autorità dei municipi il potere di regolarla.

Egli è vero tuttavia che se ordini viziosi prevalsero nelle provincie meridionali ed anche in alcune dello stato ecclesiastico, il sistema di libertà inaugurato nel regno di Sardegna, la nobilissima ambizione di applicare nelle riforme economiche e nella ripartizione dei tributi i principii suggeriti dalla scienza e dall'esempio degli Stati più progrediti, vi avevano fatto trionfare un regime daziario non solo superiore e di gran lunga a quello delle altre provincie della penisola, ma ben anche ai sistemi prevalenti nella Francia, nell'Austria-Ungheria e nella Spagna. Colà infatti divieto ai comuni e allo Stato d'assoggettare a dazio le derrate coloniali, i generi per tinta e per concia, i metalli, i cereali, le biade, gli erbaggi e legumi, le pelli, i mobili, la lana greggia ed altre materie industriali; colà assoluta abolizione d'ogni

dazio locale su questi generi dapprima esistente in forza delle tariffe del 1823 e del 1848; colà da ultimo abbandonati ai comuni i dazi residui, mercè un canone gabellario a favore dello Stato ripartito fra quelli nella proporzione di 0,90 per abitanti (tranne Genova e Torino) e in gran parte soddisfatto con redditi non daziari come avveniva, al dire di Cappellari della Colomba, per ben 2113 comuni delle antiche provincie. Perciò con tali norme anche nel regno di Sardegna l'imposta assumeva un carattere affatto locale poichè lo Stato non prescriveva con quali redditi dovesse il canone gabellario soddisfarsi nè figurava punto nella ripartizione di esso fra i rivenditori. Nè soltanto nel regno di Sardegna e in quello delle Due Sicilie, ma anche nella Toscana, nelle Marche e nell'Umbria l'imposta provvedeva in massima parte ai bisogni degli organismi minori; solo nella Lombardia, nella Venezia e nell'Emilia essa formava una delle entrate generali dello Stato. Così prima della legge del 1864 mentre nella Lombardia l'importo complessivo delle esazioni raggiungeva lire 8,832,534 di cui lire 146,232 spettavano allo Stato, e nell'Emilia toccava lire 6,190,672 di cui lire 3,036,402 entravano nelle casse governative, nel regno di Sardegna di lire 9,205,696 solo 625,452 lire per gabella sulle bevande e cibi zuccarinati riscuotessi dal Governo, nelle provincie napoletane e siciliane di lire 13,367,424 l'erario non percepiva che lire 343,000 pel dazio sulla neve nella città di Napoli, nelle Marche e nell'Umbria da lire 2,389,753 non ritraeva che lire 445,519 per dazio sul vino e nella Toscana il reddito di lire 4,442,885 andava tutto a favore dei comuni.

In tal guisa il legislatore italiano, riordinando nel 1864 l'imposta sui consumi, trovava contro l'opera sua notevoli difficoltà. Poichè di fronte a chi intendeva ricavare dalla consumazione un reddito alquanto largo per provvedere alla necessità del bilancio di una nazione giovane, così bisognosa di rapido e permanente progresso, l'imposta aveva in quella vece assunto un carattere in gran parte locale, formando la fonte più importante dei redditi municipali. Aggiungasi la disformità della tariffa sì nella qualità dei generi tassati che nel grado di tassazione, la varietà dei criteri nel ripartire per classi i comuni, la moltiplicità delle leggi e dei regolamenti e le difficoltà contrattuali ed amministrative, presentate dal sistema degli appalti, nella esazione dei dazi, diffuso in gran parte del regno in ispecie nelle provincie meridionali. Tuttavia quando si tenga conto delle condizioni finanziarie della penisola, non può farsi biasimo al legislatore d'aver costituito in tutta l'Italia il tributo daziario siccome imposta dello Stato, oltrechè dei comuni. Nè si può negare che egli sia stato felice nella scelta dei criteri generali di riordinamento, dacchè fra le norme regolatrici il dazio consumo vigenti in allora seguì quelle più adatte al suo scopo e

meno gravose per la condizione degli erari comunali, assicurando a sè stesso l'imposizione sulla carne e sulle bevande vinose ed alcooliche ed accordando ai comuni, oltre il diritto di accrescere a proprio favore con dazio addizionale quello erariale, la facoltà di colpire con propria imposta alcuni generi ed alcune merci: concetto in molta parte conforme a quello prevalente sotto il regime italico ed austriaco, ma combinato con nuovi e più larghi poteri accordati ai municipi. Si noti ancora che per la scelta dei generi sottoposti a tassa governativa e per il *maximum* assegnato, per il quale le carni di bue non avrebbero potuto venir colpite oltre 30 lire per capo nei comuni maggiori ed il vino oltre lire 5, anche il peso a cui i consumatori erano universalmente assoggettati, benchè superiore al tasso d'alcune legislazioni precedenti, non poteva considerarsi gravoso. Ma quanto il legislatore potè attuare a vantaggio delle popolazioni regolando il dazio governativo, certo non gli riuscì di conseguire riordinando il dazio proprio dei comuni, poichè in tal parte fu dimentico di quei criteri economici secondo i quali le leggi italiche e sovrattuto le leggi Sarde del 1851-54 volevano tutelato il libero svolgimento della produzione da ogni arbitraria ingerenza del regime daziario. E l'opera sua fu tanto maggiormente guastata quanto più larghe e senza limiti le leggi successive accordarono facoltà di imposizione ai comuni, e nei riguardi dello Stato stesso aggravarono, più che dapprima non si fosse voluto, il peso a cui erasi sottoposta la consumazione degli abitanti. È ciò che noi dimostreremo ora per quanto concerne la produzione e la circolazione dei beni soggetti all'imposta come in seguito per quanto appartiene al consumo.

II.

La legge del 3 luglio 1864, oltre il dazio addizionale, accordava ai comuni la facoltà di imporre indipendentemente dallo Stato il dazio sugli altri commestibili e bevande, sui foraggi, combustibili, materiali da costruzione, saponi, materie grasse ed altri di consumo locale di natura analoga agli stessi. In tal guisa il campo d'azione assegnato ai comuni era piuttosto ampio e l'Italia veniva a collocarsi fra gli Stati europei che concedevano agli organismi locali più larga facoltà d'imposizione sui consumi.

Certo non potevasi paragonare ancora alla Spagna, che a quanto espone l'illustre De Parieu, colpisce 99 oggetti ripartiti in 9 classi senza distinzione fra qualità superiori ed inferiori; ma trovavasi inferiore alla Prussia che restringe il diritto d'imposta comunale alle bevande, ai combustibili, ai commestibili ed ai foraggi; alla Baviera ed

al Baden dove sono tassate soltanto le bevande, i cereali, i commestibili, e por il Baden il carbon fossile e la legna; all'Assia-Darmstadt che risparmia i materiali da costruzione, i saponi e le stesse carni macellate, e la lasciava ben lontana dal Belgio che aveva abolito nel 1861 ogni dazio comunale; dall'Olanda che s'apprestava ad abolirli come fece nel 1865; e dall'Inghilterra la quale, pur colpendo coll'accisa gli spiriti, lo zucchero, la cicoria e l'orzo tallito, lasciò esenti da dazi comunali, dopo le riforme del 1832-46, ogni materia industriale alimentare, ove si faccia tenue eccezione pei comuni di Londra e di Edimburgo, dei quali il primo tassa all'entrata il vino ed il carbone, ed il secondo il bestiame. Se tuttavia si fosse mantenuta dalle leggi successive la tariffa comunale del 1864 si avrebbe potuto almeno sperare che i criteri economici a cui il legislatore in tal parte erasi ispirato, troppo conformi a quelli delle leggi francesi del 1814 e del 1816, si sarebbero mutati col progresso delle cognizioni e dell'esperienza. Ma pur troppo il decreto legislativo del 28 giugno 1866, le proroghe concesse successivamente d'alcune sue disposizioni e la legge dell'11 agosto 1870, anzichè porvi riparo, accrebbero i perniciosi effetti d'inconsulta larghezza. Ed infatti la prima di quelle norme aggiungeva una nuova categoria di oggetti tassabili, i mobili, ed accordava ai comuni, benchè limitatamente per l'anno in corso, e col voto della Camera di commercio e col parere del Consiglio di Stato, la facoltà di aggiungere altre materie di consumo locale analoghe a quelle sovrindicate. Questo potere concesso ai comuni con tali restrizioni e cautele ammetteva quasi implicitamente che i nuovi oggetti da colpirsi fossero di natura diversa da quella dei generi di consumo prima indicati; altrimenti non si avrebbe compreso il perchè di tante formalità aggiunte ad un diritto che prima e poi si esercitava liberamente sugli oggetti di natura analoga a quelli colpiti dal dazio. Perciò fin d'allora cominciossi ad assoggettare alla tassa alcune materie per natura loro rivolte più ad uso della industria che al consumo, riuscendo condizioni inefficaci il voto della Camera di commercio e il parere del Consiglio di Stato, troppo preoccupati dallo stato finanziario degli erari comunali per darsi pensiero degli effetti che ne provenivano alle economie individuali. Quando poi giunse la legge del 1870, la quale accordava ai comuni la facoltà d'imporre fino al 20 per cento del loro valore SU ALTRI OGGETTI diversi da quelli che lo stato gravava di dazio, vennero legittimati gli abusi d'una interpretazione troppo estensiva e venne fatto regolare quanto prima non poteva avvenire che in forza d'una eccezione.

In tal modo estendendo lo scopo e il significato delle norme portate dalla legge del 1864 i comuni legittimamente comprendevano nelle categorie di combustibili, materiali da costruzione, ecc., oggetti più

idonei alle trasformazioni dell'industria che al soddisfacimento diretto dei bisogni personali.

E qui è necessario, alla luce dei fatti offerti dall'inchiesta industriale del 1873-75, analizzare e riconoscere gli effetti prodotti dall'imposta sulle principali industrie, affinchè sia reso evidente il pregiudizio da quella arrecato al loro progressivo sviluppo, per quanto giovanile, promettente. E ciò tanto più dacchè, sebbene l'opinione pubblica, l'opera della giurisprudenza e le tendenze legislative combattano il funesto indirizzo dei municipi, vi persistono invece i Consigli comunali, che continuano a colpire le stesse materie e per bocca dei sindaci dei principali comuni italiani nel Congresso recentissimo di Torino, reclamando dallo Stato la cessione dell'imposta del dazio-consumo, non appalesarono alcuna intenzione di voler ristretta la loro facoltà d'imposizione.

Fu sempre pesantissimo per le industrie il dazio sul combustibile. A Venezia l'obbligo di pagare 0 12 per quintale di legna, cioè il 3 1/2 per cento secondo alcuni, il 4 per cento secondo altri del valore della legna, portò un forte pregiudizio all'industria delle vetrerie, in ispecie a quella dei vetri soffiati: e fu resa più difficile la concorrenza colle fabbriche della Boemia, le quali acquistano il combustibile per un prezzo di un terzo minore. A Ravenna l'industria vetraria ebbe strozzata la propria vitalità in seguito a pari aumento del dazio comunale sulla legna ed egualmente a Foligno, ove un produttore esclama che i cittadini sembrano ambiziosi più d'aggravare le industrie locali che di incoraggiarle (1).

La Camera di commercio di Padova si lagna del dazio-consumo sul carbon fossile, sulla lignite e sulla torba, perchè impedisce, difficultando l'economia nel combustibile, l'erezione di nuove fabbriche e la sostituzione ai vecchi e difettosi strumenti manuali dei meccanismi più perfetti condotti da forza motrice a vapore coi quali soltanto è possibile di sostenere la concorrenza coll'estero. Nota poi come esso colpendo il *coke* vada a ferire tutte le piccole imprese industriali di quella città, ove il *coke* viene acquistato soltanto da fabbri ferrai, da maniscalchi, meccanici ed altri consimili esercenti, che se ne servono in luogo del carbone ordinario. Nè tali lamenti si ripercuotono in un angolo solo d'Italia; ad esempio, un coraggioso industriale inglese residente in Sicilia, il signor Eaton di Villa San Giovanni si dichiara bersagliato

(1) I varii fatti registrati in questo lavoro si trovano esposti nelle deposizioni orali e scritte e nei rapporti delle varie rappresentanze degli interessi commerciali già pubblicati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio nei volumi che contengono i verbali dell'inchiesta industriale.

dalle autorità comunali che lo tassarono fortemente nel carbon fossile per colpire la sua industria di molitura del grano a vapore. Però l'esempio più eloquente degli arbitrii e della ignoranza dei Consigli comunali in questa materia è dato dal comune di Lercara presso Palermo: esso infatti, dopo aver ottenuto d'estendere il raggio della sua cinta daziaria oltre 1500 metri dall'abitato vi comprese con tale misura la maggior parte delle miniere, stabilì un dazio sul carbon fossile che viene consumato dalle macchine a vapore in quelle adoperate, e per tal guisa pose le miniere di Lercara in condizioni peggiori d'altre miniere più lontane, recando non lieve danno all'unica industria che dia pane e vita al paese.

Un'altra forma di produzione che il dazio sul combustibile arresta e pregiudica è la ceramica. A Firenze il Cecchi attribuiva a tal cagione il lento e poco promettente sviluppo di essa. A Savona invece si nota un curioso contrasto: colà mentre il Consiglio comunale mostrossi tenerissimo per le industrie che adoperano il carbon fossile, riducendone il dazio da lire 3 60 a 0 36, aggravò la mano su tutte le forme di combustibile necessarie all'industria ceramica, imponendolo di 0 50 sulla legna minuta, di lire 1 sulla legna grossa e di lire 2 50 sulla paglia e sulla stoppa, arrecando a chi produce, giusta la deposizione di un fabbricatore, l'aggravio annuo di lire 500. In terra vicina, a Voltri, si protesta contro il dazio d'entrata sul carbon fossile che incaglia lo sviluppo di quelle industrie metallurgiche, per cui vivono migliaia di operai: ben altrimenti dal comune di Castellammare di Stabia che domanda mitissimo contributo all'industria metallurgica paesana, fedele a quel principio economico che ravvisa nello sviluppo e nella prosperità delle fonti di produzione locali il modo più sicuro di arricchire il comune.

Il dazio sul combustibile parve sempre grave anche agli artefici di orificeria, di gioielleria vera o imitata di Milano, sicchè ne ringraziarono l'intelligente municipio quando ne volle esonerato il carbon fossile; desideravano però l'abolizione di quello sulla legna da fuoco e sul coke, materie prime della loro produzione. Ed eguale desiderio espressero i tessitori di cotone a Vigevano e quelli che si danno all'industria tintoria a Pisa, ove la legna è tassata fino all'11 per cento. Nè dimentichiamo Genova, che in questo argomento dei dazi comunali ha una dolorosa preminenza, poichè la fabbricazione della carta e l'industria farmaceutica per l'elaborazione dei prodotti chimici d'origine organica vi trovano un potente ostacolo nel forte aggravio imposto sul carbon fossile e sulla legna.

L'errato concetto per cui si collocò il legname tra gli enti tassati quasichè fosse destinato soltanto ad usi culinari e al riscaldamento

delle stanze, ha per indiretta via menomato il progresso di due industrie nazionali degne di molta cura da parte del legislatore, l'industria della mobilia e la fabbricazione delle carrozze. Così a Torino i dazi municipali colpiscono solo per tal via il valore dei mobili del 5 per cento: sono gravosissimi a Genova, a Porto Maurizio, a Varese, a Cremona, a Parma; a Chieti il dazio sul legname, insieme a quello sul ferro, accrebbe il prezzo delle mobilie e ne diminuì lo smercio; a Catania, a Bosa, a Sassari la produzione scemò anche per tale causa. Quanto all'industria della fabbricazione delle carrozze, i dazi municipali sul legname influiscono sinistramente sovr'essa a Vicenza, tantochè se ne desidera almeno la riduzione; a Milano essi fecero aumentare del 20 per cento il valore della materia prima, con particolare pregiudizio dei mobili d'uso comune e con particolare vantaggio dell'industria straniera.

Le leggi del dazio consumo permettono ai comuni di tassare anche i materiali da costruzione. Ne derivò grave detrimento all'industria edilizia: così il Marescotti notava dinanzi la Commissione di inchiesta, che, mentre la tassa sui fabbricati sale in Bologna al 36 per cento della rendita, il dazio consumo aggiunge un nuovo impedimento alle imprese di costruzione, colpendo tutti i materiali. Del pari a Verona, a Pavia ed a Roma, ove si grava con dazio di lire 3 l'entrata di ogni centinaio di mattoni refrattari, sebbene fabbricati nella provincia con materia prima nazionale: un industriale vi esclama che tal dazio sembra fatto appositamente per distruggere quelle imprese. Eppure l'esperienza d'altri popoli s'era mostrata affatto contraria a tale imposizione. L'Inghilterra aveva abolito quello sui mattoni fin dal 1850 e sulle tegole fin dal 1833; e fin d'allora Parnell rimproverava ad esso di pesare fortemente sull'industria in ragione diretta del numero e dell'importanza delle costruzioni necessarie alle manifatture ed ai magazzini; egli lo considerava, e ben a ragione, una causa di diminuzione dell'impiego del lavoro e del capitale (1).

La tendenza poi di colpire la materia prima delle singole industrie si può dire generale. A Firenze spesso la materia prima paga ciò che non dà il prodotto compito; così i piombi sono colpiti da un dazio di entrata, a cui non soggiace la materia lavorata; laonde in frequenti occasioni chi commercia in quegli oggetti fa lavorare i piombi a Livorno per evitare la imposta. Gli stessi strumenti musicali hanno trovato nel comune di Torino un fiero tassatore nelle corde di violino, la loro materia prima; e gli industriali interrogati se ne lagnarono con molta energia. A Voltri tutte le materie prime dell'industria della

(1) Esquirou de Parieu, *Traité des Impôts*, vol. 3, p. 97.

filatura del cotone sono colpite dal dazio: si paga sul carbon fossile che serve alla fabbricazione, sul petrolio necessario all'illuminazione, sull'olio utile alla pulitura e alla motilità delle macchine, sulla farina con cui si apparecchiano le stoffe, ecc., ecc. Egualmente per la tessitura del cotone. Un'industriale della Liguria si lagna che si paghi il dazio sul carbone consumato dalle macchine, sull'olio, su qualunque materiale e quindi sulla calce, sulle pietre, sulla pozzolana e sui mattoni, sul legname, su tutto quanto si trasporta per mezzo della ferrovia e si arriva così, a detta del produttore, a 2000 lire all'anno d'imposta, senza far calcolo del diritto di peso e misura.

Sia pure dipinto il quadro a tinte un po'esagerate: ne resta abbastanza per capacitarsi del vero.

Nè i dazi comunali s'accontentarono di tassare la materia prima: che anzi resero imponibili gli stessi prodotti, in ispecie se destinati ad alimentare altre industrie. Tali i dazi sui cuoi, sulle pelli e sulle lavorazioni con essi confezionate: a Torino si domandava infatti l'abolizione dell'imposta per promuovere lo sviluppo di quella produzione: a Savona, a Pavia, a Roma, se ne lamenta per essi ristretta ed immiserita l'offerta: a Capua un industriale esclamava ch'egli rispetta i dazi governativi, non i municipali, tra cui quelli sul misto tandischio e sulla scorza, per cui dà al comune assai più che non per tributo di ricchezza mobile allo Stato. Non altrimenti si pensava in Inghilterra nel 1830, quando l'imposta sul cuoio vi fu soppressa. Dalla sua abolizione e da quella del dazio d'importazione sulle pelli straniere fatta nel 184[illegible] da Roberto Peel, il popolo inglese ritrasse largo profitto nel buon mercato di una materia utile al vestito dell'uomo, per la mobilia delle abitazioni, per la fabbrica dei finimenti delle vetture, per la legatura dei libri e via via (1).

Anche la carta trovò presso moltissimi comuni ostacoli nelle imposizioni locali. A Bologna il dazio consumo vi arriva al 7 per cento: in altre città d'Italia vi è ristretto al 2 o al 3 per cento. Il secondo congresso tipografico ha vivamente censurata tale imposta, perchè nemica della comunicazione del pensiero scientifico e letterario. Eppure a Novara e a Brescia l'industria tipografica vide per esso limitata la propria produzione: a Reggio d'Emilia si tassa perfino l'entrata dei caratteri e delle macchine tipografiche; e a Genova, quasi non bastasse il dazio di lire 7 al quintale sulla carta, se ne impose un altro sui libri stampati a maggior gloria e lustro della diffusione del pensiero nazionale. Vedasi a che sono giunti i nostri comuni sotto la pressura di un sistema tributario ed amministrativo così disordinato! Un'industria

(1) Esquirou de Parieu, *Traité des Impôts*, vol. 3, p. 105.

sembrava fiorire specialmente nelle provincie settentrionali, ed eccone allentato il progresso! Notisi poi che simile imposta non è soltanto un impedimento della produzione intellettuale, di cui la carta può considerarsi importantissima materia prima, ma rende più difficile e più costoso l'uso così vantaggioso di essa nell'imballaggio e in altre funzioni commerciali. In Francia non venne mai introdotta, benchè Napoleone III ne facesse studiare un apposito progetto. Nell'Inghilterra fu abolita dalla Camera dei lords soltanto nel 1861; ma moltissime cautele ed esenzioni ne avevano per lo innanzi impediti gli effetti più perniciosi (1).

III.

Sembra destino dell'imposta del dazio-consumo di produrre consimili effetti in ogni popolo presso cui venne per sventura di lui applicata. Le stesse lamentazioni che ripercoteansi vent'anni fa lungo le rive della Mosa e ripercotonsi tuttora nella Francia, nella Spagna e negli altri Stati che attuarono quell'imposta, echeggiano nella Liguria, nella valle del Po, nell'Italia centrale, nei centri popolati della Puglia come nell'Italia insulare. Tale osservazione non ritrasse mai tanto il vero, quanto relativamente agli effetti del dazio-consumo sulla circolazione delle ricchezze nel mercato interno. Nè si può procedere a differenti conclusioni quando si considera anche in via astratta la natura di tale tributo indiretto. Talvolta infatti esso colpisce per due volte lo stesso oggetto all'entrata della città che elabora e prepara la materia prima, all'ingresso di quella ove si smercia e consuma il prodotto compito. Spesso le città popolate si trovano in condizioni più difficili di produzione e di spaccio di fronte ai borghi che le circondano: in questi, ove il dazio-consumo non tassa che la vendita al minuto di alcuni generi, sorgono numerosi opifici industriali, per quanto sia incerta e stentata la loro vitalità per le raddoppiate spese di trasporto e per il difetto di molte fra le agevolezze procacciate ai fabbricatori dalla città. Più di sovente avviene che alcuni prodotti siano gravati di dazio in un paese, ne siano esenti in un altro o tassati in misura maggiore o minore a seconda delle particolari condizioni del luogo, degli umori più o meno fiscali dell'amministrazione del comune o dei capricci più o meno versatili delle assemblee deliberanti. In tal modo quanto trova più favorevole spaccio in un mercato non lo ottiene in un altro in cui il costo di produzione fu ingrossato inaspettatamente

(1) Esquirou de Parieu, *Traité des Impôts*, vol. 3, p. 109-111.

da un elemento artificiale che tolse l'eguaglianza delle condizioni alla concorrenza.

Di questi fatti ormai consueti laddove il comune è arbitro del dazio, parla continuamente la storia industriale dell'ultimo decennio anche in Italia: nè potebbesi tratteggiarne il quadro che colle parole d'un industriale di Schio, il quale affermò che il dazio-consumo rese illusorio uno dei maggiori benefizi della nostra unità politica, l'abolizione delle dogane interne, instituendole nuovamente non già fra provincia e provincia, ma fra castello e castello come nel medio evo.

Una delle industrie che risentì maggior pregiudizio dalla disformità delle tariffe si fu la fabbricazione delle paste. Così avvenne a Parma, da cui le fabbriche si discentrarono stabilendosi in diversi paesi della provincia ed a Gioia in Colle (Bari) ove diminuì la produzione e lo smercio. Ed il Guelfi, fabbricatore di biscotti inglesi a Navacchio, osservava dinanzi alla Commissione d'inchiesta che il suo prodotto paga un dazio d'entrata a Livorno di lire 12 al chilogramma, a Firenze 10, a Torino ed a Genova 20, a Milano 15 e via via, in modo tale che in alcuni centri non gli è possibile vincere la concorrenza interna, perchè i produttori della città possono smerciare la loro merce ad un prezzo minore del 15 e del 20 per cento. Pertanto i comuni possono creare, servendosi dell'imposta del dazio consumo, artificiali monopolii a favore delle industrie locali, in quel modo stesso che colpendo la materia prima possono troncarne la vitalità.

Eguali effetti si ripetono per altre industrie pur nate e cresciute fiorenti in Italia, la fabbricazione dell'olio e del vino. A Treviso, come a Firenze, come a Noto le fabbriche cittadine dell'olio si trovano in peggiore stato di quelle del circondario: i depositi, in ispecie nelle città del mezzogiorno, si tengono fuori dell'abitato: perciò le vendite si fanno più frequenti e a prezzo più basso ai mercanti forestieri e si rende meno copioso e più caro il consumo interno. E riguardo al vino un produttore d'una città settentrionale ripete che il dazio-consumo moltiplicò il numero delle barriere esistenti fra paese e paese. A Parma durante l'anno 1871, che fu d'abbondante raccolto, l'agricoltore si lagna di non aver nemmeno ricavato per l'altezza del dazio il rimborso delle spese di coltivazione e di fabbricazione. A Torino poi il dazio degli spiriti, quello sul vino bianco e sugli altri liquori è talmente alto che molti fabbricanti di vermouth si stabilirono fuori delle mura. Eguali lamenti si ripetono dai produttori di formaggi: a Torino, a Pieve di San Giacomo in quel di Como, a Bionte presso Catania si dichiara che il dazio rallenta il commercio tra comune e comune ed impedisce la libera circolazione del prodotto.

Vi sono poi alcune industrie per le quali la sfera d'azione e d'esercizio campeggia in forza dell'imposta in una cerchia disordinata e disgregata. Così quando le candele steariche pagano, come nota un commerciante a Torino, in una città il 5 per cento, in altre il 10, a Genova il 20, ad Ancona lire 40 per quintale di cera, non è possibile proporzionare lo smercio e la produzione ai bisogni locali, poichè il calcolo del produttore si trova di fronte un elemento straniero e tutto artificiale, di efficacia variabile ed incostante affatto, indipendente dalle consuete influenze del commercio. Che dire poi del favore con cui è trattata talvolta, certo inconsciamente, la produzione estera in confronto a quella nazionale? A Roma le pelli estere sono a condizioni eguali nella concorrenza alle pelli nazionali; gli articoli di coltelleria, i lavori in pakfong incontrano in qualche città nel dazio municipale l'elemento compensatore di quella differenza che le spese di trasporto e il dazio di confine hanno stabilito coi prodotti dell'estero. Certo non intendiamo di difendere o di proporre misure protezioniste; ma è ingiusto, pur non considerando i dazi di confine, che un'imposta locale distrugga la prevalenza guadagnata infaticabilmente con risparmi di spesa o con processi industriali più opportuni, nella confezione dei prodotti.

Ma un esempio veramente ammirabile della sapienza economica dei nostri comuni nel reciproco regolamento delle loro tariffe viene dato dalla tassazione a cui soggiacciono i prodotti meccanici dello stabilimento di Pietrarsa. Su essi tre comuni riscuotono l'imposta: c'è il comune di Napoli per lo stabilimento dei Granili, e per l'opificio di Pietrarsa, i due comuni di San Giovanni e di Portici in grazia d'una strada presso cui esso si trova; poichè passando le materie prime dall'una all'altra parte dello stabilimento passano altresì dall'uno all'altro comune e perciò si ripete a favore dell'uno il pagamento del dazio che venne già soddisfatto all'altro. Da ciò condizioni di disuguaglianza cogli altri stabilimenti metallurgici e meccanici d'Italia: per esempio con quello di Sampierdarena, il quale sopporta una spesa minore del 25 per cento, perchè Genova, pur tanto tenera dei dazi di consumo, non ne impose alcuno sulle materie destinate a quel grande opificio. Ora di fronte a condizioni tanto diverse di coltura economica e di produzione come può accordarsi tale imposta ai comuni, senza fissar norme le quali assicurino una perfetta uniformità di trattamento da parte loro?

Ci sembrerebbe però incompleta l'esposizione degli effetti di quest'imposta se non mettessimo a nudo più specialmente la condizione particolare che da essa viene fatta ai centri maggiori di fronte ai centri minori, e in generale a tutta la provincia. Non vogliamo insistere sul fatto ormai noto e confermato dall'esperienza di Torino, di Bologna,

i Bergamo, di Como, di Parma e d'altri municipi, che le fabbriche esulano dalla città e si stabiliscono oltre la cinta daziaria; vogliamo invece mettere in sodo che in causa dell'ordinamento dell'imposta, i prodotti della provincia trovano un ostacolo ad entrare nelle città più popolose, più ricche d'attività e di forze produttrici o vi entrano solo in quantità appena sufficiente al bisogno dei consumatori cittadini. Così la città, anzichè essere il centro a cui affluiscono i principali prodotti sì agricoli che industriali, il mercato in cui si apprezzano, il laboratorio comune dove si trasformano e si affinano, tende a diventare, quando le tariffe daziarie sieno elevate, una semplice residenza di cittadini, alla quale un'artificiosa barriera scema l'espansione e l'efficacia dél proprio officio.

E ben a ragione notava la Camera di commercio di Vicenza che i commercianti delle città chiuse, prima padroni d'uno spaccio rilevante all'ingrosso col territorio forese, videro a poco a poco dileguarsi le più proficue clientele e ridotti gli affari al semplice mercato interno della città. Il che accadde ancora più frequente là dove i comuni minori non colpiscono col dazio i coloniali ed altri prodotti di prima necessità, rendendone più facile e meno alto il prezzo. Si potrà forse ritenere che per le popolazioni campagnuole non è danno la possibilità d'acquistare i prodotti in luogo più vicino ed a prezzi inferiori, e che gli stessi venditori al minuto possono rifornirsene direttamente in modo migliore e a condizioni più lucrose dei portatori, senza più oltre incoraggiare il monopolio degli intermediari cittadini. Però, chi ben guarda, non può forse temere che tale ritrosia a rifornirsi al centro più vicino non renda del pari più lento il commerciante al minuto a provvedersi di generi più sani e meglio confezionati appena il bisogno se ne desta? E chi d'altronde può assicurare che i prezzi non vengano mantenuti alti artificialmente in un mercato ristretto da pochissimi e presto accordati contraenti? Chi può trascurare l'agevolezza del ricorrere al mercato cittadino, ove i prezzi possono più naturalmente conformarsi secondo le varie influenze dell'offerta e della domanda? Ond'è che chi ricorda riuscir migliore la produzione, più raffinata, più adatta alle varie delicatezze dei bisogni e della crescente civiltà quanto meglio sono accentrati il lavoro e il capitale, non può certo desiderare che le città restino isolate dalle campagne, o almeno non si trovino con esse in facile e naturale corrispondenza di bisogni e di soddisfazioni.

Egli è vero però che il legislatore avrebbe fatto intravvedere un rimedio o almeno un lenitivo al grave pregiudizio che anco i prodotti non destinati al consumo interno paghino la tassa: la restituzione del dazio versato, ove se ne provi l'uscita dal comune chiuso. Ma restrinse l'applicazione di questo benefico spediente ai generi che si esportano

all'estero e riguardo agli altri prodotti, all'uva, al mosto, al vino, alle olive, all'olio : nè per quanto si dichiari che eguali discipline regolano il dazio comunale e il governativo nella riscossione della tassa (art. 14 legge 3 luglio 1864) vi è precisamente stabilito che la restituzione debba essere fatta anche per l'addizionale imposta dal comune, nè tanto meno per i prodotti colpiti dal solo dazio comunale. Riesce ad ogni modo sorprendente che il beneficio sia stato concesso in sì larga misura ai prodotti destinati all'estero e così stiticamente riservato ad alcuni fra i generi tassati dallo Stato ; o s'intese di favorire l'esportazione, ed allora il provvedimento puzza terribilmente del vecchio pregiudizio economico della bilancia mercantile, o si volle sminuire il costo di produzione del possibile aggravio arrecato dal dazio d'importazione degli Stati stranieri, ed allora perchè non estendere questo principio, pur così giusto ed opportuno, a tutti i prodotti colpiti dal dazio governativo che possono venir sottoposti, perchè destinati a soddisfare i bisogni d'altre popolazioni, a nuovi dazi governativi o comunali vuoi dei comuni aperti, vuoi ancora dei comuni chiusi ? Chi dichiara di tassare il consumo dee tassare unicamente il consumo : un dazio d'entrata è un anacronismo scientifico come un'ingiustizia economica. Del resto l'ingiustizia quasi legittimata dalla disposizione così gretta della legge, malgrado vivissime istanze dei produttori e dei consumatori, ha incoraggiato ogni arbitrio da parte dei Consigli comunali, anche su quei generi in cui lo Stato volle obbligatoria la restituzione della tassa. Nella provincia d'Alessandria, benchè sia frequente il caso che le uve vengano introdotte nel comune per difetto nelle campagne di locali adatti alla fabbricazione e alla conservazione del vino, i municipi pretestando l'altezza del canone d'abbuonamento, si rifiutano di restituire il dazio sulla merce al momento dell'uscita dalla cinta daziaria. Così in Asti, a Casale, a Tortona i comuni cangiarono l'imposta in un vero dazio di d'entrata : in tutto il Piemonte, a quanto espose un industriale, eseguisce l'intenzione, se non l'espressione della legge, il solo comune di Alba. Eppure l'industria enologica ebbe ed ha tuttora in quella regione gagliardo bisogno d'aiuti e di incoraggiamenti pel suo sviluppo così promettente! Pei prodotti poi a cui lo Stato negò il diritto della restituzione della tassa, o per quelli soggetti al solo dazio comunale, il divieto della restituzione è quasi dovunque divenuto un principio. Così a Bologna, ove si pagano 16 lire per maiale, 12 50 per quintale di carni fresche e 25 per quintale di carni salate ; così a Firenze, a Reggio, nell'industria tanto rinomata della fabbricazione delle paste, si nega a quella parte pur molto ampia della produzione destinata al consumo d'altri comuni. E la Camera di commercio di Rimini rileva che ove venisse restituito il dazio pagato sulle farine, sulle paste e sui

biscotti esportati, si ravviverebbe, come in altri tempi, la produzione paesana, non si vedrebbe ridotta, come ora, al semplice consumo della città e dei pochi marinai del porto.

Dicasi egualmente di molte altre industrie: a Torino pei fabbricanti di conserve alimentari rimborsare il dazio sullo zucchero sarebbe provvedere alla rimozione d'un ostacolo: a Tortona, ove i dazi comunali colpiscono il ferro, la ghisa, il legname e le altre materie di 0 80 al quintale, dal momento che non provvedono ad interna domanda le macchine agrarie ivi costruite, restituire il dazio può dirsi un dovere; e così dovunque ove, tassando la materia prima o i prodotti compiti, s'arresta il processo vitale dell'industria, si cangiano le condizioni della concorrenza e si pone un limite nuovo, indipendente dall'abilità del produttore o dalla potenza dei suoi capitali, all'estensione del mercato.

IV.

Inesorabile nel colpire la produziona nazionale, inesorabile nell'alzare barriere artificiali tra paese e paese, l'imposta del dazio consumo in Italia non colpisce meno crudelmente i consumi d'ordine inferiore, i bisogni di prima necessità, con aggravio più forte, più sentito delle classi meno agiate. È qui dove la ricerca si fa più difficile, poichè il pregiudizio è diviso nei diversi comuni in modo disforme e va a ferire chi non ha interpreti dei suoi dolori, nè fra i corpi rappresentativi per mancanza di censo o di capacità politica, nè dinanzi alla stampa, alle associazioni o Commissioni d'inchiesta per difetto di coltura e d'abitudini a vita pubblica. Siamo d'altronde condotti ad una materia in cui un argomento più specioso che vero ha scemato ardore agli oppositori, lena alle obbiezioni: l'erroneo concetto che la suddivisione del quoto d'imposta su molti oggetti e fra moltissimi contribuenti renda insensibile il peso della tassa, quasichè possa ritenersi di nessun rilievo ed indegno d'ogni riflesso, di fronte alla condizione dei salariati del nostro paese, il rialzo, sia pure di pochi centesimi, nel valor normale degli oggetti di prima necessità! Tranne alcuni centri, ed anche soltanto per alcuni gruppi d'industrie, la condizione loro è così miserabile da risentire acerbamente gli effetti d'un leggero accrescimento, come a rallegrarsi d'una lievissima diminuzione portata dalle oscillazioni dei prezzi di mercato. Ond'è che noi imprendiamo l'esame di questo tema usando in parte dei pochi materiali offerti dall'inchiesta industriale, con particolare riguardo alle condizioni delle classi meno fortunate della società italiana.

È noto come vengano colpite sì dal dazio governativo, che dall'addizionale dei comuni fino al 50 per cento del dazio principale le carni, il vino, i liquori ed altri prodotti alcoolici, come nei soli comuni chiusi l'imposta erariale si applichi alle farine, al pane, alle paste, al riso, al burro, agli olii minerali, ai frutti e semi oleiferi ed allo zucchero. Questa tariffa così ampia fu conseguenza delle innovazioni portate dal decreto legislativo 28 giugno 1866 e dalla legge 11 agosto 1870 a quella anteriore del 1864, aumentando in modo rilevante i redditi dello Stato e dei municipi, ma con azione molto più intensa l'aggravio dei consumatori.

Così la semplice lettura della tariffa daziaria sulle carni e sugli animali da macello può a sufficienza convincere dell'elevatezza del dazio e dei perniciosi effetti, che da esso derivano all'alimentazione delle classi inferiori. Ed in verità non può riuscire indifferente al valore normale dei buoi un aumento di 60 lire compreso il *maximum* dell'addizionale, al loro costo di produzione, nè del pari per la carne macellata fresca una tassa di lire 18 75 al quintale: dazi siffatti annientano i vantaggi di una produzione della carne a buon mercato, arrestano i progressi dell'industria degli allevamenti (combinando la propria azione con quella così fatale e pur così diffusa della tassa sul bestiame agricolo) ed impediscono lo sviluppo gagliardo della personalità fisica degli operai e degli agricoltori mediante l'uso frequente d'una dieta solida e vigorosa. Ove poi, in causa di rozze abitudini alimentarie, il consumo delle carni è minore, come avviene nei paesi meno civili della penisola, e quindi la domanda è più lenta ed il prezzo più basso, la imposta daziaria pesa maggiormente sul valore delle carni, poichè, per quanto la misura sia eguale a quella delle altre regioni, ove il prezzo è consuetamente più alto, la parte aggiunta dal dazio in proporzione al costo naturale del prodotto rappresenta in realtà un peso più grave, e quindi un ostacolo più forte al suo acquisto ed al suo consumo. Da ciò che il dazio sia più nocivo laddove sarebbe necessaria una misura più leggera onde promuovere quello sviluppo delle soddisfazioni alimentari, che forma la condizione principale dell'avanzamento civile delle classi inferiori. Queste riflessioni suggerite dalla semplice lettura della tariffa vengono pur troppo confermate dalla voce dell'esperienza.

A Torino si espone che la tassa sul bestiame e il dazio governativo produssero il rincaro dei viveri e restrinsero il consumo. A Brescia, a Milano, nella provincia d'Aquila a Rivisondoli si lamenta consimile diminuzione. Nella provincia di Belluno, più che il tasso governativo, pesa il dazio comunale che in qualche località ha prodotto un notevole rialzo nei prezzi. A Rovigo (Dep.° Selmi) il dazio consumo comunale è portato a misura insopportabile e rende difficile ad una classe di citta-

dini di valersi di utile e salutare nutrimento; ciò vale soprattutto per le tasse che gravano la specie suina, poichè vi si impone di lire 2 ogni maiale macellato dai privati, e di lire 8 quelli macellati dai pubblici venditori, togliendo in tal guisa col grasso e collo strutto il principale condimento ai cibi degli operai. Eguali lamenti si ripetono a Mantova, a Bologna, e, benchè nelle città meridionali l'alimentazione colla carne vi sia pur troppo assai scarsa, oltrechè nella già citata provincia di Aquila, anche in Sicilia, per esempio, a Riesi.

E degno di osservazione anche il fatto, che il dazio consumo non risparmiando alcun oggetto destinato all'alimento, va a colpire e fortemente, in ispecie colle imposizioni dei comuni, i generi che costituiscono per le classi povere, sia in tutto, sia in parte, in causa dell'alto prezzo delle carni, altrettanti cibi succedanei o servono come condimento a cibi succedanei. Tali le diverse specie di cacio ed il burro. Anche di questi prodotti in causa dell'altezza delle tariffe comunali, e per il burro, della tassa governativa derivò, a quanto osservano alcuni industriali, una diminuzione nello smercio; ciò fu notato a Como, a Milano, dove l'imposta sul burro aumentò in sedici anni della metà e di un terzo quella sul formaggio: egualmente a Roma sul cacio pecorino, ad Udine, a Rovigo. E più particolarmente ne diminuì il consumo da parte della classe povera a Rivisondoli d'Aquila, ad Apricena, a Bronte in provincia di Catania. A Palermo poi nel 1872 venne proposta l'elevazione del dazio comunale sul cacio a lire 14 e si colpì in tal guisa la classe più miserabile, la quale, non potendo acquistare la carne che si vende a caro prezzo, restringe il suo nutrimento alle paste col cacio.

Anche riguardo al dazio consumo sul vino, benchè, notiamolo fin da questo momento, non possa a rigore considerarsi come prodotto di prima necessità, si sollevarono lamenti dinanzi la Commissione d'inchiesta industriale. A Torino è grave in modo particolare per gli operai che ne hanno bisogno per acquistare lena e vigoria nelle fatiche giornaliere: si riconobbe eccessivo specialmente per l'arbitrio dei municipi a Stradella, città vinicola, a Sondrio, a Conegliano per bocca del distinto enologo il Carpenè, a Parma, a Napoli, a Salerno, nella Sicilia tutta e specialmente a Palermo, a Siracusa e negli altri distretti viticoli dell'isola. A Firenze si rese più manifesto un vizio nell'ordinamento della vendita al minuto nel comune aperto, considerandosi tale quella per quantità inferiore a 25 litri, comunque fatta, ed anche la vendita di quantità maggiori, ove abbia luogo in negozi destinati al piccolo smercio. Ivi i venditori ambulanti di vino profittando del diritto accordato a loro dalla legge smerciano piccole partite di 25 litri e più senza pagare alcun dazio, abusando d'un ingiusto privilegio a danno degli altri rivenditori. — È da ricordarsi ancora come riguardo al vino gli inconve-

menti prodotti dall'imposta non si manifestino in una diminuzione di smercio, ma più frequentemente nell'uso di bevande vinarie di qualità inferiore, pur di non pagare ad alto prezzo vino di miglior qualità. Il che reca danno gravissimo alla salute dei lavoratori e alla produzione vinicola. Così a Torino gli operai ricorrono abitualmente a vini annacquati ed artificiali più atti ad attentare alla vigoria delle loro forze che a ristaurarle. A Piacenza prescelgono i vini densi e molto colorati che possono sopportare l'addizione d'acqua. A Parma si osservarono adulterazioni nei vini smerciati ed aumenti nei prezzi; in Napoli crebbe lo spaccio dei vini di Puglia e di Sicilia che reggono molta acqua, diminuì il consumo dei vini del paese che non soffrono tale mescolanza. Questo pregiudizio è accresciuto dal tasso diverso con cui la legge colpisce l'uva e il mosto e dall'abitudine di non restituire il dazio sul vino che si esporta dal comune. Infatti in alcuni comuni il dazio sul mosto è più leggiero di quello sull'uva; perciò gli industriali fanno entrare nella città il solo mosto o pigiano e torchiano le uve lungi dalla linea daziaria ed introducono i graspi torchiati alquanto tempo dopo il mosto. Ora è facile comprendere come non si possano confezionare in tal guisa buoni vini, sia che si fermenti il solo mosto dopo che ha viaggiato in barili per tempo non breve, sia che facciansi fermentare mosto e graspi riuniti dopo molte ore di separazione. Ciò è avvenuto e credo avvenga tuttora a Chieti. Nella stessa Bologna, ove il comune impose un dazio gravissimo, oltrechè sul vino anche sul vinatello, invalse l'uso nelle famiglie d'introdurre le uve a preferenza del vino e del vinatello, e di fabbricare poscia il vino in casa per il consumo domestico. Per tal modo parecchi ottennero di pagare dazio minore: si pensi però quanto abbia potuto giovare e giovi all'igiene famigliare e al progresso della industria enologica quella fabbricazione minuta, in cui i più, invece del vino, si accontentano di fabbricare il vinatello gettando acqua sui graspi!

Nè soltanto per effetto dell'imposta si vide sminuita e peggiorata l'entità e la qualità dei consumi dai ceti meno agiati, ma si notò una singolare reazione nella distribuzione delle proprietà e delle colture in alcuni paesi per quanto insieme dovuta alla simultanea influenza di tutto il sistema tributario. Così in Arezzo le tasse governative e comunali resero più difficili secondo alcuni le condizioni dei piccoli proprietari; e se ne ravvisò una chiara manifestazione nell'assorbimento dei piccoli nei grandi poderi, da cui sarebbe più tardi provenuta necessariamente una riduzione nella coltura del vino. A Roma all'invece parve che il dazio consumo percotendo in eguale misura i vini forti e i deboli stimolasse la produzione di quelli e arrestasse la coltura dei terreni che danno vini non vigorosi. Nella provincia di Salerno, poichè per

effetto del dazio consumo il prodotto dei vigneti si chiude talvolta con perdita, come avvenne, a detta di un viticultore, nel 1871, i fabbricatori di vini leggieri trovano il loro interesse ad abbandonare la coltura della vite per darsi a quella dei cereali e di altri vegetali. Da ultimo nella stessa provincia di Trapani il viticultore si sente gravato più fortemente dalle imposte governative e comunali, nel momento stesso in cui il salario dei giornalieri si dice accresciuto di un terzo e le terre hanno acquistato valore maggiore per effetto della coltura del vino e dei cereali. Certo tali effetti non possono in tutti i casi dipendere dall'incidenza di una sola imposta; ma pure quanti misteri nella distribuzione della proprietà e della coltura in Italia in questi ultimi anni non rivelerebbe uno studio sagace delle condizioni di fatto e dei diversi effetti delle imposizioni!

È una pagina assai difficile a leggersi nella finanza italiana quella del dazio consumo sulle farine. Qui mancano dati precisi, minuti particolari; ma da alcune disposizioni generali della legge, come da pochi, ma gravi dati statistici, si ricava la dolorosa convinzione che la mano dello Stato e dei comuni pesa assai grave su tale alimento. E lo sconforto si fa maggiore, ove si consideri quanta parte della popolazione viva quasi unicamente di tal prodotto, e malgrado ciò lo Stato impone la tassa senza misericordia alcuna. Si rifletta infatti all'ordine storico delle disposizioni legislative e si vedrà come i governanti abbiano poco curato le ragioni e gli interessi dei poveri!

La legge fondamentale del 1864 esimeva le farine da dazio governativo: solo lasciava ai comuni di colpirle col dazio proprio come qualunque altro commestibile. Ma più tardi l'indirizzo cangiò; poichè come ho già detto, cominciando dal 1° gennaio 1867, in forza del decreto legislativo 28 giugno 1866 anche le farine vennero colpite da dazio governativo; ed il tasso fu commisurato nella proporzione da 2 lire a 0 90 per quintale, secondo le diverse specie del grano macinato e secondo le differenti categorie dei comuni. Però quanto dolorosamente si rileva nel sistema inaugurato con quel decreto si è che laddove il legislatore avrebbe dovuto arrestarsi, laddove almeno gli sarebbe stato necessario procedere più cauto e più lento, ivi invece ha lasciati più deboli i freni, più timide le difese. Difatti in quelle norme si accorda pure ai Consigli comunali facoltà d'imporre una tassa addizionale di consumo sulle derrate colpite dallo Stato, fissando per limite il 30 per cento dell'imposta principale, salvo per le farine, pane, paste e riso ai quali potrà applicarsi il *maximum* degli altri dazi di consumo cioè il 10 per cento del loro valore, e col consenso così frequente e così poco efficace della Deputazione provinciale fino al 15 per cento del valore.

In tal guisa la ripartizione stabilita nel tasso dell'imposta princi-

pale viene sovvertita e squilibrata dall'arbitrio, così largo, così indisciplinato dei Consigli comunali, e mentre si esentua da ulteriori o da più forti aggravii il vino, la carne, il burro, l'olio, ecc., che da un certo aspetto rappresenterebbero di fronte ai più umili alimenti, una consumazione più ricca, si lasciano invece tassare col *maximum* le farine, il pane, il riso, le paste, di cui l'uno o l'altra forma l'unico alimento delle classi povere dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale! E tutto ciò quando i Consigli comunali sono in tal guisa ordinati che nessun rappresentante delle classi meno agiate può trovarvi posto e farvi sentire i loro bisogni! Fu poi introdotta l'imposta sulla macinazione dei cereali. Si avrebbe potuto sperare dopo un peso così grave un lenimento alle imposte comunali e nella specie al dazio consumo in disposizioni future; ma pur troppo non può dirsi così, poichè la legge dell'11 agosto 1870, allegato *L*, ha conservato lo *statu quo*, proclamando che *nulla è innovato per le farine, paste e riso*, frase assai difficile ad applicarsi, poichè stabilendosi che nulla è innovato potrebbe ancora ritenersi applicabile a quei generi il *maximum* del dazio consumo, e quindi il 20 per cento del valore, pur stabiliti dalla nuova legge. Però anche ammettendo, che la più benigna e più equa interpretazione venga accolta è certo che se vi fu un lenimento indiretto di fronte agli altri alimenti colpiti da maggior dazio esso diveniva in realtà affatto chimerico, ove si rifletta al peso da cui erano state aggravate le farine coll'imposta sul macinato.

E che i comuni chiusi ritraessero e ritraggano insieme collo Stato un reddito veramente notevole dall'imposte sulle farine si arguisce senza ombra di dubbio dagli specchi del reddito attuale dei comuni chiusi allegati dal Magliani al suo progetto di riforma del dazio consumo. Ivi l'imposta sulle farine dà allo Stato ben 16,797,669 lire sul totale di lire 77,508,804; il che rappresenta poco meno d'un quarto del reddito complessivo. E del pari tutti i comuni chiusi, i quali, sulla somma di lire 31,688,446 ricavata dai dazi addizionali ne riscuotono ben 13,564,489 lire sulle sole farine. Considerata poi la quantità delle farine ordinariamente importate in un anno nei comuni chiusi che il Magliani espone in quintali 9,495,791 su ogni quintale consumato si pagherebbero in media lire 3 19 ed ogni abitante dei comuni chiusi, essendone la popolazione complessiva di 7,648,055, dovrebbe sborsare l'annuo importo di lire 3 97. Da questa cifra il peso a prima vista può apparire leggiero, ma considerati i bisogni delle famiglie, i prezzi della derrata e la meschina entità dei salarii, studiato l'effetto cumulativo della privativa del sale e dell'imposta sulla macinazione dei cereali che il Senato sembra poco propenso ad abolire e deve ad ogni modo durare ancora qualche anno, seppure la sua soppressione non può dirsi vincolata a tutti

gli avvenimenti del futuro e dell'impreveduto, il peso è invece gravosissimo. Ed infatti si calcoli non già il consumo individuale, ma il consumo famigliare: si rifletta che in moltissime famiglie delle classi inferiori nei comuni chiusi la farina e il pane costituiscono il principale, se non l'unico alimento, e si vedrà che quella media individuale dello importo della tassa può moltiplicarsi senza alcuna esagerazione cinque e sei volte per raggiungere il vero coefficiente da mettersi insieme al costo della derrata di fronte al salario delle classi lavoratrici. Quindi allorchè si consideri che il prezzo del frumento gentile nell'anno 1876, mancandomi i dati per gli anni successivi, variò nei mercati di Catanzaro, Brescia, Verona, Genova e Firenze da un *minimum* di 20 32 ad un *maximum* di 26 29 all'ettolitro, e può giungere come giunse nel 1871 sul mercato di Firenze a lire 33 58 all'ettolitro, quando si rifletta che quello della farina oscillò nelle provincie settentrionali in questi ultimi anni da 45 a 50 lire al quintale, non può certo riuscire indifferente di fronte alla media dei salari delle classi più modeste fra le inferiori, valutabile nell'importo giornaliero da 1 50 a 2 lire e in quello annuo da lire 547 50 a 730, una tassa che accresca il costo di quattro quintali di farina assolutamente necessari in un anno pel consumo di una famiglia operaia (costo = 180 . . . . 200 lire) del 2 al 4 per cento a vantaggio dello Stato e del 15 per cento a favore dei comuni. In tal guisa l'imposta può riuscire a togliere al salario così meschino la sua decimaterza o almeno diciottesima parte. Ove poi si tenga conto del quoto di tassa soddisfatto dalle farine di frumento importate nei comuni chiusi per l'imposta sulla macinazione dei cereali, il sacrificio individuale si fa ancor maggiore perchè ogni quintale andrebbe soggetto ad un dazio di lire 5 19 ed ogni abitante al pagamento di lire 5 51. Vi si aggiunga il prezzo così alto del sale, dalla cui vendita lo Stato ebbe a ricavare nel 1877 ben 80,426,205 47 cioè lire 3 circa per abitante e si vedrà quanto costa caro al nostro popolo il poco pane che egli consuma! Quindi non si cavilli sulla eccessiva divisibilità di simili imposte: la stessa vita quotidiana ci ammaestra quanto un aumento di pochi centesimi susciti le generali lagnanze delle classi più povere e meriti la considerazione dei solerti municipi nei loro rapporti coi mugnai e coi venditori di pane. Chi invece studii nei loro più intimi e più nascosti effetti tali imposte, chi vegga come il tasso ripartito su milioni di sostanze alimentari ed industriali non altera il prezzo corrente, facile a mutarsi di giorno in giorno, ma in virtù di leggi stabili e durature per lunghissimi periodi entra come un elemento di più del costo di produzione nel valore normale dei prodotti, può solo spiegarsi la ragione dell'inasprimento di tante sofferenze, di cui spesso si riconoscono le manifestazioni più vive, si ignorano le cause.

V.

Se l'analisi dell'imposta da noi considerata nei suoi effetti per ciascuna classe di prodotti soggetti alla tassa ne conduce a sconsolanti conclusioni, anche l'esame complessivo e sintetico di essa, sia nella somma dei suoi redditi, sia in confronto alle leggi e alle regole vigenti negli Stati più civili d'Europa, sia, per quanto spetta i dazi comunali, in rapporto al modo con cui vengono regolate e distribuite le altre fonti di reddito assegnate dalle leggi ai nostri municipi, porta lo studioso ad eguali riflessi. Credo che poche imposte al pari di essa abbiano in questi ultimi anni destate le antipatie dei ceti più colti e più attivi, di quelle classi cioè a cui la pratica degli affari suggerisce più prontamente la causa dei propri insuccessi. La stessa imposta sulla ricchezza mobile attirò contro di sè minori avversioni del dazio consumo; ne fanno fede molte dichiarazioni fatte dinnanzi la Commissione d'inchiesta. E la ragione facilmente si trova nella larga applicazione e nella elevatezza del tasso sui diversi oggetti a cui fu portata la tassa in questi ultimi anni. Il che è manifesto di per sè dalla somma dei redditi che i municipi o lo Stato rispettivamente ne ritrassero.

In fatti in tutto il regno il dazio consumo comunale tocca nel 1866 lire 60,226,323, discende nel 1868 fino a lire 56,153,564; però ritorna a maggior somma nel 1870 raggiungendo lire 61,182,813. Ma nel 1871 l'aumento è di 10 milioni poichè sale a lire 71,634,114. La ragione ne è evidente: sono gli effetti della nuova legge 11 agosto 1870 che aumentava, come dicemmo la facoltà dell'aumento ai comuni fino al 50 per cento del dazio governativo sui generi colpiti dallo Stato e fino a 20 per cento del valore sugli altri oggetti; l'annessione di Roma non portò che lire 3,665,235 di più. Ma gli aumenti successivi sono veramente notevoli. Nel 1872 il reddito complessivo dei comuni s'alza a lire 77,998,972 e negli anni seguenti va crescendo a 78, a 79, a 83, a 85 milioni, finchè tocca nel 1877 ben lire 88,582,837. Parmi, errerebbe chi attribuisse questo straordinario aumento di 17 milioni in men di 7 anni all'aumento della consumazione o della produzione industriale; la prima rappresenta una quantità nel complesso dell'economia nazionale quasi fissa, di raro oscillante, sempre in proporzione colle abitudini così difficilmente mutevoli della popolazione; la seconda non ha mostrato in questi ultimi anni uno sviluppo rimarchevole, sì da risentirsene così potentemente per via indiretta l'attività finanziaria del comune. Egli è quindi naturale il dedurre che sì rapido accrescimento dipenda o dall'applicazione a nuovi generi dell'imposta o dal rialzo del

quoto di tassa o da ambedue le cause insieme: in ogni caso da un inasprimento del dazio consumo. Questa spiegazione trova un argomento di più a suo favore nelle condizioni finanziarie dei comuni in questi ultimi anni. La situazione del complessivo loro debito al 31 dicembre 1873 era di lire 534,268,396; nel triennio 1874-1876 i debiti comunali ammontarono a lire 135,857,366; furono restituiti contemporaneamente per quote di mutui passivi, nel 1874, lire 28,696,442; nel 1875, lire 23,192,182; nel 1876, lire 41,029,577, il che non impedì che la situazione del debito comunale al 31 dicembre 1876 fosse di lire 577,307,541 (Stat. Bil. Com, 1875-76). Quindi di fronte agli aumenti eccessivi dell'imposta e all'inesorabile continuo accrescimento dei debiti, la legittima illazione che i comuni abbiano ricercato specialmente nel dazio consumo la fonte riparatrice delle mancanti risorse. Non è da dubitare poi che l'aumento sia avvenuto in tutta l'Italia poichè la quota media di dazio comunale pagata da ogni abitante nel regno, la quale nel 1876 era di lire 2 76, discende a 2 18 nel 1867, ma sale a 3 19 nel 1876 e giunge a 3 31 nel 1877 (Bil. Com. 1877). Ciò che è più interessante però di riconoscere si è in qual compartimento del regno l'aumento si sia fatto più notevole: e qui togliamo dal volume delle statistiche ufficiali, bilanci comunali del 1877, il seguente estratto:

Quota media di dazio consumo pagata per abitante.

	1877	1876	1867	1866
Roma	9. 96	9. 59	4. 38 (1871)	. . . .
Liguria	8. 22	8. 07	6. 32	6. 57
Sicilia	5. 14	4. 93	3. 35	3. 88
Toscana	4. 70	4. 72	3. 29	3. 90
Napoletano (1) .	2. 66	2. 54	2. 09	2. 52
Lombardia . . .	2. 60	2. 53	1. 91	2. 33
Piemonte	2. 40	2. 28	1. 79	2. 09
Veneto	2. 33	2. 22	0. 56	. . . .
Emilia	2. 27	2. 23	1. 73	2. 14
Umbria	2. 04	1. 99	1. 67	1. 87
Marche	1. 87	1. 79	2. 37	2. 48
Sardegna	1. 79	1. 52	0. 88	1. 06

Quindi in tutta Italia confrontando la media del 1866 e quella

(1) È da deplorare che i paesi meridionali sieno stati classati in questa categoria così ampia, mentre la Campania e gli Abruzzi e le Puglie e le altre regioni hanno caratteri diversissimi e una ricerca in alcuni può dare risultati analoghi a quelli delle provincie settentrionali e quindi diversi da quelli di altre provincie contermini.

del 1877 vi fu aumento: non vi fu che una diminuzione nelle Marche di 0 61. L'aumento si verificò nelle seguenti proporzioni:

Roma	5. 58	Piemonte	0. 31
Veneto	1. 77	Lombardia	0. 27
Liguria	1. 65	Umbria	0. 17
Sicilia	1. 26	Napoletano	0. 14
Toscana	0. 80	Emilia	0. 13
Sardegna	0. 73		

L'aumento del Veneto e in parte della provincia di Roma si spiega colla introduzione dei nuovi ordinamenti nazionali; nella Liguria, nella Sicilia, nella Toscana, nella Sardegna ed anche, benchè in proporzioni minori nella Lombardia e nel Piemonte, siamo di fronte ad un serio aumento senzachè si possa dirne cagione la introduzione di nuove leggi. E qui sarebbe stoltezza il voler attribuire tale effetto ad una sola causa; siccome il dazio-consumo rappresenta forse il più forte cespite d'entrata dei comuni urbani, così le cause si devono rintracciare *in tutto* il bilancio passivo di essi, vale a dire in quelle enormi spese che i comuni devono incontrare per conto dello Stato in forza di legge e pei bisogni proprii in forza delle esigenze della civiltà. Però lo studio di tale questione ci trarrebbe troppo lontani dall'argomento; solo rifacendoci a quanto testè dicemmo sull'importo dei debiti comunali, accenneremo che una media per abitante nelle regioni del regno da noi desunta dalla situazione del debito comunale al 31 dicembre 1876 ci ha dato i seguenti risultati, che per qualche regione s'accordano cogli aumenti straordinari del dazio consumo:

Toscana	L. 83	Marche	L. 11
Roma	„ 59	Emilia	„ 10
Liguria	„ 45	Sicilia	„ 8
Lombardia	„ 27	Veneto	„ 8
Napoletano	„ 13	Umbria	„ 6
Piemonte	„ 12		

Questi dati infatti possono dimostrare il perchè dell'altezza del dazio consumo nella Toscana e nella Liguria, e in parte ancora nella provincia di Roma, ove, del resto, l'accentramento d'una popolazione ricca ed attiva in una capitale importantissima produsse uno sviluppo maggiore dei consumi; quanto agli altri compartimenti una delicata ricerca troverebbe assai probabilmente questa graduazione media di debito parallela all'aumento complessivo delle altre principali fonti di reddito.

Però le cifre finora addotte espongono soltanto gl'importi del dazio comunale; tenuto calcolo anche del dazio governativo, abbiamo che la consumazione e, dobbiamo dirlo, l'industria stessa dell'Italia nel 1877 videro in complesso dal loro valore detratto l'importo di lire 143,107,550 nel 1875, lire 155,102,607 nel 1876, lire 158,082,357 nel 1877. Il che vuol dire che ogni abitante in Italia ebbe a pagare in media in quest'ultimo anno soltanto per dazio di consumo lire 5 89. Però tanto non basta a calcolare l'entità del sacrificio individuale, poichè viene sofferto in misura senza dubbio più alta dagli abitanti dei comuni urbani, ed ancor più fortemente da quelli dei grossi centri; perciò, detratta dalla cifra suindicata quella di 10,651,294 che rappresenta il dazio consumo comunale dei comuni rurali nel 1877, ne deriva che ogni abitante d'un comune urbano (popolazione urbana 8,389,361), non calcolata la diversità della tariffa secondo le classi, viene a pagare all'anno in cifra media 17 lire per dazio consumo. Finalmente, avvicinandoci ancor di più a considerare il sacrificio dell'abitante d'una città di primo ordine, qual è un capoluogo di provincia, poichè il reddito del 1877 pei comuni capoluoghi fu di lire 104,184,216 (bilanci comunali del 1877, pag. 25) e la popolazione accentrata dei 69 comuni capoluoghi di provincia non è che di 3,116,642 abitanti, quale la ricavo dal XVI allegato al progetto di riforma dei dazi di consumo del ministro Minghetti, ogni abitante viene a pagare in media solo per tale imposta 33 lire all'anno. Però s'avverta che questa cifra è desunta dalle somme effettivamente versate dagli appaltatori dei dazi nelle casse comunali ed erariali; i contribuenti pagano, come osservava giustamente il Benvenuti nel suo lavoro sulle imposte, tutte le spese inerenti all'intralciatissima gestione, il guadagno agli appaltatori e le frodi che i commessi operano a danno dei contribuenti e degli appaltatori.

Se tuttavia noi confrontiamo la media qui sopra desunta di lire 5 89 per abitante in Italia con quella delle varie imposte sulla consumazione applicate dai principali Stati d'Europa, noi dovremmo venire a conclusioni a primo aspetto favorevoli al nostro sistema tributario. Ma quando, anzichè restringersi a notare la semplice media per abitante, si considera più davvicino la natura dei prodotti su cui la tassa viene a riscuotersi, si dimostra la gravità ed il peso della nostra imposta, oltrecchè pella cifra del tasso, in ispecie nei comuni urbani e nei comuni capoluoghi, anche pell'incidenza di essa. Così l'Inghilterra preventivava nel 1877 qual reddito dell'imposta sulla consumazione 24,111,723 di lire sterline, presso a poco 608,821,015 di lire italiane, cioè ben 18 lire per abitante, ma intendeva ritrarle dagli spiriti, dall'orzo tallito, dallo zucchero e dalla cicoria; l'Olanda con 33,510,000 fiorini olandesi, cioè lire 68,695,500 è rappresentata da una media di

lire 17 per abitante, ma essa colpisce gli spiriti ed altri oggetti non di consumo generale; la Francia ottiene ben 564,999,000 lire (non compresi gli *octrois*) dai suoi dazi, vale a dire circa 15 lire per abitante; pure i prodotti tassati sono le bevande per circa la metà del reddito e in misura inferiore l'aceto, lo zucchero, i fiammiferi, la cicoria, la carta, gli olii minerali, i saponi, la stearina, le candele, tariffa, è vero, pochissimo civile e progredita, ma almeno non contraria al progresso dell'alimentazione delle classi inferiori; la Russia stessa fa pagare ad ogni abitante lire 7 58 con un'entrata complessiva di 220,105,177 rubli: tuttavia essa non tassa che le bevande e lo zucchero di barbabietola, comprendendo nella somma complessiva il reddito della privativa del sale e del tabacco. Anche il Belgio ricavava nel 1877 lire 32,110,600, cioè 5 90 per abitante, ma ha un'imposta sulla birra ed aceti, sull'acquavite indigena, sullo zucchero e sui vini stranieri. Degli Stati la cui tassazione per abitante è inferiore a quella del nostro paese (Svezia 4 75, Austria-Ungheria 4 13, compresi gli *octrois*, impero germanico 3 11), l'impero germanico non tassa che lo zucchero di barbabietola, l'acquavite e l'orzo tallito, e benchè gli Stati minori accrescano il carico d'ogni singolo cittadino con imposte particolari, non sono generalmente colpiti dal dazio che le bevande e i generi destinati alla fabbricazione di esse; la sola Austria-Ungheria poi ricava circa 4,550,000 fiorini dall'imposta sul bestiame, e la Svezia soltanto 1,648,000 corone (1 corona = lire 1 39) dalla decima sui cereali ed il rimanente dalla tassa sull'acquavite e sullo zucchero di barbabietola. Con tali riscontri l'imposta sul dazio consumo, se non per l'altezza del quoto individuale, certo per la qualità dei generi colpiti, può dirsi ordinata in modo molto più oneroso per le classi meno abbienti di qualunque altra imposta sulla consumazione presso gli Stati più civili d'Europa (1).

VI.

Però a questo punto dopo aver considerato l'imposta nel suo complesso e sommariamente nei più necessarii raffronti coll'ordinamento di consimili tributi presso le altre nazioni, a noi preme ancora di considerare l'azione delle rappresentanze comunali, pur così inclinate ad applicare i dazi, nel ripartire le altre fonti tributarie a loro concesse. È questo studio importantissimo, che addimostrerà la tendenza più o meno aristocratica, più o meno conservatrice delle classi rappresentate

(1) I dati relativi vennero estratti da quelli officiali raccolti con molta cura nell'*Almanach de Gotha* del 1878.

nelle assemblee amministrative e dando riscontri forse utili alla riforma della legge comunale, potrà ampiamente chiarire la posizione reale dell'imposta da noi studiata in tutto il sistema tributario degli organismi locali.

Oltre il dazio consumo i comuni hanno facoltà di ricorrere sia ad imposte di vario genere, sia alla sovrimposta sui terreni e sui fabbricati. Quanto alle prime essi possono colpire variamente l'esercizio e la rivendita di alcuni generi, l'industria delle vetture pubbliche, il valore locativo delle abitazioni, il fuocatico, il bestiame agricolo, l'uso di bestie da tiro, da sella e da soma, il possesso dei cani e delle vetture private, l'occupazione d'aree pubbliche, il diritto di peso o misura pubblica, l'affittamento di banchi per mercati, le fotografie ed insegne.

Aggiungansi le tasse scolastiche, le licenze per alberghi, caffè, ecc., i diritti diversi, i diritti sugli atti dello Stato civile e i centesimi addizionali all'imposta di ricchezza mobile per la distribuzione delle stampe.

Considerate in via astratta le principali di queste tasse, senza discendere alla loro pratica attuazione, è certo che vi sono alcune di esse le quali per natura propria devono colpire più fortemente l'agiatezza, il lusso, la proprietà immobiliare e quindi con maggiore intensità e più largo prodotto le classi ricche posseditrici della ricchezza del suolo, dei valori mobiliari e dei più vistosi lucri professionali. Tali possono ritenersi la sovrimposta sui fabbricati e sui terreni, che viene pagata, almeno direttamente, dai proprietari; la tassa sulle bestie da tiro, da sella, da soma che in parte colpisce l'agiatezza, quella sui domestici che cade sul lusso delle anticamere come sulle necessità più modeste della classe media; la tassa sui cani che domanda una contribuzione spesso assai temperata alla passione della caccia, al capriccio e allo sfarzo; le imposte sulle vetture pubbliche e private, le prime destinate a ripercuotersi e non sempre a lontana scadenza su chi ne usa e quindi in maggior parte sugli agiati, le seconde dovute da chi può disporre di un lauto censo; da ultimo l'imposta sul valor locativo, che mira almeno negli intenti del legislatore, così avanzato da fissarne oltrechè una misura proporzionale, perfino una misura progressiva, a tassare l'agiatezza nell'uso delle abitazioni. Vi hanno invece altre tasse principali, che feriscono più o meno direttamente il consumo, e con prevalenza più sentita le classi inferiori, perchè accrescono il prezzo delle cose di prima necessità, aggiungendosi al costo di produzione, o vanno a colpire gli strumenti del lavoro più necessarii e più efficaci, o perchè, proporzionate al numero dei membri della famiglia, si risolvono in una tassa di capitazione. Così la tassa d'occupazione d'aree pubbliche, quella per fitto di banchi nei mercati, il diritto di peso o

misura pubblica e in molti casi anche la tassa d'esercizi e rivendite, le quali, specialmente le prime, venendo riscosse dagli agenti municipali a scadenza brevissima, spesso giornaliera o settimanale, accrescono il prezzo degli oggetti esposti in vendita e quindi vanno a cadere sui consumatori, aggravando a preferenza le classi povere più numerose, costrette dalla necessità ad acquistare le derrate dai minuti rivenditori. All'invece la tassa sul bestiame agricolo cade tutta sui piccoli possidenti, sui mezzadri, sugli agricoltori, ritardando lo sviluppo dell'industria dell'allevamento e il progresso dell'azienda agricola.

Finalmente la tassa di famiglia colpisce essa pure le classi inferiori, allorquando i regolamenti comunali non ne esentuino le famiglie più povere o scelgano a criterio direttivo nella ripartizione della tassa più il numero degli individui che la entità economica di ciascuna. Ora a noi interessa il sapere, per non dilungarci di soverchio dall'intrapreso tema, se la stessa tendenza che portò in questi ultimi anni le rappresentanze comunali ad accrescere in così forte proporzione il dazio consumo le abbia indotte del pari ad aumentare tutti gli altri cespiti d'entrata, e fra questi quali, se quelli più aspri verso le classi inferiori o quelli invece più increscosi alle classi agiate. Il che porta pur seco la necessità di studiare su chi sia caduto il peso più grave nella realtà della vita economica nazionale.

Fra le tasse che andrebbero a pesare sulle classi più numerose e più povere, quelle che accrescono secondo le nostre induzioni il costo di produzione ed alzano i prezzi sono tutte in notevole aumento dall'epoca della loro introduzione (1). La tassa d'esercizi e rivendite che figura per la prima volta nei bilanci comunali del 1873, rese in quell'anno 2,214,695 lire, di cui i soli comuni urbani 1,401,996; nel 1876 essa saliva, dopo tre anni d'applicazione, a 3,219,817 e nei comuni urbani a 1,990,295; nel 1877 trovavasi introdotta in 3586 comuni; fra cui i 69 comuni capoluoghi contribuivano per 1,275,023 vale a dire pel 41 per cento sull'introito complessivo. Anche la tassa per occupazione del suolo pubblico ebbe, benchè leggiero, aumento nel 1866; compreso il Veneto, diede per 1,198,683; nel 1876 per 1,356,556 (non compresa Roma), nel 1877, compresa Roma, per 1,888,476. Confrontando però i redditi 1866-1876 nelle diverse provincie, l'aumento è di $^2/_3$ in più circa nella Liguria, Lombardia, Veneto, Calabrie, Sardegna; del doppio e più nell'Umbria, Marche, Toscana, Campania, Puglie, Basilicata e Sicilia. È notevole che sul reddito del 1877 diviso fra 1364 comuni, ben

(1) I singoli dati in seguito riportati su tale argomento sono tolti dalle pubblicazioni del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, intitolate *Bilanci Comunali*, pei singoli anni dal 1866 al 1877.

824,760, cioè il 43 per cento vennero date dai 69 comuni capoluoghi. Nei bilanci del 1866 i due cespiti, la privativa, il fitto dei banchi in occasione di fiere e mercati e il diritto di peso e misura pubblica appariscono insieme confusi con un reddito complessivo di 751,432; nel 1877, il primo applicato in 284 comuni diede soltanto 130,668 lire, mentre il secondo esteso a 1383 contribuì per lire 971,237, quindi complessivamente 1,101,905 con un notevole aumento sul 1866; anche qui sull'ultimo e più copioso contributo i comuni capoluoghi diedero ben lire 341,470, cioè il 35 per cento.

Quindi riassumendo l'analisi assai rapida di questi quattro cespiti d'entrata possiamo concludere che dall'epoca della loro attuazione, e più precisamente per tre d'essi dal 1866, vi fu aumento poichè dalla cifra complessiva di 4,168,810 si sale a quella di 6,098,875; che il peso più forte della tassa, *in proporzione al numero dei comuni* ov'è applicata, viene sofferto dai comuni capoluoghi, là dove la popolazione è più accentrata e più numerosa, il che mostra quanto più s'adattino queste tasse alle città che alle campagne, e precisamente a quelle città ove l'aggravio del dazio consumo è maggiormente sentito.

La tassa di famiglia e fuocatico applicata colla legge del 26 luglio 1868, n° 4513 aumentò dal giorno della sua attuazione in modo sorprendente. Mentre nel 1869 non apportava agli erari comunali del regno più di 3,834,285, di cui 2,607,080 i soli comuni rurali, nel 18[illegible] giunse a 13,959,498, di cui ben 9,995,879 i soli comuni rurali, diffondendosi su 4598 comuni. I compartimenti che maggior lucro ne ritrassero possono dedursi dal seguente specchietto delle quote pagate per abitante, ricavato dai prodotti del 1876:

Basilicata	L. 1. 92	Calabrie	L. 0. 56
Toscana	„ 1. 36	Sicilia	„ 0. 51
Umbria	„ 1. 23	Piemonte	„ 0. 30
Marche	„ 1. 14	Abruzzi	„ 0. 26
Lazio	„ 0. 97	Campania	„ 0. 26
Emilia	„ 0. 76	Puglie	„ 0. 24
Liguria	„ 0. 64	Lombardia	„ 0. 17
Sardegna	„ 0. 58	Veneto	„ 0. 16

Eloquente graduazione! Essa appalesa con quanta uniformità certe tasse vengano applicate nel nostro paese. Ad ogni modo, la tassa di famiglia non ci suggerisce nella sua istituzione alcun criterio per giudicare su chi pesi maggiormente: poichè la legge lasciò ai regolamenti deliberati dalle deputazioni provinciali ed approvati con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, di fissare le norme per l'applica-

zione della tassa, senza neppure stabilire il limite della tassazione, la misura, le ragioni di distribuzione, le esenzioni più necessarie!! E sia difetto della raccolta generale delle leggi, sia, come credo, che tali formalità non venissero osservate, non potei mai raccogliere su chi veramente cada questa imposta. Non può adunque dichiararsi quali ne siano stati gli effetti; benchè si possa temere che, abbandonati all'arbitrio delle Commissioni comunali, i contribuenti siano ripartiti nelle diverse classi con criteri molto capricciosi e forse non tanto secondo la rispettiva ricchezza quanto secondo il numero dei membri della famiglia, ripigliandosi in tal guisa le gloriose tradizioni dell'antico testatico.

Eguale impressione ed incertezza nella legge fondamentale si rimarca relativamente alla tassa sul bestiame agricolo. È tutto lasciato all'arbitrio delle deputazioni provinciali, coi freni così frequenti e perciò così spesso inefficaci del decreto reale e del parere del Consiglio di Stato. Però l'accrescimento è qui pure notevolissimo: nel 1869 non rese che 2,182,248; nel 1877, applicato a 2904 comuni, arrivò ad un prodotto tre volte maggiore, a lire 7,488,658. Singolare destino: che vengano maggiormente accolte quelle tasse che la legge regola con minori cure e la cui ripartizione è più materiale! Com'era da aspettarsi, questa imposta è pagata in grandissima parte dalle classi rurali; i comuni urbani non contribuiscono che per 1,567,999, e i 69 comuni capoluoghi appena pel 10 per cento del reddito complessivo. I compartimenti che l'applicarono con maggior facilità furono quelli situati sul versante orientale dell'Appennino centrale, come l'Emilia, l'Umbria e le Marche, dove il bestiame agricolo è più numeroso e con cura più diligente allevato.

Ed ora a quelle imposte che sembrano dirette a colpire l'agiatezza, il lusso, in una parola, le classi più agiate.

Più sotto ci intratterremo della sovrimposta. Notiamo frattanto che la tassa sui domestici da 756,924 date nel 1873, scese nel 1877 a 658,587, benchè applicata in 2808 comuni. L'imposta sulle vetture private, unita a quella sulle vetture pubbliche ebbe un reddito complessivo nel 1873 di lire 1,478,728; nel 1877 la prima applicata a 2845 comuni diede 1,068,843, la seconda introdotta in 1478 comuni lire 520,624, vale a dire un reddito complessivo di 1,579,467, con un aumento quasi insensibile sul reddito del 1873. La tassa sulle bestie da tiro, da sella e da soma formò nel 1866 un cespite unico con quello sui cani, e rese 2,280,678; nel 1877, compresi i compartimenti di Roma e del Veneto, le due tasse giungono insieme appena a 2,548,080; anzi, detratti i prodotti di quei compartimenti per un reddito complessivo di lire 403,795 siamo di fronte ad una diminuzione, cioè a 2,144,285;

il che, seppure non vogliasi dimostrare il regresso, in tali tempi dimostra chiaramente la loro stazionarietà.

L'imposta sul valor locativo, attentamente considerata, offre un largo argomento di ricerche e di riflessioni. Introdotta nel 1866 dà soltanto lire 23.491; giunge nel 1867 a 491.736; in seguito procede a sbalzi, arrivando nel 1875 perfino a 1.243.000. Ma nel 1876 l'imposta declina, e nel 1877 arriva a lire 626.265, di cui 342.899 i comuni urbani, 283.366 i comuni rurali. Nel complesso è l'imposta più capricciosamente ripartita che si consideri, soggetta com'è nei singoli compartimenti a grandi ribassi e a repentine e poco durevoli elevazioni. E noteremo ancora come vi contribuiscano, in relazione al complesso dell'imposta, i comuni rurali e i comuni urbani di minore importanza. Nel 1877 dei 69 comuni capoluoghi solo Bergamo, Cagliari, Como, Grosseto, Padova, Pisa, Potenza, Rovigo, Verona l'applicarono, contribuendo insieme il 34 per cento del reddito complessivo, il resto è soddisfatto dagli altri comunelli urbani e dai rurali. E sì che non può darsi imposta per natura sua più cittadina di questa! Quindi desta meraviglia che durante il decennio fosse introdotta dapprima con maggior favore nei comuni rurali, e venisse così instabilmente accettata e spesso respinta negli urbani, quasi si dimostrassero spiacenti di averla attuata. E desta meraviglia del pari che imposta simile non si applichi in nessuna delle grandi città del regno. Ond'è che da una parte noi riteniamo ciò dipendere dal vizioso ordinamento stabilito nella legge la quale, oltre ad altri difetti, non esenta che fitti minori di 200 lire, dall'altra è cagionato, come ben prevedeva il Serra-Groppello, dall'azione delle classi danarose, a cui ripugna di subire tasse dirette locali. Del resto, perchè si possa comprendere come sia leggero il peso di questa imposta, in confronto a quello d'altri tributi comunali, poniamo qui sotto una tabella della quota pagata da ogni abitante nei singoli compartimenti desunta dai prodotti del 1876:

Sardegna	0.11	Marche	0.010
Liguria	0.050	Emilia	0.0035
Veneto	0.049	Abruzzi	0.0069
Lombardia	0.030	Calabrie	0.0062
Sicilia	0.026	Roma	0.0044
Piemonte	0.023	Umbria	0.0042
Toscana	0.017	Campania	0.0042
Puglie	0.015	Basilicata	0

Ed ora delle sovrimposte.

Lo Stato italiano ebbe sempre una cura veramente particolare di por freni ai comuni e alle provincie nella imposizione dei centesimi

addizionali all'imposta fondiaria. Così l'articolo 20 del decreto legislativo 21 giugno 1866, nº 3023, prescrive una speciale autorizzazione della deputazione provinciale e il preventivo esperimento delle tasse sul valore locativo per aumentare i centesimi addizionali, quand'essi giungano complessivamente a pareggiare l'imposta principale governativa. E l'articolo 8 della legge 26 luglio 1868, nº 4513, restringendo quella così felice condizione dello esperimento del valor locativo, accorda invece di quella l'applicazione di alcune delle tasse da essa introdotte, cioè le imposte così poco aggravanti le classi ricche, il fuocatico e la tassa sul bestiame agricolo. E lo stesso concetto si ribadisce successivamente quando coll'articolo 15 della legge 11 aprile 1870 non è lecito oltrepassare il limite fissato per le addizionali della sovrimposta, ove il comune non si sia valso del dazio consumo o degli altri tributi ad esso accordati colla stessa legge del 1870 o d'uno almeno di quegli accordati colle leggi anteriori, o quando finalmente in virtù della legge 14 giugno 1874 non sia rivolto l'accrescimento, da approvarsi dalla deputazione provinciale, a spese obbligatorie o a spese facoltative dipendenti da impegni anteriori.

Questa tendenza dei legislatori merita lode poichè un aggravio soverchio della proprietà fondiaria arreca senza alcun dubbio un pregiudizio gravissimo all'economia nazionale. Quindi si potrebbe forse ritenere che l'imposta fondiaria siasi accresciuta in modo eccessivo per opera dello Stato in questi ultimi anni; eppure attendendo agl'incassi effettuati non vi è uno straordinario aumento, o almeno se vi è un accrescimento da un decennio retro questo non può mettersi a confronto con quello d'altre imposte.

Veggasi il seguente specchio delle imposte erariali riscosse dal 1867 al 1877:

1867	L. 160,376,371	1873	L. 180,791,494
1868	" 150,246,541	1874	" 182,547,801
1869	" 171,756,890	1875	" 180,355,558
1870	" 165,254,517	1876	" 180,326,957
1871	" 173,985,432	1877	" 161,236,975
1872	" 179,450,118		

Vi è adunque un aumento di 20 milioni circa: questo aumento è in gran parte dovuto all'annessione della provincia di Roma, che nel 1871 contribuì l'imposta erariale per lire 3,614,685, ma nel 1877 giunse a lire 9,351,632; quindi l'aumento dell'imposta fondiaria erariale da un decennio retro non può, rettamente esaminato, portarsi a più di 10 a 12 milioni. Certo, lo ripeto, questa cura dello Stato è lodevole nel difendere la proprietà fondiaria: ma quando si accrescono senza pietà

altre imposte; quando alcune se ne introducono che vanno a colpire nel vivo le classi più povere e meno curate, quando si lascia pieno e libero arbitrio agli enti locali di aggravare e di estendere il dazio consumo, il fuocatico, la tassa sul bestiame agricolo, sorge formidabile il dubbio che i rappresentanti del Parlamento abbiano avuto in cuore più sovente gl'interessi delle classi più o meno agiate, ma pur sempre agiate, da cui sono usciti, anzichè quelli delle classi diseredate così dalla fortuna della ricchezza che da quella del voto politico.

Non si creda però che i comuni abbiano trascurate le prudenti osservanze dello Stato ed ecceduto fuor di misura nell'aggiungere i centesimi all'imposta erariale. Il seguente specchietto dimostri quali e quanti aumenti abbiano avuto luogo e dove più numerosi.

COMPARTIMENTI	Anno 1868	Anno 1877		
	Totale	Totale	sui terreni	sui fabbricati
Piemonte	10,377,252	10,763,206	8,430,808	2,332,396
Liguria	3,050,368	2,024,064	850,610	1,173,454
Lombardia	17,444,338	18,653,208	13,294,350	5,158,858
Veneto	17,576,625	14,951,873	11,396,056	3,555,817
Emilia	11,835,794	11,922,513	9,216,120	2,706,393
Umbria	1,912,231	2,163,881	1,815,312	348,569
Marche	3,559,892	3,613,583	2,836,359	777.2[illegible]
Toscana	11,578,560	11,471,082	6,395,608	5.075.47[illegible]
Lazio	(*) 2,114,294	4,575.598	2,182,469	2,393.12[illegible]
Abruzzi	863,014	1,538,618	1,146,410	392.20[illegible]
Campania	3,716,689	6,803,003	3,638,934	3,164,06[illegible]
Puglie	2,078,085	4,511,477	3,359,336	1,152.141
Basilicata	385,907	889,297	691,523	197.774
Calabria	1,501,352	9,043,218	1,597,379	445.839
Sicilia	2,620,233	3,903,051	2,719,652	1,183.399
Sardegna	2,769,223	2,307,388	1,812.011	495,377
	93,383,960	102,135,060	71,582,937	30.532.123

Da questo specchio si possono dedurre le seguenti conclusioni:

1° Che la sovrimposta diminuì da un decennio retro nella Li-

(*) Anno 1871.

guria, nel Veneto, nella Toscana e nella Sardegna. Le prime tre provincie sono fra quelle che tassarono maggiormente il consumo;

2° Che vi fu un aumento quasi insensibile di due o tre centinaia di mila lire nell'Emilia, nell'Umbria e nelle Marche;

3° Che se vi fu aumento, se non rilevante, degno però di essere particolarmente notato, questo avvenne nelle tanto calunniate provincie meridionali e precisamente negli Abruzzi, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria e Sicilia; il che dimostra come le classi dirigenti in questi ultimi anni non temessero di tassare anche sè stesse.

4° Che ad ogni modo non si può considerar eccessivo l'aumento della sovrimposta da un decennio retro in poco più di nove milioni, specialmente quando lo si confronti con quello d'altre imposte; e restando nel nostro argomento con quello del dazio consumo comunale e governativo che nel 1871 giungeva a lire 130,857,488 e nel 1877 saliva a lire 158,082,357, ventotto milioni di differenza in soli 7 anni!!

Da ciò che l'esame d'ognuna delle fonti delle attività comunali sia non dirò sconsolante, ma offra materia al gravissimo sospetto che le classi dirigenti abbiano considerato un po' troppo il proprio interesse e poco assai quello delle classi dirette. Poichè non si può a meno di essere tratti a questa conclusione quando si nota un aumento, e spesso un aumento vistoso, considerevole in quei cespiti che vanno a colpire il consumo, lo smercio, la piccola industria e in gran parte le classi inferiori, mentre degli altri cespiti imposti sulla proprietà, sul lusso, sulla agiatezza alcuni vanno esaurendosi per difetto di vitalità e di diffusione, i più restano stazionari o aumentano in proporzioni ben diverse da quelle con cui progredirono i primi.

Nè ad una diversa conclusione si può venire considerando la quota di ciascuna tassa in un dato anno in relazione agl'incassi totali. Fermiamoci sull'anno 1877 e ricerchiamo quale quota percentuale appartenga a ciascuna tassa comunale in relazione all'incasso complessivo per tasse e sovrimposte che fu in quell'anno di lire 228,733,014.

Il dazio consumo comunale sale a 88,552,837 e rappresenta il 38.71 % di cui

34.08 % i comuni urbani
4.63 % i comuni rurali.

La sovrimposta sui terreni sale a 71,582,937 e rappresenta il 31.24 %, però

13,611,801 agli urbani, cioè il 5.90 %
57,971,136 ai rurali, cioè il 25.34 %.

La sovrimposta sui fabbricati sale a 30,552,123 e rappresenta il 13.85 %, però

20,326,232 i comuni urbani, cioè il 7.40 °/₀
10,225,891 i comuni rurali, cioè il 5.95

La tassa

di famiglia o fuocatico sale a . . .	13,959,498	e rappresenta il	6.10 °/₀
sul bestiame agricolo	7,488,658	»	3.27
su diritti diversi	3,235,759	»	1.41
esercizi e rivendite	3,108,494	»	1.35
sulle bestie da tiro e da sella . . .	2,215,607	»	0.96
per occupazioni d'aree pubbliche .	1,888,476	»	0.82
sulle vetture private	1,058,843	»	0.46
per diritto di pesa pubblica. . . .	971,237	»	0.42
i centesimi addizionali all'imposta di ricchezza mobile per spese di distribuzione	615,574	»	0.29
sui domestici	658,587	»	0.28
sul valore locativo	626,285	»	0.26
sulle vetture pubbliche	520,624	»	0.22
scolastiche.	412,184	»	0.18
sui cani	332,480	»	0.14
licenza d'alberghi, caffè, ecc. . . .	382,634	»	0.16
diritti sugli atti di stato civile . .	282,355	»	0.12
privativa fitto di banchi	130,668	»	0.05
fotografie e insegne	76,154	»	0.03

Ora lasciando da parte i diritti diversi, i centesimi addizionali all'imposta di ricchezza mobile, le tasse scolastiche, le licenze per alberghi, osterie, caffè, ecc., i diritti sugli atti dello stato civile, la tassa sulle fotografie e insegne, sia perchè o non hanno il carattere fisso, immanente di tassa, o non colpiscono a preferenza le une o le altre classi, l'una o l'altra entità economica, osserviamo: che colpiscono a preferenza l'agiatezza, il lusso, la proprietà e prevalentemente le classi ricche:

		°/₀
La sovrimposta	sui terreni per	31.24
Id.	fabbricati	13.35
La tassa	sulle bestie da tiro e da sella . . .	0.96
Id.	sul valore locativo.	0.26
Id.	sui domestici.	0.28
Id.	sulle vetture private.	0.46
Id.	sulle vetture pubbliche	0.22
Id.	sui cani	0.14

	°/₀
cioè per . . .	46.91

Si può considerare a preferenza colpito il consumo, in ispecie le cose di prima necessità, sia direttamente, sia indirettamente e perciò in maggior grado le classi inferiori dalle seguenti tasse:

Dazio consumo	38.71 %
Tassa d'esercizio e rivendita	1.35
Id. di famiglia	6.10
Id. sul bestiame agricolo.	3.27
Id. per occupazione d'aree pubbliche .	0.82
Id. diritto di peso	0.42
Id. fitto di banchi, ecc.	0.05
	50.72 %

I cespiti omessi completano la differenza:
Si rifletta però alla singolare condizione dei comuni urbani:
In essi la sovrimposta

sui terreni rappresenta solo il. . .	5.90 %
sui fabbricati »	7.40
le altre tasse colpenti l'agiatezza .	2.18
cioè in totale . . .	15.48 %

mentre nei comuni stessi

il dazio consumo rappresenta . . .	34.08 %
le altre tasse sovraccennate. . . .	12.01
	46.09 %

Da che discenderebbe che sulla base 61,57 la maggior parte del tributo municipale spetterebbe alle classi inferiori dei comuni urbani. Però noi non c'induciamo a questa conclusione affatto esclusiva, anzi fallace, poichè parte notevole dei possidenti che figurano allibrati in censo, e pagano la sovrimposta nei comuni rurali, abita in città. Ma possiamo tuttavia richiamare l'attenzione del legislatore sulla condizione che viene fatta alle classi cittadine dei comuni urbani dal dazio consumo e dalle altre imposte che vanno ad aumentare, sia pure indirettamente, gli oggetti di prima necessità, con pregiudizio vivissimo degli strati inferiori della cittadinanza.

VII.

Considerati gli effetti dell'imposta, tanto sulla produzione e sulla circolazione dei prodotti, come sul consumo della popolazione, sì nei principali cespiti, che nel loro complesso e nei rapporti colle altre im-

poste comunali, noi dovremmo venire alle conclusioni di questa parte del nostro studio, se non fosse necessario d'aggiungere brevi parole intorno a parecchi vizi ed errori dell'ordinamento attuale. Il dimostrare che nelle verifiche dei generi, avvennero ed avvengono spesso vessazioni da parte degli agenti senza alcun riguardo alla qualità più o meno fragile, più o meno soggetta a guasto degli oggetti importati; l'osservare che il privilegio accordato allo Stato, e quindi ai comuni abbonati, anzi agli stessi appaltatori, di sequestrare e perfino di vendere agl'incanti, non solo le merci e derrate soggette alla tassa, ma gli stessi recipienti e veicoli, è arbitrio degno del medio evo; l'esporre quanto sia inumano voler considerare vendita al minuto la somministrazione in conto salari ai braccianti e agli operai del vino e delle derrate, venendo quindi ad influire perfino sulle determinazioni degli imprenditori e perciò a decimare anticipatamente il meschinissimo salario in natura dei giornalieri e dei *cafoni;* l'aggiungere nuovi fatti ed argomenti, oltre quelli qua e là addotti, sulla facoltà di fissare in alcuni casi con limiti amministrativi nei comuni chiusi la cinta daziaria e la zona di vigilanza senza che sia in pari tempo accordata agli interessati facoltà di reclamo ad un'autorità indipendente e disinteressata, sarebbe nostro desiderio, ma non possiamo farlo distesamente; ci basti ora d'insistere sul modo con cui viene ripartito il carico tra i comuni ed assicurata la esazione della tassa.

La classificazione dei comuni, regolata secondo la cifra della popolazione, fin sotto il regime italico parve anche al Pecchio inspirata a criteri difettosi e poco conformi al vero, poichè il solo elemento demografico non basta a dare un concetto esatto della entità e della quantità dei consumi; questi dipendono dal grado maggiore o minore dell'accentramento della popolazione, dall'importanza rispettiva delle città e dei loro uffici nell'economia commerciale del paese, dalla qualità particolare delle classi che vi risiedono, ecc., ecc.

Nell'Italia moderna l'esperienza ebbe del pari a dimostrare quanto siano insufficienti i criteri adottati nella ripartizione per classi dei comuni chiusi. Così abbiamo i comuni di Andria, Bitonto, Canicattì, Cerignola, Corato, ove la popolazione si agglomera in notevoli masse, solo perchè le classi dei giornalieri e degli agricoltori in tutta la Puglia e nella Sicilia lasciano la notte le campagne e si addensano nelle città; eppure la potenza economica di tali centri compresi nella seconda classe è molto inferiore a quella dei capoluoghi di provincia Forlì, Novara, Ravenna, Reggio di Calabria, Chieti, Cuneo, Reggio d'Emilia, Treviso, Udine collocati nella terza. Anche io perciò mi accosterei ad idee già anteriormente proposte e dal ministro Magliani in parte attuate nel suo progetto, ripartendo i comuni chiusi oltrechè secondo

l'agglomeramento maggiore o minore della popolazione, anche secondo l'importanza dell'ufficio amministrativo del comune nel circolo provinciale.

Non intendo di combattere il sistema degli abbuonamenti tra lo Stato, i comuni e i rivenditori al minuto, anzi ritengo che, applicato secondo gl'intendimenti ad esso proprii, effettui un'importante economia nella spesa di riscossione e di vigilanza. Però se tale è lo scopo del congegno amministrativo, è necessario che venga mantenuta a favore dei consumatori nei loro rapporti coi comuni quella stessa posizione e quell'insieme di diritti che essi hanno verso lo Stato: da ciò che la facoltà di variare le tariffe acconsentita dal regolamento, per quanto ristretta nei limiti dei *maximum* fissati dalla legge debba essere tolta, perchè tende ad accrescere sempre più la disformità del tasso e quindi le differenze dei prezzi sulle derrate e sulle merci tra città e città. Credo poi dannosa la costituzione di consorzi d'abbonamento tra comuni appartenenti alle ultime classi, perchè essi dividono fra loro il canone governativo e si rivalgono sui contribuenti procedendo con vaghi ed arbitrari criteri nelle imposizioni locali, pur di raggiungere il quoto fissato; pregiudizio già notato in una relazione allegata al progetto Minghetti del 1875. Nè taccio che lo Stato deve riconoscere nel sistema dell'abbonamento un modo più economico e più acconcio di esazione, non già una fonte straordinaria di reddito, sì da voler aumentare ad ogni quinquennio il carico del comune pur di accrescere gli incassi propri.

Però un male più serio e più terribile è la facoltà accordata ai comuni di appaltare i propri dazi. Che il sistema dell'impresa nelle opere e negli affari governativi sia regola ormai nell'amministrazione del regno, è pur troppo noto; che questo sistema rechi gravi pregiudizi ai contribuenti e ai cittadini abbandonati al capriccio degli appaltatori, viene ogni giorno dimostrato dall'esperienza. I fatti, che tre secoli di storia di continuo ripetono, avrebbero dovuto ricordare al legislatore che chi appalta un dazio e in genere un'impresa pubblica, si vendica sui contribuenti delle sconfitte dell'asta e fa ad essi pagare il suo profitto, le sue spese ed anco le sue perdite. Inoltre finchè si tratta di fissare il carico dell'esattore sopra i redditi provenienti dalla rendita d'un fondo o d'un edificio, già prima accertata, lentamente mutevole, può aversi certezza che l'imprenditore non commetterà soverchi arbitrii; ma quando si tratta di calcolare l'entità e la quantità dei consumi, somma certo non accertabile preventivamente per ogni città, onde stabilire il canone da pagarsi dall'appaltatore, il pericolo degli arbitrii e delle angherie è molto maggiore. Infatti egli non è una persona morale rappresentante la totalità dei cittadini, che possa ad altre fonti attingere quanto una

poste comunali, noi dovremmo venire alle ... -strativo è assai diffuso in
del nostro studio, se non fosse necessari... era intermediaria degli im-
torno a parecchi vizi ed errori dell'o... -goli imprenditori, singoli dazi:
che nelle verifiche dei generi, avv... -una relazione che a Barletta sono
da parte degli agenti senza alc... -alto nei dazi delle farine, del vino
gile, più o meno soggetta a ... del riso, del caffè e formaggio, dei pesci,
che il privilegio accordat... -nni otto, tra i quali uno pel dazio dei
agli stessi appaltatori ... che vuol dire che i cittadini hanno pagato
non solo le merci e ... -se d'esazione e di vigilanza. Ond'è che io ri-
veicoli, è arbitrio ... -solutamente tale facoltà, poichè, sebbene il
voler consider... un'applicazione dello stesso concetto a cui si
lari ai bracci... abbonamenti fra lo Stato e i comuni, pure in causa
ad influire ... interessi dei contraenti non ha di fronte ai consuma-
cimare e ... -ranzie d'equità ed imparzialità.
lieri e
qua
nir

VIII.

Dall'esame dei fatti che abbiamo registrati e raccolti, si può senza esagerazione, conchiudere: Che l'imposta sul dazio-consumo così odiosa in ogni tempo, e nei periodi storici delle nazioni più progredite applicata con molte cantele e con notevoli restrizioni, oggi per effetto della legislazione e dell'arbitrio dei Consigli comunali, ha subito, nel suo carattere e nel suo ufficio d'imposta locale, una profonda trasformazione, mutandosi col daziare le materie prime dell'industria manifattrice, in imposta sulla produzione, anzichè sul consumo;

Che tale trasformazione si fece più gravosa e più oppressiva per la disformità del tasso con cui si applica nei diversi comuni, sicchè i prodotti fabbricati e le materie prime trovano altrettante dogane interne nei centri in cui dovrebbero essere smerciati od utilizzati;

Che essa come imposta di consumo propriamente detta, sia a beneficio dello Stato, sia a pro dei comuni, ha colpito senza pietà i generi alimentari più indispensabili a tutti, con pregiudizio più fortemente risentito dalle classi inferiori, lasciando anzi più libero il freno nello impor quelli alle autorità comunali;

Che per queste ragioni l'imposta sul dazio consumo ha raggiunto un'altezza di reddito affatto sproporzionata all'aumento normale del consumo degli abitanti e allo sviluppo della produzione;

Che questa tendenza all'aumento è un sintomo tanto più grave, non solo dall'aspetto economico, ma anche dall'aspetto sociale in quanto essa è contemporanea e correlativa ad un progressivo rialzo di tutte le

ali che colpiscono a preferenza le classi meno agiate, senza
'ire che altre imposte, e precisamente quelle che pesano
te, abbiano subito un aumento equivalente, laddove
tra più di spesso o la stazionarietà o la diminuzione

. modo di percezione, il sistema degli appalti, il
.rdie daziarie e le norme relative alla conformazione
vigilanza non hanno in modo alcuno reso meno crudeli le
il sistema dei dazi comunali ha inflitto alla fortuna econo-
uelle città italiane.

A parte però da quanto la esperienza italiana, così dalla straniera validamente confermata, può suggerire, vi è in quest' imposta qualche cosa di così potentemente regressivo e reazionario che non può a meno di richiamare l'attenzione dello scienziato e del legislatore. Omettiamo di dire quanta immoralità diffonda la consuetudine al contrabbando, quanto nuoce al rispetto alla legge, sentimento così debole nei popoli nuovi a vita libera, quell'animosità che l'istinto della conservazione e della vita alimenta contro chi proibisce il gratuito servizio dei generi più necessari al mantenimento: quanto sia poco civile, poco conforme all'ufficio del centro cittadino, lo dicemmo ancora, e lo ripetiamo, quell'artificiale separazione delle città dalla campagna, impediente il libero afflusso al mercato dei prodotti del terreno circostante; tralasciamo di descrivere quelle guerre municipali che le comunità vanno rinnovando tra loro, non più colle armi, ma con le tariffe in epoca di progresso economico e sociale ancora adolescente e dimentichiamo pure gli arbitrii che una partigiana prevalenza numerica può rendere possibile di effettuare nei comuni ad una classe d'industriali contro ad un'altra classe; il tema è troppo lungo, e il panno è così ricco da lasciar libero campo alle forbici. Solo va ricordato che l'imposta sul dazio consumo è in aperta contraddizione con quel concetto che l'esperienza del civile governo insegna ai popoli liberi intorno alla natura e all'ufficio della imposta. L'imposta tributo d'ossequio dei signori al principe, d'umiliazione e quasi ricognizione di dominii ai baroni da parte degl'uomini della nazione come dei *peregrini* nel periodo feudale, nell'epoca moderna trasforma il suo carattere presso i popoli più liberi. L'imposta è il contributo del cittadino al servizio che per lui paga lo Stato. Da ciò che ogni ignobile apparenza di vassallaggio o di sudditanza sparisca; da ciò che nei popoli più avanzati nella via della civiltà l'imposta pigli nome, determinazione, quantità dallo scopo a cui è preventivamente designata; da ciò infine, che l'imposta diretta, anche nei servizi locali e anzi direi più frequentemente in essi vada pigliando il posto della indiretta, perchè per quella si può più facilmente che per questa indi-

care e precisare lo scopo e l'ufficio del servizio alla cui soddisfazione è indirizzata.

La cosa invece è ben diversa pel dazio consumo, specialmente laddove sia organizzato o conformato nella sua più aspra crudezza. Per esso, colpendosi in diversa guisa vari prodotti, è quasi assurdo il voler indicare l'uno più che l'altro servizio o somma di servizi alla prestazione dei quali vorrebbesi rivolta: parmi infatti contraddittoria l'erogazione di somme il cui importo è sempre impossibile, non solo di precisare, ma anche di presumere con certa approssimazione, ad un impiego che importi un dispendio fisso ed uniforme; laddove invece a ciò può ben provvedere l'imposta locale diretta il cui contributo se non con precisione, certo con molta approssimazione si può quotizzare. Nè basta: la ripartizione del contributo fatta in relazione al vantaggio che dal servizio può ritrarre ciascun contribuente, è, non dirò facile, ma pur possibile colla imposta diretta: mentre nel dazio consumo la misura del sacrificio è proporzionata al bisogno più stringente di chi contribuisce, non al vantaggio ch'egli ritrae dai servizi pubblici della città e dello Stato. Che se consideriamo lo sviluppo particolare delle classi produttrici, quali le classi industriali ed operaie nelle città, le agricole nella campagna, la loro evoluzione, il miglioramento economico e sociale di esse è fortemente contrastato dal dazio consumo.

Per quanto infatti obbiettisi che l'aggravio di questa tassa si suddivide e frantumandosi fra molti si rende insensibile, gli è pur vero che là dove, come avviene da noi, il tasso sia assai elevato, i prezzi delle cose di prima necessità alzano e nei centri più popolosi non di poco. Ma poichè il salario normale va librandosi attorno alla somma dei consumi abituali delle classi lavoratrici, e quindi, mantenendosi per lungo ordine d'anni elevato il dazio consumo, intorno ai prezzi normali degli oggetti più necessari alla vita, accresciuti dell'importo della tassa, ne deriva un aumento nel salario normale: però affrettiamoci a dirlo, è un aumento effimero, un aumento insultante, poichè per esso non è punto accresciuto il reddito libero dell'operaio, quello cioè ch' egli può rivolgere a migliorare la propria condizione sociale col risparmio, colla coltura morale ed intellettuale, ma il reddito disponibile è anzi diminuito di quella quota che l'operaio è costretto a soddisfare pel pagamento della tassa onde procurarsi la somma di beni assolutamente necessaria a lui per la sua esistenza. Da ciò un primo ostacolo allo sviluppo della classe operaia.

Ma ve n' ha un secondo. David Ricardo ha stabilito una legge economica, contro cui vanamente poterono opporre obbiezioni alcuni scienziati; che il profitto dell'imprenditore, considerata la classe degli imprenditori nel suo complesso, dipende dalla elevazione maggiore o

e dei salari in guisa tale da essere gli imprenditori indotti a nuovi ;hi nelle industrie da un ribasso dei salari, a ritirare i propri li da un rialzo. La conclusione è evidente; questo effimero rialzo ario normale dovuto al dazio consumo e alle imposte congeneri, sarebbe quella sulla macinazione dei cereali, la privativa del ;c., pregiudica una seconda volta lo sviluppo delle classi operaie, ossiamo aggiungere delle classi industriali, perchè allenta l'im- che spinge i capitali all'industria nella speranza di più lauti gni. In tal guisa si spiega l'influenza anti-sociale dell'imposta sul consumo che tutti i popoli istintamente compresero e la scienza ı nell'organamento economico della vita della società.

BIBLIOGRAFIA.

Saggi di economia, statistica e scienza dell'amministrazione, di Carlo F. Ferraris. — Roma-Torino, Loescher, 1880.

Il professore C. F. Ferraris, che insegna *Scienza dell' amministrazione* nella Università di Pavia, ha raccolto in questo volume vari suoi scritti, alcuni già pubblicati, alcuni altri inediti, intorno a speciali questioni di scienza politico-economica e di statistica.

In questa breve notizia bibliografica, noi non possiamo discorrere di tutti partitamente. Ci limitiamo a sceglierne qualcuno fra quelli degni di maggior attenzione e più confacente all'indole della nostra effemeride.

I due primi saggi, sono prolusioni al corso di scienza dell'amministrazione, che il professore Ferraris lesse nell'aprile e nel novembre del 1878 alla Università di Pavia. In esse egli discorre dell'indole e dei limiti della scienza da lui insegnata, e ne mostra le differenze col *diritto amministrativo*, che solo per lo innanzi era compreso nel programma delle discipline politiche delle Facoltà giuridiche italiane.

Fu da taluno creduto che questa scienza dell'amministrazione, già professata in Germania ed insegnata presso quasi tutte le sue Università, non fosse cosa nuova, ma un titolo nuovo appiccicato a una scienza vecchia: il *diritto amministrativo*. Il professore Ferraris dimostra invece, con copia di argomenti, che fra l'una e l'altra scienza esistono differenze di sostanza, e che l'una e l'altra debbono formare obbietto di distinti insegnamenti. Per dirla in poche parole, il diritto amministrativo studia la parte formale della amministrazione di Stato, ne determina le funzioni organiche. La scienza dell'amministrazione invece prescinde dall'ordinamento dei vari corpi amministrativi, li

suppone già costituiti e non guarda che alla operosità dello Stato in quanto è potere sociale. Essa quindi può definirsi: « la scienza dell'azione positiva e diretta dello Stato. » Come tale, essa considera lo Stato, non in se stesso, ma in certi suoi rapporti esteriori, nei suoi rapporti con la vita sociale. Studia perciò, dopo essersi fatta ragione delle condizioni della società, quali ci sono rivelate dalla statistica, in qual maniera lo Stato debba provvedere alla conservazione e allo sviluppo delle condizioni fisiche, intellettuali ed economiche degli aggregati sociali.

I sostenitori della teoria individualistica vorrebbero negare allo Stato questo alto ufficio sociale e quindi sconoscono la legittimità di una disciplina che ne studia il contenuto. Pure, senza ricorrere alle teorie astratte, la esistenza di fatto, pressochè universale, di alcuni uffici governativi i quali intendono alla attuazione di questa operosità, è di per sè sufficiente a combattere la tesi propugnata dagli avversari. Possiamo citare tutti i provvedimenti igienici per la conservazione della vita fisica degl'individui, ai quali sopravveglia il Ministero dell'interno; i trattati internazionali per la tutela dei propri sudditi, di commercio, di navigazione, postali, telegrafici, ecc., di cui si occupa il Ministero degli esteri; e poi tutta quanta l'azione esplicata dai Ministeri dell'agricoltura, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.

Nel saggio terzo, il professore Ferraris si propone di rispondere al quesito se la statistica sia un metodo o una scienza. Nello svolgimento del suo tema, però, a noi sembra si sia discostato alquanto dalla tesi propostasi, e si sia intrattenuto di preferenza intorno alle condizioni che sono necessarie perchè la statistica possa aspirare alla dignità di scienza autonoma. Egli dice che non vi possa aspirare col titolo di *demografia* o *demologia*, imperocchè occupandosi questa disciplina delle condizioni naturali, o geografiche, del *demo* e delle politiche, oltrechè delle fisiche, intellettuali e morali, comprende argomenti di per sè incapaci a diventare obbietto di studi filosofici. Esprime quindi il concetto, già esposto dal Rümelin, « che la statistica può soltanto divenire scienza, « ove si contenti di essere *Statistica sociale.* » Essa sarebbe così la scienza che, servendosi del metodo statistico, indaga le leggi che governano l'umana società nel suo contenuto organico e nelle sue funzioni. E siccome le funzioni sociali si distinguono in fisiche, economiche, intellettuali e morali, la statistica sociale si dividerebbe in: 1° statistica sociale economica; 2° statistica sociale antropologica; 3° statistica sociale pedagogica; 4° statistica sociale morale. Queste quattro parti della statistica sociale, assumerebbero, dice il nostro scrittore, il carattere di quattro grandi discipline, e compenetrandosi con la economia ed etica sociale, con l'antropologia e pedagogia, compirebbero la ri-

forma scientifica facendo scaturire il sistema delle *scienze sociali* nello stretto senso della parola.

A noi però non sembrano abbastanza conclusive le ragioni per le quali alla *demografia*, come è oggi universalmente intesa, verrebbe conteso il carattere di sistema scientifico, perchè non crediamo che una disciplina possa arrogarsi il titolo di scienza al solo patto che il suo contenuto formi argomento di deduzioni filosofiche. Oltrechè, messo da una parte il metodo statistico, del quale sogliono valersi pure altre scienze, come le naturali e le mediche, la statistica propriamente detta si dividerebbe in due parti: statistica sociale, e questa sola sarebbe scienza, e *notitia rerum pubblicarum*, statistica politico-amministrativa, che il nostro egregio scrittore non dice che cosa sia, nè come debba essere appellata.

La *demografia* invece, più comprensiva, esplora con unità di indirizzo e partizione sistematica, tutto il vasto campo del *demo* nei suoi vari aggruppamenti, necessari e volontari, in tutte le sue attività sociali e politiche. Essa poi è scienza ausiliaria, in quanto fornisce ad altre scienze una ricca messe di osservazioni vagliate e discusse con rigore di metodo ed autonoma nelle parti in cui scopre e determina alcuni rapporti di causalità, le così dette leggi empiriche, che sono leggi di massa o statistiche che si vogliano dire.

Se non abbiamo poi mal compreso il pensiero dell'egregio professore di Pavia, parrebbe dalle sue parole che questa statistica sociale, questa scienza statistica, in un tempo più o meno remoto, fondendosi e confondendosi con altre scienze affini, cesserebbe di esistere, perderebbe la sua individualità scientifica e il suo appellativo. Noi crediamo invece che la statistica, qualunque sia l'attributo che si voglia accordarle, ha un campo ben delimitato, nel quale può continuare a svolgere indefinitamente la sua azione scientifica, da cui possono trarre profitto le scienze sociali, senza che sia necessaria una invasione o un assorbimento da parte di queste.

Nel saggio 4° il professore Ferraris dà le grandi linee di una teoria delle inchieste pubbliche. Dopo avere enumerate le varie specie d'inchieste e le caratteristiche che le distinguono egli definisce l'inchiesta pubblica: « un procedimento autorizzato dalla legge, allo scopo di ottenere, mediante deposizioni pubbliche, orali e scritte, tutte le informazioni che si possono ottenere sopra un argomento di interesse generale, predeterminato dalla legge stessa. » Temiamo di varcare i confini che ci siamo prefiniti, accennando alle altre parti del notevole scritto, e passiamo oltre, enunciando appena il titolo degli altri saggi.

Il saggio quinto è un articolo che vide la luce nella *Nuova Antologia* del febbraio 1875, e discorre delle conseguenze economiche de-

rivate dalla grossa indennità di guerra pagata dalla Francia alla Germania. Il sesto e il settimo trattano la questione monetaria; il primo, riassumendo uno studio del Soetbeer sulla produzione dell'oro e dell'argento, censurando il secondo, forse un po' troppo aspramente, la convenzione monetaria italo-francese del novembre 1878. Nei saggi 8 e 9 il professore Ferraris si intrattiene della questione operaia in Inghilterra e Francia. Nel primo discorre delle associazioni fra gli agricoltori nell'Inghilterra e Galles e del movimento che ne seguì dal 1874; nel secondo delle associazioni dei padroni e di quelle degli operai in Francia nella seconda metà del nostro secolo. Questo studio è in gran parte una ingegnosa riduzione del lavoro del Lexis: *Gewerkvereine und Unternehmerverbände in Frankreich, etc.*, 1879.

I saggi minori sono otto, e trattano di vari argomenti di economia sociale e di statistica. Alcuni fra essi sono recensioni critiche di opere straniere; come, ad esempio, quello sulla teoria economica dei mezzi di comunicazione del dottor Sax, di cui fu ampiamente discorso nell'*Archivio di statistica* (Anno V, fasc. 1°) dal professore Salvioni; l'altro sul reddito e le abitazioni delle classi inferiori nelle principali città della Germania, da uno studio del Michaelis (*Die Gliederung der Gesellschaft nach dem Wohlstande, etc.*, 1878); e l'ultimo sul reddito nazionale della Prussia comparato con quello della Sassonia e della Gran Bretagna, da un lavoro del Soetbeer.

Il professore Ferraris, ancora giovanissimo, ha dato prova in questi saggi di una erudizione ed un ingegno non comuni. Forse più qua e più là si potranno osservare alcune imperfezioni nella forma; ma il contenuto è sempre importante, sempre pensato. Possiamo augurarci quindi dal suo ingegno robusto lavori anche di maggior lena e più originali.

V. M.

*

“ Wer ist consument? Wer producent? „ *(Chi è il consumatore? Chi il produttore?)* — Memoria del Dr E. Engel, pubblicata nella *Zeitschrift* dall'Ufficio Statistico del Regno di Prussia del 1879. — Sunto fattone dal Dr Tedaldi, segretario presso la Direzione della Statistica generale.

I due quesiti che formano il titolo di questa memoria vennero formulati dal dottor Ernesto Engel, direttore dell'ufficio di statistica del Regno di Prussia, e da lui svolti in un articolo pubblicato, nel I-II fascicolo della *Zeitschrift des Königlich preussischen statistischen Bureaus*, dell'anno 1879, a fine di dimostrare che i censimenti della popolazione classificata per professioni, combinati con una serie di osservazioni accurate sui consumi, possono diventare utile criterio per giudicare il progresso di un popolo.

L'articolo, che qui riassumiamo, è suddiviso nei seguenti capitoli: 1° Osservazioni preliminari; 2° I consumatori ed i produttori rilevati dalla composizione della popolazione per età; 3° I consumatori ed i produttori rilevati dalla statistica delle professioni; 4° I produttori ed i consumatori rilevati dalla statistica del consumo e del bisogno; 5° Applicazione dei dati statistici ad una bilancia internazionale dei produttori e dei consumatori o della produzione e del consumo; 6° Postulati dei censimenti della popolazione e delle industrie e professioni, da eseguirsi nel corso dell'anno 1880 in molti Stati d'Europa.

I.

Osservazioni preliminari.

Come avviene di molti altri concetti e parole, che ognuno crede semplici e facili ad essere compresi, così accade delle parole « consumo e consumatore, produzione e produttore. » In Germania, appunto perchè di queste espressioni si era creduto di avere facilmente compreso il significato, si cercò di tradurle nella lingua nazionale, ma con poco successo, chè la gran massa della popolazione continuò a distinguere

fra chi mantiene (*Nährern*) e chi è mantenuto (*Zehrern*), e non fra produttori e consumatori.

L'autore crede invece che a spiegare perfettamente il significato di queste parole occorra una accurata analisi economica dei fenomeni del consumo e della produzione.

Dal fatto che l'uomo, per la natura dei suoi bisogni è consumatore durante tutto il tempo della sua vita, ma non è sempre in ogni periodo di essa, atto a procacciarsi con il proprio lavoro o con gli scambi, ciò che gli occorre per conservarsi, l'autore trae argomento per distinguere in ogni popolo tre gruppi di persone, secondo i periodi di età nei quali esse si trovano, e ch'egli chiama periodo della giovinezza (*Jugend-periode*), periodo produttivo (*Arbeits periode*) e periodo della vecchiaia (*Alters periode*). Nel primo periodo, egli comprende tutti quelli che non hanno raggiunto il loro quindicesimo anno; nel secondo, le persone dai 15 ai 65 anni di età; nel terzo, quelle dai 65 anni in avanti.

II.

I consumatori ed i produttori rilevati dalla composizione per età della popolazione.

L'età, sebbene elemento essenziale, non basta per sè sola a risolvere le questioni poste dall'autore. Le differenze, per esempio, fra i consumatori che sono nel periodo della giovinezza e quelli che sono nel periodo della vecchiaia, sono considerevoli. Il mantenimento dei primi, dacchè essi non possono produrre, è naturalmente a carico di coloro che sono nel periodo di lavoro; mentre i secondi, che hanno prodotto, e vivono perciò dei risparmi fatti direttamente, o col mezzo di assicurazioni e dei frutti della loro produzione, non aggravano, fatta eccezione di alcuni casi, la generazione atta al lavoro e che vive contemporaneamente ad essi. Da ciò una distinzione dei consumatori, in dipendenti e indipendenti, la quale non è senza valore. Invero, niuno potrebbe negare che quanto è maggiore, in un paese, il numero dei consumatori dipendenti, in rapporto a quello dei produttori, questi ultimi, *a circostanze pari*, devono fornire maggior lavoro per mantenere sè medesimi e quelli che hanno a loro carico. Avverrà quindi che la ricchezza che si forma coi risparmi, crescerà più rapidamente presso quello fra due popoli, che ha il numero minore di individui esclusivamente consumatori. Sono, a questo riguardo, in antitesi fra loro la Francia e la Germania.

L'autore, ricercando i rapporti d'età di alcuni popoli, considerando

come gli abitanti dei singoli Stati si dividano in consumatori e produttori, come, cioè, si distribuiscano nei periodi sovraccennati, e considerando principalmente il rapporto dei due ultimi periodi, quelli che corrono dai 15 ai 65 anni e dai 65 anni in poi, ha potuto formare la seguente tavola:

Tavola I.

STATI	Di 100 persone di tutte le classi d'età trovansi nell'età			Su ogni 100 persone che sono nel periodo del lavoro si hanno persone nel periodo di giovinezza
	oltre 0 fino a 15 anni	oltre i 15 fino ai 65 anni	oltre i 65 anni	
Impero tedesco . .	31.68	60.96	4.36	56.89
Prussia	35.41	60.49	4.10	58.51
Austria	33.85	62.70	3.45	53.99
Ungheria	37.22	60.24	2.54	61.79
Svizzera.	31.49	63.59	4.92	49.53
Olanda.	33.40	61.75	4.85	51.10
Belgio.	31.68	62.76	6.56	50.48
Francia	27.06	66.18	6.77	40.89
Italia	32.47	62.60	4.93	51.87
Spagna	31.87	62.21	2.92	56.06
Portogallo.	33.73	62.48	3.79	53.99
Grecia.	38.12	58.75	3.13	64.89
Inghilterra	36.14	59.52	4.35	60.72
Scozia.	36.78	58.42	4.80	62.97
Irlanda	35.45	58.22	6.33	60.89
Danimarca.	33.49	61.27	4.95	54.14
Norvegia	36.09	58.48	5.46	61.67
Svezia.	34.10	61.09	4.82	55.82
Finlandia	33.92	62.56	3.53	54.21

Il criterio applicato alla lunga serie di cifre ora riportate, è il quoziente ottenuto dividendo il numero delle persone del periodo della giovinezza per quello delle persone del periodo produttivo.

A questo valore numerico l'autore dà il nome di «quota di sopracarico del lavoro» (*Arbeitsbelastungs-Ziffer*), appunto perchè essa esprime il peso di cui è gravato il produttore medio (***Durchschnittsproducent***)

per il mantenimento proprio e per il mantenimento e l'educazione della generazione dei giovani. La quota degli Stati europei oscilla in stretti limiti, e se si paragona ad un pendolo, il numero 56 è *la media generale* (*Lothlinie*) da cui, ora a destra, ora a sinistra, va oscillando di alcuni gradi.

Preso in senso stretto, il sopracarico di lavoro dei produttori a cagione dei consumatori, dovrebbe essere espresso, non dal rapporto numerico dei primi cogli ultimi, ma da quello dei giorni di lavoro dei produttori coi giorni di mantenimento dei consumatori. Esaminando particolarmente le cifre relative alle provincie ed ai distretti del regno di Prussia, l'autore osserva che nelle città con più di 20,000 abitanti il sopracarico dei produttori (*Producentenbelastung*) è solo di 43,29, mentre è di 54,20 per le città con meno di 20,000 abitanti e di 63,79 per i comuni agricoli. Ciò avviene, egli dice, perchè nelle grandi città vive, relativamente, un maggior numero di persone atte al lavoro; e Berlino, per esempio, che ha una quota di sopracarico soltanto di 37,25, dimostra che, quanto più grandi sono le città, tanto maggiori attrattive esse hanno per le persone che si trovano nel periodo produttivo, mentre appaiono dimora meno propizia agli invalidi del lavoro.

Le quote di sopracarico degli Stati d'Europa, ordinati secondo il prevalente carattere della lingua, sono le seguenti:

1° Razza germanica.	
Germania	56. 89
Olanda	54. 10
Inghilterra	60. 72
Scozia	62. 97
Irlanda	60. 89
2° Razza latina.	
Francia	40. 89
Italia	51. 87
Spagna	56. 06
Portogallo	53. 99
3° Razza scandinava.	
Svezia	55. 82
Norvegia	61. 67
Danimarca	54. 14
4° Razze miste.	
Austria (Cis-Leith)	53. 99
Ungheria (Trans-Leith)	61. 79
Svizzera	49. 5[illegible]
Belgio	50. 48

L'autore esamina ancora la distribuzione dei consumatori e dei produttori negli Stati Uniti d'America, ed osserva che essa è essenzialmente diversa da quella che si riscontra negli Stati d'Europa. I dati raccolti col grande censimento del 1870, danno opportunità di studiare questo argomento sia rispetto alla popolazione indigena, sia riguardo a

quella straniera. I dati, tenuti così distinti, dimostrano in modo evidente di quanto momento sia la immigrazione per l'America e quanto costi la emigrazione ai paesi che la soffrono. Per la popolazione totale degli Stati Uniti d'America la quota di sopracarico è di 67,83; ma questa si compone di due elementi fra loro molto diversi; per la popolazione indigena è di 84,15; per quella straniera è solo di 9,57, il che vuol dire che quest'ultima è composta, nella sua generalità, di persone attissime al lavoro; che queste persone giungono in paese, (il quale diventa per loro una seconda patria) con punte o poco numerose famiglie, e che esse, almeno fino a che non si risolvano a formare una famiglia propria, non devono pensare che al proprio mantenimento individuale.

A queste osservazioni, l'autore fa seguire alcune tavole nelle quali sono indicati i mutamenti avvenuti nei rapporti fra consumatori e produttori e nella quota di sopracarico di questi ultimi dal 1864 al 1878 in Prussia, dal 1864 al 1876 in Francia e dal 1850 al 1870 negli Stati Uniti d'America. Mentre per la Prussia la quota di sopracarico era nel 1864 di 58,99 per gli uomini e di 57,36 per le donne, e nel 1878 era rispettivamente di 61,55 e 58,52, per la Francia nel 1864 era cumulativamente di 39,05 e nel 1876 di 39,67, e per gli Stati Uniti d'America nel 1850 di 74,10 e nel 1870 di 67,83. L'aumento per la Prussia non è così grande, soggiunge il dottore Engel, come da altri si crede, e se è maggiore di quello che si osserva per la Francia, ciò dipende da che la Francia non è stata gravemente colpita dalla crisi generale delle industrie e del commercio, e il produttore francese ha potuto facilmente togliersi di dosso un aggravio più forte di quello che non abbia potuto fare il produttore della Germania, la cui industria soffre di crise, essendo i suoi mercati occupati da merci estere, specialmente francesi. Dalle cifre ora prodotte, appare che, sebbene la quantità dei produttori, di fronte al numero dei consumatori dipendenti ed indipendenti, sia un importante elemento nel giudizio che si vuol dare di uno Stato, tuttavia siffatto rapporto, od anche la sola quota di sopracarico, non bastano a caratterizzare il materiale progresso o regresso d'un paese. Inoltre da esse si fa ancora manifesto che l'industria ed il commercio, quantunque offrano spesso e più facilmente le probabilità di guadagno, non sono la sola cagione dell'eccesso di popolazione. L'autore illustra questa sua affermazione coll'esame del movimento della popolazione in Prussia ed in Francia per un certo periodo di tempo, e precisamente dal 1868 al 1877. Non sono molti anni, egli dice, che buon numero di scrittori e giornalisti scorgevano nel lento aumento della popolazione della Francia il suo tallone d'Achille, mentre ora quelli stessi, od almeno la maggior parte di essi, mutando avviso, vi veggono la cagione della superiorità economica e del rapido aumentare della ricchezza

di questo Stato. Pure, la differenza fra la Prussia e la Francia non è poi, per quel che riguarda i matrimoni tanto notevole, come lo dimostrano le cifre seguenti:

Tavola

ANNI	Numero dei matrimoni		Di 100 persone di un'età superiore ai 15 anni esistenti in Prussia si coniugarono	
	in Francia	in Prussia	Maschi	Femm.
1868	......	212.958	55.62	51.79
1869	303,182	216.914	56.56	52.30
1870	223,705	181,538	47.09	43.40
1871	262,476	195,971	50.06	46.16
1872	352,754	255.121	65.79	60.01
1873	321,238	252.872	64.53	58.81
1874	303,117	241,773	61.89	56.48
1875	300,427	230.875	57.83	52.78
1876	291,366	221.727	54.63	49.21
1877	279,094	210,357	51.83	47.35
Media . . .	**293.073**	**222,341**	**58.63**	**51.86**

Siccome la popolazione prussiana sta, rispetto alla francese, come 7 a 10, così è certo che il numero dei matrimoni in Prussia è più grande, non però di molto. Si hanno in media 293,073 matrimoni in Francia contro 222,341 in Prussia; date uguali condizioni, in Prussia si dovrebbero avere soli 205,100 matrimoni. Il numero dei matrimoni però, tanto in Prussia quanto in Francia, è sceso non solo al disotto della media, ma anche al disotto della cifra dei matrimoni conchiusi al principio del decennio; ciò che dimostra che anche in Francia devono essere state potenti le cagioni che resero necessaria una sosta ed una reazione nell'aumento della popolazione. E non solo in Francia ed in Germania sono apparsi somiglianti fenomeni, ma anche in altri Stati, pei quali fornisce dei dati il *Movimento dello Stato Civile per l'anno* 1875 pubblicato dalla Direzione di statistica del regno d'Italia.

La media dei matrimoni per ogni 1000 abitanti negli anni 1865-1875 pei singoli Stati qui appresso indicati, è stata la seguente:

Impero tedesco	9. 6	Belgio	7. 5
Prussia	8. 9	Francia	8. 0
Baviera	9. 3	Italia	7. 5
Austria Cisleitana	8. 8	Inghilterra	8. 4
Ungheria	10. 4	Scozia	7. 2
Svizzera	7. 5	Irlanda	5. 1
Olanda	8. 2	Svezia	6. 6

Solo una cosa appare con sicurezza da queste cifre, e cioè, che il numero dei matrimoni nell'Impero tedesco e negli Stati che lo costituiscono è superato da uno soltanto dei paesi ora ricordati, dall'Ungheria, senza che però si possa affermare che quest'ultimo paese sia più ricco ed abbia un avvenire più lieto della Germania. Il paese col numero più basso di matrimoni è l'Irlanda, che è noto essere un paese povero e da tempo travagliato terribilmente dalla miseria.

Se poi si considerano le nascite, e si paragonano quelle della Prussia con quelle della Francia si deve riconoscere che la superiorità della prima è veramente straordinaria. Ecco le cifre per un decennio:

Tavola

ANNI	Nacquero		Su ogni 100 viventi al principio dell'anno in Prussia	Su 100 abitanti in Francia
	in Prussia	in Francia		
1868	925,512	.....	3.86	....
1869	958,276	948,526	3.97	2.57
1870	978,612	913,515	4.02	2.55
1871	867,075	826,121	3.53	2.26
1872	1,023,024	966,000	4.15	2.67
1873	1,028,695	940,361	4.14	2.60
1874	1,053,559	951,652	4.21	2.62
1875	1,036,998	950,975	4.27	2.61
1876	1.101,816	966,682	4.26	2.62
1877	1,092,209	914,576	4.17	2.55
Media	**1,011,581**	**934,600**	**4.06**	**2.56**

La superiorità della Prussia, per rispetto alle nascite, è evidente. Mentre la popolazione della Francia supera quella della Prussia di circa 10,000,000 di abitanti, il numero delle nascite in Francia rimane,

nella media degli ultimi tre anni, al disotto di quella della Prussia annualmente di 140,000.

Come per i matrimoni, così per le nascite l'autore riproduce dal *Movimento dello Stato Civile* sovraricordato il prospetto che dimostra quale sia la frequenza delle nascite sul complesso degli abitanti, sia in Italia, sia negli altri Stati, già prima ricordati. Ecco la media dei nati (esclusi i nati-morti) per ogni 1000 abitanti dell'undicennio 1865-1875:

Impero tedesco	39. 7	Belgio	32. 0
Prussia	38. 3	Francia	25. 8
Baviera	39.1	Italia	37. 0
Austria Cisleitana	38. 6	Inghilterra e Galles	35. 4
Ungheria	41. 3	Scozia	35. 0
Svizzera	30. 0	Irlanda	26. 9
Olanda	35. 5	Svezia	27. 1

Anche qui, l'Ungheria occupa il primo posto; seguono poscia l'Impero tedesco, l'Austria, l'Italia, l'Olanda e l'Inghilterra, ed ultima la Francia.

Infine, per dimostrare sempre più che la Germania di fronte agli altri Stati non si trova in una speciale condizione sfavorevole, e che non sono perciò abbastanza giustificati i timori che alcuni vanno manifestando a proposito di un eccesso di popolazione, egli riproduce dallo stesso lavoro della Direzione di statistica d'Italia, il prospetto dei morti (esclusi i nati morti) per 1000 abitanti. Le medie dell'undicennio 1865-1875 sono le seguenti:

Impero tedesco	27. 7	Belgio	23. 7
Prussia	27. 6	Francia	24. 4
Baviera	31. 1	Italia	30. 2
Austria Cisleitana	31. 8	Inghilterra e Galles	22. 3
Ungheria	38. 5	Scozia	22. 3
Svizzera	24. 1	Irlanda	17. 1
Olanda	25. 3	Svezia	19. 9

L'Ungheria che ha il numero più grande di matrimoni ed anche di nati, ha altresì il numero più rilevante di morti, e sorpassa di gran lunga quelli dell'Impero tedesco.

Anche in Italia, i cui numeri di matrimoni e di nascite sono inferiori a quelli corrispondenti della Germania, è più notevole la mortalità che non in quest'ultimo paese, e specialmente nella Prussia. La stessa Francia non gode, rispetto alla vitalità dei suoi abitanti, alcuno

speciale vantaggio, essendo essa superata in ciò, ed in modo veramente notevole, dall'Inghilterra e Galles, dalla Scozia e dall'Irlanda.

Codesto capitolo si chiude con alcune osservazioni intorno alla emigrazione, le quali rispondono a coloro che, deplorando la prevalente fecondità della popolazione tedesca ed il suo soverchio aumento in paragone ai mezzi per mantenerla, raccomandano una regolare emigrazione (*Abflusses*) della popolazione eccedente.

Da secoli, non mancano gli scrittori nei diversi Stati che credono d'avere dimostrato irrefutabilmente la necessità di creare artificiosamente una diminuzione della popolazione col mezzo dell'emigrazione o della colonizzazione, se non vogliono decadere.

L'esempio dell'Inghilterra però, la cui decadenza è stata pronosticata tante volte, (1) serve a dimostrare che anche ora la società umana è dominata dalle leggi di natura, le quali sono incomparabilmente più forti di quelle degli uomini. A queste leggi non si deve voler andar contro con umana caparbietà o con mano violenta. A chi ben consideri, nessun peso è così grave da smuovere come l'uomo; pure è evidente che là, dove domina la libertà di andare ove più piace e la libertà industriale, e ad ogni uomo è dato illimitato spazio ed occasioni infinite di usare la sua abilità ed attività, grande o piccola, in quel modo che a lui sembra più vantaggioso, si manifesta per se stesso un benefico flusso e riflusso d'uomini, secondo la deficienza o l'eccesso di essi, secondo il luogo ed il tempo e secondo i bisogni della produzione e della consumazione, e ciò specialmente nella nostra epoca che possiede molteplici, comodi e rapidi mezzi di trasporto.

III.

I consumatori e i produttori rilevati dalla statistica delle professioni.

Scopo del censimento delle professioni è quello di determinare quante persone, in uno Stato e nelle sue singole parti, appartengono ai diversi rami della produzione materiale, intellettuale, morale e politica; quale posizione sociale esse occupino e quanti consumatori dipendenti vi siano per ciascun ramo di produzione. Un censimento che risponda a tutti questi bisogni non fu eseguito in alcuno Stato; e se anche da qualcuno sarà eseguito, non bisogna credere che si potrà farlo facilmente e senza errori.

Se si potessero eseguire due censimenti di questa natura a breve intervallo l'uno dall'altro, cogli stessi agenti e collo stesso metodo,

anche in tal caso, il risultato non sarebbe decisivo, poichè è certo che molte persone esercitano contemporaneamente più professioni, o ne esercitano una in un periodo, un'altra in un altro periodo di ciascun anno, o considerano come principale oggi una, domani un'altra professione. Oltre a ciò vi si oppongono la incertezza e la indeterminatezza dell'oggetto della professione, che si fanno maggiori per i rami di industria più comprensivi. La vita pratica costringe spesso l'individuo ad applicarsi oggi a questa, domani ad altra produzione ed a mutare la sua posizione sociale ora in questo, ora in quel senso. La statistica non può seguire questa mobilità; essa dà soltanto l'immagine del momento ed è, come disse egregiamente lo Schlözer, una storia in quiete.

Per procedere a confronti, l'autore dà in separati prospetti e distinti per gruppi di professioni, il numero dei produttori e quello dei consumatori della Prussia, dell'Impero tedesco, della Francia e dell'Italia. Qui riproduciamo soltanto le cifre complessive. I produttori (atti al guadagno) nella Prussia, secondo la statistica delle professioni dell'anno 1867 erano 9,125,593, i consumatori 14,845,348 e quindi per ogni produttore 1.63 consumatori; nell'Impero tedesco, secondo il censimento dell'anno 1875, i produttori erano 16,164,896, i consumatori (quelli che stanno a carico altrui) 26,562,464; così, per ogni produttore si contavano 1.64 consumatori. In Francia, secondo il censimento del 1876, i produttori sommavano a 14,383,076, i consumatori a 31,380,582, e così 1.32 consumatori per ogni produttore. L'Italia, infine, secondo il censimento dell'anno 1871, aveva 15,027,946 produttori e 11,773,200 consumatori corrispondenti ad 1.26 per produttore. Mentre nell'Impero tedesco la quota dei consumatori (inetti a guadagno) ascende a 62.2 per cento e in Prussia a 61.9 per cento, in Francia è solo del 59.8 ed in Italia del 43.9 per cento del totale della popolazione. Comparando la quota di 1.64 dell'Impero tedesco con quella indicata dalla ripartizione della popolazione per età, appare che l'aggravio dei produttori cagionato dai consumatori che stanno loro a carico, è meno rilevante di quel che è realmente, come risulta dal seguente confronto:

	Persone in età da oltre 15 a 65 anni	*Realmente atti a guadagnare*
In Prussia.	15,571,250	9,327,054
Nell'Impero tedesco	26,044,670	16,164,896
In Francia	25,243,020	14,383,076
In Italia.	16,777,426	15,027,946

Esiste una notevole differenza nelle due serie; però è più appa-

rente che reale. Fra gli atti a guadagnare, si sono calcolati, tanto censimento delle professioni, come in quello delle industrie, soltantc uomini, e non vi furono comprese le donne che dirigono la domes economia. La loro attività però è grande; e se essa più spesso è diretta al guadagno, ma piuttosto alla conservazione di ciò cl stato guadagnato, non per questo deve essere in alcun modo tras rata. Nella vita normale, a torto le donne si calcolano sempliceme fra i consumatori.

A queste osservazioni l'autore fa seguire degli esempi per dir strare che gli interessi dei consumatori non sono al tutto identici quelli dei produttori, e che è necessario raccogliere mediante i cen menti futuri anche maggiori notizie di quelle che si ottennero fin q per risolvere la questione: chi è consumatore, chi produttore. Ed a giunge in seguito che, nè il censimento delle professioni, nè quello del classi d'età bastano da soli a rispondere al doppio quesito, e che deve perciò ricorrere ad una terza, ad una quarta combinazione, a quel dello stato civile e a quella della posizione sociale. A tal fine propo uno schema di concentramento (per adoperare l'espressione usata da l'autore) dei dati del censimento delle professioni, che noi riprodu ciamo qui appresso:

Specie di professione della cultura materiale.

Tavola VI.

GRUPPI — CLASSI	Persone della popolazione residente, dell'età di								
	oltre 0 fino a 15 anni		oltre i 15 fino a 65 anni		oltre i 65 anni		Totale		Totale generale
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
I Gruppo. — *Agricoltura ed allevamento del bestiame.*									
1. Atti al guadagno (produttori):									
Padroni	....	....	....	....	....	....	....	....	......
Operai (ad esclusione dei domestici)	....	....	....	....	....	....	....	....	.....
Somma 1ª	....	....	....	....	....	....	....	....	.....
2. Dipendenti non atti al guadagno (consumatori):									
a) Dal padrone:									
Moglie	....	...	....	....	....	....	....	....	......
Figli	....	....	....	....	....	....	....	....	......
Altri parenti dipendenti	....	....	....	....	....	....	.. .	....	......
Domestici	....	....	....	....	....	....	....	....	......
Somma 2a	....	....	....	....	....	....	....	....	......
b) Dall'operaio:									
Moglie	....	....	....	....	....	....	....	....	......
Figli	....	....	....	....	....	....	....	....	......
Altri parenti dipendenti	....	....	....	....	....	....	....	....	......
Domestici	....	....	....	....	....	....	....	....	......
Somma 2b	....	....	....	....	....	....	....	....	......
Somma 2a e b	....	....	....	....	....	....	....	....	......
Somma 1 e 2	....	....	....	....	....	....	....	....	......

II Gruppo. - *Giardinaggio e viticoltura.*

(Dettagli come al Gruppo I.)

III Gruppo. — *Silvicoltura e caccia.*

(Dettagli come al Gruppo I.)

IV Gruppo. — *Piscicultura e pesca.*

1. Pesca di mare.
2. Pesca nelle acque del continente.

(Dettagli, ecc.)

V Gruppo. — *Miniere, fonderie e saline.*

1. Produzione di metalli, escluso il ferro e l'acciaio.
2. Ferro e acciaio.
3. Sale.
4. Combustibili fossili.

(Dettagli, ecc.)

VI Gruppo. — *Industrie delle pietre e delle terre.*

1. Pietre e schisti.
2. Ghiaia e sabbia.

3. Calce, cemento, tufo.
4. Gesso e barite.
5. Argilla, articoli di argilla.
6. Vetro.

(Dettagli, ecc.)

VII GRUPPO. — *Lavorazione di metalli.*

1. Metalli nobili.
2. Metalli comuni e leghe di metalli, escluso il ferro.
3. Ferro ed acciaio.

(Dettagli, ecc.)

VIII GRUPPO. — *Macchine, utensili, istrumenti, apparecchi.*

1. Macchine, utensili, apparecchi.
2. Mezzi di trasporto, escluse le locomotive.
3. Armi da fuoco.
4. Istrumenti ed apparecchi matematici, fisici e chimici.
5. Istrumenti cronometrici.
7. Id. musicali.
6. Id. chirurgici.
8. Apparecchi d'illuminazione, lampade.

(Dettagli, ecc.)

IX GRUPPO. — *Industria chimica.*

1. Industria chimica all'ingrosso.
2. Preparati chimici, farmaceutici e fotografici.
3. Farmacie.
4. Droghe coloranti, esclusi i colori di catrame, inclusa la fabbricazione del nero animale e dei feltri.
5. Catrame di carbon fossile.
6. Materie esplodenti.
7. Materie infiammabili.
8. Ritagli cascami e concimi artificiali.

(Dettagli, ecc.)

X GRUPPO. — *Riscaldamento ed illuminazione.*

1. Materie per il riscaldamento.
2. Materie per l'illuminazione.
3. Grassi ed olii.
4. Resine e vernici.

(Dettagli, ecc.)

XI GRUPPO — *Industria tes*

1. Filati e tessuti di seta.
2. Filati e tessuti di lana e di a animali.
3. Filati e tessuti di lino, di ca capecchio, di juta, ecc.
4. Filati e tessuti di cotone.
5. Stabilimenti per imbianchire, ed apparecchiare i filati e l
6. Filati e tessuti non contenuti nel precedenti.
7. Lavori a telaio, a piombino, a c
8. Corde.
9. Reti, vele, sacchi, ecc.

(Dettagli, ecc.)

XII GRUPPO — *Carta e cuo*

1. Carta e cartone.
2. Cuoio e surrogati.
3. Articoli di gomma e di guttape
4. Lavori di legatori di libri, carta
5. Lavori da sellaio e da tappezz

(Dettagli, ecc.)

XIII GRUPPO — *Merci di leg lavori d'intaglio.*

1. Preparazione e conservazione de
2. Articoli di legno liscio.
3. Barili ed articoli di bottaio.
4. Tessuti ed intrecci di legno, di di giunco, esclusi i lavori nieraio.
   a) Lavori di paniéraio.
5. Lavori di tornitore. Lavori d'int
6. Fabbricazione di turaccioli.
7. Pettini, spazzole, pennelli.
8. Bastoni e ombrelli.
9. Mercerie fine di legno.

(Dettagli, ecc.)

XIV GRUPPO — *Derrate alimen*

1. Sostanze nutritive vegetali.
2. Sostanze nutritive animali.
3. Bevande.
4. Tabacco.

(Dettagli, ecc.)

XV Gruppo. — *Toeletta.*

1. Biancheria, vestimenta, articoli di moda.
2. Calzoleria.
3. Barbieri e parrucchieri.
4. Pulizia e nettezza.

(Dettagli, ecc.)

XVI Gruppo. — *Costruzioni.*

1. Imprenditori di arte muraria.
2. Architetti privati, ingegneri civili, agrimensori e geometri.
3. Muratori.
4. Carpentieri o falegnami.
5. Vetrai.
6. Pittori di decorazione, addobbatori, intonacatori, verniciatori, lustratori di pavimenti.
7. Stuccatori.
8. Conciatetti.
9. Asfaltatori e lastricatori.
10. Lavoranti di stufe.
11. Spazzacamini.
12. Fontanieri e scavatori di pozzi.

(Dettagli, ecc.)

XVII Gruppo. — *Industrie poligrafiche.*

1. Fonditori di caratteri, incisori in legno.
2. Tipografi, litografi, stampatori lineatori.
3. Fabbricanti di carte da gioco, di modelli, di figurini, ecc.
4. Fotografi

(Dettagli, ecc.)

XVIII Gruppo. — *Esercizi artistici per scopi industriali.*

(Dettagli, ecc.)

XIX Gruppo. — *Commercio.*

1. Commercio all'ingrosso ed al minuto.
2. Banchieri.
3. Spedizionieri e commissionari.
4. Librai, negozianti di opere di musica e di oggetti di belle arti.
5. Sensali.
6. Industrie ausiliari e del commercio.
7. Aste pubbliche, istituti di prestito, uffici per impieghi vacanti.

(Dettagli, ecc.)

XX Gruppo — *Trasporti.*

1. Trasporti sulle strade maestre e nelle città.
2. Armatori, navigatori, conduttori di zattere.

(Dettagli, ecc.)

XXI Gruppo. — *Alberghi e trattorie.*

1. Alberghi, quartieri mobiliati.
2. Osterie, birrarie, trattorie, ecc.

(Dettagli, ecc.)

XXII Gruppo. — *Prestazioni personali di servizio e lavori indeterminati.*

1. Maggiordomi, precettori, stallieri, ecc.
2. Domestici.
3. Senza lavoro fisso.

(Dettagli, ecc.)

XXIII Gruppo. — *Professioni sanitarie.*

(Dettagli, ecc.)

IV.

I consumatori e i produttori, rilevati dalla statistica dei bisogni della vita e del consumo.

Un terzo metodo per determinare il numero dei consumatori e dei produttori, sebbene non strettamente statistico, consiste nel raggruppamento dei produttori e dei loro dipendenti secondo i principali rami di consumo, i quali sogliono essere raccolti sotto i titoli di alimentazione, abbigliamento, abitazione, riscaldamento ed illuminazione, cura medica, istruzione ed educazione, pubblica sicurezza e giustizia, divertimenti e ricreazione. La soluzione di questo tema sembra invero molto semplice, più semplice di quella che è realmente. La difficoltà principale di un esatto raggruppamento dei produttori secondo i rami di consumo anzidetti, sta in ciò che i produttori stessi spesse volte non possono dire se essi principalmente lavorino oggi per questo, domani per quest'altro consumo. L'agricoltore, per esempio, produce di preferenza degli alimenti; ma, come il coltivatore di lino e di canapa e come l'allevatore del bestiame, egli produce anche delle materie per l'abbigliamento, e, come il coltivatore dell'ulivo, per l'illuminazione. Ciononpertanto l'autore ha formato uno schema generale di distribuzione, sulla cui esattezza, egli dice, si può essere di opinioni contrarie. Alcuni considereranno queste, altri quelle suddistinzioni o troppo grandi, o troppo piccole, o del tutto inesatte. Ma questo è affare di apprezzamento soggettivo che si appoggia sopra una più o meno grande esperienza. Certo, soggiunge, questo schema (che qui riproduciamo), non solo può, ma deve essere migliorato, ed appunto per questo egli invita la critica ad esaminarlo ed a muovere su di esso ogni fondata osservazione.

A. — Cultura materiale.

Tavola VII.

RAMI DI PRODUZIONE — GRUPPI CLASSI - ORDINI	Di ogni cento produttori dei gruppi, classi ed ordini di industria, di cui alla col. 1, lavorano a provvedere									
	all'alimentazione	all'abbigliamento ed alla biancheria	all'abitaz., al mobilio, agli utens. domest.	all'illuminazione ed al riscaldamento	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla sicurezza pubbl., alla giustizia	ai divertimenti ed al *comfort*	*Vorsorge*
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1° Agricoltura, allevamento del bestiame, viticoltura	100	....	....	....	....	....	....	....	....	....
2° Silvicoltura, caccia	....	....	50	50	....	....	....	....	....	....
3° Giardinaggio e commercio d'erbaggi	60	....	....	....	....	....	....	....	40	....
4° Pesca	100	....	....	....	....	....	....	....	....	....
5° Miniere, fonderie e saline:										
1) Produzione dei metalli (ad esclusione del ferro)	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
2) Produzione del ferro	20	20	20	20	4	4	[illegible]	4	4	....
3) Produzione del sale	100	....	....	....	....	....	....	....	....	....
4) Produzione del carbone	20	20	10	50	....	....	....	....	....	....
5) Produzione del succino (ambra gialla)	....	100	....	....	....	....	....	....	....	....
6° Industria delle pietre e delle terre:										
1) Pietre	10	10	65	5	5	5	....	....	....	....
2) Ghiaia e sabbia	10	10	65	5	5	5	....	....	....	....
3) Calce, cemento, tufo	10	10	65	5	5	5	....	....	....	....
4) Gesso e barite	10	10	65	5	5	5	....	....	....	....
5) Argilla, terra da stoviglie	10	10	65	5	5	5	....	....	....	....
6) Vetro	10	10	65	5	5	5	....	....	....	....
7° Industria del metallo:										
1) Lavorazione dei metalli nobili:										
Esercizio per le merci d'oro e d'argento fine e false, gioielleria										
Smalti	...	50	50	....	....	....	....	....	....	....
Battiloro										
Fabbrica di oggetti falsi (*leonischen*)										
Coniatura di medaglie	....	....	....	....	....	....	....	100	....	....

A. — Cultura materiale.

Segue *Tavola VII.*

RAMI DI PRODUZIONE — GRUPPI CLASSI - ORDINI	Di ogni cento produttori dei gruppi, classi od ordini di industria, di cui alla col. 1, lavorano a provvedere									
	all'alimentazione	all'abbigliamento ed alla biancheria	all'abitaz., al mobilio, agli utens. domest.	all'illuminazione ed al riscaldamento	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla sicurezza pubbl., alla giustizia	ai divertimenti ed al *comfort*	*Vorsorge*
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
2) Lavorazione dei metalli comuni ad esclusione del ferro:										
Fabbrica di palle e pallini di piombo	....	....	....	....	....	....	....	80	20	....
Fabbrica di merci di piombo e stagno, giuocattoli di metallo d'ogni genere	20	....	30	....	10	40	....	....	....	....
Fabbriche per fondere e battere lo zinco; stabilimenti di stagnatura di zinco *(Verzinkungsanstalten)*	....	....	100	....	....	....	....	....	....	....
Cilindri laminatori per l'ottone; trafilatore dello stagno e dell'ottone; fabbriche per oggetti di ottone e di bronzo; argento di China, oro ed argento (neu), alfenide; alluminio, argentano, britannia; lavori galvanoplastici; bottoni metallici; caratteri tipografici metallici; fabbricatore di cinture.	25	25	25	20	5	....	....	....	....	....
3) Lavoraz. del ferro e dell'acciaio:										
Fonderie e lavori al maglio; fabbriche di latta e di ferro bianco; fabbriche di oggetti di latta e di ferro bianco; lattonai; fabbricatori di cucchiai; fabbriche di striglie; fabbriche di casse mortuarie metalliche e guarniture delle stesse	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
Esercizio per punte e chiodi, viti, copiglie, catene, corde di fili metallici, punte di Parigi da sellaio.	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
Maniscalco, fabbro, fabbrica di àncore, fabbro di assi di ferro, fabbriche di ruote per le ferrovie .										
Chiavaro, esercizio per casse-forti resistenti al fuoco, persiane, mobili in ferro, tornitore di ferro.	....	....	100	....	....	....	....	....	....	....
Fabbricatore di utensili, falcetti, coltelli, armi ed incudini: fabbricatore di lime; molini da arruotare: fabbriche di chincaglierie in acciaio ed in ferro, e di istrumenti e penne d'acciaio.	30	20	20	10	....	10	....	10	....	....

A. — Cultura materiale.

Segue *Tavola VII.*

RAMI DI PRODUZIONE — GRUPPI CLASSI - ORDINI	Di ogni cento produttori dei gruppi, classi ed ordini di industria, di cui alla col. 1, lavorano a provvedere: all'alimentazione	all'abbigliamento ed alla biancheria	all'abitaz., al mobilio, agli utens. domest.	all'illuminazione ed ai riscaldamento	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla sicurezza pubbl., alla giustizia	ai divertimenti ed al *comfort*	*Vorsorge*
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Fabbrica di aghi da cucire. . .	....	100	....	....	....	....	....	....	....	....
Spilettaio, intrecciatore di fil di ferro, tessitore di fili metallici, fabbriche di molle elastiche, di marre, uncinelli, spilli e spilloni, *oillettes*, foglietti d'oro battuto, e di merci di fil di ferro d'ogni sorta	....	50	50	....	....	....	....	....	....	....
8° Industrie delle macchine, degli strumenti, utensili, apparecchi e mezzi di trasporto:										
1) Macchine ed utensili.	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
2) Mezzi di trasporto (escluse le locomotive)	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
3) Armi da fuoco	....	....	....	....	....	....	....	90	10	....
4) Istrumenti ed apparecchi matematici, fisici e chimici, negozio di strumenti fisici e chimici, *tailleur* di vetri per vetri ottici; negozio di piccole bilance . .	....	....	....	....	10	90	....	....	....	....
Negozio di apparecchi elettrici ed a pressione atmosferica . .	....	....	100	....	....	....	....	....	....	....
Negozio di apparecchi anatomici e microscopici; imbalsamatore	....	....	....	....	....	100	....	....	....	....
5) Strumenti per misurar il tempo	....	....	....	....	....	100	....	....	....	....
6) Strumenti musicali.	....	....	....	....	....	10	....	....	90	....
7) Strumenti chirurgici	....	....	....	....	100	....	....	....	....	....
8) Apparecchi di illuminazione . .	....	....	....	100	....	....	....	....	....	....
[illegible]° Industria chimica:										
1) Prodotti chimici della grande industria	20	20	20	20	20	....	....	....	....	....
2) Preparati chimici, farmaceutici e fotografici.	20	20	20	20	20	....	....	....	....	....
3) Farmacie.	....	....	....	....	100	....	....	....	....	....
4) Materie coloranti.	....	30	50	....	....	10	....	....	10	....
5) Catrame di carbon fossile e suoi derivati	....	25	25	25	25	....	....	....	....	....
6) Materie esplodenti	....	....	....	....	....	....	....	80	20	....

A. — Cultura materiale.

Segue *Tavola VII.*

RAMI DI PRODUZIONE — GRUPPI CLASSI - ORDINI	Di ogni cento produttori dei gruppi, classi ed ordini di industria, di cui alla col. 1, lavorano a provvedere: all'alimentazione	all'abbigliamento ed alla biancheria	all'abitaz., al mobilio, agli utens. domest.	all'illuminazione ed al riscaldamento	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla sicurezza pubbl., alla giustizia	ai divertimenti ed al *comfort*	*Vorsorge*
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
7) Materie inflammanti	....	....	....	100	....	....	....	....	....	....
8) Ritagli, cascami e concimi artificiali.										
Apparecchi di scolo e di disinfezione	....	....	100	....	....	....	....	....	....	....
Macinazione delle ossa, raffinerie (kochereien) e distillerie	100	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Negozio di concimi artificiali										
Immondezzai	....	....	....	....	100	....	....	....	....	....
10° Industria delle materie di riscaldamento ed illuminazione, grassi, olii, resine e vernici:										
1) Materie per il riscaldamento.										
Taglialegne	....	....	....	100	....	....	....	....	....	....
Carbonaio, fabbricatore di catrame vegetale	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
2) Materie per l'illuminazione (esclusi gli olii grassi).										
Fabbriche di sego, negozio di candele di sego, saponi, glicer., ecc.	....	....	50	50	....	....	....	....	....	....
Fabbrica di candele steariche, di cera, imbiancatore di cera	....	....	....	100	....	....	....	....	....	....
Negozio di catrame, di ampelite, di candele, di paraffina, di olii minerali, di gasäther e somiglianti materie per l'illuminazione, raffinerie di petrolio	....	....	....	100	....	....	....	....	....	....
Stabilimenti per l'illuminazione a gas	....	....	....	100	....	....	....	....	....	....
3) Grassi ed olii.										
Distillerie di olio di pesce, negozio di grassi per cuoi e per carrozze	....	100	....	....	....	....	....	....	....	....
Mulini da olio e raffinerie	....	....	....	100	....	....	....	....	....	....
Negozio di profumerie, pomate ed olii per i capelli	....	100	....	....	....	....	....	....	....	....
4) Resine e vernici	....	5	25	10	10	20	10	10	10	....
11° Industria tessile:										
1) Filati e tessuti di seta	....	80	20	....	....	....	....	....	....	....

A. — Cultura materiale.

Segue *Tavola VII.*

RAMI DI PRODUZIONE — GRUPPI CLASSI - ORDINI	Di ogni cento produttori dei gruppi, classi ed ordini di industria, di cui alla col. 1, lavorano a provvedere									
	all'alimentazione	all'abbigliamento ed alla biancheria	all'abitaz., al mobilio, agli utens. domest.	all'illuminazione ed al riscaldamento	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla sicurezza pubbl., alla giustizia	ai divertimenti ed al *comfort*	*Vorsorge*
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
2) Filati e tessuti di lana	....	80	20	....	....	....	....	....	....	....
3) Filati e tessuti di lana, di canapa, di capecchio, di iuta, ecc.	....	80	20	....	....	....	....	....	....	....
4) Filati e tessuti di cotone	....	70	20	10	....	....	....	....	....	....
5) Stabilimenti per imbianchire, tingere, stampare ed apparecchiare materie d'ogni genere	....	70	30	....	....	....	....	....	....	....
6) Tessuti e treccie di gomma e di capelli	....	80	20	....	....	....	....	....	....	....
7) Lavori a telaio, a piombino, a uncinetto, a maglia, a ricamo	....	80	20	....	....	....	....	....	....	....
8) Corde	....	80	20	....	....	....	....	....	....	....
9) Negozio di vele, reti, sacchi; Equipaggiamenti di navi	....	80	20	....	....	....	....	....	....	....
Industria della carta, del cuoio, della gomma e di oggetti per imbottire (Polsterwaaren).										
1) Carta e cartone.										
Negozio di tessuti di legno e di paglia, carta, cartone, ritagli di carta, carta trasparente, carta smerigliata Negozio di *carton-pierre* e di oggetti di *carton-pierre*	....	....	....	....	....	25	25	25	25	....
Carta colorata, carta di lusso	....	....	....	....	....	10	....	....	90	....
Tappeti e rulli	....	....	100	....	....	....	....	....	....	....
2) Cuoio e suoi surrogati.										
Molini da concia e fabbrica di estratti di concie **Esercizi di scamosciatore, scorticatore, conciatore, apparecchiatore; di pelli colorate e verniciate; fabbriche di pergamene**	....	75	25	....	....	....	....	....	....	....
Negozio di tele incerate	....	....	100	....	....	....	....	....	....	....
Negozio di correggie e soffietti di cuoio, di guttaperchа e di gomma	20	20	20	20	4	4	4		4	....
3) Gomma e guttaperchа (esclusi i tessuti di filo di gomma)	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....

A. — Cultura materiale.

Segue *Tavola VII.*

RAMI DI PRODUZIONE — GRUPPI CLASSI - ORDINI	Di ogni cento produttori dei gruppi, classi ed ordini di industria, di cui alla col. 1, lavorano a provvedere									
	all'alimentazione	all'abbigliamento ed alla biancheria	all'abitaz., al mobilio, agli utens. domest.	all'illuminazione ed al riscaldamento	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla sicurezza pubbl., alla giustizia	ai divertimenti ed al *comfort*	*Vorsorge*
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
4) Oggetti di carta e di cartone. .	....	....	....	....	....	25	25	25	25	....
5) Oggetti di pelle ed oggetti per imbottire	....	....	90	...	....	....	....	....	10	....
13° Industria del legno e di altre materie da intaglio:										
1) Preparazione del legno	....	....	100	....	....	....	....	....	....	....
2) Oggetti di legno puliti:										
Bacchette per fiammiferi, stuzzicadenti, ecc. . . . . Oggetti di legno grezzo, casse, zoccoli, forme da calzolaio, cucchiai, ecc.	....	40	60	....	....	....	....	....	....	....
Carpentieri, modellatori, falegname di mobili; negozio di pavimenti in legno, di bigliardi, di armadi a cristalli (*Eisspinden*)	....	....	100	....	....	....	....	....	....	....
3) Bottai.	100	....	....	....	....	....	....	....	....	....
4) Tessuti ed intrecci di legno, di paglia, di giunco, di scorza (esclusi i lavori da paglieraio)	....	60	40	....	....	....	....	....	....	....
5) Lavori da paglieraio.	....	....	100	....	....	....	....	....	....	....
6) Lavori da tornitore; lavori di intaglio	10	10	20	5	5	10	10	10	20	....
7) Oggetti di sughero.	100	....	....	....	....	....	....	....	....	....
8) Pettini, spazzole, pennelli . . .	....	80	20	....	....	....	....	....	....	....
9) Bastoni, ombrelli.	....	100	....	....	....	....	....	....	....	....
10) Mercerie fine di legno	....	....	90	....	....	....	....	....	10	....
14° Industria delle derrate alimentari.										
1) Sostanze nutritive vegetali . .	100	....	...	....	....	....	....	....	....	....
2) Sostanze nutritive animali. . .	100	....	....	....	....	....	....	....	....	....
3) Bevande	100	....	....	....	....	....	....	....	....	....
4) Tabacco	100	....	....	....	....	....	....	....	....	....
15° Abbigliamenti e toletta:										
1) Biancheria, vestimenta, articoli di moda	....	100	....	....	....	....	....	....	....	....
2) Calzoleria	....	100	....	....	....	....	....	....	....	....

A. — Cultura materiale.

Segue *Tavola VII.*

RAMI DI PRODUZIONE — GRUPPI CLASSI - ORDINI	Di ogni cento produttori dei gruppi, classi ed ordini di industria, di cui alla col. 1, lavorano a provvedere									
	all'alimentazione	all'abbigliamento ed alla biancheria	all'abitaz., al mobilio, agli utens. domest.	all'illuminazione ed al riscaldamento	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla sicurezza pubbl., alla giustizia	ai divertimenti ed al *comfort*	*Vorsorge*
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
3) Barbieri e parrucchieri.	....	100	...	...	...	..	..	...	...	....
4) Pulizia e nettezza	....	100	...	...	...	..	..	...	...	....
[illegible] Costruzioni.										
1) Impresarii di arte muraria. . .	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
2) Architetti, agrimens. e geometri.	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
3) Muratori	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
4) Carpentieri e falegnami	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
5) Vetrai	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
6) Imbiancatori, addobbatori, intonacatori, verniciatori, lustratori di pavimenti, pittori di decorazioni, pittori di stemmi.	2.5	2.5	80	[illegible]	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
7) Stuccatori	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
8) Conciatetti	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
9) Lastricatori e asfaltatori. . . .	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
10) Lavoranti di stufe	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
11) Spazzacamini.	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
12) Fontanieri e scavatori di pozzi .	2.5	2.5	80	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	2.5	....
17° Industrie poligrafiche.										
1) Fonditori di caratteri, incisori di caratteri. Incisioni in legno.	....	..	..	..	...	100		...	...	....
2) Tipografi, litografi, stampatori, lineatori, metallografi.	....	..	..	..	...	100		...	...	....
3) Stabilimenti di cromotipia, di oleografia, di carte da giuoco, di modelli, di figurini, di carte geografiche, di globi, di rilievi, di acquarelli	....	..	..	..		50		...	50	....
4) Fotografia	....		..	..		50		...	50	....
18° Esercizii artistici per scopi industriali.	....		..	..		50		...	50	....
19° Commercio.										
1) Commercio all'ingrosso ed al minuto.										
Commercio di bestiame; di prodotti agrari	100	....	....	..					..	....

Segue *Tavola VII*.

RAMI DI PRODUZIONE — GRUPPI CLASSI - ORDINI	Di ogni cento produttori dei gruppi, classi ed ordini di industria, di cui alla col. 1, lavorano a provvedere									
	all'alimentazione	all'abbigliamento ed alla biancheria	all'abitaz., al mobilio, agli utens. domest.	all'illuminazione ed al riscaldamento	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla sicurezza pubbl., alla giustizia	ai divertimenti ed al *comfort*	l'or[illegible]
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Commercio di materiali da costruzione e da ardere	....	....	70	30	....	....	....	....	....	—
Commercio di metalli	20	20	20	20	4	4	4	4	4	—
Commercio di coloniali, droghe, commestibili, bevande	100	....	....	....	....	....	....	....	....	—
Commercio di vino										
Commercio di tabacco										
Commercio di cuoi, lana, cotone	....	100	....	....	....	....	....	....	....	—
Commercio di merci al dettaglio, di abiti fatti										
Commercio di chincaglierie e ninnoli	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
Commercio di altre merci										
Rigattieri										
2) Banchieri	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
3) Spedizionieri e commissionari	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
4) Librai, negozianti di musica e di oggetti di belle arti, biblioteche circolanti	....	....	....	....	....	90	....	....	10	....
5) Sensali	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
6) Industrie ausiliari del commercio	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
7) Aste pubbliche, istituti di prestito, uffici per impieghi vacanti	20	20	20	20	4	4	4	4	4	....
20° Trasporti.										
1) Trasporti sulle strade maestre e nelle città	20	20	20	20	4	4	4	4	4	..
2) Armatori, navigatori e conduttori di zattere	20	20	20	20	4	4	4	4	4	.
21° Alberghi e trattorie.										
1) Alberghi, *Hotels garnis*, camere mobiliate	50	....	50	....	....	....	....	....	....	[illegible]
2) Trattorie, birrarie, ecc.	50	....								

A. — Cultura materiale.

Segue *Tavola VII.*

RAMI DI PRODUZIONE — GRUPPI CLASSI - ORDINI	Di ogni cento produttori dei gruppi, classi ed ordini di industria, di cui alla col. 1, lavorano a provvedere									
	all'alimentazione	all'abbigliamento ed alla biancheria	all'abitaz., al mobilio, agli utens. domest.	all'illuminazione ed al riscaldamento	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla sicurezza pubbl., alla giustizia	ai divertimenti ed al *comfort*	*Vorsorge*
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
22° Prestazioni personali.										
1) Personale di servizio (maggiordomi, camerieri, stallieri, cantinieri, cuochi, il cosidetto alto personale di servizio; possessori di istituti di *valet de place*)	....	....	....	....	....	....	....	....	100	....
2) Domestici, persone addette ai servizi personali, manovali, giornalieri (esclusi quelli applicati all'agricoltura) facchini	20	20	20	10	5	5	5	5	10	....
23° Professioni sanitarie	....	....	....	....	100	....	....	....	....	....
B. — Cultura morale ed intellettuale.										
1° Istruzione ed educazione......	....	....	....	....	....	100	....	....	....	....
2° Belle arti, letteratura, stampa...	....	....	....	....	....	100	....	....	....	....
3° Culto, funerali...........	....	....	....	....	....	....	100	....	....	....
C. — Cultura politica.										
1° Amministrazione della Casa Reale, e dello Stato.........								100		....
2° Giustizia..............								100		....
3° Esercito e marina.........								100		....
4° Amministrazioni dei comuni e delle corporazioni.........								100		....
Aggiunta.										
Persone senza indicazione della professione...........	20	20	20	20	5	5	5	5	....	....

Applicando dapprima questo schema ai produttori atti a gua gnare dello Stato prussiano, i gruppi delle professioni e delle indus si distribuiscono nel seguente modo: cioè, sono occupati nel provve

	Atti a guadagno	*Per cento*
All'alimentazione	5,374,908	55. 09
All'abbigliamento	1,692,995	17. 35
All'abitazione	947,716	9. 72
Al riscaldamento ed all'illuminazione	453,041	4. 65
Alla cura della salute	153,439	1. 53
All'educazione dello spirito	270,376	2. 77
Alla cura delle anime	137,615	1. 41
Alla giustizia ed alla sicurezza pubblica	497,453	5. 10
Ai divertimenti, al *comfort*	228,573	2. 34
Totale	9,756,116	100. 00

Rispetto ad alcuni altri Stati d'Europa e d'America l'autore] duce le seguenti tavole:

Tavola VIII.

Produttori dei diversi Stati nei *singoli rami di consumo* (cifre assolute).

Numero d'ordine	STATI	Numero degli atti a guadagnare applicati a provvedere										
		all'alimentazione	all'abbigliamento	all'abitazione	al riscaldamento ed alla illuminazione	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla giustizia ed alla sicurezza pubblica	al divertimento ed al *comfort*	*Vorsorge*	Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1	Impero tedesco	8,985,820	3,051,324	1,632,196	674,196	256,589	471,957	230,268	816,026	403,150	. . . . . .	16,522,013
2	Austria	8,117,767	1,386,126	700,464	297,012	135,127	185,044	111,662	377,793	169,514	2,151	11,515,990
3	Ungheria	5,395,574	502,594	394,361	190,719	93,261	135,629	107,702	273,734	153,544	724	7,247,845
4	Svizzera.	675,536	279,795	187,758	38,568	15,420	34,468	15,737	25,097	12,377	. . . . . .	1,284,705
5	Paesi Bassi	352,008	184,973	168,742	33,136	15,535	36,893	19,894	57,095	20,461	. . . . . .	888,737
6	Belgio	157,375	461,767	307,845	83,186	17,184	36,111	39,221	26,139	50,538	. . . . . .	1,179,366
7	Francia	7,196,817	2,389,966	1,624,088	313,392	93,383	252,086	202,749	641,345	164,954	7,718	12,886,498
8	Italia	9,520,996	2,225,750	1,320,119	306,397	139,720	213,256	238,453	426,639	176,779	. . . . . .	14,568,109
9	Inghilterra e Galles . .	2,895,438	2,743,869	1,874,815	714,150	194,778	577,110	216,997	468,161	240,627	. . . . . .	9,925,954
10	Scozia	431,582	384,330	257,878	95,851	23,708	51,049	27,517	47,586	28,076	. . . . . .	1,317,580
11	Irlanda	1,228,850	420,430	208,420	72,201	30,150	99,896	39,072	92,760	41,436	. . . . . .	2,236,215
12	Stati Uniti	7,122,619	1,614,832	1,642,229	717,960	252,676	403,848	210,759	300,161	224,835	13,941	12,506,923
	Totale . . .	52,080,382	15,645,756	10,318,978	3,537,288	1,270,843	2,497,287	1,493,031	3,552,536	1,689,330	24,534	92,109,965

Produttori dei diversi Stati nei singoli rami di consumo (cifre relative).

Tavola IX.

Numero d'ordine	STATI	Su 100 produttori provvedono: all'alimentazione	all'abbigliamento	all'abitazione	al riscaldamento ed alla illuminazione	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla giustizia ed alla sicurezza pubblica	al divertimento ed al *comfort*	alla previdenza (*corsorge*)	Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1	Impero tedesco	54.39	18.47	9.88	4.08	1.55	2.86	1.39	4.91	2.44	......	100.00
2	Austria	70.48	12.04	6.08	2.58	1.18	1.61	1.26	3.28	1.47	0.02	100.00
3	Ungheria	74.45	6.94	5.44	2.63	1.29	1.87	1.49	3.78	2.12	0.01	100.00
4	Svizzera.	52.58	21.78	14.61	3.00	1.20	2.68	1.23	1.95	0.96	......	100.00
5	Paesi Bassi	39.60	20.81	18.99	3.73	1.75	4.15	2.24	6.42	2.30	......	100.00
6	Belgio	13.35	39.15	26.10	7.05	1.46	3.06	3.33	2.22	4.29	.....	100.00
7	Francia	55.85	18.55	12.60	2.43	0.72	1.96	1.57	4.98	1.28	0.06	100.00
8	Italia	65.35	15.28	9.06	2.10	0.96	1.46	1.64	2.93	1.21	......	100.00
9	Inghilterra e Galles . .	29.17	27.65	18.89	7.20	1.96	5.82	2.19	4.71	2.42	......	100.00
10	Scozia.	32.04	28.52	19.14	7.14	1.76	3.79	2.04	3.53	2.08	......	100.00
11	Irlanda	54.96	18.80	9.32	3.23	1.35	4.47	1.75	4.15	1.99	......	100.00
12	Stati Uniti	56.95	12.91	13.13	5.74	2.04	3.23	1.69	2.40	1.80	0.11	100.00
	Media . . .	**56.54**	**16.99**	**11.20**	**3.84**	**1.38**	**2.71**	**1.62**	**3.86**	**1.83**	**0.02**	**100.00**

Basta gettare uno sguardo su quest'ultimo prospetto per riscontrarvi delle oscillazioni straordinarie. Che se anche alcune di queste oscillazioni, come quelle che riguardano, ad esempio, il Belgio e l'Italia, derivano dalla imperfezione o dalla mancanza del materiale originario, in generale, però, la distribuzione dei produttori nei principali rami di consumo è così diversa, che essa deve ascriversi a cagioni più profonde. E così è. La cagione determinante, esclama l'Engel, è la divisione internazionale del lavoro, la quale a sua volta dipende da una certa necessità, dalla necessità, cioè, di consumare per vivere.

Secondo la distribuzione normale, i produttori della coltura intellettuale, morale e politica formano soltanto una piccola minoranza di fronte ai produttori della coltura materiale. Tuttavia il piccolo numero di siffatti produttori non diminuisce in alcun modo il valore della loro produzione. Nel sistema del consumo non è soltanto il sostentamento fisico che abbia una vitale importanza; l'educazione dello spirito, la cura delle anime, l'amministrazione della giustizia, la sicurezza pubblica non l'hanno minore. Senza la educazione dell'intelletto e del cuore, e senza la pubblica sicurezza, procacciate da una buona legislazione, da una saggia amministrazione e da un ben ordinato esercito, gli Stati non possono esistere.

V.

Della bilancia fra i produttori e i consumatori.

Se, secondo le ricerche fin qui fatte, si può considerare la distribuzione dei produttori nei singoli rami di consumo come la media normale, così che di 10,000 atti a guadagno, siano atti a provvedere:

Alla alimentazione	5,654
All'abbigliamento	1,699
All'abitazione	1,120
Al riscaldamento ed all'illuminazione	384
Alla cura della salute	138
All'educazione dello spirito (istruzione ed educazione)	271
Alla cura delle anime	162
Alla giustizia ed alla sicurezza pubblica	386
Ai divertimenti, ecc.	183
Alla previdenza	3

ne viene da sè, che questa distribuzione normale muti, non appena le basi sulle quali si è formata, siano più esatte e più complete. Però i

cangiamenti non saranno notevoli. Anche la distribuzione eseguita sulle basi più corrette confermerà la straordinaria prevalenza del numero degli uomini che si dedicano alla produzione materiale sopra quello di coloro che lavorano per soddisfare ai bisogni morali ed intellettuali dell'uomo.

Partendo, dice l'autore, dall'ipotesi che in ogni Stato, il quale basti a sè stesso, la distribuzione dei produttori corrisponda alla media normale sopradetta, ogni aumento di produttori in uno dei rami di consumo deve esprimere un eccesso, ed ogni diminuzione, un difetto. Le differenze in più ed in meno devono però in ogni caso equilibrarsi. E questo in fatto avviene, come lo dimostra ogni riga della tavola seguente:

Tavola X.

Numero d'ordine	STATI	Eccesso (+) o mancanza (—) di produttori che provvedono: all'alimentazione	all'abbigliamento	all'abitazione	al riscaldamento ed alla illuminazione	alla cura della salute	all'educazione dello spirito	alla cura delle anime	alla giustizia ed alla sicurezza pubblica	al divertimento ed al *comfort*	alla previdenza (*vorsorge*)
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1	Impero tedesco.	— 2.15	+ 1.48	— 1.32	+ 0.24	+ 0.17	+ 0.15	— 0.23	+ 1.08	+ 0.61	......
2	Austria.	+ 13.94	— 4.95	— 5.12	— 1.26	— 0.20	— 1.10	— 0.36	— 0.58	— 0.36	— 0.01
3	Ungheria.	+ 17.91	— 10.05	— 5.76	— 1.21	— 0.09	— 0.87	— 0.13	— 0.08	+ 0.29	— 0.02
4	Svizzera	— 3.96	+ 4.79	+ 3.41	— 0.84	— 0.18	— 0.03	— 0.39	— 1.91	— 0.87	......
5	Paesi Bassi	— 16.94	+ 3.82	+ 7.79	— 0.11	+ 0.37	+ 1.44	+ 0.62	+ 2.56	+ 0.47	......
6	Belgio	— 43.19	+ 22.16	+ 14.00	+ 3.21	+ 0.08	+ 0.35	+ 1.71	— 1.61	+ 2.46	......
7	Francia	— 0.69	+ 1.56	+ 1.40	— 1.41	— 0.66	— 0.75	— 0.05	+ 1.12	— 0.55	+ 0.03
8	Italia	+ 8.81	— 1.71	— 2.14	— 1.71	— 0.42	— 1.25	+ 0.02	+ 0.93	— 0.62	......
9	Inghilterra e Galles . . .	— 27.37	+ 10.66	+ 7.69	+ 3.36	+ 0.58	+ 3.11	+ 0.57	+ 0.85	+ 0.59	......
10	Scozia	— 21.50	+ 11.53	+ 7.91	+ 3.30	+ 0.38	+ 1.08	+ 0.42	— 0.33	+ 0.25	......
11	Irlanda.	— 1.58	+ 1.81	— 1.88	— 0.61	— 0.03	+ 1.76	+ 0.13	+ 0.89	+ 0.16	......
12	Stati Uniti	+ 0.41	— 4.08	+ 1.93	+ 1.90	+ 0.66	+ 0.52	+ 0.07	— 1.46	— 0.03	+ 0.08

Considerando i dati relativi all'Inghilterra e Galles, alla Scozia e all'Irlanda, come quelli che sono abbastanza esatti, si scorge subito la straordinaria insufficienza della produzione di alimenti di quei paesi. Come in Francia e nell'Impero tedesco, anche in Inghilterra e Galles e nella Scozia i produttori di oggetti per l'abbigliamento, per l'abitazione e per il riscaldamento e la illuminazione devono sopperire a quella mancanza con una eccedenza della loro produzione e collo smercio di essa all'estero.

In complesso, all'autore pare che nella misura normale della distribuzione dei produttori nei singoli rami di consumo si possa vedere un mezzo atto non solo a determinare il carattere industriale dei singoli Stati, ma altresì a dimostrare la composizione della loro popolazione. Nè ciò soltanto; ma mercè di essa si può giudicare il grado di utilità dell'aumento della popolazione. La statistica dei produttori e dei consumatori di un popolo e la distribuzione dei primi nei singoli rami di consumo tendono in tal guisa a far conoscere da una parte la storia, dall'altra l'avvenire di esso.

VI.

Postulati per i censimenti delle professioni da eseguirsi nel 1880.

Ciò che si dovrebbe fare coi prossimi censimenti per ottenere gli elementi di una buona statistica delle persone atte a guadagnare, ossia dei produttori, il Dr Engel lo determina colle seguenti proposizioni:

1° Chiedere agli atti a guadagno (produttori di oggetti e di servizi) una esatta indicazione della loro professione;

2° Chiedere esatte notizie sulla loro età e sul loro stato civile, come pure sull'età e sullo stato civile degli inetti a guadagno (consumatori) che fan parte della famiglia;

3° Elaborare questi dati in guisa da poter formare un prospetto (*A*) dei produttori e dei consumatori per ogni paese, secondo lo schema, di cui la tavola VI a pag. 61;

4° Elaborare i dati stessi per formare un prospetto (*B*) per ogni paese, in cui le specie delle professioni degli atti a guadagno siano suddivise anche in ordini, ma non siano però tenuti in conto i dipendenti da essi, gli inetti al guadagno (consumatori);

5° Distribuzione degli atti a guadagno nel prospetto (*B*) fra le classi di consumo;

6° Finalmente comporre un prospetto (*C*) degli atti a guadagno ed operai distribuiti per i singoli rami di consumo secondo lo schema di cui la tavola VII a pag 65.

*

Das Verhältniss des Einzelwillens zur Gesammtheit im Lichte der Moralstatistik von prof. H. Siebeck.

Nel 5° fascicolo del II volume dell'anno 1879 della rivista *Jahrbücher für National-Oekonomie und Statistik*, pubblicato dal professore Conrad, si trova un sunto di una conferenza fatta dal professore H. Siebeck nella società statistica di Basel, sotto il titolo *La relazione fra la volontà dell'individuo e la società, in relazione alla statistica morale.*

L'autore esamina in questo lavoro, quale sia quella libertà tante volte vantata e tante volte negata, riducendo i concetti fantastici rispetto ad essa al concetto vero e scientifico della personalità morale, la quale si forma e si sviluppa in mezzo alla società e per quelle stesse leggi che vi governano; mostra poi come questa libertà interna della personalità morale non sia in opposizione colla regolarità degli eventi morali, ma come, al contrario, debba essere considerata quale uno degli elementi importanti nei calcoli della statistica morale.

L'interesse grande che desta questo problema fondamentale di tutta la statistica morale ed il modo oggettivo con cui l'autore cerca di arrivare ad una soluzione, ci induce a darne un breve sunto del di lui ragionamento.

La giovane scienza della statistica, dice il Siebeck, ha colla quantità delle sue osservazioni gettato una nuova luce sulle teoriche speculative intorno alla vera natura della libertà dell'uomo. Due teorie opposte si combattevano fin dai tempi antichi. L'una sostiene che anche gli atti volitivi dell'uomo obbediscano nella loro essenza e nella loro genesi alla stessa inevitabile necessità meccanica, alla quale sono sottomessi tutti gli eventi della natura esterna; l'altra vuole che la volontà umana non sia regolata da quel meccanismo, e che la mente dell'uomo abbia la facoltà di determinarsi da sè e di cominciare ogni momento una serie di atti, per mezzo di un arbitrio che non dipende nè da motivi nè da cause. Il movente che riconduce sempre di nuovo la speculazione a questo problema non è soltanto l'interessamento di comprendere psicologicamente e moralmente il fatto della coscienza morale, ma anche il desiderio di provare la responsabilità dell'individuo per le sue azioni.

Il nuovo materiale che offre la statistica sembra che dia una prova

evidente della verità della prima teoria, cioè dell'assoluta mancanza di libertà negli atti della nostra volontà. Se la scienza della statistica ci mostra che vi è una relazione costante fra il numero totale delle persone, che hanno la facoltà di certe azioni volontarie, ed il numero di quelle che eseguiscono realmente in un dato tempo quelle azioni; se di più questa scienza ci mostra che tale relazione resta costante, in progresso di tempo, o si modifica soltanto secondo il cambiamento avvenuto nelle condizioni esterne della società, allora abbiamo ragione di credere che la coscienza della nostra libertà non sia che una apparenza, nata dal fatto che l'uomo è cnsapevole del suo atto volitivo, mentre ordinariamente non ha la conoscenza delle cause che lo producono.

Quelle cause ignote che producono necessariamente gli atti volitivi dell'individuo devono esistere tutte o in parte nelle condizioni sociali e nella loro influenza sulla volontà dell'uomo; ma per ispiegare i fenomeni morali, non basta di indagare quelle cause e la loro influenza sopra di noi; ma vuolsi ancora una ricerca più profonda, la quale psicologicamente deve chiarire, come quelle cause esterne possano divenire motivi nella mente dell'uomo per poter produrre delle risoluzioni.

Se si vuole spiegare tutto per mezzo delle cause esterne; se per esempio si dice (come il Buckle) « il suicidio non è altro che il prodotto di uno stato generale della società, » allora non si tiene conto di un elemento importantissimo, cioè della volontà stessa, la quale non è un elemento puramente passivo, ma piuttosto una forza che sta in correlazione colle cause ed influenze esterne, e che come tale deve entrar nel calcolo come un elemento concomitante. Dalle osservazioni statistiche risulta senza dubbio che una libertà della volontà non vi può essere nel senso di un arbitrio senza causalità; non havvi alcun atto volitivo senza motivi, cioè senza cause esterne od interne dalle quali egli è prodotto e determinato. Se fosse altrimenti, sarebbe distrutta non solamente l'influenza delle cause esterne sulla nostra volontà, ma anche il carattere dell'uomo, il quale ha una parte importantissima nella determinazione degli atti volitivi.

Però anche l'opinione opposta ha torto di considerare la volontà umana non più come un elemento attivo del suo carattere, riducendo la sua personalità ad uno stato puramente passivo, prodotto dalle influenze sociali.

Per comprendere meglio e definire con esattezza il concetto della libertà si deve prima studiare la relazione concreta che passa fra l'influenza delle condizioni sociali e la natura psicologica del carattere. Soltanto dopo un esame di questa continua e reciproca azione e rea-

zione fra lo stato generale delle condizioni sociali e la nostra volontà si può decidere, se, e fin a qual punto, la nostra volontà sia libera.

Ciò premesso, l'autore formola in cinque tesi il suo concetto sulla libertà, in un modo da potere spiegare la responsabilità della personalità umana e da tener conto delle influenze esterne che formano questa medesima personalità.

Per meglio intendere il concetto dell'autore ci pare cosa utile cominciare da alcune osservazioni psicologiche. Noi troviamo nella mente dell'uomo alcune cognizioni e sentimenti morali e certi principii che regolano e determinano la sua azione. L'insieme di questi sentimenti e principii costituisce ciò che si chiama il carattere, la personalità morale dell'individuo. Questi principii si formano per mezzo di uno sviluppo psicologico della mente sotto la continua influenza delle condizioni sociali nelle quali l'individuo vive. Come l'uomo nasce colla facoltà di svilupparsi fisicamente ed intellettualmente, così egli nasce colla facoltà d'uno sviluppo morale. Questo si compie in conseguenza della sua esperienza nella vita sociale e dell'attività della sua mente, la quale accoglie in sè quelle esperienze e le elabora a principii morali. I principii acquisiti in tal modo e corroborati da nuove esperienze, mentre diventano una parte integrante dell' individualità interna, costituendo il carattere dell'uomo, sono i criterii, i motivi secondo i quali egli approva o disapprova una appetizione momentanea; sono « il foro » dinanzi al quale quelle appetizioni devono sostenere la prova, prima che abbiano il permesso di trasformarsi in atti volitivi e di tradursi in azioni. Alle appetizioni momentanee, prodotte dalla influenza esterna, si può adunque per motivi interni accordare o negare l'attuazione, ed in ciò appunto sta la libertà dell'uomo:

1° La libertà pertanto non consiste in un libero arbitrio che agisca senza motivi; ma consiste nella facoltà dell'individuo di determinare se stesso, cioè di sottomettere l'appetito e la volontà, come le azioni che ne possono risultare, a principii, formati dall'individuo medesimo. La personalità determina la sua volontà secondo i principii della propria intelligenza morale;

2° Questa libertà ha nei singoli individui, come nei diversi popoli ed in epoche diverse, gradi minori e maggiori, perchè sempre proporzionali allo sviluppo raggiunto dall'intelligenza morale dell'individuo o del popolo;

3° Il grado della libertà d'un individuo dipende dalla sua sanità fisica e mentale, dal minore o maggiore valore morale dei suoi principii, e dalla prontezza ed energia colla quale la volontà si è abituata a corrispondere ai principii;

4° La vita sociale è la condizione necessaria di quello sviluppo morale, dal quale risulta quel grado di libertà acquisito dall'individuo; la libertà è dunque un prodotto della società;

5° La società offre anche quelle occasioni per le quali si afferma o si addimostra impotente il grado di libertà acquistato dall'individuo.

La libertà, nel senso di autonomia morale, è una certa relazione fra due elementi attivi nell'interno della personalità umana, una relazione fra l'intelligenza morale e la volontà, cioè la subordinazione di questa a quella. L'espressione « libertà della volontà » non è una espressione esatta, perchè la volontà in se stessa non è, nè libera nè schiava, e libertà non esiste che allorquando la volontà è subordinata all'intelligenza morale. La libertà dunque non è un attributo della volontà, ma bensì della personalità; essa è uno stato acquisito e concreto della mente, e come tale una forza di resistenza all'azione momentanea delle influenze esterne.

Dopo questa esposizione del suo concetto della libertà, l'autore mostra che i risultati delle ricerche statistiche si trovano in armonia con esso, e inoltre, che la libertà, così definita, è uno degli elementi necessari a produrre la regolarità di quei risultati. Le diverse influenze esterne che possono agire sulla volontà dell'individuo, sono sempre presso a poco eguali in certe date epoche, ed a queste influenze corrisponde la società con risoluzioni, con atti volitivi, i quali sono i risultati di riflessioni secondo i principii; cioè la società corrisponde con gradi di libertà, i quali possono essere individualmente differenti nei singoli casi, ma che sono approssimativamente eguali, presi nel totale.

Il grado medio di libertà che rappresenta una determinata società, presa collettivamente, corrisponde alla regolarità delle medie dei dati statistici. Ma v'ha di più: il grado della libertà ha anche la sua influenza sulle oscillazioni intorno alla media, le quali si verificano nelle cifre statistiche. Queste oscillazioni intorno alla media hanno la loro cagione non soltanto nella variabilità parziale delle condizioni sociali, ma anche in certe oscillazioni individuali intorno al grado medio di libertà. Nei suoi gradi minimi e medii la libertà causa da parte sua la regolarità degli eventi morali; nei gradi più alti essa è in parte la condizione necessaria per le oscillazioni delle cifre.

Vi è sempre un certo numero di individui che si sottraggono alle risoluzioni che sarebbero il risultato naturale delle influenze esterne e del medio grado di libertà; perchè per loro valgono in certi casi altri e più potenti principii, che non per la maggioranza degli altri individui.

In questa deduzione sta la prova che la libertà concepita in questo modo e la regolarità degli eventi morali non si escludono nella realtà delle azioni umane, ma che sono piuttosto vicendevolmente causa ed effetto. La continuità causale nella natura e nella società educa l'uomo alla libertà della sua personalità, e l'effetto di questa libertà è alla sua volta la regolarità costante negli eventi morali in certe classi e grandi epoche della società.

Questa è la relazione che esiste fra l'individuo e la società, in quanto che si tratta dei gradi minimi e medii della libertà. Nei gradi più alti però svanisce vieppiù la possibilità di subordinare i risultati alla legge delle grandi cifre, e specialmente per la ragione che queste più grandi azioni della libertà si sottraggono, appunto per la loro peculiarietà, alla classificazione delle categorie della statistica morale. Per le azioni di vera abnegazione, di vera benevolenza, di vera virtù civile; a dir breve, per le azioni della più alta libertà morale, non vi è altra categoria per classificarle che il concetto della libertà stessa.

A questo ragionamento generale l'autore aggiunge alcune osservazioni sull'applicazione della teoria alle diverse categorie della statistica. La costanza relativa delle cifre prova che nella grande maggioranza degli individui il grado di libertà acquisita è in egual modo relativamente costante. Si deve però distinguere fra due categorie secondo la natura dei motivi i quali tendono a determinare la volontà. Vi è un ordine di azioni normali, come i matrimonii, la scelta della professione, ecc., la di cui natura non richiede da parte dell'individuo una grande indipendenza, un grado elevato di libertà per compiersi, sia che esista o che non esista nell'individuo questa indipendenza; havvi un altro ordine di azioni anormali, come i delitti ed i suicidi, nelle quali non si manifesta una maggiore indipendenza rispetto alle influenze esterne, sebbene questa indipendenza sarebbe stata richiesta dalla natura della risoluzione.

La scelta della professione, per esempio, non richiede un grado elevato di libertà morale, regolandosi secondo i bisogni in modo regolare, e lo stesso può dirsi anche pei matrimoni contratti in età normale; quindi la regolarità e la costanza delle grandi cifre in queste due categorie, mentre i dati si allontanano sempre più dalla legge delle grandi cifre in quei casi dove occorre una maggiore energia di risoluzione, come per esempio nei matrimoni conclusi in età non normale, dove l'energia ha da superare molti motivi che vi si oppongono.

Relativamente ai delitti, la statistica constata, 1° che in una parte delle popolazioni manca quel grado di libertà morale necessario per la esistenza dell'ordine civile; 2° che questa parte rimane sempre appros-

simativamente eguale in determinate epoche, e 3° che questa mancanza di libertà morale predispone secondo il sesso, l'età, ecc., a classi differenti di delitti. Anche nella vita sociale rimangono eguali gli effetti, se le cause restano eguali; non si deve però dimenticare che una parte di quelle cause sono appunto i gradi differenti di libertà, e che perciò questi dati della statistica comprovano per la differenza dei gradi individuali della libertà, ma non concludono contro l'esistenza della libertà stessa.

Eguale criterio vale per la statistica dei suicidi. Il suicidio con premeditazione e con piena coscienza non è possibile che allorquando quella libertà di agire secondo principii e secondo doveri non si è sviluppata o si è perduta, dove manca cioè nel carattere personale la forza di resistenza alle pressioni delle condizioni esterne. Anche in questo caso le cifre statistiche colla loro costanza e regolarità danno prova del fatto, che la libertà non è un'illusione, ma un bene morale che l'uomo deve acquistare e conservare. Nel « Penchant au crime » del Quetelet, vi ha di vero, che l'indipendenza morale è una forza di gradi differenti, la quale è influenzata, ed in certi casi, anche vinta, dalle cause e condizioni esterne.

Concludendo, l'autore conviene con Ad. Wagner, che le azioni umane, sì cattive che buone sono, complessivamente considerate, il prodotto delle condizioni fisiche, economiche e sociali, ma soggiunge che si debba pure considerare come altro elemento concomitante quel grado di libertà e di indipendenza morale nel quale si trova la grande maggioranza degli individui. Il minore e maggiore grado di libertà contribuisce a dare i risultati statistici nel senso della costanza approssimativa degli eventi. Questo elemento è di somma importanza per la determinazione, non solo della regolarità in generale, ma ancora per la determinazione del modo peculiare di quella costanza ed anche per l'indagine delle cause le quali producono un cambiamento da un modo di costanza ad un altro.

Die Tarifreform im deutschen Reiche nach dem Gesetze vom 15 iuli 1879 von Dr. Joh. Conrad.

Nello stesso volume dei « *Jahrbücher für National-Œconomie und Statistik* » c'è un trattato importantissimo sulla riforma del sistema tributario in Germania secondo la legge del 15 luglio 1879, scritto dal direttore della rivista. Questo primo articolo non è che una introduzione ad una serie di lavori critici su tutte le parti speciali di tale riforma. Saranno pubblicati uno dopo l'altro da specialisti nei singoli rami degli articoli sulla tassa del legname, sulla tassa agraria e su quelle sui prodotti dell'industria tessile, sul ferro, sulle droghe, sul cuoio, sul cristallo, ecc.

In questo primo articolo l'autore tratta in modo generale questa « rivoluzione » economica. Egli mostra come essa sia stata preparata dall'agitazione del partito agrario e dalle società di altri produttori, e come la questione sia divenuta acuta per la famosa lettera del principe di Bismark al signor von Thüngen, la quale divise ad un tratto tutto il paese in due grandi campi; fa poi vedere come il lato finanziario che prima indusse il cancelliere ad abbracciare l'idea di siffatta riforma, fu presto messo in disparte, senza che abbia raggiunto il suo scopo, mentre il lato politico tributario acquistava ogni giorno più d'importanza; e mette finalmente in rilievo il vero carattere della riforma che si trova in piena contraddizione col sistema seguito finora e colle migliori tradizioni della politica finanziaria della Prussia, deplorando l'influenza cattiva che deve avere, ed ha già avuta in parte, questo nuovo sistema sul carattere morale del popolo tedesco.

Vi erano due cause le quali produssero questo cambiamento nella politica finanziaria del principe di Bismark. L'una erano i crescenti bisogni finanziari dell'impero, l'altra la crisi generale nella quale si trovavano l'industria e l'agricoltura. Mentre però nel discorso della Corona dell'anno 1875 si considerava ancora questa crisi come internazionale, e si credeva perciò impossibile di porre rimedio a questa calamità da parte del Governo, nell'anno 1879 invece il principe di Bismark si era convertito all'opinione della maggioranza dei produttori, di cercare cioè la causa principale della crisi nel sistema del libero scambio seguito finora. È questo sistema che si volle combattere ora nel campo della politica doganale.

Quanto al lato finanziario, vi erano due scopi principali che si volevano raggiungere: l'abolizione dei contributi particolari (*Matricular-Beiträgë*) dei singoli Stati per le spese dell'impero, e la diminuzione delle tasse dirette aumentando le indirette. Tutti erano d'accordo relativamente al primo punto; ma lo scopo non fu raggiunto malgrado la riforma tributaria per uno strano ordinamento dei partiti nella Dieta e specialmente por l'influenza del Centro. (Secondo il § 8 di questa legge si dovrebbero diminuire i contributi dei singoli Stati dal 15 luglio 1879 fino al 31 marzo 1880, ove l'entrata dei dazi e della tassa sul tabacco fosse superiore alla somma di 52,651,815 marchi, dall'anno 1880 in poi, ove la somma di quelle entrate sorpassasse i 130 milioni di marchi, l'avanzo sarebbe distribuito ai singoli Stati federali in proporzione al numero della popolazione colla quale essi prendono parte al contributo per l'impero).

Neanche sul secondo punto vi era dissenso fra il Governo e la grande maggioranza della dieta e della popolazione. La differenza delle opinioni stava soltanto nella questione per quali nuove tasse indirette od anche doganali si sarebbe potuto far fronte ai nuovi bisogni dell'impero ed alleggerire le tasse dirette dei singoli Stati.

Su questo punto l'autore fa vedere che non vi era bisogno di cambiare tutta la politica doganale seguita finora; perchè al bisogno finanziario si poteva corrispondere con delle tasse puramente finanziarie su alcuni articoli di consumo e per mezzo di una tassazione delle ricevute, degli affari di Borsa, ecc.; dimostrando così, che la generalizzazione dell'obbligo di dazio per ogni genere d'importazione, la quale è il lato veramente caratteristico della riforma doganale, non era una conseguenza necessaria dei bisogni finanziari.

Esaminando poi la questione, se le condizioni economiche richiedessero questa misura, il Courad mette prima in rilievo la differenza nell'apprezzare i fatti economici fra l'economista e l'empirico, per dare in questo modo una spiegazione del dissenso in cui si trova la scienza economica colla maggioranza dei deputati della Dieta e coll'uomo di Stato che governa la Germania. La scienza economica ha il còmpito di raccogliere le esperienze fatte in lunghe epoche, di compararle e farne le sue deduzioni sulla connessione di cause ed effetti. L'empirico che fa lo stesso nella sua sfera più stretta non ha le vedute generali dei fatti nella loro totalità, mentre allo scienziato sfuggono necessariamente molti dettagli, per la mancanza dei quali egli può essere indotto a delle conclusioni false. L'errore della vecchia scuola stava appunto in ciò, che non apprezzava abbastanza l'importanza dei dettagli o dei piccoli ostacoli nella vita economica, mentre l'empirista, il quale ha giornalmente da combattere con queste difficoltà, dà un valore esagerato agli effetti

parziali, e vuole applicare le sue osservazioni a tutte le altre condizioni. Quindi quella continua fluttuazione da un estremo all'altro nell'opinione pubblica relativamente ai principii economici.

Da questo punto di vista si può intendere, che un uomo come il principe di Bismarck il quale, secondo la sua propria dichiarazione, cominciava i suoi studi economici in un'epoca di crisi economica, formi le sue idee sotto l'influenza di questi impressioni, che egli, non avendo completamente presenti le esperienze dei tempi passati, esageri nel suo apprezzamento i mali presenti come l'efficacia dei suoi rimedi. Nella lotta fra il libero scambio ed il protezionismo si era avuto per lungo tempo riguardo soltanto all'interesse dei consumatori, mentre è la caratteristica del movimento attuale di tener conto soltanto dei produttori. Negli anni passati si sperava tutto dalla diminuzione delle tariffe, ora si considera quella diminuzione come causa principale della crisi, sperando uno sviluppo generale dall'estensione del dazio su tutti gli articoli d'importazione e da un aumento delle tariffe.

In cosa così complicata l'autore non vuol fare un giudizio generale, riserbando il giudizio sul lato economico della riforma ai trattati speciali. Opina però che accadrà probabilmente in Germania, come già accadde in America, dove l'influenza delle tasse altissime di protezione era di così poco momento sul commercio internazionale, che nè i timori dei liberi scambisti, nè le speranze dei protezionisti, si sono verificati.

Ma vi è un altro lato della questione, il lato morale, e questo l'autore crede più importante ancora del lato economico. Riconoscendo che i procedimenti del Governo abbiano avuto in molti casi un'influenza benefica sugli animi oppressi degli agricoltori, degli industriali ed in parte anche sul commercio, egli è tuttavia convinto, che malgrado questo vantaggio momentaneo l'influenza perniciosa sarà più profonda e più durevole dell'altra.

Sebbene avversario della scuola Manchester, la di cui influenza, a suo avviso, non era sempre senza danno sulla legislazione economica tedesca, tuttavia l'autore riconosce che si debba attribuire a questa scuola un grandissimo merito, cioè di avere scosso le masse dal loro letargo e dalla loro fiducia cieca nei provvedimenti e negli aiuti dello Stato, destando invece il sentimento della responsabilità propria rispetto ai fatti economici. Questo risveglio economico si era fatto strada prima del risorgimento politico; la dottrina del *laissez faire* era penetrata in tutte le classi del popolo e vi aveva portato la profonda convinzione che nelle cose economiche ognuno deve provvedere a se stesso, nulla aspettando dall'aiuto dello Stato. Questo risultato ottimo fu distrutto ad un tratto dalla riforma economica. Invece del nobile sentimento della propria re-

sponsabilità, del proprio aiuto, il quale dimostra che un popolo ha raggiunto l'età maggiore, si manifesta ora dappertutto, nella stampa, nelle petizioni alla Dieta, nelle società dei produttori, nei comizi elettorali, la fiducia che il Governo può e vuole rimediare ed aiutare. L'effetto durevole di tutto ciò sarà senza dubbio che la nazione sarà meno energica nei propri sforzi per migliorare la sua posizione economica, che attribuirà una efficacia esagerata ai rimedi dello Stato, e che lo chiamerà responsabile in tempi di crisi. Non si può risparmiare al Governo il rimprovero di non essere stato riservato abbastanza, sì nella determinazione degli obblighi dello Stato, che nelle sue promesse, e di avere essenzialmente contribuito a corroborare il principio falso « del diritto al lavoro ed al guadagno, » dogma centrale del socialismo e cancrena dei tempi nostri.

Ma l'influenza corruttrice si manifesta ancora in un altro modo. L'egoismo più nudo fu eccitato dalle promesse del Governo, e non soltanto nei comizi elettorali e nelle società dei produttori, ma anche nella Dieta cominciava un mercanteggiare indegno, per ottenere dei dazi più alti di protezione, come non si era visto finora nella Germania. L'autore si oppone decisamente all'opinione, che ogni discussione su tasse di protezione debba produrre una tale esacerbazione nei contrasti degli interessi particolari. Una lotta così accanita fra questi interessi non si può accendere, se le tasse di protezione sono concepite giustamente e sostenute con equità. Nel caso attuale quella lotta nacque come una conseguenza naturale dagli scopi e dai mezzi impiegati della nuova politica doganale.

Nessuno nega allo Stato il diritto ed il dovere di proteggere alcune sfere d'interessi anche a danno delle altre; ora tutta la popolazione può avere da questa protezione un vantaggio proporzionale a quei danni; anche i vecchi partigiani del libero scambio hanno abbandonato sempre più il loro punto di vista puramente dottrinario; ma si deve richiedere che sia dimostrata la necessità della protezione per la esistenza economica di quel ramo d'industria, e che tutta la popolazione nella sua totalità ne abbia un vantaggio proporzionale e durevole.

Le tasse di protezione non possono essere che un mezzo eccezionale e provvisorio per elevare il livello economico di tutta la nazione; e se anche questa protezione giova in prima linea soltanto a pochi ed ha in questo modo il carattere di un privilegio, questo privilegio è piuttosto una fortuna non meritata per essi, ma non una ingiustizia contro gli altri, nel caso che la protezione in se stessa fosse giustificata.

Da questo giusto concetto della protezione si è allontanata la nuova riforma, introducendovi il principio falsissimo e dannosissimo,

che la protezione cioè debba essere generale contro tutte le importazioni, e che quindi si debba dare il privilegio a tutti i produttori, per non scontentare i non protetti. Appunto questa idea che le tasse di protezione si debbano accordare per ricompensa e per far giustizia a tutti, ha fatto nascere quella gara di interessi parziali, perchè ognuno trovava facilmente dei rami che erano meglio protetti che non il suo.

Rispetto alla protezione tutto dipende dal risultato che si vuole ottenerne in pro della situazione economica generale. Anche tasse di protezione sui grani sono giustificate, se in un tempo di crisi agraria si tratta di sollevare le condizioni agricole, per risparmiare alla ricchezza nazionale danni maggiori e per impedire una diminuzione della produzione e della potenza contributiva del paese; ma sempre nell'ipotesi che le cause della crisi siano passeggiere e che perciò il sacrificio imposto ai consumatori sia richiesto per poco tempo.

Gli stessi criteri valgono eventualmente per tutte le tasse di protezione; spetta però agli articoli speciali che si pubblicheranno, di esaminare in ogni singolo caso, se una protezione era necessaria ed accettabile secondo questi criteri.

Non è adunque contro le tasse di protezione in generale che l'autore dirige la sua polemica, ma contro il modo col quale questa riforma fu inaugurata e sostenuta, contro un gran numero di posizioni delle tariffe e contro i principii coi quali si sostenevano.

L'errore delle nuove tariffe sta in ciò, che si confondono in esse due cose differenti, cioè tasse di protezione e tasse fiscali, considerando le tasse di protezione come tasse fiscali. Per la mancanza di distinzione fra questi due principii, nata dall'intenzione di ottenere contemporaneamente maggiori entrate ed una protezione della produzione nazionale, si è stabilita non solo pel tempo presente l'estensione dell'obbligo di dazio su quasi tutti gli articoli, ma anche (ciò che è più importante), questa universalità del dazio su tutti gli articoli come principio che regolerà le tariffe nell'avvenire. Da ciò si deriva poi la trascuranza di distinzione fra materie greggie, materie preparate e prodotti fabbricati nella tassazione, e finalmente una complicazione delle tariffe, quale non si conosceva più dopo l'anno 1818.

Die Entwickelung der Tabacksteuer-Gesetzgebung in Deutschland seit Anfang dieses Jahrhunderts von Julius Pierstorff.

Nello stesso volume della rivista « *Jahrbücher fur National-Oekonomie und Statistik* » troviamo un articolo storico-critico di J. Pierstorff sulla legislazione rispetto alla tassazione dei tabacchi nella Germania. L'autore rintraccia in tutti i particolari lo sviluppo storico della questione sui tabacchi, accompagnando colle sue critiche ed osservazioni tutti i sistemi una volta in uso o proposti da diverse Commissioni, ed esponendo finalmente i vantaggi che deve portare la nuova legislazione dell'anno 1879, nella quale per ora questa questione sembra aver raggiunto un momento di sosta. Ci piace di riassumere in poche parole i punti più importanti di questo lavoro.

Mentre prima della unione doganale germanica i sistemi della tassazione dei tabacchi erano differentissimi e così poco sviluppati nei singoli Stati, che le entrate ne erano minime, l'unione doganale cercava di creare una certa eguaglianza nei sistemi di questa tassa, ma vi riuscì soltanto in parte e molto lentamente. Per lungo tempo durava ancora la diversità dei sistemi, perchè una serie di Stati rinunciava alla tassazione del tabacco indigeno, contentandosi del dazio sui tabacchi esteri; e soltanto nell'anno 1833 si riuscì in parte ad ottenere il vantaggio di un libero commercio del tabacco, quando la Prussia, la Sassonia, e l'unione commerciale della Turingia introducevano nei rispettivi paesi una tassazione interna unica. Altri Stati settentrionali aderivano più tardi a questa unione, chiamata unione per la tassazione del tabacco. Questa unione non significava comunità delle entrate, ma soltanto eguaglianza della tassazione e libero commercio del tabacco fra gli Stati aderenti, mentre si imponeva un dazio d'entrata sul tabacco proveniente dagli altri Stati della confederazione doganale, non appartenenti all'Unione.

Soltanto dopo essersi costituita la confederazione degli Stati settentrionali ed il nuovo trattato doganale cogli Stati meridionali concluso nel 1867, fu convenuta per l'avvenire una tassazione identica del tabacco indigeno in tutti gli Stati, e così raggiunto lo scopo tanto desiderato del libero commercio del tabacco in tutta la Germania. La rispettiva legge fu pubblicata il 26 maggio 1868.

Il sistema accettato era quello della « tassazione areale » (1) e soltanto una modificazione del sistema usato in Prussia e nell'unione del tabacco da circa 40 anni. Invece di una tassa graduale di quattro classi secondo la qualità delle terre piantate, quale era stata in uso nell'unione del tabacco, si imponeva una tassa eguale su tutte le classi, applicando la tassa della prima categoria a tutte. Il nuovo sistema importava così un aumento di tassa rispetto al sistema precedente, ma un aumento insignificante, essendo la tassa su 6 *Ruthen* quadrati soltanto 6 *Groschen*. Difficilmente si può immaginare un sistema più semplice di questo, ma appunto per la sua semplicità doveva essere più gravoso per gli uni che per gli altri. Tutti egualmente dovevano pagare secondo la quantità del terreno da loro piantato, senza che si tenesse conto della differenza grandissima del prodotto in peso e qualità. Il sistema era quindi senza dubbio difettosissimo, ma la mitezza della tassa impediva che si verificassero dei grandi inconvenienti.

Secondo le tabelle dell'ufficio statistico imperiale la tassa sul tabacco indigeno ammontava soltanto

a 9.3 per cento del valore netto del tabacco nel 1871-72;
a 6.2 per cento nel 1872-73;
a 9.7 per cento nel 1873-74 e
a 8.1 per cento nel 1874-75, e fruttava in media per ogni anno del periodo 1871-75 la somma di marchi 1,709,925.

Sebbene per proteggere il tabacco indigeno il dazio sui tabacchi esteri fosse molto più elevato, tuttavia la somma totale delle entrate derivate dal tabacco era molto piccola.

Nell'anno	1871-72	questa tassa	fruttava nel totale	M.	13,984,140
Id.	1872-73	id.	id.	»	21,080,325
Id.	1873-74	id.	id.	»	11,092,479
Id.	1774-75	id.	id.	»	12,636,014
Id.	1875-76	id.	id.	»	13,573,922
Id.	1876-77	id.	id.	»	14,281,956

mentre dalla tassa sul sale si riscuoteva annualmente nello stesso periodo fra 37-40 milioni di marchi.

L'autore deplora che una tassa, la quale in altri paesi è una delle più produttive, abbia fruttato così poco per le finanze della Germania, sostenendo che con questa tassazione, *comicamente piccola*, non si sono risparmiati i quattrini del popolo, ma che si è solamente prodotta una vera profusione nel consumo esorbitante del tabacco, la quale farà sentire i suoi effetti anche in tempi di tassazione maggiore.

(1) " Tassazione areale „ (*arealsteuer*) perchè imposta in ragione dell'area piantata a tabacco.

Era cosa naturale che crescendo i bisogni finanziari dell'impero l'attenzione si volgesse di nuovo all'idea di una tassazione maggiore dei tabacchi. Quando nell'anno 1872 si voleva abolire la tassa sul sale, si pensava in prima linea al tabacco per colmare il vuoto. Una Commissione costituita per esaminare la questione si convinse presto dell'impossibilità di portare la tassa sul tabacco ad un grado da rendere circa 40 milioni, somma richiesta per l'abolizione della tassa sul sale, se non si abbandonava il sistema della tassazione *areale*. La Commissione si pronunciò perciò pel sistema della tassazione secondo il peso, cioè secondo il peso che ha il tabacco nello stato secco, non fermentato, immediatamente dopo la raccolta. Il progetto di legge elaborato dalla Commissione non fu però discusso nella Dieta, avendo il Consiglio federale smesso l'idea di abolire la tassa sul sale. Tuttavia il suo lavoro non era perduto, perchè questo progetto formava la base della riforma posteriore e divenne, con poche modificazioni, legge 6 anni più tardi.

In conseguenza dei nuovi bisogni finanziari dell'impero la questione di un aumento della tassa sui tabacchi si faceva fin dall'anno 1877 sempre più viva. Nei giornali come in trattati speciali veniva svolta da scrittori molto competenti, quali il Mayr, Moritz, Mohl, Schleiden, Feloer ed altri; e tutti i sistemi, il monopolio, la tassazione sui prodotti fabbricati, la tassazione secondo il peso delle materia prima, si discutevano largamente.

Nel febbraio dell'anno 1878 il Governo presentò un progetto di legge, proponendo l'introduzione del sistema del peso insieme ad un aumento sensibile della tassa sul tabacco indigeno come del dazio d'importazione. Quest'ultimo doveva essere di marchi 42 per 50 chilogrammi di foglie non lavorate, di marchi 90 per sigari e sigarette, e di 60 marchi per altri prodotti fabbricati di tabacco. La tassa sul tabacco indigeno era fissata a 24 marchi per 50 chilogrammi. La tassazione *areale* doveva sostituire il sistema di peso per le piantagioni minori di 6 ar., dovendosi pagare 7, 5 pf. pel metro quadrato. Questo progetto trovò poca simpatia nella Dieta e fu rimandato alla Commissione del bilancio e così indirettamente rigettato, specialmente perchè il Governo aveva fatto intravedere che considerava questa legge soltanto come una cosa provvisoria la quale doveva condurre al monopolio.

Per l'iniziativa del Governo, il quale voleva una soluzione della questione il più presto possibile, si istituì invece ancora nello stesso anno una Commissione d'inchiesta sulla coltura, la fabbricazione ed il commercio del tabacco, che doveva procurare il materiale necessario per una decisione futura. Coll'istituzione di questa Commissione il Governo aveva in mira di arrivare contemporaneamente ad una conclusione sulla questione, se si doveva considerare il monopolio come scopo

finale della riforma, ossia se si doveva smettere questa idea definitivamente. Dopo un esame profondo di tutte le circostanze, anche questa Commissione rigettava tutti gli altri sistemi, pronunciandosi per la tassazione secondo il peso, ed allargando questo sistema anche per le piantagioni minori di 6 ar. Quanto alla quota della tassa, si proponevano tre cifre, un massimo, un medio ed un minimo, perchè si preferisse quella che rispondeva meglio alla somma totale, che si voleva ricavare da questa imposta.

Le proposte della Commissione erano le seguenti:

A) Dazio sull'entrata del tabacco estero:

1. Foglie di tabacco *a*. 70, *b*. 60, *c*. 50 marchi, per 50 chil.;
2. Sigari e sigarette *a*. 150, *b*. 135, *c*. 120 marchi, id.;
3. Altri fabbricati di tabacchi *a*. 115, *b*. 100, *c*. 90 marchi, id.

B) Tassa sul tabacco indigeno (in istato fermentato):

a. 50, *b*. 40, *c*. 33 marchi, per 50 chilogrammi.

Le somme da ricavarsi da questa tassazione si calcolavano secondo la quota applicata a

a. 67,790,000, *b*. 57,375,000, *c*. 47,880,000 marchi.

In seguito alla relazione della Commissione il Governo propose nell'aprile 1879 un progetto di legge il quale fu votato dalla Dieta il 16 luglio 1879, con alcune modificazioni importanti:

Una tassa di licenza per il commercio del tabacco, proposta dal Governo, non fu accettata, perchè prevaleva l'opinione che questa non era necessaria per aumentare l'introito ricavato dalla tassa, e che il Governo la voleva principalmente per ottenere in questo modo dei dati esatti sull'estensione di questo commercio per lo scopo di una introduzione futura del monopolio.

La tassazione *areale*, alla quale si voleva per la difficoltà del controllo ricorrere rispetto alle piantagioni piccole, fu diminuita da 12 pf. a 4, 5 pf. il metro quadrato. Un'altra modificazione importante era una riduzione sensibile della tassa di peso, che era proposta dal Governo secondo la quota media della Commissione, mentre la Dieta fissava il dazio d'entrata sul tabacco estero nel modo seguente:

per 100 chilogrammi	di	foglie non lavorate	85	marchi
id.	id.	sigari e sigarette	270	id.
id.	id.	altri tabacchi lavorati . .	180	id.

Queste cifre importano una riduzione (da quelle proposte dal Governo) di 35 marchi per 100 chilogrammi di materia prima, e di 20 marchi pei tabacchi lavorati, eccettuati sigari e sigarette, per cui si voleva mantenere la quota media della Commissione. La tassa sul tabacco indigeno fu fissata a 45 marchi per 100 chilogrammi, mentre il Governo lo voleva tassare con 40 marchi per 50 chilogrammi.

Le imposte nuove, confrontate colla tassazione anteriore, importano un aumento del dazio dei tabacchi esteri nella proporzione

di 30. 5	marchi	per tabacco greggio	= 254	per cento
57	id.	per tabacco da pipa	= 173	id.
75	id.	per sigari	= 125	id.
30	id.	per tabacco da naso	= 50	id.

ed un aumento della tassa sul tabacco indigeno di 20 marchi o di 800 per cento.

L'introito totale delle nuove imposte fu calcolato dal Governo 39,500,000 marchi, cioè:

Marchi 30,472,000 del dazio sul tabacco greggio estero;
Id. 6,525,000 della tassa interna e
Id. 2,000,000, o 3,000,000 del dazio sui prodotti lavorati esteri.

Anche l'introduzione graduale della tassa nuova pel tabacco indigeno era una modificazione del progetto governativo fatta dalla Dieta per proteggere il tabacco indigeno provvisoriamente contro la concorrenza del tabacco estero di minore qualità, introdotto in grande quantità da un anno, per evitare il dazio più alto di già previsto. Secondo questo sistema di graduazione la tassazione nuova doveva entrare in pieno vigore soltanto nell'anno 1882, mentre nell'anno 1879 doveva rimanere in forza la tassazione antica, nell'anno 1880 si doveva pagare soltanto 20 marchi, e nell'anno 1881 30 marchi per 100 chilogrammi.

Il progetto del Governo per una tassazione posteriore delle provviste di tabacco nei magazzini di 74 marchi per 100 chilogrammi fu rigettato, ed invece approvata una legge speciale per l'applicazione preventiva delle tariffe nuove (*Sperrgesetz*) fino dalla seconda lettura della legge nella Dieta; ma l'effetto di questa legge era pel tabacco minimo, perchè già otto giorni dopo l'applicazione provvisoria della tassa nuova fu introdotta la tassazione definitiva.

Non si riuscì dunque ad impedire l'importazione di grandi quantità di babacchi esteri, la quale voleva prevenire la tassazione maggiore, e che si era quasi raddoppiata rispetto a quella degli anni anteriori. Mentre nell'anno 1875-1876 l'importazione era di 925.728 ctn. e nell'anno 1876-1877 di 993,546 ctn., essa ascese nell'anno 1877-1878 fino a 1,531,968 ctn., ed in soli nove mesi, dal 1° luglio 1878 al 31 marzo 1879, a ctn. 1,480,978.

Il punto più importante di questa nuova legislazione è questo, che la Dieta si è pronunciata ripetutamente contro il monopolio, e che questo, per ora almeno, è messo in disparte. Se nuovi bisogni dell'impero troveranno la Dieta più proclive alle idee del Governo, che tendono al monopolio, sarebbe difficile a prevedere.

Essays en finance by R. GIFFEN.

Il valente economista inglese Robert Giffen ha raccolto e pubblicato in un volume una serie di memorie sulla finanza, da lui scritte negli ultimi dieci anni o poco prima, e già pubblicate quasi tutte o come memorie lette nella Società statistica di Londra o nella rivista di finanza l' « *Economist* » od in altri periodici. Gli otto primi lavori insieme all'ultimo che contiene il libro, formano una serie di memorie, nelle quali l'autore discute gli aspetti caratteristici dello sviluppo economico negli ultimi dieci anni. In questa serie egli tratta: 1° di quanto è costata la guerra franco-germanica dell'anno 1870-1871; 2° del deprezzamento dell'oro sin dall'anno 1848; 3° delle liquidazioni degli anni 1873-1876; 4° la questione perchè la depressione del commercio sia molto maggiore in paesi produttori di materia greggia, che non in paesi manifatturieri; 5° sulla concorrenza straniera (in riguardo all'Inghilterra); 6° sull'eccesso dell'importazione (rispetto all'Inghilterra); 7° sulla recente accumulazione di capitale nel Regno Unito; 8° sul deprezzamento dell'argento; 9° sulla diminuzione dei prezzi delle merci negli ultimi anni. Tutti questi articoli furono scritti negli anni 1872-1879.

A questa serie si aggiungono poi altre memorie scritte in differenti occasioni. Eccone i titoli: 1° gli atti di finanza del signor Gladstone (articolo scritto nell'anno 1868); 2° le tasse sulle terre (scritto nel 1871); 3° sulla riduzione del debito nazionale inglese (scritto nel 1867); 4° sulla tassazione e la rappresentanza dell'Irlanda (scritto nel 1876); 5° gli argomenti contro il doppio tipo monetario (scritto nel 1879).

I titoli di queste memorie dimostrano che l'autore discute sempre questioni proprie del tempo nel quale scrive. Oltre a ciò egli cerca sempre di subordinare le questioni peculiari ai principii generali, per dedurne le leggi economiche. In questo modo veramente scientifico col quale il chiarissimo scrittore tratta i suoi argomenti, di modo che i fatti speciali non servono che ad illustrare quei principii, quelle leggi generali, sta l'interesse durevole ed il vero pregio del libro che abbiamo sott'occhio. Anche le vicende nel mondo industriale e commerciale hanno la loro regolarità, seguono la loro legge, e l'osservarle in determinate epoche con criterio giusto e con una mente sintetica, giova a progredire nel ritrovare le loro leggi generali, ed a condurre così gli studii economici all'altezza ed esattezza di una vera scienza.

In questo resoconto noi non possiamo seguire l'autore in tutte le ricerche particolari, e dobbiamo limitarci a mettere in rilievo i punti più interessanti e le conclusioni di alcune memorie.

I.

Quanto è costata la guerra franco-germanica?

In questo lavoro stampato per la prima volta in questo volume l'autore tratta il suo argomento da quattro aspetti differenti, ricercando in primo luogo la quota delle spese dirette ed indirette della guerra; in secondo luogo la perdita reale di capitale, in conseguenza delle spese di guerra; in terzo luogo, la distribuzione del peso delle perdite fra i diversi paesi, e finalmente l'effetto sul mercato monetario del mondo e le operazioni finanziarie fatte per colmare le spese.

Nell'anno 1872, quando fu scritto questo lavoro, i conti delle due nazioni belligeranti non erano ancora chiusi, e perciò le singole spese dirette non potevano essere calcolate dall'autore con quell'esattezza che oggi sarebbe possibile; ma trattandosi di somme così grandi l'esattezza approssimativa basta per lo scopo il quale l'autore si è prefisso.

Quanto alla Francia le spese fatte dal governo centrale si possono calcolare dai dati seguenti:

Credito di guerra fino al 4 settembre 1870	L.st.	28,000,000
Id. id. dal 4 settembre al 31 dicembre 1870	"	38,520,000
Id. id. nelle modificazioni al bilancio del 1871	"	26,058,000
Spese pel mantenimento delle truppe tedesche in Francia nell'anno 1871	"	9,025,000
Spese (per riparare i danni della guerra)	"	20,000.000
Totale . . .	L.st.	121,603.000

o in somma rotonda lire st. 120,000,000 = lire it. 3,000,000,000.

A questa somma si devono aggiungere le spese e perdite fatte dai singoli dipartimenti e comuni, cioè:

1. Requisizioni, contribuzioni di guerra, tasse riscosse dai tedeschi, distruzione di proprietà ed altre perdite nei 34 dipartimenti invasi. . . L.st. 32,844,000

	Riporto . . . L.st.	32,844,000
2. Contribuzione di guerra ed altre spese del comune di Parigi	„	12,000,000
3. Perdite di simile natura in Alsazia e Lorena. .	„	3,284,000
Totale delle perdite e spese dirette fatte da autorità locali e privati.	L.st.	48,128,000
Meno una somma votata dal Governo e calcolata fra i crediti straordinarii di guerra	„	4,040,000
Totale netto	L.st.	44,088,000
Più le spese fatte dal Governo centrale . .	„	120,000,000
Totale delle spese dirette da parte della Francia	L.st.	164,000,000

od in lire it. = 4,100,000,000.

Quanto alla Germania le spese e perdite dirette, fatte da autorità locali e privati sono minime; quelle fatte dai diversi Governi si possono calcolare dai prestiti straordinarii fatti da essi, i quali devono essere presso a poco l'indice delle spese fatte.

Prestiti del Governo della Germania del Nord in totale	L.st.	35,000,000
Prestiti della Baviera	„	5,000,000
Prestiti degli altri Stati minori.	„	5,000,000
Da aggiungere il tesoro di guerra della Prussia il quale fu esaurito	„	4,500,000
Totale delle spese dirette da parte della Germania	L.st.	49,500,000

Per non rimanere al disotto della vera somma l'autore mette invece la somma di lire st. 60,000,000 come totale delle spese dirette fatte dalla Germania = lire it. 1,500,000,000.

La ragione della differenza così immensa fra le spese fatte dalla Germania e dalla Francia l'autore la trova nel fatto, che la Francia era il teatro della guerra e di più che essa, non essendo preparata, doveva fare le sue spese con precipitazione.

Per le due nazioni l'autore aggiunge ancora indistintamente lire st. 5,000,000 come l'equivalente valore capitale delle pensioni di guerra, così che le spese e perdite dirette

della Francia ammontano a	L.st.	169,000,000 =	L.it.	4,225,000,000
quelle della Germania a . .	„	65,000,000 =	„	1,625,000,000
ed il totale delle spese dirette	L.st.	234,000,000 =	L.it.	5,850,000,000

2° Relativamente alle spese indirette il lavoro diventa più difficile, trattandosi di perdite le quali si possono calcolare soltanto indirettamente e fino ad un certo grado di probabilità. Le perdite indirette sono di tre specie differenti: 1ª le perdite delle entrate nazionali in conseguenza della sospensione del commercio e dei lavoranti distolti dal lavoro; 2ª le perdite permanenti negli affari, od il deperimento della forza produttiva; 3ª le perdite prodotte nella ricchezza nazionale in conseguenza degli uomini morti o resi invalidi nella guerra. Di questo ultimo dato però l'autore non tiene conto nel suo calcolo generale, essendo impossibile di determinare con esattezza approssimativa il valore capitale delle braccia perdute. Solamente per mostrare anche da questo punto di vista, quanti danni porti una guerra alla ricchezza di un paese, egli calcola le perdite prodotte dalla distruzione di forza umana per la sola Francia a circa lire sterline 100,000,000.

La base del suo calcolo rispetto al primo punto è questa: egli giudica che le perdite indirette di tutta la nazione stiano alle entrate nazionali, come le perdite dell'erario negli anni 1870 e 1871 stanno alle entrate ordinarie dell'erario.

Le perdite nelle entrate dello Stato erano			nel 1870 L.st.	11,400,000
Id.	id.	id.	nel 1871 „	13,480,000
			Il totale negli anni 1870-71 L.st.	24,880,000

Da questa somma però si deve sottrarre la somma delle tasse riscosse dai tedeschi, cioè lire sterline 1,960,000 e le perdite cagionate all'erario francese per l'annessione dell'Alsazia e della Lorena, cioè la somma di lire sterline 3,676,000; perchè queste somme furono effettivamente pagate, sebbene non all'erario francese, e non si possono perciò calcolare sotto il titolo di perdite cagionate dall'interruzione degli affari.

Fatte queste deduzioni, resta per l'erario francese una perdita di lire sterline 19,244,000 per 18 mesi, o di lire sterline 12,800,000, per un anno. Ora, essendo l'introito dell'erario prima della guerra lire sterline 75,000,000 all'anno, la proporzione delle perdite dell'erario è di 17 per cento. Applicata questa misura alle entrate di tutta la nazione per un periodo eguale, e calcolando queste entrate a lire sterline 600,000,000 all'anno, la perdita in 18 mesi in proporzione di 17 per cento sarebbe lire sterline 153,000,000, o in somma tonda 150,000,000.

Ma l'interruzione del commercio in conseguenza della guerra e dell'invasione non cagiona soltanto delle perdite nell'introito attuale, ma di più anche un deperimento permanente della forza produttiva o del-

l'introito annale che la nazione è capace di raccogliere (*depreciation of earning power*). Per questo secondo punto si offre all'autore, per arrivare ad una stima delle perdite di questo genere, una sola via, che è ancora molto incerta. Egli prende come misura le perdite della tassa di licenza commerciale in Francia, la di cui diminuzione deve essere approssimativamente proporzionale alla diminuzione della forza produttiva del commercio.

Secondo il bilancio dell'anno 1872 le perdite della tassa di licenza in conseguenza della guerra sono di circa 4 per cento. Se il principio sovraesposto è giusto, la Francia avrebbe perduto circa la vigesima quinta parte della sua produttività commerciale, e calcolando questa prima della guerra a lire sterline 280,000,000, la perdita nelle entrate commerciali di ogni anno sarebbe lire sterline 11,200,000. Per stabilire l'equivalente valore capitale di questa perdita egli mette in calcolo 10 anni di affari ed ottiene così la somma di lire sterline 112,000,000. In ogni caso questa somma non gli pare troppo grande per le perdite di questo genere.

Per la Germania il calcolo delle perdite indirette è molto più semplice. Non essendovi state le cause principali delle grandi perdite della Francia, come l'invasione e la lunga sospensione degli affari, tutte le perdite indirette della Germania si possono comprendere nella somma di circa lire sterline 50,000,000, la quale significa la perdita in conseguenza dei lavoranti distolti al lavoro.

Le perdite cagionate dalla morte e l'invalidazione dei soldati, menzionate anche qui soltanto « pro-memoria » egli stima per la Germania a circa 30,000,000, somma molto minore alla corrispettiva somma per la Francia, perchè l'autore calcola che in questo paese sono morte, oltre i militari, ancora 100,000 persone civili in conseguenza della guerra.

Sommando ora tutto si ha per la Francia:

Spese dirette	L.st.	169,000,000	=	L.it.	4,225,000,000
Perdite indirette *a*) .	„	150,000,000	=	„	3,750,000,000
Id. *b*) .	„	112,000,000	=	„	2,800,000,000
Totale. . .	L.st.	431,000,000	=	L.it.	10,775,000,000

Per la Germania:

Spese dirette	L.st.	65,000,000	=	L.it.	1,625,000,000
Perdite indirette . . .	„	50,000,000	=	„	1,250,000,000
Totale. . .	L.st.	115,000,000	=	L.it.	2,875,000,000

Totale di tutto ciò che è costata la guerra per tutti i due paesi lire st. 546,000,000 = lire it. 13,650,000,000.

Tutte queste spese e perdite però non gravano tutte sul capitale, non sono perdite dirette di capitale, perchè una parte importante di esse fu sostenuta dalle entrate correnti per mezzo di economie e riduzioni di altre spese. Questo caso avveravasi maggiormente per le perdite indirette anzichè per le spese dirette.

L'autore calcola le perdite a conto capitale e quelle a carico delle entrate correnti nel modo seguente:

Per la Francia:

		a conto capitale	*a carico delle entrate correnti*
Spese dirette di guerra	L.st.	120,000,000	. . . .
Requisizioni, ecc.	„	27,062,000	17,022,000
Pensioni di guerra	„	5,000,000	. . . .
Perdite nell'introito	„	79,000,000	71,000,000
Valore capitale della diminuzione della forza produttiva	„	112,000,000	. . . .

Per la Germania:

Spese dirette di guerra	L.st.	60,000,000	. . . .
Perdite indirette	„	25,000,000	25,000,000
Pensioni di guerra	„	5,000,000	. . . .
Totale . . .	L.st.	433,062,000	113,022,000

Queste perdite non sono da considerarsi come molto gravi in confronto alle entrate annuali di ciascuna delle due nazioni. Calcolando queste per ciascuna delle due a lire st. 600,000,000, tutte le spese e perdite non ammontano che alla metà delle entrate complessive di un anno delle due nazioni, e la perdita sul capitale permanente soltanto ad un terzo. I risparmi di tre o quattro anni possono facilmente riparare a questi danni, specialmente se si considera che lire st. 104,000,000 (cioè 79,000,000 perdite dell'introito nazionale francese e 25,000,000 perdite indirette della Germania) non sono perdite di un capitale già anteriormente accumulato, ma soltanto perdite per risparmi non fatti, e che quindi la perdita di capitale già accumulato è al disotto della somma di lire st. 330,000,000.

3° I danni della guerra, già fin dal principio ripartiti molto inegualmente fra le due nazioni, si fecero molto più gravi ancora per la Francia in conseguenza del trattato di pace, mentre per la Germania si commutarono in guadagno. L'indennità pagata alla Germania era di lire st. 200,000,000 senza riduzione alcuna, e la cessione dell'Alsazia e della Lorena si può stimare ad un valore capitale di lire st. 64,000,000. Il conto finale della Germania è dunque:

Indennità pagata e territorio ricevuto	L.st. 264,000,000	=	L.it. 6,600,000,000
Meno il totale delle spese e perdite	„ 115,000,000	=	„ 2,875,000,000
Guadagno	L.st. 149,000,000	=	L.it. 3,725,000,000

Ma mirando soltanto alla perdita del capitale permanente, il guadagno della Germania è più grande ancora, perchè una parte delle spese e perdite della guerra era a carico delle entrate correnti, mentre l'indennità fu pagata in capitale.

Indennità e territorio	L.st. 264,000,000		
Meno spese a conto capitale	„ 50,000.000		
Guadagno di capitale	L.st. 174,000,000	=	L.it. 4,350,000,000

Il conto finale per la Francia:

Spese dirette	L.st. 169,000,000	=	L.it. 4,225,000,000
Perdite indirette	„ 262,000,000	=	„ 6,550,000,000
Indennità e cessione di territorio	„ 264,000,000	=	„ 6,600,000,000
Totale	L.st. 695,000,000	=	L.it. 17,375,000,000

O quanto al capitale permanente perduto:

Spese e perdite a conto capitale	L.st. 343,000,000		
Indennità e cessione di territorio	„ 264,000,000		
Totale delle perdite a carico di capitale	L.st. 607,000,000	=	L.it. 15,175,000,000

La somma di lire st. 695,000,000 distribuita fra la popolazione della Francia di 36,500,000 di abitanti, rappresenta la somma di lire st. 19 per testa e di lire st. 75 per famiglia (calcolando questa a 4 persone); se si tiene conto soltanto delle perdite fatte a carico di capitale, cioè della somma di lire st. 607,000,000, si ottiene la somma di circa lire st. 16 per individuo.

Considerando che il debito nazionale inglese è di lire st. 26 per ogni individuo, si può calcolare che la Francia, in una guerra relativamente breve, ha per ogni individuo perduto tre quinti della quota testatica del debito inglese, ritenuto finora il più grande ed oppressivo peso imposto alle forze produttive di una nazione.

In rapporto alle entrate annuali della nazione francese, la sua perdita è all'incirca eguale all'introito di un anno; calcolando poi i

risparmi fatti in un anno su queste entrate a lire st. 60,000,000, le perdite sono di circa 10 volte la somma dei risparmi annuali. In circostanze ordinarie si potrebbe dunque rimediare a queste perdite in dieci anni.

È probabile però che la Francia si rifaccia di questi danni in un tempo molto più breve; ma l'effetto naturale di queste perdite è senza dubbio di ritardare di otto anni almeno il progresso economico della Francia.

Un'altra questione è, se i tedeschi guadagneranno realmente ciò che dovrebbero guadagnare. (Se essi non guadagnano ciò equivarrebbe ad una perdita netta generale, come è una perdita per la Francia). L'autore esprime il dubbio che i tedeschi non possano tanto guadagnare, quanto hanno perduto i francesi, essendo il capitale dell'indennità trasferito da individui al Governo germanico, il quale non può usarlo così proficuamente come degli individui.

L'uso fattone è buono in parte, perchè servì ad introdurre il nuovo sistema monetario di oro, ed in parte al pagamento di debiti, e perciò alla riduzione di tasse. Un altro scopo al quale servivano queste grandi somme lascia dei dubbi sulla sua utilità. Il Governo tedesco cioè è divenuto un capitalista che presta i denari in grandi proporzioni, e sebbene questo sia un uso migliore che quello di tenere il capitale morto sotto chiave, e sebbene questa abbondanza di capitale sul mercato industriale sia per prolungare il periodo del capitale a buon mercato (principiato coll'anno 1867), rendendo così per un certo tempo l'industria ed il commercio più prosperi, l'autore dubita tuttavia che un effetto prodotto così artificialmente non generi finalmente una crisi disastrosa, quando questa nuova sorgente di capitale a buon mercato sarà esaurita.

4° Le operazioni finanziarie, in conseguenza delle spese e perdite della guerra, avevano un effetto molto grave sul mercato monetario. Il principio e la fine della guerra si distinguevano per due crisi. La prima nel luglio 1870, prodotta dall'ansietà della gente che cercava di premunirsi contro le vicende della guerra; la seconda nel settembre 1871, dovuta allo spostamento di un capitale così enorme, qual era l'indennità. Queste perturbazioni spasmodiche sono sintomi ordinari di ogni epoca di guerra. Un'altra tendenza che si manifesta in ogni guerra è quella di rendere il denaro più caro in conseguenza della distruzione di capitali. È vero che questo effetto fu fin dall'anno 1872 controbilanciato dalla prosperità del periodo commerciale al principio della guerra, dalla sospensione parziale del commercio in Francia, dall'accumularsi di capitale straniero a Londra (la quale città è divenuta a danno di Parigi centro quasi unico di scambi internazionali), e finalmente dalla

speculazione bancaria del Governo germanico, di dare cioè in prestito grandi somme di quelle che aveva ricevute; tuttavia questo effetto del rincaro del denaro si manifesterà fra poco, essendo esauste ora le forze delle circostanze contrarie sovraenumerate, e tornando il mercato sotto l'influenza delle condizioni permanenti e normali.

II.

Il deprezzamento dell'oro fin dall'anno 1848.

Veniamo ora al secondo studio scritto egualmente nell'anno 1872. L'autore primieramente combatte il volgare ragionamento di coloro che dicono: aumentata enormemente la produzione dell'oro negli ultimi 25 anni, deve esservi anche un aumento generale dei prezzi, così che un pezzo d'oro non ha più quel valore che aveva prima. Egli fa notare che non è il solo aumento di produzione che cagiona una riduzione di valore, ma piuttosto un aumento di produzione eccedente la richiesta. Vi sono molte cause le quali agiscono sulla produzione e la richiesta dell'oro, e tutte si dovrebbero esaminare prima di arrivare ad una conclusione sul deprezzamento del medesimo. Un aumento di prezzi anche di un numero grande di articoli in uno o pochi anni non proverebbe nulla. Si devono comparare i prezzi di grandi gruppi di articoli, scelti imparzialmente, per giudicare se vi è un aumento medio, confrontando lunghi periodi con altri. Se vi è un tale aumento della media, si può supporre un deprezzamento dell'oro, cioè che il suo valore in confronto alle merci sia diminuito, qualunque sia la causa di una tale diminuzione. Qualunque confronto però non può essere completo. Per motivo della complessività crescente della produzione, dei modi nuovi di fabbricazione che diminuiscono le spese di produzione, dell'invenzione di articoli al tutto nuovi, un gruppo di articoli il quale 10 o 20 anni addietro poteva rappresentare benissimo il totale delle merci del mondo, ora non lo rappresenta più. Perciò si dovrebbe esaminare, se è possibile, da quale lato l'inesattezza del modo di comparazione possa produrre errore.

Un'altra via di trattare l'argomento è di indagare se la quantità dell'oro coniato da quelle nazioni che l'usano come tipo monetario, è cresciuta in proporzione maggiore che le loro popolazioni ed il loro commercio. Se questo ha luogo, allora si può supporre che vi è una diminuzione nel valore dell'oro. Questo ultimo metodo di esaminare la questione, sebbene insufficiente per se stesso, può servire come supplemento e correttivo del primo.

Quanto alla prima questione, cioè di accertare se vi è stato un aumento generale dei prezzi, l'autore si serve di una tabella fatta dal signor Jevons, nella quale si comparano i prezzi di 39 articoli, d'anno in anno, dal 1851 fino all'anno 1862, col prezzo medio degli anni 1845-1850, cioè dall'ultimo periodo industriale di espansione e depressione prima della scoperta di nuove miniere aurifere.

Le conclusioni tratte da queste tabelle sono che la media dei prezzi del primo periodo industriale dopo il 1850, cioè del periodo 1850-1860 sorpassa di un 10 per cento quella del periodo prima del 1850, e che il livello dei prezzi negli anni 1861-1862 (comunque questi anni segnino il minimo nei prezzi del nuovo periodo industriale 1860-1870), supera del 14 per cento il periodo compreso negli anni 1844-1850.

Da un'altra tabella, presa dalla storia commerciale dell'*Economist*, nella quale si confrontano le medie dei prezzi degli ultimi tre periodi industriali 1845-1850, 1851-1860, 1861-70, risulta un rialzo di 30 per cento della media dei prezzi nel decennio 1861-1870 sulla media del periodo prima del 1850; o in altri termini, secondo queste tabelle statistiche il deprezzamento dell'oro in due decenni ammonta a 30 per cento.

L'autore però non si contenta di queste conclusioni, al contrario egli ne mostra la fallacia, facendo due obiezioni importantissime.

1° L'aumento della media dei prezzi nell'ultimo decennio devesi attribuire al fatto che si ebbe il rincaro nei prodotti tessili e nelle materie prime a queste industrie necessarie, nonchè nei tabacchi, articoli tutti che durante la guerra americana raggiunsero un prezzo eccezionalmente elevato, e che figurano in grande proporzione nelle tabelle. (Le medie di questi articoli formano un terzo della media generale di ogni anno.) Il grande rialzo della media nell'ultimo decennio era perciò in gran parte cagionato da una causa eccezionale, ed il deprezzamento dell'oro perciò in un certo grado soltanto momentaneo e non dovuto a quella causa permanente della scoperta di nuove miniere.

2° I prezzi calcolati in quelle tabelle non sono che prezzi all'ingrosso e prezzi di materie prime ed alimentarie. I prezzi di prodotti lavorati sono quasi completamente esclusi, sebbene la quantità ed il valore degli affari in tali articoli superi probabilmente di molto la quantità ed il valore degli affari in materia greggia. Lasciando da parte dunque i prezzi di questi articoli, le tabelle omettono la metà più importante dei prezzi i quali si dovrebbero calcolare, prima di giudicare del rialzo generale di essi. Ora, essendo costatato che l'industria, dopo la scoperta di nuove miniere aurifere, tende a diminuire il corso dei prodotti di fabbriche ed i prezzi del commercio al minuto, ne deriva che questa omissione nelle tabelle ha fatto supporre il rialzo generale dei prezzi

oltre la realtà, o forse un rialzo generale che non è stato che apparente.

Altre tabelle compilate per i prodotti di fabbrica ed articoli di minor conto provano difatti che il rialzo è molto meno in rapporto alla media generale, e l'autore ne conclude che il rialzo generale dei prezzi, e quindi il deprezzamento dell'oro, se pur vi è, deve calcolarsi molto al disotto del 30 per cento risultante dalle prime tabelle.

Il secondo metodo applicato all'esame del nostro argomento fa presumere che, essendo eguali le altre condizioni, la circolazione dell'oro in un paese varia nella proporzione esatta dell'incremento della popolazione e dell'industria, e che perciò vi deve essere un deprezzamento dell'oro, se la quantità dell'oro coniato è cresciuta in proporzione maggiore dell'aumento corrispettivo della popolazione e dell'industria. L'autore crede sufficiente di esaminare con questo criterio soltanto le condizioni dell'Inghilterra, come del paese industrialmente più sviluppato. Nella sola Inghilterra, lasciando da parte anche la Scozia e l'Irlanda, le quali non hanno adottato l'oro come tipo monetario, la popolazione è cresciuta dall'anno 1851 fino all'anno 1871 di 4,777,000 persone (essendo nell'anno 1851 di 27,927,000, e nell'anno 1871 di 32,704,000), cioè di 26 6 per cento, o di circa 1 3 per cento per anno. L'aumento dell'industria è stato molto maggiore ancora. Le entrate annuali ascendevano nell'anno 1848 a lire sterline 229,868,000, nell'anno 1868 a lire sterline 365,000,000; quindi l'aumento è stato in 20 anni di lire sterline 135,498,000, o nella proporzione di 60 per cento, ossia di 3 per cento per anno. Quanto all'aumento dell'oro coniato, l'autore confronta l'ammontare minimo nell'anno 1850 col massimo nell'anno 1871, per avere piuttosto una proporzione maggiore che minore dell'aumento, non potendosene stabilire con certezza la cifra. L'oro coniato nell'anno 1850 era di lire sterline 60,000,000, nell'anno 1871 di lire sterline 95,000,000; l'aumento dunque in 20 anni è di lire sterline 35,000,000, o di 58, 3 per cento, e di circa 3 per cento per anno.

Dal confronto dell'aumento dell'oro coniato con quello della popolazione, che in 20 anni crebbe del 25 per cento, si avrebbe un eccesso per l'oro di 33 per cento; ma se questo aumento dell'oro si rapporta a quello della ricchezza del paese, cessa ogni squilibrio, nè vi è più alcun eccesso.

Si può dire dunque con sicurezza che, se vi è stato un deprezzamento dell'oro, questo non ha avuto nessuna influenza sulla circolazione del « sovereign, » come si sarebbe dovuto supporre. È vero che i dati sono imperfetti, ma tali quali sono, essi mostrano un deprezzamento dell'oro molto limitato, ed in ogni caso non superiore a 10 per cento, come conseguenza della scoperta di nuove miniere.

Nell'ultima parte dell'articolo di cui discorriamo, l'autore esamina quale sarà nell'avvenire la relazione fra la produzione permanente e la richiesta dell'oro, per vedere se vi è probabilità di una diminuzione o di un aumento nel valore dell'oro. Da dieci anni in qua, la somma media della produzione dell'oro era di 20,000,000 di lire sterline all'anno, e si può supporre che a produzione continuerà sotto le stesse condizioni ancora per molto tempo.

Quanto alle richieste dell'oro, quelle correnti ammontano a lire st. 12,000,000, cioè:

Consumo inglese.	L.st.	5,000,000
America del Sud	„	1,000,000
Portogallo, Spagna, ecc.	„	800,000
Le Indie	„	4,000,000
Australia	„	1,200,000
Totale delle domande correnti .	L.st.	12,000,000 all'anno.

Se non vi fossero altre considerazioni, il risultato del confronto fra bisogno e produzione sarebbe un eccesso di produzione, e perciò una diminuzione del valore dell'oro. Ma si prevedono richieste straordinarie di una estensione grandissima. In primo luogo vi è la Germania la quale vuole introdurre il tipo oro ed avrà perciò bisogno di 60 ad 80 milioni di lire sterline in pochi anni. Difatti nell'ultimo anno la Germania ha già coniato 21,000,000 di lire sterline, e accenna a volerne coniare 18,000,000 nell'anno corrente, dovendo continuare nella stessa proporzione per alcuni anni ancora. Questo solo bisogno straordinario della Germania è dunque molto più che sufficiente per assorbire l'eccesso della produzione stabilito di sopra in paragone alle richieste ordinarie. Ma ci sono ancora altri bisogni straordinari. La Francia e gli Stati Uniti vogliono ristabilire il tipo oro, e dovranno perciò con nuove coniazioni supplire alla deficienza dell'oro che già posseggono.

La conclusione è che la richiesta dell'oro nei prossimi anni eccederà di molto la produzione ordinaria. Si potrà forse trovare un certo compenso in una maggiore economia delle riserve esistenti, ed in una riduzione delle richieste ordinarie, ma ciò non ostante si può supporre che nel prossimo decennio l'oro crescerà in valore piuttosto che non continuerà il suo deprezzamento, arrestatosi già nell'anno 1862, e che quindi è da prevedere piuttosto un ribasso generale dei prezzi nei prossimi 10 anni che non un aumento dei medesimi.

III.

Le liquidazioni degli anni 1873-76.

(Scritto nell'anno 1877.)

Nel terzo articolo il Giffen discute i particolari caratteristici di quel periodo di crisi commerciali, per venire ad una conclusione sulla questione, se questa crisi non è uguagliata da nessuna precedente nell'intensità e nell'estensione, e se vi è la probabilità che questa sia una crisi permanente, come si vuole pretendere.

La prima caratteristica, secondo l'autore è la universalità della crisi, estendendosi questa sull'Inghilterra, la Germania, la Russia, gli Stati Uniti ed i paesi dell'America del Sud. È vero che anche in anteriori periodi di depressione commerciale di un paese, gli altri paesi avevano la loro parte dei danni, ma tuttavia si deve riconoscere che la crisi di quei tre anni sorpassa tutte le precedenti in estensione. La ragione del resto è facile ad intendersi. Paesi come gli Stati Uniti, la Russia, l'Austria, i quali venti anni fa avevano un commercio poco sviluppato, sono ora molto progrediti; la base del commercio si è molto allargata, mentre la facilità delle comunicazioni ferroviarie e telegrafiche hanno fatto di tutto il mondo un solo mercato. Questo grande mercato ha il suo centro a Londra, dove si equilibrano tutti i mercati, e dove si risentono le scosse di ogni avvenimento commerciale importante nel mondo, e da dove si trasmettono ad altri centri.

La seconda caratteristica, quella che è forse da tenersi in maggior conto, è il fatto che l'industria più importante, che trovasi in decadenza, è quella esercitata dai paesi vecchi, abbondanti di manifatture e capitali. L'andamento stesso della crisi ne è una prova. La crisi, incominciata in paesi come l'Austria, gli Stati Uniti ed i paesi dell'America del Sud, che tutti o parte dipendono dal capitale inglese, erasi già molto estesa, quando fu seguita da una crisi di grande intensità in Inghilterra, che alla sua volta produsse naturalmente crisi e disastri in altri luoghi, e quel disordine finanziario dei fallimenti nei prestiti stranieri. L'espansione di quegli affari che implicano un collocamento di capitali nei paesi nuovi era grandissima prima del 1873, e la reazione venne appunto nel momento della più grande espansione. Vi era un prestito di lire sterline 32,000,000 per l' Egitto dopo grandi prestiti anteriori, per il Chilì nello stesso tempo (1867-73) di lire sterline 5,250,000, per il Perù di lire sterline 24,000,000, per il Brasile di lire sterline 10,000,000, per la Russia di lire sterline 77,000,000, per l'Ungheria di lire sterline 22,000,000.

A queste somme si devono aggiungere dei prestiti di società private per la costruzione di ferrovie, ecc. in paesi stranieri, i quali tutti sommati ammontano a delle somme eguali, se non superiori a quelle di sopra. Per gli Stati Uniti, per esempio, la somma totale dei piccoli prestiti per la costruzione di ferrovie ed altri scopi era immensa.

Il risultato di questo grande credito che davano i paesi vecchi ai paesi nuovi era un incremento grandissimo dell'industria in quei paesi. Negli Stati Uniti la lunghezza della rete ferroviaria è stata raddoppiata in 7 anni, in Russia è stata creata quasi tutta la rete di 12,000 miglia dal 1868 in poi, in Austria è stata aumentata da 2200 miglia nel 1865 a più di 6000 miglia nel 1873, e tutti gli Stati importanti dell'America del Sud, sono stati dotati di ferrovie col capitale di quei prestiti.

Nella stessa proporzione aumentava il commercio estero dell'Inghilterra e specialmente l'esportazione del ferro e dell'acciaio, di modo che si comprende facilmente l'intima connessione del grande sviluppo dell'esportazione con quello dei collocamenti di capitali in quei paesi. Nè meno chiara si scorge l'intima connessione che havvi fra la depressione susseguente del commercio e la diminuzione nel commercio dell'esportazione, specialmente di quegli articoli che, come il ferro e l'acciaio, servivano alle nuove costruzioni nei paesi nuovi.

Dal fin qui detto si vede adunque che la causa precipua della crisi era l'estensione stravagante che aveva preso l'investimento di capitali in paesi « non ancora sviluppati. »

Un terzo carattere proprio della crisi era la mitezza dei suoi effetti sull'industria e sui salari inglesi.

L'autore sostiene che, quantunque siano grandi i fallimenti dei prestiti stranieri, tuttavia essi probabilmente non hanno diminuito che pochissimo la ricchezza reale dell'Inghilterra. Un certo numero di gente è semplicemente stato impedito di continuare a vivere sul proprio capitale, il che facevano veramente, spendendo quei cosidetti interessi pagati a loro i quali non erano altro che dei rimborsi di ciò che avevano versato. L'effetto reale è dunque soltanto che molta gente ha riconosciuto che il suo capitale accumulato non era che immaginario.

D'altra parte era soltanto il commercio d'esportazione che ha sofferto, mentre il commercio e la produzione pel consumo interno sono cresciuti. Il fatto che il pauperismo non è aumentato, che vi è stato un costante aumento dell'introito nazionale ed un aumento continuo dei depositi nelle Casse di risparmio per tutto il periodo della crisi, prova che gli effetti di essa sono lievissimi sull'industria e sul commercio generale dell'Inghilterra.

L'autore conclude che anche questa crisi farà in breve tempo

posto a condizioni di nuovo floride del commercio. Il supporre la permanenza di qualunque depressione nella vita umana e sociale sarebbe supporre un cambiamento completo avvenuto nella natura umana.

L'assenza del panico, il fatto che la crisi è stata quasi puramente finanziaria, e la circostanza che l'espansione antecedente alla depressione fu arrestata nel suo sviluppo naturale,così che non potè raggiungere l'estremo grado (per causa di quei grandi capitali che chiedeva la Germania per il suo nuovo tipo monetario), sono ragioni le quali fanno prevedere che neanche la crisi raggiunga l'ultimo grado e che non sia protratta più del solito. Al contrario, secondo le esperienze anteriori, la prosperità che verrà dopo questa crisi sorpasserà qualunque periodo prospero anteriore, perchè la capacità produttiva nelle nazioni civili cresce d'anno in anno in proporzione delle loro popolazioni.

IV.

Perchè la depressione del commercio è molto maggiore in paesi produttori di materia greggia che non in paesi manufatturieri?

Lo studio che ha il titolo qui sopra trascritto, e che uscì la prima volta nell'anno 1875, è intimamente connesso col precedente. Mentre l'autore in quello mostra, come gli effetti della crisi siano lievi sull'industria e sul commercio inglese, egli ricerca ora le ragioni per le quali questi effetti sono tanto gravi in paesi produttori di materia greggia, come, per esempio, nei diversi paesi dell'America del nord e del sud.

Non vi può essere alcun dubbio rispetto al fatto stesso.

La depressione del commercio negli Stati Uniti e negli Stati importanti dell'America del sud è molto più grande di quella nei paesi vecchi.

L'autore non si contenta di cause incidentali per spiegare il fatto di questa solidarietà dei paesi la cui industria si limita alla produzione di materie prime; egli cerca piuttosto delle cause generali che si adattano egualmente bene a tutti i paesi che difettano dell'industria manifatturiera.

La prima ragione gli sembra essere la minore elasticità della produzione di materia greggia. La manifattura, procedendo per tutto l'anno regolarmente, può più facilmente tenersi sullo stesso livello col consumo, adeguando la sua produzione quasi contemporaneamente ai mutamenti del mercato, mentre l'agricoltura, dovendo preparare la raccolta molto tempo prima, e dipendendo dal tempo e dalle stagioni, non può regolare la sua produzione secondo i bisogni ed i cambiamenti

del mercato. Perciò le grandi fluttuazioni nelle materie prime. Quando le richieste aumentano, non si possono soddisfare immediatamente, e se diminuiscono, non si può ristringere ugualmente nè la produzione nè la massa già prodotta, quindi il produttore deve vendere a qualunque prezzo.

Un'altra ragione è la mancanza di scienza economica in quei paesi. Qui l'autore annovera una serie di errori economici, fatti nei paesi dell'America, come tasse su articoli principali d'esportazione, costruzioni di ferrovie improduttive, eccesso d'importazione di articoli di lusso, alte tariffe di protezione, ecc.

La terza ragione gli pare che sia la scarsezza di capitale di quei paesi, e la loro dipendenza dai paesi vecchi rispetto al capitale. La condizione necessaria della loro prosperità è il loro sviluppo industriale; ma questo sviluppo è impossibile, se non vi è continua affluenza di capitali stranieri. Perciò diventa grandissima la depressione del loro commercio, quando in tempi di crisi finanziarie non arrivano più quei capitali, sui quali fidando si erano cominciate costruzioni ed imprese industriali su vasta scala.

Queste tre cause concorrevano nel periodo trascorso della crisi attuale a renderla tanto distrasosa. I capitali che venivano dall'Europa cominciavano a mancare appunto nel momento in cui la materia greggia che producono aveva prezzi infimi, e quando cominciavano a pagare il fio di quegli errori economici, commessi negli anni anteriori di prosperità fittizia.

V E VI.

Sulla concorrenza straniera e sull'eccesso dell'importazione.

Nei due seguenti lavori il Giffen tratta le condizioni speciali de' commercio inglese nel periodo della crisi, parlando primieramentdella concorrenza straniera in generale e poi sull'eccesso dell'importazione sull'esportazione nel mercato inglese.

I due articoli si illustrano l'un l'altro, e tutti e due chiarisco ancora più le sue conclusioni relativamente agli effetti lievissimi de crisi sul commercio inglese.

Il primo scritto gli è suggerito dall'opinione volgare la qual dicendo che la crescente concorrenza straniera deve distruggere la nifattura e tutta la ricchezza nazionale inglese. Per provare la fal di questa asserzione, egli mostra con cifre, in primo luogo, quale vera quota dell'introito nazionale derivato dal commercio d'esj zione.

L'introito totale della nazione inglese è annualmente di lire sterline 1,200,000,000, mentre si può calcolare il massimo dell'introito direttamente dovuto all'esportazione a lire sterline 140,000,000.

Confrontando 140,000,000 con 1,200,000,000 di lire sterline si vede subito che il lavoro ed il capitale impiegato in manifatture per la esportazione è soltanto una frazione (circa l'ottava parte) di tutta la industria, e che perciò l'Inghilterra resterebbe sempre un paese grande e prospero, se anche tutto ad un tratto gli venisse meno la sua esportazione.

Ma anche perdendo tutto il commercio d'esportazione non sarebbe egualmente perduto tutto l'introito ricavatone; perchè i capitali, i lavoratori, le macchine, ecc. sarebbero impiegati ad altro uso e la quota dell'introito totale perduta sarebbe senza dubbio molto minore a lire sterline 140,000,000, e forse non ancora la decima o duodecima parte dell'introito generale. Trattandosi però non della perdita completa del commercio estero ma soltanto di una parte, anche la quota perduta delle entrate nazionali diventerebbe molto più piccola. La perdita di una quinta parte dell'esportazione apporterebbe al massimo una perdita di $^1/_{40}$ o $^1/_{50}$ dell'introito nazionale, ed una perdita così minima non recherebbe che pochissimo danno alla ricchezza nazionale.

Dall'altra parte sarebbe cosa molto difficile per i concorrenti stranieri di effettuare un tale spostamento del commercio, essendo grandissimo il capitale necessario a produrre annualmente 140,000,000 di lire sterline.

Occorrerebbero almeno alcune centinaia di milioni, e nemmeno 100 milioni si troverebbero facilmente in tutto il mondo fuori dell'Inghilterra, per competere su più vasta scala col commercio estero inglese.

Più strana ancora sembra al Giffen l'opinione che la competizione straniera possa uccidere una parte dell'industria inglese per consumo interno.

Se vi è già una grande difficoltà di trovare i necessari capitali per togliere all'Inghilterra una parte del commercio d'esportazione, come possono le altre nazioni trovare quelle migliaia di milioni di lire sterline necessarie per fare qualche impressione sulla gigantesca industria inglese pei consumatori interni?

Occorrerebbe almeno il lavoro di generazioni per spostare qualche parte considerevole del commercio interno dell'Inghilterra.

Nel seguente articolo l'autore si volge contro coloro i quali dalla eccedenza dell'importazione sull'esportazione vogliono dedurre una condizione fatale dell'Inghilterra, cioè che la nazione viva sul suo capitale. Egli mostra che non si può parlare del vivere sul capitale, fin

tanto che si continua ad accumulare nuovo capitale. L'aumento ordinario di capitale in Inghilterra si deve calcolare per ogni anno almeno 200,000,000 di lire sterline, ed anche per l'anno 1877, nel quale l'autore scrive, le somme spese in costruzioni di case, di ferrovie, in bonifiche di terre, ecc., mostrano che anche in quest'anno i guadagni fatti che s'investono appunto in quelle nuove imprese non sono minori di quei degli altri anni. Se la differenza fra l'importazione e l'esportazione fosse superiore alla somma del capitale cumulato nell'anno corrente, investito nel paese stesso, allora soltanto sarebbe vero che la nazione vivesse a spese del suo capitale. Ma questa asserzione si chiarisce falsa per il fatto, dimostrato evidente colle cifre, che l'aumento del capitale supera di molto la differenza fra l'importazione e l'esportazione.

VII.

Accumulazione recente di capitale nel Regno Unito.

Nella VII memoria, letta dinanzi alla società statistica di Londra nell'anno 1878, l'autore si è prefisso lo scopo di accertare in quale proporzione sia cresciuta la ricchezza nazionale inglese, confrontando le recenti accumulazioni di nuovi capitali con quelle di periodi anteriori.

Primieramente per calcolare l'ammontare della ricchezza attuale della nazione inglese, il Giffen ha redatto una tabella nella quale egli, avvalendosi delle schede della tassa sulla rendita, ed investigando il più possibile le sorgenti differenti di questa, stabilisce la rendita che porta ogni genere di proprietà o di affari, e cerca poi l'equivalente valore capitale di questo reddito, calcolando gli anni di affari necessari per questa capitalizzazione sempre in conformità ai generi differenti delle rendite, ed aggiungendo finalmente un estimo pel rimanente di capitale e di proprietà che non è colpito dalla tassa sulla rendita.

Noi trascriviamo questa tabella.

	Ammontare della rendita	Numero di anni necessari per la capitalizzazione	Ammontare del capitale
	L.st.		L.st.
Sotto Schedula *A*).			
Terre	66,911	30	2,007,330
Case	94,638	15	1,419,570
Altri guadagni	883	30	26,490
Sotto Schedula *B*).			
Guadagni di fittaiuoli	66,752	10	667,520
Sotto Schedula *C*).			
Fondi pubblici	20,767	25	519,175
Sotto Schedula *D*).			
Cave di pietre	916	4	8,664
Miniere	14,108	4	56,432
Fucine di ferro	7,261	4	29,044
Fabbriche di gas	2,630	20	52,600
Condotte di acqua	1,869	20	37,380
Canali, ecc.	1,007	20	20,140
Pesca	207	20	4,140
Mercati, ecc.	842	20	16,840
Altre società pubbliche	25.617	15	384,705
Sicurtà estere e coloniali, ecc.	6,836	15	102,540
Ferrovie nel Regno Unito	26.215	25	655,375
Ferrovie fuori del Regno Unito	1,330	20	26,600
Legati, ecc.	2,647	25	66,175
Altri guadagni	1,120	20	22,400
Commerci e mestieri meno un quinto dell'introito totale di lire st. 175,000,000	35.000	15	525,000
Totale (colpito della tassa sulla rendita)	**377.586**	....	**6,643,120**
Commerci e mestieri omessi, 20 per cento dell'ammonto, o lire st. 35,000,000 di cui un quinto è	7,000	15	105,000
Introito derivato da capitale di classi che non pagano la tassa sulla rendita	60,000	5	300,000
Investimenti esteri (non compresi sotto schedula *C*) o *D*)	40,000	10	400,000
Proprietà mobile che non dà rendita (mobilia di case, opere d'arte, ecc.)	......	....	700,000
Proprietà governativa e locale	......	....	100,000
Totale	**48,536**	....	**8,643,120**

Secondo questo calcolo la ricchezza attuale del paese ammonta dunque alla somma immensa di almeno lire sterline 8,500,000,000 (lire italiane 212,500,000,000), somma circa undici volte più grande del debito nazionale inglese.

Lo sviluppo della ricchezza nazionale inglese dal principio del secolo fino all'epoca nostra è stato grandissimo. La rendita tassata al principio del secolo era nella Gran Bretagna lire sterline 115,000,000, nell'anno 1815 lire sterline 140,000,000, nell'anno 1843 lire sterline 251,000,000, nell'anno 1853 lire sterline 262,000,000; nel Regno Unito nell'anno 1855 lire sterline 308,000,000, nell'anno 1865 lire sterline 395,000,000 e nell'anno 1875 lire sterline 571,000,000. Se il capitale è cresciuto nella stessa proporzione l'aumento annuale di capitale deve essere stato enorme, specialmente negli ultimi dieci anni.

Calcolata la ricchezza del paese collo stesso metodo applicato per l'anno 1875 anche per l'anno 1865, si ottiene la somma di lire sterline 6,100,000,000; l'incremento dunque in dieci anni è di lire sterline 2,400,000,000 o di lire sterline 240,000,000 all'anno. La seguente tabella rappresenta il confronto dettagliato della ricchezza del Regno Unito dal 1865 al 1875:

	1865	1875	Aumento nell'anno 1875	
			Ammontare	Per 100
	Milioni	Milioni	Milioni	
Terre	1,864	2,007	143	8
Case	1,031	1,420	389	38
Guadagni di fittaiuoli	620	668	48	8
Fondi pubblici	211	519	308	146
Miniere	19	56	37	195
Fucine di ferro	7	29	22	314
Ferrovie	414	655	241	58
Canali	18	20	2	11
Fabbriche di gas	37	53	16	43
Cave di pietre	2	4	2	100
Altri guadagni	55	84	29	53
Altre rendite (colpite da tassazione), commerci, mestieri, società pubbliche	659	1,128	469	71
Totale (colpito dalla tassazione sulla rendita)	4,938	6,643	1,706	35
Commerci e mestieri omessi	75	105	30	40
Rendita (derivata da capitale) di classi che non pagano la tassa	200	300	100	50
Investimenti esteri non compresi sotto schedula *C*) o *D*)	100	420	300	300
Proprietà mobile che non dà rendita	500	700	200	40
Proprietà governativa e locale	300	400	100	33
Totale	6,113	8,548	2,436	40

Confrontando le cifre della rendita tassata nei periodi anteriori, si vede nel periodo 1813-43, cioè in 30 anni un aumento di lire sterline 111,000,000 od un aumento annuale di circa lire sterline 4,000,000 o di circa 2 e due terzi per cento; nel periodo 1843-53, cioè in 10 anni un aumento di lire sterline 11,000,000, o di circa lire sterline 1,000,000 per anno, (proporzione minore a quella del periodo 1813-48); nel periodo 1855-65 un aumento di lire sterline 87,000,000 o di 28 per cento in dieci anni; nel periodo 1865-75 un incremento di 176,000,000 di lire sterline o di 44 per cento per 10 anni.

Aggiungiamo un'altra tabella ancora per mezzo della quale l'autore mostra l'incremento della ricchezza nazionale degli Stati Uniti fra il 1790 ed il 1870 insieme coll'aumento della popolazione. (*Le somme significano dollari*).

Anno	Popolazione	Ricchezza	Per cento decennale dell'incremento della popolazione	Per cento decennale dell'incremento della ricchezza	Valore medio della proprietà dell'individuo
1790.	3,929,827	750,000,000 (stimata)	. . . . . .	. . . . . .	187.00
1800.	5,305,937	1,072,000,000 (stimata)	35.02	43.00	202.13
1810.	7,239,814	1,500,000,000 (stimata)	36.43	39.00	207.20
1820.	9,638,191	1,882,000,000 (stimata)	33.13	25.04	195.00
1830.	12,866,020	2,653,000,000 (stimata)	33 49	41.00	206.00
1840.	17,069,453	3,764,000,000 (ufficiale)	32.67	41.07	220.00
1850.	23,191,876	7,135,000,000 (ufficiale)	35.87	89.06	307.67
1860.	31,500,000	16,159,000,000 (ufficiale)	35.59	126.42	510.00
1870.	38,558,000	30,069,000,000 (ufficiale)	22.00	86.13	776.96

Relativamente all'Inghilterra l'autore aggiunge ancora alcune riflessioni. La popolazione è cresciuta di 1 per cento all'anno; la ricchezza nazionale di 4 per cento, nell'ultimo decennio. Per conservare l'equilibrio della ricchezza il capitale doveva crescere *pari passu* col crescere della nazione. La ricchezza dunque doveva crescere nel periodo 1865-75 di un quarto dell'incremento vero, affinchè la nazione nel 1875 avesse da trovarsi tanto ricca, quanto lo era nel 1865. Sottraendo quel quarto, cioè 600,000,000, dalla somma di lire sterline 2,400,000,000, restano lire sterline 1,800,000,000 come vero aumento di ricchezza, somma

ancora due volte e mezzo più grande del debito nazionale. La nazione inglese potrebbe dunque pagare due volte e mezzo il suo debito, restando sempre ancora tanto ricca, quanto lo era nel 1865. La ricchezza nazionale essendo nel 1865 lire sterline 204 per testa e nel 1875 lire sterline 260 per testa, ogni individuo (come partecipante alla ricchezza nazionale) è divenuto più ricco di lire sterline 56 o di 27 per cento.

Dopo le grandi guerre al principio del secolo, il debito nazionale era di lire sterline 900,000,000 in rapporto ad una ricchezza di lire sterline 2,200,000,000; rapportato all'individuo il debito era di lire sterline 70 e la ricchezza di lire sterline 170. Ora il debito è lire sterline 800,000,000 e la ricchezza 8,500,000,000 lire sterline; o rapportato all'individuo il debito è di lire sterline 25, contro una ricchezza di lire sterline 260. Viceversa, se l'Inghilterra avesse ora un debito proporzionale a quello del principio del secolo, questo debito dovrebbe essere lire sterline 3,000,000,000, mentre il debito attuale è meno di lire sterline 800,000,000.

VIII.

La diminuzione dei prezzi negli ultimi anni.

Nell'ultima memoria di questo volume, letta nell'anno 1879 dinanzi alla Società statistica di Londra, l'autore tratta un'altra volta la questione dei prezzi e del valore dell'oro, già trattata nella seconda memoria dell'anno 1872 (sul deprezzamento dell'oro). Ma il carattere dell' ultimo periodo è differente da quello degli anni prima del 1872; anzi è direttamente opposto a quello anteriore. Nell'anno 1872 si trattava di un deprezzamento dell'oro, e quindi di un rialzo generale dei prezzi: nel 1879 i prezzi diminuiscono, mentre il valore dell'oro è cresciuto.

Per accertare il fatto stesso della grave diminuzione dei prezzi, il Giffen ha redatto una tabella particolareggiata dei prezzi di articoli principali, confrontando gli anni 1873 e 1879.

	Gennaio 1873	Gennaio 1879	Diminuzione nell'anno 1879	
			Ammontare	Proporzione per 100 in rapporto ai prezzi nel 1873
Ferro scozzese . . . . per tonn.	127 *s.*	43 *s.*	84 *s.*	66
Carboni . . . . »	30 *s.*	19 *s.*	11 *s.*	37
Rame (Chili) . . . . »	91 *l.*	57 *l.*	34 *l.*	37
Stagno . . . . »	142 *l.*	61 *l.*	81 *l.*	57
Frumento . . . . per qr.	55 *s.* 11 *d.*	39 *s.* 7 *d.*	16 *s.* 4 *d.*	29
Frumento a Nuova York . . . . per bshl.	*doll.* 1.70	*doll.* 1.10	*doll.* 0.60	35
Farina . . . . per sakc.	47 *s.* 6 *d.*	37 *s.*	10 *s.* 6 *d.*	22
Farina a Nuova York . . . . . per brl.	*doll.* 7.5	*doll.* 3.70	*doll.* 3.80	51
Manzo (qualità inferiore) . . . . per 8 lbs.	3 *s.* 10 *d.*	2 *s.* 10 *d.*	1 *s.*	26
Manzo (prima qualità) . . . . . »	5 *s.* 3 *d.*	4 *s.* 9 *d.*	6 *d.*	10
Cotone . . . . per lb.	10 *d.*	5 3/8 *d.*	4 5/8 *d.*	46
Lana . . . . per pack.	23 *l.*	13 *l.*	10 *l.*	43
Zucchero . . . . per cwt.	21 *s.* 6 *d.*	16 *s.*	5 *s.* 6 *d.*	26
Caffè . . . . »	80 *s.*	65 *s.*	15 *s.*	19
Pepe . . . . per lb.	7 *d.*	4 1/4 *d.*	2 3/4 *d.*	39
Salnitro . . . . per cwt.	29 *s.*	19 *s.*	10 *s.*	31

L'abbassamento dei prezzi dell'anno 1873 fino all'anno 1879 è dunque fra 66 per cento, al massimo, e 10 per cento al minimo, o, coll'eccezione di tre articoli, fra 26 e 66 per cento.

Un'altra tabella, la quale confronta la media dei prezzi di ogni anno dal 1857 fino al 1879 colla media nel periodo 1845-50 mostra che mai dopo il 1850 i prezzi non erano stati così bassi come nel 1879, e che la media di quest'anno si avvicina di molto alla media del periodo 1845-50, cioè dell'ultimo periodo prima della scoperta di nuove miniere aurifere, mentre la stessa tabella fa vedere una riduzione della media di 24 per cento dall'anno 1873 fino all'anno 1879.

Corroborando queste cifre ancora con altri metodi di ricerca, il Giffen conclude che non vi possa essere alcun dubbio sul fatto, cioè che il livello dei prezzi è straordinariamente basso, e che vi dovettero essere delle cause straordinarie le quali cagionarono questa diminuzione insolita.

Come cause principali di questa riduzione dei prezzi l'autore riconosce: 1° la grande sfiducia nel mondo finanziario in conseguenza dei grandi fallimenti degli ultimi anni; 2° i raccolti cattivi per tre anni di seguito, cioè negli anni 1875, 76 e 77; 3° la penuria dell'oro sul mercato in conseguenza delle grandi richieste straordinarie di oro da

parte della Germania e degli Stati Uniti per il cambio del loro tipo monetario.

Il primo punto non ha bisogno di spiegazioni. Quanto al secondo l'autore mette in evidenza che, quale che sia il *modus operandi* delle cattive annate sul commercio generale, il fatto rimane inconcusso, che i raccolti sono di grandissima importanza per la depressione e l'espansione degli affari. Anteriormente si considerava come un assioma che nulla sia tanto potente a produrre una depressione del commercio, e conseguentemente un ribasso dei prezzi, quanto una successione di cattive raccolte. Si riteneva che una raccolta cattiva, producendo un prezzo alto del pane, fosse causa di strettezze fra le masse dei consumatori, di modo che questi dovevano diminuire le loro spese in merci manufatte. Il primo che ha a soffrirne è il commercio a minuto, e finalmente tutto il commercio si trova in uno stato di depressione. Se poi alla prima raccolta cattiva segue un'altra, ed alla seconda una terza, questi effetti cattivi si aggravano sempre più e gli affari diventano pessimi. Ora che a questa deficienza si può rimediare per mezzo di importazioni ed evitare così il rialzo del prezzo del pane, si trascurano gli altri effetti cattivi che scarsi raccolti hanno sul commercio.

L'Inghilterra ebbe a sopportare per 3 anni di seguito delle raccolte cattive. Prendendo 100 come espressione media della raccolta dei grani negli ultimi 30 anni, la raccolta del 1875 era soltanto 78; quella del 1876, 76; e quella del 1877, solamente 74; o la raccolta dei grani si era per 3 anni di seguito diminuita di un quarto della media, ed in proporzione molto maggiore ancora, se confrontata con una raccolta buona. La stessa deficienza si manifestava nella coltura del foraggio, come si può scorgere con evidenza nella diminuzione del 7 per cento del bestiame.

È vero che queste annate cattive non hanno prodotto un rialzo del prezzo del pane, come accadde in circostanze simili nei periodi anteriori, perchè si poteva provvedere con importazioni; ma gli effetti erano tuttavia gravissimi. Il medio valore annuale del frumento inglese è di 260 milioni; ora, se vi era una deficienza soltanto di 10 per cento per 3 anni di seguito, l'effetto deve essere stato molto grande pel nuovo accumulamento di capitale. Invece di fare risparmi larghi, gli agricoltori non potevano farne che piccoli, o dovevano vivere in parte sul loro capitale. Quindi una diminuzione dei fondi accumulati che si dovevano investire in altri affari.

In riguardo al terzo punto l'autore mette in rilievo che le domande straordinarie di oro da parte della Germania, degli Stati Uniti e di altri Stati minori, che cambiavano il loro tipo monetario, importano una somma di 120 milioni in 8 anni, ovvero di 15 milioni all'anno. Aggiun-

gendo a questi 15 milioni 12 milioni delle domande correnti (secondo l'articolo II), si ottiene una somma molto più grande di 20 o 22 milioni, somma la quale rappresenta la produzione ordinaria dell'oro all'anno. In questi ultimi 8 anni dunque la richiesta sorpassava di almeno 5 milioni per anno la produzione, quindi vi doveva essere un rialzo del valore dell'oro e viceversa una riduzione dei prezzi.

Infine l'autore esamina ancora la questione, se oltre a queste cause straordinarie non ve ne sia stata una latente e continua, la quale tende all'abbassamento dei prezzi, cioè la questione se la produzione attuale dell'oro sia sufficiente per le domande correnti. È un fatto che la produzione dell'oro si è diminuita sensibilmente dall'anno 1852 fino ad ora; la tabella seguente la quale mostra la produzione dell'oro nei diversi periodi susseguenti di 5 anni è la media di ogni anno, cominciando col 1852, fa apparire evidente questa diminuzione:

Periodo di 5 anni	Produzione totale	Media annuale
	L.st.	L.st.
1852-56	149,665,000	29,933,000
1857-61	123,165,000	24,633,000
1862-66	113,800,000	22,760,000
1867-71	108,765,000	21,753,000
1871-75 (4 anni). .	76,800,000	19,200,000

Dall'altro lato le popolazioni insieme al loro commercio sono cresciute enormemente, così che sembra al Giffen un calcolo prudente il dire che il bisogno ordinario dell'oro solamente di quei paesi che l'usavano nel 1848 come tipo monetario, dovrebbe essere ora 3 volte più grande, per tenere i prezzi in equilibrio. Ma si deve aggiungere ancora il nuovo bisogno ordinario di quegli Stati i quali hanno recentemente introdotto il tipo oro, ed anche questo bisogno permanente si deve calcolare ad almeno alcuni milioni.

La produzione dell'oro si è dunque molto sensibilmente diminuita negli ultimi 30 anni, mentre le domande permanenti sono cresciute rapidamente nello stesso periodo. Se 20 anni fa, per evitare un rialzo enorme dei prezzi, vi era il bisogno di trovare nuovi mercati per la sovrabbondanza dell'oro, vi è per gli anni più recenti almeno la possibilità che le domande correnti e sempre crescenti bastino ad assorbire completamente la produzione che andavasi diminuendo da anno in anno.

Il Giffen calcola che il punto d'incontro di queste due curve deve essere stato nel periodo degli ultimi dieci anni. In questo caso il ribasso

dei prezzi nell'ultimo periodo sarebbe stato aggravato da una causa più durevole, che non siano le dimande straordinarie dell'oro. Queste domande straordinarie furono fatte ad un mercato il quale non aveva sovrabbondanza, e furono soddisfatte dalle riserve esistenti. La conseguenza naturale di questo fatto fu l'aumento del valore dell'oro ed il ribasso dei prezzi.

Patrons et ouvriers de Paris — *Réformes introduites dans l'organisation du travail par divers chefs d'industrie* — Étude présentée au Congrès des institutions de prévoyance en juillet 1878 par A. Fougerousse. — Paris. Imprimerie des chemins de fer A. Chaix et Cie, n° 20. Librairie des Économistes. Guillaumin et Cie, 14, 1880. — Sunto fattone dal sig. R. Bandarin.

Prevale da qualche tempo una tendenza a trattare la questione operaia in modo più pratico, che non si usasse per lo passato. Anzichè ricercarne la risoluzione in formole astratte ed *a priori*, si studiano i fatti, curando di trarre dalla conoscenza di questi più sicuri giudizi e spedienti più giovevoli. Tale è il carattere che distingue il lavoro presentato dal signor A. Fougerousse al Congresso delle istituzioni di previdenza, tenuto a Parigi nel 1878; lavoro in cui il detto autore si propose di spiegare alcuni nuovi modi con cui sono regolate, presso parecchi industriali parigini, le relazioni del capitale col lavoro.

In una prima parte del suo libro il signor A. Fougerousse riproduce i regolamenti che reggono le istituzioni di cui si occupa. Nella seconda parte le disposizioni di questi regolamenti sono riassunte e coordinate secondo i varii oggetti che contemplano; nella terza l'autore compie un esame critico dei diversi modi con cui i padroni hanno organizzato il lavoro nei propri stabilimenti; nella quarta sono contenute quelle conchiusioni che l'autore crede di poter trarre dalle sue osservazioni.

L'autore trova organizzato il lavoro, presso le varie case industriali di Parigi, secondo tre principali sistemi. Il primo è quello che egli chiama il sistema della *Majoration des salaires*, e consiste nella creazione di un secondo salario spontaneamente retribuito, oltre al sa-

lario ordinario, dal quale rimane distinto per la propria origine e per la propria destinazione. L'autore respinge le due espressioni: *aumento del salario* e *premio di incoraggiamento*; giacchè il primo è un fatto e non un'istituzione; fatto imposto, il più delle volte al padrone o dall'altrui volontà o dalla forza stessa delle cose, mentre a questo rimane l'intenzione di abbassare il salario tostochè gliene sia dato il modo. Inoltre, l'*aumento* del salario va a formar parte indistinta del salario medesimo. La parola *premio*, d'altra parte, indica compensi variabili, eventuali, accordati facoltativamente, senza continuità, irregolarmente. La *majoration* invece indica un aumento del salario che ha luogo di piena iniziativa del padrone, mentre ciò che è retribuito a tal titolo rimane sempre distinto dal salario propriamente detto. Il vantaggio di cui l'operaio gode, in conseguenza di questo sistema, è fisso, permanente e continuo, come il salario stesso, salvo il diritto di rivocazione, che i padroni sogliono riservarsi. — Il secondo sistema di cui si occupa il signor Fougerousse è quello della *partecipazione agli utili;* il terzo quello della *associazione cooperativa.*

Lo studio del signor Fougerousse è accompagnato dal seguente quadro sinottico delle diverse maniere con cui è organizzato il lavoro nell'industria parigina:

Mercede addizio[nale]

Tavola I.

Natura della istituzione	Designazione delle case	Data di fondazione	Fondi destinati alla istituzione: Donazione del padrone	Fondi destinati alla istituzione: Donaz[ione] co[n] rite[nuta]
Mercede addizionale fissa	A. Chaix e C.ia (apprendisti)	1869	1	
	Compagnia degli omnibus	1858	....	
	Christophle, orefice	1845	1	
	Jarry, negoziante di vino	1877	1	
	Hachette, libraio-stampatore	....	......	
	Piat, meccanico	1876	1	
	Pleyel e Wolf, fabbricanti di pianoforti . .	....	*1	
	Compagnia Paris del gas	1860	1	
Mercede addizionale proporzionata ai salari	Fougerousse, lavori pubblici	1877	......	
	Strade ferrate dell'Est	1862	......	
	Compagnia generale delle acque	1871	......	
	Strade ferrate di P. L. M.	1876	......	
	Delalain, libraio	1876	1	
	Strade ferrate dell'Ovest	1869	......	
	Strade ferrate del Nord	1876	......	
	Manifatture dello Stato	1862	1	
	Pinet, fabbricante di calzature	1876	1	
	Ruteau, fabbricante di perle	1879	1	
	Debray, saggiatore alla zecca	1872	1	
	Cassa di risparmio di Parigi	1849	......	
	Lemaire, fabbricante di occhialetti	1879	1	
	Comitato delle assicurazioni marittime . . .	....	1	
Mercede addizionale progressiva	Bouchacourt, fabbr. di cavicchie di ferro . .	1876	......	
	Pinaud e Meyer, profumieri	1870	1	
	Totale . . .		14	

* Per una parte.

…oration des salaires).

…dimento		Diritto ai prodotti della istituzione			Amministrazione dei fondi			Forme diverse di possesso del capitale		
…	differito	Assoluto dall'ammissione alla istituzione		Condizionale	Fuori della casa		Nella casa, in una cassa speciale	Possesso pieno e intero	Usufrutto con riserva dei fondi agli aventi diritto	Rendite vitalizie
		totalmente	parzialmente		Cassa di pensioni per la vecchiaia	Stabilimento di credito				
.	1	......	1	......	1	......	......	......	......	1
.	1	1	......	......	1	......	......	......	......	1
.	1	1	......	......	......	......	1	1	......	......
.	1	1	......	......	1	......	......	......	......	1
.	1	1	......	......	1	......	......	......	......	1
.	1	......	......	1	......	......	1	......	......	1
.	1	......	......	1	......	......	1	......	......	1
.	1	......	......	1	......	......	1	......	......	1
.	1	1	......	......	1	......	......	......	1	......
.	1	......	......	1	......	......	1	......	......	1
.	1	......	......	1	......	......	1	......	......	1
.	1	......	......	1	......	......	1	......	......	1
.	1	1	......	......	1	......	......	......	......	1
.	1	......	1	1	1	......	1	......	......	1
.	1	......	1	1	1	......	1*	......	......	1
.	1	1	......	......	1	......	......	......	......	1
.	1	1	......	......	1	......	......	......	1	......
.	1	1	......	......	1	......	......	......	1	......
.	1	1	......	......	1	......	......	......	1	......
.	1	......	1	1	......	......	1	1	......	......
1	1	1	......	......	1	......	......	1*	......	1
.	1	......	......	1	......	1	......	......	1	......
.	1	1	......	......	1	......	......	......	1	......
.	1	......	......	......	......	......	1	1	......	......
1	24	12	4		14	1	11	4	6	15

Tavola II.

Partecipazion

Natura della istituzione	Designazione delle case	Data di fondazione	Diritto ai frutti della istituzione	
			Assoluto, dalla ammissione alla istituzione	Condizionale
Godimento immediato	Bord, fabbricante di pianoforti	1865	1	....
	Lenoir, pittore.	1870	1	....
Godimento differito	Compagnia d'assicurazioni *La France*. . .	1858	....	1.
	Compagnia d'assicurazioni generali	1866	....	1
	Compagnia d'assicurazioni *L'Urbaine* . . .	....	....	1
	Compagnia d'assicurazioni *Le Soleil*. . . .	1872	....	1
	Compagnia d'assicurazioni *L'Aigle*	1872	....	1
	Rolland e G., ag. di strade ferrate	1871	....	1
	Touage della Haute-Seine	....	....	1
	Vernes, banchiere.	1871	1	1
	Magazzini del *Bon Marché*.	1876	....	1
	Gasté, stampatore	1871	....	1
	Paolo Dupont, libraio-editore	1873	1	....
	Deberny, fonditore	1872	1	....
	Fourdinois, mobili	1873	....	(*)
Godimento misto	Compagnia d'assicurazioni *La Nationale*. .	1853	1	....
	Compagnia d'assicurazioni *L'Union*	1855	1	....
	Goffinon Barbas *plomb*	1872	1	1 (b
	Godchaux, stampatore	1872	1	1 (b
	Masson, libraio-editore	1874	1	1 (b
	Poussielgue, libraio.	1873	....	....
	Blancard, farmacista	1858	1	....
	Chaix, stampatore e libraio.	1872	1	....
	Strade ferrate d'Orleans	1840	1	....
			Associazioni	
	Leclaire, imprenditore di pitture	1842	1	..
	Totale . . .	....	14	....

(*) Non vi è gestione. I fondi sono rimessi in contanti. — (a) Non reso pubblico. — (b I
dai padroni ogni anno. — (c) 50 % del beneficio della mano d'opera. — (d) 2 1/4 % beneficio. —

ofitti.

...asso della ...cipazione	Ripartizione delle somme			Amministrazione dei fondi			Forme diverse con cui è posseduto il capitale		
Ripartizione proporzionale fra capitale e lavoro	Eguale per ciascun partecipante	Proporzionale ai salari	Proporzionale ai salari ed agli anni di servizio	Affidata ai partecipanti	Affidata a uno stabilimento pubblico	Affidata alla casa stessa	Pieno possesso	Usufrutto, la proprietà rimanendo agli eredi	Rendite vitalizie
1	......	1	....	(*)	(*)	(*)	1	......	......
......	......	1	....	(*)	(*)	(*)	1	......	......
......	......	......	1	......	......	1	....	1	......
......	......	1	....	......	......	1	....	1	......
......	......	1	....	......	......	1	1	......	......
......	......	......	1	......	......	1	....	1	......
......	......	......	1	......	......	1	....	1	......
......	......	1	....	......	1	......	....	......	......
......	......	1	....	......	1	......	....	1	......
......	......	1	....	......	......	1	....	1	......
......	......	1	....	......	1	1	1	1	......
......	......	1	....	......	......	......	....	......	......
1	1	......	....	......	......	1	1	......	......
1	......	......	1	1	......	......	....	......	1
......	......	1	....	......	......	......	1	......	......
......	......	1	....	......	1	1	1	......	......
......	......	1	....	......	......	1	1	......	......
......	......	1	....	......	......	......	....	1	......
......	......	1	....	......	......	1	1	......	1
......	......	1	....	......	......	1	1	......	......
......	......	1	....	......	......	1	....	......	......
......	......	1	....	......	1	......	1	......	1
......	......	1	....	......	......	1	1	1	......
......	......	1	....	......	1	......	1	1	......

PERATIVE.

......	......	1	....	1	......	......	1	......	1
3	1	20	4	2	6	14	15	10	4

lari. — (e) Sino alla incapacità di lavorare. — (f) Per una parte. — (g) Tanto % delle
e. — (h) Non reso pubblico. — (i) Attualmente 10 % dei salari. — (j) Compresa la società.

Salario addizionale (majoration du salaire).

Il sistema del *salario addizionale* (non ci vien fatto di trovare espressione più acconcia a designare italianamente il sistema della *majoration du salaire*, mentre l'autore stesso ricorre, talvolta, alla parola *sursalaire*) può essere applicato in tre modi diversi. Esso può essere fisso (*majoration fixe*), può essere proporzionale (*majoration proportionnelle*), o anche progressivo (*majoration progressive*).

Il *salario addizionale fisso* si ha quando il padrone assegna ogni anno una somma fissa a ciascun impiegato. Questo salario è pagato:

1° Nella casa Chaix, in ragione di 15 franchi all'anno, per ogni apprendista.

2° Nella compagnia degli omnibus, in ragione di 1 franco ogni 15 giorni.

3° Nella casa Christophle, in ragione di 50 franchi all'anno.

4° Nella casa Jarry, in ragione di 150 franchi all'anno.

5° Nella casa Hachette, in ragione della metà della somma destinata volontariamente da ciascun impiegato alla formazione della sua pensione vitalizia (*pension de retraite*).

6° Nella casa Piat, che porta a 360 franchi la pensione vitalizia, accordata agli operai di quella casa dalla società di mutuo soccorso.

7° Nella casa Pleyel e Wolf, che concede una pensione vitalizia di 365 franchi.

8° Dalla Compagnia del gaz che preleva ogni anno 25,500 franchi dal suo reddito lordo, e ne fa versamento nella Cassa pensioni istituita a favore del personale che essa impiega, e possiede, inoltre un reddito di 2,500 franchi, derivante da una donazione.

Il salario addizionale è *proporzionale* quando consiste in un tanto per cento sulle somme che l'operaio si guadagna. La misura di esso varia dal 2 al 15 per cento della ordinaria mercede. È pagato nella minima misura dalla Compagnia delle strade ferrate dell'est, nella massima dagli assicuratori marittimi (*assureurs maritimes*). Di 13 imprese, solo 4 oltrepassano la misura del 5 per cento, due delle quali giungono al 10 per cento e sono la Cassa di risparmio di Parigi e la casa Lemaire.

Per *salario addizionale progressivo*, intendesi un secondo salario che cresce in ragione dell'età dell'operaio ovvero dell'anzianità del suo servizio. Due case soltanto, fra quelle conosciute dall'autore, seguono questo sistema. Il signor Bouchacourt ha adottato il sistema del salario addizionale progressivo in ragione dell'età dell'operaio. Così per l'operaio di 15 anni che voglia costituirsi una pensione vitalizia a 55

anni, la casa versa 15 franchi all'anno; se l'operaio comincia a 30 anni, la casa versa 32 franchi. Questa tien conto, però ancora della maggiore o minore altezza del salario percepito dall'operaio, cui la mercede addizionale è pagata. Così se due operai di 25 anni vogliono procurarsi per quando avranno 55 anni una rendita di 400 franchi, la detta casa ne versa 20 per quello che riscuote, come salario ordinario, meno di 1,000 franchi, e 17 per colui che riceve un salario superiore. La casa Meyer misura il salario addizionale solo in ragione dell'anzianità del servizio. Il salario addizionale è aumentato, ogni 5 anni, di 50 franchi all'anno, in modo che un operaio, cominciando a ricevere 50 franchi alla fine del primo lustro, riceve, durante il terzo, 100 franchi all'anno, durante il quarto, 150 franchi, e così di seguito. Le somme devolute dalla casa Meyer agli operai, essendo destinate al risparmio, si accrescono degli interessi che fruttano; dimodochè il patrimonio che concorrono a costituire si innalza rapidamente. Un operaio, entrato nella fabbrica a 15 anni, supposto che le somme costituite mediante il suo salario addizionale, fruttino il 5 per cento, può già trovarsi in possesso a 60 anni di un capitale di 16,263 franchi e 93 centesimi; capitale che quando l'operaio raggiungerà l'età di 65 anni, si potrà trovare aumentato a 21,862 franchi e 42 centesimi.

Nella maggior parte delle case di Parigi il salario addizionale è destinato a costituire pensioni vitalizie per gli operai nella loro vecchiaia. Tre sole delle dette case, quella del signor Meyer, quella del signor Christophle e la Cassa di risparmio di Parigi, destinano il detto salario addizionale alla formazione di un capitale, di cui l'operaio ha pieno diritto di disporre, tostochè abbia terminato il suo servizio. Le somme formate dalla totalità dei salari addizionali pagati da una casa ai propri operai sono amministrate o dalla Cassa delle pensioni per la vecchiaia, la gestione della quale appartiene alla *Caisse des dépôts et consignations*, oppure dalla casa medesima che fornisce i detti salari. Nel primo caso, il benefizio che l'operaio riceve dal salario addizionale è irrevocabile; nel secondo è subordinato al fatto che l'operaio adempie gli obblighi propri, finchè la casa premiatrice non ponga a disposizione di lui le somme devolutegli. La Cassa delle pensioni riceve i fondi che sono depositati presso di essa o a fondo perduto o a risparmio (*a capital réservé*). I padroni di Parigi hanno, in generale, adottato il sistema del versamento a risparmio, nondimeno il signor Chaix e la compagnia degli *omnibus* versano a fondo perduto le somme che essi accreditano a titolo di mercedi addizionali. Il signor Chaix versa immediatamente alla Cassa delle pensioni solo un terzo dei 15 franchi che egli destina annualmente, quale salario addizionale, a benefizio

degli apprendisti; gli altri due terzi sono depositati in una cassa dello stabilimento del signor Chaix, coll'interesse del 5 per certo. In capo a 5 anni le somme contenute in questa cassa sono ripartite fra gli operai che hanno terminato il loro noviziato nel detto stabilimento, e versate nella Cassa delle pensioni. Il signor Lemaire versa nella Cassa la metà della mercede addizionale da lui pagata e consegna l'altra metà in contanti, alla fine della settimana, ai titolari. Gli operai della casa del signor Meyer, possono, in date circostanze utilizzare le somme iscritte nel loro libretto di risparmio, a condizione, però, di reintegrarle. Come sanzione di quest'obbligo è stabilito che l'operaio non possa fruire delle ripartizioni ulteriori, finchè la detta reintegrazione non sia eseguita. Le compagnie del nord e dell'ovest che fanno pure una trattenuta sui salari, versano questa nella Cassa pensioni; per cui il prodotto di tale ritenuta non va mai perduto per l'operaio. Solo il prodotto delle donazioni è versato in una Cassa interna, ed è quindi eventuale per l'operaio.

Alcune case depositano nella Cassa delle pensioni ciò che retribuiscono all'operaio sotto il titolo di salario addizionale. Dal momento che una somma vi è versata in nome di un operaio, nulla può impedire ad esso di raccogliere, raggiunta che egli abbia l'età a ciò stabilita, i frutti di questo risparmio.

In altre case che amministrano di per sè le somme devolute agli operai, il diritto di questi rimane, invece, eventuale finchè essi non abbiano servito per un certo numero d'anni, che varia da 20 a 25, o non abbiano raggiunto una certa età. Il signor Meyer e la Cassa di risparmio di Parigi quantunque amministrino di per sè le somme devolute agli operai, pure assicurano a questi un diritto assoluto sulle somme medesime. In dieci case, l'operaio concorre col padrone a costituire il suo patrimonio avvenire, in altre quattordici sono i padroni che assumono questo còmpito a tutto loro carico. Delle 10 prime, 9 stabilirono una ritenuta obbligatoria sul salario: nella sola casa Hachette è sostituita alla ritenuta obbligatoria una contribuzione facoltativa. Presso il signor Bouchacourt e presso il signor Hachette la ritenuta o la contribuzione supera l'importo del salario addizionale; nelle altre case essa è uguale a quest'ultima.

Nelle case in cui il diritto al godimento di una pensione non si matura che dopo 20 o 25 anni di servizio, il tempo che deve trascorrere perchè quel diritto diventi effettivo, è computato dal giorno in cui l'impiegato fu ammesso a prestar l'opera sua in una di quelle case. Dove la decorrenza di un numero d'anni di servizio non è richiesta, i versamenti non cominciano che dopo un certo tempo, il quale varia, nelle diverse case, da un anno a dieci.

Partecipazione ai benefizi.

La partecipazione ai benefici, quale si pratica a Parigi, si effettua:

1° Retribuendo all'operaio o all'impiegato un salario fisso eguale a quello che è retribuito dalle altre case, in cui la medesima industria è esercitata.

2° Accordando all'operaio una quota parte dei benefici dell'impresa. Nell'accoppiare queste due maniere di retribuzione si ha in mira di assicurare agli operai un compenso che sfugga, fino ad un certo punto, all'alea degli affari, e di far sì che gli operai medesimi vedano rimunerata, come ne hanno diritto, la propria operosità ed abilità, in ragione dei guadagni che concorsero a produrre.

Quantunque questo sistema non trovisi applicato a Parigi che in pochi casi, le norme che lo disciplinano presentano una grande diversità. Le differenze principali si notano nella misura della partecipazione, nel modo con cui ha luogo la ripartizione e la distribuzione di quella parte dei profitti che spetta al personale stipendiato, nella natura del diritto dell'operaio o dell'impiegato sui prodotti della partecipazione. La misura della partecipazione varia grandemente, cioè dal 4 al 50 per cento, sui benefici realizzati dalle diverse imprese. In alcune case la detta misura è fissata d'anno in anno dai padroni. I signori Poussielgue e Masson, librai editori, prendono per base della partecipazione la somma degli affari e non quella dei profitti; e danno il 3 per cento sulle vendite da essi compiute. Il signor Masson eleva questa misura fino al 5 per cento, per le vendite fatte al di là del primo milione. Nelle case dei signori Bord, Deberny e Paul Dupont si dividono i profitti dell'impresa in due grandi parti, l'una delle quali spetta al capitale, l'altra al lavoro. L'interesse del capitale è fissato al 6 per cento presso il signor Paul Dupont e al 10 per cento presso il signor Bord. Prelevato l'interesse del capitale, la ripartizione dei benefici ha luogo, nelle case dei signori Deberny e Paul Dupont secondo la proporzione in cui stanno l'uno rispetto all'altro il capitale e il complesso dei salari. Il signor Bord segue, nel fissare la misura della partecipazione ai benefici, un sistema diverso. Egli dice: il valore assoluto del lavoro difficilmente si potrebbe rappresentare in cifre; ma tanto il capitale che il lavoro hanno una comune misura, la quale è il loro *salario rispettivo*. Secondo questo salario deve seguire la ripartizione dei benefici. La parte del capitale è l'interesse del 10 per cento che viene ad esso retribuito; il salario del lavoro è la *massa dei salari*. La divisione degli utili abbia adunque luogo secondo la proporzione in cui stanno l'una all'altra queste due specie di salario.

Qualunque sia però il modo seguito per dividere i benefici, la somma raggiunta da questi è dichiarata dai padroni senza che gli operai possano riscontrare, mediante l'esame dei libri, se la dichiarazione dei padroni sia, o no, esatta.

La ripartizione dei benefici è o individuale o collettiva. La ripartizione collettiva ha luogo versando i profitti devoluti agli operai in un fondo comune senza separazione di conti; oppure assegnando, come nella casa Deberny, a ciascun operaio una quota dei profitti, che va versata poi in un fondo di proprietà comune, ma che può servire a designare il limite dei prestiti che la Cassa stessa può consentire all'operaio. Dove è seguito il sistema della ripartizione individuale, le somme devolute agli operai sono o rimesse subito in contanti o iscritte a favore di ciascun operaio sopra un libretto nominativo.

La ripartizione individuale si opera in base a due criteri. O è proporzionale ai salari, e, talvolta, agli anni servizio, oppure è uniforme. Il primo modo di ripartizione individuale ha luogo in tutte le case che hanno applicato tale sistema di partecipazione, tranne nella casa del signor Paul Dupont, il quale distribuisce la parte di profitti toccante agli operai, in parti uguali. La ripartizione proporzionale si fa dividendo la somma dei benefici devoluti agli operai, per la somma di tutti i salari da essi guadagnati, nel corso dell'anno, e moltiplicando il quoziente così ottenuto pel salario di ciascuno. Il signor Dupont dice: Si può supporre negli operai un grado medesimo di zelo e di devozione: egli è dunque giusto che partecipino in misura uguale, ai profitti loro devoluti; giacchè è appunto in ricompensa del loro zelo e della loro devozione che gli operai sono ammessi alla partecipazione.

Le somme spettanti agli impiegati e agli operai che partecipano ai profitti dell'impresa, sono, il più delle volte, messe a risparmio. Due case soltanto, quella del signor Lenoir e quella del signor Bord, ammettono i partecipanti all'immediato godimento delle somme ad essi dovute. È questo il sistema del *godimento immediato*. In altre case si deposita a risparmio l'intera somma dei profitti realizzati dagli operai o dagli impiegati per consegnarla a questi, quando essi abbandonino la casa; altre non accreditano le dette somme che dopo un certo periodo di tempo o dopo che l'operaio ha compiuta una certa età. Tale è il sistema del *godimento differito*. V'ha infine il sistema del *godimento misto*, che consiste nel dividere in due parti il prodotto della partecipazione, l'una delle quali è consegnata ciascun anno, in contanti, mentre l'altra è messa a risparmio per la vecchiaia. In qualche casa le somme provenienti dalla partecipazione sono divise in tre parti l'una delle quali è destinata all'immediato godimento, l'altra ad essere go-

duta in un avvenire poco lontano, la terza, infine, alla vecchiaia. I prestiti accordati dalla casa Deberny portano interesse, e sono sempre limitati nella durata e nella cifra, per evitare che diventino vere distribuzioni di dividendi, in contanti.

Quando scada il termine stabilito perchè l'operaio o l'impiegato possano godere delle somme risparmiate a loro vantaggio, solo l'usufrutto delle dette somme nel maggior numero dei casi è loro lasciato, dovendo il capitale, dopo la morte dei partecipanti, essere rimesso ai loro eredi. Non v'hanno che le compagnie l'*Union* e l'*Urbaine* che concedano al loro impiegato, quando giunga il tempo del godimento, l'esercizio completo del diritto di proprietà sulle somme a lui accreditate a titolo di partecipazione.

Perchè l'operaio o un impiegato sieno ammessi alla partecipazione sono richieste talora certe condizioni. Infatti in alcune case è stabilito che il diritto alla partecipazione non si maturi se non dopo trascorso un periodo di tempo, che varia da 6 mesi a 5 anni; o che il partecipante debba essere ascritto ad una società di mutuo soccorso.

Il diritto del partecipante alle somme che sono messe per lui a risparmio è assoluto solo in 8 case. Nelle altre case tale diritto è eventuale. Un articolo del regolamento della compagnia per le *Assicurazioni generali*, regolamento che è imitato da molte altre case, dispone che gli impiegati della compagnia non possano esercitare alcun diritto sulle somme di cui sono individualmente accreditati, prima di aver raggiunto 25 anni di servizio o 65 anni di età. Alcune case come si è veduto hanno attenuato il rigore di questo articolo, disponendo che una parte dei benefizi di ciascun partecipante sieno retribuiti ad esso in contanti alla fine di ogni anno, in modo che non gli possano essere più tolti in avvenire. Anche presso la compagnia per le *Assicurazioni generali*, in caso di malattie gravi, di infermità e di morte o di cessazione o liquidazione dell'impresa, la sospensiva dei diritti del partecipante cessa totalmente o parzialmente. Alla morte del partecipante, le somme che ad esso appartengono sono rimesse alla vedova e ai figli legittimi o agli ascendenti, nel modo, nell'epoca e nelle misure a ciò stabilite dal Consiglio di amministrazione. Il signor Boucicaut ha tolto ogni sospensiva pel caso di matrimonio di una partecipante, qualunque sia il tempo trascorso dacchè essa presta servizio in questa casa, ed anche nel caso che tralasci di lavorarvi. Particolari disposizioni sono date pure a favore di coloro che sono chiamati al servizio militare, i quali in generale, rientrando appena congedati nella casa, in cui prestavano il loro servizio, riprendono subito nella partecipazione, i loro diritti.

In generale la partecipazione ai profitti non è accompagnata dalla

partecipazione alle perdite. È solo nella casa del signor Deberny che la Cassa dei risparmi partecipa anche alle perdite.

Le somme pagate a titolo di partecipazione, gli usufrutti e gl'interessi o le rendite vitalizie che sono pagate ai partecipanti o ai loro aventi causa si danno espressamente a titolo di liberalità e sono perciò inalienabili e insequestrabili.

I padroni si sono riserbati il diritto di modificare l'organizzazione da essi adottata, come loro sembrerà meglio, senza che, però, le modificazioni apportate possano mai avere alcun effetto retroattivo.

Associazione operaia.

Passando al 3° sistema, il signor Fougerousse dichiara di non aver trovato, nella sua inchiesta, altro che una casa in cui il sistema dell'*associazione operaia* si trovi attuato dagli stessi imprenditori. Egli avverte che altre associazioni operaie esistono in Parigi, ma costituite solamente da operai, e differenti, quindi, da quelle di cui il suo studio specialmente si occupa. L'associazione operaia di cui l'autore riferisce l'organizzazione è quella chiamata la *maison Leclaire*, dal nome del suo fondatore. È un'impresa di lavori di pittura, costituita in società in accomandita, nella quale è accomandante la società di previdenza e di mutuo soccorso fra gli operai e gli impiegati della casa stessa; accomandatari sono due operai, eletti a tale ufficio dagli operai della casa e in mezzo ad essi. Gli impiegati della casa sono scelti dal personale della casa stessa possibilmente fra gli operai più distinti o precisamente fra quelli che formano il cosidetto *noyau* o *nucleo*; i direttori fra gl'impiegati. La direzione presta cauzione. Il capitale della società è costituito, per metà, dai due soci pienamente responsabili e per l'altra metà dalla società di mutuo soccorso. Il capitale fornito dalla società di mutuo soccorso è di lire 200,000 (il capitale della società supera un milione di franchi) quello fornito dai due soci responsabili è di 100,000 franchi per ciascuno. Siccome però questi due soci, scelti fra gli impiegati, difficilmente possedono al momento della loro nomina il capitale suddetto, così è stabilito che l'apporto del socio responsabile, il quale esca di carica, gli venga restituito man mano che il capitale del suo successore si completa mediante la ritenuta dei due terzi almeno dei benefici, a questo devoluti. L'operaio che abbia certi meriti è ammesso a formar parte del *noyau* per voto dell'assemblea generale. Quelli che fanno parte del detto *noyau* possono ricevere un salario superiore di 25 centesimi a quello stabilito dalla tariffa della città di Parigi. Tutti gli anni l'assemblea deve decidere su ciò. I 25 centesimi non

sono consegnati a coloro che vi hanno diritto, che al termine di ciascun anno. Il titolo di membro del *noyau* dà all'operaio il diritto di essere membro della società di previdenza e di pertecipare alle assemblee generali. Il 75 per cento dei benefici netti della casa è devoluto agli operai, che ne ricevono in contanti i due terzi. L'altro terzo è versato nella cassa di previdenza e di mutuo soccorso. Il *noyau* elegge anche fra i suoi membri i commissari di sorveglianza, i capi officina, i membri del comitato di conciliazione. Per tal modo è data possibilità all'operaio di salire a po' per volta i gradi della gerarchia industriale.

Esame critico delle istituzioni studiate.

Come accennammo, il capitolo III del libro di cui qui si tratta, contiene un esame critico delle diverse organizzazioni del lavoro, adottate dai padroni di Parigi. Il signor Fougerousse nota come tali istituzioni abbiano precipuamente lo scopo di garantire all'operaio il *possesso del capitale*. Ciò vale a rialzare il livello morale delle classi operaie, giacchè la miseria, e l'incertezza dell'avvenire, affaticando il carattere morale degli individui, concorrono spesso a spingerli o a mantenerli nel tristo cammino del vizio. Educato al risparmio, all'ordine, alla temperanza all'amore del lavoro, l'operaio può, grado grado, veder migliorare la sua condizione. La questione sociale, così ardua oggi giorno, avrà fatto un gran passo verso la sua risoluzione, dal momento che l'operaio cesserà di considerare il lavoro come una catena, il padrone come uno che solo pensi a sfruttare gli operai, il capitale come un nemico. Ma perchè l'operaio giunga al possesso del capitale, non basta che si aumentino i salari. L'esperienza giornaliera ci avverte che non sono gli operai meglio retribuiti quelli che vivono nelle migliori condizioni economiche. Finchè il risparmio non sia reso in qualche maniera coattivo per l'operaio, i salari addizionali o i frutti della partecipazione andranno in breve dispersi. Ad ovviare a questo danno sopperisce la pratica del risparmio da parte dei padroni, per conto dei loro operai.

Gli sforzi fatti da alcuni padroni per migliorare le condizioni economiche dei loro operai, senza costringerli in qualche modo al risparmio, andarono a vuoto; ciò che l'autore dimostra con esempi significantissimi.

Entrando a parlare delle forme diverse sotto le quali si va sostituendo, nelle varie case di Parigi, il possesso del capitale da parte della classe operaia, il signor Fougerousse ne distingue tre: la *piena proprietà*, *l'usufrutto con riserva del fondo per gli eredi* e le *rendite vita-*

lizie. Il sistema della proprietà assoluta è quello che più rispetta la libertà e la dignità dell'uomo. Esso impone il risparmio, ma ne riserva la libera disposizione all'operaio. Appunto perciò, nondimeno, esso presenta anche speciali pericoli. Quando la somma del capitale abbia raggiunto una certa cifra, l'operaio sente una forte tentazione di lasciare l'officina e di arrischiare in operazioni, alle quali egli non è, probabilmente, ancor bene preparato, il pane della sua vecchiaia e il patrimonio dei suoi figli. È in vista di tali difficoltà che questo sistema non è applicato in Parigi da alcun'altra casa, all'infuori di quella del signor Meyer. Il sistema dell'usufrutto ha avuto una più estesa applicazione. Negli statuti della maggior parte delle case in cui gli operai fruiscono dei profitti, è stabilito che, a cominciare da una data età, l'operaio abbia a godere il reddito del suo capitale, mentre i titoli rimangono nella Cassa dello stabilimento, dovendo il capitale essere trasmesso, dopo la morte dell'operaio ai suoi figli. Così nel maggior numero delle case in cui si segue il sistema del salario addizionale, si usa concedere all'operaio l'usufrutto dei suoi risparmi, dai 50 anni alla morte, dopo di che la proprietà di quei risparmi è trasmessa agli eredi. Il sistema di fare i depositi a capitale riservato, mentre è applicato in un maggior numero di casi che non lo sia il sistema dei risparmi a fondo perduto, è quello che meglio risponde ai bisogni e alle tendenze dell'operaio. In certi casi però, quando le somme che si possono risparmiare per l'operaio non pervengano a dare un capitale che gli assicuri i mezzi di sussistenza nella vecchiaia, sarà da preferire alla formazione di un capitale, la costituzione di una rendita vitalizia. Supposto, per esempio, che due padroni destinino per ciascuno 50 franchi all'anno ad un loro operaio di 25 anni, e che uno impieghi la detta somma all'interesse composto del 5 per cento, e l'altro la versi nella Cassa di pensioni per la vecchiaia, a capitale alienato, il risultato è il seguente: In capo a 30 anni il patrimonio ottenuto mediante la capitalizzazione è di franchi 2386,35, e dà un interesse di franchi 119 35, mentre la rendita vitalizia prestata dalla Cassa delle pensioni è di franchi 435. Con franchi 119 35 all'anno il vecchio operaio rimane un mendico, mentre con 435 franchi egli può vivere.

Dopo ciò l'autore procede ad un più particolare esame di ciascuno dei tre sistemi secondo i quali è organizzato il lavoro a Parigi: il sistema, cioè, del salario addizionale, quello della partecipazione e quello dell'associazione. Il sistema del salario addizionale non vale a stimolare il lavoro tanto e così direttamente quanto il sistema della partecipazione. Esso contribuisce però sempre notevolmente a tener vivo lo zelo degli operai e a renderli assidui, a ciò concorrendo certe partico-

lari disposizioni con cui quel sistema è attuato. L'operaio, per esempio, deve servire un dato tempo prima di cominciare a percepire un salario addizionale, ciò che vale ad ingenerare nel detto operaio l'idea della stabilità dell'occupazione. E un vantaggio che il sistema del salario addizionale offre di fronte a quello stesso della partecipazione e a quello dell'associazione sta in ciò, che tale sistema non porta la conseguenza che sia ridotta alle minime proporzioni la mercede fissa degli operai.

Aggiungasi a ciò che non sempre il sistema della partecipazione e quello dell'associazione sono applicabili, giacchè, per l'indole stessa di certi lavori, gli operai, che vi sono impiegati, non prestano il loro servizio per tutto il tempo dell'anno in un luogo stesso e sotto il medesimo padrone. Computare, in tal caso, la somma che dev'essere loro retribuita sarebbe oltremodo difficile, qualora fosse applicato un sistema diverso da quello del salario addizionale, salario che è fissato ad una certa somma per anno, sulla quale è oltremodo agevole prelevare quanto compete all'operaio pel tempo, durante il quale egli prestò il proprio servizio in un dato stabilimento.

Quali sono ora i vantaggi offerti dal sistema della partecipazione? Prima di tutto, esso è atto a far sì che l'operaio si interessi pei risultati dell'impresa, a stimolare in particolar modo l'attività di questo, e il suo zelo, giacchè non solamente gli dee premere che la produzione sia abbondante, ma deve procurare ancora che sia di buona qualità. Egli cerca di bene usare del tempo, del materiale e delle materie prime. L'industria progredisce non solo, ma l'operaio, mentre migliora la propria condizione economica, va anche ad occupare una posizione sociale più soddisfacente pel suo amor proprio. Oltre a questi vantaggi offerti dal sistema della partecipazione, generalmente riconosciuti, il signor Fougerousse ne nota un terzo. *La partecipazione ai benefici*, egli dice è *il tirocinio dell'associazione*. L'autore adunque considera il sistema della partecipazione, quale mezzo di passaggio al sistema dell'associazione. La partecipazione ai profitti è una istituzione troppo imperfetta perchè in base ad essa possa aver luogo una durevole organizzazione del lavoro. L'operaio non conosce la cifra dei benefici realizzati. A lungo andare sarebbe inevitabile, con questo sistema, come osserva giustamente il signor Leroy-Beaulieu, concedere agli operai un controllo sull'amministrazione degli stabilimenti a cui sono ascritti; nel qual caso è certo che essi tenterebbero di far valere le loro idee nella direzione degli affari degli stabilimenti medesimi. Inoltre è da osservare che quando anche la partecipazione fosse generalmente applicata, la proporzione dei benefici non potrebbe essere uguale in tutti gli stabilimenti di una data specie. Una nuova quistione

sorgerebbe allora; giacchè gli operai, a parità di lavoro, di zelo e di abilità, si vedrebbero diversamente retribuiti.

La gestione dei fondi devoluti all'operaio è affidata o al padrone stesso o ad una Cassa pubblica. Ordinariamente il padrone amministra i fondi provenienti dalla partecipazione ai profitti, mentre le somme risultanti dai salari addizionali sono custodite nel secondo modo. È chiaro che il migliore sistema è quello dei depositi nella Cassa pubblica. La Cassa delle pensioni certamente è quella che meglio si presta quando si tratti di costituire delle rendite vitalizie; ma non esiste ancora a Parigi una Cassa pubblica per la formazione di un capitale, a lungo termine. La Cassa di risparmio e la *Caisse des dépôts et consignations* danno, da un lato, un interesse troppo limitato, e d'altronde esse non capitalizzano ad interessi composti. I depositanti possono sempre ritirare gli interessi scaduti ed impedire, così, la formazione del capitale desiderato. Secondo il signor Fougerousse, occorrerebbe quindi che una Cassa pubblica, amministrata sotto la garanzia dello Stato, ricevesse le somme provenienti dalle istituzioni di previdenza industriale, le iscrivesse sopra libretti individuali, le rendesse fruttifere acquistando rendita dello Stato, capitalizzasse gli interessi, senza che i titolari dei detti risparmi potessero toccare nè gli interessi nè il capitale, e ciò pel tempo stabilito dai regolamenti della casa in cui l'operaio presta servizio, nel qual tempo l'operaio stesso acquisterebbe il pieno godimento dei redditi e anche del capitale, secondo i casi. Ciò fa ora la *Caisse des dépôts et consignations* per i fondi delle società di mutuo soccorso destinati alle pensioni.

Si è già avvertito come il diritto dell'operaio ai fondi che gli sono devoluti sia talvolta assoluto, talvolta condizionale, cioè subordinato a certe norme portate dai regolamenti delle singole case industriali. L'operaio o l'impiegato possono, dopo aver servito in una casa per 10 o 15 anni esserne licenziati, senza trarre dal tempo scorso alcun profitto pecuniario per l'avvenire. Questo sistema è raccomandato dal signor Courcy, il quale considera ciò che è dato all'operaio, oltre la sua mercede ordinaria, come un premio dei lunghi servizi da lui prestati. Il signor Fougerousse però risponde che qui è al miglioramento delle condizioni economiche e morali della classe operaia che conviene sopratutto mirare. Conviene che l'operaio trovi assicurata la propria esistenza nella vecchiaia. È presumibile, egli soggiunge, che la speranza di un avvenire tranquillo lo animi a prestar l'opera sua meglio che non farebbe sotto il timore di veder distrutto da un punto all'altro il risultato di lunghi anni di lavoro.

In un gran numero di case il padrone ritiene sul salario degli operai una somma uguale a quella del salario addizionale. Il signor

Fougerousse approva questo sistema. L'operaio si abitua così a risparmiare sul suo stesso salario ordinario; prova un maggiore attaccamento ai risparmi fatti, i quali vengono ad essere, così, in parte, il frutto delle sue proprie economie, anzichè della carità altrui.

L'autore vorrebbe che nello stabilire il dividendo dei singoli operai si tenesse conto del numero delle persone di famiglia, al mantenimento delle quali essi devono provvedere. Ciò sarebbe un premio al matrimonio, egli soggiunge, all'unione regolare, all'estensione della famiglia, alla soddisfazione degli obblighi più sacri di un figlio verso i genitori.

Le questioni di commercio o di industria si lasciano dominare raramente dall'affetto, o da sentimenti di pura generosità. È perciò che i padroni di Parigi, nel provvedere al miglioramento delle condizioni economiche dei loro operai, hanno cercato anche il loro profitto. Essi stessi lo dichiarano. E invero, le istituzioni a cui essi diedero applicazione costituiscono un rimedio efficace contro gli scioperi. I fatti lo provano. Sopra 530 operai, occupati nella casa Chaix, solamente una trentina, appartenenti alle classi di coloro che non sono ancora ammessi alla partecipazione, si unirono agli operai tipografi postisi in isciopero. Gli altri 500 non diedero ascolto agli incitamenti degli scioperanti, e restarono fedeli al loro posto. Come fu notato, gli operai attendono con più diligenza al loro lavoro, e il padrone può così realizzare qualche economia sul consumo di materiale. Il signor Gasté dichiarava di riavere il 33 per cento dei benefizi accordati ai suoi operai dalla sola economia di pietre litografiche ch'essi ormai facevano. A detta del signor Courcy gli impiegati della Compagnia delle assicurazioni generali sono divenuti più laboriosi e più assidui, non solo perchè si sentono interessati alla prosperità della Compagnia, ma perchè a loro preme sommamente che il personale non sia aumentato. Dichiarazioni simili ha fatto lo stesso signor Leclaire. Il signor Goffinon si loda del contegno tenuto dai suoi operai durante la comune.

Conclusione.

L'autore dopo aver fatto estese e sagaci considerazioni d'ordine morale sulle relazioni della classe operaia colle classi dirigenti, trae dallo studio da lui fatto gli ammaestramenti che seguono.

Il diritto dell'operaio a ciò che gli viene retribuito oltre alla mercede ordinaria dev'essere assoluto, e non soggetto ad alcuna causa eventuale di decadenza. Tale rimunerazione potrà essere data o col sistema del salario addizionale o con quello della partecipazione ai profitti. Il primo sistema sarà preferibile in quelle industrie o in quegli

stabilimenti ove il personale assistente è spesso mutato. Le somme devolute agli operai devono essere versate a periodi fissi di 3 mesi alla cassa pensioni. I libretti vanno consegnati alle stesse persone che ne sono i titolari. Tenendo giusto conto delle eventualità che dar si possono negli affari, una certa somma dovrà essere detratta annualmente dai benefici, prima che questi siano ripartiti fra gli operai, e con essa si andrà formando un fondo di riserva.

L'ammissione alla partecipazione deve seguire dopo trascorso un anno dacchè l'operaio è ascritto ad uno stabilimento, sotto condizione che egli faccia parte d'una società di mutuo soccorso. La distribuzione dei benefici fra i vari operai si dovrebbe fare in modo proporzionale all'altezza dei rispettivi salari, per una parte; al numero degli anni di servizio di ciascuno, per una seconda parte; ai carichi che ciascuno deve sopportare per la propria famiglia, per una terza parte. Quanto all'impiego di questo dividendo, sembra vantaggioso all'autore di farne tre parti.

1° *La parte della vecchiaia* (*part de la vieillesse*);

2° *La parte del patrimonio* (*part du patrimoine*);

3° *La parte dell'anzianità* (*part de l'ancienneté*).

Il diritto dell'impiegato o dell'operaio sulle 2 prime parti dovrebbe essere sempre definitivo dalla ripartizione, eventuale invece il suo diritto sulla terza, fino ad una certa età, o fino che sia trascorso un certo numero d'anni di servizio.

La prima parte dovrebbe essere determinata dal padrone sulla base delle tariffe della Cassa di pensioni per la vecchiaia. Essa andrebbe costituita da una somma che, versata ogni anno, a capitale riservato, dai 25 ai 55 anni, produrrebbe, a quest'ultima età, una pensione uguale alla metà del salario medio dell'impiegato o dell'operaio. Ciò che rimarrebbe del dividendo avrebbe ad essere diviso per metà, affine di formare le altre due parti.

La parte destinata alle pensioni per la vecchiaia dovrebbe essere versata ogni trimestre dal padrone nella Cassa delle pensioni per la vecchiaia: Cassa amministrata sotto la garanzia dello Stato dalla *Caisse des dépôts et consignations*. La parte destinata alla formazione di un patrimonio dovrebbe versarsi per essere capitalizzata ad interessi composti, sia nella Cassa di risparmio, sia alla Cassa di qualche stabilimento di credito, al nome di ciascun interessato.

Potranno essere fatte all'operaio delle anticipazioni su questi depositi, ma a scadenze molto brevi; e il diritto alla partecipazione sarà sospeso finchè il prestito sia rimborsato. L'operaio, lasciando lo stabilimento, conserverà il suo diritto sulle somme per lui depositate.

I titoli resterebbero depositati in una Cassa di depositi a ciò de-

stinata, per essere rimessi agli eredi dell'operaio, all'epoca della sua morte.

La terza parte potrà essere custodita ed amministrata dal padrone, che corrisponderà per essa un interesse annuale. Se l'operaio abbandoni lo stabilimento prima dell'età o del tempo stabilito per poter godere della detta terza parte, questa verrà ripartita fra gli altri partecipanti. Quando l'operaio abbia servito pel tempo o fino all'età stabilita, il suo diritto su questa terza parte dee rendersi definitivo. La somma che compete allora a tal titolo all'operaio, può essere rimessa a lui dal padrone, o essere destinata ad aumentare il fondo patrimoniale.

Le somme versate nella Cassa delle pensioni, dovranno essere depositate a titolo d'alimento, e saranno quindi insequestrabili e inalienabili. Ciò va detto pure per le pensioni che provengono da quelle somme.

Come si è veduto, la ritenuta sul salario è raccomandabile, perchè avvezza l'operaio al lavoro. Le somme che così saranno depositate a favore dell'operaio, saranno amministrate secondo quanto è disposto per le donazioni destinate alla formazione di pensioni per la vecchiezza o di patrimoni. In nessun caso il diritto ai frutti di queste ritenute potrà essere eventuale. Queste ritenute sui salari dovranno essere fatte solo negli stabilimenti in cui il padrone non può accordare ai suoi operai che soprassoldi insufficienti ad assicurare l'avvenire di quelli. Altrove sarà preferibile di provocare il risparmio volontario.

Il signor Fougerousse loda un'istituzione sorta per opera del signor Malarce nelle manifatture dello Stato. Si tratta della costituzione di un *ufficio di risparmio* (*bureau d'épargne*) destinato a servire d'intermediario fra gli operai e la Cassa di risparmio, ricevendo da essi anche somme così tenui che non potrebbero essere versate in quella Cassa. I risparmi degli operai sono raccolti dall'ufficio di risparmio nel modo seguente. Giunto il giorno della paga, il *ricevitore*, stando accanto del *pagatore*, eccita gli operai a depositare nelle sue mani le somme che vogliono risparmiare. I risparmi sono iscritti immediatamente sopra un registro e sopra una bolletta che è rimessa al depositante. I libretti rilasciati dalla Cassa di risparmio della città, in cui le somme così raccolte sono poi versate, sono custoditi dall'ufficio di risparmio, e specialmente da quell'impiegato che funge quale *intermediario* fra la Cassa di risparmio e i depositanti. Ogni operaio può ottenere, per mezzo dell'intermediario il suo deposito, in tutto od in parte. Quando l'operaio abbandona lo stabilimento, il libretto gli è restituito.

È pure degno di nota un sistema d'*assicurazioni collettive* (*assurances collectives*) adottato dal Comitato di utilità pubblica della società

industriale di Mulhouse, per i mobili degli operai, sistema inaugurato dalla casa Dollfus, Mieg, et C. Le regole di questa istituzione di previdenza sono riferite dal signor Engel Dollfus nella sua *No'e sur l'assurance collective dans les établissements manufacturiers* (Imprimerie centrale des chemins de fer).

In un'ultima parte del capitolo IV del suo libro l'autore spiega i vantaggi offerti dalla Cassa delle pensioni (*Caisse des retraites*).

1° Il diritto ai versamenti fatti non è soggetto a decadenza. Le somme versate non possono essere sequestrate od alienate. Il frutto del risparmio compiuto non può quindi andar mai perduto.

2° Ogni versamento ha per effetto l'iscrizione del titolare nel Gran Libro del Debito pubblico. Il tempo in cui il titolare stesso comincia a fruire della pensione è fisso. Nessuna circostanza può privarlo della pensione a cui egli ha diritto.

3° I versamenti possono essere fatti in tutte le ricevitorie degli uffici finanziari dello Stato; e le pensioni possono essere egualmente pagate in tutte le parti dello Stato.

4° L'età in cui il depositante può cominciare a godere della pensione è fissata, in generale, ai 50 anni, ma egli può protrarla fino a 65 anni.

5° In caso di accidenti, i quali cagionino un'incapacità assoluta al lavoro, l'epoca in cui il godimento della pensione comincia può essere anticipata ; ma la pensione è pagata in proporzione dell'età del titolare e dei versamenti operati a suo profitto.

6° Le pensioni sono inalienabili e insequestrabili fino a concorrenza di 360 franchi.

7° I versamenti possono essere fatti a capitale riservato, o abbandonando il capitale. Nel primo caso il reddito è minore. In tutti i casi però, la rendita vitalizia è inferiore all'interesse del capitale che si avrebbe potuto costituire, capitalizzando, a interessi composti, le somme versate alla cassa delle pensioni.

8° I certificati, gli atti di notorietà e altri documenti che semplicemente si riferiscono al servizio della cassa delle pensioni per la vecchiaia, sono rilasciati gratuitamente e non vanno soggetti ad alcun diritto di bollo o di registro.

Il signor Fougerousse vorrebbe che questi vantaggi fossero aumentati nel modo seguente:

1° Riducendo a una lira il minimo dei versamenti, che oggi è stabilito a 5 franchi.

2° Rendendo gratuita la dimanda o la spedizione degli atti di nascita chiesti dai padroni ai *maires*, affine di far rilasciare ai proprii operai i libretti per la pensione.

3° Istituendo e vendendo al pubblico certi *bolli di risparmio* o di *pensione* (*timbres d'épargne ou de retraite*) del prezzo di 10 centesimi. Questi bolli sarebbero applicati e certe carte rilasciate gratuitamente, divise in 10 scompartimenti, in maniera che ogni carta rappresentasse il versamento di un franco alla Cassa delle pensioni. Ciò darebbe modo di risparmiare anche somme tenuissime.

Il signor Fougerousse desidererebbe inoltre che la *Caisse des dépôts et consignations* ricevesse al 4 per cento d'interesse le somme provenienti dalla partecipazione ai benefici e consacrate dai padroni alla costituzione del patrimonio di ciascuno dei loro operai.

Questo interesse del 4 per cento permetterebbe una capitalizzazione più rapida delle somme poco elevate, per le quali la Cassa di risparmio dà soltanto un interesse di franchi 3,25 a Parigi e di 3,50 a 3,75 in provincia.

Il signor Fougerousse suppone che le sue conclusioni possano provocare due ordini di obbiezioni da parte di coloro che, con idee radicali, sostengono o il lavoro contro il capitale, o il capitale contro il lavoro « les radicaux du travail et les radicaux du capital ». Le obbiezioni dei primi si possono riassumere così: Il lavoro, come seppe emanciparsi dalla schiavitù dell'antichità e dalle servitù medievali, saprà scuotere ancora, di per sè stesso, quell'ultimo peso che gli è imposto sotto il nome di salariato. Perciò l'operaio deve rompere ogni vincolo che lo stringa ancora al padrone; deve rendersi indipendente davvero. Tutti i mezzi proposti dai padroni allo scopo di stringere a sè maggiormente la classe operaia devono essere respinti. Ecco invece le obbiezioni dei secondi: Perchè deesi elevare al grado di istituzione, la sollecitudine e lo spirito di sacrifizio delle classi ricche in favore delle classe povere? Se gli operai vogliono migliorare la propria condizione lo possono, mediante l'attività e il risparmio. Ciò adunque li riguarda. Nè si speri che le classi operaie si facciano a nutrire sentimenti più benevoli verso i padroni, che si prendono a cuore di migliorare la condizione di quelle.

Ai *radicali del lavoro* l'autore risponde ch'egli è d'accordo con loro nel voler migliorata la condizione del lavoro col sistema dell'associazione operaia. Ma questo sistema, per essere bene applicato, esige nella classe operaia maggior istruzione, maggiori virtù e mezzi pecuniari, di quelli che essa non abbia oggi giorno. Per arrivare, adunque, a far fiorire l'associazione, conviene liberare l'operaio dall'ignoranza, dal disordine e dalla miseria, ed è ciò appunto che forma lo scopo del sistema della previdenza industriale; i padroni di Parigi vogliono sopprimere il disordine coll'interesse, la miseria con l'accesso al capitale. La loro opera è anzitutto un'opera liberatrice, nè l'operaio

deve invero avere tanta fretta di liberarsi da loro. E conviene avvertire che l'associazione stessa, per quanto estesa, non toglierà punto di mezzo le superiorità sociali, e non farà che ridurre il numero delle inferiorità. Come oggi giorno vi sono dei padroni, ci saranno allora dei direttori. Un' aristocrazia del lavoro esisterà anche allora, e contro di essa potrebbe allora volgersi quell'odio che oggi alcuni vanno seminando contro i padroni.

Ai *radicali del capitale* risponde il signor Fougerousse che le istituzioni sono fatte per la generalità e non per le eccezioni, e che gli operai i quali colla loro sola bravura arrivano al possesso del capitale, formano appunto l'eccezione. Se non si vuole spianare la via all'operaio perchè egli possa salire più o meno rapidamente i gradi della gerarchia industriale, si provocano, inevitabilmente, di tempo in tempo, le violente rivendicazioni del lavoro, nè ai padroni stessi può tornar conto di condurre il loro esercizio industriale, da insurrezione a insurrezione, o, per lo meno, da sciopero a sciopero.

Pei radicali del lavoro e per quelli del capitale insieme, l'autore dipinge con eloquenti parole, i pericoli, le lotte, le miserie che l'operaio incontra nella sua vita, e chiede loro: Non è forse un dovere imperioso per la società di aiutare il lavoratore a superare tante e sì gravi difficoltà che gli si fanno incontro qualora egli voglia arrecare miglioramento alla sua triste condizione?

Il libro che esaminiamo si chiude con un riassunto, nel quale l'autore afferma l'urgenza della questione sociale, dimostra come ogni miglioramento delle condizioni della classe operaia, debba cominciare da un miglioramento dello stato materiale di questa. Tale risultato devesi ottenere mediante un'applicazione larga e rigorosa di due principii fecondi, la associazione degli interessi e la mutua previdenza. La partecipazione dei benefici è il sistema transitorio che deve preparare la società ad una larga applicazione del sistema cooperativo. La partecipazione è sistema ottimo anche dal lato morale, perchè svolge nell'operaio il sentimento della propria dignità, e l'amore dell'ordine, attutisce gli odi di classe. Per le industrie nelle quali s'impiega un personale *nomade*, si sostituisca alla partecipazione il sistema *del salario addizionale* o della *majoration du salaire.*

La carità stessa deve tendere piuttosto a prevenire il male che non a recarvi rimedio dopo il fatto. Uno degli scopi più utili ch'essa si può proporre è quello della fondazione di *Banche popolari.*

L'autore addita ai ricchi quali sono le migliori vie da seguire per venire realmente in aiuto delle classi sofferenti e chiude il suo scritto con queste parole.

« Stenda adunque il capitale la mano al lavoro. La borghesia

faccia alleanza colla plebe, i padroni cogli operai, i ricchi coi poveri; tutti abbiano presente alla mente qual è il còmpito loro imposto nella società dalla posizione che tengono in essa. Non diano ascolto ai meschini consigli della paura, dell'egoismo, dell'orgoglio e si dieno, con un sentimento bene inteso di fraternità, di patriotismo e d'interesse per sè medesimi, ad operare, per mezzo dell'associazione degli interessi e della mutua previdenza, la redenzione del povero. (*Le relèvement des abaissés*) »

Eleventh Annual Report of the Bureau of Statistics of Labor. — Boston, January, 1880.

Nell'undecima relazione annuale dell'ufficio di statistica di Boston troviamo raccolte alcune notizie assai interessanti sugli scioperi, sul lavoro nelle carceri, sulla frequenza dei reati e dei divorzi, e sulla condizione sociale delle classi operaie.

Le indagini statistiche di cui si occupa l'ufficio del Massachusetts sono particolarmente rivolte a quei fatti che riguardano da vicino la vita delle classi lavoratrici, e sono di speciale importanza per coloro che amano di conoscere e studiare intimamente la condizione economico-sociale dell'operaio. Le notizie che troviamo in questo volume sono poi interessanti anche per altri motivi; primo, perchè si riferiscono allo Stato forse il più ricco del mondo, e dove l'istruzione e gli istituti di beneficenza e di previdenza sono sviluppati in modo straordinario; ed in secondo luogo perchè abbracciano un periodo di tempo talvolta assai grande. Noi pertanto ci soffermeremo alquanto sui diversi argomenti ivi trattati, ed esporremo, riassunti, i risultati delle ricerche statistiche più importanti.

Gli scioperi nel Massachusetts.

Il Massachusetts, in questi ultimi cinquant'anni di vita industriale, ha visto più volte agitarsi vivissima la lotta fra il capitale ed il lavoro. Infatti sin dal 1825 incominciò colà a dibattersi la questione della durata del lavoro giornaliero, e parecchi scioperi si ebbero per questo motivo nel 1830 e nei due anni successivi. Nel 1833 incominciò una certa agitazione fra i calzolai di Lynn per ottenere un aumento nei salari, e

collo stesso intento, nell'anno successivo, parecchie centinaia di operai impiegati nella costruzione delle ferrovie, si misero in isciopero in Mansfield. Altri scioperi si ebbero a lamentare nel 1835, 1836, 1837, 1839, 1840, 1843, 1848 e 1849 a Lowell, Boston, Chicopee, Millbury, e fra questi merita di essere specialmente ricordato quello dei meccanici che mirava a conseguire la riduzione del lavoro giornaliero a 10 ore (*for the ten hour system*). Dal 1850 in poi, il movimento andò sempre più allargandosi, e la questione delle ore di lavoro e della riduzione dei salari ebbe a formare argomento di calde dispute, e ad occupare la stampa di Boston e di New-York.

Rimarchevole pei suoi effetti fra gli scioperi del Massachusetts, fu quello avvenuto nel giugno 1852 fra gli operai impiegati nelle fabbriche di Salisbury. L'abolizione di un privilegio che quegli operai vantavano da un quarto di secolo, il diritto cioè di assentarsi dalle fabbriche per 15 minuti durante ogni mezza giornata, provocò l'abbandono contemporaneo di tutte le fabbriche senza distinzione, ed un'agitazione indescrivibile nell'intiera comunità, la quale protestò come se fosse stata lesa nei suoi più sacri diritti. Si organizzarono *meetings*; e questi eccitarono talmente gli animi da rendere assai grave una cosa, che per se stessa era lieve. La persistenza dello sciopero portò per effetto un profondo cangiamento nella popolazione operaia di Salisbury. Gli antichi operai cercarono lavoro altrove nè si sa per quanto tempo essi rimanessero senza occupazione. Le condizioni economiche di quella città ricevettero una scossa violenta.

Durante l'anno sucessivo si verificarono parecchi altri scioperi, fra i macchinisti, i calzolai, i servitori, nelle fabbriche di sapone, fra i lavoranti in corde, ma furono tutti di breve durata e senza gravi conseguenze. Però, verso la fine dell'anno circa 700 operai si mettevano in isciopero a Blackstone, perchè loro fosse aumentato il salario del 10 per cento. Ciò non venendo loro concesso, le fabbriche dovettero rimanere chiuse per sei mesi.

Negli anni seguenti si rinnovarono scioperi quasi senza interruzione. Devesi, però, fare speciale menzione di quello dei calzolai avvenuto nel 1859, pel quale le fabbriche di Natick dovettero sospendere per circa 14 settimane il lavoro di cui vivevano quasi 800 operai. Questo sciopero che era stato prodotto da una riduzione nei salari, lasciava dietro di sè un generale malcontento, e provocava, poco dopo, quell'altro sciopero del febbraio e marzo 1860, che va ricordato come la più imponente dimostrazione operaia che sia stata fatta nel Massachusetts in tutto questo corso di tempo. Iniziato a Lynn con intendimenti piuttosto pacifici da un migliaio di operai, dopo non molto, si rendeva così minaccioso, da costringere l'autorità a prendere qualche severa misura

precauzionale, che però fu inefficace a ricondurre la tranquillità fra gli scioperanti. Più di 5000 uomini è di 1000 donne si raccoglievano e percorrevano le vie della città accompagnati da musiche e bandiere. Questo entusiasmo però dovette presto sbollire. Gli operai furono costretti cedere, e, ciò che è più amaro, dopo avere subito sul complesso dei loro salari una perdita di 200,000 dollari.

Si verificarono altri scioperi negli anni successivi, specialmente a Boston fra i cappellai, a Charlestown fra i meccanici, a Marlborough fra i calzolai, finchè nel 1867 l'agitazione a favore della giornata normale di lavoro acquistò tali proporzioni, che le fabbriche di Vamsutta nel New Bedford furono costrette ad adottarla prima dell'epoca stabilita.

Nel corso del 1868 l'associazione dei calzolai detta di *San Crispino*, che trovavasi forte e bene organizzata, assunse un atteggiamento di minacciosa resistenza di fronte agli industriali, chiedendo l'espulsione dalle fabbriche di coloro che non erano membri dell'associazione stessa. La qual cosa, essendo stata rifiutata, provocò uno sciopero, che si mutò tosto in rivolta, mettendo in pericolo la tranquillità di tutta la comunità di Ashland, dove il movimento aveva avuto luogo. Dopo cinque settimane, però, esso era completamente fallito. Ma in sul principiare del 1870 gl'industriali di Worcester ricevevano da codesta associazione una proposta formale delle condizioni che dovevano regolare i rapporti fra i padroni e gli operai, alla quale gl'industriali rispondevano con un'altra proposta, che non lasciava possibilità di accordi; e ben 13 settimane ci vollero per formare un patto fra operai ed industriali dopo reciproche concessioni. Nel mese di gennaio uno sciopero avveniva fra i calzolai della fabbrica di C. T. Sampson nel North Adams. Questo industriale, non volendo in nessun modo subire la legge di quella associazione, ricorse ad un espediente, che si mostrò in tal caso efficacissimo; sostituì cioè agli operai dell'associazione, operai cinesi fatti venire appositamente dalla California.

La soverchia influenza che intendeva di esercitare sugli industriali l'associazione di San Crispino, indusse molti fra essi a riunirsi per combatterla. Convennero anzitutto di non servirsi degli operai inscritti a quell'associazione, e di ridurre il salario per tutti indistintamente. Delegati operai fecero rimostranze contro questo provvedimento, e non avendo ottenuta alcuna soddisfazione, decretarono lo sciopero contemporaneo di più fabbriche. Gl'industriali volevano continuare a resistere, ma una crisi era in tal caso inevitabile, e però su proposta di alcuni si venne ad un compromesso, che pose fine allo sciopero. Si ricorse in questa occasione per la prima volta ad un arbitrato, e come si vede, con buoni risultati; ma non ne fu imitato l'esempio in ap-

presso, perchè nuovi disordini si ebbero a lamentare nello stesso anno a Marlborough. Nel corso del 1870 si ebbe uno sciopero anche fra i filatori di Fall River, provocato da una riduzione di salario; il quale se durò poco, finì però colla peggio degli operai; e contribuì assai ad accrescere il loro malcontento. Altri scioperi di minore importanza si verificarono in quest'anno, il quale fu per questo riguardo molto agitato. Nel giugno del 1872 si ruppe di nuovo il buon accordo che si era stabilito fra i lavoranti e gl'industriali; il contrasto non lasciava intravedere questa volta nessuna possibilità di accomodamento, e mentre l'associazione di San Crispino aveva perduto gran parte della sua influenza, gli industriali invece avevano preso un atteggiamento più decisivo del consueto, per modo che riuscirono a scuotere dai suoi fondamenti l'associazione stessa.

Verso la fine del 1873 incominciò a farsi sentire quella crisi commerciale, che doveva continuare sino al 1879. Una riduzione generale dei salari ne fu la prima conseguenza, e questa portò scioperi frequenti e gravi nelle fabbriche di North Adams, Holyoke, Maynard, Blackstone e Lynn.

Un anno dopo, sul finire del 1874, il movimento degli affari si mostrava talmente depresso, da obbligare molte fabbriche di tessuti a rallentare la loro produzione. Quelle di Fall River fra le altre, richiesero, per continuare il lavoro, una riduzione nei salari del 10 per cento, il qual fatto provocò uno sciopero generale, che, dopo un mese, ebbe termine con vantaggio degli operai. Ma non passò molto che la questione si ripresentò, e siccome gli operai erano bene organizzati, decisero di opporsi energicamente ad ogni riduzione, sostenendo che la condizione del mercato non era tale da renderla necessaria. In conseguenza di ciò vi fu sospensione completa di lavoro nelle fabbriche di Fall River per un altro mese, trascorso il quale il lavoro non fu per anco ripreso. Solo in ottobre, dopo otto settimane di sciopero, che produsse una perdita in salari di 700,000 dollari, gli operai ritornavano al lavoro col salario ridotto, obbligandosi di non aderire a nessuna associazione che volesse imporre legge sulla misura dei salari o sulle ore di lavoro.

Durante il 1875 si ebbero altri scioperi, ma di poca importanza, fra i sarti di Boston, i minatori di Lanesborough, i tessitori di Millbury e di Wilbraham e gli operai impiegati nella costruzione della ferrovia di North Adams. Nel 1876 si verificarono degli scioperi nelle fabbriche di Hudson, Blackinton, Williamstown, North Adams, e quasi tutti per domanda di aumento nei salari.

Nel febbraio 1877 fecero sciopero gl'ingegneri e fuochisti della ferrovia di Boston e Main dando origine ad inconvenienti così gravi pel

servizio, che i commissari dello *State Board of Railroad* dovettero investigarne tosto le cause e farne oggetto di un rapporto speciale al Parlamento. Nel dicembre dello stesso anno una riduzione nei salari dei calzolai di alcune fabbriche di Lynn accendeva nuovamente la lotta fra gl'industriali e l'associazione di San Crispino. Una risoluzione dei capi fabbrica, colla quale dichiaravano di non voler accettare in nessun modo operai appartenenti a tale associazione, provocava lo sciopero immediato in tutte le fabbriche, e dava alla controversia un carattere assai grave; perchè nessuna delle parti sembrava disposta a fare delle concessioni. Qualche tempo dopo, però, la lotta finì con un compromesso, lasciando una perdita in salari di 250,000 dollari. Da questo momento l'associazione di San Crispino a Lynn cessò effettivamente di esistere.

Durante il 1878 si verificarono altri scioperi di minore importanza nelle fabbriche di North Adams, Fall River, fra gli scalpellini di Quincy ed i calzolai di Natick e Marlborough.

Anche nei primi mesi del 1879 si ebbero a notare altri scioperi. Però nel giugno se ne rinnovò uno fra i filatori di Fall River, il quale si estese a tutte le fabbriche della comunità, eccettuata quella di King Philip, e terminò, mancando allo scopo, in ottobre, lasciando una perdita in salari di circa 100,000 dollari.

Fall River fu, come si è visto, il teatro principale del movimento operaio del Massachusetts in questi ultimi anni. Non sarà quindi superfluo dare un rapido sguardo alle sue condizioni economiche ed industriali. Il progresso industriale di questa città dal 1865 in poi, è stato fenomenale. Durante il periodo della speculazione che seguì la guerra, le industrie di Fall River moltiplicarono in modo straordinario, tanto che fra il 1870 ed il 1872 il numero dei fusi aumentò da 544,606 ad 1,094,702; fu, cioè, più che raddoppiato, laddove il numero delle fabbriche di panni stampati crebbe da 16 a 31, elevando la produzione annuale a 378,000 yarde, cioè a più di cinque ottavi della produzione totale di tutta l'Unione. Questo straordinario sviluppo economico aveva, com'è naturale, prodotto un rapido accrescimento nella popolazione forestiera; ed infatti mentre nel 1865 si contavano 17,481 abitanti di cui 5445 di origine straniera e 1816 inglesi, dieci anni dopo la popolazione era salita a 45,340 abitanti, di cui 23,866 forestieri e 8705 inglesi.

In altri due centri manifatturieri importanti, Lawrence e Lowell, lo sviluppo industriale fu invece assai più lento e graduato, e l'elemento operaio quantunque per la maggior parte forestiero, vi fu importato a poco a poco, ed ha potuto più facilmente adattarsi alle condizioni ed esigenze locali.

Il movimento operaio di questi ultimi anni in Fall River fu uno di

quei fatti dolorosi, che gettano il discredito sulla classe operaia e distolgono le simpatie dei più dalla sua causa. I frequenti casi di minaccie, di intimidazioni, di violenze usate per impedire il lavoro agli altri, non si accordano punto con quel sentimento del giusto cui essa fa appello a proprio favore e col principio della libertà del lavoro.

Sono 159 gli scioperi avvenuti nel Massachusetts nel periodo di tempo da noi discorso; e non sarà inutile classificarli secondo le professioni, le cause che gli hanno prodotti ed i risultati che se ne sono conseguiti.

Secondo la professione:

Fra i tessitori	N° 59	Fra i sarti	N° 4
„ i calzolai	„ 34	„ i sigarai	„ 3
„ gli operai impiegati nelle costruzioni	„ 10	„ i bottai	„ 3
„ i giornalieri	„ 7	„ i minatori	„ 3
„ i chiodai	„ 6	„ i cappellai	„ 2
„ i lavoranti negli arsenali	„ 5	„ gli scalpellini	„ 2
„ i pellicciai	„ 5	„ i macchinisti	„ 2

Un solo sciopero si è verificato in ciascuna delle seguenti classi di operai:

Imbiancatori — Calafati — Carbonai — Cordai — Arrotini — Maniscalchi — Ingegneri delle ferrovie — Addobbatori — Conciatori di pelli — Marinai — Fabbricanti di saponi — Legnaiuoli — Lavoranti in fili di ferro — Camerieri.

Secondo la causa:

Per ottenere un aumento di salario	N° 118
» » una diminuzione nella durata del lavoro	» 24
» far osservare le regole dell'associazione	» 9
» resistere alle prescrizioni degli industriali	» 5
Contro l'introduzione di nuovi congegni meccanici	» 3

Secondo i risultati:

Senza alcun successo	N° 109
Con successo	» 18
» compromessi	» 16
» successo parziale	» 6
» successo tuttora incerto	» 10

Ora che abbiamo fatta per così dire la storia degli scioperi nel Massachusetts, la conchiusione più ovvia che possiamo ricavarne è questa: *che essi si mostrarono quasi sempre impotenti a migliorare la*

condizione delle classi operaie. Infatti nella maggior parte dei casi tornarono infruttuosi, lasciando l'operaio, anche colà dove esistevano associazioni numerose e ben organizzate, come a Fall River, nella stessa posizione in cui si trovava prima. A questo proposito giova ricordare che anche nella Gran Brettagna, nel 1878, sopra 277 scioperi avvenuti nel corso dell'anno, soltanto 4 terminarono con successo, e 17 con compromessi. D'altra parte è da osservarsi che anche quelli che finirono con successo, non ebbero che vantaggi temporanei, e quasi sempre dovuti ad influenze estranee a quelle esercitate dallo sciopero. Invece dobbiamo riconoscere che *gli scioperi tendono a sottrarre il lavoro ai loro stessi autori*, e questo si è visto specialmente nella guerra mossa agli industriali dall'associazione di San Crispino, la quale ha indotto parecchi fabbricanti a portare altrove, anche fuori dello Stato, capitali e lavoro. Lo sciopero dei calzolai del North Adams nel 1871 ha fatto sostituire all'operaio indigeno, l'operaio cinese. Inoltre *gli scioperi conducono all'imprevidenza e demoralizzano l'operaio*. Negli scioperi di Fall River si consumò infruttuosamente una somma ingente di 1,400,000 dollari in salari. Si calcola che la somma dei salari perduta dagli operai nel 1870 negli scioperi di Fall River, sarebbe stata sufficiente a fondare una fabbrica con 25,000 fusi, ed a provvederla di tutti i meccanismi necessari, fornendola anche di un sufficiente capitale per l'esercizio. Nel Massachusetts non si sono avute conseguenze dolorose per fatto di scioperi; ma quello avvenuto nel 1877 sulla ferrovia dell'est, basta per mostrare ciò che vi ha da temere, quando l'eccitazione degli animi è giunta al colmo.

Per l'industriale gli scioperi possono qualche volta costituire un vantaggio, perchè gli permettono, quando il mercato è piuttosto fiacco, di poter rallentare la produzione, finchè gli affari riprendono il loro corso, evitando l'*overproduction;* ma in generale sono dannosi anche per lui. Oramai, dopo tanti anni d'esperienza, tanto l'operaio quanto il capitalista dovrebbero convincersi che se vogliono tutelare veramente i loro interessi, è necessario che smettano quel fare aggressivo e violento, che ha dominato specialmente negli scioperi di Fall River, per sostituirvi invece lo spirito di conciliazione. Vi sono delle fabbriche nel Massachusetts dove gli scioperi rimangono tuttora sconosciuti, ed ove la sorte dell'operaio è oggetto di continue attenzioni da parte dell'industriale; e però crediamo di essere nel vero considerando gli scioperi come frutto dell'ignoranza, del sospetto e della mancanza di quell'affratellamento fra l'operaio ed il capitalista, da cui dipende la prosperità d'entrambi.

Il lavoro delle carceri nell'Unione Americana.

Nella seconda parte di questa relazione sono raccolti in alcune tavole i risultati delle indagini che l'ufficio di statistica ha potuto fare sul lavoro dei detenuti nelle carceri dell'Unione Americana.

La questione del lavoro delle carceri forma da molto tempo, anche al di là dell'Atlantico, oggetto di vivo discussioni, e non ha guari veniva incaricato nel Massachusetts un Comitato speciale per raccogliere le notizie necessarie a risolvere l'argomento. Ora i dati dell'ufficio di statistica che compariscono in questo rapporto, e che si riferiscono per la maggior parte alla data del 1° agosto 1879, si possono considerare come i primi saggi di una statistica generale del lavoro delle carceri negli Stati Uniti, perchè risguardano tutti gli stabilimenti carcerari dell'Unione, nei quali i detenuti sono impiegati in mestieri che possono esercitare una qualche influenza sul lavoro libero.

Mettendo a confronto il numero totale dei detenuti nelle carceri col numero di coloro fra i detenuti che sono occupati in qualche lavoro, troviamo le seguenti proporzioni:

	Maschi	Femmine	Totale
Numero dei detenuti negli Stati e territori di tutta l'Unione	44,084	3,685	47,769
Numero dei detenuti lavoranti negli Stati e territori di tutta l'Unione	37,245	2,877	40,122

Quest'ultimi sono distribuiti nel seguente prospetto secondo l'industria cui sono addetti:

	Maschi	Femmine	Totale	Esercenti la stessa industria in tutta l'Unione secondo il cens. 1870
Lavoranti in strumenti agricoli	602	......	602	36,678
Lavoranti in scarpe	6 530	51	6,581	135,889
Lavoranti in tappeti	163	12	175	7,857
Lavoranti in carri e carrozze	1,251	......	1,251	54,928
Lavoranti nella manifattura dei tabacchi	510	......	510	47,848
Lavoranti in oggetti di vestiario	1.532	730	2,262	118,375
Lavoranti in mobili	2.763	121	2,884	57,091
Lavoranti in oggetti in ferro	3,452	52	3,504	137,545
Agricoltori	10,467	140	10,607	......
Lavoranti in pelli e oggetti di pelle	786	1	787	59,177
Lavoranti in pietre	1.609	78	1,687	32,277
Lavoranti in oggetti di legno	1,120	......	1.120	54,206
Occupati nel servizio interno delle prigioni	3,507	1.423	4.930	......
Occupati in lavori diversi	2,953	269	3,222	527,529

E però, lasciando da parte gli agricoltori ed i detenuti occupati al servizio interno delle prigioni, pei quali non si possono istituire confronti, perchè mancano i dati del censimento, per le altre industrie si ha un numero totale di 24,585 individui lavoranti nelle carceri in confronto di 1,269,240 operai liberi, cioè poco meno del 2 per cento.

Queste stesse notizie sono date in particolare anche pel Massachusetts, e perciò le riproduciamo in quest'altro prospetto:

	Maschi	Femmine	TOTALE	Esercenti la stessa industria nel Massachusetts secondo il cens. 1870
Calzolai, ciabattini, ecc.	526	1	527	48,279
Fabbricanti di spazzole	199	6	205	338
Fabbricanti di sedie	337	......	337	929
Lavoranti in oggetti di vestiario	289	157	446	15,088
Agricoltori e giardinieri	119	......	119	70,945
Doratori	120	......	120	......
Cappellai	226	......	226	1,235
Lavatrici e stiratrici	......	64	64	3,068
Lavoranti in pelli e oggetti di pelle	181	1	182	6,763
Stampatori	14	......	14	4,212
Occupati nel servizio interno delle prigioni	521	468	989	......
Lavoranti in carri e carrozze	30	......	30	4,216
Scalpellini	63	......	63	4,082
Totale	2,625	697	3,322	159,755

Perciò nel Massachusetts sopra 2333 detenuti che lavorano nelle carceri (esclusi coloro che sono occupati nel servizio interno) si contano secondo il censimento del 1870, 159,755 operai liberi, cioè poco meno dell'uno e mezzo per cento. Come condizione di fatto è questa una cosa indiscutibile, e che si può contrapporre agli argomenti di coloro che ritengono il lavoro delle carceri dannoso alla libera industria.

In ordine alla qualità degli stabilimenti carcerari nei quali i detenuti sono rinchiusi, si è fatta per tutta l'Unione questa classificazione:

	Numero degli stabilimenti	Numero dei detenuti			N° dei detenuti occupati in qualche lavoro		
		M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.
Prigioni di Stato	48	30,276	1,050	31,326	26,208	833	27,041
Case di pena e prigioni di città e contea	40	4,713	816	5,529	3,490	600	4,090
Case di lavoro e di correzione	25	4,982	1,163	6,145	3,791	910	4,701
Case di ricovero e scuole di riforma	16	4,113	656	4,769	3,763	534	4,297

Infine, secondo l'organizzazione data al lavoro:

Impiegati in lavori dati in regia . . . . . . 9,041 individui
id. id. » in appalto . . . . . 16,747 »
id. id. » per conto di terzi . 9,404 »
id. id. » per bisogni interni 4,930 »

Statistica penale del Massachusetts dal 1860 al 1879.

La terza parte della relazione presenta un saggio di statistica penale del Massachusetts, che si estende per un ventennio, cioè dal 1860 al 1879.

Se importa di migliorare le condizioni economiche e sociali delle classi operaie, non è cosa meno urgente che il loro livello morale venga rialzato. Si sa come la moralità per sè stessa sia a sua volta potente causa di ben essere. Di ciò possiamo trarre acconcia dimostrazione dalla materia stessa che abbiamo testè trattato, quella cioè del lavoro cui si dà luogo nelle carceri. Si diminuisca il numero dei delitti, e scemerà pure il numero di coloro che dalle fucine dell'ergastolo movono concorrenza al libero operaio.

Le ricerche di statistica penale debbono essere rivolte anzitutto a rilevare le conseguenze del delitto, per poter quindi tentare uno studio sulle cause che lo producono; ed è su questo primo punto che si restringe il saggio di cui ora ci occupiamo.

Le notizie statistiche di questa terza parte della relazione sono tolte da documenti originali, cioè dai resoconti che vennero trasmessi al Governo dalle autorità giudiziarie locali; i quali documenti costituiscono quanto di meglio si possa avere per le notizie che si riferiscono al passato sulla statistica penale del Massachusetts. E diciamo quanto di meglio si possa avere, perchè essi stessi contengono degli errori che sono stati tolti in parte, e in parte no; la qual cosa però se può scemare alquanto il valore delle cifre assolute, non scema punto quello dei confronti, trattandosi di dati fra loro perfettamente omogenei.

È necessario avvertire che le tavole contenute in questa relazione non fanno conoscere il numero dei reati commessi, ma il numero dei reati denunziati, riconosciuti e giudicati, o in altre parole il numero delle sentenze pronunciate in ciascun anno, dal 1859 in poi, dalla Corte suprema, dalle Corti di polizia e di distretto e dai giudici minori (*trial justices*). Ora il numero delle sentenze non corrisponde al numero degli individui condannati, ma vi sono delle duplicazioni per quelli che vennero sottoposti alla giurisdizione di più Corti.

Riproduciamo pertanto il prospetto più interessante, cioè il riassunto che fa conoscere, anno per anno, dal 1860 al 1879, il numero delle sentenze pronunciate, divise in nove grandi categorie, secondo le quali sono stati distribuiti i reati nei documenti originali.

Numero delle sentenze pronunciate dalla Corte Suprema, dalle Corti di polizia e di distretto, e dai giudici minori, nel Massachusetts, durante il ventennio 1860-1879 inclusivo.

Categorie	Titolo dei reati	1860	1861	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	Totale
1	Contro le persone, con premeditazione	100	112	50	56	41	59	114	70	117	77	51	68	94	92	101	91	99	89	97	78	1656
2	Contro le persone, senza premeditazione	3841	3689	3056	3004	3250	3257	3607	3513	4056	4529	4399	4784	5396	5017	4660	4880	4247	4243	4236	3776	81410
3	Contro la proprietà . . .	2495	2403	2215	2088	2223	2760	2952	2338	2725	2743	3043	2293	2323	2890	3277	3376	2983	3271	3737	3102	55327
4	Contro la fede pubblica	93	79	93	58	54	70	86	94	107	96	104	111	101	146	176	198	214	208	203	170	2461
5	Contro la giustizia . . .	37	54	18	23	16	26	31	50	39	38	47	51	46	40	41	71	74	53	51	48	854
6	Contro la tranquillità pubblica	743	903	412	306	319	389	577	760	898	938	991	1068	1134	994	1203	1418	1509	1044	1007	845	17458
7	Contro il buon costume, la moralità e l'ordine delle famiglie	7606	5694	6067	8072	8602	9150	13247	12787	14881	18608	20842	22934	26585	27270	25528	26202	20719	19636	18995	18170	332495
8	Contro le leggi di polizia locale	607	452	347	270	470	634	629	3771	1426	2884	7361	6584	7228	7121	5787	2050	1091	1267	948	560	51490
9	Altri reati e reati non classificati	995	823	779	988	885	934	1249	2900	1615	1943	2867	1980	2396	2564	2918	2125	2177	1883	1852	1404	35277
	Totale . . .	16517	14299	13937	14865	15860	17279	22492	26283	25864	31856	39705	39873	45303	46137	43691	40411	33113	31694	31126	28153	578458

Perchè si possa valutare meglio l'importanza delle cifre esposte in questa tavola, indichiamo la qualità dei reati, di cui, secondo la classificazione adottata nel Massachusetts, ciascuna categoria risulta costituita:

Categoria 1ª — Omicidi, assassinii, grassazioni e aggressioni proditorie, stupri, ratti e abusi su bambine;

Categoria 2ª — Aggressione a mano armata o accompagnata da vie di fatto, aggressione contro funzionari pubblici e ribellione;

Categoria 3ª — Furti semplici e qualificati, introduzione mediante rottura nell'altrui proprietà e violazione della proprietà coll'intenzione di recar danno, incendio di fabbricati e di boschi, detenzione di grimaldelli e ricettazione di cose rubate, rottura di vetri e altri piccoli danni cagionati coll'intenzione di nuocere;

Categoria 4ª — Truffe, frodi e sottrazioni con frode, contraffazioni o spaccio di contraffazioni, falsificazioni e simulazioni;

Categoria 5ª — Evasioni o liberazione violenta di detenuti, falso giuramento e inosservanza delle sentenze dei magistrati;

Categoria 6ª — Disturbatori della quiete pubblica;

Categoria 7ª — Procurato aborto, adulterio, concubinato e poligamia, case di tolleranza e di cattiva fama, atti di profanazione e trascuranza della famiglia, atti di crudeltà, disturbatori di pubbliche adunanze e di scuole, atti e parole indecenti, dissolutezza, ubbriachezza e persone dedite all'ubbriachezza, girovaghi notturni, oziosi e vagabondi, trasgressione delle leggi sul riposo della domenica;

Categoria 8ª — Trasgressioni delle leggi sul giuoco, sulla vendita, deposito, trasporto ed uso dei liquori, merciaiuoli ambulanti;

Categoria 9ª — Ricatti e incesti, trasgressione dei regolamenti municipali e della legge che vieta di assistere alla lotta dei galli, guasti alle strade, oziosità, figli discoli; altri reati.

Il numero totale dei reati giudicati in tutto il ventennio è stato quindi di 578,458, di cui 16,517 nel 1860 e 28,153 nel 1879.

A questo prospetto ne facciamo seguire un altro, che nella relazione è illustrato con apposite tavole grafiche, dal quale si rileva il movimento assoluto e proporzionale dei reati, presi complessivamente e ripartiti per grandi gruppi.

Frequenza dei reati nel Massachusetts in cifre assolute e percentuali, anno per anno, in confronto al 1860.

Anni	Popolazione	Per cento di aumento dal 1860	N° totale delle sentenze (a)	Per cento di aumento o di diminuzione dal 1860	Reati di ubbriachezza	Per cento di aumento o di diminuzione dal 1860	Reati dipendenti dalle leggi sui liquori (b)	Per cento di aumento o di diminuzione dal 1860	Reati compresi nelle altre categorie	Per cento di aumento o di diminuzione dal 1860
1860	1,231,066	...	16,513	...	6,334	...	794	...	9,283	...
1861	......	...	14,294	13.4 d.	4,426	30.1 d.	529	33.3 d	9,339	0.5 d.
1862	......	...	13,934	15.6 »	6,065	4.2 »	404	49.1 »	7,465	20.4 »
1863	......	...	14,859	10.0 »	7,066	11.5 a.	446	43.8 »	7,347	21.7 »
1864	......	...	15,858	3.9 »	7,526	18.8 »	544	31.4 »	7,788	17.0 »
1865	1,267,030	2.9	17,276	4.6 a.	8,060	27.2 »	709	10.7 »	8,507	9.3 »
1866	......	...	22,489	36.1 »	11,563	82.5 »	1,119	40.9 a	9,807	4.4 a.
1867	......	...	26,281	59.1 »	11,019	74.1 »	3,674	362.7 »	11,588	23.1 »
1868	......	...	25,857	56.5 »	12,920	103.9 »	2,066	158.9 »	10,871	15.3 »
1869	......	...	31,850	93.1 »	16,742	164 3 »	2,948	271.2 »	12,160	29.5 »
1870	1,457,351	18.3	39,093	140.3 »	18,880	198.0 »	7,503	845.0 »	13,310	41.9 »
1871	......	...	39,869	141.4 »	20,383	221.8 »	7,255	813.7 »	12,231	30.3 »
1872	......	...	45,297	174.3 »	23.587	272.3 »	8,212	935.6 »	13,498	43.9 »
1873	......	...	46,132	179.3 »	23,842	276.1 »	8,063	915.4 »	14,227	51.5 »
1874	......	...	43,684	164.5 »	22,748	259.1 »	6,430	709.8 »	14,506	54.5 »
1875	1,651,912	34.1	40,404	144.0 »	23,553	271.8 »	2,238	180.6 »	14,613	55.8 »
1876	......	...	33,103	100.0 »	18,107	185.8 »	1,131	42.4 »	13,865	47.1 »
1877	......	...	31,688	91.8 »	17,614	178.0 »	1.248	57.1 »	12,826	38.5 »
1878	......	...	31,118	88.4 »	16,705	165.1 »	983	23.8 »	13,340	42.1 »
1879	1,852,586 (c)	50.4	28,149	70.4 »	16,211	155.9 »	660	16.8 »	11,278	20.1 »

L'aumento percentuale nel numero dei reati dal 1860 al 1879 è stato adunque di 70,4, mentre la popolazione si è accresciuta di 50,4; e però nel movimento dei reati, per quanto lo possiamo dedurre dal

(a) Non comprese le sentenze per omicidi pronunciate dalla Corte Suprema di Giustizia, che nel corso del ventennio sono state 110.

(b) Cioè: vendita, deposito, trasporto, uso di liquori nocivi e spaccio dei medesimi nei giorni di festa.

(c) Popolazione calcolata.

numero delle sentenze pronunciate, abbiamo una eccedenza sull'aumento della popolazione del 20 per cento. Il numero maggiore, come si vede si verificò nel 1873 in cui salì a 46,132, dopo la quale epoca si nota una costante decrescenza sino all'ultimo anno, nel quale vennero giudicati 28,149 reati.

È interessante seguire il movimento dei reati distinti per gruppi. Nei reati di ubbriachezza si raggiunse il limite massimo nel 1873, in cui è segnato l'aumento del 276,4 per cento sui reati giudicati nel 1860; per quelli dipendenti dalle leggi sui liquori si nota il massimo accrescimento del 935,6 per cento nel 1872; e per tutti gli altri reati, nel 1875. Dopo queste date si nota per ciascun gruppo una quasi costante diminuzione sino al 1879, in cui gli aumenti percentuali sono ridotti rispettivamente a 155,9-16,8-20,1. E però, siccome la popolazione, come si è visto, si è accresciuta nel ventennio del 50,4 per cento, i reati (esclusi quelli dei due primi gruppi che però rappresentano quasi i due terzi del numero totale) sarebbero aumentati soltanto in ragione del 20,1 per cento.

Le notizie statistiche che abbiamo riferite vogliono essere completate per maggiore chiarezza con quelle che fanno conoscere il numero dei detenuti per lo stesso periodo di tempo nei diversi stabilimenti carcerari del Massachusetts.

Numero dei detenuti nei diversi stabilimenti carcerari del Massachusetts dal 1860 al 1879 inclusivo.

30 settembre	Numero dei detenuti nelle prigioni di Stato, di contea e di città	Numero dei detenuti nei riformatori	Totale	Per cento di aumento o di diminuzione dal 1860
1860	2,631	727	3,358	. . . .
1861	2,600	718	3,318	1. 1d.
1862	2,045	599	2,644	21.2 »
1863	2,003	709	2,712	19.2 »
1864	1,741	832	2,573	23.3 »
1865	2,150	842	2,972	11.4 »
1866	2,461	928	3,389	0.9 a.
1867	2,680	957	3,637	8.3 »
1868	2,983	1,029	4,012	19.4 »
1869	2,978	998	3,976	18.4 »
1870	3,121	924	4,045	20.4 »
1871	3,224	899	4,123	22.7 »
1872	3,462	734	4,196	24.9 »
1873	3,600	777	4,377	30.3 »
1874	4,110	767	4,877	45.2 »
1875	4,500	831	5,331	58.7 »
1876	4,345	900	5,245	56.0 »
1877	4,508	810	5,318	58.3 »
1878	4,110	1,197	5,307	58.0 »
1879	4,030	932	4,962	47.7 »

Da questo prospetto si rileva che in confronto all'aumento della popolazione che fu del 50,4 per cento, si è avuto nel numero dei detenuti un accrescimento dal 1860 in poi del 47,7 per cento, accrescimento dovuto in parte, come ora vedremo, alla maggiore energia esercitata dalle autorità nella repressione del delitto.

E però, non sarà superfluo un rapido cenno delle modificazioni subite dalla legislazione penale nel Massachusetts, specialmente in quelle epoche, nelle quali si nota un passaggio piuttosto saltuario nel movimento dei reati.

Nel 1860 fu abolita ogni azione penale per semplici reati di ubbriachezza. La detta azione fu ristretta agli individui dediti alla ubbriachezza per abitudine. Questa disposizione rimase in vigore poco tempo, ma contribuì a far diminuire il numero delle sentenze per ubbriachezza nel 1860, 1861 e 1862.

La legge proibitiva del 1855 restò in vigore sino al 1868, in cui venne sostituita da una legge sulle licenze. Durante l'impero della legge proibitiva si ebbe una vigorosa repressione specialmente in alcuni anni, come nel 1866 e 1867, e ciò produsse un aumento nel numero delle sentenze, aumento che condusse probabilmente alla legge sulle licenze, già ricordata. Ma la legge proibitiva tornò in vigore nel luglio del 1869, e fu sotto la medesima che i reati da essa contemplati raggiunsero la massima altezza negli anni 1872 e 1873. Dopo quest'epoca, l'energia della repressione andò gradatamente diminuendo e diminuì pure il numero dei reati; finchè nel 1875 la legge proibitiva venne sostituita dalla legge sulle licenze che vige attualmente, e da quella data ad oggi si nota un decrescimento, saltuario sul principio, graduato e costante negli anni successivi. Sarebbe invero una ricerca molto utile quella che potesse dimostrare, se nel movimento dei reati per ubbriachezza o dipendenti dalle leggi sui liquori, ha esclusivamente influito l'opera del legislatore, o la maggiore e minore energia di repressione esercitata dalle autorità, oppure quel movimento di reazione che contro l'ubbriachezza si è manifestato più volte nella pubblica opinione; perchè in quest'ultimo caso la diminuzione che si osserva nel numero dei reati di questi ultimi anni sarebbe effettiva.

Anche riguardo agli altri reati potremmo ricordare una serie di provvedimenti legislativi, i quali servirebbero a mostrare, che sulla loro maggiore e minore frequenza, deve aver influito molto, oltre l'energia della repressione, anche l'opera della legge. La civiltà che fino a ieri ha considerate molte azioni umane, come semplici offese alla legge morale, le accomuna oggi cogli altri reati, e come tali le sottomette alle sanzioni della legge penale positiva; e però mentre da una parte il numero delle sentenze può aumentare per effetto di una maggiore

setta, dobbiamo ricordare che esse abbracciano un periodo di 19 anni, dal 1860 al 1878 inclusivo, e contemplano il numero complessivo di 7233 divorzi, di cui 6361 si riferiscono a cause ammesse per ambedue i coniugi e 872 a cause stabilite a favore della donna soltanto.

Essi si possono distribuire come segue:

Per abbandono	3,013
„ adulterio	2,949
„ abito di ubbriachezza	452
„ atti di crudeltà estrema	375
„ trattamento cattivo ed ingiurioso	223
„ trascuranza nel provvedere al sostentamento della moglie	154
„ condanna penale	50
„ impotenza	17

Giova pertanto riflettere che dei 7233 divorzi, 3016 hanno dipeso da cause che erano considerate sufficienti per sciogliere il vincolo matrimoniale anche dalla legislazione di mezzo secolo indietro, mentre gli altri risguardano cause ammesse soltanto più tardi, specialmente negli ultimi venticinque anni. Resterebbe adunque a vedersi in quale misura l'aumento verificatosi può ritenersi veramente dovuto a quello spirito di malcontento del matrimonio, prodotto specialmente dall'ultima agitazione in favore dei diritti della donna, che secondo alcuni ha influito assai nell'accrescere il numero dei divorzi in questi ultimi anni.

Intanto a complemento delle notizie già riferite facciamo seguire accanto al numero dei divorzi il numero dei matrimoni contrattisi in ciascun anno per tutta la durata del periodo da noi considerato.

ANNI	Numero dei matrimoni	Numero dei divorzi	Rapporto fra i divorzi ed i matrimoni
1860	12,404	243	1 a 51.0
1861	10,972	234	1 46.8
1862	11,014	196	1 56.2
1863	10,873	207	1 52.5
1864	12,513	270	1 46.3
1865	13,051	333	1 39.2
1866	14,428	392	1 36.8
1867	14,431	282	1 51.2
1868	13.856	339	1 40.8
1869	14,826	339	1 43.7
1870	14,721	379	1 38.8
1871	15,746	325	1 48.4
1872	16,142	343	1 47.1
1873	16,437	419	1 35.6
1874	15,564	647	1 21.1
1875	13,663	577	1 23.6
1876	12,749	525	1 24.2
1877	12,758	553	1 23.1
1878	12,893	600	1 21.4
Totale . . .	260,061	7,233	1 a 35.8

Il fatto più significante che rileviamo da queste cifre si è l'aumento notevole dei divorzi in confronto al numero dei matrimoni; bastano i due dati estremi, quello del 1860 in cui si aveva un divorzio per ogni 51 matrimoni, e l'altro del 1878 in cui figura un caso di divorzio per ogni 24,4 matrimoni, per vedere quanto rapidamente vanno avvicinandosi questi due termini. La media di tutto il periodo è stata di un divorzio per ogni 36 matrimoni, media superiore a quella di altri Stati vicini, i quali in questi ultimi 8 o 10 anni, hanno avuto

1 a 17 nel Vermont,
1 a 14 nel Rhode Island,
1 a 11 nel Connecticut.

Pertanto, noi siamo naturalmente condotti a questa conchiusione, che nel Massachusetts, nonostante l'aumento della popolazione che si può stimare di un mezzo milione dal 1860 al 1878, la frequenza dei matrimoni ha sensibilmente diminuito, mentre il numero dei divorzi in questo stesso periodo di tempo si è più che raddoppiato.

Indichiamo ora nel seguente prospetto il movimento verificatosi nel numero dei divorzi durante il periodo citato, secondo le cause che gli hanno prodotti.

Frequenza dei divorzi nel Massachusetts dal 1860 al 1878 inclusivo.

Anni	Adulterio			Abbandono			Abito di ubbriachezza			Atti di crudeltà estrema			Trattamento cattivo ed ingiurioso			Trascuranza nel provvedere al sostentamento della moglie			Condanna penale			Impotenza			Totale		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
1860	51	67	118	42	79	121	...	...	...	...	1	1	...	...	...	...	1	1	...	1	1	...	1	1	93	150	243
1861	44	54	98	27	93	120	...	...	...	...	10	10	...	...	...	...	3	3	...	2	2	...	1	1	71	163	234
1862	40	50	90	30	65	95	...	...	...	...	4	4	...	...	...	...	3	3	...	4	4	...	...	...	70	126	196
1863	47	50	97	34	61	95	...	...	...	...	6	6	...	...	...	...	6	6	...	1	1	1	1	2	82	125	207
1864	54	71	128	36	93	129	...	...	...	...	9	9	...	...	...	...	4	4	...	...	...	...	...	...	90	180	270
1865	89	92	181	44	89	133	...	...	...	...	9	9	...	...	...	...	10	10	...	...	...	...	...	...	133	200	333
1866	112	122	234	58	84	142	...	...	...	...	10	10	...	...	...	...	3	3	...	2	2	1	...	1	171	221	392
1867	72	107	179	26	54	80	...	...	...	...	7	7	...	...	...	...	9	9	...	5	5	1	1	2	99	183	282
1868	72	121	193	26	102	128	...	...	...	...	7	7	...	...	...	...	7	7	...	3	3	...	1	1	98	241	339
1869	82	106	188	44	84	128	...	...	...	...	12	12	...	...	...	...	6	6	...	4	4	1	...	1	127	212	33
1870	86	133	219	51	88	139	...	1	1	...	11	11	...	3	3	...	4	4	1	1	2	...	...	...	138	241	379
1871	64	100	164	59	82	141	...	1	1	...	4	4	...	4	4	...	7	7	...	1	1	1	2	3	124	201	325
1872	73	94	167	46	105	151	...	3	3	...	13	13	...	3	3	...	3	3	...	2	2	...	1	1	119	224	343
1873	72	108	180	61	128	192	6	27	33	...	23	23	...	8	8	...	6	6	...	7	7	...	...	...	142	307	449
1874	82	91	173	97	187	284	8	65	73	..	56	56	...	27	27	...	32	32	...	2	2	...	...	...	187	460	647
1875	68	64	132	131	123	254	9	82	91	...	46	46	...	35	35	...	14	14	...	3	3	1	1	2	209	368	577
1876	46	71	117	78	139	217	4	86	90	...	45	45	...	36	36	...	18	18	...	2	2	...	...	...	128	397	525
1877	64	79	143	70	144	214	3	71	74	..	59	50	...	54	54	...	7	7	...	2	2	...	...	...	137	416	553
1878	77	71	148	100	150	250	5	81	86	...	43	43	...	53	53	...	11	11	...	7	7	...	2	2	182	418	600
	1295	1654	2949	1063	1950	3013	35	417	452	...	375	375	...	223	223	...	154	154	1	49	50	6	11	17	2400	4833	7233

Esaminando questa tavola, nella quale la classificazione per sesso è stabilita secondo la parte dalla quale venne reclamato il provvedimento, vediamo che in 2400 casi il vincolo matrimoniale venne disciolto su domanda del marito, ed in 4833 dietro richiesta della moglie, ossia che due terzi circa del numero totale dei divorzi verificatisi nel periodo da noi considerato, sono stati reclamati dalla donna.

La più parte delle variazioni che si notano nel movimento dei divorzi, si possono considerare come effetto naturale delle frequenti modificazioni subite dalla legislazione relativa. Vediamo per esempio, che i 392 divorzi accordati nel 1866 sono ridotti a 282 nell'anno successivo, probabilmente per effetto della legge approvata nel 1867 che dava alle Corti la facoltà di sentenziare il divorzio assoluto e che i 343 divorzi del 1872 sono portati a 647 nel 1874, in causa forse della maggiore facilità al conseguimento del divorzio accordata colle riforme introdotte nel 1872; vediamo pure che sopra 1169 divorzi ottenuti su ricorso della donna per ubbriachezza, atti di estrema crudeltà, trattamento cattivo ed ingiurioso, e trascuranza nel provvedere al suo sostentamento, 985, cioè più dell'84 per cento vennero accordati negli ultimi sei anni, quando cioè era stata già abolita la necessità di una precedente sentenza di separazione.

La vita sociale delle classi operaie nel Massachusetts.

Nell'ultima parte di questa relazione sono esposti i risultati di alcune ricerche statistiche, che a prima giunta paiono dover soddisfare una mera curiosità, ma che osservate più attentamente, si possono invece considerare come naturale e necessario complemento delle altre indagini statistiche che risguardano il movimento della popolazione.

Noi pertanto non esporremo le notizie che troviamo quivi raccolte, le quali sono troppo ristrette ancora ed incomplete; ma accenneremo piuttosto alle ragioni, che hanno suggerito questo genere di ricerche ed all'importanza che le medesime possono avere, se non ora, nell'avvenire, specialmente nello studio della condizione economica e sociale delle classi operaie.

È stato osservato che secondo, i risultati dell'ultimo censimento fattosi nel Massachusetts nel 1875, a dieci anni di distanza dal censimento precedente, in 19 città si è verificato un aumento nella popolazione del 44 e più per cento, ed in 323 borghi del 18 e più per cento, ossia, in media, fra città e borghi, un aumento superiore al 30 per cento. Questo aumento, riguardo ai borghi, è la risultante di fattori positivi e negativi insieme, poichè mentre in 181 borghi la popolazione

nel corso del decennio si è accresciuta, in 142 invece ha diminuito; e ciò, indipendentemente dal movimento dei nati e dei morti, per effetto di incremento o di ristagno nello sviluppo del commercio, delle industrie e delle vie di comunicazione, il quale ha prodotto uno spostamento all'interno ed un movimento più o meno rilevante di emigrazione ed immigrazione dal di fuori, specialmente nelle classi operaie. Però, queste sono da annoverarsi fra le cause che producono gli spostamenti della popolazione piuttosto in grande, ma ve ne sono altre, che determinano il passaggio dell'individuo da un luogo ad un altro, specialmente nello stesso Stato, e sono le condizioni nelle quali si presenta la vita sociale, gli allettamenti, le attrattive, le maggiori o minori comodità che si trovano in certi luoghi piuttosto che in altri, nelle città in confronto delle campagne.

Ora, gli è su queste altre cause secondarie che l'ufficio di statistica di Boston ha voluto fare qualche tentativo di ricerca, per rilevare, specialmente riguardo alle classi lavoratrici, la loro diversa condizione sociale nei borghi e nelle città, e studiare in qualche modo l'influenza ch'essa esercita o può esercitare, nel determinare gli spostamenti della popolazione da un luogo all'altro, e specialmente dai borghi alle città.

A questo scopo quell'ufficio di statistica ha mandato in 19 città e 325 borghi un apposito questionario, il quale comprendeva una serie di domande di questo genere: In questo borgo o città vi sono *clubs*, di che specie, in qual numero, con quanti soci? Vi sono associazioni cristiane, logge massoniche, società segrete, di beneficenza, ecc., e quali vantaggi sociali offrono ai loro membri? Vi sono società per divertimenti drammatici, per balli e pranzi, per promuovere gite di piacere, per incoraggiare esposizioni artistiche od altro? Si tengono *meetings*, quando e come, per le letture pubbliche, per discussioni scientifiche, per promuovere le arti, ecc. Ci sono feste, regate, concerti, bande musicali, con quali fondi si provvede alle medesime? Come sono tenuti i giardini ed i cimiteri? e così via.

Questa specie d'inchiesta può fornire, se ben si riflette, molti elementi per conoscere meglio la condizione sociale delle classi lavoratrici, nei borghi e nelle città? Infatti le società segrete di beneficenza, a mo' d'esempio, hanno una grande influenza nella vita sociale, perchè alleviano le miserie e le sventure del povero e dell'operaio; le letture pubbliche, le discussioni scientifiche ed artistiche rendono popolare la scienza e formano e perfezionano il gusto artistico delle masse; la cura dei cimiteri è una testimonianza dell'amore e del rispetto verso i defunti, ed un indizio sicuro di elevata educazione morale. Onde è naturale, che quanto più delicato è il sentimento, quanto più estesa la col-

tura e più sentito il buon gusto artistico, tanto più grande sia nell'individuo il bisogno di vivere là dove può soddisfare l'uno e l'altro.

Risposero al questionario inviato dall'ufficio di statistica di Boston tutte le 19 città e 234 borghi. Però le risposte furono per molti riguardi incomplete e non permettono finora che considerazioni generiche, e scarsi confronti. In base ai dati ed alle informazioni avute, l'ufficio di Boston, ha fatto cinque diverse graduazioni delle condizioni sociali delle città e dei borghi, cioè: *condizioni di vita eccellenti, buonissime, buone, mediocri e cattive;* ed ha trovato che il 62 per cento della popolazione dei borghi trovasi in un ambiente dove le condizioni sociali della vita si possono qualificare come buone ed ottime, ed il 10 per cento, in mediocri e cattive; mentre nelle città questi due rapporti sarebbero rispettivamente del 98 e dell'1,50 per cento. Del resto, dopo aver esposte separatamente per borghi e città le risposte avute sui diversi punti del questionario, l'ufficio di Boston conchiude, col riconoscere che la condizione sociale del luogo dove l'individuo si trova, ha soltanto un'influenza secondaria nel determinarlo a muoversi, per stabilirsi altrove, in centri di maggior vita sociale, essendo causa prima lo scopo di assicurarsi un impiego più lucroso ed il desiderio di spingersi presto innanzi in *the struggle for life.*

Facciamo seguire questo breve cenno sull'inchiesta tentata dall'ufficio di statistica di Boston, col riportare alcune considerazioni fatte da taluno in aggiunta alle risposte date al questionario. Un abitante di un piccolo borgo, classificato fra quelli dove le condizioni della vita sociale venivano qualificate come cattive, scriveva quanto segue: « Credo che la mancanza di pubblici divertimenti in questo borgo sia la causa principale che ne rende poco amabile il soggiorno specialmente ai giovani. »

Un altro, residente in un borgo classificato fra i « buoni » riferendosi in particolare alla vita dell'agricoltore, scriveva: « Lavoro indefesso e non feste; l'agricoltore è duro, severo, poco trattabile e non si consiglia che co'suoi. La sua casa non è propriamente una casa; manca di libri, di giornali, di geniale compagnia. La sua abitudine è di coricarsi presto per levarsi presto e lavorare tutto il giorno. »

Un terzo, residente in un borgo, collocato pure fra i « buoni » e situato vicino a Boston, scriveva: « Questo borgo risente molto danno dalla mancanza di passatempi suoi propri. Trovandosi vicino alla metropoli, la sua popolazione cerca colà anzichè quà i suoi divertimenti, ed io credo che sarebbe un vero benefattore colui che giungesse a convincere questa popolazione e la società in generale dell'importanza di questo argomento. »

STATISTICA DEI DIVORZI E SEPARAZIONI

IN BELGIO, OLANDA E FRANCIA

PARAGONATI ALLA POPOLAZIONE RISPETTIVA, CLASSIFICATA PER CULTI PROFESSATI E AL NUMERO DEI MATRIMONI.

Notizie raccolte ed ordinate dal signor GIULIO ROBYNS.

Allorchè nel marzo del 1877 si trattò di ristabilire in Francia la istituzione del divorzio e la questione dell'opportunità di un tale provvedimento si impose all'attenzione del legislatore, io mi feci a raccogliere i documenti statistici relativi ai divorzi che furono pronunciati in Belgio, dal tempo in cui questo paese divenne politicamente autonomo, e fino a che ebbe vigore in esso il Codice napoleonico.

Per tal modo mi fu dato di presentare il 9 maggio 1877 alla società di statistica di Parigi, alla quale appartengo come socio fondatore, la tavola sinottica dei divorzi avvenuti nel Belgio dal 1830 al 1875, in un periodo cioè di 46 anni. Questo quadro fu inserito nel giornale della società stessa nel giugno 1875.

In seguito, produssi all'esposizione universale del 1878 (esposizione della società di statistica di Parigi) alcuni quadri in cui erano le cifre della popolazione, dei matrimoni, dei divorzi, delle separazioni, delle nascite, delle morti, dei nati-morti, dal 1801 al 1877 per ciascuna delle provicie degli antichi Paesi Bassi, divisi attualmente nei due regni di Olanda e del Belgio.

Devo alla gentilezza dei signori Vissering, Bachiene, Modderman, Van den Velde, Hartman, Chevalier G. de Bosch-Kemper, Brinckman, Capelle, in Olanda, e dei signori Saverio Heuschling, Carlo Faider, Leone Lebon, E. Janssens, Adriaens, Renard de Kempeneer, Bisian, nel Belgio, parecchi documenti inediti e manoscritti.

In seguito, mi diedi a compilare le tavole della popolazione ripartita secondo i culti professati, per gli anni 1829 e 1846, e riunii i dati

simili anche per la Francia, affinchè questa si potesse comparare coi Paesi Bassi.

Ecco un indice bibliografico dei libri e documenti che ho consultato.

La Commissione di statistica fondata con decreto di S. M. il Re dei Paesi Bassi in data del 13 luglio 1826 (n° 52), diede alla luce tre pubblicazioni di carattere statistico (Aja, Stamperia dello Stato).

La prima fu pubblicata nel 1827. Essa ci dà le cifre della popolazione, delle nascite, dei matrimoni, dei divorzi, dei mutamenti di domicilio avvenuti negli anni dal 1815 a tutto il 1824, per l'intero regno dei Paesi Bassi, e per ciascuna delle 19 provincie, in cui questo era diviso.

La seconda, pubblicata nel 1829, contiene ragguagli relativi alla meteorologia, al regime sanitario, all'amministrazione, alla giustizia e alla popolazione.

Le notizie relative alla popolazione sono divise in 23 quadri, essi riguardano le nascite, i matrimoni, i divorzi e le morti dal 1803 al 1812 per alcune provincie, e dal 1804 al 1813 per le altre; le nascite e le morti per ciascun mese dal 1815 al 1826, e il movimento della popolazione dei capoluoghi di provincia dal 1700 al 1814.

La terza pubblicazione comparve nel 1843. Essa contiene ragguagli intorno all'industria, al regime sanitario, alla milizia nazionale e alla popolazione. Le notizie relative alla popolazione riguardano le nascite, i matrimoni, i divorzi e le morti dal 1825 al 1828; le morti divise per età e per ciascuna provincia nel 1827.

Il signor Lobatto pubblicò, per ordine del Governo dei Paesi Bassi, dal 1826 al 1849, 24 piccoli Annuari statistici (*Jaarboekje*). Le notizie statistiche che essi contengono riguardano la popolazione dal 1815 a tutto il 1848, i matrimoni dal 1815 al 1847, i divorzi dal 1815 al 1824 e dal 1835 al 1847, i matrimoni e i morti dal 1815 a tutto 1847, i nati-morti dal 1839 al 1847.

Dal 1851 fino a tutto il 1855 fu pubblicato un altro piccolo annuario statistico in-12° del regno dei Paesi Bassi (*Statistiek Jaarboekje voor het Koningrijk der Nederlanden*) per cura del Ministero dell'interno. I cinque volumi di questo *Annuario* contengono le cifre della popolazione degli anni dal 1850 a tutto il 1854, dei matrimoni, dei divorzi, delle nascite, delle morti e dei nati-morti dal 1848 al 1853; delle separazioni di corpo dal 1850 al 1853. (Per gli anni anteriori al 1850 non esistono documenti speciali).

Nel 1857 il Ministero dell'interno riprese a pubblicare detto *Annuario*, ma in un formato più grande, cioè in-8°, e sotto il titolo: *Annuario statistico del regno dei Paesi Bassi* (*Statistick voor het Konin-*

grijk der Nederlanden). Aja, Van Weelden en Mingelen, e presso i loro corrispondenti.

Nel 1867 il Ministero dell'interno imprese una pubblicazione nuova portante per titolo: *Documenti statistici pel regno di Olanda* (*Statistische Bescheiden voor het Koningrijk der Nederlanden*). Aja, Van Weelden en Mingelen, e presso i loro corrispondenti. Formato in-8° e in-4°. Questi documenti contengono i ragguagli statistici per il periodo dal 1865 al 1874 inclusivo.

La pubblicazione relativa al 1875 è intitolata: *Statistica della popolazione del regno di Olanda per l'anno* 1875 (*Statistiek der bevolking van het Koningrijk der Nederlanden over* 1875).

Nel 1877 il Ministero dell'interno cambiò nuovamente il titolo di questa pubblicazione. Essa fu controdistinta coll'indicazione: *Materiali per la statistica generale dei Paesi Bassi* (*Bijdragen tot de Algemeene statistiek van Nederland*). Il primo fascicolo contiene i dati relativi alla superficie, al numero degli abitanti, ai militari ed agli elettori, e dà la divisione della popolazione secondo l'età, il sesso e lo stato civile. Il terzo fascicolo, dato alla luce nel 1878, contiene le cifre del movimento della popolazione nel 1876.

Vedasi inoltre la statistica generale del regno dei Paesi Bassi. Di questa furono pubblicati dalle Commissioni di *Statistica del regno dei Paesi Bassi* solo 12 volumi (Leide, A. W. Sijthoff) dal 1869 al 1874. A questi va aggiunto un atlante contenente 16 carte. Va ancora notata la *Geregtelijke statistiek van het Koningrijk der Nederlanden*. (*Statistica giudiziaria del regno d'Olanda e dei Paesi Bassi*) contenente ragguagli statistici relativi agli anni dal 1850 al 1878.

Altre note da me consultate: *Documents statistiques du royaume de Belgique*, 3ª pubblicazione ufficiale. Stamperia C. J. de Mat, Bruxelles, 1836.

Questi documenti danno le cifre della popolazione alla data del 1° gennaio 1835; quelle delle nascite, delle morti, dei matrimoni e dei divorzi durante l'anno 1834; e quelle del movimento della popolazione dal 1700 al 1814, nei capiluoghi delle nove provincie in cui si divide il regno del Belgio.

Documents statistiques sur le royaume de Belgique, 6ª pubblicazione ufficiale; la stessa stamperia, 1841.

Essi danno il numero delle nascite, delle morti, dei matrimoni, dei divorzi avvenuti durante l'anno 1839, in ciascuna delle nove provincie, nonchè le cifre della popolazione al 1° gennaio 1840. *Résumé des rapports sur la situation administrative des provinces et des communes* pel 1840. Questo riassunto dà il movimento della popolazione per le nove provincie, le nascite, le morti, i matrimoni, i divorzi dal 1830 al 1839,

nonchè la popolazione degli anni 1816, 1835, 1836, 1837, 1838, 1839 e 1840. Stamperia Van Dooren, Bruxelles, 1841.

Relevé décennal 1831 *à* 1840. *Population; mouvement de l'état civil en* 1840; la stessa stamperia, 1842, Bruxelles.

Statistique de la belgique, population. Stamperia Van Dooren, Bruxelles; 10 volumi pubblicati dal 1840 al 1851.

Questi volumi contengono ragguagli statistici relativi agli anni dal 1841 al 1850.

Exposé de la situation du royaume pour la période décennale de 1841 *à* 1850. Stamperia Th. Lesigne, Bruxelles, 1852.

Documents statistiques; la stessa stamperia, 13 volumi pubblicati dal 1857 al 1869, contenenti ragguagli statistici relativi agli anni dal 1851 al 1867 inclusivo. Questi dati sono meno particolareggiati di quelli relativi al periodo dal 1841 al 1850.

Exposé de la situation du royaume pour la période décennale de 1851 *à* 1860. La stessa stamperia, 1865.

Nove annuari statistici, dati alla luce negli anni 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1877, 1878, 1879, stampati da Callevaert padre, contenenti ragguagli statistici relativi agli anni trascorsi dal 1868 a tutto il 1877 e per gli anni anteriori.

Annuaire de l'observatoire royal de Bruxelles. Questo annuario che cominciò ad essere stampato nel 1834 e che si pubblicò regolarmente fino al 1876, forma una raccolta di 43 volumi in-18° con aggiuntavi un'appendice statistica stampata a Bruxelles da Hayez. Dal 1877 in poi la parte statistica fu soppressa.

Almanach séculaire de l'observatoire royal de Bruxelles, stampato da Hayez nel 1834. Questo almanacco contiene pure una parte statistica.

Essai sur la statistique générale de la Belgique, compilato sulla base di documenti pubblici e privati da Saverio Heuschling e pubblicato a Bruxelles da Van der Maelen con una carta e dei quadri, 1838.

Compte de l'administration de la justice civile en Belgique. 1837, stamperia del *Moniteur belge*. Dà ragguagli relativi agli anni 1834-1835 e 1835-1836.

Idem. 1840, stamperia del *Moniteur belge*. Dà ragguagli relativi agli anni 1836-1837, 1837-1838, e nell'appendice reca notizie relative agli anni 1838-1839, stamperia del *Moniteur belge*, 1845, 1846.

Idem. 1845, 1846, stamperia del *Moniteur belge* dà notizie intorno agli anni 1840-1841, 1841-1842 e 1842-1843.

Compt de l'administration de la justice civile. 1852, stamperia di Lesigne. Questo resoconto contiene le cifre totali relative al regno intero per gli anni dal 1840-1841 al 1849-1850.

Il 1865, la stessa stamperia. Notizie relative a tutto il regno e agli anni dal 1850-1851 al 1860-1861.

Il 1874, la stessa stamperia. Notizie relative a tutto il regno e agli anni dal 1861-1862 al 1870-1871.

Il 1879, la stessa stamperia. Notizie relative a tutto il regno e agli anni dal 1871-1872 al 1875-1876..

Statistique internationale (*Population*) pubblicata colla collaborazione degli uffici governativi di statistica dei diversi Stati d'Europa e degli Stati Uniti d'America da A. Quetelet, presidente della Commissione centrale di statistica. Bruxelles, stamperia Hayez, 1865.

Ecco ora l'indice dei documenti francesi da me consultati.

Statistique de la France (*Territorio e popolazione*). Parigi, 1837, stamperia reale.

Pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio, contenente ragguagli statistici relativi all'antica popolazione della Francia, nonchè i risultati dei censimenti compiuti nel secolo XIX, negli anni 1801, 1806, 1821, 1826, 1831, 1836, le nascite, le morti, i matrimoni dal 1781 al 1784 e dal 1800 al 1835.

Statistique de la France, serie seconda (Territorio e popolazione), tomo II. Parigi, stamperia imperiale, 1855. Pubblicazione del Ministero di agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici, contenente le cifre della popolazione per gli anni 1841, 1846 e 1861, le nascite, le morti, i matrimoni dal 1836 al 1850, dei nati, morti prima della dichiarazione di nascita, distinti in legittimi e illegittimi, cominciando dal 1841.

Le notizie statistiche relative agli anni trascorsi dal 1851 a tutto il 1868 sono contenute nei volumi della seconda serie, contraddistinti coi numeri 3, 4, 5, 9, 10, 11, 12, 13, 17, 18 e 20. Il censimento del 1872 porta il numero 21 della stessa serie.

Nel 1877 fu pubblicata una nuova serie della *Statistica della Francia*, contenente i dati relativi all'anno 1871. Questa pubblicazione ebbe il nome di *Statistique annuelle*. È pubblicato un volume per anno. Il sesto volume or ora pubblicato contiene i dati statistici relativi all'anno 1876.

Annuaire statistique de la France, anno 1°, Stamperia Nazionale, 1878. Quest'annuario contiene le cifre della popolazione nel 1876, delle nascite, delle morti, dei matrimoni, dei nati-morti nell'anno 1875.

Statistique de la France. Risultati generali del censimento del 1876. Francia, Algeria, Colonie.

Compte général de l'administration de la justice civile en France. Tale resoconto fu pubblicato annualmente dal 1837 al 1877, meno il primo volume che fu pubblicato nel 1840 e contiene i ragguagli relativi agli anni 1837, 1838 e 1839.

Questi documenti mi furono gentilmente comunicati dal signor Emilio Yvernès, capo divisione, direttore della statistica giudiziaria nel Ministero della giustizia. Essi mi diedero modo di dare per ogni anno, cominciando dal 1837, la cifra delle dimande di separazione di corpo, la cifra delle dimande accolte, di quelle respinte e di quelle ritirate.

Lo stesso signor Emilio Yvernès ha raccolto, in un libro intitolato *Législation et statistique*, notizie molto particolareggiate sulle dimande di separazione di corpo per gli anni scorsi dal 1851 a tutto il 1870, e sui risultati delle dimande stesse.

Nelle cifre del 1871 da me riunite non sono comprese quelle relative alla città di Parigi; a questa mancanza non mi fu possibile finora di supplire.

Le cifre date relative agli anni 1870-1871-1872 non meritano, in generale, molta fede; per ciò nel calcolare le medie relative al periodo decorso dal 1840 in poi, io tralasciai di tener conto delle cifre di quel triennio traendo l'ultima media dalle cifre degli anni decorsi dal 1873 al 1877. Nel 1851 fu votata la legge sull'assistenza giudiziaria, per cui aumentò il numero delle dimande di separazione.

Quantunque io non abbia tralasciato di fare nuove indagini, non giunsi però ancora a raccogliere le notizie relative ai divorzi pronunciati in Francia, nel periodo successivo dalla pubblicazione della legge del 20 settembre 1792. Le biblioteche del Consiglio di Stato, della Corte di cassazione, della Corte d'appello di Parigi e degli avvocati furono distrutte per incendi.

Popolazione e numero dei [illegible]

Tavola I.

ANNI	OLANDA — Popolazione al 1° gennaio: Totale delle dieci provincie	Ducato del Limburgo	Totale dell'Olanda	OLANDA — Matrimoni: Totale delle dieci provincie	Ducato del Limburgo	Totale dell'Olanda
						P[illegible]
Dal 1803 al 1814 (dodici anni)	....	....	....	161,155	....	[illegible]
Media annuale	1,952,584	....	1,952,584 (a)	14,650	....	[illegible]
						Periodo Ola[illegible]
Dal 1815 al 1819 (cinque anni)	....	....	....	82,972	....	[illegible]
Media annuale	2,110,990	....	2,110,990	16,594	....	[illegible]
Dal 1820 al 1829 (dieci anni)	....	....	....	182,274	....	[illegible]
Media annuale	2,224,227	....	2,224,227	18,227	....	[illegible]
			Periodo autonomo —	Regno [illegible]		
Dal 1830 al 1840 (undici anni)	....	....	....	214,078	1,443	[illegible]
Media annuale	2,519,983	17,884	2,537,867	19,461	132	[illegible]
Dal 1841 al 1850 (dieci anni)	....	....	....	210,323	13,301	[illegible]
Media annuale	2,805,151	201,926	3,007,077	21,032	1,330	[illegible]
Dal 1851 al 1860 (dieci anni)	....	....	....	240,943	13,980	[illegible]
Media annuale	2,990,495	205,888	3,196,383	24,094	1,398	[illegible]
Dal 1861 al 1870 (dieci anni)	....	....	....	269,315	14,940	[illegible]
Media annuale	3,273,341	221,823	3,495,164	26,982	1,494	[illegible]
1871	3,393,009	225,314	3,618,323	27,425	1,466	[illegible]
1872	3,411,927	225,347	3,637,274	28,558	1,631	[illegible]
1873	3,448,958	225,702	3,674,660	29,886	1,785	[illegible]
1874	3,488,533	227,469	3,716,002	29,647	1,706	[illegible]
1875	3,537,144	230,119	3,767,263	20,902	1,651	[illegible]
1876	3,576,965	232,562	3,809,527	30,124	1,575	[illegible]
1877	3,630,321	235,135	3,865,456	29,924	1,546	[illegible]

(a) Non conoscendosi le cifre della popolazione per il periodo dal 1796 al 1814, ci siamo serviti della popolazione del 1795 (2,100,000) e di quella del 1815 (2,166,885). Quest'ultima cifra presenta una differenza in più di 66,885, che divisa pei venti anni trascorsi dal 1795 al 1815 dà un aumento medio annuale di 3,344. Le cifre non si sono potute suddividere fra le varie provincie dei due regni.

nel secolo XIX nei Paesi Bassi.

BELGIO								OLANDA E BELGIO	
Popolazione al 1° gennaio				Matrimoni					
Limburgo	Lussemburgo	Totale delle altre sette provincie	Totale del Belgio	Limburgo	Lussemburgo	Totale delle altre sette provincie	Totale del Belgio	Popolazione	Matrimoni
Francese.									
....	....	....	....	20,453	20,412	207,579	218,444	....	409,599
....	....	....	3,352,424 (b)	1,859	1,856	18,871	22,586	5,305,008	37,236
Regno dei Paesi Bassi.									
....	....	....	....	10,700	8,791	192,692	122,183	....	205,155
293,002	219,045	2,992,598	3,434,645	2,140	1,758	20,539	24,437	5,515,635	41,031
....	....	....	....	23,977	21,233	232,029	277,239	....	459,513
318,471	287,512	3,113,591	3,719,574	2,398	2,123	23,203	27,724	5,943,801	45,951
Belgio. — Regno dei Paesi Bassi.									
....	....	....	....	23,119	23,480	284,612	331,241	....	546,767
316,812	302,365	3,536,312	4,155,489	2,102	2,135	25,876	30,113	6,693,356	49,706
....	....	....	....	12,101	11,963	269.614	293,678	....	517,202
179,851	183,057	3,894 083	4,256,991	1,210	1,196	26,962	29,368	7,264,068	51,720
....	....	....	....	12,796	12,849	311,251	336,896	....	591,819
192,144	195,654	4,167,834	9,555,632	1,280	1,285	31,125	33,690	7,222,045	59,182
....	....	....	....	13,488	13,164	329,733	356,385	....	641,140
197,631	204,120	4,485,981	4,887,732	1,349	1,316	32,973	35,638	8,382,896	64,114
200,336	205,784	4,681,706	5,087,826	1,360	1,309	34,869	37,538	8,706.149	66,429
200,668	204,037	4,708,975	5,113,680	1,447	1,397	37,241	40,085	8,750,954	70,224
201,337	204,56 :	4,769,132	5,175,037	1,412	1,424	37,762	40,598	8,849,697	72,269
202,922	206,069	4,844,803	5,253,794	1,447	1,486	37,395	40,328	8,969,796	71,681
204,619	208,339	4,923,676	5,336,634	1,467	1,372	36,211	39,050	9,103,897	70,603
206,187	209,472	4,987,347	5,403,006	1,349	1,368	35,511	38,228	9,212,533	69,927
205,237	204,201	9,920,747	5,336,185	1,374	1,347	33,241	35,962	9,201,641	67,432

(b) Non avendo pel Belgio le cifre pel primo anno del periodo 1795-1815, ma quella sola dell'anno 1815 (3,357,617), abbiamo supposto che pel Belgio l'aumento medio annuale sia stato identico quello verificatosi in Olanda, tenendo conto della diversa popolazione a fine di potere stabilire la popolazione degli anni intercalari.

Divorzi e separazioni nel Belgio e nell'Olanda nel secolo XIX.

Tavola II.

ANNI	DIVORZI								SEPARAZIONI (a)		
	Olanda			Belgio				Totale generale	Olanda		
	Totale delle dieci provincie	Ducato del Limburgo	Totale dell'Olanda	Limburgo	Lussemburgo	Totale delle altre sette provincie	Totale del Belgio		Totale delle dieci provincie	Ducato di Limburgo	Totale dell'Olanda
Periodo Francese.											
Dal 1803 al 1814. .	536	...	536	6	2	129	137	673	...	...	...
Media annuale. .	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Periodo Olandese. — Regno dei Paesi Bassi.											
Dal 1815 al 1819. .	262	...	262	3	1	29	33	295	...	...	...
Media annuale . .	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Dal 1820 al 1829. .	495	...	495	4	3	81	88	583	...	...	...
Media annuale . .	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Periodo autonomo. — Regno dei Paesi Bassi. — Regno del Belgio.											
Dal 1830 al 1840. .	582	...	582	1	134	135	717	...	...	...	...
Media annuale . .	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Dal 1841 al 1850. .	493	1	494	3	...	221	224	718	21	2	23
Media annuale . .	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
Dal 1851 al 1860. .	776	1	777	2	3	407	412	1,189	177	5	182
Media annuale . .	...	...	...	...	...	..	...	...	...	..	...
Dal 1861 al 1870. .	1,038	7	1,045	3	5	644	652	1,697	279	1	280
Media annuale . .	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
1871.	120	1	121	...	2	73	75	196	30	...	30
1872.	97	...	97	...	...	109	109	206	15	...	15
1873.	131	...	131	...	...	114	114	245	21	...	21
1874.	153	1	154	...	...	120	120	274	29	...	29
1875.	150	1	151	1	...	126	126	277	34	1	35
1876.	152	1	153	...	2	133	135	288	25	...	25
1877.	155	...	155	...	1	117	118	273	49	2	51

(a) Le separazioni nel Belgio furono 66 nel 1875 e 65 nel 1876, così distinte secondo le provincie: anno 1875, 2 Limburgo, 2 Lussemburgo, 62 nelle altre sette provincie. Anno 1876, 2 nel Limburgo, 2 nel Lussemburgo, 61 nelle altre sette provincie.

Matrimoni, divorzi e separazioni avvenuti in Francia nel secolo XIX.

Tavola III.

ANNI	POPOLAZIONE	MATRIMONI	SEPARAZIONI chieste	SEPARAZIONI ottenute
Media dal 1800 al 1809. . . .	28,790,384	1,094,673	......	4,003
		199,467	......	575
» dal 1810 al 1819. . . .	29,734,136	2,369,214	......	1,811
		236,921	......	181
» dal 1820 al 1829. . . .	31,319,705	2,410,907	......	2,725
		241,091	......	273
» dal 1830 al 1839. . . .	33,221,382	2,650,291	......	4,418
		265,029	741	442
» dal 1840 al 1849. . . .	34,842,932	2,785,162	10,423	7,495
		278,516	1,042	750
» dal 1850 al 1859. . . .	36,117,032	2,886,241	16,193	12,045
		288,624	1,619	1,205
» dal 1860 al 1869. . . .	37,640,424	3,006,524	25,814	19,615
		300,652	2,581	1,962
1870.	36,985,312	223,705	2,478	1,893
1871 (a)	36,544,067	262,478	1,711	1,171
1872 (a)	36,102,921	352,754	2,793	2,150
1873.	36,260,928	321,238	2,850	2,166
1874.	36,383,481	303,113	2,884	2,242
1875.	36,542,910	300,427	2,997	2,292
1876.	36,905,788	291,363	3,251	2,534
1877.	36,977,099	279,094	3,216	2,495

(a) Mancano i dati per la città di Parigi circa gli anni 1871 e 1872.

NB. Le 4603 *separazioni* date per il periodo dal 1800 al 1809 rappresentano *unicamente* i divorzi accordati dal 22 settembre 1801 al 31 dicembre 1809; invece le 1811 separazioni ottenute nel periodo dal 1810 al 1819, 1201 rappresentano i divorzi dal 1° gennaio 1810 all'8 maggio 1816 e le altre 601 rappresentano le separazioni ottenute dal 9 maggio 1816 al 31 dicembre 1819.

Popolazione della Francia classificata per sesso e secondo i culti professati.

Tavola IV.

ANNI	CATTOLICI			PROTESTANTI									
				CALVINISTI			LUTERANI			ALTRE CHIESE			TOTALE dei protestanti
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
1861	18,195,082	18,295,809	36,490,891	243,290	237,146	480,136	137,893	143,749	281,642	20,066	20,195	40,261	802,339
1866	18,525,496	18,581,716	37,107,212	264,526	251,233	515,759	141,163	145,343	286,506	22,102	22,252	44,354	846,619
1872	17,604,519	17,783,184	35,387,703	237,490	230,041	467,531	41,818	38,999	80,117	16,827	16,282	33,109	580,757

Segue Tavola IV.

ANNI	ISRAELITI			ALTRI CULTI NON CRISTIANI			NON DICHIARATI			TOTALE GENERALE
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
1861	40,121	39,843	79,964	990	206	1,195	7,826	3,908	11,821	37,386,313
1866	41,470	44,577	89,047	897	503	1,400	14,425	8,361	22,786	38,067,061
1872	24,828	24,611	49,439	2,084	987	3,071	55,645	26,306	81,951	36,102,921

Documenti riguardanti le separazioni pronunziate dai tribunali e quelle iscritte nei registri dello stato civile in Olanda.

(Documenti ufficiali pubblicati dal Ministero della giustizia e dal Ministero dell'interno e manoscritti non pubblicati) *(a)*.

Tavola V.

ANNI ORDINARI	Brabante Nord	Gheldria	Olanda Sud	Olanda Nord	Zelanda	Utrecht	Frisia	Overyssel	Groninga	Drentia	Limburgo	Totale dei Paesi Bassi
Separazioni pronunziate dai tribunali.												
Dal 1850 al 1854 *(b)*	5	15	38	46	3	12	19	9	7	1	8	163
» 1855 al 1864. .	18	24	8	106	13	25	25		15	2	8	326
» 1865 al 1871. .	12	38	107	172	25	34	24	6	15	12	8	153
Totale . . .	35	77	229	324	41	71	68	21	37	15	24	942
» 1875 al 1878. .	2	21	47	89	8	20	22	2	6	8	8	233
Totale . . .	37	98	276	413	49	91	90	23	43	23	32	1175
Separazioni iscritte nei registri dello stato civile.												
Dal 1850 al 1854. .		3	30	40	3	..	8	7	0		4	101
» 1855 al 1864. .	1	8	70	99	3	4	9	4	13		3	211
» 1865 al 1871. .	1		86	135	20	3	6	4	8		1	265
Totale . . .	2	12	186	274	26	7	23	15	27		8	580

(a) I dati somministrati dal Ministero della giustizia, differiscono da quelli forniti dal Ministero dell'interno per la seguente ragione: in Olanda il Ministero di grazia e giustizia dà il numero delle sentenze pronunciate per i divorzi e separazioni; nel Belgio lo stesso Ministero dà il numero delle domande accolte e di quelle rigettate, mentre il Ministero dell'interno dei due paesi non dà che il numero dei divorzi e delle separazioni iscritte nel registro dello stato civile.

(b) Periodo quinquennale dal 1° gennaio 1850 al 31 dicembre 1854. Similmente, nei periodi indicati più sotto, gli anni estremi s'intendono inclusi.

Documenti riguardanti i divorzi pronunziati dai tribunali e quelli iscritti nei registri dello stato civile in Olanda.

(Documenti ufficiali pubblicati dai Ministeri della giustizia e dell'interno e manoscritti non pubblicati) (a).

Tavola VI.

ANNI ORDINARI	Brabante Nord	Gheldria	Olanda Sud	Olanda Nord	Zelanda	Utrecht	Frisia	Overyssel	Groninga	Drenthia	Limburgo	Totale dei Paesi Bassi
					DIVORZI PRONUNZIATI DAI TRIBUNALI.							
Dal 1850 al 1854 . .	5	19	13	170	20		22	10	22	3	1	396
» 1855 al 1864 . . .	10	37	264	381	35	32	42	23	56	12	4	899
» 1865 al 1874 . .	15	43	484	433		46	60	24	30	32	10	1227
Totale . . .	30	99	861	987	96	89	124	57	117	47	15	2523
» 1875 al 1878 . .		32	228	197	40	22	50	11	18	15	3	617
Totale . . .	31	131	1089	1184	136	111	174	68	135	62	18	3139
					DIVORZI ISCRITTI NEI REGISTRI DELLO STATO CIVILE.							
Dal 1850 al 1854 . .	3	11	103	166	23	5	21	11	23	4	...	373
» 1855 al 1864 . .	7	39	219	358	44	24	13	23	53	11	3	854
» 1865 al 1874 . .	10	43	479	301	39	30	55	23	47	32	7	1165
Totale . . .	20	96	831	915	106	68	119	57	123	47	10	2392

Segue *Tavola VI.*

ANNI ORDINARI	RIEPILOGO DEI DIVORZI E SEPARAZIONI IN *OLANDA*			
	SEPARAZIONI		DIVORZI	
	Secondo i documenti del Ministero della giustizia	Secondo i documenti del Ministero dell'interno	Secondo i documenti del Ministero della giustizia	Secondo i documenti del Ministero dell'interno
Dal 1850 al 1854	163	101	396	373
» 1855 al 1864	326	214	899	854
» 1865 al 1874	453	265	1227	1165
Totale . . .	942	580	2523	2392
» 1875 al 1878	233	?	617	?
Totale . . .	1175	?	3139	?

(a) Vedasi la nota della pagina precedente.

Numero delle domande di divorzi ammesse e delle domande rigettate dai Tribunali del Belgio dal 1835 al 1876.

Tavola VII.

Anni giudiziari dal 15 ottobre al 15 agosto	Anversa			Brabante Sud			Fiandra occidentale			Fiandra orientale			Hainaut		
	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale
Dal 1835-36 al 1839-40 cinque anni.	5	3	8	39	9	48	6	..	6	18	4	22	12	..	12
Dal 1840-41 al 1849-50 dieci anni .	17	2	19	91	10	101	6	1	7	17	5	22	18	2	20
Dal 1850-51 al 1854-55 cinque anni.	10	1	11	91	8	99	6	2	8	16	3	19	13	4	17
Dal 1855-56 al 1864-65 dieci anni .	35	6	41	263	25	288	19	1	20	23	8	31	50	5	55
Dal 1865-66 al 1874-75 dieci anni .	46	13	59	385	36	421	14	2	16	50	2	52	115	18	133
1875-76.	7	1	8	76	3	79	1	1	2	9	..	9	15	4	19

Segue Tavola VII.

Anni giudiziari dal 15 ottobre al 15 agosto	Liegi			Limburgo			Lussemburgo			Namur			Totale del Belgio		
	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale
Dal 1835-36 al 1839-40 cinque anni.	23	3	26	2	..	2	1	..	1	3	1	4	109	20	129
Dal 1840-41 al 1849-50 dieci anni .	56	12	68	2	..	2	1		1	10	1	11	222	31	253
Dal 1850-51 al 1854-55 cinque anni.	41	7	48	..	..	..	..		..	3	..	3	180	27	207
Dal 1855-56 al 1864-65 dieci anni .	107	10	117	6	2	8	3	2	5	31	10	41	537	69	606
Dal 1865-66 al 1874-75 dieci anni .	210	15	225	2	..	2	6	..	6	57	8	65	885	94	979
1875-76.	21	..	21	..	..	..	1	..	1	5	..	5	135	9	141

Numero delle domande di separazioni ammesse e delle domande rigettate dai Tribunali del Belgio dal 1835 al 1876.

Tavola VIII

Anni giudiziari dal 15 ottobre al 15 agosto	Anversa			Brabante Sud			Fiandra occidentale			Fiandra orientale			Hainaut		
	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale
Dal 1835-36 al 1839-40 cinque anni.	13	..	13	23	5	28	10	4	14	13	1	14	18	2	20
Dal 1840-41 al 1849-50 dieci anni .	24	6	30	62	13	75	23	2	25	35	7	42	48	6	54
Dal 1850-51 al 1854-55 cinque anni.	13	2	15	44	11	55	5	..	5	32	2	34	21	8	29
Dal 1855-56 al 1864-65 dieci anni .	49	8	57	76	5	81	29	2	31	57	3	60	66	10	76
Dal 1865-66 al 1874-75 dieci anni .	59	10	60	72	6	78	43	5	48	57	10	67	67	12	79
1875-76.	14	3	17	5	1	6	3	..	5	6	2	8	19	..	19

Segue *Tavola VIII*

Anni giudiziari dal 15 ottobre al 15 agosto	Liegi			Limburgo			Lussemburgo			Namur			Totale del Belgio		
	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale	Ammesse	Rigettate	Totale
Dal 1835-36 al 1839-40 cinque anni.	28	6	34	3	2	5	6	1	7	2	1	3	110	28	138
Dal 1840-41 al 1849-50 dieci anni .	51	8	59	6	1	7	16	1	17	16	3	19	281	47	328
Dal 1850-51 al 1854-55 cinque anni.	32	12	44	3	..	3	4	..	4	10	1	11	165	36	201
Dal 1855-56 al 1864-65 dieci anni .	107	10	117	3	..	3	9	1	10	14	4	18	410	43	453
Dal 1865-66 al 1874-75 dieci anni .	123	13	136	6	3	9	23	2	25	66	5	71	516	66	582
1875-76.	9	1	10	2	..	2	2	..	2	3	1	4	65	8	73

Popolazione del Belgio classificata per culti professati secondo i censimenti del 1829 e del 1846.

Tavola IX.

PROVINCIE	CENSIMENTO DEL 1829 (1° gennaio 1830)					CENSIMENTO DEL 1846 (1° gennaio 1847)					
						CATTOLICI			PROTESTANTI		
	Cattolici	Protestanti	Israeliti	Culti non dichiarati	Totale generale	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femm.
Anversa	351,818	2,898	151	107	354,974	403,456	201,255	202,201	1554	1,023	531
Brabante Sud	551,987	3,116	580	433	556,116	687,390	340,870	346,520	2,437	1,323	1,114
Fiandra Occidentale	600,060	1,598	4	16	601,678	642,016	315,213	326,803	797	372	425
Fiandra Orientale	732,129	1,617	128	34	733,938	702,469	395,270	307,199	517	314	203
Hainaut	603,197	1,683	36	41	604,957	713,992	359,336	354,656	672	354	318
Liegi	369,044	810	22	61	369,937	452,121	225,712	226,409	502	296	206
Limburgo	159,049	26	4	1	159,080	185,882	94,775	91,107	17	11	6
Lussemburgo	159,839	29	119	13	160,000	186,101	93,010	93,061	29	16	13
Namur	211,963	612	61	89	212,725	263,413	131,998	131,415	53	35	18
Totale del Regno	3,739,086	12,449	1,105	795	3,753,435	4,326,873	2,157,499	2,169,374	6,578	3,744	2,834

Segue *Tavola IX.*

PROVINCIE	*Segue* CENSIMENTO DEL 1846 (1° gennaio 1847)												Totale gener.
	ANGLICANI			ISRAELITI			ALTRI CULTI			CULTI NON DICHIARATI			
	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	
Anversa	153	77	76	373	202	171	765	702	63	53	25	28	406,354
Brabante Sud	402	193	209	647	343	304	128	61	67	353	189	164	691 357
Fiandra Occidentale	90	42	48	1	1	....	26	18	8	44	19	25	613.004
Fiandra Orientale	37	31	6	106	63	43	27	18	9	108	61	47	703.264
Hainaut	9	8	1	16	11	5	1	1	....	18	11	7	714,708
Liegi	79	40	39	47	24	23	71	44	27	8	5	3	452,828
Limburgo	9	4	5	4	2	2	....	....	....	1	....	1	185,913
Lussemburgo	....	....	....	119	60	59	1	....	1	12	6	6	186.265
Namur	11	4	7	23	12	11	....	....	....	3	3	....	263,503
Totale del Regno	790	399	391	1,336	718	618	1,019	844	175	600	319	281	4,337,196

Popolazione del Regno di Olanda negli anni 1829, 1839, 1849, 1859 e 1869, classificata pèr culti.

(Cifre effettive).

Tavola X.

PROVINCIE	PROTESTANTI					CATTOLICI				
	1829	1839	1849	1859	1869	1829	1839	1849	1859	1869
Brabante Nord	41,840	47,535	46,889	48,325	49,711	305,446	328,741	317,665	357,472	377,138
Gheldria	188,319	210,290	226,781	248,477	268,461	118,003	131,029	139,636	150,400	150,274
Olanda Sud	353,852	387,200	412,684	456,097	508,082	117,361	129,438	140,198	151,207	166,242
Olanda Nord	271,241	291,003	314,536	347,336	382,607	114,705	123,121	134,423	145,607	160,609
Zelanda	100,747	111,838	117,213	121,646	130,557	36,060	38,923	42,207	42,996	46,048
Utrecht	77,490	85,579	89,876	97,566	107,756	53,340	57,951	57,957	60,895	64,143
Frisia	181,787	205,670	223,416	218,566	265,476	18,543	20,017	21,741	23,094	24,015
Overyssel	117,131	129,482	142,334	158,521	174,656	59,362	65,141	69,937	72,382	75,422
Grominga	143,198	156,572	170,682	188,507	204,715	11,616	12,874	13,892	14,714	15,793
Drentia	60,173	67,698	75,814	87,991	97,533	2,451	3,261	4,897	4,936	5,578
Limburgo	3,140	5,408	4,631	3,883	3,731	182,188	190,117	199,368	210,139	218,702
Totale del Regno	**1,544,888**	**1,704,275**	**1,824,856**	**2,006,918**	**2,193,281**	**1,019,108**	**1,100,616**	**1,171,924**	**1,234,442**	**1,313,084**

Segue Tavola X.

PROVINCIE	ISRAELITI					INCOGNITI E NON DICHIARATI				
	1829	1839	1849	1859	1869	1829	1839	1849	1859	1869
Brabante Nord	1,176	1,051	1,850	1,916	1,961	129	210	16	81	62
Gheldria	2,718	3,067	4,195	4,578	4,745	723	776	101	185	210
Olanda Sud	7,596	8,475	10,314	11,412	12,152	925	907	229	635	1,728
Olanda Nord	24,117	25,632	27,807	29,825	32,953	955	578	313	1,105	1,177
Zelanda	451	507	710	661	504	1	....	165	806	460
Utrecht	1,484	1,528	1,511	1,584	1,512	45	74	36	61	145
Frisia	1,555	1,945	2,026	2,177	2,173	24	227	174	408	670
Overyssel	2,231	2,778	3,227	3,732	3,768	171	313	265	220	205
Grominga	2,049	3,184	3,772	4,366	4,526	11	21	96	101	302
Drentia	1,172	1,401	1,955	2,187	2,339	72	121	72	114	187
Limburgo	915	1,107	1,259	1,347	1,370	38	87	3	13	15
Totale del Regno	**46,397**	**52,245**	**58,626**	**63,788**	**68,003**	**3,094**	**3,314**	**1,473**	**3,789**	**5,161**

Popolazione del Regno di Olanda nel 1849 e nel 1859 classificata secondo i culti professati.

Tavola XI.

CULTI	1849	1859	Per 10,000 abitanti	
			1849	1859
Riformati o calvinisti neerlandesi . .	1,668,247	1,818,001	5,457 36	5,491 10
Riformati o calvinisti valloni.	8,135	9,803	27 59	29 62
Rimostranti (Rémontrants)	4,909	5,326	16 06	16 10
Separatisti cristiani	40,308	65,748	131 86	198 62
Anabattisti o mennoniti.	38,575	42,162	126 19	127 41
Luterani evangelici	53,660	54,608	175 53	165 02
Luterani ortodossi	8,877	9,931	29 04	30 01
Fratelli moravi	295	331	0 97	1 00
Inglesi episcopali.	647	575	2 12	1 80
Inglesi della chiesa scozzese.	256	97	0 84	0 29
Inglesi presbiteriani	647	374	2 12	1 13
Cattolici romani.	1,166,256	1.229,092	3,815 19	3.714 20
Giansenisti o del clero episcopale . .	5,668	5,394	18 54	16 30
Israeliti neerlandesi e tedeschi . . .	55,412	60.750	181 27	183 60
Israeliti portoghesi	3,214	3,040	10 51	9 20
Incogniti e non dichiarati	1,473	3,926	4 81	11 80
Totale . . .	3.056,879	3,309,148	10,000 »	10,000 »

Ripartizione della popolazione ragguagliata a 10,000 abitanti, secondo i culti professati in ciascuna delle provincie del Regno di Olanda negli anni 1829, 1839, 1849, 1859 e 1869.

Tavola XII.

ANNI	PROTESTANTI					CATTOLICI				
	1829	1839	1849	1859	1869	1829	1839	1849	1859	1869
Brabante Nord	1,199.2	1,256.1	1,182.8	1,185	1,159.1	8,751.5	8,686.8	8,770.1	8,766	8,793.7
Gheldria	6.079	6,082	6,118	6.155.9	6,204.5	3,809	3.790	8,766	3,726.1	3.704.1
Olanda Sud	7,376	7,360 9	7.325.5	7,363.8	7,382.7	2.416.4	2,160.7	2,488	2,441.3	2,415.6
Olanda Nord	6,623.7	6,631.6	6,593	6,630.1	6,625.9	2,770.7	2 777.2	2,817.6	2,779.4	2,782.9
Zelanda	7,340	7,389	7,312.3	7,323.5	7.352.5	2,627	2 572	2,633.1	2,588.4	2,593 3
Utrecht	5,854.5	5,896.6	6,016.8	6,093.9	6,208.7	4,030	3,993	3,879.8	2,803.4	3,696.2
Frisia	9,018	9,026.2	9,032	9.061.6	9,080.3	901.9	878.5	879	841.9	822.5
Overyssel	6.517	6.550	6.596.8	6,741.1	6.835.5	3,318	3,295	3,211.4	3,090.8	2,968.8
Grominga	9,092	9,085	9,057.6	9,076.5	9.089.3	739	733	737.1	708.5	700.2
Drentia	9,421	9,310	9,163.1	9,240.1	9,243.4	384	450	591.9	518	529
Limburgo	168.6	2,749	2,256	180	163.8	9,780.3	9,664.4	9,712.9	9,757	9,321.5
Totale del Regno	**5,911**	**5,958**	**5,969**	**6,065**	**6,127.6**	**3,899**	**3,848**	**3,834**	**3,730**	**3,668.3**

Segue *Tavola XII.*

ANNI	ISRAELITI					INCOGNITI E NON DICHIARATI				
	1829	1839	1849	1859	1869	1829	1839	1849	1859	1869
Brabante Nord	42.3	51.6	16.7	47	15.7	4	5.5	0.4	2	1.4
Gheldria	89	106	113	113.4	100.7	23	22	3	4.6	4.9
Olanda Sud	158.4	161.1	182.2	181.2	176.6	19.2	17.3	4.3	10.7	25.1
Olanda Nord	582.5	578.2	582.0	569.3	570.7	23.1	13	6.5	21.2	20.4
Zelanda	33	39	44.3	39.9	28.1	......	......	10.3	48.6	25.9
Utrecht	112.1	105.3	101	98.9	87.1	3.4	5.1	2.4	3.8	8.4
Frisia	75.9	85.1	82	79.4	74.3	1.2	0.9	7	17.1	22.9
Overyssel	125	139	149.5	158.7	118.3	10	16	12.3	9.4	8
Grominga	169	187	200.2	210.2	200.8	......	1	5.1	4.8	13.4
Drentia	184	193	230.3	229.6	222.5	11	17	8.7	12	17.7
Limburgo	49.1	56.3	61.3	62.5	61.2	2	44	0.2	0.5	0.7
Totale del Regno	**178**	**183**	**192**	**193**	**190**	**12**	**11**	**5**	**12**	**14.4**

ORDINAMENTO

DELLA

STATISTICA DELLE CAUSE DI MORTE.

Relazione del ministro di agricoltura, industria e commercio a S. M. il Re.

La statistica delle cause di morte è uno degli elementi più essenziali per lo studio delle condizioni sanitarie d'un popolo e per il miglioramento della pubblica igiene. Non potendo avere la statistica degli ammalati, quella delle morti, secondo le cause che le producono, basta quasi sola per segnare le principali linee della geografia nosologica del paese.

Gli Stati Uniti d'America nel fare ogni dieci anni il censimento della popolazione, numerano in tale occasione quanti sono i malati a letto per qualsiasi infermità, sia pure momentanea, tanto negli ospedali quanto nei privati domicilii; e così, fatta ragione della stagione in cui il censimento si eseguisce, la quale può essere con molte o scarse malattie, si può determinare approssimativamente quanti sono gl'infermi in media nell'anno per ogni mille abitanti dei vari gruppi di età, nelle singole regioni.

Gli Stati d'Europa non fanno periodicamente un censimento di malati, ma parecchi tra essi pubblicano ogni anno statistiche accuratissime molto particolareggiate, degl' infermi accolti negli ospedali, e quasi tutti poi hanno organizzato da più o meno lungo tempo un servizio statistico delle cause di morte per tutto il rispettivo territorio. Non solamente l'Inghilterra, la Germania, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, il Belgio, l'Olanda, l'Austria, la Svizzera, ma anche la Spagna e il Portogallo hanno avviato (l'Inghilterra da quarant'anni, le

altre nazioni molto più recentemente), la dimostrazione di siffatte perdite, con metodi e criteri uniformi per tutto lo Stato.

La statistica italiana, che pure gode riputazione di severa operosità, non è entrata finora in questo movimento, tranne che per il lavoro isolato e punto coordinato di una trentina di città, le quali pubblicano da alcuni anni bollettini delle morti, a periodi diversi (settimanali, decadici o mensili) coll'indicazione delle cause, seguendo classificazioni disparate, che non permettono di fare confronti razionali e veramente utili.

È necessario congiungere le varie parti di un tale servizio e fornire dati omogenei per uno studio comparativo. Fa d'uopo che i pochi osservatorii, che si erano costituiti in Italia per iniziativa lodevole dei municipi, facciano luogo ad un'istituzione regolare su tutta la superficie del regno, la quale comprenda i centri maggiori e i più piccoli, le città e le campagne.

La statistica di cui discorriamo tende a chiarire problemi di grande importanza. L'igiene pubblica l'invoca per studiare la distribuzione topografica delle malattie; per conoscere quali età e quali gruppi di arti e mestieri siano più specialmente colpiti nelle varie regioni; per avvertire l'apparizione delle malattie epidemiche, il loro diffondersi e le vie che percorrono. Con l'aiuto di tali investigazioni si possono determinare i limiti di luogo, di tempo, d'intensità dei morbi, soprattutto di quelli che si svolgono per condizioni topografiche speciali, siccome la malaria, la scrofola, la pellagra, ecc. Mettendo poscia in rapporto questo servizio con l'altro già interamente ordinato, delle osservazioni meteorologiche, si potrà studiare la dipendenza di alcune malattie dalle condizioni variabili dell'atmosfera, e stabilire il valore di codesta influenza sulle cagioni, sul corso e sull'esito delle varie forme morbose.

L'autorità, cui è affidata la tutela della salute pubblica, potrà, col sussidio di queste notizie, adoperarsi più sicuramente per arrestare le epidemie, combattere le cause delle endemie, e limitare quelle affezioni che abbiano tendenza a divenire più frequenti e più gravi.

Nè sola l'igiene pubblica, ma altri rami dell'amministrazione aspettano dalla statistica delle cause di morte elementi per il loro migliore assetto. Tavole esatte di malattia e di mortalità, quali si richiedono per gli istituti di previdenza sociale, si potranno avere soltanto quando sia noto il prevalere dell'una o dell'altra forma morbosa, secondo la professione, l'età ed il sesso.

Nè basterebbe prender consiglio da ciò che dimostrano le statistiche straniere, giacchè il paese ha una fisionomia sua propria, anche sotto il rispetto della nosologia. In Inghilterra, in altri Stati dell'Europa

settentrionale e negli Stati Uniti d'America, un numero considerevole di morti è prodotto, almeno indirettamente, dall'abuso delle bevande alcooliche; il che dà un carattere particolare così alla natura delle malattie, come all'esito loro. Presso di noi quest'influenza agisce in grado senza confronto minore; vi operano invece altre condizioni, alcune delle quali non esistono altrove, o vi sono conosciute poco più che di nome; n'è esempio la pellagra, da cui, secondo recenti indagini, fatte per cura di questo Ministero, sono afflitte in Italia circa centomila persone. Similmente la malaria e lo scarso o cattivo vitto danno caratteri speciali alla patologia di parte non piccola del popolo italiano.

Alcune pubblicazioni esistono fin d'ora, colle quali si è cercato, in parte, di supplire al bisogno di una statistica sanitaria. Il Ministero della guerra pubblica ogni anno un eccellente relazione sulle condizioni sanitarie dell'esercito. Ho già ricordato i bollettini di una trentina di città, i quali non riescono fra loro comparabili per difetto di unità nel metodo; oltrechè non distinguono sempre, nè con gli stessi criteri, i morti appartenenti alla popolazione residente da quelli della popolazione avventizia; e quando pure siffatta distinzione vi fosse introdotta, male si potrebbe argomentare dalla mortalità che avviene nel recinto delle città, senza il necessario complemento delle perdite che succedono nelle circostanti campagne, mentre vi è scambio continuo fra i grandi centri di popolazione e le piccole borgate e i villaggi, sia per l'affluenza di operai e domestici nelle città, sia per il collocamento dei bambini presso nutrici in campagna.

Nelle Accademie mediche e nei Congressi scientifici fu più volte discusso il tema della statistica delle cause di morte ed espresso il voto che il Governo non indugiasse più a lungo ad istituirla. I medici comunali, ed in generale i medici pratici, hanno mostrato in più occasioni di essere disposti a prendervi parte; e tutto fa sperare che la collaborazione di questo benemerito ceto si avrà spontanea, efficace, senza che occorra provocare speciali disposizioni legislative.

Una Commissione speciale di uomini periti nelle discipline mediche e statistiche ha già apparecchiato, per incarico dei miei predecessori, uno schema di classificazione delle cause di morte e studiati i metodi più acconci per la denunzia, la verificazione e la registrazione delle medesime; e le sue conclusioni, discusse e raccomandate dalla Giunta, servirono di base per compilare il regolamento che mi onoro oggi di sottoporre all'approvazione della M. V.

Il favore della pubblica opinione è acquistato alla novella istituzione; gli uomini più competenti incoraggiano il Governo ad attuarla; gli Stati che vantano le amministrazioni meglio ordinate in Europa, ci hanno preceduto, e il loro esempio ci appiana la via. Io spero che ove

non manchi il suffragio della Maestà Vostra al provvedimento invocato, si potrà in pochi anni raccogliere una somma di ben vagliate notizie, ad incremento della scienza e vantaggio della pubblica salute.

Il Ministro: MICELI.

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — A cominciare dal 1° gennaio 1881, per ogni denuncia di morte fatta all'ufficio di stato civile, sarà compilata una scheda necrologica individuale.

Questa scheda conterrà, oltre le notizie concernenti lo stato personale del defunto, l'indicazione della causa della morte, in conformità al modello unito al presente decreto.

Art. 2. — La scheda necrologica dovrà farsi per qualunque persona abbia cessato di vivere nel territorio del comune, quand'anche non vi avesse avuta la sua abituale residenza e vi si fosse invece trovata di passaggio, o per dimora temporanea, o perchè ricoverata all'ospedale, in carcere, ecc. Non si farà per le persone le quali, benchè risiedessero abitualmente nel comune, morirono fuori del territorio di esso.

La scheda dovrà compilarsi anche per ciascun bambino che nacque vivo e che morì nel lasso di tempo trascorso fra la nascita e la presentazione all'ufficio di stato civile. Pei veri nati-morti, ossia per i morti prima o durante il parto, non si compilerà la scheda della causa di morte, ma si continuerà a tenerne conto nel movimento dello stato civile.

Art. 3. — La dichiarazione della causa di morte sarà fatta *per iscritto* dal medico o dal chirurgo esercente che ebbe in cura il defunto durante l'ultima malattia. Qualora la persona fosse morta senza aver avuta assistenza medica, la dichiarazione della causa di morte verrà stesa dal medico necroscopo, e pei neonati dalla levatrice.

In tutti i casi di morte improvvisa, violenta o sospetta, nei quali ha luogo inchiesta dell'autorità giudiziaria, la causa della morte sarà notata provvisoriamente in base alle circostanze apparenti, salvo a rettificarla più tardi in conformità della sentenza o ordinanza dell'au-

torità medesima, e secondo le norme indicate nell'articolo 9 del presente decreto.

Art. 4. — Nella designazione delle cause di morte i medici curanti o i necroscopi si atterranno, per quanto è possibile, all'elenco nosologico stampato sulla scheda, ripetendo, nel dichiarare la causa, il numero d'ordine che questo porta nel detto elenco.

Qualora credessero di dover designare una malattia con un nome diverso dagli adottati nell'elenco, avranno cura di scrivere tra parentesi la denominazione dell'elenco medesimo che più si accosta a quella da essi adoperata.

Art. 5. — L'uffizio di stato civile distribuirà a tutti i medici e chirurghi esercenti, medici necroscopi, levatrici, direttori di stabilimenti, ecc., le schede in bianco per la dichiarazione delle cause di morte. Le schede saranno fornite gratuitamente dal Governo ai comuni.

Ogni scheda è stampata in doppio foglio; il dichiarante terrà presso di sè il primo e consegnerà il secondo a persona della famiglia del defunto, o, se questi trovavasi all'ospedale, in carcere o in altro stabilimento, al rispettivo direttore, che dovrà rimetterlo all'uffiziale di stato civile nell'atto della notificazione del decesso. Ove lo credesse opportuno, il medico potrà trasmettere il certificato della causa della morte direttamente all'uffizio di stato civile.

Quando l'uffiziale di stato civile non riceva, prima o contemporaneamente alla notificazione del decesso, il detto certificato, dovrà farne espressa richiesta.

Art. 6. — Ricevuto il certificato medico, l'ufficiale di stato civile vi aggiunge a tergo le notizie relative all'età, allo stato civile, alla professione del defunto, al luogo della morte ed alla qualità della dimora nel comune, o si accerta della esattezza di tali notizie, se già furono iscritte nella scheda, mediante il raffronto con quelle indicate nell'atto di morte. Quando l'ufficiale di stato civile sia nell'impossibilità di rispondere in tempo opportuno a tutti i quesiti, dovrà segnare un punto interrogativo per dimostrare che la lacuna non dipende da dimenticanza.

Art. 7. — Le schede originali delle cause di morte saranno trasmesse mensilmente alla direzione della statistica generale del regno, per il tramite della prefettura, insieme col prospetto del movimento della popolazione. I comuni potranno però tener copia delle dichiarazioni mediche per compilare sopra di esse i loro speciali bollettini demografici.

Art. 8. — Prima di spedire le schede alla prefettura, sarà staccata da ognuna di esse la parte in cui è indicato il cognome e nome del

non n [illegible] per [illegible]mitare all'ufficio comunale la notorietà individuale
si pot [illegible] morte e garantire le famiglie che le notizie sono raccolte
ad in [illegible] puramente statistico e che non potrà mai attribuirsi alle
[illegible] stesse alcun valore legale.

[illegible] a facilitare i raffronti, e perchè una sola numerazione [illegible] semplice il tenere in ordine i documenti relativi alle morti, [illegible] d'ordine da scriversi sulla scheda, nel posto a ciò designato, sarà quello stesso sotto il quale è segnato il corrispondente atto di morte nell'apposito registro dello stato civile.

Art. 9. — Se al tempo in cui si devono trasmettere alla direzione di statistica le schede individuali si trovi che manca tuttora per qualche defunto la notizia della causa di morte, come, per esempio, nei casi di morte violenta in cui l'autorità non abbia ancora pronunciato sentenza, l'ufficiale segnerà non di meno nella scheda corrispondente le condizioni note, e circa la causa della morte indicherà le ragioni per le quali non fu ancora accertata. Ma, appena sia possibile, notificherà con lettera speciale alla direzione della statistica le cause riconosciute di queste morti, ripetendo i numeri d'ordine delle schede alle quali si riferiscono.

Art. 10. — Il fatto che un comune pubblichi già attualmente un suo particolare bollettino necrologico, non lo dispensa dall'inviare le schede originali delle cause di morte al Ministero.

Art. 11. — La classificazione delle morti accidentali e dei suicidi, adottata per lo spoglio delle cause di morte in tutto il regno, essendo quella [illegible] qui seguita nella compilazione del movimento della popolazione, [illegible] abrogate le disposizioni antecedenti circa la statistica delle [illegible] violenti.

Art. 12. — Fino a nuova disposizione il presente decreto avrà effetto [illegible] nei comuni capoluoghi di provincia, e in quelli di circondario [illegible] distretto.

[illegible] che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia [illegible] nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 novembre 1880.

UMBERTO.

MICELI.

[illegible]

FOGLIO I.

BOLLETTINO

per uso del medico curante o necroscopo, che ha verificato la causa della morte.

*Cognome e nome del defunto*____________________

Età__________ **giorno in cui è avvenuta la morte** ____________________

CAUSA DELLA MORTE.

Naturale . . { **Malattia prima**____________________ / **Successione morbosa o accidente terminale**__________

Violenta (1) { **Accidentale**____________________ / **Omicidio**____________________ / **Suicidio** ____________________

Data ____________________

Firma del medico____________________

Elenco sistematico delle cause di morte al quale i Medici sono pregati di attenersi nella denuncia.

Classe I. — *Vizi congeniti o di conformazione.*

1. Idrocefalo.
2. Ernie cerebrali. Spina bifida.
3. Cianosi.
4. Atresia (delle narici, dell'esofago, dell'ano, ecc.)
5. Labbro leporino complicato (gola lupina).
6. Mostruosità. (2)
7. Altre.

Classe II. — *Morbi infettivi, miasmatici e contagiosi.*

8. Vajuolo { nei vaccinati. / nei non vaccinati.
9. Morbillo.
10. Scarlattina.
11. Risipola.
12. Febbre migliare.
13. Febbre tifoide (ileotifo, tifo addominale).
14. Tifo petecchiale (tifo esantematico).
15. Tifo cerebro-spinale (meningite cerebro spinale epidemica).
16. Difterite.
17. Croup.
18. Ipertosse (tosse convulsa).
19. Grippe o influenza.
20. Febbri da malaria.
21. Dissenteria.
22. Cholera asiatico.
23. Sifilide.
24. Pioemia.
25. Uremia.
26. Gangrena nosocomiale.
27. Pustola maligna, carbonchio.
28. Moccio (farcino, cimurro).
29. Setticoemia (spontanea; da inoculazione).
30. Altre.

Classe III. — *Morbi costituzionali.*

31. Debolezza congenita.
32. Scrofola.
33. Rachitide.
34. Osteomalacia.
35. Oligoemia (anemia). Clorosi. Leucocitemia. Idremia (anasarca).
36. Scorbuto.
37. Porpora emorragica.
38. Tubercolosi (tisi, consunzione).
39. Tabe mesenterica.
40. Marasmo. Tabe senile.
41. Cachessia palustre.
42. Pellagra.
43. Reumatismo articolare.
44. Gotta.
45. Diabete mellito (Glicosuria).
46. Tumori maligni (cancro, sarcoma, ecc.) (3)
47. Lebbra (Mal di Comacchio, Elefantiasi de' Greci).
48. Altre.

Classe IV. — *Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi speciali.*

49. Congestione ed emorragia cerebrale (apoplessia).

(1) Nei casi in cui non sia accertato se la morte violenta fu prodotta da omicidio, da suicidio o da causa fortuita, si noterà la causa presunta.
(2) Se ne indichi la specie.
(3) Si indichi se diffuso o circoscritto, ed in quale organo ha sede.

defunto; e ciò per limitare all'ufficio comunale la notorietà individuale delle cause di morte e garantire le famiglie che le notizie sono raccolte per iscopo puramente statistico e che non potrà mai attribuirsi alle schede stesse alcun valore legale.

Tuttavia a facilitare i raffronti, e perchè una sola numerazione renda più semplice il tenere in ordine i documenti relativi alle morti, il numero d'ordine da scriversi sulla scheda, nel posto a ciò designato, sarà quello stesso sotto il quale è segnato il corrispondente atto di morte nell'apposito registro dello stato civile.

Art. 9. — Se al tempo in cui si devono trasmettere alla direzione di statistica le schede individuali si trovi che manca tuttora per qualche defunto la notizia della causa di morte, come, per esempio, nei casi di morte violenta in cui l'autorità non abbia ancora pronunciato sentenza, l'uffiziale segnerà non di meno nella scheda corrispondente le condizioni note, e circa la *causa della morte* indicherà le ragioni per le quali non fu ancora accertata. Ma, appena sia possibile, notificherà con lettera speciale alla direzione della statistica le cause riconosciute di queste morti, ripetendo i numeri d'ordine delle schede alle quali si riferiscono.

Art. 10. — Il fatto che un comune pubblichi già attualmente un suo particolare bollettino necrologico, non lo dispensa dall'inviare le schede originali delle cause di morte al Ministero.

Art. 11. — La classificazione delle morti accidentali e dei suicidi, adottata per lo spoglio delle cause di morte in tutto il regno, essendo quella fin qui seguìta nella compilazione del movimento della popolazione, restano abrogate le disposizioni antecedenti circa la statistica delle morti violenti.

Art. 12. — Fino a nuova disposizione il presente decreto avrà effetto soltanto nei comuni capoluoghi di provincia, e in quelli di circondario o di distretto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 novembre 1880.

UMBERTO.

MICELI.

Visto: *Il Guardasigilli*
T. VILLA.

Foglio I.

BOLLETTINO

per uso del medico curante o necroscopo, che ha verificato la causa della morte.

*Cognome e nome del defunto*__________________________________

Età_______________ **giorno in cui è avvenuta la morte** _________________________

CAUSA DELLA MORTE.

Naturale . . { **Malattia prima**____
{ **Successione morbosa o accidente terminale**____________________

Violenta (1) { Accidentale____
{ Omicidio____
{ Suicidio ____

Data____

Firma del medico____

Elenco sistematico delle cause di morte al quale i Medici sono pregati di attenersi nella denuncia.

Classe I. — *Vizi congeniti o di conformazione.*

1. Idrocefalo.
2. Ernie cerebrali. Spina bifida.
3. Cianosi.
4. Atresia (delle narici, dell'esofago, dell'ano, ecc.)
5. Labbro leporino complicato (gola lupina).
6. Mostruosità. (2)
7. Altre.

Classe II. — *Morbi infettivi, miasmatici e contagiosi.*

8. Vajuolo { nei vaccinati. / nei non vaccinati.
9. Morbillo.
10. Scarlattina.
11. Risipola.
12. Febbre migliare.
13. Febbre tifoide (ileotifo, tifo addominale).
14. Tifo petecchiale (tifo esantematico).
15. Tifo cerebro-spinale (meningite cerebro spinale epidemica).
16. Difterite.
17. Croup.
18. Ipertosse (tosse convulsa).
19. Grippe o influenza.
20. Febbri da malaria.
21. Dissenteria.
22. Cholera asiatico.
23. Sifilide.
24. Pioemia.
25. Uremia.
26. Gangrena nosocomiale.
27. Pustola maligna, carbonchio.
28. Moccio (farcino, cimurro).
29. Setticoemia (spontanea; da inoculazione).
30. Altre.

Classe III. — *Morbi costituzionali.*

31. Debolezza congenita.
32. Scrofola.
33. Rachitide.
34. Osteomalacia.
35. Oligoemia (anemia). Clorosi. Leucocitemia. Idremia (anasarca).
36. Scorbuto.
37. Porpora emorragica.
38. Tubercolosi (tisi, consunzione).
39. Tabe mesenterica.
40. Marasmo. Tabe senile.
41. Cachessia palustre.
42. Pellagra.
43. Reumatismo articolare.
44. Gotta.
45. Diabete mellito (Glicosuria).
46. Tumori maligni (cancro, sarcoma. ecc.) (3)
47. Lebbra (Mal di Comacchio, Elefantiasi de' Greci).
48. Altre.

Classe IV. — *Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi speciali.*

49. Congestione ed emorragia cerebrale (apoplessia).

(1) Nei casi in cui non sia accertato se la morte violenta fu prodotta da omicidio, da suicidio o da causa fortuita, si noterà la causa presunta.
(2) Se ne indichi la specie.
(3) Si indichi se diffuso o circoscritto, ed in quale organo ha sede.

50. Meningite. Encefalite.
51. Rammollimento cerebrale.
52. Idrocefalo.
53. Mielite o meningite spinale.
54. Tabe dorsale (Atassia locomotrice progressiva).
55. Tumori cerebrali ed intracranici.
56. Tumori spinali ed intrarachidei.
57. Epilessia.
58. Corea.
59. Tetano e trisma (traumatico-reumatico).
60. Eclampsia (convulsioni essenziali dei bambini).
61. Successioni della pazzia (demenza paralitica, ecc.)
62. Flemmone dell'occhio.
63. Otite.
64. Altre.

Classe V. — *Malattie dell'apparato respiratorio.*

65. Delle fosse nasali (Tumori, epistassi, ecc.)
66. Della trachea e laringe (Spasmo e edema della glottide, laringite, ascesso della laringe, tumori, ecc.)
67. Dei Bronchi (Bronchite, bronchiectasia, bronchite capillare, ecc.)
68. Della Pleura e del Mediastino, (Pleurite, idrotorace, pneumotorace, empiema, tumori, ecc.
69. Dei Polmoni (Pneumonite, congestione, apoplessia, edema, ecc.)
70. Del Diaframma (Paralisi, ernia, ecc., ascesso, enfisema, gangrena, ecc.)
71. Della Tiroide (Gozzo, ascesso, ecc.)
72. Asma.
73. Altre.

Classe VI. — *Malattie dell'apparato circolatorio.*

74. Dei Vasi, Arterie, Vene, Linfatici (Aneurisma, flebite, emorragia (1), linfangioite, ecc.)
75. Del Cuore (endocardite, rottura, vizio organico, ecc.)
76. Del Pericardio (Pericardite, idropericardite, ecc.)
77. Angina pectoris.
78. Sincope.
79. Altre.

Classe VII. — *Malattie dell'apparecchio digerente.*

80. Bocca (Afte, gangrena, ecc.)
81. Lingua (Glossite, ecc.)
82. Parotide (Parotite, ecc.)
83. Faringe, Tonsille, Esofago (tumore, ascesso, restringimento, ecc.
84. Stomaco (Gastrite, ecc.)
85. Fegato (Epatite, cirrosi, echinococchi, ecc.)
86. Milza (Splenite, rottura, tumori, ecc.)
87. Pancreas (Tumori, ecc.)
88. Intestini (Enterite, diarrea, cholera indigeno, tumori, ernia, occlusione, vermi, restringimento, ecc.)
89. Idrope-ascite.
90. Ittero grave.
91. Altre.

Classe VIII. — *Malattie dell'apparecchio uropojetico e genitale.*

92. Reni e Capsule soprarrenali (Nefrite, albuminuria, ascesso, calcoli, tumori, morbo d'Addison, ecc.)
93. Vescica (Cistite, catarro, calcoli, tumori, fistola, paralisi, ascesso, ecc.)
94. Uretra e Prostata (Fistola, ascesso, ipertrofia della prostata, ecc.)
95. Testicoli (tumori, ecc.)
96. Ovaia (Ovarite, cisti, idrope, tumori, ecc.)
97. Utero e Vagina (Malattie non puerperali, metrite, ematocele, metrorragia, tumori, ecc.)
98. Mammella (Ascesso, tumori).
99. Altre.

Classe IX. — *Malattie di gravidanza, parto e puerperio.*

100. Metrorragia.
101. Eclampsia.
102. Febbre puerperale.
103. Pelvi-peritonite.
104. Altre.

Classe X. — *Malattie della pelle e tessuto sottocutaneo.*

105. Flemmone e Ascesso.
106. Gangrena.
107. Favo.
108. Pemfigo.
109. Altre.

Classe XI. — *Malattie dell'apparato locomotore.*

110. Ossa (Fratture, lussazioni, osteite, osteomielite, carie, necrosi, ecc.)
111. Articolazioni (tumori bianchi, artrocace, ecc.)
112. Male di Pott.
113. Muscoli (Psoite, ascesso della fossa iliaca, atrofia progressiva).
114. Altre.

Classe XII. - *Morti accidentali*

115. Abuso di bevande spiritose.
116. Annegamento.
117. Assideramento.
118. Caduta.
119. Esplosione di polvere o dinamite, di armi da fuoco, di mine, ecc.
120. Estenuazione.
121. Idrofobia.
122. Introduzione di sostanze venefiche. (2)
123. Insolazione.
124. Lesioni per macchine agrarie e industriali.
125. Morsi di vipera o di altri animali velenosi.
126. Schiacciamento
- per frane entro cave o miniere;
- per altre frane o per valanghe di neve;
- per caduta di alberi o d'altri corpi;
- sotto veicoli o cavalli;
- sotto convogli ferroviari.

127. Scoppio di fulmine.
128. Soffocamento e asfissia.
129. Violenze di animali.
130. Ustioni.
131. Cause ignote e diverse.

Classe XIII. — *Suicidi.*

132. Annegamento.
133. Avvelenamento.
134. Asfissia.
135. Con armi da fuoco.
136. Con armi da taglio.
137. Impiccamento.
138. Precipitazione dall'alto
139. Schiacciamento sotto convogli ferroviari.
140. Mezzi ignoti e diversi

Classe XIV.

141. *Omicidi.*

Classe XV.

142. *Esecuzioni capitali*

Classe XVI.

143. *Cause ignote o non specificate.*

(1) Quando sia nota la fonte della perdita del sangue, l'indicazione si fa alla sede rispettiva: p. e. *Pneumorragia* (Classe V). *Enterorragia* (Classe VII).
(2) Si avverta se l'avvelenamento è accidentale, oppure professionale, cioè avvenuto in conseguenza dell'esercizio di qualche arte o mestiere, adoprando, ad esempio, piombo, mercurio, ecc.

Foglio II.

*Cognome e nome del defunto*______________________________

____

CERTIFICATO MEDICO DELLA CAUSA DI MORTE

che il medico curante, o, lui mancando, il medico necroscopo deve rilasciare alla famiglia del defunto ed all'uffiziale di Stato civile del Comune in cui avvenne il decesso.

Dichiaro di aver visitato il sopranominato dell'età di________ morto (1)__________ ______________ il dì_______ del mese di ________________ dell'anno ________ e secondo mia scienza e coscienza, la causa della morte fu quella sottoindicata.

CAUSA DELLA MORTE.

Naturale . . { Malattia prima ______________________________
Successione morbosa o accidente terminale ________________

Violenta (2) { accidentale ______________________________
suicidio______________________________
omicidio (3) ______________________________

In fede, addì ______________________________

Firma ______________________________

Qualifica (4)______________________________

Residenza, via________________________ N.__________

(1) Se il medico curante non crede di dover prendere la responsabilità di certificare il *fatto* della morte, potrà inserire qui le parole: *come mi fu detto*.
(2) Quando non sia accertato se la morte violenta fu prodotta da omicidio, da suicidio o da causa fortuita, si prega di dire quale sia la causa supposta.
(3) Nei casi di omicidio accertato o supposto si dirà quale sia stato il mezzo di distruzione, secondo la classificazione indicata per i suicidi.
(4) Medico curante, medico necroscopo, perito giudiziario, direttore di stabilimento sanitario, levatrice, ecc.

PROVINCIA DI ____________ COMUNE DI ____________

NOTIZIE FORNITE DALL'UFFIZIALE DI STATO CIVILE.

Numero d'ordine
del registro degli atti di morte

____

Sesso del defunto ____________

Età (1) ____________

Stato civile ____________

Pei bambini inferiori a cinque anni si dica se { legittimo (2) ____________ / illegittimo (2) ____________

Luogo in cui avvenne la morte . . . . { a domicilio? (2) ____________ / in ospedale? (2) ____________ / in altro luogo, quale? ____________

Professione, ovvero occupazione abituale del defunto (3) ____________

Aveva residenza abituale nel comune (2) ____________ od era avventizio (2) ____________

FIRMA DELL'UFFIZIALE DI STATO CIVILE.

____

(1) Pei neonati, se la morte sia avvenuta nelle prime 24 ore dopo il parto, si dica quante ore il bambino ha vissuto, se nel primo mese, quanti giorni.
(2) Si risponda per *si* o per *no* a ciascuna delle domande.
(3) Questa indicazione dev'essere fornita anche pei fanciulli, se essi attendevano già a qualche occupazione, accennando se manuale o scolastica.

Circolare ai signori prefetti del Regno sull'ordinamento della statistica delle cause di morte.

Roma, 20 novembre 1880.

Per assecondare il voto espresso dalla Giunta centrale di statistica, il Governo del Re ha stabilito di avviare una statistica generale delle cause di morte, che sia fatta con unità di metodo e risponda alle esigenze della scienza.

Questa indagine viene per ora limitata ai comuni capoluoghi di provincia e capoluoghi di circondario, a fine di procedere per grado, e prendere consiglio dall'esperienza. Nessun aggravio finanziario viene imposto da questo ordinamento alle amministrazioni municipali; e lieve è il còmpito assegnato ai medici. Non è quindi a dubitarsi che il lavoro procederà in modo regolare.

Mi pregio di trasmettere alla S. V. copia del regio decreto che stabilisce le norme per questa statistica, nonchè le circolari ai sindaci ed al personale sanitario per la sua attuazione.

Faccio assegnamento sull'autorevole opera dei signori prefetti, anche nella loro qualità di presidenti dei Consigli sanitari, perchè invigilino e sollecitino l'esecuzione dei provvedimenti indicati nell'accennato regio decreto.

In questa fiducia anticipo loro vivi ringraziamenti.

Il Ministro: Miceli.

Circolare ai signori sindaci dei comuni del Regno sull'ordinamento della statistica delle cause di morte.

Roma, 20 novembre 1880.

Il Governo persuaso di fare cosa utile alle popolazioni ed alla scienza, ha deliberato di cominciare col 1° gennaio 1881, una serie di indagini, dirette a determinare la causa delle singole morti. Questa ricerca mira a stabilire quasi un'inchiesta permanente sulle condizioni sanitarie della popolazione, col fine di accertare se e quanto esse siano conformi ai dettami dell'igiene. Con questi elementi di studio, la scienza potrà poi indicare alle autorità locali ed al Governo i mezzi migliori per combattere quelle influenze morbose, che potrebbero essere vinte dall'opera del legislatore, dalla previdenza e dalle cure dell'amministrazione.

Lo scopo non si raggiungerebbe per altro, ove, nel raccogliere i

dati elementari, non si procedesse sempre con eguali metodi e avvedimenti. Ond'è che il sottoscritto, seguendo il consiglio di uomini competenti nella materia, ha tracciato alcune norme ed istruzioni da servire per gli ufficiali di stato civile e per gli esercenti l'arte sanitaria.

I provvedimenti che dovranno prendersi dai comuni per attuare la statistica in discorso non sono molti, nè dispendiosi. Le informazioni richieste si trovano indicate nel modello allegato alla presente. Il Ministero fornirà gratuitamente ai comuni gli stampati per questo lavoro.

Gli ufficiali di stato civile sono incaricati di distribuire ai medici curanti il numero di certificati che può loro occorrere per tutto l'anno; di verificare se ogni denuncia di morte sia accompagnata dal certificato medico che ne indica la causa, e in caso contrario di fare istanza perchè questo venga presentato; di aggiungere alla dichiarazione della causa di morte le altre notizie richieste e di spedire a questo Ministero, insieme al prospetto mensile del movimento della popolazione, i certificati medici originali delle morti avvenute nel mese precedente.

La classificazione e il riepilogo delle notizie individuali saranno fatti presso la direzione della statistica generale.

Il lavoro non potrebbe essere più semplice, e se non farà difetto la cooperazione dei medici, su cui del resto è da fare pieno assegnamento, esso potrà sino dal principio dare buoni frutti.

Pertanto si trasmette ai signori sindaci il Regio Decreto che stabilisce le norme per questa statistica, unitamente alle circolari ed istruzioni relative, con preghiera di distribuirne copia ai medici, chirurghi, e levatrici esercenti nel comune, non che ai direttori di istituti ospedalieri, di beneficenza, d'istruzione e delle carceri.

Il sottoscritto non dubita punto che gli egregi uomini, i quali dal voto dei propri concittadini e dalla fiducia del Governo sono chiamati a capo delle amministrazioni comunali, comprenderanno di quant'importanza, pei loro amministrati specialmente, sia la statistica di cui si intende promuovere l'attuazione; spera quindi che essi daranno opera intelligente e solerte, affinchè l'utile istituzione pienamente si compia.

Il Ministro: Miceli.

Circolare ai signori medici, chirurghi e direttori di stabilimenti sanitari sull'ordinamento della statistica delle cause di morte.

Roma, 20 novembre 1880.

Il Governo, avendo determinato di iniziare col 1° gennaio del venturo anno, la statistica delle cause di morte, si volge fidente agli egregi cultori delle mediche discipline, affinchè vogliano prestargli la valida

loro cooperazione in questa ricerca; la quale se riuscirà di grande giovamento all'opera delle amministrazioni, specialmente locali, non sarà meno proficua alla scienza medica, pei tanti problemi che rimangono tuttora insoluti.

Parecchi fra gli Stati più civili d'Europa hanno già avviata da più anni la compilazione di simile statistica; non è quindi dicevole che il nostro paese, le cui condizioni igieniche lasciano non poco a desiderare, resti addietro in questi studi, destinati a chiarire alcuni temi importanti di demografia e di nosologia.

Le questioni d'igiene esigono uno studio profondo e continuato delle cagioni della mortalità. Laonde, quando saremo giunti a conoscere il perchè ed il come dei singoli casi di morte, avremo dato vivo impulso alla nosologia topografica. La profilassi delle malattie si potrà allora studiare con frutto; allora soltanto la scienza potrà rendersi ragione delle speciali influenze che l'ambiente naturale e il sociale esercitano sull'origine e svolgimento delle malattie.

Ciò che si attende dai signori medici per poter porre le basi di questa statistica non è lavoro difficile. Basta che, ogni qual volta un ammalato affidato alle loro cure venga a soccombere, essi consentano a certificare la natura della malattia, che, a giudizio loro, fu causa della morte. Questa dichiarazione fatta sopra apposito stampato (del quale sarà loro distribuito gratuitamente dai municipi adeguato numero di esemplari), sarà rimessa alla persona che dovrà notificare il decesso all'ufficio dello stato civile. Nei casi in cui il medico curante desiderasse tenere celata alla famiglia la vera causa della morte, potrà rilasciare egli stesso direttamente il certificato all'ufficiale dello stato civile.

Ad evitare che nel designare le malattie si proceda con criteri disparati (i quali renderebbero impossibile l'opera della classificazione e del raggruppamento dei singoli dati presso la direzione di statistica generale, incaricata di tutto il lavoro riepilogativo), il Ministero ha fatto redigere un elenco sistematico delle cause di morte. Quest'elenco si trova stampato sopra ciascun certificato, affinchè il medico possa averlo presente in ogni caso speciale. Con esso non si vogliono imporre ai signori medici i criteri dell'adottata classificazione; ma tale elenco vuolsi considerare piuttosto come un aiuto all'amministrazione ed alla pratica, che come un'opera la quale risponda a tutte le esigenze della patologia e della scienza clinica. I medici pertanto saranno compiacenti di attenervisi per quanto è possibile.

Nella maggior parte degli Stati, nei quali si fa la statistica delle cause di morte, si impone tassativamente ai medici di specificare le malattie, per ogni caso. Il sottoscritto invece ama meglio fare appello

alla cortesia degli egregi uomini che esercitano la medicina e la chirurgia, per avere le notizie, persuaso com'è, che l'amore della scienza e la considerazione dei vantaggi che alla cittadinanza potranno derivare da una piena ed esatta conoscenza delle influenze morbose predominanti nei vari luoghi, potranno sull'animo loro più che un precetto. È ad un'opera di libertà, non di coazione, che il Governo invita la classe medica, ed il sottoscritto è convinto che essa non presterà meno per ciò coscienziosa ed intelligente collaborazione.

Il Ministro: Miceli.

Istruzioni al personale sanitario intorno al metodo di accertare le cause di morte.

1° Quante volte accada che le malattie degl'infermi sotto cura medica o chirurgica abbiano esito letale, gli esercenti l'arte salutare avranno cura di stendere, secondo l'unito modello a stampa, un certificato in cui venga esposto coi più chiari ed esatti termini possibili, e come loro risulta per scienza e coscienza, *quale sia stata la causa della morte*.

2° L'indicazione della causa di morte sarà fatta tanto sul foglio I, che il medico dovrà ritenere presso di sè, per ogni eventuale riscontro, quanto sul foglio II, che consegnerà alla famiglia, ed in mancanza di questa, al padrone di casa, ad un vicino o ad una delle persone che assistettero il malato, affinchè tale documento sia portato all'ufficio di stato civile, nello stesso tempo in cui si andrà a denunciare il caso di morte e a domandare il permesso di seppellimento.

Il medico rilascierà il certificato, anche quando fosse stato chiamato all'estremo momento; ma di ciò farà speciale avvertenza, se la giudichi necessaria o conveniente.

3° Quando uno muoia in uno stabilimento pubblico, il certificato della causa di morte può venire trasmesso, insieme con la notificazione della medesima, per lettera d'ufficio.

4° Affinchè possa tornare più facile il lavoro riassuntivo, si invitano i signori medici a fare preferibilmente uso, per indicare le malattie, dei termini espressi nell'elenco sistematico delle cause di morte, stampato sul certificato.

5° Ove facessero uso di denominazioni diverse, i signori medici sono pregati di segnare, di seguito alle medesime e fra parentesi, quella denominazione dell'elenco, che più corrisponda all'altra da essi preferita.

6° Nel massimo numero dei casi, quando la morte sia avvenuta

per conseguenza diretta di una malattia senza complicazioni, basterà scrivere nel certificato il nome della malattia stessa; per esempio, quando quella sia una conseguenza diretta di vaiuolo, di morbillo, di colèra, di polmonite, di meningite, di pericardite, ecc.

7° Quando a produrre la morte sia insorto un accidente, che può essere comune a varie specie morbose, converrà scrivere l'uno sotto l'altro il morbo e l'accidente terminale, nell'ordine di loro apparizione, e non nel presunto ordine di importanza.

Esempio. Malattia prima: tubercolosi polmonare. Accidente terminale: pneumorragia.

Altro esempio. Malattia prima: febbre tifoidea. Accidente terminale: peritonite da perforazione intestinale.

8° I chirurghi, in caso di morte avvenuta in seguito di operazione, noteranno sul certificato:

a) La malattia od accidente, causa immediata della morte, come pioemia, risipola, emorragia, sincope, ecc., che insorse durante o dopo l'operazione;

b) L'operazione eseguita;

c) La malattia o lesione primaria.

Esempio. Tumore bianco al ginocchio destro — Amputazione della coscia — Pioemia.

Altro esempio. Aneurisma da ferita dell'iliaca esterna — Legatura dell'iliaca primitiva — Emorragia interna.

9. Se una malattia sarà sopravvenuta durante la gravidanza o il puerperio, si farà menzione anche di questa circostanza nel certificato, sebbene la malattia stessa non abbia stretta attinenza coll'uno o coll'altro stato.

10. Alcune volte accade che la natura di una malattia mortale non possa essere conosciuta neppure in seguito ad attenta necroscopia, o più spesso ancora perchè non potè aprirsi il cadavere. In simili casi varrà meglio indicare uno dei sintomi più appariscenti e più gravi, che accompagnarono la malattia predetta, anzichè formulare una diagnosi ipotetica. Lo stato d'incertezza verrà indicato con un punto di interrogazione, dopo scritta la dubbia causa di morte.

Così, per esempio, anasarca (?) convulsioni (?).

11. Quando un individuo sia morto senza precedente cura od assistenza medica, il necroscopo, nello ispezionare il cadavere, rilascierà egli stesso il certificato medico, procurando di farsi un'idea della causa della morte, dall'esame esterno del cadavere, dalle notizie apprese dai parenti del defunto, ovvero, quando ne abbia ottenuto il permesso, mediante l'autopsia.

12. Se malgrado tutte le indagini non sarà stato possibile farsi un

giusto concetto della causa della morte, si scriverà al posto della malattia la parola: *ignota*.

13. Nei casi di morte violenta o sospetta, in cui è aperta un'inchiesta dall'autorità giudiziaria, la dichiarazione della causa di morte sarà fatta dal perito medico.

14. Il medico o chirurgo, chiamato dall'autorità civile o giudiziaria ad accertare il fatto di una morte violenta, raccogliendo gli elementi per determinare quale sia stata la causa della morte, cercherà di poter rispondere, nel verbale che dovrà essere mandato all'ufficio di stato civile, alle tre seguenti domande:

1ª Quale fu la lesione, ferita o malattia trovata nel corpo dell'individuo, per la quale egli dovette morire?

2ª Quale fu l'arma o lo strumento che ne cagionava la morte?

3ª Si tratta di suicidio, o di omicidio, o di morte accidentale?

Quando non sia accertato da che sia stata causata la morte violenta, dirà quale sia la causa supposta.

Nei casi in cui sia posto fuori dubbio un avvelenamento, dirà, per quanto è possibile, quale fu la sostanza tossica adoperata.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

FATTE

DAL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

dal principio del 1861 a tutto il 1880.

Geologia e industria mineraria.

Bollettino del regio Comitato geologico. Dal 1870 al 1880.

Memoria per servire alla descrizione della carta geologica. Vol. 1 (1871), vol. 2, parte I (1873), vol. 2, parte II (1874), 3 vol. in-4° (con tavole).

Cenni intorno ai lavori per la carta geologica.

Industria mineraria nel 1865, 1 vol. in-4°.

Relazione degli ingegneri del regio Corpo delle miniere sull'industria mineraria, 1 vol. in-8°.

Repertorio delle miniere, serie 2ª, vol. 1, 1861 (la serie 1ª data dall'amministrazione dell'antico regno di Sardegna e si compone di 7 volumi).

Repertorio delle miniere, 2ª edizione del vol. 1 della serie 2ª, 1874.

Id , id., vol. 2, 1875.

Id., id., vol. 3, 1876.

Alcune notizie sul servizio minerario e sul regio Corpo degli ingegneri che vi è addetto (stampato per cura dell'ufficio d'ispezione delle miniere, maggio 1878).

Relazione degli ingegneri Mazzetti e Travaglia sull'eruzione dell'Etna del 1879.

Opuscoli diversi sul servizio della carta geologica del regno.

Meteorologia, idrografia, ecc.

Meteorologia italiana 1865 (marzo a dicembre) annate dal 1866 al 1878, 13 vol. in-4°.
Bollettino decadico della meteorologia italiana, a cominciare dal 1° gennaio 1874.
Supplemento alla meteorologia italiana, 1872 e riassunto settennale 1866-1872, con tavole grafiche.
Supplemento alla meteorologia italiana, per gli anni 1874, 1875, 1876, 1877 e 1878, in-8°, con tavole grafiche.
Bollettino idrografico a cominciare dal 1871.
Le acque potabili del regno d'Italia, 1866, 1 vol. in-8°.
Le acque minerali del regno d'Italia, 1868, 1 vol. in 8 .
Sulle bonifiche, risaie ed irrigazioni, 1865, 1 vol. in-8°, con tavole.

Popolazione e sanità pubblica.

Censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861 (popolazione per comuni), 1 fasc.
Censimento generale della popolazione (31 dicembre 1861), 3 vol. in-4°.
Popolazione di diritto: censimento 31 dicembre 1861, 1 vol. in-4°.
Le prefazioni ai tre volumi del censimento generale del 1861, raccolti in un sol volume in-8°.
Censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1871 (popolazione per comuni), 1 fasc.
Censimento generale della popolazione al 31 dicembre 1871 — Vol. 1° Popolazione agglomerata e sparsa, presente ed assente, per comuni, centri e frazioni di comuni — Vol. 2° Popolazione per età, sesso, stato civile ed istruzione — Vol. 3° Popolazione per professioni, luoghi di nascita e infermità principali. 3 vol. in-8° con tavole grafiche.
Classificazione dei comuni secondo la loro popolazione, 1871, un fascicolo in-8°.
Censimento degli italiani all'estero, 1 vol. in-8°, con tavole grafiche.
Movimento dello stato civile. Pubblicazione annuale dal 1862 a tutto il 1877, in-4° ed 8°.
Movimento dello stato civile 1878, 1 vol. in-8°.
Movimento dello stato civile, 1862 al 1876, considerazioni statistiche con raffronti di statistica internazionale, 1 vol. in-8°.

Morti violente negli anni 1866-1867-1868-1869-1870, 4 vol. in-4°. (Posteriormente al 1870 questa statistica fu data ogni anno in appendice al movimento dello stato civile).
Il *cholera morbus* nel 1865 e nel 1866-1867, 2 vol. in-4°.
Emigrazione italiana nel 1876, 1 vol. in-8°.
Emigrazione italiana nel 1877 e 1878, con raffronti internazionali, 1 vol. in-8°
Emigrazione italiana nel 1879, 1 vol. in-8°.
Gli istituti e le scuole dei sordomuti in Italia, 1880, 1 vol. in-8°.

Amministrazione pubblica.

Elezioni politiche ed amministrative (Anni 1865-1866), 1 vol. in-4°.
Elezioni politiche del 1874, 1 vol. in-8°, con tavole grafiche.
Elezioni politiche del 1876, 1 vol. in-8°, con tavole grafiche.
Elezioni politiche del 1880, 1 vol. in-8°.
Dizionario dei comuni del regno d'Italia 1861, 1 vol. in-8°.
Bilanci comunali e provinciali dell'anno 1863, 1 vol. in-4°.
Bilanci comunali 1866 — Bilanci provinciali 1866-1867-1868, 1 vol. in-4° p.
Bilanci comunali 1867-1868, e provinciali 1869, 1 vol. in-4° p.
Bilanci comunali 1869-1870, 2 vol. in-4° p.
Bilanci provinciali 1870, 1 vol. in-4° p.
Bilanci comunali 1871-1872, 1 vol. in-4° p.
Bilanci provinciali 1871-1872, 1 vol. in-4° p.
Mutui comunali e provinciali al 31 dicembre 1873, 1 vol. in-8°.
Bilanci comunali 1873-1874, 1 vol. in-8°.
Bilanci provinciali 1873-1874, 1 vol. in-8°.
Bilanci comunali 1875-1876, 1 vol. in-8°.
Bilanci provinciali 1875-1876, 1 vol. in-8°.
Bilanci comunali 1877, 1 vol in-8°.
Bilanci provinciali 1877, 1 vol. in-8°.
Debiti comunali e provinciali al 31 dicembre 1877, 1 vol. in-8°.
Debiti comunali e provinciali al 31 dicembre 1878, 1 vol. in-8°.
Bilanci provinciali 1878, 1 vol. in-8°.
Bilanci comunali 1878, 1 vol. in-8°.
Bilanci provinciali 1879, 1 vol. in-8°.

Istruzione.

Istruzione primaria pubblica e privata, maschile e femminile 1862-63, 1 vol. in-4°.

Istruzione elementare pubblica per comuni 1862-63, 1 vol. in-4°.

Istruzione primaria pubblica e privata 1863-64, 1 vol. in-4°.

Istruzione secondaria pubblica e privata: ginnasi, licei e scuole tecniche, 1862-63, 1 vol. in-4°.

Istruzione primaria e secondaria classica data nei seminarii 1863-64, 1 vol. in-4°.

Istruzione primaria e secondaria data da corporazioni religiose 1863-1864, 1 vol. in-4°.

Istruzione ginnastica, 1 fasc. in-4°.

Statistica delle Biblioteche, anno 1863, 1 vol. in-8°.

Relazione del ministro d'agricoltura, industria e commercio (Pepoli), sopra gli istituti tecnici, le scuole d'arti e mestieri, le scuole di nautica, le scuole delle miniere e le scuole agrarie, presentata alla Camera dei deputati nella tornata 4 luglio 1862.

Statistica degli istituti industriali e professionali per l'anno scolastico 1864-65, presentata a S. M. dal ministro d'agricoltura, industria e commercio (Cordova), in udienza del 1° gennaio 1867.

Relazione del ministro d'agricoltura, industria e commercio (Berti), sopra il progetto di legge pel riordinamento dell'istruzione tecnica di secondo grado, presentata alla Camera dei deputati, nella tornata del 21 aprile 1866.

Relazione a S. M. del ministro d'agricoltura, industria e commercio in udienza del 9 febbraio 1868, sopra il decreto col quale si commette ad una Giunta esaminatrice centrale il giudizio delle prove per iscritto dell'esame di licenza degli istituti e delle scuole industriali e professionali.

Relazione della Giunta centrale sopra gli esami di licenza degli istituti tecnici di marina mercantile e delle scuole nautiche e speciali del regno nell'anno 1868, preceduta da una lettera del presidente del Consiglio superiore per l'istruzione tecnica al ministro d'agricoltura, industria e commercio sulle riforme da introdurre negli istituti tecnici.

Gli istituti tecnici in Italia, colla relazione della Giunta centrale per gli esami di licenza nell'anno 1869.

Statistica degli istituti industriali e professionali per l'anno scolastico

1868-69 pubblicata dalla Direzione di statistica nell'anno 1870, colla relazione della Commissione nominata col regio decreto 10 aprile 1870, per studiare il riordinamento ed il coordinamento degli studi tecnici e professionali.

Relazioni della Giunta esaminatrice centrale per gli anni 1870-1871-1872-1873.

Istruzioni e programmi per l'insegnamento del disegno (novembre 1869).

Relazione al ministro d'agricoltura, industria e commercio del presidente del Consiglio superiore per l'istruzione tecnica, sulle riforme da introdursi negli istituti tecnici, in data 1° agosto 1871.

Ordinamento e programmi degli istituti tecnici (ottobre 1871).

Ordinamento e programmi degli istituti nautici (1875).

L'istruzione tecnica in Italia, dalle sue origini fino ai giorni nostri. Studi di E. Morpurgo presentati a S. E. il ministro nel 1875, 1 vol. in 8°.

Ordinamento e programmi per gli istituti tecnici, 5 novembre 1876.

Ordinamento e programmi per gli istituti tecnici, 26 ottobre 1877.

Istituzioni di previdenza e beneficenza pubblica.

Società di mutuo soccorso al 31 dicembre 1862, 1 vol. in-4°.

Casse di risparmio nel regno d'Italia. Anni 1864-66-67-68-69, 5 vol. in-4°.

Le Opere pie nel 1862 per compartimenti, 14 vol. in-4°.

Gli asili infantili nel 1869, 1 vol. in-4°.

Società di mutuo soccorso al 31 dicembre 1873, 1 vol. in-8°.

Statistica internazionale delle Casse di risparmio, 1870-71-72, 1 vol. in-8°, con tavole grafiche.

Statistique internationale des Caisses d'épargne présentée à la IX° Session du Congrès de statistique, à Buda-Pest, 1 vol. in-8°, 1876, con tavole grafiche.

Bollettino bimestrale delle situazioni dei conti e del movimento dei depositi delle Casse di risparmio, dal gennaio 1876.

Statistica della morbosità, ossia frequenza e durata delle malattie presso i soci delle società di mutuo soccorso. 1 vol. in-8°, 1879.

Società di mutuo soccorso al 31 dicembre 1878, 1 vol. in-8°.

Notizie sommarie sulla rendita delle opere pie alla fine del 1878, 1 volume in-8°.

Società ed istituti di credito.

Statistica delle Società commerciali ed industriali nel 1865, 1 vol. in-4°.
Elenco generale degli istituti di credito e società anonime (luglio 1873).
Statistiche ed elenco generale degli istituti di credito e delle società per azioni nazionali ed estere, esistenti nel regno al 31 dicembre 1876, 1 vol. in-8°.
Bollettino mensile delle situazioni dei conti delle Banche popolari e Istituti di credito, a cominciare dal giugno 1870.
Il sindacato governativo e le società commerciali.
Istituti di credito del regno d'Italia, 1867, anno I, per Carlo De Cesare.
Istituti di credito del regno d'Italia, 1869, anno II.
Relazione al ministro di agricoltura, industria e commercio sulla circolazione dei biglietti di piccolo taglio, 15 maggio 1871, 1 fasc.
Notizie intorno alla circolazione fiduciaria illegittima fino al luglio 1876. Roma, Regia tipografia, 1 fasc.
Statistique internationale des Banques d'émission (Allemagne, Autriche-Hongrie, Belgique, Espagne, Etats-Unis d'Amerique, France, Suède, Norvége). 3 vol. in-8°, dal 1878 al 1880. Tip. Botta.
Relazione sull'andamento del Consorzio e degli istituti di emissione (Minghetti e Finali) 1875.
Relazione sull'andamento del Consorzio e degli istituti di emissione durante l'anno 1878 (Cairoli e Grimaldi) 1879.
Relazione sulla circolazione cartacea presentata dal presidente del Consiglio, ministro delle finanze (Minghetti) e dal ministro di agricoltura (Finali) nella tornata del 15 marzo 1875.
Notizie intorno alla circolazione fiduciaria illegittima fino a luglio 1876, 1 vol. in-8°.

Agricoltura e pastorizia.

Bollettino ampelografico dal 1875 in poi.
Guida all'ampelografia italiana e relativo atlante di tavole litografate. Anno 1878.
Ampelografia italiana pubblicata per cura del Comitato centrale ampelografico, fascicoli I e II ed atlante di otto tavole cromolitografate. Anni 1879 e 1880.
Bollettino settimanale dei prezzi delle principali derrate frumentarie dal 1° gennaio 1874 in poi.

Statistica del bestiame, 1 vol. con tavole grafiche, 1875.
Censimento dei cavalli e muli, 1 vol. con tavole grafiche, 1876.
Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura, 4 volumi in-8° con atlante, 1876.
Notizie e studi sull'agricoltura (1876), relazione al Consiglio di agricoltura, 1 vol. in-8°.
Notizie e studi sull'agricoltura (1877), 1 vol. in-8°.
Istruzione sulla fillossera, con disegno, 1878.
Sulla dorifora. Istruzione a stampa, con disegno, 1877.
Relazione sui cotoni (del professore Todaro), con atlante, 1878.
L'Italia agraria e forestale all'Esposizione universale di Parigi, 1 vol. in-8°, 1878.
Le lane italiane all'Esposizione universale di Parigi, 1 fasc., 1878.
Bollettino di notizie agrarie dal 1879 in poi.

Economia forestale.

La statistica forestale (1870), 1 vol. in-4°.
Bollettino forestale, pubblicazione trimestrale, cominciata nel 1868.
Legge e regolamento forestale, 1878.
Istruzioni per l'amministrazione forestale dello Stato del 4 novembre 1879.

Pubblicazioni relative a svariate industrie.

Bollettino delle privative industriali. Due volumi all'anno, dal 1864 al 1869, uno di testo e l'altro ad atlante; dal 1870 in poi in pubblicazioni o mensili o trimestrali.
Risultati delle verificazioni dei pesi e delle misure negli anni 1863, 1864 e 1865, un vol. in-4°.
Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle vari provincie del regno. Roma, 1877, 1 vol. in-4°.
Le amministrazioni dei pesi e delle misure, dei misuratori del gas e del saggio dell'oro e dell'argento nel quinquennio 1872-76. Relazione a S. E. il ministro delle finanze (Seismit-Doda) reggente il Ministero del Tesoro, 1878, 1 vol.
Trattura della seta negli anni 1863-64-65-66-67-68, 6 vol. in-8°.
Industria manifattrice. Provincie di Bergamo e Parma, 2 vol. in-4°, 1861.

Programmi ed atti ufficiali dei Congressi delle Camere di commercio, sessione Firenze (1867), Genova (1868), Napoli (1871), Roma (1875).

Programma ed atti ufficiali del Congresso internazionale marittimo di Napoli. 1871.

Notizie statistiche sopra alcune industrie, 1878, 1 vol. in-8°.

Programmi ed atti ufficiali delle Esposizioni di Firenze, Londra, Parigi 1867, Vienna 1873 e Parigi 1878.

Relazione dei giurati e commissari speciali italiani sull'Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861.

Contiene:

PROTONOTARI F. — Relazione generale.
TASSI ATTILIO. — Floricoltura ed orticoltura.
CUPPARI PIETRO. — Zootecnia.
CALANDRINI FILIPPO. — Prodotti agrari e forestali.
PELLI-FABBRONI GIUSEPPE. — Meccanica agraria.
TARGIONI-TOZZETTI ADOLFO. — Alimentazione e igiene.
COCCHI IGINO. — Carte e raccolte geologiche, mineralogiche, ecc.
PERAZZI COSTANTINO. — Industria mineraria e metallurgica.
DUPRÈ GIOVANNI BATTISTA. — Armi di lusso.
GRABAU ENRICO. — Lavorazione dei metalli.
VEGNI ANGELO. — Meccanica generale.
GOVI GILBERTO. — Meccanica di precisione e fisica.
OROSI GIUSEPPE. — Chimica.
ROSSI GUGLIELMO. — Arte vetraria, ceramica.
PASQUI LEOPOLDO. — Costruzione di edifizi.
FABBRONI LORENZO. — Setificio.
OSTERWALD RODOLFO. — Lanificio.
FILIPPI ROBERTO (De). — Cotonificio.
KUBLY ALFONSO. — Industria del lino, della paglia e della lana.
CORSINI TOMMASO. — Pelliccerie.
CAREGA FRANCESCO. — Vestimenta.
FINOCCHIETTI DEMETRIO CARLO. — Mobilia.
BICCHIERAI ZANOBI. — Stampe e cartoleria.
RUBIERI ERMOLAO. — Galleria sociale.
TREVES MARCO. — Architettura.
MANFREDINI FRANCESCO. — Disegno, pittura, incisione e litografia.
EMILIANI GIUDICI PAOLO. — Scultura.

3 volumi in-4°.

Esposizione internazionale tenutasi a Londra nel 1862.

Contiene:

CURIONI G. — Mineralogia e metallurgia del ferro.
GRABAU E. — Osservazioni sull'industria siderurgica in Italia.
SOBRERO C. — Siderurgia.
CURIONI G. — Oggetti in ferro.
VILLA-PERNICE A. — Industria del rame.
KRAMER E. — Macchine soffianti.
CAVALLI G. — Armi ed artiglierie.
VILLARI P. — L'istruzione elementare nell'Inghilterra e nella Scozia.

Tommasi S. — L'igiene pubblica di Londra negli ospedali e nei ricoveri di mendicità, e tutto ciò che nell'Esposizione internazionale riguardava la medicina.
Di Pollone S. N. — Igiene pubblica e privata.
Cinì B. e Avondo C. A. — Carta, cartoleria, stampa e rilegatura di libri.
Bertone di Sambuy E. — Sull'industria dei vini in Italia.
Sobrero A. — Vetri e cristalli.
Richard G. — Sulle condizioni dell'industria ceramica.
Sella G. — Industria delle lane.
Sessa F. — Seta e tessuti di seta.
Cobianchi L. — Industria del cotone.
Finocchietti D. C. — Mobili commessi in pietre dure, mosaici, intagli in legno ed avorio, xilotarsia, alabastri, marmi artificiali ed ebanisteria in generale.
Heat G. B. — Olii, grassi, cera e loro prodotti.
Cocchi Igino. — Mappe e carte. combustibili, fossili, sali, solfo, marmi e altri prodotti litoidi.
Parlatore Filippo. — Prodotti vegetali adoperati nelle arti.
Pavesi Angelo. — Concimi.
Targioni-Tozzetti Adolfo. — Sostanze alimentari.
Macchi Mauro. — L'insegnamento in Inghilterra.

5 volumi in 8°.

Esposizione universale tenutasi a Parigi nel 1867.

Contiene:

Cantoni Gaetano. — Industria del lino.
Siemoni Giovanni Carlo. — La silvicoltura.
Finocchietti Demetrio Carlo. — Industrie relative alle abitazioni umane, con notizie monografiche sulla scultura e tarsia in legno.
Capello Gabriele detto Moncalvo. -- Manifattura degli oggetti di mobilia e di abitazione.
Minghetti Marco. — Relazione sul concorso ad un nuovo ordine di premi istituito in occasione della Esposizione Universale del 1867.
Gori Augusto (De'). — Delle sostanze alimentari.
Duprè Giovanni. — Scultura.
Villari Pasquale. — La pittura moderna in Italia ed in Francia.
Curioni Giulio. — Prodotti delle miniere e della metallurgia.
Rossi Alessandro. — Filati e tessuti di lana pettinata.
Orosi Giuseppe. — Prodotti del fornaio e del pasticciere.
Targioni-Tozzetti Adolfo. — Degli alimenti freschi e conservati a diversi gradi di preparazione.

3 volumi in-8°.

Esposizione universale tenutasi a Vienna nel 1873.

Contiene:

Bonghi Ruggero. — Educazione, istruzione e coltura.
Castrone-Marchesi Salvatore (De). — Istrumenti musicali.
Zanelli A. — Esposizione temporaria degli animali bovini, ecc. Esposizione cavallina.
Pinchetti Pietro, Mattiuzzi Francesco e Nessi Giovanni Battista. — Seta e tessuti di seta.
Duprè Giovanni. — Belle arti.
Strazza Giovanni. — Scultura.
Palizzi Filippo e Mariani Cesare. — Pittura.
Boito Camillo. — Architettura.

Pavan Antonio. — Arti grafiche e disegno.
Sambuy Ernesto (Di). — Vini italiani.
Sestini Fausto. — Vini.
Boschiero Giovanni.. — Industria dei vini in Italia.
Frojo Giuseppe. — Liquori italiani.
Salimbeni Leonardo. — Sostanze alimentari.
Orosi Giuseppe. — Alimentazione.
Zanelli Antonio. — Lane, bachicoltura, apicoltura.
Verson E. — Stazioni sperimentali agrarie.
Finocchietti Demetrio Carlo. — Industria del legno.
Mussini Luigi. — Scultura in legno.
Sambuy Ernesto (Di). — Carrozze.
Axerio Giulio. — Industria mineraria in Italia.
— — Industria del ferro in Italia.
Pellati Niccolò. — Montanistica e fucine.
Codazza Giovanni. — Musei industriali.
Gori Augusto (De'). — Arti dei culti.
Pavesi Angelo. — Lavorazione del cuoio e delle pelli.
Lattes O. — Apparecchi telegrafici e segnali elettrici.
Govi Gilberto. — Strumenti scientifici.
Pozzolini Giorgio. — Milizia.
Pullino Giacinto. — Marina mercantile.
Candiani Giuseppe. — Acidi e sali per l'industria.
Cantoni Eugenio. — Cotonificio.
Gori Augusto (De'). — Ceramica e vetreria.
Testore Giacomo. — Pietre e cementi.
Richard Giulio. — Industria ceramica.
Sella Venanzio Giuseppe. — Industria della lana.
Siemoni Giovanni Carlo. — Boschi e loro prodotti.
Cantoni Gaetano. — Case coloniche.
Miraglia Niccolò. — Materie tessili.
Berti-Pichat Carlo. — Piante oleifere.
Cesare Raffaele (De) — Olii commestibili.
Gabba Luigi. — La chimica e le industrie chimiche.
Targioni-Tozzetti A. — Pesci salati e in conserva.
Arnaudon Giacomo. — Industria e commercio dei cuoi, pelli e materie concianti.
Betocchi Alessandro. — Costruzioni architettoniche ed opere di particolare pertinenza dell'ingegnere civile.
Saccheri Giovanni. — Sulla meccanica industriale e sulle macchine agricole.

19 fasc. in-8°

Esposizione universale tenutasi a Parigi nel 1878.

Pagliano. — Dipinti ad olio, dipinti diversi e disegni.
Monteverde. — Scultura ed incisioni su medaglie.
Basile. — Disegni e modelli di architettura.
Lironcurti e Bonalumi. — Ordinamento e materiale dell'insegnamento secondario.
Avondo. — Cartoleria, legature, materiale delle arti della pittura e del disegno.
Giordano. — Geologia.
Finocchietti e Di Bartolo. — Mobili a buon mercato e di lusso, lavori di tappezziere e di decoratore.
Sampieri. — Cristalli, vetreria e vetriate.
Corona. — Ceramica.

FUZIER. — Seta e tessuti di seta.
LANZARA. — Vestimenta dei due sessi.
CASTELLANI. — Gioielleria.
ZANELLI. — Prodotti agrari non alimentari.
DE LUCA. — Cuoi e pelli.
GROSSI. — Cuoi e pelli.
CAPACCI. — Materiale e processi dell'industria mineraria e metallurgica.
BRIN. — Materiale di navigazione e di salvataggio.
DE CESARE. — Corpi grassi alimentari, latticini e uova.
FROJO. — Condimenti e stimolanti, zuccheri e prodotti del confettiere.
DI SAMBUY e BOSCHIERO. — Bevande fermentate.
COSTABILI. — Cavalli, asini, muli, ecc.
BASSI. — Buoi, bufali, ecc. — Montoni e capre. — Maiali, conigli, ecc. — Uccelli da cortile.

Atti dell'inchiesta industriale, ordinata con regio decreto 20 maggio 1870, n° 5682.

Volumi I e II. — Deposizioni orali.
Volumi III, IV e V. — Deposizioni scritte.
Relazioni diverse: Volume I. — Sull'estrazione dello zolfo in Sicilia e sugli usi industriali del medesimo. — Relazione dell'ingegnere LORENZO PARODI.
Altre relazioni varie: volumi 2 e 3.
Relazioni delle Camere di commercio, vol. 4°, parte 1ª, 2ª, 3ª e 4ª.

Commercio e navigazione.

Del commercio italiano anteriore e posteriore al nostro rinnovamento politico, 1 vol. in-8°.

La navigazione italiana (1860) ed il commercio estero (1861), con appendice sulle costruzioni navali (1862), 1 vol. in 4°.

Saggio sul commercio esterno, terrestre e marittimo del regno d'Italia (Luigi Bodio) (1865), 1 vol. in-4°

Movimento della navigazione nei porti del regno. Pubblicazione annuale dal 1861 al 1878.

Navigazione italiana nei porti esteri negli anni dal 1862 al 1868, 7 volumi in-4°.

Navigazione italiana all'estero durante gli anni dal 1869 al 1874 (1 volume) e durante gli anni 1875 e 1876, 2 vol. in-8° grande.

Navigazione italiana all'estero, 1877, 1 vol. in-8°.

Cenni sul commercio dell'Italia all'estero, 1874, 1 vol. in-8°.

Cenni intorno al commercio dell'Egitto, del Mar Rosso, delle Indie e del Giappone (1865), 1 vol. in-4°.

Bollettino di notizie commerciali dal settembre 1876.

Della navigazione e del commercio alle Indie orientali. Relazione di viaggio dell'avvocato Giuseppe Solimbergo, ufficiale di statistica, a S. E. il ministro del commercio (1877), 1 vol. in-8°.

Congressi di statistica.

Relazione intorno ai lavori eseguiti nella V sessione del Congresso internazionale di statistica tenutosi in Berlino nel 1863 (commendatore Cesare Correnti), 1 fasc.

Relazione intorno ai lavori eseguiti nella VII sessione all'Aja nel 1870 (commendatore G. Anziani), 1 fasc.

Compte-rendu général des travaux du Congrès international de statistique de la 1ère, 2me, 3me, 4me, 5me Session, 1 vol. in-4° (1866).

Congresso di Firenze 1867, VI Sessione — Proposta di Programma — Programma — Procès-verbaux — Compte-rendu de la sixième Session.

Sui documenti statistici del regno d'Italia; cenni bibliografici di Luigi Bodio, 1867, 1 vol. in-8°.

Le pubblicazioni della direzione di statistica. Relazione a S. E. il ministro del dottore Pietro Maestri (1867), 1 fasc. in-8°.

Annali del Ministero d'agricoltura industria e commercio. Annuarii e Italia economica.

Annali del Ministero, anni 1862 e 1864, 2 vol.

Annuario del Ministero, anno 1863-64, 2 vol.

Annuario statistico per l'anno 1878. Roma, tip. Elzeviriana, 1878.

L'Italie économique en 1867, 1 vol. in-8°.

L'Italia economica nel 1873 (1ª e 2ª edizione), 1 volume con atlante di tavole grafiche.

Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio dal 1870 in poi, distinti come segue:

Parte I. — Agricoltura: I, II, III e IV trimestre 1870, 4 vol. (n° 1, 4, 7 e 10); I, II, III e IV trimestre 1871, 4 vol. (n. 16, 19, 21 e 23); I, II, III e IV trimestre 1872, 4 vol. (n. 46, 53, 57 e 58); I, II, III e IV trimestre 1873, 2 vol. (n. 59 e 69); I, II, III e IV trimestre 1874, 1 vol. (n. 74); I semestre 1875, 1 vol. (n 77); II semestre 1875. — Anni 1876-77 (vol. 90). Concorso agrario regionale di Foggia (vol. 91); id. di Novara (vol. 92); id. di Ferrara (vol. 93); id. di Portici (vol. 94); id. di Firenze (vol. 95); id. di Palermo (vol. 96); id. di Roma (vol. 97); id. di Reggio-Emilia (vol. 98);

id. di Oristano (vol. 99); id. di Ancona (vol. 101); id. di Pavia (vol. 102). Rapporto dei delegati al Congresso di Losanna (volume 104).

Serie seconda.

Anni 1878-79-80 — (vol. 1) Entomologia — (vol. 2) Allevamento equino — (vol. 3) Condizione della pastorizia in Sicilia — (vol. 4) Enologia — (vol. 5) Su alcuni prodotti agrari e delle industrie agrarie all'Esposizione internazionale di Filadelfia nel 1877 — (vol. 6) Tassazione della foresta inalienabile di Vallombrosa in Toscana — (vol. 7) Rappresentanze agrarie — (vol. 8) Della ricerca ed utilizzazione delle acque sorgenti. (Chizzolini) — (vol. 9) Lavori della stazione entomologica di Firenze per gli anni 1877-78. (Targioni-Tozzetti) — (vol. 10) Relazione sul servizio minerario nel 1877 — (vol. 11) Pidocchio della vite. (Targioni-Tozzetti) — (vol. 12) Atti del Consiglio di agricoltura del 1879 — (vol. 13) Esperienze di coltivazione dei tabacchi eseguite dalle stazioni agrarie — (volume 14) Relazione sulla visita dei cavalli-stalloni offerti in vendita al Governo nel 1878 — (vol. 15) Pastorizia in Sardegna — (vol. 16) Relazione sul servizio minerario nel 1878 — (vol. 17) Relazione sulle escursioni eseguite nel 1878 dalla Commissione internazionale nei dipartimenti della Francia invasi dalla fillossera — (vol. 18) La pellagra in Italia — (vol. 19) Industria del tabacco — Parte I. La produzione — (vol. 20) L'Esposizione nazionale di caseificio in Portici nel 1877 e l'industria del latte — (vol. 21) Notizie e documenti sulle scuole agrarie e colonie agricole in Italia — (vol. 22) Notizie e documenti sulle istituzioni d'insegnamento agrario all'estero — (vol. 23) Compendio storico dell'agricoltura della Toscana dai suoi principii a tutto l'anno 1860. (Inghirami) — (vol. 24) Notizie intorno alla produzione del formaggio detto parmigiano (Dr Del Prato) — (vol. 25) Rapporto intorno alla scoperta della fillossera. Atti della Commissione consultiva per la fillossera.

Anno 1879 — (N° 107, serie 1ª) Indice analitico delle materie relative all'agricoltura contenute negli Annali del Ministero dal 1870 al 1879 con appendice concernente altre pubblicazioni.

Parte II. — Istruzione tecnica, Economato, Statistica: I, II, III e IV trimestre 1870, 4 vol. (n. 2, 5, 8, 11); I trimestre 1871, 1 vol. (n. 17). — Economato e statistica: II, III e IV trimestre 1871, 1 vol. (n. 25). — Statistica: I trimestre 1872, 1 vol. (n. 47); II, III e IV trimestre 1872, 1 vol. (n. 51); annata 1873, 1 vol. (n. 66); annata 1874, 1 vol. (n. 70); annata 1875, 1 vol. (n. 79); annata

1876, I e II semestre, 2 vol. (n. 83 e 85); annata 1877, I e II semestre, 2 vol. (n. 88 e 100). — Economato, annata 1872, 1 vol. (n. 52); annata 1873, 1 vol. (n. 67).

Serie seconda.

Annali di statistica — Annata 1878 (vol. 1) Reale Decreto di istituzione della Direzione di statistica. La popolazione italiana classificata per età e per sesso, nei singoli compartimenti del Regno (L. Rameri). Saggio sulla fecondità dei matrimoni e sulle proporzioni dei due sessi tra i nati (R. Fabris). Note di antropometria della Lucchesia e Garfagnana (Lombroso). Della pellagra nella provincia di Mantova (Lombroso). Sulla classificazione della popolazione italiana per età (Perozzo). Progetto di ordinamento di una statistica delle cause di morte. Notizie storico-statistiche sui prezzi e salari (Bartolini e Scarabelli). Bibliografie diverse — (vol. 2) Tavole di mortalità e sopravvivenza calcolate sul movimento dei pensionati dello Stato durante i dieci anni 1868-77. Ricerche intorno ai matrimoni fra consanguinei e loro effetti (Del Vecchio). Il personale sanitario in Italia e all'estero (Raseri) — (vol. 3) Notizie storiche e statistiche sui prezzi e salari delle città d'Italia — (vol. 4) Notizie storiche e statistiche sul riordinamento dell'asse ecclesiastico nel Regno d'Italia (Bertozzi) — Compte-rendu de la seconde session tenue à Berne au mois de september 1878 par la Commission internationale pour la statistique des chemins de fer. Leggi di distribuzione dei morti per età (Perozzo). Bibliografie diverse — (vol. 6) Saggio di bibliografia statistica — (vol. 7) La statistica e i problemi sociali (Tammeo). Del concetto, dei limiti e dei mezzi di esecuzione della statistica (Wagner). Sulla statistica teorica, specialmente in Italia (Lampertico) — (vol. 8) Materiali per l'etnologia italiana raccolti per cura della Società italiana di antropologia ed etnologia (Raseri) — (vol. 9) Profili di una statistica internazionale delle carceri. Circolari ministeriali per la statistica del movimento della popolazione, delle società di mutuo soccorso, dell'emigrazione all'estero e dei bilanci comunali — (vol. 10) Legge statistica della influenza del sesso sulla durata della vita umana in Italia (Rameri) — Anno 1880. (vol. 11) Bibliografie diverse — (vol. 12) Della rappresentazione grafica di una collettività di individui nelle successione del tempo, e in particolare dei diagrammi a tre coordinate (Perozzo). Bibliografie diverse — (vol. 13) La statistica di alcune industrie italiane (Ellena). Il censimento delle industrie in Germania — (vol. 14) Saggio di aritmetica sociale (Paolini) —

(vol. 15) Atti della Giunta centrale di statistica, sessione dell'anno 1879 — (vol. 16) Ordinamento della statistica delle cause di morte. Bibliografie diverse.

Parte III. — Commercio ed industria: I, II, III e IV trimestre 1870, 4 vol. (n. 3, 6, 9 e 12); I, II, III e IV trimestre 1871, 4 vol. (n. 18, 20, 22 e 24); I, II, III e IV trimestre 1872, 4 vol. (n. 48, 49, 54 e 55); I, II, III e IV trimestre 1873, 3 vol. (n. 63, 65 e 68); I, II, III e IV trimestre 1874, 2 vol. (n. 75 e 76); I, II, III e IV trimestre 1875, 1 vol. (n. 78 e 80). Anno 1876, 1 vol. (n. 86). Anno 1877, 1 vol. (n. 89).

Serie seconda.

Anno 1879, (vol. 1) Riforma dell'ordinamento del Consiglio del commercio — (vol. 2) Il museo italiano d'arte industriale, lettera del ministro del commercio al sindaco di Novara — (volume 3) Atti della Commissione reale per la formazione dei regolamenti di pesca — (vol. 4) Le tasse marittime (Jacopo Virgilio) — (vol. 5) Le società per azioni in Italia durante il biennio 1877 e 1878 — (vol. 6) Notizie e documenti sulle scuole industriali e commerciali popolari in Italia ed all'estero — (vol. 7) Notizie statistiche intorno ai diritti d'autore sulle opere dell'ingegno ed altre privative industriali, marchi e segni distintivi, disegni e modelli di fabbrica — (vol. 8) Sulla estinzione del corso forzoso agli Stati Uniti (Bonaldo Stringher) — (vol. 9) Atti del Consiglio dell'industria e del commercio, sessione ordinaria — (vol. 10) Notizie e documenti sulle scuole industriali e commerciali popolari in Italia ed all'estero — (vol. 11) Atti della Commissione consultiva degli Istituti di previdenza e sul lavoro — (vol. 12) Camere di commercio ed arti; bilanci consuntivi e preventivi, stato patrimoniale, statistica delle elezioni — Anno 1880, (vol. 13) Scuole serali e domenicali di arti e mestieri e d'arte applicata all'industria — (volume 14) Atti della Commissione per gli studi e le proposte in relazione alla ulteriore proroga del corso legale — (vol. 15) Sul lavoro dei fanciulli e delle donne — (vol. 16) Atti del Consiglio dell'industria e del commercio. Sessione straordinaria — (vol. 17) Parte 1ª. Atti della Commissione incaricata di indagare le cagioni del caro del pane. — Parte 2ª Ricerche intorno al valore degli elementi che compongono il prezzo del pane — (vol. 18) Le società per azioni in Italia durante il 1879 — (vol. 19) Notizie e documenti sulle scuole industriali e commerciali popolari in Italia — (vol. 20) Documenti legislativi italiani e stranieri sul lavoro dei fanciulli e delle donne — (vol. 21) Atti della Commissione per la

cassa pensioni per la vecchiaia e gli invalidi al lavoro — (vol. 22) Relazione e proposte intorno ad una convenzione fra l'Italia e la Svizzera sulla pesca nelle acque comuni ai due Stati (prof. Pavesi) — (vol. 23) Sul lavoro dei fanciulli e delle donne nelle industrie — Relazione e progetto di legge presentati alla Camera dei deputati dal ministro di agricoltura e commercio (Miceli) di concerto con quello dell'interno (Depretis) il 21 giugno 1880.

Memorie di legislazione agraria e commerciale e pubblicazioni diverse.

Cantoni Gaetano. I Comizi agrari del regno d'Italia 1870 — 3 vol. (n. 13, 14 e 15).

Bachicoltura nel 1870. 1 vol. (n. 26); 1871. 1 vol. (n. 45); 1872. 1 vol. (n. 64); 1873. 1 vol. (n. 73). — 4 vol. in-8°.

Capponi Domenico. Della fabbricazione degli olii d'oliva. 1871 — 1 fasc. (n. 27).

Celi Ettore. Le radici da foraggio e la loro coltivazione, 1871 — 1 fasc. (n. 28).

Costa Achille. Delle cavallette. 1871 — 1 fasc. (n. 29).

Frojo Giuseppe. Sul miglior modo di coltivare la vite in Italia, 1871 — 1 fasc. (n. 30).

Mussa Luigi. Il letame: natura, preservazione ed uso. 1871 — 1 fasc. (n. 31).

Ottavi G. A. Dei prati artificiali coltivati ad erba medica, trifoglio, lupinella e sulla, 1871 — 1 fasc. (n. 32).

Pollacci Egidio. Sulla vinificazione, ossia la teoria e la pratica della enologia. 1871 — 1 vol. (n. 33).

Relazione intorno agli esperimenti di coltivazione della barbabietola da zucchero fatti dalle stazioni agrarie, 1872-73-74 — 3 fasc. (n. 44).

Sestini Fausto. Manuale per uso degli agricoltori pratici, ecc., 1873 — 1 vol. (n. 61).

Notizie sull'uso delle acque di fogna, 1 vol. 1876.

Targioni-Tozzetti Ad. Del pidocchio della vite (*Phylloxera vastatrix*), 1875 — 1 vol.

Targioni-Tozzetti Ad. Del pidocchio della vite (*Phylloxera vastatrix*), 1876 — 1 vol.

Keller. Sull'alimentazione del bestiame bovino. — 1 vol.

Pareto Raffaele. Relazione sulle condizioni agrarie ed igieniche della campagna di Roma. 1872 — 1 vol. (n. 37).

Guerzoni G. Cenni storici sulla questione dell'Agro romano, 1872 — 1 fasc. (n. 36).

Ponzi G. Del bacino di Roma e della sua natura. 1872 — 1 fasc. (n. 38).

Canevari Raffaele. Cenni sulle condizioni altimetriche ed idrauliche dell'Agro romano. 1874 — 1 vol. ed atlante (n. 71).

Relazione della R. Commissione di risanamento dell'Agro romano. 1872 1 vol. (n. 50).

Pericoli Gio. Battista. Relazione sopra i provvedimenti economici e legislativi per il bonificamento dell'Agro romano. 1872 — 1 fasc. (n. 34).

Giordano Felice. Gita alle Paludi Pontine. 1872 — 1 fasc. (n. 35).

Concorsi agrari regionali di Foggia, Novara, Ferrara, Portici, Palermo, Reggio Emilia, Oristano (1 vol. per ciascuno).

Nomi volgari adoperati in Italia a designare le principali piante di bosco. 1873 — 1 vol. (1860).

Targioni-Tozzetti Ad. La pesca in Italia. 1871-74 — 5 vol. (n. 43).

Finocchietti Demetrio Carlo. Della scoltura e tarsia in legno dagli antichi tempi ad oggi. 1873 — 1 vol. (n. 56).

Sampieri Leonida. Notizie per la storia dei prezzi. 1874 — 1 fasc. (n. 72).

La legislazione delle società commerciali. 1871 — 1 fasc. (n. 39).

Sulle disposizioni legislative da adottarsi per prevenire le simulazioni di avarie generali. 1870 — 1 fasc. (n. 40).

Del credito navale. 1872 — 1 fasc. (n. 41).

Atti del Comitato per l'inchiesta industriale nel regno d'Italia. 1871 — 1 fasc. (n. 42).

Relazione della Commissione per studiare l'ordinamento delle Borse, ecc. (Relatore G. Morpurgo). 1873 — 1 vol. (n. 62).

Memoria del ministro di agricoltura, industria e commercio (Finali) intorno alla legislazione delle società commerciali, 1874 (senza speciale numero d'ordine).

Notizie intorno all'ordinamento bancario ed al corso forzato negli Stati Uniti d'America, in Russia, nell'impero Austro-Ungarico e in Francia. 1876 — 1 vol.

La legislazione del contratto di trasporto — Memoria presentata al Ministro di Grazia, Giustizia e Culti dal Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. 1877 — 1 vol.

Ricerche sopra la condizione degli operai nelle fabbriche. 1877 — 1 vol. (n. 103).

Sull'andamento del Banco di Napoli — Relazione del commendatore Giovanni Mirone al commendatore Vittorio Sacchi, reggente la Direzione generale del Banco di Napoli. 1 vol. in-8° (n° 106).

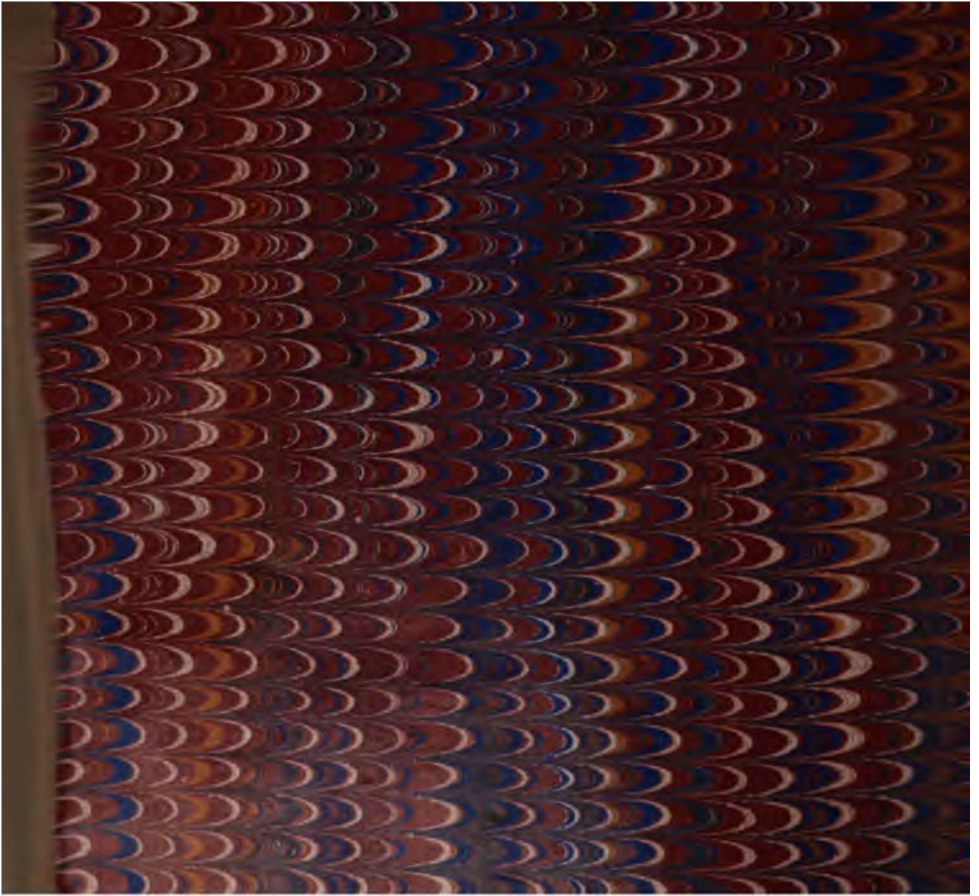
TARGIONI-TOZZETTI AD. Notizie ed indicazioni sulla malattia del pidocchio della vite o della fillossera (*Phylloxera vastatrix*) da servire ad uso degli agricoltori. Roma, 1879, 1 vol. (n. 11).

Storia politica, civile e militare della Dinastia di Savoia da Beroldo primo conte di Savoia e Moriana a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia. Milano, tip. Bernardoni, 1865, 1 vol. in-4°.

Monografia statistica della città di Roma e della campagna romana, presentata dal Governo italiano all'Esposizione universale di Parigi del 1878, 4 vol. con atlante. Roma, tip. Elzeviriana, anni 1878, 1879 e 1880.

Bibliografia Romana. Notizie della vita e delle opere degli scrittori Romani dal secolo XI fino ai nostri giorni. Primo volume. Roma, tip. Eredi Botta, 1880.

FINE DEL VOLUME.

Aggiunte e Correzioni.

A pag.	168,	linea 7,	invece di:	maggio 1877,	leggasi:	giugno 1877.
„	168,	„ 21,	„	Bisian	„	Bisiau.
„	171,	„ 18,	„	Callevaert	„	Callewaert.
„	171,	„ 27,	„	1834	„	1854.
„	172,	„ 29,	„	1877	„	1874.